



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Corso di Dottorato in  
Metodi e Metodologia della ricerca Archeologica  
e Storico-artistica  
(Ciclo XXXIV)

Tesi di dottorato in

## **Le sepolture di subadulti in Etruria Padana fra VI e III sec. a.C.**

Tutor:

Chiar.mo Prof. Carmine Pellegrino

Candidata:

Dott.ssa Anna Serra

Coordinatore:

Chiar.ma Prof.ssa Stefania Zuliani

Anno Accademico 2020/2021

Volume 1 di 2





*Ringrazio sinceramente il Prof. Giuseppe Sassatelli e la Prof.ssa Elisabetta Govi per avermi sostenuto nella stesura del progetto di dottorato e per il supporto durante il mio percorso di studio, garantendomi generosamente l'accesso al materiale in concessione di studio all'equipe dell'Università di Bologna. La mia gratitudine più profonda va al Prof. Carmine Pellegrino, che mi ha guidato durante l'elaborazione e la redazione della ricerca, pazientemente sostenendomi con preziosi consigli e con totale disponibilità. Inoltre, rivolgo miei più sinceri ringraziamenti al Prof. Andrea Gaucci e alla Prof.ssa Chiara Mattioli per l'assoluta disponibilità e fiducia dimostratami in questi anni. Ringrazio sinceramente la Prof.ssa Giulia Morpurgo, la Prof.ssa Chiara Pizzirani e il Prof. Stefano Santocchini Gerg per i molti suggerimenti.*

*Il presente lavoro è stato reso possibile dalla cortese collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, della Direzione Musei Emilia-Romagna, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza e del Museo Civico Archeologico di Bologna. Per la gentilezza dimostrata, la grande disponibilità e l'assistenza ringrazio personalmente la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, la dott.ssa Paola Desantis, la direttrice del Museo Civico Archeologico di Bologna, la dott.ssa Paola Giovetti, e la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria, la dott.ssa Alberta Facchi. Al personale di questi tre musei, che mi ha accolto e sostenuto durante la lunga raccolta dati, vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la disponibilità e l'aiuto nelle fasi di reperimento della documentazione di archivio e lo studio del materiale archeologico. In particolare, vorrei ringraziare i capi servizio Salvatore Ditta e Cosetta Felloni del Museo di Ferrara e Leonardo di Simone del Museo di Adria per il fondamentale supporto e la gentilezza. Alle dott.sse Anna Dore, Marinella Marchesi, Federica Guidi e Laura Minarini del Museo di Bologna un sincero ringraziamento per l'aiuto e il confronto continuo durante questi anni di ricerca.*

*Agli amici che questo lungo viaggio mi ha regalato tutto il mio affetto e la mia stima. Monica Ruscelli, Carlotta Trevisanello, Alessia Grandi, Federica Timossi, Giacomo Mancuso, Riccardo Vanzini, Matteo Tirtei, Enrico Zampieri e Marta Natalucci, grazie ragazzi.*



INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	11
---------------------	----

**CAPITOLO 1**

**STORIA DI UN PROBLEMA: L'ARCHEOLOGIA FUNERARIA DEI BAMBINI**

1. Verso una archeologia dell'infanzia: nascita e sviluppo della ricerca	14
<i>1.1 L'archeologia dell'infanzia nel mondo etrusco-italico</i>	19
2. Metodologia di indagine	24
<i>2.1 Il progetto</i>	25
<i>2.2 Parametri per una classificazione dell'età</i>	27
- Inumazioni	31
- Cremazioni	33

**CAPITOLO 2**

**LE SEPOLTURE DI SUBADULTI IN ETRURIA PADANA FRA LA PRIMA ETÀ DEL FERRO E L'ORIENTALIZZANTE**

1. Bologna	37
<i>1.1 Le sepolture più antiche (IX secolo a.C.)</i>	38
<i>1.2 La fase Orientalizzante (VIII-VII secolo a.C.)</i>	42
2. Verucchio	48
3. Attestazioni dal territorio	53
<i>3.1 Casalecchio di Reno (Via Isonzo)</i>	54
<i>3.2 Marano di Castenaso</i>	55
4. Sepolture in abitato	55

**CAPITOLO 3.**

**I SEPOLCRETI BOLOGNESI DI FASE CERTOSA**

1. La scoperta dei sepolcreti di Bologna	63
<i>1.1 La storiografia dei sepolcreti bolognesi</i>	65

2. Il riconoscimento delle fasce di età	69
<i>2.1 Criteri per una classificazione demografica</i>	69
<i>2.2 Verso una ricostruzione integrata: rappresentatività e classi di età</i>	73
3. Il rito di seppellimento	78
<i>3.1 La selezione del rito e il trattamento del corpo</i>	78
<i>3.2 Le sepolture bisome</i>	80
<i>3.3 Le strutture tombali</i>	81
<i>3.4 I segnacoli tombali</i>	84
4. Il rituale funerario	87
<i>4.1 Le sepolture senza corredo</i>	89
<i>4.2 Le sepolture con corredo: evoluzione diacronica</i>	94
<i>4.3 La selezione delle classi di materiali: le produzioni</i>	106
<i>4.4 Iconografie nelle sepolture di subadulti</i>	107
<i>4.5 Elementi accessori e offerte funerarie</i>	111
5. Disposizione spaziale delle sepolture	113
6. Le sepolture di subadulti della fase Gallica	119

## **CAPITOLO 4.**

### **LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA**

1 Introduzione: storia degli studi	122
2. Criteri di classificazione demografica	128
<i>2.1 Problematiche per l'identificazione delle classi di età</i>	128
<i>2.2 Dati per la classificazione</i>	132
<i>2.3 Quantificazione delle classi di età e rappresentatività</i>	139
3. Il rito di seppellimento	143
<i>3.1 Selezione del rito</i>	143
<i>3.2 Tombe bisome</i>	145
<i>3.3 Struttura tombale</i>	147
- La calce	149
<i>3.4 Segnacoli</i>	150
4. Analisi diacronica del rituale funerario	152
<i>4.1 Verso una nuova metodologia di indagine</i>	152
<i>4.2 Le cremazioni</i>	154

4.3 <i>Le inumazioni</i>	164
4.4 <i>Le sepolture non databili</i>	204
4.5. I temi iconografici nelle tombe di subadulti	206
4.6. <i>Markers infantili e elementi “accessori”</i>	209
5. Le sepolture di subadulti nelle dinamiche spaziali	215
5.1 <i>Fase formativa e organizzazione della necropoli (fine VI – pieno V sec. a.C.)</i>	216
5.2 <i>Espansione della necropoli (fine V-pieno IV sec. a.C.)</i>	223
5.3 <i>Verso nuovi equilibri: discontinuità e richiamo al passato (metà IV-III sec. a.C.)</i>	235

## CAPITOLO 5.

### LE NECROPOLI DI ADRIA

1. Storia degli scavi	248
1.1. <i>Problemi per la ricostruzione filologica dei contesti</i>	252
2. Criteri di classificazione demografica	255
2.1. <i>Criteri per il riconoscimento delle classi di età</i>	256
2.2. <i>Rappresentatività dei subadulti: analisi in contesto</i>	259
3. Il rito di seppellimento	263
3.1. <i>La selezione del rito</i>	263
3.2. <i>Le sepolture bisome</i>	265
3.3. <i>La struttura tombale</i>	267
4. Il rituale funerario	268
4.1. <i>Le inumazioni di subadulti</i>	272
4.2. <i>Le cremazioni di subadulti</i>	289
5. Le tombe di subadulti nello spazio funerario	290

## CAPITOLO 6.

### LA CITTÀ ETRUSCA DI MARZABOTTO

1. Storia delle ricerche	300
1.1. <i>Criteri di riconoscimento e classificazione demografica</i>	301
2. Il rito e la selezione degli spazi	302
2.1. <i>Le necropoli</i>	302
2.2. <i>Sepolture in area sacra</i>	305

2.3 <i>Sepulture in abitato</i>	307
3. Le sepolture di subadulti della fase Gallica	313

**CAPITOLO 7.**

**LA RICOMPOSIZIONE DEL QUADRO REGIONALE**

1. Riconoscibilità e visibilità: una questione di metodo	317
2. La prima Età del Ferro: la documentazione del bolognese	322
3. Il periodo Orientalizzante: Bologna e Verucchio a confronto	328
4. La fase Certosa (inizi VI – inizi IV sec. a.C.)	334
5. La fase tarda (inizi IV – III sec. a.C.)	346

**CONCLUSIONI.**

**LA MORTE INFANTILE IN ETRURIA PADANA: ACQUISIZIONI DELLA RICERCA E  
PROSPETTIVE FUTURE**

358

**BIBLIOGRAFIA**

366

**APPENDICE:**

**CATALOGO DEI CONTESTI**

<b>Premessa metodologica al catalogo</b>	409
 <b>SEZIONE I: Bologna (fase Certosa)</b>	 411
A. Il sepolcreto della Certosa ( <i>schede nn. 1-37</i> )	414
B. Il sepolcreto Aureli – Aureli/Balli ( <i>schede nn. 38-42</i> )	492
C. Il sepolcreto Arnoaldi ( <i>schede nn. 43-57</i> )	507
D. Il sepolcreto De Luca – Battistini ( <i>schede nn. 58-60</i> )	545
E. Il sepolcreto Reggiani ( <i>scheda n. 61</i> )	554

F. Il sepolcreto dei Giardini Margherita ( <i>schede nn. 62-68</i> )	557
G. Il sepolcreto dei Giardini Margherita - Scavi 1986	565
H. La Necropoli di Via Saffi	567
I. Gli scavi di Piazza VIII Agosto	570
<b>SEZIONE II: Spina</b>	
A. La necropoli di Valle Trebba ( <i>schede nn. 69-207</i> )	578
B. La necropoli di Valle Pega	1163
<b>SEZIONE III: Adria</b>	
A. La necropoli di Canal Bianco ( <i>schede nn. 208-234</i> )	1168
B. La necropoli di Retratto ( <i>schede nn. 235-241</i> )	1256
C. La necropoli di Piantamelon ( <i>schede nn. 242-254</i> )	1275
D. La necropoli di Campelli – Stoppa e Belluco ( <i>schede nn. 255-256</i> )	1325
E. La necropoli di Ca' Garzoni ( <i>schede nn. 257-272</i> )	1331
F. La necropoli di Ca' Cima	1373
G. La necropoli di Via Spolverin	1374
<b>SEZIONE IV: Marzabotto</b>	
A. La necropoli Nord ( <i>schede nn. 273-274</i> )	1376
B. La necropoli Est ( <i>schede nn. 275-276</i> )	1379
C. Area Nord – Vano I ( <i>schede nn. 277-279</i> )	1383
D. Isolato Mansuelli – Casa 6 ( <i>scheda n. 280</i> )	1390
E. Tempio di Uni ( <i>scheda n. 281</i> )	1393
F. Area meridionale R. V ( <i>scheda n. 282</i> )	1395





## INTRODUZIONE

Il progetto di ricerca mira all'analisi sistematica delle deposizioni di subadulti in Etruria padana dal VI sec. al III sec. a.C. L'approccio metodologico interdisciplinare avvicina questo progetto al circuito degli studi europei e internazionali riguardanti le tematiche di genere, che conducono da anni ricerche dedicate al settore infantile in ambito greco e romano, con una significativa lacuna per l'areale etrusco. La ricostruzione del quadro regionale permette di delineare il trattamento funerario connesso alle classi di età non adulte, affrontando tematiche quali la rappresentatività demografica, l'accesso delle varie classi di età al seppellimento formale, l'evoluzione nella rappresentazione dell'infanzia/adolescenza nel rituale funerario, la presenza di articolazioni interne alle varie fasce di età, la scelta degli spazi preposti alla sepoltura. A tal proposito si è scelto di sviluppare un approccio sistemico, mirato all'analisi degli individui subadulti all'interno del contesto in una doppia prospettiva, locale e regionale, tenendo conto della complessa dialettica funeraria basata sull'interazione fra classe di età, genere, status e identità etnico-culturale.

La possibilità di indagare in maniera estensiva il fenomeno è stata resa possibile dall'accesso a un eccezionale patrimonio di attestazioni funerarie, che ammonta a circa 3000 sepolture databili fra il VI-II sec. a.C. In particolare, la ricerca ha interessato le attestazioni provenienti dalle aree funerarie di Bologna (Certosa, Aureli, Arnoaldi, De Luca – Battistini, Giardini Margherita), di Spina (Valle Trebba), di Adria (Ca' Garzoni, Canal Bianco, Piantamelon, Retratto) e dalla città di Marzabotto, attualmente concessi in studio alla Cattedra di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Bologna. L'analisi dettagliata di questi contesti è stata poi affiancata dal recupero della documentazione edita per gli altri siti della regione, in modo da inquadrare le varie declinazioni locali del rituale e l'evoluzione diacronica sia in ambito locale che regionale.

Nel **Capitolo 1** si presenta l'inquadramento della ricerca nella corrente degli studi, definendo l'approccio e la metodologia di indagine: sono esplicitati gli obiettivi, le strategie e i limiti della ricerca rispetto al panorama della ricerca internazionale e nazionale. Per tutti i siti è stata applicata la medesima metodologia di indagine basata su un approccio interdisciplinare, che affianca l'analisi dei dati archeologici (spoglio della documentazione di scavo, studio filologico dei corredi, ricostruzione planimetrica delle aree indagate, studio del rituale funerario) al recupero dei dati antropologici, al fine di permettere la corretta ricostruzione del trattamento funerario. La raccolta di tutta la documentazione, organizzata in un database *Filemaker Pro*, è stata affiancata dall'analisi spaziale, grazie all'utilizzo di *QGIS* che ha permesso la mappatura delle sepolture all'interno dei singoli contesti e su scala regionale.

I capitoli centrali sono dedicati alla ricostruzione del trattamento funerario delle classi non adulte nel quadro regionale.

Il **Capitolo 2** è dedicato alla ricostruzione del rituale funerario per i subadulti in ambito regionale durante la prima Età del Ferro e il periodo Orientalizzante (IX-VII sec. a.C.) attraverso la documentazione edita. Il recupero dell'edito ha naturalmente previsto un minor grado di approfondimento, non potendo nella maggior parte dei casi affrontare l'analisi all'interno del sistema funerario locale in assenza dell'edizione completa dei contesti.

Nei **Capitoli 3, 4, 5, 6** è affrontato lo studio dettagliato e sistematico dei contesti funerari di Bologna, Spina, Adria e Marzabotto. Dopo una breve storia degli studi, ogni capitolo è introdotto dalla presentazione della documentazione disponibile per ciascun sito, dalla quale emergono le problematiche e i limiti per l'approfondimento delle tematiche connesse alle classi di età. Successivamente sono introdotte le modalità utilizzate per il riconoscimento e la classificazione delle diverse classi di età (analisi osteologiche, documentazione di scavo e dati antropometrici) e la loro rappresentatività nel campione. I criteri variano nei vari contesti a seconda dei differenti livelli di accuratezza della documentazione funeraria disponibile, con inevitabili conseguenze sull'identificazione delle differenti classi di età.

Per le necropoli di Bologna lo studio sistematico dei vecchi scavi, affrontato in anni recenti, ha previsto la pubblicazione integrale di molti sepolcreti<sup>1</sup>, che ha facilitato l'analisi della classe dei subadulti nel quadro complessivo del rituale locale. Similmente, il progetto sulla necropoli di Valle Trebba presso Spina<sup>2</sup>, attualmente in fase di completamento, ha permesso l'accesso alla documentazione completa del sito<sup>3</sup>. Al contrario, lo studio delle necropoli di Adria, avviato per la realizzazione del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*<sup>4</sup>, restituisce un quadro molto più frammentato, con solo pochi contesti sistematicamente editi. Per Marzabotto la lacunosità della documentazione delle necropoli non permette di affrontare l'analisi delle classi di età, mentre è stato possibile approfondire il tema delle sepolture esterne alle aree sepolcrali grazie ai dati provenienti dai recenti scavi condotti nell'abitato dall'Università di Bologna.

---

<sup>1</sup> Riccioni 1952-53; Govi 1999; Macellari 2002; Morpurgo 2018.

<sup>2</sup> Govi 2017a.

<sup>3</sup> Trevisanello c.s.; Gaucci 2013-14; Romagnoli 2014-15; Ruscelli 2014-15; Natalucci 2014-15; Serra 2014-15; Trevisanello 2014-15; Ruscelli 2016-17; Serra 2016-17; Trevisanello 2016-17; Timossi 2017-18; Grandi 2017-18.

<sup>4</sup> Gaucci 2017b.

Su queste basi documentali è stata sviluppata l'analisi interna ai singoli siti del trattamento funerario (scelta del rito e dell'apprestamento tombale) e rituale (composizione e articolazione del corredo in senso diacronico) in relazione al coevo comportamento adottato per le classi di età adulte. È stata quindi affrontata l'analisi spaziale, nella prospettiva di verificare se l'età del defunto determini scelte differenziate per quanto riguarda luogo di deposizione e l'organizzazione dello spazio funerario (dinamiche di inclusione / marginalizzazione / discriminazione).

Nel **Capitolo 7** è proposta una ricostruzione complessiva del quadro regionale recuperando la prospettiva diacronica (prima Età del Ferro, Orientalizzante, fase Certosa e età tarda), confrontando i dati raccolti con quelli disponibili per l'areale etrusco per valorizzare aspetti comuni e declinazioni locali. In particolare, è stato possibile delineare alcuni fondamentali aspetti del rituale funerario delle classi non adulte, come l'articolazione del rituale nelle diverse fasce di età (feti e perinatali, infanti, bambini e adolescenti). È pertanto emersa la presenza di un processo di costruzione "sociale" dell'individuo, scandito da momenti di passaggio esplicitati nel trattamento funerario e tendenzialmente condivisi fra i diversi siti, con alcune peculiarità locali. La raccolta di un'ingente documentazione ha permesso di sviluppare una riflessione conclusiva sulla metodologia di indagine e sulle problematiche che lo stato della documentazione determina nello studio del trattamento funerario dei subadulti

Infine, in appendice è presente il **Catalogo** dei contesti che raccoglie le sepolture di subadulti nei siti considerati. L'articolazione del catalogo segue un principio topografico, articolandosi in quattro sezioni principali destinate ai macro-contesti (I. Bologna; II. Spina; III. Adria; IV. Marzabotto). All'interno di ogni sezione, la disamina delle singole tombe è stata anticipata da una breve scheda di presentazione della necropoli o del contesto di rinvenimento. Le schede di tombe, numerate in ordine progressivo, raccolgono tutti i dati relative alle sepolture: dalla documentazione di archivio, all'eventuale presenza di analisi osteologiche o di resti scheletrici e al corredo.



## CAPITOLO 1

### STORIA DI UN PROBLEMA: L'ARCHEOLOGIA FUNERARIA DEI BAMBINI

«If we, as archaeologists, are to reconstruct past societies in their fullest sense, every gender and the constructing processes must be evaluated.»

J. Moore, *The visibility of the invisible*<sup>5</sup>

L'obbiettivo di questo capitolo non è tanto quello di descrivere dettagliatamente la nascita e l'evoluzione dell'archeologia dell'infanzia nel tempo, tematica che necessiterebbe di maggior spazio<sup>6</sup>, ma principalmente di inquadrare il progetto rispetto alla più ampia corrente di studi, precisandone i riferimenti metodologici.

#### *1.1 Verso una archeologia dell'infanzia: nascita e sviluppo della ricerca*

«Because children are an integral part of cultural systems, prehistoric children should not be ignored. Furthermore, it is not enough to just pay cursory attention to children, to mention their existence occasionally, perhaps to desultorily discuss a toy, infant health, or the possibility of an apprentice craftsman. The entire age spectrum of a culture must be viewed as dynamic contributors to it, agents as well as objects. Feminists criticized archaeology for its androcentric biases. Now, we must examine archaeology for adultist biases. Because all archaeologists are adults, we tend to see children as passive, the object of others' initiatives, to assume that all the meaningful work is done by adults, and that it is only adults who produce cultural innovations. [...]

Therefore, archaeologists must begin investigating childhood simply because not to do so is to ignore a large percentage of the prehistoric population and, hence, to produce inadequate and biased scholarship.»

K. A. Kamp., *Where have all the children gone? The archaeology of childhood*<sup>7</sup>

L'archeologia dell'infanzia affonda le proprie radici nella critica alla *New Archaeology* degli anni Sessanta e Settanta, che ha introdotto ad un nuovo approccio per la "lettura" del passato. Negli anni Ottanta, la maggior attenzione verso la sfera antropologica ha generato uno spostamento di interesse verso tematiche "microstoriche". All'interno di una dialettica influenzata dalle istanze femministe, alcune studiose hanno approfondito le questioni legate al genere nelle società antiche (*gender archaeology*), evidenziandone la rilevanza nella costruzione delle relazioni e delle gerarchie sociali

---

<sup>5</sup> Moore 1997a, p. 256.

<sup>6</sup> La rassegna bibliografica dei principali studi sull'infanzia nel mondo antico è disponibile online in *Bibliographie récente sur l'histoire de l'enfance* (fino al 2001), in Marone 2017 (anni 2001-2016) e nel database online *Children in the Ancient World and the Early Middle Ages* elaborato dall'Università di Oslo (aggiornato al 2018).

<sup>7</sup> Kamp 2001, pp. 23-25.

<sup>8</sup>. L'attenzione rivolta alla sfera femminile ha permesso di mettere in luce anche altre classi rimaste in secondo piano, fra cui le classi pre-adulte, che negli anni ha acquisito una propria visibilità e indipendenza rispetto alla sfera materna<sup>9</sup>. È in tale contesto che va collocato l'inizio degli studi dedicati all'ambito infantile nel mondo antico (*archaeology of childhood*)<sup>10</sup>.

L'assenza di una ricerca specifica sulle classi non adulte è dovuta al concorso di motivi sociali, conservativi, rituali e di metodo. Infatti, fino alla metà del Novecento l'alto tasso di mortalità e lo statuto liminare degli individui non-adulti hanno comportato spesso una scarsa attenzione negli studi verso il mondo infantile, considerato una tematica secondaria<sup>11</sup>, approccio che appare perlopiù superato nella ricerca attuale.

In primo luogo, il carattere transitorio e liminare dello statuto infantile<sup>12</sup> lo ha spesso relegato ai margini della ricerca, in quanto il bambino è un membro non attivo della società, spesso percepito come estraneo alla comunità. Questa alterità non si esprime solamente su un piano sociale, ma è strettamente legata anche a credenze di tipo religioso e rituale: la transitorietà e la fragilità dell'infante, in particolare di neonati e feti, ha spesso comportato un significato speciale di queste morti, viste come ambiguo collegamento fra vita e morte, carico di valenze ctonie e capacità divinatorie<sup>13</sup>. L'altissima mortalità infantile, che recenti studi stimano attorno al 40-60% nelle società preindustriali<sup>14</sup>, ha spesso fatto ipotizzare una sensibilità differente degli antichi verso la morte

<sup>8</sup> Sullo sviluppo della *gender archaeology*: Scott 1997. Sulla ricezione dell'archeologia di genere nell'ambito accademico italiano: Whitehouse 1998; Cuzzo – Guidi 2013.

<sup>9</sup> Scott 1999, p. 13-16.

<sup>10</sup> Per la nascita della disciplina: Lillehammer 2000; Lillehammer 2010.

<sup>11</sup> In particolare, questa lettura deriva da Ariès 1960. Per una sintesi sul tema: Cohen 2007, p. 6-8; Dasen 2010, p. 20-21; Contursi 2017, p. 28.

<sup>12</sup> Per le fonti: Golden 1990, p. 1-12; MC Gowan Tress 1995; Muggia 2004, p. 23-24. Platone (Pl., *Epistulae* VIII, 355c; *Theaetetus* 171e; *Respublica* IV, 431c) e Aristotele (Arist., *Historia Animalium* I, 728a 17-18) assimilano i bambini agli animali, ai folli e agli ubriachi per la mancanza di ragionare e decidere; inoltre sono esseri "incompleti", sebbene il loro statuto sia temporaneo e superabile con la formazione (Arist., *Historia Animalium* 588a 31-33; *Politica* 1260a 31-33; Pl., *Respublica* 441a-b: 77. 44a-c; *Leges* 808e). Per l'alterità della loro condizione, sono talvolta assimilati anche agli schiavi (Cohen 2007, p. 4).

<sup>13</sup> Zanoni 2012, p. 639-642. Questa caratteristica sfocia anche in pratiche come il sacrificio infantile e l'infanticidio, documentato in varie società antiche e con valenze religiose legate alle capacità mediatiche del bambino. Inoltre, la morte infantile può ricadere anche nella sfera del *prodigium* o *monstrum*, in cui il defunto si carica di connotazioni talvolta spaventose e pericolose. Sul tema: Scott 1999.

<sup>14</sup> Sebbene il tema sia ancora dibattuto, sulla base della ricerca etnografica e storica la mortalità attesa doveva aggirarsi attorno al 30-40% con picchi fino al 60% nei primi anni di età, per poi progressivamente decrescere dopo lo svezzamento fino a raggiungere il 10-15% nell'adolescenza. Lo svezzamento, in particolare, rappresentava un momento estremamente delicato e rischioso. Il materiale osteologico spesso testimonia condizioni di salute compromesse, malnutrizione, malattie infettive e diffusi stati infiammatori aspecifici che risentivano anche di variazioni stagionali. Ricerche recenti confermano come un simile tasso di mortalità fosse presente in Italia fino ai primi decenni del Novecento (Paternò 2011). Inoltre, bisogna considerare anche l'alto numero di decessi durante il parto e gravidanze che non raggiungevano il termine, non considerati in queste stime. Sul tema: Morris 1987, p. 57-58; Golden 1990, p. 83; Chamberlain 1997, p. 249; Scott 1999, cap. 3; Muggia 2004, p. 26, nota 17; Chamberlain 2006; Becker 2011, p. 25-26; Scilabra 2013, p. 22; Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 229.

infantile. La frequente morte prematura ha suscitato una differente percezione della morte infantile, relegata alla sfera domestica e familiare, con ripercussioni nella scelta del trattamento funerario dei defunti. La transizione dal lutto “famigliare” a quello “comunitario” varia a seconda delle epoche e dei costrutti sociali: per esempio nel mondo cristiano questo momento è scandito dal battesimo; in ambito greco-romano diversi momenti di passaggio sono presenti fra 1-3 anni, periodo che segna un fondamentale punto di svolta nello sviluppo fisico (fine dello svezzamento, completamento della dentizione e sviluppo della capacità motoria) e cognitivo (acquisizione del linguaggio)<sup>15</sup>. Questa tematica si intreccia anche con la definizione stessa del termine “bambino” nelle differenti società e rispetto alla scansione sociale della vita dell’individuo, realizzata attraverso riti e momenti di transizione non sempre individuabili nel record archeologico.

La scarsa presenza di subadulti negli studi è connessa anche al tema della “visibilità/invisibilità” dei bambini nel record archeologico e nella documentazione scritta<sup>16</sup>. La presenza dei subadulti in ambito quotidiano è difficilmente riconoscibile sia in aree di abitato che ambito sacro, se non per particolari aspetti legati a momenti celebrativi (come i passaggi di età). La documentazione maggiore proviene dalle necropoli, sebbene anche in questo settore la quantificazione di infanti e bambini sia stata fortemente compromessa da multiple ragioni di tipo conservativo, rituale, legate alla metodologia di indagine e di documentazione. Il particolare statuto del bambino poteva comportarne una distinzione spaziale rispetto agli altri defunti<sup>17</sup> o il ricorso a un diverso trattamento funerario, che rende più difficile la loro individuazione e l’analisi. Nella maggioranza dei siti il numero delle sepolture di subadulti risulta inferiore al livello atteso, restituendo perciò una situazione filtrata da pratiche rituali differenziate nel trattamento dei subadulti, ai quali era talvolta precluso l’accesso alla sepoltura formale (*formal burial*)<sup>18</sup>. Non è possibile neanche escludere che la scarsa attenzione rivolta a tale classe di età o metodologie di indagine poco accurate negli scavi del secolo scorso ne abbiano in parte compromesso la “visibilità”, visto che recenti indagini stanno portando in luce deposizioni formali anche per feti e neonati<sup>19</sup>.

Il tema della visibilità/invisibilità degli individui non-adulti quindi si intreccia fin da subito con la percezione dello statuto dell’infanzia nel mondo antico: in questo filone può essere inquadrato anche

---

<sup>15</sup> Sullo sviluppo motorio-cognitivo: Lewis 2011, p. 2, tab. 2 ; Fahlander 2011, p. 18. Sulla possibilità di individuare una soglia attorno ai 3 anni di età nel record archeologico e nelle fonti antiche: Fulminante 2018, p. 29-31, con riferimenti.

<sup>16</sup> Sul binomio “visibile/invisibile”: Baker 1997; Moore 1997; Moore – Scott 1997; Coşkunsu 2015; Piergrossi – Tabolli 2018.

<sup>17</sup> Kamp 2001. Il concetto di differenziazione spaziale/rituale si intreccia anche con la marginalità e la liminarietà di particolari tipologie di defunti (Zanoni *et al.* 2018).

<sup>18</sup> Ipotesi avanzata per la prima volta in Morris 1987. Sul tema: Murphy – Le Roy 2017a, p. 4-6. Visto il tasso di mortalità, in particolare nei primi anni di vita, è possibile che nelle comunità il numero dei parti fosse considerevole per assicurare la continuità del gruppo.

<sup>19</sup> Sulla «dignità del feto» all’interno del rituale funerario: Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 236-237. Alla morte infantile e la ritualità funeraria della classe sono dedicati: Scott 1999 ; Charrier *et al.* 2018.

il concetto di “sepoltura anomala” spesso associato a morti infantili, che per la loro alterità necessitavano un trattamento differenziato, espresso nella scelta del luogo, del rito e del comportamento rituale adottato<sup>20</sup>.

A una prima fase della ricerca, volta soprattutto a definire modalità, approcci metodologici, potenzialità e ambiti di interesse<sup>21</sup>, ha fatto seguito dagli anni Novanta l'applicazione pratica dei principi teorici. Dal primo convegno, mai edito, organizzato nel 1994 da B. Roveland and M. Wobst per la *Society of American Archaeology* (SAA)<sup>22</sup>, la ricerca internazionale è avanzata rapidamente, portando in anni recenti alla nascita di centri di ricerca e progetti dedicati<sup>23</sup>. In questa ottica possono essere inquadrati la fondazione nel 2005 del SSCIP<sup>24</sup>, osservatorio internazionale sull'infanzia e editore della rivista *Childhood in the past* e di monografie sul tema, e nel 2017 del centro dedicato presso l'Università di Sheffield (*The Sheffield Centre for the Archaeology of Childhood*). A queste ha fatto seguito lo sviluppo di ampi progetti internazionali, che analizzano l'ambito infantile in senso diacronico e diatopico: nel 2010 ha origine il progetto internazionale *EMA (L'enfant et la mort dans l'antiquité)*, che prevede la schedatura *online* delle deposizioni per il bacino Mediterraneo con sezioni dedicate all'ambito greco ed ellenizzato, alla Francia meridionale, all'Egitto, all'Africa del nord e al mondo romano, che restano tuttora gli ambiti maggiormente indagati<sup>25</sup>. In questa ottica internazionale, si possono ricordare da ultimi il convegno internazionale tenutosi a Dublino nella primavera del 2017 e più recentemente la conferenza *Maternitas in Classical Antiquity* organizzata da *The British School at Rome* nel maggio 2018<sup>26</sup>. In parallelo, sta aumentando il numero di pubblicazioni di ampio respiro, che considerano cronologie, luoghi e ambiti culturali differenti in una prospettiva comparativa<sup>27</sup>.

---

<sup>20</sup> Sulle sepolture anomale: Murphy 2008; Nizzo 2018c; Nizzo 2018a. Esemplicativo di tale aspetto è la sepoltura di neonati o infanti entro vasi (*enchythrismos*), ampiamente diffusa nel mondo antico e trasversale a più culture dal Vicino Oriente e Mesopotamia alla Grecia, Magna Grecia, Italia preromana e romana. La deposizione con il capo rivolto verso l'imboccatura del vaso riproduce la posizione del feto entro l'utero materno, probabilmente come allusione della “rinascita”. Da ultime sul tema: Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 234-235; Dubois 2019b, con riferimenti.

<sup>21</sup> La ricerca può essere riassunta in due fasi: “*initial stage*” fra il 1970-1990 e la successiva “*establishing and collecting stage*”. Per le fasi e l'evoluzione della ricerca: Lillehammer 2010; Dasen 2010, p. 20-21.

<sup>22</sup> Kamp 2001, p. 8

<sup>23</sup> Da ultimo si menziona il progetto europeo *Locus Ludi: The Cultural Fabric of Play and Games in Classical Antiquity* con V. Dasen come PI (ERC-2016-ADG 2017-2022) e il progetto AEA (Antropologia E Archeologia) diretto da C. Cattaneo e C. Lambrugo presso il Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute dell'Università degli Studi di Milano, a cui ha fatto seguito nel 2018 la mostra *I bambini nel tempo. Antropologia e Archeologia per la storia dell'infanzia* (Lambrugo 2019, pp. IX-X).

<sup>24</sup> Crawford – Lewis 2009.

<sup>25</sup> Hermary – Dubois 2012; Nenna 2012; Hermary – Dubois 2012.

<sup>26</sup> Carroll 2018; Tabolli 2018b.

<sup>27</sup> Si vedano le raccolte di saggi tematici, spesso frutto di convegni e giornate di studio di respiro internazionale: Dasen 2004 ; Cohen – Rutter 2007 ; Bacvarov 2008 ; Gusi i Jener – Muriel Ortiz – Olària Puyoles 2008 ; Crawford –



L'analisi del mondo infantile appare quindi interessata da moltissimi risvolti di ordine archeologico, socio-antropologico e culturale, che rendono questo filone di studi particolarmente prolifico. Negli ultimi anni, la ricerca si è sempre più dettagliata, definendo proprie metodologie e settori di indagine. I più recenti progetti editoriali hanno previsto una sempre maggiore integrazione fra antropologia, bioarcheologia e archeologia, una strategia di indagine fondamentale per il superamento del binomio visibilità/invisibilità, grazie ad analisi sempre più sofisticate e mirate agli individui subadulti<sup>28</sup>. È stata così delineata una nuova metodologia interdisciplinare per individuare il trattamento, le azioni e l'identità degli individui infantili nel record archeologico<sup>29</sup>.

Sempre maggiore spazio è dedicato a studi tematici rivolti a particolari aspetti dell'archeologia infantile, per esempio, le fonti scritte e iconografiche<sup>30</sup>, la partecipazione dei minori al processo produttivo e il lavoro minorile<sup>31</sup>, i passaggi di età<sup>32</sup>, il gioco e l'ambito educativo<sup>33</sup>, il riconoscimento di potenziali "indicatori infantili" in ambito sacro e funerario<sup>34</sup>, la nutrizione<sup>35</sup>. Maggiore attenzione è stata rivolta anche alle analisi spaziali, nella prospettiva di verificare l'esistenza di aree riservate o, al contrario, precluse alla sepoltura dei subadulti e come questi fenomeni si rapportino al tema delle sepolture anomale (sia per posizione che rituale) e alla percezione stessa della morte infantile<sup>36</sup>.

---

Lewis 2009 ; Lally – Moore 2011 ; Evans Grubbs – Parking 2013 ; Terranova 2014 ; Murphy – Le Roy 2017b ; Crawford – Hadley – Shepherd 2018 ; Crawford – Hadley – Shepherd 2018.

<sup>28</sup> Si ricordano da ultimi i convegni tenutisi a Roma su archeologia e antropologia: in particolare Nizzo 2011b, di cui una sezione dedicata alla nascita e l'infanzia (sessione I) e una all'adolescenza (sessione II). Inoltre per l'approccio bioarcheologico si veda: Lally – Moore 2011; Lambrugo 2019. Per lo sviluppo della bioarcheologia dedicata all'infanzia: Lewis 2011; Mays *et al.* 2017; Halcrow – Ward 2018.

<sup>29</sup> Da ultimo sul tema Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 227. Tale approccio risente anche dell'"*archaeology of the body*", il cui obiettivo è proprio quello di recuperare il "corpo" come prodotto culturale, esito di una interazione e relazione socio-culturale fra l'individuo e il mondo esterno. Sul tema: Csordas 1997; Sofaer 2006; Capomacchia 2017.

<sup>30</sup> Golden 1990 ; Muggia 2000 ; Neils – Oakley 2003 ; Ondine Pache 2004. Su questo tema nel mondo etrusco si veda Pizzirani 2021a.

<sup>31</sup> Il lavoro dei minori si intreccia anche al tema della violenza e dell'abuso, ampiamente trattato in anni recenti dall'analisi integrata fra archeologia e bioarcheologia. È possibile che già ai 4-5 anni (più spesso dai 6-8 anni) i bambini partecipassero attivamente nelle attività produttive, sia domestiche sia artigianali. Da ultimo sul tema: Kamp 2001; Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 232-233, con riferimenti bibliografici.

<sup>32</sup> Baxter – Almagor 1978; Massa-Pairault 2011. Sui riti di passaggio in ambito laziale: Torelli 1984 ; Torelli 1990.

<sup>33</sup> Kamp 2001; Evans Grubbs – Parking 2013; Dasen 2019.

<sup>34</sup> Il problema degli indicatori rappresenta uno dei temi più dibattuti: la possibilità di individuare una correlazione fra questi elementi e la classe dei subadulti è spesso complicata dal valore polisemantico di questi elementi a seconda dei contesti e degli ambiti culturali, per cui è necessario uno studio sistematico delle attestazioni all'interno di ciascun "sistema necropoli". Fra gli elementi più comuni si ricordano feeders/poppatoi, conchiglie, astragali, vasi miniaturistici, coroplastica e giocattoli. Sul tema: Collin-Bouffier 1999 ; Di Stefano 2003 ; Dasen 2012 ; Dubois 2012 ; Scilabra 2012 ; Carè 2012 ; Pisani 2012 ; Scilabra 2013 ; Lambrugo – Torre 2013 ; Carè – Scilabra 2013 ; Carè 2018.

<sup>35</sup> Grazie alle analisi chimico-fisiche e bioarcheologiche la tematica è stata recentemente oggetto di molti studi dedicati. Si ricordano: Collin-Bouffier 1999; Kamp 2001; Neils – Oakley 2003, p. 230-232; Willeman 2005, p. 20-27; Pomadère 2007; Jaeggi *et al.* 2015; Laffranchi *et al.* 2018; Dunne *et al.* 2018; Pedrucci 2019; Dubois 2019; Jaeggi-Richoz 2020.

<sup>36</sup> Ad esempio, la deposizione in aree sacre o in abitato (Bartoloni – Benedettini 2007-08; Zanoni 2012), o la creazione di aree sepolcrali esclusive (Kallintzi – Papaikonomou 2010 ; Michalaki-Kollia 2010).

Tale “settorializzazione” ha evidenziato le limitazioni e i problemi di un approccio incentrato esclusivamente su una specifica classe sociale, estrapolata dal più ampio contesto e dalla rete di relazioni delle quali è parte<sup>37</sup>. Specialmente in ambito funerario, il trattamento dei defunti subadulti è definito in relazione ad altri aspetti, come il contesto storico-culturale, lo statuto sociale che l'individuo avrebbe dovuto raggiungere alla fine dell'iter formativo, la costruzione del genere come categoria sociale, l'appartenenza etnica, la distinzione di differenti fasce di età nella classe subadulta e la correlata costruzione sociale dei passaggi di età. Queste variabili implicano la necessità di affrontare lo studio della classe all'interno del proprio contesto archeologico e culturale.

La presente ricerca tiene conto di tali problematiche: l'analisi si fonda sullo studio sistematico del record funerario, diretto ad analizzare la classe dei defunti non-adulti rispetto al rituale locale e al sistema della necropoli.

### 1.1.2 L'archeologia dell'infanzia nel mondo etrusco-italico

Per l'ambito preromano un'attenta riflessione teorico-metodologica dedicata all'archeologia funeraria e alle sue varie declinazioni è stata sviluppata a partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso grazie principalmente al contributo fornito dalla rivista *Dialoghi di Archeologia*<sup>38</sup>. In realtà, l'analisi delle necropoli e dei rituali funerari aveva fin dagli albori caratterizzato la ricerca italiana<sup>39</sup>, ma l'accento posto sulle tematiche sociali e di genere era stato fino a quel momento solo parziale: a questi erano spesso destinati sezioni tematiche (come le sepolture anomale)<sup>40</sup>.

La scarsa attenzione al trattamento funerario dei non adulti negli studi di settore è stata in primo luogo influenzata dalla lacuna documentaria. Per molte necropoli dell'Etruria tirrenica e settentrionale la ricerca è legata a vecchi scavi, nei quali la metodologia di indagine e la registrazione dei dati spesso non rilevavano la presenza di individui subadulti, specie degli infanti. Come già osservato in letteratura, al consistente numero di necropoli si contrappone l'esiguo numero dei resti scheletrici conservati<sup>41</sup>, la cui perdita può essere legata sia al mancato recupero sia ai metodi di indagine spesso finalizzati solo alla raccolta della cultura materiale. Tale situazione rappresenta un notevole ostacolo

---

<sup>37</sup> Su tale tematica: Contursi 2017, p. 29-30.

<sup>38</sup> Per il ruolo della rivista *Dialoghi di Archeologia*: Iacono 2014. Per il rapporto fra archeologia e antropologia nell'ambito accademico italiano: Bietti Sestieri – Greco Pontrandolfo – Parise 1987; Bergonzi – Bietti Sestieri – Cazzella 1987. Sulla riflessione teorica nell'archeologia funeraria italiana: D'Agostino – Schnapp 1982; Gnoli – Vernant 1982; D'Agostino 1985; D'Agostino 1990; Bietti Sestieri 1992b, p. 9-20; Frisone 1994; D'Agostino 1998; Cuozzo 2000; Cuozzo – Guidi 2013; da ultimo Nizzo – Gras 2015, con riferimenti.

<sup>39</sup> Piergrossi – Tabolli 2018, p. 14.

<sup>40</sup> Un tema che ha goduto di ampia fortuna riguarda le sepolture in abitato e *intra muros*: Bartoloni – Benedettini 2007-08; Zanoni 2012.

<sup>41</sup> Rubini – Moreschini – Bonafede 1997, p. 435

per la ricostruzione del rituale dei defunti non adulti, una classe che risulta quasi “invisibile” nella documentazione funeraria pervenuta.

In anni recenti, la ricerca ha rivolto sempre più attenzione verso l'archeologia dell'infanzia, spesso con il supporto delle analisi bioarcheologiche e antropologiche<sup>42</sup>, come già evidenziato in ambito internazionale. Molteplici sono i fattori che hanno favorito lo sviluppo di una maggiore consapevolezza verso queste tematiche.

Il boom edilizio degli anni Sessanta ha comportato estesi cantieri, portando alla luce nuovi sepolcreti, indagati secondo le moderne tecniche di scavo e di documentazione. In tal modo è stato possibile rilevare la presenza di aspetti precedentemente non approfonditi, come le sepolture infantili, che spesso presentavano caratteri anomali nel rituale alimentando ulteriormente l'attenzione per questo ambito<sup>43</sup>. Questi rinvenimenti, inoltre, hanno portato a una revisione degli scavi più datati, per verificare se fosse possibile superare l'“invisibilità” della classe grazie alle nuove informazioni desunte dalla ricerca sul campo.

La possibilità di analizzare sistematicamente ampie aree funerarie, spesso supportata dalle analisi bioarcheologiche ha permesso quindi di rivalutare il tema. In questo quadro rientrano molti dei lavori degli anni Novanta e dei primi anni Duemila, come lo studio condotto sulle necropoli di Osteria dell'Osa e di Pontecagnano, osservatori privilegiati per delineare le principali linee di ricerca dell'archeologia dell'infanzia nel settore<sup>44</sup>. La stessa metodologia è stata applicata alla rilettura di vecchi scavi, fra cui sono da ricordare la necropoli di Valle Trebba di Spina e le sepolture di immaturi nel *Latium Vetus*<sup>45</sup>. Una particolare attenzione è stata dedicata al periodo formativo della civiltà etrusca in seguito al rinvenimento di numerose sepolture dai caratteri eccezionali, cosiddette dei “piccoli principi”, la cui analisi si intreccia con il tema della nascita delle aristocrazie e l'ereditarietà dello *status*, evidenziando il contributo che lo studio di questa classe può fornire all'approfondimento di tematiche di ordine sociale e culturale<sup>46</sup>.

La bassa percentuale di subadulti ha innescato una riflessione sulla rappresentatività demografica delle aree funerarie. Le necropoli possono non rappresentare in maniera fedele la composizione

---

<sup>42</sup> Becker 2007; Becker 2011; Hladikova 2013; Nizzo 2018b; Lambrugo 2019. Alcune declinazioni dell'approccio antropologico riguardano gli studi sull'identità e la marginalità (Perego – Scopacasa 2016). Per un approccio bioarcheologico allo studio della civiltà etrusca Maetzke – Tamagno Perna 1997, in particolare il progetto *Paleobiologia degli Etruschi* finanziato dal CNR (Pacciani – D'Amore – De Marinis 1997).

<sup>43</sup> Piergrossi – Tabolli 2018, pp. 15-16. In particolare, si veda la tematica delle sepolture in abitato (*suggrundaria*) rinvenute in questi anni in molti siti del Lazio, come Ardea, Ficana, Acqua Acetosa Laurentina, Lavinio e Satrico (da ultima, Modica 1993; Modica 2007, con riferimenti).

<sup>44</sup> Sul tema: Cuozzo – Guidi 2013, p. 69-71. Per Osteria dell'Osa: Bietti Sestieri 1992b; per Pontecagnano: Cuozzo 2003.

<sup>45</sup> Per Valle Trebba di Spina: Muggia 2004b.

<sup>46</sup> Alcuni esempi in Cuozzo 2003 ; Nizzo 2011a ; Von Eles *et al.* 2015.

sociale del gruppo: per quanto riguarda le articolazioni di età, solo in rari casi la documentazione funeraria riflette la mortalità infantile attesa<sup>47</sup>. È necessario, quindi, nell'approccio allo studio di vecchi scavi considerare una possibile distorsione del dato generata non solo da fattori di disturbo successivi, quali lo stato frammentato della documentazione, ma anche dal rituale funerario.

Lo studio delle sepolture infantili ha goduto di ampia risonanza anche grazie al recente rinvenimento di alcune eccezionali deposizioni in aree sacre, come il complesso sacro-istituzionale della Civita a Tarquinia<sup>48</sup>, l'area sacra del *fanum voltumnae* a Orvieto<sup>49</sup> e la recente scoperta presso il Tempio di Uni a Marzabotto<sup>50</sup>. In questi contesti la deposizione di infanti e subadulti si connota di significati propri e si intreccia con i temi dell'infanticidio e del sacrificio, alludendo a molteplici significati sul piano simbolico-rituale. Tale aspetto trova riscontro anche nelle fonti storico-letterarie, dove lo statuto infantile sembra assumere una particolare rilevanza per l'ambito etrusco: figure come *Tages*<sup>51</sup>, *Epiur*<sup>52</sup> e *Màris*<sup>53</sup> denotano un particolare rapporto con la sfera del sacro, nell'ambito del quale rivestono il ruolo di "mediatori" fra il mondo dei vivi e la dimensione divina, con una stretta relazione alla pratica della divinazione e al sacerdozio.

Nelle fonti antiche quasi nessuna informazione sull'infanzia e la crescita si è conservata per il mondo etrusco, a differenza dell'ambito greco e romano per i quali le fonti forniscono informazioni sullo statuto infantile, la formazione e l'inquadramento sociale dei subadulti, portando alla formazione di una consistente bibliografia. Per l'ambito etrusco, dunque, la documentazione archeologica, in particolare funeraria, rappresenta la principale fonte per l'analisi della classe dei subadulti.

La convergenza di questi fattori ha quindi sostanzialmente incrementato lo sviluppo dell'archeologia dell'infanzia in ambito preromano, che sta acquisendo sempre più una propria "indipendenza" tematica. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative, i congressi e i progetti di ricerca dedicati a questo ambito, che hanno portato allo sviluppo di ulteriori prospettive di ricerca. Recentemente,

<sup>47</sup> Eccezionale il lotto funerario Baldi a Pontecagnano, che restituisce una incidenza pari alla mortalità infantile prospettata (Pellegrino 2004-05).

<sup>48</sup> Bagnasco Gianni *et al.* 2019; Bagnasco Gianni *et al.* 2021, con bibliografia precedente.

<sup>49</sup> Giacobbi – Stopponi 2021

<sup>50</sup> Govi 2018 e parte prima del volume in Govi 2021c.

<sup>51</sup> Nelle fonti mito-storiche infanti/bambini svolgono ruoli fondamentali: primo fra tutti *Tages*, infante saggio che incarna la dualità del giovane-anziano, propria del ruolo del sacerdote, che avrebbe insegnato agli etruschi i fondamenti religiosi (Cic., *De Divinatione* II, 23; Ov., *Metamorfosi* 15, 558). Su *Tages*: Domenici 2009, p. 81-83; Roncalli 2010; Nizzo 2015.

<sup>52</sup> Rappresentato su sei specchi etruschi fra il terzo quarto del V e gli inizi del III sec. a.C., *Epiur* è una figura dal significato oscuro: è spesso associato ad altre divinità (*Herclè*, *Menerva*, *Turan*). In particolare, ha un rapporto privilegiato con *Menerva*, alle cui cure viene affidato, alludendo al passaggio di età e all'entrata nell'adolescenza, spiegabile per il ruolo della divinità come garante della transizione. Su *Epiur*: Domenici 2009, p. 197-231. F.D. Maras analizza anche il rapporto fra le figure non adulte e l'aruspina, identificando nel ruolo del bambino una figura di mediazione rispetto al divino, che poteva rivestire il ruolo di apprendista a sostegno del sacerdote anziano (Maras 2006).

<sup>53</sup> Le attestazioni iconografiche e epigrafiche di *Maris* correlano questa figura con *Menerva*, similmente a *Epiur*. Sul mito e la rappresentazione: Domenici 2009, pp. 232-249.

alcuni convegni sono stati diretti proprio alla presentazione di un quadro allargato del fenomeno, grazie alla raccolta di contributi provenienti da un ampio areale: da ultimo si ricorda l'VIII Incontro annuale di Preistoria e Protostoria dedicato nel 2020 al tema *Le deposizioni infantili nell'età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia*<sup>54</sup> e la recente pubblicazione del volume *BIRTH. Archeologia dell'Infanzia nell'Italia preromana* a cura di E. Govi<sup>55</sup>. Questa opera scaturisce da un progetto di ricerca condotto dall'Università di Bologna, che ha avuto il merito di raccogliere per la prima volta una riflessione dedicata al tema nell'Italia preromana, con contributi che coinvolgono tutta la penisola italiana (fig. 1.1). La pubblicazione rappresenta il primo volume di una collana dedicata all'archeologia dell'infanzia, che avrà il merito di incentivare e approfondire nei prossimi anni una riflessione su queste tematiche.

---

<sup>54</sup> Boccuccia – Rodriguez – Trocchi 2020.

<sup>55</sup> Per il volume: Govi 2021c. Il progetto di ricerca *BIRTH (Burial/Infant/Ritual/Theme)*. *La ritualità della morte infantile nel mondo etrusco* è finanziato dall'Università di Bologna nell'ambito del bando competitivo *Alma Idea Grant Senior* (P.I. E. Govi).

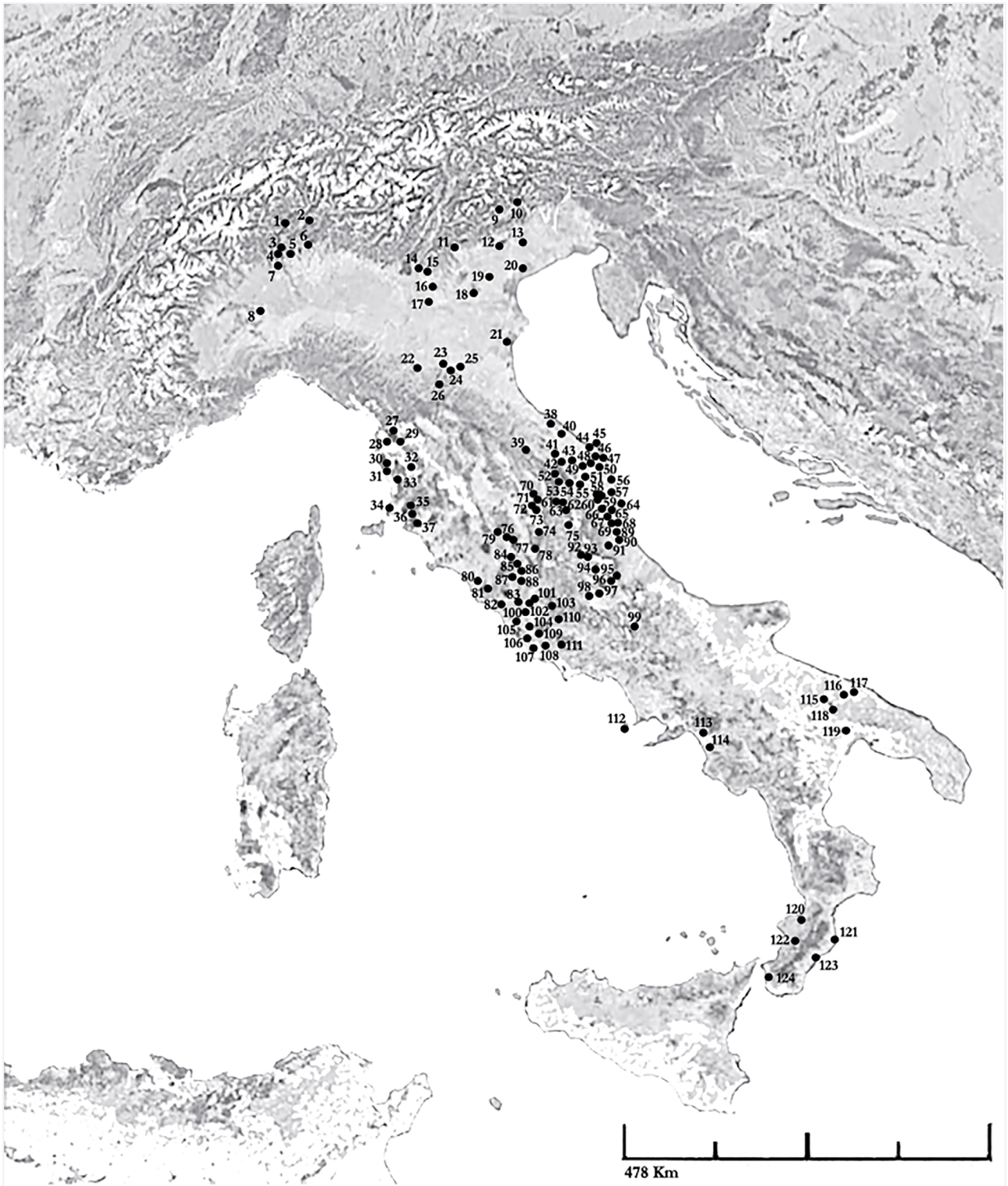


Fig. 1.1: Siti dell'Italia Preromana presi in considerazione nel volume BIRTH (Govi 2021, pp. 8-9, fig. 1).

## *1.2 Metodologia di indagine*

Come si è cercato di mettere in luce nel tracciare la storia della disciplina, lo studio dell'archeologia funeraria dei pre-adulti comporta una preliminare riflessione metodologica al fine di comprendere le specifiche problematiche del tema e il loro rapporto con la documentazione disponibile. Se infatti ricerche recenti hanno dimostrato le ampie prospettive di indagine, non è possibile escludere alcune problematiche sostanziali, talvolta non arginabili, che necessariamente debbono essere considerate per una trattazione corretta del tema.

In primo luogo, il problema della “visibilità” e del riconoscimento delle tombe di subadulti<sup>56</sup>. Nel record archeologico si registra spesso una forte sottorappresentazione della classe le cui cause possono essere molteplici, con significative variazioni fra i diversi siti. La mancanza dei bambini nel record funerario potrebbe essere giustificata da molteplici ragioni, spesso interconnesse e difficilmente distinguibili: ad esempio, la minore conservazione dei resti ossei di piccole dimensioni e non pienamente ossificati<sup>57</sup>, problemi legati al riconoscimento (frequente la confusione fra resti infantili e animali<sup>58</sup>) o all'indagine non sufficientemente accurata, che portano, tra l'altro, a non riconoscere resti di subadulti in tombe multiple in presenza di adulti<sup>59</sup>. Nei vecchi scavi, si aggiunge la minor attenzione rivolta all'osservazione antropologica, che determina scarse informazioni sugli scheletri e sulle dimensioni della tomba.

A queste ragioni si possono aggiungere motivazioni legate all'aspetto rituale: l'assenza o la scarsa attestazione della classe subadulta nelle necropoli può essere legata a strategie differenziate nell'accesso alla sepoltura formale in relazione all'età. Tale aspetto è evidente in particolare per infanti e bambini piccoli, spesso destinatari di rituali differenziati, che possono influenzare sia le modalità di sepoltura (ad esempio l'assenza di strutture tombali di contenimento o di corredo) sia i luoghi preposti alla deposizione (selezione di aree non funerarie come abitati o aree di interesse sacro o naturale)<sup>60</sup>. La differente scelta nel trattamento funerario può ripercuotersi non solo sulla visibilità e possibilità di riconoscimento durante lo scavo, ma anche sulla conservazione dei resti, portando all'“invisibilità” della classe nel record archeologico.

---

<sup>56</sup> Fra i più comuni criteri per il riconoscimento di sepolture di infanti adottati fino al secolo scorso sono presenti: la “semplicità” delle tombe e dei corredi, la tipologia di oggetti (indicatori infantili), dimensione ridotta delle tombe e assenza di resti osteologici (Hermay – Satre 2012).

<sup>57</sup> Questo tema rappresenta ancora un aspetto dibattuto: la minore ossificazione e la dimensione dei resti di feti, infanti e bambini può averli resi più suscettibili ai processi tafonomici, anche se recenti studi hanno messo in luce come la conservazione vari molto a seconda del terreno e delle condizioni di giacitura e talvolta siano proprio i subadulti a presentare il miglior stato di conservazione. Sul tema: Carboni 2005 ; Lewis 2011, p. 4-5.

<sup>58</sup> Lewis 2011, p. 4

<sup>59</sup> Chamberlain 2006.

<sup>60</sup> Per l'approfondimento delle sepolture extra-necropolari si rimanda al **Capitolo 2.3**.

I problemi di documentazione sono particolarmente evidenti per gli scavi condotti nell'Ottocento e per gran parte del Novecento, caratterizzati in genere da una documentazione approssimativa, se non assente, e dal mancato recupero dei resti scheletrici. A ciò si aggiunge la mancata edizione sistematica di molti complessi di recente rinvenimento, che invece permetterebbero di accedere a una documentazione più completa e accurata.

Per indagare e ricostruire il rituale dei subadulti all'interno del costume funerario è necessario operare su due livelli differenti. In primo luogo, è necessario impostare una riflessione sul sito e la metodologia di scavo, cercando di mettere in luce le possibili, e talvolta insuperabili, lacune documentarie, per permettere un'analisi quanto più sistematica e consapevole, anche dei suoi limiti. In secondo luogo, l'analisi delle diverse fasce di età deve essere inquadrata nel contesto, analizzando il campione funerario nel suo complesso e successivamente individuando le possibili articolazioni o le differenze legate all'età<sup>61</sup>.

### *1.2.1 Il progetto*

L'opportunità di verificare il trattamento dei subadulti rispetto al complesso del record funerario ha indirizzato lo studio su aree sepolcrali sufficientemente estese, con una documentazione tale da fornire un quadro esauriente della ritualità e dello sviluppo topografico (fig. 1.2). La strategia di indagine era diretta alla ricostruzione del "sistema" interno alle necropoli per poi affrontare l'analisi della componente non adulta. Lo studio si è così concentrato sulla necropoli di Valle Trebba di Spina, su alcuni sepolcreti di Bologna (Certosa, Aureli, Arnoaldi, De Luca – Battistini, Giardini Margherita) e di Adria (Ca' Garzoni, Canal Bianco, Piantamelon, Retratto). A questa documentazione è stato successivamente aggiunto il caso studio di Marzabotto, che permette di affrontare la ritualità connessa alla morte infantile al di fuori delle aree di sepoltura convenzionali.

---

<sup>61</sup> Tale metodologia di indagine di tipo "contestuale" si è dimostrato da tempo efficace nell'analisi delle articolazioni sociali all'interno di ampi contesti sepolcrali: vedi i riferimenti precedenti ai siti di Pontecagnano e Osteria dell'Osa (*infra*).



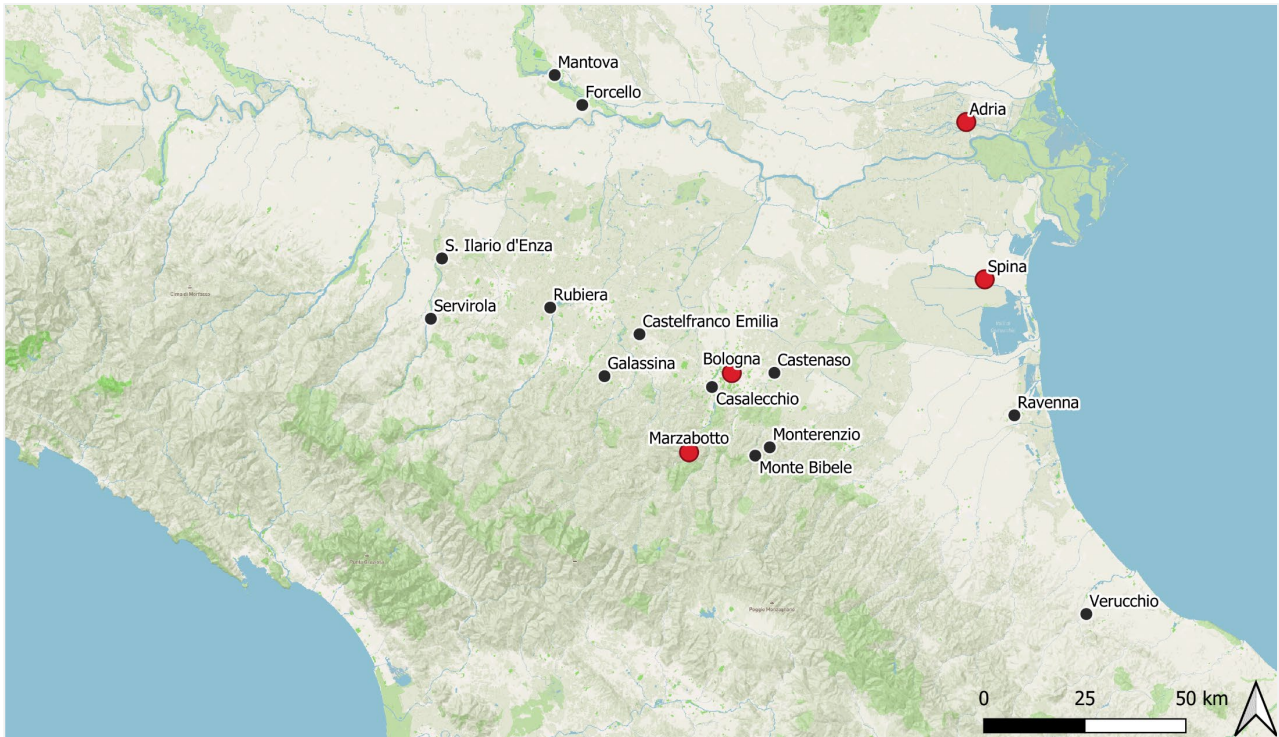


Fig. 1.2: Carta dell'Etruria padana, in evidenza i siti oggetto di indagine (elaborazione su @Mapbox, @OpenStreetMap).

La prima fase del progetto ha previsto lo spoglio della documentazione disponibile. Particolare attenzione è stata rivolta ai dati antropologici forniti dalle analisi osteologiche e recuperabili dalla documentazione di scavo (descrizioni, misure, disegni, fotografie). In questa prima fase, dunque, lo studio ha preso in esame l'intero dossier di tombe (ca. 3000 tombe), all'interno del quale sono state individuate quelle relative ai subadulti.

I dati raccolti sono confluiti in un sistema di database sviluppato in *FilemakerPro*, strutturato in tabelle dedicate ai diversi aspetti del contesto funerario (scheda tomba; scheda oggetti; scheda antropologica). L'insieme delle informazioni sono confluite nel **Catalogo**, che raccoglie tutti i dati sulle tombe di subadulto provenienti dall'Etruria padana fra il VI e il III secolo a.C. Il database è stato successivamente correlato con le planimetrie delle necropoli elaborate in *QGIS*, in modo da agevolare l'integrazione tra l'analisi del rituale e quella spaziale.

Lo stato non omogeneo della documentazione disponibile per le differenti aree funerarie ha comportato un diverso grado di approfondimento a seconda dei limiti dati dalle metodologie di scavo, dalla presenza o assenza di dati antropologici e dal differente grado di studio dei contesti. Se per alcune necropoli sono disponibili lavori integrali di analisi e perfino l'edizione dei contesti<sup>62</sup>, ad Adria la maggioranza dei contesti è ancora inedita. Si è reso, quindi, necessario ricostruire il contesto funerario prima di approfondire l'analisi della classe dei subadulti. L'applicazione della medesima

<sup>62</sup> Per Bologna: Zannoni 1876-84; Macellari 2002; Morpurgo 2018. Per Adria: Mangani 1982. Lo studio integrale della necropoli di Valle Trebbia di Spina è in fase di chiusura.

metodologia di ricerca e degli stessi parametri ha permesso di superare lo scoglio iniziale dato dall'eterogeneità della documentazione, strutturando un linguaggio comune per la trattazione del tema.

Sulla base di questa ampia base documentaria è stata poi sviluppata l'analisi del trattamento funerario all'interno di ogni sito, cercando di valorizzare il rituale dei subadulti rispetto a quello adottato per gli adulti in una prospettiva diacronica. Lo studio si è concentrato su alcuni punti fondamentali, quali:

- la selezione del rito (inumazione – cremazione);
- le strutture tombali;
- la possibilità di distinguere peculiari associazioni del corredo o elementi indicativi della classe;
- l'intreccio fra dinamiche spaziali e classi di età;
- la possibilità di individuare differenti comportamenti legati a fasce di età o ai passaggi di età;
- la costruzione del genere<sup>63</sup>.

In una seconda fase, l'analisi dei quattro siti è stata integrata con la documentazione edita proveniente dagli altri contesti dell'Etruria padana databili fra VI e III/II sec. a.C. al fine di permettere la ricostruzione del quadro regionale. L'assenza di edizioni integrali ha spesso determinato una notevole frammentarietà dei dati, che non permette una ricostruzione del comportamento funerario ugualmente approfondita. Ciononostante, in alcuni casi il confronto con aree funerarie vicine o coeve si è rivelato significativo (ad esempio nella comparazione fra le due necropoli di Spina, Valle Pega e Valle Trebba, che in origine dovevano formare un'unica area funeraria).

### *1.2.2 Parametri per una classificazione dell'età*

Uno studio sistematico relativo alle fasce di età fra più siti, indagati in momenti differenti e con diverse metodologie, ha imposto la necessità di un sistema organico per la definizione e classificazione dei rinvenimenti.

L'attribuzione dell'età si è principalmente basata sulle analisi osteologiche edite, o in alternativa, sulla documentazione di scavo. L'ampio dossier recuperato presenta al suo interno vari gradi di frammentarietà e variabilità fra i siti. Quando possibile, sono stati sottoposti ad analisi i resti scheletri

---

<sup>63</sup> Sul rapporto fra genere, cultura materiale e infanzia: La Fontaine 1978b ; Sofaer Derevenski 1997 ; Dubois 2015.

non ancora studiati, quantunque essi si presentino in pessimo stato di conservazione<sup>64</sup>. In questi casi, relativi principalmente alle necropoli di Adria e Spina, la determinazione dell'età biologica alla morte è stata basata sul grado di sviluppo e eruzione dentaria<sup>65</sup>, la dimensione e la lunghezza delle ossa<sup>66</sup>, la comparsa e lo stadio di saldatura dei centri di ossificazione secondaria<sup>67</sup>. L'analisi dentaria, più affidabile nell'attribuzione dell'età per gli individui giovanili<sup>68</sup>, è stata possibile in un numero molto ridotto di casi, con la conseguenza che spesso è stato possibile recuperare un range di età piuttosto che un'indicazione puntuale.

In questa ottica risulta fondamentale la definizione di un lessico per indicare le diverse fasce di età che compongono la classe dei subadulti, in riferimento anche alle molteplici varianti adottate negli studi. La classificazione, dettata dalla necessità di uniformare sul piano lessicale i dati già durante la raccolta, non fa riferimento a categorie di significato "sociale", che andranno successivamente definite sulla base della lettura del dato archeologico. Infatti, l'età sociale attribuita all'individuo dal gruppo sulla base di considerazioni politiche, giuridiche e sociali può non trovare corrispondenza con l'età fisiologica/biologica, intesa nel suo sviluppo osteologico, e con l'età cronologica (dal momento della nascita a quello della morte), per cui l'applicazione di modelli dettati dalla società moderna non può avvenire in maniera acritica<sup>69</sup>.

«Age categories, like gender categories, are cultural constructs rather than biological realities. [...] Childhood, youth, adolescence, adulthood, and other terms commonly used to denote age are, like gender categories, cultural constructs. [...] It should be expected that every society will have its own age categories and its own definitions of childhood.»

K. A. Kamp., *Where have all the children gone? The archaeology of childhood*<sup>70</sup>

---

<sup>64</sup> A tal proposito si richiama la collaborazione instaurata con il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara e il Laboratorio di Arceo-antropologia ed Antropologia Forense dell'Università di Ferrara per lo studio dei resti di Valle Trebba (primi risultati in Serra *et al.* 2021). È necessario premettere come lo studio dei resti antichi, specie dei subadulti, sia reso difficoltoso dalla mancanza di standard universali aggiornati e di un'ampia base di documentazione di confronto, che talvolta obbligano a confrontare popolazioni differenti e metodi diversi. Sui *biases* dell'attribuzione dell'età alla morte: Halcrow – Tayles 2011, p. 144-146; Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 228.

<sup>65</sup> Ubelaker 1989; Cattaneo – Grandi 2004, p. 155-162, figg. 7.2.3-7.3.10; Baker – Dupras – Tocheri 2005, p. 163, fig. 10.3.

<sup>66</sup> Stloukal – Hanakova 1978; Ubelaker 1989; Cattaneo – Grandi 2004, p. 163, fig. 7.2.25; Baker – Dupras – Tocheri 2005, p. 164-172

<sup>67</sup> Cattaneo – Grandi 2004, p. 162-163, fig. 7.2.15-7.3.23; Baker – Dupras – Tocheri 2005, p. 158-160, tavv. 10.1-5; Canci – Minozzi 2005, p. 132.

<sup>68</sup> Sul tema: Baker – Dupras – Tocheri 2005, p. 157

<sup>69</sup> Halcrow – Tayles 2011, p. 335

<sup>70</sup> Kamp 2001, p. 2.

La ricerca etnografica ha messo in luce come tali categorie siano variate considerevolmente nel tempo e nelle differenti società<sup>71</sup>: alcuni studiosi sono critici sia sulla terminologia che nell'efficacia delle molte varianti attestate negli studi (subadulto/sub-adulto, non adulto, pre-adulto, giovane/giovanile, infante/infantile, bambino)<sup>72</sup>. L'applicazione della classificazione standardizzata per l'ambito forense<sup>73</sup>, ampiamente in uso nelle analisi osteologiche, solleva il problema della definizione di "subadulto" nella società antica e, di conseguenza, l'individuazione del termine massimo di età.

È necessario quindi esplicitare in maniera chiara la terminologia adottata per non generare incertezze relativamente al campione considerato. Per facilitare la comparazione con altri contesti etruschi già editi<sup>74</sup> ed evitare confusioni fra categorie antropologiche e sociali, si è preferito adottare la suddivisione degli antropologi fisici B.J. Baker, T.L. Dupras e M.W. Tocheri<sup>75</sup>, che costituiscono un riferimento fondamentale anche nell'attribuzione dell'età alla morte nell'analisi dei resti scheletrici (fig. 1.3)<sup>76</sup>.

<b>SUBADULTI</b>	<b>infanti</b>	-	0-1 anno
	<b>bambini</b>	bambino piccolo	2-6 anni
		bambino grande	6-12 anni
<b>ADULTI</b>	<b>adolescenti</b>	adolescente	12-15 anni
		giovane	15-20 anni
	<b>adulti</b>	giovane adulto	20-30 anni
		adulto maturo	30-60 anni
		adulto anziano	oltre i 60 anni

Fig. 1.3: Articolazioni d'età interne alla classe di non-adulti.

Nei casi in cui la classe di età non può essere desunta con precisione a causa della frammentarietà della documentazione, si è utilizzato il termine "subadulti" per indicare genericamente gli individui <15 anni. Sono stati compresi nella ricerca anche individui il cui range di età biologica superava il

<sup>71</sup> Sull'infanzia come costruito sociale: La Fontaine 1978a; Kamp 2001, p. 2001; Sofaer 2006, p. 117-124; Dasen 2010, p. 19-20; Fahlander 2011. Per il contrasto fra l'età biologica e la "classe sociale": Halcrow – Tayles 2011, p. 346-351.

<sup>72</sup> Halcrow – Tayles 2011.

<sup>73</sup> Buikstra – Ubelaker 1994, definisce: infante (0-3 anni), bambino (3-12 anni) e adolescente (12-20 anni).

<sup>74</sup> Cuozzo 2003.

<sup>75</sup> Baker – Dupras – Tocheri 2005, p. 157-172.

<sup>76</sup> Sul tema: Buikstra – Ubelaker 1994, si veda Lewis 2011, tab. 1; Fahlander 2011, p. 17-18. Per un confronto delle varie classificazioni esistenti negli studi archeologici e antropologici in Italia Settentrionale e dei problemi connessi ad una lettura trasversale: Zanoni 2011, p. 10-12.

limite dei 15 anni<sup>77</sup> oppure casi particolarmente incerti<sup>78</sup> che non ne permettevano l'esclusione sicura dato che l'inclusione nel campione di alcuni possibili giovani può risultare utile per definire una soglia per l'entrata nel mondo adulto.

### *Inumazioni*

Nelle sepolture a inumazione il riconoscimento degli individui subadulti è stato facilitato non solo dalla maggiore preservazione dei resti, ma anche per dalla maggiore riconoscibilità, che spesso ne comportava già l'identificazione in fase di scavo. Informazioni utili alla determinazione della classe di età possono essere desunte anche dalla lunghezza dello scheletro e delle ossa, dalla dimensione delle sepolture, leggibili nei disegni e nelle foto delle tombe in scala.

Il dato raccolto con maggiore frequenza, anche nei vecchi scavi (necropoli di Valle Trebba di Spina e Certosa di Bologna), è la lunghezza degli scheletri, che può talvolta permettere la definizione di una sepoltura di subadulto o adulto anche in assenza di analisi osteologiche. La dimensione dello scheletro può essere in alcuni casi una buona indicazione della statura dell'individuo, fornendo quindi un dato antropologico rilevante per la classificazione d'età. La comparazione fra i due valori, il dato antropometrico e la statura, deve però essere operata con cautela: la lunghezza misurata in scavo potrebbe non tenere conto di disturbi post-deposizionali (fra i più comuni lo spostamento delle ossa della cassa toracica, il rotolamento o lo scivolamento del cranio<sup>79</sup>) che potrebbero averne alterato la disposizione originaria, con la perdita della continuità anatomica fra i distretti scheletrici e una ricaduta nelle misure documentate in scavo.

A tal proposito si è rivelata fondamentale la comparazione dei dati con altri contesti di ambito etrusco, nella consapevolezza che la comparazione fra aree geografiche differenti debba essere sempre condotta in maniera critica, tenendo conto che il valore della statura può essere non solo influenzato dal programma genetico, ma anche condizionato dall'ambiente di crescita e dall'alimentazione<sup>80</sup>, specie durante il periodo fetale e nella prima infanzia.

Per l'ambito etrusco i riferimenti per la ricostruzione della statura media degli individui adulti possono essere i casi di Tarquinia<sup>81</sup> e l'analisi sistematica condotta su 275 individui dalle necropoli di periodo orientalizzante-arcaico di Pontecagnano dove l'età attribuita dalle analisi osteologiche è

<sup>77</sup> Si tratta ad esempio delle TT. 417, 612, 1190, 1199 di Valle Trebba, con età compresa fra i 12-20 anni (vedi **schede nn. 104, 135, 200, 203**).

<sup>78</sup> Fra questi la T. 1 Reggiani dove la descrizione dei resti di subadulto contrasta con la lunghezza dello scheletro (155 cm): vedi **scheda n. 61**.

<sup>79</sup> Sul tema: Duday 2009, con riferimenti.

<sup>80</sup> Mallegni – Vitiello 1997, p. 24; Fornaciari 1997, p. 473. Sulla stima della statura: Canci – Minozzi 2005, p. 155-159, con riferimenti.

<sup>81</sup> Necropoli di Tarquinia e del Ferrone: 167 cm per uomini, 156,6 per donne (Rubini – Moreschini – Bonafede 1997, p. 440). Inoltre, si veda Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, tab. 3.

stata comparata con l'altezza degli individui permettendo la ricostruzione di tabelle di confronto fra le due tipologie di dati<sup>82</sup>.

La raccolta di tutta la documentazione disponibile per l'Etruria padana (fig. 1.4) evidenzia come le stature medie degli individui adulti si inquadrino entro fasce medie o medio-alte (vedi in particolare Casalecchio, Spina e Giardini Margherita)<sup>83</sup>, media dalla quale si distanzia solo l'insediamento di Monte Bibeale, sito abitato da una componente etrusco-celtica.

Area funeraria	Cronologia	statura media (uomini)	statura media (donne)	Riferimenti bibliografici
S. Vitale (Bo)	IX sec. a.C.	160,3	157,30	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, tab. 3
Villa Cassarini (Bo)	VIII sec. a.C.	167,10	-	<i>ibid.</i>
Castenaso	VIII sec. a.C.	167,60	-	<i>ibid.</i>
Benacci – De Luca (Bo)	800-650 a.C.	-	-	<i>ibid.</i>
Benacci (Bo)	800-650 a.C.	-	-	<i>ibid.</i>
Casalecchio	VII-VI sec. a.C.	168,2-171,3	156,4-159,85	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, p. 477
Arnoaldi (Bo)	650-540 a.C.	162,3	-	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, tab. 3
Giardini Margherita (Bo)	VI-IV sec. a.C.	167,7	146,2	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, p. 478
Certosa (Bo)	V-IV sec. a.C.	162,7	152,4	Facchini, Evangelisti 1975
Casalecchio – Melloni	V-IV sec. a.C.	163,07	150,8	Facchini 1975
Marzabotto	V-IV sec. a.C.	-	-	Lama 1947
Spina	V-III sec. a.C.	166,59	154,38	Marcozzi – Cesare 1969
Montericco	VI-IV sec. a.C.	162,8	157,7	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, tab. 3
Casteldebole	V-I sec. a.C.	163,6	153	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, p. 479
Monte Bibeale	IV-II	175,4-165	153,5	Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, tab. 3

Fig. 1.4: Principali riferimenti per la ricostruzione della statura media degli individui adulti in Etruria padana (misure in centimetri)<sup>84</sup>.

La dimensione dello spazio interno della tomba può fornire un dato ulteriore per il riconoscimento delle classi di età, anche se non è possibile escludere la presenza di subadulti anche in tombe di

<sup>82</sup> In questo caso il discrimine principale fra gli adolescenti (11/12-15 anni) e gli individui adulti (>18/20 anni) è stato individuato attorno a 140 cm, altezza minima delle donne adulte, mentre la fascia compresa fra 130-140 cm rappresenta un gruppo di attribuzione incerta. Si veda: Cuzzo 2003, p. 77-79, con riferimenti. Per le analisi: Pardini 1982 ; Lombardi Pardini – Fulciniti – Pardini 1984.

<sup>83</sup> Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994, p. 485-487.

<sup>84</sup> È necessario premettere come le misure riportate si riferiscano alla statura del vivente e non possono direttamente corrispondere alla lunghezza dello scheletro, necessariamente inferiore per la mancanza di cartilagine e tessuti molli.

dimensioni maggiori<sup>85</sup>. Nelle necropoli considerate il rituale prevede quasi esclusivamente la deposizione supina: si potrebbe ipotizzare che dimensioni inferiori a 120-130 cm indichino la pertinenza a individui non adulti, come confermato anche dalle analisi osteologiche su alcuni casi dalle necropoli Certosa a Bologna e Valle Trebba di Spina<sup>86</sup>. Al contrario possono essere identificati come sepolture di adulto quelle con scheletri con una lunghezza superiore ai 140-150 cm<sup>87</sup>. La fascia intermedia fra 130-140 cm comprende pochi casi che si è preferito affrontare in maniera dettagliata.

### *Cremazioni*

Nelle sepolture a cremazione l'attribuzione dell'età si è rivelata molto più difficoltosa a causa della perdita quasi totale dei resti osteologici: quasi sempre manca anche la descrizione dei resti o il riferimento a essi nella documentazione dei vecchi scavi.

Il ricorso alla cremazione per i defunti subadulti rappresenta da tempo un tema dibattuto. Negli anni passati si pensava che ai defunti subadulti fosse interdetto l'accesso a questo rituale, per l'importante valore ideologico a esso riconosciuto e sulla scorta di alcuni passi di autori latini: Plinio e Giovenale, infatti, documentano come la possibilità di ricorrere alla cremazione fosse possibile solo oltre una certa età, di solito corrispondente allo sviluppo della dentizione, escludendo pertanto gli infanti e i bambini più piccoli<sup>88</sup>. Il dato ha spesso trovato riscontro nelle aree funerarie, dove l'uso della cremazione per le prime fasce di età sembra rappresentare un'eccezione<sup>89</sup>.

Il recente ausilio delle analisi bioarcheologiche ha indicato la presenza di individui non adulti cremati in varie necropoli dell'Etruria e Italia preromana<sup>90</sup>. Moderne indagini su infanti e feti hanno inoltre dimostrato come il processo di cremazione non distruggesse completamente i resti<sup>91</sup>, al contrario di quanto precedentemente ipotizzato, ma è indubitabile che la frammentarietà e le dimensioni delle ossa combuste abbiano potuto concorrere al mancato riconoscimento di molte sepolture di subadulti a cremazione nei vecchi scavi<sup>92</sup>. In alcuni casi, anzi, è stato ipotizzato che la sottorappresentazione dei defunti subadulti sia proprio causata dal ricorso a questo rituale: per esempio, nella necropoli di

<sup>85</sup> Su questo punto si invita alla cautela in Hermary – Satre 2012, p. 566-570.

<sup>86</sup> T. 274 Certosa (125 cm); T. 995 Valle Trebba (130 cm). Vedi **schede nn. 25 e 172**.

<sup>87</sup> Si vedano a tal proposito le tombe 70, 225, 300 e 331-332 Certosa di adulto con scheletro lungo fra 145-150 cm (Facchini – Evangelisti 1975) o le tombe 555, 896 e 1036 da Valle Trebba con scheletri lunghi 150 cm (Marcozzi – Cesare 1969).

<sup>88</sup> Pl., *Historia Naturalis* VII, 72; Juv., *Saturae*, vv. 139-140.

<sup>89</sup> Celebre il riferimento alle necropoli di Atene, dove sono cremati solo individui con più di 10 anni (Morris 1987, p. 60-61).

<sup>90</sup> Sul tema recentemente Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 235, con riferimenti. Un caso studio è stato recentemente edito per la necropoli Le Rose di Tarquinia, dove le analisi osteologiche sui resti combusti hanno dimostrato come la cremazione portasse ad una più completa calcinazione dei resti dei bambini, specie quelli più piccoli, rispetto agli adulti, assicurando una migliore conservazione dei resti (Becker 2018, p. 97).

<sup>91</sup> Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 227.

<sup>92</sup> Becker 2016, p. 186-187.

Valle Trebba di Spina, F. Berti ipotizzò che il numero ridotto di sepolture di subadulti sia proprio legato al ricorso prevalente della cremazione per questa fascia di età<sup>93</sup>.

Durante il progetto, solo pochi casi è stato possibile effettuare analisi sui resti<sup>94</sup> o recuperare i dati di sepolture già studiate. Talvolta la presenza di subadulti cremati è stata ipotizzata sulla base della descrizione delle ossa, anche se tali definizioni sono accettabili in maniera acritica. Nel sito di Valle Trebba le analisi osteologiche hanno dimostrato l'inaffidabilità di alcune attribuzioni alla classe di subadulti, basate in particolare sulle piccole dimensioni dei resti<sup>95</sup>.

Il possibile ricorso per i sub adulti alla cremazione e la sua reale incidenza nel rituale locale resta quindi un problema tuttora aperto, non risolvibile in assenza di una sistematica analisi dei resti scheletrici provenienti dai recenti scavi.

---

<sup>93</sup> Berti 1994, p. 187-188.

<sup>94</sup> TT. 482, 1145 e 1190 Valle Trebba (vedi **schede nn. 116, 193 e 200**); TT. 4E-6E Valle Pega (Desantis 2015b, p. 181).

<sup>95</sup> Come nel caso della t. 332 di Valle Trebba di Spina, una cremazione in dolio con «poche ossa combuste e sottilissime» (Proni 1927), considerata da A. Muggia come una probabile sepoltura di subadulto (Muggia 2004b, p. 68) ma che le analisi osteologiche hanno indicato appartenere ad un uomo adulto di 20-35 anni.



## CAPITOLO 2

### LE SEPOLTURE DI SUBADULTI IN ETRURIA PADANA FRA LA PRIMA ETÀ DEL FERRO E L'ORIENTALIZZANTE

Prima di affrontare il periodo oggetto di questa ricerca, è necessaria una riflessione sulla documentazione per le precedenti fasi cronologiche<sup>96</sup>.

La documentazione edita purtroppo non permette di ricostruire in maniera sistematica il fenomeno delle sepolture di subadulti nella regione, in quanto si osservano forti disparità fra il territorio e i principali siti che dal IX sec. a.C. manifestano una forte concentrazione demografica e uno spiccato dinamismo (Bologna e Verucchio). La documentazione numericamente più consistente, infatti, proviene da questi principali centri di popolamento, che nel IX sec. a.C. nascono con due vocazioni diverse. Bologna, posta in posizione centrale allo sbocco della Valle del Reno, assume un ruolo fondamentale nel controllo delle vie di comunicazione transappenniniche. Verucchio, collocata su un'altura presso il mare Adriatico lungo la Valle del Marecchia, presenta fin dalle prime fasi una forte vocazione commerciale, destinata in primo luogo alla manifattura e commercio dell'ambra.

Il popolamento del territorio bolognese è documentato invece in maniera lacunosa e non sistematica<sup>97</sup>. Accanto al centro proto-urbano di Bologna fioriscono fin dalla prima fase (IX - prima metà VIII sec. a.C.) alcuni insediamenti secondari, fra cui spiccano i centri dell'area Savena-Idice, ad esempio Villanova di Castenaso. La presenza di un popolamento sparso è inoltre confermata dal rinvenimento di tombe isolate o piccoli nuclei funerari nella pianura, a cui dovevano fare riferimento una maglia di piccoli centri abitati con una funzione di controllo e sfruttamento territoriale basata su una attività agricola e pascolo di sussistenza.

Dal VIII sec. i rinvenimenti coprono un'area molto più ampia, delimitata a nord dal Fiume Po, a sud dai rilievi appenninici e a ovest dalle valli del Secchia e dell'Enza. Si assiste ad una notevole espansione demografica, specie nella fascia pedemontana lungo i percorsi fluviali, caratterizzata da una forte dinamicità nell'occupazione del territorio tramite nuovi nuclei e il moltiplicarsi degli insediamenti-satellite diretti ad uno sfruttamento più sistematico del territorio, confermato dalla presenza di estesi impianti di canalizzazione. Lo stretto rapporto fra il centro principale e la periferia è evidenziato nella disposizione a raggera attorno al centro di Bologna. Dal VII sec. questo processo diventa ancora più evidente con l'occupazione di aree marginali precedentemente libere.

---

<sup>96</sup> Per il quadro storico della regione si rimanda a Sassatelli 1990 ; Sassatelli 2008a ; Sassatelli 2012 ; Govi 2019, con bibliografia.

<sup>97</sup> In particolare, sul tema: Forte 1994 ; Cattani 1994.

Gli insediamenti si caratterizzano principalmente fra la vocazione agricola o di sfruttamento del territorio (Sant'Agata Bolognese e San Giovanni in Persiceto) oppure per il controllo sulle vie di collegamento con l'Etruria occupando le principali valli appenniniche dell'Idice e del Savena (Quaderna, Riosto, Roveri e Villanova), del Reno (Sperticano, Ramonte, Bonsara, Moglio, Lagune, Casalecchio), del Samoggia (Monteveglia e Crespellano) e del Panaro (Castelfranco). Il popolamento nel settore nord e nord-orientale rispetto a Bologna, invece, è meno conosciuto anche se doveva svolgere un importante ruolo di "frontiera" nei confronti delle direttrici commerciali dirette nel nord Italia, come attestato dalla distribuzione, ad esempio, dei siti del territorio di Bondeno (S. Maddalena dei Mosti e Felonica) e della Valle del Mezzano (Argenta).

Sebbene la documentazione da questi abitati non sia sistematica né quantitativamente comparabile a quella dei centri principali, si osservano anche in queste località tracce di una progressiva stratificazione sociale nel corso del VII sec. a.C. Le necropoli attestano la nascita di una aristocrazia rurale, la cui ricchezza è basata sul crescente sfruttamento agricolo e il controllo dell'incremento nella circolazione dei beni, servizi e attività artigianali. Solo con la prima metà del VI sec. si assiste ad una contrazione del popolamento, che segna un cambio di rotta rispetto alla fase espansiva precedente.

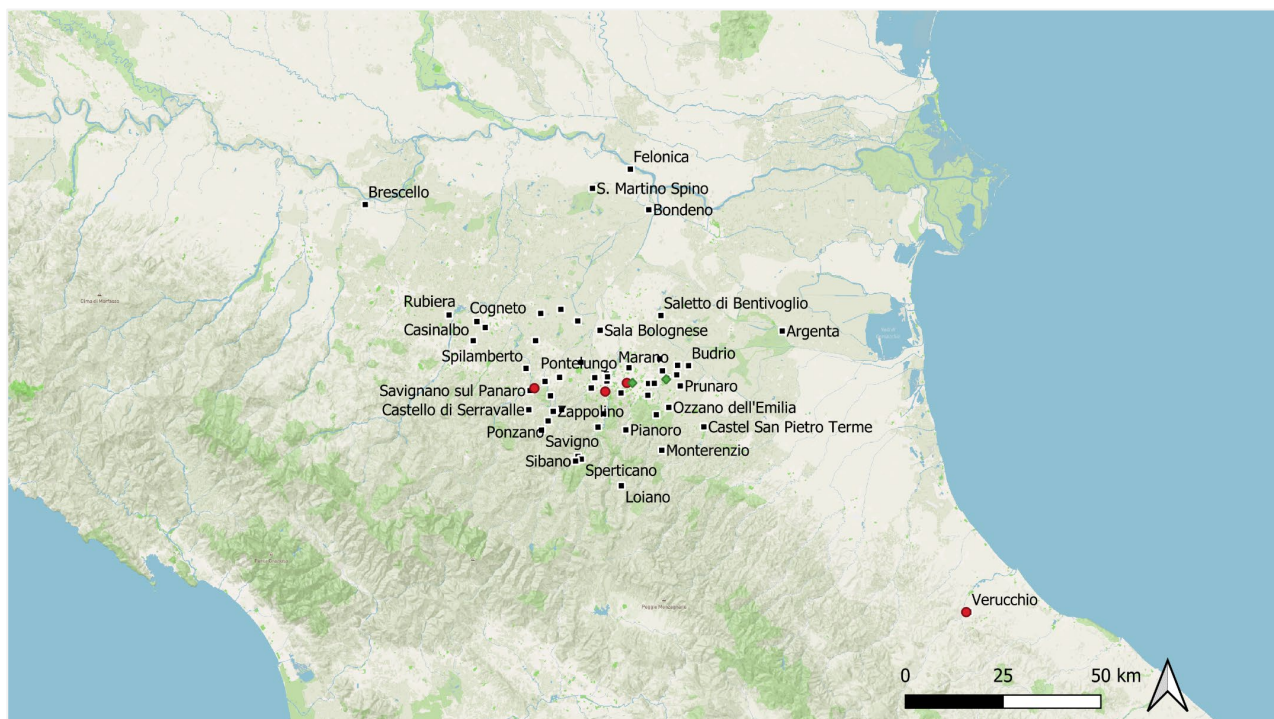


Fig. 2.1: Carta della regione con i principali centri di popolamento fra IX e inizi del VI sec. a.C. In rosso le sepolture di bambini da aree funerarie; in verde le deposizioni da abitati (elaborazione su @Mapbox, @OpenStreetMap).

Se per i principali centri urbani è disponibile una prolifica tradizione di scavi e di studi, tale da portare all'edizione sistematica di molti contesti funerari, la documentazione dal territorio appare più

frammentata e meno sistematica. Tale aspetto risulta ancora più invalidante se osservato dal punto di vista del rituale funerario delle classi di età non adulte, a causa dei problemi di riconoscibilità/visibilità della classe all'interno del record archeologico. Se quindi per i centri principali è possibile proporre una preliminare lettura del fenomeno, per i molti insediamenti distribuiti nell'ampio territorio della pianura padana tale strada non è spesso percorribile e sarà necessario limitarsi alla registrazione della presenza di sepolture di non adulti.

Si procederà quindi affrontando la documentazione dei centri principali, Bologna e Verucchio, per poi fornire un breve quadro delle altre attestazioni documentate nella regione, consapevoli che in mancanza di una indagine estensiva e dell'edizione sistematica dei contesti non sia possibile fornire un'analisi del trattamento dei subadulti nel contesto.

## 2.1. Bologna

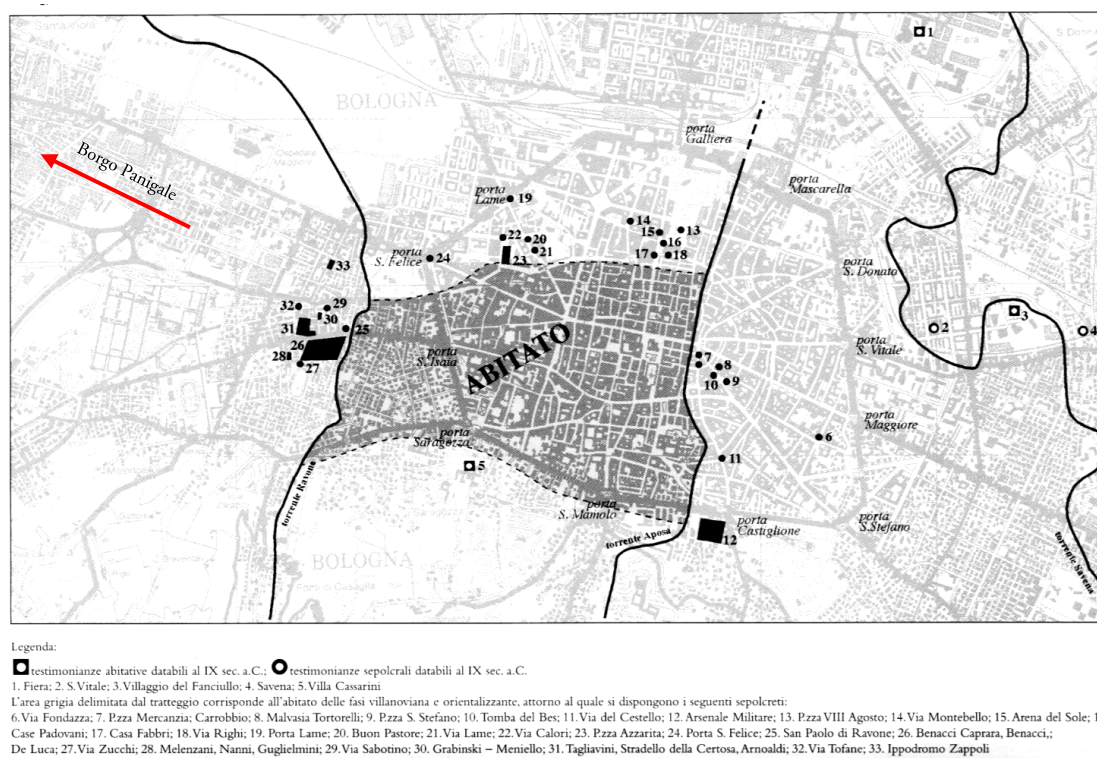


Fig. 2.2: Pianta di Bologna con i principali rinvenimenti nel periodo Villanoviano e Orientalizzante (Tagliani 2005, p. 158, fig. 33).

Il recente progetto BIRTH ha preso in considerazione anche la documentazione bolognese, grazie alla rivalutazione di recenti scavi che hanno permesso di affrontare il tema con il supporto delle analisi antropologiche<sup>98</sup>. L'ingente numero di sepolture inquadrabili fra il periodo Villanoviano e

<sup>98</sup> Si richiama la recente sintesi sulle sepolture di subadulti a Bologna fra IX-VIII sec. a.C. (Vanzini – Cavazzuti 2021).

l'Orientalizzante (2500 tombe ca.) è composto principalmente dagli scavi condotti fra il 1871-1938<sup>99</sup>. Il ricorso quasi esclusivo al rito crematorio, sommato alle metodologie di scavo e documentazione, rende pressoché impossibile uno studio antropologico delle sepolture. Indagini recenti hanno invece portato in luce nuovi nuclei di necropoli, aumentando i dati a disposizione e permettendo un migliore inquadramento del rituale locale.

### 2.1.1 *Le sepolture più antiche (IX secolo a.C.)*

Fra i sepolcreti più antichi possono essere annoverate la necropoli di San Vitale e via Savena, collocate nella parte orientale della città e riferite all'abitato villanoviano di Sante Vincenzi-Villaggio del Fanciullo<sup>100</sup>, e i nuclei funerari della Fiera e Borgo Panigale (fig. 2.2). A questi rinvenimenti possono essere aggiunte alcune sepolture della necropoli Benacci databili al IX sec. a.C., nell'area occidentale lungo la Via Andrea Costa<sup>101</sup>. Tale distribuzione suggerirebbe la presenza di villaggi distinti ma tra loro ravvicinati, che costituiscono un nucleo iniziale di popolamento. Già in questa documentazione possiamo riconoscere problematiche differenziate, legate ai metodi di indagine fra le aree portate in luce fra il XIX-XX secolo e i contesti scavati negli ultimi decenni (Borgo Panigale e Fiera).

Fra i vecchi scavi, l'individuazione delle sepolture infantili nella **necropoli Savena** rappresenta il contesto più problematico: in mancanza di una sistematica edizione del sepolcreto non è infatti procedere nell'attribuzione dell'età. Una recente revisione sul rituale bolognese menziona la presenza di 23 sepolture di subadulti nel sepolcreto, riconosciute sulla base del corredo e la selezione del cinerario<sup>102</sup>.

Al contrario la completa edizione della **necropoli di San Vitale**, condotto fra il 1913-1924, permette una riflessione più sistematica. Lo scavo portò in luce 773 tombe a cremazione e 30 ad inumazione, ma la perdita totale dei resti osteologici, solo raramente descritti nei giornali di scavo, rende difficoltosa la ricostruzione dei profili biologici dei defunti. In questo caso, infatti, la distinzione fra le due macro-classi di età (adulti/non adulti) venne affidata alla dimensione/descrizione dei frammenti ossei («piccole/minute/poche ossicine») e alla dimensione e forma dell'ossuario, distinto dal consueto

---

<sup>99</sup> Sulle necropoli bolognesi del periodo e sul rituale funerario si veda Morigi Govi – Dore 2005.

<sup>100</sup> Per l'analisi dei singoli contesti si rimanda Pincelli – Morigi Govi 1975 (San Vitale); Savena (inedita, se non per un centinaio di corredi in Müller-Karpe 1970, p. 257-261, tavv. 73-82). L'abitato di Sante Vincenzi-Villaggio del Fanciullo è tutt'ora inedito (notizie preliminari in Malnati – Cornelio – Mengoli 2010, p. 388).

<sup>101</sup> Dore 2015a, p. 10.

<sup>102</sup> Bentini *et al.* 2018, p. 178, nota 51.

vaso biconico<sup>103</sup>. Tramite la rilettura dei dati editi, R. Vanzini ha riconosciuto 70 sepolture potenzialmente pertinenti a defunti non adulti (ca. 8,7% del totale), di cui solo due di attribuzione certa<sup>104</sup>.

La T. 77<sup>105</sup>, una cremazione entro cassetta litica probabilmente pertinente ad un bambino fra i 4-6 anni, può essere inquadrata ad un momento centrale del Villanoviano I. Il corredo è composto da tre fibule, una con arco a cordone e due ad arco lievemente ingrossato e decorato<sup>106</sup>, ed una armilla a capi ondulati. La sepoltura era coperta da una scaglia di arenaria, che in origine doveva trovarsi fra questa tomba e la vicina T. 80, pertinente ad un uomo adulto il cui status era enfatizzato dal rasoio. La stretta vicinanza fra i due contesti e il ricorso al medesimo rito di seppellimento (incinerazione entro cassetta litica) ha fatto ipotizzare uno stretto legame fra le due sepolture, in virtù del quale sarebbe motivato il rinvenimento di un ricco corredo nella sepoltura di bambino<sup>107</sup>. La seconda sepoltura certa è la T. 769, una inumazione in semplice fossa, facente parte di un gruppo di inumazioni poste in posizione marginale nei pressi di una fornace<sup>108</sup>. Il defunto, depresso rannicchiato in decubito laterale destro, era un bambino<sup>109</sup>. Come unico elemento di corredo presentava una armilla costolata indossata nel braccio sinistro, mentre un grande ciottolo posto sopra la testa fungeva da segnacolo. La posizione marginale e il ricorso al rituale dell'inumazione hanno fatto supporre che il gruppo fosse riferibile ad individui non eminenti, deposti in un momento in cui la necropoli aveva perso la sua funzione originale, essendo stata tramutata in un'area artigianale.

Una dinamica simile è stata riscontrata anche nell'ultima fase dell'abitato di **Caserma Battistini**, dove dalla seconda metà del VIII sec. il nucleo abitativo venne abbandonato per fare spazio ad aree artigianali dedicate alla produzione ceramica: a questo periodo possono essere datate sei semplici sepolture ad inumazione poste nei punti principali dell'insediamento (strade, opere perimetrali e canali di delimitazione), fra cui una inumazione di un bambino<sup>110</sup>.

<sup>103</sup> La selezione di ossuari biconici piccoli o cinerari di forma diversa rispetto al biconico sembra quasi sempre associata a «poche ossicine». Di recente sul tema Bentini *et al.* 2018, p. 178.

<sup>104</sup> Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 140: per un elenco delle sepolture e dei corredi vedi tab. 1. Studi precedenti avevano riconosciuto prima 40 possibili tombe di subadulti (Giardino 1990, p. 64 e 72, nota 40), poi 63 (Bentini *et al.* 2018, p. 178, nota 51). Alle tombe certe possono aggiungersi le TT. 58, 76, 163 e 695 per le quali si ipotizzò l'attribuzione a sepolture infantili già in scavo (Pincelli – Morigi Govi 1975, p. 73, 83, 126, 404).

<sup>105</sup> Per il contesto: Pincelli – Morigi Govi 1975, p. 84. L'attribuzione di età è basata sulla lunghezza delle tibie (17 cm ca.).

<sup>106</sup> Rispettivamente tipo FIB 11 e FIB 15 (Dore 2005, p. 260), inquadrabili nel Villanoviano I A-B.

<sup>107</sup> La stretta vicinanza fra due sepolture coeve è stata ipotizzata anche per la T. 1 Mambrina-Savignano sul Panaro (*infra*).

<sup>108</sup> Per il contesto: Pincelli – Morigi Govi 1975, p. 468.

<sup>109</sup> Viene ipotizzata una età di meno di 10 anni per la lunghezza di 1 metro dello scheletro rannicchiato.

<sup>110</sup> Per il contesto: Vanzini 2020. Una preliminare valutazione antropologica basata sulla lunghezza degli arti superiori sembra suggerire un'età di ca. 4-5 anni (Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 141, nota 28).

La **necropoli di Borgo Panigale** fa riferimento all'omonimo abitato databile a partire dal Villanoviano I, indagato nel 2004<sup>111</sup>. Le 189 tombe possono essere inquadrare nel periodo compreso tra la fase Bologna I A (925-875 a.C.) e IIA (825-800 a.C.), con un significativo incremento numerico nella fase centrale, a cui può essere ascritta la maggioranza delle sepolture (167 tombe). Le analisi osteologiche condotte su 168 individui contenuti in 167 sepolture hanno permesso di individuare le sepolture di subadulto (fig. 2.3).

CLASSI DI ETÀ	ETÀ	N. INDIVIDUI	%
<i>Inf. I</i>	0-6 anni	47	28%
<i>Inf. II</i>	7-12 anni	20	12%
<i>Juventus</i>	12-20 anni	12	7%

Fig. 2.3: Distribuzione delle classi di età nella necropoli di Borgo Panigale (dati da Vanzini, Cavazzuti 2022).

Se sommate, le due classi di età restituiscono una rappresentatività dei defunti subadulti di ca. 40%, che potrebbe essere effettivamente comparabile con la mortalità attesa per la classe. Inoltre, si osserva una significativa incidenza della classe di età 0-3 anni<sup>112</sup>, tendenzialmente sottorappresentata nelle necropoli dell'Età del Bronzo di area padana (ca. 15%), forse a causa dell'assenza quasi totale di cinerari per gli infanti morti prima dei 3 anni. Questa tendenza potrebbe suggerire un cambiamento nel costume funerario locale nel passaggio fra Età del Bronzo e Età del Ferro, che coinvolge le modalità di accesso alla sepoltura formale entro aree comunitarie<sup>113</sup>. La progressiva inclusione delle classi di età più giovani, forse inizialmente permessa per i gruppi egemoni (come indicato dai corredi infantili di Narde di Frattesina) poi allargata ad una fascia della popolazione più ampia, potrebbe suggerire un cambiamento nella concezione sociale del bambino.

La piena inclusione degli individui subadulti sembra trovare riscontro anche nella distribuzione spaziale: le tombe appaiono disposte fra le sepolture di adulti, secondo un criterio di enucleazione che non tiene conto delle distinzioni per età ma piuttosto dell'appartenenza ad un gruppo, probabilmente di origine familiare. Anche diacronicamente non è possibile evidenziare una diversa incidenza delle sepolture di subadulto (25% nel Villanoviano IA e 35% nel Villanoviano II), mentre l'aumento nella fase finale della necropoli (60% del totale) potrebbe essere in parte falsato dal numero molto ridotto di sepolture databili a questa fase cronologica. Per quanto riguarda il corredo, solo 14 sepolture presentano indicatori di genere, principalmente femminile, come ornamenti personali

<sup>111</sup> Per il contesto: Caironi *et al.* 2018.

<sup>112</sup> Sono almeno sei le tombe pertinenti a bambini morti entro i 2 anni (TT. 9, 19, 80, 95, 106, 178), a cui potrebbero aggiungersi alcune tombe di attribuzione incerta per la scarsità dei resti conservati (TT. 26, 33, 44, 132): Caironi *et al.* 2018, p. 258.

<sup>113</sup> Nel sito di Frattesina, cronologicamente intermedio fra le Terramare e l'abitato di Borgo Panigale, si attesta una percentuale leggermente superiore di bambini morti entro i 3 anni (Narde 1: 16%; Narde 2: 20%). Queste riflessioni sono espone Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 142-143, con bibliografia precedente.



(pendagli, armille, orecchini e fermatrecce a spirale) e fusaiole, che possono comparire anche in associazione fra loro, specie fra i bambini di 7-14 anni. Tale aspetto non sembra tanto correlato all'età, quanto al rango sociale della famiglia, che viene espresso nel rituale funerario anche per le defunte più giovani, indicando come tale statuto fosse applicato fin dalla nascita<sup>114</sup>.

La necropoli riferibile all'abitato della **Fiera** ha restituito oltre 1300 sepolture, databili dal Villanoviano I al III. Una preliminare revisione delle sepolture infantili del periodo villanoviano ha riscontrato una percentuale molto elevata di subadulti nella necropoli della Fiera (36%), inclusi fin dalla fase iniziale all'interno di gruppi familiari<sup>115</sup>. Purtroppo, dello scavo condotto fra il 2006-2010 è stato pubblicato interamente solo uno dei gruppi (gruppo A: fig. 2.4), costituito da 11 deposizioni divise a loro volta in tre sottogruppi, di cui due ospitano tombe di subadulti<sup>116</sup>.

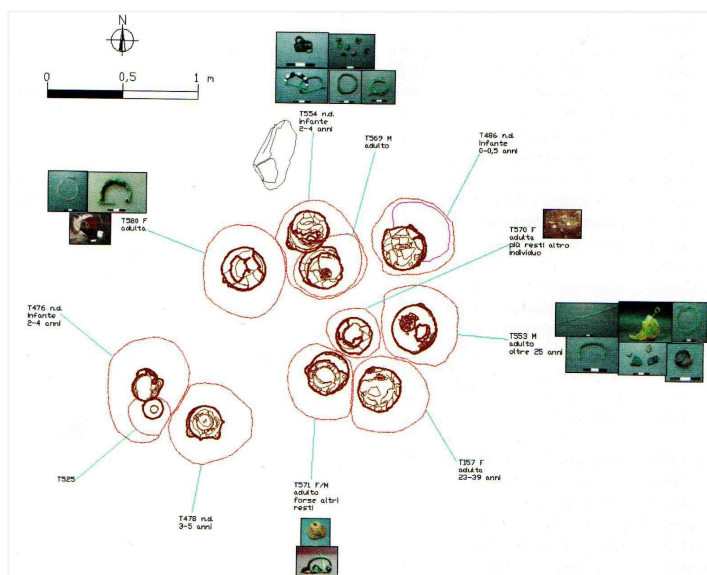


Fig. 2.4: Il gruppo A della necropoli della Fiera (Dore 2019, p. 384).

Il nucleo più meridionale, presenta due inumazioni entro pozzetti semplici (TT. 476 e 478), pertinenti rispettivamente a bambini di 2-4 anni e 3-5 anni, deposti vicini ad una tomba non analizzata antropologicamente (T. 525). Le due tombe sono datate al Villanoviano I B-II e presentano come corredo solo il biconico con scodella di copertura. Se l'ipotesi di riconoscere nella T. 525 una terza sepoltura di subadulto fosse corretta<sup>117</sup>, il sottogruppo sarebbe costituito interamente da tombe di subadulti. Il nucleo più settentrionale è invece costituito da due sepolture di adulti (TT. 569 e 580), un bambino di 2-4 anni (T. 554) e uno con un'età compresa fra 0-6 anni (T. 486). La T. 486 è priva di corredo ed è databile al Villanoviano I B-II. La T. 554 presenta, invece, un ricco corredo attribuibile ad una bambina, composto da una fibula ad arco rivestito in pasta vitrea e osso, una fibula ad arco ingrossato, una armilla a capi sovrapposti, un fermatrecce e sette borchiette cave forse parte di un

<sup>114</sup> È il caso della T. 33, dove un individuo perinatale è deposto con una armilla e una fibula, e della T. 137, attribuita ad una bambina di 2-3 anni che presenta come unico elemento di corredo una fusaiola, solitamente interpretata come segno del ruolo della filatrice (Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 144).

<sup>115</sup> Bentini *et al.* 2018, p. 178, nota 51.

<sup>116</sup> Malnati – Cornelio – Mengoli 2010, p. 393.

<sup>117</sup> L'ipotesi è avanzata per la presenza di un ossuario insolito, un'olla biconica che potrebbe trovare riscontro nei corredi delle T. 769 S. Vitale e T. 31 Castenaso-Scuole Medie, databili al Villanoviano III. Il confronto con la necropoli di San Vitale, dove i cinerari di piccole dimensioni e di forma inconsueta sono solitamente ascritti ad individui non adulti, potrebbe suggerire l'identificazione (Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 144).

abito, ed è databile al Villanoviano I B (seconda metà del IX sec. a.C.)<sup>118</sup>. Su base stratigrafica si è ipotizzata la seguente sequenza: prima la T. 486, seguita prima dalla sepoltura dell'uomo e poi dalla donna adulta, infine, la T. 554. Il nucleo potrebbe rappresentare un piccolo gruppo familiare, entro cui la netta differenza nell'apprestamento delle due sepolture infantili indizia una diversa articolazione nella rappresentazione del rango all'interno del gruppo.

Seppure cautamente, data la limitatezza dei dati editi è difficile proporre una lettura contestuale del rituale dei bambini, anche in questa area sembra possibile riscontrare l'inclusione dei subadulti all'interno del nucleo familiare di appartenenza, addirittura entro piccoli gruppi forse espressione di famiglie mononucleari. Diverso il caso del gruppetto meridionale costituito da due/tre bambini, forse da ricondurre al gruppo principale afferente probabilmente alla coppia capostipite (TT. 570-51): in questo caso la marginalità delle sepolture di subadulti potrebbe suggerire una voluta divisione di rispetto alle sepolture di livello più elevato.

Similmente a Borgo Panigale, si riscontra una diversa articolazione degli indicatori di genere: mentre gli indicatori femminili sono ben attestati anche nelle sepolture di subadulti, elementi indicatori di status e genere maschile sono generalmente rari e praticamente assenti in quelle di subadulti<sup>119</sup>. Tale aspetto ha indotto a supporre che la manifestazione del rango e del genere maschile fosse espressa solo da una piccola parte della popolazione, da cui risultano comunque esclusi gli infanti, mentre per le donne l'espressione di questi aspetti era probabilmente acquisita già in giovane età e in tal modo esibita nel rituale funerario.

### 2.1.2 *La fase Orientalizzante (VIII-VII secolo a.C.)*

All'inizio dell'VIII sec. a.C., in un momento evoluto del Villanoviano II, si verifica il progressivo abbandono dei nuclei sparsi a favore della nascita di un grande centro unitario, posto fra il fiume Aposa e il Ravone o Aposa e Rio Vallescura<sup>120</sup>. La frequentazione dei sepolcreti orientali più antichi (Savena e S. Vitale) diminuisce a favore dello sviluppo del comparto occidentale, da cui provengono testimonianze di sepolture dai sepolcreti Benacci e dal nucleo di S. Paolo di Ravone, e dell'area sepolcrale orientale di Porta Ravegnana, testimoniata da 17 sepolture (a cui afferiscono anche i

<sup>118</sup> Dore 2019.

<sup>119</sup> Si menziona il confronto con la necropoli di Borgo Panigale, dove su 39 sepolture di maschi adulti solo 6 presentano il rasoio (Caironi *et al.* 2018). Questa ipotesi interpretativa è avanzata in Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 145-146.

<sup>120</sup> Questa seconda ipotesi è stata avanzata da J. Ortalli sulla base del rinvenimento di apprestamenti per la gestione delle acque del rio Vallescura nello scavo di Via Foscolo-Frassinago: la presenza di un'area di bassura a rischio di impaludamento potrebbe infatti aver reso inadatta la zona compresa fra il Ravone e Vallescura, che rimarrebbe per lo più inutilizzata, mentre le necropoli si disporrebbero ad ovest del fiume Ravone. Per le varie proposte interpretative e relativa bibliografia si rimanda a Dore 2015a, p. 10, nota 3.



rinvenimenti di Piazza della Mercanzia, Piazza e Via S. Stefano, S. Maria del Carrobbio, Palazzo Malvasia Tortorelli)<sup>121</sup>.

Gli ultimi decenni del Villanoviano III (770-680 a.C.) coincidono con l'inizio della fase Orientalizzante a Bologna<sup>122</sup>. In questa fase si struttura una cintura di necropoli disposte attorno all'abitato etrusco (fig. 2.2) e il cui tracciato doveva recuperare le principali vie di comunicazione e accesso<sup>123</sup>: ad ovest il nucleo delle cd. Necropoli Occidentali diretto verso la Valle del Reno (Stradello Certosa, Benacci-Caprara, Benacci, Arnoaldi, De Luca, Aureli, Nanni-Guglielmini, Melenzani, Romagnoli, Cortesi, Via Sabotino); a est dall'area già menzionata di Porta Ravennana lungo un percorso diretto verso la pianura orientale; a nord da piccoli nuclei funerari individuati già alla fine dell'Ottocento e recentemente indagati da importanti scavi di emergenza (Piazza Azzarita, Piazza VIII Agosto e Via Belle Arti); infine, a sud la necropoli dell'Arsenale Militare (ex "zona Staveco") e le tombe di via del Cestello, collocate sulla via sud-orientale diretta alla Valle del Savena<sup>124</sup>. Purtroppo, la mancata edizione sistematica di molti recenti scavi rende difficile proporre una lettura del trattamento funerario dei defunti non adulti, sebbene la progressiva incidenza del rito inumatorio<sup>125</sup>, che diventerà poi prevalente nella successiva Fase Certosa (575-380 a.C.), fornisce più dati dal punto di vista antropologico.

Purtroppo, alcuni dei nuclei più significativi dal punto di vista quantitativo non permettono di affrontare lo studio del trattamento funerario nelle diverse classi di età a causa della perdita della documentazione necessaria oppure della mancata edizione sistematica degli scavi<sup>126</sup>. È il caso del **Sepolcreto Benacci**, indagato fra il 1873-1876 e che ha restituito 740 sepolture di età villanoviana<sup>127</sup>. La necropoli rappresenta un eccezionale patrimonio documentale per la comprensione dell'articolazione sociale di *Felsina* fra VIII e VI sec. a.C., dal momento che sembrerebbe raccogliere un numero consistente di sepolture caratterizzate dai primi segni di differenziazione e prestigio

<sup>121</sup> Dore 2015a, p. 11.

<sup>122</sup> Santocchini Gerg 2020.

<sup>123</sup> Morigi Govi – Dore 2005, p. 168-169; Dore 2015, p. 11-15.

<sup>124</sup> A queste si aggiunge un importante gruppo di sepolture databili al Villanoviano III dalla necropoli di San Vitale, che rappresenta però una nuova fase di sfruttamento della necropoli all'interno di un settore libero ma marginale (Pincelli, Morigi Govi 1975).

<sup>125</sup> Inizialmente, nel Villanoviano III, il rito inumatorio sembra caratterizzare individui con posizione di subalternità deposti in zone marginali delle necropoli. In seguito, i due riti appaiono mescolati e maggiormente integrati, caratterizzando soluzioni concorrenti nel rituale locale (Bentini *et al.* 2018, p. 171).

<sup>126</sup> Sulle recenti scoperte di epoca orientalizzante: Locatelli – Malnati 2012 ; Santocchini Gerg 2020.

<sup>127</sup> Morigi Govi 1996; Dore 2015b. La zona presenta una successiva frequentazione funeraria con 251 sepolture di età gallica e romana.

sociale, suggerendo forse una precoce articolazione interna al gruppo<sup>128</sup>. Il nucleo sepolcrale è parte dei cd. sepolcreti occidentali che fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento hanno restituito più di un migliaio di sepolture pertinenti al periodo Villanoviano e Orientalizzante. La stretta vicinanza dei nuclei sepolcrali, identificati dai nomi delle proprietà terriere e distinti da zone libere dove non vennero condotti scavi, suggerisce la presenza di un'unica vasta area funeraria posta ad ovest del Fiume Ravone.

In questo caso, la perdita dei resti osteologici impedisce una corretta lettura del rito in relazione all'età del defunto, ulteriormente compromessa dall'assenza di una edizione sistematica degli scavi<sup>129</sup>. In tal senso la possibile attribuzione di alcuni contesti tombali a defunti non adulti è spesso avanzata sulla base delle dimensioni dei cinerari, degli elementi di corredo oppure degli ornamenti personali<sup>130</sup>. Ad esempio, nel caso della T. 907, una incinerazione in cassetta litica datata al primo venticinquennio dell'VIII sec., si conserva un cinturone a losanga in lamina bronzea<sup>131</sup>. Il cinturone, legato al costume femminile, cingeva l'ossuario, richiamando la pratica della vestizione del cinerario. Come ornamento personale appare raramente nelle necropoli bolognesi e trova confronto solo con altri due esemplari sempre dalla necropoli Benacci (TT. 543 e 901) e da un esemplare in osso dalla T. 491 della necropoli di San Vitale<sup>132</sup>. In questo caso, le dimensioni ridotte dell'esemplare sembrerebbero suggerire la presenza di un individuo non adulto, attribuendo alla defunta un ornamento legato allo status e al rango familiare ma non proprio della classe di età.

Anche la miniaturizzazione del corredo è stata interpretata come un possibile indicatore dell'età non adulta del defunto<sup>133</sup>. A tal proposito si menziona la T. 704 Benacci (820-770 a.C.), attualmente esposta in museo, datata al 820-770 a.C. (fig. 2.5)<sup>134</sup>. La sepoltura presenta un corredo ceramico miniaturizzato, composto da un vaso



Fig. 2.5: Corredo miniaturistico della T. 704 Benacci (Morigi Govi 2009).

<sup>128</sup> Dore 2015a, p. 11. A tale proposito concorre anche l'analisi della distribuzione spaziale dei gruppi funerari con una dinamica di aggregazione nucleare che sembra corrispondere all'affermarsi di famiglie preminenti all'interno della comunità fra Villanoviano III e pieno VIII sec. a.C. (Dore 2015b, p. 34).

<sup>129</sup> In un recente studio sul rituale bolognese si menzionano 14 sepolture della necropoli Benacci attribuibili a defunti non adulti, ma non viene specificato il criterio di identificazione in assenza di analisi osteologiche (Bentini *et al.* 2018, p. 178, nota 51.).

<sup>130</sup> Similmente al periodo precedente viene ipotizzata la presenza di una sepoltura di «fanciullo» nella T. 13 Benacci-Caprarà per la presenza di un piccolo cinerario contenente pochi resti (Tovoli 1989, p. 13).

<sup>131</sup> Dore 2015b, p. 34-35. Si rimanda alla scheda di catalogo per i confronti e i riferimenti.

<sup>132</sup> Pincelli – Morigi Govi 1975, p. 301-302.

<sup>133</sup> Sul tema: Bentini *et al.* 2018, p. 178, nota 51.

<sup>134</sup> Per il corredo: Morigi Govi 2009, p. 69-70. Oltre a questa sepoltura, anche la T. 698 Benacci presenta un corredo vascolare miniaturizzato, anche questa attribuibile al genere femminile per la presenza di fibule con arco rivestito in perle di osso e fusaiole (Morigi Govi – Vitali 1982, p. 231-232).

biconico biansato, una serie di tazze in impasto e un vasetto conformato a piede<sup>135</sup>. In questo caso, l'impossibilità di condurre analisi sui resti osteologici non permette di individuare la possibile presenza di una sepoltura di bambino, sebbene si osservi come la pratica della miniaturizzazione possa ricoprire anche un significato puramente simbolico nel rito e non funzionale alla categorizzazione del defunto. Allo stesso modo è stata ipotizzata la presenza di sepolture di bambini per due tombe dalla **necropoli Romagnoli** (TT. V/1893 e 3/1891) e **Malvasia Tortorelli** (T. 3) per la presenza di elementi di corredo miniaturizzato, di cui solo l'ultima risulta attribuibile con certezza ad una bambina di ca. 11 anni<sup>136</sup>.

Un altro caso simile è rappresentato dagli scudi miniaturistici in lamina bronzea rinvenuti nelle TT. 70 e 340 Benacci, datate al 720-680 a.C. Questi oggetti per la loro fragilità devono aver svolto una funzione propriamente simbolica o come elementi da parata, indicando il rango del defunto con confronti anche in Etruria Tirrenica e Lazio<sup>137</sup>. La presenza di scudi miniaturistici in lamina bronzea trova riscontro anche in alcune sepolture di Verucchio pertinenti a bambini (TT. 20 e 20bis/2005, *infra*), elemento che potrebbe anche in questo caso suggerire una possibile appartenenza della tomba ad un individuo non adulto, sebbene tale ipotesi non sia verificabile tramite analisi.

Sebbene le sepolture di subadulti siano tendenzialmente monosome, sono attestate anche alcune deposizioni doppie, tendenzialmente pertinenti ad un adulto e un bambino. Nella T. 7/8 Benacci è possibile riconoscere una doppia inumazione di un adulto e una bambina deposti con indosso gli ornamenti personali ma senza corredo vascolare (fig. 2.6)<sup>138</sup>. Fra i due defunti è però il vestiario della bambina ad esibire segni di status elevato tramite una complessa parure composta da armilla in bronzo, orecchini e collana con vaghi in ambra, mentre l'adulto indossa solo due armille in bronzo. La posizione delle fibule sembrerebbe

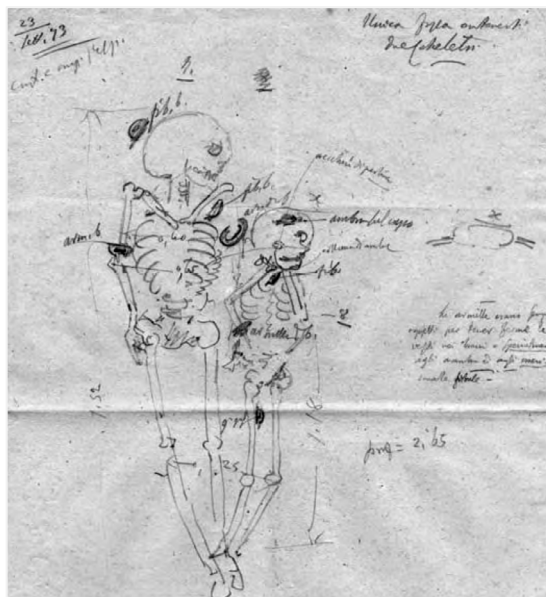


Fig. 2.6: Pianta della T. 7/8 Benacci realizzata da A. Zannoni (Morigi Govi, Dore 2005, p. 177, fig. 53).

<sup>135</sup> A Bologna se ne conosce solo un altro esemplare dalla T. 135 della Necropoli Savena, attribuibile ad una sepoltura femminile datata al Villanoviano I (Morigi Govi – Vitali 1982, p. 226). La produzione di questi particolari vasi trova confronto in Etruria Tirrenica (Veio e Vetulonia), ma anche in ambito Veneto fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. dove sono solitamente associati a sepolture femminili o bisome (Gamba 2013, p. 236-237).

<sup>136</sup> Bentini *et al.* 2018, p. 178. Per la tomba Malvasia Tortorelli: Marchesi 2011, p. 66-69; per la necropoli Romagnoli: Brizio 1893.

<sup>137</sup> Sul contesto: Morigi Govi 2009, p. 72 ; Dore 2015a, p. 14-15. Sugli scudi e le armi nei corredi bolognesi: Morigi Govi – Tovoli – Mazzeo 1993. Purtroppo, la perdita dei resti scheletrici non permette di verificare l'ipotetica attribuzione di età.

<sup>138</sup> La lunghezza dello scheletro riportata sullo schizzo (1,18 m) e la presenza di ornamenti personali tipici del costume femminile sembrano suggerire la presenza di una bambina grande.

suggerire la funzione di chiusura di un sudario piuttosto che essere parte di un abito indossato al momento del seppellimento. I due defunti sembrerebbero quindi manifestare tramite il diverso costume uno status diversificato e la rappresentazione della ricchezza della sepoltura è espressa tramite la vestizione della bambina, che quindi manifesta il rango sociale acquisito tramite legami di tipo familiare con una proiezione simile alla sfera adulta.

Sempre fra i vecchi scavi, si ricorda la presenza di una tomba di “bambina” dal **sepolcreto Guglielmini**<sup>139</sup>: in questo caso E. Brizio non specifica le motivazioni alla base dell’attribuzione dell’età e la perdita dei resti ne rende impossibile la conferma. In una fossa quadrata di 80 cm di lato si rinvenne un piccolo ossuario coperto dalla ciotola, entro il quale era deposta una complessa parure di ornamenti in bronzo (due armille a capi distinti di piccole dimensioni, undici fibule, una fibula ad arco rivestito in ambra, una catenella) e alcune noccioline. Al di fuori del cinerario era deposto il corredo ceramico formato da vasi di produzione locale.

Come per la fase precedente, le recenti scoperte possono sicuramente fornire maggiori dati per la comprensione del rituale dei subadulti, sebbene l’estensione ristretta degli scavi di emergenza permetta il rinvenimento di un numero molto più contenuto di sepolture in confronto agli scavi estensivi ottocenteschi.

Alcuni dati a tal proposito provengono dal nucleo di sepolture individuato in **via Sabotino** (una strada parallela alla via lungo la quale si dispongono le cd. Necropoli occidentali). Lo scavo, condotto nel 1971, portò in luce un piccolo nucleo di una trentina di tombe<sup>140</sup>. Si tratta di sepolture tendenzialmente a cremazione in dolio, raramente in fossa, cronologicamente inquadrabili fra la fine dell’VIII e gli inizi del VI sec. a.C. Per quanto il gruppo manchi di una edizione completa, nelle comunicazioni preliminari pubblicate vengono menzionate almeno cinque sepolture che possono essere attribuite a defunti non adulti.

Fra le poche inumazioni del sepolcreto sono state riconosciute due tombe singole di individui giovanili: una è attribuibile ad una bambina (T. 18) e datata alla prima metà del VII sec. a.C.; la T. 14 invece conteneva una inumazione di un individuo giovane, forse maschile, ed è databile al secondo quarto/metà del VII sec<sup>141</sup>. Un’altra sepoltura di infante è inserita all’interno di una sepoltura bisoma associata ad un individuo femminile (T. 8): una doppia deposizione con i resti di bambino raccolti

<sup>139</sup> Brizio 1890, p. 138.

<sup>140</sup> Briquel – Kruta Poppi 2019.

<sup>141</sup> La sepoltura viene descritta come pertinente ad un “giovane”, ma in assenza di dati più puntuali non risulta possibile definire precisamente la classe di età.

entro una piccola olla<sup>142</sup>. Nelle tombe ad incinerazione 15, 19 e 23 la presenza di individui giovani / infantili è avanzata sulla base del corredo; mentre per le inumazioni il riconoscimento è basato sui resti.

CRONO.	T.	RITO	SESSO	ETÀ	RICONOSCIMENTO	CORREDO
700-650 a.C.	18	I	F ?	“infante”	resti	vaghi in ambra e pasta vitrea, anellino, catenella, fibula a navicella con staffa allungata
675-625 a.C.	14	I	M ?	“giovane”	resti	fibula a drago in bronzo, armilla a capi sovrapposti, tre spilloni a capocchia, paletta trapezoidale in ferro, coltello a dorso costolato in bronzo, olla lenticolare, bicchiere troncoconico, piccola situla (?), due tazze
-	8	C	-	“bambino” (bisoma)	-	-
675-625 a.C.	19	C	F+F / M+F ?	“giovane” (bisoma)	corredo (ipotetico)	due situle stampigliate, una scodella, quattro bicchieri troncoconici, tre tazze, una tazza su piede, quattro piattelli, un vaso/sostegno stampigliato, una coppa su piede a tromba, un bicchiere troncoconico pertuso, 9 fibule a navicella a staffa corta, una fibula a navicella in ferro a staffa allungata, tre fibule a sanguisuga liscia, due fibule a sanguisuga con arco decorato, due fibule ad arco rivestito, porta orecchini, coltello di ferro, spillone in bronzo con capocchia a disco
675-625 a.C.	23	C	F?	bisoma “bambina”	corredo (ipotetico)	decina di fibule con arco rivestito e composito (ambra, osso), fibula a navicella di tipo Arnoaldi, fibula a sanguisuga con arco ribassato, quattro pendenti in ambra, cinque bottoncini in ambra, pendaglio con conchiglia marina, agglomerato di bronzo e ferro fuso, due vasi situliformi in impasto stampigliati, olla in impasto

Fig. 2.7: Sepolture di subadulti dal sepolcreto di Via Sabotino.

La T. 19 rappresenta un caso particolare: si tratta di una doppia incinerazione, con due ossuari biconici di dimensioni differenti (H. 36,5 cm; H. 29-31 cm) con due coperchi a scudo. Il corredo è composto da una quarantina di elementi, fra ornamenti personali, *instrumenta* e vasellame da banchetto ed è datato al secondo quarto/metà del VII sec. a.C. In mancanza di resti scheletrici, sono state avanzate ipotesi relativamente al profilo biologico dei defunti basate sulla composizione del corredo. La presenza di uno spillone ha fatto ipotizzare l’attribuzione di una delle sepolture al genere maschile, anche se un elemento di genere diverso potrebbe anche indicare un’offerta funeraria. Invece risulta abbastanza certo il riconoscimento di almeno una defunta di genere femminile (ma è possibile che si tratti anche di una coppia) per la presenza di due fibule ad arco rivestito in perle ovoidali d’ambra e con un segmento d’osso con incasso circolare per l’ambra, la cui foggia è tipica del costume bolognese, sei fusaiole e un probabile porta orecchini in filo di bronzo.

Gli autori ipotizzano una presenza femminile giovanissima, «ancora nell’età dell’apprendimento», per la presenza di una piccola fusaiola con una sequenza alfabetica, collegata alla *paideia* femminile,

<sup>142</sup> Le tombe bisome sono poco attestate nel rituale bolognese, seppure alcune attestazioni siano documentate già nell’VIII sec. avanzato (Bentini *et al.* 2018, p. 179-180). Si menzionano la tomba S. Vitale 532-533 (Pincelli – Morigi Govi 1975, p. 318-319), la tomba Guglielmini 8 e la tomba 6 Meniello III trincea (Grenier 1906, p. 407, nota 1).

indirizzata sia all'acquisizione di saperi tecnici ma anche della scrittura (fig. 2.8). La selezione di oggetti tipicamente femminili, spesso legati all'attività tessile, come supporti scrittori (rocchetti e fusaiole) non è un aspetto sporadico, ma anzi ha fatto avanzare l'ipotesi di una «una responsabilità femminile nella gestione dei meccanismi della scrittura»<sup>143</sup>.

Infine, la T. 23 presenta un corredo di alto livello, probabilmente incompleto, di genere femminile. Ad una prima datazione

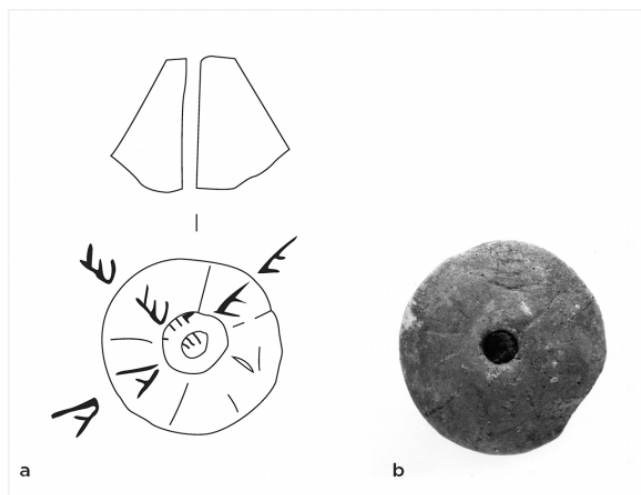


Fig. 2.8: Fusaiole iscritta dalla T. 19 (da Briquel – Kruta Poppi 2019, fig. 27).

all'Orientalizzante Antico, è stata successivamente proposta un ribassamento della cronologia al secondo quarto/metà del VII sec. a.C.<sup>144</sup> Gli autori hanno proposto di riconoscere nella T. 23 una incinerazione di bambina sulla base della foggia del cinerario, un'olla di impasto nero con decorazione a pettine<sup>145</sup>, associata a fibule di piccole dimensioni ed un pendaglio di conchiglia: se l'ipotesi fosse corretta, anche questa sepoltura comprenderebbe una deposizione bisoma.

## 2.2 Verucchio

L'eccezionale documentazione restituita dalle necropoli di Verucchio costituisce ad oggi la principale fonte di informazioni per la conoscenza del centro posto in posizione strategica all'interno di una fitta rete di relazioni e di scambi che dalla fine del X-IX fino al VII sec. a.C. porta all'affermazione di una struttura sociale aristocratico-gentilizia<sup>146</sup>. La disposizione dei sepolcreti più antichi sottolinea l'importanza del controllo territoriale esercitato dalla città sulla costa adriatica e la Valle del Marecchia fin dalle prime fasi (fig. 2.9). Scarsi resti di insediamenti rinvenuti su Pian del Monte

<sup>143</sup> G. Bagnasco Gianni osserva come i più antichi esempi di lettere in Etruria compaiano su attrezzi legati nella lavorazione dei tessuti, come rocchetti e fusaiole: a Veio ci sono attestazioni già nella prima metà dell'VIII sec. a.C., seguite dai casi di Osteria dell'Osa, Bologna, Marsigliana e Vulci. Questi oggetti sono rinvenuti in contesti funerari di bambine o donne giovani. L'incisione precedente alla cottura sembrerebbe suggerire una volontaria selezione di questi elementi come supporti per lettere e segni alfabetici fin dalle fasi di produzione. L'autrice ipotizza che nella prima fase di acquisizione della scrittura la componente femminile abbia potuto rivestire un ruolo di responsabilità attestato sia in ambito funerario che in area sacra, metaforicamente connesso all'attività della tessitura. Solo in una fase successiva, dal secondo quarto del VII sec. a.C., la pratica risulta documentata anche in sepolture maschili segnando una modificazione del processo di acquisizione che segue un canale differente (Bagnasco Gianni 2000, p. 64-82).

<sup>144</sup> Per le due ipotesi si vedano: Locatelli – Malnati 2012 ; Briquel – Kruta Poppi 2019.

<sup>145</sup> A tal proposito si ricorda la presenza di tracce di fuliggine all'interno del vaso. Tale costume trova riscontro sia nella T. 8 di Via Sabotino, sia nella T. 4 di Casalecchio di Reno/terreno Buriani (*infra*), ma è già attestata anche nelle necropoli di fase Villanoviana a Bologna (si veda la necropoli di S. Vitale in Vanzini – Cavazzuti 2021).

<sup>146</sup> Per un quadro aggiornato su Verucchio: Bentini – Von Eles 2019, con riferimenti bibliografici.

suggeriscono la presenza di un insediamento centrale, a cui facevano capo probabilmente altri centri abitati in zone di pianura. Le 580 tombe portate in luce alle pendici del pianoro su cui era situata la città restituiscono un arco cronologico esteso dal IX sec. fino alla seconda metà del VII sec. a.C., periodo dopo il quale l'abbandono delle necropoli indica il declino del centro.

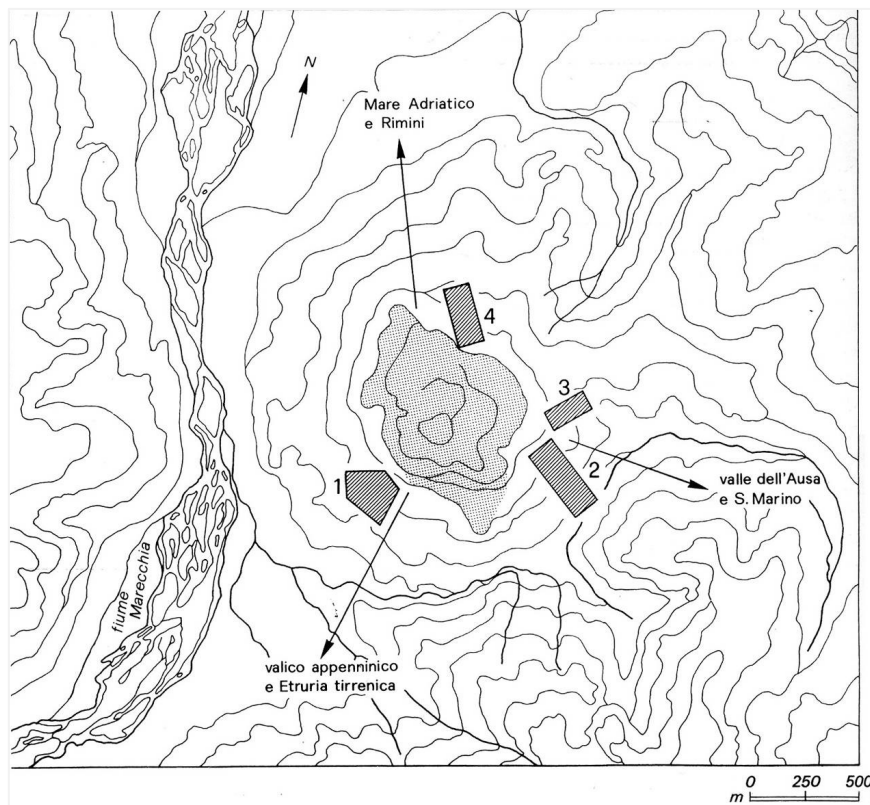


Fig. 2.9: Distribuzione abitato e necropoli: 1. Necropoli del Lavatoio; 2. Necropoli Moroni-Semprini; 3. Necropoli Le Pegge; 4. Necropoli Lippi.

In anni recenti il progetto di studio sistematico delle necropoli, avviato dalla Soprintendenza nel 1992<sup>147</sup>, ha portato all'edizione di molti contesti ed allo studio complessivo del rituale locale, da cui è scaturita recentemente una riflessione dedicata alle classi di età non adulte<sup>148</sup>. Il riconoscimento dei subadulti è basato sul sistematico studio dei resti rinvenuti nelle necropoli Lippi (scavi 1970-1972 e 2005-2009) e Moroni (1969), a cui sono state alcune tombe dalle necropoli Le Pegge (1970), Ripa Lavatoio e i recenti scavi condotti nel 2014, per un campione di 345 individui rinvenuti in 263 sepolture (corrispondente a ca. 45% del totale). La documentazione principale proviene dal sepolcreto Lippi, che ha restituito 397 tombe, di cui poco più della metà è stata studiata antropologicamente. Solo in due casi sono state riconosciute sepolture di subadulti in assenza di resti ossei a causa della dimensione minuta di alcune armille (TT. Lippi 3/1972 e 64/1972) e di un cinerario (T. Lippi 26/1972).

<sup>147</sup> Von Eles 2015.

<sup>148</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016. A cui si aggiunge recentemente la comunicazione Von Eles *et al.* 2020. Si riportano qui i dati aggiornati rispetto alla prima edizione delle analisi antropologiche in Onisto 2015.

Lo studio sistematico ha evidenziato alcune criticità del campione<sup>149</sup>. In primo luogo, è necessario premettere come nessuna area funeraria sia stata però indagata completamente e come in molti casi la perdita del corredo e dei resti non permetta più la ricostruzione dei contesti. Si aggiunge che molte sepolture si vennero rinvenute prive di resti. Inoltre, non tutti i sepolcreti hanno permesso il riconoscimento di individui subadulti con la stessa precisione: la necropoli del Lavatoio, dove è presente il numero più consistente di sepolture della prima fase di IX sec., fu indagata nel XIX secolo, comportando la perdita quasi totale dei resti osteologici<sup>150</sup>. Tale aspetto rende difficoltosa la valutazione della reale incidenza dei defunti non adulti in senso diacronico, tanto che nella recente analisi è stato preferito escludere la Fase I per la scarsa documentazione scheletrica disponibile<sup>151</sup>. Da un punto di vista antropologico, il microscavo condotto sui rinvenimenti più recenti ha messo in luce anche le difficoltà nell'analisi e nell'attribuzione dell'età nei resti scheletrici a causa di molteplici fattori: in primo luogo la selezione dei resti sulla pira che ha spesso comportato la conservazione parziale degli individui, aspetto aggravato dalle piccole dimensioni dei resti e da pratiche rituali e scelte personali legate al rango e allo status.

Il campione presenta un numero considerevole di sepolture plurime, con diversi tipi di combinazioni di età e genere. Osservando il totale, il 34,51% delle sepolture di subadulti viene deposto in tombe singole, una percentuale quasi paritaria se confrontata con l'incidenza di bambini nelle deposizioni bisome, solitamente in associazione con un individuo adulto (30,44%) o raramente un altro bambino (3,4%). Seppure siano documentate anche deposizioni bisome di due adulti, nelle tombe doppie la maggioranza è rappresentata da sepolture di adulto/giovane e bambino, solitamente con un adulto di sesso femminile. Sono però attestate sporadicamente sepolture trisome con associazioni differenti fra età e genere: in alcuni casi è stata riconosciuta la presenza di tre bambini (due subadulti e un infante contenuti nella stessa urna cineraria nella T. Le Pegge 3/1970), di un due individui adulti (un bambino di 3-7 anni, una donna e un uomo adulto nella T. Lippi 18/1972) o di un adulto e due bambini (1,1% del campione).

Il rituale funerario locale attesta quindi in maniera significativa il ricorso a deposizioni plurime, entro le quali vengono deposti defunti non adulti, anche all'interno del medesimo cinerario<sup>152</sup>, comportando una notevole difficoltà nell'attribuzione degli elementi di corredo fra i defunti. Nella maggioranza

<sup>149</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 120.

<sup>150</sup> Si conservano solo i resti di due sepolture, di cui una pertinente ad un bambino (Tomba Ripa Lavatoio 64/1984). Per la necropoli: Tamburini-Müller 2006.

<sup>151</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 120.

<sup>152</sup> È stata proposta l'ipotesi della riapertura successiva di alcuni contesti sulla base della cronologia dei materiali rinvenuti, anche se tale dato non ha trovato ancora riscontro nella stratigrafia (sul tema: Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 114).



dei casi non è possibile ipotizzare la riapertura di contesti per l'inserimento di altri defunti<sup>153</sup> e pertanto sembrerebbe possibile ipotizzare sepolture contestuali.

L'analisi diacronica del fenomeno ha dimostrato come nelle Fasi II-III (prima metà-pieno VIII sec. a.C.) si attestino una significativa prevalenza di sepolture di bambini singole (ca. 80% del campione), mentre dalla Fase IV, corrispondente all'inizio dell'Orientalizzante, si registri una diminuzione del fenomeno a favore di sepolture bisome assieme ad individui adulti<sup>154</sup>. Al contrario, non sembra possibile identificare una variazione nell'incidenza di subadulti all'interno delle necropoli durante l'intera frequentazione, dal momento che dalla Fase II alla V il numero non sembra subire variazioni significative. Ugualmente l'analisi spaziale della necropoli Lippi non ha permesso di individuare differenziazioni o variazioni della disposizione delle tombe di subadulto, che appaiono integrate nel tessuto della necropoli.

In generale, sono stati riconosciuti 71 individui subadulti nel campione indagato, pari a circa un quarto del campione (fig. 2.10)<sup>155</sup>. L'incidenza delle classi di età non adulte è ampiamente inferiore rispetto alla mortalità infantile attesa, specie considerando i più giovani: durante lo studio dei resti antropologici V. Onisto osserva che la fascia 0-7 anni rappresenta solo il 16% della popolazione funeraria. Sono però attestati casi di deposizione di neonati e infanti sotto l'anno di età, sia in sepolture multiple che in tombe singole, anche se la rarità dei casi documentati non sembra restituire la reale rappresentatività di questa classe<sup>156</sup>.

CLASSI DI ETÀ	ETÀ	N. INDIVIDUI	%
<i>Inf. I</i>	0-3 anni	21	19,26%
<i>Inf. II</i>	3-6 anni	19	23,31%
<i>Inf. III</i>	7-14 anni	6	10,14%
<b>non determinabile</b>	-	25	21,29%

Fig. 2.10: Distribuzione per classi di età dalle necropoli di Verucchio (classificazione di Ubelaker 1989).

L'analisi sistematica del rituale sembrerebbe suggerire come il trattamento dei defunti subadulti non si differenzi rispetto a quello degli adulti, tanto da non permettere la distinzione delle classi di età attraverso il corredo. Non sono infatti stati riconosciuti elementi distintivi del rituale dei bambini: è stato dimostrato come la presenza di oggetti di piccole dimensioni non sia un dato oggettivo per

<sup>153</sup> In alcuni casi la presenza di più individui è ipotizzata sulla base di elementi di corredo che non corrispondono con il genere attribuito al defunto (Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 124).

<sup>154</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 124 tab. 2-3.

<sup>155</sup> Per l'elenco delle singole deposizioni vedi Di Lorenzo *et al.* 2016, tab. 1 Nella comunicazione Von Eles *et al.* 2020 si fa riferimento 70 individui non adulti.

<sup>156</sup> Nella T. Lippi VIII/1970 un perinatale con un'età compresa fra gli 0-6 mesi deposto assieme ad un altro bambino (Onisto 2015, p. 133) e nelle TT. Lippi 20 e 20bis/2005 (*infra*).

l'attribuzione della tomba ad un bambino<sup>157</sup>. Alcune differenze possono essere individuate nella composizione del corredo (assenza di vasellame bronzeo nelle tombe singole di bambini) e negli ornamenti personali, in particolare per quanto riguarda il costume femminile<sup>158</sup>.

Anche la rappresentazione simbolica dei bambini non si differenzia da quella dei defunti adulti, in particolare se si osserva la presenza di indicatori di rango o di ricchezza. Nella Fase II alcune sepolture di bambini rappresentano una eccezione al costume del periodo, che documenta una ridotta presenza di ornamenti personali. Nel pieno VIII sec. a.C. tale aspetto sembra aumentare documentando la presenza di corredi di alto livello anche in sepolture di infanti e bambini. Nella Fase IV nelle tombe di bambini viene fortemente espresso l'elevato status sociale della famiglia, un fenomeno che sembra diminuire solo nella fase V, sebbene persistano sepolture bisome con adulto e bambino con corredi di alto livello.

A tal proposito risulta interessante il caso presentato dalle TT. Lippi 20 e 20bis /2005, databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., dove all'interno dello stesso pozzetto vengono deposte due incinerazioni entro dolio, pertinenti ad un bambino di 3-5 anni e ad un neonato di ca. 5 mesi (fig. 2.11)<sup>159</sup>. In questo caso, le modalità di riempimento sembrerebbero rimandare a due pire funerarie distinte. Entrambi i defunti manifestano elementi di alto rango (la vestizione del cinerario e due piccoli scudi in

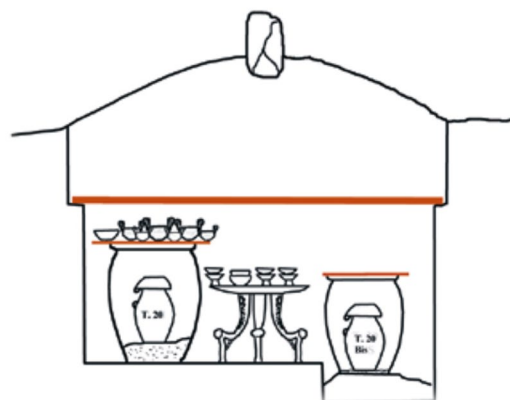


Fig.2.11: Verucchio (RN), necropoli Lippi, tt. 20 e 20 bis/2005, schema interpretativo (Bentini, Von Eles 2019, fig. 3).

bronzo), ma alla sepoltura del neonato è associato anche un piccolo elmo e il vasellame da banchetto, mentre al bambino sono attribuibili alcuni pani di metallo e una fibula in ferro. La differenza fra i due defunti, rappresentati entrambi come “guerrieri”, è stata ricondotta al diverso ruolo che questi avrebbero poi ricoperto all'interno del gruppo aristocratico, evidentemente diverso nonostante la giovane età. Similmente nella T. Moroni 26/1969, attribuibile ad una bambina sotto i 3 anni presenta non solo un trono ligneo e mobilio secondario, ma anche un set da banchetto in ceramica e abbondanti ornamenti personali<sup>160</sup>.

<sup>157</sup> Nel record funerario sono documentati rarissimi esempi di oggetti miniaturistici, come alcuni biconici dalle TT. Ripa 64/1894, Moroni 28/1968 e Lippi 122/1972 (Von Eles *et al.* 2020, p. 43).

<sup>158</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 128-129

<sup>159</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 131-132, fig. 6; Bentini – Von Eles 2019, p. 372, fig. 3.

<sup>160</sup> Von Eles 2012; Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 132. Il costume delle bambine non è dissimile da quello delle donne adulte ed è soggetto agli stessi mutamenti nel tempo, suggerendo una distinzione legata principalmente al rango e allo status familiare rispetto che all'età di morte (Bentini – Boiardi 2007, p. 137).

La situazione ricostruita per le necropoli di Verucchio fra IX-VII sec. a.C. sembra indicare la piena integrazione degli individui non adulti all'interno della comunità, se non altro nel gruppo familiare, e di conseguenza il loro accesso alla sepoltura formale. Tale situazione potrebbe però non restituire il quadro completo: infatti, i sepolcreti attualmente indagati erano probabilmente l'emanazione di un numero ridotto di famiglie, nelle quali possono forse essere riconosciuti i primi abitanti del pianoro. Inoltre, sebbene la classe 0-3 anni è ben rappresentata, il numero di defunti sotto 1 anno di età è effettivamente molto ridotto. È possibile quindi che oltre all'età anche altri fattori di ordine socioeconomico concorressero nella partecipazione di questa classe al rito funebre.

L'assenza di una differenziazione nell'accesso alla deposizione formale, nella disposizione spaziale e nell'apprestamento della sepoltura suggerisce l'assenza di trattamenti diversi in base all'età, che in questo periodo non doveva rappresentare un elemento discriminante nel rituale funerario. In tal senso la proiezione futura nella società diventa manifesta nei corredi tramite la presenza di indicatori di genere e di status, che diventano veicolo di espressione per la famiglia stessa oltre che rappresentazione simbolica della futura identità sociale del defunto. I subadulti partecipano quindi pienamente nel sistema di autorappresentazione della comunità di Verucchio, facendo propri i valori simbolici del proprio gruppo familiare.

### 2.3 Attestazioni dal territorio

Come precedentemente anticipato, la documentazione per il territorio presenta una forte lacunosità e disomogeneità. Il rinvenimento di sepolture sporadiche o di piccoli nuclei sepolcrali difficilmente permette un'analisi contestuale e sistematica del rituale funerario di questi centri, che rivelano però tendenzialmente una stretta dipendenza dal centro urbano di Bologna. La tabella (fig. 2.12) raccoglie in ordine diacronico le singole sepolture attribuibili a defunti non adulti nella regione fra Villanoviano e Orientalizzante.

CONTESTO	CRONO.	T.	RITO	STRUTTURA	SESSO	ETÀ	CORREDO	BIBLIOGRAFIA
Mambrina-Savignano sul Panaro	IX-VIII sec. a.C.	1	C bisoma	-	Adulto: M Bambino: F?	22-40 anni 4-8 anni	adulto: rasoio tipo Grotta Gramiccia bambino: spillone con catenelle e pendenti, fusaiole	Pacciarelli, Vargiu 1988
Casalecchio di Reno via Isonzo	700-650 a.C.	4	C	fossa	F?	bambino	fibula zoomorfa	Kruta Poppi 2009; Kruta Poppi 2015
Casalecchio di Reno via Isonzo	-	-	C	tra i sassi di copertura delle due sepolture femminili	-	"infanti"	prive di corredo	Kruta Poppi 2015

Marano di Castenaso	metà VIII – fine VII sec.	7	C bisoma	cassone ligneo copertura in ciottoli + stele a disco (Stele delle Spade)	Adulto: F Bambino: M?	20-25 anni ca. 7 anni	vasellame da banchetto	Cornelio 2014
Marano di Castenaso	metà VIII – fine VII sec.	9	C	pozzetto (inglobato nella T. 7)	M?	7-14 anni	biconico, vasellame ceramico e bronzeo, finimenti equini, fibula a drago, coltello e ascia in ferro, ornamenti in oro	Cornelio 2014

Fig. 2.12: *Sepulture di subadulti dai centri secondari dell'Etruria padana fra Villanoviano e Orientalizzante.*

Tralasciando le attestazioni sporadiche, sono molto rare le sepolture di subadulto inserite all'interno di un nucleo sepolcrale di cui si abbia un'edizione sistematica, tale da inquadrare le sepolture entro il contesto, permettendo un'analisi più allargata. I maggiori dati a riguardo provengono da due piccoli nuclei funerari, probabilmente di origine familiare, datati al periodo orientalizzante e localizzati nel territorio bolognese.

### 2.3.1 Casalecchio di Reno (Via Isonzo)

Un piccolo nucleo funerario è stato portato in luce in Via Isonzo prop. Buriani a Casalecchio di Reno, insediamento situato lungo la via che congiungeva Bologna alla Valle del Reno<sup>161</sup>. Il nucleo di tre tombe principali era collocato presso una strada glareata con ciottoli fluviali, probabilmente ad esso coeva, ed è stato attribuito ad una famiglia che esibisce uno status molto elevato<sup>162</sup>. Le tombe ad incinerazione erano deposte in fosse con cassoni lignei coperti da una massicciata di ciottoli e un tumulo di terra, sormontato in due casi da stele. Tra i sassi di copertura delle due sepolture femminili, sono state rinvenute alcune incinerazioni di infanti prive di corredo oltre alla T. 4, probabilmente una sepoltura di bambina come suggerito dalla fibula zoomorfa. Oltre a queste sepolture, di attribuzione certa, Kruta Poppi ipotizza la presenza di una ulteriore sepoltura infantile entro la T. 1 per il rinvenimento di due cinerari. L'incinerazione infantile sarebbe stata contenuta in un vaso biconico su piede decorato ad intaglio e stampigliato, entro cui viene rinvenuta anche una fibula a staffa lunga, identico per forma all'altro cinerario biconico con decorazione dipinta a meandri. Il nucleo sembra

<sup>161</sup> Kruta Poppi 2009; Kruta Poppi 2015.

<sup>162</sup> Oltre alla presenza di segnacoli funerari lapidei e tumuli di copertura, i corredi appaiono caratterizzati da una esibizione di elementi di ornamento e indicatori di rango. A tal proposito si menziona la sepoltura femminile T. 1, una doppia incinerazione, con un importante servizio vascolare da banchetto, vasellame bronzeo e una profusione di ornamenti personali (più di un centinaio di fibule): Kruta Poppi 2015.

essere l'emanazione di un piccolo gruppo familiare, che include, sebbene con alcune distinzioni per spazio e apprestamento del corredo, anche gli individui subadulti all'interno del settore funerario.

### 2.3.2 Marano di Castenaso

Una situazione simile è riscontrata anche nel gruppo di nove tombe indagate a Marano di Castenaso, datate a metà dell'VIII– fine del VII sec. a.C., dove i due bambini vengono integrati all'interno del nucleo familiare. In particolare, il defunto della T. 9, in età prepuberale, presenta tutti gli elementi indicatori di rango del genere maschile, compresi i finimenti per il cavallo e l'ascia in bronzo, suggerendo il ruolo sociale che avrebbe ricoperto nella comunità (fig. 2.13). Inoltre, la presenza di un coltello, strumento polifunzionale utilizzato per il taglio delle carni, indicherebbe non solo al suo utilizzo in ambito rituale per il sacrificio ma anche possa richiamare la funzione attiva detenuta nello spartire e gestire le risorse alimentari nel gruppo<sup>163</sup>.



Fig. 2.13: La stele delle Spade (TT. 7-9).

Sebbene nel gruppo di Marano siano assenti le sepolture di infanti e bambini piccoli, i defunti non adulti ammessi nell'area funeraria condividono il medesimo linguaggio rituale e simbolico degli adulti, richiamando anche il ruolo sociale che avrebbero dovuto probabilmente ricoprire all'interno del gruppo attraverso la selezione di elementi legati alla sfera adulta.

## 2.4 Sepolture in abitato

Il rinvenimento di sepolture negli abitati è piuttosto raro, anche se rappresenta un aspetto particolarmente interessante<sup>164</sup>. In primo luogo, il carattere "anomalo" di queste deposizioni, tali da non accedere al *formal burial* nelle aree funerarie comuni suggerisce un rituale di tipo differenziato, che deve quindi essere calato all'interno della consuetudine locale per indagarne le ragioni<sup>165</sup>. In

<sup>163</sup> Santocchini Gerg 2020, p. 678.

<sup>164</sup> Sul tema delle sepolture in abitato è presente una ampia letteratura, vedi Bartoloni – Benedettini 2007-2008. Una ricognizione delle sepolture al di fuori delle aree sepolcrali in Italia settentrionale è stata edita recentemente da V. Zanoni (Zanoni 2011).

<sup>165</sup> Sulla definizione di rituale "differenziato" vedi D'Agostino 1990, p. 405-406. Sul tema delle sepolture "anomale", di recente: Belcastro – Ortalli 2010.

secondo luogo, tale aspetto assume particolare valore nel caso di deposizioni di individui non adulti, specie in età perinatale. La peculiarità dello statuto infantile, percepito come liminale e non ancora inserito pienamente nella società, poteva portare al ricorso di rituali differenziati, di carattere “privato”, appannaggio del solo gruppo familiare.

Tale costume è ben documentato in ambito Europeo dalla preistoria fin all’Età del Ferro: la deposizione di infanti entro o presso strutture residenziali è infatti attestata in Francia, Spagna e Svizzera<sup>166</sup>. Lo studio sistematico del fenomeno in ambito francese ha evidenziato inoltre alcune caratteristiche ricorrenti: la deposizione in abitato coinvolge quasi esclusivamente individui perinatali, deposti in fosse semplici senza elementi di accompagnamento e con in forte connessione con la sfera domestica, visto l’assenza di deposizioni in aree comunitarie o pubbliche.

La deposizione nei pressi delle abitazioni, ben conosciuta in ambito latino (*suggrundaria*), riporta il lutto in una dimensione intima e limitata all’unità familiare, distinta dal lutto ufficiale e comunitario destinato agli individui che ne avevano pieno diritto<sup>167</sup>. A differenza di quanto attestato nella Francia protostorica, la documentazione restituita dall’ambito laziale sembra principalmente favorire la deposizione di infanti più grandi (da qualche mese di vita fino a 3-4 anni di età). Inoltre, una seconda differenza è rappresentata dall’utilizzo diffuso di contenitori per la deposizione (principalmente olle, ma anche coppi) e la possibile presenza di elementi di corredo<sup>168</sup>. La deposizione di perinatali e infanti in ambito urbano all’interno di olle o contenitori ceramici (*enchytrismoï*) è attestata anche in Italia meridionale, specie in ambito falisco e apulo<sup>169</sup>.

L’aspetto peculiare di queste deposizioni è quindi in primo luogo la scelta del luogo e in secondo luogo la negazione della sepoltura formale: la tendenziale assenza di elementi di corredo e strutture tombali tali da rendere riconoscibile la sepoltura conferisce un carattere “non formale” a queste deposizioni<sup>170</sup>. V. Zanoni, che ha censito le sepolture esterne alle aree funerarie in Italia settentrionale, ha evidenziato come la scelta di un luogo esterno alle comuni aree sepolcrali in realtà possa essere ulteriormente distinta fra un macro-livello (abitati; aree con valore rituale; luoghi naturali) e un livello

<sup>166</sup> Sul tema in generale: Scott 1999 ; Gusi i Jener – Muriel Ortiz – Olària Puyoles 2008. Sulla Francia: Baills-Talbi – Blanchard 2006 ; Dedet 2008 ; Dedet 2016. Sulla Catalogna: Agustì – Martín – Pons 2008 ; Subirà – Molist 2008. Sulla Svizzera: Fabre 1996.

<sup>167</sup> Per le sepolture infantili da abitato in ambito laziale: Modica 1993 ; Modica 2007 ; De Santis – Fenelli – Salvadei 2007-2008 ; Gusberty 2007-2008, con riferimenti precedenti. Sulla distinzione fra lutto “privato” e “pubblico” (*sublugetur/lugetur*): Carroll 2012 ; Gowland – Chamberlain – Redfern 2014.

<sup>168</sup> A. Trentacoste ipotizza che proprio la presenza di un contenitore ha permesso la tendenziale conservazione di queste deposizioni in giacitura primaria, giustificando l’assenza di ossa disarticolate umane all’interno del record faunistico degli abitati dell’Italia centrale (Trentacoste 2016).

<sup>169</sup> Baglione – De Lucia Brolli 2007-2008 ; Lambrugo *et al.* 2019 ; Lambrugo *et al.* 2021. Sulla deposizione entro contenitori ceramici: Dubois 2019b, con riferimenti.

<sup>170</sup> Queste deposizioni non possono essere definite tombe secondo la differenziazione fra sepoltura e tomba indicata da H. Duday (Duday 2018, p. 101-103).

di dettaglio<sup>171</sup>. In particolare, l'autrice osserva come le sepolture di feti ed individui perinatali siano sempre prive di corredo e quasi esclusivamente legate a strutture abitative; mentre bambini e subadulti di età maggiore possano essere deposti anche in altri luoghi e in associazione a defunti adulti, a resti faunistici e oggetti di accompagnamento. All'interno delle strutture abitative ha infatti osservato come i reperti ossei si trovino spesso in relazione ad alcuni segmenti strutturali: battuti pavimentali in vani domestici; strutture murarie perimetrali o interne; focolari; soglie; strutture difensive e strutture idrauliche. La selezione di spazi di particolare rilevanza, come luoghi di passaggio, o strutture perimetrali/protettive, suggerisce una deposizione non casuale dei defunti, ma piuttosto legata ad azioni razionali e in qualche modo consolidate<sup>172</sup>. Tali punti di passaggio fra unità strutturali possono essere distinti rispetto ai rapporti spaziali fra i singoli elementi (interno/esterno oppure sopra/sotto) o secondo una relazione temporale (prima/dopo), in quest'ultimo caso segnalando eventi di modificazione strutturale, rifondazione, cambio di destinazioni o abbandono delle strutture.

Secondo la prospettiva dell'antropologia culturale, il sacrificio cruento rientra in un modello archetipico di sacrificio mirato ad "animare" la struttura architettonica<sup>173</sup>. L'infante è simbolo di vita ed è strettamente connesso con l'acqua, simbolo di purificazione e fertilità<sup>174</sup>. La critica si divide su due posizioni principali, da un lato il valore protettivo che queste sepolture potevano ricoprire (come garanti di prosperità o fertilità) e dall'altro la lettura sociale, come espressione di una diversa sensibilità e un differente approccio alla morte<sup>175</sup>.

Prima di procedere, è necessario premettere una riflessione di metodo. L'analisi delle deposizioni di subadulti, in particolare infanti e perinatali da aree di abitato, è spesso complicata dall'assenza di una indagine sistematica e approfondita delle strutture abitative. Inoltre, la scarsa visibilità di queste sepolture, spesso deposte in nuda terra, ne rende molto difficile il riconoscimento in scavo. Come si vedrà in seguito, è possibile che la presenza di una deposizione di infante sia ricostruita a posteriori in base al rinvenimento di resti ossei fra il materiale raccolto. L'analisi deve quindi accettare un limite iniziale, legato alla documentazione a disposizione per delineare questo fenomeno. Per quanto scarsa, la documentazione relativa a questo peculiare aspetto assume un particolare rilievo a fronte della lacunosità del record archeologico.

---

<sup>171</sup> Zanoni 2011, p. 49-55.

<sup>172</sup> Sul tema della disposizione spaziale delle sepolture di subadulti in abitato: Zanoni 2012; Zanoni *et al.* 2018; Perego *et al.* 2020.

<sup>173</sup> Per l'approccio antropologico alla deposizione infantile legata agli edifici e alle fasi strutturali Eliade 1990 richiamata in Di Fazio 2001, p. 482.

<sup>174</sup> Baills-Talbi – Blanchard 2006, p. 185-186 ; Dubois 2018, p. 210-211 ; Lambrugo – Cattaneo 2019, p. 233-234

<sup>175</sup> Tali posizioni sono richiamate in Govi 2021b, p. 60-64.

In Italia settentrionale la deposizione di individui subadulti in aree di abitato è ben documentata nell'areale di **cultura veneta**: la presenza di deposizione di feti, individui perinatali e infanti in corrispondenza a strutture abitative fra V e I sec. a.C. è un fenomeno conosciuto nella letteratura archeologica. V. Zanoni censisce 52 individui, la maggioranza dei quali esito di scoperte recenti<sup>176</sup>. Il rito è quasi esclusivamente quello inumatorio. I defunti sono depositi tendenzialmente sotto il battuto pavimentale, in fosse semplici prive di rivestimento o elementi di contenimento. Le analisi condotte sui resti hanno indicato la presenza di individui fetali morti *in utero* fra i 7-8 mesi di gestazione fino a “infanti” morti entro i primi anni di età<sup>177</sup>.

Il fenomeno è attestato fra V-III sec. a.C. anche nell'**arco alpino** nel Friuli e nel territorio associato alla cultura Fritzens-Sanzeno/Athesian: a Bressanone-Stufles e Leives presso Bolzano e a Trento sono state rinvenute sepolture semplici in area domestica<sup>178</sup>.

Anche in **Lombardia** sono documentate deposizioni di questo tipo fra VIII-I sec. a.C., sebbene il numero di casi noti sia molto inferiore (una decina editi). La documentazione restituisce un quadro meno sistematico, probabilmente a causa del numero limitato di scavi estensivi in aree da abitato<sup>179</sup>. Le deposizioni presentano spesso elementi di corredo e apprestamenti tombali tali da richiamare più propriamente una sepoltura formale, per quanto la selezione del luogo di deposizione rappresenti una anomalia rispetto alla consuetudine. Inoltre, da questi contesti provengono anche deposizioni di bambini”, un aspetto che sembra differenziare questo fenomeno rispetto a quanto documentato nell'areale veneto.

In Etruria il numero delle attestazioni da aree da abitato è limitato al sito di **Murlo**<sup>180</sup>. La revisione dei reperti faunistici cominciata nel 2011 ha infatti portato al rinvenimento di 47 elementi ossei pertinenti ad almeno 19 individui perinatali, non riconosciuti come tali durante lo scavo. I resti sono pertinenti a individui di 37-42 settimane, una età di morte vicina alla conclusione della gestazione, e solo quattro campioni possono essere attribuiti prima della 37° settimana. Tranne un caso, tutti i rinvenimenti sono attribuibili alla fase Orientalizzante del sito (675/650-600 a.C.) e provengono principalmente o da zone di produzione artigianale o da strutture abitative di basso livello. Tale aspetto, e l'assenza di rinvenimenti associati con l'edificio tripartito, ha fatto ipotizzare

<sup>176</sup> Per i singoli contesti si rimanda a Zanoni 2012, pp. 634-635, con bibliografia. Tale costume è già attestato in questo areale a partire dal primo millennio a.C. e persiste fino alla fase romana alla quale possono essere attribuite le attestazioni di Padova, Concordia e Oderzo (Zanoni *et al.* 2018, p. 144-145, con riferimenti; recentemente su questo tema è tornata anche G. Gambacurta in Bortolami – Gambacurta 2021).

<sup>177</sup> È documentata solo una deposizione di una bambina di 6-10 anni, sottoposta a rito misto, rinvenuta a Santorso sotto l'angolo del Vano B nel Settore Beta (Zanoni 2011, p. 34, n. 90).

<sup>178</sup> Zanoni 2011, p. 29-32, nn. 70, 72 e 79.

<sup>179</sup> Per i singoli contesti: Zanoni 2012, p. 635-636, con riferimenti. Sul tema anche Rapi – Lamanna 2021.

<sup>180</sup> Gauld – Tuck – Kansa 2018; Trentacoste *et al.* 2018, p. 135-136.



l'appartenenza dei resti a defunti della classe subalterna. Inoltre, la deposizione di questi defunti sembra assumere i tratti di una sepoltura "informale": l'assenza di fosse e la presenza di segni di rosicchiamento sui resti potrebbero indicare una deposizione poco profonda, possibilmente raggiungibile dall'azione degli animali carnivori. Questo aspetto sembrerebbe suggerire che queste deposizioni fossero quasi assimilate agli altri scarti dell'abitato, indicando una percezione diversa verso la morte infantile.

La documentazione dell'abitato si associa all'assenza di individui sotto i 2-3 anni di età dalla vicina necropoli di Monte Aguzzo, dove sono documentate sepolture di adolescenti e adulti, ma non individui perinatali o infantili.

A **Bologna**, a parte il sopracitato caso di Caserma Battistini dove la deposizione di un bambino è probabilmente da mettere in relazione ad un mutamento di destinazione dell'area<sup>181</sup>, rinvenimenti recenti hanno introdotto nuovi dati. La deposizione più antica proviene dall'area urbana di Via Beroaldo, probabilmente parte del medesimo abitato di Caserma Battistini<sup>182</sup>, che però è nota solo tramite una breve comunicazione.

A questi casi si aggiunge la documentazione proveniente da Via Frassinago. All'interno dello scavo di una struttura sono state rinvenute alcune buche di scarico, poi colmate con materiali vari e terreno<sup>183</sup>. Fra queste si distingue la fossa sub-circolare US 285 (terreno di riempimento US 284) datata alla terza fase di frequentazione del sito (VII sec. a.C.): nel terreno di riempimento vennero ritrovati due frammenti ossei pertinenti ad un individuo perinatale (< 1 mese). La struttura è stata interpretata come una fossa di scarico, per la presenza di ossa animali disarticolate (principalmente suini) e molti frammenti ceramici di olle e tazze, sei alari fittili frammentati e due fusaiole; ma la presenza di scheletri completi di un cane, di un cavallo e di un'anatra sembrerebbe indicare una deposizione intenzionale.

Nell'abitato di **Castenaso**, localizzato pochi km ad est di Bologna e datati fra la seconda metà del IX e gli inizi del VI sec. a.C., furono portati in luce tra il 1972-75<sup>184</sup>. Durante lo scavo vennero alla luce alcune strutture sottoscavate con tracce di fuoco, una serie di buche di palo disposte in maniera regolare e un canale orientato in senso N/S.

---

<sup>181</sup>Vanzini 2020; Vanzini – Cavazzuti 2022.

<sup>182</sup> Dati preliminari dalla *Relazione Tecnica Sul Potenziale Archeologico (Bologna – Via Rimesse). Interramento della tratta San Vitale – Rimesse. Interramento della tratta via Larga. Ottobre 2014* di C. Tassinati, disponibile online (SAER-BO-2014-11).

<sup>183</sup> Farello 2002.

<sup>184</sup> Silvestri 1994.

Fra gli apprestamenti rinvenuti, spicca la struttura 10: un vaso con profilo troncoconico, largo 2,20 m all'imboccatura e profondo 1,25. L'indagine ha permesso di individuare due fasi di vita della struttura: la prima, relativa all'apprestamento, aveva previsto l'accensione di grandi fuochi all'interno della fossa, producendo uno strato di concotto uniforme lungo le pareti, successivamente asportato in parte o scalpellato per permettere l'accensione di cinque piccoli focolari in cavità poste sul fondo della buca. La presenza di cenere e carboni formatisi gradualmente suggerisce un'azione reiterata nel tempo. La fossa è stata poi colmata con il terreno carbonioso misto a terra. Nel riempimento, ad una quota di 25-65 cm dalla sommità della fossa, sono stati rinvenuti due feti di 35 settimane<sup>185</sup>. I corpi erano stati deposti rispettivamente a sud e a nord, mentre nel terreno di riempimento superiore della fossa è stato rinvenuto un frammento di femore disarticolato pertinente ad un terzo feto compatibile per età agli altri due individui. La struttura 10 ha restituito materiale faunistico: a lato del bambino deposto sul lato sud, era posto un corno di bovide in una nicchia e sopra un cranio di cavallo privo di mandibola (probabilmente un maschio di ca. 7 anni); nel terreno sono stati rinvenuti resti di un cane, tre rospi, un frammento di cranio di un giovane maiale e un frammento di mandibola di un ovino. Inoltre, a lato dell'infante sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici e tre fusaiole rotte. Fra le due sepolture, tracce di cenere e brunitura suggeriscono l'accensione di un quinto focolare, entro cui sono state rinvenute una fibula rivestita in vaghi di pasta vitrea, dischetti di osso, un vago e alcuni frammenti di ambra. Il terreno di riempimento superiore, ricco di carboni e cenere, ha restituito una zappetta in corno di cerco e alcuni frammenti di alari. L'esame al radiocarbonio restituisce una datazione al pieno IX sec. a.C. ( $840 \pm 65$  a.C.), suggerendone la chiusura durante il Villanoviano IB. A diversi metri di distanza ad ovest è emersa la struttura 6: una buca di forma troncoconica leggermente più grande (3 X 2,5 m) che doveva aver ospitato l'accensione di fuochi reiterati per un lungo periodo, come indicato dai depositi di carboni e dalle tracce di svariati focolari sovrapposti<sup>186</sup>. I fuochi erano distinti da strati consistenti di cenere entro cui erano presenti frammenti ceramici. Il rinvenimento di diversi elementi utilizzati come alari (una pietra porfitroide, frammenti di carbone, ciottoli e un alare spezzato) suggerisce l'accensione di almeno quattro fuochi a quote diverse. Sul fondo della fossa, le pareti si verticalizzano andando a formare un pozzetto di approfondimento che raggiunge i 2,30-2,35 m di profondità. Il rinvenimento di depositi calcarei sul fondo e le pareti potrebbe suggerire l'originaria presenza di un pozzo, poi defunzionalizzato con la creazione della fossa-focolare. A lato, verso ovest, erano stati deposti tre inumati entro una unica fossa: un uomo di 21-25 anni che presenta tracce di trapanazione cranica, un adolescente di 17-18 anni ed un terzo individuo, probabilmente un adulto di sesso femminile, del quale si conserva solo parte dei piedi. I

---

<sup>185</sup> Per la struttura: Silvestri 1994, p. 147-148 ; per le analisi antropologiche: Giusberti 1994, p. 152-155. G. Giusberti ha ipotizzato la presenza di due gemelli di sesso diverso, per una leggera differenza nelle dimensioni.

<sup>186</sup> Per la struttura: Silvestri 1994, p. 148-150; per le analisi antropologiche: Giusberti 1994, p. 155-157.

primi due individui erano deposti supini probabilmente uno sopra l'altro; mentre il terzo individuo, deposto più superficialmente, era stato in parte asportato dalle arature. Il fondo della fossa degli inumati era allineato con una traccia di focolare (-1,05-0,90 m) che presentava anche due porzioni di spina vertebrale di equide in connessione anatomica. Nel terreno di riempimento sono stati rinvenuti resti faunistici (maiale e bovino), un frammento di zappetta in palco di cervo e alcune fusaiole e rocchetti spezzati. Inoltre, lo studio dei materiali ha indicato la presenza di un frammento di parietale umano nel terreno di riempimento (fra 30-60 cm di profondità) pertinente ad un bambino di poco meno di 10 anni. La fossa-focolare era sigillata da un'unica lastra di concotto, deposta al limite della buca degli inumati, coperta da uno strato di cenere in cui sono stati rinvenuti due rocchetti spezzati, un ago di fibula e un arco di fibula rivestita in vaghi di pasta vitrea. Sulla base della sequenza stratigrafica, la fossa degli inumati e la buca sono stati messi in correlazione. In assenza di analisi al radiocarbonio, la cronologia per la chiusura della fossa è legata alla fibula ad arco rivestito, una tipologia attestata per tutto l'VIII sec. a.C.

La parzialità di edizione del contesto, priva di una planimetria di insieme, ostacola la lettura complessiva. Entrambi i contesti presentano aspetti comuni: in primo luogo la presenza di azioni reiterate come l'accensione di fuochi e la deposizione di porzioni di animali suggerisce la presenza di una frequentazione rituale dell'area. A tal proposito potrebbe concorrere anche il rinvenimento di tracce di legname di origine alloctona, come il faggio, che doveva essere stato trasportato appositamente da un ambiente montano. Inoltre, la presenza di oggetti di corredo (in primo luogo gli ornamenti personali) sembrerebbe indicare un carattere formale al rito, una deposizione che quindi assume un diverso significato e che prevede un apprestamento e un rituale. Al contrario il rinvenimento di ossa disarticolate di infante e bambino in entrambi i terreni di riempimento superficiale delle due strutture potrebbe indicare o la presenza di ulteriori deposizioni non conservatesi o non riconosciute o un diverso rito che non prevedeva in questo caso la deposizione "formale" come per i due feti della struttura 10.

R. Vanzini, nel recente studio delle deposizioni di subadulti a Bologna, ha evidenziato come in entrambi questi contesti sia presente un richiamo alla sfera femminile e alle attività domestiche nella sfera delle offerte (fusaiole e rocchetti, oggetti di ornamento, alari), aspetto che trova confronto con la deposizione di infanti nelle aree sacre di Marzabotto e la Civita di Tarquinia in connessione a divinità femminili con valenza ctonia<sup>187</sup>. È possibile che queste deposizioni rientrino in una serie di

<sup>187</sup> Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 149-150. Per la deposizione reiterata di neonati in corrispondenza ad altari di cenere e concotto nell'edificio sacro-istituzionale del pianoro della Civita si veda:

Bonghi Jovino 2018; Bagnasco Gianni et al. 2019; Bagnasco Gianni et al. 2021, con riferimenti; per la deposizione perinatale entro il *temenos* del Tempio di Uni e Vei a Marzabotto: vedi sezione I in Govi 2021a, in particolare Govi 2021b, con riferimenti. Inoltre, si ricorda per similitudine il recente rinvenimento nel pianoro di Piazza d'Armi a Veio di un'area culturale attiva dal IX sec. a.C. che ha restituito due fosse, di cui una ospitava la sepoltura di un giovane di 15-17 anni. In

azioni rituali connesse ad una divinità femminile legata al ciclo vita-morte e alla fertilità della terra, aspetto al quale potrebbe essere ricondotta la presenza delle zappe in palco di cervo. In tal senso la deposizione di infanti all'interno delle fosse-focolari si inserirebbe all'interno di pratiche rituali e culturali, con una valenza differente rispetto alla sepoltura formale o alla deposizione in abitato.

La documentazione, per quanto parziale e lacunosa, suggerisce quindi la possibile deposizione di subadulti in aree esterne alla necropoli anche nei siti etruschi. Purtroppo, in assenza di ulteriori dati supportati da analisi osteologiche non è possibile quantificare il fenomeno, che rappresenta quindi tema ancora aperto.

---

corrispondenza di entrambe le strutture sono state rinvenute tracce dell'accensione reiterata di fuochi su più livelli e la presenza di alari, fornelli, fusaiole, rocchetti e pesi da telaio assieme ad offerte carnee (ovicaprini, maiali, cani, cavalli e una tartaruga). In questo caso, è stata ipotizzata come destinataria del culto una divinità femminile ctonia come Vei o Ops (Bartoloni – Neri – Pitzalis 2017).

### CAPITOLO 3

## I SEPOLCRETI BOLOGNESI DI FASE CERTOSA

### 3.1 La scoperta dei sepolcreti di Bologna

La scoperta della *Felsina* etrusca coincide con quella di una sepoltura a cremazione in una cista di bronzo durante lavori di ristrutturazione del cimitero comunale della Certosa il 23 agosto del 1869<sup>188</sup>. Il rinvenimento ha dato l'avvio ad una serie di indagini che dal 1870 hanno portato in luce un sepolcreto di 417 tombe, divise in 4 gruppi (fig. 3.1). La ricchezza e l'importanza scientifica della scoperta resero in breve tempo il sepolcreto esemplificativo del periodo cronologico, definito per l'appunto "fase Certosa". Lo scavo inaugurò una feconda stagione di ricerche diretta alla scoperta della fase etrusca di Bologna: seguendo il tracciato di un percorso stradale orientato in senso est-ovest rinvenuto nella Certosa, vennero individuati altri nuclei di sepolture. Le indagini ottocentesche si concentrarono principalmente in questo settore, nella periferia occidentale della città di Bologna, portando alla scoperta dei nuclei funerari Arnoaldi, Tavaglini, De Luca e Aureli. All'inizio del secolo successivo diverse campagne di scavo intraprese dall'École Française portarono alla luce alcune tombe nella parte occidentale della città, che testimoniavano l'ampia estensione dei sepolcreti precedentemente individuati (nei terreni Balli già Aureli, Melenzani e Reggiani)<sup>189</sup>. Nel 1925, e poi nuovamente 1987-1988, nei pressi dello stadio comunale venne individuato e scavato un piccolo gruppo, marginale rispetto all'estensione dei sepolcreti occidentali (Polisportivo)<sup>190</sup>.

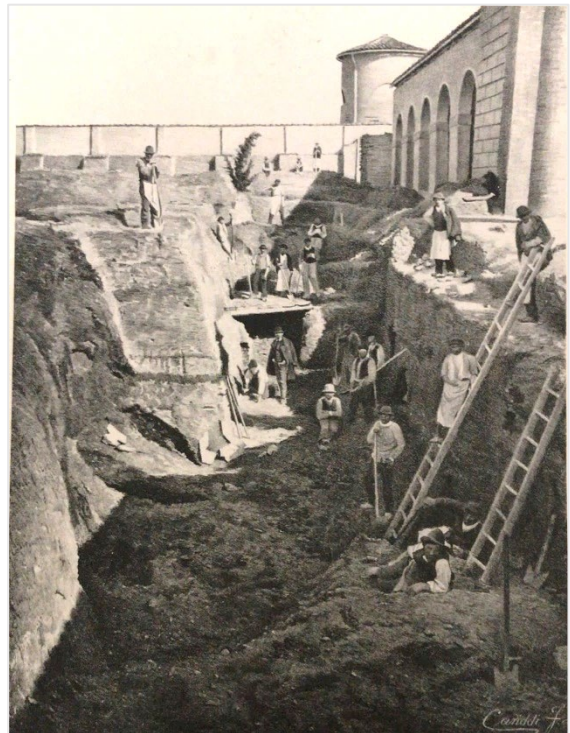


Fig. 3.1: Immagine degli Scavi Certosa (Zannoni 1876-84, tav. XXV).

Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, venne portata in luce anche un'altra grande area funeraria nel settore sud-orientale della città moderna, presso i Giardini Margherita. In una serie di campagne di scavo condotte in maniera discontinua fra 1876-1889, 1962 e 1986-1987 vennero

<sup>188</sup> Per il rinvenimento: Zannoni 1876-1884, p. 16. Sulla storia delle ricerche: Govi 1999, p. 13; Govi 2005a, p. 264-269; Morpurgo 2018, pp. 13-16.

<sup>189</sup> Grenier 1907.

<sup>190</sup> Ducati 1943; Morigi Govi – Sassatelli 1993.



individuate 236 sepolture. Rinvenimenti sporadici di altri piccoli nuclei funerari in questo settore (Tamburini, S. Michele in Bosco, Via del Cestello, Piazza di Porta Castiglione) indicano l'esistenza di un altro significativo nucleo sepolcrale, probabilmente comparabile per estensione a quello del settore occidentale. Piccoli nuclei sepolcrali vennero rinvenuti anche nel settore nord-orientale (Belmeloro, Via Belle Arti e Facoltà di Veterinaria) e settentrionale (Piazza Azzarita, Ex-Manifattura Tabacchi, Azzo Gardino, Via dei Mille, Cantiere Trilogia Navile, Via Saffi). Alcune di queste necropoli, in particolare quelle sul versante nord e nord-orientale, testimoniavano una lunga frequentazione dal Villanoviano fino al pieno VI sec. a.C. (Villanoviano IV C o fase proto-Certosa)<sup>191</sup>. Nel versante occidentale i sepolcreti di fase Certosa erano disposti in continuità con i nuclei funerari della fase villanoviana e orientalizzante, situati più vicino alla città<sup>192</sup>.

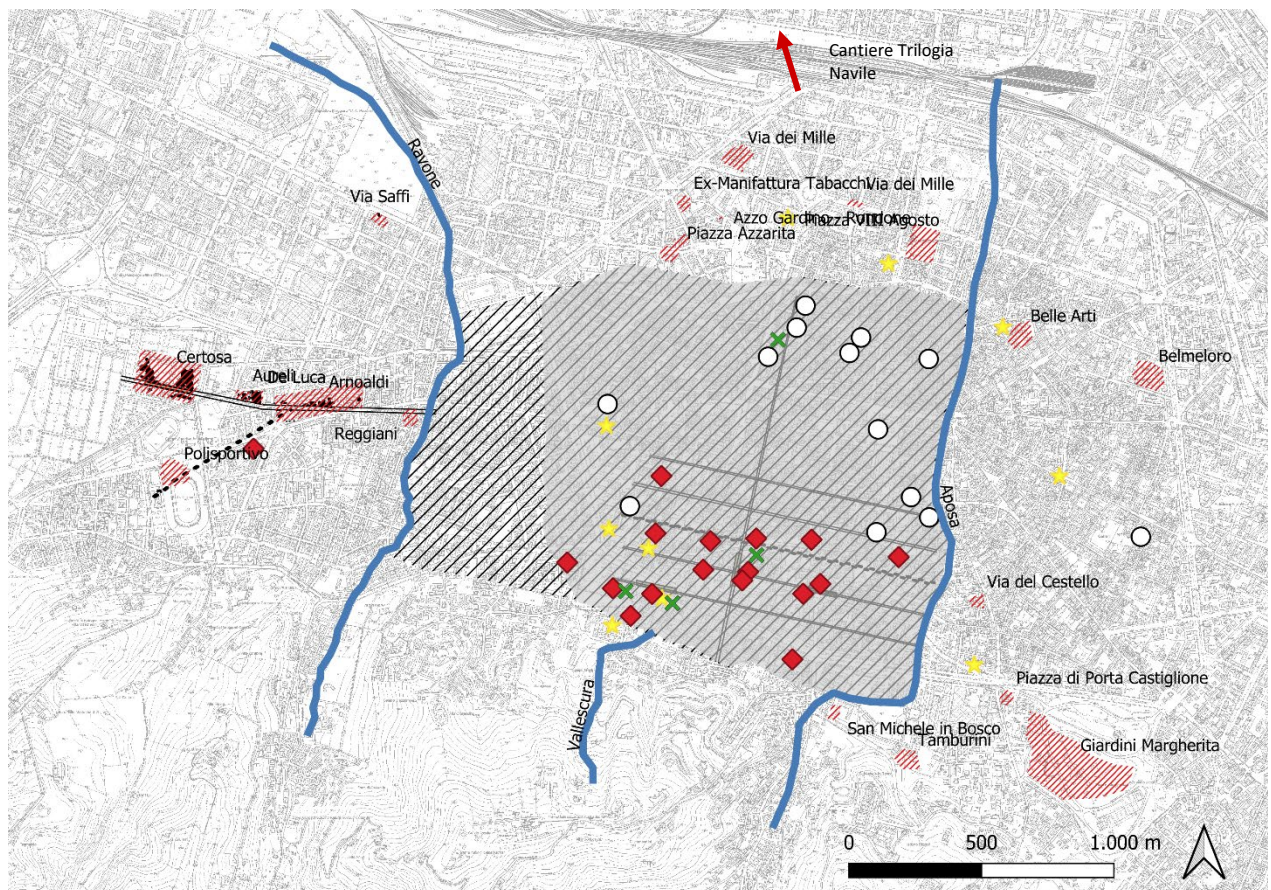


Fig. 3.2: Planimetria di Bologna/Felsina fra VI e IV sec. a.C. aggiornata dopo i recenti scavi (Curina, Di Stefano, Tassinari 2020). Nelle aree tratteggiate in rosso, posizionamento dei nuclei di sepolture di fase Certosa rispetto all'abitato (l'area tratteggiata in nero indica la massima estensione, in grigio l'area di rinvenimenti urbani: croce verde per le aree produttive, rombo rosso per le strutture abitative, cerchi per le strutture a destinazione incerta). In giallo, i rinvenimenti legati al sacro (bronzei e aree a destinazione votiva).

Le aree funerarie erano disposte a raggera attorno all'abitato, delimitando l'area urbana su tre lati (fig. 3.2). I fiumi Aposa e Ravone definivano rispettivamente il limite orientale e occidentale; mentre,

<sup>191</sup> Macellari 2002, p. 385. Per la definizione vedi Carancini 1969, p. 285-287 ; Dore 2005. Per i nuovi dati dalle necropoli del Villanoviano IV C: Locatelli – Malnati 2012.

<sup>192</sup> Come nel caso dei sepolcreti Benacci e Benacci-Caprara (Tovoli 1989).

il limite settentrionale era suggerito dal posizionamento delle necropoli<sup>193</sup>, sebbene in questo settore gli scavi restituiscano una situazione molto più frammentata. La disposizione delle aree funerarie rispecchiava il tracciato stradale che portava alla città, come suggerito dal rinvenimento della strada suburbana occidentale, monumentalizzata nel periodo tardo arcaico e mantenuta fino alla fase celtica<sup>194</sup>.

Le necropoli di fase Certosa, fra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C., restituiscono poco più di un migliaio di sepolture distribuite in differenti nuclei funerari. Le attestazioni più consistenti sono collocate ad occidente dell'abitato (cosiddetto nucleo delle "necropoli occidentali") e nel settore sud-orientale (in particolare nel sepolcreto dei Giardini Margherita). La rarefazione delle tombe verso nord, evidente se confrontata con il periodo villanoviano e orientalizzante, era stata inizialmente giustificata alla luce di una sorta di "specializzazione" in senso funerario delle aree occidentali e sud-orientali, particolarmente evidente se si osserva l'assetto monumentale delle necropoli in questa fase<sup>195</sup>. Recentemente, il rinvenimento di ampie aree sepolcrali anche in questo settore potrebbe indicarne un sistematico sfruttamento sepolcrale, che prosegue quello delle fasi precedenti, scarsamente documentato a causa della minor profondità del deposito archeologico e della frammentarietà nell'indagine, legata ad interventi di emergenza<sup>196</sup>.

### 3.1.1 *La storiografia dei sepolcreti bolognesi*

Dei contesti rinvenuti durante la fase ottocentesca della ricerca, solo il Sepolcreto della Certosa conobbe una edizione immediata curata da A. Zannoni<sup>197</sup>, che aveva condotto i lavori. Il metodo sistematico adottato durante gli scavi è evidente anche nella pubblicazione: le tombe sono dettagliatamente descritte e il testo era corredato da un vasto repertorio di piante e immagini. Ad inizio Novecento anche i piccoli nuclei rinvenuti negli scavi francesi furono oggetto di una pubblicazione, purtroppo meno dettagliata e accurata di quella del Sepolcreto della Certosa<sup>198</sup>. Per quanto riguarda i nuclei minori, nel 1950 venne pubblicato il sepolcreto Battistini<sup>199</sup> e nel 1952 il sepolcreto del terreno Aureli, un piccolo nucleo di 28 tombe scavato da A. Zannoni nel 1896<sup>200</sup>.

<sup>193</sup> Come già ipotizzato nella fase Villanoviana ed Orientalizzante (Sassatelli 1988).

<sup>194</sup> Sassatelli 1988; Govi 2005a, pp. 271-272.

<sup>195</sup> Sul tema: Sassatelli 1988, p. 211-212.

<sup>196</sup> Le tombe di Via Azzo Gardino – Rondone, probabilmente prosecuzione delle necropoli ex Manifattura Tabacchi e Piazza Azzarita, si trovavano a soli 2-2,50 metri rispetto al p.d.c. (Curina – Di Stefano – Tassinari 2020).

<sup>197</sup> Zannoni 1876-1884.

<sup>198</sup> Grenier 1906.

<sup>199</sup> Montanari 1950-1951.

<sup>200</sup> Riccioni 1952-1953.

Dopo la grande stagione degli scavi, che possono ritenersi conclusi dopo il 1907, gli altri nuclei rimasero per lo più inediti. Da quel momento l'attenzione fu principalmente concentrata nello studio dei materiali rinvenuti<sup>201</sup>. Il repertorio degli scavi nel bolognese a opera di R. Scarani fornisce una raccolta di tutti i contesti rinvenuti fino agli anni '60 del Novecento, evidenziando la frammentarietà dei dati e la dispersione delle notizie<sup>202</sup>. Infatti, nonostante le pubblicazioni di questi anni relative alla fase Felsinea di Bologna ad opera di G. A. Mansuelli, l'attenzione principale fu rivolta al contesto urbano, non approfondendo particolarmente lo studio delle aree funerarie<sup>203</sup>. Un'analisi di questo tipo fu tentata da G. Gualandi limitatamente ai sepolcreti del settore sud-orientale, in particolare il nucleo dei Giardini Margherita<sup>204</sup>.

Bisogna attendere gli anni Ottanta per una trattazione sistematica e approfondita dei sepolcreti bolognesi, avanzata da G. Sassatelli per quanto riguarda la topografia del settore occidentale<sup>205</sup>. In questa analisi venne messo a fuoco per la prima volta lo sviluppo spaziale e diacronico dei sepolcreti bolognesi in relazione all'abitato antico, evidenziando il ruolo che la strada sepolcrale occidentale aveva avuto nella conformazione delle necropoli. Tale riflessione è alla base di un rinnovato interesse verso le aree funerarie e, in particolare, una nuova sensibilità alla monumentalizzazione delle necropoli, attuata attraverso una organizzazione spaziale definita e la distribuzione dei segnacoli funerari. Il successivo lavoro dedicato alle tombe del Polisportivo mette in luce queste tematiche concentrando l'attenzione su un piccolo gruppo di sepolture collocato in posizione defilata rispetto alle necropoli occidentali<sup>206</sup>.

Dagli anni Novanta la Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna ha avviato lo studio sistematico delle maggiori aree sepolcrali, diretto all'edizione integrale dei contesti rimasti per lo più inediti: l'analisi del Sepolcreto Certosa condotta da E. Govi come tesi di dottorato nel 1998 segna l'avvio di questa immane opera di revisione e studio di vecchi scavi<sup>207</sup>. Una sintesi generale degli studi degli anni recenti è fornita nel volume del 2005 dedicato alla storia di Bologna<sup>208</sup>. Da ultimo,

<sup>201</sup> A questo periodo possono essere datati il lavoro di P. Ducati sui segnacoli monumentali (Ducati 1911) e lo studio dei vasi greci ad opera di G. Pellegrini (Pellegrini 1912).

<sup>202</sup> Per un repertorio dei rinvenimenti in ambito bolognese si veda Scarani 1963.

<sup>203</sup> Mansuelli 1960-1963; Mansuelli 1970. Si ricorda inoltre il rinvenimento di tre sepolture in zona A. Costa all'interno dell'area dei sepolcreti occidentali da parte della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia sotto la guida di G. A. Mansuelli negli anni Cinquanta (Mansuelli 1954-1955).

<sup>204</sup> Gualandi 1969.

<sup>205</sup> Sassatelli 1988.

<sup>206</sup> Morigi Govi – Sassatelli 1993.

<sup>207</sup> Tale operazione è stata condotta attraverso una serie di tesi ad opera di E. Govi, R. Macellari, G. Morpurgo, F. Guidi a cui hanno fatto seguito pubblicazioni sui sepolcreti Certosa (Govi 1998 ; Govi 1999), Arnoaldi (Macellari 2002), Giardini Margherita (Guidi 2005) e De Luca-Battistini (Morpurgo 2018). Nello stesso periodo C. Taglioni cura una sintesi degli scavi ottocenteschi nell'area dell'abitato, concentrandosi dall'VIII secolo in avanti (Taglioni 1999).

<sup>208</sup> Donati – Sassatelli 2005, in particolare, si vedano i contributi di E. Govi sulle necropoli felsinee e la struttura sociale ricavata dalla loro analisi (Govi 2005a ; Govi 2005b). Il quadro è stato poi aggiornato in Govi 2009b.



l'elaborazione di una planimetria GIS dei sepolcreti occidentali ha segnato un fondamentale punto di partenza per l'analisi spaziale delle aree funerarie<sup>209</sup>. La nascita del progetto BIRTH dedicato allo studio dell'archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana ha recentemente stimolato una riflessione dedicata alla documentazione funeraria bolognese, portando alla formulazione di una prima analisi sistematica del trattamento dei defunti non adulti della fase Certosa<sup>210</sup>.

La rassegna della documentazione funeraria della fase felsinea restituisce un quadro articolato e diversificato (fig. 3.3). Se infatti, le uniche aree indagate in estensione sono quelle attribuibili agli scavi Ottocenteschi (necropoli occidentali e Giardini Margherita) questi sepolcreti sono anche quelli che presentano maggiori difficoltà per uno studio sistematico: a seconda del nucleo funerario e della direzione lavori si registrano ampie differenze nel tipo e nel dettaglio della documentazione. Inoltre, l'acquisizione dei corredi da parte del neo-formato Museo Civico Archeologico non fu sempre stata lineare, comportando talvolta la perdita di associazione fra oggetto-contesto e la dispersione di alcuni materiali, non più riconducibili alle originarie sepolture<sup>211</sup>. Inoltre, lo studio degli scavi ottocenteschi risente fortemente della lacuna antropologica per la perdita quasi totale dei resti osteologici ai quali era riservata meno cura ed attenzione a fronte dei corredi. Infatti, solo raramente le informazioni relative ai defunti vennero registrate durante lo scavo (dimensioni, descrizione e stato di conservazione).

In tal senso, il confronto con le aree indagate recentemente (Via Saffi, Cantiere Trilogia Navile, ex Manifattura Tabacchi, Piazza Azzarita, Via Belle Arti) rappresenta un aspetto fondamentale nella comprensione degli scavi ottocenteschi. Questi rinvenimenti sono però spesso legati a indagini di emergenza, limitate nello spazio e che spesso esplorano solo parzialmente contesti più ampi<sup>212</sup>. In attesa dell'edizione sistematica dei nuovi scavi, purtroppo per lo più inediti, si farà riferimento a questi contesti limitatamente alle informazioni edite per cercare di ricostruire un quadro di insieme aggiornato. Inoltre, questi nuclei funerari attestano una continuità di frequentazione già dal periodo villanoviano-orientalizzante, per cui in assenza di una edizione sistematica non è possibile quantificare quante sepolture possano essere datate al pieno VI -V sec. a.C.

<sup>209</sup> Vanzini 2012-2013, che prosegue una prima sistemazione topografica realizzata da G. Morpurgo e C. Pizzirani ed edita in Govi 2009b, tav. 1 A.

<sup>210</sup> Morpurgo 2021. Per il progetto si rimanda a Govi 2022 e al **Capitolo 1**. Il progetto ha anche interessato la rappresentazione iconografica di bambini nella documentazione funeraria felsinea: Pizzirani 2022.

<sup>211</sup> Il primo allestimento del Museo fu inaugurato nel 1871 all'Archiginnasio e poi spostato a palazzo Galvani nel 1881 (Morigi Govi 2009, p. 11-14). Lo studio sistematico condotto sui vecchi scavi ha necessariamente interessato anche la ricostruzione filologica dei corredi (per i problemi di acquisizione si veda la scheda di catalogo relativa al Sepolcreto Arnoaldi).

<sup>212</sup> Ad esempio, in Via Saffi la prosecuzione dell'area funeraria è stata confermata durante lo scavo (Desantis 2015a).

SETTORE	SEPOLCRETO	ANNI DI SCAVO	N. TOMBE	N. TOMBE SUBADULTI	BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO
OCCIDENTALE	<b>Certosa</b>	1870-1877	417	37	Zannoni 1876-84; Govi 1998
	<b>Aureli e Aureli/Balli</b>	1896 e 1906	28	5	Grenier 1907, pp. 328-357; Riccioni 1952-53
	<b>De Luca</b>	1875	110	2	Morpurgo 2018
	<b>Battistini</b>	1895	14	1	Montanari 1950-51; Morpurgo 2018
	<b>Arnoaldi</b>	1871-1886	155	15	Macellari 2002
	<b>Reggiani</b>	1906	5	1	Grenier 1907, pp. 357-373
	<b>Melenzani-Ruggeri</b>	1906	ND	-	Grenier 1907, pp. 417-427; Scarani 1963, p. 553, n. 160
	<b>Polisportivo</b>	1925, 1987-1988	9	ND	Ducati 1943; Morigi Govi, Sassatelli 1993
SUD-ORIENTALE	<b>S. Michele in Bosco</b>	1890	1	-	Scarani 1963, p. 559, n. 195
	<b>Tamburini</b>	1908-1909	7	ND	Scarani 1963, pp. 559-560, n. 197; Govi 2011; Pizzirani 2011
	<b>Piazza di Porta Castiglione</b>	-	1	ND	Scarani 1963, p. 560, n. 199
	<b>Giardini Margherita</b>	1876, 1887, 1889, 1916, 1962, 1986-1987	246	7 + 4 da scavi 1986-87	Pelliccioni 1987; Govi 1999, pp. 20-21; Guidi 2005
	<b>Via del Cestello</b>	1959	2	-	Mansuelli 1954-1955; Scarani 1963, p. 561, n. 202; Govi 1999, p. 26
ORIENTALE	<b>Facoltà di Veterinaria</b>	1909	2	ND	Scarani 1963, p. 561, n. 206
	<b>Via Belle Arti</b>	2002-2004	170 (?)	ND	Locatelli, Malnati 2012
	<b>Via S. Petronio Vecchio</b>	1878	ND	ND	Scarani 1963, p. 561, n. 204
SETTENTRIONALE	<b>Via dei Mille</b>	-	2	-	Govi 1999, pp. 25-26
	<b>Via del Borgo</b>	-	1	ND	Scarani 1963, p. 558, n. 188
	<b>Piazza Azzarita</b>	1995-1996	7 (?)	ND	Locatelli, Malnati 2012
	<b>Ex Manifattura Tabacchi</b>	2004-2005	19 (?)	ND	Cornelio 2007
	<b>Via Saffi</b>	2008	11	3	Desantis 2014
	<b>Trilogia Navile</b>	2010	ND	ND	Curina, Steffè 2013, pp. 14-16
	<b>Piazza VIII Agosto</b>	1998-99	28 (?)	almeno 1	Locatelli 2013

Fig. 3.3: Aggiornamento della rassegna dei principali contesti da Morpurgo 2018, p. 8, fig. 6, con riferimenti bibliografici e l'indicazione dei rinvenimenti di tombe di subadulti. La dicitura ND (non determinabile) indica i contesti privi di dati antropologici o documentazione utile all'individuazione di subadulti.

## 2.2 Il riconoscimento delle fasce di età

La prima fase di indagine è stata diretta al riconoscimento delle fasce di età nelle sepolture bolognesi, presupposto indispensabile per individuare le tombe di subadulto. La ricerca ha interessato principalmente l'aspetto antropologico, grazie al recupero sistematico di tutti i dati da scavo (descrizione dei resti, misure, stato di conservazione, dimensioni della tomba, disegni in scala) e delle analisi condotte negli anni sui resti osteologici effettivamente conservati. Successivamente, è stato necessario interpolare criticamente questi dati con le problematiche connesse allo scavo e al metodo di indagine, che hanno influito sulla lettura della documentazione.

A causa dello stato della documentazione non tutti i sepolcreti hanno reso possibile un'analisi approfondita: i settori recentemente indagati che avrebbero potuto fornire molti dati non permettono infatti una ricognizione sistematica in assenza di edizioni complete. Al contrario dei sepolcreti degli scavi ottocenteschi, integralmente editi ma poveri di documentazione antropologica. Pertanto, lo studio è stato in primo luogo diretto ai settori estensivamente indagati per i quali fosse disponibile già uno studio sistematico tale da permettere la ricostruzione del "contesto della necropoli": Sepolcreti Certosa, Aureli e Aureli/Bassi, Arnoaldi, De Luca-Battistini, Giardini Margherita<sup>213</sup>.

### 2.2.1 Criteri per una classificazione demografica

Purtroppo, la perdita del materiale osteologico rappresenta uno scoglio quasi insormontabile. L'unico contesto che dispone di dati sulla documentazione osteologica è il sepolcreto della Certosa, per il quale sono ancora conservati i resti di alcune sepolture, strappate in fase di scavo e trasportate nel Museo Civico Archeologico di Bologna dove sono ancora esposte nella Sala X<sup>214</sup>. Gli scheletri vennero studiati da F. Facchini ed M.C. Evangelisti negli anni Settanta<sup>215</sup>. Durante lo scavo del sepolcreto, A. Zannoni fu affiancato da L. Calori, medico e professore all'Università di Bologna. A Calori si devono imputare le informazioni e le descrizioni anatomiche contenute nella pubblicazione di A. Zannoni e nelle pubblicazioni dello stesso Calori<sup>216</sup>, preziosissima documentazione specie per le sepolture a cremazione, praticamente prive di altri dati. Sono state inoltre recuperate le analisi antropologiche edite sui contesti bolognesi in modo da integrare il più possibile la documentazione

<sup>213</sup> D'ora in avanti, i sepolcreti saranno indicati con le sigle: C = Certosa; AU = Aureli; AU/B = Aureli/Balli, AR = Arnoaldi; DL = De Luca; B = Battistini; GM = Giardini Margherita.

<sup>214</sup> Si tratta di quattro cremazioni (Tt. 174, 247, 271 e 324) e 14 inumazioni (Tt. 9, 27, 44, 70, 140, 159, 167, 225, 274-275, forse 289, 300, 331-332, ai quali si aggiunge una sepoltura non identificata).

<sup>215</sup> Facchini – Evangelisti 1975.

<sup>216</sup> Calori 1878.

disponibile<sup>217</sup>, che però spesso non presentano il riferimento alla sepoltura ma affrontano tematiche popolazionistiche di scala generale.

Oltre ai resti osteologici, la fonte di informazione maggiore è data dalla lunghezza degli scheletri, spesso rilevata al momento del rinvenimento negli scavi ottocenteschi. Come si è visto precedentemente (**Capitolo 1**) la lunghezza dello scheletro può fornire una indicazione utile al riconoscimento macroscopico delle fasce di età (subadulto/adulto), sebbene ogni caso debba essere valutato accuratamente a causa della possibile interferenza di disturbi post-deposizionali (ad esempio lo scivolamento del cranio). In particolare, nel caso della Certosa, è stato possibile correlare le analisi osteologiche con la misura degli scheletri (fig. 3.4): sebbene il numero di dati sia abbastanza limitato, si osserva come scheletri inferiori al metro di lunghezza rientrano tutti nel gruppo dei bambini (fra 1-12 anni di età)<sup>218</sup>, mentre si riconferma la tendenziale attribuzione ad individui adulti di scheletri con lunghezza superiore a 140 cm. La fascia compresa fra 130-140 cm potrebbe essere attribuita ad individui non ancora adulti, ma con una avanzata maturità scheletrica, (adolescenti/giovani) e questi contesti necessitano di essere valutati singolarmente<sup>219</sup>.

Misura (cm)	Tombe	Età da analisi
50-60	159 C; 246 C	T. 159 C: 1-2 anni
60-70	-	-
70-80	138 C; 167 C; 188 C;	T. 167 C: 6-8 anni
80-90	93 C; 140 C; 207 C; 411 C	T. 93 C: 9-10 anni ca. T. 140 C: 5-6 anni
90-100	85 C; 311 C; 139 C; 168 C; 170 C; 285 C; 328 C; 412 C	T. 331 C: 5-6 anni
100-110	44 C; 143 C	T. 44 C: 12-14 anni
110-120	335 C; 343 C	
120-130	261 C; 274 C; 369 C; 395 C	T. 274 C: 10-12 anni
130-140	91 C; 92 C; 316 C; 334 C; 372 C	T. 334 C: 12-20 anni ca.
140-150	56 C; 70 C; 86 C; 150 C; 169 C; 225 C; 244 C; 273 C; 286 C; 300 C; 332 C; 341 C; 349 C; 350 C; 358 C; 360 C	T. 70 C: adulto giovane T. 145 C: >50-60 anni T. 300 C: 25-30 anni
150-160	9 C; 101 C; 124 C; 172 C; 205 C; 257 C; 270 C; 299 C; 321 C; 322 C; 326 C; 333 C; 347 C; 354 C; 373 C	T. 9 C: 20-25 anni T. 321 C: >35 anni
160-170	33 C; 100 C; 110 C; 233 C; 241 C; 243 C; 256C C; 259 C; 281 C; 289 C; 290 C; 297 C; 311 C; 315 C; 325 C; 338 C; 351 C; 356 C; 367 C; 368 C; 415 C	T. 233 C: 40 anni

<sup>217</sup> Frassetto 1907; Frassetto 1927; Frassetto 1932; Facchini – Brasili 1997.

<sup>218</sup> La divergente stima dell'età effettuata sui resti delle TT. 44 e 274 potrebbe dipendere sia dalla naturale variabilità intra-popolazionistica sia essere legata ad una confusione dei dati operata dagli autori. A tal proposito, G. Morpurgo osserva come nel quadro finale di sintesi entrambe le sepolture vengano ricondotte ad adolescenti con una età fra i 8-13 anni (Facchini – Evangelisti 1975, p. 168 ; Morpurgo 2021, p. 162, nota 15).

<sup>219</sup> Si veda la T. 334 C con elementi che potrebbero indicare la presenza di un adolescente/giovane (**scheda n. 30**).

170-180	32 C; 171 C; 200 C; 256B C; 337 C; 340 C; 353 C; 359 C; 363 C; 364 C	
180-190	173 C; 248 C; 268 C; 329 C; 413 C	

Fig. 3.4: Comparazione fra le lunghezze degli scheletri e l'attribuzione di età basata sui dati osteologici della necropoli della Certosa.

La possibilità di istituire un confronto fra le lunghezze e le analisi degli scheletri della Certosa ha permesso l'attribuzione della classe di età anche negli altri contesti bolognesi, privi di analisi, considerando che il costume funerario locale prevedeva generalmente la deposizione supina del corpo<sup>220</sup>.

La dimensione delle sepolture rappresenta un dato di non facile interpretazione dal momento che non è sempre possibile istituire una correlazione univoca fra dimensioni ed età. Tendenzialmente le sepolture di subadulto presentano una lunghezza compresa fra 1-1,7 m e con una superficie inferiore ai 3 mq, con poche eccezioni comparabili alle dimensioni medie delle sepolture di adulti<sup>221</sup>. Le tombe di adulto registrano solitamente dimensioni maggiori: da 1,7 m fino a 3-4 m di lunghezza<sup>222</sup>. Possono quindi essere attribuite con certezza a subadulti le sepolture con una lunghezza inferiore a 140 cm<sup>223</sup>. Tale dato trova riscontro nei sepolcreti De Luca e Battistini, dove le tombe di subadulto erano distinguibili anche in pianta per le minori dimensioni rispetto alle altre fosse<sup>224</sup>.

Altre informazioni possono essere fornite dalle descrizioni degli scheletri, da osservazioni sulla conservazione e dimensioni delle ossa, tali da permettere di ipotizzare la presenza di adulti (scheletro ben conservato e integro), considerando che nel caso di una evidente presenza di bambini l'attribuzione esplicita era indicata già nel resoconto di scavo.

La documentazione raccolta (fig. 3.5) permette di avanzare alcune considerazioni finali. In primo luogo, l'attribuzione di età è risultata più attendibile in presenza di dati oggettivi (analisi osteologiche

<sup>220</sup> Sono poche le eccezioni a questa norma, fra cui la T. 12 GM con il defunto rannicchiato (**scheda n. 63**). In questo caso l'identificazione di una possibile sepoltura di subadulto è basata sulla lungh. max. dello scheletro (70 cm).

<sup>221</sup> Si tratta delle TT. 93 C di bambino e 335 C di adolescente/giovane (**schede nn. 7 e 31**).

<sup>222</sup> La T. 22 AR di 1,7 m di lunghezza e 1,2 di larghezza rappresenta la sepoltura più piccola documentata (Macellari 2002, pp. 80-82). In questo caso l'attribuzione ad un individuo adulto è basata sulla lunghezza dello scheletro (1,55 m).

<sup>223</sup> Unica eccezione la T. 253 C dove lo scheletro viene deposto leggermente arcuato, probabilmente proprio a causa della fossa sottodimensionata (lungh. 1,35 m). La tomba è assimilabile nel rito e nella scelta strutturale alle sepolture di adulto (per la tomba: Zannoni 1876-1884, p. 330). La tomba ricorda la T. 101 C (lungh. 1,55), dove la defunta è deposta con le gambe ripiegate (Zannoni 1876-1884, p. 191). Inoltre, si menziona il caso problematico della T. 23 AR, saccheggiate, dove le dimensioni riportate sullo schizzo fanno riferimento alla distanza fra il nucleo di materiali e lo scheletro, ridotto in un lato (Macellari 2002, p. 83-84, tav. 4).

<sup>224</sup> Morpurgo 2018, p. 482-483.

o lunghezza degli scheletri); meno quando dettata da descrizioni soggettive (conservazione/dimensione dei resti: ad esempio, il termine “*giovane*” oppure “*minute e piccole ossicine*” per le cremazioni) o osservazioni indirette (dimensione delle tombe). In alcuni casi, le informazioni restituivano casi dati contrastanti<sup>225</sup> e l’identificazione di subadulti è risultata incerta.

Sepolcreto	INUMAZIONI							CREMAZIONI			
	analisi osteo.	lungh. schel.	dim. tomba	descr.	doc. grafica	Tot.	%	analisi osteo.	descr.	Tot.	%
<b>Certosa</b>	19	103	1	18	33	145	51%	6	6	12	9%
<b>Aureli – Aureli/Bassi</b>	2	-	-	11	-	10	37%	-	-	-	-
<b>Arnoaldi</b>	-	8	2	22	1	33	30%	-	-	-	-
<b>De Luca - Battistini</b>	1	3	-	11	-	14	16%	-	1	1	3%
<b>Giardini Margherita</b>	-	21	1	2	-	25	12%	-	-	-	-

Fig. 3.5: Tipo dei dati antropologici disponibili per ogni sepolcreto.

In secondo luogo, si osserva una forte disparità fra i diversi siti, aspetto che deve essere confrontato anche con altre problematiche, quali la presenza di saccheggi e devastazioni sistematiche. Per quanto sia innegabile l’assenza di una documentazione completa dal punto di vista antropologico, la rivalutazione sistematica dei contesti ha permesso di raggiungere buoni risultati, in particolare per il Sepolcreto della Certosa. Tale risultato è stato possibile grazie al metodo di scavo applicato da A. Zannoni in questo sepolcreto, che rappresenta un primo tentativo “moderno” di indagine<sup>226</sup>: non solo vennero annotate meticolosamente le informazioni relative all’apprestamento tombale, la posizione e il tipo di oggetti, ma anche le misure delle tombe e degli scheletri, corredati da una documentazione fotografica e grafica disponibile quasi per tutte le deposizioni. Purtroppo, negli altri contesti considerati, anche scavati in epoca più recente, non venne mai raggiunto il medesimo livello di completezza nella documentazione.

Inoltre, emerge una sostanziale disparità della documentazione disponibile fra i due riti. L’assenza di dati nelle cremazioni è probabilmente dovuta sia a motivi conservativi (maggiore frammentarietà dei resti che risultavano più difficilmente riconoscibili) sia alla minore attenzione rivolta in scavo, evidente alla luce della scarsità di descrizioni e informazioni sui resti ossei.

<sup>225</sup> Si veda la T. 1 R, nella quale la descrizione dei resti indica un individuo non adulto, dato che contrasta con la lunghezza dello scheletro di 155 cm (**scheda n. 61**).

<sup>226</sup> Morigi Govi 1998. Nell’archivio del Museo Civico Archeologico sono conservate le stampe all’albumina delle fotografie originali che ho potuto visionare.

Sulla base di questa documentazione è stato quindi possibile procedere ad alla differenziazione fra individui subadulti, adulti e non determinati (fig. 3.6), considerando anche i casi incerti.

Sepolcreto	inumazioni					cremazioni				
	Ad.	Ad. (?)	Sub.	Sub. (?)	ND	Ad.	Ad. (?)	Sub.	Sub. (?)	ND
<b>Certosa</b>	86	24	28	6	140	5	4	-	3	121
<b>Aureli – Aureli/Bassi</b>	1	6	4	1	19	-	-	-	-	6
<b>Arnoaldi</b>	10	7	13	2	79	1	-	-	-	31
<b>De Luca - Battistini</b>	3	10	2	1	76	-	1	-	-	34
<b>Giardini Margherita</b>	17	4	4	3	131	-	-	-	-	48
<b>totale</b>	117	51	51	13	445	6	5	-	-	240

Fig. 3.6: Distribuzione delle fasce di età nei diversi sepolcreti fra i riti (Ad. = adulti; Sub. = subadulti; ND = non determinabili; (?) indica le attribuzioni probabili).

La percentuale di sepolture attribuite varia molto in base ai sepolcreti e dipende strettamente dalla disponibilità di dati antropologici disponibili per i diversi settori: il sepolcreto della Certosa si riconferma come il sito maggiormente documentato, restituendo un ottimo campione, specie per le sepolture ad inumazione. Al contrario, solo un numero estremamente ridotto di sepolture a cremazione permettono una attribuzione certa.

### 3.2.2 Verso una ricostruzione integrata: rappresentatività e classi di età

L'analisi della documentazione antropologica ha dovuto essere necessariamente inquadrata nel contesto di scavo. Se la raccolta dei dati ha permesso di evidenziare la non uniformità nella documentazione dei diversi sepolcreti; allo stesso modo varia la conservazione dei sepolcreti e, di conseguenza, la loro affidabilità in vista di una ricostruzione sistematica.

Molte tombe vennero rinvenute depredate, con tracce di interventi in antico (probabilmente già in epoca romana) o più recentemente in età moderna. La devastazione interessa in alcuni casi ampie aree, rendendo difficoltosa la ricostruzione di interi settori. La manomissione delle tombe inficia il recupero di dati relativi allo scheletro, spesso sconvolto e frammentato, alterando talvolta le dimensioni della sepoltura<sup>227</sup>. In alcuni casi, l'estensione dei saccheggi compromette anche la ricostruzione del “sistema” della necropoli, visto il numero ridotto di contesti affidabili (fig. 3.7).

<sup>227</sup> È il caso della T. 262 (lung. 1,5 m) dove si rinviene solo un assito di legno e un femore (Zannoni 1876-1884, p. 339).

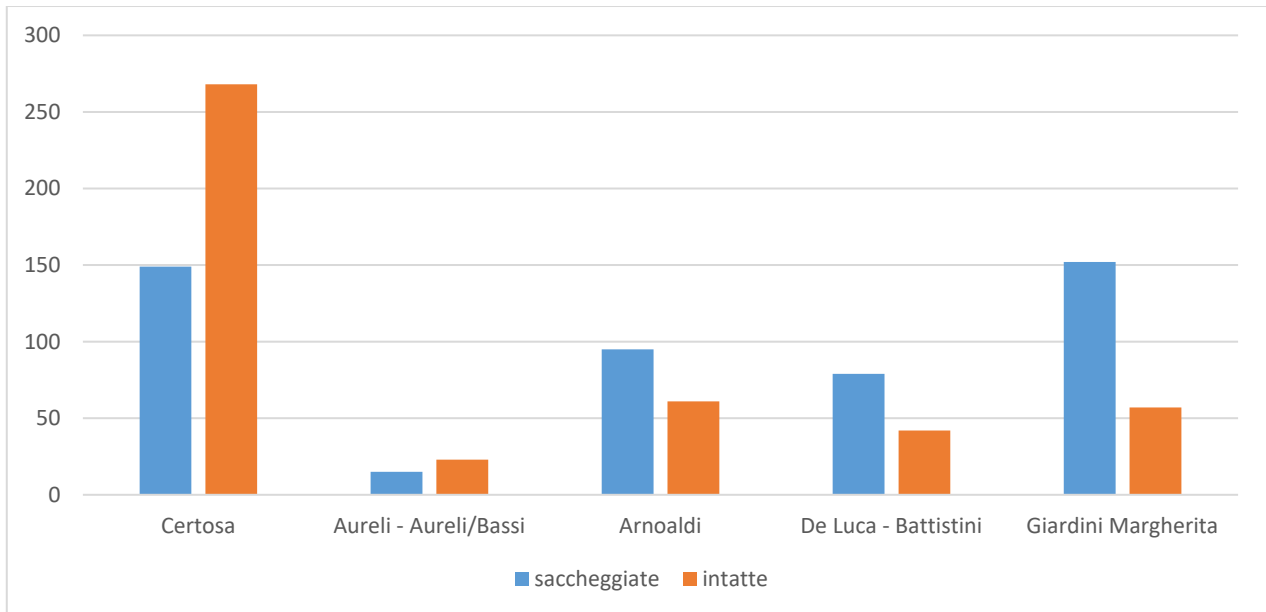


Fig. 3.7: Quantificazione delle sepolture rinvenute intatte o con segni di saccheggio.

Non è neanche possibile escludere che a causa di queste sistematiche devastazioni parte delle tombe più piccole e meno visibili come quelle dei subadulti non siano state riconosciute e documentate in scavo. Tale aspetto risulta ancora più evidente se si osserva l'incidenza dei subadulti in questi sepolcreti, ampiamente inferiore rispetto alla mortalità attesa (fig. 3.8, per il calcolo della mortalità

Sepolcreto	%
Certosa	9,1%
Aureli – Aureli/Bassi	13%
Arnoaldi	10,3%
De Luca-Battistini	2,4%
Giardini Margherita	3,3%

Fig. 3.8: Incidenza delle sepolture di subadulti nei sepolcreti bolognesi considerati.

vedi **Capitolo 1**). In alcuni casi (Sepolcreto De Luca-Battistini) la sottorappresentazione potrebbe proprio essere connessa alla considerevole incidenza dei saccheggi<sup>228</sup>.

A tal proposito si è dimostrato molto interessante il confronto con le aree di recente indagine, come il nucleo in Via Saffi<sup>229</sup> o gli scavi Giardini Margherita 1986-1987<sup>230</sup>.

Seppure l'edizione parziale di questi contesti non permetta di far corrispondere le singole tombe ai dati delle analisi, la maggiore attenzione verso i reperti osteologici ha permesso il recupero di più dati. L'analisi dei resti restituisce in entrambi i contesti una maggiore incidenza di subadulti (Via Saffi: 25%; Giardini Margherita 1986-1987: 18%).

<sup>228</sup> Sul tema: Morpurgo 2018, p. 475.

<sup>229</sup> Fra le sette sepolture di Via Saffi databili fra VI-V sec. a.C. una è attribuibile ad un bambino, oltre ad una tomba trisoma di adulto, adolescente e infante. Anche in questo caso molte delle tombe vengono rinvenute manomesse in antico (Desantis 2015a)

<sup>230</sup> Su 22 tombe si rinvencono due cremazioni e 19 inumazioni di cui tre di bambini, un adolescente, 10 donne e tre uomini (per il contesto: Pellicioni 1987 ; Bermond Montanari 1991b ; Bermond Montanari 1991a ; per le analisi: Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994).



Sebbene la limitatezza di dati editi imponga cautela, la diversa incidenza potrebbe effettivamente confermare il mancato riconoscimento delle sepolture negli scavi ottocenteschi.

Il quadro ricostruito quindi offre una situazione di difficile lettura. Se infatti, il recupero della documentazione ha permesso un'efficace analisi della necropoli, resta indubbiamente problematico il riconoscimento delle sepolture non determinate. La sottorappresentazione dei subadulti non sembra essere imputabile solo a problemi di scavo o documentazione, visto che anche le aree di recente indagine restituiscono percentuali inferiori alla mortalità attesa, anche se superiori rispetto agli scavi ottocenteschi. Durante la fase Certosa l'incidenza degli individui subadulti non sembra variare significativamente, se non per una lieve decrescita dalla metà del V sec. a.C. (fig. 3.9).

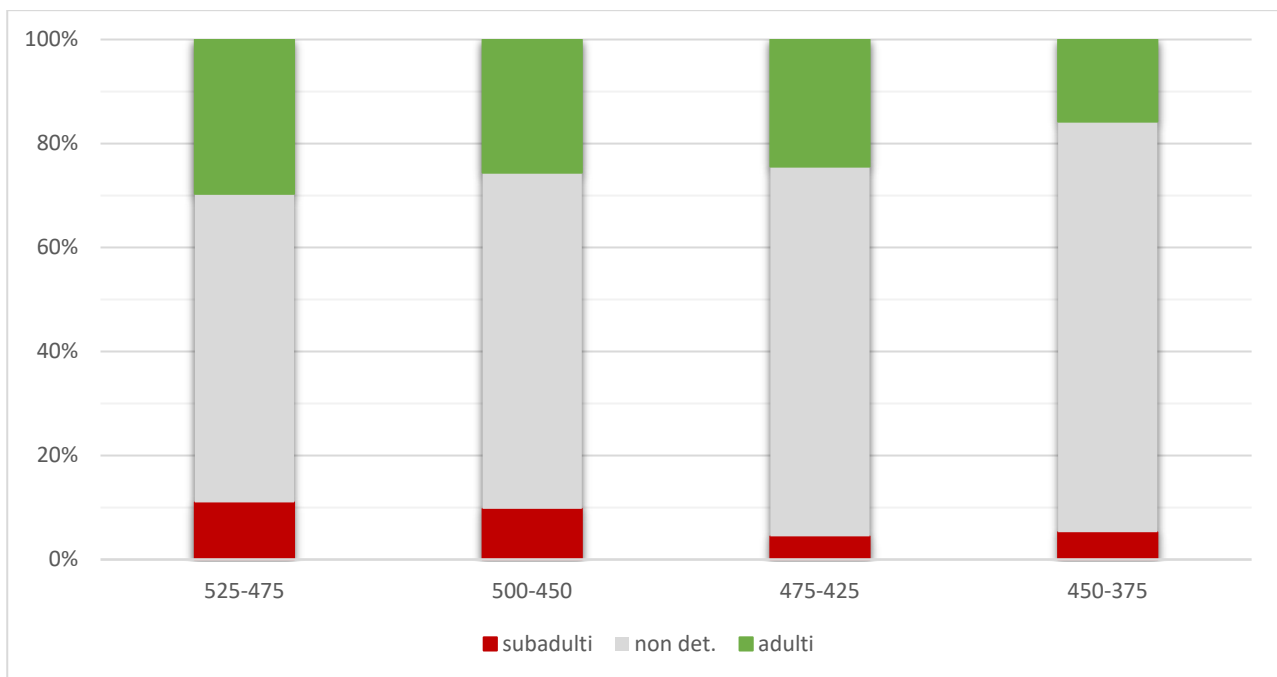


Fig. 3.9: Distribuzione diacronica delle classi di età individuate per i sepolcreti Certosa, De Luca-Battistini, Arnoaldi, Aureli-Aureli/Balli.

È pertanto molto probabile che la sottorappresentazione restituita dalle necropoli sia indice di un accesso differenziato al rituale funerario, che escludeva parte della componente non adulta. Tale differenziazione avrebbe ad esempio potuto comportare una distinzione spaziale, con luoghi di sepoltura dedicati e distinti dalle comuni aree sepolcrali, oppure un rituale differenziato, tale da non lasciare tracce o non ancora individuato.

Il tema è strettamente intrecciato con quello delle classi di età: in una società preindustriale, la fascia che avrebbe dovuto presentare l'incidenza maggiore era rappresentata proprio dai più piccoli fino ai 2/3 anni di età. Questa età segna una fondamentale tappa nello sviluppo psico-motorio ma è anche il momento più delicato, marcato da una alta mortalità, che andava poi a decrescere fino all'adolescenza e alla pubertà.

I dati restituiti dai sepolcreti Certosa, Aureli, Arnoaldi/ Balli, De Luca-Battistini, Giardini Margherita identificano 68 sepolture di cui otto pertinenti a defunti subadulti per i quali non è possibile determinare la classe di età (fig. 3.10). In questi casi l'identificazione è basata sulla dimensione della sepoltura, un valore non sempre affidabile.

CLASSE DI ETÀ	TOMBE	n.
<b>infante (1 anno ca.)</b>	T. 159 C (1-2 anni); T. 246 C; T. 6 AR	3
<b>bambino (2-12 anni)</b>	T. 57 C; T. 93 C (9-10 anni); T. 138 C; T. 139 C; T. 140 C (5-6 anni); T. 153 C; T. 167 C (6-9 anni); T. 168 C; T. 170 C; T. 188 C; T. 207 C; T. 274 C (10-12 anni); T. 285 C; T. 328 C; T. 331-332 C (5-6 anni); T. 411 C; T. 412 C; T. 5bis AU/B; T. 12 AR; T. 17 AR; T. 52 AR; T. 64 AR; T. 65 AR; T. 98 AR; T. 41 GM  «bambino/fanciullo»: T. 54 C; T. 143 C; T. 4 AU; T. 8 AU; T. 18 AU; T. 24 AU; T. 7 AR; T. 24 AR; T. 30 AR; T. 89 AR; T. 116 AR; T. 129 AR; T. 74 DL; T. 10 B; T. 5 GM	26 + 15
<b>adolescente (12-15 anni)</b>	T. 44 C (12-14 anni); T. 261 C; T. 335 C; T. 343 C; T. 369 C; T. 395 C; T. 44 GM	7
<b>adolescente/giovane (12-20 anni)</b>	T. 91 C; T. 92 C; T. 316 C; T. 334 C; T. 372 C; T. 142bis AR; T. 1 R; T. 104 GM;  T. 111 GM	9
<b>subadulto ND</b>	T. 95 C; T. 96 C; T. 104 C; T. 222 C; T. 91 AR; T. 68 DL; T. 12 GM; T. 20 GM	8
	totale	68

Fig. 3.10: Distinzione delle classi di età nel campione considerato.

Poche tombe possono essere sicuramente attribuite a infanti: la T. 159 C (forse fra 1-2 anni di età) e la T. 246 C (lung. 55 cm). Potrebbe essere inquadrabile come infante anche il bambino deposto nella T. 6 AR, che dallo schizzo sembrerebbe avere una lunghezza di 0,61 cm ca<sup>231</sup>. Questa classe è proprio quella maggiormente sottorappresentata. Un'altra deposizione di infante potrebbe essere stata deposta all'interno della T. 11 di Via Saffi, che ha restituito un solo osso disarticolato di infante. Il dato restituito dalle necropoli sembra indicare sostanzialmente l'assenza di questa classe nelle aree di sepoltura comuni.

La classe dei bambini in età prepuberale rappresenta il gruppo numericamente più consistente (pari al 58,8% delle tombe di subadulti). In 25 tombe l'attribuzione è basata su dati oggettivi (lunghezze degli scheletri e analisi osteologiche), negli altri casi l'identificazione è legata la definizione degli scheletri in scavo ("bambino" o "fanciullo"<sup>232</sup>).

Con l'adolescenza la mortalità diminuisce per poi aumentare leggermente nell'età giovanile, secondo l'andamento atteso.

<sup>231</sup> Scheda n. 43. Tale ipotesi è avanzata anche in Morpurgo 2021.

<sup>232</sup> A. Zannoni definisce come "fanciulli" i bambini con una età fra 5-10 anni (Zannoni 1876-1884, p. 250).

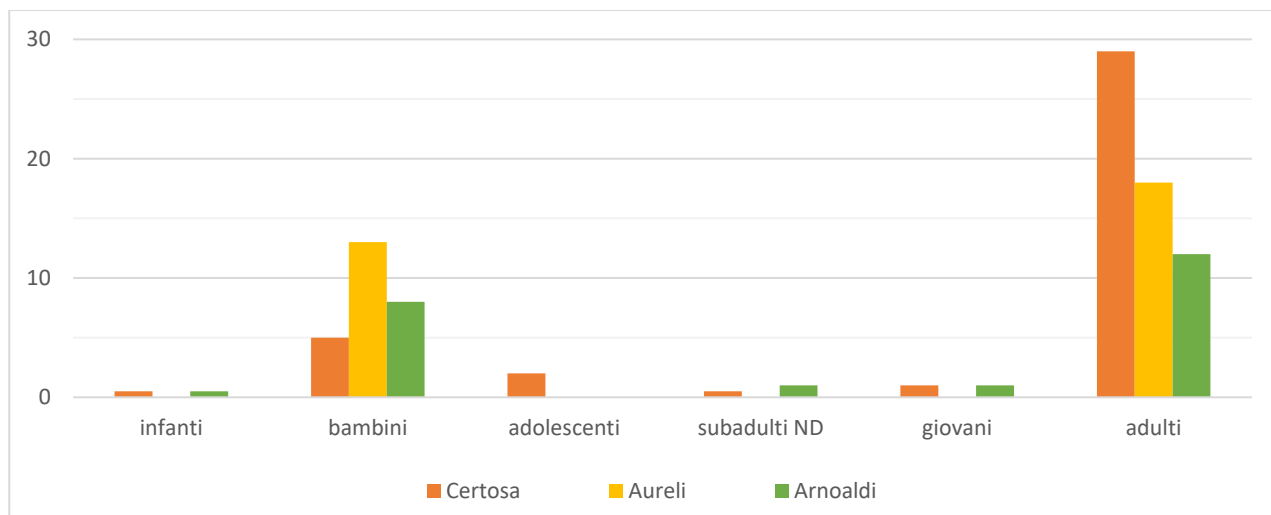


Fig. 3.11: Incidenza percentuale delle classi di età nei Sepolcreti Certosa, Aureli e Arnoaldi. Sono state escluse le sepolture non classificabili per età.

Considerando la quasi totale assenza della classe di età degli infanti, la sottorappresentazione delle classi non adulte appare meno divergente rispetto alla mortalità attesa (fig. 3.11).

In primo luogo, è possibile che la metodologia di scavo e la documentazione poco accurata abbiano portato ad una minore riconoscibilità delle sepolture di bambini e adolescenti. Questa ipotesi potrebbe essere sostenuta dall'osservazione che molte sepolture di bambini piccoli erano prive di corredo. La maggioranza è stata rinvenuta nel sepolcreto Certosa dove la documentazione attesta uno scavo più meticoloso e accurato.

In secondo luogo, l'impossibilità di analizzare antropologicamente le sepolture a cremazione (240 tombe prive di resti) limita la possibilità di indagare l'applicazione di questo rito nelle diverse classi di età.

Infine, anche la rappresentazione delle singole fasce di età suggerisce comportamenti differenziati. Nei contesti di recente indagine la percentuale di bambini/adolescenti raggiunge una quota comparabile con la mortalità attesa per queste classi di età (fra 18-25%). Invece, gli infanti fino ai 2/3 anni di età risultano sistematicamente esclusi all'accesso alle aree di sepoltura comuni<sup>233</sup>. A tal proposito appare interessante evidenziare come le sepolture dei bambini più piccoli possano essere inserite in tombe plurime (T. 11 di Via Saffi), confermando la tendenza a non dedicare a questi defunti una sepoltura singola. In questo senso la T. 159 C è una eccezione alla consuetudine: la deposizione apparteneva ad un bambino di morto probabilmente entro i 2 anni di età, che presentava anche un corredo vascolare di produzione locale (**scheda n. 16**).

<sup>233</sup> Osservazione già avanzata da A. Zannoni durante gli scavi della Certosa, dove afferma di non aver rinvenuto nel gruppo I bambini morti prima della dentizione (Zannoni 1876-1884, p. 250).

### 3.3 Il rito di seppellimento

#### 3.3.1 La selezione del rito e il trattamento del corpo

In generale, nei sepolcreti bolognesi di fase Certosa è attestato sia il ricorso all'inumazione che all'incinerazione, con una incidenza maggiore del primo<sup>234</sup>. La cremazione è documentata in un numero minore di casi per tutto il periodo cronologico, indicando un trattamento concorrenziale rispetto al rito inumatorio. Le ragioni sottese alla scelta dell'incinerazione non sono ancora chiare: forse il richiamo esercitato da una ritualità più antica, oppure la selezione di una modalità di espressione diversa per alcuni gruppi o fasce sociali (distinguibili per rango, ruolo o appartenenza familiare), oppure in funzione a precise categorie demografiche (sesso o età)<sup>235</sup>.

A causa dei problemi relativi all'identificazione delle fasce di età nelle cremazioni, non è possibile valutare quanto la scelta del rito fosse correlata all'età del defunto. È solo possibile osservare come l'unico contesto che presenti dati a riguardo sia il Sepolcreto della Certosa, nel quale la documentazione di scavo potrebbe permettere l'identificazione di almeno tre cremazioni di individui non adulti, per quanto l'assenza di resti non ne permetta la verifica (fig. 3.12). Non è possibile valutare diacronicamente i due riti, dal momento che le ipotetiche sepolture a cremazione di subadulto non sono databili; anche se recenti indagini nei sepolcreti De Luca-Battistini suggeriscono la coesistenza dei due trattamenti durante tutte le fasi di frequentazione<sup>236</sup>.

Sepolcreto	INUMAZIONI			CREMAZIONI			NON DET
	AD.	SUB.	tot.	AD.	SUB.	tot.	tot.
<b>Certosa</b>	110	34	284	9	3	133	-
<b>Aureli – Aureli/Bassi</b>	7	5	28	-	-	6	3
<b>Arnoaldi</b>	17	13	111	1	-	32	18
<b>De Luca - Battistini</b>	13	3	87	1	-	36	2
<b>Giardini Margherita</b>	20	7	158	-	-	48	6

Fig. 3.12: incidenza percentuale dei riti nei sepolcreti distinti sulla classe di età (negli adulti e subadulti sono stati considerati sia le attribuzioni incerte che certe).

<sup>234</sup> Per la distribuzione dei riti nelle maggiori aree funerarie: Morpurgo 2018, p. 479, fig. 64.

<sup>235</sup> Tale lettura è avanzata in Govi 2005a, p. 273.

<sup>236</sup> Morpurgo 2018, p. 479, fig. 65.

Nel caso delle inumazioni, il corpo del defunto viene quasi sempre deposto supino, solitamente con il capo orientato ad ovest, con rare eccezioni in decubito laterale o rannicchiato<sup>237</sup>. Dai dati di scavo non emergono fenomeni di rimaneggiamento né riduzione.

Al momento della sepoltura, sia gli adulti che subadulti erano deposti indossando gli ornamenti personali (orecchini, armille, anelli, collane). Invece, la posizione delle fibule, spesso poste sul fianco e sulla spalla, sembrerebbe essere legata alla presenza di un sudario. Nel caso dell'inumazione si evidenzia quindi non solo la volontà di preservare il corpo, ma anche di esprimere attraverso la sua preparazione l'identità del defunto richiamandone il genere e lo status. Questo aspetto è prevalente nei corredi femminili con parure composte da diversi elementi di ornamento.

Nei sepolcreti bolognesi è sempre attestata la cremazione secondaria. Non esistono dati che possano indicare tracce di *busta* o cremazioni primarie, sebbene nel Sepolcreto della Certosa molte fosse fossero riempiti con «avanzi di rogo», forse suggerendo un luogo non molto distante preposto alla cremazione<sup>238</sup>. I resti combusti venivano raccolti dalla pira e potevano essere deposti sul fondo della fossa, probabilmente entro contenitori deperibili o tessuti chiusi da fibule, oppure inseriti all'interno di cinerari, specie a partire dal secondo quarto del V sec. a.C., quando si registra un incremento delle sepolture a pozzetto.

Nelle tre ipotetiche cremazioni di subadulti (TT. 95, 96 e 222 C<sup>239</sup>) i resti combusti sono sempre raccolti all'interno di un'olla di produzione locale, deposta entro un pozzetto semplice senza altri oggetti di corredo, che rappresenta il contenitore per le ceneri più diffuso nelle necropoli di fase felsinea a partire dalla fase IV B2 (Orientalizzante recente)<sup>240</sup>.

Nel recente scavo di un gruppo di sepolture in Piazza VII Agosto<sup>241</sup> è stata rinvenuta una sepoltura a cremazione di bambino (4-6 anni) parte di una sepoltura bisoma databile al 575-525 a.C. La tomba rappresenta però un caso difficilmente comparabile con le attestazioni della Certosa: analogie di carattere rituale e la selezione dei materiali rimandano all'orizzonte veneto-orientale, ed in particolare all'area isontina (in particolare la coppa baccellata in vetro verde del gruppo delle cd. *Hallstatt-Tassen*). Un gruppo di individui sepolti in questa necropoli potrebbe quindi vantare una provenienza dall'area veneta-orientale / alpina sud-orientale, come parte di più ampi fenomeni di mobilità che dal

<sup>237</sup> Fra le sepolture di subadulti, rappresentano quindi una eccezione isolata la T. 167 C con il defunto deposto quasi sul fianco sinistro e il capo orientato a nord e la T. 12 GM con il defunto deposto rannicchiato (**schede nn. 17 e 63**).

<sup>238</sup> Su questo punto già: Govi 2005a, p. 272-273 ; Morpurgo 2018, p. 480.

<sup>239</sup> **Schede nn. 8, 9, 22.**

<sup>240</sup> Locatelli 2013, p. 364.

<sup>241</sup> Si tratta di 28 sepolture cronologicamente inquadrabili dal Villanoviano IV B1 (Orientalizzante recente) al IV C (fase proto-felsinea), ripartite abbastanza equamente fra i due riti. Il contesto è attualmente in corso di studio, per alcuni dati preliminari: Locatelli – Malnati 2012; Locatelli 2013. Per le TT. 21-22 di Piazza VIII Agosto: Locatelli 2013, p. 365-372, figg. 3-9.

VII sec. a.C. riguardano il *Caput Adriae*<sup>242</sup>. In questo quadro, la selezione della cremazione per un individuo non-adulto potrebbe trovare riscontro con la consolidata pratica funeraria dell'ambito veneto-orientale piuttosto che con un costume locale bolognese.

### 3.3.2 Le sepolture bisome

Sono stati rinvenuti alcuni contesti con deposizioni doppie o addirittura triple (fig. 3.13). Nella maggioranza dei casi si tratta di sepolture multiple ad inumazione, con l'associazione principale fra un adulto e un subadulto. Come osservato da G. Morpurgo, sembra essere prevalente il genere femminile dell'adulto (TT. 7-8, 116, 129 AR), anche se un caso incerto è dato dalla T. 331-332 C, in cui le analisi osteologiche individuano un uomo adulto<sup>243</sup>. Recentemente, le analisi osteologiche condotte sui reperti della T. 11 di Via Saffi hanno permesso di riconoscere un terzo individuo di età infantile, identificato per la presenza di un solo osso disarticolato<sup>244</sup>.

Risulta più difficoltoso il riconoscimento di incinerazioni bisome, tendenzialmente ipotizzate in presenza di due cinerari (si veda a tal proposito la T. 76 Arnoaldi<sup>245</sup>), mentre non sono attualmente attestati casi di deposizioni doppie all'interno del medesimo cinerario. Nella sepoltura di Piazza VIII Agosto, all'interno della medesima fossa, vengono deposti vicini due dolii (TT. 21-22) coperti da due lastre di arenaria e, forse, da un piccolo tumulo di ciottoli. La contemporaneità delle due deposizioni, un adulto di 20-30 anni probabilmente di genere maschile e di un bambino di 4-6 anni, è confermata dalla commistione dei resti scheletrici dei due defunti, evidentemente sottoposti simultaneamente all'incinerazione e poi distinti fra i due cinerari<sup>246</sup>. Non è possibile considerare bisoma la T. 222 C, una cremazione in dolio deposta probabilmente ad un livello poco superiore rispetto alla T. 223 C, una cremazione entro fossa manomessa forse proprio durante la deposizione di questa seconda sepoltura<sup>247</sup>.

Rito	Sepoltura	Composizione	Cronologia
Inumazione	331-332 C	adulto + bambino (5-6 anni)	525-475 a.C.
	7-8 AR	adulto + bambino	pieno VI sec. a.C.
	17-18 AR	adulto + bambino	post prima metà del V sec. (?)

<sup>242</sup> Sul tema: Locatelli 2013.

<sup>243</sup> Morpurgo 2021. Solo nella T. 77 AR è possibile ipotizzare la presenza di due adulti (Macellari 2002, p. 159, tav. 9).

<sup>244</sup> Il rinvenimento isolato ha anche fatto ipotizzare che si tratti di un'attribuzione erronea alla sepoltura (Desantis 2015).

<sup>245</sup> R. Macellari ipotizza possa trattarsi di una sepoltura differita nel tempo, con la riapertura della tomba per l'inserimento del secondo cratere cinerario a breve distanza dal primo (Macellari 2002, pp. 156-158, tavv. 9, 92-93).

<sup>246</sup> Locatelli 2013, p. 365. Un trattamento analogo dei resti combusti è attestato per sepolture plurime di adulti ad Este (Gambacurta, Ruta Serafini 1998, p. 97), dove la commistione delle ossa è spesso associata a quella dei corredi.

<sup>247</sup> La tomba era deposta «all'angolo nord-ovest del sepolcro 223 e veramente entro la parte della superficie di esso» (Zannoni 1876-1884, p. 317). Vedi **scheda n. 22**.

	52 AR	adulto + bambino	400-375 a.C.
	77 AR	ND (forse adulti?)	475-450 a.C.
	116 AR	adulto + subadulto	400-375 a.C.
	129 AR	adulto + subadulto	475-450 a.C.
	11 Via Saffi	adulto + adolescente (12-14 anni) + infante	pieno V sec. a.C.
<b>Cremazione</b>	76 AR	ND	475-425 a.C.
	21- 22 Piazza VIII Agosto	adulto + bambino (4-6 anni)	575-525 a.C.

Fig. 3.13: Sintesi dei contesti funerari con tombe bisome dai sepolcreti bolognesi di fase Certosa (ND = non determinabile).

Il sepolcreto Arnoaldi presenta la maggiore incidenza di sepolture bisome, distribuite fra le altre sepolture. Le attestazioni dalle altre necropoli sono invece sporadiche. Non è possibile escludere che altre tombe fossero in origine caratterizzate dalla presenza di più individui, e che specialmente nel caso di subadulti e infanti la loro presenza non sia stata registrata, come nel recente caso della tomba di via Saffi.

Nella maggior parte dei casi è possibile ipotizzare la contemporaneità delle due sepolture che sono rinvenute sullo stesso piano e alla stessa quota. Anche i corredi presentano datazioni coerenti con un contesto univoco. Gli unici casi in cui è invece possibile ipotizzare una deposizione differita sono la T. 11 di Via Saffi (probabilmente con una riapertura avvenuta ad una generazione di distanza<sup>248</sup>) e le TT. 17-18 AR, dove la sepoltura di subadulto (T. 17) è rinvenuta ad una quota superiore rispetto a quella di adulto (1,72 m rispetto a 2,80 m). Non è possibile neanche escludere che si tratti di una stratificazione verticale del sepolcreto, avvenuta nel tempo e forse dovuta alla perdita della memoria della preesistente sepoltura.

### 3.3.3 Le strutture tombali

Nei sepolcreti bolognesi si registrano varie tipologie strutturali per entrambi i riti funebri<sup>249</sup>. Nelle inumazioni la forma più comune prevede una fossa rettangolare o raramente quadrata, entro la quale è talvolta documentata la presenza di elementi lignei (cassoni oppure assiti) anche tramite il rinvenimento di chiodi di grandi dimensioni<sup>250</sup>. Raramente si registrano altri apprestamenti più impegnativi, come fosse rivestite in ciottoli oppure grandi camere funerarie anticipate da *dromoi* e

<sup>248</sup> L'analisi osteologica dei resti dell'adulto (probabilmente il primo sepolto) mostrano segni di scarnificazione, compatibili con un trattamento *post-mortem* del cadavere, forse realizzato proprio in occasione della riapertura della sepoltura (Desantis 2015a).

<sup>249</sup> Morpurgo 2018, p. 482-483.

<sup>250</sup> L'incidenza delle sepolture con strutture in legno varia a seconda dei sepolcreti restando comunque sempre inferiore ad un quarto delle tombe: la percentuale maggiore si ha nel Sepolcreto Certosa con il 26% (76/284), contro il 22,5% del Sepolcreto Arnoaldi (21/111), il 14% del Sepolcreto De Luca (11/76), 12% del Sepolcreto Aureli/Balli (4/33), il 9% del Sepolcreto Battistini (1/11) e l'8% della Necropoli dei Giardini Margherita (13/158).

collegate fra di loro, quest'ultimo tipo attestato solo nel sepolcreto Arnoaldi<sup>251</sup>. Come già visto precedentemente, le dimensioni della fossa possono superare abbondantemente lo spazio necessario alla deposizione del corpo e degli elementi di corredo: la dimensione media si aggira attorno ai 2-2,50 m di lunghezza e 1-2 m di larghezza<sup>252</sup>.

Per le sepolture a cremazione sono attestate fosse semplici solitamente di forma quadrata o rettangolare, che possono presentare strutture lignee. A questa scelta strutturale è spesso associata la cremazione secondaria priva di cinerario coi resti combusti avvolti in tessuti, chiusi da fibule e talvolta decorati, come indicato dal rinvenimento di fili e lamine d'oro<sup>253</sup>. Le cremazioni in fossa sono solitamente databili al periodo più antico, fra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., e vengono interpretate come un voluto richiamo alla tradizione di stampo aristocratico della cremazione priva di ossuario entro grande fossa, attestata dal tardo Villanoviano al periodo Orientalizzante nel Bolognese<sup>254</sup>. Dal secondo quarto del V sec. a.C. aumenta l'incidenza della deposizione in pozzetto, con i resti combusti raccolti entro un cinerario e, se non in rari casi, senza altri elementi di corredo. In questo caso l'espressione dell'identità del defunto, sia nella concezione orizzontale (genere, età o associazioni familiari) sia verticale (stratificazione sociale o politica), o le affinità ideologiche/rituali potevano essere articolate tramite la scelta del cinerario: principalmente olle di medie/grandi dimensioni di produzione locale, più raramente vasi attici da importazione (cratere, anfora) o vasi in lamina bronzea (ciste cordonate, situla). I pozzetti potevano essere sia semplici fosse circolari oppure presentare un rivestimento di ciottoli, e talvolta erano sigillati con lastre di arenaria o ciottoli posti orizzontalmente.

Sepolcreto	INUMAZIONI		CREMAZIONI
	fossa semplice	struttura lignea	pozzetto
<b>Certosa</b>	44, 54, 57, 85, 91, 92, 93, 104, 138, 139, 140, 143, 153, 159, 167, 168, 170, 207, 246, 261, 274, 285, 316, 328, 331, 343, 369, 395, 411, 412	334, 335, 372	95, 96, 222
<b>Aureli – Aureli/Bassi</b>	4, 8, 18, 24	5bis	-
<b>Arnoaldi</b>	6, 7, 12, 17, 24, 30, 52, 64, 65, 89, 91, 98, 116, 142bis	129	-
<b>De Luca</b>	68	74	-
<b>Battistini</b>	88	-	-

<sup>251</sup> Macellari 2002, p. 41. Tale interpretazione non trova riscontro nelle altre necropoli bolognesi e alla luce delle travagliate vicende di scavo e della sistematica depredazione del sepolcreto non è possibile escludere rimaneggiamenti delle originarie sepolture, che hanno comportato modifiche nelle strutture tombali.

<sup>252</sup> Certosa: 1-3,8 m X 0,5-2,35 m; Aureli/Balli: 1,5-2,8 m X 0,8-2 m; Arnoaldi: 0,61-4,5 m X 0,4-4 m; De Luca: 1,9-2,5 m X 1,5; Battistini: 1,7-3 m X 1,1-2 m; Giardini Margherita: 1,45-3,8 m X 0,8-2,5 m.

<sup>253</sup> Govi 2005a, p. 275.

<sup>254</sup> Govi 2005a, p. 274; Morpurgo 2018, p. 481-482.



<b>Giardini Margherita</b>	5, 20, 41, 104, 111	12, 44	-
----------------------------	---------------------	--------	---

Fig. 3.14: Le strutture tombali attestate nelle deposizioni di subadulti. Nelle sepolture ad inumazione, ove non specificato in maniera esplicita, è stata ipotizzata la presenza di una semplice fossa<sup>255</sup>.

Per quanto riguarda la struttura tombale delle tombe di subadulti (fig. 3.14), anche in questo caso la documentazione più accurata proviene dal Sepolcreto Certosa.

Per le cremazioni di subadulti il numero ridotto di attestazioni non permette un'analisi dettagliata, visto anche i pochi dati antropologici a disposizione. Le tre sepolture presentano comunque una struttura semplice: si tratta di pozzetti coi resti raccolti entro olle di produzione locale senza ulteriori elementi di corredo. Questa modalità di sepoltura è riscontrata nella necropoli solo in questo settore (Gruppo I: TT. 30, 45, 46, 60, 77, 78, 131, 157, 193, 194, 235 C<sup>256</sup>). Risulta ugualmente diffusa la deposizione di due fibule entro il cinerario, forse utilizzate per chiudere il tessuto che conteneva le ceneri<sup>257</sup>.

Le inumazioni di subadulti, coerentemente con il quadro generale delineato, presentano quasi sempre una struttura semplice, con fosse rettangolari, mentre la presenza di strutture lignee è attestata solo in sette sepolture: fra cui la T. 129 AR, una tomba bisoma adulto-bambino (**scheda n. 56**). Le TT. 334 e 372 C (**schede nn. 30, 34**) possono essere ricondotte ad individui adolescenti/giovani (12-20 anni). Sembrerebbe possibile quindi osservare il tendenziale ricorso a strutture più semplici nelle sepolture di subadulti, specie bambini, mentre apprestamenti funerari più complessi sono solitamente riservati a defunti adulti. Nel Sepolcreto della Certosa quasi la metà delle sepolture ad inumazione con assito/cassa lignea è infatti



Fig. 3.15: La T. 316 C al momento del rinvenimento (Sassatelli - Donati 2005, p. 38)

<sup>255</sup> È questo il caso della T. 1 R (**scheda n. 61**), sepolcreto per cui non si dispone di dati relativi all'apprestamento tombale delle sepolture che sono omessi nel resoconto di scavo (Grenier 1906).

<sup>256</sup> Zannoni 1876-1884. Tale modalità di seppellimento è attestata in pochi altri contesti nelle necropoli bolognesi: come nelle TT. 4, 14, 15, 16 AR (Macellari 2002, pp. 56, 71-72); TT. 22 DL (Morpurgo 2018, p. 180).

<sup>257</sup> Si tratta di 12 sepolture dalla Necropoli Certosa: le TT. 133 e 148 del Gruppo I; le TT. 199, 237, 258, 266, 267, 276, 277, 288, 298 nel Gruppo III; e la T. 410 del Gruppo IV (Zannoni 1876-1884). Questo tipo di deposizione appare più diffusa fra i gruppi del sepolcreto, anche se non trova altri confronti nelle coeve necropoli felsinee.

attribuibile con certezza ad individui adulti (30 tombe su 76<sup>258</sup>) ed una percentuale simile si registra anche ai Giardini Margherita (7 tombe su 13).

Allo stesso modo, potrebbe essere interpretato il rivestimento della T. 316 C di adolescente/giovane (**scheda n. 27**; fig. 3.15): in questo caso la sepoltura era stata sigillata con strati di ciottoli messi in opera a secco. Invece, il rinvenimento di una grande quantità di ciottoli in corrispondenza della T. 91 AR di subadulto ha fatto ipotizzare la presenza di un rivestimento in ciottoli della fossa<sup>259</sup>. Tale categoria strutturale è raramente attestata nei sepolcreti bolognesi e denota spesso contesti associati a personaggi eminenti, solitamente adulti<sup>260</sup>.

### 3.3.4 I segnacoli tombali

Quasi un terzo delle tombe era esternamente segnalato da un segnacolo lapideo. La scelta più semplice prevedeva un semplice ciottolo aniconico o una scaglia di arenaria, ma erano attestate anche tipologie più elaborate. Il *corpus* dei segnacoli sepolcrali editi di fase Certosa ammonta a 214, di cui 196 stele, 10 cippi, 5 ciottoloni, 3 statue (leoni dai sepolcreti De Luca e Giardini Margherita, un *kouros* dal sepolcreto Arnoaldi) e altri elementi monumentali (colonnine e bacili di marmo su sostegni lapidei)<sup>261</sup>. Dopo un primo approccio catalogico, impostato da P. Ducati nel 1911<sup>262</sup>, le stele felsinee sono state oggetto in anni recenti di uno studio sistematico, che ha focalizzato l'attenzione sulla cronologia<sup>263</sup>, gli aspetti iconografici e il linguaggio figurativo<sup>264</sup>, la distribuzione topografica delle stele all'interno dei sepolcreti<sup>265</sup>, e, da ultimo, gli aspetti produttivi legati alla loro redazione, fra committenza e organizzazione delle botteghe<sup>266</sup>.

<sup>258</sup> Negli altri sepolcreti l'incidenza è meno marcata a causa dello scarso numero di sepolture per le quali è stata individuata l'età: Sepolcreto Aureli-Balli (1 tomba su 4), Arnoaldi (6 su 21 tombe), De Luca (1 tomba su 11).

<sup>259</sup> **Scheda n. 53**. Macellari 2002, p. 192.

<sup>260</sup> Si vedano a tal proposito le TT. 333, 351, 354, 358, 360, 361, 362, 405 Certosa (Zannoni 1876-1884); la T. 17 Aureli (Riccioni 1952-1953). Sul tema: Govi 2005a, p. 273. Questo tipo di apprestamento funerario è attestato anche nel modenese, nel sepolcreto della Galassina, TT. 1 e 2 (Pizzirani 2009b, p. 67-92).

<sup>261</sup> Govi 2015, n. 16.

<sup>262</sup> Ducati 1911; Ducati 1943.

<sup>263</sup> Morpurgo 2015a.

<sup>264</sup> Govi 2015, con bibliografia precedente; Govi 2016.

<sup>265</sup> Morigi Govi – Sassatelli 1993; Sassatelli 1998, p. 19.

<sup>266</sup> Sassatelli 1998; Desantis 2015.

Allo stesso tempo, la ricostruzione topografica dei sepolcreti ha rivalutato l'assetto monumentale delle necropoli occidentali: il recupero del dato altimetrico ha infatti evidenziato la presenza di un declivio naturale, che costituiva una quinta scenografica per la sistemazione dei segnacoli. In particolare, le stele presentano una maggiore concentrazione nei pressi della strada funeraria, che dall'abitato di Bologna proseguiva verso la Valle del Reno. La significativa influenza dell'asse stradale nell'organizzazione dei sepolcreti, evidente specie la necropoli della Certosa, emerge nella disposizione dei segnacoli e dall'orientamento delle sepolture, presupponendo una monumentalizzazione del tessuto funerario almeno dal tardo arcaismo<sup>267</sup>. La prima occupazione

Sepolcreto	%
Certosa	10%
Aureli – Aureli/Bassi	14%
Arnoaldi	42%
De Luca	25%
Battistini	18%
Giardini Margherita	20%

Fig. 3.16: Incidenza percentuale dei segnacoli figurati nelle necropoli felsinee (dati da Sassatelli 1998, p. 233).

predilige, infatti, gli spazi prossimi alla strada, con una successiva graduale espansione verso l'esterno. La strada resta sicuramente in uso fino alla fase celtica, quando il rinvenimento di alcune sepolture nei canali di scolo laterali potrebbe indicarne la cessata manutenzione<sup>268</sup>. Per quanto riguarda la distribuzione di questi elementi nelle aree sepolcrali bisogna ricordare il carattere esclusivo di tali apprestamenti.

Infatti, mentre è difficile valutare l'incidenza dei segnacoli più modesti a causa della loro minore riconoscibilità, solo il 20% delle tombe presentava segnacoli scolpiti<sup>269</sup>. Tali elementi aumentano nei pressi della città, indicando una distribuzione non uniforme dei segnacoli, che doveva comportare una maggiore monumentalizzazione delle aree prossime all'abitato. La ricostruzione topografica ha infatti evidenziato una maggiore incidenza nel sepolcreto Arnoaldi, il più vicino alla città, diminuendo in maniera progressiva allontanandosi dal centro abitato (fig. 3.16).

Nelle sepolture di subadulti la presenza di segnacoli, specie quelli figurati, è ancora più ridotta (fig. 3.17), ma permette alcune osservazioni interessanti.

Sepolcreto	Fine VI – inizi V sec.	prima metà V sec.	seconda metà V sec.	prima metà IV sec.	ND	%	segnacoli totali
Certosa	316: ciottolo 343: stele 411: scaglia	-	91: ciottolo	-	104: ciottolo	1%	117
Aureli – Aureli/Bassi	-	-	-	-	-	-	8

<sup>267</sup> Govi 2005a, p. 269-270.

<sup>268</sup> Per le sepolture di fase celtica a Bologna: Vitali 1992. Per il caso del Sepolcreto Arnoaldi: Macellari 2002, p. 33-40.

<sup>269</sup> Sassatelli 1988, p. 233.

<b>Arnoaldi</b>	-	98: cippo 129: stele?	6: stele	116: stele	89: stele	5%	80
<b>De Luca</b>	-	68: stele	-	-	-	0,9%	41
<b>Battistini</b>	-	-	-	-	-	-	9
<b>Giardini Margherita</b>	12: stele	-	-	-	5: stele	0,5%	26

Fig. 3.17: Distribuzione diacronica dei segnacoli funerari delle sepolture di subadulto.

In primo luogo, la necropoli Arnoaldi si conferma come l'area funeraria con una maggiore ricorrenza, anche nelle sepolture di subadulti. Inoltre, si osserva come il sepolcreto della Certosa presenti una documentazione dettagliata che annota anche la presenza di segnacoli semplici, come ciottoli o scaglie di arenaria, che non appaiono registrati con la stessa perizia in tutte le aree funerarie bolognesi. Escludendo questi elementi, la percentuale di segnacoli più monumentali raggiunge lo 0,2%, in linea con il dato della necropoli.

Inoltre, la scarsità di segnacoli potrebbe essere assimilabile a quanto osservato per le strutture tombali: le sepolture di subadulto tendenzialmente presentano apprestamenti funerari più semplici e meno monumentali<sup>270</sup>. A tal proposito si osserva come fra le tombe con stele figurate siano presenti sepolture di adolescenti/giovani (TT. 316 e 343 C; **schede nn. 27 e 32**) oppure sepolture bisome di adulto e bambino (TT. 116 e 129 AR; **schede nn. 55-56**), riducendo ulteriormente l'incidenza dei segnacoli nelle sepolture singole di bambini.

Nonostante la difficoltà di associare alle sepolture i segnacoli originari<sup>271</sup>, sono otto le sepolture di subadulto che presentano segnacoli figurati<sup>272</sup>, seppure solo un paio permettano la lettura dell'immagine a causa della frammentarietà e della perdita dei reperti nella maggioranza dei casi (vedi la stele lacunosa della T. 68 DL o i frammenti di arenaria perduti dalle T. 129 AR, TT. 5 e 12 GM). Alla T. 343 C di adolescente è associata la stele n. 189, con raffigurazione a tutto campo di una palmetta contornata, tema che all'interno del codice figurativo legato alle specie arboree potrebbe alludere ad una prospettiva escatologica di stampo dionisiaco<sup>273</sup>. Nella T. 6 AR (**scheda n. 43**), probabilmente associata ad un infante, la stele n. 113 raffigura un uomo ammantato con bastone che incede verso sinistra, interpretata come proiezione del cittadino raffigurato durante il viaggio verso

<sup>270</sup> Purtroppo, è stato possibile identificare con certezza l'età solo per poche sepolture con segnacolo figurato: i campioni più rappresentativi, per quanto ridotti, provengono dal Sepolcreto Certosa (22%) e dei Giardini Margherita (31%) e sembrano confermare questa ipotesi.

<sup>271</sup> Tale aspetto è particolarmente evidente nel sepolcreto Arnoaldi, a causa dello spostamento dei segnacoli funerari, rinvenuti in giacitura secondaria spesso accatastati in corrispondenza delle sepolture saccheggiate: si veda la T. 116 AR (**scheda n. 55**) e la T. 89 AR (**scheda n. 52**).

<sup>272</sup> Il tema è già stato affrontato in Morpurgo 2021.

<sup>273</sup> A Bologna le stele con grande palmetta sono 16. La presenza dell'immagine sui segnacoli funerari è probabilmente derivazione dell'influenza attica, rifacendosi alla terminazione ad *anthemion* delle stele, anche se il tipo è documentato anche nella tradizione scultorea dell'Etruria settentrionale, in particolare a Populonia (Govi 2009a, p. 458, note 25-26, con riferimenti bibliografici).

l'Aldilà<sup>274</sup>. In questo caso risulta particolarmente interessante il rapporto fra la giovane età del defunto e la raffigurazione sulla stele, che lo rappresenta assimilato allo *status* di adulto. A queste si aggiunge il rinvenimento di un cippo sferico dalla T. 98 AR, categoria di segnacoli di particolare impegno spesso associata a decorazioni di matrice dionisiaca<sup>275</sup>, che trova proprio nel sepolcreto Arnoaldi un certo numero di attestazioni.

### 3.4 Il rituale funerario

Il rituale di seppellimento segue una prassi rigorosa per tutto il periodo, declinata a seconda della scelta del rito<sup>276</sup>. L'adesione ai medesimi codici rituali nella composizione dei corredi suggerisce la condivisione generalizzata degli stessi principi da parte della comunità, condizionando però in parte la possibilità di definire articolazioni interne, che appaiono meno evidenti.

Nelle sepolture ad inumazione il corredo vascolare era posizionato lungo il fianco sinistro, con indossati gli ornamenti personali. La posizione delle fibule sul corpo (torace, fianchi, gambe e clavicole) suggerisce che il corpo fosse adagiato vestito o comunque avvolto in un sudario. Alcuni elementi che assumevano un particolare significato rituale nella sepoltura potevano essere disposti diversamente: balsamari e aes-rude erano spesso in stretto contatto con il defunto, presso le mani o sul petto, mentre singoli oggetti di particolare rilevanza (armi, candelabri) potevano essere isolati sul fianco destro. Anche la disposizione del corredo vascolare prevedeva un'articolazione interna: solitamente i vasi-contenitori destinati a liquidi (crateri, anfore e hydriai) erano posti a lato della testa del defunto, in posizione significativamente isolata rispetto al resto del corredo.

Il set vascolare poteva essere composto in maniera differenziata da forme di importazione (specialmente dall'Attica o afferenti al mondo greco), da vasellame in lamina bronzea e dalla produzione locale fittile. Nella maggioranza dei corredi di fase Certosa è attestata la presenza di uno o più vasi di importazione, elemento che denota un livello di ricchezza generalizzato, particolarmente evidente nelle sepolture fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. La selezione degli elementi vascolari richiama fortemente il consumo del vino e l'ideologia del banchetto di tradizione aristocratica. In un numero ridotto di sepolture, il rinvenimento di elementi metallici e resti carboniosi

<sup>274</sup> Per quanto la declinazione maschile dell'iconografia possa suggerire l'identificazione del sesso del defunto, la correlazione fra tema iconografico e genere del corredo non è sempre così lineare nella documentazione bolognese (Govi 2014, p. 138-139).

<sup>275</sup> Su questa particolare classe di segnacoli funerari si veda: Sassatelli 1989b ; Govi 2009a, p. 458-459.

<sup>276</sup> Sulla composizione e organizzazione del corredo: Govi 2005a, p. 274-281. Una riflessione sul tema relativo ai defunti non adulti: Morpurgo 2021.

indica la deposizione di elementi di arredo, quali tavolini, sgabelli pieghevoli, cofanetti, che assieme ai candelabri definiscono sepolture di elevato livello. Questi oggetti erano spesso posti presso i piedi. Fra gli elementi accessori si possono menzionare i balsamari (in pietra, pasta vitrea o di importazione attica), forse legati alla preparazione del defunto per la sepoltura, o oggetti legati al gioco (dadi e pedine). Molti contesti attestano la pratica di deporre offerte connesse al rituale funerario, in particolare aes-rude di bronzo e ferro presso le mani, ma anche offerte alimentari deposte entro piattelli e coppe (ossa animali, molluschi) e oggetti che alludono all'ambito sacrale: in particolare alla sfera del sacrificio (coltelli e falcetti) o a credenze escatologiche e ritualità misteriche (gusci d'uovo, scheletro di un maialino nella T. 238 C<sup>277</sup>).

Nelle sepolture a incinerazione la selezione del corredo e la sua disposizione dipendevano dalla struttura tombale. Le tombe a fossa richiama la composizione dei corredi delle sepolture ad inumazione, con i resti combusti deposti senza cinerario nel lato meridionale della fossa, mentre il corredo era articolato lungo il lato settentrionale. Questo tipo di tomba è frequente specialmente nella prima fase di frequentazione, mentre dal secondo quarto del V sec. a.C. aumenta il numero delle cremazioni a pozzetto, coi resti raccolti entro un cinerario. Il contenitore maggiormente utilizzato, specie nel periodo antico, è l'olla di produzione locale, talvolta sostituita da contenitori più pregiati, come crateri di produzione attica o, raramente, ciste cordonate in lamina bronzea. Altri tipi di contenitori sono sporadici e denotano scelte uniche nel panorama funerario: come per il bacile di marmo greco della T. 99 C o la situla in bronzo istoriata della T. 68 C<sup>278</sup>. Nelle sepolture a pozzetto l'articolazione del rituale è principalmente incentrata sul cinerario, dal momento che queste tombe presentano solo raramente altri elementi di corredo. Tale aspetto non esprime un livello sociale o culturale più modesto, dal momento che l'evidente richiamo al consumo del vino e all'ideologia sottesa alla scelta del cinerario richiama una condizione sociale elevata.

L'articolazione del genere è più evidente nelle sepolture femminili, dove il sesso è esplicitato dalla presenza di ornamenti (orecchini, anelli digitali, collane), elementi legati alla cura personale (specchi, strumenti da toilette, cassetine intarsiate) e strumenti per le attività di filatura e tessitura (conocchie, fusaiole). Tali elementi raramente ricorrono contemporaneamente, se non in contesti di particolare livello, in cui l'esibizione dello status è spesso associata a complesse parure di materiali preziosi. L'individuazione dei corredi maschili è invece più difficoltosa a causa dell'assenza di armi nei corredi bolognesi, indice di una interdizione condivisa da tutta la comunità.

---

<sup>277</sup> Govi 2009a, p. 461.

<sup>278</sup> Govi 2005a, p. 275-276.

L'apprestamento delle sepolture di subadulti corrisponde al costume funerario locale (fig. 3.18). La documentazione favorisce l'analisi delle sepolture ad inumazione, mentre la difficoltà di identificare le incinerazioni non permette di approfondire ugualmente il rituale in questo caso. La maggioranza delle tombe presenta un corredo vascolare, quasi sempre disposto alla sinistra del defunto, con poche eccezioni che però non trovano una corrispondenza spaziale né sembrano identificare una particolare categoria sociale o demografica.

Sepolcreto	INUMAZIONI						CREMAZIONI
	fianco sx.	fianco dx.	piedi	testa	non det.	senza corredo	senza corredo
<b>Certosa</b>	54, 91, 92, 138, 139, 140, 159, 167, 168, 170, 188, 274, 316, 328, 331, 334, 335, 343, 369, 372, 395, 411, 412	-	44, 93	57	104	85, 143, 153, 207, 246, 261, 285	95, 96, 222
<b>Aureli – Aureli/Bassi</b>	24, 5bis	-	-	-	4, 8, 18	-	
<b>Arnoaldi</b>	6, 24, 65	64, 98	-	-	30, 52, 89, 91, 116, 129	7, 12, 17, 142bis	
<b>De Luca</b>	68, 74	-	-	-	-	-	
<b>Battistini</b>	10		-	-	-	-	
<b>Giardini Margherita</b>	41. 44. 104, 111	5, 12	-	-	-	20	

Fig. 3.18: Disposizione del corredo nelle sepolture di subadulti.

### 3.4.1 Le sepolture senza corredo

La prima suddivisione nell'analisi dei contesti ha riguardato la presenza/assenza del corredo. Delle 65 sepolture ad inumazione di individui subadulti 11 risultano prive di corredo (figg. 3.18-3.19). Diverso invece il dato delle cremazioni, dove tutti e tre i contesti di possibile attribuzione a non-adulti non presentano elementi di corredo. Nella maggioranza dei casi, l'analisi dei contesti permette di escludere che l'assenza di corredo sia dovuta ad una manomissione della tomba.

Sepolcreto	tombe di subadulti prive di corredo	% nel sepolcreto
<b>Certosa</b>	85, 143, 153*, 207, 246, 285	16%
<b>Aureli – Aureli/Bassi</b>	-	3,6%
<b>Arnoaldi</b>	7, 12, 17, 142bis	20%
<b>De Luca</b>	-	4%

<b>Battistini</b>	-	-
<b>Giardini Margherita</b>	20*	?

Fig. 3.19: Sepolture prive di corredo. Gli asterischi segnalano i contesti saccheggianti.

Nelle sepolture ad inumazione tale pratica non sembra essere esclusiva dei defunti non-adulti, ma appare trasversale alle fasce di età dal momento che trova corrispondenza anche in tombe di adulto<sup>279</sup>, identificando una specifica scelta. Si tratta, probabilmente, di una pratica rituale concorrenziale che caratterizzerebbe una percentuale minore di individui, prevedendo la deposizione priva di elementi di corredo, compresi gli ornamenti<sup>280</sup>. Purtroppo, l'assenza di corredo non permette nella maggioranza dei casi la datazione di questi contesti, se non in rari casi dove la stratigrafia può suggerire una sequenza nelle deposizioni: ad esempio, la T. 142bis AR (**scheda n. 57**) è attribuibile probabilmente alla fase gallica dal momento che è posizionata ad una quota superiore rispetto alla T. 142 e ne riutilizza il segnacolo come sostegno del capo del defunto<sup>281</sup>. Come ipotizzato da R. Macellari, nel caso di deposizioni quasi contestuali si potrebbe uniformare la datazione fra le due tombe: ad esempio, la T. 17 AR deposta 20 cm sopra la T. 18 AR del secondo quarto del V sec. a.C. (**scheda n. 46**)<sup>282</sup>, oppure la T. 7 AR deposta a lato della T. 8 AR della seconda metà del VI sec. a.C. (**scheda n. 44**)<sup>283</sup>.

A causa dello stato eterogeneo della documentazione e delle differenti dinamiche di scavo è particolarmente difficile effettuare una comparazione dei sepolcreti. In assenza di corredo e/o strutture tombali è possibile che alcune sepolture non siano state riconosciute o documentate in fase di scavo, specie nei contesti per i quali la documentazione è più discontinua e lacunosa (vedi Giardini Margherita e Sepolcreto Arnoaldi). La situazione documentata potrebbe rappresentare uno scenario parziale rispetto alla realtà. Inoltre, negli scavi ottocenteschi l'attenzione primaria per il corredo rendeva meno interessanti le sepolture di questo tipo. Non è un caso, forse, che la maggiore incidenza si riscontri proprio nei Sepolcreti Certosa e Arnoaldi (scavo 1971) esplorati da A. Zannoni, dove la meticolosa attenzione rivolta al contesto e alla raccolta dati ha permesso la documentazione anche delle tombe prive di corredo. Infatti, i resti ossei di infanti/bambini, meno visibili nel terreno per

<sup>279</sup> TT. 171, 248, 297, 321, 340 C (Zannoni 1876-1884); TT. 2, 18 e 9 AR (Macellari 2002, pp. 54, 74-76).

<sup>280</sup> Le sepolture con soli elementi di ornamento sono state analizzate successivamente fra le tombe con corredi (vedi T. 261 C).

<sup>281</sup> La tomba è infatti rinvenuta a 2,55 m di profondità, una quota superiore rispetto a quella delle sepolture di fase etrusca del Sepolcreto Arnoaldi, che solitamente si trovavano fra i 3-4 m di profondità. Inoltre, la profondità della T. 142bis AR è comparabile con le tombe galliche deposte nelle canalizzazioni laterali della strada sepolcrale, in un momento successivo al suo abbandono (TT. 2 e 3 AR, databili al 375-350 a.C.: Vitali 1992, Macellari 2002, p. 54-55).

<sup>282</sup> Macellari 2002, pp. 74-75, tavv. 2, 51.

<sup>283</sup> Macellari 2002, pp. 64-65, tav. 1. In questo caso R. Macellari ipotizza che si possa trattare di una sepoltura bisoma entro la stessa fossa, anche se la documentazione non permette di determinare la distanza fra i due defunti.



dimensioni e stato di conservazione, avrebbero potuto più facilmente non essere individuati, portando alla perdita di interi contesti tombali.

A parte il Sepolcreto Certosa, negli altri casi il rinvenimento di tombe prive di corredo sembra essere legato alla presenza di sepolture bisome con individui adulti (TT. 7 e 17 AR). In entrambe le sepolture bisome, la deposizione dell'adulto risulta accompagnata da oggetti di ornamento e da forme vascolari, mentre il subadulto viene deposto senza alcun elemento di corredo. Queste due tombe si trovano nel settore occidentale del II gruppo del Sepolcreto Arnoaldi, dove si individua un piccolo gruppo di sepolture prive di corredo disposte circolarmente attorno ad una incinerazione entro cista (T. 13 AR<sup>284</sup>). In questo caso, le altre deposizioni monosome di subadulti (TT. 6 e 12 AR) presentano sempre elementi di corredo, a differenza delle due deposizioni di bambini, indicando un comportamento differenziato all'interno del medesimo gruppo.

Considerando la fascia di età delle sepolture di subadulti privi di corredo, si osserva come la maggioranza di queste siano attribuibili alla fascia in età prepuberale (TT. 153, 207, 285 C e TT. 12 e 17 AR), ipotizzando in alcuni casi la presenza di infanti morti entro i primi anni di vita (probabile nel caso della T. 7 AR e 246 C). L'assenza di elementi di corredo sembrerebbe ricorrere maggiormente nelle sepolture di infanti e bambini, mentre sembrerebbe minore fra gli adolescenti e i giovani.

È possibile quindi che questa pratica concorrenziale fosse maggiormente presente anche negli altri sepolcreti. La scarsa visibilità delle sepolture prive di corredo, specialmente se infantile, potrebbe aver inficiato la documentazione di altri casi. Inoltre, sebbene tale costume non sia esclusivo di defunti non-adulti, è estremamente probabile che caratterizzasse significativamente la pratica funeraria specie per le fasce di età più giovani, che per questo motivo potrebbero risultare meno visibili e documentate nel record funerario.

Osservando la distribuzione spaziale di queste sepolture nel Sepolcreto della Certosa (fig. 3.20), si individuano due concentrazioni maggiori di sepolture prive di corredo nei Gruppi I e II, che rappresentano i due maggiori nuclei funerari. Nel Gruppo I le inumazioni prive di corredo sembrano disporsi in posizione laterale: tale osservazione è particolarmente evidente nel filare più orientale che sembra quasi spazialmente delimitare il gruppo funerario<sup>285</sup>. Nei gruppi II e III invece le tombe prive di corredo sono integrate all'interno del tessuto funerario.

---

<sup>284</sup> Macellari 2002, p. 70. La perdita del cinerario non permette una datazione puntuale del contesto.

<sup>285</sup> Si osserva come in questo filare di tombe sia presente anche la T. 182 C, una inumazione in fossa saccheggata, che ha restituito frammenti di stele figurata permettendone la datazione al 510-480 a.C. (Pellegrini 1912); e le TT. 152 e 184

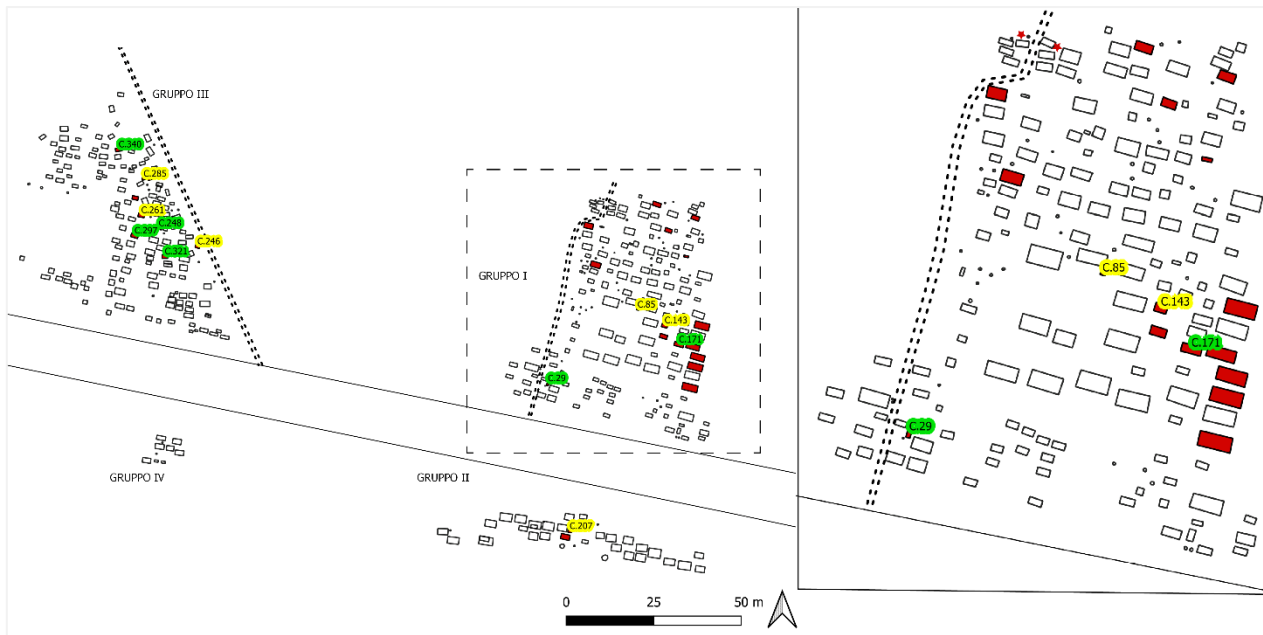


Fig. 3.20: Sepolture prive di corredo nel Sepolcreto Certosa (in rosso). Le etichette gialle indicano le sepolture di subadulti. A destra, ingrandimento del gruppo I, in cui sono visibili in altro le due cremazioni TT. 95-96 C.

Le tre sepolture a cremazione individuate (TT. 95, 96 e 222 C: **schede nn. 8, 9, 22**) sono tutte prive di corredo, una caratteristica che è attestata in 55 tombe nella necropoli (41% delle cremazioni), di cui 27 sono con olla-cinerario. Non è possibile individuare una predilezione per cinerari di piccole dimensioni per le sepolture di subadulto: nelle sepolture che conservano ancora il contenitore (TT. 95 e 96) viene utilizzata un'olla ovoide di dimensioni medie (H. 32 cm; Ø orlo 20,5-24 cm)<sup>286</sup>.

Le TT. 95 e 96 C sono deposte entro un piccolo nucleo di tombe nella parte settentrionale del gruppo I (figg. 3.21-3.22), la cui frequentazione è inquadrabile fra la fine del VI e il terzo quarto del V sec. a.C., costituito prevalentemente da inumazioni<sup>287</sup>. Queste due sepolture sono le uniche cremazioni in olla senza corredo. A parte la T. 94 C, attribuita da Calori ad un uomo adulto, che presenta una anforetta di produzione locale deposta entro l'olla-cinerario, le altre due sepolture a cremazione suggeriscono l'alto livello dei defunti nella scelta di cinerario meno comune che esprime un forte significato ideologico (T. 99 C bacile in marmo; T. 119 C cratere a colonnette).

C, due inumazioni sconvolte e non databili che presentano come elemento di corredo solo forme aperte di produzione locale (Zannoni 1876-1884, p. 227 e 247).

<sup>286</sup> Il tipo è diffusamente attestato nella produzione etrusco-padana su tutto il territorio regionale e con una cronologia ampia (vedi **scheda n. 8**). Per la diffusione delle attestazioni si veda Mattioli 2013, p. 332-334, 366 con riferimenti.

<sup>287</sup> Per il gruppo: Zannoni 1876-1884, p. 190-200, 217-218.

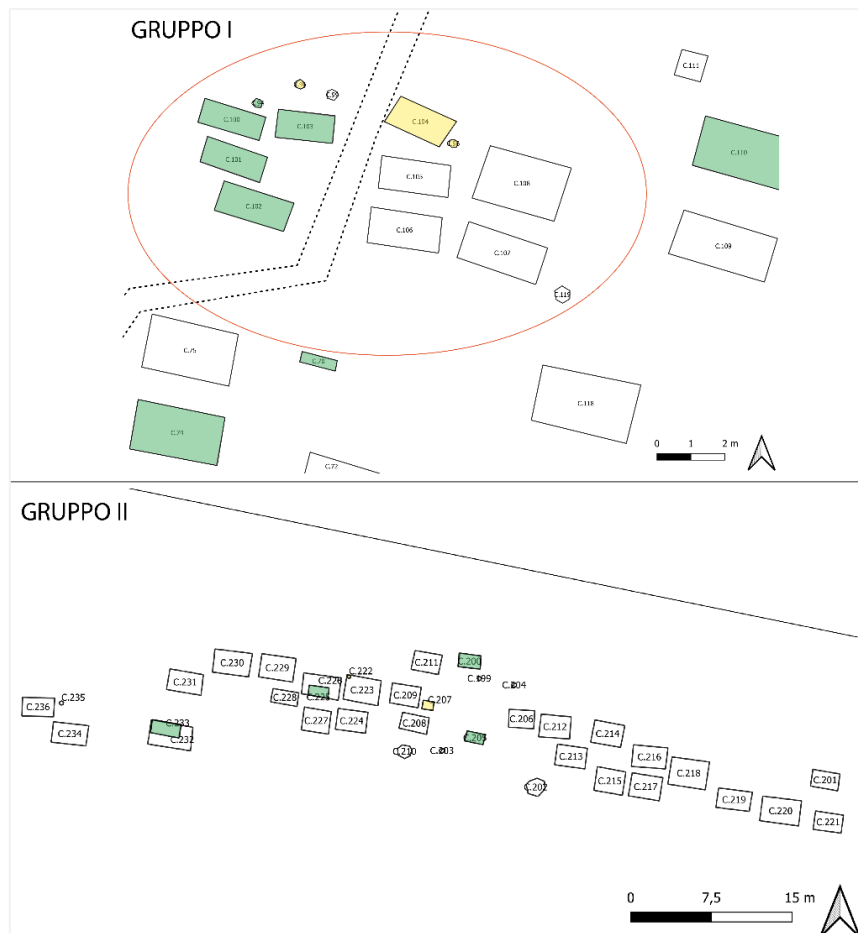


Fig. 3.21: Posizionamento delle possibili sepolture a cremazione di subadulti nel sepolcreto Certosa: in verde le tombe di adulti, in giallo quelle di subadulti.

La T. 222 C è situata nel gruppo II, a sud della strada sepolcrale, composto da 38 tombe, con una frequentazione dalla fine del VI al V sec. a.C. (fig. 3.21)<sup>288</sup>. In questo settore è prevalente la cremazione, attestata in 22 cremazioni di cui solo cinque sono deposte entro olle-cinerarie senza oggetti di corredo (TT. 199, 203, 204, 235 C oltre alla T. 222 C). Negli altri casi si tratta di apprestamenti funerari più complessi, con cremazioni entro fosse oppure di pozzetti rivestiti in ciottoli e sormontati da segnacoli funerari (TT. 202 e 210 C, entrambe saccheggiate in antico).

In entrambi i settori le possibili cremazioni attribuite a individui non-adulti presentano una struttura funeraria ed un apprestamento meno articolato rispetto alle altre cremazioni, aspetto riscontrabile anche nelle sepolture ad inumazione. In assenza di ulteriori dati antropologici non è possibile attribuire la deposizione in olla senza corredo esclusivamente a defunti non-adulti, anche se ipoteticamente questo dato modificherebbe poco l'incidenza all'interno del Sepolcreto della Certosa (dal 9% al 14,7% sul totale), che resterebbe ben al di sotto della mortalità attesa<sup>289</sup>.

<sup>288</sup> Per il gruppo: Zannoni 1876, p. 258-320.

<sup>289</sup> Negli altri sepolcreti la deposizione in olla-cinerario priva di corredo è ancora meno attestata: TT. 4, 14, 15, 16, 38 AR (Macellari 2002, pp. 56-57, 71-72, 96) e T. 22 DL (Morpurgo 2018, p. 180). Pertanto, anche negli altri contesti la possibile

### 3.4.2 *Le sepolture con corredo: evoluzione diacronica*

L'analisi del rituale funerario delle sepolture di subadulti ha riguardato la combinazione fra l'apprestamento funerario (scelta del rito, struttura tombale, presenza/assenza di segnacoli esterni) e le associazioni di corredo nelle sepolture ad inumazione. Tale analisi è condotta in senso diacronico per mettere in evidenza eventuali modificazioni del rituale funerario. I dati desunti dalle sepolture di subadulti sono stati confrontati con le tombe di adulti identificate per mettere in evidenza la presenza di comportamenti differenziati rispetto alle classi di età.

Per quanto riguarda la composizione dei corredi, si è analizzata l'articolazione degli elementi vascolari legati al simposio e al consumo di vino, aspetto che caratterizza la composizione dei corredi nella fase Certosa. In particolare, si è registrata la presenza e l'associazione di:

- vaso contenitore (cratere, hydria, anfora, stamnos, situla, olla);
- forma per versare (oinochoe, olpe, brocca, mug);
- vaso patorio (skyphos, kylix, cup-skyphos, kantharos, bolsal).

A questi possono essere associati i cd. elementi "accessori", che possono fornire ulteriori informazioni, specificando l'identità sociale-culturale del defunto o articolando il rituale funerario:

- forme vascolari legate al rituale funerario (anforetta) o al consumo del cibo (forme aperte come piatti, ciotole e coppe), probabilmente utilizzati come contenitori di offerte alimentari;
- elementi di arredo (mobili, candelabro);
- oggetti legati alla sfera del gioco (pedine o dadi);
- vasellame bronzeo;
- cd. "indicatori di genere" maschile (armi) o femminile (strumenti da toeletta, indicatori di attività tessitura/filatura);
- ornamenti personali;
- offerte di vario tipo (alimentari, ctonie o strumenti rituali).

La maggioranza delle sepolture di subadulti presenta un corredo (54 tombe), di cui solo 36 possono essere inquadrare cronologicamente. Le altre 17 sepolture non risultano cronologicamente inquadrabili per la perdita del corredo e per la genericità delle descrizioni dei materiali che non ne permettono una datazione (fig. 3.22). In alcuni casi, l'impossibilità di datare le tombe è legata alla presenza di forme ceramiche di produzione locale con una lunga tradizione, che non possono essere circoscritte ad un determinato periodo<sup>290</sup>.

---

attribuzione di questo costume funerario ad individui non-adulti non ne modificherebbe significativamente l'incidenza percentuale.

<sup>290</sup> Ad esempio, nel caso dei piatti di produzione locale in ceramica depurata (T. 138 C, **scheda n. 11**).

TT.	vaso contenitore	vaso per versare	vaso potorio	anforetta	forma aperta	gioco	ind. femm.	ornamenti	offerta	classe età	segnacolo	strutt. lignea
54 C			sk		2					B (?)		
93 C			sk					2		B		
104 C *	anf				?					-	X	
138 C					3					B		
139 C					1					B		
335 C	anf				1			6		Ado		X
369 C		oin						3	aes	Ado		
395 C		brocca		1	4			3		Ado		
412 C		brocca	sk		5					B		
30 AR					?				conc	B (?)		
89 AR					?				conc	B (?)	S	
5 GM					1					B (?)	S	
12 GM			sk							-	S	X
41 GM		oin			5	astr			ossa, uova, conc	B		
44 GM					2?			1		Ado (?)		X
104 GM	anf			1						Ado/G		
111 GM			sk		4		fus, con			Ado (?)		

Fig. 3.22: Articolazione dei corredi per le sepolture non databili. Gli asterischi segnalano i contesti saccheggianti.

Le sepolture databili sono state analizzate in ordine diacronico, distinguendo le sepolture in periodi: la fase proto-Certosa (pieno VI sec. a.C.), la fine del VI – inizi del V sec. a.C.; la prima metà del V sec. a.C.; la metà del V sec. a.C.; la fine del V – inizi IV sec. a.C. (fig. 3.23).

Solo due deposizioni dal Sepolcreto Arnoaldi rientrano nella fase proto-Certosa (Villanoviano IV C)<sup>291</sup>, inquadrabile nel pieno arcaismo. A queste attestazioni può essere aggiunta la T. 22 di bambino (4-6 anni) da Piazza VIII Agosto, databile fra il 575-525 a.C. Queste attestazioni, per quanto esigue, rappresentano un numero significativo in confronto al totale di sepolture edite di questa fase: 15 dal Sepolcreto Arnoaldi<sup>292</sup>, cinque dai Giardini Margherita<sup>293</sup>, una tomba isolata in Via dell'Arcoveggio<sup>294</sup> e la Stele di Via Righi<sup>295</sup>, a cui si aggiungono le attestazioni dall'abitato (piazza San Domenico<sup>296</sup>).

Le due sepolture Arnoaldi sono deposte nell'unico gruppo spazialmente coerente individuato in questo periodo (I gruppo). Purtroppo, la perdita del corredo e la descrizione troppo generica delle forme («*un pignato e piccolo vaso di terra ordinaria*») non ne permettono l'identificazione. Il corredo

<sup>291</sup> Macellari 2002, p. 385. Per la definizione vedi Carancini 1969, p. 285-287 ; Dore 2005.

<sup>292</sup> A queste vanno quasi sicuramente aggiunti altri contesti sempre dal Sepolcreto Arnoaldi, purtroppo andati successivamente perduti, che documenterebbero una importante frequentazione dell'area nel secondo quarto del VI sec. a.C. (Macellari 2002, p. 385-386, con riferimenti).

<sup>293</sup> In questo caso si tratta però di sepolture a cremazione (Gualandi 1969, p. 55-67; Pellicioni 1987, p. 47-54).

<sup>294</sup> Mengoli 1994.

<sup>295</sup> Mansuelli 1956-1957.

<sup>296</sup> Taglioni 1999, pp. 190-193, fig. 9.

risulta privo delle principali forme vascolari legate al consumo del vino e anche del vasellame di bronzo, diffuso in alcune sepolture coeve di adulti<sup>297</sup>. Come già osservato da R. Macellari, le forme vascolari di importazione figurate sono poco attestate in questa fase e sono spesso connesse a deposizione di individui adulti. Entrambe le tombe di subadulto presentano invece ceramica di produzione locale. In particolare, è attestata l'anforetta (forse identificabile con uno dei "pignati") che rappresenta un elemento tipico del rituale funerario bolognese dal VII fino agli inizi del IV sec. a.C. L'utilizzo della forma sembra circoscritto all'ambito funerario, con rinvenimenti sporadici da altre aree, come Convento di San Domenico e Villa Cassarini<sup>298</sup>. Al di fuori di Bologna è una forma estremamente rara: se ne conoscono alcuni esemplari dal bolognese<sup>299</sup> e da Mirandola, probabilmente da aree di abitato, mentre gli esemplari di area romagnola presentano alcuni elementi morfologici avvicinati alla produzione in ambito etrusco-tirrenico, specie a quella orvietana di bucchero grigio<sup>300</sup>. Risulta ancora dibattuta la sua funzione nel rituale bolognese, che sembra essere trasversale alle distinzioni di genere e attestata in entrambi i riti. Nelle inumazioni viene spesso deposta a sinistra della testa, aspetto che potrebbe suggerirne l'uso come contenitore di offerte, forse grano o orzo<sup>301</sup>. Entrambe le sepolture possono essere attribuite ad individui femminili sia per la deposizione di una fusaiola ai piedi sia per la presenza di complesse parure di ornamenti. Nella T. 64 AR la defunta indossava due/tre armille, sette fibule in bronzo, di cui una probabilmente con una catenella di anellini decorativi, e una collana con una conchiglia forata come pendente. Nella T. 65 AR, oltre a due/tre armille e alcune conchiglie deposte sul petto, forse in origine parte di una collana, si rinvennero uno spillone e sei fibule di tipo e materiale diverso (probabilmente due esemplari in bronzo, uno in argento, uno con doratura in oro e una fibula ad arco rivestito in osso). L'associazione fra questi elementi di ornamento ricorre anche nelle vicine TT. 44, 45 e 63 AR e nelle coeve tombe dei Giardini Margherita, e fuori Bologna trova riscontro anche nel costume funerario femminile del pieno e tardo VI sec. a.C. a Sant'Ilario d'Enza, nel Reggiano<sup>302</sup>. La ricercatezza nella composizione dei corredi è evidenziata dalla selezione di materiali preziosi per gli ornamenti (argento e oro) e dalla presenza di due balsamari in pasta vitrea, elementi poco ricorrenti nei corredi di questa fase, mentre risultano più

<sup>297</sup> Vedi la T. 8 AR con anfora di produzione locale; la T. 66 AR dello stesso gruppo con cratere a f.n.; la T. 79 AR con cratere a volute, anfora e kylix attica (Macellari 2002, p. 64-65, 136, 162-164).

<sup>298</sup> Romagnoli 2014, fig. 159, n. 1. Per la forma e la sua produzione si rimanda alla **scheda n. 5**.

<sup>299</sup> Morpurgo 2018, p. 108, con riferimenti.

<sup>300</sup> Morpurgo 2013, p. 454, nota 3, con riferimenti.

<sup>301</sup> Bertani 1995, p. 48; Macellari 2002, p. 386. A tal proposito si ricorda il rinvenimento di chicchi di grano/orzo rinvenuti entro una anforetta in ceramica grigia nella necropoli di Monte Morello, nel modenese (Bertani 1995, p. 58, nota 138).

<sup>302</sup> Già sottolineata da G. Chierici (Chierici 1879, p. 190), tale associazione è ripersa anche da R. Macellari (Macellari 2002, p. 386).

attestati nel V sec. a.C. In particolare colpisce la selezione dell'amphoriskos, una forma raramente attestata nei contesti bolognesi a favore del più comune alabastron<sup>303</sup>.

---

<sup>303</sup> Attualmente se ne conoscono solo altri sei esemplari da corredi di fase Certosa. Per le attestazioni: vedi n. 4 della T. 170 C (scheda n. 19).

CAPITOLO 3: I SEPOLCRETI BOLOGNESI DI FASE CERTOSA

DATAZIONE	TT.	vaso contenitore	vaso per versare	vaso potorio	anforetta	forma aperta	vas. bronzi	arredo	gioco	balsamaro	ind. femm.	ornamenti	offerta	classe età	segnacolo	strutt. lign.	
575-525	64 AR				1?	1?				1	fus	11		B			
	65 AR				1?	4?				1	fus	10		B			
525-475	92 C		oin	kyl+sk										Ado/G			
	316 C	anf		kyl	1	1								Ado/G	X		
	328 C	olla			1	3				1	roc			B			
	331-332 C	crat		kyl+sk		1				1	fus	7	aes, uova	B + A			
	343 C	anf		sk	1	3						1	uova	Ado/G	S		
	411 C			sk		1		mob	ped			3	conc, ossa	B	X		
	4 AU *	crat			1	1								B (?)			
	18 AU			2kyl+sk	1	2				1		4	aes	B (?)			
	5bis AU/B	anf		mug		3						2		B		X	
98 AR *		olpe	kyl?										conc	B	C		
500-450	44 C		brocca	sk								1	aes	Ado			
	140 C		oin conf		1	15						2	aes, uova ossa, colt	B			
	159 C	2 olle			1	4						2	aes, uova	B			
	167 C					1						2?	uova	B			
	168 C	olla	brocca	cup-sk		2								B			
	170 C					3				1		2	uova	B			
	261 C											2		Ado			
	274 C		brocca	sk	1	3								B/Ado			
	334 C	anf	oin	sk		1		cand cass			con fus	4		Ado/G		X	
	372 C	hydr	oin	kyl		3						3	aes	Ado/G		X	
	8 AU *					?				1		1		B (?)			
	24 AU		brocca	kyl?		6								selce, uova	B (?)		
	129 AR *	crat	oin	kyl		5?	4	cand cass			3		14	selce, aes	B + A	C	X
74 DL		oin conf	sk	1	8			ped				4	conc, uova aes, bronz	B (?)			
10 B		oin conf	sk	1	4									B (?)			
1 R	olla	oin		1	1					fus	3		Ado/G		X		
475-425	57 C			bicch										B			
68 DL		olpe+oin	glaux		1							7		-	X	X	
425-375	91 C			kyl+sk	1								uova	Ado/G	X		
	6 AR			bolsal	1	3								-	S		
	24 AR		oin		1	4							conc, ossa	B (?)			
	52 AR		oin	kanth		4								B + A			
	91 AR *		oin	sk		2					fus			-			
	116 AR *										con	1	selce, uova	B + A	S		

Fig. 3.23: Articolazione dei corredi per le sepolture databili. Gli asterischi segnalano i contesti saccheggianti.



Il numero di sepolture di subadulti aumenta dalla fine del VI agli inizi del V sec. a.C.: si tratta di dieci tombe, di cui due saccheggiate (TT. 4 AU e 98 AR, **schede nn. 38 e 54**) e una sepoltura bisoma di adulto e bambino. Nella T. 331-332 C (**scheda n. 29**) non è possibile distinguere in maniera netta gli elementi di corredo di ciascun defunto: il corredo vascolare è infatti disposto attorno ai due defunti, senza una distinzione fra i due corredi. Interessante osservare però come in questo caso il cratere, coperto da una ciotola in bucchero iscritta, venga posto ai piedi dell'adulto invece che a lato della testa come consuetudine, posizione che è occupata dal bambino. Alla sinistra del bambino sono invece deposti due vasi potori, rispettivamente all'altezza della testa e dei piedi: una «piccola kylix» perduta e un cup-skyphos mastoide attico, una forma rara nelle necropoli bolognesi e solitamente rinvenuta in sepolture ad incinerazione, purtroppo prive di dati antropologici<sup>304</sup>.

Per quanto riguarda la composizione del corredo vascolare, l'elemento maggiormente ricorrente è il vaso potorio (kylix o skyphos). Tendenzialmente viene deposto nella tomba un unico esemplare, ma alcuni corredi presentano eccezionalmente l'associazione di kylix e skyphos (TT. 92 C e 331-332 C) o la duplicazione di una forma (T. 18 AU con due kylikes e uno skyphos). La presenza isolata del vaso potorio, in particolare dello skyphos, nei corredi femminili e giovanili di Bologna è stata interpretata come richiamo a pratiche libatorie piuttosto che in relazione all'ideologia simposiaca<sup>305</sup>. La mug/oinochoe forma 8 nella T. 5bis AU/B (**scheda n. 42**) potrebbe aver avuto vari utilizzi, per le dimensioni ridotte poteva essere utilizzata come forma potoria e la presenza di una ansa verticale ne permetteva l'utilizzo sia per attingere/misurare liquidi che per versare<sup>306</sup>. La forma è poco diffusa in ambito padano essendo attestata solo in due sepolture di Valle Trebba<sup>307</sup>.

Inoltre, nella metà delle tombe è presente un grande vaso contenitore (anfora greco-orientale: T. 316 C; anfora in ceramica grigia etrusco-padana: T. 343 C e T. 5bis AU/B; cratere attico a colonnette: TT. 331-332 C e T. 4 AU; olla biansata in ceramica grigia etrusco-padana: T. 328 C). In questo periodo, la presenza di grande vaso contenitore caratterizza la maggioranza dei corredi (fig. 3.25). In particolar modo queste forme sono attestate nelle sepolture di individui adulti, dove è spesso associata sia al vaso per versare che a forme potorie costituendo dei set completi per il consumo del vino<sup>308</sup>. L'allusione al banchetto e al consumo del vino rappresenta un nodo concettuale fondamentale

<sup>304</sup> Un cup-skyphos mastoide è rinvenuto anche nella T. 404 C. I mastoi provengono dalle TT. 174 e 318 C e dalla T. 43 DL (**scheda n. 29, 2** per riferimenti).

<sup>305</sup> Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 659-660; Morpurgo 2018, p. 551-552. Già in ambito greco lo skyphos viene spesso associato a condizioni sociali liminali, quali le donne e i bambini (Batino 2002, p. 235-254).

<sup>306</sup> Su questo dibattito si veda Moore 1997b, p. 43. Nelle raffigurazioni iconografiche è spesso attribuito di viaggiatori o soldati (Agorà XII, p. 70, nota 2 con riferimenti).

<sup>307</sup> Per le attestazioni spinetiche vedi la T. 1109 (**scheda n. 187**).

<sup>308</sup> Ad esempio, è il caso della T. 17 AU, che associa alla kylix attica a f.r. ad un set completo in vasellame bronzeo per la preparazione del vino con oinochoe, simpula e colino (Riccioni 1952-1953) e della T. 79 AR con cratere a volute, anfora di prod. locale e kylix (Macellari 2002, pp. 162-164, tavv. 9-10, 96-99).

dell'ideologia funeraria, espressa nei corredi attraverso la combinazione più o meno articolata di elementi allusivi al consumo e preparazione del vino e del cibo<sup>309</sup>. Nella sepoltura bisoma il cratere è posto ai piedi del defunto adulto, forse in associazione primaria con questo individuo; invece, due sepolture con anfora risulterebbero pertinenti a defunti adolescenti/giovani (TT. 316 e 343 C, **schede nn. 27 e 43**). Solo la T. 5bis AU/B con anfora appartiene ad un bambino. Sembrerebbe possibile suggerire una tendenziale correlazione fra i vasi contenitori destinati al vino e defunti di età adolescente/giovane/adulta, mentre resterebbe isolato il caso della T. 5bis AU/B, che però già nella selezione della mug a figure rosse denota una articolazione non comune nei corredi bolognesi.

Anche la selezione delle forme è coerente con i tipi selezionati in questo periodo: nelle sepolture di subadulti, nella fase più antica, si riconfermerebbe la prevalenza dell'anfora fra i grandi vasi destinati a contenere vino, come già documentato durante lo studio dei sepolcreti Certosa e De Luca-Battistini<sup>310</sup>. Solo dalla prima metà del V sec. l'anfora da tavola verrà progressivamente sostituita dal cratere, particolarmente diffuso nella variante a colonnette. L'anfora e il cratere, destinati entrambi a contenere vino, non sono quasi mai rinvenuti assieme nello stesso contesto, probabilmente le due forme assolvevano alla medesima funzione nel rituale. Analogamente anche l'olla di produzione locale potrebbe aver avuto la funzione di contenitore di liquidi o di offerte alimentari: nella T. 328 C viene deposta a lato della testa, nella posizione solitamente occupata dal cratere (**scheda n. 28**).

In questo quadro emerge la tendenziale assenza dei vasi per versare nelle sepolture di subadulti. Il confronto con le inumazioni del periodo (fig. 3.26) suggerisce comunque come la forma sia maggiormente ricorrente nel pieno V sec. a.C. Quasi tutte le tombe di subadulti presentano inoltre forme aperte, specie di produzione locale, come piatti, piatti su alto piede e coppe destinati probabilmente a contenere offerte (vedi le ossa di volatili rinvenute nella T. 411 C, **scheda n. 36**). Invece, l'anforetta di produzione locale, realizzata principalmente in ceramica grigia o depurata acroma etrusco-padana, è attestata solo sporadicamente, così come elementi accessori quali balsamari (lekythoi attiche) o ornamenti personali (fibule tipo Certosa o con terminazione a coda di rondine, vaghi di collana in ambra e pasta vitrea, armille).

<sup>309</sup> Su questo tema: Morpurgo 2018, p. 536-554.

<sup>310</sup> Govi 1998, p. 673; Morpurgo 2018, p. 498.

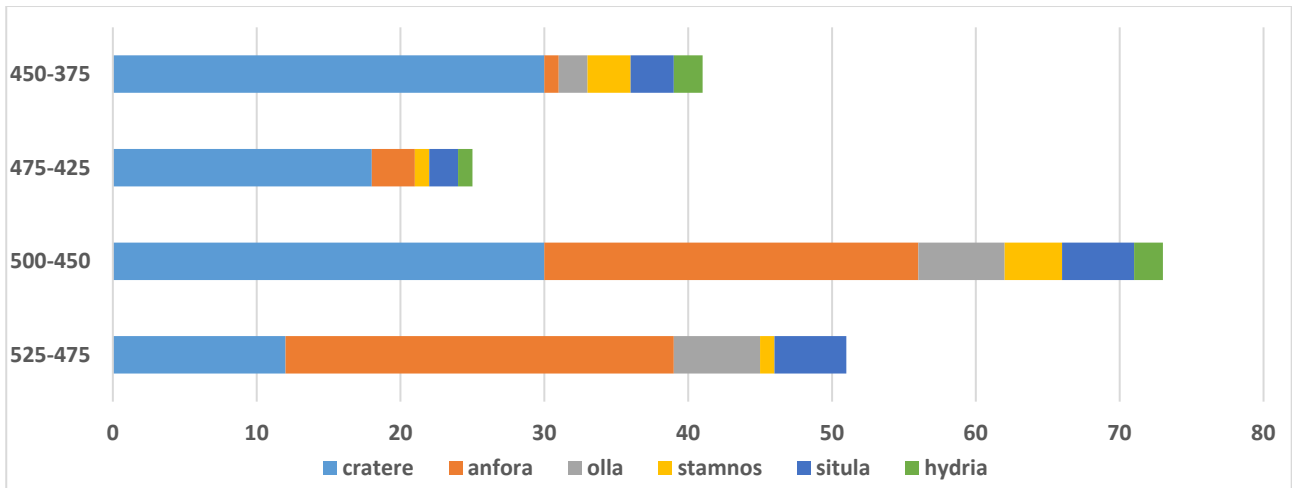


Fig. 3.24: Distribuzione diacronica dei vasi contenitori nelle sepolture ad inumazione delle necropoli considerate (Certosa, Aureli/Balli, Arnoaldi, De Luca/Battistini). Per completezza sono stati inclusi anche i contesti saccheggianti o sconvolti. Nessuna tomba posteriore alla fine del V sec. contiene grandi vasi contenitori.

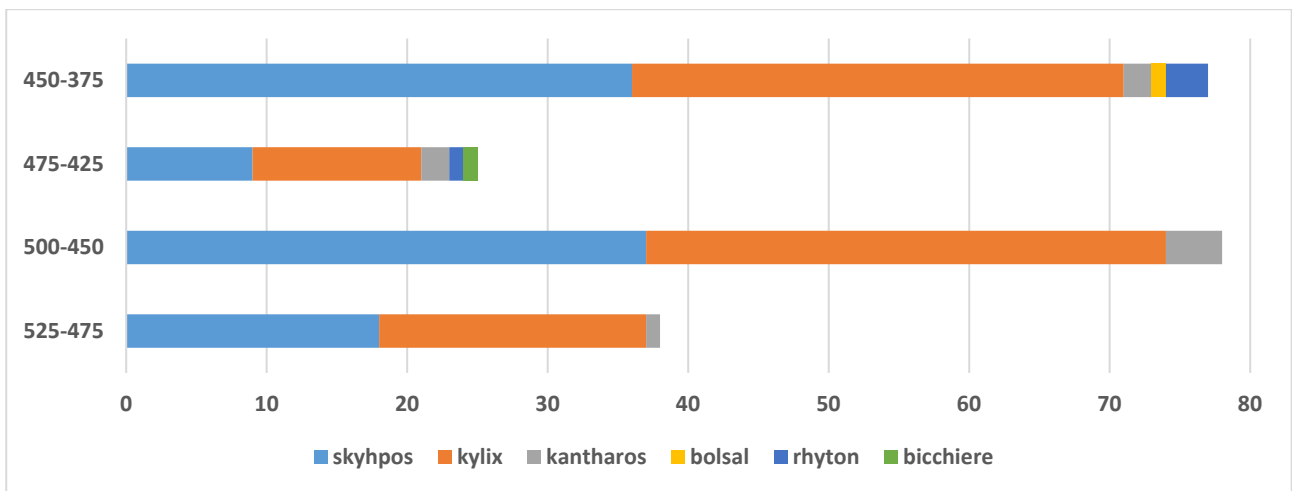


Fig. 3.25: Distribuzione diacronica delle forme potorie nelle sepolture ad inumazione delle necropoli considerate (Certosa, Aureli/Balli, Arnoaldi, De Luca/Battistini). Per completezza sono stati inclusi anche i contesti saccheggianti o sconvolti.

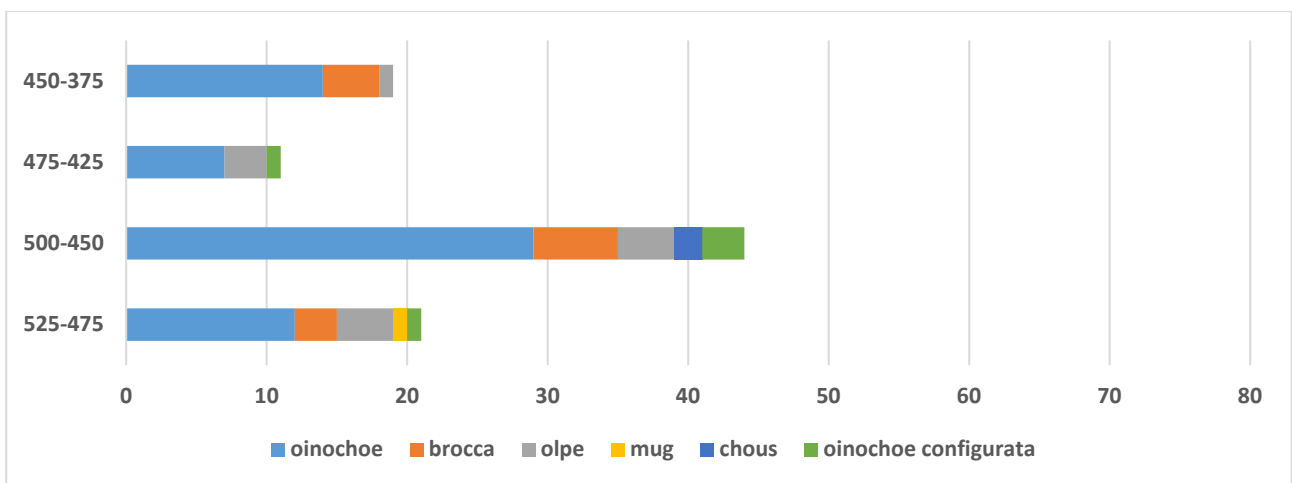


Fig. 3.26: Distribuzione diacronica dei vasi per versare nelle sepolture ad inumazione delle necropoli considerate (Certosa, Aureli/Balli, Arnoaldi, De Luca/Battistini). Per completezza sono stati inclusi anche i contesti saccheggianti o sconvolti.

Nella prima metà del V sec. a.C. si registra il numero maggiore di sepolture di subadulti (16 tombe), di cui una bisoma adulto - bambino (T. 129 AR, **scheda n. 56**), cinque sepolture di bambino, una di bambino/adolescente, due di adolescente e tre di individui adolescenti/giovani. Purtroppo, la tomba bisoma venne rinvenuta saccheggiata, tranne per una piccola zona ai piedi del defunto adulto. Anche in questo caso risulta difficile operare una distinzione fra gli elementi di corredo legati ai due defunti: l'associazione fra cratere a colonnette + oinochoe + kylix + vasellame bronzeo (fra cui due patere e una cista) e candelabro richiama esplicitamente la pratica del banchetto e il consumo del vino. L'alto livello della sepoltura era anche suggerito dal rinvenimento di un tracce di oro (forse ornamento di un tessuto o di una calzatura) e di una cassetina in legno rivestita di lastrine di bronzo che conteneva tracce di tessuto e nove piccole fibule in argento, che per la dimensione ridotta vennero associate alle vesti di un bambino.

Nelle tombe di subadulto di questo periodo si registra la ricorrente associazione fra una forma per versare (oinochoai o olpai attiche, brocche di produzione locale) e un vaso potorio (kylix, cup-skyhpos o skyphos). In tre tombe la forma per versare è costituita da una oinochoe configurata a testa femminile (TT. 140 C, 74 DL e 10 B, **schede nn. 13, 59 e 60**), sempre abbinata allo skyphos tranne che nella T. 140 C. La forma è attestata a Bologna solo in altre quattro tombe, di cui una sepoltura di adulto e tre non determinabili<sup>311</sup>, tutte inquadrabili fra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. Come sottolineato da G. Morpurgo<sup>312</sup>, la forma ricorre in contesti attribuibili a defunti di genere femminile, identificabili per la presenza di ornamenti personali, oggetti legati all'ambito della tessitura/filatura o della cura del corpo. In particolare, colpisce la presenza dello specchio, un attributo poco diffuso nei sepolcreti bolognesi<sup>313</sup>, che è però attestato in tre sepolture non attribuite a subadulti. Nelle tre tombe di subadulti, invece, il genere non è mai esplicitato e potrebbe essere forse suggerito dalla scelta di questa particolare forma. In ambito etrusco, questo particolare tipo di oinochoai è attestato frequentemente in contesti funerari<sup>314</sup>. Inoltre, sono spesso rinvenute sia in ambito sacro in

<sup>311</sup> Si tratta della T. 351 C di adulto, una sepoltura femminile (fusaiola, conocchia, specchio e orecchini in oro) con cratere a colonnette, kantharos, skyphos e candelabro (Zannoni 1876-1884, pp. 375-376). I contesti privi di dati relativi all'età del defunto sono: la T. 22 AU, sepoltura femminile (specchio e collana in ambra) con cratere attico e lucerna in bronzo (Ricconi 1952-1953); la T. 120 AR, una sepoltura fortemente compromessa dal saccheggio ma con un ricco corredo databile al 460 a.C. (Macellari 2002, p. 267-274); e la T. 103 DL una cremazione femminile (pettine in avorio, specchio, pendente in ambra e orecchini in oro) dove l'oinochoe è associata ad uno stamnos, a un rhyton, una coppia di kantharoi e vasellame bronzeo (cista, patera, kyathos), in Morpurgo 2018, p. 362-378. A questi si aggiunge un altro esemplare sporadico dal sepolcreto dei Giardini Margherita (Pellegrini 1912, p. 168, n. 332; ARV<sup>2</sup>, 1541.73).

<sup>312</sup> Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 659.

<sup>313</sup> Se ne conoscono 20 esemplari in sepolture inquadrabili dalla fine del VI agli inizi del IV sec. a.C. e principalmente ad inumazione (solo cinque cremazioni, di cui due conservate entro cratere attico e una entro cista in lamina bronzea). Delle 15 sepolture ad inumazione almeno una decina può essere attribuita a defunti di età adulta, elemento che sembrerebbe suggerire come tale oggetto possa essere attribuito di un'età matura. Per l'edizione degli specchi e dei contesti si veda Sassatelli 1981.

<sup>314</sup> Per le attestazioni: ARV<sup>2</sup>, 1529-1552.

associazione al culto dedicato di divinità femminili, principalmente la coppia eleusina o il corrispettivo etrusco e in un numero minore di contesti Menerva<sup>315</sup>.

La selezione di questa forma rispetto alle più comuni oinochoai, olpai e brocche di produzione locale sembra rappresentare una scelta ben specifica nel rituale funerario. In primo luogo, ricorre in contesti di elevato livello, come evidenziato dalle sepolture con specchio e ornamenti personali, che presentano una associazione di elementi legati alla sfera ideologica del simposio (crateri attici, vasellame bronzeo, candelabro) ma anche simbolico-rituale (lucerna in bronzo<sup>316</sup> e rhyton plastico<sup>317</sup>). Nei corredi di subadulti questi valori sembrerebbero apparire in maniera meno esplicita, forse anche per l'evidente riduzione quantitativa e qualitativa dei corredi funerari (ad esempio nella selezione degli ornamenti); anche se allusioni a pratiche rituali sembrano essere esplicitate attraverso altri elementi. In questo senso potrebbero essere interpretati il coltello in ferro della T. 140 C<sup>318</sup>, la statuetta di bovino della T. 74 DL<sup>319</sup>, ma anche dall'offerta di gusci d'uovo e ossa di voltatili, elementi sui quali si ritornerà in seguito. Si potrebbe ipotizzare che queste defunte ricoprissero un ruolo particolare all'interno dell'ambito culturale, come suggerito dalla selezione di questa particolare forma vascolare e dai rimandi a ritualità ctonie di stampo misterico. Nelle sepolture di subadulti tale elemento potrebbe avere valore programmatico, definendo la prospettiva sociale delle defunte disattesa nella morte prematura.

Nonostante l'aumento di grandi vasi contenitori nei corredi felsinei (fig. 3.24), l'incidenza nei corredi di subadulti diminuisce: escludendo l'hydria e l'anfora a figure rosse rispettivamente associate alle

<sup>315</sup> Sul tema vedi G. Morpurgo in Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 658, note 17-19, con riferimenti bibliografici.

<sup>316</sup> L'esemplare rappresenta un unicum in ambito bolognese. Ricorre maggiormente nella necropoli spinetica di Valle Trebba, con una decina di attestazioni (si veda la T. 564 di bambina, **scheda n. 126**). In ambito funerario potrebbe essere un richiamo ad una ritualità ctonia, in particolare se si osserva l'importanza ricoperta dalla luce nei Misteri Eleusini (Parisinou 2000, p. 136-145). Inoltre, la lucerna appare essere anche uno dei principali attributi dell'iniziato e uno dei principali doni votivi nei santuari greci dedicati a Demetra e Persefone/Kore (Govi 2006, p. 124-125).

<sup>317</sup> Se ne rinvennero almeno cinque esemplari da sepolture ad inumazione, di cui una di adulto (T. 180 C, forse maschile, databile al 450-440 a.C.: Govi 2009b, p. 75) e tre sepolture non determinabili ma con indicatori femminili (oltre alla T. 103 DL; la T. 234 C databile all'ultimo quarto del V sec. a.C.: Zannoni 1876-1884, p. 320; TT. 86 e 128 AR databili rispettivamente alla fine del V sec. a.C. e tra il 460-450 a.C.: Macellari 2002, p. 179, tav. 109; p. 301, tav. 198). Sulle valenze della forma sul piano simbolico: Hoffmann 1989, id 1997, pp. 47-70 e Dolci 2004.

<sup>318</sup> Nelle necropoli bolognesi sono attestati una decina di coltelli in bronzo e ferro, provenienti sia da contesti attribuibili a defunti di genere maschile che femminile (per riferimenti si veda la **scheda n. 13**). La sua presenza potrebbe richiamare la preparazione dei cibi, ed in particolare carne, alludendo a pratiche alimentari di alto livello (Pontrandolfo 1995, p. 177) oppure l'atto del sacrificio cruento, avvicinandosi ideologicamente al significato dei falcetti rinvenuti in alcuni corredi femminili, forse allusione ad un culto di tipo demetrico (Govi 2009a, p. 461). In ogni caso appare eccezionale il rinvenimento in una sepoltura di subadulto, aspetto che, come sottolineato da G. Morpurgo, potrebbe richiamare la presenza di coltelli in sepolture di bambine di più di 3 anni nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, dove rappresenterebbe un'allusione simbolica di un percorso iniziatico a cui si intrecciavano anche pratiche culturali-religiose (Cuozzo 2003, p. 209-210).

<sup>319</sup> Unico esemplare rinvenuto nelle necropoli felsinee (per le attestazioni in ambito padano si veda Morpurgo 2018, p. 301-302), i bronzetti zoomorfi presentano una destinazione principalmente votiva ed in particolare il bovino rappresenta il soggetto più diffuso dall'età orientalizzante fino all'ellenismo avanzato (per una rassegna dei bronzetti zoomorfi in ambito etrusco: Arbeid 2008).

TT. 334 e 372 C di adolescenti/giovani, sono attestate solo olle di piccole dimensioni in ceramica grigia o depurata etrusco-padana. La forma viene rinvenuta in due tombe di bambini e in una di adolescente/giovane ed è deposta presso la spalla sinistra assieme al resto del corredo o isolata vicino alla gamba destra (T. 168 C). La posizione isolata all'interno della sepoltura potrebbe suggerirne una funzione particolare nel rituale funerario, forse come contenitore di offerte diverse rispetto a quelle contenute nei numerosi piatti e piattelli rinvenuti in numero (da uno fino a quindici esemplari nella T. 140 C). La forma non è in realtà molto comune nelle sepolture ad inumazione (fig. 3.24): oltre ai casi menzionati, se ne registrano una ventina di attestazioni inquadrabili nel V sec. a.C., anche da sepolture di adulto<sup>320</sup>.

Nelle sepolture di adolescenti/giovani i grandi contenitori figurati sono associati ad oinochoe e skyphos/kylix, analogamente alle coeve sepolture di adulto<sup>321</sup>. L'olla invece è combinata con brocca e skyphos nella T. 168 C, con la sola oinochoe nella T. 1 R e solo con forme aperte nella T. 159 C. In alcune sepolture di subadulti il corredo vascolare è composto esclusivamente da forme aperte (T. 167 C e T. 8 AU) o da una coppia di fibule (T. 261 C).

Poche sepolture possono essere datate a cavallo della metà del V sec. a.C. La T. 68 DL (**scheda n. 58**) non presenta sostanziali variazioni rispetto al rituale della prima metà del V sec. a.C., se non per la presenza di due vasi per versare (oinochoe e olpe) non altrimenti attestata in altre sepolture di subadulti. Allo stesso periodo possono essere inquadrati anche le TT. 7 e 11 di Via Saffi<sup>322</sup>. La prima viene rinvenuta saccheggiata e ospitava la sepoltura di un bambino: del corredo resta uno skyphos attico.

La T. 11 è una sepoltura multipla di un individuo adulto (20-24 anni, genere maschile) e un adolescente (12-14 anni), a cui forse va aggiunto un individuo infantile. La tomba, saccheggiata, documenta la presenza di un articolato corredo vascolare in ceramica attica (stamnos, oinochoe, due skyphoi e un kantharos), che assieme al candelabro in bronzo richiama la sfera semantica del banchetto. In questo caso la cronologia del vasellame sembra indicare una sepoltura differita nel tempo: dopo la deposizione del primo defunto fra il secondo quarto e la metà del V sec. a.C., probabilmente al giovane uomo andrebbe riferita la stele figurata con l'iscrizione *Lars Atiniu* e il corredo vascolare per il simposio. Successivamente la tomba viene riaperta per l'inserimento delle sepolture di subadulti<sup>323</sup>. Forse è proprio all'adolescente che possono essere attribuiti la fusaiola e lo

<sup>320</sup> Ad esempio, si vedano la T. 9 C attribuita ad una donna adulta di 20-25 anni e la T. 329 C, entrambe che presentano come unico elemento una olla di produzione locale (Zannoni 1876-1884, p. 64-65, 367).

<sup>321</sup> Ad esempio, si vedano la T. 71 C di una donna adulta di 25-30 anni Zannoni 1876-1884, pp. 162-163), la T.74 C di un uomo di circa 40 anni (Zannoni 1876, pp. 164-165), e la T. 9 B (Morpurgo 2018, p. 438-443).

<sup>322</sup> Desantis 2015a.

<sup>323</sup> Un'altra deposizione differita potrebbe essere rappresentata dalle TT.

skyphos del Pitt. di Penelope o della sua cerchia (440-425 a.C.) con la raffigurazione di una Menade e di una *prothesis* femminile.

La T. 57 C rappresenta un caso anomalo (**scheda n. 3**). Si tratta di una inumazione di bambino che, come unico oggetto di corredo, ha un bicchiere di produzione Golasecchiana deposto a fianco del capo. L'importanza di questo rinvenimento è stata già ben evidenziata da G. Sassatelli<sup>324</sup>: è infatti improbabile che questa forma vascolare sia giunta a Bologna tramite contatti commerciali visto il suo scarso valore intrinseco. La forma è estremamente diffusa in ambito Golasecchiano, dove rappresenta uno degli oggetti più caratteristici della produzione vascolare locale ed è spesso rinvenuto in contesti funerari<sup>325</sup>. L'apposizione di sigle o iscrizione suggerisce come la forma sia fortemente personalizzata all'interno del rituale di sepoltura, dove forse non riveste la semplice funzione di contenitore ma assolve ad una funzione nel rituale funerario, come a Bologna avviene per le anforette biansate. Il valore dell'oggetto nel rito è suggerito anche dalla posizione nella sepoltura: nella T. 57 C è collocato presso la testa del defunto. La presenza del bicchiere era stata interpretata come indicatore di un individuo proveniente dall'area di Golasecca a Bologna nel V sec. a.C., che attraverso questa scelta anomala nel rituale funerario aveva esplicitato l'originaria appartenenza etnica<sup>326</sup>. La presenza in una sepoltura di bambino indicherebbe un caso di mobilità molto particolare, che forse potrebbe non aver riguardato solo questo individuo, ma ipoteticamente, un gruppo più ampio di persone non riconoscibile nel rituale funerario. Infatti, appare significativo che nessuna sepoltura limitrofa, né di adulto né di subadulto, manifesti la medesima appartenenza etnica. Nonostante la diversa provenienza e la giovane età, il defunto della T. 57 C appare perfettamente integrato all'interno del tessuto funerario e nella comunità locale.

Alla fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. sono datate sei tombe, di cui due sepolture bisome (TT. 52 e 116 AR) e una tomba di adolescente/giovane (T. 91 C). Fra le tombe bisome solo la T. 52 AR risulta affidabile per la ricostruzione del contesto (**scheda n. 49**): il corredo vascolare è composto dalla associazione di oinochoe e kantharos e da forme aperte di produzione locale (coppe e piatti).

Gli corredi risultano invece più eterogenei: nelle TT. 91 C e 6 AR sono presenti solo vasi potori (kylix, skyphos e bolsal), nella T. 24 AR una oinochoe e nella T. 91 AR oinochoe e skyphos. Inoltre, dalla fine del V sec. a.C. si assiste alla progressiva diminuzione dei grandi vasi contenitori, la cui presenza non caratterizza più significativamente il rituale (fig. 3.24). Tranne la T. 91 AR, rinvenuta

<sup>324</sup> Sassatelli 1989, p. 64-67; Sassatelli 1990; Sassatelli 2000; Sassatelli 2003, p. 332; Sassatelli 2008, p. 92.

<sup>325</sup> Morigi Govi 2009, p. 105-106.

<sup>326</sup> Un caso simile è registrato anche in due tombe del sepolcreto Certosa dove a lato della testa viene deposto come unico oggetto di corredo un vaso atestino zonato (Sassatelli 2008b, p. 92). Sulla presenza di individui stranieri nella comunità di Bologna vedi Sassatelli 2013.

però saccheggata (**scheda n. 53**), le altre sepolture di subadulto presentano sempre o la forma potoria o un vaso per versare, suggerendo anche in questo senso una semplificazione del corredo funerario, e forse, una diluizione del significato connesso alle associazioni vascolari, sostituite da una sola forma. I corredi di questo periodo registrano tendenzialmente una minore articolazione e sono composti da un numero più contenuto di oggetti: in particolare cala significativamente il numero degli ornamenti personali che fino alla metà del V sec. avevano caratterizzato più della metà delle sepolture.

### 3.4.3 La selezione delle classi di materiali: le produzioni

L'analisi della composizione dei corredi permette di verificare su scala diacronica anche l'incidenza delle diverse classi di materiali. Osservando la composizione per gruppi di età (fig. 3.27), non sembra emergere una distinzione evidente nella composizione dei corredi per la selezione delle produzioni fittili, distinguendo fra la produzione locale di ceramica etrusco-padana e le importazioni, in primo luogo attiche. Le sepolture di subadulto risultano invece prive di vasellame in lamina bronzea (situle, ciste, colini, simpula, kyathoi, oinochoai e olpai) attestate nei corredi di adulti. La presenza di tale classe di materiali resta comunque minoritaria nel panorama bolognese, denotando quindi un numero ristretto di sepolture, caratterizzate per una maggiore articolazione del corredo vascolare dedicato alla preparazione del vino e alla sfera sintattica del banchetto<sup>327</sup>.

Cronologia	solo prod. locale		solo importazioni		importazioni + prod. locale		con vasellame bronzeo	
	Subad.	Ad.	Subad.	Ad.	Subad.	Ad.	Subad.	Ad.
525-475	-	16%	22%	12%	78%	68%	-	16%
500-450	27%	15%	7%	10%	60%	72%	-	15%
475-425	-	-	50%	-	50%	100%	-	27%
450-375	-	-	-	23%	100%	59%	-	6%
ND	42%	51%	4%	-	8%	13%	-	5%

Fig. 3.27: Incidenza delle varie produzioni nelle sepolture ad inumazione classificate per età nelle necropoli considerate (Certosa, Aureli e Aureli/Balli, Arnoaldi, De Luca/Battistini). Nel totale sono conteggiate anche le sepolture prive di vasellame.

L'assenza di questa tipologia di materiale dai corredi di subadulti potrebbe quindi suggerire una diversa declinazione dell'ideologia funeraria rispetto alle classi di età. A livello funerario e ideologico il consumo del vino e l'ideologia connessa al banchetto emerge in maniera meno evidente nelle sepolture di subadulti. Infatti, come precedentemente illustrato, queste sepolture presentano raramente grandi forme vascolari destinate a contenere vino e hanno una minore articolazione del set

<sup>327</sup> Sulla presenza di vasellame bronzeo nelle sepolture di fase Certosa: Morpurgo 2019 ; Morpurgo 2020.



vascolare. Similmente si osserva la totale assenza di elementi legati all'arredo, come il candelabro<sup>328</sup>, legati ideologicamente alla stessa sfera semantica.

Al contrario nelle sepolture di adolescenti e nelle tombe bisome con adulti questi elementi compaiono<sup>329</sup>. Sembrerebbe quindi possibile identificare un significativo cambiamento nell'articolazione dei corredi fra una fascia di età più giovane (infanti e bambini) e quella degli individui già entrati in età puberale, che richiamerebbero maggiormente la composizione dei corredi degli adulti e i significati rituali e ideologici ad esse connesse.

Per quanto riguarda le forme, solitamente nei corredi sia di adulti che di subadulti sono selezionate ceramiche di produzione locale per le forme aperte (coppe e piatti) e l'anforetta, elemento tipico del rituale funerario locale. I vasi contenitori, i vasi per bere e per versare possono essere sia in ceramica etrusco-padana sia in ceramica di importazione, quasi esclusivamente attica, con poche eccezioni (vedi l'anfora greco-orientale della T. 316 C). Non sembra possibile riscontrare il prevalente ricorso a produzioni locali per le forme per versare (oinochoe-brocca) o i grandi vasi contenitori. Invece, lo skyphos, che rappresenta una delle forme più ricorrenti nei corredi di subadulti, viene scelto spesso nella produzione locale (5 esemplari), anche se nella maggioranza dei casi rimane in ceramica attica quasi sempre di produzione attica (10 esemplari)<sup>330</sup>.

#### 3.4.4 Iconografie nelle sepolture di subadulti

Le necropoli bolognesi di fase Certosa hanno restituito un consistente numero di vasi figurati di produzione greca<sup>331</sup>, restituendo un eccezionale patrimonio di immagini. Lo studio sistematico delle aree funerarie ha già valorizzato il legame strettissimo fra immagine, supporto, contesto di rinvenimento e di produzione, evidenziando come esista una declinazione simbolica-allegorica di temi e iconografie nell'ambito funerario, reinterprete e rilette nell'ottica locale<sup>332</sup>. Tale aspetto rappresenta un dato informativo fondamentale, che permette di aumentare la comprensione delle pratiche rituali e ideologiche sottese al trattamento funerario.

<sup>328</sup> Il candelabro potrebbe, inoltre, alludere non solo alla condizione socioeconomica del defunto, ma assumere un significato simbolico apotropaico, legato al tema della rigenerazione, per la funzione di illuminare, simile a quella svolta dalla lucerna (vedi nota 137 *infra*). Su uso del candelabro fra V-IV sec.: Testa 1983, pp. 599 ss.

<sup>329</sup> Si veda, ad esempio, nella T. 129 AR la presenza di arredo bronzeo e di candelabro (**scheda n. 56**) oppure il set completo delle TT. 334 e 372 C (**schede nn. 30 e 34**).

<sup>330</sup> In cinque tombe dal Sepolcreto della Certosa sono attestati skyphoi (TT. 54, 93, 274 e 412 C) o cup-skyphoi (T. 168 C) in ceramica grigia o depurata di produzione locale, pari ad un terzo del totale. Nelle sepolture di adulti solo un quinto degli skyphoi è di produzione locale (12 esemplari su 57) e solo quattro tombe non determinate per età su una cinquantina presentano esemplari locali.

<sup>331</sup> Per un catalogo dei vasi di importazione dalle necropoli ottocentesche: Pellegrini 1912.

<sup>332</sup> Per l'analisi nelle necropoli felsinee: Govi 2009b ; Govi 2009a ; Pizzirani 2009a ; Pizzirani 2011 ; Pizzirani 2013 ; Morpurgo 2015b ; Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018. Da ultimo gli atti del convegno Pizzirani 2021b

L'incidenza di tali elementi vascolari figurati nei corredi di subadulti risulta nettamente inferiore rispetto a quanto riscontrato nelle tombe di adulti (fig. 3.28)<sup>333</sup>. In particolare, è evidente per le forme potorie e per i grandi contenitori che nella maggioranza delle sepolture di adulto sono figurati. Emerge nella selezione di questi elementi una ulteriore differenziazione fra il corredo degli individui adulti e quello dei bambini.

Forme	Subadulti			Adulti
	esemplari figurati	totale	% figurata	% figurata
<b>Grandi contenitori</b>	5	13	38%	83%
<b>Vasi per versare</b>	9	19	47%	26%
<b>Vasi potori</b>	10	26	38%	57%
<b>Balsamari</b>	4	10	40%	86%

Fig. 3.28: Presenza di forme figurate nei corredi distinti per gruppi di età nelle necropoli considerate (Certosa, Aureli e Aureli/Balli, Arnoaldi, De Luca/Battistini). Sono considerati anche gli esemplari andati poi perduti e conosciuti solo da documentazione di scavo.

In realtà l'incidenza dei vasi figurati nelle sepolture di subadulto risulta ancora inferiore se si considera come molti esemplari siano pertinenti a adolescenti/giovani oppure provengano da sepolture bisome adulto-bambino (fig. 3.29). In questo ultimo caso risulta difficile la distinzione dei singoli elementi vascolari fra i due defunti, a meno che la posizione o la datazione degli oggetti possa essere direttamente correlata ad un individuo.

Tendenzialmente le sepolture di subadulti in età prepuberale (fino ai 10-12 anni) non presentano vasi figurati. Nelle tombe di bambino o subadulto ND prevalgono schemi iconografici semplici, solitamente composti da una sola figura (come la menade o il guerriero) oppure le produzioni seriali (e.g. glaux con civetta). Al contrario nelle tombe bisome o nelle sepolture di adolescenti/giovani sono attestati schemi complessi, solitamente raffiguranti più personaggi nella medesima scena. Infatti, la selezione dei temi se comparata al supporto sembra seguire un ordine gerarchico, favorendo per le scene più complesse i grandi contenitori depositi in tombe bisome o di adolescenti/giovani<sup>334</sup>. Questo aspetto potrebbe confermare l'attribuzione a bambini di forme vascolari figurate provenienti da contesti multipli: ad esempio, il cup-skyphos mastoide dalle TT. 331-332 depositato a lato della testa del bambino oppure lo skyphos con menade della T. 11 di Via Saffi attribuito alla sepoltura di adolescente per la cronologia successiva.

<sup>333</sup> Per una preliminare riflessione sul tema: Morpurgo 2021, con un elenco della documentazione figurata dai sepolcreti bolognesi.

<sup>334</sup> Rappresenta una eccezione l'oinochoe della T. 52 AR con scena di *padedromia* (scheda n. 49), dove il supporto è il vaso per versare. L'esemplare rappresenta il momento iniziale della corsa con le torce che si svolgeva ad Atene nell'ambito delle Grandi Panatenee (panatenee giglioli 1922, hanover 1992, p. 96).

FORMA	TEMA	TOMBE	CRONOLOGIA	ETÀ	IND. GENERE
cratere a colonnette	A: komos /corteo efebico/ atleti B: cigno	T. 331/332 C	525-475 a.C.	B + A	-
	A: rapimento di fanciulla da parte di Hermes B: komos	T. 129 AR	470-460 a.C.	B + A	-
	A: Processione di menadi con tyrsos e fiaccole B: tre efebi	T. 4 AU	480 a.C.	B (?)	-
stamnos	A: Achille consegna le armi a Patroclo B: Achille riceve Phoinix	T. 11 SAFFI	475-450 a.C.	A + Ado + (infante)	-
anfora	A: Eracle contro amazzone Penthesilea B: scena di commiato del guerriero	T. 334 C	525-500 a.C.	Ado/G	femm.
hydria	Satiri ebbri	T. 372 C	525-475 a.C.	Ado/G	femm.
cup-skyphos mastoide	Dioniso con keras	T. 331/332 C	525-475 a.C.	B + A	-
kylix	Dioniso e satiri	T. 18 AU	inizio V sec. a.C.	B (?)	femm.
skyphos	atleti e paidotribes	T. 91 AR	400-375 a.C.	Ado/G	femm.
	A: uomo a cavallo scortato da opliti B: donna a cavallo scortata da guerrieri frigi	T. 334 C	500-475 a.C.	Ado/G	femm.
	A: Menade con tyrsos B: giovane palestrita	T. 11 SAFFI	475-450 a.C.	A + Ado + (infante)	-
	A: Menade danzante B: scena di pròthesis femminile	T. 11 SAFFI	440-425 a.C.	A + Ado + (infante)	-
glaux	civetta	T. 68 DL	475-425 a.C.	-	femm.
kantharos	fregio vegetale (foglie di mirto)	T. 11 SAFFI	475-450 a.C.	A + Ado + (infante)	-
	fregio vegetale (ramo di olivo)	T. 52 AR	425-375 a.C.	B + A	-
olpe	menade isolata	T. 68 DL	inizi del V sec. a.C.	-	femm.
oinochoe	padedromia	T. 52 AR	425-375 a.C.	B + A	-
	Nike in volo con corona e alabastron	T. 11 SAFFI	metà V sec. a.C.	A + Ado + (infante)	-
mug	danza in armi	T. 5bis AU/B	525-475 a.C.	B	-
lekythos	scena di paelestra	T. 331/332 C	525-475 a.C.	B + A	-
alabastron	reticolo	T. 129 AR	470 a.C.	B + A	-

Fig. 3.29: Iconografie presenti nelle tombe di subadulto. Sono stati esclusi gli esemplari perduti. In evidenza le tombe di bambino e subadulto ND<sup>335</sup>.

I grandi vasi contenitori sono spesso supporto per raffigurazioni ispirate al mito e all'epica, suggerendo una selezione di immagini e dei temi di altissimo livello, che però trovano solo raramente riscontro nelle tombe di bambini. Per quanto riguarda i temi mitologici o la raffigurazione di divinità, questi sembrano essere appannaggio esclusivo dei defunti adulti, comparando al massimo entro sepolture bisome. Le raffigurazioni delle forme potorie e dei vasi per versare rientrano in tematiche più ricorrenti (atletismo, thyasos, fregi vegetali), tranne poche eccezioni che tendono comunque a comparire in tombe bisome o di adolescenti/giovani.

<sup>335</sup> A queste attestazioni vanno aggiunti gli esemplari perduti: una lekythos a f.n. (T. 328 C, scheda n. 28); un kantharos a f.n. (T. 411 C, scheda n. 36); uno skyphos a f.r. (T. 10 B, scheda n. 60) e un'oinochoe a f.r. (T. 369 C, scheda n. 33).

Si osserva come, in generale, il tema maggiormente diffuso riguardi le iconografie di tipo dionisiaco, che però presentano un'ampia gamma di declinazioni. La tematica è infatti resa con sfumature differenti che può riguardare la raffigurazione di Dioniso stesso (attestato specialmente nelle forme patorie solo o accompagnato da satiri), oppure attraverso la presenza del suo corteggio (satiri e menadi) o per la raffigurazione di scene di komos e processioni nel segno del dio, alludendo in maniera meno esplicita al tema. Iconografie legate all'ambito dionisiaco sono documentate anche in sepolture monosome di individui subadulti. Nella T. 4 AU, il cratere reca la raffigurazione di tre ninfee dionisiache con tyrsos e fiaccola (forse una processione); mentre la kylix della T. 18 AU presenta nel medaglione centrale Dioniso fra satiri. In entrambi i casi lo scheletro viene definito di "bambino", suggerendo probabilmente un individuo in età prepuberale. In questo caso le due tombe del Sepolcreto Aureli si distanziano dal filtro ideologico applicato alle tombe di subadulti, ma come si vedrà in seguito, questi casi eccezionali sono collocati all'interno di un gruppo di tombe che articola il rituale funerario proprio su queste tematiche (*infra*). È possibile che la tendenza riscontrata nella composizione dei corredi potesse essere influenzata da dinamiche sociali di gruppo.

La T. 5 bis AU/B rappresenta un caso eccezionale per la scelta di una iconografia insolita nel panorama del contesto bolognese. La mug attica a figure rosse presenta la raffigurazione di un guerriero con elmo e scudo inginocchiato ed impegnato in una danza in armi (fig. 3.30). Il vaso proviene da una sepoltura di bambino e rappresenta una scelta eccezionale sia per la forma (unico esemplare noto per le necropoli bolognesi) sia per l'iconografia, che non trova confronti in ambito padano, ma che è invece spesso raffigurata su questa categoria di vasi<sup>336</sup>.



Fig. 3.30: Mug attica a f.r. dalla T. 5 bis AU/B.

Forse la selezione di questa iconografia in una sepoltura di bambino potrebbe alludere ad un rito di passaggio maschile di antica tradizione italica. M. Torelli ha già evidenziato la connessione fra la danza in armi e la percussione degli scudi officiata a Roma dal collegio dei *salii*, che scandivano non solo il tempo civile-militare ma anche l'entrata degli iniziandi nel quindicesimo anno di età durante le feste di marzo<sup>337</sup>. Recentemente è stato ipotizzato che a simili pratiche possano essere ricondotti gli scudi in bronzo Villanoviani con pendagli e anelli, rinvenuti all'interno di alcuni corredi dell'Etruria meridionale<sup>338</sup>, e alcuni scudi di dimensioni ridotta, per i quali si è ipotizzato l'utilizzo da

<sup>336</sup> La raffigurazione del soldato accovacciato mentre esegue una danza in armi (Delavaud-Roux 1993, p. 153-157) ricorre spesso su questa tipologia di *mugs*, in particolare nella produzione dell'officina del Pittore di Berlino 2268 (ARV2, 156-157). Per i confronti si veda la **scheda n. 42**.

<sup>337</sup> Sul tema: Torelli 1990.

<sup>338</sup> Casale Marittimo, tomba A: Esposito 1999, 41.

parte di bambini (vedi a tal proposito gli scudi miniaturistici delle tombe orientalizzanti di Bologna e Verucchio, **Capitolo 2**)<sup>339</sup>.

Sicuramente la scelta del vaso e il tema iconografico contrastano con il costume locale. La forma è poco diffusa in ambito padano e in generale etrusco. Le iconografie relative a scene in armi o armati sono poco frequenti sia nella ceramica attica nei corredi<sup>340</sup> sia sulle stele felsinee<sup>341</sup>, e sono attestate poche eccezioni all'interdizione rituale alla deposizione di armi nelle sepolture<sup>342</sup>. Pertanto, questa scelta risulta ancora più anomala nel quadro locale.

### 3.4.5 Elementi accessori e offerte funerarie

Analizzando la composizione dei corredi di sepolture di subadulti emerge la ricorrente offerta di oggetti che rivestono una funzione sacro-rituale o amuletica, presenti nella metà dei contesti considerati. Le offerte più comuni sono di tipo alimentare<sup>343</sup> (ossa di animali, in particolare volatili, conchiglie<sup>344</sup> e gusci d'uova) o legate alla deposizione dell'aes-rude, deposti solitamente presso le mani dei defunti<sup>345</sup>. Si osserva come in molti casi questi elementi assumano valori polisemici, non solo alludendo ad un consumo alimentare, ma richiamando una funzione pratica come ornamenti o giochi: tale è il caso delle conchiglie cypree componenti parte di collane o bracciali, ma anche degli astragali rinvenuti nella T. 41 GM (**scheda n. 65**). In un numero più ridotto di casi sono documentati oggetti che riguardano più direttamente la pratica culturale (coltelli o falcetti, le oinochoai configurate, bronzetto di bovino nella T. 74 DL<sup>346</sup>) oppure elementi di difficile interpretazione, che potrebbero assolvere alla funzione di amuleti. Questo è il caso degli elementi litici preistorici (punte di freccia,

<sup>339</sup> Nielsen 2021, p. 204.

<sup>340</sup> Fra i temi attestati si menzionano le rappresentazioni relative alle armi di Achille (stamnos della T. 11 di Via Saffi: Desantis 2015a; T. 133 AR: Macellari 2002, p. 321, n. 1, tav. 210), il cratere con raffigurazione di guerriero che si arma (T. 73 DL: Morpurgo 2018, p. 296-297), che allude al modello iconografico della partenza del guerriero frequente nella produzione attica (Lissarrague 1990, pp. 36-38).

<sup>341</sup> Sulla raffigurazione di guerrieri e armati sulle stele felsinee si veda: Sassatelli 1990; Govi 2014, p. 139-140, fig. 9 (schemi iconografici della figura del guerriero). Sul fenomeno più genericamente: Cherici 2008.

<sup>342</sup> All'interno dei corredi felsinei sono rinvenuti sporadicamente elementi riferibili alla panoplia del guerriero (per lo più cuspidi di lancia), che vengono interpretati come indicatore di genere maschile. Per una rassegna delle attestazioni: Sassatelli 1990, p. 83, nota 90; Morpurgo 2018, p. 386, n. 7

<sup>343</sup> Sul tema in Etruria padana: Bertani 1995, p. 54-56.

<sup>344</sup> Queste potevano essere utilizzate sia come ornamento sia assolvere a funzioni alimentari (in particolare la deposizione di alcune ostriche o di molluschi bivalve). Da ultima, sul tema, Morpurgo 2021, p. 174-175.

<sup>345</sup> Sul tema in Etruria padana: Bergonzi – Piana Agostinetti 1987. Rispetto alla consueta deposizione presso le mani (Govì 2005a, p. 281), si rileva una unica eccezione nella T. 22 C, dove l'aes viene deposto all'interno della bocca del defunto (Zannoni 1876-84, p. 72; Bergonzi – Piana Agostinetti 1987, p. 203).

<sup>346</sup> I piccoli bronzetti etruschi a figura animale presentano una destinazione principalmente votiva, e specialmente la figura del bovino rappresenta uno dei soggetti maggiormente diffusi dall'epoca tardo-orientalizzante fino all'ellenismo avanzato (vedi Arbeid 2008-2011). Per una approfondita analisi dell'esemplare e i rinvenimenti editi in ambito etrusco-padano: Morpurgo 2018, pp. 301-302.

lame, schegge, asce, nuclei e noduli di selce), deposti nelle inumazioni solitamente presso la testa<sup>347</sup> oppure sul petto<sup>348</sup>, oppure nelle cremazioni fra le ossa combuste<sup>349</sup>, con l'utilizzo come amuleti di questa categoria di reperti secondo un uso già documentato localmente dal Villanoviano<sup>350</sup>.

L'offerta di porzioni di avifauna (A. Zannoni le interpreta solitamente come ossa di pollo) è attestata dalla fine dell'VIII sec. a.C. con un incremento nella fase Certosa, specie nel V sec. a.C.<sup>351</sup> Ricorre principalmente nelle sepolture ad inumazione, sebbene sia attestata sporadicamente anche in cremazioni<sup>352</sup> ed è solitamente deposta in piatti di produzione locale. In alcuni casi la presenza di indicatori di genere femminili<sup>353</sup> ha permesso di ipotizzare un legame preferenziale con questo tipo di offerta e l'ambito muliebre, sia in sepolture di subadulti che adulti<sup>354</sup>.

Analogamente la deposizione di gusci d'uovo è molto diffusa a partire all'inizio del V sec. a.C., con attestazioni anche nel periodo Villanoviano dalla prima metà dell'VIII sec. a.C., ma non sembra essere attestata precedentemente<sup>355</sup>. La comparsa di offerte alimentari nel rituale bolognese è stata associata all'introduzione dei vasi accessori di impasto nei corredi, che da questo momento cominciano a comporre veri e propri set. La deposizione di offerte alimentari aumenta dalla seconda metà del VI sec. a.C., caratterizzando almeno il 12,5% dei corredi, e le uova rappresentano una delle offerte deposte più attestate, talvolta l'unica presente nei corredi<sup>356</sup>.

L'offerta di uova è stata spesso accostata ad un'escatologia di stampo salvifico legata a divinità con valenze mistico-misteriche, come attestato già in ambito greco e magno-greco per la presenza di *realia*, raffigurazioni simboliche e/o riproduzioni all'interno dei contesti funerari<sup>357</sup>. Tale aspetto trova una significativa incidenza in ambito padano, e in particolare a Bologna, dove è ben noto il

<sup>347</sup> T. 21 AU (Ricconi 1953, p. 144).

<sup>348</sup> Vedi T. 188 di bambino (**scheda n. 20**), la T. 281 C (Zannoni 1876-1884, p. 340).

<sup>349</sup> T. 302 C (Zannoni 1876-1884, p. 345).

<sup>350</sup> La presenza di elementi litici preistorici (punte di freccia, lame, schegge, asce, nuclei e noduli di selce) in contesti dell'Età del Ferro è un fenomeno diffusamente attestato con un'ampia cronologia e viene solitamente interpretato con funzione amuletica. Inoltre, è possibile che fossero reimpiegati come elementi di ornamento, come suggerito da E. Brizio che le trova in legatura con dell'oro in alcune tombe del Bolognese (Cherici 1989, p. 336). Per le attestazioni in ambito tirrenico: Cherici 1989; Per la diffusione delle attestazioni in ambito Bolognese fra Villanoviano e fase Certosa si veda Morpurgo 2018, p. 359, n. 8; dove si evidenzia come tali attestazioni siano solitamente legate a contesti funerari femminili. Per la diffusione in ambito Bolognese fra Villanoviano e fase Certosa: Morpurgo 2018, p. 359, n. 8; dove si evidenzia come tali attestazioni siano frequenti in contesti femminili.

<sup>351</sup> Bertani 1995, p. 50-52, fig. 10. L'offerta ricorre anche in altri contesti padani, come a Valle Trebba di Spina (vedi **Capitolo 4**) e a Marzabotto (Marchesi 2005, p. 206).

<sup>352</sup> TT. 141 e 407 C (Zannoni 1876-1884, p. 225, 401-402).

<sup>353</sup> TT. 82 e 256 C (Zannoni 1876-1884, pp. 168-169, 331); TT. 23 e 152 AR (Macellari 2002, p. 84 n. 6, p. 370 n. 16).

<sup>354</sup> vedi TT. 244 e 256 C (Zannoni 1876-1884, pp. 324-325).

<sup>355</sup> Tovoli 1989, p. 29; Bertani 1995, p. 54-56. Figurano già i gusci di uovo nella tomba 1 Romagnoli e sepolcreto di Villanova (Tovoli 1989, pp. 34-35, nota 190).

<sup>356</sup> Bertani 1995, p. 56-60, fig. 6

<sup>357</sup> Bottini 1992, p. 64-70; sul tema anche Bachofen 1989 ; Bottini 2005

richiamo a culti di stampo salvifico/misterico nel rituale funerario bolognese<sup>358</sup>. Analogamente, anche la deposizione di ossa di uccelli è stata interpretata come offerta destinata principalmente a divinità ctonie, ed in particolare riferita al culto a Kore/Persefone<sup>359</sup>.

La ricorrenza nelle sepolture femminili e di subadulti di questo tipo di elementi, legati a escatologie salvifiche<sup>360</sup>, potrebbe forse evidenziare una sensibilità differente nel rituale funerario. In questi contesti la necessità di una protezione ulteriore per questi defunti, esplicitata tramite diverse offerte, spesso combinate all'interno della stessa tomba. La morte femminile e quella infantile, in particolare, si connotano di una nota dolorosa e il passaggio ad un altro stato viene forse aiutato o protetto tramite questi piccoli elementi, deposti in stretta connessione con il defunto.

### 3.5 *Disposizione spaziale delle sepolture*

Lo stato della documentazione ha permesso di approfondire la dimensione spaziale solamente per i nuclei che permettono la ricostruzione planimetrica. Si tratta dei sepolcreti occidentali, che sono stati recentemente oggetto di una Tesi di Laurea<sup>361</sup>. All'interno di questo settore sono però presenti delle notevoli differenze nel grado di definizione degli spazi. È emersa una oggettiva difficoltà nel collocare in maniera attendibile le tombe del Sepolcreto Arnoaldi, che per le problematiche vicende di scavo non permette la ricostruzione della reale quantificazione<sup>362</sup>. Invece, il sepolcreto della Certosa presenta una serie di fattori tali da permettere un'analisi accurata delle dinamiche spaziali<sup>363</sup>. Durante tutte le fasi di frequentazione le sepolture di subadulto vengono perfettamente integrate all'interno del tessuto funerario, condividendo gli stessi spazi e il medesimo orientamento in senso E-W con il capo del defunto orientato ad ovest. Non è possibile riconoscere una distinzione spaziale fra defunti di differenti classi di età. Da questo punto di vista, i defunti subadulti, anche i bambini in

<sup>358</sup> Per le necropoli bolognesi: Macellari 2002, p. 391; Govi 2009a; Morpurgo 2018, p. 121-122; per Spina: Guarnieri 1993. Inoltre, si menziona il rinvenimento di un oon a f.n. dalla necropoli di Marzabotto: Baldoni 2009, p. 58, n. 6; Baldoni 2012, p. 85-86.

<sup>359</sup> Bertani 1995, p. 58-59. Il gallo è attribuito della dea, emblema della luce che vince sulle tenebre (Govì 2009, p. 461; Per il gallo attribuito della dea, Sourvinou-Inwood, Persephone, cit. a nota 48, p. 108). A Pontecagnano, ossa di volatili, specialmente ali di passeriformi rinvenuti in alcune sepolture femminili di età non avanzata, potrebbero simbolicamente esplicitare lo status della defunta (Pellegrino 2004-2005, pp. 174-175, nota 25).

<sup>360</sup> A questi possono probabilmente essere accostate anche le oinochoai a testa femminile e il rinvenimento di alcuni falcetti (forse assimilabili o avvicinabili al *drepanon*), sebbene la destinazione più propriamente attiva nel culto suggerisca una sfumatura differente. In questo caso il richiamo fra la pratica culturale e il defunto è esplicito e forse assolve ad una sfumatura più programmatica (vedi il coltello tenuto in mano dalla bambina della T. 140 C).

<sup>361</sup> Vanzini 2012-2013.

<sup>362</sup> Sulle travagliate campagne di scavo si veda Macellari 2002; per i problemi connessi alla topografia si veda: Vanzini 2012-2013.

<sup>363</sup> Tale analisi è stata recentemente avanzata anche da Morpurgo 2021, p. 178-179.

età prepuberale ai quali viene accordato l'accesso all'area funeraria, sono perfettamente integrati all'interno della comunità dei morti e nell'organizzazione topografica dei sepolcreti bolognesi.

Nel Sepolcreto della Certosa è però possibile individuare una distribuzione non omogenea nella localizzazione delle tombe di subadulti (fig. 3.31). Emergono differenze nella concentrazione e distribuzione delle sepolture di subadulto fra i principali gruppi, percepibile nonostante il numero consistente di tombe non classificabili per età.

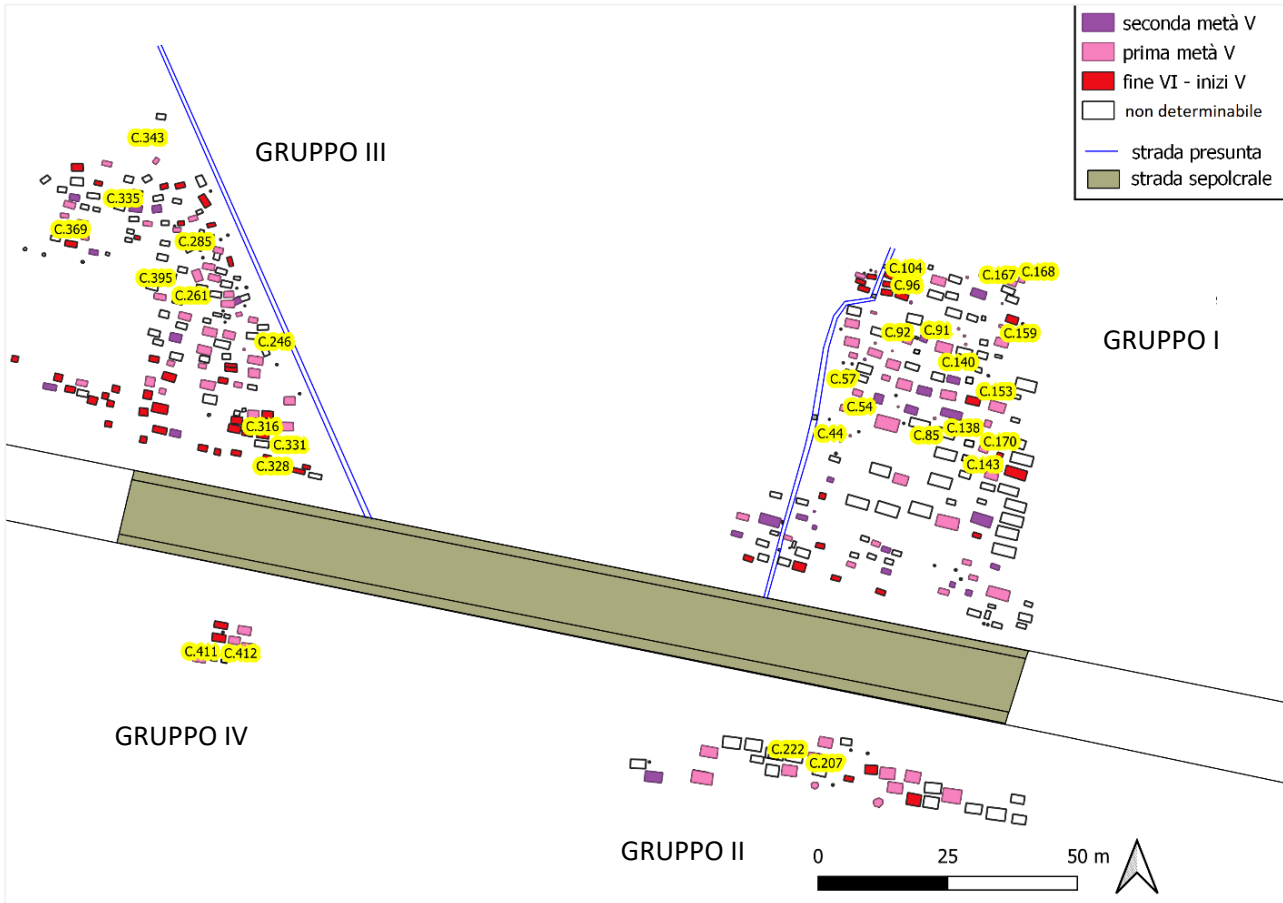


Fig. 3.31: Pianta del Sepolcreto Certosa, in giallo le sepolture di subadulti.

Nel Gruppo I si individua una area con una evidente concentrazione di subadulti (20 tombe fra bambini e adolescenti, pari al 10% del gruppo). Escludendo le tombe del Gruppo III, sono rinvenute in questo settore tutte le sepolture individuali di bambini fra 2/3-6 anni (TT. 140 e 159 C), che rappresentano i defunti più giovani del sepolcreto, e un numero consistente di bambini in età prepuberale<sup>364</sup>. Tale dato potrebbe effettivamente suggerire una diversa declinazione del rituale, prevedendo una maggiore inclusione di questa classe. Non è possibile escludere che questo aspetto fosse in parte influenzato da altri fattori, forse diverse strategie di autorappresentazione e di elaborazione del lutto espresse dai gruppi che frequentavano la necropoli.

<sup>364</sup> TT. 44, 57, 93, 138, 139, 153, 167, 168, 170, 188 C.



Invece, nel Gruppo III le tombe di bambini (15 tombe, pari al 8,7% del gruppo) appaiono distribuite in maniera più diffusa fra le tombe. In questa area di registra un numero molto ridotto di bambini sotto i 10-12 anni di età (bisoma TT. 331-332 C e le TT. 246 e 285 C), con una incidenza lontana dalla ideale rappresentatività della classe. I nuclei a sud della strada sepolcrale (Gruppo II e IV) restituiscono una ridottissima presenza di defunti subadulti: rispettivamente due tombe nel Gruppo II (5,2%) e nel Gruppo IV (20%).

Alcune zone risultino totalmente prive di sepolture di subadulti. Nel Gruppo I tutte le tombe di bambini sono collocate in posizione interna, mentre nella parte prospiciente la strada vengono deposti esclusivamente defunti adulti. Similmente alla minore monumentalità delle strutture tombali e la scarsità di segnacoli, anche la disposizione spaziale sembra evidenziare una minore “visibilità” delle sepolture di bambini, concentrate nella parte più interna del gruppo. Ugualmente nel Gruppo II e IV le sepolture di bambino sono infatti deposte dalla seconda/terza fila a partire dalla strada.

Unica eccezione è la T. 328 C, una sepoltura di bambino databile entro il primo quarto del V sec. a.C. e deposta presso la strada nel Gruppo III. La tomba è parte di uno dei nuclei funerari più antichi e ricchi della necropoli<sup>365</sup>, che si sviluppa parallelo alla strada funeraria, costeggiandone il margine settentrionale. Anche in questo caso, il trattamento solitamente riservato ai subadulti potrebbe essere stato adattato alle strategie del gruppo. Non è però possibile parlare di marginalità, anche se in alcuni casi le tombe di subadulti sembrano disporsi ai limiti dei gruppi funerari (TT. 159, 167, 168 C nel Gruppo I) e in alcuni casi in posizione isolata (T. 343 C nel Gruppo III).

Diverso invece il discorso per quanto riguarda la viabilità secondaria, che collega l'interno dei nuclei funerari con la strada principale sepolcrale. Nel Gruppo I già A. Zannoni aveva indicato una strada secondaria lungo il lato occidentale del nucleo sepolcrale<sup>366</sup>; una seconda via sembra definire il lato orientale del Gruppo II<sup>367</sup>. In entrambi i gruppi le tombe di bambino sono disposte lungo la strada secondaria, assumendo anche un orientamento NE-SW divergente rispetto alle altre sepolture del gruppo funerario ma parallelo alla viabilità interna (vedi T. 44 C). In alcuni casi le sepolture di subadulto sono rinvenute parallele alla strada (T. 343 C) in altri casi tangenti ad essa (T. 246 C).

Questo fenomeno non interessa solamente le tombe di subadulto: nel Gruppo III, infatti, anche le tombe di adulto presso la strada secondaria presentano una disposizione molto più irregolare. Le strade secondarie sembrerebbero quindi generare un disturbo rispetto al comune orientamento delle

<sup>365</sup> Fanno parte del medesimo gruppo anche le TT. 316 C di adolescente con camicia in ciottoli e segnacolo funerario, e la bisoma TT. 331-332.

<sup>366</sup> Zannoni 1876-1884, tav. V. È possibile che un'altra strada delimitasse anche il limite più orientale del gruppo, come sembra suggerito dal posizionamento delle sepolture più antiche della fine VI – inizi V sec. a.C.

<sup>367</sup> Ipotesi avanzata da R. Vanzini (Vanzini 2012-2013).

sepulture, forse vincolando alcune tombe a adattarsi agli spazi disponibili. Nel Gruppo I tale fenomeno è molto meno evidente ed interessa pochissime sepulture, forse suggerendo una pianificazione strutturata degli spazi funerari. Al contrario del Gruppo III la disposizione delle sepulture presso la strada secondaria è molto meno ordinata con tombe divergenti datate alla fine del VI – inizi del V sec. a.C., indicando come la strada secondaria fosse probabilmente già presente.

Spesso le sepulture di subadulti vengono deposte ravvicinate o in piccoli gruppi coesi (da 2 fino a 3/4 al massimo). Uno schema simile è documentato nel Sepolcreto della Certosa (vedi i Gruppi I e IV), nel sepolcreto De Luca (TT. 68 e 74 DL) e nel sepolcreto Aureli (TT. 8 e 18 AU). In alcuni casi le sepulture possono essere datate al medesimo periodo, suggerendo una contemporaneità o un tempo limitato fra le due deposizioni oppure a distanza di una generazione. Ad esempio, del nucleo Aureli (fig. 3.35), dove a fianco della T. 18 di inizio V sec. viene deposta la T. 8 inquadabile entro la prima metà del secolo.

Anche nel gruppo più antico di sepulture nel terreno Arnoaldi (Gruppo I), la deposizione quasi contestuale delle TT. 64 e 65 AR è databile al pieno VI sec. a.C. (fig. 3.32). Questo piccolo gruppo è composto da 13 tombe databili fra il pieno VI sec. e gli inizi del successivo, tranne la T. 69 AR una inumazione del secondo quarto del IV sec. a.C.<sup>368</sup> Il rito praticato è l'inumazione, escluso in due sepulture a cremazione (T. 38 AR in olla senza corredo; T. 39 AR entro cassa lignea). Le due tombe appartengono al primo gruppo di sepulture deposte, ma al contrario delle coeve TT. 44 e 45 AR vengono deposte in una posizione arretrata rispetto alla strada sepolcrale, similmente a quanto osservato già nel Sepolcreto della Certosa.

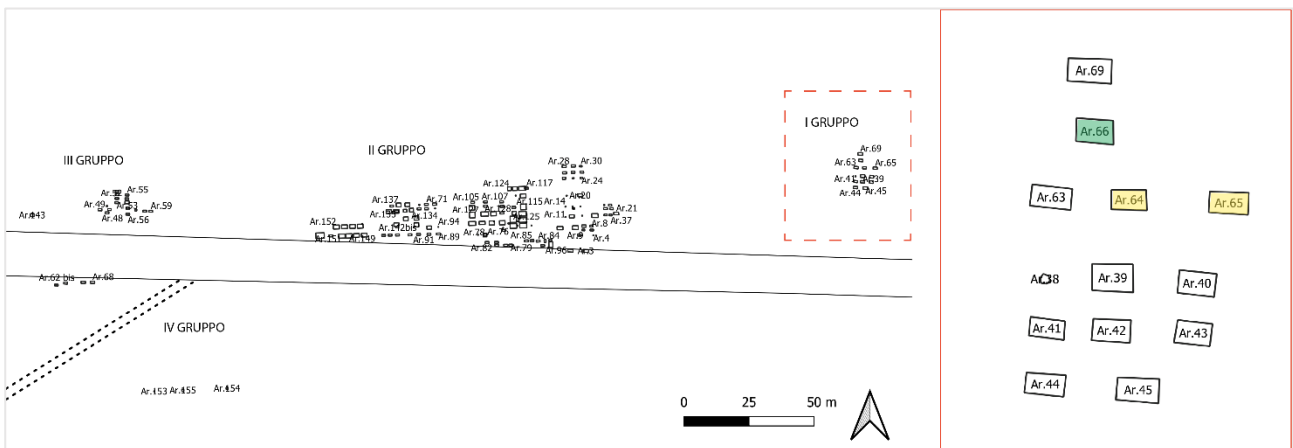


Fig. 3.32: Pianta del Sepolcreto Arnoaldi; a sinistra dettaglio del Gruppo I. In giallo le sepulture di subadulto, in verde quelle di adulto.

Nel Gruppo II del Sepolcreto Arnoaldi (TT. 89, 91, 98) alcune tombe di subadulto si pongano proprio a lato della principale strada sepolcrale, condividendone l'orientamento assieme alle altre tombe (fig.

<sup>368</sup> Sul Gruppo I: Macellari 2002, p. 40.

3.34)<sup>369</sup>. La visibilità esterna di due tombe di bambini è aumentata dalla presenza di segnacoli funerari (frammenti di stele per la T. 89 AR; cippo sferico per la T. 98 AR). In particolare, il cippo “a bulbo” assume un particolare significato nell’ambito bolognese, richiamando nella forma del coronamento la pigna, attributo di Dioniso e simbolo di potenza rigenerativa<sup>370</sup>. Cippi sferici sono similmente utilizzati in sepolture vicine (TT. 79, 80, 112<sup>371</sup>). L’utilizzo di questo elemento in una sepoltura di subadulto trova giustificazione nella condivisione della stessa pratica funeraria, che in questo caso assume un significato identitario e rappresentativo per il gruppo.

Un caso simile è documentato anche nel sepolcreto Certosa. Nel piccolo nucleo più settentrionale del Gruppo I (vedi fig. 3.33), tutte le sepolture ad inumazione compresa la T. 104 di subadulto condividono la presenza di un ciottolo di fiume come segnacolo funerario. Anche in questo caso la presenza del segnacolo e la selezione del tipo sembrano acquisire un valore rappresentativo del gruppo, distinguendolo dalle circostanti sepolture.

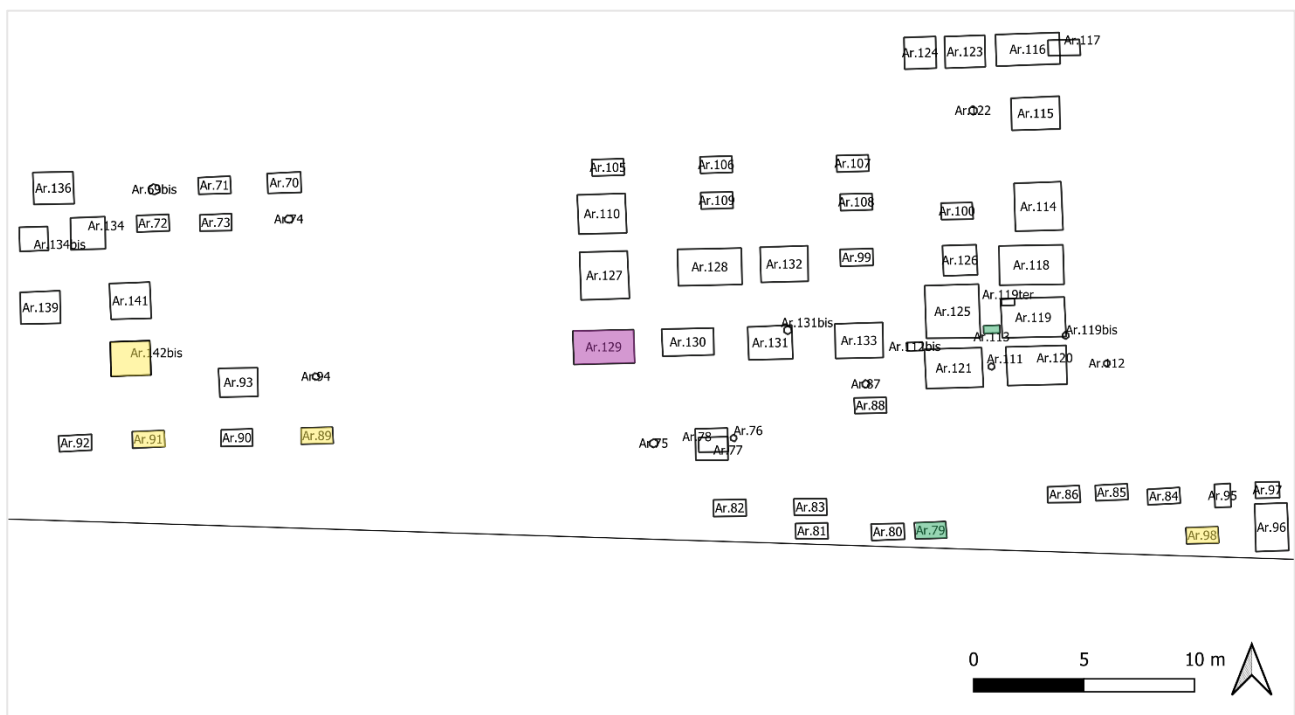


Fig. 3.33: Porzione del secondo gruppo di tombe Arnoaldi. In giallo le tombe di subadulti, in verde gli adulti e in viola le bisome.

La condivisione di strategie e ideologie all’interno dei gruppi funerari può coinvolgere anche la composizione del corredo. Un esempio è fornito dal Sepolcreto Aureli - Aureli/Balli, un piccolo

<sup>369</sup> Sul Gruppo II: Macellari 2002, pp. 40-42

<sup>370</sup> Nelle necropoli bolognesi sono attestati dieci cippi sferici, in una percentuale molto ridotta rispetto al numero di segnacoli conservati. Cronologicamente segnano l’inizio della produzione felsinea (Sassatelli 1989b, p. 945). Sulla simbologia connessa al cippo: Sassatelli – Govi 2007, p. 13; Govi 2009a.

<sup>371</sup> Macellari 2002, p. 162-169, 239-242,

nucleo sepolcrale scavato in due momenti differenti<sup>372</sup> (fig. 3.34). L'area viene inizialmente occupata nel periodo tardo-orientalizzante da tre sepolture a cremazione entro dolio (TT. 9, 10, 11)<sup>373</sup>, a cui segue un periodo di abbandono fino alla fine del VI sec. a.C. In questo periodo vengono deposte almeno cinque sepolture attorno alle più antiche, fra le quali sono comprese anche le TT. 4 e 18 di bambino. Nella prima metà del V sec. a.C. il gruppo si espande con uno sviluppo circolare, entro la quale si inseriscono le TT. 8, 24 e 5bis poste a raggiera attorno alle più antiche. Le tombe di bambino vengono tutte posizionate distanti dalla strada principale, che delimita a sud il nucleo funerario Aureli.

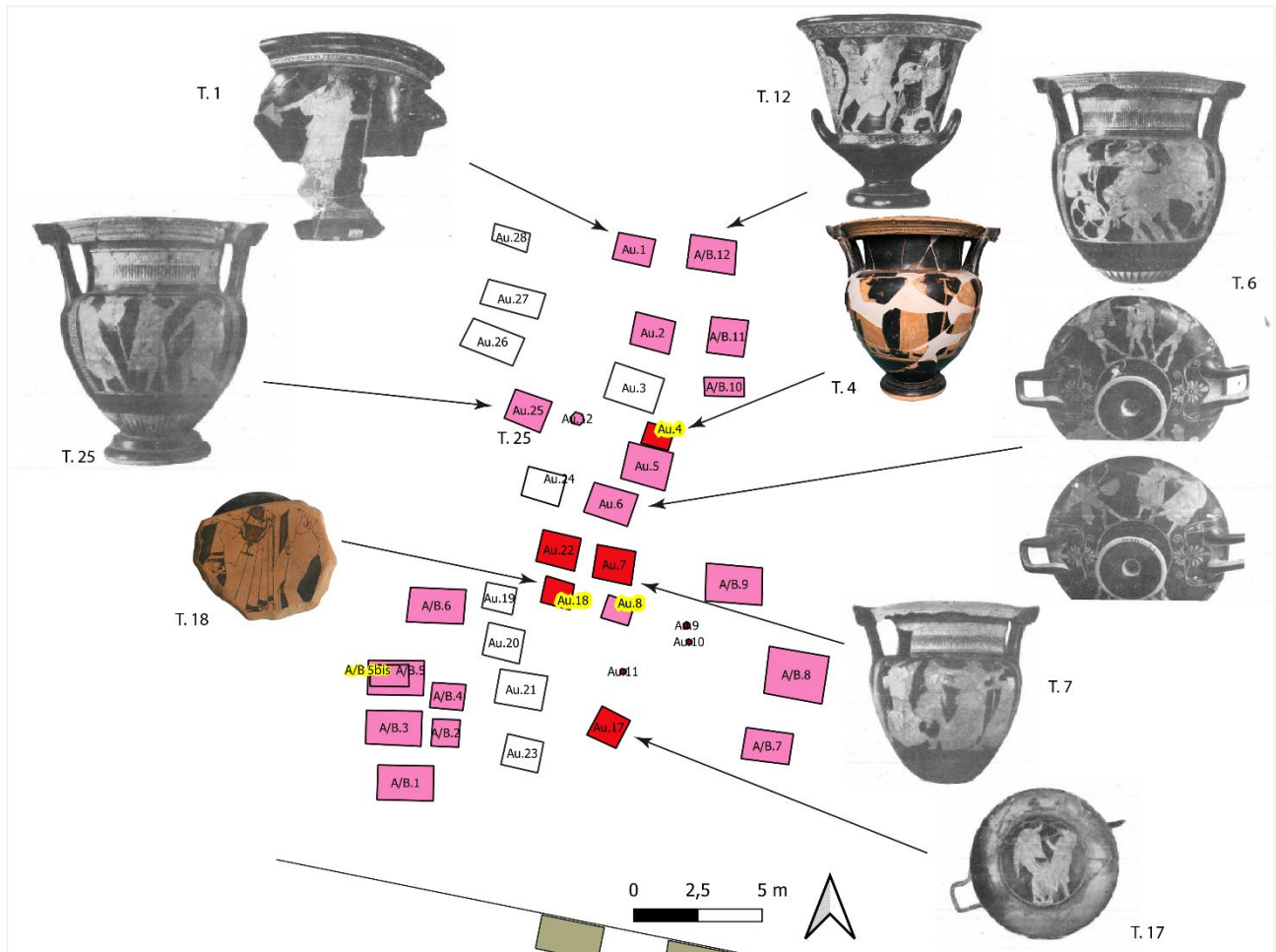


Fig. 3.34: Gruppo centrale di tombe del sepolcreto Arnoaldi (in giallo le tombe di bambini) con iconografie a tema dionisiaco/simposiastico e presenza di grandi contenitori.

L'analisi delle associazioni di corredo aveva messo in luce l'eccezionalità del cratere della T. 4 AU e della kylix raffigurante Dioniso nella T. 18 AU in due sepolture di bambini. La possibilità di analizzare le sepolture di subadulto all'interno del gruppo ha permesso di individuare una serie di relazioni nella composizione dei corredi. Il cratere è attestato nella maggioranza delle tombe vicine (ad inumazione: TT. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 19, 22, 25, 26, 28 AU e TT. 5, 6 e 10 AU/B), con una incidenza

<sup>372</sup> Per la ricostruzione dei due gruppi: Grenier 1906 ; Riccioni 1952.

<sup>373</sup> Le tombe possono essere datate alla seconda metà del VII sec. a.C. Tranne la T. 11, una cremazione femminile che presenta un corredo particolarmente ricco con elementi di importazione (aryballos corinzio e statuetta di Bes), vengono rinvenute saccheggiate (Riccioni 1952-1953).

superiore rispetto a quella attestata nello stesso periodo in altre aree funerarie. Al consumo del vino rimanda anche la frequente presenza di kylikes attiche, spesso associate proprio al vaso contenitore (ad esempio nella T. 6 AU). Nella T. 12 AU a cremazione il valore ideologico associato alla forma è sottolineato dal suo utilizzo come cinerario. La medesima sfera di significato ricorre anche all'interno delle iconografie selezionate, che richiamano temi dionisiaci: una processione di menadi nel segno di Dioniso sul cratere della T. 14 (similmente al cratere della T. 4), sulle kylikes delle TT. 6 e 17 è raffigurato un komos, come sul cratere della T. 25. Sul cratere a campana del Pittore di Alatumura della T. 1 AU Dioniso è raffigurato su entrambi i lati mentre regge un kantharos in un caso e una patera nell'altro ed è accompagnato da due Menadi, una che porta un tyrsos, l'altra con un serpente in mano<sup>374</sup>.

In questo caso l'integrazione dei bambini nelle dinamiche del gruppo funerario coinvolge quindi la sfera meno visibile e più privata della sepoltura, attraverso una serie di legami fra forma e immagine che ritornano in più tombe trasversalmente rispetto all'età dei defunti. In questo caso la strategia di autorappresentazione travalica il trattamento funerario locale che non prevede l'esibizione del tema simposiaco nelle tombe di subadulti.

### 3.6 le sepolture di subadulti della fase Gallica

L'impatto dei gruppi di Celti che arrivarono in Italia durante l'invasione del 388-387 a.C. introdusse un significativo elemento di crisi sul territorio padano. Polibio, elencando le principali popolazioni celtiche dell'Italia settentrionale, registra lo stanziamento dei galli Boi nel territorio fra il fiume Po e l'Appennino, occupando anche l'area di Bologna<sup>375</sup>. Tale arrivo innescò un cambiamento significativo nel sistema insediativo etrusco-padano, portando ad una generale contrazione dei principali insediamenti (Bologna e Marzabotto). Purtroppo, la scarsità della documentazione disponibile sul territorio della pianura non permette la ricostruzione del popolamento di questo periodo, mentre maggiori dati sono disponibili per Bologna e il comprensorio delle valli Appenniniche. La documentazione funeraria al di fuori di queste aree è sporadica, ma attesta la presenza di sepolture isolate con materiale di tipo La Tène (armi e ornamenti personali) che testimoniano l'esistenza di insediamenti minori, come Confienti nella Valle del Reno e Castel del Rio nella Valle del Santoro.

<sup>374</sup> CVA Bologna, Museo Civico 4, III.I.18, pls. 1243,1244; 89.1-2, 90.3B.4C.

<sup>375</sup> Polibio, II, 17, 7. Secondo Plinio si trattava di 112 tribù (Plinio, *Nat. Hist.*, III, 116).

Il record archeologico disponibile per la città di Bologna è piuttosto lacunoso e discontinuo: l'inizio della frequentazione gallica viene inquadrato fra gli inizi e la metà del IV sec., momento in cui compaiono le prime fibule celtiche di tipo pre-Duchcov (370-360 a.C.)<sup>376</sup>. Scarsissime le tracce di abitato, che probabilmente aveva subito una importante contrazione rispetto all'insediamento preesistente, testimoniato anche dalla presenza di tombe entro la precedente area urbana o dalla deposizione di una sepoltura entro il pozzo della casa etrusca di Viale Aldini, similmente a quanto documentato a Marzabotto nello stesso periodo (vedi **Capitolo 6**)<sup>377</sup>. È possibile che la frequentazione celtica favorisca il settore occidentale del precedente insediamento, con una riduzione significativa del centro.

La documentazione funeraria bolognese fra IV-III sec. a.C. attesta un crollo demografico rispetto al secolo precedente: circa 120 tombe possono essere datate a questo periodo, di cui solo una ottantina con corredo<sup>378</sup>. Il rinvenimento di tombe galliche dall'area delle necropoli occidentali (Benacci-Caprara, Benacci, De Luca e Arnoaldi) attesta una frequentazione dei più antichi sepolcreti, ma con modalità differenti: le tombe non solo sono collocate ad una quota superiore rispetto a quelle etrusche<sup>379</sup>, ma talvolta occupano aree non precedentemente destinate alla sepoltura, come nel caso delle sepolture Arnoaldi deposte entro i fossati laterali alla via monumentale dei sepolcreti. La presenza di queste tombe suggerisce un progressivo degrado delle infrastrutture etrusche, rifunzionalizzate per nuovi scopi<sup>380</sup>. Nel IV sec. documentazione funeraria attesta la progressiva integrazione fra la popolazione etrusca preesistente, rimasta nel centro, e la nuova componente transalpina<sup>381</sup>. La presenza di materiale di produzione etrusca o etrusco-italica e l'adesione a costumi funerari di matrice etrusca suggerisce la creazione di un linguaggio funerario mediato, un'integrazione etnica particolarmente visibile per le *élites*.

Nel corso del III sec. a.C. l'arrivo di nuovi contingenti dalle aree transalpine in funzione antiromana è testimoniato da una progressiva latenizzazione dei corredi e dalla minore ricezione delle usanze di stampo etrusco-italico, ad esempio nel minor accento posto all'ideologia del banchetto all'interno delle sepolture. Le scarse tracce restituite dalla documentazione funeraria fra la fine del III e gli inizi

<sup>376</sup> Minarini 2005a. Tali fibule sono documentate anche nella necropoli di Casalecchio zona A.

<sup>377</sup> Vitali 1988, p. 122-123; Minarini 2005, p. 346. A tal proposito si ricordano anche altri contesti che hanno restituito materiale probabilmente di origine funeraria in area di abitato, come l'elmo di Casa Pallotti, le oreficerie del Palazzo delle Poste e i cinerari rinvenuti in via del Pratello (Tombe di Casa Grandi).

<sup>378</sup> Il catalogo delle tombe è edito in Vitali 1992.

<sup>379</sup> Si veda la T. 142bis (**scheda catalogo 57**) ad una quota di 2,55 m, attribuita ad un adolescente e priva di corredo, nella quale viene riutilizzato una stele funeraria felsinea come supporto per il capo del defunto. Per le tombe galliche a Bologna: Vitali 1992.

<sup>380</sup> Minarini 2005a, p. 348-349.

<sup>381</sup> A tal proposito si ricorda la deposizione nella tomba Benacci 968 di un etrusco all'interno di un'area funeraria occupata dai Boi, come attestato dall'iscrizione sulla kylix: *mi titles* (Minarini 2005a, p. 355, fig. 15).

del II sec. a.C. (una decina di tombe) risultano contrastanti rispetto al dinamismo mostrato dalla confederazione boica dal punto di vista militare, la cui parabola si conclude con i primi decenni del II secolo con la vittoria di Roma sulla popolazione dei Boi.

Fra le sepolture attribuibili a questa fase sono documentate anche individui subadulti, che seppur esulando dalla fase di popolamento etrusco di Bologna sono state censite per completare la documentazione del centro (fig. 3.35).

CONTESTO	CRONO.	T.	RITO	STRUTTURA	SESSO	ETÀ	CORREDO	BIBLIO.
Sepolcreto Benacci	fase gallica	200	I	fossa semplice	-	bambino	vagli in pasta vitrea, 2 vasi locali (bicchiere, piatto)	Vitali 1992, pp. 175-176
	fase tardo Certosa	348 bis	I	fossa semplice	-	subadulto (lungh. 110 cm)	anfora da tavola in pasta grigia, 2 vasi locali (tazza, coppa), fibula Certosa	Vitali 1992, pp. 185-186
	fase tardo Certosa	356	I	fossa semplice	-	bambino (lungh. 90 cm)	anellino/orecchino, fibula, 2 vasi locali	Vitali 1992, pp. 190-191
	fine IV-inizi III sec.	956	I	fossa semplice	-	bambino (lungh. < 80 cm)	armilla in bronzo a capi aperti, ciotola a v.n., olla/bicchiere, gusci d'uovo	Vitali 1992, pp. 303-304
Sepolcreto Benacci-Caprara	250-200 a.C.	VI	I	fossa semplice (sconvolta)	-	bambino	3 armille in bronzo a capi aperti	Vitali 1992, p. 363
	fase gallica	IX	I	fossa semplice (sconvolta)	F?	giovane (lungh. 130 cm)	2 olle, ciotola, fusaiola, fr. ferro (cinturone)	Vitali 1992, p. 366

*Fig. 3.35: Sepolture di subadulti rinvenute durante la fase Gallica (I = inumazione).*



CAPITOLO 4

LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA

4.1 Introduzione: storia degli studi

Le opere di bonifica delle valli pontine condotte fra il 1922 e il 1935 portarono alla scoperta di un ampio complesso funerario nei pressi di Comacchio, composto da 1215 sepolture, a cui venne dato il nome di necropoli di Valle Trebba<sup>382</sup>. I lavori vennero condotti prima sotto la direzione dell'Ispettore del Museo Civico Archeologico di Bologna A. Negrioli e poi successivamente da S. Aurigemma, quando divenne Soprintendente dell'Emilia-Romagna nel 1924. Questa area funeraria venne messa in relazione all'abitato di Spina, del quale si erano perse le tracce nel tempo e che venne riscoperto solo in un secondo momento<sup>383</sup>. Nel 1962 la ripresa degli scavi sotto la direzione di N. Alfieri portò alla luce altre 198 tombe, delle quali però non si conosce esattamente la localizzazione all'interno dell'area<sup>384</sup>.

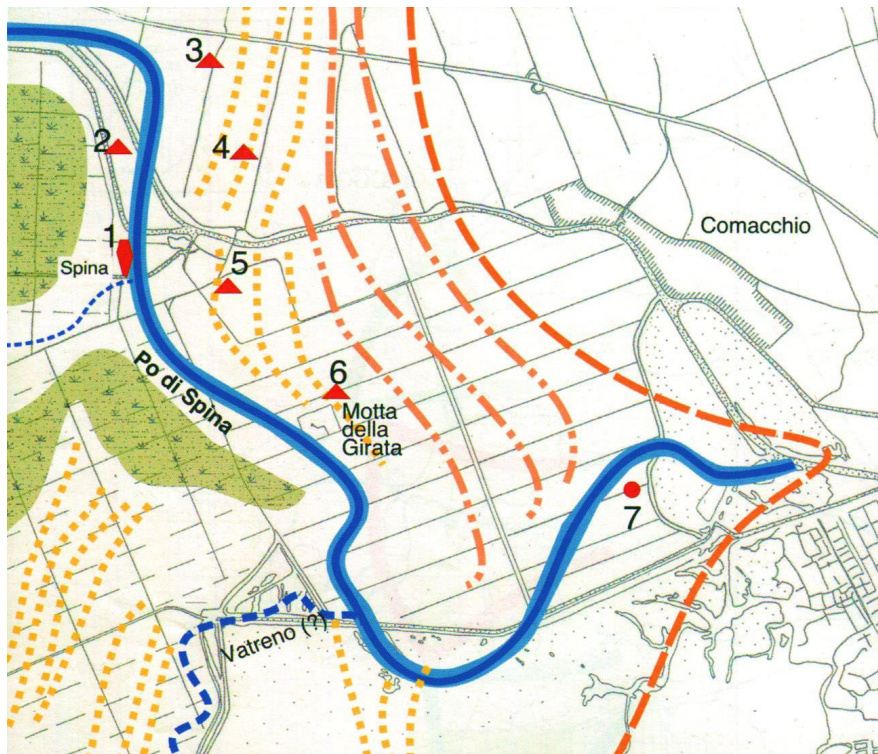


Fig. 4.2: Ricostruzione geomorfologica dell'area occupata da Spina e dalle necropoli rispetto alla linea di costa antica (Berti 2007, p. 130, tav. 2). N. 1: abitato di Spina; n. 4: Valle Trebba; n. 5: Valle Pega.

<sup>382</sup> Per il conteggio delle tombe si veda Romagnoli 2015, n. 11.

<sup>383</sup> Aurigemma 1960, p. 3-32.

<sup>384</sup> Alfieri 1958 ; Alfieri 1959 ; Alfieri 1993.



Al complesso funerario di Valle Trebba, si aggiungeva a sud la necropoli di Valle Pega, individuata e scavata dal 1954 (2308 tombe)<sup>385</sup>. La distinzione fra le due aree funerarie è data da una convenzione moderna per la presenza del moderno Canale Pallotta, che probabilmente ricalcava il tracciato di un più antico canale di collegamento fra la città e il mare. Rispetto alle conoscenze lacunose e frammentate disponibili per l'abitato, la documentazione di entrambe le aree funerarie attesta la presenza di un tale numero di tombe da rendere Spina un caso studio privilegiato per l'analisi funeraria.

Entrambe le necropoli erano situate su cordoni sabbiosi paralitoranei che separavano l'abitato dalla linea di costa antica. La città era collocata nell'interno lungo il corso del Po Spinete, in un ambiente palustre soggetto a costanti processi di rimodellamento idrogeologico legati alle maree e al fiume<sup>386</sup>. Il collegamento fra l'abitato e il mare era reso possibile da una rete di canali endolagunari navigabili, fra cui erano inserite anche le necropoli, monumentale proiezione dell'abitato verso l'esterno. Lo sfruttamento dell'area sepolcrale di Valle Trebba permette di definirne la continuità dagli ultimi decenni del VI sec. a.C. al pieno III sec. a.C., con un leggero sfasamento rispetto alla cronologia testimoniata dall'abitato<sup>387</sup>.

Mentre la necropoli di Valle Pega resta tutt'ora ampiamente inedita<sup>388</sup>, la settentrionale Valle Trebba ha goduto di una maggiore attenzione negli studi. Le prime comunicazioni relative allo scavo furono edite da A. Negrioli stesso in *Notizie degli Scavi di Antichità*, ma allo scavo non seguì mai una sistematica pubblicazione né una complessiva documentazione topografica<sup>389</sup>. Nella seconda metà del secolo vennero dedicate alla necropoli opere di carattere generale, che esprimevano le prime riflessioni complessive<sup>390</sup>. A queste si sono affiancati nel tempo studi di carattere monografico o tematico, diretti in particolare ad aspetti produttivi o al tema della ritualità funeraria<sup>391</sup>. Fra queste ultime si inserisce anche il primo studio dedicato alle sepolture di bambini e adolescenti di Valle Trebba condotto da A. Muggia, che ha permesso per la prima volta di mettere a fuoco le prospettive di uno studio sistematico<sup>392</sup>.

---

<sup>385</sup> Arias – Alfieri 1960 ; Alfieri 1993, p. 17-18. Sulla storia degli scavi di entrambe le aree funerarie vedi anche Muggia 2004b, p. 12-15 ; Gaucci 2015, p. 118, n. 31.

<sup>386</sup> Gaucci 2015, p. 119

<sup>387</sup> Per una sintesi a riguardo si veda Govi 2006, p. 111, n. 2.

<sup>388</sup> Le più recenti pubblicazioni si sono concentrate sul Dosso E in studio da parte della Soprintendenza (Desantis 2015b ; Desantis 2017). Attualmente è in corso di studio il dosso A.

<sup>389</sup> Negrioli 1924 ; Negrioli 1927.

<sup>390</sup> Atti Ferrara 1959 1959 ; Aurigemma 1960 ; Mostra 1960 ; Berti – Guzzo 1993 ; Ferrara 1993 ; Rebecchi 1998 ; Ferrara 1998 ; Berti – Harari – Ghinato 2004.

<sup>391</sup> Massei 1978 ; Baldoni 1981 ; Baldoni 1982.

<sup>392</sup> Muggia 2000 ; Muggia 2004b

Nonostante l'ampio interesse suscitato dal sito e il numero consistente di pubblicazioni ad esso dedicate, le pubblicazioni restituivano un quadro frammentato del contesto. Le sepolture erano analizzate secondo un taglio qualitativo che non favoriva la coerenza topografica, ma si concentrava su determinate tematiche. Il primo tentativo di affrontare una ricostruzione diacronica fu messo in opera nella pubblicazione del catalogo per la mostra *Spina. Storia di una città tra greci ed Etruschi* nel 1993, nella quale i corredi erano disposti secondo un ordine cronologico, seppure anche in questo caso fossero stati selezionati casi qualitativamente eccezionali e quindi non tanto rappresentativi del costume funerario locale<sup>393</sup>.

Lo studio sistematico della necropoli di Valle Trebba (scavo anni 1922-35) è stato intrapreso nel 2008 dalla Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Bologna sotto il coordinamento di G. Sassatelli e E. Govi, grazie a una convenzione con la Soprintendenza Archeologia e Beni Artistici e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Ferrara e Reggio-Emilia (SABAP)<sup>394</sup>. Il progetto ha interessato inizialmente il campo 52 nella Zona I della necropoli, ma si è successivamente esteso comprendendo l'intera area funeraria. Le tesi degli anni '80-'90 si sono rivelate un punto di partenza fondamentale per la sistematica schedatura delle sepolture, avendo catalogato tutti i contesti tombali attraverso la consultazione della documentazione di archivio presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, che conserva attualmente i corredi<sup>395</sup>. A questi studi erano seguite opere di catalogazione di carattere tematico, tali da permettere un inquadramento di alcune fra le principali problematiche del sito<sup>396</sup>.

Per affrontare l'analisi sistematica dell'intera area funeraria, lo studio è stato suddiviso in settori topograficamente coerenti affrontati attraverso tesi di laurea e di dottorato. Il primo settore è stato affrontato da A. Gaucci e S. Romagnoli. Alla ricostruzione filologica dei singoli contesti tombali si affiancava un approfondimento tematico: nel primo caso lo studio della ceramica a vernice nera da un punto di vista morfologico e archeometrico; nel secondo caso, la ricostruzione planimetrica dell'intera area funeraria (fig. 4.2)<sup>397</sup>. Negli anni seguenti, il progetto ha portato alla documentazione progressiva dell'area funeraria, attualmente in via di completamento<sup>398</sup>. Nel frattempo la documentazione dei singoli contesti è stata sviluppata una cartografia informatica georeferenziata (GIS), in grado di interagire con la schedatura delle tombe<sup>399</sup>.

---

<sup>393</sup> Berti – Guzzo 1993

<sup>394</sup> Govi 2017a, p. 99-102.

<sup>395</sup> Solera 1983-84 ; Camerin 1987-88.

<sup>396</sup> Guermandi 1990-91 ; Panichi 1997-98 ; Timossi 2010-11 ; Pozzi 2010-11.

<sup>397</sup> Gaucci 2013-14 ; Romagnoli 2014-15.

<sup>398</sup> Natalucci 2014-15 ; Ruscelli 2014-15 ; Serra 2014-15 ; Trevisanello 2014-15 ; Ruscelli 2016-17 ; Serra 2016-17 ; Trevisanello 2016-17 ; Grandi 2017-18 ; Timossi 2017-18; Trevisanello c.s.

<sup>399</sup> Zampieri 2014-15 ; Gaucci – Mancuso 2016.

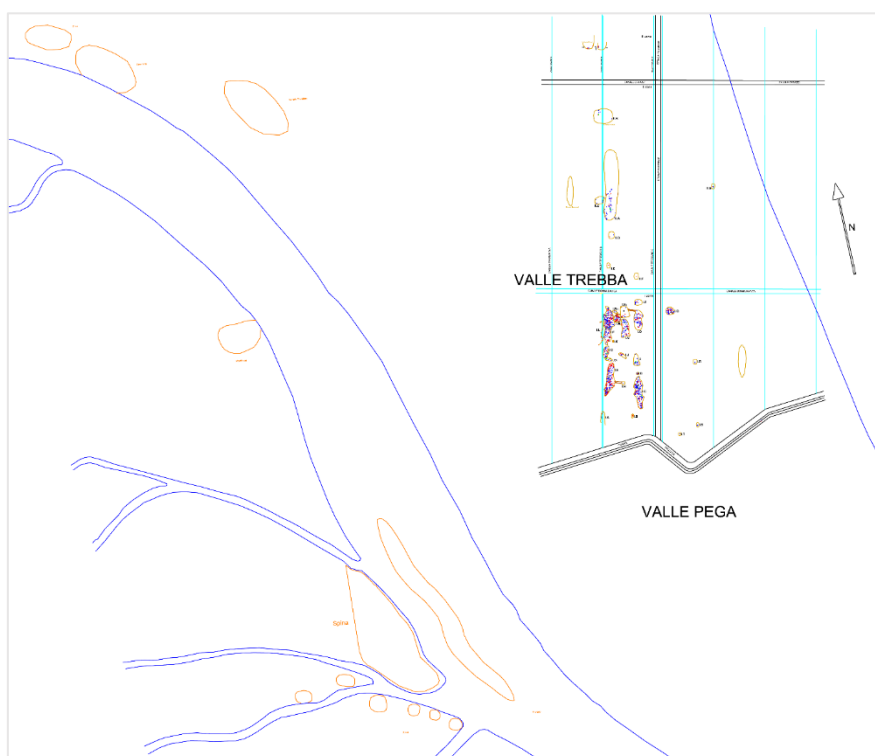


Fig. 4.3: Ubicazione della necropoli di Valle Trebba rispetto all'abitato di Spina (Romagnoli 2017, fig. 1).

Il progetto di studio della necropoli di Valle Trebba ha condotto la raccolta e analisi dei dati in differenti fasi, mirate alla ricostruzione e documentazione del contesto. In primo luogo, la creazione di un catalogo unitario, sviluppato tramite un programma *database Filemaker Pro*, messo a punto da A. Gaucci e implementato durante i lavori successivi. L'elaborazione finale del database permette di integrare i dati desunti dallo studio dei contesti a quelli legati alle analisi osteologiche, riferimento fondamentale per questo lavoro.

In secondo luogo, è stato condotto lo studio delle dinamiche spaziali, attraverso la ricostruzione dettagliata della planimetria della necropoli e dei singoli settori. L'avvicinarsi ad uno studio conclusivo del sito mi ha permesso di aggiornare la prima ricostruzione planimetrica con le informazioni basate sullo studio analitico dei contesti (ricostruzione dell'altimetria e geomorfologia della necropoli, definizione dei dossi e delle aree di alluvionamento, posizionamento esatto delle sepolture), raggiungendo la planimetria finale alla quale si farà riferimento nel seguente lavoro (fig. 4.3). Inoltre, l'applicazione di sistemi *GIS* si è rivelato un punto fondamentale nello sviluppo di un'analisi integrata fra i diversi sistemi informatici di archiviazione e gestione dei dati.

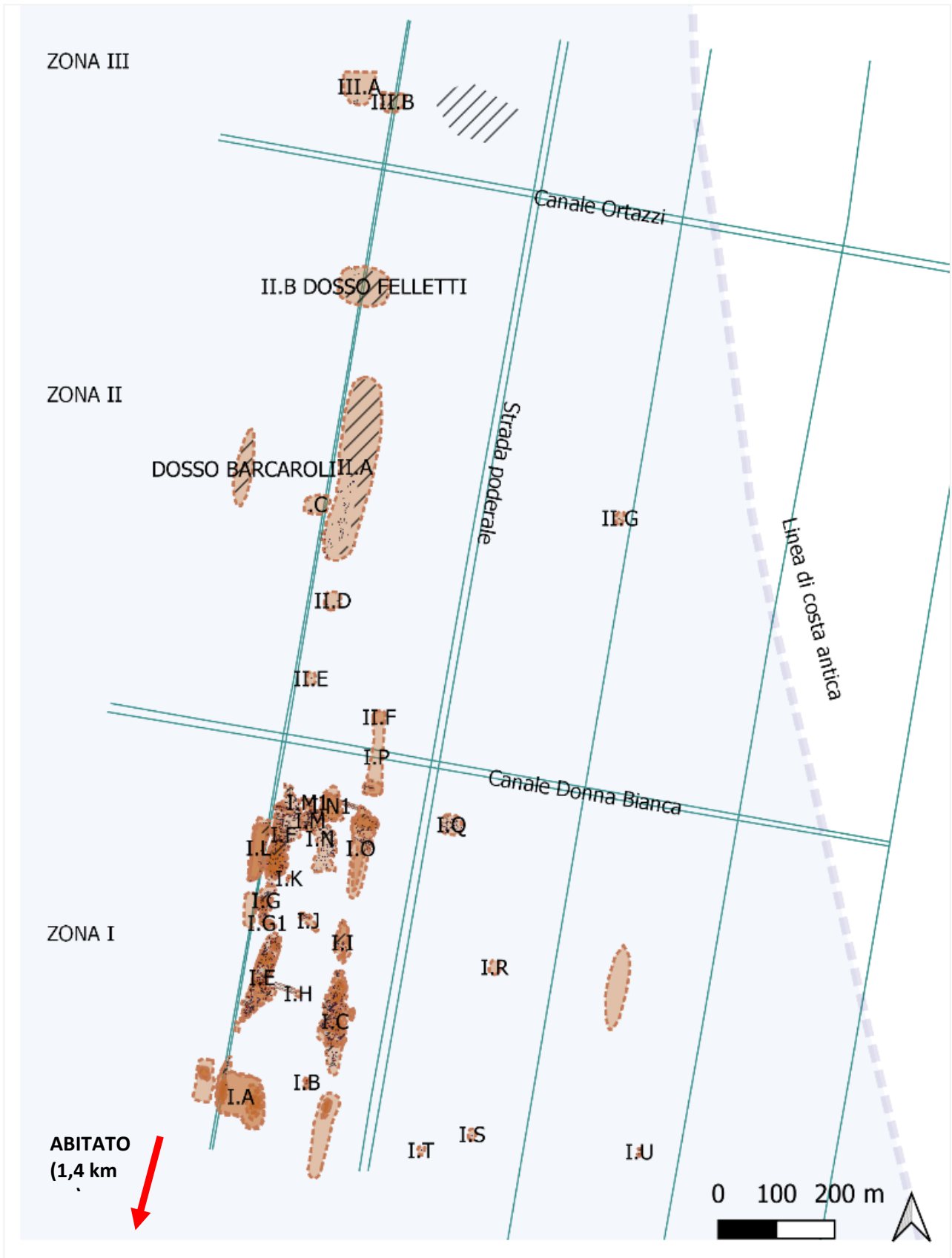
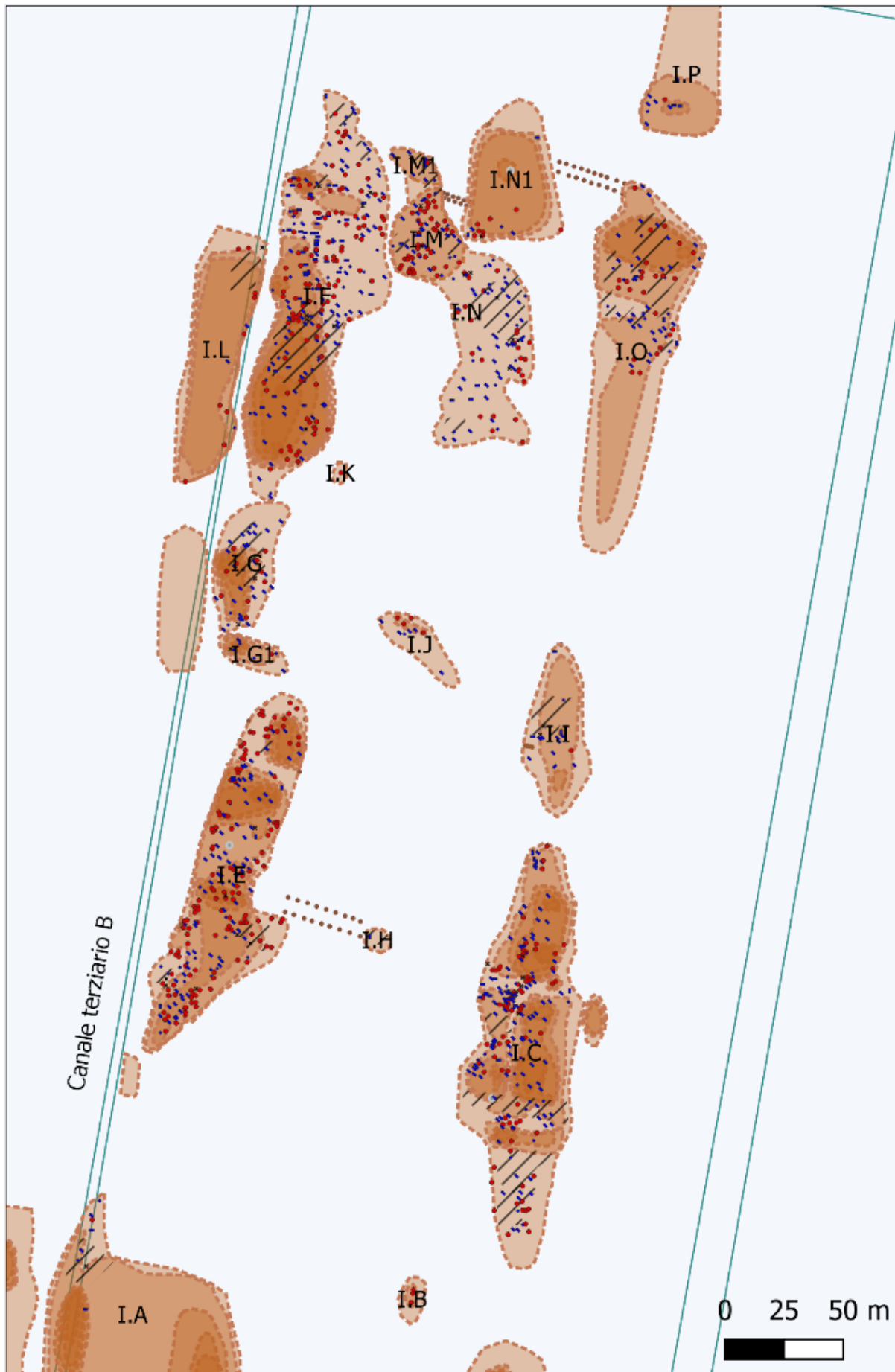


Fig. 4.4: Aggiornamento della Pianta della necropoli di VT (elaborazione QGis). I tratteggi paralleli indicano aree di devastazioni antiche e moderne tali da non permetterne la ricostruzione. La nomenclatura dossi fa riferimento alla ricostruzione Romagnoli 2017. Nella pagina seguente, ingrandimento del Campo 52, il settore con la massima densità di sepolture.

In rosso: tombe a cremazione; in blu: le sepolture ad inumazione.



## 4.2 Criteri di classificazione demografica

Il riconoscimento delle classi di età si è basato su due principali fonti: la documentazione di scavo (foto, descrizioni e misure) e la analisi osteologiche. Lo spoglio dei dati ha fin da subito comportato un'analisi critica, individuando specifiche problematiche legate al sito stesso.

### 4.2.1 Problematiche per l'identificazione delle classi di età

In primo luogo, è necessario premettere che la metodologia di scavo e l'ambiente potrebbero aver comportato specifici problemi. Dai *Giornali di Scavo (GdS)* stilati dall'Assistente di Scavo F. Proni conosciamo il procedere delle operazioni: la descrizione giornaliera del rinvenimento delle sepolture, correlata da schizzi ed elenco materiali rappresenta il primo livello di documentazione disponibile per la ricostruzione della necropoli. Ma dalla documentazione di scavo emerge anche un problema fondamentale: la scarsa "visibilità" dei resti ossei e il pessimo stato di conservazione, confermato anche dalle analisi osteologiche. Questo elemento, probabilmente dovuto alla composizione chimica del terreno, ha fortemente danneggiato gli scheletri che molto spesso sono descritti come "marciti"<sup>400</sup>.

Inoltre, 41 sepolture (pari al 3,4%), di cui solo 14 presentano traccia di manomissioni successive, non hanno restituito resti né combusti né inumati. Gli oggetti rinvenuti nelle tombe prive di resti sono perfettamente coerenti con i corredi dei medesimi periodi e, pertanto, durante lo studio della necropoli sono state considerate effettive tombe. L'interpretazione di questi contesti come sepolture potrebbe essere sostenuta anche dal rinvenimento di ossa mal conservate nei pressi della t. 490, che per le dimensioni è attribuita ad un bambino. Come si vedrà in seguito, l'analisi delle associazioni di corredo ha evidenziato combinazioni coerenti con i corredi delle coeve sepolture infantili in almeno un quarto delle tombe prive di resti<sup>401</sup>. È possibile che in questi casi l'assenza di resti possa essere imputata alle dinamiche di cattiva conservazione, specie nelle sepolture di individui non adulti<sup>402</sup>.

---

<sup>400</sup> Tale stato non è esclusivo dei soli individui subadulti, ma è attestato anche in sepolture di adulti e individui anziani; pertanto, non risulta sufficiente per permettere l'identificazione di individui non adulti.

<sup>401</sup> Per esempio, la t. 93 (seconda metà V secolo, **scheda n. 77**) presenta un corredo coerente rispetto al periodo, che comprende una kotyle miniaturistica.

<sup>402</sup> Si segnala anche come una diversa interpretazione è stata proposta per alcuni contesti dalla necropoli di Via Spolverin di Adria, dove i depositi di materiali privi di resti sono stati interpretati offerte o riti svolti nei pressi delle sepolture. La notizia è riportata in Tamassia 1993, p. 17 nota 2.

Al problema conservativo si aggiungono problematiche relative allo scavo stesso: la continua risalita delle acque e il terreno limo-sabbioso hanno reso difficile il recupero e la documentazione sistematica dei contesti tombali (figg. 4.4-5). Sebbene la documentazione di scavo sia indubbiamente eccellente per l'epoca, non si può escludere la mancata registrazione di alcuni dati o, anche, la perdita di contesti meno evidenti, come sepolture molto piccole o prive di corredo o di strutture di contenimento. Non è possibile escludere che proprio a causa della minore visibilità dei resti degli individui infantili alcune sepolture non siano state documentate, con una perdita difficilmente quantificabile.



Figg.4. 5-5: Operazioni di scavo nel Campo 52: a destra, il Dosso I, a sinistra, il Dosso E.

Questo fenomeno potrebbe essere stato ulteriormente aggravato dalla metodologia di scavo che era condotto per saggi e trincee scavati in profondità fino al raggiungimento del piano di frequentazione. Rispetto alle coeve tombe di adulto le sepolture di subadulto documentate sono tendenzialmente deposte ad una profondità minore (fig. 4.6), anche se lo scarto non risulta così evidente da poter giustificare una significativa perdita di dati. A tal proposito, sia nella documentazione fotografica sia nei GdS viene registrata la stratificazione di differenti sepolture nella stessa area, suggerendo una certa attenzione in scavo alla possibilità di individuare tombe a livelli diversi (fig. 4.5).

CRONOLOGIA	SUBADULTO	ADULTO
525-475 a.C.	1,22	1,55-0,82
500-425 a.C.	1,3-0,6	1,44-0,62
450/425-375 a.C.	1,4-0,45	1,6-0,35
375-325 a.C.	1,3-0,5	1,85-0,6
350/325-275 a.C.	1,34-0,37	1,45-0,6
300/275-225 a.C.	1,45-0,35	1,6-0,78
ND	1,50-0,85	1,6-0,46

Fig. 4.6: Indicazione min. e max. della profondità delle sepolture certe di adulto e subadulto.

Infine, si evidenzia come solamente il Campo 52 della Zona I sia stato estensivamente scavato grazie ad un sistema di trincee affiancate che ne ha permesso l'indagine integrale<sup>403</sup>. Lo scavo nelle altre zone della necropoli è stato condotto per saggi o trincee isolate e non permette una ricostruzione planimetrica complessiva, vista l'estensione delle aree non indagate. Inoltre, il *GdS* documenta ampie zone di saccheggi nelle aree settentrionali della necropoli, in particolare nella Zona II<sup>404</sup>. La difformità dello scavo rende difficile comparare i diversi settori: si osserva come l'incidenza maggiore di sepolture di subadulti si registri nel Campo 53 indagato fra il 1931 e il 1935, durante gli ultimi anni di scavo (fig. 4.7). Lo spoglio della documentazione ha evidenziato come la registrazione dei dati antropologici e strutturali aumenti nel tempo, per cui gli ultimi hanno presentato una documentazione molto più sistematica, tale da facilitare il riconoscimento delle classi di età. Al contrario, le aree più colpite dai saccheggi hanno restituito percentuali molto inferiori, che non sembrano essere realmente rappresentative del rituale.

<b>Zona</b>	<b>Campo</b>	<b>Num. di sepolture</b>	<b>Percentuale subadulti</b>
<b>I</b>	52	1089	7%
<b>I</b>	53	46	22%
<b>II</b>	47	11	-
<b>II</b>	48	2	-
<b>II</b>	49	56	2%
<b>III</b>	44	11	9%

Fig. 4.7: Incidenza percentuale delle sepolture di subadulti nei diversi settori della necropoli.

In secondo luogo, l'analisi sistematica ha evidenziato come solo un numero ridotto di sepolture forniscano dati oggettivi per il riconoscimento dell'età di morte.

Già A. Muggia aveva osservato come il numero di sepolture certe di subadulti individuate nella necropoli durante lo scavo aumenti nel proseguo degli anni, confermando l'impressione che nel tempo venga riservata una maggiore attenzione ai dati antropologici e alla descrizione degli scheletri<sup>405</sup>. Durante i primi anni di scavo, infatti, l'incidenza dei subadulti riconosciuti in scavo è quasi nulla, mentre dal 1925 si registra un netto aumento dei rinvenimenti (fig. 4.8). L'oscillazione delle percentuali per gli anni successivi non permette però di definire chiaramente lo scarto fra il numero reale e le attestazioni registrate nel *GdS*.

<b>ANNO</b>	<b>TOMBE INDAGATE</b>	<b>SEPOLTURE SUBADULTI</b>	<b>PERCENTUALE ANNUALE</b>
<b>1922</b>	46	0	0%
<b>1923</b>	176	0	0%
<b>1924</b>	104	2	2%
<b>1925</b>	140	10	7%
<b>1926</b>	157	16	10%

<sup>403</sup> Gaucci 2015, p. 121-122.

<sup>404</sup> Per la ricostruzione planimetrica e delle fasi di scavo si veda Romagnoli 2017.

<sup>405</sup> Muggia 2004b, p. 31.



1927	353	15	4%
1928	132	7	5%
1929	7	1	14%
1930	58	4	7%
1931	6	1	16,7%
1932	1	0	-
1934	3	0	-
1935	42	8	19%
1936 <sup>406</sup>	1	1	100%

Fig. 4.8: Quantificazione delle sepolture di subadulti individuate negli anni di scavo

In secondo luogo, la documentazione dei resti osteologici in scavo è estremamente eterogenea: solo 58 tombe registrano la lunghezza del defunto (4,8%), mentre in 69 sepolture la descrizione delle ossa può suggerire l'identificazione dell'età (5,7%). Gli schizzi del GdS non permettono una lettura metrica non essendo realizzati in scala<sup>407</sup>. Al contrario, le fotografie di scavo (disponibili per 119 tombe) si sono rivelate particolarmente utili per individuare sepolture di adulti (17 tombe, 1,4%). Allo stesso modo, anche la raccolta dei resti scheletrici non sembra essere stata effettuata in maniera sistematica e nei *GdS* non viene descritto il metodo di campionatura (fig. 4.9). Nelle inumazioni lo scheletro non era mai raccolto interamente: la raccolta sembra aver privilegiato gli elementi craniali e le ossa lunghe quando maggiormente conservate, con una elevata frammentarietà dei resti<sup>408</sup>. Nelle cremazioni venivano conservati solo i resti ossei rinvenuti entro cinerario, escludendo quindi tutte le tombe che ne erano prive. La modalità di raccolta sembra variare molto: in alcuni casi si conservano pochi frammenti mentre in altri sembra essere stato raccolto quasi tutto il materiale osteologico. Talvolta vengono raccolte indistintamente ossa di animali<sup>409</sup> e resti di più individui non riconoscibili in scavo.

Rispetto al totale delle sepolture, solamente 189 conservano resti scheletrici (15,5%). La raccolta sembra inoltre aver interessato diversamente i due riti: per le cremazioni sono attualmente conservati i resti di 42 tombe, a fronte di 144 inumazioni. Lo stato di conservazione delle ossa e la metodologia di scavo hanno sicuramente influenzato la raccolta del materiale osteologico, ma non è possibile escludere che parte sia andato perduto successivamente allo scavo: infatti i resti scheletrici subirono ripetuti spostamenti fra Bologna e Ferrara e solo recentemente sono stati riportati al Museo Nazionale Archeologico di Ferrara, ove sono conservati anche i corredi e la documentazione di archivio.

<sup>406</sup> Nel 1936 si registra solo il rinvenimento della T. 1213 nel settore meridionale del Campo 53, rinvenuta parzialmente saccheggiata dal Guardiano che interruppe le attività degli scavatori clandestini (**scheda n. 207**).

<sup>407</sup> Esemplificativo a tal proposito è la resa in modulo maggiore di alcuni elementi di corredo, che confrontati con le dimensioni attuali hanno escluso l'attendibilità degli schizzi in assenza di misure.

<sup>408</sup> Nel campione di analisi effettuato per questo studio i denti rappresentano il materiale maggiormente conservato (75%) e spesso rappresentano gli unici resti osteologici.

<sup>409</sup> È il caso, ad esempio, della T. 591 (**scheda n. 131**).

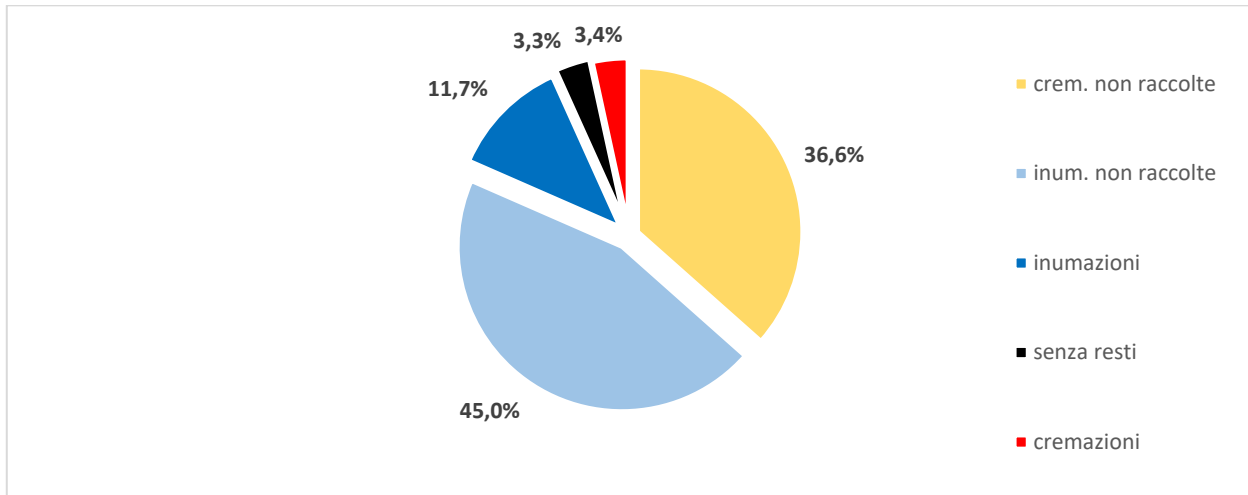


Fig. 4.9: Distribuzione del campione osteologico.

#### 4.2.2 Dati per la classificazione

Consapevole delle limitazioni precedentemente illustrate, l'analisi ha previsto in primo luogo l'identificazione degli individui subadulti e adulti, in modo da poter affrontare un'analisi comparata delle classi di età nel rituale. Il riconoscimento di queste sepolture certe è stato basato principalmente sulla documentazione di scavo e sulle analisi osteologiche, in un raro numero di casi (25 tombe) compresenti per la stessa sepoltura.

Le analisi antropologiche hanno rappresentato il preliminare punto di riferimento per l'attribuzione dell'età. Negli anni lo studio delle ossa delle necropoli spinetiche è stato affrontato sempre in maniera frammentata e selettiva, concentrandosi su particolari distretti scheletrici o su campioni di sepolture<sup>410</sup>. Tali vicende hanno comportato confusione fra le tombe<sup>411</sup>, generando anche dubbi sull'affidabilità del dato. Le prime analisi dirette all'individuazione delle sepolture di subadulti sono pubblicate nel lavoro di A. Muggia<sup>412</sup>. Si tratta di un gruppo di 13 tombe ad inumazione (fig. 4.10), che ha permesso un primo inquadramento del problema e una differenziazione iniziale fra le classi di età<sup>413</sup>. In questo studio, A. Muggia evidenzia i problemi derivanti dallo studio di questo piccolo campione: la presenza di commistione di resti di più individui o di ossa animali-umane e la scarsa affidabilità di alcune misure antropometriche se confrontate ai resti scheletrici.

<sup>410</sup> Bibliografia antropologica: Lama 1947 ; Marozzi 1963 ; Marozzi – Cesare 1969.

<sup>411</sup> Caso esemplificativo è la t. 85 (Timossi 2017-18, p. 637-641), una sepoltura priva di resti nella descrizione del GdS, alla quale adesso sono associati resti scheletrici umani.

<sup>412</sup> Cencetti 1994 in Muggia 2004b, p. 214. In Muggia 2004° si fa riferimento ad ulteriori analisi osteologiche inedite.

<sup>413</sup> Classe 1: 0-2/3 anni; classe 2: 2/3-10-12 anni; classe 3: 10/12-14/16 anni (Muggia 2004b, p. 209).

Dal 2010 è stata attivata la concessione in studio del materiale antropologico di Spina al Dipartimento di Antropologia Fisica dell'Università di Ferrara (Prof.ssa Gualdi e Prof.ssa Bramanti). La recente collaborazione instaurata con l'equipe dell'Università di Bologna ha permesso di avviare il processo di studio sistematico per la necropoli di Valle Trebba.

Una preliminare valutazione di tutti i resti ha permesso di attestare un'alta percentuale di corrispondenza fra le informazioni desumibili dalla documentazione di scavo e i resti conservati (79%): sia per quanto riguarda la descrizione effettuata durante lo scavo (47 tombe) sia per la concordanza del rito (100 tombe). Le tombe non affidabili rappresentano solamente il 15% (28 sepolture), di cui in 16 il rito non corrisponde a quello documentato nel *GdS*. Nonostante la tendenziale corrispondenza fra resti-tomba è comunque necessario valutare ogni singolo caso attentamente, dal momento che è comunque presente un numero ristretto di attribuzioni erranee.

Dopo la revisione di tutto il materiale conservato (189 tombe), l'analisi è stata indirizzata all'individuazione degli individui subadulti. Il controllo dei magazzini ha permesso di documentare e raccogliere tutti i resti campionati: in alcuni casi, infatti, i resti scheletrici erano conservati in un altro magazzino, assieme al corredo e non con i resti osteologici, e per questo erano probabilmente sfuggiti alle precedenti analisi<sup>414</sup>. Sono stati riconosciuti resti non-adulti in 31 sepolture, di cui 27 inumazioni e 4 cremazioni, a cui si aggiungono quattro tombe non affidabili per la mancata concordanza del rito (fig. 4.10)<sup>415</sup>. Per permettere l'analisi sistematica sono state incluse anche le tombe studiate precedentemente da S. Cencetti<sup>416</sup>, il cui studio ha in alcuni casi restituito dati differenti. In tre tombe (TT. 3, 456, 1161) le prime analisi avevano riscontrato solamente un individuo non adulto, mentre le recenti analisi hanno riconosciuto la presenza di più individui.

L'analisi sistematica ha confermato il pessimo stato di conservazione dei resti scheletrici e la frammentarietà del campione. È possibile che il terreno sabbioso e la permeabilità all'acqua abbia provocato il dilavamento del materiale, accelerando lo stato di composizione e determinando una veloce perdita di sostanza del tessuto osseo, diventato così più fragile e poroso. Tale aspetto trova riscontro nella descrizione delle sepolture di subadulti, dove spesso i resti sono appena visibili nel terreno ed estremamente frammentati.

---

<sup>414</sup> Ad esempio, molte cremazioni conservavano ancora i resti all'interno dei cinerari (vedi T. 1145, **scheda n. 193**).

<sup>415</sup> Le analisi sono state edite in Serra *et al.* 2021, a cui si fa riferimento per i dati qui esposti.

<sup>416</sup> Si registra come durante la revisione di tutto il materiale osteologico non siano stati rinvenuti i resti delle TT. 591 e 770, che compaiono nello studio degli anni '90.

**CAPITOLO 4: LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA**

<b>INUMAZIONI</b>				
<b>T.</b>	<b>n. ind.</b>	<b>età</b>	<b>GdS</b>	<b>analisi Cencetti 1994</b>
3	2	infante (2-4 anni) + adulto		7 anni ± 24 mesi (un solo individuo)
262	1	bambino (3-5 anni)		4 anni ± 12 mesi
298	1	subadulto ND		-
329	1	infante (0-3 anni)	“marcito”	bambino ND
411	1	adolescente (12-15 anni)		-
417	1	adolescente/giovane (12-20 anni)		-
456	2	bambino (3-5 anni) + adulto	giovane	5 anni ± 16 mesi (un solo individuo)
457	2	infante (0-3 anni) + adulto		-
564	1	bambino (6-10 anni)	giovane	-
591	1/2	adulto (35-50 anni)	sconvolto	adulto + bambino ND
669	1	infante (1-3 anni)		2 anni ± 8 mesi
680	1	bambino (7-11 anni)		-
726	1	bambino (3-6 anni)	piccino	-
762	1	infante (1-3 anni)	fanciullo	2-3 anni
770		-		bambino ND
771	1	bambino (3-5 anni)	giovane	5 anni ± 16 mesi
883	1	infante (1-3 anni)		-
911	1	bambino (7-11 anni)		-
992	1	bambino (3-5 anni)		4 anni ± 12 mesi
<b>995</b>	1	bambino (4-6 anni)	fanciullo	-
1033	1	bambino (7-11 anni)	“marcito”	-
1110	2	infante (0-2 anni) + infante (2-4 anni)	giovane	3 anni ± 8 mesi
1113	1	subadulto ND	piccino	-
1161	2	bambino (6-10 anni) + adulto	“marcito”	4 anni ± 12 mesi (un solo individuo)
1175	1	bambino (5-9 anni)	“marcito”	-
1188	1	bambino (7-11 anni)	“marcito”	5 anni ± 12 mesi
1199	1	adolescente/giovane (12-20 anni)	piccino	-
<b>CREMAZIONI</b>				
<b>T.</b>	<b>n. ind.</b>	<b>età e sesso</b>	<b>GdS</b>	<b>analisi Cencetti 1994</b>
482	1	bambino (7-12 anni)		-
612	1	adolescente/giovane M (12-20 anni)		-
1145	2	bambino (3-7 anni) + adulto F (30-35 anni)		-
1190	1	adolescente/giovane (12-20 anni)	sconvolto	-
<b>SEPOLTURE NON AFFIDABILI (IL RITO NON CORRISPONDE)</b>				
<b>T.</b>	<b>n. ind.</b>	<b>età</b>	<b>GdS</b>	<b>problema</b>
122	1	subadulto (?)		resti inumati in una cremazione
279	1	infante (1-3 anni)	sconvolto	resti inumati in una cremazione
349	1	adolescente/giovane F (12-20)	“marcito”	resti combusti in una inumazione
629	1	infante (1-3 anni)		resti inumati in una cremazione

Fig. 4.10: Risultati delle analisi antropologiche condotte sulle sepolture con resti di subadulti.

Lo studio ha permesso il recupero di quattro sepolture a cremazione pertinenti a individui subadulti. Questo dato rappresenta una novità, dal momento che le analisi si erano per ora concentrate sulle inumazioni. Lo studio dei resti ha permesso di ricostruire alcuni aspetti del rituale funerario: in primo luogo come la cremazione avvenisse a cadavere “fresco” e con una fonte unica e diffusa di calore (500-800°) distribuita uniformemente su tutta la lunghezza del corpo, anche nel caso della

sepoltura bisoma 1145, i cui resti erano mescolati all'interno del medesimo cinerario<sup>417</sup>. Il peso dei resti ossei è molto scarso (14 gr per la T. 482 e 447 per la bisoma T. 1145), fattore che potrebbe essere imputabile sia ad una imprecisa raccolta dei resti in scavo sia alla pratica dell'ossilegio. La selezione effettuata durante la raccolta è confermata dall'utilizzo di cinerari piccoli e poco capienti, che si riscontra in alcune sepolture di adulti<sup>418</sup>. Pertanto, la dimensione del cinerario non sembra essere correlata all'età del defunto. A maggior ragione la registrazione di "pochissime ossa" non risulta un dato sufficiente ad attribuire i resti ad un individuo non adulto<sup>419</sup>.

In quattro casi (TT. 122, 279, 349, 629) le analisi osteologiche hanno riscontrato un rito non coerente con la descrizione del *GdS*. È possibile che si tratti di una erronea correlazione fra i resti e i corredi, purtroppo non sondabile<sup>420</sup>. Solo nella T. 279, il rinvenimento della sepoltura sconvolta e dei resti sparsi potrebbe giustificare la raccolta di resti non pertinenti alla cremazione, forse in presenza di più tombe sconvolte<sup>421</sup>.

Alle analisi sono state affiancate le informazioni raccolte dalla revisione di tutta la documentazione di scavo disponibile. Le informazioni utili all'individuazione delle classi di età provenienti possono essere così distinte:

- descrizione dei resti;
- lunghezza dello scheletro;
- conformazione della sepoltura e l'organizzazione dello spazio interno;
- fotografie delle tombe.

La descrizione dei resti scheletrici rappresenta, in termini numerici, la maggiore fonte di informazioni per l'individuazione delle fasce di età. Tali indicazioni rappresentano la principale base utilizzata da A. Muggia per l'individuazione delle sepolture di subadulti nella necropoli<sup>422</sup>. I parametri forniti riguardano le dimensioni e la robustezza delle ossa ("ossa piccole", "cranio sottilissimo", "minuti teneri resti", "ossa sottilissime e fragili") e dei denti ("dentini piccolissimi"). A volte è indicata la presenza di un individuo giovane con i termini "fanciullo", "piccino", "bimbo", "giovinetto", "individuo giovane". Meno dirimente è apparso lo stato di conservazione dei resti: la

---

<sup>417</sup> Solo nel caso della T. 612 si riscontra una variazione, che potrebbe indicare loci di calore concentrati in alcune parti del corpo (in questo caso una gamba non risulta essere stata direttamente esposta al fuoco).

<sup>418</sup> È il caso delle TT. 384, 548, 718, 1137 dove si utilizzano olle di piccole dimensioni (H. 20-25 cm) come cinerari.

<sup>419</sup> Si veda la T. 548 di adulto ND e la T. 332 con «*poche ossa combuste e sottilissime*», inserita da A. Muggia fra il campione di sepolture di subadulto, che le recenti analisi hanno attribuito ad un giovane uomo (20-35 anni).

<sup>420</sup> Ad esempio, per la T. 312 è conservato un cranio adulto che non corrisponde alla descrizione del *GdS*, ma il rinvenimento di una scritta a matita sui resti ne ha reso possibile l'attribuzione alla T. 312 della necropoli di Valle Pega.

<sup>421</sup> Dal *GdS*: «*si rinvennero delle ossa combuste sparse all'ingiro*» (Proni 1924, p. 319).

<sup>422</sup> Sulla base di queste descrizioni vengono individuate da A. Muggia 62 tombe (Muggia 2004b, p. 29-35).

dicitura “scheletro marcito”, seppure ricorrente nelle sepolture di infanti e bambini, è riportata anche per scheletri di adulti.

La lunghezza degli scheletri al momento del rinvenimento è fornita solo per 58 tombe. Le dimensioni sono indicate sugli schizzi delle sepolture o nella descrizione della tomba. Non viene quasi mai esplicitata da che punto è presa la misurazione, aspetto che potrebbe creare invece delle variazioni se si considera la pessima visibilità delle ossa durante lo scavo e la possibile presenza di modificazioni post-deposizionali. Per esempio, nella t. 1161 la misura viene presa dal punto di rinvenimento del cranio, trovato spostato rispetto alla posizione anatomica di circa 15 cm: il rotolamento del cranio all'indietro è una delle modificazioni più comuni legate alla decomposizione in spazio vuoto.

<b>Lunghezza</b>	<b>Tombe</b>	<b>Analisi antropologiche</b>
<b>&lt;129</b>	1188; 1189 <sup>423</sup>	T. 1188: 7-11 anni
<b>130-140</b>	456; 995; 1109	T. 456: adulto + bambino (3-5 anni) T. 995: 4-6 anni
<b>141-150</b>	555; 693; 752; 896; 1036; 1182	T. 555: adulto T. 1036: adulto (30-40 anni)
<b>151-160</b>	539; 553; 626; 663; 664; 775; 784; 787; 790; 815; 824; 825; 854; 969; 983; 994; 1004; 1009; 1161; 1065; 1070; 1096; 1106; 1108; 1118; 1181; 1205; 1207; 1211	T. 664: adulto maturo (>60 anni) T. 775: adulto giovane T. 784: adulto T. 994: adulto T. 1161: adulto + bambino (6-10 anni) T. 1211: adulto
<b>161-170</b>	545; 551; 617; 736; 776; 853; 900; 971; 975; 992; 1005; 1208; 1210	T. 545: adulto T. 617: adulto giovane (25-35 anni) T. 776: adulto T. 992: bambino (3-5 anni)
<b>&gt;171 cm</b>	373; 607; 773; 968; 1013; 1195	T. 607: adulto T. 968: adulto T. 1195: adulto

Fig. 4.11: Comparazione fra le lunghezze (espresse in cm) e i dati desumibili dalle analisi antropologiche.

Pochissime tombe di subadulto presentano la misurazione dello scheletro, probabilmente a causa del pessimo stato di conservazione. Spesso F. Proni ammette nel *GdS* di non essere riuscito a misurare gli scheletri di bambini non potendo riconoscerne gli estremi né l'ingombro<sup>424</sup>. La comparazione fra le lunghezze e i dati restituiti dalle analisi si è rivelata particolarmente utile all'individuazione degli adulti (fig. 4.11): al di sopra di 140 cm, infatti, le analisi sembrano riscontrare solamente individui adulti.

Gli unici casi problematici sono rappresentati dalla T. 787, dove la descrizione del *GdS* dei resti sembra rimandare ad individuo molto giovane (Proni ipotizza un bambino di 12-15 anni), e dalla t. 1109 viene descritto come «*persona giovane di poco più di 20 anni*» con ossa sottilissime e poco

<sup>423</sup> In questo caso la misura non è esplicitata ma è desumibile dallo schizzo del *GdS*.

<sup>424</sup> È il caso delle TT. 550, 924; 1041; 1180 (vedi rispettivamente **schede nn. 125, 171, 179, 196**).

svilupate<sup>425</sup>. In entrambi i casi, queste informazioni contrastanti potrebbero indicare la presenza di un individuo adolescente o giovane. Nel caso della T. 992 è presente una forte disparità fra il dato antropometrico e le analisi osteologiche. L'interpretazione potrebbe essere duplice: potrebbe trattarsi di una attribuzione erronea dei resti di bambino alla sepoltura di un individuo adulto (lung. 1,64 m) oppure le analisi potrebbero aver riscontrato la presenza di una sepoltura bisoma di adulto-bambino, non registrata durante lo scavo. Non si tratterebbe di un caso isolato: il rinvenimento di sepolture doppie non documentate è riscontrato anche nelle TT. 456, 591 e 1161, e non è un caso che in questi casi la lunghezza dello scheletro corrisponda a quella dell'adulto, più visibile durante lo scavo.

Pochi dati possono essere desunti dalla conformazione della tomba e dalla disposizione del corredo. A causa dello scavo praticato per trincee e del terreno paludoso non sono stati chiaramente individuati i limiti delle fosse e, dunque, non è possibile utilizzare le dimensioni della sepoltura come criterio per determinare la lunghezza dello scheletro. Gli schizzi del *GdS* non sono in scala e quindi non risultano affidabili per un'analisi metrica. Le misure vengono spesso registrate nel caso di sepolture entro cassone, quando la conservazione degli assi di legno ne permetteva la misurazione (50 inumazioni e 10 cremazioni sulle 184 tombe con struttura lignea, vedi fig. 4.12). Questo dato non è quasi mai registrato nella decina di sepolture di subadulto con cassone ligneo, se non nelle TT. 1188 e 1189, dove il corredo viene disposto sul fianco destro del defunto per una lunghezza superiore a quella dello scheletro.

La comparazione fra le dimensioni dei cassoni e le lunghezze degli scheletri permette di osservare come i cassoni siano sempre più abbondanti rispetto all'ingombro del corpo e del corredo, raggiungendo anche dimensioni considerevoli. Lo scarto fra la lunghezza del corpo e lo spazio interno alla sepoltura può variare da un minimo di 30-40 cm fino a più di un metro. Questa variabilità non permette di istituire una correlazione fra le dimensioni del cassone e l'età del defunto, anche se si osserva le tombe lunghe più di 2 metri con analisi siano tutte riconducibili a adulti.

INUMAZIONI					
Lunghezza	Larghezza	H.	Tombe	Analisi antropologiche	Lungh. scheletro
<b>0,90</b>	-		1188	bambino (7-11 anni)	0,74
<b>1,55</b>	-		1189		ca. 1,00
<b>2</b>	-		385		
<b>2</b>	1,40		405; 483	T. 483: adulto	
<b>2</b>	1,60		1205		1,52
<b>2,05</b>	0,45		1118		1,55
<b>2,10</b>	1,50		814	adulto	
<b>2,10</b>	1,70		1026		
<b>2,13</b>	1,60		735		

---

<sup>425</sup> Schede nn. 160 e 187.

**CAPITOLO 4: LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA**

2,15	1,55	1,32	545	adulto	1,70
2,18	1,55		445		
2,20	1,35		1042		
2,20	1,55		446; 630		
2,25	-		466; 1128	T. 446: adulto	
2,25	1,50		925		
2,30	1,65		912		
2,30	1,90		1141	adulto	
2,35	1,70		410; 1048	T. 410: adulto	
2,35	1,65	0,60	1129	adulto	
2,36	1,70		1135		
2,37	1,70		408		
2,38	1,50		1083		
2,40	1,45	0,40	857		
2,40	1,80		555; 593	T. 555: adulto	T. 555: 1,50
2,40	1,82		1142		
2,40	1,90		722		
2,40	1,70	0,34	1089		
2,42	1,78	0,30	1120		
2,45	1,73		1200		
2,45	1,80		1038		
2,50	1,60	0,30	476; 780		
2,50	1,86	0,50	1065		1,58
2,50	1,90		1078		
2,50	2		1207; 1210		T. 1210: 1,67
2,60	1,80		377	adulto	
2,60	1,60		182		
2,70	1,95		1132		
2,75	1,65	0,35	424	adulto	
2,90	1,76	0,27	806		
2,95	1,90		1182		1,50
3	-		1107		
3	2		1157	adulto + adulto	
3,10	1,35		1071		
<b>CREMAZIONI</b>					
<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>	<b>H.</b>	<b>Tombe</b>	<b>Analisi antropologiche</b>	
0,88	0,85		1203		
1,10	0,80		485	adulto (20-25 anni) + adulto (35-50 anni)	
1,60	0,85	0,24	966		
1,80	1,20		1090		
1,80	1,54		488		
2	1,60		482	bambino (7-11 anni)	
2,46	1,85		1082		
2,58		0,28	1149	adulto giovane (20-35 anni)	
2,60	1,80		1184		
2,60	1,90		507		

Fig. 4.12: Dimensioni delle sepolture distinte per riti. Le lunghezze degli scheletri sono espresse in metri.

Infine, la revisione della documentazione fotografica ha permesso il riconoscimento di individui adulti in altre 18 tombe. In alcuni casi è stato infatti possibile ipotizzare la lunghezza dello scheletro sulla base di un calcolo proporzionale fra la dimensione degli oggetti di corredo e i resti ossei. Solo



nella T. 862 sembra possibile riscontrare la presenza di un individuo non adulto, probabilmente un adolescente/giovane.

#### 4.2.3 Quantificazione delle classi di età e rappresentatività

Gli individui che consentono l'attribuzione ad una classe di età sono 234 (18,9%). Sono state escluse le sepolture dubbie o problematiche, per cui l'attribuzione della classe di età fornita dalle analisi osteologiche non combacia con la documentazione di scavo. Le sepolture di subadulto certe sono 89 (7,3%)<sup>426</sup>.

CLASSE DI ETÀ	SEPOLTURE CERTE		SEPOLTURE DUBBIE		tot.
	documentazione	analisi osteologiche	conservazione/descrizione e rituale	solo rituale	
<b>Infante (0-1 anni)</b>	-	3	1	-	4
<b>Bambino (2-12 anni)</b>	29	22	1	-	52
<b>Adolescente (12-15 anni)</b>	2	1	-	-	3
<b>Adolescente/giovane (12-20 anni)</b>	5	5	2	-	12
<b>Subadulto ND (&lt;15 anni)</b>	21	1	32	16	70
<b>Adulto</b>	65	70	108		243

Fig. 4.13: Classificazione per classi di età e del metodo utilizzato per il riconoscimento.

Lo spoglio di tutta la documentazione ha anche permesso di verificare come alcune sepolture non permettano la possibile identificazione di un defunto non adulto per la conservazione (pessima e ossa poco visibili; assenza di resti), la descrizione dei resti (ossa molto piccole o estremamente frammentate) e la presenza di elementi e/o associazioni di corredo che ricorrono specialmente nelle sepolture di subadulti<sup>427</sup>. Si è pertanto deciso di includere nello studio anche le probabili attribuzioni, raggiungendo un totale di 141 tombe (ca. 11,6% della necropoli). Effettuando lo stesso

<sup>426</sup>Rispetto alla precedente ricostruzione di A. Muggia (71 tombe), la sistematica rivalutazione della documentazione e l'apporto delle analisi osteologiche hanno aumentato il numero di sepolture riconosciute (Muggia 2004b, p. 33-34).

<sup>427</sup>L'ipotesi del riconoscimento di altre sepolture di subadulti sulla base dell'assenza o della presenza di determinati elementi di corredo era stata avanzata anche da A. Muggia, anche se l'analisi degli "indicatori infantili" (conchiglie, astragali, vasi miniaturistici, statuine fittili o feeder), rinvenuti anche in sepolture non pertinenti a subadulti, ne dimostrava il carattere "polisemico", dove il significato del simbolo poteva essere declinato con interpretazioni differenti (Muggia 2004b, p. 31-33). Si veda l'elenco indicato in chiusura finale con le possibili sepolture di subadulto (Muggia 2004b, p. 229). La percentuale totale ipotizzata corrispondeva al 18% ca. della necropoli.

procedimento anche sulle sepolture di adulto, è stato possibile associare la classe di età a circa un terzo delle tombe della necropoli (fig. 4.13), riducendo di molto il numero delle sepolture non classificabili per età (68% ca.).

In realtà si osserva una forte disparità fra i due riti: solo il 10% ca. delle cremazioni è classificabile contro il 51% delle inumazioni. Tale dato è influenzato dalle modalità di raccolta dei resti osteologici, che per le inumazioni hanno fornito una base di dati molto più ampia sulla quale sviluppare una analisi comparativa del rito. Pertanto, il riconoscimento delle sepolture di subadulti nelle cremazioni e l'analisi del trattamento funerario non ha permesso di raggiungere lo stesso livello di dettaglio delle sepolture ad inumazioni.

La distinzione per classi di età permette di avanzare alcune riflessioni sulla distribuzione delle classi di età (fig. 4.14).

In primo luogo, si osserva la quasi totale assenza di individui infantili, che secondo le ricostruzioni demografiche della mortalità attesa avrebbero dovuto rappresentare la classe più numerosa, in particolare entro il primo anno. Fra le tombe individuate solo nella T. 1110 è sicuramente presente un infante di ca. un anno ( $18 \pm 6$  mesi); mentre nelle TT. 329 e 457 il *range* restituito dalle analisi è più ampio (0-3 anni) e nelle TT. 669, 762, 883 e 1110b supera il primo anno (1-3 anni). Le otto sepolture individuate, quindi, restituiscono una incidenza molto inferiore (solo lo 0,6%) rispetto al dato atteso.

Il gruppo delle sepolture di bambini (48, escludendo quelle sotto i 3 anni) rappresenta il gruppo maggiormente attestato (4%). È possibile che questo dato vada integrato con le sepolture attribuite a subadulti non inquadrabili entro un range di età (70). Infatti, non è sempre stato possibile circoscrivere la classe di età dei defunti a causa della frammentarietà dei resti osteologici (T. 298) o per l'utilizzo di termini non chiaramente classificabili (e.g. "giovinetto").

Il gruppo degli adolescenti (3) e dei giovani (12) è poco rappresentato. Il dato può rispecchiare sia una fisiologica diminuzione della mortalità superata la pubertà sia indicare l'oggettiva difficoltà di riconoscere questa classe in assenza di analisi osteologiche. Il raggiungimento della maturità scheletrica rendeva i resti meno distinguibili in scavo rispetto agli individui adulti, specie in un contesto di scarsa visibilità e pessima conservazione.

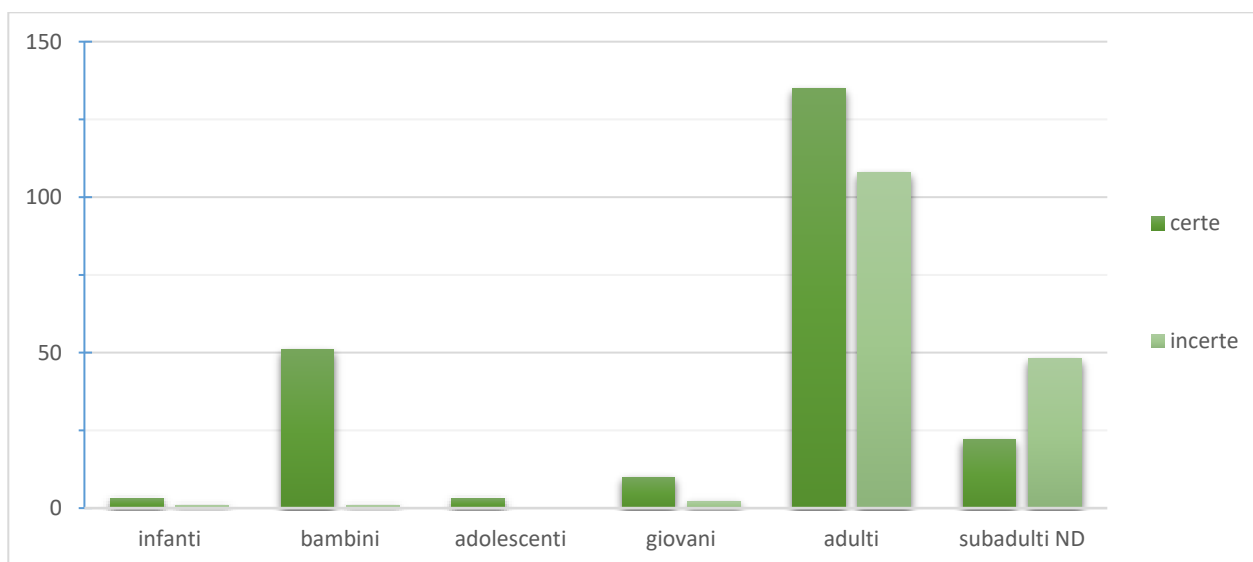


Fig. 4.14: Distribuzione delle classi di età nelle sepolture attribuite.

Sebbene l'analisi sistematica abbia permesso di ampliare considerevolmente il campione di sepolture attribuite, l'elevato numero di tombe non determinate non permette di escludere la possibilità che altre tombe di subadulto non siano state riconosciute durante lo scavo.

Il problema della rappresentatività è un aspetto fondamentale. Globalmente la classe dei subadulti compone fra il 7,8-12% della necropoli, un dato nettamente inferiore rispetto alla percentuale attesa. Come si è visto, il campione è distribuito non omogeneamente fra le classi di età. Gli infanti e i bambini sotto i 2/3 anni risultano i meno rappresentati, in tendenza opposta rispetto alla mortalità antica, mentre l'incidenza dei bambini può restituire una percentuale attendibile.

Come si è visto, le cause di questa sottorappresentazione potrebbero essere molteplici: in primo luogo, dovute a problemi di conservazione o di scarsa visibilità. A tal proposito si osserva come nessuna tomba di subadulto sia priva di corredo, mentre sono documentate tombe di adulto<sup>428</sup>. Inoltre, non è possibile escludere che la sepoltura infantile l'adozione di un rituale differenziato, non ricorrendo alla sepoltura nella necropoli comunitaria<sup>429</sup>.

La sottorappresentazione dei bambini è costante durante l'intera frequentazione della necropoli, anche se sono avvertibili alcune oscillazioni (fig. 4.15), mentre resta invece immutata l'assenza "dei defunti entro i 3 anni nel record funerario.

<sup>428</sup> TT. 291, 373, 473, 968, 1070

<sup>429</sup> Ricostruzioni demografiche a Spina avevano già evidenziato una discrepanza fra il numero delle sepolture e l'ipotetica popolazione del centro, ipotizzando che alcune categorie sociali potessero non essere rappresentate nel rituale funerario non avendo accesso alle aree comunitarie di sepoltura. Tale discriminazione poteva seguire distinzioni di status (la classe servile) o di età (assenza di infanti). Sul tema: Pupillo 1998.

Nella fase iniziale, la componente subadulta sembra essere particolarmente ridotta. Questo dato era già stato osservato da A. Muggia<sup>430</sup>, che proponeva tre possibili chiavi di lettura: le tombe di bambini potevano essere andate perdute o successivamente manomesse nello sviluppo della necropoli, oppure era possibile che il trattamento dei subadulti in questa fase non presentasse elementi di “riconoscibilità” nel rituale tali da essere individuati dall’analisi, oppure il trattamento formale dei defunti non adulti non era ancora “formalizzato”<sup>431</sup>. È anche necessario premettere che solo due tombe di bambini (TT. 482 e 762) possono essere attribuite con certezza a questo periodo, riducendo ulteriormente la possibilità di individuare comportamenti dedicati o ricorrenti.

Dalla prima metà del V sec. a.C., la componente subadulta rappresenta una costante nella necropoli: fino all’inizio del IV sec. a.C. si registra una percentuale costante di non adulti (ca. 10%). A. Muggia suggerisce una correlazione fra il consolidarsi del rituale funerario e lo sviluppo dell’abitato dopo la fase iniziale<sup>432</sup>. La “formalizzazione” del trattamento funerario dei subadulti potrebbe quindi corrispondere ad una evoluzione nella compagine sociale urbana.

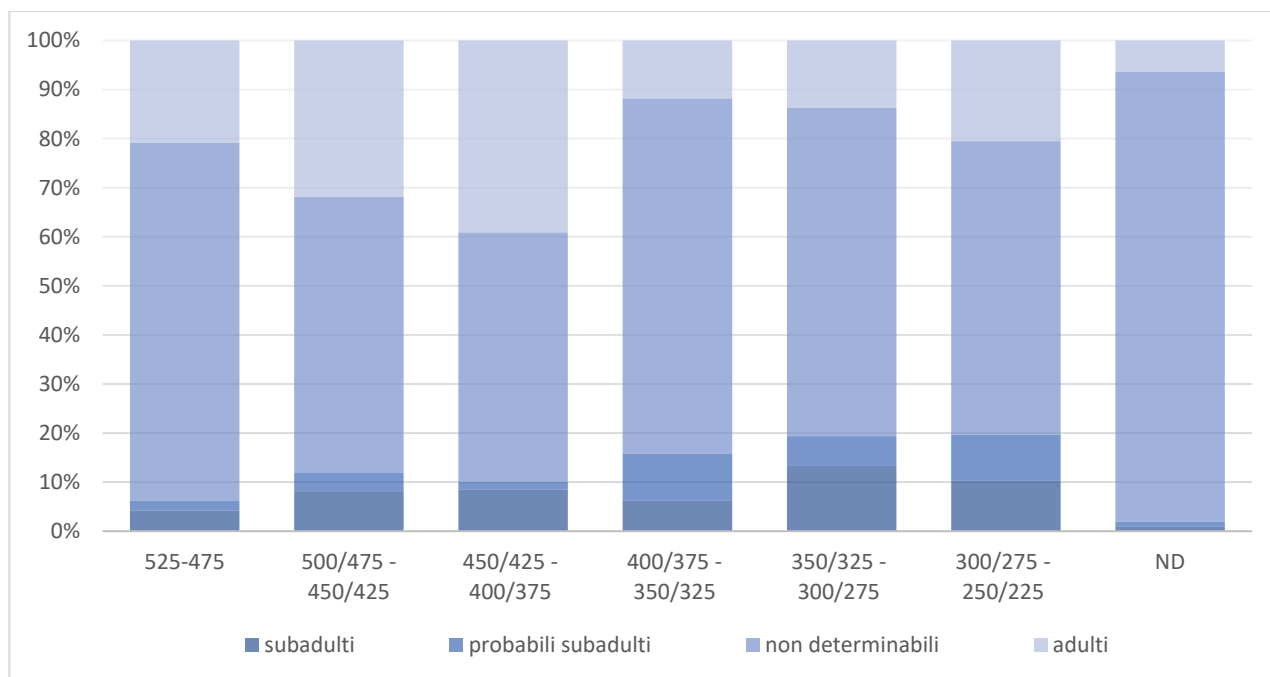


Fig. 4.15: Incidenza percentuale delle diverse classi di età in senso diacronico. La cronologia di chiusura dei contesti è definita sulla base dell’insieme dei materiali conservati nelle tombe e non sui singoli oggetti, dal momento che a Spina è attestato ampiamente il conservatorismo dei vasi, in particolare figurati.

Dal IV sec. fino al pieno III sec. a.C. la presenza di sepolture di subadulti aumenta gradualmente, raddoppiando nella fase tarda. Seppure consapevoli della impossibilità di utilizzare le sepolture di non adulti come indicatore di fenomeni demografici, l’incremento nell’ultima fase della necropoli

<sup>430</sup> Si osserva, come in assenza di analisi osteologiche, A. Muggia non inquadrava nessuna sepoltura di subadulto in questa fase cronologica.

<sup>431</sup> Muggia 2004b, p. 171-172

<sup>432</sup> Muggia 2004b, p. 172. Da ultimo sull’abitato di Spina: Zamboni 2016 ; Reusser – Trayler 2017, con riferimenti precedenti.

può suggerire alcuni interessanti spunti di riflessione. In questa fase, la letteratura indica un aumento demografico nella città di Spina verso la fine del IV sec. a.C., in corrispondenza dell'inurbamento della popolazione dell'entroterra a causa della crisi del sistema etrusco-padano<sup>433</sup>. L'aumento delle deposizioni di subadulti nella necropoli potrebbe suggerire un incremento della mortalità fra le classi non adulte oppure una modificazione nell'accesso alle aree funerarie, che allarga i destinatari del *formal burial*. In tal senso, si osserva che almeno tre delle sepolture infantili sono inquadrabili fra il 375 e il 325 a.C.<sup>434</sup>, forse suggerendo un mutamento del rituale e della sensibilità verso la morte immatura. Non è possibile escludere che tale aspetto sia in parte influenzato dall'importante afflusso di componenti allogene (Etruschi tirrenici, Veneti ed Italici), documentato dalle evidenze epigrafiche<sup>435</sup> e giustificato dal nuovo equilibrio creatosi nella fascia Adriatica. Spina non solo sviluppa una nuova destinazione, attraverso la pirateria<sup>436</sup> e, forse, come centro di reclutamento di mercenari<sup>437</sup>, ma entra a far parte di un sistema di porti che le garantirà una forte vitalità. Appare interessante sottolineare che l'incidenza maggiore di subadulti (26%) si registri proprio nel plot individuato sull'isolotto Q del Campo 53, dove dal pieno IV sec. viene sepolto un gruppo di individui che manifestano forti richiami all'ambito italico e all'Italia meridionale tramite la composizione del corredo e l'onomastica.

### 4.3 Il rito di seppellimento

#### 4.3.1 Selezione del rito

Similmente alla vicina Valle Pega, nella necropoli sono attestati sia l'inumazione che la cremazione, con una leggera prevalenza del primo (56,4% rispetto al 40,3%). Tale disparità è attestata anche fra le sepolture di subadulto riconosciute, con 112 inumazioni rispetto a 22 cremazioni. In sette tombe la perdita dei resti non permette di attribuire uno dei due riti<sup>438</sup>.

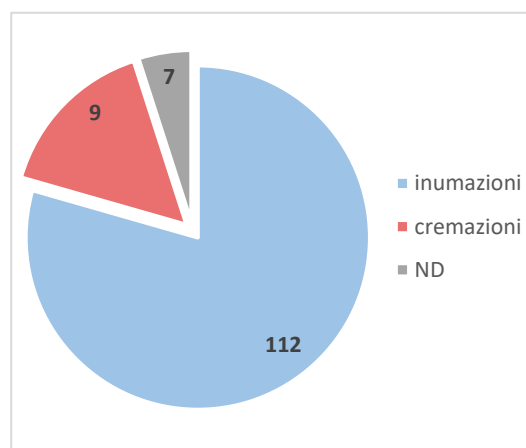


Fig. 4.16: Incidenza dei riti.

<sup>433</sup> Sassatelli 1990, p. 78 ; Cristofani 1996, p. 156-157 ; Govi 2006, p. 115 e 121, fig. 7 ; Gaucci 2013, p. 84 ; Gaucci 2016a, p. 172.

<sup>434</sup> Si tratta delle TT. 329 (350-275 a.C., **scheda n. 92**), 457b (375-350 a.C., **scheda n. 111**) e 1110 (325-300, **scheda n. 188**).

<sup>435</sup> Colonna 1993 ; Govi 2006, p. 117-118, fig. 5 ; Gaucci 2016a, p. 119-203.

<sup>436</sup> Sassatelli 2004, con riferimenti precedenti.

<sup>437</sup> Gaucci 2017a, p. 81.

<sup>438</sup> La t. 490 (**scheda n. 118**) rappresenta un caso particolare: è rinvenuta priva di resti, ma nei pressi vengono trovati frammenti ossei pertinenti ad un bambino che, in un primo momento, per la loro esiguità non vengono collegati alla

Lo sbilanciamento fra i due riti potrebbe essere legato a diversi fattori. In primo luogo, lo stato di conservazione e la metodologia di indagine potrebbe aver compromesso il dato. Infatti, le cremazioni di subadulti apparivano meno riconoscibili in scavo rispetto alle inumazioni<sup>439</sup>. Nella descrizione dei GdS di Valle Trebba si fa riferimento a ossa cremate “minutissime”, “sottilissime”, o a “pochissimi teneri resti”, definizioni che potrebbero però non rivelarsi sempre indicative della classe di età ma piuttosto delle modalità di raccolta o della frammentarietà dei resti<sup>440</sup>. Talvolta vengono descritti i denti, lasciando meno dubbi sull’attribuzione<sup>441</sup>. Inoltre, solamente 42 tombe conservano dei resti osteologici, rendendo difficile il riconoscimento di ulteriori sepolture fra le tombe prive di indicazioni in scavo. Purtroppo, la lacuna documentaria è difficilmente quantificabile in assenza di ulteriori dati.

Se il dato restituito dalle analisi condotte sui resti combusti sembra quindi confermare il ricorso alla cremazione anche per i defunti subadulti, il numero limitato di campioni osteologici conservati non permette di quantificare l’incidenza della pratica. Oltre alle sepolture riconosciute tramite GdS, sono sicuramente attestate cremazioni di bambini (nella singola T. 482, 7-12 anni; nella bisoma T. 1145, 3-7 anni) e adolescente (TT, 612 e 1190, 12-20 anni). Fra queste nessuna era stata riconosciuta come possibile sepoltura di subadulto, ma l’attribuzione certa dei resti al contesto è suggerita dalla conservazione delle ossa all’interno dei cinerari e dalla presenza di cartellini di scavo. L’assenza di una proibizione rituale per bambini di età inferiore ai 3 anni sembrerebbe essere indicata dal rinvenimento di due campioni di reperti osteologici pertinenti a bambini di 2 anni ± 8 mesi, attribuiti erroneamente alle TT. 279 e 629 ma provenienti dal contesto spinetico. Inoltre, recenti analisi condotte sulla limitrofa Valle Pega, confermano il ricorso alla cremazione anche per bambini piccoli<sup>442</sup>.

La distribuzione diacronica dei riti (fig. 4.17), attesta la costante predominanza dell’inumazione fra le sepolture di subadulti, anche se la cremazione è attestata lungo tutto il periodo di frequentazione. Fra le tombe non databili prevalgono invece sepolture a cremazione, visto l’alto numero di cremazioni senza corredo (TT. 338, 632, 913, 1127).

---

sepoltura. Visto il pessimo stato dei resti documentato dalle altre tombe, è estremamente possibile che facessero parte di una sepoltura di bambino, forse una inumazione.

<sup>439</sup> La stessa ipotesi è stata proposta da M.J. Becker a Tarquinia (Becker 2016, p. 186-187).

<sup>440</sup> La descrizione dei resti potrebbe non essere del tutto affidabile, dal momento che analisi osteologiche condotte sulla T. 332 (“*poche ossa combuste e sottilissime*” in Proni 1925,) hanno individuato un uomo adulto di 20-35 anni.

<sup>441</sup> T. 1098: «*Probabilmente si tratta della tomba di un piccino poiché gli avanzi delle ossa combuste erano talmente sottili e delicate da dovere con ragione trattarsi di una tomba di piccolino*» (Proni 1929, p. 65; **scheda n. 186**). T. 1203: «*un mucchietto di ossa combuste, minutissime, fra le quali si rinvennero 4 o 5 dentini di fanciullo*» (Proni 1935, pp. 141-142, **scheda n. 205**).

<sup>442</sup> Si tratta della T. 4E, una sepoltura bisoma dove si conservano i resti cremati di una donna di 15-18 anni conservati nello stesso cinerario assieme ad una cremazione infantile di 0-7 anni (Manzon 2009-11). L’età della donna e del bambino potrebbe suggerire fra le probabili cause di morte complicazioni legate al parto o al periodo successivo. Riferimenti in Desantis 2015b ; Desantis 2017.

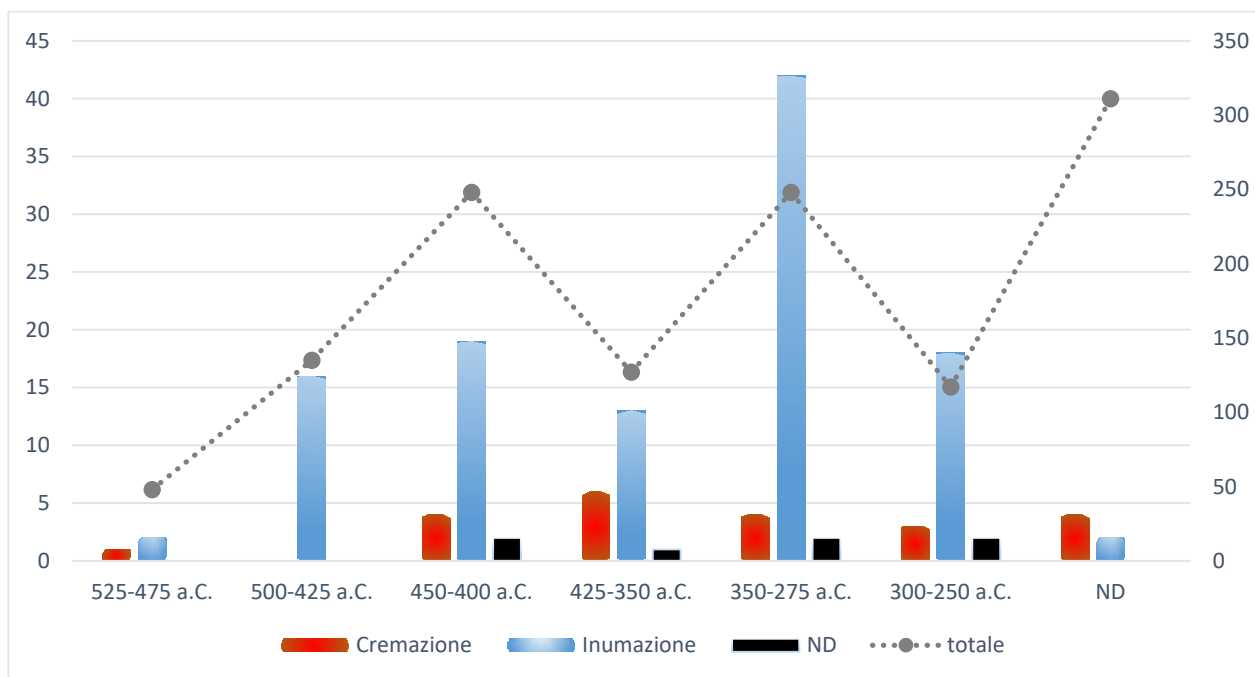


Fig. 4.17: Distribuzione diacronica dei riti: le colonne indicano le sepolture di subadulto (riferimenti a sinistra), la linea indica il totale di sepolture per il periodo (riferimenti a destra).

#### 4.3.2 Tombe bisome

Il recupero della documentazione della necropoli ha messo in luce un divario fra il numero di tombe documentate dallo scavo (1215) e l'effettivo numero di individui (attualmente 1232). Tendenzialmente il rito prevede sepolture monosome, ma già durante lo scavo erano state documentate alcune sepolture bisome.

Solitamente i defunti condividono il medesimo rito (fig. 4.18). L'unica eccezione è rappresentata dalla T. 506, una cremazione in cinerario dove al di sopra delle ossa combuste era stato deposto una seconda sepoltura coperta da uno *stemmed dish* attico (Ø 15 cm), attribuita in scavo ad un bambino molto piccolo, probabilmente fetale o perinatale<sup>443</sup>. Questo rituale non trova confronti nella necropoli di Valle Trebba, ma trova riscontro nella necropoli di Valle Pega<sup>444</sup>, dove il defunto adulto viene destinato alla cremazione, mentre il subadulto all'inumazione.

<sup>443</sup> A. Muggia ipotizza si possa trattare di una madre sepolta assieme al proprio neonato (Muggia 2004a, p. 169-170).

<sup>444</sup> Sepolture bisome con rito misto di adulto e bambino sono attestate da analisi antropologiche: T. 30D una cremazione non det. con una inumazione di un infante (0-6 mesi); T. 6E cremazione di uomo (20-35 anni) e inumazione infantile (0-3 anni). Riferimenti in Desantis 2015b ; Desantis 2017.

Adulto + Adulto		Adulto + Subadulto			ND	
Crem.	Inum.	Crem.	Inum.	Misto	Crem.	Inum.
<b>485</b>	824-825;	<b>1145</b>	<b>3; 456; 457; 591; 992</b>	506	336-338-339;	149; 203;
	<b>1157</b>		(?); <b>1110; 1161</b>		430	459; 507

Fig. 4.18: La composizione delle sepolture bisome: in evidenza le attribuzioni fornite esclusivamente dalle analisi osteologiche.

Rispetto alle sepolture riconosciute in scavo, le analisi osteologiche hanno permesso di individuare altri casi. L'apporto delle analisi si è rivelato fondamentale per le cremazioni, in quanto i resti erano conservati nel medesimo cinerario (TT. 485, 1145) e in assenza di una distinzione fra i due riti (risultava impossibile distinguere i due defunti. In alcuni casi la presenza di più defunti può essere indicata da più cinerari posti nello stesso pozzetto (TT. 336-337-338 e 430).

Il riconoscimento in scavo di due adulti nelle inumazioni è più frequente. Dalle analisi è emerso come in svariati casi non fosse stata registrata la compresenza di un individuo adulto e di un bambino all'interno della medesima sepoltura (TT. 3; 456, 591, 1161 e forse 992) o di due bambini (T. 1110). La tendenza a non registrare bambini e infanti in sepolture condivise con adulti rappresenta un *bias* conosciuto<sup>445</sup>: a causa della miglior conservazione e visibilità delle ossa adulte è frequente il mancato riconoscimento la presenza di un secondo individuo. Nella T. 1110 le analisi osteologiche hanno riscontrato un dato interessante: nel GdS viene riconosciuta la presenza di un individuo molto giovane («*persona molto giovane: dai dentini raccolti si potrebbe arguire una età di 14 o 15 anni appena*»<sup>446</sup>), ma i resti raccolti rimandano rispettivamente ad un bambino di 2-4 anni e di un infante sotto i 2 anni. La discrepanza era stata già notata da A. Muggia, e potrebbe indicare o una attribuzione erronea dei resti oppure un problema legato al campionamento: di fronte a ossa poco conservate di cui risultavano riconoscibili i denti l'attribuzione dell'età è stata approssimativa. Questa ultima ipotesi rappresenta la più probabile visto che il campione di ossa raccolto è composto principalmente da denti, compatibili quindi con il *GdS*.

In alcuni casi la contemporaneità fra le tombe è certa (è il caso, ad esempio, delle sepolture inserite nello stesso cinerario) oppure può essere supposta sulla base della coerenza degli elementi di corredo. In altri casi, sono proprio gli elementi di corredo che possono suggerire la sequenza deposizionale: nel caso della T. 457, la deposizione dell'infante è successiva di quasi un secolo rispetto al primo defunto, un adulto probabilmente di genere femminile (**scheda n. 111**). A volte, si attesta la presenza di due distinte sepolture, dove la tomba più recente ha intercettato la più antica, provocandone la manomissione e talvolta la distruzione (vedi T. 772, **scheda n. 157**), in altre la

<sup>445</sup> Chamberlain 2006.

<sup>446</sup> Proni 1930. **Scheda n. 118**.



presenza può essere ipotizzata solo per l’inserimento di elementi con cronologie molto distanti (come nel caso delle TT. 62 e 1054).

#### 4.3.3 Struttura tombale

Le informazioni del GdS relative alle strutture tombali variano a seconda delle tombe: in alcuni casi Proni riferisce molti dettagli, altre volte invece le informazioni scarseggiano, rendendo difficile effettuare una ricostruzione efficace. Questa difficoltà è ancora più evidente per i GdS compilati nei primi anni, nei quali forse l’inesperienza inficiò la registrazione dei dati. In alcuni casi la ricostruzione è ulteriormente complicata dalla manomissione di alcune sepolture in antico o dagli scavi clandestini.

Sono tendenzialmente attestate due tipologie tombali principali: la fossa o pozzetto semplice oppure la fossa contenente strutture lignee (cassoni o assiti). La presenza di una cassa lignea è indicata o dai travi laterali, che solo raramente vengono misurati, o da un tavolato di legno rinvenuto al di sotto del defunto o del corredo. Il pessimo stato di conservazione del legno ne ha comportato la quasi totale sparizione, per cui strutture lignee possono essere talvolta ipotizzate sulla base di indicazioni indirette: in particolare, la presenza di chiodi e di modificazioni post-deposizionali (come la decomposizione in spazio vuoto, il crollo della copertura della cassa o lo sprofondamento di un eventuale segnacolo). La presenza di strutture lignee caratterizza comunque una minoranza di sepolture, che si distinguono tendenzialmente per pratiche rituali di alto livello o per corredi di particolare rilievo, tali da suggerire come la selezione di questa tipologia tombale definisca un gruppo dal carattere “eminente”.

Tendenzialmente le sepolture di subadulti prevedono delle strutture semplici, che rimangono la soluzione più attestata per tutto il periodo di frequentazione della necropoli (fig. 4.19). Purtroppo, quasi in nessun caso viene registrato l’ingombro della sepoltura, desumibile al massimo dalle dimensioni del defunto o dalla disposizione del corredo.

Struttura tombale	Rituale		Cronologia
	Inumazioni	Cremazioni	
Fossa /pozzetto semplice	2	-	525-475 a.C.
	14	-	500/475-450/425
	15	4	450/425-400/375
	11	5	400/375-350/325
	32	4	350/325-300/275
	11	3	300/275-250/225
	14	4	Non databili
<b>Totale</b>	89	20	
	-	1	525-475 a.C.

Fossa con cassa lignea o assito ligneo	2	-	500/475-450/425
	4	-	450/425-400/375
	1	1	400/375-350/325
	10	-	350/325-300/275
	2	-	300/275-250/225
Totale	20	2	Non databili

Fig. 4.19: Strutture tombali delle sepolture di subadulti divise per rituale e cronologia.

Per le cremazioni, le dimensioni sono ricavabili solo nella t. 1203 (325-275 a.C.), una cremazione secondaria deposta in fossa con il corredo disposto attorno ai resti per gruppi distinti richiamando la deposizione delle inumazioni (“falsa inumazione”)<sup>447</sup>.

Per le cremazioni in pozzetto o le inumazioni in fossa semplice di subadulti non viene registrata la dimensione delle fosse, ricostruibile solo per due inumazioni in cassone ligneo (TT. 1188 e 1189, entrambe databili fra fine IV – inizi III sec. a.C.; **schede nn. 198-199**). Sulla base della disposizione degli elementi di corredo si può ipotizzare una lunghezza di 0,90 per la prima e di 1,55 m per la seconda. In entrambi i casi, la lunghezza dello scheletro risulta abbondantemente inferiore rispetto alla struttura di contenimento. Le 22 inumazioni di adulto in cassa lignea<sup>448</sup> presentano una lunghezza variabile fra 2-3 m e una larghezza fra 1,35-2 m, di poco superiore rispetto alle tombe di subadulto.

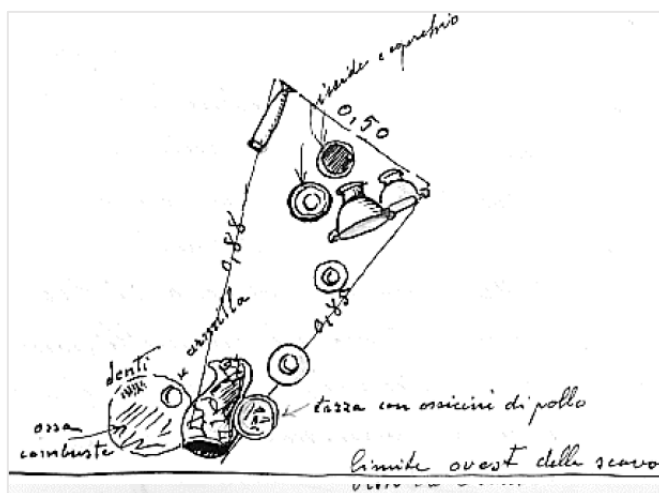


Fig. 4.20: Schizzo dal GdS della t. 1203 (Proni 1935).

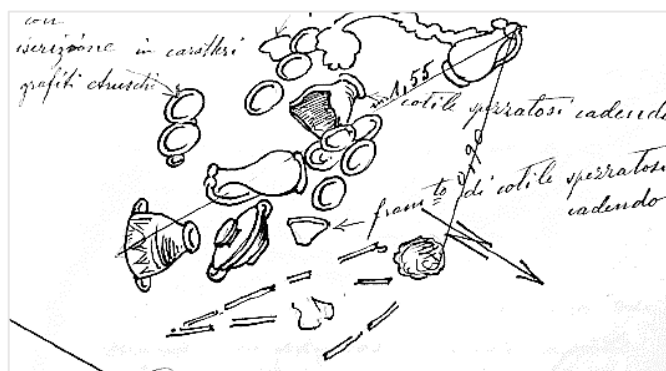


Fig. 4.21: Schizzo dal GdS della t. 1189 (Proni 1935).

L'impiego di strutture lignee è attestato solo in 22 tombe di subadulti (15,8%), con una incidenza non molto dissimile rispetto alla percentuale individuata nell'intera necropoli<sup>449</sup>. Dalla distribuzione diacronica emerge come fin dagli inizi del

<sup>447</sup> Non è stato possibile individuare cremazioni in fossa di adulto, per cui non è possibile affrontare comparare le dimensioni delle tombe alla classe di età.

<sup>448</sup> TT. 377, 405, 410, 424, 445, 446, 466, 483, 555, 593, 1042, 1065, 1078, 1083, 1089, 1118, 1129, 1141, 1157, 1182, 1205, 1207, 1210.

<sup>449</sup> La percentuale sull'intera necropoli è pari al 16,5% (201 tombe). La percentuale risulta più alta considerando solo le tombe di adulto, con il 39% (46 tombe).

V sec. siano attestate in tombe di subadulti (T. 482, **scheda n. 116**), anche se la maggioranza di attestazioni sono in sepolture di adulti (TT. 376, 485 e 1096)<sup>450</sup>.

La t. 1098 rappresenta un caso particolare (fig. 4.22): una cremazione di subadulto i cui resti sono deposti coperti da un mortaio rovesciato sopra un assito ligneo. La scelta della tipologia tombale, del rituale (cremazione senza corredo) e della posizione della sepoltura concorrono ad



Fig. 4.22: Schizzo del GdS della t. 1098 (Proni 1929).

evidenziare il carattere anomalo ed eccezionale, non comparabile con la consuetudine rituale.

### La calce

Fra le sepolture di subadulto individuate si rilevano 11 tombe con calce (7,9%), una percentuale in media con la tendenza generale della necropoli (7%). La presenza di calce è stata variamente interpretata nella storia degli studi a Spina<sup>451</sup>: secondo la descrizione del GdS viene spesso ritenuta sia sui resti ossei sia sul corredo, coprendo in maniera coerente l'intera sepoltura. L'utilizzo a Valle Trebba non sembra essere legato ad esigenze igieniche di sanitizzazione, dal momento che è rinvenuta in sei cremazioni, dove la funzione caustica era stata già svolta dalla pira funebre<sup>452</sup>. Le sepolture più antiche sono databili fra fine VI – inizi V sec. a.C.<sup>453</sup> e la pratica è attestata senza soluzione di continuità fino all'epoca tarda della necropoli (fig. 4.23).

Cronologia	N. tombe
500-450 a.C.	482
450-400 a.C.	411, 1007
425-375 a.C.	1033
400-350 a.C.	862; (1040)
350-300 a.C.	1188, 1189
300-250 a.C.	1196

Fig. 4.23: Distribuzione diacronica delle tombe di subadulti con calce. Le tombe fra parentesi sono attribuzioni incerte. È stata esclusa la 772, che documenta la sovrapposizione di due tombe.

La distribuzione spaziale delle tombe sembra indicare zone di maggiore addensamento e zone prive di calce, suggerendo quindi un significato all'interno del rituale non dettato da una pratica comune o consolidata (fig. 4.24). Le tombe di subadulto della fase tarda sono quasi tutte collocate sul dosso I.Q del Campo 53: un'area che viene sfruttata solo dal pieno IV sec. e che ospita un gruppo di

<sup>450</sup> A queste si aggiungono le tombe ND a cremazione 488 e ad inumazione 660.

<sup>451</sup> Per una sintesi sulle varie posizioni si veda Gaucci 2013-14, p. 68. A. Muggia richiama il valore simbolico del colore bianco come allusione alla rinascita (Muggia 2004b, p. 174, n. 4), citando la prassi di «coprire i morti con coltri bianche» (Giamblico, *Vita Pitagorica*, XXVII, 155).

<sup>452</sup> Berti 2007, p. 113.

<sup>453</sup> Tt. 485 e 804.

sepulture che esprime un alto livello sociale grazie alla selezione delle pratiche rituali elitarie (duplicazione del cratere), delle tipologie tombali (alta incidenza di strutture lignee) e l'esibizione della scrittura (sigle e iscrizioni). In questo settore si individuano 9 tombe su 42 con tracce di calce, fra cui due inumazioni (TT. 1188 e 1189) e una cremazione di subadulto (T. 1196).

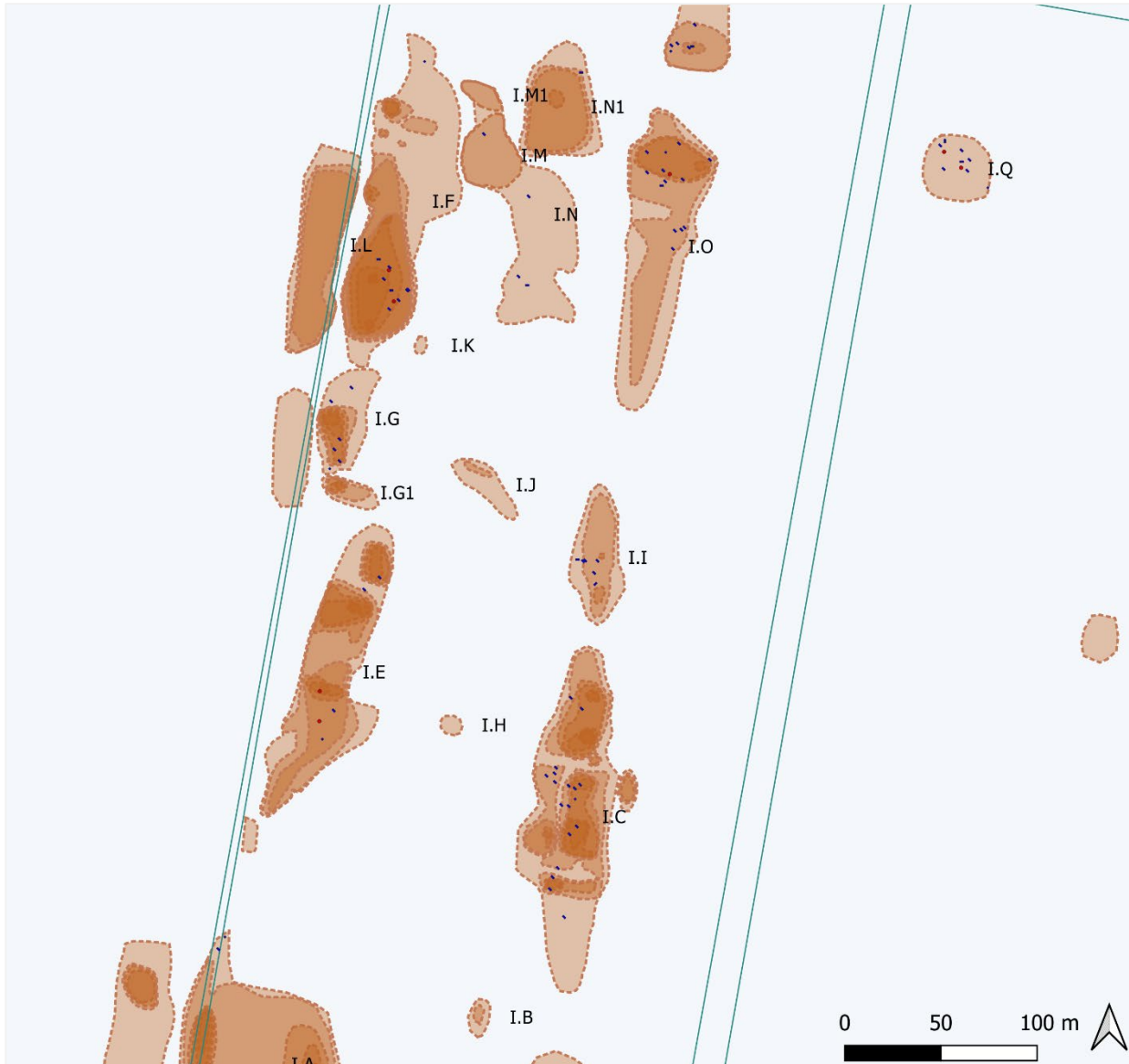


Fig. 4.24: Pianta del Campo 52 con le sepolture con calce. In rosso le cremazioni; in blu le inumazioni.

Non sembra possibile stabilire un criterio cronologico connesso alla presenza di calce né una differenziazione legata alle fasce di età, ma piuttosto un criterio condiviso all'interno dei gruppi in maniera non uniforme e confermato dalla presenza di aree di differente diffusione nel medesimo periodo.

#### 4.3.4 Segnacoli funerari

La presenza di segnacoli funerari nelle sepolture di subadulti è estremamente ridotta: ne sono attestati solamente nove in tombe databili per tutto l'arco di frequentazione della necropoli. In tutti i casi, si tratta di semplici ciottoli di fiume, il segnacolo più diffuso nella necropoli, rinvenuti sprofondati nel terreno che ricopriva la sepoltura con una profondità variabile fra 0,4-0,9 m (TT. 370, 417, 680).

Cronologia	N. tombe
500-450 a.C.	680
450-400 a.C.	(370), 686, 743
425-375 a.C.	-
400-350 a.C.	-
350-300 a.C.	(116), 465, 480
300-250 a.C.	417, 995

Fig. 4.25: Distribuzione diacronica delle tombe di subadulti con segnacoli. Le tombe fra parentesi sono attribuzioni incerte.

Solo nella t. 465 si registra la presenza di un «grande ciottolo dalla forma allungata», posto presso i piedi del defunto allo stesso livello della tomba (fig. 4.26). Dallo schizzo della sepoltura sembra più confrontabile con la stele di arenaria che fungeva da segnacolo funerario per la t. 617 di adulto (inedita), rinvenuto ad una quota superiore di 1 m rispetto alla deposizione. Dallo spoglio della documentazione non si registra nessuna altra tomba con un segnacolo simile. L'incidenza di segnacoli funerari nelle tombe di subadulti (6,25%) è abbastanza coerente con la percentuale attestata nell'intera necropoli (6,7%). La presenza dei segnacoli denota una maggior visibilità delle sepolture o potrebbe essere servita a delimitare alcune aree<sup>454</sup>. È comunque evidente come la presenza del segnacolo ricorra in sepolture di alto livello, spesso deposte entro cassa lignea, o in tombe collocate in punti di particolare rilievo per il transito interno della necropoli<sup>455</sup>.

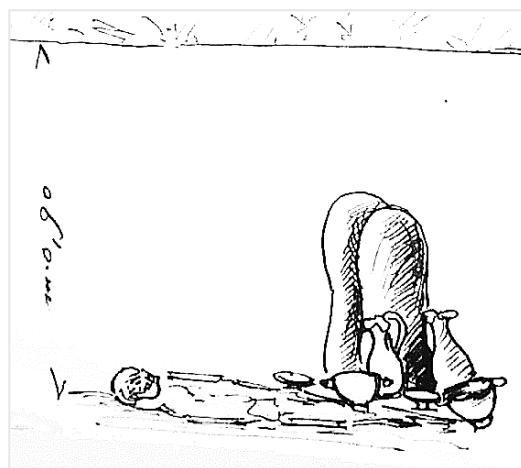


Fig. 4.26: Schizzo del GdS della t. 465 (Proni 1926).

Similmente a quanto osservato per la tipologia tombale, la presenza di segnacoli nelle tombe di subadulto è attestata fin dalle prime fasi della necropoli, ma registra un incremento nella fase tarda, con il numero maggiore di attestazioni. Tale aumento potrebbe essere sintomo di una modificazione nell'accesso alla pratica funeraria.

<sup>454</sup> Vedi il plot nella porzione settentrionale del dosso I.E (Gaucci 2015).

<sup>455</sup> Come la t. 1096 datata al 490-480 a.C. e posta lungo il limite occidentale del Campo 52 (Trevisanello s.d.) e la t. 245 datata al terzo quarto del V sec., posta lungo la principale via di transito interno della necropoli (Serra 2014-15, p. 230-237).

#### **4.4 Analisi diacronica del rituale funerario**

##### *4.4.1 Verso una nuova metodologia di indagine*

L'analisi del rituale spinetico ha una lunga storia negli studi.

F. Berti affrontò il primo tentativo sistematico di classificazione del rituale funerario di Valle Trebba concentrandosi sulle cremazioni (489 tombe). Nonostante il grande sforzo di raccolta e organizzazione dati, la grande variabilità dei comportamenti rituali aveva restituito un quadro frammentario di difficile interpretazione. La lettura dei dati era inoltre ostacolata dalla parzialità di edizione dei contesti, dall'assenza di dati antropologici e dalla mancanza di una ricostruzione planimetrica complessiva<sup>456</sup>.

Il tema è stato poi affrontato da un punto di vista diacronico e non classificatorio da A. Muggia durante lo studio delle sepolture infantili di Valle Trebba, evidenziando la grande variabilità nella composizione dei corredi, similmente a quanto riscontrato nelle sepolture di adulti. L'analisi rituale si era concentrata sulle sole sepolture di subadulti, osservando il mutare della composizione del corredo nel tempo, scandito in tre periodi: I fase (500-400 a.C.), II fase (400-325 a.C.) e III fase (325-200 a.C.)<sup>457</sup>. A causa dell'assenza di uno studio sistematico della necropoli, le tombe di subadulti erano state estrapolate dal contesto, non essendo possibile affrontare un'analisi comparativa con tutte le classi di età.

Dal 2008 la Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna ha intrapreso lo studio sistematico del sito, riportando l'attenzione sulla necessità di una ricostruzione della necropoli per settori topograficamente coerenti, adottando come principio l'analisi spaziale delle sepolture e non la selezione tipologica o qualitativa dei corredi. Nei primi lavori sistematici è stata strutturata una preliminare classificazione del rituale basata sulla scelta della tipologia tombale, il rito di seppellimento e le principali associazioni di corredo (i vasi-contenitori, le forme per versare, i vasi potori, i balsamari, la presenza di elementi di ornamento) e non su un principio diacronico<sup>458</sup>. Questo sistema classificatorio è stato applicato anche ai successivi lavori di studio, permettendo una mappatura sistematica dell'intera necropoli<sup>459</sup>. L'avanzamento nell'analisi ha reso però sempre più difficile inquadrare la complessità del rituale spinetico in gruppi definiti, rendendo necessaria una revisione di questa classificazione preliminare. In particolare, si è osservato come le categorie

---

<sup>456</sup> Berti – Camerin – Bisi 1993. Sulle problematiche Berti 2007, con riferimenti.

<sup>457</sup> Muggia 2004b, p. 177-184.

<sup>458</sup> Gaucci 2013-14; Romagnoli 2014-15.

<sup>459</sup> Natalucci 2014-15; Ruscelli 2014-15; Serra 2014-15; Trevisanello 2014-15; Trevisanello 2016-17; Ruscelli 2016-17; Serra 2016-17; Grandi 2017-18; Timossi 2017-18; Trevisanello c.s.

individuare sulla base dell'associazione di questi elementi non fossero funzionali all'analisi delle tematiche di genere, in quanto le classi sociali si distribuivano in maniera diffusa fra i vari gruppi rendendo difficile l'individuazione di tendenze o comportamenti differenziati<sup>460</sup>.

Grazie alla grande quantità di dati disponibili per il contesto e alla necessità di approcciare lo studio di una categoria sociale precisa, si è deciso di ri-organizzare la classificazione del rituale secondo una scansione diacronica. Come scansione cronologica principale si è preferito il cinquantennio (2/3 generazioni), talvolta dilatata in periodi più ampi quando non erano visibili sostanziali modificazioni del rituale<sup>461</sup>.

All'interno di questi periodi le sepolture sono state distinte a seconda del rito (cremazione e inumazione), mantenendo a parte le sepolture non databili. Le sepolture così divise per ogni fase cronologica sono state quindi distinte per fasce di età, permettendo di valorizzare elementi ricorrenti, comportamenti condivisi o anomalie all'interno dei gruppi riconosciuti. In tal misura è stato possibile analizzare il trattamento della classe di età subadulta comparandolo agli adulti, evidenziando l'assenza/presenza di elementi caratterizzanti<sup>462</sup>.

Nell'analisi del rituale funerario sono stati osservati i seguenti parametri, con un particolare interesse al comportamento delle sepolture di subadulti rispetto a quelle coeve di adulti:

- ✓ Struttura della sepoltura: pozzetto/fossa; presenza/assenza di cassoni o assiti lignei; presenza/assenza del cinerario; presenza/assenza di calce;
- ✓ Composizione del corredo e associazioni ricorrenti fra elementi (selezione forme, iconografie e dimensione dei vasi);
- ✓ Posizione del corredo e dei singoli elementi all'interno della sepoltura;
- ✓ Riconoscimento del genere.

La base di partenza dell'analisi è stata fornita dal campione di 1014 tombe già studiate sistematicamente durante tesi di dottorato e laurea concluse (ca. 83%). Per le 201 sepolture inedite<sup>463</sup> il recupero di queste informazioni è stato possibile tramite la consultazione dei *GdS* e delle tesi di laurea di N. Camerin e C. Solera, che propongono una preliminare schedatura di tutti i contesti<sup>464</sup>. Sono state escluse le tombe devastate, saccheggiate e i contesti per i quali non si è sicuri della corretta composizione del corredo (175 tombe saccheggiate e 55 sconvolte) e sono stati

---

<sup>460</sup> Considerazioni avanzate da C. Trevisanello per le sepolture femminili e A. Serra per le sepolture di subadulti.

<sup>461</sup> È stata esclusa una classificazione per quarti di secolo avrebbe restituito per le singole fasi un numero troppo limitato di sepolture, comportando un'eccessiva frammentazione per periodi cronologici che non avrebbe consentito di individuare linee di tendenza nel comportamento rituale.

<sup>462</sup> Per l'importanza di riflettere anche sull'assenza di indicatori tipici della classe adulta Muggia 2004b, p. 177

<sup>463</sup> Tali tombe saranno oggetto di una tesi di dottorato (Trevisanello c.s.)

<sup>464</sup> Solera 1983-84; Camerin 1987-88.

espunti i materiali erroneamente attribuiti ai corredi sulla base della ricostruzione filologica dei contesti possibile grazie alle tesi concluse e al confronto con la documentazione di scavo.

#### 4.4.2 Le cremazioni

Lo spoglio della documentazione di scavo e le analisi osteologiche hanno permesso di individuare 22 sepolture a cremazioni di subadulti, di cui 9 di attribuzione certa (fig. 4.27).

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Cinerario	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	Altro	Ornamenti
525-475.	482	B	-	cratere	oinochoe				
425-375	1145	bisoma (A+B)	cratere		2 oinochoai		2		
	612	Ado/giov	cratere						
fine IV - inizi III sec.	1186	-	olla		2 choes				
	1203	-	-		chous	2 skyphoi	4	pisside	1
	1196	-							
non det.	913	-	mortaio						
	1098	-	mortaio						

Fig. 4.27: Composizione del corredo delle sepolture certe di subadulti a cremazione. dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (T. 1190, datata alla metà del IV sec. a.C.). Classe di età: B = bambino; Ado/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto.

Durante la prima fase di frequentazione (525-475 a.C.) i resti cremati sono deposti in semplici pozzetti nel terreno o all'interno di cassoni lignei in fosse rettangolari di grandi dimensioni (tt. 482, 485 e 488)<sup>465</sup>. Si tratta sempre di cremazioni secondarie<sup>466</sup>. I resti sono raccolti entro vasi cinerari, principalmente olle di produzione locale<sup>467</sup>, oppure deposti in sudari o contenitori deperibili, individuabili per la presenza di fibule sopra ai resti (t. 493)<sup>468</sup>. Un terzo delle tombe inquadrabili fra la fine del VI e gli inizi del secolo successivo ha come elemento di corredo una forma per contenere, deposta in un unico esemplare. Si tratta tendenzialmente di *hydriai* a f.n. e crateri a colonnette, raramente *pelikai* o vasi di produzione locale (olle o anfore da tavola). Nella metà delle

<sup>465</sup> La lungh. varia da 1,10 (t. 485) fino a 2 (t. 482). La presenza di cremazioni in cassa lignea suggerisce un certo impegno nell'apprestamento della sepoltura, dove specialmente fra la fine del VI e gli inizi del V sec. il rituale della cremazione caratterizza tombe eccezionali (Govi 2017, p. 101).

<sup>466</sup> Si registra solo una cremazione primaria, la T. 766 (Gaucci 2015, p. 130). Per la presenza delle cremazioni primarie a Spina si veda Berti – Camerin – Bisi 1993, p. 10.

<sup>467</sup> Eccezionale l'impiego di un sarcofago in marmo greco nella t. 485 per una cremazione bisoma, che conteneva i resti di una donna giovane (20-25 anni) e un uomo maturo (35-50 anni). Analisi dell'equipe dell'Università di Ferrara.

<sup>468</sup> La presenza di sudari o contenitori deperibili non è forse da escludere anche in presenza di cinerari: ad esempio nella cremazione 241 la fibula rinvenuta all'interno dell'olla cinerario assieme ai resti non presenta tracce di bruciato.



sepulture sono presenti i vasi per versare, specialmente *oinochoai* a f.n. di produzione attica, mentre poco presenti i potori (*kylikes* e raramente *skyphoi*). I vasi potori vengono solitamente deposti all'esterno del cinerario, mentre le forme per versare possono essere inserite sia all'interno che all'esterno del cinerario, similmente ai balsamari (principalmente *alabastra* o *lekythoi* a f.n.). Sono rari gli ornamenti (cinturone della t. 485) o indicatori di attività tessili (fusaiole nelle tt. 493 e 1125, conocchia nella t. 115) che richiamano il mondo femminile, entro cui possono essere comprese le *hydriai* (tt. 125 e 467)<sup>469</sup>.

L'unica sepoltura del periodo pertinente ad un subadulto risulta essere la T. 482, attribuibile ad un bambino di 7-12 anni (**scheda n. 116**). La sepoltura viene rinvenuta saccheggiate ma la presenza di un grande cassone ligneo (2 X 1,60 m), le consistenti tracce di calce e la selezione degli elementi di corredo rinvenuti (cratere a colonnette attico con scena di banchetto maschile e *oinochoe* attica a f.n.) indicano l'alto livello della tomba, forse pertinente ad un individuo di genere maschile per l'iconografia del cratere. L'associazione fra cratere e *oinochoe* è poco comune in questo periodo, trovando confronto solo nella coeva t. 475, che presenta uguale struttura tombale e tracce di calce. Le dimensioni del cratere (h. 38 cm) sono compatibili con gli altri esemplari coevi.

Nel V secolo le tombe sono quasi esclusivamente semplici pozzetti, solo in due casi è registrata la presenza di un cassone ligneo (tt. 123 e 344). I resti combusti sono tendenzialmente conservati entro un cinerario, comunemente un'olla di produzione locale, con il corredo deposto all'interno (13 tombe). Solo in quattro tombe si seleziona un cinerario più pregiato, come l'*hydria* o il cratere (tt. 311, 703 e 749) o il sarcofago in marmo (t. 344). In tre tombe (tt. 276, 309 e 774) i resti sono deposti in gruppo, forse originariamente entro un contenitore in materiale deperibile. Per quanto riguarda il corredo, una forma per contenere è presente in un terzo delle cremazioni, similmente alla fase precedente, ed è tendenzialmente deposta all'esterno del cinerario<sup>470</sup>. La forma più attestata è il cratere a colonnette (tt. 123, 143, 189, 253, 344, 506 e 627), raramente sostituito dall'*hydria* (t. 207) o dalla *pelike* (tt. 56, 126 e 521). La selezione di queste forme, anche in assenza di un vero e proprio set da banchetto, esplicita un diretto richiamo al simposio<sup>471</sup>. Il vaso per versare è presente in quasi tutte le sepulture, singolo o duplicato, e la sua ricorrenza ne conferma l'importanza nel rituale delle cremazioni, dove rappresenta la principale forma vascolare. La forma principale è l'*oinochoe* attica, talvolta sostituita o associata al *chous*, all'olpe o a brocche di

---

<sup>469</sup> De Meo 1998-99.

<sup>470</sup> Solo nella t. 189 (inedita) il cratere a colonnette era posto all'interno dell'olla cinerario.

<sup>471</sup> Govi 2017a, p. 106.

produzione locale<sup>472</sup>. Al contrario il vaso pоторio è attestato solo in quattro sepolture (tt. 56, 276, 749 e 774), in forte contrasto rispetto alle coeve inumazioni. Sono assenti indicatori di genere, tranne nella t. 220 (pettine e collana).

La T. 506 è l'unica sepoltura che documenta una sepoltura bisoma con infante (**scheda n. 121**)<sup>473</sup>. Il corredo è costituito da un cratere a colonnette e una coppia di *oinochoai* attiche a v.n. deposte esternamente al cinerario. Il cratere è frammentato nella parte superiore ed i frammenti sono dispersi nell'area occupata dalla sepoltura, dato che trova riscontro anche in altre tombe con il cratere posto esternamente al cinerario e che non presentano di segni di manomissione o saccheggio (tt. 143, 253 e 627<sup>474</sup>). I frammenti del cratere, rinvenuti attorno al cinerario, potrebbero indicare una frammentazione volontaria del vaso, forse legata ad un'azione rituale compiuta al momento della deposizione, o alla riapertura della tomba per l'inserimento della seconda deposizione. La raffigurazione del cratere con Dioniso e satiri, indicatore di una piena adesione al culto dionisiaco, è un elemento anomalo rispetto alla tendenziale assenza di richiami espliciti al dionisismo nelle sepolture di subadulti a Valle Trebba. In questo caso, la possibile presenza di una tomba bisoma potrebbe giustificare l'anomalia, dal momento che, come già evidenziato da C. Pizzirani, non è possibile associare il vaso direttamente ad uno dei due defunti<sup>475</sup>.

Fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., tranne la t. 1146 saccheggiata (pertinente ad un adulto di 20-35 anni) e la t. 747 con cassone ligneo, le altre tombe sono semplici pozzetti entro cui viene disposto il cinerario e il corredo. Aumenta il numero di sepolture senza cinerario, che nella seconda metà del V sec. rappresentano un terzo delle tombe. In questo caso i resti combusti non sono raccolti entro un cinerario, ma vengono deposti in un mucchietto, probabilmente entro un sudario (vedi la fibula fra i resti della t. 1147). Se si analizza la composizione dei corredi, l'*oinochoe* attica duplicata si conferma il principale elemento del corredo delle sepolture a cremazione, mentre aumenta il numero delle sepolture con il vaso pоторio spesso duplicato, prima quasi del tutto assenti nelle cremazioni. La presenza di pоторi associati a forme per versare richiama la principale combinazione vascolare delle inumazioni del V sec. Diminuisce il numero dei vasi contenitori: l'unica forma

<sup>472</sup> Solo in un paio di tombe abbiamo la duplicazione di una forma che non è l'*oinochoe* (tt. 169 e 774). Sulla duplicazione della forma 2 si veda Grandi 2017-18, p. 337-338. Varie sono le interpretazioni relative alla duplicazione della forma: l'utilizzo per libagioni di liquidi differenti, similmente alla triplice libagione con latte-miele, acqua e vino effettuata da Ulisse giunto nell'Ade (Hom., Od. 9, 24-29), oppure la presenza di due personaggi diversi che agivano durante l'apprestamento della sepoltura, oppure ancora il richiamo a due divinità differenti, come è attestato a Pyrgi e Cerveteri nei culti funerari destinati a *Suri* e *Cavtha* (Govi 2017a, p. 106; Govi c.s.). Sulla libagione: Lissarrague 1995; Simon 2004.

<sup>473</sup> A. Muggia ipotizza si possa trattare di una madre sepolta assieme al proprio neonato (Muggia 2004a, p. 169-170).

<sup>474</sup> Sia nella t. 506 che nella t. 627 la perdita di buona parte dei frammenti della parte superiore del vaso dispersi entro la sepoltura non ne permette il restauro.

<sup>475</sup> Pizzirani 2007-08, p. 290.

selezionata è il cratere, quasi sempre deposto<sup>476</sup>. Similmente alle cremazioni più antiche, sono raramente deposti elementi di corredo identificativi del genere (fusaiole o collane per le tt. 724, 795 e 1144)<sup>477</sup>.

Per la descrizione potrebbe essere attribuita ad un subadulto la t. 137, datata fra la seconda metà e la fine V sec. (**scheda n. 81**)<sup>478</sup>. Il corredo è composto da tre forme aperte e una *lekythos aryballica* deposta a contatto dei resti, richiamando la stretta relazione fra il defunto e balsamari, che diventerà particolarmente evidente nelle cremazioni di IV sec. In questo caso i resti combusti sono rinvenuti sopra al corredo, al contrario della prassi comune che prevede la deposizione del corredo attorno o sopra alle ceneri in assenza del cinerario, forse indice della deposizione delle ceneri come ultimo atto prima della chiusura della sepoltura.

Le altre cremazioni attribuite ad individui subadulti sono deposte entro un cratere-cinerario: nel caso della t. 598 l'attribuzione è basata sulla descrizione dei resti, mentre nelle tt. 612 e 1145 è data dalle analisi antropologiche.

Nella t. 598 il cratere a colonnette attribuito al Pittore di Kadmos è di dimensioni minori rispetto a quelli utilizzati nelle altre coeve cremazioni in cratere (h. 28,6 cm), confermando la tendenziale riduzione dimensionale delle principali forme vascolari nelle sepolture dei subadulti. Il corredo è composto da una sola *oinochoe* a f.r. deposta fuori dal cinerario con raffigurata una testa femminile di profilo (**scheda n. 133**)<sup>479</sup>. Similmente alla t. 598, anche nella t. 612, attribuita ad un adolescente di sesso maschile (**scheda n. 135**), il cratere a campana raffigura sempre un banchetto maschile, iconografia attestata

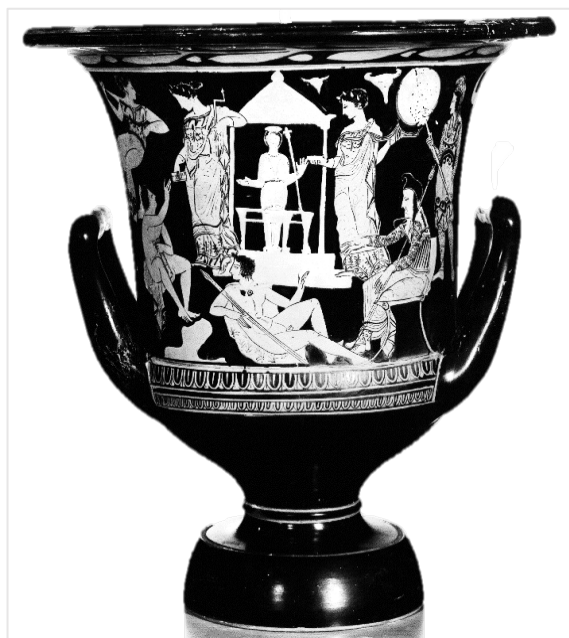


Fig. 4.28: Cratere-cinerario della T. 1145.

<sup>476</sup> Unica eccezione è la t. 715 nella quale il cratere è associato alla cista in lamina bronzea, abbinamento che si ritrova solitamente nelle sepolture ad inumazione.

<sup>477</sup> Di difficile interpretazione è la t. 747 per la presenza di una *lekanis* a f.r., uno strigile e una punta di lancia. Il corredo risulta anomalo anche per la presenza di un cratere Apulo, produzione non attestata nella necropoli in questa fase cronologica, e di un candelabro, che non è altrimenti mai presente nelle cremazioni di V sec.

<sup>478</sup> Un caso dubbio è rappresentato dalla t. 35, saccheggiata e devastata, il cui corredo viene rinvenuto in frammenti sparsi su un'area di 4 m. La cronologia ampia degli oggetti, l'estensione della tomba e la posizione in un settore della necropoli ripetutamente saccheggiato potrebbe far pensare alla presenza anche di più tombe devastate. Il rinvenimento di un *chous* miniaturistico con figurazione infantile, presente in altre tombe di bambini della necropoli, potrebbe indicare la presenza di un individuo subadulto non più ricostruibile a causa della devastazione.

<sup>479</sup> Sotto al cinerario viene rinvenuta una conchiglia, che come già evidenziato in altre tombe di V sec. potrebbe essere dovuta ad un rinvenimento occasionale da non mettere in collegamento con la deposizione.

anche sul cratere cinerario della t. 51 di uomo adulto (20-25 anni).

Nella t. 1145 le analisi antropologiche hanno invece riconosciuto due individui cremati deposti entro lo stesso cinerario: una donna adulta (30-35 anni) e un bambino di 3-7 anni (**scheda n. 193**; fig. 4.28). La scelta dell'iconografia raffigurata sul cratere a campana del Pittore di Iphigenia con un episodio di una tragedia di Euripide (Ifigenia ed Oreste presso il tempio di Artemide in Tauride) rappresenta un caso unico nel sepolcreto per tematica e produzione<sup>480</sup>. Il corredo, deposto all'esterno del cinerario, era composto da due ciotole attiche e due *oinochoai* figurate con atleti.

L'impiego del cratere come cinerario è poco diffuso a Valle Trebba, in particolare se confrontato alle coeve necropoli bolognesi dove il rituale ha una buona diffusione dal secondo quarto del V sec.<sup>481</sup> Le 19 sepolture spinetiche che presentano questo rituale sono inquadrabili principalmente fra il pieno V sec. e la prima metà del IV sec., con pochi casi eccezionali nella seconda metà del IV secolo (fig. 4.29). Rispetto alle altre cremazioni il corredo è maggiormente ridotto e standardizzato: nel V sec. è principalmente composto da una o due *oinochoai* forma 2, sostituite nel IV sec. dallo *skyphos* (tt. 51 e 84). Sia per il corredo che per la sua posizione entro la sepoltura, le tombe di subadulto risultano coerenti con le altre sepolture in cratere.

Tomba	Stato rinv.	Cinerario	Iconografia cratere	Corredo	Posizione	Datazione
749	Intatta	Cratere a volute	Ratto di Elena da parte di Teseo	2 <i>oinoch</i> VN, <i>alab.</i>	Dentro cin.	460 a.C.
311	Intatta	Cratere a campana	Dioniso e Oinopion	2 <i>oinoch.</i> VN, <i>lekyt.</i>	Dentro cin.	460-450 a.C.
84	Intatta	Cratere a colonnette	Banchetto maschile	1 <i>oinoch</i>	Dentro cin.	475-425 a.C.
794	Intatta	Cratere a colonnette	Banchetto maschile	-	-	Pieno V sec.
266	Intatta	Cratere a campana	Dioniso e Efesto	3 <i>oinoch</i> VN, <i>lekyt.</i>	Fuori cin.	440 a.C.
1169	Manomessa	Cratere a colonnette	-	-	-	450-400 a.C.
598	<b>Intatta</b>	<b>Cratere a colonnette</b>	<b>Banchetto e komos</b>	<b>1 <i>oinoch</i> FR</b>	<b>Fuori cin.</b>	<b>425-400 a.C.</b>
1145	Intatta	Cratere a calice	Iphigenia e Oreste (sacrificio)	2 <i>oinoch</i> FR, 2 coppe	Fuori cin.	425-375 a.C.
612	<b>Intatta</b>	<b>Cratere a campana</b>	<b>Banchetto maschile</b>	<b>Fibula bronzo</b>	<b>Fuori cin.</b>	<b>400-395 a.C.</b>
481	Manomessa	Cratere a campana	Nike su carro alato	-	-	400-375 a.C.
620	Manomessa	Cratere a calice	Dioniso	-	-	400-375 a.C.
305	Intatta	Cratere a campana	Banchetto maschile	1 <i>skyphos</i> VN	Fuori cin.	400-375 a.C.
51	Intatta	Cratere a colonnette	Banchetto maschile	2 <i>skyphoi</i> VN	Dentro cin.	400-375 a.C.
380	Manomessa	Cratere a calice	Dioniso e Arianna	-	-	400-350 a.C.

<sup>480</sup> Il tema rappresenta comunque una scelta poco comune nella ceramografia attica, essendo attestato su pochissimi esemplari (Kahil 1990). Il vaso rappresenta l'unica interpretazione eseguita dal pittore e non sono attestati altri esemplari Spina. Nel mondo etrusco, il momento precedente il sacrificio di Ifigenia è raffigurato su alcune urne cinerarie chiusine di II-I sec. a.C., probabilmente con un valore didattico e morale come allusione al sacrificio del singolo a favore della comunità (Krauskopf 1990 ; Romanò 2017).

<sup>481</sup> Govi 2009a, p. 462-463, nota 71 ; Govi 2009b, p. 34, Govi 2017a, p. 107.

<b>1084</b>	Intatta	Cratere a campana	Apoteosi di Eracle	-	-	400-350 a.C.
<b>198</b>	intatta	Cratere	-	2 oinoch VN	Fuori cin.	IV sec.
<b>382</b>	Intatta	Cratere a campana	-	-	-	350-300 a.C.
<b>897</b>	Intatta	Cratere a campana	Grifomachia	-	-	350-300 a.C.
<b>1130</b>	Manomessa	Cratere a campana	Quadriga (?)	-	-	350-300 a.C.

*Fig. 4.29: Le cremazioni con cratere-cinerario di Valle Trebba in ordine cronologico (in evidenza le tombe con subadulti).*

La selezione del cratere come cinerario esprime un significato rituale profondo, richiamando la prospettiva salvifica che aspira all'immortalità del defunto tramite l'esperienza dionisiaca. Questa scelta non indica semplicemente l'adesione alla pratica del simposio e al consumo del vino, ma presume un valore religioso nel quale la speranza di rinascita è possibile attraverso l'immedesimazione del defunto con la divinità tramite la partecipazione a pratiche misteriche riservate ad iniziati al culto, coi quali si identifica il defunto<sup>482</sup>. Questo preciso tipo di rito ha un'ampia diffusione in area etrusca fra VI e V sec., pur rimanendo attestato in un numero limitato di contesti per sito, sintomo di un carattere in qualche modo "esclusivo"<sup>483</sup>.

Nei contesti spinetici, il legame fra il valore rituale legato alla figura di Dioniso sembra suggerito anche dalla selezione delle iconografie sui crateri, per la ricorrenza di raffigurazioni dionisiache o di simposio o temi allusivi di una prospettiva salvifica (ratto, apoteosi, libagione/sacrificio)<sup>484</sup>. La programmatica scelta tematica sembra trovare riscontro anche nelle tre sepolture di non adulti, anche attraverso l'iconografia del banchetto maschile, forse allusivo al genere del defunto, attività sociale preclusa ai defunti troppo giovani<sup>485</sup>.

Nella prima metà del IV sec. a.C., tranne la t. 1098 di subadulto, con tracce di un assito ligneo, tutte le cremazioni sono alloggiate entro un semplice pozzetto oppure una grande fossa, come nella t. 863. Solitamente il corredo è deposto dentro al cinerario, che è quasi sempre un'olla di produzione locale, raramente un cratere (tt. 198, 380, 620, 1084, 1130), anche se continuano ad essere attestate cremazioni senza cinerario (tt. 165, 230, 235, 343, 574, 629, 760, 863).

In rari casi i resti combusti vengono coperti da vasi rovesciati: si tratta di un cratere a calice nella t. 873, priva di dati antropologici, e un mortaio di produzione locale nella t. 1098 di subadulto

<sup>482</sup> Pontrandolfo 1995 ; D'Agostino 2003.

<sup>483</sup> Per l'ambito campano ed etrusco-campano si rimanda a Pellegrino 2004, p. 177-178, note 39-40, con riferimenti bibliografici; per le attestazioni in ambito etrusco e magno-greco vedi Reusser 1993 ; Bruni – Severini 1997.

<sup>484</sup> Pizzirani 2011 ; Pizzirani 2014. La selezione dei temi trova un paragone molto interessante nelle coeve necropoli bolognesi, dove i crateri utilizzati come cinerari presentano le stesse tematiche (Govi 2009a, p. 462-463).

<sup>485</sup> Nella necropoli della Certosa l'iconografia del banchetto sui crateri entro le cremazioni in fossa è secondo E. Govi riferibile a defunti di sesso maschile (Govi 2009). Un collegamento fra iconografie dionisiache di simposio e komos e il genere maschile è stato ipotizzato anche da V. Dasen (Dasen 2010, p. 31).

(**scheda n. 186**). L'apprestamento della t. 1098 trova confronto solamente con un'altra cremazione di un individuo subadulto, sempre con mortaio rovesciato sopra i resti (t. 913, **scheda n. 169**<sup>486</sup>). Le due cremazioni con mortaio non presentano altri elementi di corredo. Solitamente la deposizione di vasi capovolti richiama pratiche culturali carattere ctonio, attestate sia in ambito funerario sia in ambito culturale<sup>487</sup>. In questo caso, il vaso capovolto avrebbe però potuto anche fornire una protezione dei resti combusti: per il cratere della t. 873 si è anche ipotizzata la parziale visibilità del vaso, forse fungendo anche da segnacolo. Anche nella t. 1123, probabilmente di non adulto, mancano elementi di corredo (**scheda n. 190**): le ceneri sono deposte in un'olla di produzione locale coperta da una ciotola attica verniciata.

Nelle sepolture di bambini con corredo i balsamari rappresentano l'elemento più ricorrente, caratterizzando due terzi delle cremazioni del periodo. Si tratta principalmente di *lekythoi* aryballiche a figure rosse, deposte a contatto coi resti (all'interno del cinerario o sopra le ceneri), in diretta relazione con il defunto<sup>488</sup>. Nella maggioranza delle sepolture viene deposto un solo esemplare anche se sono presenti casi di moltiplicazione, da tre a sette esemplari. La raffigurazione più ricorrente è di tipo vegetale (palmetta isolata), ma sono attestate anche scene di gineceo (tt. 165, 230 e 1172), decorazioni a reticolo (tt. 234, 639, 810, 863) o raffigurazione di animali (una pantera/felino nella t. 165). La presenza di altri elementi di corredo (vasi-contenitori, forme per versare o potori), è sporadica e quasi esclusiva delle tombe prive di vaso cinerario, identificando una forte differenza nella composizione dei corredi a seconda della presenza/assenza del cinerario. Solamente nelle sepolture prive di cinerario si registra l'associazione *skyphos* - *oinochoe* (tt. 165, 235, 760 e 863)<sup>489</sup>. Tale consuetudine trova riscontro anche nella t. 343, forse una cremazione di subadulto («*poche ossicine combuste e consumate*») priva di vaso cinerario, nella quale tre *lekythoi*, un *amphoriskos* e uno *skyphos* erano deposti sopra ai resti combusti (**scheda n. 94**)

Le *lekythoi* non sono esclusive dei corredi di subadulti, in quanto una *lekythos* a v.n. è presente anche nella cremazione di adulto (t. 4), ma nelle coeve inumazioni di bambini la moltiplicazione di *lekythoi* e balsamari rappresenta uno degli elementi più caratteristici, per cui non è possibile che anche per le cremazioni sia presente una simile associazione. L'assenza di cinerario e la

<sup>486</sup> In questo caso la perdita del mortaio non permette un inquadramento cronologico della sepoltura, che potrebbe essere databile anche alla fase più tarda della necropoli.

<sup>487</sup> Per il capovolgimento di vasi entro tombe o in ambito sacro si veda Pellegrino 2004, p. 190, nota 162, con riferimenti.

<sup>488</sup> Per l'utilizzo dei balsamari nella preparazione del defunto: Ruscilli *et al.* 2019, con riferimenti. La pratica trova un interessante parallelo nelle sepolture a cremazione di Pontecagnano, dove la relazione fra i balsamari e il defunto è evidenziata tramite la collocazione dei balsamari sulla pira funebre o la loro distinzione rispetto al resto del corredo nella tomba (Pellegrino 2004, p. 186).

<sup>489</sup> Le tt. 41, 57, 211, 242, 304, 873, 1043 presentano l'olla cinerario e un potorio o uno/due *oinochoai* come elementi di corredo. Le uniche tombe con vasi contenitori sono prive di cinerario: t. 165 con una piccola olla di produzione locale deposta a lato dei resti combusti e la t. 574 con un'anfora da trasporto sempre deposta a lato dei resti.

moltiplicazione dei balsamari si riscontra anche in tombe prive di dati relativi all'età, come le tt. 165 (7 *lekythoi*, **scheda n. 84**) e 629 (3 *lekythoi* + 2 *alabastra*, **scheda n. 137**)<sup>490</sup>. Il possibile riconoscimento di un bambino nella t. 165 potrebbe essere suggerito anche dalla presenza piccola olla di produzione locale, elemento attestato nelle inumazioni di subadulto di V sec.

Nella seconda metà del IV sec. a.C., il semplice pozzetto rappresenta la scelta principale. In alcuni casi la presenza di una fossa simile alle inumazioni può essere ipotizzata per la disposizione del corredo, come nelle tt. 406 e 1203, prive di cinerario e con il corredo disposto per nuclei distinti similmente alle inumazioni<sup>491</sup>. Nelle altre tombe, i resti combusti sono deposti entro un'olla di produzione locale, raramente un cratere figurato o un'anfora da mensa<sup>492</sup>. In 18 sepolture è assente il cinerario e i resti sono circondati o coperti dal corredo. Le tt. 406, 1001 e 1203 riconosciute come pertinenti a sepolture i subadulti rientrano in questa tipologia, mentre nella t. 1186 i resti cremati erano conservati entro un'olla cinerario.

Rispetto alla fase precedente, si segnala inoltre un aumento delle cremazioni senza corredo, con la deposizione della sola olla-cinerario coperta da una ciotola/piatto in vernice nera, una scelta divergente rispetto alle altre cremazioni coeve<sup>493</sup>.

Le tombe non presentano quasi mai l'associazione fra potori e forme per versare (19 tombe su 84), in linea con il periodo precedente. La deposizione del solo vaso per versare rappresenta il caso più comune (66 tombe) mentre il potorio appare esclusivamente se associato<sup>494</sup> con la selezione quasi esclusiva dello *skyphos*, raramente sostituito o associato a *kylikes* o *kantharoi*. Nessuna sepoltura certa di adulto presenta il potorio, mentre nelle tt. 406 e 1203 di subadulti assieme al vaso per versare è deposta una coppia di *skyphoi* di piccole dimensioni (h. 10-13 cm). La forma per versare più ricorrente è il *chous* in vernice nera o ceramica alto-adriatica, raramente è duplicato e quasi

<sup>490</sup> La tomba femminile 629 conserva i resti osteologici non combusti di un bambino di circa 2 anni ± 8 mesi che non risultano attendibili rispetto alla descrizione del GdS «*mucchietto di ossa combuste frammiste a carboni e ceneri*». Nel caso della t. 165 il GdS menziona il rinvenimento di «*poche ossa combuste*» (Proni 1923), tale dicitura ricorre in una quarantina di tombe di Valle Trebba, delle quali solo una decina sono identificate come possibili sepolture di subadulto per l'indicazione delle dimensioni minime dei resti. Fra le sepolture con pochi resti rientrano anche le tt. 434 e 548 pertinenti ad individui adulti. Questo aspetto sembra indicare una selezione dei resti raccolti dalla pira funebre (ossilegio), elemento che trova riscontro anche nelle dimensioni ridotte dei cinerari (h. 20-25 cm), che non sono connesse all'età dei defunti: si vedano le tt. 744 di un uomo di 20-35 anni; t. 718 di un uomo di 20-25 anni; t. 384 di una donna di 20-35 anni; t. 1137 di un uomo di 20-25 anni.

<sup>491</sup> Altre cremazioni in fossa senza cinerario sono le tt. 1030 e 1037, prive di dati antropologici. La pratica sembra essere comunque legata ad un numero molto ridotto di casi, suggerendo la volontà di richiamare le più prestigiose ed antiche cremazioni in fossa e/o cassa lignea del V sec., che avevano caratterizzato le prime generazioni della necropoli.

<sup>492</sup> Le cremazioni in cratere del periodo solo le tt. 382 e 897, alle quali può essere ideologicamente accostata la cremazione entro anfora da tavola di produzione locale, t. 1179.

<sup>493</sup> Tt. 442, 803, 962, 994, 995, 1025, 1081, 1209 e le tt. di adulto 257 e 384.

<sup>494</sup> Unica eccezione è la t. 654 con la sola *kylix*.

sempre di grandi dimensioni (h. 17-29 cm), anche nelle tombe degli individui non adulti<sup>495</sup>. In molte tombe il *choes* rappresenta l'unico elemento di corredo della sepoltura a cremazione, come nel caso della t. 1186 (**scheda n. 197**)<sup>496</sup>. In rari casi viene associato ad altre forme per versare di produzione locali (*olpai*/brocche a bocca rotonda) o di derivazione da modelli esterni (*myke* e *epychysis*). Nella t. 1001 di subadulto sopra ai resti combusti privi di cinerario vengono deposti un *chous* alto-adriatico, una *epichysis* di produzione locale e uno *skyphos* di grandi dimensioni (h. 18 cm) coperto da un piatto da pesce (**scheda n. 173**). L'*epichysis* è una forma rara nella necropoli e, tranne in questo caso, è attestata solo in inumazioni<sup>497</sup>.

I vasi contenitori sono quasi totalmente scomparsi nei corredi e sembrano caratterizzare sepolture con corredo vascolare particolarmente complesso e articolato<sup>498</sup>. Nella t. 718 di adulto, fuori dal cinerario viene deposta un'olletta di produzione locale, probabilmente come contenitore di offerte similmente alle coeve inumazioni. Una simile funzione è esercitata in alcune sepolture (t. 1001 di subadulto; t. 718 di adulto e tt. 302, 1088, 1191 e 1206 prive di dati relativi all'età) da *skyphoi* di grandi dimensioni (h. 17-20 cm) coperti da un piatto, che, come nelle inumazioni, suggeriscono un cambio di funzione della forma<sup>499</sup>.

La maggiore differenza rispetto alle sepolture di pieno IV sec. è la scarsa presenza di balsamari, attestati in 14 tombe di cui due di subadulto (tt. 406 e 1203). Nella maggior parte dei casi si tratta di un solo esemplare di

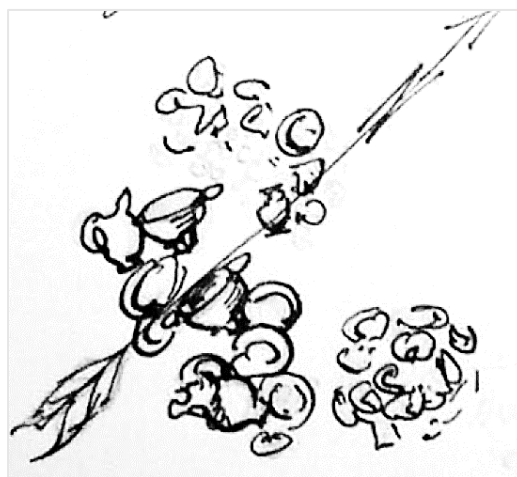


Fig. 4.30: T. 406 (Proni 1925)

<sup>495</sup> Solo 11 attestano la duplicazione della forma per versare e sono solitamente caratterizzate da una maggiore complessità del corredo vascolare, particolarmente evidente nelle tombe con tre esemplari: la t. 156 (tre *choes* associati ad un'anfora da trasporto, tre *olpai*, tre *skyphoi*, un *kantharos* e una *kylix*) oppure la t. 858 (*myke*, doppia coppia di *skyphoi* e *kantharoi* e un'anfora da trasporto).

<sup>496</sup> Le tombe con solo il vaso per versare sono le tt. 86, 294, 571, 667, 783, 829, 874, 882, 901, 1193.

<sup>497</sup> La forma è attestata in sole 9 sepolture, tutte inquadrabili dalla fine del IV al pieno III a.C., dove è sempre deposta singola (tt. 62, 71, 147, 366, 385, 585, 883, 1001, 1171). Si segnala almeno la presenza di un'altra tomba infantile (t. 883). La forma è principalmente attestata nelle produzioni dell'Italia centro-meridionale, come nella produzione di Gnathia e nella ceramica figurata apula (Paoli – Parrini 1988, p. 21). La funzione nel rituale funerario è abbastanza dibattuta, anche se ne è stato ipotizzato l'utilizzo per compiere libagioni nei contesti lucani, vedi la necropoli di Lavello (Giorgi *et al.* 1988, p. 286, nota 100). Vista la ricorrenza in sepolture femminili in Italia meridionale si è ipotizzato anche un collegamento con la sfera femminile Desantis 1993b, p. 138.

<sup>498</sup> Anfora da trasporto: tt. 156, 302, 623, 858, 885, 1023, 1037; anfore/pelikai: tt. 335, 342, 898, 1014; cratere a campana: t. 1046. Interessante il caso della t. 1046 dove il cratere è coperto da una coppa rovesciata, richiamando proprio la funzione di contenitore.

<sup>499</sup> Gli *skyphoi* di grande dimensione con coperchio svolgono probabilmente la funzione di contenitori di offerte in un momento nel quale viene meno l'ideologia del simposio che aveva caratterizzato la prima fase della necropoli, ad esempio nella t. 1090, datata al 275-250 a.C., i piatti da pesce che coprono gli *skyphoi* contengono ossa animali (Proni 1928). Inoltre, anche in assenza di un coperchio, gli *skyphoi* di grandi dimensioni specialmente in fase tarda sembrano talvolta richiamare la funzione del cratere anche attraverso la posizione isolata presso la testa, vedi t. 1189 (**scheda n. 199**).



diverse forme fittili o in pasta vitrea (*alabastron*, *aryballos*, *hydriska* e *lekythos*). Gli unguentari sono spesso deposti in connessione con i resti combusti, come nella t. 406 di subadulto dove i balsamari (una *hydriska* e due *alabastri* in pasta vitrea) assieme ad una armilla in pasta vitrea e ad alcuni astragali sono deposti sopra alle ceneri, mentre nel punto opposto della tomba si trova un cumulo di valve di conchiglie e alcuni vaghi d'ambra (scheda n. 102)<sup>500</sup>. Il resto del corredo è deposto a lato, richiamando la disposizione del corredo nelle inumazioni: le forme ceramiche a destra, la collana presso la testa e i balsamari ai piedi.

Una simile disposizione per gruppi è attestata anche nella t. 1203 di subadulto, dove l'armilla è deposta sopra le ceneri, mentre un balsamario e una pisside si trovano a circa un metro di distanza, anche in questo caso richiamando l'apprestamento tipico delle sepolture ad inumazione (scheda n. 205).

La tomba rappresenta una dei pochi casi con una separazione fra i resti combusti ed i balsamari, deposti come a definire gli estremi della sepoltura. La pisside potrebbe indicare il genere femminile della defunta, coerentemente con la presenza di resti di avifauna<sup>501</sup>.

Solo in otto sepolture sono presenti ornamenti personali, spesso deposti sopra le ceneri o dentro il cinerario (vedi tt. 406 e 1203), privi di tracce di fuoco tranne per la fibula lateniana della t. 718.

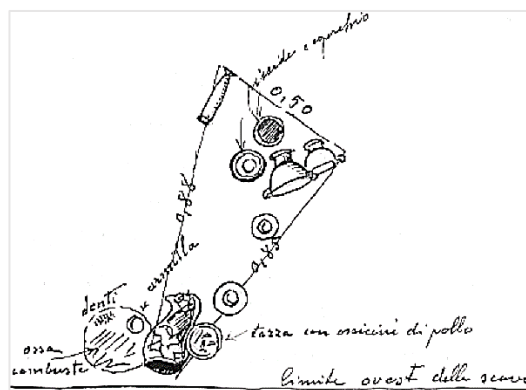


Fig. 4.31: T. 1203 (Proni 1935)

Nella fase finale (inizi-pieno III sec. a.C.) in assenza del cinerario la sepoltura è inserita all'interno di una cassa lignea o una fossa, e il corredo viene disposto per gruppi come a ricreare una inumazione. Il rituale non registra discontinuità con il periodo precedente. Un quarto delle tombe non presenta alcun elemento di corredo (tt. 48, 729, 819, 848).

In presenza del cinerario, il corredo è sempre deposto all'esterno<sup>502</sup>. L'elemento vascolare principale del corredo è il vaso per versare (*oinochoe* a becco a vernice nera o *chous* a vernice nera o in ceramica alto-adriatica): presente in due terzi delle sepolture ed è sempre disposto o fuori dal

<sup>500</sup> Mucchi di conchiglie sono attestati anche nelle tt. a cremazione 658 e 1191, prive di dati relativi all'età. La deposizione di un mucchietto di valve di *glymniceris* sembra richiamare quanto attestato nelle coeve inumazioni. La t. 406 rappresenta l'unica cremazione della necropoli con astragali, elemento poco comune anche nelle coeve inumazioni di fase tarda.

<sup>501</sup> La pisside potrebbe avere un significato allusivo come prefigurazione dello statuto muliebre della defunta, similmente a quanto ipotizzato per le armi o gli elementi connessi alle attività tessili (Muggia 2004b, p. 213-214), ma potrebbe anche richiamare la fisicità della defunta, visto che nelle altre cremazioni coeve (tt. 334, 649 e 847) la forma è sempre deposta in stretta contiguità con i resti cremati, addirittura all'interno del cinerario, come i balsamari. Inoltre, l'associazione pisside-balsamario potrebbe richiamare l'associazione specchio-balsamario attestata anche in alcune sepolture ad inumazione (vedi t. 564, scheda n. 126).

<sup>502</sup> Unica eccezione la t. 759 che presenta come unico elemento di corredo un anello distanziatore posto sopra i resti.

cinerario o attorno alle ceneri, mai a diretto contatto con i resti combusti. Nella maggioranza dei casi l'*oinochoe/chous* è duplicato e solo in quattro sepolture è associato all'olpe (tt. 866, 894, 1082, 1196). Il vaso potorio è attestato in meno della metà delle sepolture: si tratta quasi sempre di uno *skyphos*, solitamente duplicato, al quale in casi eccezionali è associata la *kylix* o il *kantharos*. La duplicazione di forme vascolari è più evidente nelle sepolture in fossa o cassone ligneo, che spesso attestano la presenza anche dei pochi vasi-contenitori presenti in questa fase (cratere: tt. 1069 e 1082; anfora da trasporto: tt. 1082, 1090 e 1173)<sup>503</sup>. Aumenta il numero delle tombe con *skyphoi* coperti da piatti/ciotole (tt. 866, 894, 1069 e 1090) e si riconferma la scarsa incidenza di balsamari nel rituale della fase tarda (tt. 75, 217, 1173). Coerentemente con il rituale delle cremazioni, nessuna sepoltura conserva elementi di ornamento.

La t. 1196 può essere attribuita ad un defunto subadulto ed è coerente con il rituale attestato nelle altre tombe (**scheda n. 202**). La sepoltura non presenta un vaso-cinerario e il corredo è disposto attorno ai resti combusti. Le forme vascolari principali sono di modulo minore rispetto la media: doppia *oinochoe* a becco (h. 15-16 contro 19-29 cm nelle altre tombe) associati ad una piccola olpe (h. 8 cm) e ad una coppia di *skyphoi* (h. 9 cm contro 14-15 cm di media)<sup>504</sup>. Al di sopra dei resti vengono rinvenute undici valve di conchiglia (*cardium*) e tracce di calce, sparsa anche sopra al corredo. L'associazione fra conchiglie e coroplastica è documentata anche nella T. 159 (**scheda n. 83**), una cremazione in dolio saccheggiate, che potrebbe essere pertinente ad un individuo non adulto<sup>505</sup>; similmente, per il confronto con le coeve inumazioni, potrebbe essere pertinente ad un subadulto anche la t. 268 per la tanagrina maschile (**scheda n. 88**).

#### 4.4.3 Le inumazioni

La documentazione di scavo e le analisi hanno permesso di individuare 112 sepolture di subadulto, di cui 79 certe (fig. 4.32a-f).

<sup>503</sup> La t. 1082 rappresenta un caso eccezionale, dove la moltiplicazione delle forme per versare e dei potori raggiunge il numero massimo (4 *choes*, 5 *olpai*, 2 *skyphoi*, 2 *kylikes*, 2 *kantharoi*); la presenza di un cratere alto-adriatico associato ad un'anfora da trasporto e di una struttura che richiama le inumazioni in cassa lignea conferma il carattere eccezionale della tomba. Sulla duplicazione a Spina Govi 2006, p. 121-124.

<sup>504</sup> Tre piccoli *skyphoi* sono attestati anche nella t. 75 priva di dati relativi all'età, con una h. di 8-13 cm.

<sup>505</sup> Nell'unica altra cremazione del periodo con conchiglie (t. 1069) non è classificabile l'età del defunto.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
525-475 a.C.	762	inf.		2 chytrai + oinochoe	cup-skyphos	2			2	1	

Fig. 4.32a: Tabella delle associazioni di corredo delle sepolture ad inumazione di subadulto. Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (TT. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213). Per accompagnare meglio la lettura la tabella è stata divisa per ogni periodo analizzato. Classe di età: inf = infante; B = bambino; Ado = adolescente; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto; biso = bisoma.

Fra la fine del VI e il primo quarto del V sec. si datano 22 sepolture, delle quali quattro attribuibili certamente a adulti (tt. 539, 752 804 e 1096) e una ad un bambino di ca. 2 anni (t. 762). Le tombe sono quasi tutte deposte nella nuda terra e raramente si segnala la presenza di cassoni lignei (tt. 376, 660, 1096). Solamente 4 tombe presentano una forma per contenere: un cratere a colonnette (tt. 539 e 153) o *hydria* a f.n (tt. 141 e 258). Quasi tutte le sepolture conservano una o due forme per versare, solitamente di importazione attica (*oinochoai*, *choes* o *olpai*), spesso associate ad un vaso patorio (principalmente *skyphos* o *cup-skyphos*, rara la *kylix*)<sup>506</sup>. Tale associazione rappresenta il servizio di base, al quale raramente si aggiungono balsamari o fittili o in pasta vitrea, rinvenuti sia in tombe di adulti (tt. 752 e 1096) sia di infanti (t. 762). Come già evidenziato, il rituale delle sepolture più antiche non sembra richiamare in maniera esplicita il simposio, ma piuttosto pratiche di offerta e libagione<sup>507</sup>. La presenza di fusaiole o conocchie poste presso le mani o sopra il defunto (tt. 752, 800, 1096) o di elementi di ornamento indossati al momento della deposizione (collane e anelli nelle tt. 752, 800, 1096) permette il riconoscimento del genere femminile, confermato dall'associazione fra più elementi nella stessa sepoltura. Meno certa sembra l'attribuzione legata alla sola presenza dell'armilla i elementi di ornamento, che in altri contesti è documentata anche nel costume funerario maschile<sup>508</sup>. Tutte le sepolture di adulti presentano un *aes-rude* deposto presso la mano o sul petto, inoltre in tre di esse è attestata l'offerta di avifauna entro piatti di produzione locale (tt. 539, 804 e 1096)<sup>509</sup>.

<sup>506</sup> Rispetto a questa regola rappresentano eccezioni le tt. 141 e 752, prive sia del vaso per versare che del patorio, probabilmente entrambe femminili.

<sup>507</sup> Gaucci 2015, p. 135 ; Govi 2017a, p. 106-107.

<sup>508</sup> Tale è l'evidenza nelle necropoli bolognesi (Morpurgo 2018, p. 514).

<sup>509</sup> Le medesime offerte si riscontrano anche nelle tt. 258 e 800, forse anch'esse di adulti.

La tomba infantile 762 (**scheda n. 154**; fig. 4.33) ha il medesimo corredo vascolare delle altre sepolture, con la differenza che all'*oinochoe* a f.n. si associano due forme patorie, un *cup-skyphos* e uno *cup-skyphos* mastoide. Gli elementi di ornamento personale permettono di attribuire la sepoltura ad una bambina: sul petto sono poste una fibula Certosa in argento e una collana composta da vaghi in ambra, pasta vitrea, osso, cipree



Fig. 4.33: T. 762 (Proni 1927).

ed elementi in bronzo, fra cui una coppia di pendagli afferenti a produzioni diffuse in Italia Settentrionale, in particolare in ambito Golasecchiano e Venetico<sup>510</sup>. Nonostante la giovane età (ca. 2 anni) il corredo esprime già il genere della defunta, tramite l'associazione di più elementi di ornamento, rara nelle coeve sepolture. La quantità e la selezione di elementi di importazione potrebbero alludere al rango, richiamando contatti su ampio raggio secondo un modello attestato anche in altre sepolture coeve<sup>511</sup>. Ugualmente alle coeve tombe femminili (tt. 258, 800 e la t. 1096 di adulto) la forma patoria è il *cup-skyphos*, anche se di dimensioni minori rispetto alla norma (h. media 9-11 cm). Le dimensioni dello *cup-skyphos* mastoide (h. 8,8 cm), dell'*oinochoe* forma 2 (h. 19,4 cm) e degli *stemmed dishes* sono invece coerenti con la produzione del V sec.<sup>512</sup>

Del corredo fa parte anche una coppia di *chytrai* verniciate, forma da mensa di lunga tradizione nella produzione ceramica ateniese, ove è tendenzialmente realizzata in grandi dimensioni in ceramica acroma ed è utilizzata per uso domestico per scaldare liquidi<sup>513</sup>. Le due *chytrai* della t. 762 appartengono alla classe delle *chytridia*, la variante di dimensioni ridotte (h. 6-7 cm) spesso

<sup>510</sup>Confronti con i pendenti richiamano esemplari dal territorio oltralpe, Golasecca, Altino, Reggiano, Bologna, Marzabotto e l'area adriatica, attestandone una vasta diffusione in ambito settentrionale (Gaucci 2015, p. 130, con riferimenti). Alcuni ornamenti personali sono stati interpretati come indicatori di una mobilità orizzontale di donne di area venetica o celtica (Guzzo 1993): un esempio del costume femminile venetico sono i cinturoni presenti in sette tombe a Valle Trebba (tt. 7, 231, 545, 552, 892, 1009 e 1108), che vengono interpretati da D. Baldoni come indice di una mobilità orizzontale (Baldoni 1993).

<sup>511</sup>Oltre che i pendenti in bronzo, anche le conchiglie *cypraea annulus* non sono di provenienza Adriatica, ma erano caratteristiche delle coste dell'Arabia e del Corno d'Africa, seppure conoscano un'ampia diffusione nell'Età del Ferro come componenti di monili (Franchini 1988, p. 193).

<sup>512</sup>Per lo *skyphos* si veda Agorà XII, pp. 258-259. Nello studio della forma 2 degli esemplari rinvenuti a Valle Trebba, l'*oinochoe* della t. 762 rientra nel gruppo di dimensioni maggiori, che poteva contenere fino ad 1 litro di liquido, mentre la maggioranza degli esemplari arrivava a mezzo litro (Grandi 2017-18, p. 327, tab. 27).

<sup>513</sup>Per la forma in ceramica acroma tipo *common*, Agorà XII, pp. 224-225, esemplari acromi di piccole dimensioni sono i nn. 1937-1940, inquadrabili dagli inizi del V alla fine del IV sec. a.C. (Agorà XII, p. 224 e 372, pl. 93). Due esemplari di grandi dimensioni, utilizzati per la preparazione dei cibi, sono stati rinvenuti negli scavi dell'abitato di Spina da strati inquadrati fra il pieno IV e gli inizi del III sec. (Zamboni 2013, p. 96, tav. I.5). Per la variante verniciata della forma si veda Agorà XII, pp. 185-186, nn. 1400-1401, dove la verniciatura e la miniaturizzazione delle forme per cucinare allude al loro diverso utilizzo come oggetti da toilette: a tal proposito si veda la rappresentazione della forma sulle coppe del P. di Douris come portaparfumi (*ibid.*, p. 186, nota 6) e in scene di simposio (ARV 432.58, Florence V48). Per la diffusione della variante verniciata fra tardo VI e V sec. a.C. e i contesti di rinvenimento si veda Gaucci 2016, p. 130, nota 96.

verniciata, prodotta fra il VI e il V sec. Nella tradizione attica la forma è associata all'offerta alimentare nel terzo giorno delle *Anthesterie* durante le *Chytroi*, celebrazioni in onore di Hermes ctonio e i defunti<sup>514</sup>. In ambito funerario nel V sec. ad Atene, *chytridia* verniciate o acrome sono rinvenute in molte tombe di subadulti nella necropoli del Ceramico, con un uso funerario quasi totalmente circoscritto a questa fase di età<sup>515</sup>. Si segnala anche il rinvenimento della forma, seppure in minor quantità, in contesti sacrificali<sup>516</sup>. Dai contesti funerari di Valle Trebba si segnalano solamente altre due tombe con *chytridia*, di cui una di adulto<sup>517</sup>. Similmente agli elementi di ornamento personale, anche la selezione di forme vascolari rare all'interno del sito potrebbe alludere a contatti su ampio raggio. Questi elementi concorrono a sottolineare l'eccezionalità della sepoltura, indicata anche dalla disposizione anomala del corredo in gruppo a sinistra del corpo (similmente alle tombe di donne 800 e 1096 e la tomba non det. 1160), al contrario del costume funerario spinetico che prevede la deposizione a destra.

Fra le tombe prive di dati antropologici relativi alla classe di età, la saccheggiate t. 221 presenta alcune caratteristiche in comune con la t. 762 che potrebbero indicare la possibile attribuzione della tomba ad un subadulto, forse di genere femminile per il rinvenimento di una collana con vaghi d'ambra, pasta vitrea e conchiglie cipree (**scheda n. 85**). Il corredo vascolare è composto da una piccola olpe a v.n. e uno *skyphos* mastoide a figure nere, associati ad una olletta di produzione locale, elemento caratteristico di altre tombe di bambini del pieno V sec. Colpisce anche in questo caso la presenza del mastoide, non documentato in altre tombe della necropoli, morfologicamente e ritualmente accostabile alla *chytra* nella variante miniaturistica<sup>518</sup>.

---

<sup>514</sup> Per la presenza di richiami ai culti delle Anthesterie a Valle Trebba si veda Govi 2017a, p. 104. Sulla festività e le fonti letterarie si veda Burkert 1983, p. 238-243 ; Hamilton 1992, p. 33-62.

<sup>515</sup> Per gli esemplari verniciati: tomba SW 16 in anfora datata al 470-460 a.C. (Knigge 1976, pp. 135-136, n. 203, n. 9, tav. 78) e tomba HW 154 in anfora del secondo quarto del V sec. a.C. (ibid., p. 143, n. 239, n. 4, tav. 60). Unica eccezione la tomba SW 141 che per lo stato di conservazione non permette di individuare l'età anche se probabilmente non si tratta di un individuo subadulto (ibid., pp. 132-133, n. 190). Per gli esemplari acromi: Tt. 15, 75, 223, 353, 433, 442, 605, 622 datate tra il 480 e il 420 a.C. (Kunze-Götte – Tancke – Vierneisel 1999), quasi tutte sepolture entro *enchytrismos*. Unica eccezione la t. 409 a cremazione per la quale non viene specificata l'età (ibid., pp. 104-105, n. 7, Taf. 71). Tt. SW 3 entro contenitore datata al 490 a.C. dall'area di Südhuigel, mentre risulta di adulto la coeva t. HW 195 (Knigge 1976).

<sup>516</sup> Per il rinvenimento delle *chytridia* in ceramica acroma in contesti sacrificali si veda Agorà XII, p. 225, note 8-9.

<sup>517</sup> A Spina, *chytridia* a v.n. sono attestate nella t. 730, inquadrabile nella prima metà del V secolo ed attribuita ad un individuo adulto di sesso maschile (Marcozzi – Cesare 1969, tab. III), e nella t. 64, databile alla seconda metà del V sec. ma intercettata dalla t. 63 più tarda, priva di dati relativi all'età.

<sup>518</sup> La forma, di produzione esclusivamente attica, è prodotta essenzialmente per il mercato dell'Etruria meridionale e campana: ad una funzione nell'apparato del banchetto, si accosta anche una destinazione rituale, assimilabile alla *chytra*, e destinata a ritualità di stampo ctonio, come confermano i rinvenimenti nel santuario di Gravisca e l'esemplare con dedica a Cavtha dal santuario meridionale di Pyrgi (Fortunelli 2006, p. 57).

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
pieno V sec. a.C.	3	biso. (A+B)	cratere	2 oinochoai		4					aes
	456	biso. (A+B)	olla	2 oinochoai	skyphos + cup-skyphos	5	askos plastico		1	4	aes
	298	-			kylix + skyphos	8			1	2	
	349	-	hydria		kylix	3		figura in trono + tartaruga	2	3	aes
	455	-		olpe + oinochoe	skyphos	9			2		
	470	-	olla			1					
	528	-		brocca	kylix	6	freccia + dadi			1	
	698	-			2 skyphoi	3				3	aes + conchiglie
	680	B	olla	2 oinochoai	kylix	4	dadi + pedine				aes
	726	B			kylix + stemless	4	askos			1	aes

Fig. 4.32b: Tabella delle associazioni di corredo delle sepolture ad inumazione di subadulto. Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (TT. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213). Per accompagnare meglio la lettura la tabella è stata divisa per ogni periodo analizzato. Classe di età: inf = infante; B = bambino; Ado = adolescente; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto; biso = bisoma.

Nel pieno V sec. a.C., per quanto riguarda l'apprestamento strutturale, le sepolture di subadulti sono alloggiare entro semplici fosse con il corredo deposto a destra del defunto (tt. 349, 456, 528, 726), talvolta dividendo gli oggetti in nuclei distinti, oppure sopra i resti (t. 698). Entrambe le modalità di disposizione del corredo sono attestate anche in sepolture pertinenti ad individui adulti, per cui non sembra possibile individuare una differenza in relazione alle classi di età<sup>519</sup>. Fra le sepolture certe di subadulti solo la t. 680 presentava un cassone ligneo, struttura tombale attestata invece in cinque sepolture di adulti<sup>520</sup>.

Analizzando la composizione dei corredi degli adulti, la principale associazione riguarda l'*oinochoe/chous/olpe* attica e la *kylix*<sup>521</sup>. La selezione del patorio non sembra essere strettamente collegata né al genere né all'età, dal momento che la *kylix* è presente anche in tombe di donne (tt.

<sup>519</sup> T. 983 con il corredo sopra al defunto; le restanti tombe hanno il corredo deposto a destra, tranne la t. 871 dove viene deposto a sinistra.

<sup>520</sup> Si tratta di cinque sepolture di adulti (tt. 497, 694, 815, 910 e 1108), a cui possono essere aggiunte altre 19 tombe prive di dati relativi all'età.

<sup>521</sup> Le uniche eccezioni fra le sepolture di adulti sono tombe che presentano corredi anomali per il periodo: la t. 900 (con un corredo vascolare esclusivamente di produzione locale e privo del patorio), la t. femminile 552 (con un cinturone venetico e una fusaiola come unici elementi di ornamento) e la t. 790a, probabilmente disturbata dalla t. 790b della prima metà del IV sec. Fra le tombe prive di dati relativi all'età, 36 presentano l'associazione patorio-vaso per versare.

457 e 1108) e di subadulti (tt. 349, 528, 726 e 772a)<sup>522</sup>. L'associazione principale fra pоторio e vaso per versare trova riscontro anche in due terzi delle tombe non determinate per età, anche se talvolta la *kylix* è sostituita dallo *skyphos*. Considerando anche le sepolture non determinate per età, quando solo una delle due funzioni è presente nel corredo, i pоторi sono prevalenti rispetto ai vasi per versare, contrariamente alle coeve cremazioni. Inoltre, nella metà delle tombe di individui adulti sono presenti vasi contenitori: si tratta principalmente del cratere a colonnette e *hydria*, raramente l'anfora da trasporto (t. 815), il cratere a volute (t. 436) e il *deinos* attico (t. 374)<sup>523</sup>. Questi contenitori sono quasi sempre disposti in un unico esemplare; solo in nella t. 503 si registra la combinazione del cratere e l'*hydria*. Se si osserva la disposizione del corredo, il contenitore viene tendenzialmente isolato presso la testa oppure ai piedi, in pochi casi è deposto lungo il fianco destro assieme al resto del corredo vascolare (tt. 503 e 694). In un terzo delle tombe di adulti il vaso contenitore è associato alla coppia pоторio-vaso per versare (tt. 375, 436, 503, 694, 745), mentre nelle altre tombe è associato o solamente a *kylix* e *cup-skyphos* (t. 815) oppure solamente alla coppia di *oinochoai* (t. 910). La frequente presenza di vasi contenitori in questa fase si registra anche nelle metà delle sepolture non determinate per età (25 tombe), confermando la percentuale riscontrata fra le tombe di adulti, fortemente in contrasto con quanto emerge dalle sepolture di subadulti<sup>524</sup>. Tale differenza permette di ipotizzare l'attribuzione a defunti adulti delle sepolture che presentano sia il grande contenitore sia la coppia pоторio-vaso per versare, mentre restano incerte le sepolture con vaso-contenitore e solamente una delle due funzioni, combinazione che trova un confronto nelle tt. 3 e 349, sepolture certe di subadulto<sup>525</sup>.

L'identificazione del genere tramite il corredo è possibile per l'ambito muliebre in un terzo delle sepolture per la presenza di indicatori di attività tessile (fusaiole o conocchie), per gli ornamenti personali o oggetti di *toilette*, come specchi e pissidi (tt. 364 e 910). La t. 918 oltre che alla conocchia presenta anche una *hydria*, confermando la tendenziale declinazione femminile della forma. L'unica sepoltura maschile (t. 436), riconosciuta tramite analisi osteologiche, non presenta indicatori di genere nel corredo<sup>526</sup>. Nelle tombe di bambino non siano presenti strumenti di attività

---

<sup>522</sup> Questo aspetto la differenza delle coeve sepolture di Bologna dove lo *skyphos* è solitamente legato ad individui femminili, indice di una differente articolazione secondo il genere nella pratica del banchetto (Macellari 2002, p. 390 ; Morpurgo 2018, p. 520). Tale aspetto è riscontrato anche in alcune aree delle necropoli di Pontecagnano, dove l'associazione della *kylix* all'ambito maschile è indice del consumo attivo di vino in opposizione al ruolo femminile di distribuzione (Cerchiali *et al.* 1994, p. 412).

<sup>523</sup> L'importanza della forma nel rituale delle inumazioni è confermata dalla ricorrenza di queste forme nelle tombe non determinate per età (25 tombe).

<sup>524</sup> Elemento già evidenziato in Muggia 2004b, p. 177.

<sup>525</sup> Potrebbero appartenere a adulti quindi le tt. 154, 261, 295, 350, 364, 368, 437, 445, 483, 603, 605, 732, 733, 813, 918, 931, 981, 986. Può essere considerata come un possibile tomba di adulto anche la t. 267, che presenta l'associazione fra un'anfora da trasporto di tipo Corinzio e una kalpis attica a figure rosse abbinata alla *kylix*.

<sup>526</sup> Marcozzi – Cesare 1969, tab. III.

tessile o elementi di *toilette*, presenti invece nelle tt. 552, 910, 1108 di adulto e nelle tt. 261 e 918, anch'esse probabilmente di adulto. Tale differenza potrebbe alludere ad una volontà di identificare chiaramente il genere del defunto attraverso strumenti solamente nelle sepolture di donne “mature”, una “sessualizzazione” che potrebbe suggerire l'identificazione di altre donne adulte nelle tt. 172, 199, 323, 748.

La composizione del corredo dei subadulti non presenta marcate differenze rispetto alla ritualità del periodo, ma alcune scelte possono indicare declinazioni nel rituale. In primo luogo, i vasi contenitori figurati sono poco presenti, e a differenza delle coeve sepolture di adulti, e manca l'associazione fra il grande vaso e la coppia potorio-*oinochoe*, che è invece rappresenta un carattere identificativo dei corredi degli individui adulti. La combinazione degli elementi principali del corredo è quindi molto più variabile, rendendo difficile identificare un “corredo tipo”.

Rispetto all'assenza di grandi forme vascolari figurati, rappresentano una eccezione la t. 349 con una piccola *hydria* (h. 16,5 cm rispetto ai 18-20 cm degli esemplari coevi) e la t. 3. In entrambi i casi il corredo è disposto in nuclei differenti all'interno della sepoltura, segno di una particolare cura nell'apprestamento della deposizione. Nella t. 3 il cratere a colonnette del Pittore di Leningrado è collocato isolato a sinistra, secondo la consuetudine locale, mentre ai piedi erano deposte due *oinochoai* gemelle attiche (**scheda n. 69**; fig. 4.34).

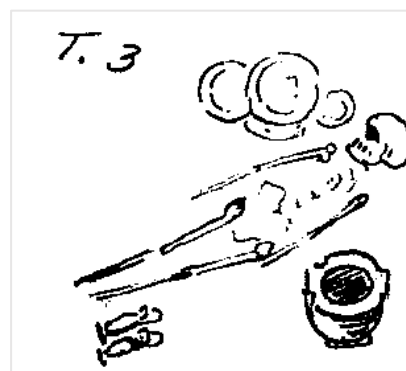


Fig. 4.34: T. 3 (Pruni 1922).

Le dimensioni del cratere (h. 36,5 cm) sono nella media rispetto ai crateri del periodo<sup>527</sup>. Il cratere rappresenta sul lato principale una scena di scambio di doni (lepre e pomo/palla) fra quattro giovani, una iconografia che potrebbe alludere all'entrata nel mondo efebico e alla *paideia* maschile tramite lo scambio di elementi simbolici<sup>528</sup>. Nonostante richiami al mondo efebico o allusioni metaforiche all'entrata nel mondo adulto non manchino anche in altre coeve sepolture (si veda la kylix e il

<sup>527</sup> L'altezza dei crateri varia da 17 a 60 cm nelle tombe di V sec.

<sup>528</sup> La figura della lepre è interpretata come simbolo di tensione sessuale e metafora del giovane eraste nell'allusione della pederastia (Schnapp 1986; D'Agostino – Cerchiai 1999, p. 67 e 97). La palla rappresenta uno dei votivi deposti nei santuari del mondo greco prima del matrimonio in connessione al passaggio di età alla classe adulta, non esclusivamente femminile (Torelli 1984, p. 31-33; Fenelli 1989, p. 497; Comella 2005, p. 48). L'offerta è documentata da donazioni fisiche nei santuari etrusco-laziali (Lucus Feroniae: Benedettini – Sgubini Moretti 2019, p. 645-646, n. 59; Gravisca: Comella 1978, p. 60, CVIII, 5, tav. XXVIII, 141; Veio: Comella – Stefani 1990, I, 3, 113, tav. 35c), oltre che da alcune rappresentazioni iconografiche (da Locri: su pinakes in Marroni – Torelli 2016, p. 47-48, 50-51; bronsetto di offerente in Torelli 1977a, p. 163-164, tavv. III-IV; da Lavinium votivi di mani che sorreggono sfere/palle in Fenelli 1989, p. 497, fig. 6). Per somiglianza alla mela frutto d'Afrodite, richiama la seduzione (Berti *et al.* 1987, p. 29; Dasen 2019a). L'allusione erotica sottesa al gioco della palla è registrata anche dagli autori antichi (Ovidio, *Heroides*, 21, 124-125; Theocrito, *Idylles*, 5, 88-89). In associazione ad altre figure femminili, come Kore, la mela allude ai riti prenuziali delle devote, connotando in tal modo un momento di passaggio della vita femminile (Torelli 1977b, p. 163).



cratere della t. 931 oppure la scena di inseguimento/ratto sulla kalpis della t. 918, probabilmente pertinenti a giovani adulti), in questo caso la selezione iconografica trova riscontro nelle analisi osteologiche<sup>529</sup>.

Di più complessa lettura è la t. 349, che la fibula e la collana in ambra, osso e pasta vitrea permettono di attribuire ad una defunta, confermando l'associazione fra *hydriai* e genere femminile (scheda n. 95; fig. 4.35)<sup>530</sup>. Similmente alla t. 762 di poco più antica, anche in questo caso la fibula di tipo tardo-hallstattiano potrebbe alludere a contatti ad ampio raggio, esibiti tramite la selezione di elementi di ornamento di fattura non locale. Il corredo vascolare è posizionato a destra vicino

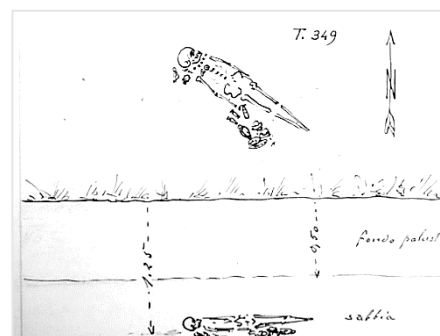


Fig. 4.35: T. 349 (Prioni 1925)

alle gambe ed è composto da tre balsamari (*lekythoi* e *alabastra* attici), l'*hydria*, una *kylix* e tre ciotole e piatti su alto piede)<sup>531</sup>. A destra della testa, in una posizione particolarmente significativa nella necropoli, sono state deposte una statuetta femminile in trono e una tartaruga fittile.

La statuetta femminile in trono rientra in un tipo ampiamente diffuso in ambito greco e grecizzato già dagli inizi del VI sec. specie in ambito santuarioale, dove è associato a divinità ctonie (in particolare Demetra e Kore) ed è interpretato come raffigurazione ambigua della divinità o dell'offerente<sup>532</sup>. In ambito greco, il tipo è ampiamente diffuso anche nei corredi tombali<sup>533</sup>. Per il tipo di impasto, l'esemplare è stato riconosciuto come diretta importazione da Rodi, a differenza di un esemplare più tardo di produzione locale proveniente dall'abitato<sup>534</sup>. Attualmente non sono conosciuti altri esemplari dal sito e dal comparto padano.

<sup>529</sup> Le analisi osteologiche hanno dato risultati differenti: in un primo momento si era registrata la presenza di un bambino di 5-9 anni (Cencetti 1994 in Muggia 2004b, p. 214); successivamente la rilettura dei dati ha indicato la presenza di una sepoltura bisoma pertinente ad un adulto e un bambino di  $3 \pm 1$  anno. Nel primo caso l'età del defunto era coerente con l'accesso all'efebia nel mondo greco, ca. 7 anni (Contursi 2017, p. 36), più labile nel secondo caso.

<sup>530</sup> A. Muggia ipotizza che l'*hydria* di dimensioni ridotte svolga in questo contesto una funzione prettamente rituale al fine dell'individuazione del genere della defunta (Muggia 2004b, p. 180).

<sup>531</sup> Le dimensioni della *kylix* tipo C (h. 7,5 cm) sono coerenti con gli esemplari del periodo che si trovano anche in tombe di adulto (tt. 436, 501 e 815).

<sup>532</sup> Il tipo è ampiamente diffuso in età tardo-arcaica in ambito greco e magno-greco (per una sintesi sulla produzione Romagnoli 2014-15, p. 347-348, n. 9, con riferimenti; sul tipo Berti *et al.* 1987, p. 13-14). Per i rinvenimenti in aree sacre: santuario di Hera a Paestum (Caporusso 1975, nota 251); deposito votivo a Taranto (Buccoliero 2005, tav. IIa); santuario di Gravisca (Comella 1978, p. 51-53, nn. 119-123, tav. XXIV).

<sup>533</sup> Nelle necropoli arcaiche del Ceramico il tipo è attestato quasi esclusivamente in sepolture di infanti o bambini (Knigge 1976:n. 40, 6-9; n. 41, 6; n. 42, 9-10; n. 62, 1; n. 152, 12; n. 209, 4; n. 22, 3; n. 287, n. 4; Kunze-Götte – Tancke – Vierneisel 1999: HTR 65, nn. 6-7; 39 HTR 7, n. 5; 35 HTR 17II, nn. 7-9). Nella necropoli di Camirus, a Rodi, un numero consistente di statuette fittili di donne sedute è stato rinvenuto in tombe databili agli inizi del V sec. che si confrontano puntualmente con l'esemplare da Spina (Higgins 1969, p. 64-67, pl. 22-24).

<sup>534</sup> Desantis 2013, p. 169.

Assieme alla statuetta era deposta una riproduzione fittile di una tartaruga: questo tipo è attestato almeno in altri due casi nella necropoli e un esemplare è stato rinvenuto anche nell'abitato, in connessione ad una struttura abitativa di IV sec.<sup>535</sup> Anche le tartarughe fittili sono ben attestate nel mondo greco e magno-greco sia in tombe che in santuari, spesso come attributo nell'iconografia di Afrodite Urania o di Hermes, che con il guscio della tartaruga aveva fabbricato la sua lira<sup>536</sup>. Nella tradizione letteraria l'animale ha spesso connotazioni mostruose e la sua associazione con il mondo ctonio è indicato anche dal nome, tanto da diventare simbolo di una morte violenta<sup>537</sup>. Nella sua stretta associazione con l'acqua e con la divinità psicopompa Hermes, può essere allusione al passaggio ad un altro status, richiamando la tradizione letteraria che pone il Tartaro al di là dell'Oceano<sup>538</sup>. Nel mondo etrusco l'animale è raramente rappresentato nell'iconografia, ma conserva l'associazione con divinità ctonie, confermata dal rinvenimento di riproduzioni fittili o in altri materiali da contesti sacri legati con culti femminili di matrice ctonia<sup>539</sup>. Invece, il rinvenimento di riproduzioni di tartarughe è più raro nelle sepolture rispetto all'ambito greco<sup>540</sup>. L'associazione della statuetta femminile e la tartaruga richiama la stessa sfera semantica, indicando forse la partecipazione a pratiche di culto dirette ad una prospettiva salvifica, la cui importanza all'interno della sepoltura è esaltata anche dalla posizione a lato del capo.

La raffigurazione sull'*hydria* attribuita al Pittore delle Mezze Palmette con scena di *thyasos* trova un confronto con un esemplare di dimensioni maggiori nella vicina t. 503, pertinente ad un individuo adulto<sup>541</sup>. Le due tombe sono coeve ma la sepoltura di adulto presenta una differente

---

<sup>535</sup> Un esemplare di esecuzione accurata proviene dalla t. 457 bisoma (deposto in associazione alla sepoltura infantile) e dalla t. 138, interpretata come pertinente ad un individuo subadulto. Per il rinvenimento in abitato: Desantis 1996, p. 170, fig. 4.

<sup>536</sup> La produzione di tartarughe fittili rappresenta un fenomeno di ampia distribuzione geografica e cronologica: la tipologia ha probabilmente origine in Ionia, a Rodi, durante il VI secolo e continua ad essere prodotta nello stesso modo fino alla fine del V sec. (Higgins 1969, p. 79-80, nn. 191-197, pl. 35 ; Caporusso 1975, p. 81-82). L'animale è sacro a molte divinità, tanto che sia esemplari reali sia raffigurazioni simboliche sono stati rinvenuti in ambito santuarioale: nel santuario laconico di Artemis Ortia, santuari di Grammichele a Gela e nell'Heraion presso la foce del Sele. Inoltre l'animale può comparire anche nell'iconografia di Apollo e Pan per la sua associazione con la sfera musicale (Zancani Montuoro 1937, p. 312-314 ; Caporusso 1975, p. 84, Berti *et al.* 1987, p. 25-26).

<sup>537</sup> Muggia 2004b, p. 195 nota 66.

<sup>538</sup> Caporusso 1975, p. 84. Nella tradizione omerica, Odisseo attraversa l'Oceano per raggiungere l'Ade (Omero, Iliade VII, 422; XIV, 311; XXI, 195; Odissea XIX, 434); sul tema D'Agostino – Cerchiai 1999 ; D'Agostino 1999 ; Pizzirani 2014. Si ricorda il rinvenimento del guscio di tartaruga nella tomba del Tuffatore a Paestum (Bottini 1992, p. 87).

<sup>539</sup> Per la raffigurazione di tartarughe su specchi etruschi (Mansuelli 1942, p. 538-539) o su gemme e scarabei (Orlandini 1968, p. 33). Per il rinvenimento di repliche da aree sacre, si ricorda il rinvenimento di un pendente conformato a carapace nel deposito votivo *rho* di chiara connotazione demetriaca situato nel santuario meridionale di Pyrgi, databile fra la fine del VI e gli inizi del V sec. (Belelli Marchesini 2012, p. 230 ; Gaultier – Haumesser – Santoro 2014, p. 214, n. 251 ; Michetti 2018, p. 253).

<sup>540</sup> Un guscio di tartaruga sarebbe stato rinvenuto assieme ad una sepoltura infantile in uno dei pozzi dell'abitato di Marzabotto (**Capitolo 6**).

<sup>541</sup> La t. 503 risulta eccezionale per la compresenza del cratere e l'*hydria*, l'unico caso nel V sec., e per la raffigurazione della *kylix* del P. di Eucharides raffigurante una rara scena di maternità, interpretata come il saluto di Acrisio a Danae e al figlio Perseo (Camerin 1993b, p. 335, n. 781).

articolazione del corredo, con il cratere a colonnette e l'*askòs* lenticolare deposti isolati a destra delle gambe e il restante corredo vascolare (*hydria*, *oinochoe*, *kylix* e alcune ciotole) a destra della testa e del defunto. L'anomalia della t. 349 si risolverebbe alla luce del confronto con le sepolture vicine, anche se mantiene una sostanziale differenza nell'assenza delle forme per versare a favore del solo pottorio<sup>542</sup>.

Escluso le tt. 3 e 349<sup>543</sup>, l'unico contenitore presente nelle sepolture di subadulti è una piccola olla di produzione locale (h. 7-10 cm), rinvenuta sia nelle sepolture di individui subadulti tt. 470, 680 e 772a sia nelle bisome 456 e 457, in quest'ultima deposta in associazione con il defunto adulto<sup>544</sup>. Nella t. 470 (**scheda n. 113**) l'olla piriforme è coperta da una piccola ciotola attica e costituisce l'unico elemento del corredo ed è posta a destra della testa (posizione occupata dal cratere nelle tombe di adulto), mentre nella t. 456 è coperta da un coperchio realizzato in ceramica depurata ed è deposta assieme al resto del corredo vascolare lungo il fianco<sup>545</sup>. La copertura del vaso in entrambi i contesti potrebbe alludere alla sua funzione come contenitore di offerte. Risulta impossibile ricostruire la posizione del vaso nella t. 772a a causa dello sconvolgimento per la deposizione successiva di un secondo individuo (t. 772b). Nessuna tomba monosoma di adulto presenta questa forma nel V sec., mentre è presente nelle coeve tt. 65, 196, 686 e 904, prive però di dati relativi all'età<sup>546</sup>.

La t. 456 rappresenta un caso problematico (**scheda n. 110**; fig. 4.36): la descrizione dello scheletro al momento dello scavo è ambigua (ossa poco sviluppate e sottili ma con una lunghezza complessiva di 1,40 m) e tale ambiguità trova riscontro nelle analisi

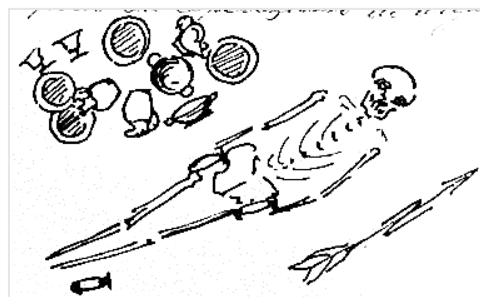


Fig. 4.36: T. 456 (Prioni 1925).

<sup>542</sup> A tal proposito si richiama la t. 467 (525-475 a.C.), una delle sepolture a cremazione che ha originato questo *plot* e che ha come unico elemento di corredo una *hydria* a f.n. inserita all'interno del cinerario, con la raffigurazione forse di un guerriero.

<sup>543</sup> A queste si potrebbe aggiungere la t. 738, di interpretazione dubbia e forse femminile, che attesta la presenza di una piccola *hydria* miniaturistica in ceramica depurata associata ad una *oinochoe* attica e ad una *stemless cup*.

<sup>544</sup> La t. 457, una sepoltura di adulto della prima metà del V sec., viene riaperta nel secondo quarto del IV sec. per aggiungere una tomba di subadulto. Dal momento che il secondo individuo viene appoggiato alla prima inumazione non è possibile escludere una sistemazione del corredo al momento della riapertura della tomba.

<sup>545</sup> L'olla con coperchio della t. 456 è stata interpretata anche come pisside, elemento poco comune nella necropoli e tendenzialmente attestato in sepolture di IV-III sec. Olle di produzione locale sono anche nella più antica t. 221 (**scheda n. 85**) e nella t. 233 di pieno IV sec. a.C. (**scheda n. 86**). Nelle necropoli di Pontecagnano fra VII-VI sec. la pisside è segnalata in sepolture di individui di sesso femminile, spesso di età giovanile (Pellegrino 2004, p. 180, nota 51, con riferimenti). La presenza di olle in impasto grezzo, spesso dotate di coperchio, in ambito santuarioale ma anche funerario è stata ricondotta al culto ad una divinità femminile di matrice ctonia (Bellelli 2012b). i

<sup>546</sup> In particolare, la t. 65 risulta ambigua per la presenza di un corredo estremamente articolato composto dall'associazione di un piccolo cratere a colonnette (h. 17 cm), olpe attica e *kylix* deposti presso la mano destra e la testa, a cui si aggiunge presso i piedi una piccola olla e una tazza monoansata miniaturistica (**scheda n. 74**). Per questi caratteri la tomba è stata spesso identificata come sepoltura di subadulto (Muggia 2004, p. 54), ma potrebbe anche trattarsi di una sepoltura bisoma non riconosciuta di adulto e bambino, come le tt. 456 e 457.

osteologiche, che hanno riconosciuto la presenza di due individui, un adulto (forse una donna per la collana indossata) e un bambino di sesso maschile di 3-4 anni. A. Muggia ha formulato più ipotesi di lettura per giustificare la presenza di due individui in assenza di evidenti tracce di manomissione<sup>547</sup>. La presenza di un bambino potrebbe essere supportata nel corredo che presenta altri elementi condivisi con coeve sepolture di subadulti, come una piccola olla, di un *cup-skyphos* di piccole dimensioni (h. 5,8 cm) e l'*askòs* configurato a volatile<sup>548</sup>.

Osservando la composizione dei corredi delle sepolture certe di subadulti risulta raramente presente l'associazione fra potori e forme per versare (tt. 455, 456, 528 e 680) a differenza delle sepolture di adulti, ed il vaso potorio rappresenta l'elemento più ricorrente. Un aspetto particolare è rappresentato dalle *kotylai* miniaturistiche, attestate in questo periodo sia nella variante a v.n. nella t. 698 (h. 5 cm), deposte sopra al corpo assieme al corredo, sia in ceramica corinzia nella t. 772a, associata ad una *kylix* e ad una coppia di piccole olle in ceramica grezza non tornita (**schede nn. 148 e 157**). Quest'ultima era probabilmente una sepoltura di subadulto sconvolta successivamente da una seconda tomba. Se l'ipotesi che lo scheletro rinvenuto al momento dello scavo sia da attribuire alla prima deposizione, la tomba potrebbe essere appartenuta ad una defunta per la collana in ambra e pasta vitrea indossata, forse un'adolescente per la descrizione dei resti. Fra il V e il IV sec. la presenza di *kotyliskoi* è una prerogativa quasi esclusiva delle sepolture di subadulto, tanto da permettere l'attribuzione a questa classe di età di contesti sconvolti o saccheggianti, privi di dati antropologici<sup>549</sup>.

A tal proposito si osserva che nelle tombe di subadulti la riduzione dimensionale dei potori non è attestata solo per la *kotyle*, ma anche per i *cup-skyphoi* (t. 762) e le *stemless cup* (t. 726, h. 3,1 cm). La selezione di esemplari di dimensioni più piccoli potrebbe richiamare il significato puramente simbolico e non funzionale della forma, paragonabile all'ampia diffusione attestata in ambito greco

<sup>547</sup> Secondo A. Muggia le analisi potrebbero non risultare attendibili oppure potrebbero indicare un fenomeno di sovrapposizione fra due tombe, nel quale la sepoltura di subadulto con *askòs* plastico avrebbe intercettato o si sarebbe ricongiunta alla precedente tomba di adulto, similmente alla t. 457 (Muggia 2004b, p. 170). La datazione della sepoltura del bambino si baserebbe sull'*askòs* configurato, attribuito ad una produzione magno-greca di IV sec., posteriore rispetto al contesto di pieno V sec. (Gualandi 1959, n. 14, p. 405, fig. 170a). Tale interpretazione è smentita da S. Romagnoli, che sulla base dei confronti tipologici rialza la cronologia dell'*askos* al V sec., attribuendone probabilmente la produzione a officine attiche (Romagnoli 2014-15, pp. 611-612, n. 13).

<sup>548</sup> L'unico altro balsamario plastico configurato ad uccello proviene dalla coeva t. femminile 813 priva di dati per l'attribuzione dell'età, posto sul bacino della defunta. La presenza di balsamari plastici nelle tombe di bambini è stata interpretata, in maniera del tutto ipotetica, anche con una doppia funzione di giocattolo e contenitore di oli e unguenti (Bellelli 2012a, p. 282), ma anche con un possibile utilizzo come biberon nel caso sia fornito di un beccuccio tubolare (Dubois 2013, p. 65-66).

<sup>549</sup> Altre *kotyle* miniaturistiche sono rinvenute a Valle Trebba nelle tombe di subadulto 361 e 391. L'ipotesi trova riscontro anche nella t. 149C di Valle Pega, sepoltura di bambino con 3 *kotylai* miniaturistiche di produzione corinzia (Baldoni 1982, p. 45, nn. 16-18). Per quanto riguarda le tombe manomesse, si tratta della t. 1054, probabilmente come la t. 772 una deposizione di V sec. intercettata da una tomba fra fine IV - inizi III sec. che riutilizza alcuni elementi del corredo antico, e della t. 93, saccheggiana e priva di resti ossei, inquadrabile alla seconda metà del V sec.

di *kotylai* miniaturistiche in contesti sacri (santuari e stipi votive) e funerari, evidente in particolar modo nelle sepolture di individui subadulti delle necropoli ateniesi<sup>550</sup>. Anche se in maniera meno ricorrente, la realizzazione di forme vascolari di dimensioni minori nelle tombe di bambini riguarda anche i vasi-contenitori (*hydria* t. 349 e il cratere della t. 65) e forme per versare (brocca t. 528).

Altri elementi di corredo sono trasversali alle fasce di età. L'*aes-rude* è presente in più della metà delle sepolture di questa fase, sia di subadulti (tt. 349, 528, 698 e 772) sia di adulti (tt. 375, 436, 457a, 497, 503, 790, 871, 910 e 1108), ed è deposto solitamente presso le mani (in 23 tombe la mano destra; in 7 tombe la mano sinistra), in sole quattro tombe presso la testa o sopra il petto. Anche i balsamari (*lekythoi* attiche, *alabastra* o unguentari in pasta vitrea) sono deposti nella metà delle sepolture indipendentemente dall'età e dal genere del defunto<sup>551</sup>. L'unica differenza riscontrabile riguarda la selezione del modulo delle *lekythoi*, per cui nelle sepolture di subadulti vengono selezionati degli esemplari di dimensioni minori (tt. 349 e 762, h. 6-10 cm) rispetto alle tombe di adulti (tt. 436, 497, 790, h. 13-15 cm), mentre non è evidente una selezione dimensionale per le altre tipologie di balsamari. Anche gli unguentari sono solitamente posti presso le mani in associazione diretta con il defunto, similmente agli *aes-rude*<sup>552</sup>. Tale disposizione sembra richiamare la loro funzione all'interno del rituale funerario, connessa alla preparazione del corpo per la sepoltura e all'offerta rituale necessaria al defunto.

Infine, si segnala la presenza in alcune sepolture di subadulti di oggetti eccezionali, probabilmente indice di una particolare cura o di un significato rituale particolare. A questa categoria possono essere ricondotte sia la statuetta femminile in trono della t. 349 sia la protome femminile di tipo rodio della t. 772a, deposta sul petto della defunta sopra ad un *kotyliskos* (**scheda n. 157**). L'esemplare è un *unicum* nella necropoli di Valle Trebba, trovando confronto con due protomi con fori per la sospensione rinvenuti nella vicina Valle Pega<sup>553</sup>. La presenza di fori di sospensione e l'usura sembrerebbe indicarne l'utilizzo nel culto domestico, prima della definitiva deposizione

---

<sup>550</sup> Per una raccolta delle attestazioni Baldoni 1982, p. 43-44. S. Batino assimila la funzione dei piccoli skyphoi miniaturistici rinvenuti nei corredi tombali di infanti e bambini ai choes legati alla celebrazione delle Anthestierie, richiamando una prospettiva salvifica nel segno di Dioniso, avendo già sperimentato una introduzione al consumo di vino (Batino 2002, p. 246-247). Inoltre, si ricorda come il termine *kotyliskos* ricorra fra le forme vascolari utilizzate come contenitori di offerte nei riti svolti per i Misteri Eleusini e in onore alle dee madri Rea, Cibele e Demetra: la forma si caratterizzerebbe così per un uso cerimoniale non necessariamente legato al consumo del vino (Batino 2002, pp. 21-22, 249-250).

<sup>551</sup> I balsamari sono infatti attestati nelle tt. di adulto 436, 375, 457a, 503, 497, 790. L'importanza di tale elemento nel rituale di V sec. è già riscontrata in Muggia 2004b, p. 180.

<sup>552</sup> Per l'*aes-rude* a Spina e nei contesti dell'Italia Settentrionale si veda Bergonzi – Piana Agostinetti 1987. Sulla disposizione degli unguentari e dell'*aes-rude* all'interno della sepoltura e la loro associazione con il defunto si veda Pellegrino 2004, p. 185-186, con riferimenti.

<sup>553</sup> Rispettivamente dalla t. 640A, databile alla seconda metà del secolo, e un esemplare erratico (Berti *et al.* 1987, p. 38, nn. 2-3 ; Araneo 1987, p. 39, nn. 1-3).

all'interno della sepoltura<sup>554</sup>. Il tipo è documentato dalla seconda metà del VI sec. a Rodi e in ambito Ionico e ha successivamente una grande diffusione in Grecia e in Magna Grecia, dove viene rinvenuto nelle abitazioni, in ambito sacro come ex-voto e in ambito funerario<sup>555</sup>. La protome è interpretata come raffigurazione di divinità femminili, diverse a seconda del contesto sacro di riferimento, anche se la maggioranza possono essere ricondotte a divinità ctonie (Demetra e Kore), in particolare nei santuari della Sicilia e dell'Italia Meridionale, dove dalla seconda metà del VI sec. le protomi fittili diventano la tipologia di ex-voto più diffusa. Nelle sepolture di Olinto le protomi di tipo rodio risultano particolarmente diffuse nelle sepolture di bambini<sup>556</sup>.

Nella t. 298 di subadulto, datata al 460 a.C., presso il fianco destro, assieme al resto del corredo vascolare, erano deposte due *achemenid-phiaiai*<sup>557</sup> e un alabastron a figure nere su fondo bianco attribuito al Pittore Di Emporion con la raffigurazione dell'episodio di Edipo e la Sfinge (**scheda n. 90**)<sup>558</sup>. Nella letteratura critica, la scena è paradigmatica dell'esperienza iniziatica degli efebi, interpretazione che potrebbe essere richiamata anche dall'iscrizione ΚΑΛΟΣ<sup>559</sup>, similmente a quanto attestato nella coeva t. 3. In questa lettura, la colonna sulla quale si troverebbe la Sfinge indicherebbe, secondo il principio della *pars pro-toto*, lo spazio civilizzato dell'agorà o della palestra, ambito al quale potrebbe alludere anche la figura alle spalle della Spinge, un uomo barbuto intento a giocare/sfamare un cane<sup>560</sup>.

Nella t. 698 sono state deposte sopra al corpo un gruppo di valve di *glymniceris*, un mollusco diffuso in ambito Adriatico (**scheda n. 148**). Nelle altre tombe di questa fase si rinvencono solo

<sup>554</sup> Tale supposizione è suffragata anche sulle tracce di restauro antico di alcuni busti fittili (Berti *et al.* 1987 nn. 40, 42, 46 ; Muggia 2004b, p. 196).

<sup>555</sup> Sul tipo e la sua diffusione si veda Berti *et al.* 1987, p. 37. A Rodi, dall'abitato di Camirus e la relativa necropoli di Fikelleura provengono molti esemplari datati agli inizi del V sec. (Higgins 1969, p. 67-70, nn. 134-141, tavv. 25-26).

<sup>556</sup> Robinson 1952, p. 69.

<sup>557</sup> La phiale è attestata anche nelle coeve t. 485 di adulto e la t. 577. La forma è solitamente connessa a ambiti cerimoniali o rituali per libagioni (Sparkes – Talcott 1970, p. 105-106). Poco attestata in ambito etrusco, frammenti provengono dal santuario di Gravisca (Fortunelli 2006, p. 59) e dal deposito κ dell'Area sud di Pyrgi, datato dopo il 480 a.C. (Baglione 2000, p. 346, note 20-21, fig. 13), per l'esemplare di Pyrgi si riportano confronti con esemplari di Pelagosa (Colonna 1998) e Spina (un esemplare dalla tomba 41D VP, che presenterebbe altre affinità con i materiali dell'Area sud di Pyrgi).

<sup>558</sup> Per lo schema vedi LIMC VII, 1, pp. 3-4 nn. 10-15. Lo schema trova confronto nel modello più antico della pittura vascolare (Moret 1984, p. 39-46 ; Mugione 2000, p. 85-86). Nella produzione del Pittore di Emporion il tema è raro sugli alabastra (Hatzivassiliou 2009), mentre ricorre maggiormente nelle lekythoi (Moret 1984, p. 43, pl. 35-37, nn. 57-64). A Valle Trebba, la rappresentazione di Edipo e la Sfinge potrebbe trovare un unico altro confronto nella t. 914 priva di dati antropologici, mentre sfingi isolate sono raffigurate rispettivamente su una lekythos dalla tomba 1033 attribuita ad un bambino di 8-10 anni (**scheda n. 177**); su una lekythos aryballica dalla t. 1121 a cremazione e su un askòs lenticolare dalla t. 392, forse pertinente ad un adulto, tutte datate alla fine del V sec.

<sup>559</sup> Ipotesi già avanzata in Gaucci 2013-14, p. 64. Sul tema Falcone – Ibelli 2007, p. 65-67; l'iscrizione *kalos* frequente negli alabastra del tardo VI – inizi V sec. è stata anche interpretata in funzione di dono o in connessione al contenuto (Hatzivassiliou 2009, p. 229 e 232).

<sup>560</sup> La presenza del cane potrebbe anche indicare una dissociazione completa rispetto all'episodio principale (Moret 1984, p. 45) alludendo ad una scena di vita quotidiana fuori dal mito (vedi per confronto la scena con cane nell'esemplare in Hatzivassiliou 2009, p. 230, fig. 7, attribuito sempre al Pitt. Di Emporion).

cipree forate utilizzate come elementi di collane, quindi con funzione principalmente di ornamento<sup>561</sup>. Infine, nella t. 528 è stata deposta una singola punta di freccia in bronzo (**scheda n. 122**). La presenza di armi nei corredi rappresenta una anomalia, e proprio per la sua eccezionalità potrebbe acquisire anche un valore simbolico, in particolare vista l'associazione coi dadi e con l'*aes-rude* deposti sempre presso le mani<sup>562</sup>.

Per quanto riguarda il genere, similmente alle tombe più antiche, pochi subadulti presentano già una differenziazione di genere nei corredi, coerente con quella degli adulti. Un caso incerto è la t. 455 (**scheda n. 109**): dove la presenza di un singolo vago in ambra presso la spalla potrebbe avere un valore non esclusivamente ornamentale ma piuttosto magico-terapeutico per il materiale<sup>563</sup>, anche se all'attribuzione femminile della tomba concorrono una armilla con pendagli in bronzo di produzione Golasecchiana<sup>564</sup> e un elemento in bronzo (spillone?) deposto dietro il capo<sup>565</sup>.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
450-400 a.C.	1161	biso. (A+B)		olpe		6			1		
	411	Ado	cratere	2 oinochoai	kylix	12	candelabro		1		offerte al.
	1109	Ado/giov		2 oinochoai		5				1	offerte al. + aes

<sup>561</sup> In questa fase si registra la presenza di cipree forate presso il collo del defunto nella t. 497 e nella t. 65; per il V sec. cipree forate sono rinvenute anche nelle tt. femminili 762 e 1096. Diverso sembra invece il caso del rinvenimento di quattro valve di ostrica vicino alla t. a cremazione 556: questo tipo di conchiglia, che Proni dice essere frequente nelle dune sabbiose, potrebbe infatti essere stata involontariamente associata alla sepoltura; vedi anche t. 475. Diverso ancora è il caso della t. 604, della seconda metà del V sec., dove un guscio di ostrica è rinvenuto entro una ciotola, forse parte dell'offerta alimentare. Il rinvenimento abbondante di molluschi marini in tutte le fasi di vita dell'abitato di Spina ha permesso di ipotizzarne il ruolo significativo svolto nella dieta alimentare locale, specie per la variante *glycymeris* estremamente diffusa nel litorale romagnolo (Briccola – Bertolini – Thun Hohenstein 2013, p. 185).

<sup>562</sup> La presenza di armi a Valle Trebba sembrerebbe riscontrata anche in altre tombe non determinate antropologicamente: un'altra punta di freccia nella t. 558, datata al 450-425 a.C., dove viene deposta sempre presso la mano destra in associazione con delle pedine in pietra; una spada in ferro deposta nella t. 111 (non databile) e una punta di lancia nella t. 747 (databile al pieno V sec.), entrambe prive di dati antropologici. A queste si aggiunge la punta di lancia rinvenuta nella t. 83, forse di subadulto, inquadrabile agli inizi del III sec. a.C. (**scheda n. 76**). Un valore amuletico è ipotizzato per le punte di freccia in selce rinvenute in alcune tombe del bolognese, tendenzialmente femminili (vedi **Capitolo 3**).

<sup>563</sup> La deposizione di vaghi singoli in ambra trova riscontro nelle necropoli bolognesi (Morpurgo 2018, p. 513, nota 174).

<sup>564</sup> L'armilla trova un confronto con un esemplare dalla t. 451, datata al 475-450 a.C. Un'armilla con pendente a secchiello Golasecchiano proviene dalla t. De Luca 99, pertinente ad una donna forse di origini straniere (Morpurgo 2018, p. 349-350, n. 2).

<sup>565</sup> Dalla descrizione del GdS 1925: "1 spiedo di bronzo, sottile e consumato con apice superiore piegato" (ora perduto). L'elemento è di interpretazione incerta. S. Romagnoli ipotizza una fibula, ma la posizione di rinvenimento e la descrizione sembrano indicare un oggetto di dimensioni maggiori. Lo spiedo per la cottura delle carni non è attestato a VT, mentre la descrizione potrebbe anche alludere ad uno spillone in bronzo, elemento che rimanderebbe al costume femminile (vedi tt. 128, 579, 642, 1122). L'esemplare della t. 128, inquadrabile nella prima metà del V secolo e pertinente ad un adulto, viene rinvenuto similmente presso la testa (Parrini 1993, p. 291, n. 307).

**CAPITOLO 4: LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA**

	581	-	pelike	2 oinochoai	skyphos	6					
	653	-	pelike	oinochoe	skyphos	5			2	3	
	743	-		2 oinochoai	skyphos	13	askos		2		
	770	B	cratere			2	coltello? + askos			2	
	771	B				8	askos			1	offerte al. + aes
425-375 a.C.	564	B		chous + 3 oinochoai	2 skyphoi + kylix	17	lucerna + dadi + 2 askoi + specchio		3	3	offerte al. + aes
	361	-		2 oinochoai + olpe	2 skyphoi	7	feeder		2		
	391	-		2 oinochoai	3 skyphoi	11	askos			2	
	567	-		oinochoe	kylix	8	askos			2	offerte al.
	600	-			skyphos + kylix	6				1	
	720	-		3 oinochoai	skyphos	7		protome		2	aes
	1007	-		2 choes		5			2	1 1	
	1041	-				1	askos		5		

Fig. 4.32c: Tabella delle associazioni di corredo delle sepolture ad inumazione di subadulto. Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (TT. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213). Per accompagnare meglio la lettura la tabella è stata divisa per ogni periodo analizzato.

Classe di età: inf = infante; B = bambino; Ado = adolescente; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto; biso = bisoma.

Dalla seconda metà del V sec. si riconosce un cambiamento nell'apprestamento della sepoltura e nella selezione del corredo, che diventerà più evidente allo scorcio del IV sec. L'ampio numero di inumazioni distinte con certezza per classi di età (18 subadulti e 47 adulti) ha permesso l'identificazione della classe di età per un numero consistente di tombe prive di dati antropologici sulla base delle associazioni di corredo e del rituale funerario.

Le inumazioni sono tendenzialmente semplici fosse dalla forma non specificata. In più di un terzo delle tombe si è riscontrata la presenza di una cassa lignea, anche in sepolture di subadulti (tt. 743, 770, 1109 e 1161)<sup>566</sup>. Quasi tutte le sepolture, trasversalmente alle classi di età individuate, adottano la disposizione del corredo sulla destra o talvolta attorno al defunto in gruppi distinti. Pochissime sono le eccezioni: le uniche sepolture di subadulto che differiscono sono le tt. 361, 770 e 771, con il corredo posto sopra il defunto (similmente alle tt. 254, 255 e 524 prive di dati antropologici)<sup>567</sup>. Tale aspetto sembra indicare una maggiore standardizzazione nell'apprestamento della sepoltura, condiviso in tutta la necropoli<sup>568</sup>. In una quarantina di tombe si registra la presenza di calce sopra

<sup>566</sup> Delle 70 tombe con cassone/assito ligneo 20 appartengono ad adulti: tt. 377, 422, 466, 494, 545, 614, 617, 626, 663, 664, 708, 709, 784, 1009, 1036, 1118, 1124, 1129, 1141, 1157. Nelle tombe più antiche di subadulti non erano attestate strutture lignee (elemento già segnalato in Muggia 2004b, p. 174).

<sup>567</sup> Nel V sec. la deposizione del corredo sopra ai resti del defunto è poco attestata: è presente in alcune tombe di subadulti (tt. 361, 504, 698 e 771), di adulti (tt. 400 e 983) e in sepolture senza dati antropologici (tt. 254, 255, 462, 733, 738 e 989). Pertanto, non sembrerebbe possibile associare questo aspetto alla classe di età subadulto, piuttosto lo si ritrova in sepolture coeve e topograficamente vicine, indicando una condivisione non tanto dettata dall'età quanto piuttosto dal gruppo di appartenenza.

<sup>568</sup> Dalla fine del V - inizi del IV sec. non è più attestata la deposizione a sinistra del corredo. Le ultime tombe con questa disposizione sono le tt. 668 e 773 della seconda metà del V sec.



allo scheletro e, talvolta, anche sopra al corredo. Fin dagli inizi del V sec. si registra la presenza di calce nelle sepolture, seppure solo fra la fine del V e gli inizi del IV sec. questo aspetto diventa maggiormente diffuso.

Rispetto alla composizione del corredo, in questo periodo i vasi-contenitori sembrano svolgere una importante funzione nel rituale: quasi la metà delle tombe ha un cratere, spesso significativamente isolato presso la testa. Nelle sepolture di adulti tale aspetto è particolarmente evidente: in due terzi delle tombe di adulto è presente il cratere, spesso abbinato alla cista in lamina bronzea, ed in rari casi è sostituito da altre forme figurate, come la *pelike* o l'*hydria* (tt. 422, 563, 664, 971). Inoltre, nelle tombe di adulti tali vasi sono quasi sempre associati all'*oinochoe* / *olpe* e allo *skyphos* / *kylix*<sup>569</sup>. Emerge in maniera forte la presenza di un set vascolare completo, attestato in maniera meno evidente nella prima metà del V sec., quando era maggiormente diffusa la versione semplificata priva del vaso-contenitore. L'associazione di questi elementi vascolari trova un forte riscontro anche nelle tombe senza indicatori di età, confermandone l'importanza nel rituale funerario spinetico<sup>570</sup>. Dal secondo quarto del V sec. tale set vascolare è riscontrato, spesso in stretta associazione spaziale entro la sepoltura, anche in altri contesti funerari di ambito etrusco-campano e greco-italico, in un'ampia diffusione di aspetti legati all'ideologia e alla ritualità funeraria<sup>571</sup>. L'associazione del set completo invece non è quasi mai attestata nelle sepolture certe di individui subadulti (tranne nella t. 411 di adolescente e nelle tt. 581 e 653 di subadulto), indicando una differenza nella composizione del corredo vascolare di base. Ricorrente è invece il servizio ridotto, specialmente nelle tombe databili fra fine V - inizi IV sec.

Per quanto riguarda le forme, cinque tombe di subadulti presentano vasi-contenitori: crateri a campana dalla t. 411 (h. 44 cm, fra gli esemplari di grandi dimensioni) e dalla t. 770 (h. 25 cm); piccole *pelikai* a f.r. dalla t. 581 (h. 12,5 cm) e t. 653 (h. 15,5 cm); una piccola *hydria* della t. 490. All'interno delle sepolture questi vasi occupano la stessa posizione attestata nelle tombe degli adulti: i crateri sono isolati a destra della testa, mentre le *pelikai* vengono sempre deposte assieme al resto del corredo. In questa fase cronologica sembra meno evidente una associazione fra dimensioni del vaso-contenitore e la fascia di età. Infatti, il piccolo cratere della t. 770 trova confronto in un'esemplare poco più piccolo dalla t. 1118 (h. 19 cm), databile alla fine del V sec. e

---

<sup>569</sup> Rispetto a questa tendenza solamente una decina di tombe di adulto presentano solo il vaso per versare e il patorio (tt. 400, 551, 663, 773, 777, 975, 994, 1000, 1005) o solo il vaso contenitore solo o associato ad una funzione (t. 617, 422, 708). Solamente la t. 668 (inedita) è priva di tutti e tre, con un corredo anomalo composto da soli balsamari posti sul fianco sinistro. La sepoltura è pertinente ad una giovane donna che indossava una collana di ambra e pasta vitrea con pendenti a bulla in ambra

<sup>570</sup> Tt. 31, 66, 131 con solo cratere; tt. 357, 685, 706, 870, 949, 991, 1006, 1027, 1029, 1035, 1042 con solo vaso patorio; t. 735 e 1013 con solo il vaso per versare; tt. 174, 232, 638, 1117 prive di tutte e tre le funzioni.

<sup>571</sup> Tale associazione è particolarmente evidente nelle sepolture di Pontecagnano, dove a partire del secondo quarto del V sec. il vaso contenitore, lo *skyphos/kylix* e l'*olpe*/attingitoio sono rinvenuti anche impilati (Pellegrino 2004, p. 189, note 98-99, con riferimenti per l'ambito greco-italico).

pertinente ad un adulto<sup>572</sup>. Allo stesso modo piccole *pelikai* simili alle tt. 581 e 653 sono attestate anche nei corredi delle tt. 659 e 664, pertinenti ad individui adulti<sup>573</sup>, e della t. 583, priva di dati relativi all'età. Nelle tt. 581 e 653 le piccole *pelikai* a f.r. sono abbinata a una o due *oinochoai* e a uno *skyphos*, uniche sepolture di subadulto dove si ricostruisce l'intero set vascolare (**schede nn. 129 e 142**).

Fra i vasi per versare l'*oinochoe* attica rappresenta la scelta più diffusa sia nella versione a vernice sia figurata, associata solo nella t. 361 ad una piccola olpe a v.n. (h. 7 cm)<sup>574</sup>. Nelle sepolture di subadulto vengono selezionate piccole forme per versare, come nella t. 1109 (*oinochoai* forma 8, h. 5 cm), oppure *oinochoai* forma 2 di taglia inferiore alla media (tt. 361, 567 e 720, h. 10-14 cm) e di taglia media (tt. 391, 564, 598, 653, 1161, h. 15-16 cm)<sup>575</sup>. Un discorso simile è possibile anche per i vasi potori, escludendo i *kotyliskoi* delle tt. 361 e 391, che fin dal V sec. rappresentano una forma miniaturistica tipica delle sepolture di subadulto, tanto da permettere il riconoscimento di un'altra probabile sepoltura di bambino nella t. 1054, intercettata da una successiva tomba di fine IV – inizi III sec. Le *kylikes* delle tt. 411, 567 e 600 (diam. 13-16 cm) sono inferiori alle dimensioni medie (h. 8-9 cm e diam. 19-21 cm); mentre *skyphoi* di poco inferiori all'altezza media di 9 cm sono attestati nelle tt. 361, 391, 490, 600, 720. Il modulo delle forme vascolari non sembra però essere un parametro sufficiente per individuare altre tombe di subadulto, specialmente se si osserva che esemplari di dimensioni ridotte sono presenti anche in tombe di adulto: in particolare nella t. 400 (due *oinochoai* di 11 cm e uno *skyphos* di 8 cm) e nella t. 1000 (*glaux* di 6,8 cm)<sup>576</sup>.

Le t. 411, pertinente ad un adolescente (12-15 anni) di sesso femminile (**scheda n. 103**; fig. 4.37), presenta un corredo particolarmente articolato, con elementi tipici del rituale degli adulti<sup>577</sup>. Il grande cratere a campana con amazzonomachia attribuito a Polygnotos era posizionato a destra

<sup>572</sup> GdS: «di persona giovane dai 25 ai 30 anni: aveva una lunghezza di m 1,55 e le ossa erano completamente marcite».

<sup>573</sup> T. 664: Marcozzi 1963, p. 89; Lama 1947; T. 659: Analisi dell'equipe dell'Università di Ferrara.

<sup>574</sup> La misura media delle *olpai* attiche a Spina è fra i 24-27 cm. *Olpai* di piccole dimensioni sono rinvenute anche nella t. 138, molto probabilmente di subadulto, e nella t. 370 priva di dati antropologici.

<sup>575</sup> Sul tema e sulla calcolo della capienza della forma Grandi 2017-18, p. 327, tab. 27.

<sup>576</sup> Per la t. 1000: Marcozzi – Cesare 1969, tab. III. Per la t. 400: Marcozzi Cesare 1969, p. 89-90. Entrambe le tombe, individuate tramite analisi osteologiche, presentano elementi in contrasto con l'attribuzione alla classe degli adulti. L'identificazione di un adulto per la t. 1000 potrebbe essere dubbia dal momento che la tomba si trova in un'area con sepolture più antiche sconvolte e la descrizione del GdS non fornisce dati utili a confermare il risultato della analisi osteologiche che individuano un uomo adulto di più di 60 anni. Nella t. 400 le analisi indicano la presenza di un uomo adulto, attribuzione di genere in contrasto con la grande collana pendagli in bronzo e vaghi in ambra, fra i quali uno conformato a bulla. Altre tombe di adulto con forme di dimensioni minori sono la t. 386 (Marcozzi, Cesare 1969), la t. 563 (Marcozzi 1963, pp. 91-92; Lama 1974) e la 1036 (Marcozzi 1963, p. 91; Lama, Marcozzi). Forme di dimensioni inferiori sono attestate in tombe prive di dati antropologici: come le tt. 266, 392, 560, 577, 583, 589, 912 (*oinochoai*); nelle tt. 282, 989, 1006 e 1095 (*kylikes*); nelle tt. 140, 182, 559, 601, 1042 e 1158 (*skyphoi*).

<sup>577</sup> Il dato era stato riscontrato anche nella t. 65 della prima metà del V sec., di incerta attribuzione.

della testa e conteneva le due *oinochoai* attiche e due *stemmed dishes*<sup>578</sup>. La deposizione di vasi entro il cratere sembrerebbe confermarne l'associazione nel rituale. A questo gruppo coeso si contrappone la *kylix* alla maniera del pittore di Koropi posta presso la mano destra, in stretta associazione con il defunto, distinguendola dagli altri vasi posti presso la testa funzionali<sup>579</sup>.

A sinistra della testa era posizionato un candelabro con una cimasa di un giovane che porta sulle spalle un agnello. Il candelabro non è mai attestato nelle sepolture certe di subadulti di Valle Trebba, mentre è presente nelle contemporanee tombe di adulti sempre in

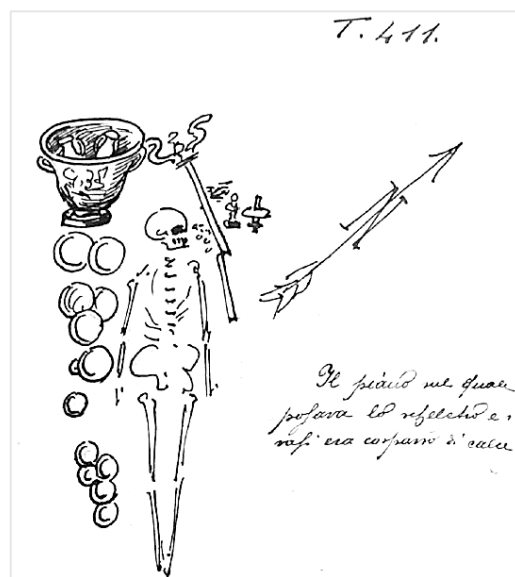


Fig. 4.37: T. 411 (Próni 1925).

associazione al cratere (tt. 617 e 784). Vicino alla testa, sulla sinistra, era deposta una collana in vaghi d'ambra, uno dei quali era configurato a bulla circolare<sup>580</sup>. Lungo il fianco destro vengono deposti piatti e ciotole con resti di avifauna, offerta presente in altre sepolture databili al V sec. di genere femminile a Valle Trebba<sup>581</sup>.

Anche la t. 564, pertinente ad un bambino di 6-10 anni probabilmente di sesso femminile (**scheda n. 126**; fig. 4.38), presenta un corredo particolarmente articolato con richiami al mondo adulto: la defunta indossava una collana di vaghi d'ambra con pendente a bulla d'oro e un vago a protome d'ariete, mentre presso la spalla aveva una coppia di fibule Certosa in argento e vicino alla testa un ago crinale in pasta vitrea<sup>582</sup>. La selezione degli ornamenti personali e dei materiali di pregio indicano l'alto livello della sepoltura.

<sup>578</sup> Tale deposizione trova riscontro solamente nella coeva t. 607, dove entro il cratere a colonnette posto dietro la testa viene inserita un'oinochoe a bocca trilobata.

<sup>579</sup> La posizione della *kylix* o di vasi secondari del corredo presso la mano potrebbe richiamarne la funzione durante la cerimonia del banchetto, forse indicando l'identità di "banchettante" (Pizzirani 2017, p. 122, nota 11).

<sup>580</sup> La deposizione della collana a lato del capo ricorre in altre tombe dello stesso dosso: t. 414 databile alla fine del V sec. e t. 412 databile fra il 425-375 a.C.. Nelle tt. 368 e 604, databili al pieno V sec., la collana è rinvenuta a lato dello scheletro, forse assieme al corredo. Una bulla in ambra deposta isolata a destra della testa del defunto è rinvenuta anche nella t. di subadulto 772a, dove però la defunta indossa una seconda collana.

<sup>581</sup> Per le offerte alimentari in ambito funerario in Etruria Padana si veda Bertani 1995; per una sintesi sulla documentazione di Valle Trebba [Valentini 2018-19](#). La presenza di avifauna in sepolture femminili si riscontra nelle tt. di adulto 539, 804, 1096 (fine VI - inizi V sec.); nelle tt. di adulto 664 e 784 (seconda metà V sec.). La deposizione di porzioni di uccelli, in particolare ali, nelle sepolture femminili è stata riscontrata anche a Pontecagnano nel sepolcreto in proprietà Baldi durante il VI sec. (Pellegrino 2004, p. 174-175, nota 25), forse nel segno di una forma particolare di ritualità legata allo *status* delle defunte.

<sup>582</sup> Un altro vago a protome di ariete è attestato nella t. 409 e probabilmente anche nella t. 300, datate alla fine del IV - inizi del III sec. Il tipo risulta piuttosto diffuso fra la fine del VI fino al IV sec., specie in Italia settentrionale (per la diffusione Morpurgo 2018, p. 369-370, n. 17, con riferimenti). Nell'ambito funerario l'ariete ha un forte valore simbolico in quanto rappresentando la vittima sacrificale privilegiata per Dioniso è allusione del sacrificio ctonio necessario per entrare nell'Ade (Govi 2009a, p. 458, nota 30 con riferimenti). Pendenti conformati a bulla, in ambra, oro o osso sono attestati a VT fra il V e il IV sec. in una ventina di tombe, pertinenti a subadulti (tt. 411, 425, 453, 862,

Presso il fianco destro è collocato in gruppo il corredo vascolare, caratterizzato dall'associazione di tre *oinochoai* forma 2 e due *skyphoi* figurati, assieme a molte ciotole su alto piede attiche, alcune contenenti ossa di pesce. Presso la mano destra, viene deposta una *kylix* attica con all'esterno la raffigurazione di una donna nell'atto di specchiarsi e all'interno un Eros a cavallo di un cerbiatto mentre suona un *aulos*<sup>583</sup>.

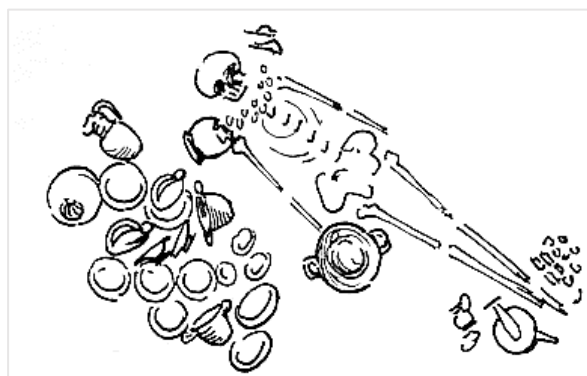


Fig. 4.38: T. 564 (Prioni 1926)

Sia la corona di edera che cinge il capo dell'Eros sia il doppio flauto richiamano un ambito di tipo simposiale, tematica alla quale allude anche lo skyphos lucano con una menade e satiro che reggono elementi afferenti al banchetto (bende, tirso e patera)<sup>584</sup>. Ad un collegamento con il mondo animale sembrerebbe alludere anche la raffigurazione della caccia alla lepre sull'*askòs* lenticolare a f.r., preda per eccellenza della piccola caccia e uno dei doni d'amore simbolo del rapporto di pederastia, anche se la raffigurazione di animali è rappresentata abitualmente sugli *askoi* figurati della necropoli<sup>585</sup>.

Gli elementi legati alla rappresentazione personale sono collocati in gruppi distinti ai lati dei piedi. Sulla destra, l'associazione di uno specchio in bronzo non decorato e un *alabastron* richiama la sfera della cura personale e l'ambito muliebre, trovando confronto nella scena della *kylix*. La presenza dello specchio risulta ancora più eccezionale se confrontata con l'intera necropoli, dove i pochi specchi sono deposti o presso i piedi o isolati, spesso in connessione con *alabastra* o fusaiole<sup>586</sup>. Nello stesso gruppo è deposto anche un *amphoriskos* attico a stampiglie ed una lucerna

1007, 1033, 1161), ad adulti (t. 400, 668, 1096, 1185) e a sepolture prive di dati relativi all'età (tt. 37, 368, 441, 464, 579, 705, 719, 764, 834, 892, 1020, 1034). Si tratta tendenzialmente di vaghi conformati a bulla, dal diametro fra i 2 e i 4 cm, che sono rinvenuti isolati (vedi tt. 772 e 1161) o come parte di una collana composta da più elementi (vedi t. 564). La versione più pregiata è quella in oro, generalmente decorata con motivi vegetali o figurati (tt. 425 e 654 a Valle Trebba; due esemplari da Spina fuori contesto in Coen 1998, p. 91 e Sassatelli 1993, p. 178).

<sup>583</sup> L'animale è talvolta rappresentato su *lekythoi* provenienti da altre sepolture di subadulti della necropoli, si vedano le tt. 625, della prima metà del IV secolo, e 1041, degli inizi del III secolo. *Askoi* plastici a forma di cerbiatto vengono rinvenuti nella t. 83, una sepoltura dubbia di subadulto, nei pressi della t. 399. In quest'ultimo caso, il rinvenimento isolato a 2,50 m dalla sepoltura di un solo *askòs* sembrerebbe far pensare alla presenza di una tomba non riconosciuta, forse di subadulto, per l'assenza di resti osteologici visibili (Prioni 1925).

<sup>584</sup> Nell'iconografia l'*aulos* è strumento dai comasti. Per l'*aulos* a Spina si veda Comotti 1988, dove però non si menziona questo esemplare.

<sup>585</sup> La figura della lepre è interpretata come simbolo di tensione sessuale identificando la figura femminile nella preda (Schnapp 1986 ; D'Agostino – Cerchiai 1999, p. 67 e 97). L'inseguimento può essere anche metafora di morte, come allusione al sacrificio cruento (Hoffman 1979).

<sup>586</sup> Sugli specchi a Spina Sassatelli – Gaucci 2018, p. 49-50. Ne sono attestati 7 da Valle Trebba, da tombe inquadrabili fra la fine del V e gli inizi del I sec. a.C., tranne la t. 186 della fine del IV-inizi III sec. Il primo gruppo di tombe si trova nel dosso I.E: la t. 364 presenta l'associazione fra specchio e *alabastron* deposti presso mano sinistra; la t. 910 specchio e fusaiola deposti sulle gambe; t. 422 specchio presso i piedi. Il secondo nucleo si trova nel dosso I.C, lo stesso della t. 564: la t. 565 saccheggiata e la t. 597 con specchio isolato a sinistra della testa. Il concentramento di

attica, attestata nella necropoli in meno di una decina di tombe, principalmente inumazioni databili fra la seconda metà del V sec. (t. di adulto 664 e tt. 306, 857) e gli inizi del III sec. (tt. 17 e 52)<sup>587</sup>. La lucerna, similmente al candelabro, potrebbe alludere un ambito rituale misterico, non così improbabile visto la correlazione che il tema della luce ha nell'ideologia eleusina e nella religione dionisiaca greca<sup>588</sup>. Dall'altro lato a sinistra dei piedi, sono deposti cinque dadi e alcune pedine, oggetti che potrebbero avere anche un valore simbolico (vedi la t. 528 di subadulto). Infine, sempre presso i piedi, è deposto un piccolo *chous* con raffigurazione infantile (h. 6,8 cm). A Valle Trebba, piccoli *choes* con raffigurazione infantile sono attestati in quattro tombe di cui solamente un'altra è pertinente a un subadulto (t. 1007)<sup>589</sup>. In ambito attico questi vasi sono diffusi nei contesti funerari, spesso di bambini<sup>590</sup>. La forma ha un forte valore rituale, richiamando la partecipazione collettiva dei bambini alle celebrazioni nel secondo giorno delle Anthesterie, quando i bambini attorno ai 3/4 anni di età ricevevano in dono un piccolo *chous* (*choidia*) e venivano introdotti al consumo di vino collettivo, momento che segnava un primo ingresso nella società<sup>591</sup>. In ambito attico e greco l'interpretazione funeraria è dibattuta, all'ipotesi che i vasi possano ricoprire un valore connesso al rito di passaggio praticato durante le Anthesterie, è affiancata l'ipotesi che la forma abbia una funzione prettamente funeraria non esclusiva della classe di età dei subadulti<sup>592</sup>. La presenza di *choes* in numero piuttosto limitato nelle necropoli spinetiche (19 esemplari), ancora di più la specifica classe dei *choidia*, solleva dubbi interpretativi: se infatti la grande diffusione della forma nell'Italia meridionale è stata interpretata come una influenza diretta del mondo ateniese legata alle celebrazioni delle Anthesterie, il rinvenimento di così pochi esemplari a Spina non è di chiara interpretazione anche se non è possibile escludere una qualche

---

specchi in nuclei spazialmente definiti della necropoli sembrerebbe indicare una sua condivisione limitata ad alcuni gruppi.

<sup>587</sup> Rappresenta un'eccezione la t. 785, una cremazione della seconda metà del V sec., e la t. 322, una cremazione della fine del IV sec.

<sup>588</sup> L'associazione fra candelabro e dionisismo è evidente nei corredi felsinei di V sec. (Pizzirani 2009a, p. 40-41). La lucerna figura fra gli attributi dell'iniziato nel cammino per la salvezza ultraterrena (Govi 2006, p. 124-125).

<sup>589</sup> *Choidia* con temi infantili sono rinvenuti anche nella t. 35 saccheggiate e nella t. 104, entrambe prive di dati antropologici. A Valle Pega si registra la presenza di un unico piccolo *chous* infantile dalla t. 65 D (Berti 1991, p. 44). Il legame fra il *chous* e le forme di culto ateniesi è ben noto in letteratura (Lissarague 1998, 70).

<sup>590</sup> Van Hoorn 1971, p. 49.

<sup>591</sup> L'iconografia dei *choes* richiamerebbe proprio alcuni elementi connessi con la celebrazione, come la presenza di *trapeze*, piccoli *choes* o offerte alimentari (Berti 1991, p. 46; Hamilton 1992, pp. 88-118). Per la diffusione in ambito attico: Bourbou, Themelis 2010, p. 115. Hamilton 1992, Green 1971; Karouzou 1946; Van Hoorn 1951; Golden 1990.

<sup>592</sup> La prima ipotesi li interpreta come prefigurazione o un segno di una soglia disattesa per gli infanti morti prima del 3 anno di età (Burkert 1983, p. 220-221 li confronta con il *loutrophoros* delle tombe di giovani donne morte prima del matrimonio). La seconda ipotesi è supportata da Green 1971, p. 223. A. Muggia interpreta i *choes* della t. 1007 come marcatori infantili (per il ruolo di rito di passaggio delle Anthesterie) e per la ritualità funeraria, sostituendo le *oinochoe* per il rito libatorio (Muggia 2000, pp. 90-93).

mutuazione di modelli esterni<sup>593</sup>. Inoltre, si osserva come il *choes* sia raramente attestato in Etruria e in ambito Adriatico<sup>594</sup>. Tale aspetto è particolarmente interessante se si osserva che a Spina i *choidia* sono associati a *stemmed plates*, prodotti attici finalizzati al mercato adriatico, richiamando una composizione del corredo propriamente “spinetica”<sup>595</sup>.

Le tt. 411 e 564 sembrano richiamare un duplice livello di rappresentazione a cavallo fra la sfera infantile, legata alla morte prematura, e la prefigurazione dello status di donna adulta, mai raggiunto dalla defunta. Un riflesso duplice che nella t. 564 è particolarmente esaltato dalla connessione spaziale fra i singoli elementi rappresentativi dell’individuo, collocati in posizione enfatica e ravvicinata<sup>596</sup>. La presenza nella t. 411 di elementi solitamente preclusi ai bambini (come il candelabro) rientrerebbe in questo doppio livello di rappresentazione. La particolare complessità delle due sepolture si esprime anche attraverso l’organizzazione spaziale della tomba, con il corredo organizzato per nuclei distinti, richiamando declinazioni o momenti del rituale funerario.

Al contrario di queste due tombe, la t. 1109 (**scheda n. 187**; fig. 4.39), anch’essa probabilmente pertinente ad un adolescente sulla base della descrizione di scavo, presenta un corredo molto più ridotto ma sempre disposto in gruppi attorno al defunto. Presso la spalla erano deposti coppe di produzione locale con resti di avifauna, mentre presso le mani sono stati rinvenuti un *aes-rude*, un *aryballos* in pasta vitrea e una coppia di *mug* attiche, forma estremamente rara nella necropoli e che è rinvenuta anche in ambito santuarioale etrusco per uso libatorio<sup>597</sup>. Nonostante la maggiore semplicità del corredo, la tomba è una delle

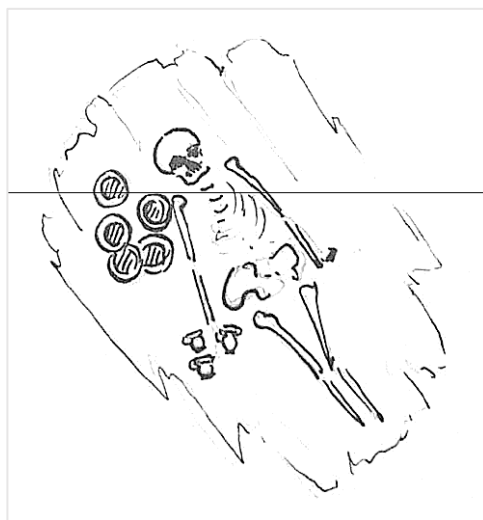


Fig. 4.39: T. 1109 (Proni 1930)

poche sepolture di subadulto entro cassone ligneo. Similmente alle tt. 411 e 625, gli elementi posti presso la mano sembrano richiamare un rapporto diretto con il defunto.

<sup>593</sup> Sui *choes* a Spina: Berti 1991, p. 47; Govi 2017a, p. 104. Morel ipotizza che la sua presenza nelle importazioni al di fuori dell’Attica possa indicare la presenza di greci o culti ateniesi (Morel 1998, p. 95). Sulla presenza di *choidia* in ambito magno-greco: Bottini 1990, pp. 206-220 (su un corredo infantile di Banzi).

<sup>594</sup> Bruni 2004, 98.

<sup>595</sup> Muggia 2000, p. 93, Curti 2002.

<sup>596</sup> Tale combinazione di elementi contrastanti trova confronto in ambito etrusco con una sepoltura di Via Firenze a Pontecagnano, inquadrabile fra la fine del VI e gli inizi del V secolo, dove la defunta, una bambina fra i 7 e gli 11 anni di età, viene similmente associata a materiali riferibili allo statuto adulto e alla sfera infantile (*La presenza etrusca* 1990, tomba 3958).

<sup>597</sup> Tazze del tipo *Pheidias Shape* a v.n. (*oinochoe* forma 8 in ARV2, pp. xlix-1) sono attestate anche nella t. 254, inquadrata alla fine del V sec. e nella t. 65, datata alla prima metà del V sec. a.C. Attestata nel santuario di Gravisca, la forma riunisce varie funzioni, sia come patorio sia per versare/atingere/contenere liquidi, e nell’iconografia è spesso connessa a figure maschili, di efebi o viaggiatori mitici, e a Eracle, che la utilizza come boccale sostituto del *kantharos* (Sparkes – Talcott 1970, p. 70-74 ; Fortunelli 2006, p. 57-59).

Grazie alle analisi osteologiche, altre sepolture possono essere attribuite a bambini sotto i 10 anni di età: la t. 771 (bambino di 3-5 anni; **scheda n. 156**), la t. 770 (bambino di genere maschile, **scheda n. 155**), la t. 1161 (una sepoltura bisoma di adulto e bambino, **scheda n. 194**) e t. 1033 (bambino di 7-11 anni, probabilmente femminile, **scheda n. 177**). La t. 770, inumazione sconvolta forse a causa del crollo del cassone ligneo, conserva a destra della testa un cratere a campana, mentre il restante corredo vascolare era disposto attorno al corpo: sul petto si rinvennero una ciotola monoansata, un *oxyx* attico e una *lekythos* aryballica a figurata<sup>598</sup>; isolato a sinistra si trovava un *alabastron* e dietro la testa un “*pugnale*” in ferro spezzato in due. La descrizione è ambigua e potrebbe ugualmente indicare uno strumento in ferro (forse una punta di lancia, un pugnale o coltello), elementi rari nella necropoli e di alto livello simbolico<sup>599</sup>. Nello stesso periodo viene deposta a lato la t. 771, una inumazione con il corredo sopra il corpo, caratterizzato principalmente da balsamari e forme aperte contenenti ossa di volatili e gusci d’uovo. Come già nella t. 411, tali offerte alludono a una ritualità di carattere ctonio, in particolare le uova<sup>600</sup>. Appare però interessante sottolineare come la presenza di uova sia poco diffusa nelle sepolture di individui non adulti, al contrario delle altre tipologie di offerte alimentari, forse sintomo di una differenziazione per età<sup>601</sup>. La tomba, similmente alla t. femminile 1041 e nelle saccheggiate 504 e 1033, rappresenta una anomalia per l’assenza delle principali forme vascolari (potorio e forme per versare), che trova riscontro in pochissime tombe<sup>602</sup>.

Similmente a quanto osservato nel pieno V sec., la presenza di elementi poco diffusi e anomali caratterizza molte tombe di subadulti. All’ambito infantile rimanda il *feeder* associato ad un *kotylikos* corinzio della t. 361, probabilmente femminile per la collana con cipree e vaghi d’ambra (**scheda n. 96**).

All’ambito rituale invece sembra alludere la deposizione di un elemento di bronzo piatto nella t. 600, forse un coltello in bronzo, e di una statuette femminile nella t. 720 con *polos* ampio e svasato (**schede nn. 134 e 149**). Tale raffigurazione trova confronto a Spina coi busti femminili rinvenuti

<sup>598</sup> Perduta. Sul fronte: figura femminile di profilo che regge una lunga benda davanti ad un cesto. Sul fondo esterno, iscrizione etrusca: *arpuś mi* (Pozzi 2010-11, p. 208).

<sup>599</sup> Per una riflessione sul significato delle armi nelle sepolture di subadulti vedi *infra* t. 528. Coltelli in ferro si rinvennero anche nella coeva t. di adulto 730, nella t. saccheggiata 961 e nella t. 306. Nella t. 730 il coltello era deposto a sinistra della testa, spezzato in tre pezzi, nella t. 306 a destra del defunto assieme al resto del corredo.

<sup>600</sup> La deposizione di uova nelle tombe è diffusa in Etruria Padana, richiamo esplicito a culti misterici di stampo salvifico per l’intrinseco valore vitalistico connesso al rinnovamento e alla rinascita (Bertani 1994, per Spina Guarnieri 1993; per le offerte alimentari in sepolture di bambini a Valle Trebba si veda Muggia 2004b, p. 192-196).

<sup>601</sup> Fra le tombe infantili certe solo le tt. 771 e 911 conservano gusci di uova, mentre in alte 11 sono riscontrate ossa animali: volatili (t. 1109 pieno V secolo; tt. 411 e 567 fine V - inizi IV sec.; tt. 447, 453, 1110, 1113, 1136 e 1203 fra fine IV - inizi III sec.), pesci (t. 564, fine V - inizi IV sec.) o maiali (tt. 1199, fine IV – inizi III sec.).

<sup>602</sup> Fra la fine del VI - inizi del V sec. la t. 752 di adulto; per il pieno V sec. le tt. 60, 243 e 451; fra la seconda metà del V e gli inizi del IV sec. t. 668 di adulto e t. 1117 priva di dati antropologici.

nelle sepolture fra il IV e il III secolo, in particolare attribuibili a donne e bambini<sup>603</sup>. La t. 720 presenta un corredo cronologicamente coerente con la fine del V - inizi del IV sec., pertanto la protome rappresenterebbe uno degli esemplari più antichi similmente alla testa della t. 324 B di VP<sup>604</sup>. In ambito greco e magno-greco questi busti vengono connessi al culto delle divinità ctonie, in particolare Demetra e Kore-Persefone ma anche Artemide e Afrodite (ad Olinto). In Sicilia la produzione dei busti raggiunge la sua massima espressione nel V sec., in particolare ad Agrigento, per poi espandersi in altri centri dell'Italia meridionale<sup>605</sup>. Il *polos*, strettamente legato alla raffigurazione di Demetra, permetterebbe di riconoscere la rappresentazione di una figura divina piuttosto che di un'offerente, ipotesi sostenuta dalla presenza di basi d'appoggio o fori di sospensione in molti busti che potrebbero aver avuto una funzione votiva domestica prima di essere deposti nella tomba<sup>606</sup>.

Infine, più di due terzi delle sepolture di subadulto presentano balsamari, principalmente *lekythoi* aryballiche (tt. 93, 391, 490, 504, 564, 567, 653, 720, 770, 771, 1033, 1041, 1054a), raramente sostituiti o associati a balsamari in vetro (tt. 600, 1007 e 1109 con soli esemplari in pasta vitrea). Significativa la t. 1041, dove il corredo era composto principalmente da una complessa combinazione di balsamari disposti sopra lo scheletro: un'*askòs* lenticolare con testa di medusa con bulla a rilievo, una *lekythos* a vernice nera, un *alabastron* a reticolo e 3 *lekythoi* aryballiche figurate con raffigurazione di cerbiatti e donne (Attribuibili al Gruppo di Agrinion). Le *lekythoi* sono decorate con immagini di donne con bende o corone, animali reali o fantastici (cigni, cerbiatti, sfinge), divinità (Hermes o Eros; Medusa) o motivi vegetali e possono essere duplicate o triplicate entro lo stesso corredo. Rispetto alle altre coeve sepolture sembrano ricorrere maggiormente nelle tombe di subadulto, ma non possono essere considerate esclusive della classe infantile, in quanto sono raramente attestate sia in tombe pertinenti ad individui adulti<sup>607</sup>. Interessante è la raffigurazione di Hermes sulla *lekythos* dalla t. 391, per la doppia valenza della divinità sia per la sua funzione psicopompa come guida nel viaggio verso l'Aldilà, sia per la valenza pedagogica in quanto protettore dell'infanzia di divinità ed eroi, primo fra tutti Dioniso<sup>608</sup>.

<sup>603</sup> Berti *et al.* 1987, p. 39 e 41

<sup>604</sup> La testa, considerata un prototipo, anticiperebbe alla seconda metà del V sec. la produzione (Berti *et al.* 1987, p. 38, n. 31, fig. 23).

<sup>605</sup> Berti *et al.* 1987, p. 41 ; Araneo 1987, p. 46-48

<sup>606</sup> Caporusso 1975, p. 29; Berti *et al.* 1987, p. 40-41.

<sup>607</sup> Si tratta delle t. 552 pertinente ad un individuo di 15-25 anni e tt. 664, 668, 1005, 1033, 1118, A queste possono essere aggiunte anche una decina di tombe non determinate per età: Tt. 692 e 706 della seconda metà del V sec. e tt. 2, 174, 182, 414, 638, 719, 870, 949, 1117 fra fine V e inizi IV sec.

<sup>608</sup> Sulle varie declinazioni di Hermes: Muggia 2000, p. 87-88 ; Harari 2008. *LIMC* VIII, s. v. *Turms*, p. 110-111. Nel dosso I.N è stato individuato un nucleo di tombe nelle quali la figura di Hermes nella valenza funeraria è associata al tema del simposio e ad iconografie di stampo dionisiaco (Pizzirani 2017, p. 125).



Relativamente all'identificazione del genere, anche in questo periodo sono più riconoscibili i corredi femminili (tt. 361, 411, 490, 564, 653, 743, 1007, 1033 e la t. bisoma 1161) rispetto all'unica tomba maschile (t. 770). Sia questa sepoltura che la t. 411 femminile contengono un cratere a campana, per cui non sembrerebbe possibile indicare una correlazione fra la scelta della forma del cratere e il genere del defunto, a differenza dei contesti bolognesi<sup>609</sup>. Il genere è già espresso dal corredo nelle tombe dei bambini sotto i 10 anni di età (tt. 564, 770 e 1033) principalmente attraverso ornamenti personali di tipo femminile, mentre solo nella t. 564 sono presenti elementi che rimandano al costume della *toilette* femminile, comunque poco diffusi anche nelle tombe di adulti.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
pieno IV sec. a.C.	862	Ado		2 oinochoai	3 skyphoi	4	fusaiola		1	8	aes
	425	Ado			skyphos	3		mela cotogna	3	1	
	233	-	olla				feeder		2	29	
	484	-								2	aes
	262	B		1 oinochoe	skyphos	9				2	conchiglie
	457b	inf	olla					tartaruga		2	

Fig. 4.32d: Tabella delle associazioni di corredo delle sepolture ad inumazione di subadulto. Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (TT. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213). Per accompagnare meglio la lettura la tabella è stata divisa per ogni periodo analizzato. Classe di età: *inf* = infante; *B* = bambino; *Ado* = adolescente; *Adol/giov* = adolescente /giovane (12-20 anni); *A* = adulto; *biso* = bisoma.

Il pieno IV sec. non è facilmente circoscrivibile a livello cronologico, per le datazioni ampie della maggioranza dei contesti funerari<sup>610</sup>. Inoltre, dal IV sec. si registrano dei forti cambiamenti nel rituale, tale da segnare un'effettiva modificazione nel sistema di composizione del corredo<sup>611</sup>.

L'organizzazione interna della sepoltura sembra seguire quanto già individuato nella fase precedente: il corredo è disposto tendenzialmente a destra, raramente sopra il defunto (t. 42 di adulto). Si tratta normalmente di semplici fosse nel terreno e solamente una ventina di tombe conservano tracce di cassoni lignei, fra cui la t. 862 di adolescente.

Nelle cinque tombe di adulto riconosciute continua a rivestire una funzione importante l'associazione *oinochoe*-potorio, attestata in quasi tutte le tombe (tt. 40, 42, 424, 909; solo il potorio nella t. 859). Tale associazione è molto meno ricorrente nelle sepolture non determinabile per età (attestata solo nelle tt. 15, 17, 190, 191, 432, 654, 957, 1022, 1047), mentre la maggioranza delle

<sup>609</sup> Govi 2009.

<sup>610</sup> Tale difficoltà era riscontrata anche in Muggia 2004b, p. 181, che considerava l'intero secolo dal 400 al 300 a.C.

<sup>611</sup> A. Muggia definisce questo momento come "crisi" (Muggia 2004b, p. 182) intesa come dinamica di scomposizione e ricomposizione di elementi all'interno di un processo diacronico legato ad un contesto ampio e omogeneo (Pontrandolfo, D'Agostino 1990, p. 101).

tombe presenta solamente il pоторio, con la selezione quasi assoluta dello *skyphos* raramente associato ad una *kylix/stemless*<sup>612</sup>. L'associazione *skyphos-kylix* si riscontra sia in una tomba di adulto (t. 40) sia in sepolture di subadulti (tt. 262 e 862) e non risulta pertanto indicativa della classe di età. L'*oinochoe* attica a bocca trilobata, che rappresenta l'unica forma per versare attestata in questa fase, è quasi sempre duplicata e figurata (35 esemplari su 48)<sup>613</sup>, ma non rappresenta più la principale forma del rituale essendo attestata solamente in un quinto delle sepolture del periodo. Nelle cinque sepolture di adulto nelle tombe di individui subadulti non sono presenti grandi forme vascolari, attestate solamente in una decina di tombe non determinabili per età<sup>614</sup>. L'associazione fra vasi contenitori e *oinochoe*-pоторio in queste tombe potrebbe indicare la presenza di un defunto adulto, richiamando la composizione del corredo attestato nella seconda metà del V sec. Nonostante queste poche eccezioni, la minore coerenza e sistematicità dei corredi di questa fase segnala un forte mutamento nella composizione del corredo.

Nelle tombe di subadulti la variabilità nella composizione del corredo risulta evidente, specialmente per le diverse combinazioni del canonico set vascolare. Rispetto al V sec., si riconferma la selezione prettamente infantile di alcune forme (olla nella t. 233 e forse nella t. 457b) e la riduzione dimensionale dei pоторi (t. 262). Fra le tombe riconosciute come certe la t. 457 è attribuita a un infante (0-3 anni, **scheda n. 111**), la t. 262 a un bambino di 3-5 anni (**scheda n. 87**), le tt. 233 e 484<sup>615</sup> a subadulti<sup>616</sup>, le tt. 862 e 425 a adolescenti.

La t. 862, probabilmente pertinente ad un adolescente di genere femminile per la collana in ambra con pendente conformato a bulla e una fusaiola in vetro, è deposta entro cassa lignea (**scheda n. 165**; fig. 4.40). Rispetto a tutte le

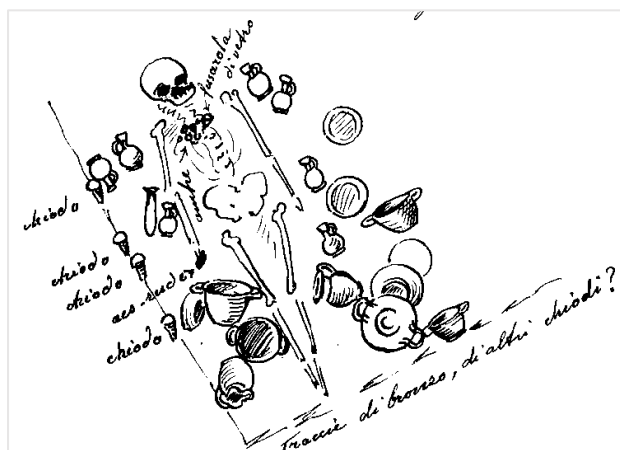


Fig. 4.40: T. 862 (Proni 1927)

sepolture del periodo, la tomba registra il corredo vascolare più articolato e numeroso per la

<sup>612</sup> Tt. 139, 1022 prive di dati osteologici; Tt. di probabili individui adulti 25, 27, 597.

<sup>613</sup> Le *olpai* delle tt. 27 e 1047 sono sempre associate a *oinochoai* e per la loro rarità rappresentano un elemento accessorio del rituale.

<sup>614</sup> Tt. 25, 27, 130, 239, 250, 263, 596, 597, 631, 635, 758, 765, 820, 1132 e 1140. La t. 849, saccheggata e devastata, rappresenta un caso anomalo con 2 piccole *hydriai*, un cratere a campana e una piccola olla di produzione locale, ma la composizione del corredo potrebbe anche indicare il rimaneggiamento di più sepolture o la presenza di più individui. In particolare, si osserva la presenza di un piccolo cratere a campana (h. 14 cm) e una olletta biansata di produzione locale.

<sup>615</sup> Una sepoltura probabilmente intercettata da tombe successive, che viene ridotta con la risistemazione dei resti completamente disarticolati. Il corredo non risulta pertanto attendibile in quanto rimaneggiato.

<sup>616</sup> Di incerta attribuzione la t. 387, della quale si rinvengono poche ossa e due *lekythoi* aryballiche. La tomba è scavata presso il limite del dosso e solo parzialmente sepolta nel terreno sabbioso, fatto che potrebbe suggerire fenomeni alluvionali che ne abbiano compromesso la conservazione.

duplicazione delle forme principali, con l'associazione di esemplari figurati e verniciati: una coppia di *oinochoai* del Gruppo del *Fat Boy* associate a 3 *kylikes* (due verniciate e una del Pittore Q), una *stemless cup* Pittore di Ferrata T. 862 e 4 *skyphoi* (tre verniciati e uno attribuito al Gruppo del *Fat Boy*). La particolare cura nell'apprestamento della sepoltura è visibile anche nella organizzazione del corredo, disposto attorno al corpo, con i balsamari lungo il busto (5 *lekythoi*, un *alabastron* ed un *amphoriskos*) e il restante corredo presso le gambe. La t. 788 presenta un corredo molto simile (**scheda n. 161**): nel GdS i resti sono attribuiti ad un individuo molto giovane (forse un adolescente o ad un giovane). Anche in questo caso si registra la moltiplicazione delle *oinochoai* (due esemplari a vernice nera e due figurati) associate allo *skyphos* e la moltiplicazione degli unguentari (2 *lekythoi* e 2 *alabastra*). Le due sepolture potrebbero rappresentare corredi con caratteristiche ambigue, richiamando sia sepolture di adulto per l'associazione *oinochoe-skyphos*, sia elementi infantili (moltiplicazione balsamari), confermando quanto già riscontrato nel V sec. in alcune sepolture di adolescenti.

Anche la t. 425 è pertinente ad un adolescente di genere femminile per gli ornamenti personali eccezionali - una coppia di orecchini in oro, una collana in ambra e oro con bulla in oro, tre fibule serpeggianti in argento, che individuano una sepoltura di alto livello, nonostante la maggiore semplicità del corredo vascolare (**scheda n. 105**; fig. 4.41). L'eccezionalità della tomba è suggerita anche dalla presenza della riproduzione fittile di una mela cotogna deposta presso la mano, attestata in soli altri due casi a Spina<sup>617</sup>. In ambito greco la mela cotogna viene solitamente associata

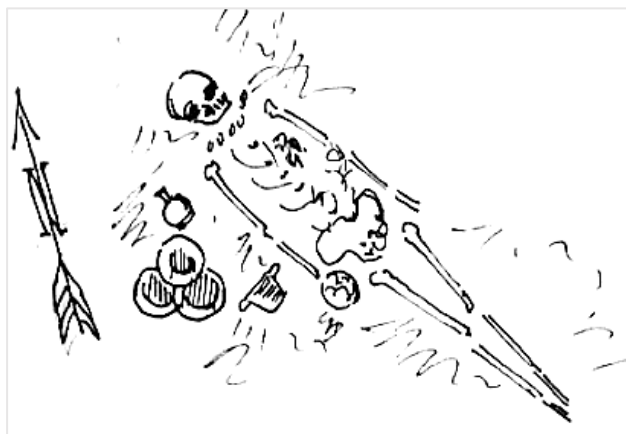


Fig. 4.41: T. 425 (Proni 1927)

a figure divine, principalmente Afrodite, in relazione con la sfera più erotica del culto della dea, ma talvolta anche a Kore o Dioniso<sup>618</sup>. Il frutto ha un forte simbolo vitalistico, esprimendo una pulsione erotica potenzialmente diretta alla rinascita e alla riproduzione, alla fertilità, similmente alla melagrana. In collegamento alla figura di Kore, il frutto è spesso associato ai riti prenuziale delle devote, connotando in tal modo un momento di passaggio significativo nella scansione della vita femminile<sup>619</sup>.

<sup>617</sup> T. di adulto 910, datata alla metà del V sec., e nella t. 295 A di Valle Pega, inquadrabile alla fine del IV sec.

<sup>618</sup> Berti *et al.* 1987, p. 29, Muggia 2004b, p. 197. Il rinvenimento di melagrane fittili è attestato anche a Capua e nella stipe di Macchia Bottacci presso il tempio a *Mater Matuta* di Conca-Satricum; mele cotogne provengono invece dal santuario di Santa Marinella a Punta della Vipera e sempre dalla stipe di Macchia Bottacci (Fenelli 1975, p. 232-245).

<sup>619</sup> Torelli 1977b, p. 163.

L'elemento costante nei corredi dei subadulti di questo periodo è il balsamario. Similmente alle cremazioni, nella prima metà del IV sec. sembra aumentare globalmente la presenza di balsamari nelle sepolture, arrivando a caratterizzare quasi il 70% dei contesti. Il fenomeno diventa però particolarmente caratteristico nelle inumazioni di subadulti, che presentano nella stessa tomba da uno (t. 425) fino a decine di esemplari (t. 233), mentre nelle coeve cremazioni la duplicazione raggiunge numeri inferiori (max. 7 esemplari nella t. 165). Nelle sepolture di adulti certe la stessa funzione viene esercitata dalla presenza di un solo esemplare (tt. 42, 424 e 859)<sup>620</sup>. La moltiplicazione non sembra aver una ragione pratica e non può essere giustificata alla luce di un valore economico come espressione di accumulo di beni, vista la disponibilità di importazioni attiche che anche in questa fase rappresentano una costante<sup>621</sup>. A favore di un significato simbolico è la standardizzazione e lo scarso pregio di queste produzioni seriali, nelle quali il valore era probabilmente dato dal contenuto piuttosto che dal contenitore stesso.

La t. 233 rappresenta un caso semplificato, con 29 *lekythoi* aryballiche poste tutte alla destra del capo del defunto assieme ad una piccola olla e un *feeder* attico (**scheda n. 86**; fig. 4.42). Le *lekythoi* sono decorate da palmette singole o reticolo, tranne un

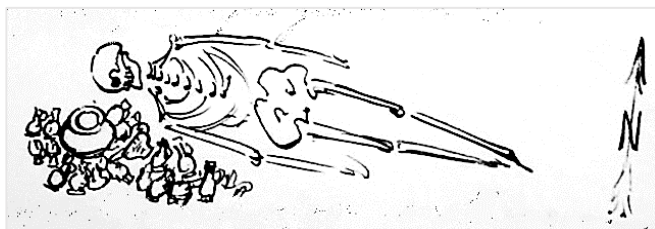


Fig. 4.42: T. 233 (Prioni 1924)

esemplare con un cigno. Vicino alla testa era deposto anche un campanello in bronzo, rinvenuto privo di batacchio, possibile ornamento o giocattolo.

Un'altra distinzione legata all'età può essere la selezione formale: nelle tombe di bambini/adolescenti la forma più attestata è la *lekythos* aryballica, quasi esclusivamente di piccole dimensioni (h. 5-10 cm), mentre nelle tre tombe di adulti sono presenti *lekythoi* di dimensioni maggiori (h. 13-15 cm). Rispetto al periodo precedente, le iconografie diventano molto più semplici e standardizzate: sono maggiormente attestate la palmetta singola (89 esemplari) e il reticolo (50 esemplari), mentre sono rare le altre decorazioni, animali (tt. 165, 191, 233, 263, 575, 788) o teste femminili (tt. 20, 230, 387, 1022). La forte standardizzazione dei motivi non permette di individuare una selezione rispetto alle classi di età.

Già A. Muggia aveva riconosciuto nella moltiplicazione delle *lekythoi* un possibile indicatore infantile<sup>622</sup>. L'analisi sistematica ha permesso di individuare fra le tombe saccheggiate o prive di dati antropologici altri casi simili: tt. 20 (15 *lekythoi*; **scheda n. 70**), 30 (5 *lekythoi* e 1 *alabastron*;

<sup>620</sup> Sia la t. 40 sia la t. 909 (saccheggiate) ne sono prive. La forte ricorrenza di balsamari nelle sepolture spinetiche era già stata evidenziata da E. Govi richiamando il coevo rituale funerario greco (Govì 2017a, p. 106).

<sup>621</sup> Govì 2006, p. 112, con riferimenti.

<sup>622</sup> Muggia 2004b, p. 42-43.

scheda n. 71), 502 (10 *lekythoi*; scheda n. 119), 839 (14 *lekythoi*; scheda n. 164), 960 (9 *lekythoi*; scheda n. 171), 1085 (25 *lekythoi*; scheda n. 183), a cui potrebbe essere aggiunta anche la t. 640 (7 *lekythoi*; scheda n. 139), priva di resti ossei, ma senza tracce di manomissione. Inoltre, sia nella t. 1085 sia nella t. 502 lo stato di conservazione dei resti è pessimo e le ossa sono quasi completamente scomparse. Nessuna di queste tombe presenta vasi-contenitori e solo la t. 20 conserva la coppia *oinochoe* - *skyphos*, in linea con quanto osservato negli altri corredi di subadulti. Seppure con le dovute cautele, tali sepolture potrebbero essere pertinenti ad individui subadulti non riconosciuti in fase di scavo, anche se in assenza di altri dati l'attribuzione risulta ipotetica. Non risulta possibile attribuire ipoteticamente la classe di età per una decina di sepolture che presentano da uno a quattro esemplari<sup>623</sup>.

La moltiplicazione dei balsamari e sepolture di subadulti trova riscontro anche nella t. 457 (scheda n. 111; fig. 4.43), una doppia inumazione con uno scarto di circa un secolo fra la deposizione di una donna adulta (prima metà V sec.) e un infante (secondo quarto del IV sec.). Al momento della riapertura della tomba, lo scheletro del bambino è



Fig. 4.43: T. 457 (Proni 1925).

stato appoggiato sulle gambe della donna: il corredo della sepoltura più recente è composto da una *lekythos* di tipo corinzio vicino alla testa, una *lekythos* a reticolo sul petto, un ciottolo e una tartaruga fittile presso la mano destra<sup>624</sup>. La tomba è eccezionale per più aspetti: in primo luogo testimonia per lo meno la riapertura di una tomba più antica di almeno tre generazioni per l'inserimento della tomba di bambino, unicum nella necropoli anche se simili ricongiungimenti sono presenti in altri contesti funerari di ambito etrusco<sup>625</sup>. La precedente sepoltura non viene ridotta né spostata a differenza di altri casi nella necropoli, rendendo difficile la distinzione fra i due corredi vascolari, ad esempio l'olla di produzione locale posta presso le gambe della donna, che rappresenta solitamente un elemento delle tombe di bambini. Il corredo della donna è coerente con la tendenza della prima metà del V secolo (cratere a colonnette con scena di *thiasos*, *kylix* del

<sup>623</sup> Si tratta delle tt. 18, 21, 173, 191, 250, 263, 484, 654, 820, 987 1022, 1047, 1031. Fra le tombe prive di dati antropologici si evidenzia la presenza di sepolture prive di *oinochoe* e *potori*, che hanno come unico elemento di corredo 1-2 (tt. 18, 21, 987) o 3 *lekythoi* (t. 252). Si distanzia la t. 173 con uno *skyphos*.

<sup>624</sup> Tartarughe fittili sono attestate anche nelle tt. di bambina 349 e dubbia 138, entrambe inquadrabili nel V secolo.

<sup>625</sup> La deposizione di un infante sulle gambe di un adulto trova un confronto nella t. 8390 della Proprietà Baldi a Pontecagnano, una tomba di inizio VI sec. con una giovane donna e un infante (Pellegrino 2004, p. 173). Nel corso della prima metà del VI sec. attorno a questa sepoltura sono deposti infanti e bambini, con fenomeni di sovrapposizione di sepolture o riapertura.

Gruppo di Haimon con una doppia quadriga di divinità femminili e *skyphos*), tranne per la presenza di uno stilo in osso e per la statuetta fittile di sileno itifallico<sup>626</sup>.

Rispetto alle tombe di V sec., dove la piccola coroplastica era esclusiva delle sepolture bambino (uniche eccezioni le tombe di donna 457 e 910), dal tardo IV sec. statuette fittili si rinvencono anche nelle sepolture di adulti, quasi sempre femminili<sup>627</sup>. La t. 654 rappresenta un caso limite: nelle foto di scavo non è possibile riconoscere un subadulto, anche se il rinvenimento isolato presso i piedi di un busto fittile e una *lekythos* aryballica con la raffigurazione di un bambino (fig. 4.44) potrebbe richiamare la disposizione per gruppi del corredo attestata in altre tombe di individui giovanili o adolescenti (ad esempio il *chous* infantile presso i piedi della t. 564)<sup>628</sup> o di sepolture bisome (come la t. 772 o la 457). La tomba potrebbe essere quindi appartenuta ad un individuo giovane oppure



Fig. 4.44: *Lekythos aryballica* dalla T. 654.

potrebbe anche aver ospitato in origine una sepoltura doppia, anche se la perdita dei resti osteologici non permette di approfondire le ipotesi.

Dal IV sec. diventa più comune la deposizione di gruppi di conchiglie presso le mani (tt. 262 e 654), a fianco del defunto (tt. 173, 240, 960) o ai piedi (t. 20). Tale deposizione non sembra essere connessa né ad una funzione di ornamento, a differenza delle cipree utilizzate come componenti di collana nel V sec., né come offerta alimentare, dal momento che non sono mai deposte entro contenitori o forme aperte. Visto il numero limitato di tombe non è possibile identificare nella deposizione di conchiglie un indicatore di età visto il valore polisemico che questi elementi potevano ricoprire, anche nella sfera femminile.

Per quanto riguarda il riconoscimento del genere, sono molto meno diffusi gli indicatori, tanto da rendere difficile l'attribuzione nella maggioranza delle sepolture<sup>629</sup>.

<sup>626</sup> La statuetta di Bes/satiro rappresenta un unicum a Valle Trebba, mentre due stili in osso e argento sono stati rinvenuti nella t. 224 datata al 350-300 a.C., anche questa probabilmente femminile per la presenza di una conocchia.

<sup>627</sup> Tali elementi potrebbero essere riconducibili ad un ambito culturale demetriaco o ctonio, rivestendo un maggior significato in quanto indicatori di genere femminile, piuttosto che indicatori di età (Muggia 2004b, p. 196-197).

<sup>628</sup> La raffigurazione infantile su *lekythoi* non è altrimenti attestata a Valle Trebba. Per l'iconografia si è ipotizzato che il tema derivi dalle raffigurazioni infantili tipiche dei *choidia* delle Anthesterie e che il passaggio su diverso supporto sia avvenuto a causa di una relazione fra le forme in un momento della produzione (Agorà XXX, pp. 47-48, n. 958, pl. 94); sul tema anche Green 1971, p. 189 ; Hamilton 1992, p. 92-94 (che ipotizza una funzione funeraria delle *lekythoi* infantili).

<sup>629</sup> Possono essere riconosciute come femminili solo le tt. 239, 909 e 933 per la presenza di conocchie e fusaiole.



Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte	
fine IV -inizi III sec. a.C.	781	Ado		chous	2 skyphoi	7						
	787	Ado		chous	2 skyphoi	8	myke + askos + pisside				conchiglie	
	1199	Ado/ giov		2 choes	skyphos	7			2	2	astragalo + offerte al.	
	312	-			2 skyphoi	2	askos					
	465	-		2 choes	2 skyphoi	6			1			
	478	-		chous	2 skyphoi	5	askos		1		conchiglie	
	480	-			2 skyphoi	6	conocchia					
	543	-			2 skyphoi	1				1	conchiglie	
	546	-		chous	2 skyphoi	3						
	588	-				5				2	astragalo + conchiglie	
	625	-	2 hydriai		3 skyphoi	12				5	conchiglie	
	751	-			2 skyphoi	1					conchiglie	
	905	-			skyphos	4				6		
	924	-		chous	skyphos	7				2		
	1067	-								9	conchiglie	
	1087	-	crateris co			1				1 3		
	1189	-		2 choes	2 skyphoi + kylix	10	lekanis + 2 askoi + candelabro					
	1136	-			skyphos	7	kyathos			9	offerte al.	
	1204	-		brocca	skyphos + kylix	1		bustino		1		
	329	inf		chous	2 skyphoi	3				1		
883	inf			2 skyphoi	4	epychysis + feeder				7		
911	B		2 choes	2 skyphoi	9	lekanis + askos			1	3	conchiglie	
1110	biso. (2 inf)			2 skyphoi	6				2		astragalo+ offerte al.	
1113	B			2 skyphoi	6	lekanis					offerte al. + aes	
1175	B											
1188	B		chous	2 skyphoi	5	tavolino	3 bustini	1			aes + conchiglie	

Fig. 4.32e: Tabella delle associazioni di corredo delle sepolture ad inumazione di subadulto. Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (TT. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213). Per accompagnare meglio la lettura la tabella è stata divisa per ogni periodo analizzato. Classe di età: inf = infante; B = bambino; Ado = adolescente; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto; biso = bisoma.

Nella seconda metà del IV sec., in particolare verso gli inizi del III sec., è possibile individuare una sostanziale modificazione nella composizione del corredo, che dalla fine del IV sec. è caratterizzato da una maggiore standardizzazione<sup>630</sup>. Il riconoscimento della classe di età in un numero elevato di sepolture (31 subadulti e 16 adulti) permette di affrontare in modo approfondito e sistematico l'analisi rituale.

<sup>630</sup> Muggia 2004b, p. 182 ; Govi 2006. Un radicale cambio nella composizione dei corredi è indicato anche in Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 664

Un quarto delle inumazioni era deposto entro cassoni o sopra cassoni lignei, denotando un certo impegno rivolto all'apprestamento sepolcrale, che in questo periodo è condiviso anche da molte sepolture di bambini e adolescenti. Il corredo è quasi sempre deposto interamente a destra o per gruppi attorno al defunto, mentre le eccezioni rappresentano casi rari.

Anche composizione di base del corredo è condivisa sia dalle sepolture di subadulti sia dalle sepolture di adulti. Il corredo vascolare è più standardizzato e ruota principalmente attorno all'associazione *chous* - *skyphos* di piccole dimensioni (h. 6-11 cm), talvolta associato o raramente sostituito dalla *kylix* o dal *kantharos*<sup>631</sup>. Il set principale è attestato nella metà delle sepolture del periodo, confermando come questa coppia rivesta un ruolo principale nel corredo a prescindere del gruppo di età. In assenza della coppia, è maggiormente attestata la deposizione del pоторio da solo (27 tombe, di cui 11 di subadulti e 5 di adulti) rispetto al solo vaso per versare (11 tombe di cui solo la t. 329 è di subadulto), continuando una tendenza già presente nel pieno IV sec. Un numero ridotto di sepolture attesta anche l'assenza di entrambe le forme sia in sepolture di subadulti (tt. 588, 1067 e 1087) che di adulti (t. 854). La forma per versare è quasi esclusivamente il *chous* verniciato o in ceramica alto-adriatica, che nella metà dei casi è duplicato all'interno del corredo<sup>632</sup>. Il vaso pоторio è quasi esclusivamente lo *skyphos*, spesso raddoppiato. Nelle tombe di subadulti viene selezionato specialmente il tipo di derivazione attica ellenistica serie Morel 4321a di piccole dimensioni (h. minore di 11 cm), meno presente nelle tombe di adulti (tt. 383, 824 e 1205) dove si selezionano modelli di dimensioni maggiori. Al contrario, il *chous* viene quasi sempre selezionato in un modulo medio-grande (h. 15-33 cm) e i pochi esemplari di piccole dimensioni sono presenti sia in tombe di subadulti (t. 787) sia di adulti (t. 1208). Inoltre, similmente alla cremazione 1001 di subadulto, in almeno in 8 tombe gli *skyphoi* erano coperti con piatti da pesce, suggerendo non tanto una funzione pоторia, espressa piuttosto dalla *kylix* (tt. 555, 889 e 693). *Skyphoi* coperti sono rinvenuti sia in tombe di adulti (tt. 555, 693, 1205 e 1208) sia nella t. 329 di infante/bambino (0-3 anni), forse femminile per la collana d'ambra (**scheda n. 92**).

Elementi accessori del corredo invece ci permettono di evidenziare delle differenze fra le classi di età. In primo luogo, i vasi-contenitori sono attestati in un numero estremamente ridotto di casi (24 tombe, meno di un quinto delle sepolture) ed è possibile riscontrare una maggiore ricorrenza di queste forme nei corredi degli individui adulti. Inoltre, nei corredi di adulti è attestata anche la duplicazione di grandi contenitori, come del cratere a campana e della *pelike* con coperchio, a cui

---

<sup>631</sup> Tale combinazione per la fase tarda è già riconosciuta in Govi 2006, p. 121 e 124. La maggiore standardizzazione dei corredi è già segnalata in Negrioli 1924, p. 175.

<sup>632</sup> Sono eccezionali le tombe che presentano da 3 a più forme per versare, con la combinazione di produzioni differenti: è il caso della t. 186 probabilmente di adulto, con *chous* alto-adriatico, una coppia di *oinochoai* Gnathia e una coppia di *choes* a vernice nera.



è spesso associata l'anfora da trasporto singola o duplicata (tt. 1131 e 1210)<sup>633</sup>. La duplicazione dei vasi contenitori rappresenta un fenomeno particolare della fase tarda, che valorizzerebbe il cratere in una fase cronologica dove il richiamo al simposio nei corredi è meno evidente<sup>634</sup>.

L'anfora da trasporto, indicata già nella letteratura come un possibile indicatore di status nelle sepolture spinetiche di fase tarda, è spesso associata al cratere nelle tombe di adulto e ND<sup>635</sup>. Insieme al candelabro, anche l'anfora sembrerebbe rappresentare un elemento connesso con la sfera adulta, e pertanto quasi del tutto assente dalle tombe di subadulti, se non per rare eccezioni come la t. 1189, probabilmente di adolescente. Inoltre, in questa fase si riscontra la presenza di ollette a vernice nera in sepolture di adulti (tt. 693, 837 e 854), a differenza delle fasi precedenti dove la forma in ceramica acroma era esclusiva delle tombe di subadulti.

Nelle sepolture di subadulto sono molto rari i vasi-contenitori e, quando presenti, vengono sempre selezionati vasi di dimensioni ridotte, come per il craterisco verniciato della t. 1087 (h. 7,4) e la coppia di *hydriai* con la raffigurazione di giovani/efebi nudi dalla t. 625 (h. 10,2). Già in sepolture più antiche era emerso come l'*hydria* fosse maggiormente attestata in tombe di non adulti rispetto ad altre forme. Probabilmente ricoprono la funzione di contenitore anche la coppia di *skyphoi* in ceramica alto-adriatica della t. 1189, forse pertinente ad un adolescente per le dimensioni (**scheda n. 199**). Gli *skyphoi*, fra gli esemplari di dimensioni maggiori del periodo (h. 20-21 cm), riprendono iconografie proprie dei crateri della medesima produzione e vengono significativamente collocati agli estremi del defunto, similmente a quanto attestato nello stesso periodo nelle tombe con doppio cratere<sup>636</sup>. Nel caso, la funzione potoria in questa tomba verrebbe esercitata dalla *kylix* a vernice

<sup>633</sup> A questi si aggiungono le coeve tt. 1170 e 1174 con duplicazione del cratere, prive di dati relativi all'età ma che sulla base di queste osservazioni potrebbero essere similmente pertinenti ad individui adulti. La 1083 e la 186 presentano invece la duplicazione dell'anfora da trasporto associata ad un cratere. Inoltre, simile è la presenza di cratere e anfora da tavolo nella coeva t. 62, disposti rispettivamente ai piedi e presso la testa del defunto e la duplicazione della *pelike* apula nella t. 16 (Berti 1987, 99. 354-368).

<sup>634</sup> Sulla duplicazione a Spina Govi 2006, p. 121-124 ; Gaucci 2016a ; Govi 2017a, p. 106. Tale aspetto potrebbe anche essere rappresentare uno dei molti elementi di influsso allogeno, di stampo ellenico o italico, che caratterizzano la Spina di fase tarda, reinterpretati in chiave locale. Il fenomeno della duplicazione di forme vascolari (*stamnoi*, *oinochoai*, *kylikes*) è ben attestato in ambito etrusco e falisco (Pola 2016, pp. 681-698) ed anche in ambito spinetico (per il fenomeno dei "vasi gemelli", Govi 2006, pp. 121-122). Invece, la duplicazione delle forme principali (anfore, crateri) trova riscontro nelle sepolture apule, in particolare nella regione interna della Daunia, dove dal secondo quarto del IV sec. a.C. si attesta la duplicazione di un ampio numero di forme, comprendenti i grandi vasi (crateri, anfore, *pelikai*), con la ripetizione in coppia di esemplari a figure rosse, solitamente attribuibili allo stesso pittore o gruppo, ma selezionati sulla base di leggere differenze iconografiche (Pola 2016, pp. 695-696). Sembrerebbe quindi possibile ipotizzare, per lo meno in ambito apulo, la strutturazione del corredo attorno alla duplicazione di alcuni vasi principali, che per la coerenza delle botteghe e delle iconografie sembrano acquisiti in blocco per destinazione funeraria. Questo parallelo, assieme ai molti influssi meridionali presenti nei corredi spinetici della seconda metà del IV – inizi del III secolo, potrebbe effettivamente indiziare un influsso allogeno nella pratica della duplicazione del cratere.

<sup>635</sup> Desantis 1993a, p. 168 ; Govi 2006, p. 121 e 125.

<sup>636</sup> Un tipo di ritualità simile è stato individuato anche ad Adria, dove la presenza di questi grandi *skyphoi* figurati escludeva la presenza del cratere e viceversa, evidenziando una stretta connessione rituale fra le due forme vascolari

nera. La tomba colpisce anche per la presenza del candelabro nella variante più “povera” in ferro, un elemento normalmente non attestato nelle sepolture di subadulti e che nella fase tarda rappresenta una rarità nella necropoli<sup>637</sup>. Tali aspetti sembrerebbero richiamare una ritualità attestata nelle tombe di adulto con un linguaggio ambiguo avvicicabile alle sepolture di adolescenti. Inoltre, la metà delle sepolture di subadulti attesta la presenza di balsamari, spesso moltiplicati tramite l’associazione di forme e produzioni differenti nello stesso corredo (*hydriskai*, *alabastra*, *lekythoi*, *amphoriskoi*, *aryballoi*), più evidente rispetto alla moltiplicazione di esemplari gemelli del pieno IV sec. Al contrario nelle tombe di adulto certe i balsamari sono raramente attestati e l’unica forma selezionata è l’*alabastron*, duplicati solo nelle tt. 822 e 1131<sup>638</sup>. In tal misura si potrebbero ipoteticamente identificare come possibili sepolture di subadulti anche le tt. 54, 83, 366, 665, 671, 816 e 1040<sup>639</sup>, che presentano un numero variabile balsamari (3-45 esemplari). A favore di questa ipotesi, nella documentazione di scavo di queste tombe viene indicata spesso la pessima conservazione dei resti, quasi completamente scomparsi e marciti<sup>640</sup>. Inoltre, in questi corredi sono spesso attestati oggetti tipici dei corredi dei subadulti, come il craterisco della t. 1040 (h. 12 cm) e le *hydriskai* delle tt. 54 e 83, oppure elementi come conchiglie, astragali, coroplastica e ornamenti personali. Seppure questi oggetti rappresentino significati simbolici polivalenti e non esclusivi del rituale funerario dei subadulti, e pertanto debbano essere analizzati nel contesto, la combinazione di più elementi nella stessa tomba sembra corroborare l’ipotesi di attribuzione, visto l’assenza o la rarità di tali oggetti nelle tombe certe di adulto.

In particolare, la coroplastica è spesso attestata nelle sepolture di subadulti (tanagrina nella t. 641; busti femminili nelle tt. 1188, 1204 e 1213; maschera nella t. 1188; pigna nella t. 1110) e nelle sepolture di incerta attribuzione (tt. 366 e 665), mentre è assente nelle tombe di adulti.

In alcuni casi tali elementi possono essere combinati fra di loro, come nella t. 1188 di bambino (scheda n. 98; fig. 4.45). In questa sepoltura, il corredo era disposto attorno al defunto

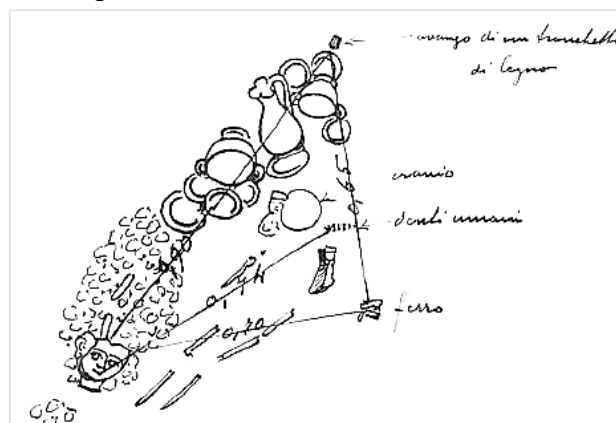


Fig. 4.45: T. 1188 (Proni 1935).

(Robino 2003, pp. 110 e 113), ma il contesto adriese si caratterizza per una ritualità molto rigorosa strutturata attorno al tema del banchetto, ben distante dalla situazione spinetica nella fase più tarda (Gaucci 2016, pp. 195-199).

<sup>637</sup> Govi 2006, p. 114

<sup>638</sup> Tale tendenza si conferma osservando le tombe ipoteticamente attribuibili ad adulti per la presenza di anfore da trasporto e crateri, fra cui solo la t. 1170 presenta un alabastron.

<sup>639</sup> Schede nn. 73, 76, 97, 145, 162, 178. A queste si può aggiungere la saccheggiata T. 1051 (scheda n. 180).

<sup>640</sup> Inoltre, si osserva come in alcune tombe rinvenute prive di resti ossei in assenza di tracce di saccheggio presentino proprio una moltiplicazione di balsamari (tt. 116, 662 e 830), che talvolta sono gli unici elementi di corredo (t. 399b). Si espunge invece dalle probabili sepolture di subadulti la t. 6, incerta per la presenza anche di un’olla in vernice nera.

secondo gruppi di significato: lungo lo stesso fianco fino ai piedi vengono posizionate più di un centinaio di conchiglie (*murex* e semplici valve di *glymniceris*) sopra alle quali è deposta una maschera fittile, un *unicum* in ambito spinetico. Il suo inserimento all'interno del corredo trova confronto in necropoli dell'Italia meridionale, in particolare a Lipari e nell'Etruria tirrenica, a Tarquinia sporadicamente, ma anche a Tuscania, Viterbo e Vulci<sup>641</sup>. La deposizione di questo oggetto potrebbe ricollegarsi alla più ampia pratica della deposizione di terrecotte a Spina in tombe di IV sec. a.C.<sup>642</sup> Rispetto alle prime ipotesi che la avvicinavano al mondo punico o iberico, è probabilmente più corretto rivolgersi ad un costume greco e più tipicamente greco-coloniale, influenza fortemente attestata nel medesimo *plot*, dove si riscontrano forti i richiami italoti ed ellenizzanti nella composizione dei corredi (selezione delle forme o delle produzioni). La cura nell'apprestamento della deposizione, nella disposizione degli oggetti e nella selezione di elementi eccezionali è confermata dalla presenza di elementi di arredo ligneo (probabilmente un *trapeza*), che rappresenta un elemento unico nelle sepolture di subadulti della necropoli<sup>643</sup>.

Un'altra combinazione unica proviene dalla t. 1110 pertinente a due infanti, dove entro le ciotole del corredo si rinvennero astragali forati, ossa di volatili ed una pigna fittile (**scheda n. 188**). La scelta del frutto è poco comune nella necropoli: vere pigne sono deposte nella t. 1213 di adolescente (**scheda n. 207**), nella t. 1205 di adulto e nella t. 1064. La loro deposizione entro ciotole potrebbe essere paragonabile alla deposizione di altri frutti fittili a Spina<sup>644</sup>: la pigna rappresenta, similmente alla melagrana, un emblema di rinascita in quanto collettore di una forza vitalistica ancora quiescente e pertanto si confronta bene con la valenza funeraria di tale messaggio, nell'ottica del culto a Demetra<sup>645</sup>. La pigna rientra anche nella simbologia di Dioniso, che annovera fra i suoi attributi proprio il ramo del pino<sup>646</sup>. La deposizione di pigne si inserirebbe nel più ampio richiamo in chiave vitalistica a culti e ritualità di stampo salvifico.

Un altro richiamo a ritualità di tipo misterico è presente nella **t. 1199**, pertinente ad un adolescente (**scheda n. 203**). Circa a 45 cm più ad ovest della testa del defunto un cranio di maiale, integro al momento del rinvenimento. La presenza di ossa animali, in particolare il cranio, trova confronto

<sup>641</sup> Il problema è stato richiamato in Gaucci 2016, p. 206, note 142-143 e recentemente ripreso da Govi c.s.

<sup>642</sup> Similmente ai busti fittili rinvenuti nella necropoli, la maschera presenta una serie di fori ai lati del collo e del volto probabilmente destinati alla sospensione. Tale fattore potrebbe indicarne l'originale sospensione e quindi la sua destinazione forse in ambito domestico.

<sup>643</sup> Muggia 2004b, p. 178, Berti 1993, p. 36.

<sup>644</sup> Si veda a riguardo la t. 910, dove una melagrana e una mela cotogna erano poste entro due ciotole (metà del V secolo a.C.). Talvolta i frutti erano posti in posizione isolata o presso la mano (t. 425) o presso la spalla sinistra, come nella t. 393 di subadulto, databile al pieno III sec.

<sup>645</sup> Per il significato nel culto si veda Sfameni Gasparro 1986, pp. 231 e 277. Una prima riflessione sul simbolo è introdotta in Muggia 2004b, p. 194 note 59-62.

<sup>646</sup> Tale richiamo è proposto da E. Govi nella trattazione dei significati salvifici sottesi nelle stele felsinee. In particolare, in questo caso si richiama il parallelo fra il frutto e la forma dei cosiddetti cippi solitamente posti a coronamento delle basi quadrangolari di ariete (Govì 2009a, p. 458-459).

solo in un'altra tomba nella necropoli, dove però la mandibola suina era posta in un piatto, indicando forse un tipo di offerta alimentare<sup>647</sup>. Purtroppo, la perdita dei resti zooarcheologici non permette di approfondire l'analisi, ma dalla documentazione di scavo sembrerebbe possibile individuare la presenza di un suino adulto per la lunghezza della mandibola (ca. 25 cm) che non presentava tracce di fuoco. La posizione molto isolata del cranio di maiale, in asse con il defunto, evidenzia il suo significato all'interno dell'apprestamento rituale della sepoltura, anche se l'assenza dei limiti della fossa non permette di comprendere se il cranio fosse deposto all'interno o all'esterno della tomba. La deposizione potrebbe alludere ad un sacrificio, forse destinato ad una divinità con valenza ctonia<sup>648</sup>. Similmente è stata interpretata come offerta ctonia la deposizione di un maialino intero nella t. Certosa 238 di Bologna, indicatore di una assimilazione delle partiche misteriche di stampo eleusino nei centri dell'Etruria Padana<sup>649</sup>.

Infine, si attesta nelle tombe di subadulti la deposizione di astragali e di grandi quantità di conchiglie, talvolta disposte quasi a creare una delimitazione dello spazio funerario come nelle tt. 1067 (**scheda n. 181**) e 1188. Nella t. 543 appare l'anomala presenza di una coppia di valve di ostrica, un tipo di conchiglia poco diffuso nella necropoli (**scheda n. 123**)<sup>650</sup>. In queste sepolture le conchiglie sembrano rappresentare una offerta funebre a sé stante deposta in grandi cumuli presso le mani o i piedi dei defunti. L'analisi sistematica di tutti i corredi ha confermato la presenza di questi elementi anche in alcune tombe di adulti (tt. 837 e 1205) con valenza non esclusivamente infantile<sup>651</sup>.

Infine, risulta interessante la frequente presenza in sepolture di subadulti di askoi Serie Morel 8121 di piccole dimensioni, askoi configurati ad animale o gutti per i quali in letteratura è stata proposto talvolta l'utilizzo come *feeding-bottles*, specie in presenza di forme di piccole dimensioni (< 10 cm di altezza) o con ansa laterale tale da ricordare il modello attico (*biberons-cruches* o *biberons-tasses*)<sup>652</sup>. L'incertezza nell'attribuzione funzionale a Valle Trebba è data dalla varietà di forme attestate, difficilmente riconducibili ad un unico modello, e al rinvenimento di alcuni esemplari di askoi otriformi miniaturistici in sepolture sia di subadulti che di adulti<sup>653</sup>.

<sup>647</sup> T. 106 datata alla seconda metà IV secolo a.C. La deposizione si confronta con la t. 11 Battistini a Bologna, dove sono state rinvenute alcune mascelle di animali, interpretate con possibile valore amuletico (Morpurgo 2018).

<sup>648</sup> La selezione del maiale richiama la pratica di sacrificio alla dea Demetra (Gasparro 1986, pp. 264-274, nota 35).

<sup>649</sup> Bertani 1995, p. 59; Govi 2009a, p. 461.

<sup>650</sup> Sono attestate ostriche solo in altre cinque sepolture a Valle Trebba: tt. 173, 440, 475, 556, 604.

<sup>651</sup> Conchiglie sono attestate anche in sepolture prive di dati antropologici: tt. 170, 171, 320, 474, 666.

<sup>652</sup> Sulle varie forme vedi Dubois 2013, dove la conformazione ad animale viene associata anche alla sfera del gioco (*vases-biberons plastiques*), vedi anche l'*askòs-biberon* ellenistico da Pithecusa (Collin-Bouffier 1999, p. 92). Askoi otriformi di dimensioni ridotte inquadrabili dalla fine del IV e per tutta l'età ellenistica sono interpretati come poppatoi e sonagli per bambini sia a Poseidonia (Romualdi, Settesoldi p. 1997-1998) che a Tarquinia (Serra Ridgway 1996).

<sup>653</sup> Askoi otriformi di piccole dimensioni sono attestati sia nella t. 824, pertinente ad un adulto, sia nelle sepolture di subadulti 550 e 1015 (**schede nn. 125 e 175**).

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
pieno III sec. a.C.	417	Ado/giov	olla	3 choes	kylix + 2 skyphoi	9	lekanis + conocchia	3 tanagrine			
	1015	Ado		oinochoe	skyphos	5	tazza + pisside + conocchia + askos		1	1	
	447	-	olla			12				2	offerte al.+ conchiglie
	550	-		oinochoe	2 skyphoi	4	askos				
	786	-		oinochoe	2 skyphoi	4					
	1024	-		oinochoe	2 skyphoi	6	askos	bambola			conchiglie
	1180	-		2 choes	skyphos	2					
	393	B	olla	2 oinochoai	2 skyphoi	7	lekanis				offerte al.
	669	inf		olpe + 2 choes	3 skyphoi	7	myke + fusaiola		1	3	
995	B	anfora da trasporto	2 oinochoai	kylix + skyphos	7	lekanis + askos				astragali + conchiglie	
591	biso. (A+B)		2 oinochoai	2 skyphoi	9	lekanis				offerte al.	

Fig. 4.32f: Tabella delle associazioni di corredo delle sepolture ad inumazione di subadulto. Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (TT. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213). Per accompagnare meglio la lettura la tabella è stata divisa per ogni periodo analizzato.

Classe di età: inf = infante; B = bambino; Ado = adolescente; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto; biso = bisoma.

Il rituale del pieno III sec. è in continuità rispetto al periodo precedente. Per quanto riguarda la struttura tombale, non si riscontrano differenze nell'organizzazione interna delle sepolture né nella struttura. Solo una tomba di adolescente ha un cassone ligneo (t. 417, **scheda n. 104**), mentre le altre sepolture di subadulti sono in semplici fosse con il corredo sulla destra o deposto per nuclei distinti, tranne le tt. 550 e 1041 dove il corredo è deposto sopra al defunto.

Nella maggioranza dei casi è presente l'associazione principale fra la forma per versare (oinochoe a becco o *chous*) e il patorio, in questa fase principalmente lo *skyphos* a vernice nera di produzione locale. Questa forma è spesso duplicata in esemplari gemelli sia nella maggioranza delle tombe di adulti (tt. 87, 369, 776, 853, 1065) che dei subadulti (tt. 417, 550, 669, 995, 772b, 1015, 1024, 1180)<sup>654</sup>. Nonostante il numero consistente di inumazioni classificabili per età, la standardizzazione rende particolarmente difficile individuare trend legati alle diverse classi: un caso limite è fornito dalle vicine tt. 1180 (bambino) e 1181 (adulto), due sepolture deposte vicine ed entrambe inquadrabili nella prima metà del III sec., sostanzialmente identiche nella selezione del corredo.

<sup>654</sup> Solamente 5 tombe sono prive di entrambe le forme vascolari e tale evidenza risulta trasversale alle fasce di età riconosciute: tt. 447 e 1041 di subadulto, tt. 147 e 651 non determinabili per età; t. 1207 di adulto.

In due sepolture di adulti (tt. 1181 e 1195) gli *skyphoi* erano coperti con piatti, similmente a quanto attestato già fra la fine del IV e gli inizi del III sec. In questi corredi non sono mai presenti altri *skyphoi* ma spesso è attestata la *kylix* o il *kantharos*<sup>655</sup>. Nelle altre tombe le *kylix/kantharoi* sono attestate solamente in associazione con lo *skyphos*: l'unica tomba di subadulto con *kylix* e *skyphos* è la t. 995. Per quanto riguarda il modulo delle principali forme vascolari, non sembra possibile individuare una selezione, dal momento che moduli minori sono presenti in sepolture sia di subadulti sia di adulti<sup>656</sup>.

Le grandi forme legate al simposio (cratere e *stamnos*) sono attestate solo in tombe di adulti (tt. 369 e 1065), spesso in associazione con anfore da trasporto, coerentemente con la fase precedente. Invece, le anfore da trasporto isolate vengono rinvenute in una tomba di adulto (t. 284), ma anche nella t. 995 di bambino (**scheda n. 172**)<sup>657</sup>. Le anfore da trasporto sono posizionate sempre presso la testa, nella stessa posizione che prima occupava il cratere. Nelle sepolture in cui l'anfora è associata ad altre grandi forme (cratere o *stamnos* nelle t. di adulto 1065 e 369), l'altra forma vascolare è posta presso i piedi o lungo il fianco, significativamente distinta. Piccole olle di produzione locale sono rinvenute sia in sepolture di adulto (tt. 853 e 1207) sia in sepolture di subadulto (tt. 393, 417, forse 772b e un'olla biansata nella t. 447), coerentemente con quanto evidenziato già nel periodo precedente. Olle a vernice nera sono diffuse anche in tombe di adulti ed è talvolta associata all'anfora, in maniera simile al cratere e allo *stamnos*, alludendo forse ad una simile funzione nel rituale<sup>658</sup>. In questa fase aumenta l'incidenza delle offerte alimentari<sup>659</sup> evidente anche per la moltiplicazione di forme aperte.

Continuano ad essere particolarmente ricorrenti nelle sepolture di subadulti elementi come conchiglie, astragali e piccola coroplastica (bambola della t. 1024, tanagrine nella t. 772b e bustini fittili della t. 417). Tali elementi sono quasi del tutto assenti nelle sepolture di adulto<sup>660</sup>. A. Muggia aveva già evidenziato il valore "polisemantico" che tali elementi potevano svolgere, in particolare

---

<sup>655</sup> Tale evidenza è riscontrabile anche in sepolture prive di dati sull'età: tt. 260, 275, 315, 584, 587, 821, 1062, 1066, 1073, 1089, 1091, 1110.

<sup>656</sup> Si considerano *skyphoi* piccoli (h. minore di 12 cm), ma anche *choes* e *oinochoai* a becco che possono raggiungere nei corredi di subadulti fino a 26 cm di h. Tale ipotesi è avanzata anche in Muggia 2004.

<sup>657</sup> Oltre che in tombe non attribuibili per età (tt. 82, 260, 275, 584, 792, 1089, 1091).

<sup>658</sup> Le tombe con anfora da trasporto e olla non sono determinate antropologicamente: tt. 82, 584 e 1091, ma nessuna presenta elementi accessori individuati anche nelle tombe di subadulti. Nella t. 1207 di adulto l'olla posta presso i piedi era coperta da un piattello, similmente agli *skyphoi* coperti.

<sup>659</sup> Già in Govi 2006, Gaucci 2016. Si attesta anche una maggiore varietà nella selezione delle offerte: nocchie nella t. 1065 di adulto; avifauna nelle tt. 447 e 591 con subadulti, t. 369 di adulto, tt. 756, 1078, 1091, 1100 non determinabili; ossa animali t. 1195 di adulto; vertebre bovine t. 369; pigne t. 1064; uova t. 1195 di adulto e tt. 260, 39, 756, 821, 1073, 1078, 1091 non determinabili.

<sup>660</sup> Solo la t. 369 di donna adulta presenta alcune conchiglie deposte presso la mano destra assieme alla conocchia e a pedine e dadi). Fra le tombe prive di dati antropologici la coroplastica è attestata nelle tt. 68, 101, 651, 1074; gli astragali nelle tt. 592 e 1092; le conchiglie nelle tt. 218, 260, 569, 592, 689, 710, 1062, 1092. Si osserva come alcune presentino un pessimo stato di conservazione delle ossa (tt. 569 e 1092)

in funzione a pratiche culturali (in particolare per le tanagrine), condivise non solo dagli individui infantili ma anche dalla componente femminile<sup>661</sup>, anche se la disamina sistematica del contesto sembra però evidenziarne la scarsa incidenza in relazione ad adulti.

Gli unguentari ricorrono in tre sepolture di subadulto (tt. 447, 669, 1015), in numero variabile da 1 a 5 esemplari, e sono assenti nelle coeve sepolture di adulti. Si conferma la minore incidenza di questi elementi nel rituale spinetico nella fase tarda e si conferma una maggiore ricorrenza di balsamari nelle sepolture di non adulti<sup>662</sup>. Nelle tombe di subadulto compaiono *lekythoi* aryballiche a palmette o reticolato, una tipologia diffusa nel pieno IV sec. ma che rappresenta un caso di conservatorismo per il pieno III sec.<sup>663</sup> Allo stesso tempo, si registra invece l'aumento di *askòi* otriformi (Morel 8211), presenti in 38 sepolture, trasversalmente rispetto alle fasce di età individuate (tt. 1015, 550, 1024, 1041 e 995 di subadulti; tt. 284, 1065 e 1195 di adulti). In alcune sepolture di individui infantili o adolescenti (tt. 550, 1015) e in tombe non attribuibili per età (tt. 69, 278, 569 associato ad un *guttus*, 602, 1064, 1092) la forma è di dimensioni ridotte (h. < 10 cm).

Fra le tombe di certa attribuzione, sono presenti due sepolture di adolescente o giovane (tt. 417 e 1015), attribuibili ad individui di genere femminile per la presenza di conocchie, associate ad una pisside nella t. 1015. In questo periodo gli strumenti legati alle attività tessili sono poco diffusi nelle sepolture<sup>664</sup>. Il cassone ligneo e il segnacolo della t. 417 concorre ad evidenziare l'alto livello della sepoltura. La t. 1015

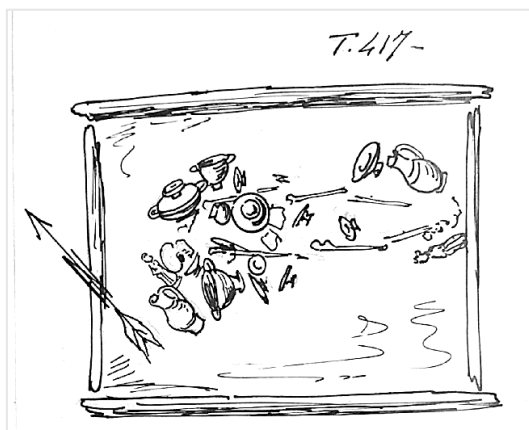


Fig. 4.46: T. 417 (Prони 1925).

presenta una struttura tombale e un corredo più semplice (**scheda n. 175**), anche se lo status della defunta è sottolineato dalla presenza di una parure di elementi di ornamento (una ottantina di vaghi d'ambra, pasta vitrea e pendagli di bronzo). La t. 417 di adolescente presenta tracce di sconvolgimento che F. Prони rimanda ad una manomissione (**scheda n. 104**; fig. 4.46). Oltre al corredo vascolare caratterizzato dalla moltiplicazione delle forme si registra la presenza di tre tanagrine, due femminili ed una maschile<sup>665</sup>. La moltiplicazione di tanagrine trova riscontro solo nella tarda t. 772b (probabilmente di subadulto), mentre nelle altre

<sup>661</sup> Muggia 2004.

<sup>662</sup> Si documentano alcuni balsamari da tombe senza dati osteologici: Tt. 68, 71, 147, 180, 218, 584, 1089 e le tt. saccheggiate 300 e 1075.

<sup>663</sup> *Lekythoi* aryballiche a reticolo o con palmette di produzione attica sono attestate anche nelle tt. 101, 147, 218 prive di dati relativi all'età.

<sup>664</sup> Le conocchie sono presenti nella t. 369 di adulto e nelle t. 147 e 587 non determinabili, mentre fusaiole sono attestate solo nella t. 669 di bambina e nella t. 681, con un raro esemplare in bronzo.

<sup>665</sup> Per il valore rituale di offerta di queste statuette si veda Berti *et al.* 1987, p. 59-63.

tombe le tanagrine sono sempre deposte singole (t. 641 di subadulto e t. 73)<sup>666</sup>. La forte correlazione fra questi elementi e sepolture tendenzialmente femminili e di subadulti sembrerebbe suggerire una possibile identificazione della t. 73 come di subadulto (**scheda n. 75**), priva di dati antropologici<sup>667</sup>. Quattro sepolture invece possono essere attribuite a bambini fra i 2 e gli 11 anni di età. Coerentemente con quanto osservato per gli adolescenti, la t. 669 (**scheda n. 144**), l'unica tomba dove il genere è indicato da una collana in ambra con una fusaiola in pasta vitrea, presenta anche la maggiore complessità del corredo. In questo caso l'associazione fra patori e forme per versare è duplicata: *chous* in ceramica alto-adriatica, un *chous* gemello ma verniciato, un olpe e tre *skyphos* attribuibili alla serie Morel 4341 e specie Morel 4370, associando produzioni e forme diverse, tutte deposte lungo il fianco destro del defunto. Inoltre, è deposta anche una *myke*, forma vascolare derivata da modelli dell'Italia meridionale e poco comune a Spina (18 esemplari), realizzata localmente in ceramica alto-adriatica o raramente a vernice nera. Il vaso è deposto sempre in un solo esemplare sia in tombe di adulti (tt. 369, 1065 e 1195) sia in un'altra tomba di adolescente (t. 787, **scheda n. 160**). Fra queste sepolture almeno quattro sembrerebbero essere pertinenti ad individui femminili. La funzione del vaso nel rituale spinetico è dibattuta, ma la frequente associazione con l'anfora da trasporto ne ha fatto ipotizzare una funzione forse legata a azioni di libagione o spargimento liquidi pregiati<sup>668</sup>.

L'eccezionale presenza dell'anfora da trasporto di tipo greco-italico nella t. 995 trova corrispondenza anche nell'eccezionale presenza di un ciottolo come segnacolo funerario (**scheda n. 172**; fig. 4.47). Presso la mano sinistra viene deposta una oinochoe a vernice nera (serie Morel 5611) sopra ad un mucchio di conchiglie e di 11 astragali bovini. Assieme alla t. 591, nessuna altra sepoltura presenta astragali, se non in tombe prive di dati antropologici sempre in associazione con conchiglie (tt. 569, 1092). La pessima conservazione dei resti in entrambe le tombe (nella t. 569 non viene rinvenuta la parte inferiore dello scheletro) e l'associazione di

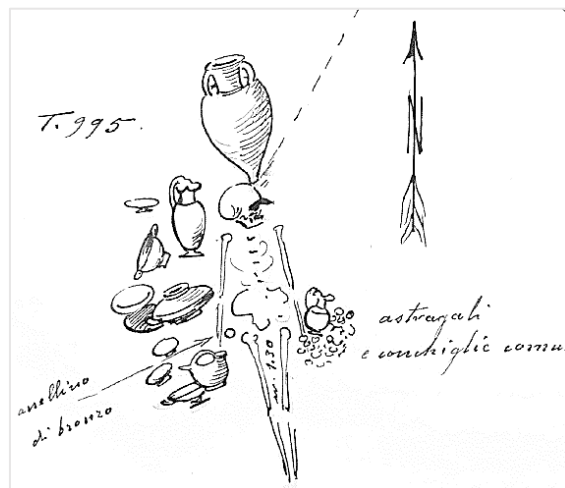


Fig. 4.47: T. 995 (Pruni 1928).

<sup>666</sup> Rappresenta un'eccezione la cremazione saccheggata 159 di III sec., dove al di fuori dell'olla cinerario, gli unici elementi recuperati sono due tanagrine femminili e una maschile.

<sup>667</sup> La tomba non presenta tracce di manomissione ma durante lo scavo non si rinvennero resti scheletrici né resti combusti. Il corredo (olletta di produzione malacena, doppio *chous* e doppio *skyphos*) è coerente con il rituale delle coeve inumazioni.

<sup>668</sup> Desantis 1996, p. 367. Le analisi condotte sui residui conservati su un esemplare dalle necropoli ne hanno fatto ipotizzare la funzione come *decanter* (Desantis 2001, p. 25). Due esemplari in ceramica alto-adriatica sono stati rinvenuti negli scavi dell'abitato (Cornelio Cassai 2013, p. 49-50, nn. 8-9).



questi elementi con *askòs* miniaturistico e *guttus* della t. 569, potrebbe indicare due possibili contesti di subadulti non riconosciuti in scavo, anche se è attestata almeno una tomba certa di adulto con alcuni astragali<sup>669</sup>.

Anche la t. 393 è attribuibile ad un bambino (**scheda n. 101**) ed oltre al corredo di base presenta un piccolo pomo in terracotta, deposto a sinistra della testa in posizione isolata. Inoltre, sia la t. 393 sia la t. 955 conservano entrambe una *lekanis*, vaso attestato anche nelle tombe di adulti (tt. 284, 369 doppio, 1065, 1195), sia nella versione a vernice nera sia in ceramica alto-adriatica. In ambiente greco la forma viene associata alla sfera muliebre. In ambito funerario, sia a Spina sia nelle necropoli di Adria, il rinvenimento della forma è frequente, specie nella fase tarda, e la deposizione di uova o ossa di volatili all'interno delle *lekanides* di fase tarda ha fatto ipotizzare una funzione legata al contenimento di offerte, non più strettamente associato alla sfera femminile<sup>670</sup>.

Nella t. 591 (**scheda n. 131**) durante lo scavo non viene rinvenuta la parte inferiore dello scheletro, ma si osserva la presenza di piccole ossa di "pollo" sparse nella tomba<sup>671</sup>. In questo caso le analisi osteologiche avrebbero riscontrato la presenza di due individui, un adulto e un bambino. La sepoltura si trova in una zona che ha restituito ampie tracce di devastazioni e saccheggi<sup>672</sup>. La coerenza cronologica e la composizione del corredo vascolare sembrerebbe confermare la presenza di un contesto unitario e non di due sepolture mescolate.

La perdita dei resti osteologici nelle altre sepolture di subadulto del periodo non permette una classificazione per età. Fa parte questo gruppo di tombe la t. 1024 (**scheda n. 176**), dove assieme ad un mucchio di conchiglie viene deposta una bambola fittile con arti snodati, un *unicum* nella necropoli ove sono rarissimi gli oggetti direttamente riferibili all'ambito infantile e alla sfera del gioco. Anche in questo caso la descrizione della tomba sembrerebbe richiamare una riduzione dello scheletro, con il cranio sovrainposto ai resti e il corredo disposto attorno<sup>673</sup>. Si tratta probabilmente di una inumazione secondaria, forse avvenuta dopo un primo periodo di esposizione del corpo che ne aveva reso possibile la disconnessione dei resti<sup>674</sup>.

<sup>669</sup> T. 825, databile fra la fine del IV e gli inizi del III sec.

<sup>670</sup> La destinazione funeraria anche maschile è ipotizzata sulla base del cambiamento dei temi iconografici rappresentati: da immagini pertinenti alla sfera femminile fino alla realizzazione di repertori più schematici e ripetitivi (Cornelio Cassai 2013, p. 50). Il rinvenimento di alcuni frammenti in abitato negli strati di fase tarda è stato interpretato sempre in relazione all'impiego per la presentazione di vivande (*ibid*).

<sup>671</sup> GdS 1926: "Dello scheletro era a posto la metà superiore [...] Si rinvennero fuori dalle scodelle e dai piatti diversi ossi di pollo?".

<sup>672</sup> Tale evenienza è ben nota in letteratura (Chamberlain 2006).

<sup>673</sup> Anche in questo caso lo scheletro ha probabilmente subito una riduzione: "In un cumulo di ossicine piccole e consumate poggiava un teschio, marcito, con pareti sottilissime, da poter supporre trattarsi di giovinetto." (Proni 1928).

<sup>674</sup> Duday 2009, p. 14.

Può essere datato agli inizi del III sec. il secondo nucleo di corredo rinvenuto ai piedi della t. 772 (riferito alla T. 772b, **scheda n. 157**), deposto principalmente presso i piedi, mentre due tanagrine si trovavano sopra il bacino del defunto. Se l'interpretazione del contesto precedentemente avanzata fosse corretta, si potrebbe trattare di due sepolture di individui non adulti, non riconosciute al momento dello scavo, ma distinguibili per i due nuclei del corredo. Il secondo corpo, non registrato, avrebbe potuto trovarsi presso il nucleo di materiale più recente (e quindi essere stato asportato senza accorgersene durante lo scavo della parte inferiore della sepoltura) oppure potrebbe essere stato ridotto o distrutto dalla sepoltura più tarda, nella quale andrebbe riconosciuto lo scheletro in posto. A tal proposito è interessante evidenziare come sul corpo vengano rinvenuti elementi pertinenti ad entrambe le sepolture e, come in questa tomba, sia particolarmente forte il richiamo ad una spiritualità di tipo ctonio, esplicitata sia nel nucleo più antico attraverso la deposizione della protome femminile, sia fra i materiali recenti per le quattro tanagrine (due femminili e due di efebo). Forse il riposizionamento di alcuni elementi del corredo più antico sul corpo è da leggere in un richiamo ad un'ideologia o una forma di ritualità ancora condivisa, seppure in una declinazione differente<sup>675</sup>.

#### 4.4. *Le sepolture non databili*

Un quarto delle sepolture (312 tombe) non può essere inquadrato cronologicamente.

L'impossibilità di datare è causata dal saccheggio della tomba oppure per la perdita del corredo avvenuta dopo lo scavo (tt. 510, 517, 838 e 978), ma in alcuni casi tale problema è generato dall'impossibilità di datare i materiali di corredo, cronologicamente inquadrabili in un ampio periodo (ad esempio: ceramica da mensa di produzione etrusco-padana<sup>676</sup>, elementi di ornamento o oggetti in metallo<sup>677</sup>).

Fra queste tombe è compresa la t. 438 (**scheda n. 106**), una inumazione riconosciuta in scavo come pertinente ad un bambino, che aveva come unico elemento di corredo un piatto in ceramica locale deposto sotto il capo, ora perduto, una forma ampiamente diffusa nei corredi dal V sec. fino al III sec. In questo caso neanche l'analisi spaziale permette di inquadrare cronologicamente la sepoltura: la tomba è deposta ad 1,10 m di profondità, similmente ad altre tombe vicine databili a cronologie

<sup>675</sup> Tale caso problematico trova riscontro anche in altre tombe della fase tarda che effettivamente presentano materiale molto più antico, forse pertinente a precedenti sepolture devastate, come nel caso della dubbia t. infantile 1054°.

<sup>676</sup> Mattioli 2013. Altre inumazioni intatte presentano come unico elemento di corredo ceramica etrusco padana: si tratta delle T. di adulto 472 e tt. ND 534 e 461. Lo scheletro della t. 461 viene descritto come in pessimo stato di conservazione, appena visibile nel terreno. Il corredo è composto da due o tre piattelli a vernice nera, ora perduti.

<sup>677</sup> Cremazioni: tt. 111, 118, 122, 216 e 434 (adulto). Inumazioni: tt. 195, 439, 561, 576, 977, 992, 1004 (adulto).

diverse (si trova nel dosso I.E, fra la tomba 441 databile alla metà del V sec. e la t. 447 databile agli inizi del III sec., **scheda n. 107**).

Negli altri casi l'impossibilità di attribuire una datazione è legata all'assenza di corredo, attestata in 223 tombe (18% della necropoli), di cui 190 cremazioni e 33 inumazioni. L'importante incidenza di questo rituale all'interno della necropoli sembra indicare una precisa scelta rituale, distinta rispetto alla consuetudine spinetica che prevedeva nella maggioranza dei casi la deposizione del corredo.

Rituale	N. tomba	Classe di età	Cinerario	Forme aperte (ciotole – piatti)	altro	Ornamenti
<b>Inumazioni</b>	<b>438</b>	<b>SUB</b>		1		
<b>cremazioni</b>	<b>632</b>	<b>SUB ?</b>	olla			
	<b>1127</b>	<b>SUB ?</b>	olla			
	<b>913</b>	<b>SUB</b>	mortaio			
	<b>338</b>	<b>SUB ?</b>	olla	2		

Fig. 4.48: Associazioni di corredo nelle tombe non databili attribuibili a subadulti (SUB).

Un'ipotesi di attribuzione cronologica può essere formulata su base rituale e spaziale per le cremazioni in olla senza corredo. Almeno 6 cremazioni potrebbero essere inquadrabili nella seconda metà del IV secolo per l'utilizzo di una ciotola a v.n. come coperchio<sup>678</sup>, rituale che nelle fasi precedenti era attestato solo per le tombe con cinerari figurati (*hydriai*, *pelikai* o crateri). Inoltre, l'analisi spaziale ha registrato come specialmente nel settore meridionale e nel dosso I.E tali sepolture sembrano essere deposte in un momento avanzato nel terreno alluvionale, che aveva già obliterato il più antico piano di frequentazione, e in aree lasciate libere dalle tombe più antiche. Tale dato è confermato anche dalla stratigrafia verticale, con casi di manomissione di sepolture precedenti (t. 936). Se l'attribuzione alla fase tarda della necropoli fosse confermata (IV-III sec.), il rito crematorio risulterebbe così il rituale maggiormente praticato in questo periodo, ipotesi che potrebbe trovare comunque riscontro nell'incremento delle cremazioni databili dalla prima metà del IV secolo. In tal modo, si attesterebbero nello stesso periodo due tipologie di sepolture a cremazioni, un rituale concorrenziale a seconda della presenza o assenza del corredo<sup>679</sup>.

La t. 338 rappresenta un caso anomalo per la deposizione di una piccola coppa in ceramica grigia sopra al coperchio del cinerario (**scheda n. 93**). La tomba era parte di un gruppo di tre cremazioni in olla non databili (tt. 336-337-338), la cui vicinanza sembra indicarne la deposizione in una unica fossa, rituale non comune nella necropoli. La t. 337 era priva di corredo, mentre nella t. 336 viene

<sup>678</sup> Come nel caso della sepoltura 1123 (**scheda n. 190**).

<sup>679</sup> Per la definizione del fenomeno si veda D'Agostino 1990, p. 405.

rinvenuto un piatto all'interno del cinerario. La posizione della ciotola sopra al coperchio potrebbe richiamare una aspersione rituale effettuata durante la deposizione.

Più complessa risulta l'attribuzione delle inumazioni prive di corredo, meno attestate e disperse in maniera uniforme nell'area funeraria. Nessuna inumazione priva di corredo viene attribuita ad individui subadulti in scavo e le analisi osteologiche sui resti hanno confermato l'attribuzione di tutti i contesti ad individui adulti<sup>680</sup>. Ugualmente le analisi svolte sulle sepolture a cremazione hanno confermato la presenza di individui adulti, spesso giovani e di sesso maschile<sup>681</sup>. Secondo la documentazione di scavo, cinque cremazioni prive di corredo sarebbero attribuibili ad individui subadulti per la descrizione dei resti (tt. 332, 338, 632, 913 e 1127), ma tale dato è stato messo in discussione dalle analisi osteologiche svolte sulla t. 332, che le analisi hanno ricondotto un uomo adulto di 20-35 anni.

#### *4.4.5. I temi iconografici nelle tombe di subadulti*

La necropoli di Valle Trebba si pone come un campione privilegiato per lo studio delle iconografie e la selezione dei temi connessi al rituale funerario, grazie allo straordinario numero di vasi figurati conservati: circa 1500, di cui 250 ca. rinvenuti in sepolture di non adulti<sup>682</sup>. L'analisi delle iconografie e dei temi nelle sepolture di subadulti è stata affrontata già in passato da A. Muggia, che aveva approfondito alcuni specifici casi studio<sup>683</sup>. Il recupero sistematico di tutta la documentazione permette ora di affrontare un'analisi complessiva del fenomeno tenendo conto anche delle articolazioni fra le differenti classi di età.

La tabella (fig. 4.49) organizza diacronicamente le sepolture di subadulti che hanno restituito vasi figurati, mostrando come il fenomeno sia attestato per tutta la frequentazione della necropoli. Inoltre, si osserva come anche le sepolture di infanti e bambini più piccoli presentino elementi figurati. Solo nella fase più tarda si osserva una minore presenza di vasi figurati nei corredi, ma il dato è coerente coi corredi del periodo, che vedono l'incremento delle forme a vernice nera.

---

<sup>680</sup> L'unico caso incerto è la t. 992, dove l'età restituita dalle analisi su alcuni denti (4 anni ± 12 mesi) non corrisponde alla lunghezza dello scheletro (1,64 m), anche se in questo caso non si può escludere la presenza di una bisoma non riconosciuta in scavo. Le analisi hanno riconosciuto adulti nelle tt. 133, 291, 440, 472, 473 e 968, anche anziani (> 50 anni).

<sup>681</sup> Si tratta delle tt. 61, 205 (femminile), 434, 548, 744, 1056 e 1137.

<sup>682</sup> Circa 500 risulterebbero invece pertinenti a tombe di adulti, ma per il conteggio definitivo è necessario aspettare lo studio completo della necropoli.

<sup>683</sup> Muggia 2000.

CRONOLOGIA	CLASSI DI ETÀ					
	infanti 0-1 anno	bambini piccoli 2-6 anni	bambini grandi 6-12 anni	adolescenti 12-15/20	subadulti ND	tombe subadulti senza iconografie
525-475 a.C.	-	762	482	-	-	-
pieno V sec. a.C.	-	3; 456; 726	680	-	298; 349; 455; 698; 772	470; 528
450-400 a.C.	-	771	1161	411	581; 653; 743; 770	1109 (adol.)
425-375 a.C.	-	1145	564	612	361; 391; 567; 720; 1007; 1041	600
pieno IV sec. a.C.	457b	262	-	425; 862; 1190	233; 484	-
fine IV – inizi III sec. a.C.	883	-	911; 1175; 1188	781; 787	625; 905; 1067; 1087; 1186; 1203	1199 (adol.); 312; 1196
pieno III sec. a.C.	669	995	-	417; 1015	447; 591	393 (bamb.); 550; 786; 1024; 1188; 1196

*Fig. 4.49: Distribuzione diacronica delle sepolture di subadulti certe organizzate in classi di età. In rosso le tombe bisome con adulto e bambino e in corsivo i contesti saccheggianti o con tracce di manomissione.*

Per quanto riguarda le forme utilizzate come supporto ai temi figurati si osserva la scarsità di grandi contenitori (10 crateri di cui 5 utilizzati come cinerari; 4 hydriai; 2 pelikai), mentre le forme potorie e i vasi per versare risultano decisamente più attestati (2 kylix; 1 stemless cup; 14 skyphoi; 27 oinochoai). Ma in assoluto il supporto maggiormente attestato è rappresentato dai balsamari, soprattutto lekythoi appartenenti a produzioni seriali, quali con decorazione a reticolo (78 esemplari) o con una singola palmetta a figure rosse (162 esemplari). Infatti, circa il 60% delle lekythoi rinvenute sono pertinenti a sepolture di subadulti. Fra le restanti, invece, solo una quarantina sono attribuibili con certezza a adulti.

Se si osserva la distribuzione dei temi (fig. 4.50), si osserva una tendenziale assenza di temi legati alla sfera del simposio, alla mitologia e ai temi dionisiaci, che invece rappresentano tematiche ampiamente attestate nella necropoli, in particolare nelle sepolture di adulti. Le poche eccezioni a questa tendenza riguardano sepolture bisome (vedi i crateri delle TT. 506 e 1145), o destinate a tombe di adolescenti (TT. 411, 612 e 862) o di bambini inquadrabili nella fascia fra i 6-12 anni (vedi TT. 564 e 680). Nelle sepolture di infanti e bambini invece sono più documentate iconografie legate alla vita quotidiana, con scene di gineceo, palestra o colloquio oppure raffigurazioni di animali.

Come per l'apprestamento del corredo, anche nella selezione dei temi figurativi, le sepolture di adolescenti sembrano guardare maggiormente alle tematiche ricorrenti nelle sepolture di adulti, mentre alle tombe di infanti e bambini piccoli sono destinate raffigurazioni di genere.

**CAPITOLO 4: LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA**

TEMI	CRONOLOGIA						
	525-475 a.C.	pieno V sec. a.C.	450-400 a.C.	425-375 a.C.	pieno IV sec. a.C.	325-275 a.C.	pieno III sec. a.C.
<b>BANCHETTO</b>	482: cratere	-	598: cratere cin.	612: cratere cin.	-	-	-
<b>DIVINITÀ E EROI / MITO</b>	-	298: alabastron (Edipo e Sfinge) 680: kylix (quadriga); oinochoe (Dioniso e Arianna) 686: lekythos (Nike) 738 (?): lekythoi (quadriga) <b>506 (?): cratere cin. (Dioniso)</b>	411: cratere (Amazzoni)	564: kylix (Eros) 391: leky. (Hermes) 720: lekythos (Eros); lekythos (Amazzone) <b>1145: cratere cin. (Iphigenia in Tauride / Dioniso fra satiri)</b> 1033: lekythos (Sfinge)	862: stemless (Eros fra efebi)	52 (?): lekythos (Arimaspe) 830 (?): lekythos (guerriero?)	-
<b>SCENE DIONISIACHE</b>	221 (?): mastoide (uva)	349: hydria (kòmos)	743: skyphos (kòmos)	564: skyphos (kòmos)	862: kylix (comasta)	-	-
<b>GINECEO</b>	-	680: oinochoe	<b>1161: oinochoe</b> 653: lekythos 770: lekythos 504: lekythos	564: chous inf.; kylix 1007: 2 choes inf. 1041: 2 lekythoi 370 (?): hydria	425: skyphos 1190: askos 165 (?): 2 lekythoi; skyphos 387 (?): lekythos	781: chous 1067: 3 lekythoi 1189: lek.; 2 choes; sky. 1136: lekythos 1076: 4 lekythoi 1175: 2 choes 1188: chous 1186: chous 1203: chous 816 (?): chous 366 (?): lekanis 1001 (?): chous 830 (?): askos	417: chous 669: chous <b>591: lekanis</b> 1213: chous 1192 (?): chous 273 (?): chous
<b>COLLOQUIO</b>	-	<b>3: cratere</b>	411: cratere	564: kylix	-	-	-
<b>PALESTRA</b>	482: cratere	-	653: 2 pelikai; oinochoe	361: oinochoe 567: kylix 720: oinochoe	862: 2 oin.; kyl. 262: oinochoe 20 (?): oinochoe 165 (?): oinochoe 788 (?): oinochoe 1085 (?): skyphos	625: 2 hydriai; skyphos	-
<b>COMMIATO</b>	-	-	770: cratere 598: cratere cin.	361: oinochoe	-	-	-
<b>AMMANTATI</b>	-	-	-	-	640 (?): 2 sky. 1085 (?): skyphos	116 (?): skyphos	-
<b>ANIMALI</b>	-	<b>456: askos</b> 349: lekythos, coroplastica 65 (?): cratere 138 (?): coroplastica	581: glaux 653: lekythos 771: askos 93 (?): glaux	564: askos 567: askos 391: askos 1041: lekythos	1190: askos 165 (?): lekythos 788 (?): lekythos	83 (?): 4 askoi 830 (?): askos	-

Fig. 4.50: Tabella riassuntiva dei principali temi attestati nelle sepolture di subadulti. Le tombe in rosso sono sepolture bisome con un individuo adulto.

#### 4.4.6. *Markers infantili e elementi “accessori”*

Nelle tombe di subadulti sono attestati in maniera ricorrente oggetti che non rivestono una funzione univoca, ma che possono essere ascritti genericamente alla sfera dell’offerta o della protezione. Tale aspetto, già riscontrato da A. Muggia<sup>684</sup>, caratterizza principalmente le sepolture di individui non adulti, tanto da definirli “markers” infantili. Ma in realtà, lo studio di questi elementi in contesto<sup>685</sup> ha spesso dimostrato come possano assumere una valenza polisemantica e polifunzionale, rendendo complessa la trattazione univoca di questa classe e l’associazione *tout court* con lo statuto infantile. Gli oggetti maggiormente attestati sono la coroplastica, conchiglie, astragali, offerte alimentari (sia *realia* che riproduzioni). Inoltre, sono documentati oggetti funzionali al rito funebre, quali *aes rude*, strumenti per azioni rituali (come il sacrificio) ed elementi dal valore amuletico (fig. 4.50). In realtà molti di questi oggetti possono svolgere diverse funzioni, come nel caso delle conchiglie, attestate sia in forma di offerte (deposizione di grandi quantità lungo i fianchi del defunto) che per l’utilizzo alimentare (deposte entro piatti) che come ornamento (cypree e valve forate come elementi di collane)<sup>686</sup>. Il significato sembra quindi essere diversamente declinato in base alla posizione all’interno della tomba e alla relazione con il defunto (e.g. a stretto contatto).

In particolare, nella fase tarda, la combinazione di diversi tipi di oggetti all’interno dello stesso corredo sembra caratterizzare proprio le sepolture di non adulti, richiamando anche l’idea di “offerta reiterata” e moltiplicazione, riscontrata anche per altre classi di materiali (come per i balsamari). Tale aspetto del rituale potrebbe essere legato o ad una particolare necessità (forse una maggiore protezione dei defunti considerati più deboli) oppure rappresentare una fase connessa al rituale funerario, legata ad esempio alla delimitazione dello spazio funerario tramite la disposizione di questi elementi oppure ad un momento comunitario di partecipazione al rituale stesso<sup>687</sup>. La stretta connessione fra questo tipo di oggetti, anche se di diverso tipo, è indicata anche dalla disposizione per gruppi, distinti quasi sempre dal corredo vascolare.

---

<sup>684</sup> Muggia 2004.

<sup>685</sup> Muggia 2004b, p. 31-33 ; Scilabra 2013.

<sup>686</sup> La diffusione di monili con conchiglie cipree è ben attestata in ambito medio-adriatico ed etrusco (Buoite 2010b, Chiaramonte Trerè 2010).

<sup>687</sup> Un rituale di tipo “partecipativo” poteva coinvolgere l’intero gruppo attraverso la deposizione di oggetti multipli. Tale ipotesi è stata avanzata per la deposizione di balsamari in Ruscelli *et al.* 2019.

OGGETTI	CRONOLOGIA						
	525-475 a.C.	pieno V sec. a.C.	450-400 a.C.	425-375 a.C.	pieno IV sec. a.C.	325-275 a.C.	pieno III sec. a.C.
CONCHIGLIE	762 (cypree); <u>221</u> (cypree)	698	<u>65</u> ; <u>138</u>	567	262; <u>20</u> ; 165	<u>406</u> ; 478 (cypree); 588; 625; 751; 787; 641(cypree); <u>1040</u> ; 1067; 1188; 1196	393; <u>569</u> ; <u>592</u> ; 995; 1024; <u>1092</u>
ASTRAGALI	-	-	-	-	-	<u>406</u> ; 588; <u>1040</u> ; 1199	<u>569</u> ; <u>592</u> ; 995; <u>1092</u>
OFFERTE ALIMENTARI	-	411; 1109; 770	564; 567	<u>370</u>	425 (mela cotogna); 1199 (cranio suino)	1110 (pigna); 1199 (maiale); 1113; <u>273</u>	393(pomo); 447; 591; 1213 (pigna)
COROPLASTICA	-	349 (statua in trono + tart.); 772a (maschera)	<u>138</u> (tartaruga fittile)	720 (protome); <u>823</u>	<u>457b (tart.)</u> ; <u>101</u> ; <u>651</u> ; <u>116</u> ; <u>54</u>	641 (tanag.); 772b (tanag) <u>1040</u> ; 1204; 1188(masch); <u>159</u> (tanag); <u>273</u> ; <u>366</u> ; <u>816</u>	417; 1213; <u>665</u> (prot.); <u>73</u> (tanag.)
GIOCHI	<u>221</u> (dadi+ ciottoli)	528 (dadi); 680 (dadi + pedine)	<u>65</u> (dadi+ pedine)	564 (dadi)	<u>457b</u> (ciottolo)	-	<u>592</u> (ciottoli); 1024 (bambola)
AMULETI	-	528 (punta di freccia)	-	-	233 (campanello)	-	-
OGGETTI RITUALI	-	-	770 (coltello?)	564 (lucerna?)	-	600 (coltello?)	-
AES RUDE	<u>221</u>	<u>3</u> ; <u>456</u> ; 349; 698; 680; 772a; 726	771; 1109	564; 720; <u>370</u>	484; 862; <u>20</u> ;	1113; 1188	

Fig. 4.51: Distribuzione diacronica delle principali offerte. In rosso le sepolture bisome; sottolineate le tombe di attribuzione incerta.

Fra gli elementi maggiormente attestati si menzionano le conchiglie, attestate in 26 tombe. Il tipo più comune è rappresentato dai molluschi bivalve, sia della specie *glycimeris* che *cardium*, ma sono attestati anche altre tipologie, come le *cyprae* (utilizzate esclusivamente a scopo ornamentale), *ostriche* e *murex*<sup>688</sup>. L'interpretazione della conchiglia come indicatore infantile risulta dibattuta, in quanto il suo valore polisemantico connesso alla sfera dell'acqua ed indirettamente al tema della rinascita, della fecondità e maternità, ne evidenzia la forte connessione anche con la sfera muliebre<sup>689</sup>.

<sup>688</sup> Per le tipologie più diffuse in area padana: Franchini 1988.

<sup>689</sup> Muggia 2004, pp. 218-219, nota 8; Scilabra 2013, p. 27.



La presenza di *cyprae* in collane polimateriche trova infatti riscontro anche in sepolture di donne adulte<sup>690</sup>. E sebbene in fase tarda la deposizione di conchiglie assuma il carattere di offerta multipla per la presenza di centinaia di esemplari nella stessa sepoltura (vedi T. 1188, **scheda n. 198**), sono comunque attestate conchiglie anche in tombe di adulti<sup>691</sup>.

Sempre nella fase tarda, alle conchiglie vengono spesso associati astragali di bovino o ovicaprino. La presenza dell'astragalo è solitamente ricondotta all'ambito ludico e sembra riconducibile quasi esclusivamente alle sepolture di subadulti, anche se raramente sono menzionati esemplari anche in altre tombe<sup>692</sup>. Gli astragali sono invece attestati in pochi contesti datati dalla fine del IV alla prima metà del III sec. (9 tombe), di cui solo quattro pertinenti sicuramente ad individui non adulti<sup>693</sup>. A differenza delle conchiglie, con cui sono spesso associati, possono essere deposti sia singoli sia moltiplicati fino ad una decina di esemplari. Tranne nella cremazione 406 (**scheda n. 102**), sono rinvenuti solo nelle inumazioni, spesso a stretto contatto con il corpo del defunto (talvolta sopra i resti). In alcune tombe, come la t. incerta 1040 (**scheda n. 178**), vengono rinvenuti forati, modificazione attestata in ambito funerario<sup>694</sup>. Nella storia degli studi la valenza funeraria dell'astragalo è stata interpretata in vario modo: come la volontà di richiamare attività ludiche<sup>695</sup> oppure con una valenza apotropaica-religiosa<sup>696</sup>.

Alla sfera del gioco possono essere avvicinati anche oggetti come dadi, pedine, statuette fittili conformate ad animali o bambole, che similmente agli astragali possono caricarsi di valori simbolici. I dadi sono spesso abbinati a pedine realizzate in pasta vitrea o in pietra levigata, talvolta sostituite

---

<sup>690</sup> Fra la fine del VI e gli inizi del V sec. collane con cipree sono attestate anche nelle tt. femminili 221 e 1096, come parte di una collana polimaterica. Nella seconda metà del sec. si veda la T. 607,

<sup>691</sup> Come nelle TT. 1141 (della seconda metà del V sec. a.C.); 837 e 1205 (fine IV – inizi III sec. a.C.); 275 e 369 (prima metà III sec. a.C.)

<sup>692</sup> Risultano purtroppo perduti gli esemplari delle TT. 825 e 1095 di individui adulti e la T. 666 priva di dati antropologici. Oltre a questi esemplari, sono attribuiti erroneamente gli esemplari delle TT. 1188 (**scheda n. 198**) e 837.

<sup>693</sup> Camerin 1993a, p. 272, n. 139; Desantis 1993f, p. 137, nota 27; Muggia 2004, p. 138.

<sup>694</sup> Sulla base della descrizione del GdS risultano forati anche gli astragali della t. 406. Il foro passante antero-posteriore rientra nella tipologia B1 elaborata da Elia-Caré nel 2004 per le modificazioni antropiche degli astragali di bovini, suini ed ovicaprini. Questa manipolazione risulta essere una delle più attestate in contesti non solo funerari, ma anche sacri come al Lapis Niger (De Grossi Mazzorin, Minniti 2012, p. 215). Il foro potrebbe indicarne il loro utilizzo come amuleto in chiave apotropaica (Valentini 2017-18), aspetto plausibile secondo Plinio che riporta come materiali della vita quotidiana diventano dei veri e propri amuleti, secondo una prassi in cui erano scelti appositamente, poi confezionati e infine trasportati o indossati come tali (Plin., NH XXVIII-XXXII). Si veda per un cfr. la tomba Lucifero 233, datata agli inizi del IV secolo, con un astragalo montato su piombo per favorirne la sospensione (Orsi 1911, p. 21).

<sup>695</sup> L'uso ludico degli astragali (come pedine, segnapunti o dadi) non è semplicemente relegato all'ambito infantile, ma secondo le fonti, è gioco anche di divinità, uomini ed eroi (Plut., Vit.Alc., 2, 3; Philostr. Heroicus 45, 4 per Achille e Chirone; Ap. Rhos., Argon., III 117 per Eros e Gamenide; Hom., Il., XXIII 88 per Patroclo).

<sup>696</sup> Schmidt 1971, p.55; Scilabra 2013, p. 27. La loro presenza in contesti perlopiù funerari deve essere valutata caso per caso, trascendendo il genere e l'età. Infatti, nella necropoli locrese di Contrada Lucifero, il 53% delle sepolture con tali elementi del tarso sono da riferire ad individui adulti contro il 37% attribuibile a bambini e giovani (De Grossi Mazzorin, Minniti 2012, pp. 217-218).

da semplici ciottoli di colori brillanti (vedi il ciottolo “blu” della T. 457b, **scheda n. 111**)<sup>697</sup>. Un altro oggetto polifunzionale è il campanello in bronzo della T. 233, possibile ornamento, gioco o amuleto (**scheda n. 86**)<sup>698</sup>.

Esemplificativa del valore polisemico di questi oggetti è la bambola della T. 1024 (**scheda n. 176**), che rappresenta un unicum nella necropoli, trovando invece riscontro nel mondo funerario greco, magno-greco e romano. Caratterizzata da un grande valore simbolico, viene tendenzialmente rinvenuta in ambito santuarioale o nelle tombe, dove spesso è associata a deposizioni femminili di individui non adulti. Infatti, viene spesso interpretata come offerta simbolica collegata al passaggio dell'età adulta e al matrimonio, avvenuta con successo nel caso dei rinvenimenti in ambito sacro, disattesa quando rinvenuta in tombe<sup>699</sup>. In ambito etrusco questo elemento non sembra essere diffuso, e specialmente in ambito padano non sono attestate altre bambole fittili né da ambito funerario né da ambito sacro. La bambola della t. 1024 sembrerebbe così trovare confronto solamente con altri due esemplari rinvenuti erratici nella vicina necropoli di Valle Pega<sup>700</sup>, tutte rinvenute prive degli arti, forse una defunzionalizzazione dell'oggetto, già attestata per altri elementi dal forte valore simbolico (come i coltelli spezzati). La presenza di un piccolo *polos* stilizzato sul capo rimanda al significato rituale dell'oggetto, suggerendo la rappresentazione di una figura divina femminile, forse Afrodite (divinità alla quale sembra collegata la deposizione di questi elementi in ambito greco/magno-greco) o forse una figura ctonia, come Demetra-Kore, divinità alle quali vengono solitamente associati i busti fittili con *polos* rinvenuti a Spina. In questo ultimo caso, la deposizione della bambola non solo alluderebbe ad un mancato passaggio di età della defunta, morta prematuramente, ma alluderebbe ad una specifica devozione rivolta verso divinità ctonie legate a credenze escatologiche, ben attestata in altre sepolture infantili della fase tarda<sup>701</sup>.

---

<sup>697</sup> La presenza di dadi e pedine nelle necropoli Bolognesi è stata talvolta interpretata come allusione alla sfera civica e al ruolo del defunto maschile all'interno della comunità politica (Cerchiai 2008, Benassai 2014)

<sup>698</sup> L'unico altro sonaglio a Spina è una sfera fittile dalla t. 416C di Valle Pega, datata agli inizi del III sec. (Sani 1993, p. 358 n. 910), che è stata associata a credenze orfiche (Berti *et al.* 1987, p. 31 n. 27). Sui sonagli e il valore amulettico vedi il **Capitolo 5**.

<sup>699</sup> Berti *et al.* 1987, p. 21-23. L'esemplare trova confronti nel tipo Corinzio, che a differenza di quello Attico presenta le giunture mobili degli arti in corrispondenza del cinto pelvico e scapolare, attestate dagli inizi al pieno V sec. a.C. (Higgins 1969, p. 248-249, nn. 909-916, p. 252-253, nn. 924-930); la produzione persiste fino alla fine del VI sec. con alcune modifiche nell'abbigliamento e nella resa del corpo (*ibid.* pp. 256-257, nn. 941-943, pl. 134). Sul valore attribuito alle bambole come previsione del matrimonio e simbolo fertilistico (Dasen 2010).

<sup>700</sup> Berti *et al.* 1987, p. 23, nn. 10-11. Negli scavi di abitato recentemente editi è stato rinvenuto un frammento di un'altra bambola con arti mobili realizzata sempre in terracotta, che porterebbe a quattro il numero di esemplari per Spina (Zamboni 2016, p. 219 n. 1468).

<sup>701</sup> Secondo la tradizione fra i giocattoli utilizzati dai Titani per ingannare il piccolo Dioniso ci sarebbero anche pigne e bambole snodate, strumenti che per la loro funzione nella morte del dio possono essere assimilati a simboli di iniziazione (Kerényi 1992, p. 251; per il mito Kern, *Orph. Frag.* 34, pp. 110-111).

A. Muggia interpreta come indicatore maschile la punta di freccia in bronzo dalla T. 528 (scheda n. 122), che similmente alla bambola potrebbe alludere ai riti di iniziazione per lo status adulto attraverso la sfera di formazione della guerra<sup>702</sup>.

Alcuni elementi richiamano maggiormente la sfera votiva: in tal senso possono essere interpretate le offerte alimentari di uova o ossa di volatili<sup>703</sup>, la piccola coroplastica votiva (statuette, protomi, busti e tanagrine) e la presenza di elementi in ferro che potrebbero richiamare la forma di coltelli o falcetti. In particolare, tale fenomeno assume una particolare rilevanza nelle sepolture di individui non adulti o di donne, con una particolare destinazione funeraria che sembra prediligere queste componenti sociali all'interno della necropoli.

La coroplastica votiva rappresenta un fenomeno particolarmente significativo, specie se confrontato con il resto dell'Etruria padana, dove la plastica votiva in terracotta è estremamente rara<sup>704</sup>. Come osservato da A. Muggia, la presenza di coroplastica nelle sepolture infantili non deve essere interpretata come giocattolo ma piuttosto ricondotta ad un valore rituale-votivo<sup>705</sup>.

Nel V sec. la piccola coroplastica è rinvenuta solamente in sette sepolture, principalmente pertinenti a subadulti o a donne<sup>706</sup>. Nel periodo più antico si attesta una grande varietà nelle forme (statuette in trono e recumbenti, busti, protomi, animali) ed il quadro delle attestazioni non risulta mutato nella prima metà – pieno IV sec. Dalla seconda metà del IV sec. si assiste ad un incremento numerico delle attestazioni (66 tombe) e ad una standardizzazione dei tipi, principalmente da busti fittili femminili<sup>707</sup>. Questi ultimi rappresentano una figura femminile con alto *polos*, probabilmente una divinità, e vengono deposti in una ventina di tombe fra la fine del IV e gli inizi del secolo successivo, anche in più esemplari<sup>708</sup>. Nella storia degli studi questi elementi sono stati associati a culti di matrice ctonia, in connessione con figure femminili (Demetra e Kore), e il rinvenimento di restauri antichi o fori di sospensione su alcuni esemplari ha fatto ipotizzare un loro precedente utilizzo per il culto domestico,

---

<sup>702</sup> Muggia 2004b, p. 214-216.

<sup>703</sup> Per le quali si rimanda al **Cap. 3** dedicato ai sepolcreti Bolognesi.

<sup>704</sup> Oltre ai due esemplari da collezione da Adria (vedi nota *infra*), altri oggetti pertinenti alla classe della coroplastica votiva provengono da Marzabotto (scavo del cd. Isolato Mansuelli).

<sup>705</sup> Muggia 2004b, p. 181 e 196-197.

<sup>706</sup> Oltre alle tombe di subadulti menzionate nella fig. 4.51, gli altri rinvenimenti di coroplastica provengono da sepolture di donne adulte: un busto fittile dalla T. 545 (Proni 1926, attualmente in studio da parte di C. Trevisanello); la statuetta di Bes/Satiro presso la mano dell'individuo A della t. bisoma 457 e la T. 910 con una mela cotogna ed una melagrana fittile (Berti *et al.* 1987, p. 28).

<sup>707</sup> Desantis 2013, p. 169. Oltre alle sepolture di subadulti (fig. 4.51), fra il IV e il III sec. a.C. sono rinvenuti busti fittili nelle TT. 257 di giovane donna (Berti *et al.* 1987, p. 44, n. 60) e dalle TT. 29, 68, 105, 624, 654 e 1074 prive di dati antropologici (Berti *et al.* 1987, p. 42-44, nn. 41, 45, 54, 55, 70). Inoltre, si menziona il rinvenimento di una colomba in terracotta dalla T. 408 (Berti *et al.* 1987, p. 25, n. 16) e una statuetta di banchettante dalla T. 235 (Berti *et al.* 1987, p. 16, n. 5).

<sup>708</sup> T. 1188 e t. 273, datata agli inizi del III sec. e saccheggiate, dove sono stati rinvenuti ben cinque busti fittili (**schede nn. 89 e 198**).

prima della deposizione nella sepoltura<sup>709</sup>. Vista la ricorrenza in contesti funerari, la deposizione di questi elementi potrebbe quindi essere interpretabile nell'ambito di una ritualità di stampo escatologico, ben attestata nella necropoli. Sebbene un numero consistente di esemplari siano rinvenuti in tombe di subadulti è documentato anche il rinvenimento in alcune tombe di donne adulte (t. 545 della fine del V sec.; t. 257 cremazione della fine IV – inizi III sec.)<sup>710</sup>.

Particolari forme vascolari, come gli askoi plastici conformati come animali (TT. 456, 83 e nei pressi della T. 399) o i feeders, potrebbero aver svolto la funzione di contenitori per liquidi “speciali” legati anche alla nutrizione<sup>711</sup>. A Valle Trebba sono documentati fra il V e la prima metà del IV sec. a.C. sei feeders di tipo attico: uno da una sepoltura infantile (T. 883), due provenienti da tombe di subadulti ND (TT. 233 e 361) e altri due da sepolture probabilmente attribuibili a subadulti sulla base del corredo (TT. 671 e 1051, **schede nn. 145 e 1051**). Più incerta risulta l'interpretazione del feeder della T. 123 a cremazione, deposto assieme ad un cratere a colonnette al di fuori del dolio che conteneva le ceneri e due oinochoai attiche. Pertanto, sebbene il feeder rappresenti un elemento sporadico, sembra effettivamente associato ad individui subadulti, anche se l'assenza di resti osteologici nella maggioranza dei casi non permette di correlarlo a infanti sotto i tre anni di età. Viene però spesso deposto sopra il corpo o assieme ai balsamari, elemento che richiama una stretta associazione con il defunto.

Più complessa risulta invece la definizione di alcuni esemplari da corredi di IV-III sec. che per somiglianza morfologica potrebbero avere svolto la medesima funzione (dimensioni ridotte, presenza di beccuccio, ansa laterale per l'impugnatura come nei *biberons-cruches/biberons-tasses*<sup>712</sup>), e degli

<sup>709</sup> Tale ipotesi, avanzata da F. Berti sulla base del materiale delle necropoli (Berti *et al.* 1987, p. 39-41), è stata recentemente confermata dal rinvenimento di alcuni busti frammentari nell'abitato di Spina, purtroppo sempre in giacitura secondaria, che attestano però l'effettiva presenza di questi materiali in ambito domestico (Zamboni 2016, p. 219 nn. 1465-1466). Non altrimenti attestati in Etruria Padana, trovano un confronto solo in due esemplari dalla collezione Bocchi di Adria (Mambella 1984, pp. 30-31, figg. 1-5; Mambella 1986, pp. 180-181).

<sup>710</sup> Per una trattazione del tema nelle sepolture infantili si veda Muggia 2004, pp. 196-197.

<sup>711</sup> Sui feeder a Valle Trebba Muggia 2004b, p. 32-33. L'utilizzo del feeder nella nutrizione degli infanti è testimoniato da fonti iconografiche, come la statuetta Geneva HM 2218 (Gourévitch, Chamay 1992), anche se la forma potrebbe assolvere altre funzioni, come la somministrazione di cibo o medicinali per infermi o, come è stato ipotizzato, contenitore di olii o lucerna. Per la funzione medicale: Hp., Mal. III, 16; Plin., Nat. XVIII; per l'ipotesi di utilizzo come lucerna: Kern 1957. Sul feeder: Collin-Bouffier 1999; Neils – Oakley 2003, p. 230-232; Muggia 2004b, p. 32-33; Pomadère 2007; Jaeggi *et al.* 2015; Dubois 2019; Jaeggi-Richoz 2020. Nel rituale funerario la forma potrebbe sia ricoprire un significato simbolico, allusivo della morte prematura, oppure essere utilizzata per le libagioni funebri (Dubois 2012, p. 338). La corrispondenza feeder-età infantile è confermata in alcune necropoli greche (Sparkes, Talcott 1970, pp. 161-162; Golden 1990, p. 17); mentre l'associazione è meno frequente in ambito greco coloniale (Dubois 2012, p. 337; Scilabra 2013, pp. 26-27). Il rinvenimento di feeder in sepolture di adulti in alcune necropoli della Magna Grecia è stato interpretato in relazione alla funzione stessa della forma, necessaria alla nutrizione dei soggetti fragili (come anziani o malati non autosufficienti) o dei bambini prima dello svezzamento, quindi anche come attributo della maternità. Per la forma nelle necropoli dell'Italia meridionale vedi Elia 2012.

<sup>712</sup> Sulle varie tipologie Dubois 2013. Ad esempio, si veda il guttus della T. 1192 (**scheda n. 185**).

askoi otriformi della Serie Morel 8121 di piccole dimensioni (h. < 10 cm). Questi ultimi sono rinvenuti sia in tombe di subadulti (TT. 550 e 1015) che di adulti (TT. 383 e 824), rendendone quindi difficile l'identificazione funzionale come possibili *biberons*, ipotesi avanzata in alcuni contesti di ambito etrusco<sup>713</sup>.

Quindi, se la presenza del feeder nella fase più antica può essere considerata abbastanza affidabile per la connotazione non adulta del defunto, nel periodo ellenistico tale legame è più incerto. Questo esempio evidenzia come i cd. *markers* infantili necessitino di uno studio in contesto, tale da qualificarne la funzione e il valore nel sistema simbolico e rituale locale.

#### 4.5. Le sepolture di subadulti nelle dinamiche spaziali

Al fine di affrontare nel modo più sistematico il tema della ritualità funeraria dei subadulti, lo studio del rituale è stato affiancato dall'analisi spaziale.

La prima proposta per una planimetria generale del Campo 52 della necropoli di Valle Trebba era stata avanzata nel Catalogo della Mostra del 1993, e anche senza la numerazione delle tombe e privo delle informazioni geomorfologiche, questo strumento rappresentava una prima visualizzazione unitaria del principale settore della necropoli, conosciuto precedentemente solo attraverso piante di singoli settori<sup>714</sup>. Un primo inquadramento del sito tramite piattaforma QGIS su scala regionale era stato diretto all'analisi del sito rispetto al sistema di collegamento lagunare<sup>715</sup>. Successivamente QGIS era stato applicato allo studio delle prime aree indagate (Zona I, Campo 52, Dossi I.E e I.F) al fine di integrare analisi spaziale e rituale tramite l'applicazione di un sistema di linguaggio *PostgreSQL* permettendo l'interazione fra QGIS e *FilemakerPro*<sup>716</sup>.

Per affrontare l'analisi spaziale delle sepolture di subadulti nell'intera necropoli, si è implementata la prima elaborazione QGIS, utilizzando come livello di riferimento la planimetria completa dell'intero sepolcreto di Valle Trebba, elaborata da S. Romagnoli in Sistema CAD, e alla quale ci si è riferiti per la nomenclatura delle zone, campi e dossi<sup>717</sup>. A questa planimetria è stata sovrapposta la ricostruzione geomorfologica elaborata su *Adobe Illustrator* durante lo studio dei singoli lotti grazie al recupero

---

<sup>713</sup> La funzione di poppatoi è stata ipotizzata per alcuni askoi otriformi di dimensioni ridotte rinvenuti in possibili sepolture infantili di età ellenistica in Etruria Tirrenica e area apula (Romualdi, Settesoldi, Arbeid 2009, p. 225) e a Tarquinia, dove sono presenti anche 2/3 copie nella stessa tomba (Serra Ridgway 1996).

<sup>714</sup> Berti – Guzzo 1993. Per le planimetrie parziali: Aurigemma 1960 ; Aurigemma 1965.

<sup>715</sup> Gaudi – Mancuso 2016.

<sup>716</sup> Zampieri 2014-15.

<sup>717</sup> Romagnoli 2017 (a cui quale si rimanda anche per la ricostruzione delle fasi di scavo della necropoli). Non sono comprese nella planimetria le 200 tombe indagate da Alfieri fra il 1962 e il 1969, di cui non risulta ancora chiara la localizzazione rispetto al gruppo scavato fra il 1922 e il 1935.

delle informazioni stratigrafiche e della documentazione di scavo<sup>718</sup>. In tal modo è stato possibile ricostruire un sistema che raccolga tutte le informazioni spaziali attualmente disponibili per la necropoli e interagisca, attraverso tabelle *Excel*, coi dati raccolti nel *database*.

Questo primo livello di informazioni è stato interpolato con dati desumibili dalla documentazione di scavo, come la presenza e l'estensione di aree di devastazione, di strutture legate al seppellimento (*ustrina*), di strutture lignee o di delimitazioni all'interno dell'area funeraria e la ricostruzione di vie di transito interne alla necropoli. In tal modo è possibile affrontare l'analisi spaziale delle sepolture di subadulti con un approccio sistematico e contestuale, in particolare si è cercato di osservare:

- la distribuzione diacronica delle sepolture nell'area funeraria;
- la posizione dei subadulti rispetto alle altre sepolture (possibili fenomeni di integrazione, discriminazione o isolamento);
- la presenza di gruppi o sistemi di organizzazione comunitaria degli spazi in relazione alla distribuzione delle sepolture di subadulti;
- l'osservazione di comportamenti rituali ricorrenti o trasversali alle classi di età in una prospettiva spaziale (condivisione di pratiche).

La ricostruzione della geomorfologia ha permesso di valutare criteri quali la visibilità delle tombe, dinamiche di continuità o discontinuità legati anche all'instabile ambiente palustre di Valle Trebba, comprendendo meglio fenomeni di abbandono di aree o di manomissione di sepolture antiche. Inoltre, è stato possibile ricostruire la presenza di vie di transito, che fin dalla prima fase di occupazione svolgono un importante ruolo nell'organizzazione degli spazi interni<sup>719</sup>.

Come osservato da B. D'Agostino nel 1993, in occasione della formulazione della prima planimetria, nella necropoli è possibile individuare un sistema gerarchico, con gruppi di sepolture (*plots*) che per vari motivi occupano uno spazio comune secondo un modello aggregativo attorno alle tombe più antiche<sup>720</sup>. Questa aggregazione sembra guidata da differenti motivi che suggeriscono una complessità nell'organizzazione spaziale e rituale della necropoli: alla prima ipotesi di gruppi familiari, proposta sulla base della vicinanza fra le tombe, si sono con il tempo accostate altre forme di aggregazione, che restituiscono un complesso intreccio fra dinamiche socioculturali e identità etnica o religiosa, restituendo un quadro estremamente composito e sfaccettato<sup>721</sup>.

---

<sup>718</sup> Gaucci 2015.

<sup>719</sup> Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 656, con riferimenti precedenti.

<sup>720</sup> D'Agostino 1998, p. 54.

<sup>721</sup> Ad una prima lettura in chiave familiare (Muggia 2004b, p. 166-167), sono seguite analisi di stampo rituale: si veda Gaucci – Pozzi 2009, p. 56; Pizzirani 2009a, p. 45-48; Gaucci 2015, p. 125-133; Govi 2017a, p. 101-102; Pizzirani 2017, p. 121-122; Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 201; Gaucci 2016. Muggia 2004, Malnati 2004 Cristofani 1993, p. 44

4.5.1 Fase formativa e organizzazione della necropoli (fine VI – pieno V sec. a.C.)

Le tombe più antiche si impostano sui punti emergenti del cordone sabbioso occidentale nel Campo 52, in una posizione strategica di visibilità rispetto al sistema di transito interno alla necropoli<sup>722</sup>. La ricostruzione della geomorfologia ha infatti permesso di individuare una via navigabile lungo il lato occidentale del dosso E, collegata ad un più ampio sistema di comunicazione diretto a sud verso la necropoli di Valle Pega e l'abitato di Spina e a nord verso Adria tramite la rete di collegamento endolagunare.

Le tombe della fine del VI sec. si distribuiscono in maniera irregolare e diffusa lungo il dosso più occidentale, costituendo gruppi distinti (fig. 4.52). In questo primo momento non sono attestate sepolture certe di individui subadulti. Nel settore meridionale del dosso I.E si riconosce un gruppo coeso di tre tombe (TT. 467, 485 e 488) collocate su un rilievo della duna sabbiosa; mentre nell'area settentrionale del dosso le tombe appaiono isolate le une dalle altre, occupando un'area molto più ampia (t. 237). Tutte le sepolture del dosso I.E sono a cremazione, mentre nel dosso I.F sono attestate sia il rituale della cremazione (t. 265) sia dell'inumazione di adulto (t. 804).

Con gli inizi del V sec. la frequentazione incrementa considerevolmente (fig. 4.52). Le nuove tombe si dispongono attorno alle più antiche oppure in zone ancora libere, e sfruttando le aree di massima visibilità secondo un principio aggregativo e gerarchico, tranne rare eccezioni (vedi la t. 1093 isolata nel dosso I.N)<sup>723</sup>. Data la variabilità di orientamenti e la disomogenea diffusione nello spazio funerario non sembra essere presente in questa fase una organizzazione sistematica e comunitaria degli spazi, ma piuttosto logiche differenti nei vari settori<sup>724</sup>. Tale dinamica potrebbe suggerire un'articolazione sociale meno consolidata rispetto alla rigida organizzazione che caratterizza le necropoli felsinee fra il VI e il V sec.<sup>725</sup>

Nel settore meridionale del dosso I.E, fin da subito caratterizzato da un coeso gruppo di cremazioni con una forte componente femminile, si assiste ad un forte incremento di sepolture attorno alle antiche tt. 467, 485 e 488. Il carattere prestigioso, la scelta di un luogo rilevato di grande visibilità, la prevalenza di cremazioni in fossa e cassoni lignei, la selezione dei corredi definiscono l'alto livello del gruppo, probabilmente pertinente a livelli elitari della società, nel quale forse si può riconoscere

<sup>722</sup> Muggia 2004b, p. 164; Gaucci – Mancuso 2016, p. 43.

<sup>723</sup> Relativamente all'isolamento delle sepolture nella necropoli: Muggia 2004a, p. 285 ; Pizzirani 2017, p. 123. Sulla distribuzione spaziale delle tombe in questa fase: Gaucci 2015, p. 134-138.

<sup>724</sup> Sulla variabilità degli orientamenti a Spina è stato variamente interpretato in letteratura: come indice di una condivisione nell'organizzazione della necropoli dove le variazioni sono dettate da motivazioni di natura geomorfologica (Guzzo 1993, p. 219), come sintomo dell'assenza di un piano regolatore unico (Alfieri 1959, p. 27), come indice diverse strategie di progettualità, sintomo di una struttura sociale (Muggia 2004, p. 285).

<sup>725</sup> Govi 2017a, p. 105

la prima generazione di abitanti. Le tombe si dispongono lungo il versante sud-orientale, nei pressi delle più antiche sepolture seguendo un sistema aggregativo circolare, che ha fatto ipotizzare la presenza di “recinti” o piccoli “tumuli” che indicassero delimitazioni spaziali<sup>726</sup>. Agli inizi del V sec. viene deposta la t. 482, una cremazione di bambino entro grande cassa lignea. La tipologia tombale richiama le cremazioni più antiche, mentre la presenza del cratere e l’associazione con la forma per versare si attesta anche nelle vicine tt. 223 e 475. Per la composizione del corredo la sepoltura è pertanto perfettamente inserita nel gruppo, che presenta una forte coesione interna. L’unica anomalia è rappresentata da alcune tombe ad inumazione di adulti, deposte in aree periferiche rispetto al più antico nucleo con lo stesso orientamento in senso NW-SE, rispettivamente su un’altura a nord (t. 376) e all’estremità più meridionale del dosso (tt. 177, 499 e 539).

Nel dosso I.F la situazione risulta più complessa, suggerendo una diversa dinamica di occupazione. Si possono individuare due settori distinti: l’area meridionale, gravitante attorno al canale navigabile, e l’area settentrionale, caratterizzata da una zona estesa di bassura.

Nei pressi della t. 804, unica inumazione databile alla fine del VI sec., vengono posizionate nuove tombe, sia cremazioni sia inumazioni, che si dispongono in maniera simmetrica sulle due sponde del canale navigabile. Rispetto a queste sepolture, la t. 804 rimane più isolata, in posizione rientrante rispetto alla via di transito, che rappresenta il fulcro accentratore principale. Le tombe ad inumazione condividono l’orientamento in senso NW-SE tipico anche del settore meridionale, tranne la t. 752 disposta in senso N-S. La tomba di bambina 762 è collocata in questa area sulla sponda occidentale, in una posizione di eccezionale visibilità rispetto alle vie di transito interne all’area funeraria, vicino alle coeve tombe di adulti 752 e 800. Dello stesso gruppo fa parte anche l’eccezionale cremazione primaria della t. 766, rituale attestato in soli quattro casi in tutta la necropoli<sup>727</sup>. Il lotto si distingue quindi per la presenza di sepolture di adulti di alto livello, con una importante presenza femminile (tt. 752, 762, 800). A questo nucleo può essere collegata anche la tomba di donna 1096, collocata sull’altra sponda del canale<sup>728</sup>. Un ulteriore legame fra le due sponde è indicato dalla condivisione della deposizione del corredo a sinistra del defunto (tt. 762, 800, 1096 e 1160), secondo una prassi raramente attestata a Spina e invece tipica del rituale funerario bolognese<sup>729</sup>. A. Gaucci ha evidenziato l’altissimo livello di alcune sepolture, che selezionano aspetti pervasivi dell’ideologia greca (*bustum*,

---

<sup>726</sup> Si veda Govi 2017a, p. 102-103. La disposizione circolare delle tombe è stata già indicata in Muggia 2004, p. 285 e Guzzo 1993, p. 223.

<sup>727</sup> L’importanza della sepoltura è evidenziata dalla posizione strategica sull’altura del dosso e dalla presenza di un segnacolo (Govì 2017a, p. 104).

<sup>728</sup> Nella t. 1096 il rango della defunta è evidenziato dagli ornamenti personali e dalla presenza dell’associazione fra conocchia e fusaiola, che secondo A. Parrini rimanda al ruolo di tessitrice della defunta, rinforzato nella t. 1096 dalla presenza di un ciottolo con foro interpretato come peso da telaio (Parrini 2009, p. 675, note 33-36).

<sup>729</sup> Morpurgo 2014, p. 121.



ricorrenza di temi di matrice dionisiaca, richiamo ad Hermes ctonio)<sup>730</sup>. Il gruppo presenta quindi forti elementi di coesione interna<sup>731</sup> (condivisione della disposizione del corredo, forte presenza femminile, disposizione attorno al canale) e la selezione di rituali eccezionali (come la cremazione primaria) o di elementi di corredo che richiamano commerci di ampio raggio (ornamenti della t. 762; lo *psykter* della t. 1102<sup>732</sup>), inoltre sono presenti rimandi a ritualità grecizzanti di stampo salvifico, come il ricorrere di iconografie dionisiache (tt. 766 e 1096)<sup>733</sup>. In questo quadro appare perfettamente inserita la sepoltura di bambina 762.

Nel settore settentrionale del dosso I.F vengono deposte nuove sepolture, che si dispongono diffusamente sia sui bassi rilievi nei pressi del canale navigabile sia nell'ampio settore interno caratterizzato da un'area di bassura, vicino alla più antica t. 660. La dispersione spaziale non sembra indicare un gruppo coeso in questo settore, a differenza della zona meridionale. Tranne la t. 258, le altre inumazioni sono deposte in senso W-E, con orientamento divergente rispetto al settore meridionale dello stesso dosso. Per quanto riguarda il genere, anche in questo settore la componente femminile è molto evidente (tt. 125, 141, 258, 265, 274, 1125), mentre l'unica sepoltura di subadulto sarebbe la dubbia t. 221.

Nel pieno V sec. si assiste ad una grande espansione della necropoli con l'occupazione di buona parte del Campo 52 e l'espansione verso i dossi a nord.

Nella parte meridionale del Campo 52, caratterizzato da una prima occupazione già alla fine del VI secolo, si assiste ad una riorganizzazione degli spazi (fig. 4.53). Le nuove tombe, principalmente inumazioni al contrario del periodo precedente, si dispongono nelle aree lasciate libere, occupando le pendici del rilievo centrale. Il comune orientamento in senso NW-SE indica uno sfruttamento pianificato degli spazi, distinto in diversi gruppi.

---

<sup>730</sup> Gaucci 2015, p. 129-132.

<sup>731</sup> Govi 2017a, p. 104

<sup>732</sup> A. Gaucci ha evidenziato il forte collegamento fra questa forma e la cultura greca tardo-arcaica del banchetto aristocratico (Gaucci 2015, p. 136).

<sup>733</sup> Gaucci 2015, p. 132

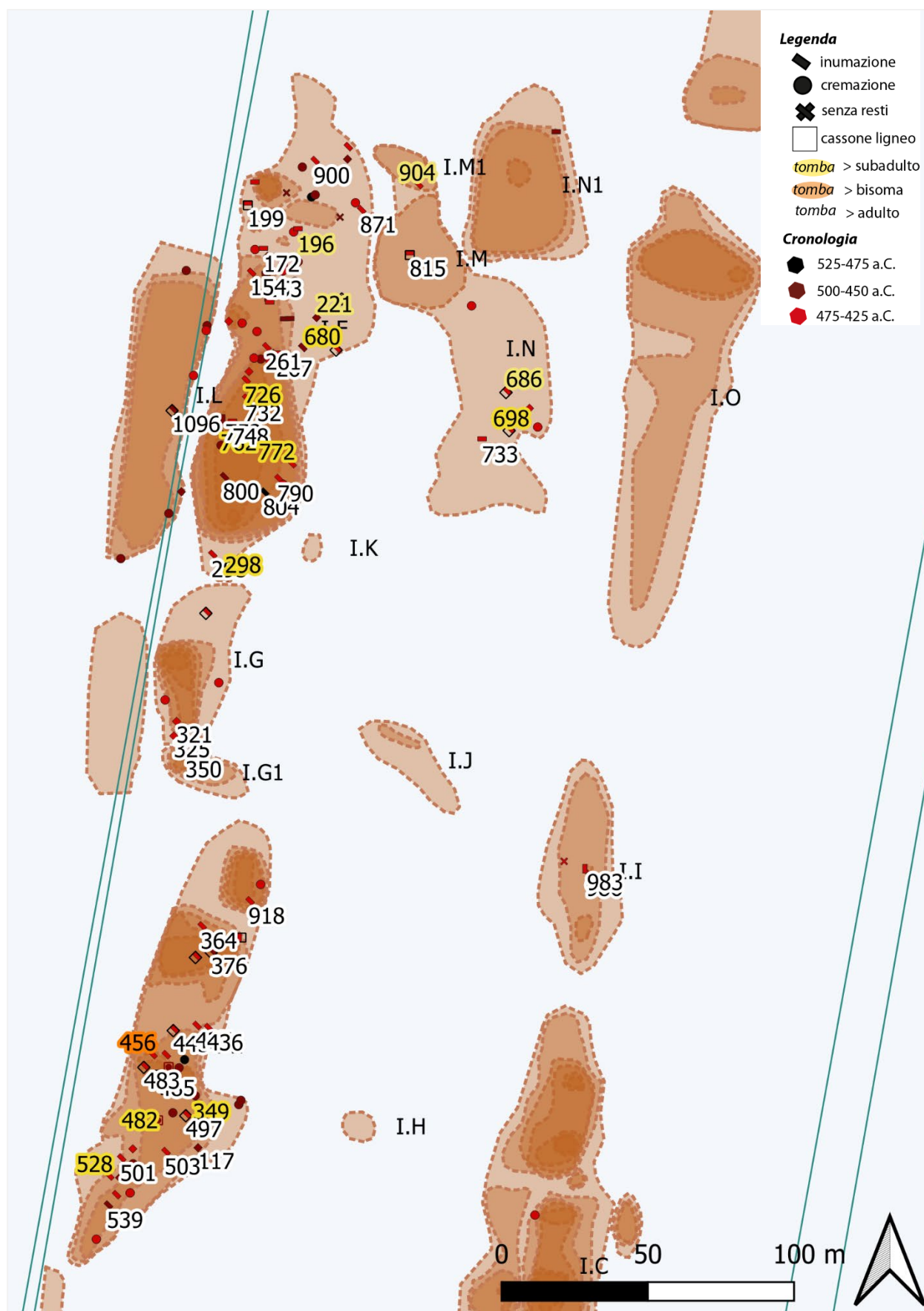


Fig. 4.52: Planimetria del Campo 52 (Zona I). Sono stati omessi i numeri delle sepolture per le quali non era possibile l'attribuzione dell'età.

Lungo il margine sud-occidentale le tombe di questa fase si posizionano ordinatamente fra quelle preesistenti, costituendo lunghi filari in senso NE-SW paralleli ai limiti della duna sabbiosa. Le tombe subadulti sono inclusi all'interno dei più antichi gruppi, condividendo lo stesso orientamento in senso NNW-SSE e i medesimi spazi. In questa area si rinviene la t. bisoma 506, sul versante orientale del dosso, in stretta vicinanza con la più antica cremazione 475 con cui condivide la presenza del cratere deposto all'esterno del cinerario. A nord-est si trova la t. di subadulto 528 ad inumazione, vicina alle più antiche tombe a cremazione 475 e 499, ed a nord-est si collocano la t. 349 di bambina e la t. di adulto 497 poste sulle pendici meridionali del rilievo, presso all'antico gruppo di cremazioni attorno alle tt. 485 e 488. Anche a livello rituale, per composizione corredo o per la selezione delle iconografie (vedi la t. 349), le sepolture di subadulti trovano corrispondenza con tombe del medesimo gruppo, che si caratterizza per la presenza di sepolture di carattere "eminente" con l'adesione anche a ritualità di stampo misterico<sup>734</sup>.

Un secondo raggruppamento è collocato sul versante nord del rilievo vicino alle tombe femminili 485 e 488, presso cui sono deposte le uniche cremazioni del periodo (tt. 344 e 486). In questo settore si collocano una decina di inumazioni, tutte con orientamento NW-SE, disposte in filari ordinati e paralleli ai limiti naturali del dosso sabbioso. Le sepolture vanno ad occupare un'area di bassura nei pressi dell'*ustrinum* probabilmente attivo durante la prima fase di frequentazione dell'area<sup>735</sup>. In questo settore si registra una forte concentrazione di sepolture di donne adulte con una scarsa allusione a ritualità di tipo dionisiaco. Anche questo gruppo presenta una significativa presenza di sepolture di subadulti con la t. bisoma 456 (donna e bambino), la t. 455 e la t. 470. La disposizione di queste sepolture all'interno dei filari di tombe indica una piena inclusione di queste tombe, senza fenomeni di discriminazione spaziale o marginalità.

Nella parte settentrionale dell'isolotto, si individuano due gruppi privi in questa fase di tombe di subadulti: il primo, generatosi attorno alla più antica t. 376 prevede esclusivamente inumazioni, di cui almeno quattro femminili (tt. 364, 368, 892 e 910); il secondo gruppo, di nuova formazione, è localizzato su un rilievo nella punta settentrionale della duna sabbiosa, ed è composto da cremazioni (tt. 928, 929) e inumazioni (tt. 918, 931).

---

<sup>734</sup> A tal proposito si ricorda la presenza di oinochoai attiche configurate a testa femminile nelle tt. 117, 346 e 501 della prima metà del V sec., forma che presenta una forte connessione con rituali di matrice ctonia, in particolare alla coppia eleusina (Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 657-663).

<sup>735</sup> Gaucci 2015, p. 133-134.

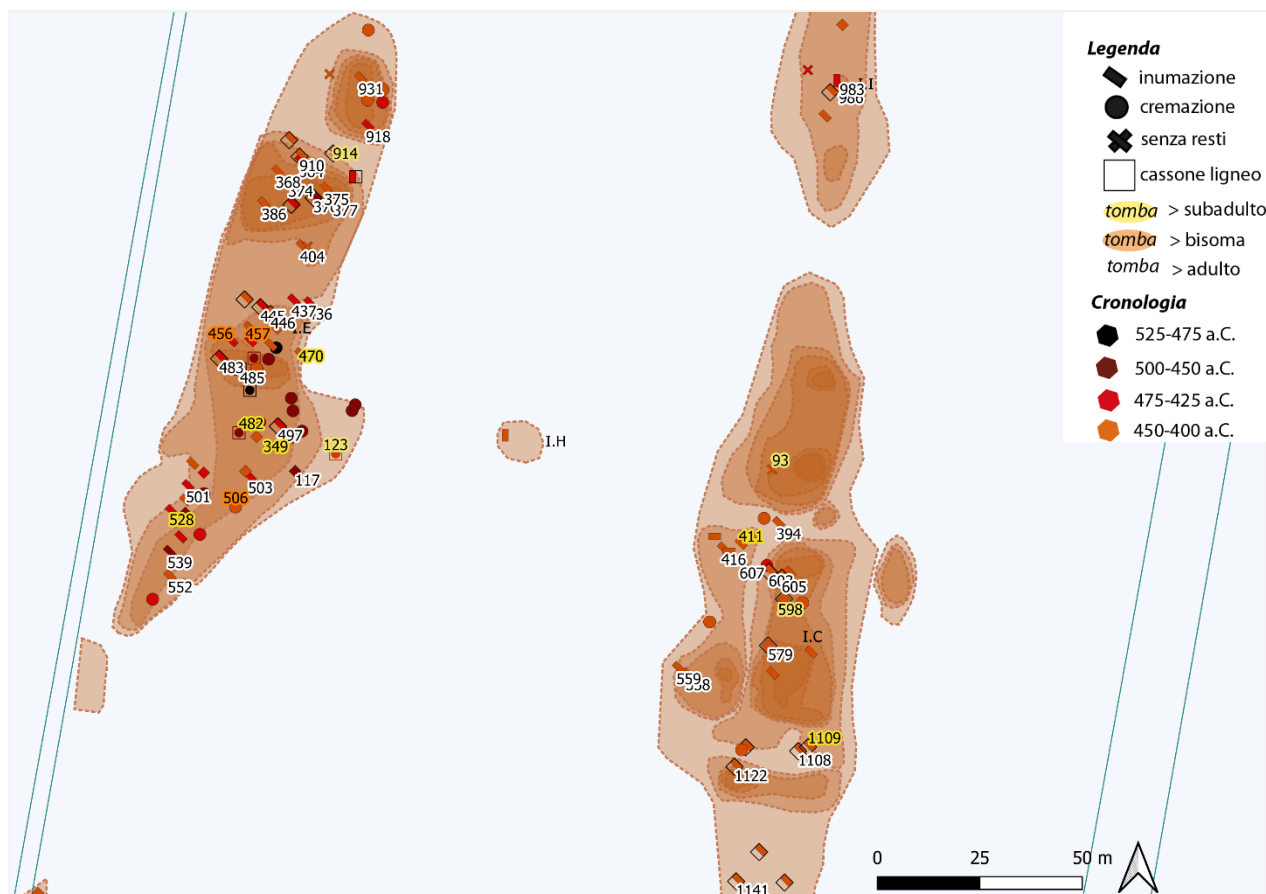


Fig. 4.53: Ingrandimento del settore meridionale del Campo 52 (Zona I).

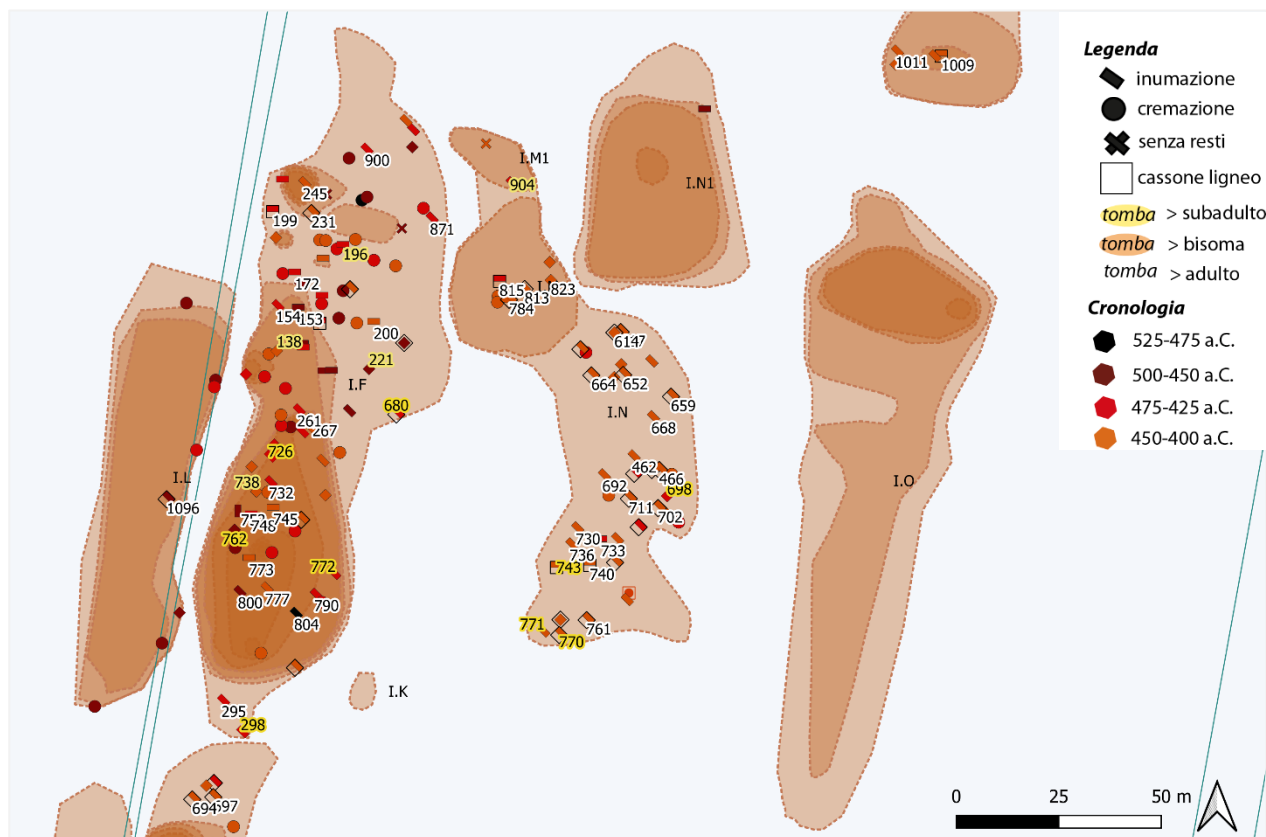


Fig. 4.54: Ingrandimento del settore settentrionale del Campo 52 (Zona I).

Proseguendo verso nord nel dosso I.F, nuove tombe vanno a disporsi nelle aree libere dalla prima occupazione e nel settore più settentrionale (fig. 4.54). In questa area continua a svolgere un importante ruolo di richiamo il canale navigabile, anche se principalmente le sepolture vengono poste sulla sponda orientale (unica eccezione la t. 1101). Rispetto al settore meridionale, le sepolture mantengono una distribuzione diffusa e meno sistematica, indicata anche dalla compresenza di diversi orientamenti.

Vicino alla t. 804, nell'area interna del dosso, si dispongono una serie di tombe orientate in senso NW-SE. La t. 772, caratterizzata dal rinvenimento di una protome femminile di importazione rodia, si trova in questo gruppo. L'esplicito richiamo a sensibilità e culti di matrice greca, trova riscontro anche nelle vicine tt. 748 e 790 che presentano entrambi *choes* a f.n., nella coppia di *chytrai* miniaturistiche della più antica t. 762 e nella selezione del tema del ratto e dell'inseguimento sul cratere a volute utilizzato come cinerario nella t. 749<sup>736</sup>. Sia la t. 762 che la t. 772 partecipano all'esibizione di elementi culturali fortemente ellenizzanti, richiamando pratiche di culto associate a credenze di tipo escatologico. L'area si caratterizzerebbe quindi per una forte presenza di elementi di tradizione ellenica, in particolar modo di matrice attica, che sembra suggerire una condivisione, se non una adesione, ad un culto dionisiaco particolarmente evidente nelle tombe di adulto tramite la selezione di *choes*, rari nella necropoli, e di iconografie<sup>737</sup>. Il messaggio salvifico assume invece una diversa declinazione nelle sepolture di subadulto. La forte coesione del gruppo trova riscontro anche nel diffuso utilizzo di calce, rinvenuta in tracce nella t. 772<sup>738</sup> similmente alle vicine tt. 745, 749 e 790, che alla luce di queste osservazioni andrebbe interpretato in chiave simbolica piuttosto che pratica.

Anche nel settore settentrionale del dosso I.F si ripropone il modello di aggregazione attorno alle sepolture antiche (tt. 237 e 265). Purtroppo, a causa della mancanza di dati antropologici per questo settore è difficile analizzare le dinamiche di genere ed età. Le uniche sepolture di bambino riconosciute sono la t. 726, posta vicino al gruppo della t. 265, e la t. 138 vicino al canale navigabile, una inumazione di subadulto con probabile riduzione del corpo<sup>739</sup>. Si attestano inoltre sepolture di subadulto che vanno ad occupare aree libere della necropoli, in posizione isolata: si tratta delle t. 680 e 298, poste rispettivamente lungo i limiti orientali e meridionali del dosso I.F.

---

<sup>736</sup> Gaucci 2015, p. 129-132 ; Govi 2017a, p. 104-105.

<sup>737</sup> L'esplicito richiamo al tema dionisiaco in sepolture di donne è già stato analizzato nella necropoli in altri gruppi funerari (Pizzirani 2009a).

<sup>738</sup> Nel caso della t. 772 non si può escludere che presenza di calce sia connessa ad un rituale di espiazione successivo alla modificazione della tomba nel III sec, anche si osserva che in questo gruppo venga rinvenuta solo in tombe inquadrabili dal V al pieno IV sec., indicando probabilmente un utilizzo nella deposizione più antica.

<sup>739</sup> In questo settore la riduzione dello scheletro si registra anche nella t. 139, deposta nella prima metà del IV sec. Vista la rarità di questo rituale (attestato in sette sepolture) e l'assenza di tracce evidenti di manomissione, la sua selezione potrebbe riflettere anche una differente scelta nell'apprestamento e preparazione della sepoltura.

In questa fase vengono occupati anche i settori orientali del Campo 52 (I.M, I.N, I.P, I.I, I.C), non interessati dalla prima frequentazione (figg. 4.54). Rispetto al dosso I.F questi gruppi si distinguono per una disposizione in piccoli gruppi distinti da ampie aree di rispetto, simili all'organizzazione spaziale del dosso I.E.

La t. di subadulto 698 si trova in un nucleo consistente di nuova fondazione nell'isolotto I.N. Le cinque tombe del settore sono tutte ad inumazione, tranne l'eccezionale cremazione in *hydria* a figure rosse della t. 703, unica in tutta la necropoli. La t. 698 si caratterizza per la presenza di due *kotyliskoi* a v.n. e due *aryballoi* corinzi<sup>740</sup>. La scelta di una versione miniaturistica del pоторio richiama la sua funzione rituale piuttosto che quella pratica, aspetto che trova riscontro nella presenza di pоторi in tutte le sepolture del gruppo. Similmente al settore meridionale del dosso I.E si registra la presenza di sepolture di alto livello con scelte eccezionali (t. 703), una selezione di elementi vascolari significativi (tt. 722 e 733 con cratere a colonnette) o per l'abbondanza di ornamenti personali (t. 686).

Nel settore S-E si registra anche la prima occupazione del dosso I.C (fig. 4.53), del quale fa parte la t. 65 di dubbia interpretazione (sepoltura di subadulto oppure una bisoma adulto-bambino). La tomba è inserita in un gruppo della t. 65 poste su due rilievi paralleli del dosso sabbioso, con orientamenti diversi probabilmente per adattarsi alla morfologia del terreno. Quasi tutte le tombe presentano crateri o vasi contenitori, compresa la t. 65 nel quale però le dimensioni ridotte (h. 17,8 cm) sembrano indicare una funzione rituale piuttosto che pratica. Le due inumazioni 603 e 605 si caratterizzano per la presenza di calce, dispersa sopra ai resti scheletrici, assente nella t. 65.

Infine, in questo periodo si assiste all'espansione della necropoli verso nord, con una prima occupazione del Campo 49 nella Zona II, fra cui si ricorda la t. bisoma 3. I dossi interessati sono localizzati lungo la prosecuzione del canale navigabile individuato nel Campo 52, riproponendo il medesimo modello di occupazione del dosso I.F, con le tombe più antiche disposte ai lati della via di transito in posizione di maggiore visibilità. L'area è stata fortemente disturbata in epoca successiva da scavi clandestini, che hanno comportato la distruzione di molte sepolture, inficiando la ricostruzione delle dinamiche di occupazione e della geomorfologia<sup>741</sup>.

#### 4.5.2 Espansione della necropoli (fine V – pieno IV sec. a.C.)

<sup>740</sup> Nel medesimo dosso una *oinochoe* corinzia è stata rinvenuta nella coeva t. 627 a cremazione, elemento interessante alla luce della presenza rara di materiali di produzione corinzia a Spina (Baldoni 1982).

<sup>741</sup> F. Proni registra nel GdS del 1927 di aver colto in flagrante 200 saccheggiatori di tombe in questo settore (Proni 1927). La zona risulta quindi profondamente compromessa e non è possibile valutare l'entità del danno operato dai tombaroli (Romagnoli 2017).

La seconda metà del V sec. segna una minor frequentazione dell'area occidentale del Campo 52, che era stata intensamente sfruttata fin dagli inizi del V sec., a favore dei dossi più orientali e dei piccoli isolotti liberi fino a questo momento (fig. 4.55). Nonostante l'espansione verso nuove aree rappresenti un fenomeno estensivo in questa fase, ciò non comporta l'esaurimento del settore occidentale più antico, suggerendo probabilmente un ampliamento dei gruppi sociali che avevano accesso all'area funeraria. La progressiva occupazione verso est porta ad una espansione anche nel settore meridionale del Campo 53 (isolotti I.S e I.U). Le tombe si disporrebbero lungo un canale navigabile orientato in senso E-W che permetteva il collegamento fra il mare e l'entroterra, dividendo l'area sepolcrale di Valle Trebba a nord da Valle Pega a sud. Il tracciato di questa via d'acqua è stato ipotizzato nel settore orientale presso la t. 128, anche se la parzialità di indagine in questo settore non ne permette la ricostruzione sistematica<sup>742</sup>.

I dossi di più antico popolamento (I.E e I.F) sono scarsamente frequentati e generalmente le nuove tombe si dispongono ai margini dei gruppi preesistenti o fra le sepolture più antiche, secondo le modalità già individuate: una crescita circolare dei gruppi settentrionali e per filari paralleli nel gruppo meridionale. Nonostante l'incremento numerico, non è pertanto possibile individuare una discontinuità spaziale fra le tombe di questa fase rispetto alle sepolture precedenti. Nel dosso I.E le tombe di subadulto (t. 361 nel settore settentrionale, tt. 490 e 504 nel settore meridionale) si inseriscono all'interno di questi gruppi condividendone la selezione del rito, l'organizzazione degli spazi e l'orientamento in senso NW-SE. Il gruppo meridionale continua a presentare la maggiore concentrazione di sepolture di subadulti. Le anomalie delle singole tombe rispetto al rituale dell'intera necropoli trovano riscontro nelle sepolture vicine, suggerendo una condivisione di scelte rituali anche attraverso diverse generazioni circoscritta a determinati gruppi: ad esempio le uniche due sepolture di subadulto con hydria, la t. 490 della fine del V sec. e la t. 349 datata al 460-450 a.C., sono deposte vicine a circa 3 m di distanza. Il gruppo più a nord nato attorno alla inumazione t. 376, mantiene una struttura circolare, con le sepolture più recenti disposte perifericamente lungo i pendii del rilievo centrale, sede delle sepolture più antiche, con una forte coerenza rituale nella selezione esclusiva del rito inumatorio. Fra queste è compresa la t. 361, una sepoltura di subadulto con kotyliskos corinzio e feeder attico, probabilmente di genere femminile come le vicine tt. 364, 368, 910.

Nel dosso I.F l'unica sepoltura di subadulto è la t. 137, una cremazione di subadulto, priva di cinerario. Le tombe di questo settore si dispongono in maniera diffusa fra le sepolture più antiche e

---

<sup>742</sup> S. Romagnoli aveva ipotizzato in questo punto l'intersezione fra la via di transito parallela alla linea di costa e un canale in senso E-O (Romagnoli 2017), il cui proseguimento giustificerebbe la frequentazione degli isolotti meridionali del Campo 53, anche se gli scavi parziali eseguiti nel Campo 53 non permettono la completa ricostruzione del settore.

la mancanza di un ordinamento condiviso fra i gruppi conferma la tendenza già osservata nella fase precedente di una occupazione diffusa e non sistematica.

L'occupazione più intensa riguarda i settori orientali del Campo 52, prevedendo lo sfruttamento di aree già occupate nel pieno V sec. (dossi I.M, I.N, I.P a nord, I.C e I.I a sud) sia l'occupazione di nuovi dossi, fino a questo momento privi di sepolture (isolotti I.O a nord, I.J e I.H a sud).

Nel settore settentrionale si assiste ad una intensa occupazione dell'isolotto I.N, che si sviluppa secondo un sistema regolare attorno alle sepolture più antiche (fig. 4.56). Le tombe precedenti erano disposte in nuclei distinti ma senza una particolare organizzazione spaziale, mentre dalla seconda metà del V sec. le nuove sepolture sono ordinate per filari paralleli orientati in senso NE-SW con il medesimo orientamento delle tombe, inglobando nella disposizione anche le più antiche sepolture. Il mantenimento di aree di rispetto fra i gruppi che si distribuiscono in questo settore sembra richiamare la divisione degli spazi messa in atto nel dosso I.E e I.C. Con l'occupazione della seconda metà del V sec. e gli inizi del IV sec. si conferma in questo settore la prevalenza del rito inumatorio, mentre il ricorso alla cremazione caratterizza poche sepolture, spesso di carattere eccezionale, come la t. 747 in cassa lignea.

Nel nucleo più settentrionale del dosso I.N. nuove sepolture si dispongono circolarmente attorno alla t. 627, una cremazione della prima metà del V sec. caratterizzata alla deposizione esterna al cinerario di un cratere a colonnette e di una oinochoe corinzia. Delle 10 sepolture databili alla seconda metà del V sec., quattro sono sicuramente pertinenti a adulti (tt. 614, 617, 664 e 668), con una importante componente femminile (tt. 614, 652, 653, 659, 664 e 668). Anche in questo caso la presenza anomala di una piccola pelike nella t. 653 di subadulto trova confronto nell'esemplare della vicina t. 664 e nella coppia proveniente dalla t. 659.



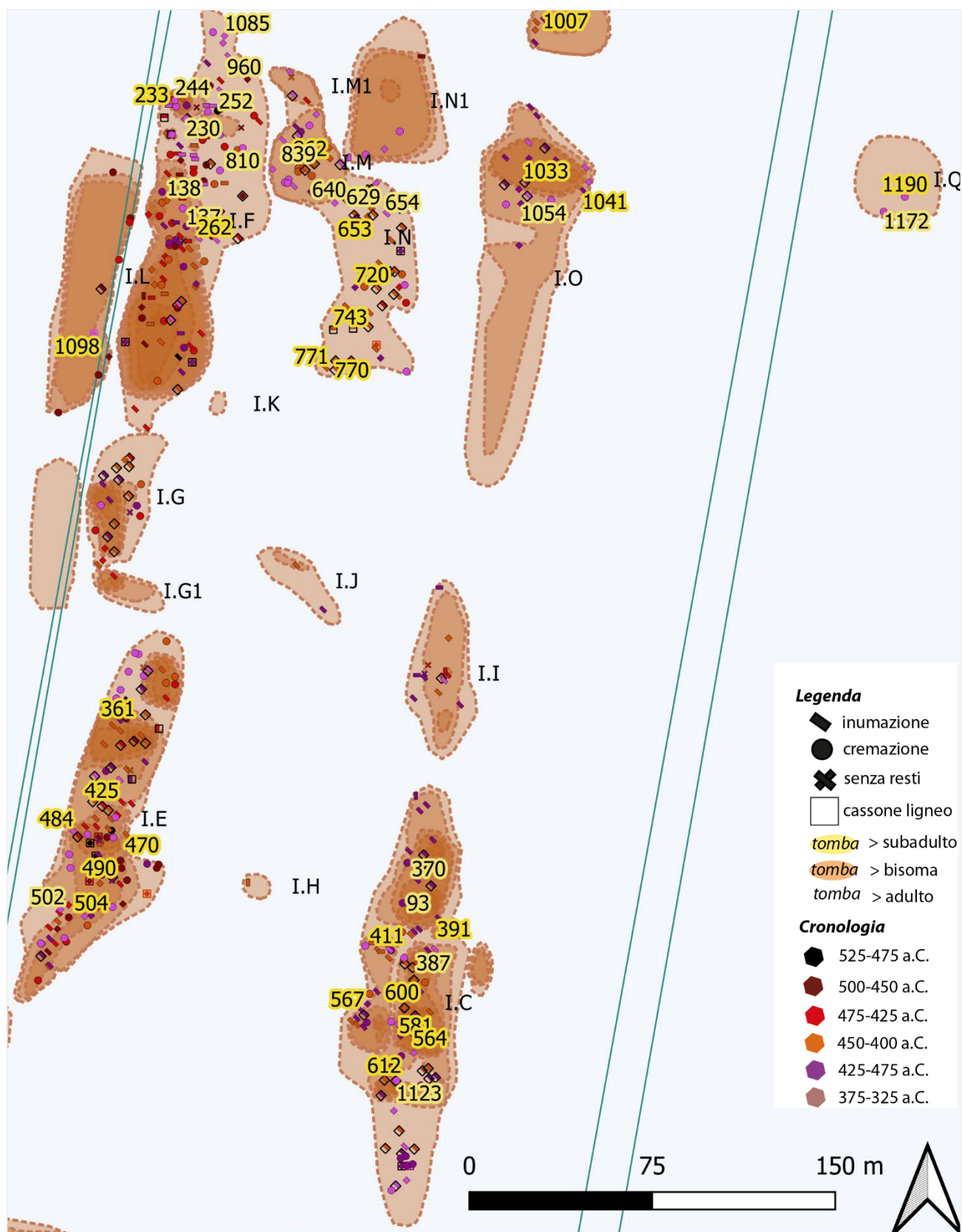


Fig. 4.55: Planimetria del Campo 52 e del dosso I.Q del Campo 53 fra fine V e pieno IV sec. a.C. Per motivi di visibilità sono state lasciate a vista solo le etichette delle nuove sepolture di subadulti.

La frequentazione riguarda principalmente il settore meridionale attorno alle più antiche tt. 686-698-703-722-733, gruppo che ospita anche sepolture di altissimo livello (tt. femminili 731, 735, 761 e 764; t. maschile 747; t. 755)<sup>743</sup>. In questa area la maggioranza delle tombe conserva il cratere e tracce di cassoni lignei, in concentrazione superiore rispetto agli altri settori della necropoli. Pertanto, risulta meno anomala la presenza di due tombe di subadulti in cassa lignea in questo settore (tt. 743 e 771). Nel margine più a sud dell'isolotto vengono deposte a 4 m di distanza l'una dall'altra le tt. 770 e 771, che condividono la deposizione del corredo sopra il corpo e l'assenza di vasi potori e vasi per versare, con la differenza che la t. maschile 770 presenta con un piccolo cratere a campana. L'accostamento spaziale della coppia di sepolture, leggermente isolate rispetto alle altre, concorre ad esaltarne la relazione seppure calata all'interno del più gruppo ampio<sup>744</sup>. Poco più a nord lungo il margine occidentale sono collocate le tt. 720 e 743 di subadulto, fra le poche sepolture prive di cratere assieme alla t. 771. La disposizione di queste sepolture lungo i limiti dell'isolotto e la presenza almeno nel caso delle tt. 743 e 761 di ciottoli utilizzati come segnacoli esterni sembra indicare la definizione spaziale dei limiti dell'area occupata, alla quale partecipano attivamente anche le sepolture di subadulti, deposte lungo i margini occidentali.

In questo periodo continua la frequentazione del dosso I.P, dove nel piccolo gruppo di tombe principalmente femminili, si registra la presenza della t. di subadulto 1007, che condivide con il gruppo l'orientamento, la scelta del rito inumatorio, la presenza di calce e il genere del defunto.

Poco più a sud, comincia la frequentazione del dosso I.O, la cui ricostruzione delle fasi più antiche è in parte compromessa dalla successiva sovrapposizione di sepolture tarde e da attività di saccheggi operati in epoca antica e recente<sup>745</sup>. È possibile individuare un piccolo nucleo di sepolture di subadulti in questa zona: alle sepolture certe 1033 (saccheggiate) e 1041 si potrebbe aggiungere la t. 1054a, intercettata e distrutta fra la fine del IV - inizi del III sec. dalla t. 1054b che reimpiega parte del corredo. In questo caso l'obliterazione della sepoltura più antica suggerisce una discontinuità di occupazione o per lo meno il mancato riconoscimento della sepoltura preesistente, probabilmente non più visibile esternamente e della quale si era persa la memoria dopo un secolo<sup>746</sup>.

---

<sup>743</sup> Questo plot si caratterizza per la selezione di iconografie con richiamo a temi dionisiaci (Dioniso e satiri, scene di banchetto) o legate al passaggio verso un altro status (vedi Hermes nella T. 754): Pizzirani 2017, p. 125.

<sup>744</sup> Pizzirani 2017, p. 123.

<sup>745</sup> Proni 1928.

<sup>746</sup> Non tutte le sepolture più antiche intercettate vengono obliterate, ad esempio nel caso della t. 772 si ha probabilmente una ricomposizione della sepoltura più antica oppure in alcuni casi è attestata la riduzione dei resti osteologici, spostati a lato (t. 183). Diverse modalità di trattamento rispetto alle sepolture più antiche sono state riscontrate anche nel sepolcreto di prop. Baldi a Pontecagnano (Pellegrino 2004, p. 192-197).

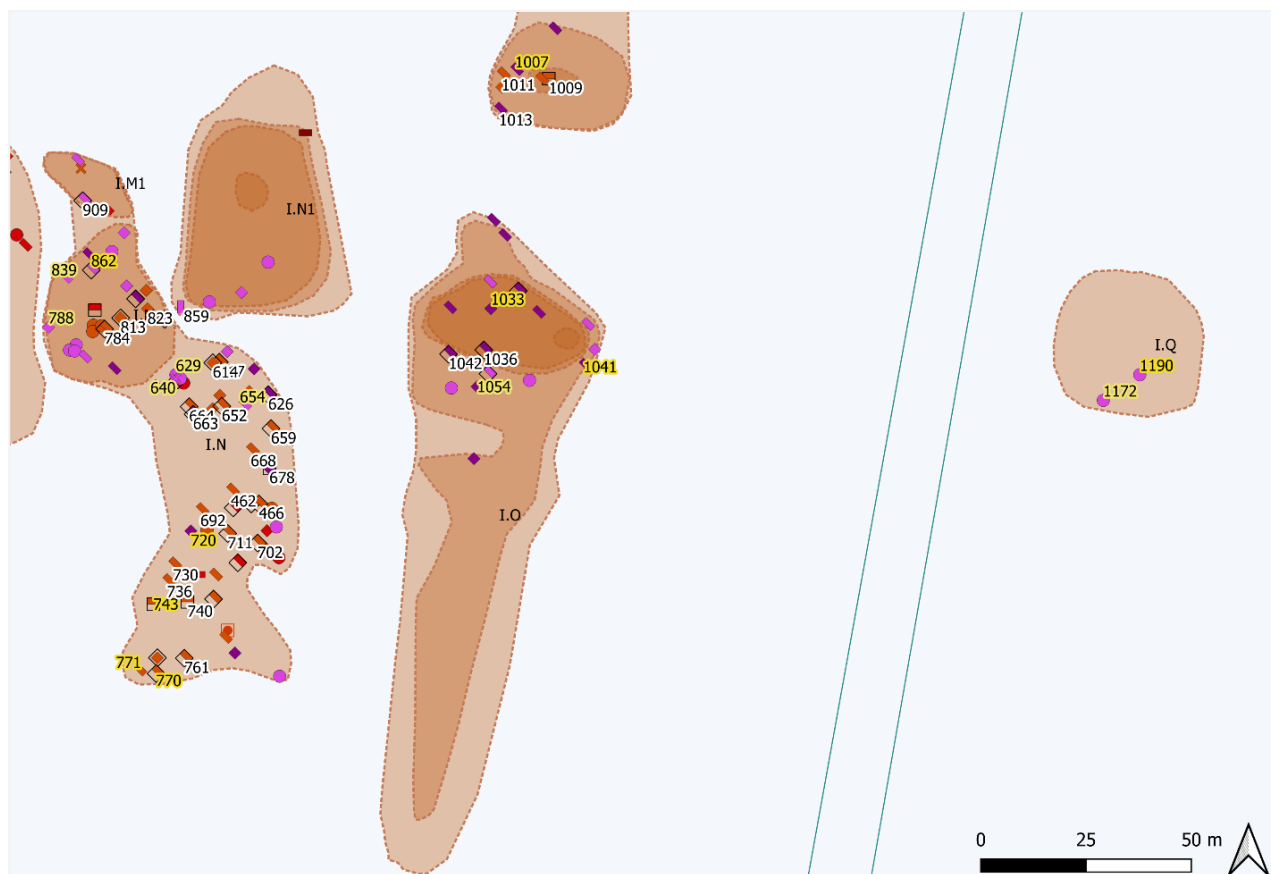


Fig. 4.56: Ingrandimento del settore settentrionale del Campo 52 (dossi I.M, I.N., I.P, I.O) e del dosso I.Q nel Campo 53.



Fig. 4.57: Ingrandimento del settore meridionale del Campo 52.

Nel settore sud-est del Campo 52 si intensifica l'occupazione nel dosso I.C, che nel pieno V sec. aveva visto la creazione di un gruppo coeso di sepolture nel settore settentrionale (fig. 4.57). Nella seconda metà del V sec. molte sepolture, principalmente inumazioni, si dispongono attorno alle tombe più antiche, privilegiando tendenzialmente le aree centrali più rilevate.

Nel gruppo più settentrionale sono presenti diversi modelli di organizzazione spaziale: nella parte nord del dosso le tombe sono distribuite in un'ampia area, condividendo il medesimo orientamento, mentre il gruppo più consistente si sviluppa attorno alle sepolture più antiche (tt. 60-65 e 603-605). Questo nucleo è caratterizzato dalla disposizione ravvicinata delle tombe (ca. 1 m di distanza), che vengono deposte sui due rilievi centrali della duna sabbiosa: vicina alla t. 65 è deposta la t. 411 di adolescente, che esibisce una selezione di elementi di corredo di alto livello (cratere e candelabro). A nord, in posizione più isolata, sono deposte le due inumazioni di subadulto 391 e 93, caratterizzate dalla presenza di skyphoi miniaturistici.

A sud del gruppo più coeso, sulla cresta centrale del dosso si posizionano alcune sepolture di alto livello, fra cui spicca la tomba femminile 579, eccezionale inumazione in cassa lignea con cratere a volute, pelike e candelabro. L'importanza della tomba è sottolineata dalla presenza di un grande segnacolo in pietra lavorata, che nel crollo della copertura della tomba ha completamente schiacciato il defunto e il corredo, probabilmente posto alla sommità di un piccolo tumulo, tale da esaltare ulteriormente la visibilità della tomba rispetto al paesaggio circostante<sup>747</sup>. In questo settore si dispongono in questo periodo una decina di altre sepolture, fra cui almeno cinque pertinenti a subadulti: le due cremazioni con cratere cinerario (tt. 598 e 612), la t. 581 che condivide con la t. 579 la presenza di una pelike, la t. 564 di adolescente e la t. 600.

Un nuovo gruppo viene impostato sul versante occidentale del dosso, con le sepolture organizzate per filari paralleli sulle pendici del dosso. Il gruppo, spazialmente distinto dagli altri, presenta al centro la sepoltura di subadulto 567. Infine, nel settore meridionale del dosso I.C si sviluppano due gruppi di tombe attorno a quelle di pieno V sec. Vicino alla tomba di donna 1108, posta in una lieve depressione, si pone la sepoltura di adolescente t. 1109. Più a sud vicino alla t. 1139, si colloca un piccolo gruppo di sepolture con la compresenza di entrambi i riti: fra di queste compare la t. 1145 una cremazione bisoma di adulto e bambino entro cratere.

L'alto livello espresso dalle tombe del dosso I.C tramite la scelta dei riti, le strutture tombali impiegate e gli elementi di corredo selezionati sembra indicare come dal pieno V sec. su questo dosso si concentrino tombe di alto livello. Si registra in questa area la concentrazione più alta di cremazioni entro cratere (sei tombe), di cui tre di individui subadulti.

---

<sup>747</sup> Gaucci 2015. La presenza di un tumulo è suggerita dal crollo del terreno di riporto e del segnacolo all'interno della sepoltura, ipotesi è confermata dall'isolamento che questa tomba per tutta la frequentazione della necropoli. L'ipotesi è stata avanzata anche per il dosso D di Valle Pega (Desantis 2015).

Nella II Zona è intensa la frequentazione del Campo 49 (fig. 4.59), dove nuove tombe vengono deposte attorno alle più antiche (tt. 0, 3 e 1167). In questo settore le sepolture sono disposte ai lati del canale navigabile fra i due dossi II.A e II.C, seppure la varietà di orientamenti (NW-SE; SW-NE; E-W; S-N), sembra indicare almeno in questa fase la mancanza di una organizzata e sistematica gestione del settore. Le tombe con il medesimo orientamento si dispongono tendenzialmente vicine in coppia o in piccoli gruppi, ma senza un'organizzazione condivisa né una delimitazione spaziale. Il rituale prevede quasi esclusivamente l'inumazione. In questo periodo si assiste anche ad una prima frequentazione dell'isolotto II.B (c.d. "Dosso Felletti").

Nella seconda metà del V secolo si attesta l'occupazione del dosso III.B nel Campo 44 (III Zona). Questo settore rappresenterà il confine settentrionale della necropoli di Valle Trebba, delimitando un'area sepolcrale di quasi 2 km in senso N-S<sup>748</sup>. La sepoltura più antica sembrerebbe essere la t. 1161, inquadrabile alla fine del V sec., una inumazione bisoma in cassa lignea che rappresenta l'unica tomba dell'area fino alla prima metà del V sec. La tomba è stata collocata lungo il limite dell'isolotto, in posizione privilegiata rispetto al transito interno della necropoli, lungo la prosecuzione verso nord del canale navigabile parallelo alla linea di costa<sup>749</sup>.

Fra la fine del V e la metà del IV sec. si registra un notevole aumento delle tombe nel dosso II.A, con la creazione di nuovi piccoli gruppi, continuando un modello aggregativo di minore sistematicità nella disposizione spaziale. Nel settore nord del dosso vengono deposte nuove tombe, isolate dalle altre preesistenti sepolture, occupando un'area interamente libera. Fra queste sono comprese le tt. 20-21, una coppia di sepolture deposte a stretto contatto, forse contestualmente, alle quali segue probabilmente poco dopo la t. 22, che per il suo inserimento comporta la manomissione della t. 20 con lo

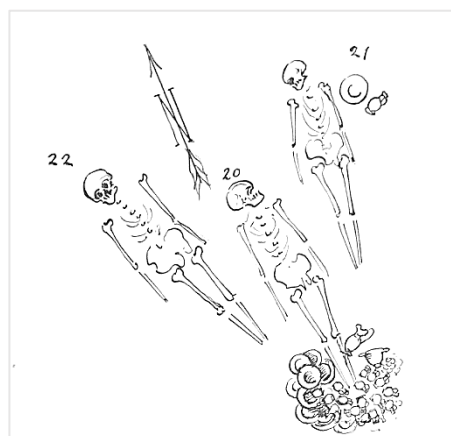


Fig.4.58: Tt. 20-21-22 (Proni 1922).

scheletro scomposto e il corredo riorganizzato presso i piedi (fig. 4.58). La stretta vicinanza di queste sepolture, collocate in posizione isolate nella necropoli, sembrerebbe richiamare uno stretto legame fra i defunti. La t. 20, ipoteticamente una sepoltura di subadulto per la moltiplicazione di *lekythoi*, ha un corredo estremamente più complesso ed articolato rispetto alla coeva t. 21, che sembra rappresentare una "sintesi" degli elementi minimi (una *lekythos* aryballica e un piatto di produzione locale).

<sup>748</sup> I saggi compiuti fra il 1922 e il 1923 a nord di questo settore non rinvennero altre tracce di tombe (Romagnoli 2017).

<sup>749</sup> Gaucci – Mancuso 2016, p. 43.

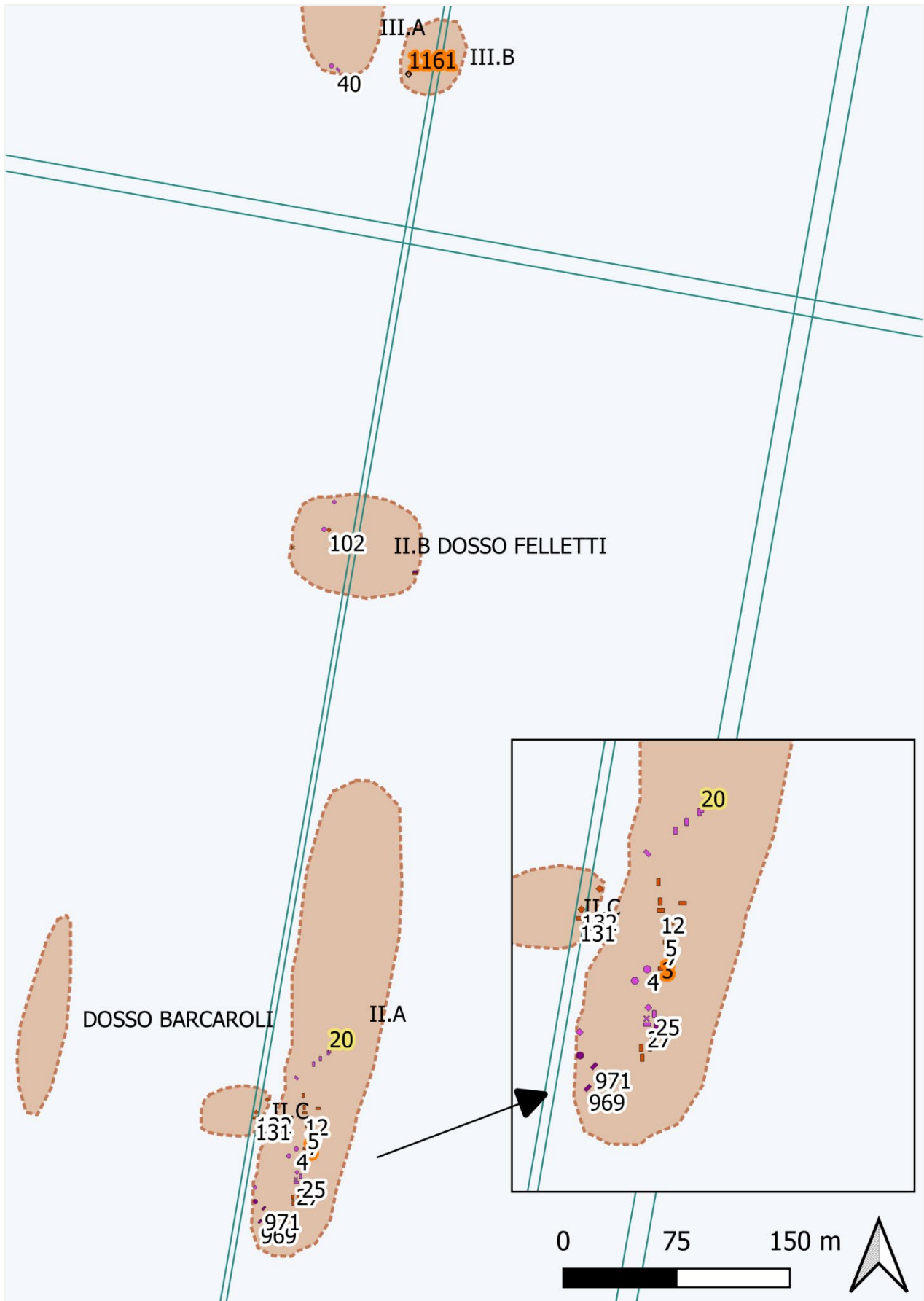


Fig. 4.59: Occupazione dei settori settentrionali della necropoli (Zona II e Zona III). A destra, ingrandimento della porzione meridionale del Dozzo II.A.

Nel pieno IV sec. si registra una leggera flessione nel numero di sepolture, che ha un impatto anche sull'occupazione della necropoli. Infatti, non tutti i gruppi risultano frequentati in questo periodo, segnando un momento di discontinuità, specialmente in aree che erano state fortemente sfruttate dal V fino agli inizi del secolo successivo. Le nuove sepolture del pieno IV sec. possono essere deposte sia nei pressi di antichi gruppi, in continuità temporale o dopo un periodo di abbandono, oppure vanno ad occupare aree ancora libere (dosso I.Q nel Campo 53; dosso I.M e I.O).

Il nucleo più numeroso di tombe di subadulti è attestato nel dosso I.E (fig. 4.56). la concentrazione maggiore è rinvenuta nella parte centrale del dosso, in particolare nel gruppo costituitosi attorno alle tt. 441-445-458 attorno alla metà del V sec. a.C., che resta attivo senza soluzione di continuità fino al pieno IV sec. Il *plot* è costituito principalmente da sepolture ad inumazione, tranne due cremazioni della prima metà del IV sec. (tt. 343, 345 e 444). Le tombe si dispongono a lungo il pendio settentrionale della cresta centrale del dosso, andando ad occupare posizioni marginali o inserendosi fra le tombe più antiche. Questa disposizione e la presenza della t. 457, che attesta la riapertura di una più antica tomba per l'inserimento di un infante, confermano la continuità di vita del gruppo e la persistenza della memoria delle sepolture più antiche, suggerito dall'assenza di manomissione o modificazioni della t. 457a. In questo gruppo era inoltre già presente una più antica tomba bisoma adulto-bambino (t. 456, 475-450 a.C.) vicino alla quale è localizzata proprio la t. 457. In questo gruppo vengono inoltre deposte altre due sepolture di subadulto: la cremazione 343 e l'inumazione 484, che presenta la riduzione del corpo. Questo gruppo è caratterizzato da un'alta concentrazione di sepolture femminili e da almeno due sepolture di uomini adulti (tt. 436 e 456).

A nord è localizzato un secondo gruppo di dimensioni minori, sviluppatosi attorno alla saccheggiate t. 407 (metà V sec. a.C.). Le tombe di questo gruppo richiama la disposizione delle tombe a sud, lungo le pendici del rilievo del dosso, ma con minore coerenza nella disposizione spaziale (ad esempio la t. 422 presenta un orientamento difforme). Lungo il margine meridionale del *plot* vengono deposte durante il pieno IV sec. una tomba di adulto (t. 424) e la tomba di adolescente (t. 425). Oltre alla melagrana fittile della t. 425, nel gruppo sono presenti altri richiami all'ambito rituale di matrice ellenica, esemplificati dalla selezione delle iconografie e degli oggetti di corredo<sup>750</sup>.

L'ultima sepoltura di subadulto del dosso è la t. 502, identificata sulla base della composizione del corredo (moltiplicazione di *lekythoi*) e per la pessima conservazione dei resti. La tomba è inserita nel *plot* meridionale, il nucleo più numeroso dell'isolotto, caratterizzato da un numero consistente di tombe di subadulti nel settore in tutte le fasi di frequentazione. La tomba si colloca nei pressi della

---

<sup>750</sup> T. 419: una *oinochoe* con un giovane che regge una torcia davanti ad un'ara; T. 405: una *lekythos* a fondo bianco; T. 402: *oinochoe* con scena di libagione sopra una stele.



più antica t. 501, una sepoltura di giovane donna degli inizi del V sec<sup>751</sup>. Le tombe di questa fase si inseriscono singolarmente o a coppie fra le sepolture più antiche, sintomo forse di una piena integrazione nel gruppo che non conosce soluzione di continuità dagli inizi del V sec.

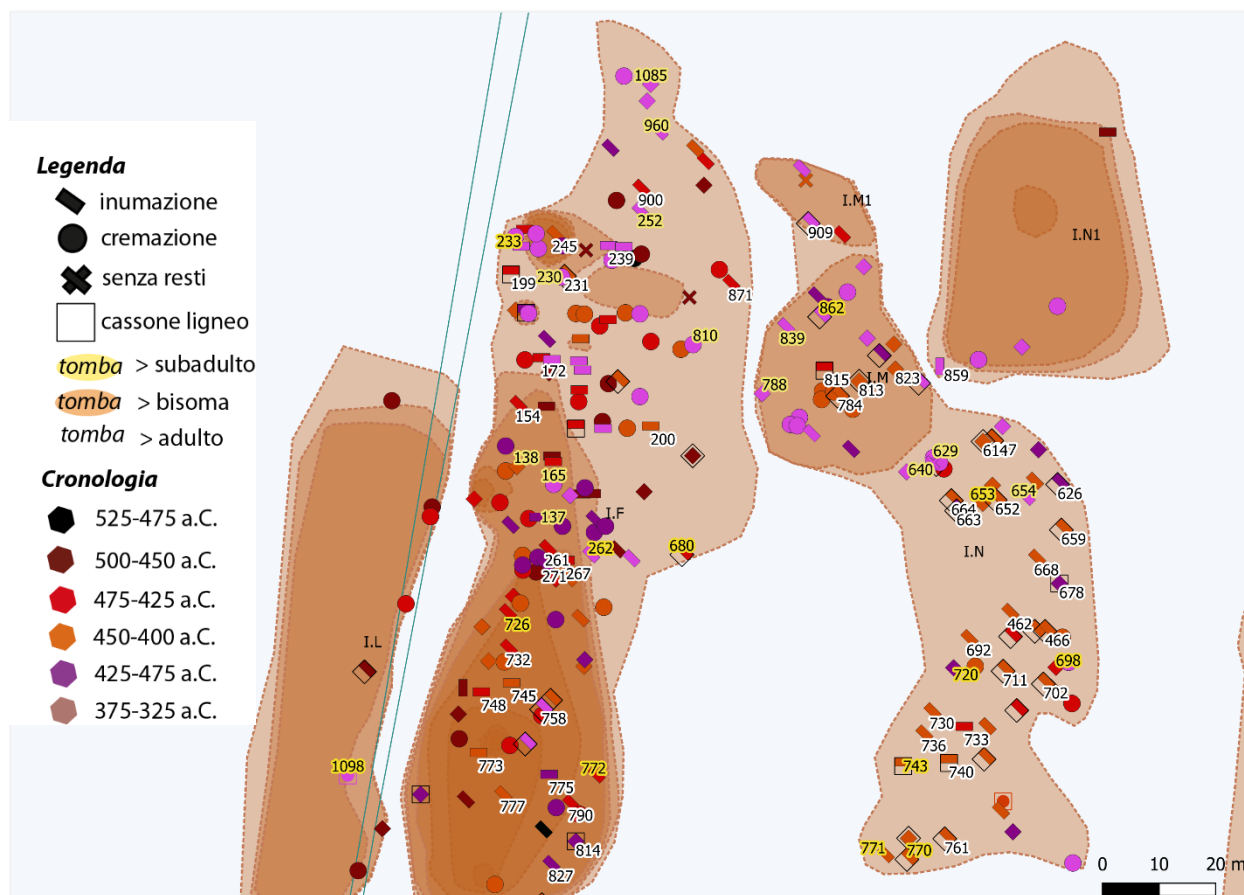


Fig. 4.60: Settore settentrionale del Campo 52

Nel settore settentrionale del Campo 52 le tombe di subadulto si dispongono in maniera meno organizzata e con differenti strategie rispetto alle sepolture preesistenti (fig. 4.60).

Lungo la sponda orientale del dosso I.L nei pressi del canale navigabile viene deposta la t. 1098. Dopo una intensa prima occupazione agli inizi del V sec., l'area era stata scarsamente frequentata, a favore del settore settentrionale del dosso I.F e del settore interno. Questo settore, che ospita l'antica t. 762 di bambina, era caratterizzato dalla presenza di sepolture "eminent", spesso di donne adulte, distinguibili dalle coeve tombe per la scelta di deporre il corredo sulla sinistra del corpo. La t. 1098 che presenta un rituale anomalo (cremazione coperta da un mortaio) si pone all'interno di questo settore segnando una forte discontinuità per rito e posizione, non condivisa da altre sepolture del settore.

Nel settore centrale del dosso I.F, in posizione marginale rispetto al *plot* formatosi attorno alle cremazioni femminili 265-274 (inizi del V sec. a.C.), vengono deposte le tt. 263 e 262, quest'ultima

<sup>751</sup> Analisi dell'Università di Ferrara.



pertinente ad un bambino. Questo gruppo ha unica crescita circolare, che nel tempo dalla sommità del rilievo della duna sabbiosa dispone le tombe lungo le pendici, privilegiando anche il versante occidentale, dove si dispongono le tombe di questa fase<sup>752</sup>. Le due tombe sono poste ai lati della t. 258 (490 a.C.) una sepoltura femminile, con la quale la t. 263 condivide la presenza di piccole *hydriai*. Interessante invece la presenza di una iscrizione *vipiu* in una ciotola della t. 262 e di un digamma in un piatto di produzione locale della t. 258.

Poco più a nord, si trova t. 165, una ipotetica cremazione di subadulto di genere femminile, posta assieme alla t. 139 in un'area libera vicino a tombe più antiche (t. 164 e tt. 141-155 della prima metà del V sec.). In questo settore le tombe sono disposte in maniera meno coerente e organizzata, privilegiando la formazione di coppie piuttosto che di gruppi coesi, sebbene alcune di queste tombe condividano temi iconografici di stampo dionisiaco, con una coesione che sembra supporre l'appartenenza ad un gruppo, topograficamente meno evidente<sup>753</sup>. In questa area si riconosce la presenza di un numero maggiore di sepolture ad inumazione con i resti ridotti e la sovrimposizione del cranio (tt. 138, 139 e 179), rito che prevedeva un rituale completamente differente nell'apprestamento della sepoltura. Nonostante una apparente minor coesione topografica, sembra possibile identificare alcuni elementi condivisi nell'area, seppure mai da tutte le sepolture in maniera sistematica. La t. 165 è comunque collocata nella stessa area della inumazione 138 e della cremazione 137, entrambe sepolture certe di subadulti.

A nord del dosso I.F, presso la sponda occidentale viene deposta la la t. 233. Quest'area è caratterizzata dalla nascita di piccoli gruppi di tombe (1-5 sepolture) che si posizionano sui piccoli rilievi presso la sponda del canale. L'importanza assegnata alla via di transito e alla visibilità favorita dalle alture è evidenziata anche dalla presenza dei segnaoli (tt. 184 e 245). Tutti questi nuclei sembrano registrare una discontinuità nella seconda metà del V sec. Il gruppo più numeroso occupa l'altura prominente, attorno alle tt. 243-245 della metà del V sec., presso le quali nella prima metà del IV sec. vengono deposte le tt. 233, 235 e 242, che non sembrano presentare elementi condivisi o pratiche comuni<sup>754</sup>.

Con gli inizi del IV sec. viene occupata anche la punta più settentrionale del dosso I.E, inizialmente dalla inumazione 949, seguita poi nel pieno IV sec. dalle tt. 960 e 1085, identificate come possibili inumazioni di defunti subadulti per la moltiplicazione di *lekythoi*, e dalle tt. 1079 e 1084 prive di dati antropologici, quest'ultima una cremazione in cratere a campana raffigurante l'apoteosi di Eracle. Il

<sup>752</sup> Govi 2017a, p. 100.

<sup>753</sup> In particolare, la presenza di iconografie dionisiache sui vasi principali nelle tt. 125 e 164 (Pizzirani 2017)

<sup>754</sup> La t. 235 è una cremazione senza cinerario con *chous apulo*, la t. 242 è una cremazione con olla cinerario e due oinochoai attiche, mentre la t. 233 è una inumazione priva di vasi per versare e vasi potori.

gruppo di nuova formazione occupa un'area di bassura, che probabilmente era in precedenza non accessibile.

Nel dosso I.M si assiste ad una intensa frequentazione con la creazione sia di nuovi nuclei di sepolture (tt. 620-635-636-637) sia l'allargamento di nuclei di sepolture fondati attorno fra la fine del V e gli inizi del IV sec. Lungo il limite settentrionale, ai lati della più antica cremazione 868, si dispongono parallele al limite del dosso cinque nuove tombe, fra cui anche la t. 862 di adolescente e la t. 839, con moltiplicazione di *lekythoi*. La t. 862 è l'unica sepoltura del settore con calce, una sepoltura particolarmente complessa per la duplicazione di molti elementi vascolari (*skyphoi*, *kylikes* e *oinochoai*), complessità che trova riscontro con la t. 788 di adolescente/giovane adulto, collocata poco più a sud nel medesimo dosso, in posizione isolata.

Nel settore settentrionale del dosso I.N, vicino alla t. 627 dalla prima metà del V sec. e alla t. 630 della seconda metà del V sec. vengono deposte nuove tombe, fra cui le tt. 629 e 640, forse attribuibili a subadulti. Questo *plot*, nonostante la chiara discontinuità temporale fra le sepolture della prima occupazione e il IV sec, presenta come forte elemento di coesione la presenza di iscrizioni in greco, anche nella fase tarda della necropoli, che hanno fatto ipotizzare la presenza in questo settore di un gruppo etnico perfettamente inserito all'interno della necropoli<sup>755</sup>. Nel pieno IV sec. le sepolture deposte sono tutte cremazioni (probabilmente lo era in origine anche la t. 640 priva di resti), similmente alla più antica 627. Il gruppo è molto coeso spazialmente, occupando uno spazio ridotto e mantenendo un ampio spazio di rispetto dalle altre tombe dell'area.

Nel dosso I.C, caratterizzato da una intensa frequentazione fino agli inizi del IV sec. (fig. 4.57), vengono deposte poche sepolture nel periodo del pieno IV sec., con una flessione più evidente in questo settore rispetto alle aree settentrionali della necropoli. Le sepolture vengono comunque deposte o nei pressi di alcuni antichi gruppi o in aree libere, creando nuovi agglomerati (tt. 1130-1132 e tt. 1152-1153-1155), mentre altri gruppi più antichi non vengono frequentati in questo momento. L'unica sepoltura di subadulto riconosciuta è la t. 1123, una cremazione entro olla priva di corredo, posta a mezzo metro dalla t. ad inumazione 1124 della fine del V sec., rinvenuta saccheggiate e devastata. Non è possibile escludere che la tomba sia stata intercettata e manomessa durante lo scavo della t. 1123, anche se questo presupporrebbe un mandato riconoscimento del luogo di sepoltura, a distanza di qualche generazione, indicando un completo abbandono del gruppo che aveva precedentemente sfruttato l'area.

#### 4.5.5 Verso nuovi equilibri: discontinuità e richiamo al passato (metà IV- III sec. a.C.)

<sup>755</sup> Govi 2006, p. 128-129.



Il dosso I.E di più antica occupazione registra situazioni differenziate (fig. 4.62): alcuni plots di antica data continuano ad essere frequentati, come il settore meridionale e il gruppo attorno alle tombe 456-457, in altri casi si registra o la cessazione di alcuni gruppi che non vengono frequentati in questo periodo oppure la deposizione di piccoli gruppi di due o tre sepolture in prossimità di gruppi già abbandonati da tempo.

Il gruppo più consistente è sicuramente il plot meridionale, uno dei gruppi più antichi e longevi del settore. Nella seconda metà del IV sec. le nuove tombe si dispongono principalmente nella parte nord-orientale del gruppo, mentre dalla fine del secolo un numero consistente di sepolture va ad occupare il settore più occidentale. Questa differente occupazione degli spazi potrebbe anche suggerire una discontinuità nel *plot*, nonostante l'orientamento NW-SE condiviso dalle sepolture rimanga invariato<sup>756</sup>. Le tombe di subadulto in questo settore sono deposte nell'area più occidentale (tt. 480, 543, 546, 550), tranne l'incerta t. 116, saccheggiate e prive di resti. Questa sepoltura (posta vicino alle antiche tt. 349 e 490 di subadulti) presenta elementi che ne indicano l'alto livello: il ciottolo utilizzato come segnacolo<sup>757</sup>, la moltiplicazione di *lekythoi* estremamente rara in questa fase tarda e un bustino fittile. Tranne questa sepoltura, le altre tombe sono caratterizzate da un corredo piuttosto semplice, incentrato principalmente sulle forme potorie, in particolare lo *skyphos*.

A nord di questo primo gruppo, in un'area di bassura lasciata libera presso il margine occidentale del dosso, nel pieno IV sec. vengono deposte due cremazioni (tt. 336-341), attorno alle quali continua ad essere deposto fino agli inizi del III sec. in un piccolo numero di tombe, principalmente cremazioni. In questo gruppo è compresa la t. 329, una inumazione di bambino. Le cremazioni presentano un corredo molto ridotto, specialmente le cremazioni, composto da uno/due forme vascolari, mentre le uniche due inumazioni (tt. 329-474) attestano oltre alla coppia vaso per versare/*skyphos* anche la presenza di alcune ciotole e piatti, coerentemente con il rituale del periodo. La t. 329 si distingue per la presenza di una collana in ambra, unico ornamento attestato nel plot, anche se altre tombe presentano elementi vascolari che richiamano lo status, nonostante la semplicità del corredo (anfora da trasporto nella t. 335).

Il secondo gruppo che presenta una continuità è collocato attorno alle antiche tt. 456-457: le tombe databili fra la seconda metà del IV e il pieno III sec. si dispongono all'interno del gruppo, fra le tombe più antiche, elemento che sembrerebbe indicare una continuità o per lo meno una persistenza nella memoria delle più antiche sepolture. L'elemento maggiore di discontinuità è dato dalla scelta del rituale: il gruppo si era caratterizzato per la quasi esclusiva presenza di inumazioni, mentre in questa

---

<sup>756</sup> Unica eccezione la t. 543 posta in senso N-S, forse per assecondare le pendici del dosso che discendono presso la riva occidentale.

<sup>757</sup> La tomba è l'unica nel settore orientale del plot con segnacolo, mentre le altre tombe con questo elemento sono collocate ad ovest presso il canale navigabile.

fase sono attestati parimenti entrambi i riti. Le tombe di subadulto (tt. 447 e 453) sono deposte in prossimità delle due bisome adulto-bambino (tt. 456 e 457). Le cremazioni sono caratterizzate da un corredo estremamente semplice (una sola anfora da trasporto nella t. 342) oppure dall'assenza del corredo (tt. 442 e 449). Anche in questo caso le inumazioni presentano un corredo più complesso, con la presenza della coppia principale del corredo, affiancata da forme aperte e raramente ornamenti (vago in ambra t. 453).

Nel settore nord del dosso, vicino alle tombe più antiche e ai gruppi che non vengono più frequentati dagli inizi del IV sec., compaiono tombe singole (t. 398) oppure piccoli gruppi che vanno ad occupare aree lasciate libere. Fra queste, sono comprese la t. 911 e la t. 924, che si collocano isolate nei pressi di antiche tombe, condividendone l'orientamento e segnando una forte discontinuità rispetto alle sepolture più antiche.

Ugualmente nel dosso I.G (fig. 4.62), che fino a questa fase era risultato privo di sepolture di subadulti, la t. 312 si pone nei pressi del canale sulla costa occidentale. La tomba, isolata, è deposta vicino al nucleo delle tt. 321-325, sepolture di alto livello che presentano una ritualità fortemente legata a richiami dionisiaci. La t. 312 presenta un corredo vascolare molto semplice, e resterà isolata sulla sponda occidentale anche nel pieno III sec. visto che le altre sepolture interesseranno principalmente il versante opposto del dosso. Anche in questo caso sembra riproporsi la strategia del settore settentrionale del dosso I.E, con tombe recenti deposte isolate nei pressi di antichi plot di alto livello ma abbandonati da tempo.

Una significativa concentrazione si individua sull'estremità nord del dosso I.J (fig. 4.62), che conosce un forte sfruttamento dalla fine del IV sec., dopo una prima occupazione fra fine del V – inizi del IV sec. Nei punti più elevati sono posizionate le cremazioni, con e senza corredo, mentre le inumazioni, poste lungo i declivi in file parallele, sono tutte dotate di un ricco corredo ceramico. In questo gruppo un terzo delle tombe ad inumazione sono pertinenti a bambini e adolescenti, perfettamente inseriti nel gruppo per la composizione del corredo, la scelta dell'apprestamento tombale e per le modalità di autorappresentazione applicate. La tomba 995, pertinente ad una bambina di 4-6 anni<sup>758</sup>, richiama nella selezione delle forme vascolari le vicine tombe (skyphos, chous, askòs otriforme e forme aperte destinate ad offerte alimentari) ma è caratterizzata anche dalla presenza della kylix a vernice nera e di un'anfora da trasporto, elementi estremamente rari nelle tombe di subadulti e particolarmente significativi nell'ideologia funeraria del periodo<sup>759</sup> (fig. 7). In questo gruppo quindi, non solo si assiste

---

<sup>758</sup> Per le analisi: Serra *et al.* 2021 Per il corredo: Muggia 2004b, p. 129.

<sup>759</sup> Per la funzione della kylix nei corredi della fase tarda Gaucci 2016, pp. 181-187. L'anfora da trasporto, interpretata come un possibile indicatore di status (Desantis 1993a, p. 168 ; Govi 2006, p. 121 e 125) non è altrimenti attestata in

ad una incidenza maggiore di individui subadulti rispetto alla media riscontrata negli altri settori, ma è evidente come proprio le sepolture di subadulto diventino veicolo per l'espressione di status del gruppo, esplicitato esternamente anche dalla presenza di un ciottolo-segnacolo nella tomba 995.

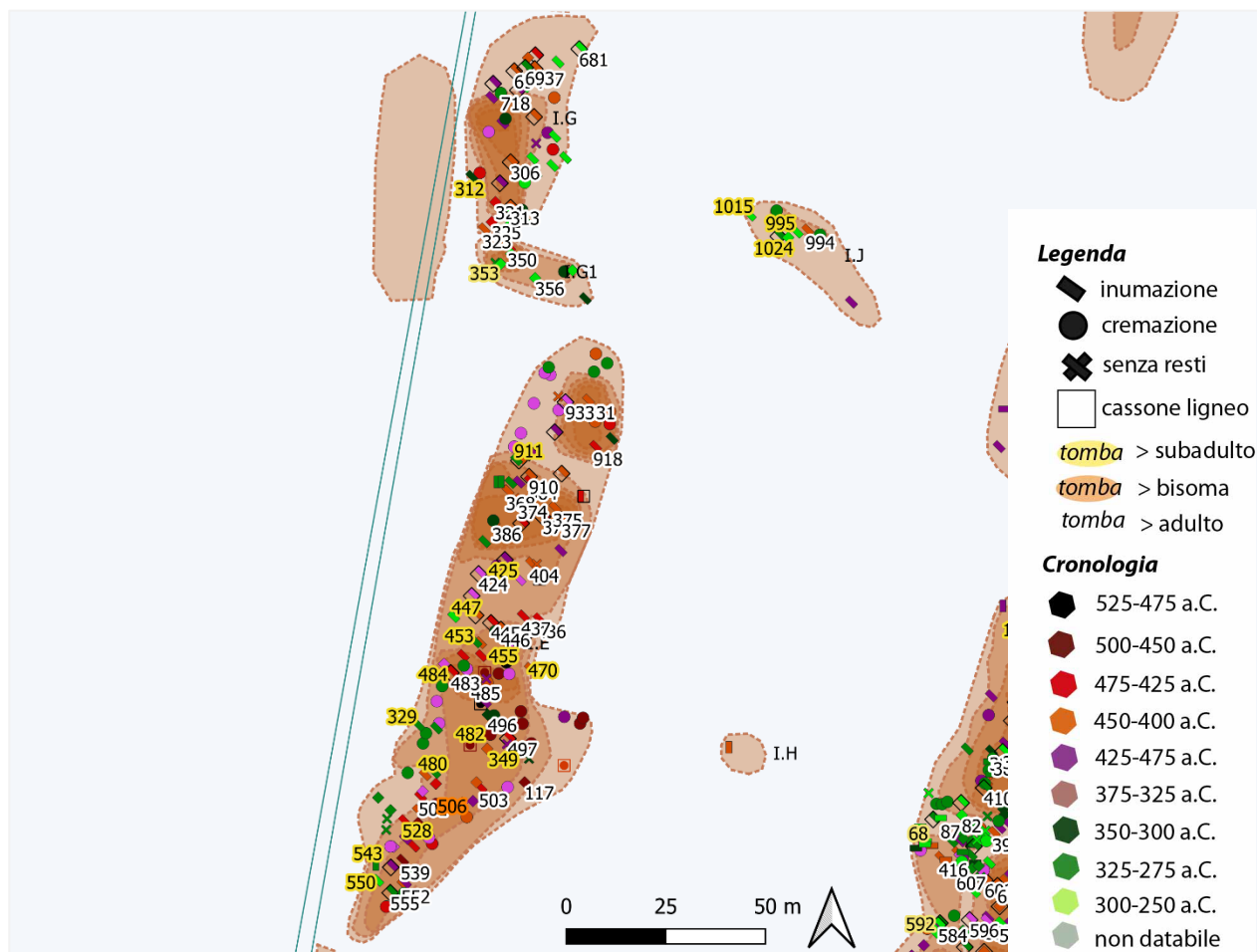


Fig. 4.62: Ingrandimento del settore sud-ovest del Campo 52 coi dossi I.C, I.J e I.G.

Le uniche tombe di subadulto certe sono deposte nel settore nord-orientale del dosso I.F, che in questa fase è interessato da una forte occupazione a differenza della porzione centrale e la parte prospiciente al canale orientale, dove si registra una discontinuità nella frequentazione dei gruppi di sepolture. Nella parte più settentrionale, il gruppo di sepolture nato attorno alla t. 949 fra la fine del V e gli inizi del IV sec. continua ad essere frequentato. Presso la t. 1085, sepoltura incerta di subadulto, vengono deposte la t. di subadulto 1087 e la t. incerta 1086. Queste sepolture, assieme alla più antica t. 960, sono caratterizzate dalla moltiplicazione delle *lekythoi* aryballiche, che in questa area persiste fino agli inizi del III sec. Nonostante la certa attribuzione della t. 1087, la concentrazione di tombe in questo settore che presentano questo particolare costume potrebbe anche indicare una pratica rituale

---

tombe di subadulti, mentre spesso ricorre in quelle di adulti, anche in associazione con il cratere. In questi casi sono spesso disposti agli estremi della sepoltura (piedi-testa), mentre se singola l'anfora viene solitamente deposta presso il capo, nella posizione precedentemente occupata dal cratere e dai contenitori figurati.

condivisa, anche se la pessima conservazione dei resti registrata nella t. 1085 non permette di escludere la prima ipotesi, che si basa su una comparazione del rituale nell'intera area funeraria.

A sud di questo gruppo, presso il margine orientale del dosso, prospiciente all'isolotto I.M e vicino alle più antiche tombe 891-871 (pieno V sec.), viene deposto un piccolo nucleo di sepolture, sia a cremazione sia ad inumazione, fra cui la t. 883 di bambino. Anche la t. 883 si caratterizza per la moltiplicazione di *lekythoi* aryballiche e balsamari.

Nel settore settentrionale del dosso occidentale (dosso I.F) le tombe di questo periodo si dispongono preferibilmente lungo i margini della duna sabbiosa e nelle aree di bassura settentrionali, meno sistematicamente frequentate fino a questa fase. La discontinua frequentazione di questo settore genera fenomeni di sovrapposizione fra sepolture, che possono implicare la riduzione o l'obliterazione delle tombe più antiche<sup>760</sup> oppure la loro conservazione, come nel caso della tomba 772, che testimonia la sovrapposizione di due tombe probabilmente entrambi pertinenti a defunti non adulti, dove una sepoltura femminile degli inizi del III sec. intercetta una preesistente tomba della prima metà del V sec. Il corredo della tomba più antica viene riorganizzato alla destra del corpo, mentre il corredo della sepoltura più tarda è deposto in gruppo presso i piedi, tranne per due tanagrine deposte sul petto della defunta. Tale ricostruzione, non dimostrabile esclusivamente sulla base della documentazione di scavo, sembra confermata sia dall'osservazione autoptica dei resti scheletrici e dalla composizione dei due nuclei di corredo, che trovano forti somiglianze nei corredi di subadulti dei rispettivi periodi: il kotylikos miniaturistico, le ollette di produzione locale e la presenza di coroplastica (maschera fittile di produzione rodia) sono elementi esclusivi delle sepolture di non adulti nel pieno V sec., mentre la reiterazione di tanagrine si riscontra anche nella coeva t. 417, pertinente ad un adolescente.

Continua l'intensa occupazione dei cordoni orientali del campo 52 (fig.4.63).

Nei dossi I.M1 e I.M sepolture di subadulti si distribuiscono vicino a tombe più antiche nei plot già avviati (tt. 625, 781, 786, 787, 816, 905). Tranne le due tombe di adolescenti (tt. 787 e 781), le altre sepolture della fine del IV sec. sono caratterizzate dalla moltiplicazione di balsamari e *lekythoi*. Eccezionale la t. 625, con una doppia *hydria* attica miniaturistica, deposta fra due cremazioni in cratere della prima metà del V sec. (tt. 620 e 785), sepolture di eccezionale livello.

---

<sup>760</sup> Come nella t. 183, dove lo scheletro è stato ridotto per permettere la deposizione dell'inumazione in cassa lignea 182 (datata al primo quarto del IV sec.), che è stata poi successivamente coperta dalla t. 181, posta ad un livello superiore di 70 cm sopra.

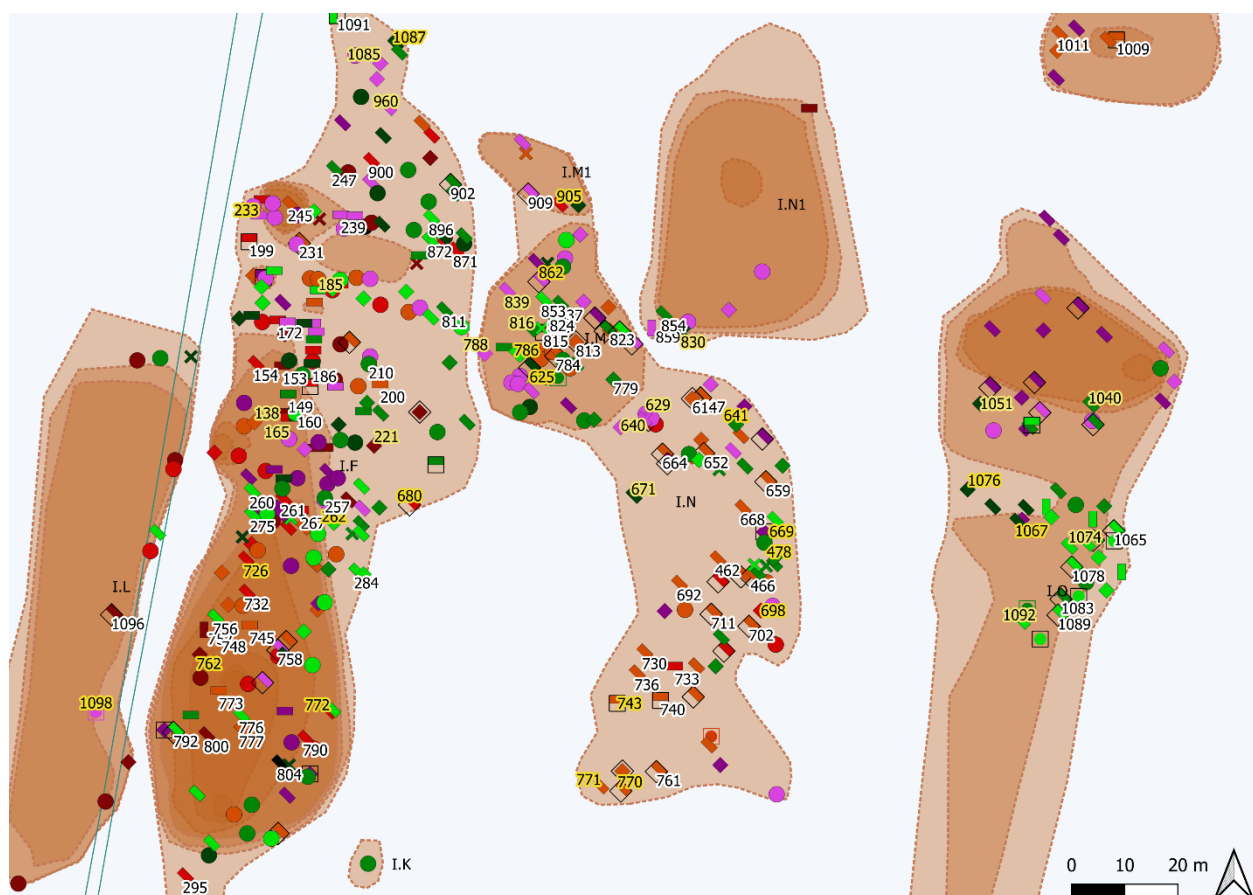


Fig.4.63: Ingrandimento del settore nord del Campo 52 (dossi I.F, I.M, I.N, I.O).

La parte meridionale del dosso I.N1 comincia ad essere sfruttata come area di sepoltura nel pieno IV sec. e nei pressi di questo piccolo nucleo di sepolture viene deposta la t. 830, una sepoltura femminile priva di resti, che per la moltiplicazione di balsamari potrebbe rappresentare una possibile tomba di subadulto non riconosciuta.

Infine, nel dosso I.N tombe di subadulto si dispongono sia nei pressi delle tombe più antiche sul lato orientale (tt. 641 e 651 nel plot attorno alla t. 653) e nel lato occidentale (t. 671 e tt. 465, 478 e 669). La t. 671 in particolare è deposta in posizione isolata ed è caratterizzata dalla eccezionale moltiplicazione di *lekythoi* aryballiche (45 esemplari).

Fino al pieno III sec. continua l'occupazione del dosso I.O, dove in questa fase si definiscono tre nuclei separati: il nucleo settentrionale attivo già dalla fine del V – inizi del IV sec. (t. incerta **1040** di subadulto), un nuovo *plot* che si sviluppa dalla fine del IV sec. sulla riva orientale (identificato dal gentilizio *Perkna* con la T. 1092 di incerta attribuzione)<sup>761</sup> ed un piccolo nucleo di inumazioni della seconda metà del IV sec. cresciuto attorno alla t. 1068 (inizi IV sec.). In questo piccolo gruppo vengono deposte le due tombe di subadulto 1076 e 1067, entrambe caratterizzate da un alto numero di balsamari. La ricostruzione del plot è resa difficile dai saccheggi e dalle devastazioni attestate in

<sup>761</sup> Gaucci 2016.



questo settore<sup>762</sup>, eventi già avvenuti in antico, come evidenzia la t. 1067 dove il corredo è composto da due nuclei (prima metà IV sec. e seconda metà IV sec.), suggerendo forse la presenza di due sepolture sovrapposte.

Dopo la flessione del pieno IV sec., si registra una ripresa nella frequentazione del dosso I.C, nonostante il numero di sepolture sia molto inferiore alle fasi più antiche. Anche in questo caso, le nuove tombe si posizionano o presso antichi gruppi di sepolture abbandonati da almeno due/tre generazioni oppure in aree libere, con una tipologia di occupazione simile al dosso I.E. Nell'estremità settentrionale vicino alla t. 1000 (pertinente ad un uomo di più di 60 anni<sup>763</sup>), viene deposta la cremazione 1001, una sepoltura sconvolta probabilmente pertinente ad un defunto subadulto.

Nella seconda metà del IV sec., nel settore centrale del dosso, l'unica sepoltura certa di subadulto (t. 406) è deposta nei pressi della t. 84, una cremazione in cratere di pieno V sec. Attorno a questa tomba vengono successivamente deposte fra la seconda metà del V e gli inizi del IV sec. delle sepolture ad inumazione, e dopo un periodo di abbandono, dalla seconda metà – fine IV sec. l'area torna ad essere frequentata. La t. 406 è una cremazione in fossa e la scelta dell'apprestamento tombale ("falsa inumazione" e il numeroso corredo vascolare suggerisce una sepoltura di alto livello, forse non a caso deposta nei pressi della t. 84. In questo settore si registra una alta concentrazione di *hydriskai* in pasta vitrea (tt. 83 e 406) e balsamari plastici (tt. 83 e 399b) da tombe di subadulti o presunti tali.

Nel nucleo meridionale attorno alle tt. 60-65, vengono deposte alcune tombe di subadulto (tt. 393; tt. 52, 54 e 366 di attribuzione incerta). Questo settore presenta due orientamenti nelle fosse (NW-SE e W-E) una anomalia rispetto agli altri gruppi, che solitamente condividono il medesimo orientamento. Le inumazioni 52 e 54 condividono entrambe l'orientamento in senso W-E. Questo gruppo presenta una maglia di sepolture estremamente fitta e la mancanza di un orientamento condiviso suggerisce la mancanza di una regolamentazione visibile invece in altri settori del dosso. Nel versante opposto del dosso, viene deposta nel pieno III sec. a.C. la tomba di adolescente. 417, collocata in posizione isolata rispetto allo sviluppo dei gruppi.

Infatti, maggiormente organizzato è il gruppo attorno alle tt. 577-579, rispetto alle quali continua ad essere mantenuta un'area di rispetto. Il gruppo presenta una crescita costante e regolare, rispetto alla quale le sepolture più antiche vanno ad occupare lentamente le aree marginali e le pendici della cresta del dosso dove erano collocate le sepolture più antiche. In questa ottica viene deposta in posizione marginale la t. **588**, una inumazione di subadulto che presenta una coppia di *hydriai* miniaturistiche. Il gruppo presenta tombe di altissimo livello e una forte componente femminile, che continua ad

---

<sup>762</sup> Ipotesi avanzata da C. Trevisanello che ha condotto la ricostruzione filologica del contesto.

<sup>763</sup> Lama 1947 ; Marcozzi 1963, p. 89-90

essere consistente anche in questa fase (tt. 562 e 582, forse anche la t. 588), continuando a caratterizzare la maggioranza degli individui del *plot*.

Un altro gruppo che presenta una certa continuità è collocato lungo la sponda occidentale del dosso: le sepolture, caratterizzate da un orientamento NW-SE sono disposti su filari paralleli al margine della duna sabbiosa. In questa zona vengono deposte in posizione marginale le tt. 591, 569 e 592.

Infine, nella parte meridionale del dosso le tre tombe di bambino (tt. **1110**, **1113**, **1136**) vengono deposte sempre nei pressi di piccoli gruppi attivi almeno dalla fine del V sec. Le tombe sono poste ai margini del gruppo, in posizione isolata la t. 1136.

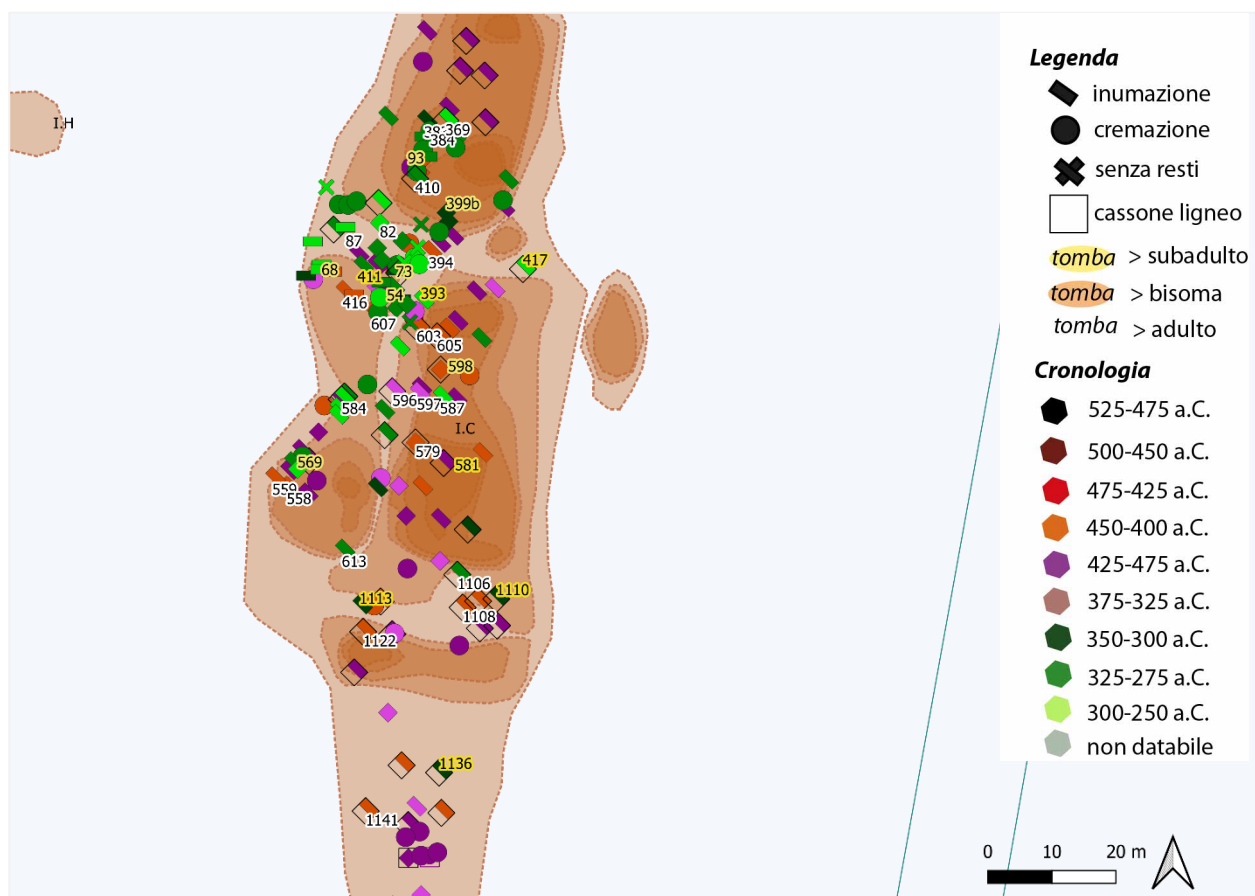


Fig. 4.64: Ingrandimento del settore sudorientale del Campo 52 con il dosso I.C.

Nel Campo 53 viene localizzata una sola sepoltura isolata di adolescente nel piccolo isolotto I.T (t. 1213; fig. 4.61). L'area non viene indagata tranne per la presenza della tomba isolata; quindi, non è possibile stabilire se questa tomba facesse parte di un gruppo o rappresentasse una sepoltura isolata. In ogni caso la tomba è posta sempre lungo la direttrice di transito diretta verso il mare, similmente alle tt. 1166, 1168 e 1169.

A nord del campo 53 (fig. 4.65), comincia un'intesa frequentazione del settore del dosso I.Q, indagato sistematicamente tramite trincee parallele nel 1935. Seppure al di fuori del Campo 52, quest'area ha potuto essere completamente ricostruita, individuando una piccola duna sabbiosa (circa 35 m in senso

E-O) occupata integralmente nella fase tarda, come conseguenza dell'espansione progressiva della necropoli verso il mare. Inoltre, essendo stata l'ultima area ad essere indagata presenta una documentazione estremamente dettagliata e ricca di dati antropologici, tali da individuare nella maggioranza dei casi l'età del defunto anche in assenza di resti osteologici. La prima occupazione è legata a due sepolture femminili a cremazione datate a cavallo della metà del IV secolo, che vengono circondate successivamente da una quarantina di tombe databili fra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. Nonostante la posizione isolata del gruppo funerario rispetto al Campo 52, si registra una fortissima coesione interna data, in primo luogo, dalla diffusione di strutture funerarie particolari (alta concentrazione di cassoni funerari lignei<sup>764</sup> e calce), richiami a ritualità di matrice escatologica (deposizione di gusci d'uovo, sacrificio di un maialino nella tomba 1199) e dall'allusione all'ideologia del banchetto e al consumo del vino, poco diffusa nella fase tarda. La selezione dei corredi evidenzia evidenti richiami a produzioni del mondo greco-coloniale per la selezione di forme di importazione (fra cui vernici nere e anfore da trasporto) o per la riproduzione locale di forme di matrice allogena (come l'epychysis). Tale osservazione sembrerebbe trovare un parallelo anche nella presenza di iscrizioni con onomastica di probabile derivazione greca (*χankia* nella tomba 1189<sup>765</sup>) o italica (*pletinés* nella tomba 1173<sup>766</sup>). La forte coesione rituale nel nucleo e il numero consistente di sepolture di subadulti in tutte le fasi (9 certe a cui si aggiungono altre 3 sepolture attribuibili per motivi rituali) sembrerebbe alludere ad un gruppo di matrice familiare, con un alto numero di sepolture femminili. L'alta incidenza di elementi di matrice allogena potrebbe indiziare la presenza in questo settore così periferico di un gruppo ben strutturato e solido di individui che per alcune generazioni preferiscono sfruttare questa area libera piuttosto che sfruttare i dossi più occidentali, conosciuti già in antico. La volontà di distinzione che emerge e l'alto livello di molte tombe dell'isolotto, in particolare nella fase della seconda metà del IV sec. a.C., potrebbe indicare una forte volontà di autorappresentazione di questo gruppo. Lo studio dell'onomastica della fase tarda di Spina ha già confermato l'apertura della comunità cittadina a individui o gruppi di svariata provenienza, che vengono perfettamente integrati nella comunità<sup>767</sup>. Forse potrebbe essere possibile riconoscere proprio uno di questi gruppi nelle sepolture dell'isolotto Q, il quale in un momento di crisi dell'Etruria padana si stanziava a Spina, e che riflette la propria integrazione nella società etrusca inserendosi all'interno della necropoli spinetica e adottandone le norme convenzionali. La coerenza dimostrata a

<sup>764</sup> Si ricorda la tomba 1182 con un cassone ligneo internamente diviso da un transetto che separava il corredo dallo spazio occupato dal defunto

<sup>765</sup> Sull'iscrizione: Uggeri 1978, n. 67, pp. 398-399, fig. 4; Govi 2006, p. 119, fig. 5; Gaucci – Pozzi 2009, p. 55; Gaucci 2016a, p. 185.

<sup>766</sup> Colonna 1993, p. 140; Gaucci 2016, p. 185.

<sup>767</sup> Il tema è introdotto in Colonna 1993, successivamente sviluppato in Govi 2006, pp. 117-121; Gaucci, Pozzi 2009 e Gaucci 2016, pp. 200-204.

livello rituale e l'influsso greco o meridionale sia per la selezione dei materiali sia nei valori simbolici sembrerebbe essere in sintonia con questa ipotesi. che può rappresentare un'apertura sulla complessità sociale e culturale dell'ultima fase di Spina, nella quale l'integrazione fra elementi allogeni e il rito locale è indiscutibile.

Appare interessante osservare la piena integrazione in queste dinamiche delle sepolture di subadulti: a corredi esclusivamente "spinetici" come la tomba 1180 (fig. 10), con coppia di choes di produzione locale serie Morel 5633 associati ad uno skyphos tipo Morel 4321a, si accostano elementi di matrice allogena, come la maschera fittile della tomba 1188 o gli alabastra con piede a disco delle tt. 1199 e 1203. Inoltre, in questo caso la documentazione di scavo non permette di individuare dislivelli nella duna sabbiosa, ma un'unica area pianeggiante, nella quale le sepolture interne avrebbero forse goduto di una visibilità minore rispetto a quelle poste presso i limiti. In tal senso si potrebbe motivare la particolare concentrazione di tombe di subadulti nel settore centrale, mentre lungo i limiti est e ovest si dispongono eccezionali sepolture di adulti, come la tomba 1210<sup>768</sup>.

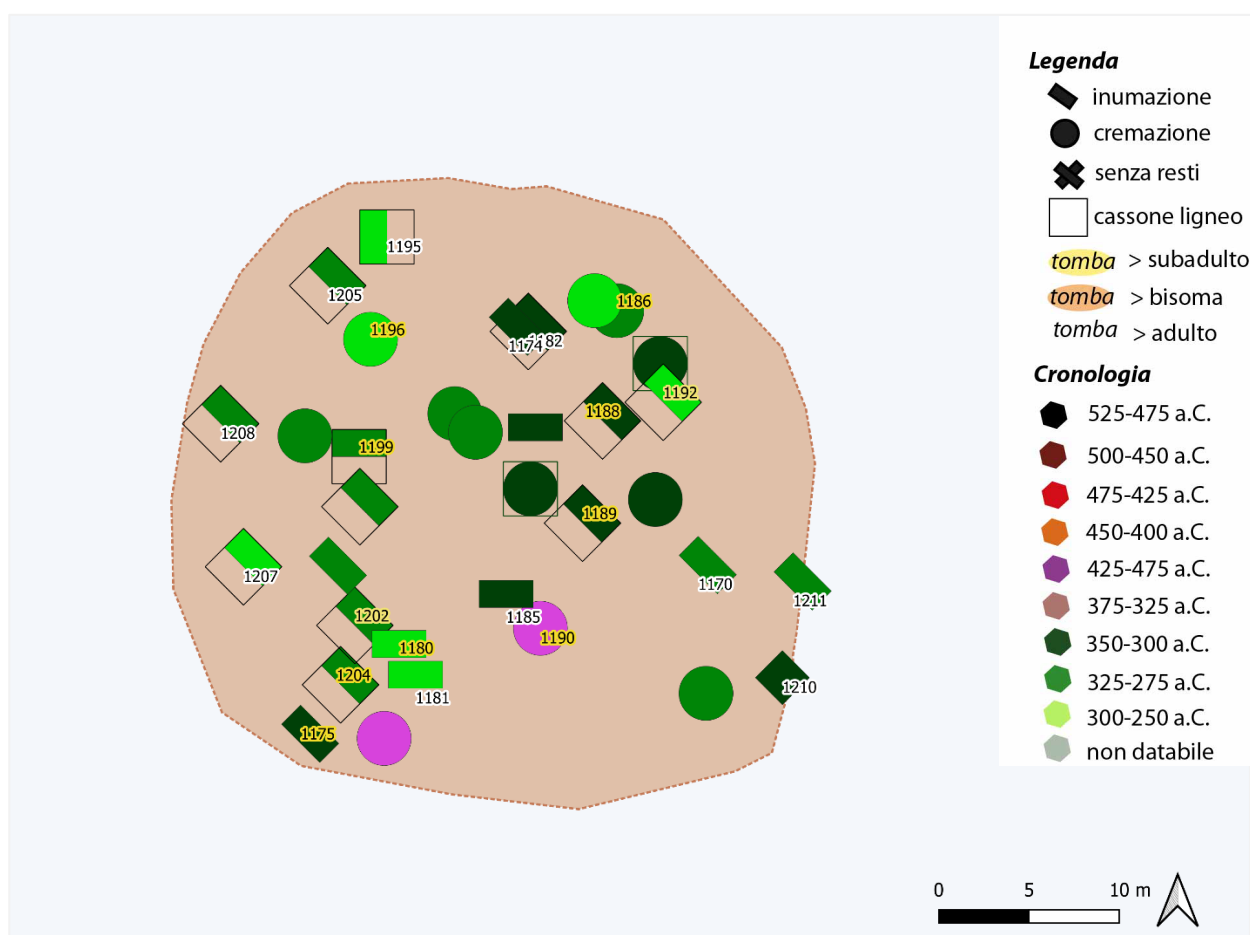


Fig. 4.65: Ingrandimento del Dosso I.Q nel Campo 53.

<sup>768</sup> Per il corredo: Berti 1987, p. 359-368.

## CAPITOLO 5

### LE NECROPOLI DI ADRIA

#### *5.2 Storia degli scavi*

La scoperta di Adria preromana ha una storia di lunga durata: i primi rinvenimenti archeologici si datano infatti al XVI secolo, anche se solo dal XVIII sec. cominciano le esplorazioni dirette alla conoscenza dell'abitato antico e alla sua documentazione grazie all'attività di Ottavio Bocchi<sup>769</sup>. Le attività di scavo condotte dalla famiglia Bocchi dal 1803 al 1830 si concentrarono principalmente sull'area dell'abitato, con un interesse di ricerca pionieristico per l'epoca. Nei primi anni del XX sec. la tradizione di scavi venne portata avanti da L. Conton, che estese l'interesse anche alle aree di necropoli di età classica ed ellenista (Retratto e Amolaretta), con un particolare interesse alla documentazione dei contesti sepolcrali. Fra il 1904 e il 1910 ulteriori scavi in località di abitato vennero condotti da A. Alfondi.

Gli scavi ripresero negli anni '30 sotto la supervisione della Reale Soprintendenza alle Antichità del Veneto, prima dirette al Pubblico Giardino (ora sede del Museo Archeologico Nazionale) poi successivamente nell'area del Canal Bianco. In questo settore, appena a sud dell'area dell'abitato indagata già dalla famiglia Bocchi, fra il 1938 e il 1939 vennero recuperate 396 sepolture durante i lavori di inalveazione di un ramo secondario del Canalbianco<sup>770</sup>. Tali lavori vennero condotti sotto la direzione di G. Fogolari e la supervisione di G.B. Scarpari, assistiti dal A. Nicolussi. Questo contesto rappresenta la più antica area funeraria indagata in estensione, della quale resta una documentazione piuttosto frammentaria e lacunosa, specie sul piano topografico. Inoltre, gli spostamenti e rimaneggiamenti dei corredi nel tempo hanno spesso portato alla perdita delle associazioni fra oggetti e tomba, rendendo difficoltoso e talvolta impossibile la ricostruzione dei contesti originari<sup>771</sup>.

Gli anni '50 inaugurarono una nuova stagione di ricerche principalmente dirette alle aree funerarie, condotte dalla Soprintendenza alle Antichità del Veneto. Mentre la ricostruzione dei corredi risulta ancora difficoltosa per gli scavi Retratto loc. Donà e Campelli (1956-57) collocati a nord della città moderna<sup>772</sup>; dagli scavi degli anni Sessanta si raggiunge un livello di documentazione tale da

---

<sup>769</sup> Per una recente disamina della storia degli studi di Adria preromana si rimanda a Gaucci 2021, p. 4-9, con riferimenti bibliografici.

<sup>770</sup> Fogolari 1940 ; Scarpari 1977 ; Atria 1989, p. 462-464, n. 400 ; Robino 2016. Si tratta di 247 sepolture comprese fra età tardo-arcaica ed ellenistica, 133 di età romana. Per i contesti di età tardo-arcaica vedi Gaucci 2015, p. 115.

<sup>771</sup> Per le problematiche connesse allo studio della necropoli di Canalbianco: Robino 2016. Si veda anche la scheda di catalogo per una disamina della documentazione di archivio conservata.

<sup>772</sup> Tamassia 1993 ; Bolognesi 1998-99.



permettere la ricostruzione ottimale dei contesti funerari (necropoli loc. Piantamelon, Ca' Garzoni e Ca' Cima). Allo stesso tempo proseguirono anche le indagini relative all'abitato, con nuovi scavi nell'area del Pubblico Giardino e una campagna di carotaggi nella zona dell'Ospedale Civile e in loc. Bettola.

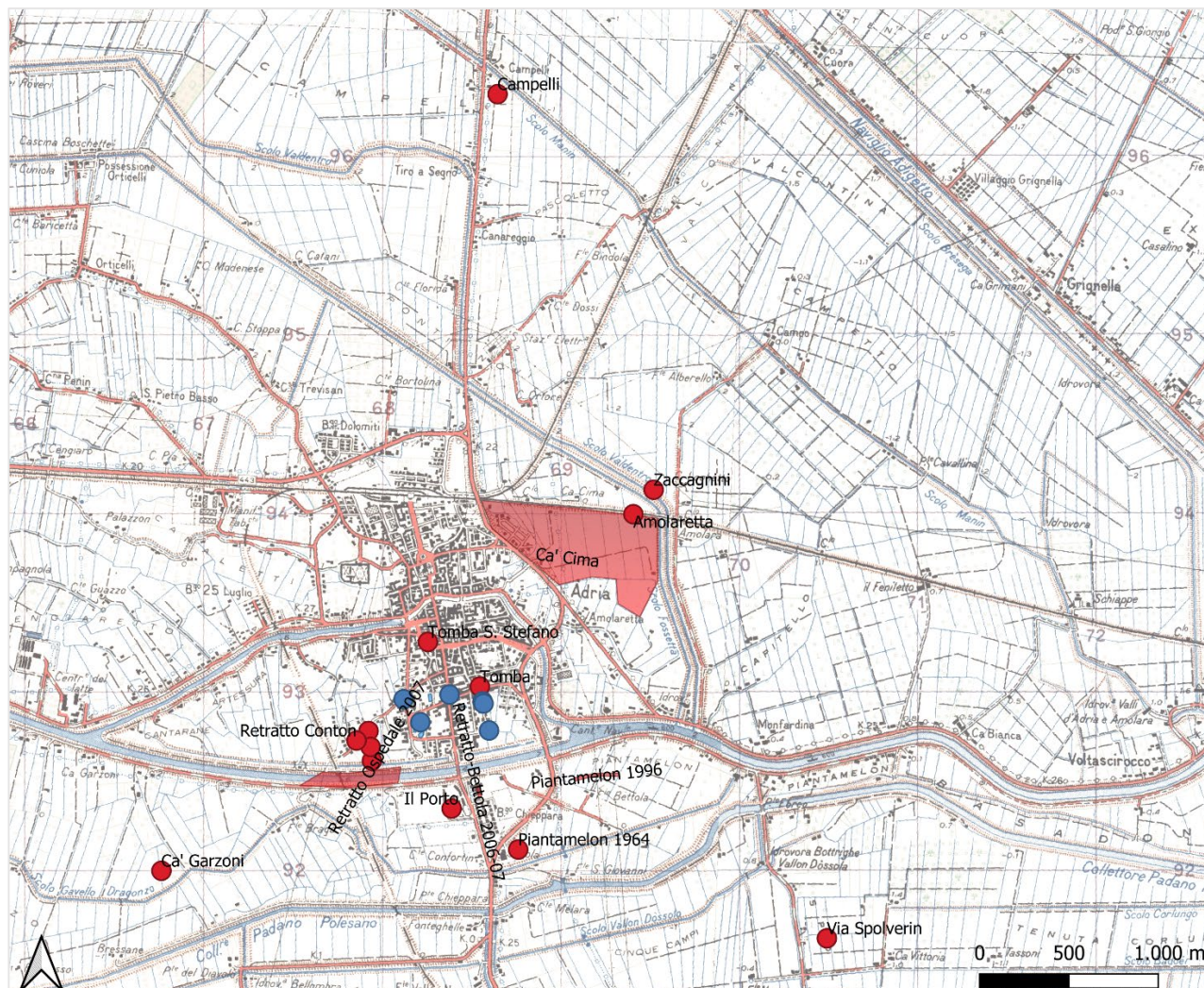


Fig. 5.1: Carta del sito di Adria con indicazione dei rinvenimenti preromani: le necropoli (in rosso) e gli scavi di abitato (in blu).

Le ricerche archeologiche hanno avuto un proseguo anche in tempi recenti. Nel 1990 venne inaugurato lo scavo della necropoli di Via Spolverin (loc. Bottrighe), posta a sud-est rispetto all'abitato di Adria<sup>773</sup>. A questo fondamentale rinvenimento si sono aggiunti i recenti scavi nell'area di Ca' Cima, che dal 1993 hanno portato in luce un numero consistente di sepolture inquadrabili fra l'età arcaica e la prima metà del V sec. a.C., che assieme a poche altre attestazioni già conosciute, documentano la fase più antica della città preromana<sup>774</sup>. Gli scavi sono proseguiti anche in loc. Piantamelon (1996), nell'area dell'Ospedale Civile (1993), in loc. Retratto e Bettola (2006-07 e 2007)

<sup>773</sup> Bonomi – Peretto – Tamassia 1993

<sup>774</sup> Tali rinvenimenti furono poi oggetto di una mostra: Bonomi – Camerin – Tamassia 2002.

e Amolaretta e Zaccagnini (2010-11) portando alla luce nuove tombe di età ellenistica<sup>775</sup>. Recenti indagini hanno anche coinvolto l'area dell'abitato, confermando la continuità dall'età arcaica (pieno VI sec.) fino al periodo ellenistico.

La florida stagione di ricerche ha generato una notevole documentazione, mettendo in luce una complessa stratificazione dal periodo arcaico fino all'età romana. Ai livelli insediativi più antichi (scavi di via Ex Riformati 2015-16<sup>776</sup>), databili al pieno VI sec. a.C., corrisponde un numero piuttosto ridotto di sepolture inquadrabili nella seconda metà del secolo, con una connotazione culturale mista, che suggerisce il ruolo commerciale dell'insediamento<sup>777</sup>. La continuità culturale etrusca della comunità cittadina è documentata fino al passaggio fra II-I sec. a.C.<sup>778</sup>, quando le necropoli attestano l'adozione del rituale funerario romano. Sebbene documenti epigrafici di fine III-prima metà II sec. a.C. documentino già la presenza di individui di cultura latina nella città, solo con il pieno II sec. la presenza romana diventa pervasiva<sup>779</sup>. A tal periodo è infatti ricondotta la ristrutturazione delle infrastrutture idriche e viarie dell'abitato<sup>780</sup>.

La documentazione delle necropoli preromane di Adria è per lo più inedita: pochi scavi dispongono di una edizione sistematica (55 tombe della necropoli Ca' Garzoni scavi 1966, e i nuclei di Retratto-Donà e Campelli-Stoppa e Belluco) a fronte di una ingente documentazione funeraria, specie di anni recenti, della quale sono editi solo alcuni contesti. Un importante progetto di ricerca è stato avviato nel 2009 da parte di A. Gaucci, che si è occupato dello studio sistematico della documentazione epigrafica di Adria di periodo etrusco proveniente da abitato e necropoli, recentemente edita nel fascicolo *CIE IV, I, 1*<sup>781</sup>. L'analisi delle attestazioni scritte ha permesso di mettere in luce il carattere misto della città, incentivato dalla sua natura commerciale e dalla posizione geografica, periferica rispetto all'area padana e fortemente gravitante verso il comparto veneto. L'analisi della documentazione scritta ha anche permesso di documentare il periodo finale della città etrusca, quando la continuità epigrafica ha messo in luce una essenziale continuità etrusca fino alla fine del II sec., quando si compie il processo di transizione entro l'orbita culturale romana. Lo studio ha rappresentato un primo momento di riflessione diretto all'intero insediamento di Adria antica con una prospettiva diacronica e allargata.

---

<sup>775</sup> In zona Amolaretta erano già state individuate delle sepolture agli scavi Conton di inizio Novecento (Conton 1904, p. 27-44).

<sup>776</sup> Bonomi – Vallicelli – Balista 2020.

<sup>777</sup> Bonomi 2003c ; Gaucci 2015, p. 116-117.

<sup>778</sup> Per la fase tarda di Adria: Gaucci 2016a.

<sup>779</sup> Sul tema: Gaucci 2021.

<sup>780</sup> Bonomi – Robino 2007.

<sup>781</sup> Gaucci 2017b ; Gaucci 2021.

**CAPITOLO 5: LE NECROPOLI DI ADRIA**

NECROPOLI	ANNI DI SCAVO	N. TOMBE	SUBADULTI	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
<b>Retratto</b>	1904-05	1	-	età classica – ellenistica	Conton 1904 ; Conton 1908
<b>Amolaretta</b>	1904-05	-	-	età classica – ellenistica	Conton 1904, p. 27-44 ; Conton 1908
<b>Loc. Cuora</b>	1904-05	-	-	età classica – ellenistica	Conton 1904 ; Conton 1908
<b>Canal Bianco</b>	1938-39	396	si	fine VI sec. a.C. – età romana	Fogolari 1940; Robino 2016
<b>Retratto</b>	1938-40, 1949-50	-	-	età ellenistica	Fogolari 1957
<b>Retratto-Donà</b>	1956-57	15	si	età ellenistica	Tamassia 1993
<b>Campelli</b>	1956-57	10 + 1	si	età ellenistica	Fogolari 1958; Bolognesi 1998-89
<b>Ca' Garzoni</b>	1966, 1967, 1972	211	si	III sec. a.C. – età romana	Mangani 1982
<b>Piantamelon</b>	1964, 1996	8 95	si	periodo ellenistico – romano	Fogolari, Scarfi 1970, Mosca Puppo 2000
<b>Ca' Cima</b>	1970, 1993	-	si	età arcaica – periodo romano	Dallemulle, Marzola 1977; Bonomi 1998
<b>Via Spolverin</b>	1990	97	si	IV – fine II sec. a.C.	Bonomi 1991; Bonomi, Peretto Tamassia, 1993; Stefani 1996-97
<b>Canal Bianco- Ospedale Civile</b>	1993	-	-	periodo ellenistico	Bellintani et alii 1995
<b>Ospedale S. M. degli Angeli</b>	2007	9	si	periodo ellenistico – romano	relazione tecnico- scientifica; Bonomi 2011
<b>Bettola</b>	2006-07	6	si	periodo tardo-arcaico – età romana	relazione tecnico- scientifica
<b>Amolaretta</b>	2010-11	-	si	periodo tardo-arcaico – età romana	Gambacurta <i>et al.</i> 2012
<b>Zaccagnini</b>	2010-11	-	si	periodo tardo-arcaico – età romana	Gambacurta <i>et al.</i> 2012
<b>Sequestro loc. Bellombra</b>	-	2	-	IV – III sec. a.C.	Tamassia 1993, p. 8, nota 7
<b>Sequestro loc. Valliera</b>	-	1	-	IV – III sec. a.C.	Tamassia 1993, p. 8, nota 7

Fig. 5.2: Tabella riassuntiva delle ricerche nelle aree funerarie adriese.



*5.1.1 Problemi per la ricostruzione filologica dei contesti*

La documentazione delle necropoli (fig. 5.2) presenta quindi diversi livelli di complessità corrispondenti al periodo di scavo e al metodo di indagine. Le circa 600 sepolture databili all'età preromana coprono inoltre un ampio arco cronologico, dalle poche attestazioni del tardo VI secolo fino alla fine del III – prima metà del II sec. a.C.

Lo studio del rituale funerario dei subadulti ha preso in considerazione il materiale inedito di alcuni contesti concessi in studio: si tratta delle necropoli di Canal Bianco, Ca' Garzoni (scavi 1969 e 1972) e Piantamelon (scavi 1996), integrato dalla documentazione edita disponibile per le altre aree funerarie. In aggiunta, è stato possibile visionare la documentazione degli scavi Retratto Donà (1956-57) e Ca' Garzoni (1966), anche se editi.

Alla luce di quanto delineato, l'analisi del rituale funerario dei subadulti nelle necropoli adriensi assume un carattere preliminare rispetto ai siti di Bologna e Spina, dove lo stato delle ricerche ha permesso una trattazione più approfondita (**Capitoli 3 e 4**). In tal senso, in questa prima fase di indagine, l'attenzione si è concentrata esclusivamente sui contesti attribuibili con certezza a subadulti, tralasciando momentaneamente le sepolture di attribuzione incerta.

La necropoli di Canal Bianco rappresenta sicuramente il caso studio più interessante, ma anche più problematico. La documentazione di scavo non solo presenta ingenti lacune (manca la descrizione di molte tombe e l'elenco dettagliato del materiale al rinvenimento) ma i due giornali di scavo conservati, redatti rispettivamente da Nicolussi e Scarpari, conservano descrizioni contraddittorie su più sepolture<sup>782</sup>. La presenza di due giornali di scavo differenti ha posto fin da subito il problema della collazione delle informazioni, talvolta aiutata dal confronto con la documentazione fotografica. Durante lo scavo venne infatti eseguita una sistematica documentazione fotografica: si conservano le fotografie di 184 tombe, alle quali vanno aggiunte un'altra cinquantina di foto per le quali è andato perduto il riferimento al contesto. Il recupero delle fotografie di scavo ha rappresentato una fonte di informazione molto importante anche nello studio dei corredi e nella ricostruzione dei contesti originari.

---

<sup>782</sup> Si richiama ad esempio il problema riscontrato nella identificazione della T. 350 (**scheda n. 227**). Per le problematiche relative alla documentazione si rimanda anche a Robino 2016.



La ricostruzione filologica dei corredi non presenta pochi problemi. Probabilmente già poco dopo lo scavo i corredi furono smembrati e molti materiali persero l'associazione con il contesto di rinvenimento. Per le tombe fino alla T. 214 venne redatto un elenco tipologico dei materiali durante le fasi di pulitura del materiale (fig. 5.3), che permette di distinguere le attribuzioni successive per lo meno a livello formale, anche se in presenza di produzioni seriali risulta difficile individuare puntualmente l'esemplare originario. Per le tombe scavate in seguito la documentazione deve basarsi esclusivamente sui giornali di scavo, in particolare sulla documentazione redatta da Nicolussi che spesso inserisce a lato dell'elenco dei materiali alcuni schizzi (fig. 5.4) che per lo meno possono aiutare nell'identificazione tipologica del materiale.

In assenza di documentazione grafica il riconoscimento dei materiali originari è basato su descrizioni molto generiche, che non permettono in molti casi di individuare neppure la forma precisa<sup>783</sup>. L'analisi dei singoli contesti per Canal Bianco ha spesso portato all'impossibilità di ricostruire i corredi originari e di attribuire una datazione ai contesti.

Un problema simile era già stato riscontrato per le necropoli di Retratto-Donà e Campelli<sup>784</sup>: in entrambi i contesti è infatti emersa la difficoltà di ricostruire i corredi originari, in alcuni casi mescolatisi durante i successivi spostamenti. In questi casi il riconoscimento si era basato principalmente sugli elenchi e sulle fotografie fatti poco dopo il rinvenimento.

Lo stato della documentazione dalle necropoli scavate dagli anni Sessanta è invece differente. In questi casi la documentazione ha permesso non solo la ricostruzione dei singoli contesti, che sono conservati mantenendo le associazioni originarie, ma anche la raccolta di molti dati antropologici non disponibili per gli scavi della prima metà del Novecento.

Le tombe scavate nel 1966 nella necropoli di Ca' Garzoni sono state pubblicate da E. Mangani nel 1982, comprensive di una planimetria delle trincee di scavo con il posizionamento delle singole sepolture<sup>785</sup>. Per gli scavi del 1969 e 1972 è stato possibile visionare sia i due giornali di scavo sia le schede delle tombe, che presentavano l'elenco del materiale raccolto nei contesti. Inoltre, presso l'archivio del Museo di Adria è conservato un elenco dei materiali distinti per contesti con l'indicazione dei numeri di inventario. La ricostruzione filologica dei corredi di Ca' Garzoni non ha presentato quindi particolari problemi.

---

<sup>783</sup> Si vedano, a livello esemplificativo, la T. 376: "*piatti e ciotole (n. 10) di color vario*" (scheda n. 231) e T. 289 "*un vasetto rosso, uno nero*" (scheda n. 217).

<sup>784</sup> Tamassia 1993, p. 10-11; Bolognesi 1998-99, p. 246-247.

<sup>785</sup> Mangani 1982.

Per la necropoli di Piantamelon si è visionata la documentazione relativa agli scavi del 1964 in tenuta Basseggio, momento in cui viene identificata l'area funeraria. È conservato un breve elenco dei materiali rinvenuti nelle otto tombe e le fotografie delle sepolture al momento dello scavo.

Gli scavi condotti nel 1996 dalla Coop. Archeologia di Firenze presso il ponte Amolara presentano una documentazione completa: è stato possibile visionare la relazione di scavo, corredata da matrix, planimetria e relazione geomorfologica, e le schede delle singole tombe, complessive di elenco dei materiali, posizionamento all'interno della sepoltura e osservazioni antropologiche. Al contrario degli altri contesti considerati, il materiale degli scavi Piantamelon 1996 è stato spesso conservato all'interno di pani di terra in attesa di restauro. Tale tecnica è stata in particolare applicata alle produzioni locali di ceramica grezza o da mensa, rinvenute in notevole stato di frammentazione. In questi casi non è stato possibile procedere ad uno studio autoptico del materiale per non comprometterne la conservazione.

## ***5.2 Criteri di classificazione demografica***

Le differenze riscontrate nella documentazione hanno naturalmente influenzato anche la raccolta dei dati antropologici. Come per i contesti bolognesi, l'analisi delle classi di età ha necessitato di una preliminare valutazione della documentazione disponibile, per definire i limiti dell'indagine relativamente ad ogni area funeraria.

Nell'analisi dei contesti inediti concessi in studio è stato possibile raccogliere sistematicamente tutta la documentazione di archivio. In tal senso la ricerca è stata subito diretta alla possibilità di recuperare tutte le informazioni utili per la classificazione per età.

Per l'edito, si sono evidenziati due livelli distinti. In alcuni casi, l'edizione sistematica dei contesti ha permesso la valutazione delle sepolture in maniera contestuale: avendo la possibilità di analizzare l'intero gruppo di tombe pubblicate è stato possibile affrontare una analisi puntuale delle tombe di subadulti individuate. Per le tombe scavate a inizio Novecento (scavi Conton) purtroppo la documentazione non aveva tenuto conto dei resti osteologici e pertanto mancavano i riferimenti necessari a sviluppare questo tipo di analisi. In questi casi la perdita dei contesti e dei materiali non ha neanche permesso di recuperare altre informazioni.

Gli scavi più recenti (Ca' Cima, Via Spolverin, Ospedale, Bettola, Amolaretta e Zaccagnini) non sono stati sistematicamente editi e pertanto non è stato possibile sviluppare un'analisi contestuale delle sepolture di subadulto. In alcuni casi sono note notizie preliminari che indicano la presenza di

sepulture di bambino. Inoltre, sebbene l'attribuzione negli scavi recenti sia più affidabile, non vengono esplicitate né la fascia di età né i criteri che hanno guidato l'attribuzione.

### 5.2.1 Criteri per il riconoscimento delle classi di età

Per le necropoli di Canal Bianco, Ca' Garzoni e Piantamelon si è quindi raccolta tutta la documentazione di archivio disponibile (giornali di scavo, fotografie e disegni originali) e in seguito si è effettuata una ricognizione nei depositi per verificare la presenza di materiale osteologico relativo alle sepulture. Per gli altri contesti si è fatto riferimento all'edito.

I criteri sui quali si è basata principalmente l'attribuzione di età sono stati (fig. 5.5):

1. il riconoscimento della classe di età durante lo scavo, tendenzialmente articolato in due macrogruppi "adulto" e le varie definizioni utilizzate per i subadulti ("bambino", "infante", "giovinetto", "ragazzo", "fanciullo")<sup>786</sup>;
2. i dati metrici legati alla lunghezza dello scheletro e alla dimensione della tomba;
3. la documentazione grafica e fotografica;
4. lo stato di conservazione dei resti, che però rappresenta anche il parametro meno oggettivo;
5. la visione autoptica dei resti osteologici conservati.

NECROPOLI	DOCUMENTAZIONE DA SCAVO										Resti osteologici conservati			Tot. tombe
	Riconoscimento in scavo		Lungh. scheletro		Dimensione tomba		Doc. fotografica		Cons.		A	SUB	ND	
	A	SUB	A	SUB	A	SUB	A	SUB	A	SUB	A	SUB	ND	
<b>Canal Bianco</b>	6	18	-	3	-	-	24	-	2	4	11	1	3	396
<b>Ca' Garzoni</b>	4	14	5	7	-	-	-	-	-	1	-	1	-	211
<b>Piantamelon 1964</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	1	8
<b>Piantamelon 1996</b>	-	13	-	-	-	1	2	-	-	1	10	9	1	95

<sup>786</sup> Nella necropoli di Canal Bianco la distinzione di una eventuale articolazione di età sulla base dei termini utilizzati per chiamare i subadulti non è però risultata attendibile, in quanto le definizioni vengono utilizzate in maniera intercambiabile nella documentazione relativa alle stesse tombe.

NECROPOLI	Definizione in scavo		Dimensioni		Doc. grafica		Analisi osteologiche			Tot. tombe
	A	SUB	A	SUB	A	SUB	A	SUB	ND	
Retratto- Donà	1	7	-	-	-	-	-	2	-	15
Campelli	-	-	1	2	1	-	-	-	-	10

Fig. 5.5: Quantificazione dei dati raccolti per la classificazione delle sepolture per classi di età. Sono state considerate le necropoli analizzate integralmente. In alto, i contesti inediti considerati per i quali si è svolta una ricerca d'archivio; in basso i contesti per i quali si è fatto riferimento all'edito. (A = adulti; SUB = subadulti)

I dati raccolti non presentano tutti lo stesso livello di accuratezza né di attendibilità: si sono infatti dimostrati molto più attendibili i dati metrici e, quando disponibile, l'attribuzione dell'età effettuata già in scavo, piuttosto che lo stato di conservazione o la documentazione fotografica. Nella necropoli di Canal Bianco, che presenta la documentazione più lacunosa, la classificazione risulta più attendibile in quei contesti in cui è presente una sovrapposizione di più dati<sup>787</sup>.

La valutazione autoptica dei resti scheletrici ha confermato quanto riportato dai giornali di scavo: sono state raccolte pochissime ossa, tendenzialmente in pessima conservazione e con un elevato livello di frammentarietà, anche in scavi recenti (fig. 5.7)<sup>788</sup>. In alcuni casi i resti sono stati raccolti entro pani di terra per non comprometterne la conservazione e risultano difficilmente studiabili in assenza di un intervento di restauro. La degradazione dei resti è evidente anche nelle fotografie di scavo, dove sono effettivamente poco visibili. A questo aspetto si aggiunge la scarsa attenzione rivolta ai resti osteologici durante lo scavo della necropoli di Canal Bianco<sup>789</sup>, già riscontrata negli scavi fino alla metà del Novecento a Bologna e Spina (**Capitoli 3 e 4**). Questo aspetto non emerge solo nella documentazione di scavo per le pochissime descrizioni e dati metrici registrati in scavo, ma anche nella documentazione fotografica, che evidenzia come l'interesse primario fosse rivolto al corredo (fig. 5.6).

<sup>787</sup> È il caso ad esempio delle TT. 387, 388 e 395 dove oltre al riconoscimento in scavo di un defunto non adulto viene fornita la lungh. dello scheletro (**schede nn. 232, 233, 234**).

<sup>788</sup> L'alta percentuale di umidità, dovuta alle ramificazioni della falsa e alla presenza di molti costi d'acqua, ha compromesso quasi completamente il recupero degli scheletri. Si veda lo scavo Piantamelon 1996: Mosca – Puppo 2000, p. 135.

<sup>789</sup> Nei giornali di scavo della Necropoli di Canal Bianco viene documentata anche la pratica di portare le ossa al cimitero (vedi la T. 127, **scheda n. 209**).





Fig. 5.6. Foto di scavo della T. 364 Canal Bianco. In evidenza, lo scheletro appena visibile.

Fig. 5.7. I resti osteologici raccolti per la T. 7 Piantamelon (scavo 1996).

Inoltre, si è osservato come proprio nella necropoli di Canal Bianco le informazioni a disposizione per l'identificazione dell'età di morte aumentino col procedere degli scavi. Similmente alla necropoli di Valle Trebba, negli anni aumenta l'attenzione rivolta ai resti scheletrici: le tombe che sono state indagate per ultime sono infatti le uniche a documentare la lunghezza degli scheletri.

La mancata registrazione di informazioni antropologiche rappresenta un limite difficilmente superabile. Infatti, nella necropoli di Canal Bianco, che presenta la documentazione più lacunosa, la percentuale di sepolture non classificabili per età è molto elevata (ca. 84% delle tombe), mentre si riduce notevolmente negli scavi più recenti (Retratto-Donà: 46,5%; Ca' Garzoni: 59%; Piantamelon 1996: 45,5%).

La documentazione raccolta ha permesso quindi una preliminare distinzione fra le due macro-categorie degli adulti e subadulti, classificazione ha potuto essere articolata in dettaglio solo quando erano presenti dati più specifici: in particolare, la lunghezza dello scheletro e l'analisi dei resti osteologici (fig. 5.8). Nei casi in cui fossero stati raccolti dei resti si è proceduto allo studio per individuare l'età di morte<sup>790</sup>. Si è mantenuta la classe generica dei "subadulti" per tutte quelle tombe in cui non è stato possibile definire più puntualmente la fascia di età. Se nella necropoli di Canal

<sup>790</sup> Per le modalità si veda il **Capitolo 1.2.2**

Bianco e di Retratto-Donà la maggioranza delle sepolture ricade in questo gruppo, gli altri scavi hanno permesso un dettaglio maggiore, in particolare la necropoli di Piantamelon, dove la raccolta dei resti scheletrici era stata fatta in maniera molto più sistematica.

Classe di età	Tombe,	Lungh. scheletro	Tot. tombe
<b>Infanti</b>	-	-	-
<b>Bambini</b>	CB: 304; 333; 376 (4-5 anni); 395 // RD: 1 (3-7 anni) // P: 7 (7-13 anni); 11 (7-11 anni); 33 (3-5 anni); 40 (4-10 anni); 58 (4-8 anni); 80 (4-8 anni) // CG: 19 (2-3 anni); 28 (3-6 anni)	395 CB: 65 cm 28 CG: 68 cm	37
	CB: 71; 127; 206; 289; 294; 297; 328; 338 // P: 2, 17, 25; 51; 56 // RD: 14 // CG: 25; 29; 41; 44; 45; 47; 117; 148; 150; 203		
<b>Adolescenti</b>	CB: 325; 364; 387 // P: 83 (12-16 anni) // C: 3	387 C: 120 cm	5
<b>Subadulti</b>	CB: 212; 236; 266; 268; 270; 272; 300; 319; 350; 355; 357; 388 // RD: 2; 3; 9; 12; 13 // P: 12 // C: 7 // CG: 20, 24, 37; 92	388 CB: 110 cm	23

Fig. 5.8: Classificazione delle tombe di subadulto per classi di età, sono state distinte le attribuzioni alla classe dei bambini basate su dati metrici o sui resti scheletrici e le attribuzioni effettuate in scavo non più rivalutabili in assenza di dati (CB= Canal Bianco; RD = Retratto-Donà; P = Piantamelon; C = Campelli; CG= Ca' Garzoni).

### 5.2.2 Rappresentatività dei subadulti: analisi in contesto

Grazie allo spoglio della documentazione di archivio e lo studio dei resti scheletrici è stato quindi possibile riconoscere di 65 sepolture di subadulto nelle cinque necropoli indagate sistematicamente. A queste si aggiungono 9 sepolture dalla necropoli di Ca' Cima, attribuite tutte a bambini tranne che la t. 23 per la quale si menziona un adolescente, e una trentina di tombe dalla necropoli di Via Spolverin<sup>791</sup>. Le recenti indagini svolte in loc. Retratto-Bettola, Retratto-Ospedale Santa Maria degli Angeli, Amolaretta e Zaccagnini hanno documentato altre 17 sepolture di subadulti<sup>792</sup>. In mancanza dell'edizione di questi nuovi scavi, le informazioni disponibili dipendono da relazioni di scavo e da resoconti preliminari. Pertanto, questi contesti verranno piuttosto utilizzati come confronto per la lettura delle altre necropoli, anche perché, trattandosi di indagini svolte in anni recenti, presentano un dettaglio di documentazione molto superiore rispetto agli scavi più datati.

<sup>791</sup> L'individuazione delle tombe di subadulti dalla necropoli di Via Spolverin è affidata alla classificazione del rituale funerario di T. Stefani, in cui vengono elencate 28 sepolture "infantili" distinte per periodo cronologico (Stefani 1996, fig. 7). Al contrario S. Bonomi menziona il rinvenimento di 35 sepolture "infantili" (Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 91).

<sup>792</sup> Si tratta di cinque sepolture rinvenute negli scavi Retratto 2007, di cui tre di perinatali e due di infanti (0-6 mesi e 3-9 mesi dal parto). A queste vanno aggiunte una sepoltura di bambina (4-6 anni) e due di infanti (4-12 mesi e 1-3 anni) dagli scavi Bettola 2006-07. Lo scavo in via Amolaretta ha individuato un nucleo di sei inumazioni "infantili" per le quali non è possibile dettagliare ulteriormente la fascia di età; mentre tre tombe "infantili" sono state rinvenute in via Zaccagnini (Gambacurta *et al.* 2012, p. 43).



Nelle cinque necropoli considerate (fig. 5.9), la possibilità di considerare l'intero contesto permette di valutare la rappresentatività delle classi di età rispetto al campione. Grazie all'analisi di T. Stefani è stato possibile includere anche la rappresentatività dei defunti non adulti nella necropoli di Via Spolverin, nonostante la definizione generica di tombe "infantili" non permetta di distinguere ulteriori articolazioni di età nell'elenco delle sepolture.

Necropoli	%
Canal Bianco	10,9%
Retratto-Donà	46,6%
Campelli	20%
Ca' Garzoni	25%
Piantamelon	28%
Via Spolverin	36%

Fig. 5.9: Incidenza percentuale delle sepolture di non adulti nelle necropoli di Adria.

L'incidenza dei subadulti nella necropoli di Canal Bianco è nettamente inferiore rispetto a quanto riscontrato negli scavi

più recenti, che restituiscono una percentuale di subadulti almeno raddoppiata.

Tale aspetto potrebbe trovare una giustificazione nei problemi di documentazione precedentemente riscontrati: la scarsa presenza di informazioni relative agli scheletri e la documentazione lacunosa hanno sicuramente limitato la possibilità di riconoscere le sepolture di subadulto presenti nella necropoli di Canal Bianco. Il terreno ha inoltre fortemente intaccato la conservazione dei resti scheletrici, che talvolta erano appena visibili nel terreno, rendendo ancora più difficile l'identificazione delle sepolture in assenza di corredo oppure il riconoscimento dell'età di morte. Il problema della visibilità dei resti è riscontrato anche nelle recenti indagini.

Sicuramente la presenza di elementi di corredo rendeva le tombe più facilmente riconoscibili nel terreno. Si osserva come nessuna delle sepolture di subadulto riconosciuta nello scavo di Canal Bianco sia priva di corredo, anche se in alcuni casi i resti dei bambini sono stati rinvenuti presso (T. 206 Canal Bianco, **scheda n. 210**) o al di sopra (T. 148 Ca' Garzoni, **scheda n. 270**) di sepolture di adulti. In particolare, nella T. 148 Ca' Garzoni, lo scheletro del bambino viene rinvenuto circa 50 cm sopra alla deposizione dell'adulto alla quale era probabilmente associato il corredo<sup>793</sup>.

Un confronto interessante proviene dagli scavi in loc. Retratto del 2007<sup>794</sup>: quattro tombe di infanti e bambini sono state rinvenute esattamente sopra alle sepolture di adulto e una si trovava sempre ad un livello superiore, ma leggermente disassata (fig. 5.10). Inoltre, quattro tombe erano prive di corredo e presentavano un orientamento diverso rispetto alle tombe di adulti e non uniforme. Seppure non sia possibile escludere che queste deposizioni siano da ricondurre alla successiva frequentazione romana, il corredo di età tardo-etrusca della t. 5 di bambino e la sequenza stratigrafica farebbero supporre la

<sup>793</sup> Un caso simile potrebbe provenire anche dalla Necropoli di Via Spolverin dove la T. 26 infantile si sovrappone alla T. 19 pertinente ad un adulto di genere femminile. La stretta vicinanza fra le due tombe ha fatto ipotizzare la presenza di una sepoltura familiare (Stefani 1996-97, p. 162).

<sup>794</sup> E. Benozzi, P. Michelini, Adria (Ro). *Ospedale Civile. Intervento archeologico preventivo per la realizzazione di una vasca di raccolta delle acque piovane*, Relazione tecnico-scientifica, 2007.

pertinenza di queste deposizioni alla stessa fase (IV-III sec. a.C.). Le tombe di bambino sembrano quindi essere semplicemente posteriori rispetto a quelle di adulto, probabilmente deposte dopo l'avvenuto assestamento del terreno per il crollo della copertura lignea della tomba, ma databili alla frequentazione etrusca e la loro disposizione evidenzia una relazione rispetto alle precedenti sepolture.

La T. 148 Ca' Garzoni e lo scavo Retratto 2007 potrebbero quindi suggerire una diversa modalità di sepoltura per i defunti subadulti, che avrebbe reso meno evidenti le sepolture in scavo in assenza di corredo, ma anche renderle più facilmente esposte a disturbi moderni. Tale pratica può aver contribuito alla perdita di molti contesti, non correttamente riconosciuti e documentati durante lo scavo. Inoltre,

le quattro tombe prive di corredo rinvenute nello scavo Retratto 2007 appartenevano tutte ad infanti morti in età perinatale, aspetto che doveva renderne ancora più complesso il riconoscimento della sepoltura in assenza di corredo e strutture tombali.

La sottorappresentazione dei defunti subadulti nella necropoli di Canal Bianco potrebbe quindi essere legata allo stato della documentazione, piuttosto che ad un trattamento differenziato rispetto agli altri contesti. Probabilmente le percentuali più affidabili sono quelle restituite dalle necropoli di Ca' Garzoni e Piantamelon, che per il numero consistente di sepolture indagate restituiscono un campione più allargato, mentre nei piccoli nuclei di Retratto-Donà e Campelli il dato può essere parzialmente falsato dalla limitatezza del contesto.

Tale ipotesi trova riscontro considerando la distribuzione delle classi di età. Escludendo la necropoli di Canal Bianco, le altre aree funerarie restituiscono tutte una significativa incidenza di subadulti, specialmente data la quasi totale assenza di bambini morti entro i primi tre anni, se si esclude la t. 19 Ca' Garzoni, pertinente ad un bambino di 2-3 anni di età (**scheda n. 257**). Nei settori indagati in anni recenti la percentuale di subadulti all'interno dei piccoli nuclei funerari compone quasi la metà del

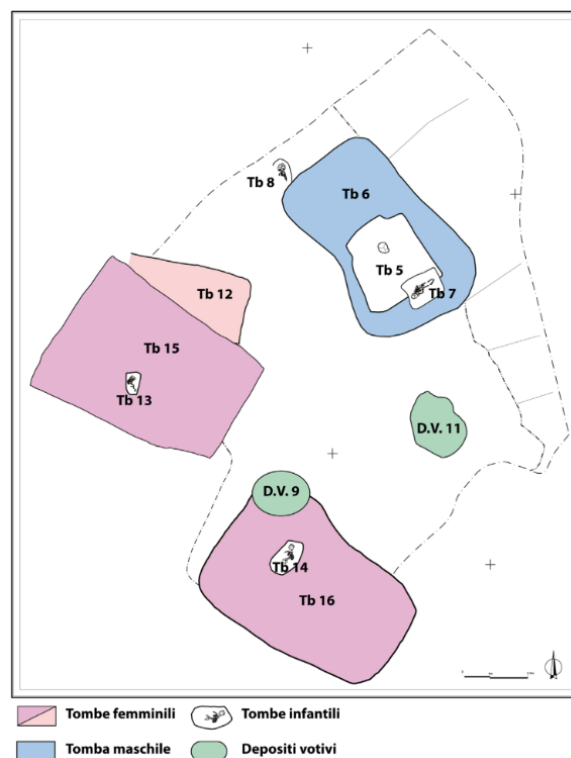


Fig. 5.10: Distribuzione delle sepolture di età tardo-etrusca individuate nello scavo Retratto 2007.

campione (Retratto 2007: 55,5%; Bettola 2006-07: 50%)<sup>795</sup>, confermando una rappresentazione tendenzialmente realistica nel record funerario.

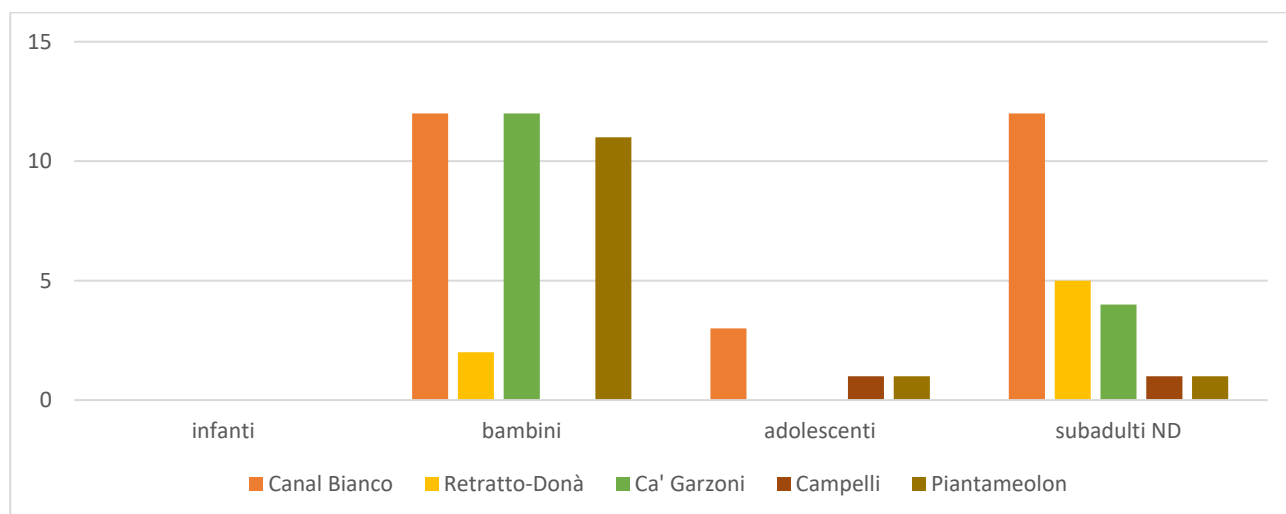


Fig. 5.11: Distribuzione delle fasce di età non adulta all'interno delle necropoli adriensi considerate in toto.

Escludendo le sepolture di subadulto per le quali non è stato possibile dettagliare ulteriormente la classe (fig. 5.11), il numero più consistente è composto dalle sepolture di bambini, mentre solo tre tombe possono essere attribuite con certezza a adolescenti. Manca completamente la classe degli infanti, che dovrebbe comporre la maggioranza del campione.

Se si osservano gli scavi più recenti, tale assenza si riduce almeno in parte: negli scavi Bettola 2006-07 e Retratto 2007 sono state rinvenute sepolture di infanti dall'età perinatale fino ai primi anni. Negli scavi Bettola tutte le sepolture di infanti e bambini sono dotate di corredo, anche nel caso della tomba di un neonato di 4-12 mesi<sup>796</sup>. Al contrario, nel nucleo Retratto 2007 le quattro inumazioni di perinatali e di un neonato morto entro i sei mesi risultano prive di corredo, che è attestato solo per la tomba dell'infante più grande (3-9 mesi). Il numero ridotto di attestazioni non permette di verificare la presenza di una cesura nel trattamento funerario di queste fasce di età, anche se non è possibile escludere una possibile articolazione nel rituale funerario anche all'interno dei primi mesi di vita.

È possibile quindi che anche i defunti morti in età perinatale e infantile avessero un accesso parziale alle aree funerarie, come documentato nei recenti scavi, e che l'assenza totale della fascia di età negli scavi datati sia piuttosto da imputare alle modalità di sepoltura (assenza di corredo e sepolture a quote superiori) unite ai diversi metodi di scavo e ad una minore attenzione rivolta ai resti scheletrici. Per la necropoli di Piantamelon scavata nel 1996 l'assenza di reperti osteologici non ha permesso di

<sup>795</sup> Il calcolo non è stato possibile per i nuclei di via Amolaretta e Zaccagnini dal momento che il numero totale delle sepolture non è noto (Gambacurta *et al.* 2012).

<sup>796</sup> P. Cattaneo, *Adria (Ro), località Bettola. Assistenza archeologica e bonifica preventiva alla realizzazione di un nuovo edificio a destinazione produttiva e residenziale (aprile/maggio 2007)*, Relazione tecnico-scientifica, 2007.

dettagliare l'età nel caso di alcune tombe, effettivamente descritte come appartenenti a bambini molto piccoli (T. 51 e la sepoltura di bimbo nella bisoma T. 83, **schede nn. 250 e 254**).

Il quadro restituito dagli scavi registra quindi una rappresentazione nel record funerario assimilabile a quella che doveva essere la mortalità attesa, in particolare per le necropoli ellenistiche per cui sono documentati scavi recenti, mentre in assenza dell'edizione delle sepolture arcaiche e tardo-arcaiche di Ca' Cima non è possibile verificare l'ipotesi nel periodo precedente.

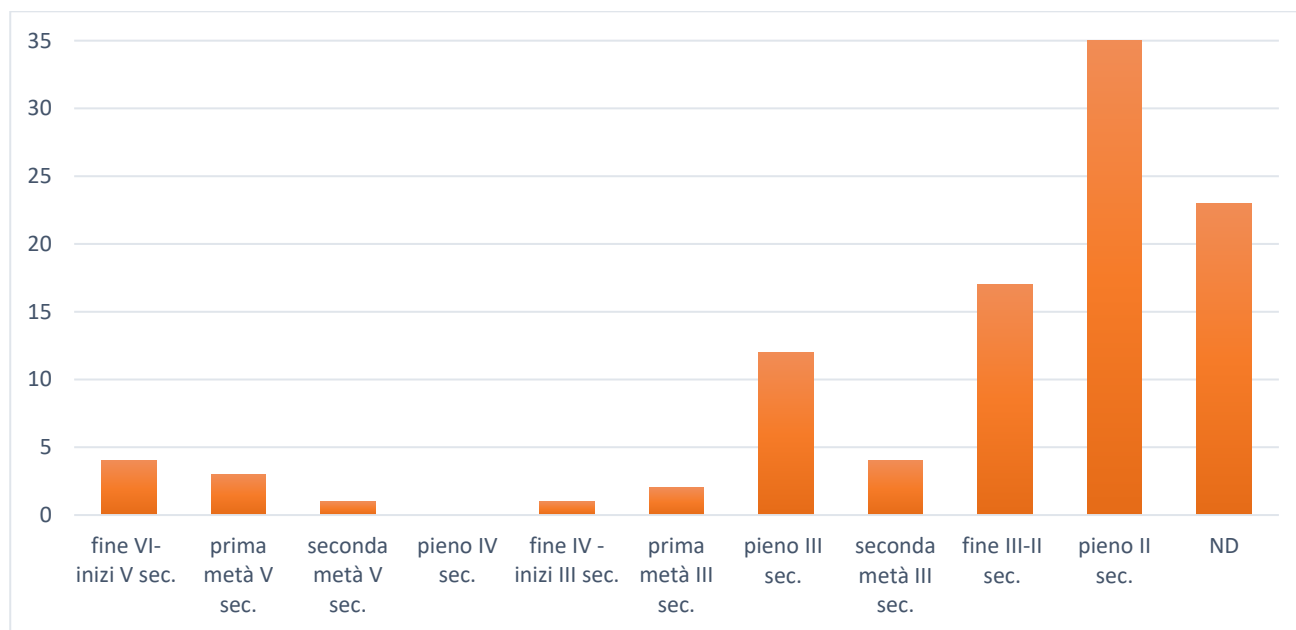


Fig. 5.12: Distribuzione diacronica delle sepolture di subadulto nelle necropoli di Adria. Sono state comprese anche le tombe note da Ca' Cima e da Via Spolverin.

La distribuzione diacronica delle sepolture di subadulto da Adria evidenzia come il numero più consistente sia inquadrabile nella fase ellenistica della città, mentre solo poche sepolture possono essere datate nel periodo tardo-arcaico. Questo dato è in parte influenzato dal campione di necropoli preso in esame: infatti, escludendo la necropoli di Canal Bianco che attesta una frequentazione dal periodo tardo-etrusco (T. 333, **scheda n. 225**) alla fase romana, lo studio si è concentrato principalmente su contesti di età tarda. Le poche sepolture inquadrabili nel periodo precedente provengono dagli scavi di Ca' Cima, per la quale potrà essere possibile una valutazione complessiva solo alla luce dell'edizione dell'intera area funeraria.

### 5.3. Il rito di seppellimento

#### 5.3.1 La selezione del rito

Nelle necropoli preromane di Adria il rito più praticato è quello dell'inumazione (fig. 5.13). Il ricorso alla cremazione è attestato già in età tardo-arcaica<sup>797</sup>, ma resta una pratica limitata ad un numero ridotto di individui. La tendenza è confermata anche dai nuclei funerari scavati recentemente, dove le inumazioni rappresentano la maggioranza. Nella necropoli di Via Spolverin si registra ad esempio l'uso quasi esclusivo dell'inumazione, condivisa dalle 28 sepolture di subadulto<sup>798</sup>. Tale rapporto si inverte nel II-I sec. a.C., quando nell'adesione al costume romano la comunità adotta progressivamente la cremazione: come emerge nella necropoli di Ca' Garzoni, frequentata principalmente dalla seconda metà del III sec. fino al periodo augustea.

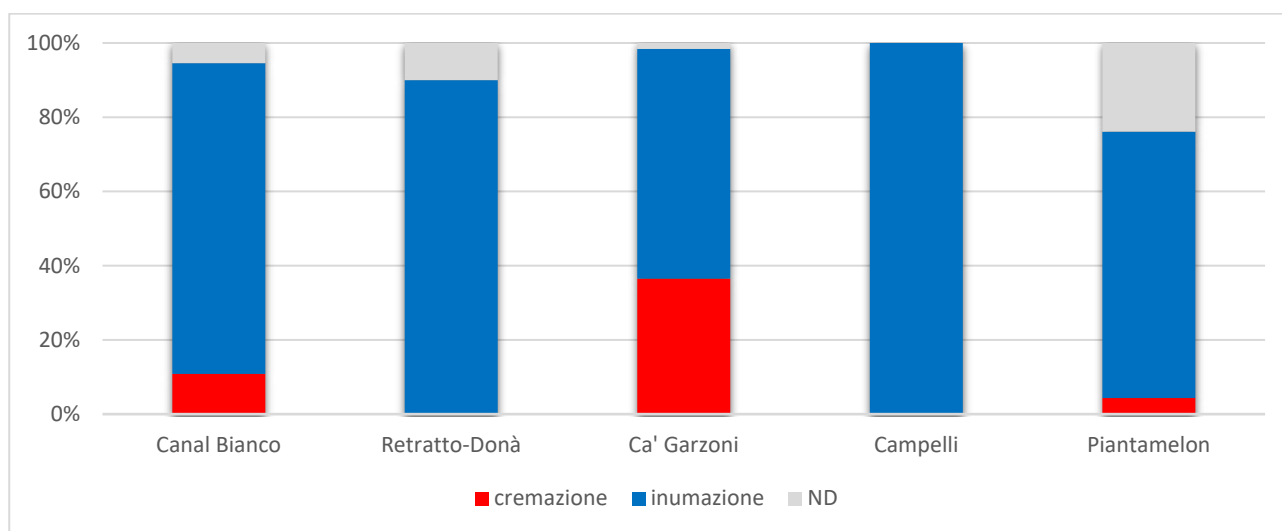


Fig. 5.13: Incidenza dei riti all'interno delle necropoli considerate in maniera sistematica.

Le sepolture di subadulti individuate sono quasi esclusivamente inumazioni (92 tombe pari al 93,8%). Il corpo è deposto quasi sempre supino, solo in pochi casi si documentano sepolture in decubito laterale (T. 1 e 3 Retratto Donà, **schede nn.235 e 237**) o deposte in posizione fetale (TT. 2 e 58 Piantamelon, **schede nn. 242 e 252**). La posizione fetale è attestata anche in due tombe di adulti prive di corredo dalla necropoli di Via Spolverin<sup>799</sup>, pertanto non sembra essere esclusiva dell'età infantile. Fra le cremazioni attribuite a non adulti, tre tombe provengono dai recenti scavi di Ca' Cima, attualmente esposte in museo (T. 16/1994; TT. 3 e 39/1994-95), a cui possono aggiungersi altre tre sepolture da Ca' Garzoni (TT. 20, 24 e 37 Ca' Garzoni) e una da Canal Bianco (T. 266 Canal Bianco, **scheda n. 213**). Mentre nel caso delle sepolture di Ca' Garzoni l'attribuzione è basata sulle descrizioni

<sup>797</sup> A tal proposito si ricorda il Tumulo A della necropoli di Ca' Cima (scavo 1994/95) che ha restituito un gruppo di sepolture databili attorno alla metà del VI sec. a.C. che comprendono tre inumazioni ed una cremazione (Bonomi – Camerin – Tamassia 2002, p. 4). In totale alla prima fase di frequentazione possono essere ricondotte quattro incinerazioni (Bonomi – Robino 2007, p. 243).

<sup>798</sup> Una sola sepoltura di fase pre-romana è a cremazione (Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 91 ; Stefani 1996-97, p. 162).

<sup>799</sup> TT. 22 e 94 (Stefani 1996-97, p. 162).

dei resti scheletrici<sup>800</sup>, la T. 266 di Canal Bianco è una delle poche a preservare i resti osteologici, che seppur in pessimo stato di conservazione, indicano la presenza di un defunto non adulto. Solo due cremazioni possono essere inquadrare nel periodo tardo-arcaico (T. 3/1994-95 datata al 500-475 e T. 16/1994 al 450-400 a.C.), mentre tutte le altre tombe scendono fra la fine del III e il pieno II sec. a.C. Nelle indagini più recenti non sono state individuate incinerazioni di bambini per cui non è possibile operare un confronto fra i vecchi e i nuovi scavi.

### 5.3.2 Le sepolture bisome

Le sepolture multiple sono poco comuni (fig. 5.14). Anche nei recenti scavi in loc. Bettola è stata documentata una sepoltura bisoma, probabilmente con la riapertura stessa della tomba per l'inserimento di un secondo defunto poco dopo la deposizione primaria<sup>801</sup>.

Necropoli	Tomba	Numero defunti	Classe di età
<b>Canal Bianco</b>	40	bisoma	-
	86	bisoma	-
	113	bisoma (?)	-
	198	bisoma	-
	206	bisoma (?)	ND + bambino
	302	bisoma	-
	333	bisoma	donna adulta + bambino
<b>Ca' Garzoni</b>	389	bisoma	-
	3	bisoma	adulto + adulto
	24	bisoma (?)	bambino
	105	bisoma	adulto + adulto
	145	bisoma	-
<b>Ca' Cima</b> <sup>802</sup>	148	bisoma	adulto + bambino
	45	bisoma	adulto + adulto
<b>Via Spolverin</b> <sup>803</sup>	90	bisoma	donna adulta + bambino
	41	bisoma	donna adulta + bambino
	66	bisoma	donna adulta + bambino
	99	bisoma	donna adulta + bambino
	107	bisoma	donna adulta + bambino

Fig. 5.14: Distribuzione delle sepolture bisome (ND = classe di età non determinabile).

<sup>800</sup> T. 20 Ca' Garzoni: "dell'ossuario pochissime e minute ceneri (sepoltura di bambino)" (scheda n. 258); T. 24 Ca' Garzoni: "poche ceneri minute. Anche sul fondo della pisside minutissime ceneri" (scheda n. 259); T. 37 Ca' Garzoni "pochissime e minute ceneri" (scheda n. 263).

<sup>801</sup> Si tratta degli scavi Bettola 2006-07, dove si è registrata la presenza di una doppia inumazione (TT. 2 e 4).

<sup>802</sup> Dallemulle – Marzola 1977.

<sup>803</sup> Stefani 1996-97.

Nella maggioranza dei casi non è possibile definire la classe di età dei due defunti per la perdita dei resti osteologici. Cronologicamente non sembra possibile restringere la pratica ad un periodo preciso dal momento che è attestata dagli inizi del V sec. a.C. (T. 333 Canal Bianco) fino al pieno III-II sec. a.C. (TT. 148 Ca' Garzoni e 206 Canal Bianco).

Tranne due eccezioni, tutte le tombe bisome rinvenute sono inumazioni. Non è però possibile escludere che anche le sepolture a cremazioni potessero accogliere più defunti, al momento dello scavo risultavano meno riconoscibili.

Nella T. 206 di Canal Bianco (**scheda n. 210**), i resti di un bambino inumato sono stati rinvenuti nei pressi di una sepoltura a cremazione. Nel Giornale di scavo il rinvenimento è stato documentato come un unico contesto, databile al III-II sec. a.C. sulla base del corredo. In assenza di dati più circostanziati è impossibile comprendere se le due sepolture fossero parte di un'unica deposizione o appartenessero a due sepolture distinte (una inumazione di subadulto priva di corredo e una cremazione).

Nella T. 24 Ca' Garzoni (**scheda n. 259**), databile al II sec. a.C., vengono rinvenuti due vasi che contengono ceneri: uno skyphos di grandi dimensioni coperto da un coperchio ed una lekanis in ceramica depurata di produzione locale (fig. 5.15). La presenza di resti cremati in entrambi i casi potrebbe indicare o una sepoltura bisoma con l'utilizzo di due distinti cinerari. All'interno della sepoltura i due vasi non sembravano deposti ravvicinati ma mancando riferimenti metrici e planimetrici non è possibile ricostruire il contesto. La scelta di queste due forme vascolari come vasi cinerari non è altrimenti attestata nelle necropoli adriasi.



Fig. 5.15: La t. 24 di Ca' Garzoni.

Nelle sepolture bisome composte da un adulto e da un bambino il corredo vascolare è solitamente associato alla sepoltura dell'adulto, mentre la sepoltura di bambino o ne è completamente priva (T. 148 Ca' Garzoni), oppure presenta pochi oggetti, tendenzialmente di ornamento personale (T. 333 Canal Bianco).

### 5.3.3 La struttura tombale

Nelle necropoli sono state trovate tracce di cassoni lignei che dovevano in origine contenere il defunto e il corredo. La composizione chimico-fisica del terreno in cui vengono solitamente rinvenute le sepolture di età preromana ha fortemente compromesso la conservazione dei resti lignei, che anche in scavi recenti vengono spesso individuati sulla base di poche tracce o dell'impronta lasciata sul terreno (fig. 5.16). Lo scavo della necropoli di Via Spolverin ha indicato la presenza di due livelli di deposizione del corredo all'interno della tomba, scanditi proprio dalla copertura dei cassoni lignei<sup>804</sup>. Lo sconvolgimento del corredo e dei resti scheletrici viene molte volte imputato proprio al crollo della copertura lignea intermedia. Inoltre, non tutte le tombe presentavano strutture lignee, sono infatti documentate anche fosse e pozzetti in nuda terra, senza elementi di contenimento<sup>805</sup>.

Negli scavi più datati, risulta particolarmente difficile distinguere la presenza di cassoni lignei. Nella documentazione di Canal Bianco non viene menzionato il rinvenimento di strutture lignee, per le quali si è ipotizzato un sistema di incastri invece che il ricorso a chiodi<sup>806</sup>.



Fig. 5.16: Foto di scavo della T. 46 della necropoli di Via Spolverin (Gaucci 2008, fig. 2).

Dati più accurati provengono dagli scavi recenti<sup>807</sup>. Nella necropoli di Piantamelon è attestata la presenza di

due cassoni ligneo nella T. 7 di un bambino di 7-13 anni e nella T. 83, pertinente ad una adolescente (12-16 anni) e nella necropoli di Ca' Garzoni la T. 25 ha restituito molte tracce di "frammenti carboniosi" sul terreno, che potrebbero indicare la presenza di una cassa lignea<sup>808</sup>.

<sup>804</sup> Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 92. In questo sito, la migliore conservazione dei resti era assicurata dalla deposizione entro le sabbie azzurre poste sotto al livello di falda in un ambiente anaerobico che ha garantito il mantenimento del legno (Tamassia 1993, p. 9).

<sup>805</sup> Nella necropoli ellenistica di Via Spolverin T. Stefani osserva una correlazione sulla presenza di cassoni lignei e corredi di particolare ricchezza, individuando nella selezione di strutture lignee un indicatore di status del defunto (Stefani 1996-97, pp. 162-163).

<sup>806</sup> Tale ipotesi è stata avanzata per lo scavo della necropoli di Via Spolverin (Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 91).

<sup>807</sup> Tracce di legno hanno fatto ipotizzare la presenza di cassoni lignei anche per le deposizioni di infanti e bambini negli scavi Bettola 2006-07.

<sup>808</sup> Tracce di tavolati lignei, forse delle "barelle" su cui era disteso il defunto, caratterizzano le sepolture di bambini degli scavi in via Amolaretta (Gambacurta *et al.* 2012, p. 43).



Tutte le altre tombe di subadulto sembrano non presentare tracce di strutture lignee di contenimento, ipotesi confermata anche dal profilo irregolare delle fosse. La presenza di strutture lignee sembrerebbe quindi poco comune nelle tombe di subadulti.

Fra le sepolture di subadulti sono attestati segnacoli funerari, né lapidei né in altro materiale. La presenza di segnacoli sembra comunque essere poco diffusa nelle necropoli adriensi e se ne documentano pochi casi<sup>809</sup>.

#### **5.4. Il rituale funerario**

Affrontare lo studio della ritualità funeraria per i defunti subadulti di Adria presenta alcune difficoltà iniziali. Manca infatti un'edizione sistematica delle grandi aree funerarie (Ca' Cima, Via Spolverin, Canal Bianco e Ca' Garzoni), pubblicate solo parzialmente o per singoli contesti. In assenza quindi di una ricostruzione complessiva del rituale locale appare difficile inquadrare la classe dei subadulti nel contesto e nel "sistema" funerario locale.

La riflessione, quindi, potrà solo limitatamente basarsi sul quadro generale, ricostruito sulla base di alcune sintesi del rituale funerario adriese.

Poche sepolture possono essere inquadrare nel periodo arcaico e tardo-arcaico<sup>810</sup>. Il nucleo principale proviene dalla necropoli di Ca' Cima, a nord-est dell'abitato, che si imposta sulla sponda destra di un ampio corso d'acqua<sup>811</sup>. Altri contesti di questo periodo sono stati rinvenuti nella necropoli di Canal Bianco: agli inizi del V sec. può essere datata la T. 333 (**scheda n. 225**), mentre la T. 347, seppur problematica per datazione, può essere inquadrata al pieno V sec. Le due tombe erano deposte in settori distinti della necropoli e la loro posizione ha fatto ipotizzare la presenza di un canale navigabile che permetteva l'accesso alla città. A queste può essere aggiunta la T. 6 scavata da Conton nel 1904 e datata alla seconda metà del V sec.<sup>812</sup>

In corrispondenza al nucleo più antico di tombe di Ca' Cima sono state rinvenute tracce di un "tumulo" che doveva sovrastare le tombe, indicando una monumentalizzazione delle aree funerarie già nel pieno VI sec. I corredi, analizzati da S. Bonomi, restituiscono una società multi-etnica, con una

---

<sup>809</sup> Ad esempio si menziona il ciottolo che doveva decorare la sommità del "tumulo" di Ca' Cima (Gaucci 2015, p. 115). Per l'assenza di segnacoli funerari si veda anche: Tamassia 1993, p. 9

<sup>810</sup> Per una sintesi della fase tardo-arcaica di Adria: Gaucci 2015, p. 115-118. La documentazione del periodo restituisce un grande divario fra le attestazioni di abitato e quelle di necropoli: si veda il confronto fra il numero esiguo di sepolture databili al periodo tardo-arcaico e il numero significativo di ceramica attica proveniente dall'abitato (Bonomi 2003a).

<sup>811</sup> Sulla necropoli di Ca' Cima e le sepolture arcaiche: Bonomi 1998 ; Bonomi 2003c ; Bonomi 2003b ; Bonomi 2004. Per i contesti funerari di età tardo-arcaica editi: Bonomi – Camerin – Tamassia 2002 ; *Adria* 2007, p. 42-47.

<sup>812</sup> Tamassia 1993, p. 8, con riferimenti.

commistione di elementi greci (non solo da Atene, ma anche da Corinto, Sparta e la Ionia), etruschi, venetici e di area alpina, comprensibili in una città a vocazione portuale come Adria e spettro di una rete di contatti ad ampio raggio. In questa prima fase si osserva inoltre una grande variabilità nel rituale funerario: sono praticate sia l'incinerazione che l'inumazione e la composizione dei corredi non sembra rispettare regole fisse. Tale aspetto ha fatto ipotizzare la presenza di una società composita, caratteristica di un sito portuale e commerciale<sup>813</sup>.

Già dalla fine del VI, ma specialmente nel pieno V sec. a.C. il rituale sembra assumere un carattere più strutturato. In particolare, i corredi sembrano restituire una sorta di "standardizzazione" nella composizione dei set vascolari che richiama più marcatamente il costume etrusco<sup>814</sup>. Emerge con maggiore frequenza una ritualità funeraria concepita sul banchetto: nei corredi compaiono infatti ceramiche destinate al consumo del vino di produzione etrusca e attica (bronzistica, ceramica figurata e ceramica etrusco-padana), ma anche strumenti legati alla cottura e al consumo della carne. In particolare, si evidenzia la presenza di vasellame bronzeo di produzione etrusca legato alla preparazione e consumo del vino (situle, colini, mestoli, bacile e brocche), spesso depresso nelle sepolture maschili di alto livello<sup>815</sup>. Anche la distinzione dei generi diventa più marcata, specie per quello femminile individuabile per la presenza di elementi di ornamento e di oggetti legati alla cura del corpo<sup>816</sup>.

La produzione dei materiali e l'epigrafia continuano però a restituire una comunità eterogenea, che risente di influssi dell'Etruria tirrenica e settentrionale. La maggiore standardizzazione del rituale funerario e l'aumento di materiali di produzione etrusca hanno fatto supporre un cambiamento di ordine sociale e politico nella città, forse legato all'arrivo o alla maggiore influenza esercitata dai gruppi gentilizi di cultura etrusca all'interno della compagine sociale<sup>817</sup>.

---

<sup>813</sup> Adria 2007, p. 42.

<sup>814</sup> Bonomi 2003c, p. 142 ; Bonomi 2003a, p. 49.

<sup>815</sup> Si veda ad esempio la T. 2 Ca' Cima (scavo 1994/95) della prima metà del V sec. Nel dolio che conteneva le ceneri era stato depresso un servizio completo da vino in bronzo associato agli strumenti in ferro per la cottura delle carni (Adria 2007, p. 45). Nella T. 10 Ca' Cima (scavo 1993), databile alla fine del VI sec. a.C., il vasellame in bronzo è combinato ad importazioni attiche, che compongono il set completo (*ibid.*, p. 46).

<sup>816</sup> S. Bonomi osserva la tendenziale articolazione del vaso potorio nei due generi: nelle sepolture maschili è tendenzialmente presente la kylix a vernice nera, mentre nelle tombe femminili è maggiormente attestato lo skyphos, sia a vernice nera che figurato e declinato in varianti, come il cup-skyphos e il mastoide (Bonomi 2003c, p. 142). Tale distinzione viene rimandata non tanto al costume etrusco quanto a quello venetico (Bonomi 2003a, p. 51), anche se la stessa distinzione è riscontrata anche nei corredi di fase Certosa delle necropoli di Bologna (vedi **Capitolo 3**). Nella necropoli di Ca' Cima questa distinzione sembra permanere solo per il VI-V sec., e già nel terzo quarto del V sec. a.C. le due forme appaiono interscambiabili.

<sup>817</sup> Ipotesi avanzata in Donati – Parrini 1999.

La documentazione funeraria dalla fine del V al tardo IV sec. restituisce una forte contrazione. Poco più di una decina di corredi dalle necropoli di Ca' Cima, Canal Bianco e via Spolverin possono essere datati a questo periodo<sup>818</sup>. Tale fenomeno è stato associato a una possibile contrazione dell'abitato, anche a seguito di importanti episodi alluvionali.

Il rituale del periodo registra il ricorso quasi esclusivo all'inumazione. Entro i corredi vengono incluse spesso anfore da trasporto, elemento che diventerà particolarmente ricorrente nel rituale di III-II sec. Continua l'afflusso delle ceramiche attiche nel IV sec., progressivamente affiancato dallo sviluppo di una produzione figurata locale, che rielabora i motivi e le forme ceramiche di importazione<sup>819</sup>. Con la fine del secolo cessa l'afflusso di ceramiche figurate attiche, che invece caratterizzavano i corredi fino a questo periodo, mentre aumenta il numero delle vernici nere<sup>820</sup>. Insieme alle anfore, compaiono in questo periodo anche le lekanides, che rimarrà a lungo nel rituale locale: prima come importazione attica, successivamente la forma entra nella produzione locale sia in ceramica alto-adriatica figurata sia nella variante acroma la cui produzione proseguirà fino al I sec. a.C.

Dalla fine del IV – inizi del III sec. le necropoli testimoniano una sostanziale continuità rituale che perdurerà fino alla fase romana. Si assiste ad un consistente incremento numerico delle sepolture.

La letteratura ha messo in luce una serie di caratteristiche ricorrenti del rituale di fase tarda: in primo luogo la predominanza delle inumazioni, tendenzialmente deposte con orientamento nord-ovest/sud-est<sup>821</sup>. Il corredo diventa più omogeneo ed è tendenzialmente deposto a destra, mentre le anfore da trasporto e le olle sono collocate ai piedi. Alcuni oggetti potevano essere significativamente isolati lungo il lato sinistro: in particolare, nel III sec. emerge la tendenza a isolare il vaso pitorio e gli spiedi<sup>822</sup>. Gli ornamenti personali erano indossati al momento della deposizione e presso la mano sinistra o il capo potevano venire deposti i balsamari, in stretta connessione il defunto<sup>823</sup>. Accanto alla testa potevano essere posizionati i vasi contenitori principali (cratere o skyphos) che potevano essere associati a vasi di produzione locale, forse destinati a contenere l'acqua (anfore da tavola o olle)<sup>824</sup>. Il corredo vascolare presenta forti richiami all'ideologia del banchetto e del simposio, con una abbondanza di forme vascolari per contenere offerte alimentari, spesso reiterate in molti esemplari.

---

<sup>818</sup> Bonomi 2000; Gaucci 2016, p. 193-194. S. Bonomi attribuisce a questo periodo ca. il 2% delle attestazioni funerarie adriensi. Per i corredi editi: Adria 2007, p. 48-51.

<sup>819</sup> Sulla produzione di ceramica alto-adriatica, in particolare ad Adria: Berti – Bonomi – Landolfi 1996; Camerin – Bonomi – Tamassia 2000; Robino 2000; Robino 2003

<sup>820</sup> Bonomi 2000.

<sup>821</sup> Adria 2007, p. 56

<sup>822</sup> Si veda ad esempio la T. 46 di Via Spolverin (Gaucci 2008, pp. 82-83). Per la disposizione degli oggetti all'interno della sepoltura: Gaucci 2016a, p. 195, nota 94

<sup>823</sup> Bolognesi 1998, p. 281; Bonomi 1998, p. 244.

<sup>824</sup> Queste forme potevano essere anche deposte ai piedi in associazione alle anfore vinarie, un costume che B. Bolognesi ricollega alla pratica di bere vino annacquato (Bolognesi 1998, p. 281).

In alcune sepolture è documentata la deposizione di oggetti di corredo sopra la cassa, articolando il rituale funerario in diversi momenti fra la deposizione, la chiusura della tomba e la sua ricopertura<sup>825</sup>. Nel corso del III sec. si evidenzia anche un incremento di anfore entro i corredi tombali: in particolare dalla seconda metà del III alla prima metà del II sec. si assiste ad una forte presenza di anfore da trasporto greco-italiche, deposte in numero variabile all'interno dei corredi<sup>826</sup>. Nella maggioranza dei contesti viene deposto un esemplare singolo, solitamente vicino ai piedi del defunto, ma in molte sepolture il contenitore può essere duplicato o moltiplicato fino a 5-6 esemplari. Nello studio del rituale locale, la moltiplicazione del contenitore è stata associata alla posizione sociale del defunto e del gruppo familiare. L'anfora assumeva un valore di bene di prestigio connesso non solo al suo valore commerciale ma anche al significato simbolico della bevanda per la funzione aggregatrice e rituale<sup>827</sup>.

La recente analisi dei corredi proposta per la necropoli di Via Spolverin ha permesso di affrontare le possibili articolazioni cronologiche del rituale funerario per il periodo tardo-ellenistico, distinte in quattro fasi: fine IV – inizio III sec., pieno III sec., fine III – inizio II sec. e pieno II sec.<sup>828</sup> Lo studio, concentrato sulle 97 attestazioni di Via Spolverin, ha evidenziato una forte stratificazione sociale nei corredi tra fine IV e III sec a.C. In particolare, nella prima fase si registra una stratificazione verticale, con pochi corredi che sembrano concentrare indicatori di status e ricchezza. Fra III-II sec. a.C. si registra la comparsa di un livello intermedio di ricchezza, esplicitato specialmente da alcune sepolture femminili. Nel II sec. si registra un significativo calo per la diminuzione di elementi di status come ornamenti o metalli, interpretato come un segno di crisi attraversato dalla società adriese e forse connessa alla fondazione di Aquileia, sito che consolida la presenza romana sul territorio. L'analisi del contesto di Via Spolverin non ha permesso di identificare sistematiche distinzioni per sesso ed età, anzi le sepolture sembrano aderire comunemente a questa ideologia funeraria.

Studiare sistematicamente il trattamento funerario dei subadulti presenta quindi alcune difficoltà: per la scarsità di dati antropologici è difficile individuare correttamente le fasce di età. Inoltre, nonostante sia stato possibile identificare 142 sepolture di non adulti, nella maggior parte dei casi i contesti tombali non risultano editi in maniera dettagliata. Il campione di tombe che è possibile analizzare nel

---

<sup>825</sup> Inoltre, è frequente ad Adria il rinvenimento di nuclei di oggetti, denominati "strutture", coerenti per cronologia e tipologia (piatti, ciotole, brocche, bicchieri o anfore) disposti sia all'interno della necropoli che ai margini. L'ipotesi attuale li interpreta come depositi votivi connessi a riti funerari e alla commemorazione dei defunti, con pratiche libatorie e banchetti funebri. Sul tema: Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 92 ; Robino 2016, p. 95

<sup>826</sup> Sulle anfore di Adria fra IV e II sec. a.C.: Toniolo 2000.

<sup>827</sup> A. Toniolo ipotizza che i contenitori venissero deposti pieni per il rinvenimento di molti tappi di anfora in associazione con i contenitori (Toniolo 2000, p. 55).

<sup>828</sup> Stefani 1996-97.

dettaglio si restringe alle necropoli considerate integralmente (Canal Bianco, Retratto-Donà, Campelli, Ca' Garzoni e Piantamelon), considerando le 65 sepolture individuate, di cui 4 a cremazione e 61 ad inumazione, integrate con le altre tombe edite.

NECROPOLI	INUMAZIONE			CREMAZIONE
	destra	attorno	ND	fuori dal cinerario
<b>Canal Bianco</b>	127, 236, 304, 325, 328, 350, 355, 376, 388, 395	212, 268, 270, 272, 289, 294, 333, 364, 387	71, 297, 300, 319, 338, 357	266
<b>Retratto-Donà</b>	1, 3, 9		2, 12, 13, 14	
<b>Piantamelon</b>	7, 11, 12, 17, 58	2, 25, 33, 51, 56, 80,	40, 83	
<b>Campelli</b>		3	7	
<b>Ca' Garzoni</b>	19, 25, 29, 41, 45, 47, 92, 117, 203	28, 148	50, 150	37

*Fig. 5.17: Distribuzione del corredo nelle sepolture di subadulti. Le tombe in corsivo vengono rinvenute manomesse o saccheggiate.*

Per quanto riguarda la disposizione degli oggetti all'interno delle sepolture (fig. 5.17), nelle inumazioni il corredo è tendenzialmente disposto lungo il fianco destro come consuetudine. In alcuni casi è presente una disposizione più complessa: mentre il nucleo principale del corredo vascolare (piatti e ciotole) viene deposto a destra, alcuni elementi possono essere posizionati isolati ai piedi o vicino alla testa. I contenitori come le anfore e le olle si trovano spesso presso i piedi, mentre presso la testa sono deposti balsamari o particolari forme vascolari, come lo skyphos. Gli ornamenti personali sono solitamente indossati al momento della deposizione, mentre le conchiglie vengono spesso isolate lungo i piedi o comunque ammucciate separatamente.

Il numero ridotto di cremazioni non permette di verificare l'organizzazione interna della deposizione: in entrambi i casi il corredo sia disposto all'esterno del cinerario, anche se la T. 266 viene rinvenuta parzialmente manomessa e non risulta pertanto affidabile.

#### *5.4.1 Le inumazioni di subadulti*

In assenza di una sistematica trattazione del rituale funerario adriese l'analisi delle inumazioni è stata fatta scomponendo il corredo negli elementi principali (fig. 5.18a-f). La parte più consistente dei corredi è composta dal corredo vascolare, incentrato principalmente verso l'offerta di cibi e bevande, mentre gli oggetti legati alla sfera personale (ornamenti, balsamari o utensili) sono estremamente ridotti.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Anfora comm.	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte	Altro	Ornamenti	Balsamari	Offerte
Non det.	71 CB	B?	anf.		-	kyl (?) + sky(?)	4/5	-	-	-	conch.
	127 CB	B?		2 vasi ?			1				
	319 CB	-		olla min		sky	7				
	328 CB	B?		2 olla min			1				conch
	338 CB	B ?		forma chiusa ?	olpe		1				
	350 CB	-	anf	anfora da tavola + 3 olla min		sky + kantharos	5		vaghi	bals	conch
	355 CB	-	anf		brocca	kyl ?	3 ?				
	357 CB	-		olla + olla min			1				
	376 CB	B		sky+cop. + 2 olla min		sky	10				
	387 CB	Ado		olla biansata		sky	4	lekanis	vaghi	askos	
	388 CB	-				sky	4			2lek + asko	conch
395 CB	B		olla + forma chiusa			1					

Fig. 5.18a: Composizione dei corredi nelle sepolture di subadulti in sequenza diacronica (Ado = adolescente, B = bambino; BIS = bisoma). La maggioranza delle sepolture di Canal Bianco non risultano databili a causa delle difficoltà riscontrate nella ricomposizione dei corredi originari, per lo più dispersi.

Prima di iniziare l'analisi diacronica, è necessario premettere che un numero consistente di sepolture dalla necropoli di Canal Bianco non permette alcun inquadramento cronologico a causa della perdita del corredo o della descrizione troppo sommaria degli oggetti deposti dentro la tomba (fig. 5.18a).

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Anfora comm.	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte	Altro	Ornamenti	Balsamari	Offerte
fine VI-inizi V sec.	333 CB	BIS A+B		anfora f.n.		cup-sky (?)	9	conocchia, mobilio, ciottoli	fibule, vaghi, armilla	alab	conch

Fig. 5.18b: Composizione dei corredi nelle sepolture di subadulti in sequenza diacronica (Ado = adolescente, B = bambino; BIS = bisoma). La maggioranza delle sepolture di Canal Bianco non risultano databili a causa delle difficoltà riscontrate nella ricomposizione dei corredi originari, per lo più dispersi.

La sepoltura di subadulto più antica è la T. 333 di Canal Bianco (**scheda n. 225**). Si tratta di una sepoltura bisoma, probabilmente di una donna adulta con a lato un bambino, databile agli inizi del V sec. (fig. 5.19). In questo caso il corredo vascolare viene quasi tutto deposto a destra del defunto adulto, escluso la kylix e il balsamario che sono isolati vicino alla mano sinistra. Il materiale deposto in associazione con la sepoltura di bambino è estremamente ridotto: un mucchio di conchiglie a destra dei piedi e alcuni ciottoli vicino alla mano destra, oltre ad una armilla in bronzo indossata. Fra i due defunti vengono trovati i piedi in bronzo di un tavolino ligneo. In questo caso sembrerebbe possibile affermare che il corredo vascolare sia stato deposto in stretta associazione con il defunto adulto, mentre al bambino vengono lasciati solo elementi accessori.



Fig. 5.19: La T. 333 di Canal Bianco. In primo piano lo scheletro di subadulto.

Le altre tombe di subadulte note fino alla fine del V sec.

provengono dalla necropoli di Ca' Cima<sup>829</sup>. Le sepolture tardo-arcaiche di questa necropoli documentano una fase poco nota negli altri settori della necropoli<sup>830</sup>. Le tombe di bambini sono piuttosto semplici e consistono principalmente in ornamenti personali (fibule, collane, armille), come nella T. 16/94-95 dove la bambina indossava tre fibule e una collana in pasta vitrea con elemento in calcare<sup>831</sup>. Nella T. 12/95, attribuita ad una giovane ragazza, oltre ad una ricchissima parure di ornamenti personali, vengono deposti presso i piedi una tazza a figure rosse e una brocca a bocca rotonda, mentre presso la mano sinistra era un alabastron in pasta vitrea<sup>832</sup>.

Sicuramente anche nelle sepolture di subadulti compaiono elementi che richiamano il commercio su lungo raggio, di cui la città doveva rappresentare uno snodo fondamentale. Nella T. 16/95, ad esempio, la bambina indossava una fibula di produzione celtica transalpina, con staffa conformata a testa di anitra e incrostazioni di corallo. Al contrario, tendenzialmente mancano in questa fase nelle sepolture di subadulti elementi che richiamino il banchetto e il consumo del vino, specialmente il

<sup>829</sup> Si tratta delle TT. 14/1993 (500-475 a.C.), 23/1993 di adolescente (500-450 a.C.), 12/1995 (480-460 a.C.). Le tombe sono attualmente esposte nel percorso di visita permanente del Museo di Adria. Per bibliografia: Bonomi – Camerin – Tamassia 2002.

<sup>830</sup> Nella necropoli di Canal Bianco, oltre alla T. 333 si menziona la T. 347 probabilmente inquadrabile nella seconda metà del V sec. (inedita). Gaucci 2015, nota 15.

<sup>831</sup> Bonomi – Camerin – Tamassia 2002, p. 8.

<sup>832</sup> Bonomi – Camerin – Tamassia 2002, p. 10.

vasellame in bronzo, mentre l'attenzione riposta sugli elementi di ornamento personale sembra sottolineare principalmente lo status e la ricchezza della famiglia. La presenza di un ridotto set di vasi nella T. 12/95 potrebbe suggerire la maggiore età della defunta (descritta come una "giovinetta"), anche se in assenza di dati sistematici non è possibile verificare se la diversa articolazione dei corredi suggerisca una distinzione legata alla diversa età dei defunti.

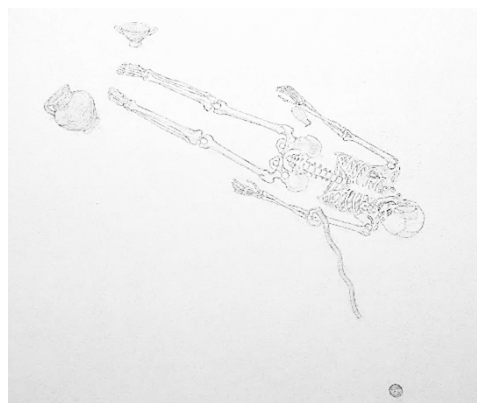


Fig. 5.20 Disegno della T. 12/94-95 Ca' Cima (esposto in museo).

Per il pieno IV sec. non sono state individuate sepolture di subadulti nelle necropoli considerate. L'unico caso noto è rappresentato dalla T. 7 di Via Spolverin, datata fra la fine del IV e gli inizi del III sec., probabilmente entro la fine del IV sec. a.C.<sup>833</sup> All'interno della necropoli di Via Spolverin, la tomba è una delle più ricche del periodo. Il set vascolare è composto da ceramiche di importazione e di produzione locale: una oinochoe in ceramica alto-adriatica con protome femminile, uno skyphos a vernice nera di produzione attica e tre di produzione locale, una kylix attica a vernice nera con decorazione stampigliata (tipo *delicate class*) e una kylix volterrana (Forma 82 con anse a profilo triangolare) componevano il nucleo principale. Oltre a queste erano presenti anche almeno quattro ciotole di produzione locale, una brocca biconica (Specie Morel 5760) e una lekane in ceramica grigia.

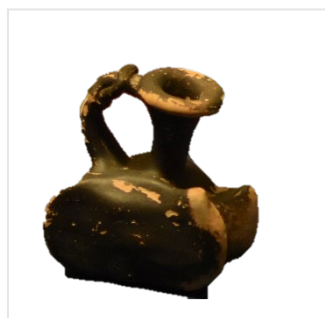


Fig. 5.21: Tomba 7 Via Spolverin: sulla destra, askos a forma di astragalo; sulla sinistra, armilla in vetro di produzione celtica.

Inoltre, viene rinvenuto in questa tomba l'eccezionale l'askos ad astragalo di attribuzione incerta (fig. 5.21)<sup>834</sup>. La parure di ornamenti personali era composta da due cavigliere di conchiglie, di cui restano più di 80 esemplari, una armilla in pasta vitrea decorata a filetto di produzione celtica al braccio

<sup>833</sup> Camerin 1993a, p. 160 ; Stefani 1996, p. 163-164 ; Bonomi 2000 ; Gambacurta 2013, p. 41.

<sup>834</sup> Confrontato da N. Camerin con il Tipo Morel 9411a di IV sec. (Camarin 1993a, p. nota 32), che lo riconduce alla produzione attica, messa in dubbio da S. Bonomi che parla di produzione incerta (Bonomi 2000). Per cfr. nella produzione attica si veda CVA Cambridge (Ma), Fogg Museum And Gallatin Collections, pl. 62, 10 e CVA Kiel, Kunsthalle Antikensammlung 1, tav. 55, 6, datato alla fine del V sec. Vedi anche gli esemplari di produzione italiota: CVA Mainz I, tav. 32, 1 e CVA Copenhagen, National Museum 7, pl. 280, 9 e 10. Un esemplare da collezione è attribuito ad una produzione greca: CVA Baltimore, Robinson Collection 3, pl. 31, 7.



sinistro<sup>835</sup> e una fibula celtica di bronzo a piede libero decorato da un globetto con appendice appiattita e incisa<sup>836</sup>.

La tomba presenta quindi non solo un certo livello di ricchezza per gli ornamenti personali e l'esibizione di un ampio corredo vascolare, che resta però privo del vasellame bronzeo e delle principali forme destinate a contenere e preparare il vino, ma seleziona materiale proveniente da diverse direttrici commerciali. Al vasellame attico e di importazione volterrana si mescolano le imitazioni locali di forme attiche<sup>837</sup> e la produzione locale in vernice nera, ceramica grigia e ceramica figurata alto-adriatica, mentre l'armilla e la fibula rimandano all'orizzonte celtico lateniano. Si sottolinea inoltre come sia la kylix tipo *delicate class* che probabilmente l'askos ad astragalo siano più antichi del corredo funerario, indicando un probabile caso di conservatorismo. N. Camerin osserva che la maggior parte degli ornamenti celtici ad Adria (15 tombe su 19) proviene da sepolture femminili o di subadulti, come in questo caso, ma che l'esiguità dei rinvenimenti e il carattere marcatamente etrusco dei corredi non permette di avanzare ipotesi riguardo all'identificazione etnica dei defunti, al massimo riferendosi alla presenza di alcuni individui provenienti da vicini territori gallici<sup>838</sup>.

Questo carattere misto nella composizione del corredo si riscontra in altre sepolture di adulti, che presentano spesso forme destinate a contenere vino, quali il cratere e l'anfora da trasporto, spesso associato al vasellame bronzeo. Osservando la composizione dei corredi della necropoli di Via Spolverin si documenta in questa fase un incremento delle anfore, presenti in quasi tutti i corredi di adulti, anche se non mancano eccezioni che evidenziano la stratificazione del rituale funerario<sup>839</sup>.

Un caso emblematico per l'ideologia del banchetto e la selezione di materiale allogeno è la T. 57 proveniente sempre dalla necropoli di Via Spolverin e datata alla seconda metà del IV sec.<sup>840</sup> Oltre che ad un cratere attico del Pittore di Filottrano, presenta un'anfora corinzia, ceramica figurata alto-adriatica (oinochoe, due skyphoi e la lekani) e ceramica volterrana (patera con decori vegetali, kylix e una ciotola). La sepoltura apparteneva ad un adulto, forse di genere maschile come suggerito dallo strigile in bronzo. In questo caso il richiamo al banchetto e al consumo di vino non è solo reso evidente

<sup>835</sup> Di colore verde chiaro con decorazioni a zig-zag gialle appartiene al gruppo 3b Haevernick (Haevernick 1960, p. 46). Per l'edizione: Camerin 1993a, p. 169, n. 23, tav. 1.

<sup>836</sup> Si confronta con Hatt – Roualet 1977, tav. XI.9, datato al La Tène antico IIIA. Per l'edizione: Camerin 1993a, p. 169, n. 24, tav. 1.

<sup>837</sup> Come per lo skyphos che imita il modello ellenistico in Agorà XII, n. 352.

<sup>838</sup> Camerin 1993, pp. 158 e 166-167.

<sup>839</sup> Per l'articolazione dei corredi: Stefani 1996-97, p. 164, tab. 2. Una eccezione è rappresentata dalla sepoltura 21, appartenuta ad una donna, che presenta un corredo vascolare molto ridotto, due fusaiole e una collana in ambra e pasta vitrea con un pendente ad anforetta in pasta vitrea di produzione celtica (Camarin 1993a, p. 159-160, nota 26; Bonomi 2000, p. 200).

<sup>840</sup> Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 97-101; Stefani 1996-97, p. 163-164; Berti – Bonomi – Landolfi 1996, p. 52; Bonomi 2000; Adria 2007, p. 50.

dalle associazioni vascolari, a cui si aggiunge anche la grattugia in bronzo, ma anche dalla rappresentazione del banchetto sul cratere attico<sup>841</sup>. Si osserva anche in questo caso l'inserimento nel corredo di oggetti precedentemente utilizzati, come suggerito dai fori di restauro sul piede del cratere.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Anfora comm.	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte	Altro	Ornamenti	Balsamari	Offerte
300-250	297 CB	B?		anf da tavola		kantharos gnathia	5/6			lek	conch
pieno III sec.	294 CB	B?		anf da tavola	oinoch	sky gnathia + sky	4		vaghi		conch
	325 CB	Ado ?	anf	stamnos + 2 bicchiere	oinoch	sky	5	mortaio, fusaiola			
	364 CB	Ado	anf	forma chiusa (?)			3	lekanis, fusaiola, busto	anellini	askos	
	9 RD	-			oinoch		1	mortaio			
	14 RD	B ?		2 olle min	brocca		1	mortaio			conch
	25 P	B ?		anf da tavola + 2 olla min		kyl	4	pisside			
	33 P	B		anf da tavola		kantharos pelikoide	4		fibula		
	83 P	Ado		3 olla min + 2 olle + bicchiere	oinoch + 2 olpe + brocca vers	sky + kyl	18	coppetta mono., mortaio, lekanis, fusaiola, spiedi	vaghi	lek	conch
	3 C	Ado ?	anf	olla bians + forma chiusa (?)			7	fusaiola			
	148 CG	BIS A+B	3 anf	olla min + bicchiere + 2 olle	olpe		16	mortaio; lekanis; coltello		lek	

Fig. 5.18c: Composizione dei corredi nelle sepolture di subadulti in sequenza diacronica (Ado = adolescente, B = bambino; BIS = bisoma). La maggioranza delle sepolture di Canal Bianco non risultano databili a causa delle difficoltà riscontrate nella ricomposizione dei corredi originari, per lo più dispersi.

Il numero di sepolture di subadulti aumenta notevolmente durante il III sec. a.C.: se alla prima metà possono essere ricondotte solo la T. 297 di Canal Bianco (**scheda n. 219**) e la T. 17/93 di Ca' Cima, attualmente esposta in museo (fig. 5.22), una decina di sepolture sono inquadrabili nel pieno III sec. Le tombe di subadulti di questo periodo provengono da tutte le aree sepolcrali considerate: le TT. 294, 325 e 364 Canal Bianco (**schede nn. 218, 223, 230**), le TT. 9 e 14 Retratto-Donà (**schede nn.**

<sup>841</sup> Il cratere rappresenta l'unico esemplare del Pittore di Filotrano attestato ad Adria, al contrario dell'ampia diffusione che questa produzione ha nel Piceno e a Spina (Beazley 1963, 1453-1455).

238 e 241), le TT. 25, 33 e 83 Piantamelon (schede nn. 247, 248, 254), la T. 3 Campelli e la T. 148 Ca' Garzoni. Escludendo la necropoli di Canal Bianco, che conosce una frequentazione già dal periodo tardo-arcaico, le altre aree funerarie cominciano ad essere sfruttate in questa fase. Le sepolture di subadulti vengono quindi fin da subito



Fig.5.22: Il corredo della T. 17 Ca' Cima (scavi 1993).

inserite nelle aree funerarie e, come nella necropoli di Canal Bianco, anche nella necropoli di Ca' Garzoni una delle sepolture più antiche attorno al quale si articola poi lo spazio funerario è una tomba bisoma di adulto e bambino.

Nella T. 148 Ca' Garzoni (scheda n. 270) il corredo vascolare è associato alla sepoltura di adulto, mentre il bambino viene deposto ad un livello superiore senza alcun oggetto di corredo. Proprio per questa collocazione e per i confronti con le altre aree funerarie (vedi *infra*) non è possibile escludere che la sepoltura di subadulto sia posteriore a quella dell'adulto. Il genere dell'adulto non è determinabile: mancano infatti ornamenti personali o oggetti chiaramente identificativi. La presenza di un coltello in ferro è probabilmente riconducibile al consumo e la preparazione della carne, non escludendo anche il valore rituale di questo elemento in relazione alla sfera del sacrificio. Il corredo vascolare associato all'adulto aderisce alla composizione standard dei corredi di questo periodo: presso i piedi vengono deposte in verticale tre anfore greco-italiche, due realizzate in modulo ridotto (H. max. 31-34 cm) e un'esemplare di dimensioni standard, mentre il resto del set vascolare, composto da una trentina di vasi, è deposto lungo il fianco destro.

La sepoltura più complessa è la T. 364 Canal Bianco (scheda n. 230), probabilmente di una adolescente di genere femminile, come indicato dalla fusaiola, dalla lekanis, dagli anellini in argento rinvenuti nei capelli, che rappresentano un costume tipico delle donne adriesi<sup>842</sup>, e dal busto fittile femminile. La coroplastica non è comune ad Adria, non si conoscono altri rinvenimenti in tombe e sono attestati solo altri due busti conservati nella collezione Bocchi, purtroppo senza riferimento al contesto di rinvenimento<sup>843</sup>. Al contrario, come precedentemente illustrato, la presenza di bustini fittili è diffusa a Spina fra fine IV-III sec., dove caratterizza le sepolture di bambini e donne con un richiamo a culti di stampo demetriaco. Il rinvenimento della T. 364 resta un caso isolato e non è

<sup>842</sup> Si rinvenivano presso il capo della defunta solitamente in numero variabile da 3 a 5 anellini in argento, di dimensioni superiori rispetto ad un anello digitale, aspetto che ne abbia fatto ipotizzare l'utilizzo come fermastre. Vedi anche la donna della T. 333 Canal Bianco (scheda n. 225.). Per altri casi: Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 102; Bolognesi 1998, p. 282. Il costume è documentato anche nella necropoli di Via Spolverin, vedi le TT. 70, 81 e 109 (Stefani 1996, p. 165), e nella necropoli di Ca' Cima, vedi T. 23 (Adria 2007, p. 58).

<sup>843</sup> Mambella 1984, p. 30-31, figg. 1-5.

possibile neanche escludere l'importazione del busto proprio da Spina, dove era presente una produzione locale di coroplastica: purtroppo, la perdita dell'esemplare non permette di confrontarne le caratteristiche tecniche.

I corredi delle sepolture di subadulti presentano tendenzialmente una articolazione inferiore, sia nel numero dei vasi sia nella selezione delle forme, più ripetitiva e con meno variabilità nelle produzioni. La sepoltura più complessa è la T. 83 Piantamelon attribuibile ad un'adolescente di 12-16 anni (**scheda n. 254**), e si distingue per la presenza di un complesso set per il banchetto, che comprende anche un fascio di spiedi, assenti nelle altre sepolture di bambini<sup>844</sup>. Inoltre, solamente questa tomba, la T. 325 Canal Bianco e la T. 3 Campelli, attribuibili probabilmente ad adolescenti, presentano anfore da trasporto o indicatori di genere, quali le fusaiole (**schede nn. 223 e 255**). Inoltre, si osserva come la lekani, attestata solo in ceramica alto-adriatica, sia presente esclusivamente in sepolture di adolescenti fino alla fine del III sec. È possibile che tali aspetti suggeriscano una articolazione del corredo per età, che precludeva ai bambini più piccoli alcuni elementi del rituale funerario.

Le tombe di bambini presentano infatti corredi più semplici, nei quali non mancano comunque elementi di produzione allogena, come il kantharos e lo skyphos di Gnathia delle TT. 294 e 297 Canal Bianco, rare importazioni dall'Italia meridionale, le produzioni volterrane (kylix dalla T. 25 Piantamelon) e la fibula celtica dalla T. 17 Ca' Cima (scavo 1993)<sup>845</sup>. Nelle sepolture di bambini si registra la selezione di materiali di produzioni differenti, componendo corredi che rispettano la struttura locale ma evidenziano i commerci ad ampio raggio che dovevano interessare il sito in quel periodo. S. Stefani osserva che la presenza di importazioni all'interno dei corredi possa non indicare direttamente uno status sociale elevato, in quanto elementi allogeni si trovano anche in sepolture molto semplici con corredi ridotti<sup>846</sup>.

In tutte le tombe di bambini e adolescenti si osservano alcune caratteristiche comuni, che suggeriscono comunque una adesione comune al rituale locale, sebbene persistano le sfumature indicate precedentemente. In questo periodo quasi tutte le tombe presentano forme vascolari per versare (oinochoai, brocche o olpai) e vasi potori (kylikes, skyphoi e kantharoi), talvolta associati nello stesso corredo. Come si vedrà in seguito, tali forme diventeranno sempre meno comuni nella seconda metà del III e nel II sec. Invece alcune forme che troviamo frequentemente sia nei corredi di adulti che di bambini sono il mortaio in ceramica grigia e le anfore biansate con fondo piano (cd.

<sup>844</sup> Anche nella necropoli di Via Spolverin la T. 90 di subadulto, inquadrata nel III sec. a.C., presenta l'associazione di spiedi e anfora. La presenza di due fusaiole potrebbe suggerire la presenza di un adolescente piuttosto che di un bambino (Stefani 1996-97, p. 165).

<sup>845</sup> Questo esemplare è simile alla fibula della T. 7 di Via Spolverin, con molla bilaterale e piede della staffa decorato a globetto e appendice appiattita (vedi *infra*), datata al La Tène antico IIIa.

<sup>846</sup> Stefani 1996-97, p. 164.

“anfore da tavola”). Mentre la presenza del mortaio diminuisce fortemente agli inizi del III sec., le anfore da tavola continuano a caratterizzare il rituale locale dagli inizi del III fino alla fase romana.

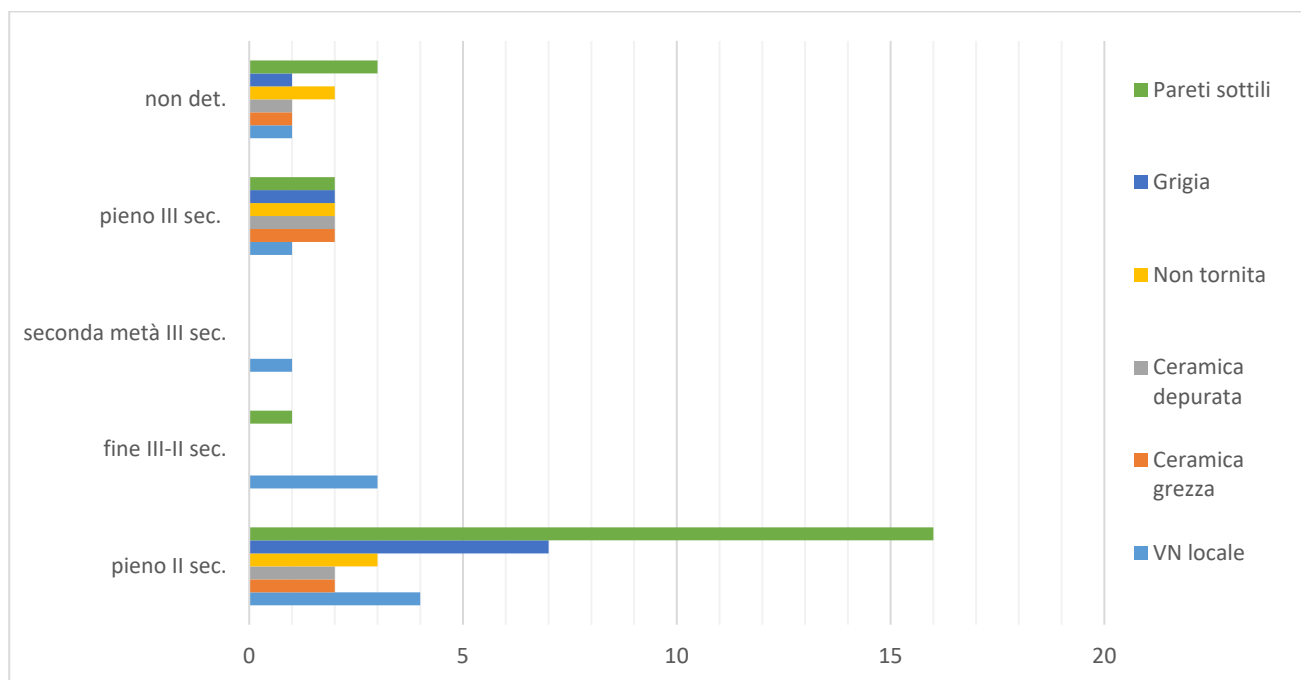


Fig. 5.23: Distribuzione delle ollette/bicchieri nelle sepolture di subadulti.

Un altro elemento che appare in questo periodo e che rappresenterà una forma ricorrente, nelle tombe di subadulto, è l’olla di piccole dimensioni o bicchiere a seconda della classe di produzione (fig. 5.23)<sup>847</sup>. Questa forma può essere deposta singolarmente oppure moltiplicata in più esemplari di produzioni diverse: un caso esemplificativo è la T. 83 dove troviamo un’olletta a vernice nera, due in ceramica grigia locale, un bicchiere in pareti sottili, un’olla in ceramica grezza non tornita con coperchio e una in ceramica grezza. In tal senso la presenza di questi contenitori richiama quella delle forme aperte, piatti e ciotole, che nei corredi possono essere presenti in numero variabile da uno fino a una ventina di esemplari. Similmente alle forme aperte, anche la presenza dell’olla/bicchiere è da ricondurre alla sfera delle offerte alimentari, che rappresenta una parte importante del rituale locale. Appare interessante sottolineare come questi vasi siano spesso associati a coperchi, in particolare le ollette in ceramica non tornita, aspetto che richiama altre forme vascolari come lo stamnos con coperchio (TT. 325 e 289 Canal Bianco) e lo skyphos coperto da piatto, prodotto anche in ceramica Ito-adriatica (T. 236 Canal Bianco della seconda metà del secolo), anch’essi attestati nei corredi seppure in numero minore. Non è neppure possibile escludere che a contenitori di produzioni diverse corrispondesse un diverso contenuto, sebbene emerga in primo luogo l’importanza della forma, che rappresenta una costante per il III e II sec. a.C.

<sup>847</sup> Sono definiti “bicchieri” gli esemplari in pareti sottili, mentre “olla di piccole dimensioni” o “olletta” è la definizione utilizzata per gli esemplari in ceramica grezza, grigia, non tornita e a vernice nera.

Nelle T. 25 Piantamelon (scheda n. 247) e 45 Ca' Garzoni (scheda n. 266), databili rispettivamente al pieno III e pieno II sec., sono attestate due piccole olle globulari con piede rastremato in ceramica grigia, che trovano un confronto per la forma e per la decorazione a pettine dell'esemplare da Ca' Garzoni con la produzione atestina di ceramica grigia di III sec. a.C. Appare interessante sottolineare come queste ollette vengano utilizzate nella necropoli di Villa Benvenuti per contenere i resti combusti di due neonati morti entro il primo anno di età<sup>848</sup>. La forma risulta scarsamente attestata ad Adria, come anche la decorazione a onde sulla spalla di uno dei due esemplari, aspetti che potrebbero suggerire l'importazione di questi vasi<sup>849</sup>.

Molto meno comuni sono le olle di dimensioni maggiori<sup>850</sup> (T. 148 Ca' Garzoni e T. 7 Piantamelon), talvolta anch'essi chiusi con coperti troncoconici. In questo caso la forma è sempre realizzata in ceramica locale, grezza o grigia, a differenza degli esemplari di dimensioni minori.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Anfora comm.	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte	Altro	Ornamenti	Balsamari	Offerte
250-200 a.C.	236 CB	Ado ?	anf.	sky + piatto cop. al-ad + olla min. + olla e cop.	3 brocche		10	lekanis; mortaio			
	268 CB	-					3		torquis		conch
	272 CB	-		forma non id.			8	tappo anf.	vaghi		conch
	7 P	B		anf da tavola + olla min		2 sky	7		vaghi		conch

Fig. 5.18d: Composizione dei corredi nelle sepolture di subadulti in sequenza diacronica (Ado = adolescente, B = bambino; BIS = bisoma). La maggioranza delle sepolture di Canal Bianco non risultano databili a causa delle difficoltà riscontrate nella ricomposizione dei corredi originari, per lo più dispersi.

Un numero ristretto di sepolture può essere inquadrato nella seconda metà del III sec. Si tratta della T. 236 Canal Bianco di adolescente, la T. 7 Piantamelon di bambino e le due tombe di subadulto indeterminabile 268 e 272 Canal Bianco. La tomba più complessa è quella di adolescente (**scheda n.**

<sup>848</sup> T. 123 di Villa Benvenuti, una sepoltura plurima che viene utilizzata dalla prima metà del III agli inizi del I sec. a.C. Le due olle vengono inquadrare al III secolo per morfologia e decorazione e contenevano le ceneri di un bambino morto fra i 3-9 mesi e entro 1 anno di vita (Calzavara Capuis – Chieco Bianchi 2006, p. 290, nn. 3 e 10, tav. 150).

<sup>849</sup> Nella T. 387 Canal Bianco, probabilmente di adolescente (**scheda n. 232**), è deposto un vaso a stivale, forma attestata nelle necropoli atestine in associazione a sepolture di donne e bambine (Peroni – Bergonzi 1981, p. 126). Come per le ollette con piede rastremato, anche in questo caso una forma che compare in corredi di non adulti nelle necropoli atestine viene associata ad una sepoltura di subadulto ad Adria, anche se il rinvenimento di un unico esemplare non permette di verificare la presenza una associazione privilegiata fra forma e fascia di età.

<sup>850</sup> Il diametro dell'orlo varia dai 15-20 cm, facendo rientrare questi vasi entro le "olle di medie dimensioni" (Mattioli 2013). Non vengono rinvenuti esemplari di dimensioni maggiori.

212), che presenta oltre all'anfora da trasporto anche la lekanis e uno skyphos alto-adriatico con piatto-coperchio, che suggerisce la funzione di contenitore piuttosto che di potorio. Nella T. 268 Canal Bianco (**scheda n. 214**) presso la mano destra del defunto viene rinvenuto un torquis di produzione celtica<sup>851</sup>. Il collare rigido veniva indossato dalle donne celtiche di alto livello sociale e il fatto che non fosse indossato ma solamente inserito all'interno della tomba ha indotto N. Camerin a ipotizzarne la valenza come offerta funebre piuttosto che di indicatore etnico. Infatti, anche l'altro torquis proveniente dal Adria, dalla T. 158 Canal Bianco priva di indicatori per l'attribuzione dell'età, era deposto sopra il corpo e non indossato<sup>852</sup>. Non è però possibile escludere che in entrambi i casi la deposizione dell'ornamento non indossato suggerisca anche il mancato raggiungimento dell'età adulta della defunta, che non aveva quindi potuto indossare l'ornamento identificativo del suo rango, indicandone almeno in questo caso la possibile provenienza etnica.

Le tombe della seconda metà del secolo non evidenziano modifiche rispetto al rituale del periodo precedente né nella composizione dei corredi né nell'ideologia espressa dal rituale funerario. Anche la sepoltura di adolescente è comparabile alle altre tombe di adolescenti del pieno secolo.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Anfora comm.	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte	Altro	Ornamenti	Balsamari	Offerte
metà III-II sec.	212 CB	-	anf.	olla + olla min.		kyl	2-5				
	270 CB	-		olla min	brocca vers		1	tappo anf.	vaghi		conch.
	289 CB	B?	anf	olla min. + stamnos		pelike min.	2/4				
	300 CB	-		anf da tavola			1				conch
	304 CB	B		anf da tavola			1		vaghi		aes rude (?)
	2 P	B?					1	mortaio		lek; bals	
	40 P	B		bicchieri + olla			6				
	92 CG	-		forma chiusa	brocca	sky	4		vaghi		
	150 CG	B		anf da tavola (?)			4	mortaio	vago		
	203 CG	B			brocca vers	sky (?)	1				

Fig. 5.18e: Composizione dei corredi nelle sepolture di subadulti in sequenza diacronica (Ado = adolescente, B = bambino; BIS = bisoma). La maggioranza delle sepolture di Canal Bianco non risultano databili a causa delle difficoltà riscontrate nella ricomposizione dei corredi originari, per lo più dispersi.

<sup>851</sup> Camerin 1993a, p. 164-165, n. 19

<sup>852</sup> Camerin 1993a, p. 164, n. 18

La maggioranza di sepolture di subadulti è inquadrabile dalla fine del III al pieno II sec. In alcuni casi alcune tombe sono state assegnate a questa fase nell'impossibilità di inquadrare più puntualmente i corredi. La presenza di produzioni seriali di lungo periodo, come la vernice nera locale e la ceramica grigia o grezza, rende particolarmente difficile l'inquadramento cronologico puntuale delle sepolture di questo periodo.

Fra la seconda metà / fine del III e il II sec. possono essere inquadrare una decina di sepolture: le TT. 212, 270, 289, 300 e 304 Canal Bianco (**schede nn. 211, 215, 217, 220, 221**), le TT. 2 e 40 Piantamelon (**schede nn. 242 e 249**) e le TT. 92, 150 e 203 Ca' Garzoni (**schede nn. 268, 271 e 272**).

La composizione del corredo vascolare non subisce forti variazioni se non per la diminuzione dei vasi potori (skyphos e kylix) e delle forme per versare, che diventerà ancora più evidente nei corredi di pieno II sec. Il rituale sembra sempre di più essere incentrato attorno all'offerta, nella deposizione di contenitori di forme e dimensioni diverse, probabilmente destinati a funzioni differenti: molto frequenti sono le anfore a fondo piano, le olle di piccole e medie dimensioni e il mortaio, mentre più rara è la presenza dello stamnos (vedi T. 289 Canal Bianco, **scheda n. 217**).

Nei corredi di questo periodo appare anche la brocca con beccuccio versatoio in ceramica depurata, solitamente di grandi dimensioni. La funzione della forma nel rituale adriese è tuttora dibattuta: viene avvicinata dubitativamente da M. T. A. Robino ad una rielaborazione locale di contenitori per olii, in primo luogo la lekythos<sup>853</sup>, mentre recentemente A. Gaucci ha ipotizzato che la forma derivi dalle brocche a becco tubolare di tradizione lateniana, attestate in area ticinese e nel

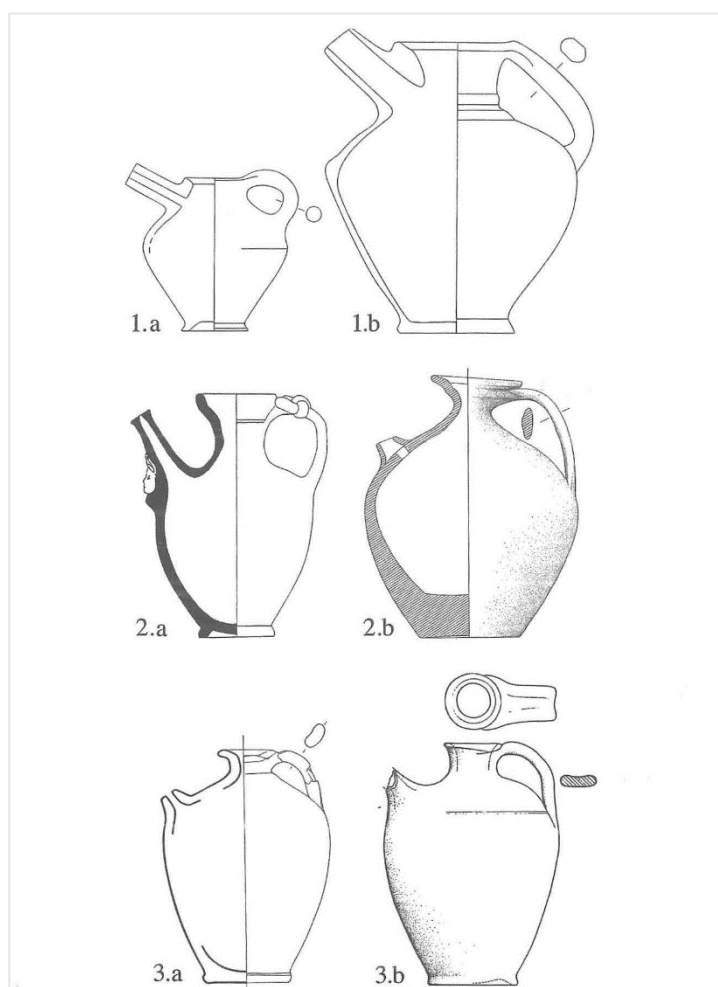


fig. 8 - 1.a-b. Brocche con becco tubolare da Giubiasco, LT B-C (Tori *et al.* 2010, p. 217, fig. 4.19, tipi 1-2); 2.a-b. Brocche con beccuccio di Adria in vernice nera (Morel 1981, tav. 192, Morel 5821a1) e acroma (Bonomi-Peretto-Tamassia 1993, fig. 37, 69, via Spolverin tomba 79, ultimi decenni del III secolo a.C.); 3.a-b. Brocche con beccuccio di area cenomane del LT D2, rispettivamente da Ca' di Marco di Fiesse, tomba 6 (Vannacci Lunazzi 1977, tav. XLIII, 4) e Valeggio sul Mincio, tomba 21 (Salzani 1995, tav. XIII.D, 4).

Fig. 5.25: Confronti per le brocche tubolari di produzione locale (da Gaucci 2016, fig. 8).

<sup>853</sup> Robino 2000, p. 84-88, forme 4-6, fig. 1.



territorio cisalpino (fig. 5.25)<sup>854</sup>. Questo particolare tipo di brocche è attestato sia nelle tombe di adulti che in un numero limitato di tombe di bambini fra III e II sec. (TT. 83 Piantamelon, 270 Canal Bianco, 203 Ca' Garzoni, 2 Retratto Donà; un esemplare di attribuzione incerta è conservato con il corredo della T. 236 Canal Bianco). È possibile che la forma fosse destinata a contenere un particolare tipo di liquido visto l'insolita conformazione del beccuccio, stretto e allungato, anche se per le dimensioni notevoli del vaso è difficile che fosse destinato a olii profumati o balsami come una lekythos.

È possibile osservare un aumento delle anfore da trasporto inserite all'interno dei corredi di subadulti: se fino al pieno III sec. la forma era esclusivamente attestata in tombe di adolescenti, da questo periodo e poi nel secolo successivo le anfore sono attestate anche nelle tombe di bambini, sebbene sempre in un numero limitato di sepolture<sup>855</sup>. Al contrario nella necropoli di Via Spolverin quasi tutte le tombe di bambino presentano almeno un'anfora, in rari casi anche raddoppiata o triplicata<sup>856</sup>, e in alcuni casi associata ad elementi di ferro, come il candelabro della T. 102, unica sepoltura di subadulto nota a presentare questo elemento di corredo. La presenza e la quantità delle anfore nei corredi sono state considerate da S. Stefani come indicatori di status, dal momento che spesso sono associate ad arredi in bronzo e ferro legati alla sfera del banchetto. L'incremento delle anfore nei corredi indica anche un diverso significato associato al contenitore e al vino all'interno del rituale funerario, che da semplice offerta diventa uno degli elementi più caratteristici dei corredi adriasi, con la moltiplicazione delle anfore all'interno della stessa tomba fino a 5-6 esemplari.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Anfora comm.	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte	Altro	Ornamenti	Balsamari	Offerte
pieno II sec.	1 RD	B		bicchiere			2				
	2 RD	-		cratere + olla	olpe, brocca vers		3	coppetta mono. mortaio, fiaschetta			
	3 RD	-		olla min	olpe		3	coppetta mono. (?)			
	12 RD			2 bicchieri	olpe, brocca	kantharos pelikoide	4				
	13 RD			olla min + bicchiere	olpe		4				conch
	11 P	B		olla min + forma chiusa			6	stilo; astragali		bals	
	12 P	-		bicchiere + olla min			4		vaghi		conch

<sup>854</sup> Gaucci 2016a, p. 197, con riferimenti bibliografici.

<sup>855</sup> Diversamente il rinvenimento dei soli tappi di anfora (TT. 270 e 272 Canal Bianco) in assenza del contenitore potrebbe indicarne l'utilizzo per altre forme vascolari.

<sup>856</sup> Stefani 1996-97, p. 166, tab. 4.

17 P	B ?		forma chiusa			4		vaghi		conch
51 P	B		olla min + bicchiere + anf da tavola			5		vaghi		conch
56 P	B ?		bicchiere	olpe		5		anello		conch
58 P	B		bicchiere + olla	olpe		5	pisside			conch
80 P	B	anf	olla min + bicchiere + anf da tavola			5		pend.; vaghi		conch
19 CG	B		olla min			5	pisside			
25 CG	-		2 olle min + 2 bicchieri	olpe		9	lekanis	vaghi; fibula; pend.		
28 CG	B		olla min		2 sky	9	lekanis	vago; pend.	bals	moneta
29 CG	B		anf da tavola		sky	7		vaghi	bals	
37 CG	-		olla	olpe; oinoch	kyl	2	coppetta mono.			
41 CG	B	anf	olla min + 2 bicchiere	olpe	kantharos	5	2 lekanides	vaghi		
44 CG	B		olla min + 3 bicchieri	olpe		4		vaghi		
45 CG	B		forma chiusa + olla			7	pisside	vaghi; pend.		moneta
47 CG	B		bicchiere + olla min	olpe		5	2 pissidi	vaghi		

*Fig. 5.18f: Composizione dei corredi nelle sepolture di subadulti in sequenza diacronica (Ado = adolescente, B = bambino; BIS = bisoma). La maggioranza delle sepolture di Canal Bianco non risultano databili a causa delle difficoltà riscontrate nella ricomposizione dei corredi originari, per lo più dispersi.*

La prima metà – pieno II sec. rappresenta l’ultima fase propriamente caratterizzata da un rituale di matrice etrusca: dalla seconda metà del secolo diventa sempre più consistente l’influsso romano anche nell’ambito funerario, sottolineato dal ricorso alla cremazione. In questo periodo possono essere datate una ventina di sepolture di subadulto. Non si segnalano modificazioni particolari del rituale funerario, abbastanza coerente con quanto delineato precedentemente.

Una delle sepolture di subadulto più ricca è la T. 106 di Via Spolverin<sup>857</sup>: in questo caso il corredo ceramico, deposto a destra del defunto, comprendeva anche un’anfora definita miniaturistica per le dimensioni inferiori rispetto alle anfore di modulo “piccolo” (fig. 5.26)<sup>858</sup>. Le dimensioni tanto ridotte

<sup>857</sup> Gaucci 2008, p. 95-102 ; Gaucci 2017b, p. 236-237.

<sup>858</sup> L’esemplare non risulta inquadrabile in nessuna tipologia (Toniolo 2000, p. 214, n. 2 e p. 233). Per un elenco di altri esemplari di piccole dimensioni si veda: Toniolo 2000, p. 189-214.

potrebbero richiamare il valore simbolico del vaso all'interno di una sepoltura di bambino, anche se il confronto fra i dati antropologici disponibili sulla necropoli non evidenzia una associazione fra l'età non adulta e le dimensioni ridotte<sup>859</sup>. La presenza di un piccolo skyphos a v.n. coperto da una coppa a pareti sottili deposto a lato della testa ha fatto ipotizzare anche in questo caso un valore non meramente patorio della forma, che si trova infatti nella posizione solitamente riservata al cratere. Vicino alla mano destra era posizionato un quadrante romano, probabilmente deposto come obolo di Caronte. Anche nelle TT. 28 e 45 Ca' Garzoni (**schede nn. 261 e 266**) presso la mano del defunto



Fig. 5.26: Anfora miniaturistica dalla T. 106 Via Spolverin (Toniolo 2000, fig. 492).

vengono deposte monete: un asse repubblicano sottopeso rispetto all'onciale per la T. 28, mentre la moneta della T. 45 è andata purtroppo perduta. La T. 106 rappresenta anche un caso interessante per l'onomastica. Faceva parte del corredo un piatto a v.n. di produzione locale con una doppia iscrizione: *muliu* nella vasca interna e *aisixxu* nella vasca esterna. Se il secondo termine richiama la sfera divina per la radice *ais-*, *Muliu* è un gentilizio già attestato nella necropoli di Via Spolverin nella T. 46 di pieno II sec. e nella T. 112 della seconda metà del secolo, suggerendo la presenza di un recinto familiare<sup>860</sup>. Lo studio onomastico condotto da A. Gaucci su questo nucleo di sepolture ha messo in luce come attorno a questo gruppo, forse di origine veneta, gravitassero altri individui di origine non etrusca e che nella stessa T. 106 compaia anche un nome bimembre in alfabeto e lingua latina (*Iuni Sesili*)<sup>861</sup>. Visto il periodo storico è possibile che tale formula si riferisca ad una persona proveniente dall'esterno, probabilmente da una delle colonie che circondavano il territorio adriese: *Ariminum* o *Bononia* a sud e Aquileia a nord. L'utilizzo di un nome propriamente latino suggerirebbe un indebolimento della cultura e società etrusca di Adria, dove è possibile esprimere dichiaratamente la propria provenienza etnica e la condizione libera probabilmente a causa dell'evidente apertura verso l'ambito romano.

<sup>859</sup> Su 18 esemplari individuati da A. Toniolo come di dimensioni ridotte, solo cinque provengono da sepolture di subadulti: rispettivamente le TT. 41 (bisoma adulto e bambino), 87, 102, 106 e 110. A tal proposito si ricorda anche la presenza di due piccole anfore nella T. 148, in associazione con la deposizione di adulto.

<sup>860</sup> Per la T. 46 Via Spolverin (*Viza Mulu*): Gaucci 2008 ; *CIE* 20923-20924; Gaucci 2021, p. 205. Per la T. 112 Via Spolverin (*Apu Mulu*): *CIE* 21013; Gaucci 2021, p. 205-206.

<sup>861</sup> *CIE* 21003; Gaucci 2021, p. 205.

Infine, è utile osservare come alcuni elementi di corredo siano presenti in molte sepolture di subadulti. Sebbene non in maniera continuativa né rigida questi oggetti restituiscono altre informazioni relative al rituale funerario locale.

Per quanto riguarda i balsamari, al contrario del costume spinetico, rappresentano un elemento accessorio del rituale funerario in tutte le fasi: la maggioranza delle tombe ne sono sprovviste e solitamente se ne conta un esemplare solo, isolato o presso il capo o deposto vicino alle mani. La posizione particolare e la separazione rispetto al resto del corredo sembrerebbero distinguere questi vasi dal resto del corredo, articolato sul rituale dell'offerta, e collegarli più direttamente al defunto, forse richiamando anche le pratiche di preparazione del corpo per la sepoltura. La prospettiva diacronica del rituale permette di seguire anche l'evoluzione formale di questa categoria: dall'alabastron della T. 333 Canal Bianco ai balsamari fusiformi tipo Forte IV e V diffusi nel II-I sec. a.C. (fig. 5.27) Si osserva anche che nelle tombe edite di V-IV sec. di adulto, provenienti dalle necropoli di Ca' Cima e Via Spolverin, la presenza di almeno un unguentario fittile (più comunemente lekythoi attiche o l'aryballos corinzio dalla T. 8 Ca' Cima) oppure un'alabastron in pasta vitrea è quasi sempre documentata<sup>862</sup>, mentre nel III-II sec. la deposizione di questi elementi è più discontinua. È comunque evidente che l'utilizzo di tali forme non sia riservato ai soli subadulti e che i balsamari vengano deposti anche in sepolture di adulti, con le medesime modalità<sup>863</sup>.



Fig. 5.27: Diverse tipologie di balsamari rinvenuti nelle sepolture di subadulti.

<sup>862</sup> Per i corredi vedi: Bonomi – Camerin – Tamassia 2002 ; Adria 2007.

<sup>863</sup> Nel periodo tardo-arcaico, nella necropoli di Ca' Cima, la presenza di lekythoi e di balsamari in pasta vitrea sembra connotare quasi esclusivamente le sepolture femminili, anche se già nelle tombe del terzo quarto del V sec. questa distinzione sembra meno marcata (Bonomi 2003a). Per la fase ellenistica non sembra possibili istituire una associazione fra genere e balsamari, anche se si osserva come alcuni di essi siano associati a lekanides, probabilmente entro tombe femminili (vedi TT. 83 Piantamelon; 148 Ca' Garzoni e 364 Canal Bianco: **schede nn. 254, 270 e 230**).

Anche gli ornamenti personali sono attestati sia in sepolture di subadulti che di adulti, con alcune differenze nelle tipologie. In generale l'ornamento più frequente è rappresentato dai vaghi di collana, in ambra, pasta vitrea e osso, che dalla fase tardo-arcaica continuano ad essere presenti nei corredi fino al II sec. a.C. Oltre ai semplici vaghi, si registra anche la presenza di pendenti conformati: quattro tombe databili al pieno II sec. a.C. hanno conservato pendenti in osso lavorati nella faccia anteriore a forma di fallo (T. 80 Piantamelon; TT. 25, 28 e 45 Ca' Garzoni, **schede nn. 253, 260, 261, 266**), mentre sempre dalla T. 80 Piantamelon proviene un pendente in vetro a testa di moro<sup>864</sup>. La presenza dei pendenti falliformi potrebbe trovare confronto nell'uso attestato in età romana, dove amuleti e tintinnabuli a forma di fallo erano utilizzati per contrastare il *Fascinum*, un'influenza nefasta e negativa, con un evidente richiamo al dio Priapo. Il costume ha radici nella cultura popolare e i bambini rappresentavano una delle categorie considerate a rischio, tanto che divinità minori erano appositamente incaricati di proteggerli (*Vaticanus, Levana, Cunial/Cunina*). Il dio Priapo incarnava un forte significato vitalistico ma anche apotropaico e protettivo, contrapponendosi all'influenza negativa e neutralizzandola<sup>865</sup>.

Oltre agli elementi di collana, altri ornamenti diffusi nelle sepolture di subadulti sono le armille (in bronzo dalla T. 333 Canal Bianco; in vetro nella T. 7 Via Spolverin), il torquis della T. 268 Canal Bianco, due anelli in osso (T. 56 Piantamelon e T. 25 Ca' Garzoni, **schede nn. 251 e 260**) e alcune fibule in bronzo, sia di tipo Certosa che di produzione celtica. Questi elementi non sembrano essere esclusivi delle sepolture di bambini, mentre gli anellini in argento rinvenuti presso il capo (vedi infra T. 364 Canal Bianco di adolescente) sembrano appartenere al costume delle donne adulte, caratterizzando esclusivamente contesti di adulti o adolescenti, similmente ai cinturoni. Tranne queste ultime eccezioni, la presenza di elementi di ornamento non è identificativa dell'età quanto più dello status della famiglia e del gruppo di appartenenza. La presenza in almeno di un terzo delle tombe di bambini di elementi di ornamento, spesso deposti singolarmente e solo raramente combinati fra loro a formare delle parure (vedi T. 25 Ca' Garzoni per la fibula e la collana in ambra e osso), sempre indossati (tranne il torquis della T. 268 Canal Bianco), sottolinea come il trattamento funerario aderisse alle stesse strategie di autorappresentazione della sfera adulta.

Invece, un elemento che ricorre abbondantemente nelle sepolture di subadulto sono le conchiglie del tipo monovalva (*glycimeris glycimeris* o *glycimeris violascensis*), deposte solitamente in gruppo presso i piedi. In alcune tombe la posizione e la presenza di fori apicali su alcuni esemplari ne ha fatto

<sup>864</sup> Piccoli oggetti ornamentali in osso e avorio vengono rinvenuti anche in sepolture di bambini del periodo successivo: si veda ad esempio il piccolo birillo in avorio, probabilmente un pendente, dalla T. 53 Piantamelon 1996, databile alla fine del II sec. a.C. (Mosca – Puppo 2000, p. 136, n. 6, fig. 6).

<sup>865</sup> Sul tema: Corti 2001 ; Maioli 2007. La credenza degli influssi malefici del *Fascinum* è menzionata anche dagli autori antichi: già Democrito (V sec. a.C.), ma anche Plutarco (*Symposiakon*, VII) e Eliodoro. Le divinità legate alla nascita sono descritte brevemente da Agostino (*Civ.*, 4.11) che riprende probabilmente Varrone.

supporre l'utilizzo come elementi di cavigliere (T. 7 Via Spolverin), anche se la deposizione di mucchietti di decine di esemplari potrebbe richiamare un rituale di offerta reiterata, simile a quello spinetico (**Capitolo 4**)<sup>866</sup>. Inoltre, le conchiglie non vengono quasi mai deposte entro vasi, ma vengono raggruppate sul fondo della fossa. Un terzo dei corredi analizzati le contiene, aspetto che nel tempo ne ha fatto supporre il valore di vero e proprio *marker* infantile, specie nella fase più tarda<sup>867</sup>, seppure in numero molto ridotto di casi siano attestate anche in contesti di adulti<sup>868</sup>. Sicuramente rappresentano un elemento caratterizzante il rituale funerario dei subadulti, anche se in assenza di una complessiva edizione dei contesti funerari adriasi non risulta possibile valutarne la reale incidenza rispetto alle diverse classi di età<sup>869</sup>.

#### 5.4.2 Le cremazioni di subadulti

Come precedentemente osservato, la cremazione rappresenta una scelta minoritaria nel rituale locale (fig. 5.28).

Per il periodo tardo-arcaico le uniche attestazioni provengono dalla necropoli di Ca' Cima: sono attualmente esposti in museo due corredi databili agli inizi di V sec. (T. 3/1995) e alla seconda metà del V sec. (T. 16/1994), mentre il corredo della T. 39/1994 è databile fra la fine del III e il II sec. Le cremazioni in questa fase sono spesso deposte entro un grande dolio, in cui si trovano sia i resti che il corredo. Anche in queste sepolture i corredi sono molto semplici e composti da pochi elementi di corredo: nella T. 3 entro al dolio erano deposte le ceneri e alcune fibule tipo Certosa, mentre all'esterno era deposta un'anfora biansata con coperchio, forse utilizzata per libagioni al momento della chiusura della sepoltura<sup>870</sup>. Tale elemento ricorre anche in altre cremazioni fra la fine del VI e gli inizi del V sec., come la T. 7 Ca' Cima con anfora in ceramica depurata<sup>871</sup> e nella T. 25 Ca' Cima, dove una anfora attica a figure nere era deposta all'interno del cinerario assieme al corredo<sup>872</sup>.

---

<sup>866</sup> Si osserva come anche il busto fittile della T. 364 Canal Bianco fosse deposto a lato dei piedi del defunto, similmente a quanto osservato a Spina. Nel rituale adriese questa posizione era solitamente riservata alle anfore, solitamente non deposte nelle tombe di subadulti.

<sup>867</sup> Gaucci 2008, p. 95.

<sup>868</sup> Come nel caso della T. 5 dello scavo Piantamelo Bettola 1964, appartenuta ad una donna adulta.

<sup>869</sup> Si osserva che nell'analisi dei corredi dalla necropoli di Via Spolverin le conchiglie non siano state considerate (Stefani 1996-97). Nella necropoli di Canal Bianco altre 14 tombe hanno restituito conchiglie (TT. 18, 47, 67, 69, 72, 115, 138, 158, 164, 179, 205, 276, 306, 320), ma in assenza di altri dati antropologici si è deciso di escludere queste sepolture dal campione di tombe di subadulti. Inoltre, i resti osteologici conservati per la T. 276 e la documentazione fotografica della T. 306 sembrerebbero indicare la presenza di due individui adulti, giustificando la cautela nell'associazione diretta fra conchiglie e età non adulta.

<sup>870</sup> Bonomi – Camerin – Tamassia 2002, p. 12.

<sup>871</sup> Bonomi – Camerin – Tamassia 2002, p. 13.

<sup>872</sup> Adria 2007, p. 47.

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Cinerario	Vaso contenitore	Vaso per versare	Forme aperte (ciotole/piatti)	Altro	Offerte
III sec.	266 CB	-	olla	anfora da tavola			guttus	conch
II sec.	20 CG	-	olla			1		
	24 CG	BIS ?	skyphos + lekanis (?)			1		
	37 CG		olla + kylix (coperchio?)		olpe + oinochoe		coppetta monoansata	

Fig. 5.28: Associazioni di corredo nelle sepolture a cremazione di subadulti.

Per il periodo ellenistico, tranne nella T. 24 Ca' Garzoni, i resti erano sempre contenuti entro olle di produzione locali, che rappresentano la forma più comune di vaso cinerario. I corredi sono composti da pochi elementi, solitamente coerenti rispetto al rituale delle inumazioni: le forme e le associazioni non presentano divergenze rispetto a quanto già osservato. L'unica sepoltura con conchiglie è la T. 266 Canal Bianco, deposte fuori dal vaso cinerario assieme ad un'anfora a fondo piano e un piccolo guttus a vernice nera (**scheda n. 213**). La forma, avvicinata alla Serie Morel 5810, richiama la classe dei *biberons-cruches*, che potrebbe richiamare la funzione come feeder per il beccuccio troncoconico e l'ansa trasversale<sup>873</sup>.

### 5.5. Le tombe di subadulti nello spazio funerario

L'analisi spaziale delle sepolture è resa difficoltosa dalla mancanza di un quadro topografico per le necropoli. Infatti, escludendo il posizionamento delle aree funerarie e degli scavi di abitato recentemente edito da A. Gaucci<sup>874</sup>, manca una documentazione planimetrica di dettaglio di alcune fra le principali aree funerarie.

Dei nuclei indagati sistematicamente in questa ricerca solo la necropoli di Ca' Garzoni conserva planimetrie di dettaglio con il posizionamento delle sepolture, per gli anni di scavo 1966 e 1972, mentre manca la planimetria degli interventi del 1969. Il secondo nucleo che conserva una planimetria, meno accurata, ma sufficiente a comprendere la disposizione delle sepolture è il piccolo nucleo di Campelli-Stoppa, mentre per lo scavo Retratto-Donà manca una planimetria. Per il ridotto numero di tombe entrambi i settori non avrebbero comunque restituito un campione particolarmente affidabile per un'analisi spaziale.

<sup>873</sup> Morel 1981, p. 388-389. Per la definizione dei biberon-brocca si veda Dubois 2013.

<sup>874</sup> Gaucci 2021, p. 5-6, figg. 1-2, con riferimenti.



La necropoli di Canal Bianco rappresenta il caso più problematico<sup>875</sup>. Manca tutt'ora una planimetria generale dell'area funeraria, attualmente in studio da parte di M. C. Vallicelli, e si conoscono solo due planimetrie parziali: la prima edita da G. Fogolari nel 1940 documentava solo un settore della necropoli, ma lo studio di M. C. Vallicelli ha evidenziato come questa pianta presenti degli errori e facesse parte di una serie di planimetrie parziali eseguite man mano che procedevano gli scavi, poi successivamente confluite nella pianta generale della necropoli. Recentemente è stata recuperata una planimetria generale della necropoli negli archivi della Soprintendenza a Padova, che comprende l'intera area tranne il nucleo funerario a ovest del ponte ferroviario. Per questa zona è stata ipotizzata una ricostruzione planimetrica da parte di M. Robino partendo dalla base del foglio 68 dell'IGM<sup>876</sup>. In attesa dell'edizione completa è disponibile solo questa ricostruzione e una pianta parziale del settore sud-orientale elaborata da M. C. Vallicelli per lo studio della T. 333 Canal Bianco, che si sommano ad una planimetria generale muta dell'intera area funeraria (fig. 5.29)<sup>877</sup>.

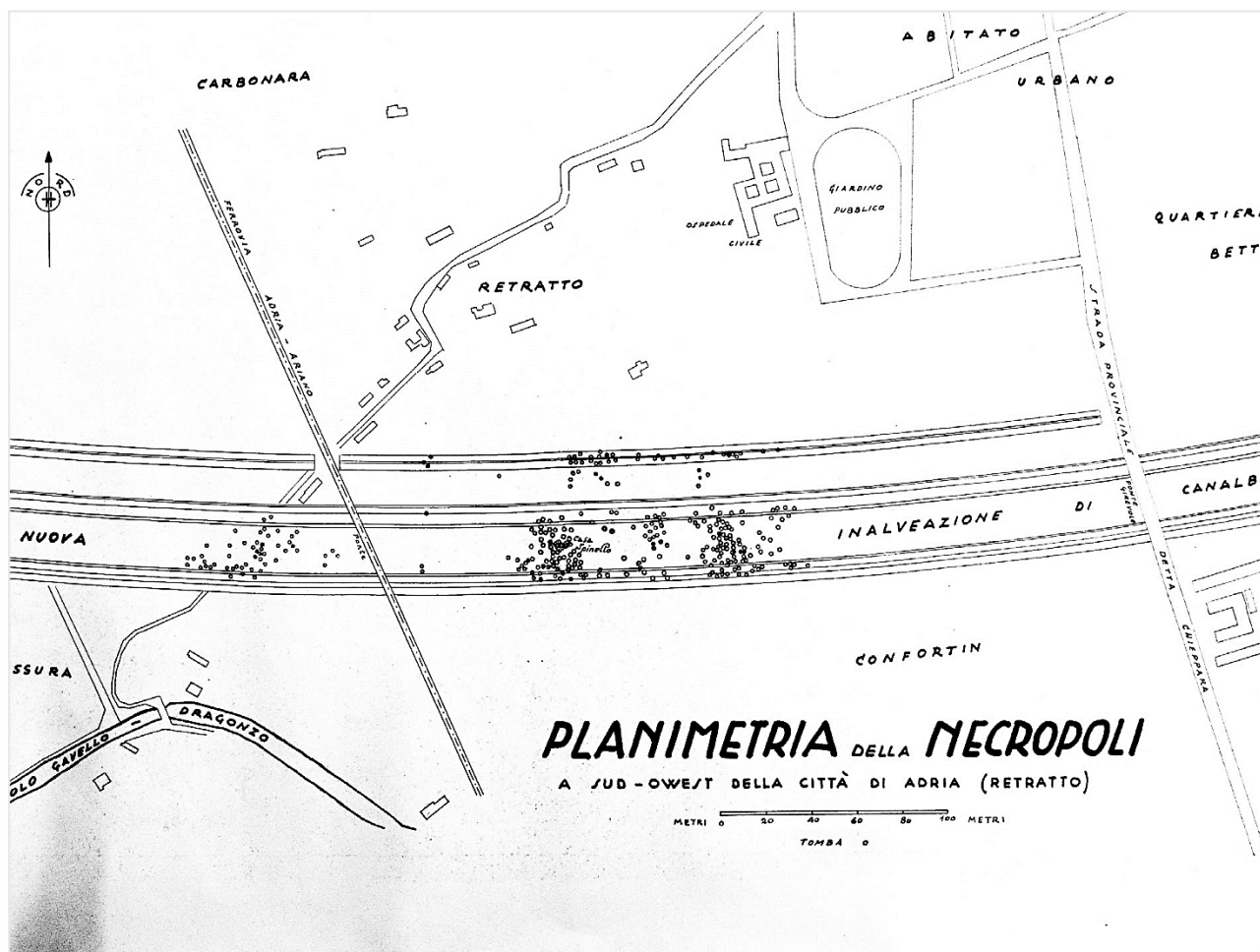


Fig. 5.29: Planimetria generale della necropoli di Canal Bianco (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Adria).

<sup>875</sup> Sulle problematiche relative alla documentazione di Canal Bianco e la documentazione topografica si vedano Robino 2016 ; Vallicelli 2018.

<sup>876</sup> Robino 2016, fig. 7

<sup>877</sup> Vallicelli 2018, p. 447, fig. 11.



Per quanto riguarda gli altri nuclei funerari, è edita la planimetria della necropoli di Via Spolverin, per quanto in assenza di una edizione sistematica dei corredi appaia complesso affrontare in maniera puntuale l'articolazione spaziale. Per l'area di Ca' Cima sono stati recentemente posizionate le aree di scavo grazie a due lavori di Tesi Magistrali, che hanno permesso di inquadrare le trincee e posizionare i contesti all'interno dell'ampia area vincolata<sup>878</sup>. Inoltre, è stato possibile visionare la documentazione dei più recenti scavi recuperando le piante dei piccoli nuclei funerari indagati fra il 2006 e il 2007 in loc. Retratto, che per quanto parziali, restituiscono comunque una documentazione molto dettagliata relativa alla disposizione delle sepolture e alla stratigrafia.

Oltre ai problemi topografici, la mancata edizione sistematica di molte di queste necropoli non rende possibile analizzare approfonditamente le varie dinamiche spaziali all'interno delle aree funerarie e come queste si intreccino con le articolazioni di genere e età. L'analisi seguente avrà quindi un carattere più preliminare rispetto a quanto delineato negli altri siti, cercando di mettere a fuoco le future prospettive di ricerca e i problemi metodologici emersi durante lo studio.

Considerando in primo luogo le aree funerarie urbane, la necropoli di Canal Bianco rappresenta il primo caso da cui partire (figg. 5.30-31). L'analisi spaziale delle sepolture in questo caso è limitata all'osservazione della disposizione dei subadulti rispetto alle altre sepolture. Allo stato attuale, non è stato possibile individuare tutte le sepolture di subadulto all'interno delle due piante edite.

In generale, le tombe si dispongono in maniera discontinua, alternando aree di concentrazione ad ampie aree vuote, aspetto che si riscontra anche in altre necropoli adriensi e che probabilmente è connessa ad un paesaggio antico interessato dalla presenza di acque<sup>879</sup>. Le sepolture erano probabilmente deposte su dossi rilevati all'interno di una situazione di bassura, probabilmente soggetta a disturbi idrogeologici e a fenomeni alluvionali che dovevano modificare il paesaggio funerario nel tempo.

Le due tombe più antiche, la bisoma T. 333 e la T. 347, sono disposte rispettivamente nel settore ad est e a ovest rispetto al pilone ferroviario moderno, che divide trasversalmente la necropoli in due aree. Attorno a queste si sviluppano i due nuclei principali della necropoli, distinti da un'area di rispetto larga ca. 150 m. Secondo una recente analisi di R. Peretto, in questo settore doveva passare un'antica diramazione del fiume Po che avrebbe distinto i due settori<sup>880</sup>.

---

<sup>878</sup> Antoniazzi 2020-21; Capello 2020-21. Si ringrazia la dott.ssa S. Bonomi per l'opportunità concessa nello studio di questo eccezionale contesto.

<sup>879</sup> Su questo tema: Robino 2016, p. 97. Una ipotesi simile era stata avanzata anche per gli scavi degli anni Novanta nella necropoli di Ca' Cima (Bonomi 1997, p. 31).

<sup>880</sup> Peretto – Wiel-Marin – Vallicelli 2002, p. 92 e106, fig. 5.

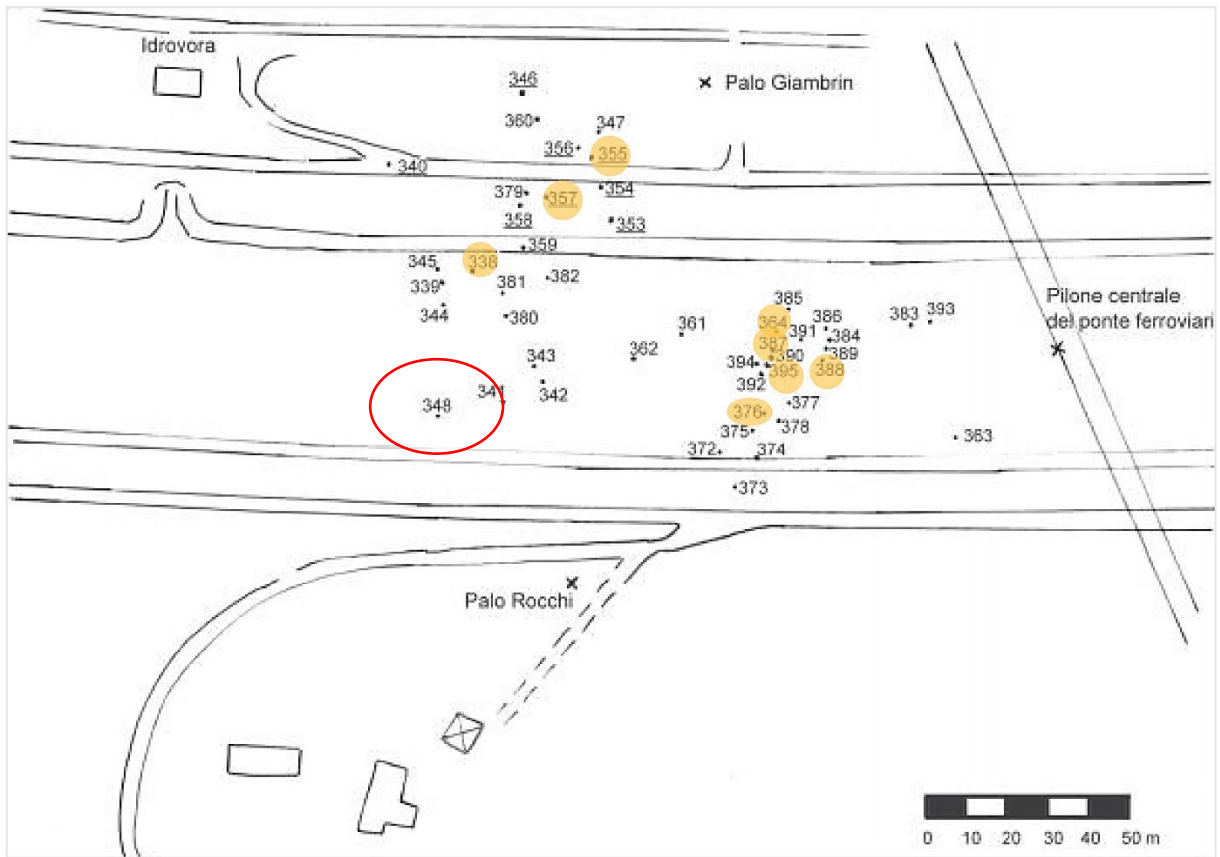


Fig. 5.30: Necropoli di Canal Bianco, settore a ovest del pilone ferroviario (da Robino 2016). In evidenza le sepolture di subadulti e l'area attorno alla T. 348.

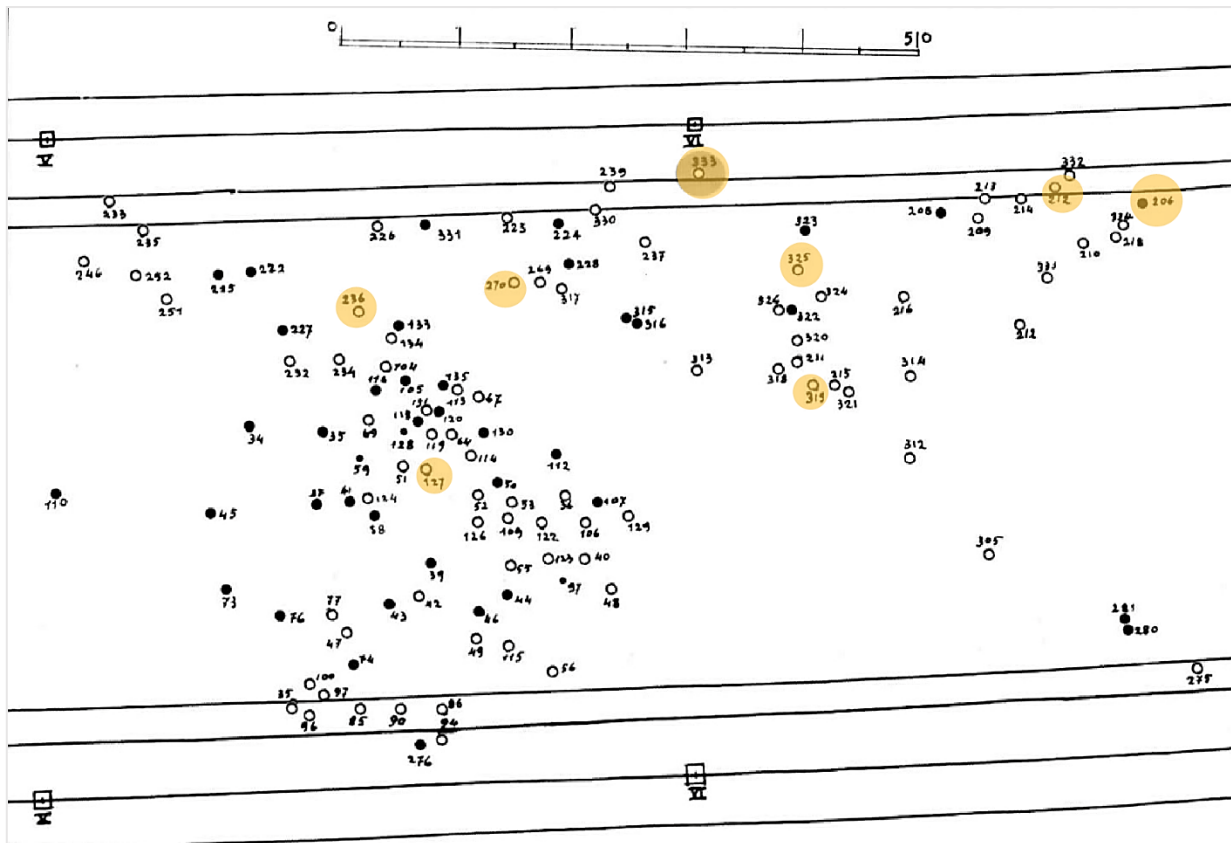


Fig. 5.31: Necropoli di Canal Bianco, settore orientale (da Vallicelli 2018). In bianco le tombe ad inumazione, in nero quelle a cremazione. In evidenza le sepolture di subadulti.

All'interno delle due aree le sepolture di subadulti si distribuiscono in maniera diffusa fra le altre tombe, integrandosi con il tessuto funerario. In particolare, nel settore orientale, le sepolture di non adulti condividono la disposizione delle altre tombe, non evidenziando situazioni di particolare concentrazione o marginalizzazione.

Una situazione diversa emerge nel settore occidentale ricostruito da M. Robino (fig. 5.30), dove si riconosce un nucleo abbastanza coeso di tombe di bambini (TT. 376, 388, 395) e adolescenti (TT. 364 e 387) nei pressi del pilone ferroviario, probabilmente inquadrabile fra il pieno III e gli inizi del II sec. a.C. In questo gruppo le sepolture sono molto ravvicinate, individuando una fascia di tombe orientata in senso NE-SO che probabilmente doveva seguire l'andamento del dosso.

Appena ad ovest di questo gruppo, è stata rinvenuta la T. 348, che doveva far parte di un nucleo di sepolture coeso assieme alla T. 350 di subadulto (fig. 5.32). M. Robino ha già evidenziato le difficoltà riscontrate nel posizionamento di queste sepolture e nella nomenclatura delle tombe che varia fra i giornali di scavo Nicolussi e Longo<sup>881</sup>.

Era parte di questo gruppo di tombe anche la sepoltura di un cavallo, disposto in senso trasversale rispetto alle fosse orientate in senso NO-SE.

Non è l'unico caso documentato nella necropoli: oltre alla celebre Tomba della Biga (T. 155), sepoltura di tre cavalli deposti assieme ad un carro a due ruote, si è individuata una sepoltura di cavallo (T. 329) nei pressi della T. 328 di bambino e un osso sporadico di equide è stato rinvenuto presso la T. 365. Se nel caso della T. 328 l'associazione fra la tomba di bambino e la deposizione di cavallo era facilitata dalla stretta vicinanza fra le due sepolture (ca. 1 m come si vede dalla fotografia di scavo, fig.

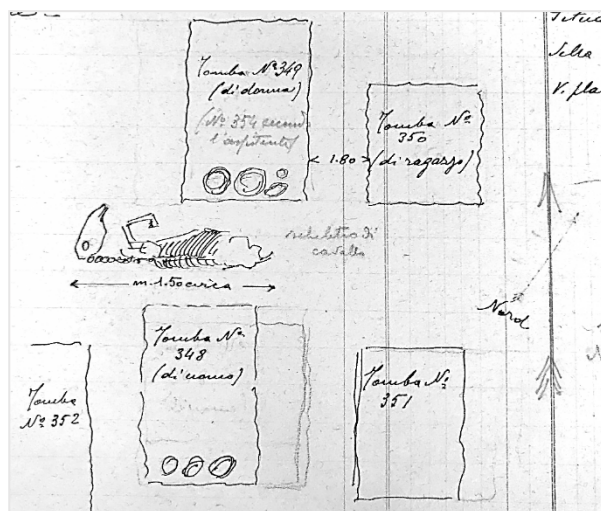


Fig. 5.32: Il nucleo di sepolture attorno alla T. 348, settore est.



Fig. 5.33: La T. 328 e la deposizione di cavallo (T. 329).

<sup>881</sup> Robino 2016. Si veda anche la scheda della T. 350 per le difficoltà relative alla ricostruzione del contesto (scheda n. 227).

5.33), più complessa risulta l'attribuzione negli altri due casi. Per la T. 155 inizialmente si era ipotizzata la presenza di una sepoltura saccheggiata deposta in origine dietro al carro; in seguito, la Tomba della Biga è stata collegata alla T. 311, una sepoltura di alto livello deposta però a grande distanza dalla deposizione di cavalli. Una recente rivalutazione del contesto ha riconosciuto nella sepoltura più vicina alla Tomba della Biga la T. 157, per la quale si è ipotizzata la presenza di un adolescente per le conchiglie e il torquis<sup>882</sup>. La deposizione di un cavallo è documentata anche nella necropoli Campelli, dove a lato della T. 10 era stato deposto un cavallo di statura piccola, privo di bardatura<sup>883</sup>.

S. Bolognesi ha osservato come la deposizione di cavalli fosse sempre associata a nuclei di sepolture di alto livello di età ellenistica e tardo-ellenistica, spesso significativamente isolati nella necropoli rispetto alle altre tombe<sup>884</sup>. Sebbene l'associazione fra cavalli e uomini sia stata interpretata come indizio della presenza celtica ad Adria<sup>885</sup>, S. Bolognesi richiama anche gli stretti confronti con il mondo veneto, dove la deposizione di cavalli è ben documentata specialmente tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C.<sup>886</sup> Citando alcuni casi di sacrifici di cavalli in territorio veneto (Altino lo. Brusolade, scavi del Piovego e di via Tiepolo a Padova, Casa del Ricovero a Este, Mùtera a Oderzo) l'autrice ricostruisce un rituale che ha le caratteristiche di un culto ctonio, rivolto a particolari defunti<sup>887</sup>. Inoltre, il sacrificio di cavalli non è sconosciuto anche presso altre popolazioni italiche, proprio per il valore simbolico che l'animale riveste, oltre che per la sua valenza psicopompa sa come indicatore di rango.

L'altra necropoli urbana per la quale è disponibile una planimetria è quella di Ca' Garzoni, scavo 1966 (fig. 5.34). In questo settore della necropoli, quasi un terzo delle tombe indagate sono state attribuite a subadulti. Seppure le ridotte dimensioni dell'area funeraria non permettano di affrontare in maniera sistematica l'analisi spaziale, si osserva come le sepolture di adulti si dispongano in maniera più rada e distanziata, mentre quelle di bambini sono deposte vicine fra di loro a piccoli raggruppamenti. Questa diversa disposizione potrebbe indicare la mancanza di una organizzazione spaziale rigida nella necropoli, con la compresenza di aree di maggiore o minore densità, oppure una

---

<sup>882</sup> *Adria* 2007, p. 59-61. Per il corredo della T. 158: Camerin 1993a, p. 164. Nonostante N. Camerin proponga di riconoscere un adolescente nella T. 158, la documentazione di scavo non fornisce alcuna informazione a riguardo.

<sup>883</sup> Bolognesi 1998, p. 270-273.

<sup>884</sup> Bolognesi 1998, p. 282-286, con inquadramento dei contesti e riferimenti bibliografici di confronto.

<sup>885</sup> Calzavara Capuis – Chieco Bianchi 1979, p. 17; Bolognesi 1998, p. 285-286.

<sup>886</sup> Ugualmente l'autrice mette in dubbio l'interpretazione di alcuni ornamenti come indicatori etnici per i celti, visto l'ampio uso di alcuni di questi oggetti, come l'armilla rinvenuta nella T. 10 Campelli (Bolognesi 1998, 254).

<sup>887</sup> Vedi Bolognesi 1998, pp. 254-255, con riferimenti bibliografici. L'autrice richiama alla base di questa pratica il culto eroico tributato a Diomede, fondatore mitico di Adria e Spina, a cui era destinato un cavallo bianco (Hom., *Il.*, II, 852; Verg., *Aen.*, I, 246).

diversa dinamica di deposizione delle sepolture. L'orientamento dei defunti invece è condiviso da tutte le sepolture.

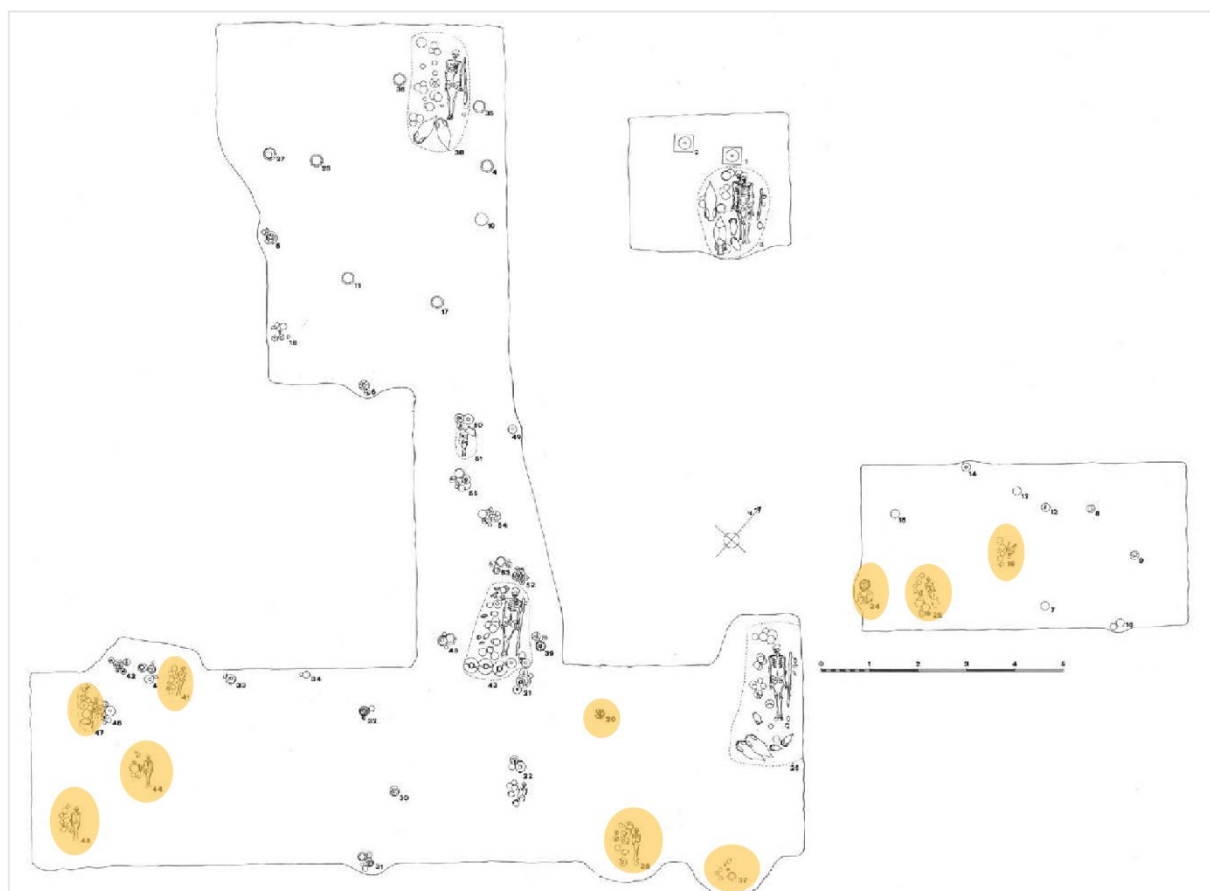


Fig. 5.34: Planimetria delle trincee di scavo di Ca' Garzoni, 1966. In evidenza le sepolture di subadulti (rielaborazione da Mangani 1982).

Il raggruppamento delle sepolture di subadulto si riscontra anche negli scavi più recenti. Sia in via Amolaretta che in via Zaccagnini (scavi posti ad est della necropoli di Ca' Cima, di cui erano probabilmente il proseguo) le tombe ad inumazione di bambini sono state trovate raggruppate e con il medesimo orientamento con il capo a NO<sup>888</sup>.

Diversa la situazione documentata negli scavi Retratto 2007<sup>889</sup>, dove delle cinque tombe di subadulto (TT. 5, 7, 8, 13, 14) solo tre si trovano deposte in un gruppetto, in corrispondenza della T. 6 appartenuta ad un uomo adulto. Le altre tombe sono deposte in corrispondenza delle TT. 15 e 16, pertinenti a due donne adulte. In questo caso le sepolture di subadulto sembrano gravitare principalmente attorno alle tombe di adulto, rispetto alle quali sono deposte ad una quota superiore. Queste sepolture erano destinate tutte a perinatali o infanti morti entro un anno dalla nascita.

<sup>888</sup> Gambacurta *et al.* 2012, p. 43.

<sup>889</sup> E. Benozzi, P. Michelini, Adria (Ro). *Ospedale Civile. Intervento archeologico preventivo per la realizzazione di una vasca di raccolta delle acque piovane*, Relazione tecnico-scientifica, 2007.

Quindi nel medesimo periodo cronologico, la fase tardo-etrusca, le tombe di bambini all'interno delle aree funerarie sembrano disporsi in modi diversi. È possibile anche che queste diverse dinamiche spaziali risentano non solo di una diversa organizzazione nelle varie aree funerarie della città, ma che siano anche legate all'età stessa dei defunti. Le deposizioni della necropoli Retratto (scavi 2007) riguardano infanti deceduti entro un anno di età, mentre nella necropoli di Ca' Garzoni si tratta di bambini più grandi. È possibile che per i primi defunti il rito prevedesse l'accostamento, per lo meno spaziale, con sepolture di adulti, mentre alla seconda categoria fosse destinato uno spazio diverso. Purtroppo, la documentazione di Canal Bianco non permette di osservare in maniera tanto dettagliata le dinamiche spaziali.

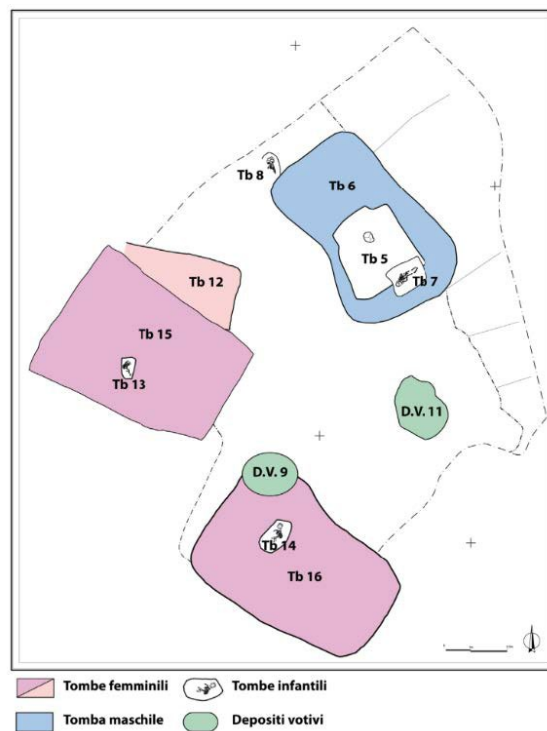


Fig. 5.35: Planimetria scavi Retratto 2007.

Considerando le aree funerarie del suburbio, poco si può dire della necropoli di Campelli-Stoppa<sup>890</sup>, dove le due tombe di subadulto (TT. 3 e 7) sono deposte distanti fra loro. Le dimensioni del nucleo di sepolture (in totale 10 tombe) rendono difficile indagare dinamiche spaziali (fig. 5.36).

Nella necropoli di Via Spolverin l'edizione completa della planimetria connessa all'analisi dei corredi di T. Stefani permette di affrontare il tema sia in senso diacronico che osservando le dinamiche di genere<sup>891</sup>. Il nucleo più antico era compreso fra i due canali probabilmente di origine naturale (US 7 e US 38), che dovevano aver svolto

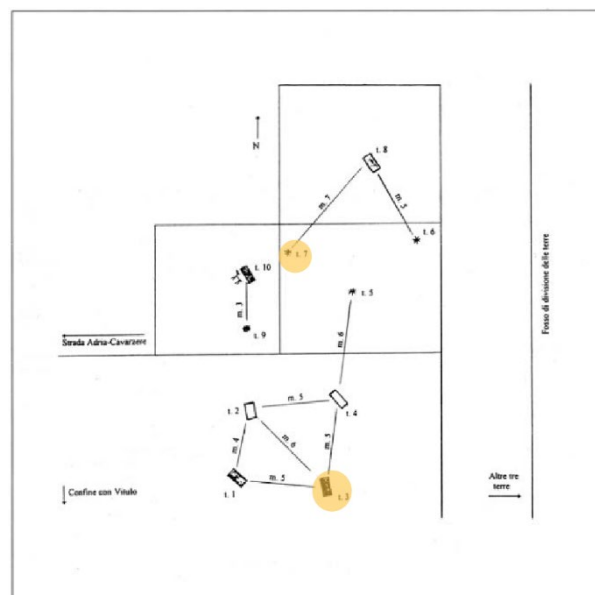


Fig. 5.36: La necropoli di Campelli-Stoppa (da Bolognesi 1998). In evidenza le tombe di subadulto.

un ruolo importante nel drenaggio dell'area. In un periodo successivo l'area funeraria si espande verso est, al di là del canale US 38. Una prima ipotesi sulla organizzazione della necropoli proponeva

<sup>890</sup> Bolognesi 1998.

<sup>891</sup> Bonomi – Peretto – Tamassia 1993 ; Stefani 1996.



di individuare un modello aggregativo per nuclei familiari, visto il raggruppamento di sepolture di bambini attorno a tombe importanti di adulti<sup>892</sup>. In assenza dell'edizione dei contesti non è possibile verificare questa teoria, sebbene dalla planimetria (fig. 5.37) emerga come le sepolture di subadulti si inseriscano perfettamente entro lo spazio funerario, condividendo il comune orientamento delle tombe, anche se con una variazione maggiore nelle dimensioni e nella forma delle fosse, più irregolari e disomogenee. In alcuni casi questa irregolarità sembra quasi indicare lo sfruttamento di spazi lasciati liberi fra preesistenti sepolture, che sono stati sfruttati in maniera non organizzata. Inoltre, la distribuzione delle tombe di bambini non è omogenea: si individuano aree di maggiore densità specialmente nel settore orientale, quello più intensamente frequentato fra III-II sec.

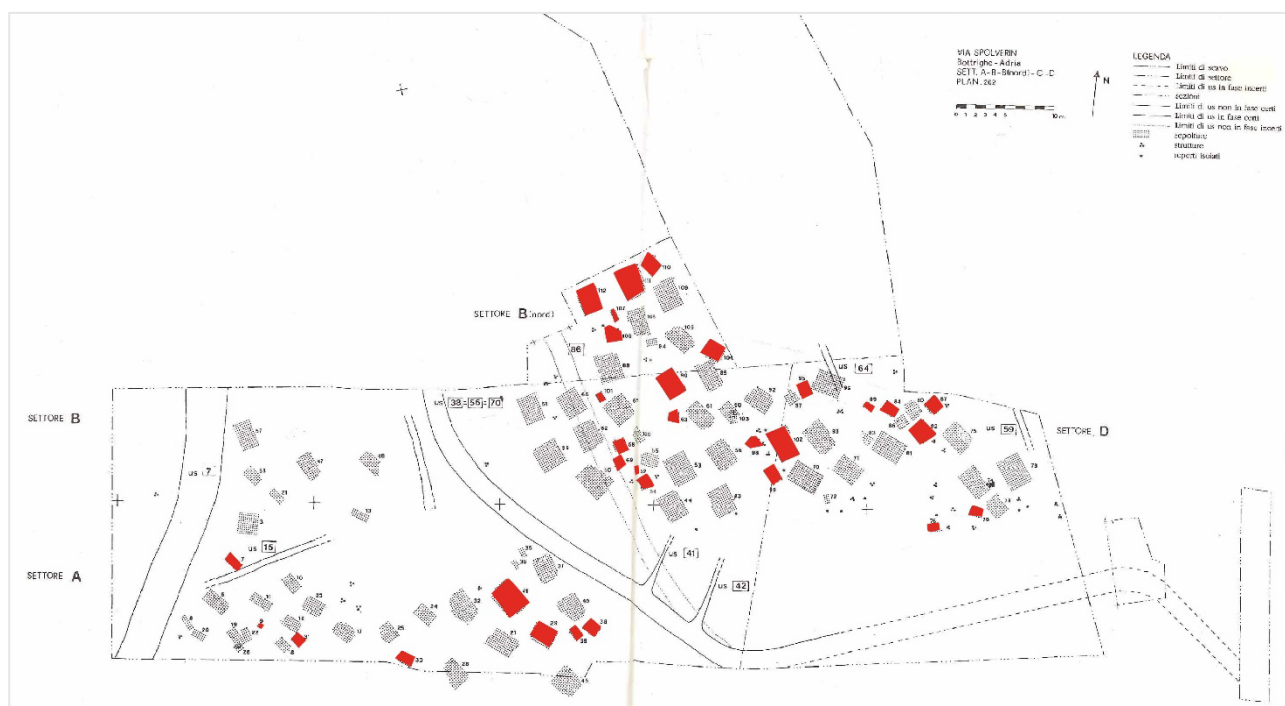


Fig. 5.37: La necropoli di Via Spolverin. In evidenza le tombe di subadulti (da Bonomi, Peretto, Tamassia 1993).

In conclusione, sebbene le necropoli di Adria sembrano restituire un modello aggregativo di tipo familiare, con sepolture di subadulti disposte all'interno del tessuto funerario, si osservano dinamiche differenziate, che possono indicare strategie diverse per fasce di età differenti (ad esempio la deposizione di perinatali e infanti nei livelli superiori di tombe di adulti) o anche strategie di occupazione degli spazi funerari non condivise dall'intera comunità. Nonostante queste differenze, le sepolture di subadulti appaiono pienamente integrate nel tessuto funerario, non suggerendo fenomeni di marginalizzazione o discriminazione. Per i bambini e adolescenti che accedevano alle aree funerarie si attuava la piena condivisione dei medesimi spazi, del rito e dell'orientamento comuni nelle necropoli.

<sup>892</sup> Bonomi – Peretto – Tamassia 1993, p. 92 ; Toniolo 2000, p. 230.

CAPITOLO 6  
LA CITTÀ ETRUSCA DI MARZABOTTO

*6.1 Storia delle ricerche*

Dalle prime scoperte a metà Ottocento la città etrusca di Marzabotto/*Kainua* rappresenta un eccezionale esempio di urbanistica etrusca, conservando l'intera planimetria della città e la sua articolazione interna (strutture abitative, aree a destinazione artigianale, santuari e necropoli). La ricerca nel sito ha messo in luce le potenzialità informative del sito, non ancora esauritesi, come dimostrato dalle recenti indagini condotte dall'equipe dell'Università di Bologna nella Regio I che hanno portato al rinvenimento di una grande area sacra urbana<sup>893</sup>. Un recente lavoro di sintesi ha raccolto e organizzato il patrimonio documentale restituito dal sito, riassumendo la complessità e le alterne vicende di scavo che hanno coinvolto la città per più di un secolo e mezzo<sup>894</sup>.

L'importanza di Marzabotto nello studio del rituale delle classi di età non adulte è strettamente legata alla ricchezza documentaria del sito. Oltre ai rinvenimenti di necropoli, poco significativi per la lacunosità dei dati, recenti indagini dalle aree di abitato e dai santuari urbani permettono di porre l'attenzione sulle sepolture esterne alle necropoli (fig. 6.1).

Gli scavi Ottocenteschi menzionano la presenza di almeno quattro sepolture di subadulto dalle necropoli: rispettivamente due tombe nella necropoli nord (TT. 23 e 28, **schede nn. 273 e 274**) e due nella necropoli est (TT. 112 e 117, **schede nn. 275 e 276**). Ma la documentazione di Marzabotto permette di affrontare anche il tema delle sepolture non identificabili come "tombe": infatti scavi recenti hanno permesso di individuare alcuni infanti all'interno dell'area di abitato (Casa 6) e da aree sacre (Tempio di Uni). Si tratta di deposizioni non formali che documentano pratiche e implicazioni differenti della morte infantile, delineando un quadro più complesso. A questi rinvenimenti si aggiunge la notizia, purtroppo solo documentata dallo stesso Gozzadini nell'edizione degli scavi delle necropoli, del rinvenimento entro un pozzo nell'isolato meridionale di un neonato di 3-4 mesi, deposto assieme a resti faunistici e a una serie di conchiglie, alcune delle quali forate<sup>895</sup>.

---

<sup>893</sup> Da ultimo: Govi 2017b ; Govi 2018, con riferimenti precedenti.

<sup>894</sup> Govi c.s. In appendice all'opera G Morpurgo ha redatto un registro di tutti gli scavi e le pubblicazioni relative al sito.

<sup>895</sup> Gozzadini 1865, p. 17-18.



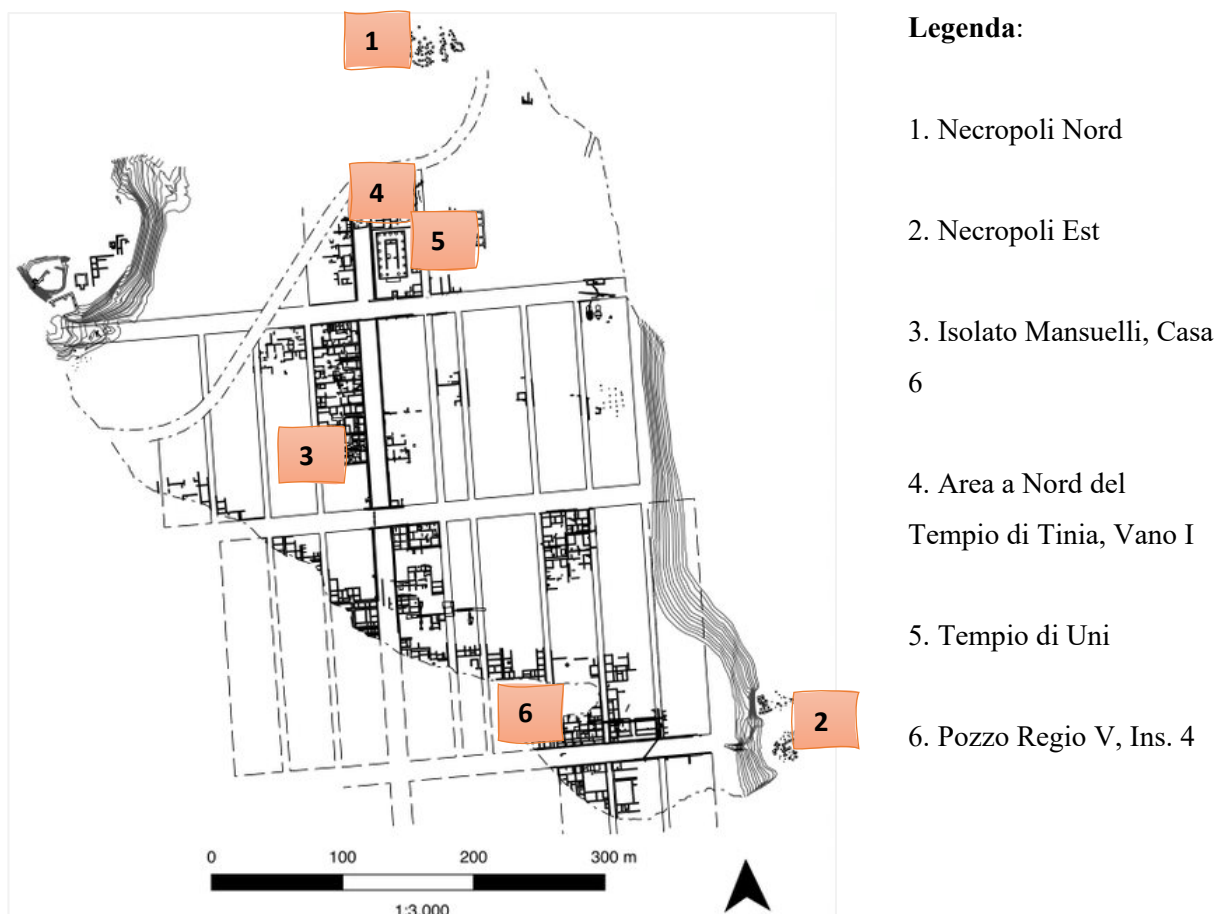


Fig. 6.1: Planimetria aggiornata della città etrusca con il posizionamento degli scavi recenti nella Regio I, con indicazione delle sepolture di subadulti.

### 6.1.1 Criteri di riconoscimento e classificazione demografica

La definizione della classe di età dipende direttamente dalla tipologia e qualità della documentazione, presentando quindi una forte eterogeneità.

Per le necropoli la perdita totale dei resti osteologici presenta una lacuna insormontabile per la determinazione del profilo biologico degli individui. La documentazione fotografica del primo allestimento in realtà attesta come in alcuni casi i resti osteologici fossero stati originariamente raccolti per essere esposti in museo, ma le distruzioni causate dalla Seconda Guerra Mondiale portarono alla distruzione della struttura e alla dispersione del materiale proveniente dalla necropoli. Pertanto, le poche informazioni registrate durante lo scavo relative allo stato di conservazione e alle dimensioni dei resti permettono l'identificazione della classe di età solo in pochissimi casi. La documentazione è particolarmente lacunosa sul fronte antropologico: mancano completamente informazioni relative alla lunghezza delle tombe e degli scheletri. Le sepolture di subadulto identificate sono state così definite durante lo scavo, ma l'assenza di informazioni ulteriori non

permette di dettagliare ulteriormente la classe di età né di confermare l'attribuzione originaria. Oltre il 90% delle tombe risulta quindi indeterminabile (fig. 6.2), inficiando le possibilità di analisi rituale. L'unica eccezione è rappresentata dalla sepoltura di neonato rinvenuta nel pozzo della Regio V, per il quale G. Gozzadini fornisce un range di età di 3-4 mesi sulla base dell'eruzione dentaria.

<b>classe di età</b>	<b>Necropoli Nord</b>	<b>Necropoli Est</b>
<b>Subadulti</b>	2	2
<b>Adulti</b>	5	2
<b>ND</b>	103	125

*Fig. 6.2: Classificazione delle classi di età distinte in macro-classi.*

La documentazione proveniente invece dalle scoperte recenti (Isolato Mansuelli, Area a nord del Tempio di Tinia e Tempio di Uni) permette un grado di approfondimento nettamente superiore. Per quanto riguarda il rinvenimento dal Tempio di Uni, si tratta di una sepoltura di un individuo perinatale (38-40 settimane) di genere maschile, che è stata oggetto di un progetto di ricerca multidisciplinare, coniugando l'approccio archeologico alla ricerca antropologica e alle analisi chimico-fisiche<sup>896</sup>. Tale studio ha permesso di ricostruire il profilo biologico dell'individuo, il DNA e il genoma.

Il recente rinvenimento di due individui di età perinatale (38-40 settimane) dall'Area a nord del Tempio di Tinia e di un feto pre-termine dall'Isolato Mansuelli (ca. 32 settimane) documentano un diverso caso studio. I resti sono infatti stati rinvenuti all'interno del campione faunistico e non erano stati identificati durante lo scavo, tanto da essere raccolti come fauna. Questi rinvenimenti si distinguono dal caso del Tempio di Uni anche per la frammentarietà e lacunosità: infatti, il corretto riconoscimento dell'individuo durante lo scavo ha permesso il prelievo della deposizione e il successivo microscavo in laboratorio, volto a raccogliere la maggiore quantità di informazioni disponibile. Invece, i resti rinvenuti nel campione faunistico sono essenzialmente composti da ossa degli arti. In questo caso la classificazione dell'età è stata basata sull'approccio morfometrico dell'antropologia fisica, considerando la dimensione delle ossa e lo stato di saldatura dei centri di ossificazione secondaria.

## **6.2 Il rito e la selezione degli spazi**

### *6.2.1 Le necropoli*

---

<sup>896</sup> I saggi dedicati ai vari aspetti della ricerca sono stati pubblicati in Govi 2021c, sezione I.

Le necropoli di Marzabotto comprendono circa 300 tombe, divise fra i due nuclei posti al di fuori della città, rispettivamente a nord e ad est. La datazione dei contesti è inquadrabile in un arco cronologico dalla fine del VI agli inizi del IV sec. a.C. Gli scavi dei sepolcreti furono condotti fra il 1867 e i, 1873 da G. Gozzadini e il suo assistente F. Sansoni. Le metodologie di indagine (per ampie trincee posizionate man mano che emergevano i rinvenimenti) e l'assenza di una planimetria generale delle necropoli rappresentano un limite non arginabile per l'analisi sistematica dei sepolcreti e del rituale. In un recente lavoro di sintesi<sup>897</sup>, C. Pizzirani osserva come a queste problematiche si aggiunge anche il rinvenimento nella maggioranza dei casi di sepolture violate, probabilmente già durante la fase gallica o romana, e lo smembramento dei corredi, che risultano inoltre gran parte dispersi.

Tali problematiche si ripercuotono sulle sepolture di subadulti individuate: infatti delle quattro tombe riconosciute durante lo scavo, una venne rinvenuta sconvolta, con il coperchio in frammenti crollato all'interno della tomba (T. 112, **scheda n. 275**). Le altre tre sepolture conservavano invece il coperchio intatto ed in situ, elemento che sembra confermare la conservazione dei contesti integri.

L'identificazione di individui non adulti è stata avanzata osservando i resti, ma le informazioni registrate nella documentazione non permettono in alcun modo di dettagliare la fascia di età né di confermare l'effettiva presenza di sepolture di subadulti. Tutte le sepolture di subadulto rinvenute adottano il rituale dell'inumazione, che rappresenta il rituale meno attestato (fra il 33-40% nelle due necropoli) a fronte della cremazione. Nella T. 28 della Necropoli Nord (**scheda n. 274**) è documentata una sepoltura bisoma con un defunto cremato e i resti inumati di un bambino. La tomba rappresenta l'unica sepoltura a rito misto da Marzabotto, sebbene l'incidenza delle sepolture manomesse non permetta di escludere la presenza di altri casi<sup>898</sup>.

Le tombe di non adulti quindi sembrano adottare comunemente il rito dell'inumazione, attestata anche in tombe di adulti<sup>899</sup>. Nessuna delle sepolture di subadulto presenta segnaicoli funerari.

Fra le tombe di subadulto, due sono deposte entro un cassone di lastre di travertino, che rappresenta la tipologia maggiormente attestata nel sepolcreto (ca. 67%). Le altre due (TT: 23 e 117, **schede nn. 273 e 276**) sono del tipo a fossa, struttura prevalente nelle inumazioni (ca. 27%). La T. 23 è una fossa semplice, mentre la T. 117 della Necropoli Est era rivestita da una camicia di ciottoli e coperta da quattro lastre di travertino. Solo una decina di tombe a fossa erano rivestite dalla camicia di ciottoli e

---

<sup>897</sup> Si veda il contributo di C. Pizzirani in Govi c.s. Sul tema si veda anche Marchesi 2005, che riassume lo studio dei sepolcreti condotto come Tesi di Specializzazione.

<sup>898</sup> Sono infatti attestate almeno altre quattro sepolture con 2/3 defunti, che potrebbero indicare come questa pratica fosse in realtà più diffusa nei sepolcreti (TT. 27, 33, 38 e 43 nella Necropoli Nord e T. 74 nella Necropoli Est).

<sup>899</sup> Si tratta delle TT. 4, 38, 39, 43 e 53 della Necropoli Nord e delle TT. 80 e 125 della Necropoli Est, per le quali si è potuta avanzare l'ipotesi di defunti adulti in base allo stato di conservazione dei resti.

la copertura appare essere comunemente realizzata con ammassi di ciottoli posati su un assito ligneo. Oltre alla T. 117, solo un'altra tomba a fossa presentava una copertura diversa: si trattava di una cremazione coperta da un unico grande ciottolo<sup>900</sup>. L'apprestamento tombale della T. 117 è poco comune nella necropoli.

L'analisi del rituale delle sepolture di subadulti all'interno del contesto in questo caso risulta particolarmente complesso sia per l'alto numero di tombe non attendibili<sup>901</sup> sia per il numero consistente di tombe prive di corredo. Una ottantina di tombe è priva di corredo e di queste 17 vengono rinvenute intatte, confermando la pratica di deporre senza elementi di corredo. Tranne la T. 28 a rito misto, si tratta sempre di tombe a cremazione sia con cinerario che senza. Anche la struttura tombale non sembra correlata alla presenza di corredo: sono infatti attestate sia cremazioni in fossa, che a pozzetto o in cassone litico.

Escludendo la T. 28 priva di corredo e la T. 112 saccheggiata, solo due sepolture di subadulto hanno restituito elementi di accompagnamento. Nel caso della T. 23 si tratta principalmente di elementi di ornamento in bronzo (una armilla, una fibula e probabilmente un pendente) e un *aes rude*, mentre nella T. 117 viene rinvenuto come unico elemento di corredo un *amphoriskos* in pasta vitrea.

La presenza di soli elementi di ornamento come corredo è attestata in altre tombe nelle necropoli di Marzabotto<sup>902</sup>: in particolare, come osservato anche da C. Pizzirani, le tombe non saccheggiate restituiscono un alto livello di ricchezza, con ornamenti in ambra, oro e pasta vitrea e vesti ricamate con fili e applique in oro. In questo caso il defunto indossa una armilla in bronzo al braccio, un ornamento rinvenuto anche nella T. 4 e nella T. 125 di adulto dalla Necropoli Est. È forse possibile riconoscere nel perduto «piccolo elemento a forma di vaso a punta» un pendente in bronzo o del tipo a secchiello oppure del tipo ad anforetta, attestato nel V-IV sec. nella versione in pasta vitrea nelle necropoli spinetiche e ad Adria. L'*aes rude* è un elemento comune nelle necropoli di Marzabotto: ne sono documentati almeno una sessantina e spesso la stessa tomba poteva contenerne più esemplari.

Nella T. 117 l'*amphoriskos* di pasta vitrea rappresenta l'unico elemento di corredo. I balsamari sono attestati anche in altre tredici sepolture, sia ad inumazione che a cremazione, dove talvolta sono depositi sopra o in mezzo ai resti<sup>903</sup>. Si tratta di

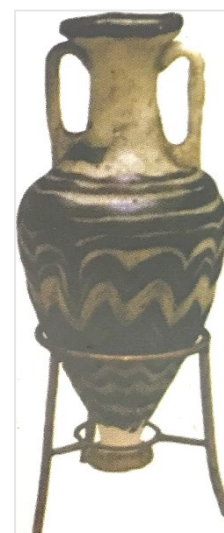


Fig. 6.3: Alabastron della T. 117 Necropoli Est (Morpurgo, Pozzi 2009, fig. 35).

<sup>900</sup> Marchesi 2005, p. 203. T. 82 della Necropoli Est a pozzetto con una cista bronzea utilizzata come cinerario.

<sup>901</sup> Un terzo delle sepolture in entrambi i sepolcreti risultano infatti violate: i coperchi vennero rinvenuti infatti in frammenti oppure le tombe furono rinvenute direttamente scoperciate.

<sup>902</sup> Si tratta di 15 tombe prive di resti antropologici, tranne la T. 125 della Necropoli Est, probabilmente una inumazione di adulto.

<sup>903</sup> Tale posizione ne ha fatto ipotizzare un utilizzo nel rituale funerario (vedi C. Pizzirani in Govi c.s.).

alabastra in gesso alabastrino e, in un solo caso, in pasta vitrea, deposti singolarmente o a coppie. Solo nella T. 114 della Necropoli Est l'alabastron è associato ad un aryballos anulare in ceramica di probabile produzione corinzia, mentre nella T. 80 della Necropoli Nord compare assieme ad un askòs lenticolare a vernice nera. Quindi se la selezione del materiale e della forma risulta anomala nel contesto della necropoli, la T. 117 è anche l'unica sepoltura che presenta come unico elemento di corredo il balsamario: negli altri corredi viene abbinato ad altri elementi sia vascolari sia oggetti di ornamento o legati alla cura del corpo (cofanetti o nettaunghie nelle TT. 68 e 109). In almeno cinque tombe con alabastra è possibile ipotizzare il genere femminile per l'associazione di più elementi che riconducono al costume femminile (orecchini, specchi, cassetine) oppure all'attività tessile.

I dati in possesso non sembrerebbero indicare la presenza di una articolazione differenziata in base alla fascia di età, ma a causa delle lacune nella documentazione, non è possibile ricostruire approfonditamente il quadro locale tanto da far emergere la possibile presenza di differenziazioni.

### 6.2.2 Sepolture in area sacra

Il rinvenimento di sepolture da aree esterne alla necropoli rappresenta un elemento di novità rispetto al dato restituito dagli altri siti considerati, rendendo Marzabotto un eccezionale caso studio per l'analisi del trattamento funerario degli individui non adulti, in particolare degli infanti.

La sepoltura di un individuo perinatale (38-40 settimane) all'interno della fossa di fondazione del muro di *temenos* del Tempio di Uni rappresenta un caso di giacitura primaria (fig. 6.4)<sup>904</sup>. Il rinvenimento, avvenuto nel 2016, ha dato la possibilità di approcciare il caso da una prospettiva multidisciplinare, propria dell'antropologia fisica. Le analisi bioarcheologiche sui resti non hanno potuto distinguere né la causa di morte né se questa fosse sopraggiunta prima o dopo il parto. Le tracce di taglio e abrasione rinvenute sugli arti potrebbero essere

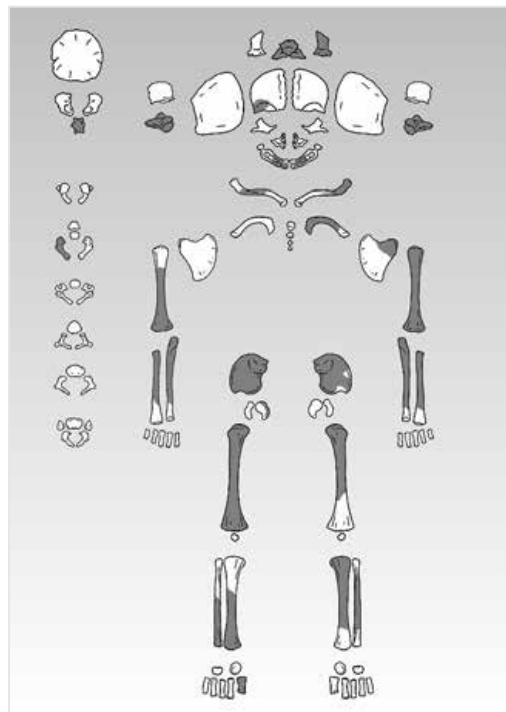


Fig. 6.4: Porzioni dello scheletro conservate (da Mariotti, Taganelli, Belcastro 2021, fig. 2).

<sup>904</sup> Si rimanda alla scheda di catalogo per il contesto. Il rinvenimento è stato oggetto di uno studio interdisciplinare recentemente edito in Govi 2021c, pt. 1.



riconducibili sia a un procedimento di embriotomia che ad un trattamento *post-mortem* legato alla preparazione del defunto (si ipotizzano la disarticolazione e la sacrificazione). Il rinvenimento di questo caso eccezionale non trova infatti confronti nell'edito rendendo particolarmente difficile una lettura del rito.



Fig.6.5: Posizionamento della sepoltura perinatale presso il muro di *temenos*; a destra la deposizione al momento del rinvenimento (da Govi 2021a, figg. 12 e 14).

È certo però che il corpo fosse posto all'interno del riempimento superiore del cavo di fondazione del muro di *temenos*, all'altezza dell'assisa più bassa della sua prima fase muraria (fig. 6.5). E. Govi ha ricondotto la deposizione ad una complessa azione rituale, probabilmente connessa alla delimitazione dell'area sacra, tramite un confine che doveva aver subito almeno tre modifiche durante la frequentazione dell'area sacra. Le attestazioni epigrafiche rinvenute all'interno della fossa, sia sotto forma di iscrizioni (*Vei*) che di lemmi o graffiti (*ypsilon*, *digamma*, *ka*), rimandano a culti femminili che richiamano non solo la sfera della fecondità e della maternità, ma anche l'aspetto ctonio (il lemma *ka* potrebbe richiamare infatti la figura di *Cavatha/Cavtha*, la "figlia"). In tale contesto, l'offerta del neonato troverebbe un riscontro anche nel culto: lungo lo stesso muro di *temenos*, infatti, sono attestate più azioni rituali che prevedono la deposizione di offerte alimentari in corrispondenza a punti angolari o a tracce di integrazioni o rifacimenti di tratti murari. La definizione dello spazio sacro destinato al culto di Uni probabilmente associata ad altre divinità che rappresentavano diverse facce della sfera femminile appare così ritualmente definito e delimitato da una serie di gesti rituali<sup>905</sup>.

Dal punto di vista antropologico la deposizione di Marzabotto rappresenta un caso particolarmente complesso. Per l'assenza di un contenimento e di un corredo la deposizione non assolve alla funzione di tomba, ma piuttosto a quella di sepoltura<sup>906</sup>. L'offerta, o meglio il sacrificio, del neonato

<sup>905</sup> Si ricorda a tal proposito il rinvenimento di un fondo con una *crux* incisa sul fondo della fossa di fondazione del *temenos* in asse verticale rispetto alla deposizione del bambino e orientato secondo i punti cardinali.

<sup>906</sup> Duday 2018.

rientrerebbe all'interno di una pratica complessa legata alla definizione dello spazio sacro, alla sua delimitazione e sacralizzazione. Tale aspetto ricorre nella letteratura antropologica e archeologica<sup>907</sup>, dove allo statuto infantile viene non solo riconosciuta una portata vitalistica ma anche un carattere liminare, a cavallo fra la sfera terrestre e l'oltremondano. La presenza di sepolture di feti, neonati ed infanti in zone "liminari" degli edifici è infatti un aspetto ben documentato nel record archeologico (vedi **Capitolo 2**), in questo caso però la connotazione sacra del luogo suggerisce una condizione differente rispetto a quella delle deposizioni in zone residenziali. La definizione dello spazio assolve infatti un principio di sacralizzazione del santuario che richiama il concetto di sacralità dei limiti proprio della disciplina religiosa etrusca<sup>908</sup>.

In tal senso può essere letta la presenza di questa deposizione in un punto tanto significativo all'interno del santuario, quello destinato alla sua delimitazione spaziale, in corrispondenza ad un'area recintata destinata forse al culto della dea Vei presso il santuario di Uni. A tal proposito si ricorda come la definizione e il mantenimento dello spazio sacro rappresenti un momento fondamentale nella pratica religiosa etrusca: la presenza di offerte reiterate in corrispondenza a rifacimenti e modifiche del *templum* richiama la necessità di sacralizzare nuovamente uno spazio che è stato in qualche modo modificato. Interessante osservare come la presenza dell'infante si collochi ad un livello fondativo del santuario, cronologicamente coerente con l'origine della città pianificata fra la fine VI e inizi V sec. a.C. Nonostante la sepoltura venga parzialmente intercettata durante il successivo rifacimento del *temenos*, la copertura in ciottoli che doveva proteggerla viene solo parzialmente asportata e la deposizione viene risparmiata. Sebbene con cautela, è possibile ipotizzare che la memoria di tale rito fosse ancora conservata o fosse in qualche modo nota tanto da non essere intaccata dai successivi interventi murari.

### 6.2.3 Sepolture in abitato

Oltre all'eccezionale rinvenimento nel santuario di Uni, l'abitato di Marzabotto ha restituito ulteriore documentazione sulle sepolture da abitato.

La notizia più antica riguarda un infante (3-4 mesi secondo G. Gozzadini) rinvenuto entro uno dei pozzi della Regio V. La notizia è di difficile lettura a causa della scarsa documentazione<sup>909</sup>. Infatti, il

---

<sup>907</sup> Dedet 2016 ; Dubois 2018 ; Lambrugo – Cattaneo 2019. Sulla ritualità liminare: Modica 2006, pp. 220-224. Sul concetto di "animazione" di una costruzione tramite sacrificio violento si veda Eliade 1990.

<sup>908</sup> Michetti 2013 ; Govi 2021b, p. 65-66.

<sup>909</sup> Si rimanda alla scheda di catalogo per il contesto. Gozzadini 1865, pp. 17-18

pozzo attualmente non è più conservato e la descrizione di Gozzadini è poco dettagliata, tanto che a parte la forma della struttura e la profondità poche informazioni sono pervenute (fig. 6.5).

In primo luogo, desta alcune incertezze il luogo stesso di rinvenimento. Il neonato viene infatti rinvenuto all'interno del riempimento del pozzo, un metro e mezzo più in alto di uno scheletro di adulto adagiato sul fondo. A Marzabotto sono stati rinvenuti scheletri umani in otto pozzi sulla quarantina indagati nella città<sup>910</sup>. In letteratura tali deposizioni sono solitamente poste in relazione con la fase di occupazione gallica, quando le infrastrutture idriche e stradali della città vengono parzialmente smantellate e reimpiegate con funzioni diverse<sup>911</sup>. Tale ipotesi è suffragata anche dal parziale riempimento dei pozzi con materiali di scarto misti a terra, ciottoli e frammenti di laterizi avvenuto prima dell'utilizzo funerario. In tal misura il rinvenimento del neonato presenta una prima problematica legata alla datazione

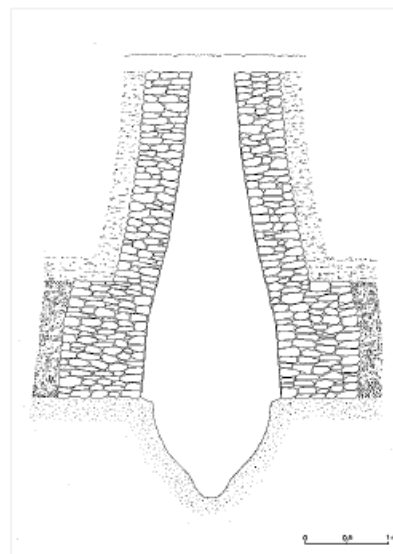


Fig. 6.6: Sezione del pozzo da cui proviene la sepoltura di infante (Gozzadini 1965, tav. 5,1).

trovandosi nel riempimento del pozzo sopra a quella che viene definita essere una sepoltura gallica; anche se la deposizione sembrerebbe accompagnata da elementi di corredo coerenti con la fase etrusca (alcune valve di conchiglie e il carapace di una tartaruga<sup>912</sup>). Purtroppo, sia i resti osteologici che il materiale di corredo risultano perduti e non permettono ulteriore approfondimento.

In secondo luogo, V. Zanoni solleva il dubbio sulla natura della deposizione<sup>913</sup>. All'interno dei riempimenti dei pozzi della città sono stati rinvenuti anche molti elementi che sembrano essere legati ad azioni accidentali, quali scarti alimentari. In assenza di uno scavo dettagliato e stratigrafico è difficile comprendere la natura di formazione del deposito che potrebbe essere di natura talvolta accidentale. La presenza di un gruppo di conchiglie presso il corpo del bambino potrebbe richiamare la deposizione volontaria del corpo, sebbene in assenza di dati precisi e ulteriori confronti sia necessario mantenere cautela.

Per quanto riguarda invece il significato della deposizione, E. Govi richiama sia la lettura più comune sull'riutilizzo in chiave funeraria di alcune strutture idriche della città durante l'occupazione gallica, sia reinterpreta il caso specifico alla luce del significato del contesto. Il pozzo presenta infatti una valenza intrinsecamente liminare, in quanto connettore di due piani, quello terrestre e quello infero.

<sup>910</sup> Due pozzi con inumati furono rinvenuti alle falde dell'acropoli: Vitali – Brizzolara – Lippolis 2001, p. 88. Sui pozzi nella città: Sassatelli 1991

<sup>911</sup> Tale aspetto trova confronto con quanto documentato dall'abitato di Bologna in fase Gallica (vedi **Capitolo 3**).

<sup>912</sup> Sebbene la deposizione simbolica della tartaruga in ambito funerario trovi confronto anche a Spina (si veda la T. 349 di Valle Trebba, **scheda n. 95**), non è possibile escludere che la presenza dell'animale possa essere anche intrusiva.

<sup>913</sup> Zanoni 2011, pp. 89-91.



Inoltre, nella letteratura antropologica il bambino è spesso associato all'acqua per il suo valore vitalistico. Nel mondo etrusco è nota la presenza di riti o atti legati alla chiusura dei pozzi nel momento dell'abbandono, proprio a causa della loro particolare natura<sup>914</sup>. È quindi possibile che la deposizione anche in questo caso assolvà ad un rituale di offerta connesso alla chiusura o all'abbandono del pozzo. In tal senso si ricorda la presenza di resti scheletrici umani entro altri pozzi del territorio, interpretati come *pars pro-toto* all'interno di un rituale di chiusura<sup>915</sup>.

Infine, il recente rinvenimento di resti perinatali dallo spoglio dei reperti faunistici raccolti negli scavi di abitato ha portato in luce la presenza di individui subadulti, non riconosciuti durante lo scavo. Per questa fase della ricerca l'analisi si è concentrata su due contesti principali: il cd. Isolato Mansuelli nella Regio IV e la struttura situata a nord del Tempio di Tinia nella Regio I, oggetto di scavo da parte dell'Università di Bologna dal 2003 al 2013. Per motivi di tempo l'indagine si è limitata preliminarmente a questi due contesti ma potrebbe essere in seguito estesa ad altri settori dell'abitato. In entrambi i contesti il rinvenimento di individui perinatali era limitato ad aree ristrette, in particolare la Casa 6 nell'Isolato Mansuelli e un vano della struttura a nord del Tempio di Tinia. Data la frammentarietà del campione raccolto e il mancato riconoscimento in scavo non è possibile escludere la presenza di ulteriori deposizioni nell'area, non individuabili sulla base dei resti campionati. In particolare, il metodo non sistematico di raccolta del materiale nello scavo dell'Isolato Mansuelli ha sicuramente inficiato la possibilità di ulteriori analisi, avendo favorito il prelievo di resti di grandi dimensioni e ben conservati senza una metodologia sistematica<sup>916</sup>.

In entrambi in casi gli individui erano conservati solo parzialmente, restituendo frammenti dei soli arti, fatto che potrebbe anche suggerire il rinvenimento di queste ossa già in giacitura secondaria, sebbene la mancata raccolta degli altri distretti potrebbe essere imputata anche alla scarsa conservazione delle ossa piatte e delle porzioni più minute.

---

<sup>914</sup> Belelli Marchesini 2017.

<sup>915</sup> A tal proposito si rimanda al rinvenimento di resti umani sia nei pozzi di San Polo d'Enza e a Montecavolo nel Reggiano (**Capitolo 7**).

<sup>916</sup> Ringrazio G. Mancuso che ha attualmente in studio il contesto dell'Isolato Mansuelli per avermi permesso di visionare tutto il materiale faunistico raccolto durante gli scavi. La revisione del materiale faunistico è stata limitata alle Case 1, 3-4, 5 e 6 per un totale di sole sei casse, mentre non è stato rinvenuto nessun materiale osteologico dalle Case 2 e 7. Oltre al materiale elencato è stato possibile controllare anche i reperti faunistici raccolti dagli scavi dei Pozzi della Casa 1 e della Casa 5.

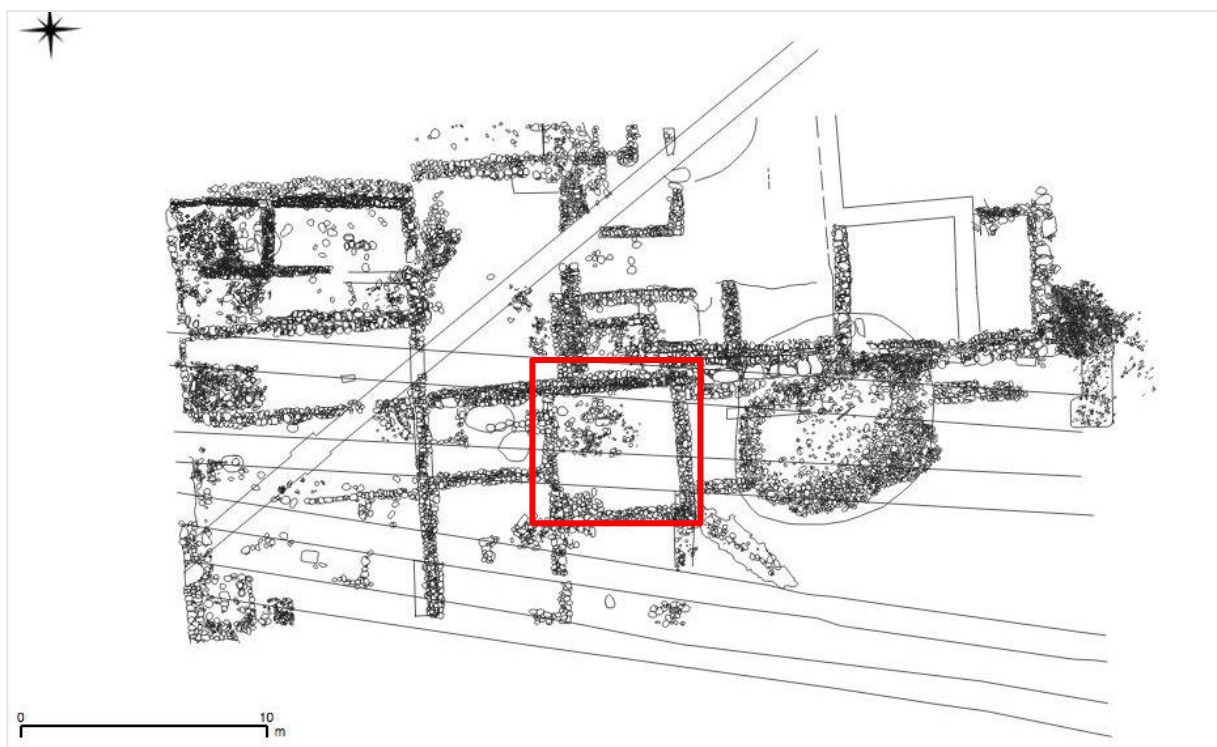


Fig. 6.7: Area cd. Nord con in evidenza il Vano I che ha restituito i resti degli individui perinatali.

L'ipotesi di una giacitura secondaria potrebbe valere in particolare per l'Area a nord del Tempio di Tinia (cd. "Area Nord", fig. 6.7), dove sono stati rinvenuti almeno due individui perinatali morti attorno alla 38°-40° settimana di gestazione. Dato lo stato di conservazione dei resti non è possibile stabilire se la morte sia sopraggiunta prima, durante o poco dopo il parto, dal momento che il periodo individuato coincide con la fine del terzo trimestre. A differenza dell'Isolato Mansuelli, allo stavo di questo contesto ha seguito una raccolta sistematica dei resti osteologici, che hanno permesso l'analisi complessiva dell'intera area durante i vari anni di indagine.

Lo scavo è ancora in corso di studio, ma alcuni dati preliminari riguardanti il settore nord-occidentale (vano D) e le fasi arcaiche sono stati recentemente editi da E. Govi<sup>917</sup>. Dagli inizi del V sec. l'area viene interessata da una serie di trasformazioni e modificazioni, che documentano un forte dinamismo edilizio e la frequentazione del settore fino alla fase romana. Il Vano I, in particolare, documenta varie fasi edilizie con la modificazione degli spazi indicata dalla posa/obliterazione dei setti murari perimetrali. La stesa di ampi strati di livellamento di terreno è stata riconnessa a queste azioni, destinate a modifiche strutturali del vano, che durante la sua frequentazione alterna momenti di chiusura a fasi di apertura, dove l'intera area sud-orientale viene probabilmente a costituire un unico spazio aperto.

I sei frammenti ossei rinvenuti sono attribuibili ad un numero minimo di due individui (fig. 6.8). Le ossa erano disperse in tre unità stratigrafiche differenti, connesse ad un momento di modificazione

<sup>917</sup> Govi 2016b. Per il contesto si rimanda alla scheda in catalogo.

della destinazione dell'area. In un periodo inquadrabile fra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. il settore subisce una sistematica risistemazione: vengono obliterati i due muri che chiudevano il Vano I sul versante meridionale e orientale e vengono stesi ampi strati di terreno, che presentano materiali frammentari databili ad un arco cronologico molto ampio<sup>918</sup>. Questi strati di terreno vengono stesi in maniera uniforme e obliterano le precedenti strutture murarie, livellando il piano. Il rinvenimento di queste singole ossa, disarticolate e sparse su un'ampia superficie, potrebbe suggerirne la giacitura secondaria, similmente a quanto documentato al Forcello (**Capitolo 7**). Lo stato della documentazione non permette di stabilire se queste sepolture si trovassero già precedentemente nel settore e siano state intercettate e distrutte durante gli interventi di ristrutturazione oppure se il terreno contenente i resti provenisse da un'altra area e sia stato poi asportato per essere riutilizzato a scopi edilizi. I materiali provenienti da questi settori documentano la presenza di una grande quantità di ceramica di produzione locale, specie ceramica depurata e grezza, e pochi frammenti di ceramiche di importazioni o produzioni più fini, quali vernice nera, bucchero e ceramica grigia. L'ampia cronologia e la frammentarietà dei materiali potrebbero propendere per il riutilizzo di un terreno fortemente antropizzato e prelevato a scopi edilizi, probabilmente sempre all'interno dell'abitato.



Fig. 6.8: I resti provenienti dall'Area Nord: da sinistra, US 392, US 413 e US 380.

Anche nel caso dell'Isolato Mansuelli l'assenza di documentazione relativa al rinvenimento non permette di contestualizzare la sepoltura. In questo caso, il rinvenimento dei resti in una piccola area delimitata e il migliore stato di conservazione potrebbero suggerire la presenza di una sepoltura in giacitura primaria, sebbene le problematiche relative alla documentazione rendano particolarmente difficile la lettura del contesto. In questo caso si tratta sicuramente di un feto morto prima del termine

<sup>918</sup> In particolare, l'US 380 presenta materiale inquadrabile dalla seconda metà del VI fino alla metà del III sec. a.C. (scheda n. 278).

della gestazione (ca. 32° settimana di gestazione), del quale si conservano i due femori, la tibia destra e l'ulna sinistra.

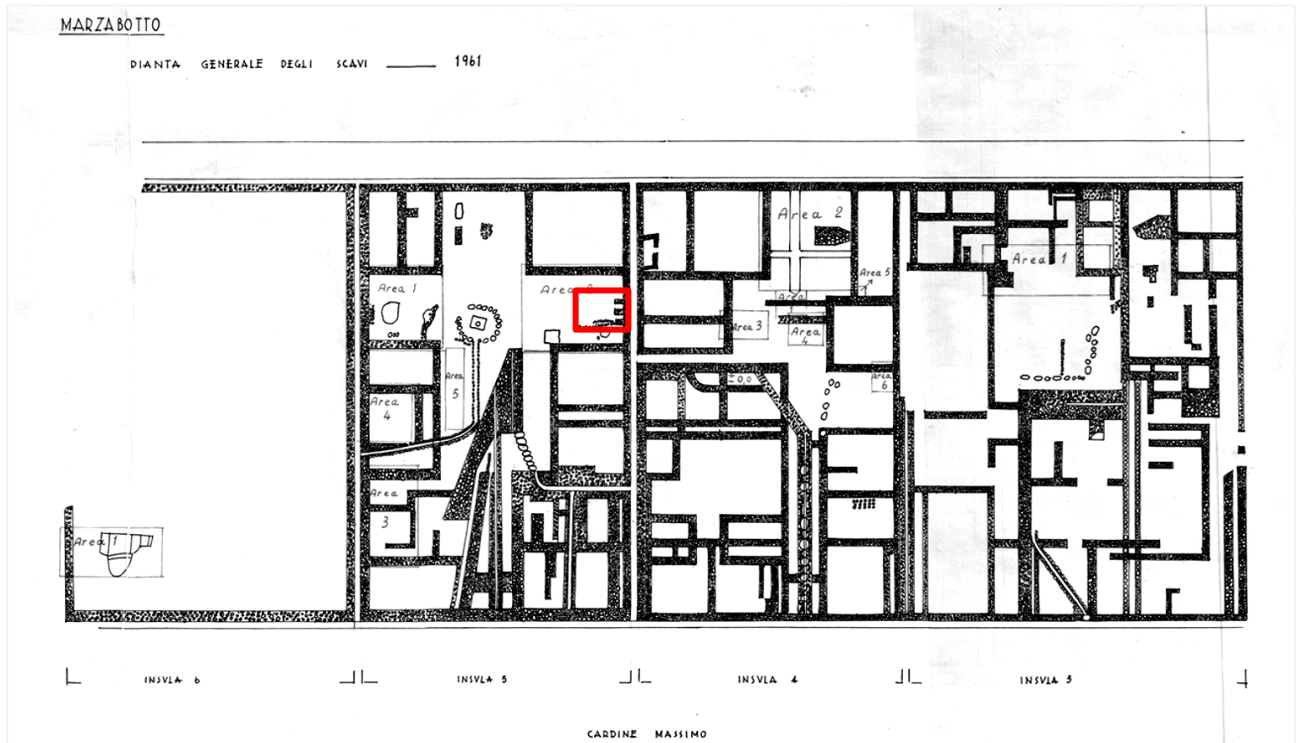


Fig. 6.9: Planimetria delle Case 3-7 con indicazione delle Aree scavate da R. Hägg nel 1961 (da Gaucci 2016b, fig. 7). In evidenza il ctx 5 che ha restituito i resti del feto pre-termine.

Le ossa vengono rinvenute in un'area scavata da R. Hägg nel 1961 (area 2, fig. 6.9) e che ha restituito terreno rubefatto e tracce di carboni presso tre piccoli setti murari posti a nord dell'edificio tripartito arcaico, inquadrabile tra la metà del VI e la fine del VI-inizi del V sec. a.C., poi obliterato dalla costruzione della Casa 6 con impianto cruciforme poco dopo la metà del V sec. Lo stato della documentazione non permette di inquadrare queste strutture all'interno di una precisa fase, anche se la presenza di differenti tecniche costruttive sembra indiziare la presenza di almeno due distinte fasi edilizie<sup>919</sup>. Purtroppo, l'assenza di uno scavo stratigrafico non permette di circoscrivere cronologicamente il rinvenimento, riferibile a materiali databili dalla fine del VI agli inizi del IV sec. a.C.



Fig. 6.10: Ossa di feto dal ctx 5 della Casa 6, Isolato Mansuelli.

Entrambi i contesi presentano dei punti in comune: in primo luogo il rinvenimento di individui fetali o perinatali, morti prima o poco dopo il parto, e sepolti in area di abitato. In secondo luogo, la

<sup>919</sup> Tali ipotesi interpretative sono state avanzate da G. Mancuso durante la sua rilettura della documentazione dell'abitato per la tesi di dottorato (Mancuso 2019-20).

conservazione parziale potrebbe indicare anche il rimaneggiamento dei resti, forse rinvenuti in giacitura secondaria. Infine, il mancato riconoscimento delle sepolture in entrambi i casi sembra giustificato dall'assenza di strutture di contenimento o di apprestamenti tombali: anche in questo caso le due sepolture presentano quindi un carattere informale. Tali deposizioni trovano quindi stretto confronto con i casi attestati a Bologna (Fossolo-Frassinago), a Murlo e al Forcello, dove deposizioni di individui fetali e perinatali sono stati trovati in stretta connessione con strutture abitative e aree di scarico, spesso disarticolati e in giacitura secondaria. Mentre nel caso dell'individuo della Casa 6 la cronologia del contesto di rinvenimento rimanda ad alla fase di popolamento etrusco; nel caso dei rinvenimenti provenienti dall'Area Nord la distruzione e dispersione delle sepolture sarebbe datato ad un periodo posteriore (metà IV – metà III sec. a.C.), forse non in fase con l'occupazione etrusca. Nonostante le problematiche, il rinvenimento della Casa 6 risulta più affidabile almeno per la localizzazione della sepoltura, che doveva trovarsi entro l'edificio, in un'area collocata presso il muro settentrionale che la separava dall'abitazione vicina (fig. 6.9). Questa zona viene destinata alla produzione artigianale, probabilmente metallurgica, fra la fine del VI/inizi del V e la metà del V sec. a.C., ma mantiene la destinazione di area aperta anche nella fase successiva, caratterizzata dall'edificio con pianta cruciforme. La sepoltura sarebbe quindi posizionata entro l'edificio, nell'area cortilizia, presso il muro di delimitazione, secondo un modello già evidenziato da V. Zanoni, secondo cui queste sepolture vengono spesso a trovarsi in luoghi di passaggio o di delimitazione<sup>920</sup>. Sebbene la lacunosità della documentazione non permetta di definire precisamente i contesti di rinvenimento, è possibile ipotizzare anche a Marzabotto la presenza di una ritualità differenziata per i defunti morti in età fetale o perinatale, a quali era negato l'accesso al *formal burial* entro le aree di sepoltura comunitarie.

### 6.3 Le sepolture di subadulti della fase Gallica

Similmente all'abitato di Bologna (**Capitolo 3**), anche Marzabotto viene interessata dall'impatto dei gruppi di Celti durante l'invasione degli inizi del IV a.C. L'occupazione delle vallate appenniniche rappresenta in questa fase una posizione strategica per i collegamenti con l'Etruria e l'Italia Centrale. Nel comprensorio delle Valli del Reno-Setta è documentata da una serie di insediamenti che dalle pendici pedemontane (Ceretolo e Casalecchio di Reno) si inoltrano nella valle appenninica, fino al

---

<sup>920</sup> Zanoni 2011, p. 49-55.

sito di Monteacuto Ragazza, sede di un santuario etrusco già dal V sec. a.C. Di particolare interesse è la necropoli di Casalecchio, recentemente indagata<sup>921</sup>.

Tracce di una frequentazione provengono dall'abitato etrusco di Marzabotto, dove sono stati rinvenuti due piccoli sepolcreti con tombe ad inumazione ascrivibili a questa fase e alcune deposizioni entro pozzi, oltre che a materiale sporadico<sup>922</sup>. Anche in questo caso è stato revisionato il materiale edito per la raccolta di eventuali sepolture di subadulto dal sito.

Come si è già visto, il riutilizzo dei pozzi a scopo funerario indicherebbe il presunto abbandono delle strutture di regimentazione dell'acqua di tipo etrusco, una defunzionalizzazione che ne suggerirebbe il cambio di destinazione<sup>923</sup>. A questa fase potrebbe essere riconducibile il rinvenimento di un infante nel pozzo della Regio V, menzionato precedentemente.

Il recente scavo del tempio di Tinia in area urbana ha portato al rinvenimento di alcune sepolture di fase gallica deposte entro il *temenos*, nell'angolo sud-ovest (fig. 6.11). Le fosse, orientate in senso est-ovest e parallele fra loro, contenevano probabilmente quattro deposizioni, di cui due saccheggiate. Il rinvenimento di materiale attribuibile alla fase gallica e la posizione sembrerebbero suggerire, anche in questo caso, una defunzionalizzazione della struttura, che in questa fase doveva aver perduto la sua primaria vocazione. In una di queste sepolture è stato rinvenuto un infante di ca. 5-8 mesi (T. 3), deposto in nuda terra con solo alcuni elementi di ornamento personale come corredo: al collo un pendente a goccia in bronzo e al braccio una armilla in ferro a verga semplice<sup>924</sup>.

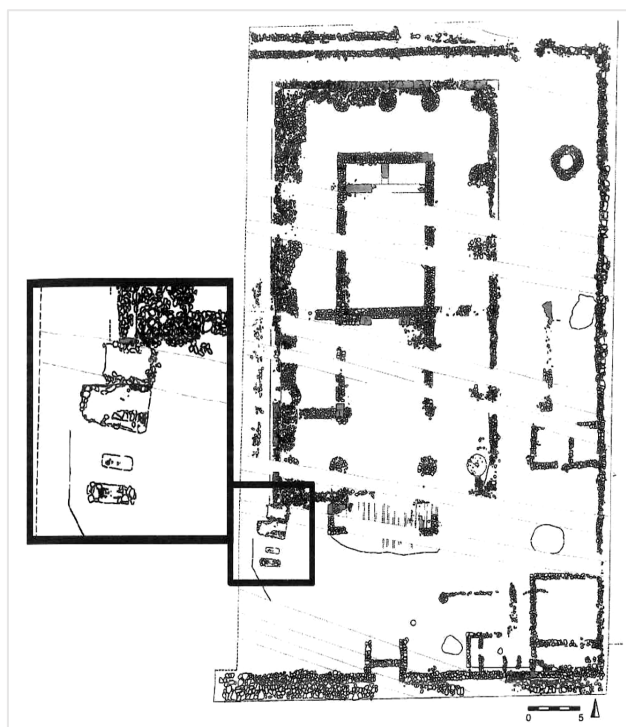


Fig. 6.11: Planimetria del santuario di Tinia con localizzazione delle quattro sepolture riconducibili alla fase celtica (Morpurgo 2016, fig. 4).

Oltre a questa tomba si menziona il rinvenimento di tre tombe di subadulti nel piccolo sepolcreto gallico posto alle falde dell'acropoli scavato nel 1870-71 (fig. 6.12)<sup>925</sup>. Si tratta delle TT. 5, 9 e 12. Il rinvenimento di alcuni ornamenti personali nelle TT.

<sup>921</sup> Minarini 2005b.

<sup>922</sup> Morpurgo 2016, con bibliografia precedente.

<sup>923</sup> Vitali – Brizzolara – Lippolis 2001, p. 88

<sup>924</sup> Morpurgo 2016, p. 142, fig. 5b. Le analisi osteologiche sono state svolte dal dipartimento di Bio-archeologia dell'Università di Bologna (Prof.ssa M.G. Belcastro).

<sup>925</sup> Vitali – Brizzolara – Lippolis 2001, p. 78-87



9 e 12 ha fatto ipotizzare il genere femminile dei defunti, mentre la T. 5 è priva di corredo. I corredi del sepolcreto sono molto modesti e difficilmente inquadrabili, specie a causa della documentazione lacunosa e della perdita dei materiali, ma alcuni elementi potrebbero essere datati fra gli inizi e il secondo quarto del III sec. a.C.

CONTESTO	T.	RITO	STRUTTURA	SESSO	ETÀ	CORREDO	BIBLIO.
<i>Temenos</i> del Tempio di Tinia	3	inumazione	fossa semplice	-	ca. 5-8 mesi	ornamenti personali (pendente e armilla)	Morpurgo 2016, p. 142
Necropoli alle falde dell'acropoli	5	inumazione	fossa rivestita da ciottoli e da due tegole su un lato	-	adolescente (lung. 120 cm)	priva di corredo	Vitali et al. 2001, p. 82, fig. 41
	9	inumazione	fossa semplice	F?	adolescente (lung. 125 cm)	2 fibule in ferro; 2 armille in bronzo; aes rude	Vitali et al. 2001, p. 84
	11	inumazione	fossa semplice	F?	subadulto (lung. 105 cm)	due armille in ferro, una armilla in bronzo, fibula in ferro	Vitali et al. 2001, p. 85

*Fig. 6.12: Tabella riepilogativa delle sepolture di subadulti rinvenute a Marzabotto durante la frequentazione Gallica.*

## CAPITOLO 7

### LA RICOMPOSIZIONE DEL QUADRO REGIONALE

«Varietà, dunque, di costume funerari entro la stessa società, ma anche un diverso concentrarsi di attenzione rituale a seconda dei tipi di persone: bambini e anziani sono più vicini alla morte e al mondo dei morti [...]. La morte dunque non è uguale per tutti e ha un diverso peso sociale, e ciò vale sia tra società e società, sia all'interno di ogni singola società.»

F. Remotti, *Categorie mortuarie: "ciò che scompare", "ciò che rimane", "ciò che riemerge"*<sup>926</sup>

Questo ultimo capitolo è destinato alla ricostruzione del quadro regionale sulla base della documentazione raccolta e analizzata in precedenza.

La prima sezione sarà dedicata ad una riflessione di metodo relativa alla documentazione raccolta: la disamina dei casi specifici ha permesso infatti di affrontare in maniera dettagliata i problemi relativi alla visibilità e riconoscibilità dei defunti non adulti nel record archeologico. In questo senso sarà possibile elaborare una riflessione complessiva dei principali problemi e limiti riscontrati e del loro impatto sulla ricerca.

In seguito, si affronterà il tema del rituale funerario adottando un approccio diacronico che permetta di ricomporre la complessità del fenomeno valorizzando le differenze locali e le eventuali variazioni del trattamento funerario. Seguendo la struttura di analisi consolidata nei capitoli precedenti, si articolerà l'analisi nei periodi cronologici principali (Prima Età del Ferro, Orientalizzante, Arcaismo e età Classica, Ellenismo), all'interno dei quali si cercherà di rispondere a tre quesiti principali.

In primo luogo, "chi veniva sepolto?", cercando di analizzare la rappresentatività e l'articolazione delle classi di età all'interno del record funerario.

Secondariamente, "come veniva sepolto?", indagando quindi il rituale funerario, dalla struttura tombale e all'apprestamento della sepoltura nelle sue varie parti fino agli elementi di corredo, ponendo attenzione alle differenze locali.

Infine, l'ultima questione riguarda la selezione degli spazi ("dove veniva sepolto?"), l'organizzazione delle aree destinate alla sepoltura dei subadulti sia nelle necropoli sia all'esterno di esse. Particolare attenzione sarà rivolta a come i subadulti si integrino all'interno dell'organizzazione delle necropoli.

---

<sup>926</sup> Remotti 2018, p. 72.



### *7. 1. Riconoscibilità e visibilità: una questione di metodo*

Come già emerso nel primo capitolo, la raccolta della documentazione ha fin da subito messo in luce problemi di tipo metodologico. Il confronto di dati provenienti da siti diversi, scavati in momenti e con metodologie di indagine diversificate, ha posto in luce alcune problematiche sistemiche nella trattazione del rituale funerario dei non adulti. Alla qualità e tipologia della documentazione è strettamente connessa la possibilità di riconoscere le classi di età, identificando all'interno del campione funerario gli individui oggetto di studio. Ma a causa dei metodi di scavo differenziati e della lacunosità della documentazione, priva in primo luogo di una sistematica raccolta dei resti osteologici, l'analisi ha risentito fin da subito di un problema legato all'effettiva possibilità di riconoscere i subadulti. La scarsa attenzione rivolta verso l'individuo depresso all'interno della sepoltura, che rappresenta il "protagonista" del rituale funerario, genera anche difficoltà nella ricostruzione sociale del defunto, non solo nelle categorie di età, ma anche sul piano dell'identità di genere, dell'etnicità e della gerarchia sociale. La perdita di queste informazioni, non solo relativamente ai subadulti, rende estremamente difficile inquadrare una singola classe di defunti all'interno di un sistema simbolico-rituale più ampio, dove interagivano varie categorie sociali. L'analisi del trattamento funerario dei subadulti si lega quindi strettamente con il tema della loro identificazione nel record funerario, nella loro "visibilità".

Pertanto, gli aspetti metodologici rivestono un ruolo fondamentale nel definire questo tipo di indagine, dal momento che la stessa raccolta dati svolta durante lo scavo può avere limitato la possibilità di riconoscere individui non adulti. Se il primo capitolo è stato dedicato all'analisi di questa tematica in generale nella storia degli studi, in questa sede di affronterò questo aspetto nel caso studio regionale.

I principali limiti al riconoscimento delle sepolture di non adulti all'interno dei contesti possono essere inquadrati in tre macro-categorie:

1. problemi legati alla documentazione di scavo;
2. problemi di conservazione;
3. pratiche rituali differenziate.

Il primo punto rappresenta un limite molto forte, difficilmente arginabile in alcuni contesti, specialmente negli scavi più datati. A tal proposito, la trattazione di ognuno dei principali casi studio (le necropoli di Bologna, Spina, Adria e la città di Marzabotto) è stata anticipata da una breve storia degli studi e da una disamina della **documentazione** disponibile per quel determinato sito. È stato così possibile comparare ed integrare le indagini svolte in aree funerarie distinte all'interno della

stessa località, premettendo i diversi livelli di approfondimento della documentazione e i relativi limiti. Alcuni contesti funerari, per quanto di estrema ricchezza e importanza (ad esempio, le necropoli dei Giardini Margherita a Bologna, Canalbianco ad Adria o i sepolcreti di Marzabotto) non hanno permesso di affrontare il tema in maniera sistematica per le lacune della documentazione, che non consentono una lettura sufficientemente approfondita del sistema funerario e, nello specifico, l'individuazione della categoria dei non adulti. Al contrario, alcuni scavi datati (ad esempio la necropoli della Certosa o la necropoli di Valle Trebba) hanno restituito una documentazione più accurata, permettendo un grado di approfondimento maggiore. Il confronto con le aree di più recente indagine, specie per i siti di Bologna e Adria, ha permesso di integrare il quadro ricostruito grazie ad una raccolta di dati molto più approfondita, per quanto la mancata edizione di molti contesti non permetta ancora di valutare a pieno le novità introdotte dalle nuove scoperte.

Rispetto alle aree funerarie di Bologna e Spina, l'analisi delle necropoli di Adria si arresta a un livello preliminare, anche a causa della mancanza di uno studio sistematico del rituale locale. A Marzabotto, infine, non è stato possibile affrontare la questione dei non adulti nella documentazione delle necropoli, mentre il sito si è rivelato interessante per la presenza di sepolture extra-necropolari, similmente al sito di Forcello presso Bagnolo S. Vito. La ricomposizione del quadro regionale permette quindi di osservare queste differenze su una scala più allargata, integrando per quanto possibile le informazioni disponibili per i diversi siti al fine di ricreare uno scenario il più possibile aggiornato.

Un aspetto comune ai siti indagati è la scarsità di dati antropologici disponibili. La raccolta dei resti scheletrici ha interessato pochissime sepolture negli scavi più datati<sup>927</sup>, sia per la tendenziale cattiva conservazione dei resti sia per lo scarso interesse a essi riservato in fase di scavo. Tale scarsa attenzione è evidenziata dalla scarsa documentazione degli aspetti relativi al corpo del defunto, saltuariamente registrati<sup>928</sup>, e nella campionatura dei resti, che spesso riguarda solo il cranio e gli arti. La pessima conservazione dei resti scheletrici e le difficoltà di raccolta si è manifestata anche in scavi recenti, portando in alcuni siti a non raccogliere il materiale osteologico se non per una campionatura di alcuni distretti scheletrici in migliore stato di conservazione<sup>929</sup>.

Quando è possibile, la raccolta della documentazione ha previsto il recupero di tutte le informazioni utili alla determinazione dell'età di morte: descrizione dei resti, lunghezza dello scheletro, dimensioni

---

<sup>927</sup> I contesti che dispongono di più documentazione sono il Sepolcreto della Certosa (una ventina di tombe pari a ca. 5%) e la necropoli di Valle Trebba (ca. 15%); mentre la documentazione adriese dei nuovi scavi permette la raccolta di molte più informazioni, vedi la necropoli di Piantamelon ad Adria (ca. 43%).

<sup>928</sup> Nella maggioranza dei casi non viene neanche registrata né la modalità di deposizione dello scheletro (decubito laterale/dorsale) né le sue dimensioni.

<sup>929</sup> È questo il caso delle necropoli di Adria: a differenza degli scavi Piantamelon 1996, la raccolta dei resti non è stata praticata sistematicamente nel recente scavo di Ca' Cima.

della sepoltura, documentazione grafica e fotografica, recupero e studio morfometrico dei resti osteologici raccolti in scavo. La strategia di indagine è stata volta alla raccolta e integrazione di questi dati al fine di limitare il più possibile le limitazioni date dalla documentazione.

Il secondo ordine di problemi riguarda la **conservazione dei resti osteologici** dei subadulti e la loro relativa visibilità durante lo scavo. Questo aspetto rappresenta ancora un tema dibattuto negli studi di settore: seppure recenti analisi concorrano ad evidenziare la buona conservazione dei resti di infanti e bambini piccoli in alcuni contesti<sup>930</sup>, è evidente che questo aspetto risenta molto dell'ambiente e delle modalità di giacitura.

In Etruria padana si riscontra, in generale, una cattiva conservazione dei resti scheletrici<sup>931</sup>. In particolare, i ad Adria e Spina le ossa, anche degli adulti, sono scarsamente conservate probabilmente a causa delle caratteristiche chimico-fisiche dei suoli. L'instabilità idrogeologica di questi siti, che dovevano presentare un paesaggio funerario simile con le sepolture disposte su cordoni sabbiosi distinti da canali d'acqua, ha comportato spesso la decomposizione totale dei resti, riconoscibili solo in tracce al momento dello scavo. La pessima conservazione dei resti scheletri ha influito sulla loro mancata raccolta e sulla registrazione solo in pochi casi delle informazioni utili a determinare la classe di età del defunto<sup>932</sup>.

La scarsa visibilità dei resti osteologici può aver addirittura portato alla perdita di alcune sepolture, non riconosciute in fase di scavo. La scarsa riconoscibilità delle sepolture di bambini è comprovata in letteratura: ad esempio, all'interno di sepolture multiple è stato provato come spesso a fronte di uno scheletro maggiormente conservato e ben leggibile non vengano individuate sepolture di bambini, specie perinatali e infanti, a causa della fragilità dei resti e dell'aspetto meno coeso degli scheletri<sup>933</sup>. In tal senso, in assenza di strutture di contenimento e di un corredo, il pessimo stato di conservazione dei resti potrebbe effettivamente comportare un mancato riconoscimento delle sepolture. Nella necropoli di Valle Trebba e nei sepolcreti di Adria sono documentati casi di sepolture parzialmente asportate prima di essere correttamente riconosciute, proprio a causa della piccolezza e frammentarietà dei resti scheletrici<sup>934</sup>. In tali casi solo il successivo rinvenimento del corredo ha

---

<sup>930</sup> Sul tema: Carboni 2005 ; Lewis 2011, p. 4-5.

<sup>931</sup> Tale supposizione, documentata nei resoconti di scavo, è stata confermata dalle recenti analisi osteologiche (Serra *et al.* 2021).

<sup>932</sup> Rappresenta una eccezione la partecipazione di L. Calori, professore universitario della facoltà di medicina, sugli scavi di A. Zannoni, in particolare nel sepolcreto Certosa. Le osservazioni di Calori sugli scheletri sono state annotate da Zannoni e inserite nella pubblicazione del sepolcreto (Zannoni 1876-84). Per gli studi di Calori sulla popolazione bolognese: Calori 1878.

<sup>933</sup> Chamberlain 2006.

<sup>934</sup> Vedi la T. 772 di Valle Trebba (**scheda n. 157**) e la T. 2 della necropoli Retratto-Donà (**scheda n. 236**).

portato al riconoscimento della sepoltura: ne deriva che, in assenza di corredo – caso frequente nelle deposizioni di perinatali e infanti – diverse sepolture possano non essere state riconosciute.

La questione del riconoscimento delle sepolture è particolarmente rilevante per i contesti di abitato, caratterizzati da stratificazione più complessa e spesso alterata da fenomeni di frequentazione successivi. Nel contesto regionale la loro individuazione è resa difficoltosa dall'assenza di corredo e di strutture non deperibili che ne segnalino la presenza: tali problematiche sono state segnalate, ad esempio, da A. Trentacoste per il Forcello<sup>935</sup>. Non è un caso che i resti di infanti dagli abitati di Marzabotto, Forcello e Bologna, come a Murlo, siano stati spesso riconosciuti a posteriori, nella fase di studio dei resti faunistici insieme ai quali erano stati raccolti. In questi casi non è da escludere che i resti scheletrici provengano, piuttosto che tombe non riconosciute in fase di scavo, da contesti di giacitura secondaria determinati dagli sconvolgimenti successivi al seppellimento, in età antica o legati alle successive fasi di frequentazione.

La perdita di informazione è difficilmente quantificabile sulla base della documentazione disponibile. Probabilmente solo il confronto con scavi più recenti potrà effettivamente mettere in luce aspetti del rituale non visibili nel record funerario. Un caso interessante è restituito dallo scavo Retratto – Ospedale S. M. degli Angeli (scavo 2007), dove in una piccola area funeraria di epoca tardo-etrusca sono state rinvenute sepolture di perinatali e infanti morti entro un anno di età nei livelli superiori rispetto alle tre tombe di adulto. Questa tipologia di deposizione, documentata anche nella necropoli di Ca' Garzoni<sup>936</sup>, non prevedeva una struttura né un corredo per i bambini a differenza del defunto adulto. Questo caso esemplifica come la conservazione dei resti e la visibilità delle due sepolture durante lo scavo possano aver concorso alla scarsa rilevanza della classe dei subadulti all'interno del record funerario.

La terza questione, relativa alle **pratiche rituali differenziate**, riguarda la possibile “scomparsa” del defunto a livello archeologico.

La problematica dello “scompare” associata all'elaborazione del lutto e al rituale funerario è stata affrontata dall'antropologo F. Remotti. A tale proposito egli distingue ciò che è destinato a scomparire, ciò che rimane e ciò che riemerge di fronte alla perdita causata dalla morte<sup>937</sup>. Tali categorie possono combinarsi in modalità differenti a seconda dei contesti ma anche all'interno della stessa comunità in relazione a svariati fattori che possono creare una differenziazione nella percezione dell'identità del defunto (età, genere, etnicità, stato sociale, rango, ecc.). In particolare, la “scomparsa” del defunto può essere determinata da riti e azioni destinati a non lasciare traccia e può

---

<sup>935</sup> Trentacoste *et al.* 2018, p. 141-142.

<sup>936</sup> Si tratta della T. 148 Ca' Garzoni, scavata nel 1972 (**scheda n. 270**).

<sup>937</sup> Remotti 2018

riguardare sia aspetti singoli del rituale funerario (ad esempio la libagione) sia lo stesso defunto, tanto da causarne lo “scompare sociale”.

La questione appare particolarmente interessante per gli infanti. In letteratura è ben conosciuta la differenza nel trattamento dei bambini morti entro i primi anni di età, che subiscono un rito differenziato rispetto agli altri defunti proprio a causa del loro differente statuto sociale<sup>938</sup>. La declinazione diversificata del lutto sia a livello personale che sociale, ricordata anche da autori antichi<sup>939</sup>, è stata messa in relazione con l’elevato tasso di mortalità entro i primi due-tre anni di età: superato il momento critico del parto e dei mesi seguenti, in cui si assiste ad un picco di mortalità perinatale, l’altro momento di maggior pericolo era rappresentato dallo svezzamento, che poteva portare ad un aumento della mortalità<sup>940</sup>. Il differente statuto del defunto, non ancora pienamente parte della “comunità”, e l’elevato tasso di mortalità può concorrere a elaborare comportamenti differenziati per l’elaborazione del lutto degli immaturi, che portano all’“azzeramento” del defunto<sup>941</sup>. La difficoltà di identificare i defunti subadulti e la scarsa rappresentatività all’interno del record archeologico può essere determinata dall’esclusione dal rituale formale riservato agli adulti e dal ricorso a pratiche differenziate. Tali azioni potevano essere volte a far “scompare” il defunto, nella prospettiva evidenziata da Remotti, oppure possono aver compromesso la sua conservazione e visibilità a livello funerario: in questo ultimo senso si possono ricordare l’utilizzo di strutture tombali semplici (spesso fosse terragne non segnalate), l’assenza di corredo o la deposizione a quote superiori soggette nel tempo all’azione antropica<sup>942</sup>. Quanto alle sepolture in abitato, che interessano solitamente feti e perinatali, come abbiamo visto a Marzabotto, Bologna e Forcello, il trattamento differenziato non solo sottrae il lutto dalla dimensione pubblica/comunitaria, relegandolo all’ambito domestico, ma concorre alla scomparsa di questi defunti dal record archeologico.

<sup>938</sup> La declinazione del lutto per i morti immaturi dipende da svariati fattori di ordine sociale e religioso intrecciati ai vari stadi dello sviluppo fisico-cognitivo dei bambini nei primi tre anni di vita. Sullo sviluppo motorio-cognitivo: Lewis 2011, p. 2, tab. 2 ; Fahlander 2011, p. 18. Sulla possibilità di individuare una soglia attorno ai 3 anni di età nel record archeologico e nelle fonti antiche: Fulminante 2018, p. 29-31, con riferimenti.

<sup>939</sup> La percezione differente della morte infantile è documentata nei testi latini, che distinguono anche semanticamente le differenti modalità di lutto, “marginale” e dimessa nei toni per i bambini sotto i 3 anni di età (*sublugetur*), rispetto al rituale formale (*Iugetur*). Vedi Carroll 2011 ; Carroll 2012.

<sup>940</sup> Per le riflessioni su questo tema si rimanda al **Capitolo 1.1**. Per riferimenti sulla mortalità attesa in una società pre-industriale: Chamberlain 2006. Recenti indagini sul lotto funerario Baldi a Pontecagnano hanno restituito un indice di procreazione elevato, con una decina di parti per ciascuna donna e una media di 6-7 casi di decesso entro i 2 anni di età: è possibile che proprio questa elevata mortalità entro i primi anni di vita comportasse una sensibilità differente per questa categoria di defunti (Pellegrino 2021, p. 449).

<sup>941</sup> La “mancanza di elaborazione” del lutto per perinatali, infanti e bambini molto piccoli è ancora documentata in alcune società africane (Remotti 2018, p. 76).

<sup>942</sup> In tal senso anche la selezione del rito, fra cremazione e inumazione, può aver influito sulla visibilità degli infanti nel record archeologico: come osserva J. Tabolli, in assenza di indagini antropologiche sui resti umani l’identificazione dei cremati risulta molto più problematica, specialmente nei periodi cronologici dove questo rito rappresentava la scelta prevalente (Piergrossi – Tabolli – Predan 2021, p. 422).

Il lutto privato subiva un percorso di elaborazione differente che poteva in alcuni casi portare alla rimozione della memoria: in tal senso si ricorda il rinvenimento di molti dei resti in contesti di scarico o di rimaneggiamento secondario, spesso in uno stato scomposto e disarticolato e con una conservazione solo parziale, che suggeriscono come queste deposizioni fossero diversamente percepite all'interno della comunità durante il tempo.

L'impatto del rituale nello studio del trattamento funerario dei subadulti è difficilmente quantificabile, ma rappresenta un importante aspetto che debba essere considerato nella disamina dei dati. Lo sforzo interpretativo non solo deve essere rivolto a "ciò che rimane" nel record archeologico, ma deve tener presente "ciò che può essere scomparso" e le relative cause.

I principali ordini di problemi rilevati nello spoglio della documentazione dei siti analizzati possono interagire diversamente fra di loro, concorrendo a creare un quadro differenziato e articolato. Consapevoli dei limiti e delle difficoltà riscontrate, nella sezione successiva si cercherà di ricomporre il quadro regionale del rituale funerario per i subadulti recuperando la prospettiva diacronica.

### ***7.2 La prima età del Ferro: la documentazione del bolognese***

Per la prima età del Ferro la maggioranza delle informazioni proviene dalle necropoli di Bologna, vista la perdita dei resti osteologici per la necropoli del Lavatoio di Verucchio, dove era stato rinvenuto il nucleo più consistente di deposizioni di IX e degli inizi del VIII sec.<sup>943</sup>

---

<sup>943</sup> Dal territorio si menziona il rinvenimento isolato della sepoltura bisoma di Mambrina Savignano sul Panaro (Pacciarelli – Vargiu 1988).

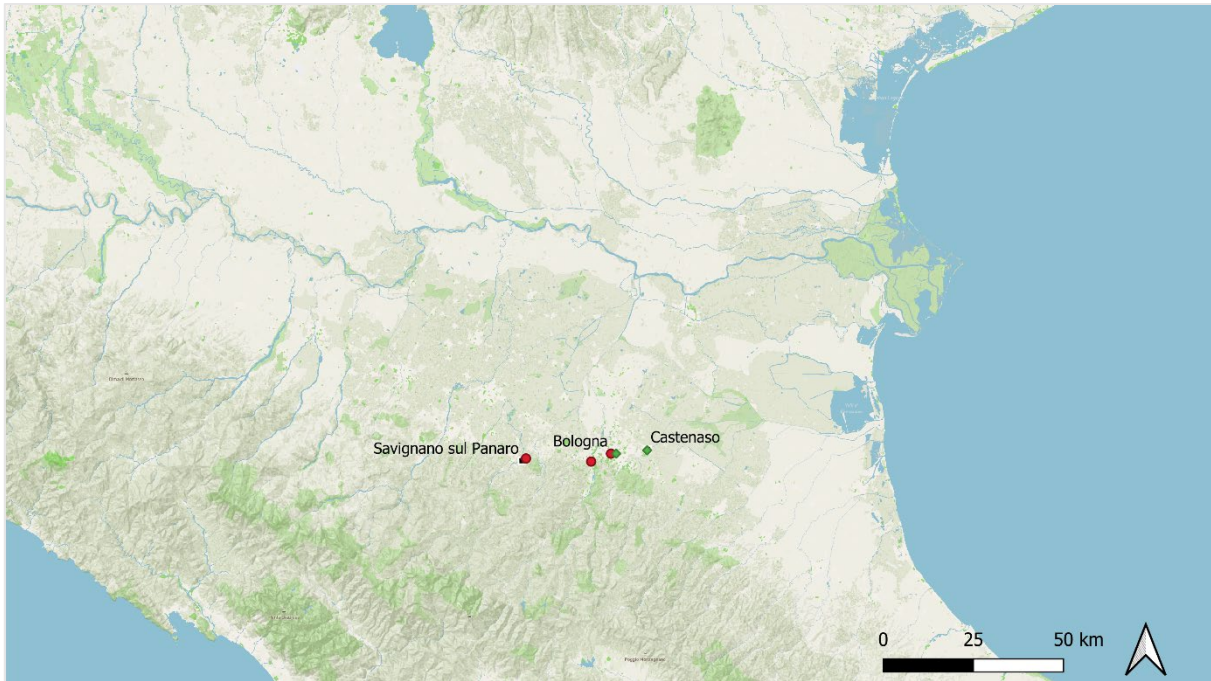


Fig. 7.1: Carta dell'Etruria padana con indicazione dei siti con sepolture di subadulto per il Villanoviano I e II. In rosso i rinvenimenti da necropoli, in azzurro da area culturale, in verde da abitato.

Come già evidenziato da R. Vanzini<sup>944</sup>, si osserva una netta differenza nella **rappresentatività** dei subadulti fra le necropoli indagate fra l'Ottocento e gli inizi del Novecento (Savena e San Vitale) e le aree di recente indagine (Fiera e Borgo Panigale). Nei vecchi scavi la percentuale di sepolture di subadulti non raggiunge il 10% e l'attribuzione è raramente legata a parametri oggettivi, visto la perdita dei resti osteologici<sup>945</sup>. In questi casi è la descrizione dei resti e la dimensione e forma dell'ossuario, diverso dal consueto biconico, che ha suggerito di attribuire alcuni contesti a non adulti<sup>946</sup>. Nelle indagini recenti invece l'attribuzione è basata sullo studio sistematico dei resti osteologici, permettendo non solo una maggiore affidabilità dei risultati ma la possibilità di dettagliare l'incidenza delle singole fasce di età. Questa documentazione rappresenta un confronto essenziale per l'analisi dei contesti più datati, in cui probabilmente si dovevano attuare modalità di seppellimento simili, purtroppo non riscontrabili sulla base della documentazione attualmente conservata.

<sup>944</sup> Vanzini – Cavazzuti 2021

<sup>945</sup> Una percentuale simile è riscontrata anche in altre necropoli etrusche della prima Età del Ferro, specialmente quelle legate a scavi datati che hanno compromesso la raccolta di dati antropologici: necropoli di Grotta Gramiccia a Veio con ca. il 15% (Tabolli 2018a, p. 74); Gabii-Osteria dell'Osa e Tarquinia (Nizzo 2011a); o Tarquinia-Villa Bruschi Falgari con ca. 18% di bambini entro i 12 anni di età (Trucco 2021).

<sup>946</sup> Oltre che R. Vanzini (*infra*), su questo aspetto vedi anche Bentini *et al.* 2018, p. 178.

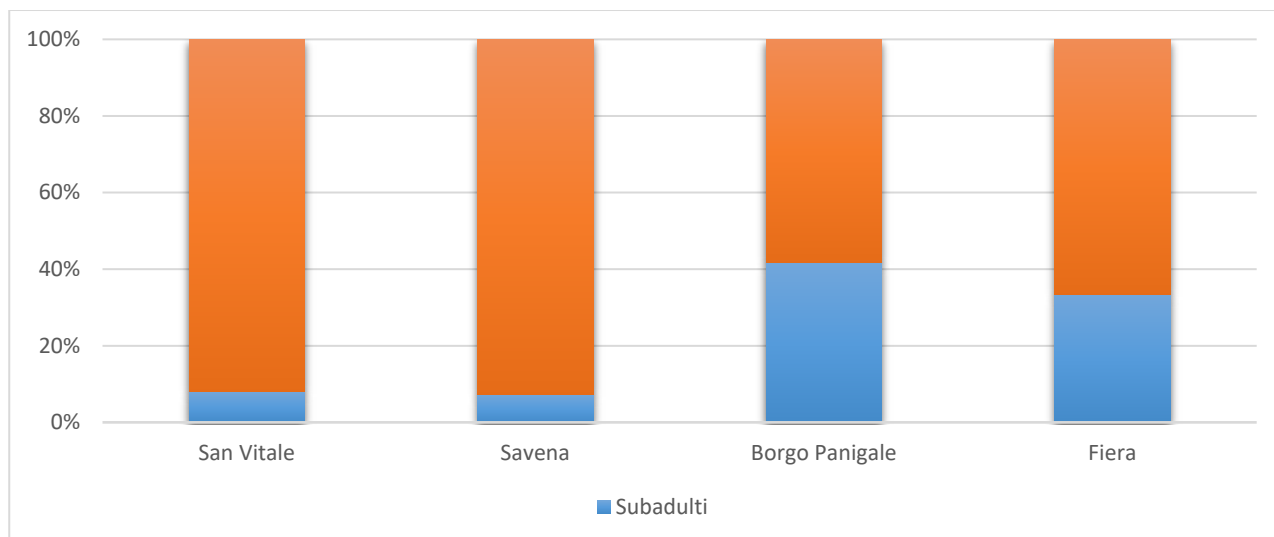


Fig. 7.2: Incidenza delle sepolture di subadulti nelle principali necropoli bolognesi del periodo Villanoviano I e II.

La percentuale di subadulti a Borgo Panigale e Fiera raggiunge il 36-40%, con un'alta incidenza che però resta inferiore alla mortalità infantile attesa, sebbene con una discrepanza minore rispetto agli scavi San Vitale e Savena. Per la necropoli di Borgo Panigale è possibile dettagliare la distribuzione delle classi di età: si attesta un picco di mortalità nella fase 0-6 anni (28%), seguito da una decrescita successiva sia per i bambini in età prepuberale (12%) che per gli adolescenti (7%). Il trend rispecchia in maniera affidabile quella che doveva essere la tendenza di mortalità, con una significativa presenza di bambini morti entro i 2-3 anni<sup>947</sup>. Entro questo campione appare però quasi completamente assente la fascia inferiore ad 1 anno ed in particolare i perinatali, che dovrebbero rappresentare la maggioranza dei defunti in questa fascia<sup>948</sup>.

Sebbene la mancanza di una edizione sistematica degli scavi non permetta di approfondire ulteriormente il tema, né di comprendere l'effettiva incidenza della fascia perinatale in tutti gli scavi, appare evidente come in generale il gruppo dei bambini morti entro il primo anno di vita sia nettamente sottorappresentato nel record funerario<sup>949</sup>. Le percentuali riscontrate per la fascia

<sup>947</sup> La deposizione di bambini morti entro i primi tre anni è documentata anche nel gruppo A della Fiera, l'unico edito in maniera sistematica (Malnati – Cornelio – Mengoli 2010, p. 393 ; Dore 2019).

<sup>948</sup> Dallo stato di conservazione dei resti si ipotizza la presenza di soli 3 perinatali e di un infante di circa 6 mesi, mentre i restanti defunti di questa fascia di età hanno almeno 1 anno.

<sup>949</sup> Una simile rappresentazione è stata riscontrata anche nella necropoli di Quattro Fontanili a Veio, dove il 46% dei defunti non ha raggiunto i 13 anni, di cui il 28% è inquadrabile fra 0-6 anni (Tabolli 2018a, p. 74). Dalla fase Veio 1C, invece, si assiste ad una sparizione delle sepolture di feti, perinatali e infanti dai sepolcreti, aspetto che è stato interpretato come una modifica nell'accesso alle aree funerarie comuni (Piergrossi – Tabolli – Predan 2021, p. 421). A Tarquinia, nella necropoli di Villa Bruschi Falgari sono state rinvenute anche sepolture di feti pretermine, deposti assieme a giovani donne, probabilmente le madri (Trucco 2021, p. 365), mentre mancano completamente sepolture monosome di bambini fra 0-2 anni (*ibid.*, p. 365). Nelle necropoli di Pontecagnano della prima età del Ferro è invece documentata l'esclusione dalle necropoli degli infanti e bambini sotto i 3 anni di vita, mentre per le fasce superiori è comunque presente una selezione nell'accesso formale, specie nelle prime fasi. Con l'estensione della sepoltura formale ai defunti sopra ai 3 anni e la comparsa di una articolazione verticale nelle sepolture si formalizza la trasmissione ereditaria dello status, che comporta una modifica nell'accesso al rituale funerario (Pellegrino 2021, p. 453-456).



superiore al primo anno, specie dai 2-3 anni; invece, restituiscono la rappresentatività attesa. In questo periodo, i bambini morti entro la conclusione dello svezzamento sembrerebbero quindi esclusi dalla sepoltura formale entro le necropoli, in particolare gli infanti morti entro 1 anno di età.

Per la **fascia di età perinatale** un dato interessante emerge dagli scavi di abitato condotti a Castenaso, qualche km a est dalla città di Bologna. Nello scavo dell'abitato è stata rilevata un'area occupata da strutture sottoscavate, alcune con tracce di fuoco (cd. "fosse-focolari), poste nelle vicinanze di un canale e una struttura formata da una serie regolare di buche di palo. Nel riempimento di una di queste fosse (Struttura 10), risalente al pieno IX sec. a.C., sono state rinvenuti due feti di ca. 35 settimane e un terzo feto non meglio inquadrato, deposti assieme a resti faunistici, frammenti ceramici, alari, fusaiole e elementi di ornamento. Vicino è emersa una seconda struttura (Struttura 6), probabilmente creata nella defunzionalizzazione di un pozzo, a lato della quale erano stati deposti tre individui adulti, mentre nel riempimento della fossa-focolare fu rinvenuto il frammento osseo di un bambino di ca. 10 anni. Anche in questo caso il terreno era frammisto a resti faunistici, fusaiole e rocchetti, una zappa in palco di cervo e alcuni elementi di ornamento. La fossa era stata poi sigillata da una lastra di concotto, su cui è stata rinvenuta una fibula con arco rivestito, nel territorio bolognese attestata per tutto l'VIII sec. Nella struttura 10, inoltre, è riscontrabile una differenza nel trattamento dei due feti deposti rispettivamente ai due lati opposti della fossa assieme ad alcuni oggetti di corredo (frammenti ceramici e fusaiole rotte), rispetto agli individui frammisti ai riempimenti delle fosse-focolare, che potrebbero indicare o deposizioni parziali di altri individui o il mancato riconoscimento di altre deposizioni forse parzialmente rimaneggiate nel tempo.

L'utilizzo di queste strutture per azioni reiterate, come l'accessione di fuochi ripetuti nel tempo e la deposizione di offerte di porzioni di animali (in particolare un cranio di cavallo nella struttura 10 e le porzioni di spina vertebrale di equide nella struttura 6), ne ha fatto ipotizzare la destinazione rituale. Vanzini ha suggerito di individuare nelle pratiche di offerta richiami alla sfera femminile e alle attività domestiche, con una valenza fertilistica e rigenerativa (vedi la presenza di fusaiole e rocchetti, elementi di ornamento, alari e zappe di cervo)<sup>950</sup>. Il culto acquisirebbe una connotazione ctonia e femminile, entro la quale assumerebbero un significato le deposizioni di feti e bambini<sup>951</sup>.

---

<sup>950</sup> Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 149-150

<sup>951</sup> Tale supposizione è stata messa a confronto con i dati emersi dall'area sacro-istituzionale della Civita a Tarquinia, dove presso altari di ceneri e concotto sono state rinvenute deposizioni di neonati e infanti reiterate nel tempo. Il rinvenimento dell'iscrizione *χίιati*, richiamerebbe l'epiteto della dea Uni adottato nell'area C del Santuario di Pyrgi, nella sua valenza ctonia. Nel pianoro della Civita la selezione delle offerte che richiamano la sfera domestica si inquadrebbene in un culto femminile. Sul contesto: Bonghi Jovino 2018 ; Bagnasco Gianni *et al.* 2019 ; Bagnasco Gianni *et al.* 2021. Similmente la presenza di un culto ctonio ad una divinità femminile (Vei o *Ops*) è stato proposto anche per l'area culturale attiva dal IX sec. nel piano di Piazza d'Armi a Veio, proprio per la presenza di focolari reiterati e un regime di offerte

È possibile che, in questa fase, alcune deposizioni di subadulti, in particolare feti e perinatali, potessero essere destinate ad aree esterne alle necropoli con un rituale differenziato. In alcuni contesti, queste deposizioni assumono una connotazione sacro-rituale all'interno di culti di matrice femminile e ctonia. Questo caso, per quanto rappresenti un contesto eccezionale, permette di mettere in luce una sfumatura differente del rituale connesso alla morte immatura e al valore che questa poteva assumere entro differenti contesti deposizionali. Alla luce dei pochissimi casi noti risulta impossibile quantificare l'effettiva rilevanza di queste pratiche di deposizione esterne alle aree di necropoli, ma è significativo che i destinatari di queste pratiche potessero essere proprio gli individui più piccoli, feti e perinatali, solitamente non rinvenuti all'interno delle necropoli oppure attestati in un numero inferiore rispetto a quello prospettato.

All'interno delle necropoli le sepolture di **infanti e bambini** sono perfettamente integrate nel tessuto funerario, probabilmente secondo un modello aggregativo che non tiene conto delle articolazioni di genere o età, quanto piuttosto dell'appartenenza al gruppo familiare<sup>952</sup>. Tale sviluppo è riscontrabile nella necropoli di Borgo Panigale e della Fiera: nel secondo caso, in particolare, è possibile ricostruire piccoli gruppi di tombe, forse espressioni di famiglie mononucleari entro cui sono inseriti anche i bambini molto piccoli<sup>953</sup>. L'inclusione di bambini entro le aree funerarie sembra aver caratterizzato già le prime fasi di frequentazione di questi siti e non sembra subire delle sostanziali modifiche durante il periodo di sfruttamento delle aree funerarie<sup>954</sup>.

Tranne rare eccezioni<sup>955</sup>, il rito praticato in questa fase è la cremazione, estesa anche alle deposizioni di infanti e bambini. Questa scelta ne ha sicuramente compromesso la conservazione e la leggibilità, tanto che anche nei recenti scavi è emersa la difficoltà di individuare l'età di morte precisa per la frammentarietà e la scarsa conservazione dei resti<sup>956</sup>.

---

legate alla sfera domestica (fusaiole, rocchetti, pesi da telaio, alari e fornelli), dove è stata rinvenuta anche la sepoltura di una giovane di 15-17 anni. Si veda: Bartoloni – Neri – Pitzalis 2017.

<sup>952</sup> La contiguità spaziale come espressione dei legami familiari e sociali tra individui di differenti classi di età si ritrova anche in altre necropoli di questa fase: a Villa Bruschi Falgari a Tarquinia le sepolture vengono deposte a brevissima distanza le une dalle altre, senza intaccare le tombe preesistenti (Trucco 2021, p. 365).

<sup>953</sup> Bentini *et al.* 2018, p. 178, nota 51 ; Dore 2019 ; Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 142-143.

<sup>954</sup> R. Vanzini e C Cavazzuti osservano in questo senso la novità introdotta dalla necropoli di Borgo Panigale, dove gli infanti sono inclusi fin dal Villanoviano IA a differenza del rituale funerario dell'Età del Bronzo, in cui era precluso a questi defunti l'accesso alle aree funerarie (Vanzini – Cavazzuti 2021, p. 142-143, con bibliografia).

<sup>955</sup> Si menzionano le due inumazioni rinvenute nel sepolcreto San Vitale (T. 769) e nell'abitato di Caserma Battistini. In entrambi i casi, la posizione marginale delle sepolture, deposte all'interno di un nucleo di inumazioni molto povere, ha fatto supporre l'utilizzo dell'area per la deposizione in una fase di abbandono del sito (Vanzini – Cavazzuti 2021).

<sup>956</sup> Vedi il caso di Borgo Panigale: Caironi *et al.* 2018, p. 258. Similmente, anche nella necropoli di Grotta Gramiccia a Veio le sepolture di infanti e bambini vengono incluse all'interno del tessuto funerario fin dalle prime fasi e sono strettamente relazionate con le deposizioni di adulti, registrandone la piena integrazione nel tessuto sociale. Agli inizi del VIII sec. si registra invece una diversa organizzazione degli spazi funerari, che da un lato vede l'esclusione degli infanti dalla deposizione formale entro la necropoli e dall'altra prevede la creazione di cluster di sepolture di subadulti (Tabolli 2018a, p. 75-78 ; Piergrossi – Tabolli – Predan 2021).

Al momento in cui veniva garantito l'accesso entro le aree comunitarie di seppellimento, ai defunti non adulti era quindi applicata la modalità di sepoltura formale tipica del periodo, senza evidenziare nella disposizione spaziale o nel trattamento del corpo differenze macroscopiche.

Il vaso cinerario poteva essere il consueto biconico, anche di dimensioni ridotte rispetto alla media, oppure potevano essere utilizzate altre forme vascolari, come piccole olle<sup>957</sup>. In questa prima fase i corredi sono tendenzialmente molto semplici, specie nel Villanoviano IA. Con la seconda metà del IX sec. alcune sepolture permettono di individuare un'articolazione del rituale che coinvolge anche i defunti non adulti. È il caso, ad esempio, della T. 77 San Vitale, pertinente ad un bambino di 4-6 anni (Villanoviano IB), con tre fibule e un'armilla a capi ondulati. Similmente la T. 554 della Fiera (2-4 anni), l'unica databile al Villanoviano IB, presenta una ricca parure di ornamenti, con armilla fermatrecce, fibule e alcune piccole borchie che forse decoravano un tessuto.

L'indicazione del genere è poco esplicitata attraverso i corredi. Nella necropoli di Borgo Panigale, solo 14 sepolture di non adulti conservano indicatori di genere (ca. 18% dei subadulti), principalmente femminile. Al contrario nelle sepolture di adulti nella metà delle tombe viene esplicitato il genere (40 tombe su 96 totali): anche in questo caso le attribuzioni di tipo archeologico sono molto meno frequenti nelle sepolture maschili (solo 6 sepolture conservano il rasoio) rispetto a quelle femminili (32 tombe)<sup>958</sup>. Si tratta di oggetti legati ad attività specifiche (rasoi per l'ambito maschili; fusaiole per quello femminili) o ornamenti personali tipici del costume femminile (pendagli, armille, orecchini e fermatrecce a spirale).

In assenza dell'edizione sistematica dei contesti con analisi osteologiche non è possibile osservare se l'esplicitazione del genere nei corredi sia connessa a specifici step di età, anche se nelle tombe di subadulti ricorre con meno frequenza l'apprestamento funerario. Nelle tombe femminili viene comunque maggiormente esplicitata, tanto da aver fatto ipotizzare che la presenza di questi indicatori sia maggiormente legata al rango e al livello sociale della famiglia. Indicatori di rango e genere maschili, invece, sono assenti nelle sepolture di bambini ed in genere sono espressi solo in una minoranza delle sepolture di adulti, forse perché lo loro acquisizione non è ereditaria, a differenza di quanto ipotizzato per l'ambito femminile, nel quale il rango e il genere incidono nei codici di rappresentazione fin dalla nascita<sup>959</sup>.

---

<sup>957</sup> L'utilizzo di cinerari differenti rispetto al canonico vaso biconico, spesso di dimensioni ridotte, si registra anche a Tarquinia (Trucco 2021, p. 369).

<sup>958</sup> Caironi *et al.* 2018, p. 260, tabb. II e III. È necessario premettere che la determinazione del genere su base archeologica è ipotizzata solamente per il corredo, ma poteva in origine essere esplicitata anche attraverso altri aspetti, come la vestizione del cinerario o la sua decorazione, per i quali però non è ancora possibile istituire una correlazione con il genere.

<sup>959</sup> Una simile ipotesi è stata avanzata anche per la necropoli di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia, dove si è osservato che i bambini acquisivano indicatori di genere e status ad un'età maggiore rispetto alle bambine (Trucco 2021, p. 362). Lo

### 7.3 Il periodo orientalizzante: Bologna e Verucchio a confronto

Dall' Orientalizzante la documentazione è più ampia. Oltre che da Bologna e dal suo territorio (Casalecchio di Reno, Marano di Castenaso e Pontesanto), molti dati provengono dalle necropoli di Verucchio, per le quali recentemente è stato approfondito proprio il rituale funerario dei bambini<sup>960</sup>.

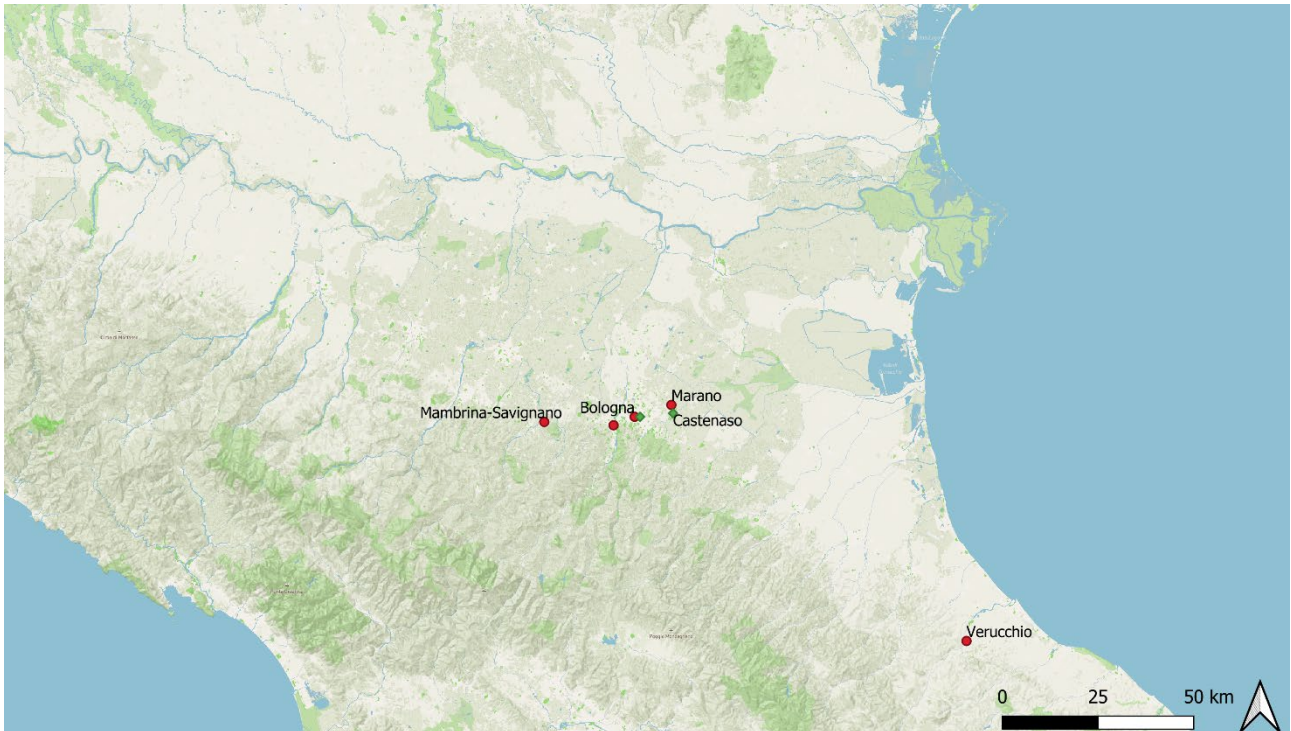


Fig. 7.3: Carta dell'Etruria padana con indicazione dei siti con sepolture di subadulto per il periodo Orientalizzante. In rosso i rinvenimenti da necropoli, in azzurro da area culturale, in verde da abitato.

Per Bologna è più complesso indagare in maniera sistematica il rituale funerario dalla fine del Villanoviano III (770-680 a.C.) visto il numero estremamente imitato di contesti editi in maniera sistematica. Nonostante l'incremento progressivo del rito inumatorio, che permette il recupero di più dati antropologici, pochi contesti funerari forniscono sufficiente documentazione. In particolare, i sepolcreti occidentali, primo fra tutti il sepolcreto Benacci, che hanno restituito un migliaio di sepolture fra la prima Età del Ferro e Orientalizzante, mancano di una edizione completa e di analisi osteologiche. Al contrario i rinvenimenti più recenti permettono l'identificazione del profilo biologico ma inquadrano nuclei molto più ristretti numericamente, spesso comunque inediti<sup>961</sup>.

stesso dato è rilevato nella necropoli di Osteria dell'Osa, dove le bambine acquisiscono fin dalla nascita la connotazione del genere a differenza dei maschi (De Santis *et al.* 2020).

<sup>960</sup> Sul tema: Onisto 2015 ; Di Lorenzo *et al.* 2016 ; Von Eles *et al.* 2020.

<sup>961</sup> Sulle scoperte di epoca orientalizzanti a Bologna e i recenti scavi: Locatelli – Malnati 2012 ; Santocchini Gerg 2020, con bibliografia.

Anche in questo caso, come nel periodo Villanoviano, si osserva come la documentazione e il metodo di scavo incida sulla possibilità di riconoscere defunti subadulti (fig. 7.4). Le necropoli che hanno restituito un'**incidenza** più elevata sono quelle scavate più recentemente (via Sabotino scavo 1971; Casalecchio di Reno, via Isonzo scavo 1974-75; Marano di Castenaso scavo 2008) o sono state interessate da un sistematico recupero della documentazione osteologica (necropoli di Verucchio). In entrambi i casi la maggiore disponibilità di informazioni relative al profilo biologico degli individui determina l'identificazione certa delle sepolture di subadulti.

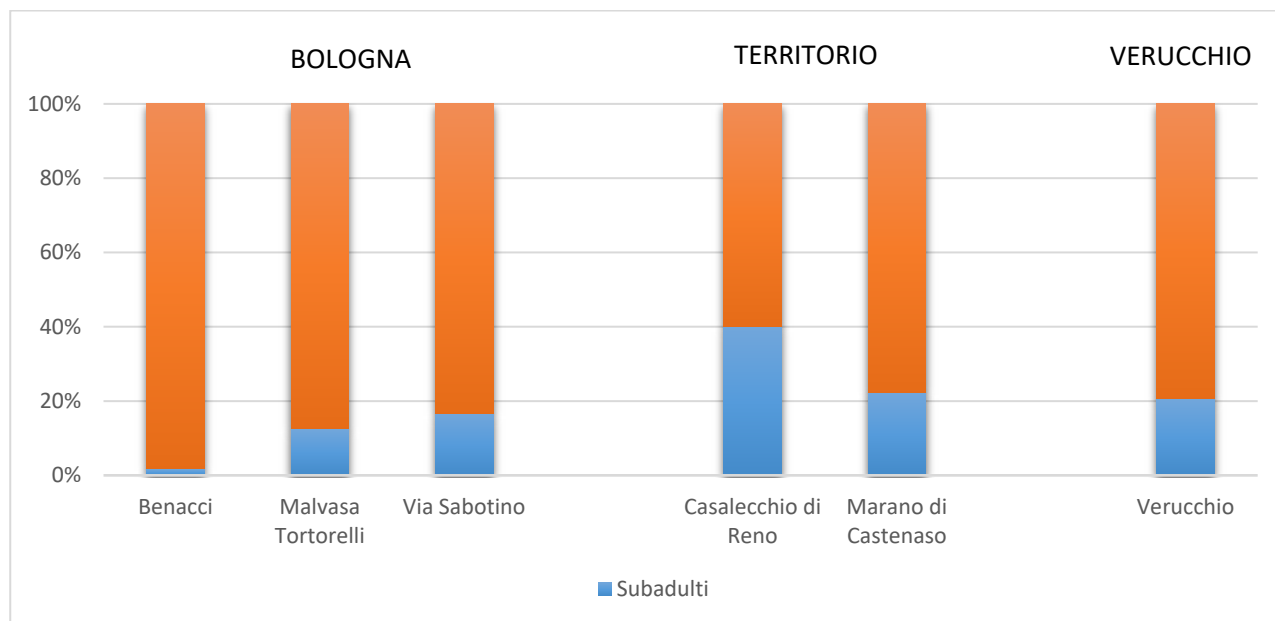


Fig. 7.4: Incidenza delle sepolture di subadulti nelle necropoli dell'età Orientalizzante. A sinistra le necropoli di Bologna, a destra i nuclei del territorio.

Nelle necropoli di Bologna, dagli scavi di fine Ottocento-inizio Novecento la presenza di bambini è documentata nella necropoli Benacci con una incidenza molto bassa (ca. 2%) e da alcuni rinvenimenti singoli dai sepolcreti Romagnoli, Guglielmini e dalla tomba isolata Malvasia Tortorelli<sup>962</sup>. In questi casi l'attribuzione è basata esclusivamente sul riconoscimento in fase di scavo o su alcuni indizi, come la miniaturizzazione di alcuni elementi di corredo o le dimensioni ridotte dei cinerari. Si tratta di rinvenimenti sporadici e limitati a pochi casi, con un'incidenza molto ridotta rispetto al numero complessivo di sepolture.

Più informazioni provengono dalla necropoli di Via Sabotino (ca. 17%), dalle necropoli del territorio Bolognese (Casalecchio di Reno e Marano di Castenaso) e dallo studio parziale delle necropoli di

<sup>962</sup> Per il sepolcreto Benacci: Morigi Govi 1996, p. 199 ; Dore 2015b. Per il sepolcreto Guglielmini: Brizio 1890. Per il sepolcreto Romagnoli: Brizio 1893. Per la tomba Malvasia Tortorelli: Marchesi 2011, p. 66. In questi sepolcreti risulta anche difficile ricostruire il nucleo di sepolture per calcolare l'incidenza dei subadulti.

Verucchio<sup>963</sup>, anche se la rappresentatività totale del campione resta notevolmente inferiore rispetto alla mortalità attesa<sup>964</sup>.

Escludendo gli scavi datati, che non forniscono dati puntuali sulle classi di età, emerge la quasi totale assenza di individui di **età perinatale o infantile** negli scavi recenti del bolognese. È segnalata una sepoltura “infantile” (T. 18) nella necropoli di Via Sabotino e alcuni “infanti” deposti tra i sassi di copertura delle due sepolture femminili a tumulo della necropoli di via Isonzo a Casalecchio di Reno. Nel complesso, dunque, emerge la sottorappresentazione della classe di età che dovrebbe comporre la percentuale maggioritaria del campione e la forma differente di seppellimento per la selezione ristretta accolta nelle necropoli, deposta priva di corredo nella copertura di tombe di donne adulte<sup>965</sup>. Le incinerazioni, individuate per le analisi osteologiche, sono prive di corredo: tale trattamento, qualora seguito in altri contesti, potrebbe aver determinato il mancato riconoscimento di questo tipo di sepolture.

A tal proposito si richiama, anche in questo periodo, il rinvenimento di alcune ossa disarticolate pertinenti ad un bambino morto entro un mese di vita nell’abitato di Via Frassinago a Bologna<sup>966</sup>. In fase di scavo i resti sono stati raccolti, in maniera indistinta con il materiale faunistico, nel riempimento di una fossa di scarico, ricca di frammenti ceramici, alari e fusaiole, oltre che a scheletri parziali di un cane, un cavallo e un’anatra. La selezione dei materiali data la chiusura della fossa nel VII sec. a.C. La presenza di offerte animali sembrerebbe indicare una deposizione intenzionale, forse assimilabile, anche nella selezione dei materiali di uso domestico, al caso delle fosse-focolari di

---

<sup>963</sup> Attualmente lo studio osteologico ha interessato ca. il 45% delle sepolture rinvenute nelle necropoli Lippi, Moroni, La Pegge, Ripa Lavatoio e gli scavi del 2014.

<sup>964</sup> In altre necropoli di Etruria la rappresentatività degli infanti in questo periodo è nettamente differente. Nella necropoli della Banditaccia a Cerveteri, nella zona Vecchio Recinto, sono state individuate ca. 115 sepolture a fossa che per le piccole dimensioni risulterebbero pertinenti ad individui subadulti, con una percentuale superiore alla meta (Micozzi 2021, p. 402). In particolare, la presenza di numerose tombe sotto gli 80 cm di lunghezza sembrerebbe indicare la presenza di neonati o infanti molto piccoli, quasi certamente sotto i 5 anni di età (*ibid.*, p. 407). Nelle necropoli di Pontecagnano il periodo Orientalizzato segna un allargamento all’accesso della sepoltura formale ai bambini che hanno superato il primo mese di vita, con l’esclusione di feti e perinatali (aree di Piazza Sabato e Piazza Risorgimento: Pellegrino 2021, p. 456-460; scavo Chiancone IV: Cuozzo 2003).

<sup>965</sup> Kruta Poppi 2015. Un caso simile si riscontra nella necropoli di Monte Abatone a Cerveteri: sopra il tamburo del tumulo della T. 73 è stata individuata una sepoltura infantile (2-3 anni) deposta con un piccolo corredo inquadabile fra il secondo quarto – metà del VII sec. a.C. (Micozzi 2021, p. 395-401). Anche nella necropoli di Laghetto vennero individuate tombe a fossa o sarcofago ridotto attribuite a subadulti e deposte entro i tumuli o adiacenti ad essi, in stretta contiguità rispetto ai membri adulti della famiglia (*ibid.* p. 402). Il costume di deporre infanti entro la circonferenza dei tumuli trova riscontro anche nel tumulo di Sasso Pizzuto a Tuscania, fuori Cerveteri, dove è stata rinvenuta una tomba di perinatale (Sgubini Moretti 2018). La pratica è attestata anche in ambito italico (Weidig 2021) ed è ipotizzata in area laziale, dove le tombe di bambini delimitano lo spazio sepolcrale familiare (De Santis – Fenelli – Salvadei 2008, p. 738).

<sup>966</sup> Farello 2002.

Castenaso. In ogni caso il rinvenimento rappresenta l'unica altra documentazione disponibile per la fascia perinatale per questa fase cronologica<sup>967</sup>.

Al contrario, nelle necropoli di Verucchio la fascia di defunti compresa fra 0 e i 3 anni rappresenta una componente importante (ca. 20% delle sepolture di subadulto), per quanto di poco inferiore al gruppo 3-6 anni (ca. 25%)<sup>968</sup>. Si assiste ad una notevole differenza rispetto alla documentazione bolognese, forse non solo giustificabile alla luce della mancanza di uno studio sistematico dei reperti osteologici. L'edizione parziale di questi contesti non permette comunque di valutare quanto entro questo campione incidesse il gruppo di perinatali e bambini entro 1 anno di età, che percentualmente appaiono comunque in parte sottorappresentati.

È possibile, quindi, che come osservato già nella prima Età del Ferro, la fascia di età di perinatali e infanti avesse accesso ad un rituale differenziato, che forse non escludeva direttamente questi defunti dalle aree funerarie comunitarie (vedi il nucleo familiare di via Isonzo a Casalecchio di Reno e le necropoli di Verucchio), ma che poteva prevedere soluzioni differenziate. Nelle necropoli di Verucchio, infatti, le tombe degli individui infantili a cui è garantito l'accesso al *formal burial* presentano una piena adesione all'ideologia e alle strategie di autorappresentazione del gruppo, assumendo in alcuni casi indicatori di rango e di genere di elevatissimo livello (vedi la T. Moroni 26/1969 con trono ligneo<sup>969</sup>). Al contrario le tombe della necropoli di Via Isonzo a Casalecchio di Reno e di Via Sabotino a Bologna documentano sepolture più semplici, spesso prive di corredo e deposte in associazione con individui adulti.

Ai **bambini e adolescenti** era invece garantito l'accesso nelle necropoli comunitarie con una incidenza avvicinata a quella della mortalità attesa. Le percentuali attestate a Verucchio (25% ca. per la fascia 3-6 anni; 10% per la fascia 7-14 anni) sembrano restituire la piena rappresentazione dei defunti di queste fasce di età, mentre un simile calcolo non è possibile nei sepolcreti Bolognesi. La selezione di spazi e riti differenziati sembrerebbe quindi anche in questo periodo riguardare la classe di età perinatale e infantile, mentre i bambini più grandi potevano accedere alla sepoltura formale.

---

<sup>967</sup> Il caso trova un confronto nella documentazione di Murlo, presso Siena, dove la revisione dei materiali faunistici ha portato al rinvenimento di frammenti ossei pertinenti a 19 individui perinatali (fra le 37 e le 42 settimane, con solo quattro individui pretermine entro la 37esima settimana), non riconosciuti come umani durante lo scavo. Tranne un unico caso, le deposizioni sono attribuibili alla fase Orientalizzante (675/650-600 a.C.) e provengono da zone di produzione artigianale o da strutture abitative di basso livello. Le tracce di rimaneggiamento sulle ossa e la connessione con fosse di scarico ne ha fatto supporre un carattere "informale", prive di un trattamento funerario dedicato. La documentazione combacia con il dato della vicina necropoli di Monte Aguzzo, dove questa categoria di defunti non è documentata. Per la bibliografia: Trentacoste *et al.* 2018, p. 135-136 ; Gauld – Tuck – Kansa 2018.

<sup>968</sup> Si ricorda anche che un numero significativo di tombe (25) non sono risultate attribuibili ad una precisa classe di età a causa della pessima conservazione dei resti. Se alcune di queste sepolture appartenessero a infanti, l'incidenza della fascia di età duplicherebbe rispetto a quella successiva. Comunque, il numero certo di deposizioni entro 1 anno di età è molto ridotto.

<sup>969</sup> Von Eles 2012 ; Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 132.

In questa fase cronologica la scelta del rito predilige sempre la cremazione secondaria, tendenzialmente monosoma, anche se specialmente a Verucchio il fenomeno delle deposizioni multiple assume una certa rilevanza. Il ricorso all'inumazione è poco comune e, data la documentazione edita, non risulta quantificabile l'incidenza nella selezione del rito rispetto alla fascia d'età. Nel sepolcreto Benacci a Bologna sono documentate anche delle doppie inumazioni con adulto e bambino (vedi T. 7/8 Benacci<sup>970</sup>), che rappresentano una deviazione rispetto alla norma. La presenza di sepolture multiple sembra invece essere più comune nelle necropoli di Verucchio, specie nella fase IV corrispondente all'Orientalizzante<sup>971</sup>.

Le sepolture inserite all'interno delle necropoli seguono principi aggregativi basati su gruppi familiari, in cui si inseriscono anche le sepolture di subadulti<sup>972</sup>. Questa distribuzione è evidente sia a Bologna e nel suo territorio sia nelle necropoli di Verucchio. Tale aspetto è particolarmente evidente per i nuclei di Casalecchio e Castenaso: in entrambi i casi le sepolture di subadulto sono strettamente connesse con sepolture di adulto, con cui probabilmente condividono legami familiari.

In via Isonzo la T. 4 di bambina (prima metà del VII sec. a.C.) è deposta nei pressi di una delle due tombe di donna adulta, che compongono il nucleo principale. Fra i ciottoli di copertura delle tombe di donna sono rinvenute anche le deposizioni infantili. In questo senso la forte integrazione dei defunti è segnalata attraverso la prossimità e il legame fra le sepolture. Alle deposizioni di adulto spettano strutture di un notevole impegno (cassoni lignei sovrastati da copertura in ciottoli e piccoli tumuli) mentre le tombe di bambino sono inserite o all'interno delle deposizioni degli adulti o in prossimità, con soluzioni più semplici e di minore impatto. L'apprestamento funerario sembra quindi riconoscere agli infanti una minore individualità, rispetto alla T. 4 che aveva diritto ad una struttura individuale, sebbene in stretta connessione con le vicine tombe di adulti.

A Marano di Castenaso un bambino (ca. 7 anni) era deposto all'interno della T. 7 assieme ad una giovane donna di ca. 20-25 anni, mentre in un pozzetto inglobato entro il cassone ligneo della T. 7 era deposto un bambino di 7-14 anni (T. 9), che presentava un ricco corredo, fra cui spiccavano finimenti equini, un ricco vasellame ceramico e in lamina bronzea, coltello e ascia in ferro e alcuni ornamenti in oro. Le tombe erano sovrastate da una stele a disco. In questo caso il defunto è inserito in una struttura monumentale e assume tutti i simboli di rango tipici dei maschi adulti, anche se in stretta associazione con un defunto adulto.

---

<sup>970</sup> Morigi Govi – Dore 2005, p. 177, fig. 53.

<sup>971</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 124, tab. 2-3.

<sup>972</sup> Lo stesso principio aggregativo su base familiare è documentato in altre aree funerarie coeve come la necropoli delle Dupiane a Vetulonia (Amoretti – Cappuccini – Milletti 2021, p. 290-294).



In assenza dell'edizione completa dei contesti diventa difficile analizzare la composizione dei corredi nelle differenti fasce di età, anche se è possibile osservare alcune tendenze. Il trattamento funerario dei subadulti non sembra suggerire differenze macroscopiche rispetto a quello degli adulti: sia a Bologna che a Verucchio non sembra possibile riscontrare elementi caratteristici dell'età all'interno delle sepolture. Alcune differenze sono state riscontrate a Verucchio nella composizione del corredo (ad esempio nell'assenza di vasellame bronzeo nelle sepolture monosome di bambini) e negli ornamenti personali femminili<sup>973</sup>.

Generalmente, una volta integrati all'interno dell'area funeraria i bambini e gli adolescenti condividono pienamente il linguaggio rituale e simbolico degli adulti. Ciò è evidente nella composizione dei corredi, dal punto di vista della quantità e qualità degli elementi selezionati, tra i quali ricorrono oggetti connessi allo status, come i coltelli delle T. 3 Malvasia Tortorelli, T. 14 Via Sabotino e della T. 9 della necropoli di Marano<sup>974</sup> o i morsi equini sempre dalla T. 9 di Marano di Castenaso. Anche gli oggetti di ornamento personale possono esprimere l'elevato status del defunto, specie nelle sepolture di bambine: nella tomba bisoma 7/8 Benacci la bambina indossa una complessa parure di ornamenti (armilla, orecchini e collana in ambra), al contrario della donna adulta che ha semplicemente due armille in bronzo. In questo caso l'esibizione di ricchezza è fortemente esplicitata nel costume della bambina, che quindi esprime lo status familiare acquisito per diritto ereditario prima di raggiungere l'età adulta. Altri corredi manifestano alti livelli di ricchezza, pari se non superiore a quello delle sepolture di adulto: è il caso di alcune deposizioni di Verucchio della fase orientalizzante, che evidenziano come anche le tombe di bambino costituiscano espressione dello status sociale della famiglia. Nelle TT. 20 e 20bis Lippi, per esempio, un bambino di 3-5 anni e un neonato di ca. 5 mesi hanno accesso alla cremazione e alla deposizione di un ricco corredo da banchetto entro la medesima fossa. In particolare, alla sepoltura di neonato è associato un piccolo elmo, che suggerisce una differenza di condizione fra i due defunti.

In alcune emerge la tendenziale riduzione o miniaturizzazione di alcuni elementi del corredo, che può coinvolgere elementi di ornamento (cinturone a losanga in lamina bronzea della T. 907 Benacci degli inizi del VII sec. e fibula della T. 4 Via Isonzo), del corredo vascolare (T. 704 Benacci; T. V/1893 e 3/1891 Romagnoli e T. 3 Malvasia Tortorelli), o oggetti simbolici, quali gli scudi miniaturistici in lamina bronzea usati come coperchi di cinerari nelle TT. 70 e 340 Benacci e 20 e 20bis/2005 Lippi<sup>975</sup>.

---

<sup>973</sup> Di Lorenzo *et al.* 2016, p. 128-129.

<sup>974</sup> Tale elemento non richiama solo la preparazione e il consumo della carne durante il banchetto, indicando ad uno status sociale del defunto e la sua funzione all'interno del gruppo, ma esprime un valore simbolico sacro-rituale alludendo alla sfera del sacrificio (Santocchini Gerg 2020, p. 678).

<sup>975</sup> A tal proposito si menziona l'utilizzo di coperchi fittili a forma di scudo decorati a stampiglie per i cinerari, come nella T. 3 Malvasia Tortorelli appartenuta ad un bambino, con la medesima funzione di quelli in bronzo. L'utilizzo dei coperchi a scudo fittili per i vasi cinerari inizia nel Villanoviano IIIC e perdura per tutto il periodo Orientalizzante (Dore 2005, p. 266).

Gli elementi miniaturistici restano comunque eccezionali nel panorama della documentazione di Bologna e Verucchio, indicando casi unici e difficilmente interpretabili come costume condiviso. È verosimile che gli scudi e il cinturone richiamino in maniera simbolica l'orizzonte adulto, precluso dalla morte prematura<sup>976</sup>.

Un simile significato potrebbe svolgerlo anche la fusaiola della T. 19 di Via Sabotino a Bologna, che presenta una sequenza di tre lettere, probabilmente un abbecedario di tipo ridotto. In Etruria la presenza di sequenze di lettere su strumenti connessi all'attività tessile è stata correlata ad un ruolo che le donne potevano svolgere all'interno del gruppo nella acquisizione e trasmissione della competenza scrittoria<sup>977</sup>.

In questa fase, dunque, gli indicatori di genere nelle sepolture dei non adulti non sono esibiti in maniera diffusa e la loro presenza sembra essere legata primariamente allo statuto sociale del bambino e del relativo gruppo di pertinenza. In assenza dell'edizione sistematica degli scavi e dei corredi non è possibile associare la comparsa di questi elementi a precise fasce di età ed in particolare al gruppo dei perinatali e degli infanti morti entro i primi anni. È possibile anche che l'articolazione del rituale tenesse conto di altri fattori oltre all'età, come la posizione del defunto rispetto alla linea di discendenza: a tal proposito il caso delle TT. 20 e 20bis/2005 Lippi di Verucchio mostra come anche all'interno dello stesso nucleo familiare gli indicatori di status potessero variare, addirittura attribuendo elementi identificativi del rango e del genere alla sepoltura infantile (ca. 5 mesi).

La selezione degli ornamenti e degli elementi di rango trova riscontro anche nelle sepolture di adulti e gli individui subadulti partecipano quindi pienamente nel sistema simbolico di autorappresentazione della comunità e del gruppo familiare, introiettando lo stesso linguaggio funerario, sebbene con alcune distinzioni evidenti particolarmente nella sottorappresentazione della classe dei più piccoli, ai quali l'accesso alla sepoltura formale non era garantito.

### **7.3 La fase Certosa (inizi VI - inizi IV sec. a.C.)**

Per la fase Certosa la documentazione a disposizione aumenta in maniera considerevole. Oltre alle necropoli di Bologna e Spina, che rappresentano i centri principali, altre attestazioni provengono da Marzabotto, dal territorio padano e dalla città di Adria.

---

<sup>976</sup> Si menziona la connessione fra danza in armi e percussione degli scudi durante le celebrazioni del collegio dei salii a Roma, che corrispondevano all'introduzione degli iniziandi nel quindicesimo anno di età (Torelli 1990). Una simile connessione fra scudi miniaturistici e il loro reale utilizzo da parte di bambini durante pratiche cerimoniali è stato ipotizzato anche per i rinvenimenti di alcuni esemplari in contesti funerari dell'Etruria meridionale (Nielsen 2021, p. 204).

<sup>977</sup> Bagnasco Gianni 2000, p. 64-82.



Fig. 7.5: Carta con indicazione dei siti che hanno restituito sepolture di subadulti per la fase Certosa (inizi VI – inizi IV sec. a.C.). In rosso i rinvenimenti da necropoli, in azzurro da area culturale, in verde da abitato.

L'ingente numero di sepolture permette di inquadrare il rituale di subadulti all'interno di un campione allargato, che però proviene per lo più da vecchi scavi, con i problemi relativi alla visibilità e alla documentazione analizzati in precedenza. Alcuni di questi contesti (in particolare il sepolcreto Certosa a Bologna e la necropoli di Valle Trebba a Spina) hanno consentito di integrare la documentazione di scavo con analisi osteologiche su alcuni resti raccolti. La lettura dei dati è stata supportata dal confronto con scavi recenti svolti principalmente a Bologna (necropoli di Via Saffi e scavo Giardini Margherita 1986-87). Le necropoli di Marzabotto invece, presentano una documentazione molto problematica a causa delle lacune di dati e del saccheggio sistematico a cui molti contesti erano stati sottoposti. Per Adria, dove le necropoli di questa fase risultano per lo più inedite, i dati provenienti dai recenti scavi permettono di avanzare solo alcune proposte interpretative. Dal territorio padano fra Reggio Emilia e Modena (Emilia occidentale) provengono attestazioni di deposizioni di subadulti entro piccoli nuclei funerari, con una documentazione sporadica e discontinua, principalmente inquadrabile fra il VI e la prima metà del V sec. (fig. 7.6). L'assenza di uno studio sistematico e scavi estensivi nella maggioranza di queste località non permette la possibilità di una indagine dettagliata del fenomeno su scala locale.

Invece interessanti elementi di novità provengono dai centri abitati di Marzabotto e Forcello di Bagnolo di San Vito, permettendo di approfondire anche per questa fase cronologica il rituale connesso alle sepolture esterne alle necropoli.

CONTESTO	CRONO.	T.	RITO	STRUTTURA	SESSO	ETÀ	CORREDO	BIBLIO.
Cortemaggiore Chiavenna	VI sec. a.C.	2	I	fossa semplice (1,40 X 0,7 m)	-	ca. 18 mesi	2 fibule ad arco rivestito in ambra, 2 fibule Certosa	Zamboni 2018, p. 67
S. Ilario d'Enza - Fornaci	VI sec. a.C.	12	I	fossa semplice	F?	ca. 5 anni	6 fibule di bronzo, 2 fibule in ferro, 4 armille spiraliformi in bronzo, vagli di collana in pasta vitrea e osso, fusaiola, conchiglie	Macellari 1989, pp. 105-107
S. Ilario d'Enza - Bettolino	VI sec. a.C.	8	I	fossa semplice (0,8 X ,35 m)	-	subadulto	senza corredo	Zamboni 2018, p. 216, tab. 6
Montecchio - Cave Spalletti	fine VI - metà V sec. a.C.	43 bisoma	I	fossa semplice	-	2-5 anni + ca. 2 anni	ornamenti in bronzo, argento e ambra; fusaiola	Zamboni 2018, p. 151
Montecchio - Cave Spalletti	fine VI - metà V sec. a.C.	46	I	fossa semplice	-	3 subadulti	inedito	Zamboni 2018, p. 151
Modena - Cava Gazzuoli	VI sec. a.C.	2 tombe	I	fossa semplice	-	subadulto	senza corredo	Zamboni 2018, p. 165

Fig. 7.6: Sepolture di subadulti dai centri del territorio fra VI e V sec. a.C.

La **rappresentatività dei subadulti** nelle necropoli è quasi sempre notevolmente inferiore rispetto a quella attesa, escluso in alcuni piccoli nuclei dal territorio scavati in anni recenti, che per le dimensioni ridotte non forniscono un campione ottimale (Cava Gazzuoli a Modena 4 tombe totali; Cave Spalletti a Montecchio 15 tombe; Cortemaggiore 3 tombe). Percentuali attorno al 20% ca. provengono anche dai recenti scavi di Bologna (Giardini Margherita 1986-87 e via Saffi 2005<sup>978</sup>), che sebbene indaghino piccoli nuclei di origine familiare, documentano una incidenza superiore agli altri contesti bolognesi, che raramente superano il 10%.

Il metodo di scavo e la documentazione ha quindi molto probabilmente inciso sulla possibilità di riconoscere gli individui non adulti all'interno del tessuto funerario: gli scavi condotti fra l'Ottocento e gli inizi del Novecento, che rappresentano la parte più consistente della documentazione funeraria del periodo, restituiscono percentuali nettamente inferiori. Similmente nella necropoli di Valle Pega (dosso E), dove è stato intrapreso lo studio sistematico della documentazione osteologica, si riscontra un'incidenza di poco superiore rispetto a Valle Trebba, dove il materiale osteologico conservato restituisce un campione molto parziale della necropoli.

<sup>978</sup> Per gli scavi recenti nei Giardini Margherita: Pellicioni 1987 ; Bermond Montanari 1991b ; Bermond Montanari 1991a ; Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994. Per gli scavi di Via Saffi: Desantis 2015a.

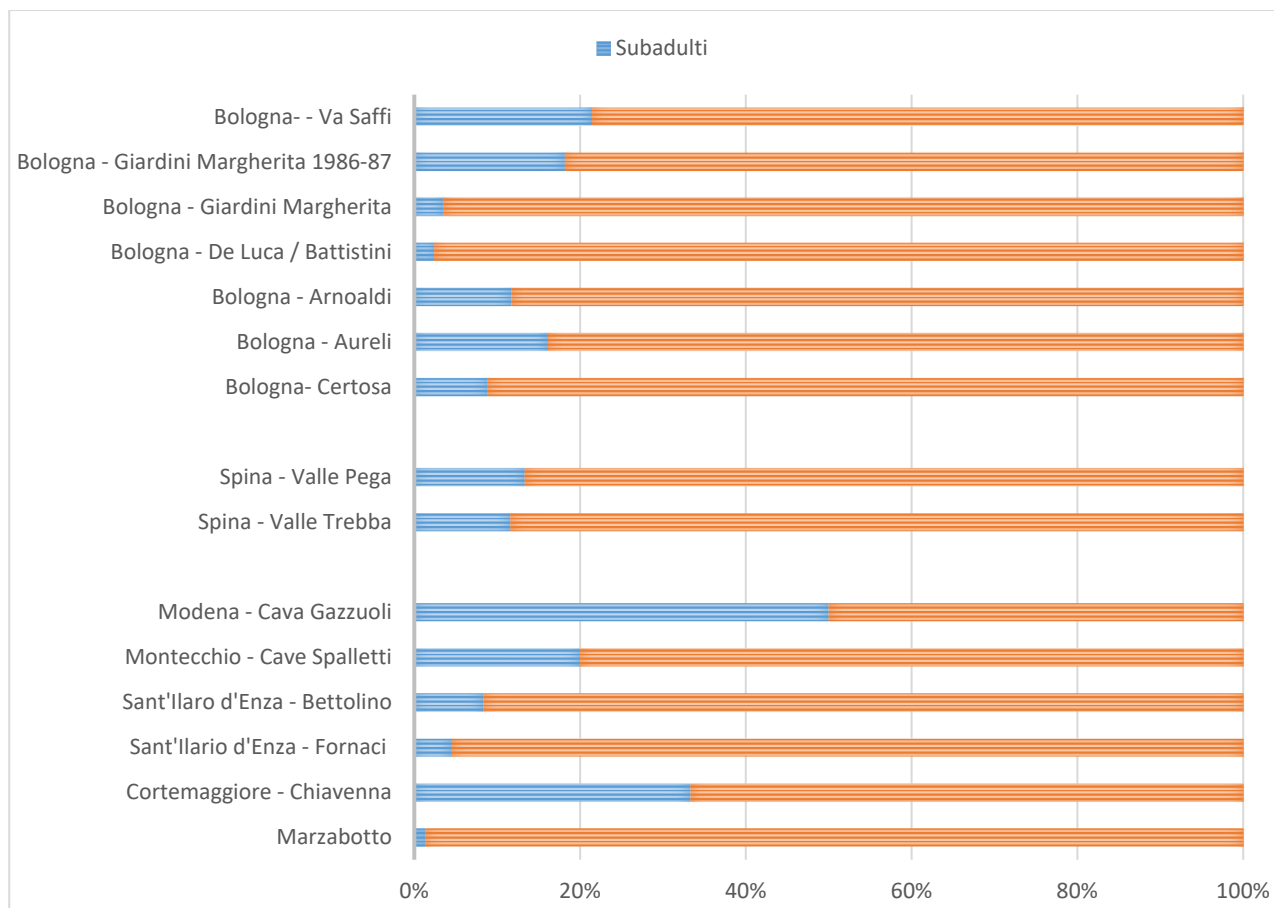


Fig. 7.7: Incidenza delle sepolture di subadulti nelle necropoli della fase Certosa. Sono stati distinti i nuclei di Bologna (in alto), Spina (al centro) e le attestazioni sporadiche dal territorio. Dal grafico sono stati esclusi quei contesti che non permettono il calcolo dell'incidenza dei subadulti a causa della mancata edizione dei contesti, sebbene presentino sepolture di subadulti (Necropoli di Canal Bianco ad Adria e Piazza VIII Agosto a Bologna).

È quindi possibile supporre che una parte delle deposizioni di non adulti non sia stata riconosciuta in fase di scavo per problemi di conservazione e scarsa visibilità. Il campione raccolto dai vecchi scavi potrebbe quindi restituire un quadro parziale di quello che doveva essere il record funerario originario. Al netto dei problemi di recupero e documentazione archeologica, la documentazione restituisce un quadro regionale di forte sottorappresentazione dei defunti subadulti nelle aree funerarie, che generalmente non rispecchia la mortalità attesa per questa classe di età<sup>979</sup>.

Se si osserva la **distribuzione diacronica** delle sepolture nei due principali siti (Bologna e Spina), si osserva come tendenzialmente non siano evidenti grandi differenze nella rappresentatività dei defunti

<sup>979</sup> Una simile sottorappresentazione è documentata in altre necropoli di età arcaica in Etruria: ad Orvieto una recente valutazione della componente subadulta dalle necropoli di Crocifisso del Tufo ha mostrato come la popolazione di subadulti sia troppo sottorappresentata per coincidere con l'alta mortalità infantile. Una delle ipotesi proposte è che solo ai primi eredi fosse garantito l'accesso alla sepoltura formale nelle necropoli, in alcuni casi anche per via femminile (Giacobbi – Stopponi 2021, p. 325-326). Al contrario, la documentazione del sepolcreto Baldi di Pontecagnano, la cui frequentazione è inquadrabile fra il VI e la prima metà del V sec, restituisce una perfetta rappresentazione di tutte le fasce di età subadulta (72,4% del totale, di cui il 58% morti entro i 2 anni di età): Pellegrino 2004; Pellegrino 2021, p. 445-453.

subadulti, che restano fortemente sottorappresentati per tutto il periodo in esame (sempre <10-12% del totale), con piccole variazioni tra i due siti che potrebbero essere imputabili alla qualità e all'approssimazione della documentazione.

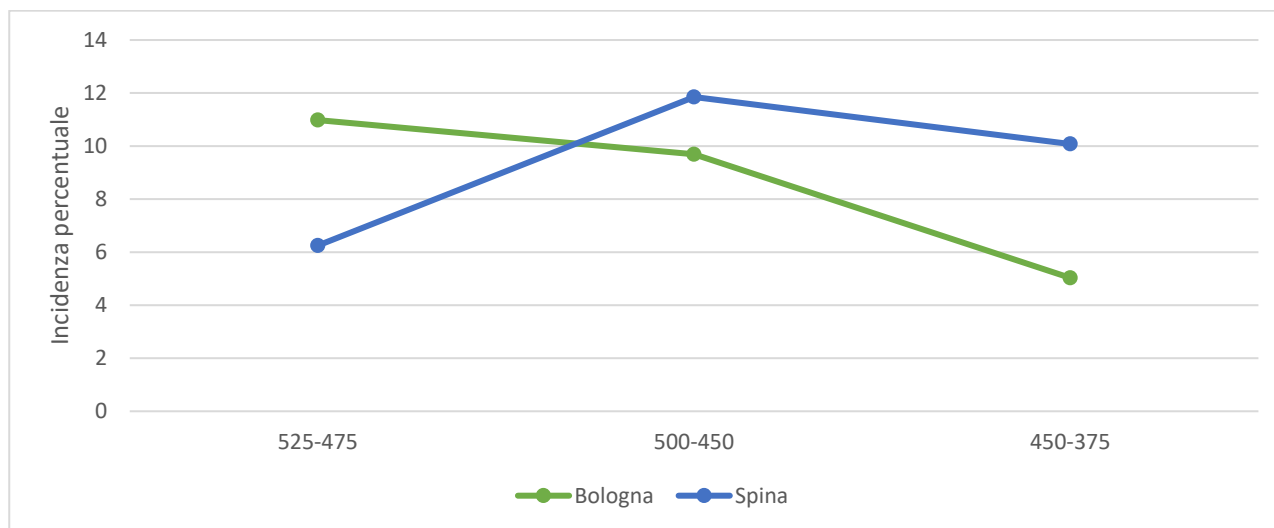


Fig. 7.8: Incidenza percentuale dei subadulti in diacronia, considerando i casi di Bologna (necropoli Certosa, Aureli, Arnoaldi, De Luca/Battistini, Giardini Margherita) e Spina (Valle Trebba).

A Bologna, per la fase di fine VI - pieno V sec. è documentata tendenzialmente un'incidenza superiore rispetto al periodo finale<sup>980</sup>, mentre a Spina nella prima fase di frequentazione i subadulti risultano maggiormente sottorappresentati rispetto al pieno V – fine IV sec. dove l'incidenza percentuale permane per lo più invariata. Per Valle Trebba A. Muggia ipotizza che la scasa incidenza nella prima fase possa essere legata al processo di strutturazione del sito, che solo nel V sec. avvia un processo di ristrutturazione urbanistica con l'organizzazione delle necropoli e il consolidarsi del rituale funerario<sup>981</sup>. La "formalizzazione" del trattamento de subadulti e del loro accesso alle aree funerarie comunitarie potrebbe in questo caso corrispondere a un'evoluzione del rituale, che estende il diritto di sepoltura anche a questa categoria sociale.

Un dato rilevante emerge invece nell'osservare la distribuzione delle fasce di età nelle necropoli considerate per le 125 tombe documentate in questa fase.

<sup>980</sup> È possibile che questa incidenza nella fase finale debba essere rivista alla luce dei dati delle aree funerarie non ancora edite. Nella necropoli Benacci è documentata la presenza di sepolture di bambini e subadulti databili alla fase "tardo Certosa" e solitamente interpretate come pertinenti alla fase gallica del sito, sebbene i corredi e i materiali non si differenziano da quelli di fine fase Certosa (vedi T. 348 bis: Vitali 1992, p. 185-186; T. 356: *ibid.*, pp. 190-191).

<sup>981</sup> Muggia 2004b, p. 172.

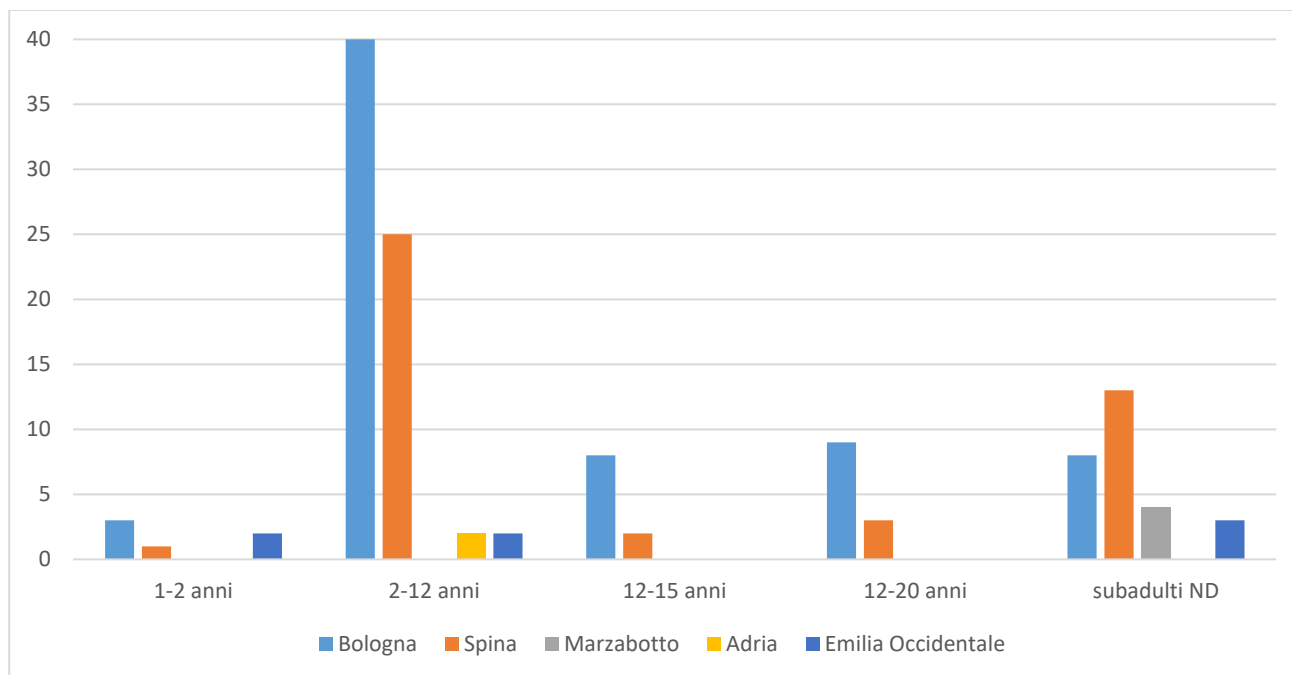


Fig. 7.9: Distribuzione delle attestazioni funerarie da necropoli per la fase Certosa distinte per la fascia di età.

Se si osserva la distribuzione dei defunti per età di morte, quasi del tutto assente è la fascia degli **infanti e perinatali**, che dovrebbe rappresentare la maggioranza del campione. Sono documentati infatti solo sei casi (4,8% del totale): la deposizione di un infante di ca. 18 mesi da Cortemaggiore (loc. Chiavenna)<sup>982</sup>, tre infanti fra 1-2 anni di età dalle necropoli Certosa e Arnoaldi di Bologna<sup>983</sup>, una sepoltura incerta dalla necropoli di Valle Trebba<sup>984</sup>. Inoltre, queste attestazioni riguardano individui di circa 1 anno, quindi non la fascia dei perinatali o dei pretermine, che non sembra rappresentata nelle necropoli.

Questo dato va integrato con la documentazione dagli abitati di Marzabotto e del Forcello di Bagnolo di San Vito.

La rivalutazione dei reperti faunistici dello scavo dell'Isolato Mansuelli e dell'area a nord del Tempo di Tinia ha portato all'individuazione di due perinatali (38-40 settimane) e un feto pretermine (ca. 32 settimane), che documentano la deposizione di individui fetali o perinatali in area di abitato. La conservazione parziale dei resti e la stratigrafia connessa al rinvenimento sembrerebbe indicare il rimaneggiamento dei resti, probabilmente rinvenuti in giacitura secondaria. È possibile che la deposizione dell'Isolato Mansuelli, più specificatamente nella Casa 6, risalga alla fase di fine VI/inizi

<sup>982</sup> Zamboni 2018, p. 67, fig. 35-36.

<sup>983</sup> Si tratta delle T. 159 Certosa (**scheda n. 16**), la T. 246 Certosa (**scheda n. 23**) e la T. 6 Arnoaldi (**scheda n. 43**). A queste tre potrebbe aggiungersi un altro individuo dalla T. 11 di via Saffi, documentato da un solo osso disarticolato (Desantis 2015a).

<sup>984</sup> La T. 506 con i resti inumati di un infante deposti entro il cinerario assieme ad un altro individuo combusto (**scheda n. 121**). Il corpo dell'infante era deposto sotto una ciotola rovesciata di ca. 15 cm di diametro, elemento che ne potrebbe indicare l'età perinatale o addirittura infantile, ma la perdita dei resti scheletrici non permette di verificare l'ipotesi.



V – metà V sec. a.C. e sia da localizzare presso il muro di delimitazione settentrionale dell'edificio<sup>985</sup>. Al contrario, i rinvenimenti nella cd. area a nord del tempio di Tinia sono stati recuperati da strati di livellamento e oblitterazione di alcune strutture murarie, probabilmente connessi a un intervento di ristrutturazione dell'edificio databile fra la metà del IV e la metà del III sec. L'ampia cronologia dei materiali rinvenuti entro questi strati e la dispersione dei frammenti scheletrici in diverse unità stratigrafiche potrebbero suggerire il rimaneggiamento di queste sepolture durante la fase di ristrutturazione dell'area e la loro possibile provenienza da altri settori dell'abitato<sup>986</sup>.

Le modalità di deposizione e rinvenimento trovano confronto nell'abitato di Forcello (Bagnolo San Vito), dove dagli scavi di alcune strutture abitative di metà VI – inizi IV sec. a.C. sono stati documentati 103 frammenti ossei umani conservati entro il materiale faunistico, dei quali solo tre pertinenti a defunti adulti<sup>987</sup>. L'analisi ha permesso di riconoscere un numero minimo di 33 individui. Nella metà del campione è stato possibile procedere all'individuazione dell'età, la maggioranza inquadrabile nel periodo fetale o perinatale (entro un mese dal momento del parto). I resti provengono da diversi contesti: la maggioranza da fosse o aree di scarico (44 resti per 12 individui) e da strati o riempimenti legati a fasi costruttive (15 resti per 9 individui), seguiti da buche di palo (4 resti per 3 individui), scarichi fra abitazioni (23 resti per 2 individui), riempimenti di fornaci o strati di crollo di abitazioni (rispettivamente un individuo ciascuna per un totale di 5 resti). La maggioranza dei casi è rappresentata da ossa disarticolare, mentre solo undici contesti contenevano più di un resto: tale aspetto ha fatto ipotizzare il rinvenimento in giacitura secondaria dei resti. Solo in tre casi (due da aree di scarico e una da un'area di scarico fra le abitazioni) il numero di resti è tanto consistente da far ipotizzare la presenza di una sepoltura *in situ* non riconosciuta durante lo scavo<sup>988</sup>.

In aggiunta alle deposizioni in abitato è necessario menzionare anche il rinvenimento di alcune ossa umane nei livelli di riempimento di pozzi del territorio Reggiano nell'abitato di Servirola a San Polo d'Enza<sup>989</sup>. Purtroppo, la perdita dei resti, indagati da Chierici nell'Ottocento, non permette l'analisi antropologica del rinvenimento. Dei cinque pozzi rinvenuti, almeno due potrebbero aver avuto una valenza culturale, fra cui il cd. pozzo “del margine” che ha restituito anche resti umani.

<sup>985</sup> La deposizione di feti, perinatali e infanti è spesso connessa alle zone di passaggio e delimitazione, secondo un modello già individuato da V. Zanoni (Zanoni 2012; Zanoni *et al.* 2018; Perego *et al.* 2020).

<sup>986</sup> In particolare, l'US 380 presenta materiale inquadrabile dalla seconda metà del VI alla metà del III sec. a.C.

<sup>987</sup> Trentacoste *et al.* 2018.

<sup>988</sup> Il mancato riconoscimento e i diversi metodi di raccolta del campione faunistico rappresentano infatti un aspetto problematico della ricerca: l'analisi sistematica del materiale ha evidenziato una progressiva maggiore attenzione verso la raccolta di resti di piccole dimensioni, con variazioni durante gli anni di scavo, e la mancanza di informazioni relative alla giacitura dei resti, specie quelli rinvenuti in aree estese, compromette la ricostruzione del deposito originario. È possibile quindi che tali contesti presentino vari livelli di disturbo e manomissione.

<sup>989</sup> Zanoni 2011, p. 37, nn. 100-102; Macellari 2019, p. 189-190.



Il caso è stato accostato ai rinvenimenti di età orientalizzante di Murlo e Bologna, suggerendo la possibile presenza di un rituale di tipo differenziato per i defunti in età fetale, perinatale e infantile, che non avevano accesso alle aree funerarie comunitarie. Il rimaneggiamento dei resti testimonia la scarsa memoria relativa a queste deposizioni, spesso rinvenute manomesse e legate a zone di scarico. Come per le fasi precedenti, risulta difficile quantificare la perdita di informazioni rispetto a questa modalità di deposizione, documentata in area laziale ma non in ambito etrusco, probabilmente per la carenza di indagini negli abitati, svolte non di recente o con interventi di emergenza, limitati nel tempo e spesso inediti<sup>990</sup>. L'assenza di ulteriori dati è possibile che derivi da problemi tafonomici, in particolare legati alle difficoltà di conservazione, scavo e corretta identificazione dei resti infantili<sup>991</sup>. A queste problematiche si aggiunge un problema di documentazione, dal momento che la maggioranza degli abitati etruschi è stata indagata durante la metà del Novecento con una scarsa attenzione verso i rinvenimenti faunistici e antropologici.

Il trattamento della morte immatura si connota di un carattere "informale", con modalità di deposizione differenziate e un'elaborazione del lutto differente, che determina quasi la "scomparsa" del defunto o comunque la sua delimitazione all'ambito privato e familiare. Al contrario, i pochissimi casi documentati in necropoli, sembrano rappresentare sepolture eccezionali, anche per la presenza di corredo (vedi T. 159 Certosa e T. 6 Arnoaldi) oppure perché inserite all'interno di deposizioni bisome con adulti (T. 506 Valle Trebba). La T. 246 Certosa, dove la lunghezza del defunto (55 cm) potrebbe avvicinarsi a quella di un neonato o di un infante piccolo (compresa fra i 45-55 cm<sup>992</sup>), è l'unica priva di corredo. La sua presenza testimonia che tale componente infantile era occasionalmente accolta nelle necropoli, in una misura che, come abbiamo visto, è difficile da precisare se si considera la scarsa visibilità archeologica.

La deposizione di un perinatale (38-40 settimane) presso il tempio di Uni a Marzabotto, rappresenta invece un caso di studio a sé, dato che per la posizione e i rituali ad esso connessi si presenta come una deposizione di offerta probabilmente connessa a un intervento di modifica del *temenos* del tempio<sup>993</sup>. L'eccezionalità del rinvenimento nel panorama etrusco evidenzia l'unicità di questo caso

<sup>990</sup> Il seppellimento di due perinatali è documentato anche a Pontecagnano, dove in una campagna di saggi sono state rinvenute due sepolture ad *enchytrismos*. Purtroppo, la morfologia dell'olla non permette un inquadramento cronologico puntuale, dal momento che il tipo è attestato dalla prima età del Ferro al VI sec. a.C. (Massanova 2019, p. 360 ; Pellegrino 2021, p. 467). Il rituale rimarca la forte connessione con l'utero materno e lo statuto perinatale, esprimendone la condizione di "non nati" (sul tema Dubois 2019b, con bibliografia). Nell'area veneta sono documentati casi simili a quelli dell'areale padano: almeno 8 individui in età perinatale e neonatale sono stati rinvenuti disarticolati in uno strato di riporto nelle strutture dell'abitato a Monte Castejon di Colognola ai Colli, mentre ad Archi di Castellotto almeno 8 neonati sono stati deposti entro due piccole buche sotto il pavimento di una casa (Bertolami – Gambacurta 2021, p. 499).

<sup>991</sup> A tal proposito si rimanda alla riflessione finale in Trentacoste *et al.* 2018, p. 141-142.

<sup>992</sup> Duda 2009, pp. 58-60.

<sup>993</sup> Per il contesto: Govi 2018 ; Govi 2021c, pt. 1.

studio nel panorama della documentazione, sebbene i casi menzionati precedentemente per l'abitato di Casalecchio indichino altre possibili deposizioni infantili a carattere rituale nella regione.

La classe dei **bambini in età prepuberale** (2-12 anni) è quella più numerosa, con 70 attestazioni certe (ca. 55,2%); è possibile che altre attestazioni siano racchiuse nella fascia di subadulto generico. L'incidenza di questa classe all'interno delle necropoli tende a rispecchiare la reale mortalità, suggerendo come il trattamento di questi defunti prevedesse la deposizione formale nelle necropoli comunitarie. L'analisi delle necropoli ha evidenziato come queste sepolture siano sempre integrate all'interno del tessuto funerario, in nuclei a carattere familiare in un uso per diverse generazioni (specie a Bologna e Spina).

È possibile che questo gruppo di sepolture sia articolato al suo interno, con differenziazioni legate a ulteriori step di età e in relazione al rango o allo status sociale. Il campione disponibile, comprendente poche sepolture con determinazione di età affidabili, non consente di precisare queste ulteriori articolazioni legata all'età<sup>994</sup>.

Il rituale più praticato è l'inumazione; nella necropoli di Valle Trebba (TT. 482 e 612; la bisoma T. 1145) sono documentate tre casi certi di cremazione secondaria. È possibile che il numero di sepolture di subadulti cremati fosse superiore a quello stimato<sup>995</sup>, vista l'impossibilità nella maggioranza dei casi di studiare i resti, che per le cremazioni erano raramente conservati. Inoltre, la cremazione in nuda terra, come le inumazioni prive di corredo, presentavano problemi di visibilità della tomba e conservazione dei resti, fatto che può averne comportato la sottorappresentazione nella documentazione funeraria.

L'inumazione è solitamente praticata in semplici fosse. Sono particolarmente rare le strutture lignee (assiti o cassoni) e i segnacoli funerari, a ribadire la scelta di un apprestamento funerario più semplice per questa categoria di defunti anche per quanto riguarda la visibilità esterna. Nelle sepolture di Bologna la scarsità di segnacoli, specie di stele figurate, è molto evidente e a Spina l'incidenza nelle sepolture di subadulti è dimezzata rispetto a quella riscontrata per gli adulti (ca. 6% contro il 12%).

---

<sup>994</sup> A Bologna: T. 93 Certosa (9-10 anni, **scheda n. 7**); T. 140 Certosa (5-6 anni, **scheda n. 13**); T. 167 Certosa (6-9 anni, **scheda n. 17**); T. 274 Certosa (10-12 anni, **scheda n. 25**); T. 331-332 Certosa (5-6 anni, **scheda n. 29**). A Valle Trebba di Spina: T. 3 (2-4 anni, **scheda n. 69**); T. 456 (T. 3-5 anni, **scheda n. 110**) T. 482 (7-12 anni, **scheda n. 116**); T. 564 (6-10 anni, **scheda n. 126**); T. 680 (7-11 anni, **scheda n. 146**); T. 726 (3-6 anni, **scheda n. 150**); T. 762 (1-3 anni, **scheda n. 154**); T. 771 (3-5 anni, **scheda n. 156**); T. 1033 (7-11 anni, **scheda n. 177**); T. 1145 (3-7 anni, **scheda n. 193**); T. 1161 (3-5 anni, **scheda n. 194**). Dal territorio: T. 12 Fornaci a Sant'Ilario d'Enza (ca. 5 anni); T. 43 Cave Spalletti presso Modena (2-5 anni).

<sup>995</sup> Si tratta di cinque tombe dal sepolcreto di Valle Trebba a Spina (TT. 137, 482, 598, 612, 1145) e tre dalla necropoli della Certosa a Bologna (TT. 95, 96, 222). In assenza di dati antropologici queste tombe sono state classificate come subadulti generici.

Escludendo le sepolture senza corredo, che comunque rappresentano una quota ridotta (11 tombe dai sepolcreti bolognesi), le tombe di questa fascia di età provenienti dai due principali centri presentano similitudini. Il consumo del vino è richiamato in maniera semplificata: emerge la funzione primaria del vaso per bere, spesso associato a forme per versare a Spina, più raramente a Bologna. La forma potoria è spesso rappresentata dallo skyphos, in particolare a Bologna, mentre a Spina sono presenti anche kylikes; ricorrono anche forme di piccole dimensioni come le mug, mastoidi, kotylai miniaturistiche, cup-skyphoi. Nella necropoli di Valle Trebba la riduzione di modulo investe anche i vasi per versare (chytrai o olpette) e i pochi vasi contenitori attestati, selezionati in modulo minore rispetto alla norma<sup>996</sup>. Mancano, tendenzialmente, riferimenti alla preparazione del vino e alla pratica del simposio, espressa dalla selezione del corredo vascolare (assenza di grandi vasi contenitori e vasellame bronzeo) e degli arredi connessi al banchetto (mobilio e candelabri).

In assenza di altri indicatori è difficile comprendere quanto la presenza del pottorio possa alludere in maniera semplificata al consumo del vino, richiamando l'ideologia del banchetto diffusa in questa fase, oppure possa alludere ad una cerimonialità funebre legata alla libagione<sup>997</sup>. Appare interessante osservare come, rispetto al rituale degli adulti, quello dei bambini assuma una diversa declinazione, che sembra riflettere un accesso differenziato ad alcune pratiche cerimoniali, forse richiamate anche in maniera simbolica, come suggerito dalla selezione di forme di dimensione ridotta o miniaturistica. Questo aspetto potrebbe effettivamente esprimere una partecipazione differenziata che ha un riscontro nel rituale funerario, rispecchiando un diverso accesso rispetto all'età.

Nella disposizione spaziale è possibile osservare le dinamiche interne ai singoli gruppi: sia a Spina che a Bologna emerge come alcuni clusters applichino strategie di autorappresentazione proprie, che possono travalicare la consuetudine osservata per questa classe di età. Ad esempio, nel sepolcreto Aureli tutte le sepolture condividono un forte richiamo al simposio, esplicitato sia nella selezione delle forme vascolari (kylikes, crateri) e nelle iconografie (temi dionisiaci). All'interno di questa dialettica sono inserite anche le sepolture di bambino del gruppo, che presentano eccezionalmente simili rimandi. In tal senso le esigenze identitarie del gruppo talvolta possono introdurre delle eccezioni, rispetto al costume funerario riservato alla classe dei bambini, suggerendo dinamiche complesse e articolate anche all'interno delle singole necropoli.

---

<sup>996</sup> Non si può considerare una vera e propria miniaturizzazione dal momento che la riduzione non compromette la funzionalità del vaso, ma piuttosto di una selezione di moduli o modelli di capienza ridotta probabilmente per il significato simbolico e rituale associato alla forma. Sulla nozione di "miniaturizzazione" e la sua definizione si rimanda a Di Stefano 2003 ; Zamboni 2009.

<sup>997</sup> La stessa difficoltà è riscontrata anche nello studio delle sepolture di subadulti della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri, dove le due sfere semantiche della libagione e del simposio non appaiono chiaramente distinguibili (Micozzi 2021, p. 411).

Nei corredi di bambini è scarsamente attestata la ceramica figurata, in particolare a Bologna. A Spina essa ricorre più spesso, con un'un'incidenza comunque inferiore rispetto alle coeve sepolture di adulto. In particolare, si osserva come nelle sepolture di bambino ricorrano in particolare forme con decorazioni seriali e ripetitive (lekythoi a palmette e a reticolato) o fregi vegetali (skyphoi). In entrambi i centri le iconografie documentate nelle tombe di bambini solitamente non presentano temi dionisiaci o mitologici, prediligendo la sfera del gineceo o temi più generici (raffigurazioni di animali, scene di colloquio o commiato, atletismo).

Un altro aspetto che accomuna i diversi centri è la scarsa ricorrenza di indicatori di genere nelle deposizioni dei subadulti. Ciò è particolarmente evidente per l'ambito maschile: nel costume funerario locale il genere maschile non viene mai esplicitato attraverso il corredo, mancando qualsiasi riferimento ad armi. L'orizzonte femminile è richiamato dalla ricorrenza di oggetti legati all'attività tessile (fusaiole o rocchetti) vaghi di collana, probabilmente anche in relazione al rango della bambina. Mancano gli ornamenti più tipici del costume adulto femminile (gli orecchini a Bologna), come pure indicatori di funzione quali fusaiole o rocchetti. Alcuni elementi di ornamento, invece, non risultano attribuibili ad un genere specifico: è il caso, per esempio, delle armille nei sepolcreti bolognesi<sup>998</sup>, oppure più genericamente delle fibule e degli anelli che sono attestati sia nel costume funerario maschile che femminile. In questi casi la presenza di ornamenti sembra più associabile al rango e allo status, piuttosto che a tematiche di genere.

Sono invece ricorrenti nelle sepolture di bambino elementi riconducibili a pratiche culturali (coltelli, oinochoai plastiche, statuette e coroplastica) o alla sfera dell'offerta funeraria (offerte alimentari e *aes rude*) o a simboli dal significato vitalistico o amuletico (conchiglie, punte di freccia e selci). In alcune sepolture sono presenti anche richiami a culti di matrice ctonia e a credenze escatologiche, esplicitati attraverso la selezione di specifiche forme vascolari (oinochoai configurate a testa femminile, mastoidi, chytrai, choes miniaturistici) oppure offerte alimentari come le uova e porzioni di uccellazione. La selezione di questi elementi si riscontra anche in molte sepolture di donne adulte, anche se in maniera meno ricorrente. Sebbene tali oggetti rivestano un significato polivalente, la ricorrenza di tali offerte sembrerebbero richiamare una sensibilità diversa verso questa categoria di defunti, che richiedeva forse più frequentemente azioni protettive o purificatrici<sup>999</sup>. È anche possibile, come ad esempio è stato ipotizzato per le oinochoai configurate a testa femminile o i coltelli, che questi elementi avessero anche un significato identitario, legato al ruolo o all'attività che il defunto avrebbe dovuto ricoprire nella società una volta raggiunta la maggiore età.

---

<sup>998</sup> Morpurgo 2018, p. 514.

<sup>999</sup> A. Van Gennep definisce "riti utilitaristici" i riti funerari a protezione dei vivi, particolarmente necessari per i defunti che non hanno potuto accedere ad un trattamento funerario oppure che non sono inseriti a pieno nella compagine sociale, come i bambini (Van Gennep 1909, p. 139-140). Sul tema: Dasen 2010, p. 23-24.

La composizione del corredo e il rituale sembra quindi esprimere un linguaggio differente rispetto al costume funerario degli adulti, esplicitando in maniera meno marcata il ruolo sociale dell'individuo. L'integrazione di questi defunti nelle necropoli comunitarie e la condivisione di aspetti del rituale rispecchia comunque una maggiore inserimento dei bambini entro la compagine sociale rispetto alla precedente categoria di età (feti, perinatali ed infanti). In particolare, la composizione del corredo esprime una ritualità differenziata rispetto al consumo del vino e alla libagione, che in questa fase cronologica compongono il principale nucleo di significato del rituale funerario.

Sebbene la scarsità di analisi antropologiche non permetta di individuare chiaramente ulteriori articolazioni interne alla classe di età dei bambini, alcune sepolture inseriscono prematuramente elementi che proiettano l'individuo verso l'età adulta, suggerendo la presenza di step intermedi che potevano non essere sempre marcati. A Bologna risulta più difficile verificare la presenza di variazioni; invece, a Valle Trebba di Spina, in alcune sepolture di bambini fra i 6-10 anni sono inseriti elementi che richiamano il mondo adulto femminile, come lo specchio (T. 564) o gli orecchini in oro (T. 1033), oppure l'adesione a pratiche rituali di un certo impegno (ad esempio la cremazione deposta entro grande cassa lignea della T. 482 con cratere con scene di banchetto; la coppia di oinochoai della T. 680 con Dioniso e Arianna e scena di libagione), non altrimenti attestate nelle tombe di bambini più piccoli. Sebbene si tratti di pochi casi non è possibile escludere la presenza di un momento di transizione sociale attorno ai 6 anni, che non era sempre esplicitato nel rituale funerario.

La classe degli **adolescenti** (10 individui) e dei giovani (12 individui) è scarsamente rappresentata, con pochissime sepolture che permettono un'identificazione precisa dell'età di morte<sup>1000</sup>. La bassa mortalità di questa fascia di età coincide con quella attesa, confermando anche in questo caso la piena rappresentazione della classe nel record funerario.

Sia a Bologna che Spina questa categoria presenta forti richiami al rituale adottato per gli adulti, come evidenzia il ricorso a strutture tombali più impegnative (come le fosse rivestite in ciottoli per Bologna, vedi T. 316 Certosa). segnacoli funerari e le analogie nella composizione del corredo. Sono spesso documentati set da simposio completi, composti da vasi per contenere, forme per bere e versare, talvolta accompagnati da arredi come i candelabri (T. 411 Valle Trebba; T. 334 Certosa). Da queste sepolture proviene un numero consistente di vasi figurati, che riproducono anche temi connessi al banchetto e al consumo del vino (T. 612 Valle Trebba; T. 372 Certosa) o iconografie di stampo mitologico (in particolare richiami al ciclo di Eracle e alle Amazzoni, vedi TT. 334 Certosa e T. 411 Valle Trebba), anche in questo caso in forte contrasto con il costume funerario dei bambini. Inoltre,

---

<sup>1000</sup> A Bologna: T. 44 C (12-14 anni, **scheda n. 1**). A Valle Trebba di Spina: T. 411 (12-15 anni, **scheda n. 103**); T. 612 (12-20 anni, **scheda n. 135**).

in una tomba di adolescente è documentato il rituale della cremazione in cratere (T. 612 Valle Trebba), che richiama la prospettiva escatologica tramite l'esperienza dionisiaca. La diversa definizione del defunto investe anche il genere: compagno con maggior frequenza ornamenti personali tipici del costume degli adulti (orecchini nelle TT. 334, 335 e 369 Certosa) e indicatori di attività o oggetti da toilette legati al mondo femminile.

Il rituale funerario attestato per questa fascia di età è praticamente del tutto sovrapponibile a quello degli adulti, con ripercussioni anche sulla visibilità della classe in assenza di dati antropologici. È possibile che questa diversa sensibilità esprimesse in maniera programmatica il futuro sociale dell'individuo, che per età si trovava molto più vicino al passaggio di età verso il mondo degli adulti o addirittura, nel caso dei defunti giovani (12-20 anni), poteva già esservi incluso.

#### 7.4 La fase tarda (inizi IV – III sec. a.C.)

Per il periodo Ellenistico è stato possibile indagare il rituale funerario delle classi subadulte ad Adria e Spina. I risultati sono stati comparati con i dati provenienti dai siti di popolamento etrusco-celtico (Bologna, Marzabotto, Monterenzio Vecchio, Monte Bibebe), fioriti dopo l'invasione gallica della prima metà del IV sec. a.C., che ha notevolmente modificato il popolamento regionale.

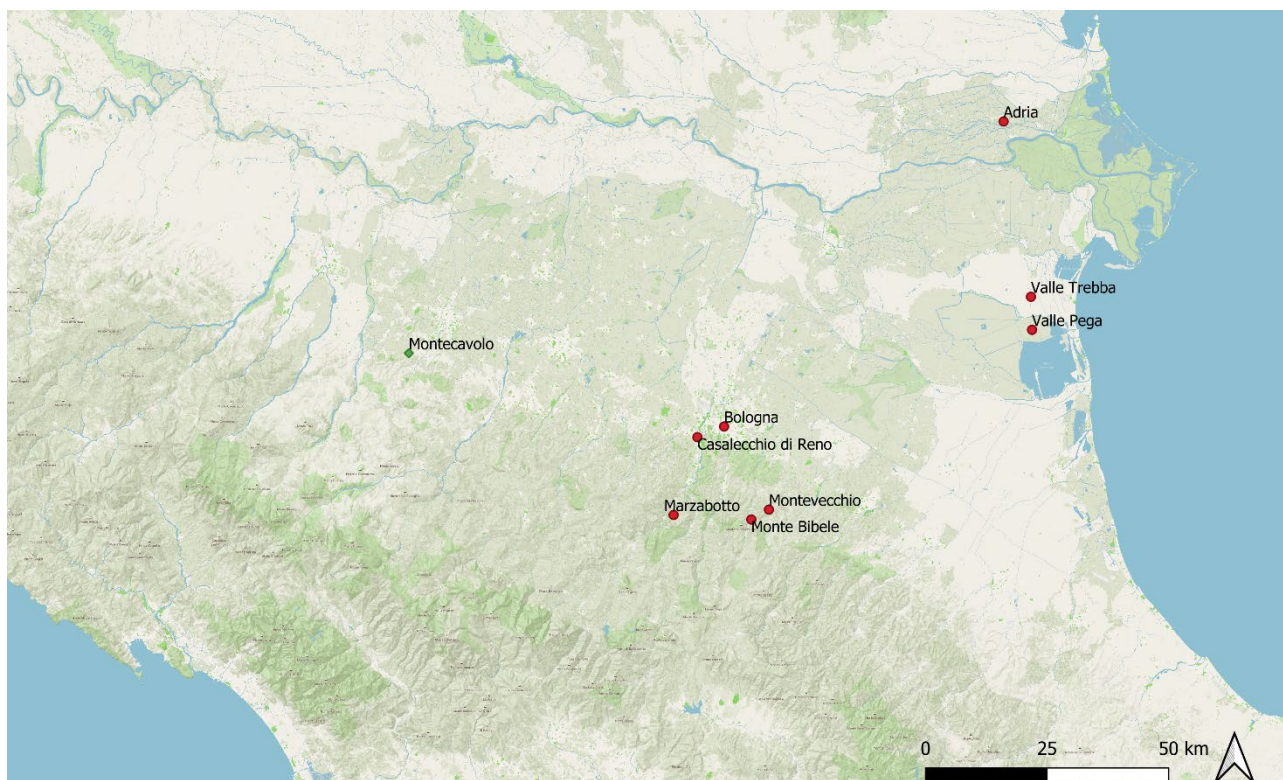


Fig. 7.10: Carta con indicazione dei siti che hanno restituito sepolture di subadulti per la fase tarda (inizi IV – III sec. a.C.). In rosso i rinvenimenti da necropoli, in azzurro da area culturale, in verde da abitato.

Mentre per i siti etruschi è stato possibile accedere alla documentazione di scavo e procedere a un'analisi sistematica del trattamento funerario di questa classe all'interno delle necropoli considerate, per i siti etrusco-celtici e celtici l'analisi è basata sulla documentazione edita, in alcuni casi ancora parziale.

Anche per questa fase cronologica è emerso il problema relativo alla documentazione: gli scavi più datati (Valle Trebba di Spina; Canal Bianco, Retratto-Donà e Campelli ad Adria) presentano lacune nella documentazione, tali da rendere difficoltosa la classificazione per età dei defunti. Nel caso di Adria questa documentazione è stata integrata con i dati da scavi più recenti (Ca' Garzoni 1966-67 e 1972; Piantamelon 1996; Ca' Cima 1970 e 1993; Via Spolverin 1990; Bettola 2006-07; Retratto 2007; Amolaretta e Zaccagnini 2010-11): la maggioranza di questi scavi è per lo più inedita e non consente una valutazione dettagliata del fenomeno (ad esempio relativamente alla composizione dei corredi), ma comunque fornisce importanti punti di confronto e integrazione rispetto agli scavi più datati.

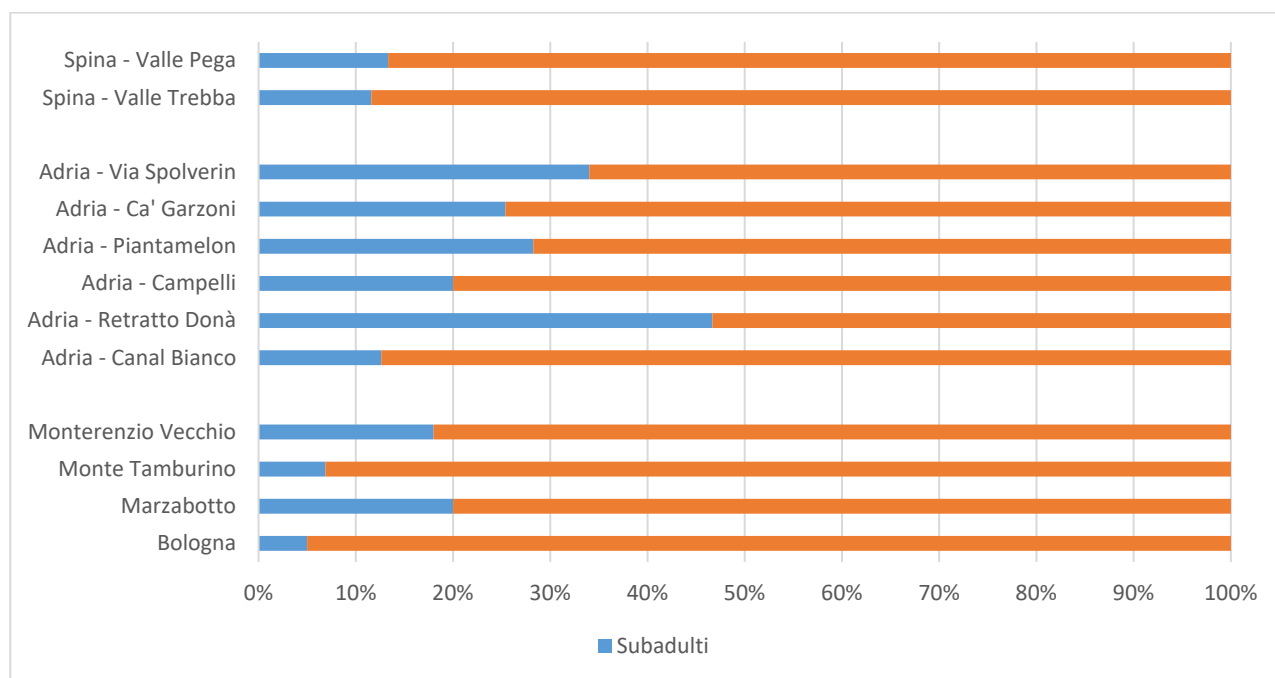


Fig. 7.11: Incidenza delle sepolture di subadulti nelle necropoli della fase tarda. Sono stati distinti i nuclei di Spina (in alto), Adria (al centro) e le attestazioni dai centri con occupazione etrusco-gallica. Dal grafico sono stati esclusi quei contesti che non permettono il calcolo dell'incidenza dei subadulti a causa della mancata edizione dei contesti, sebbene presentino sepolture di subadulti.

Quanto all'**incidenza** delle sepolture di subadulti, la gran parte dei contesti restituisce percentuali di attestazione molto più elevate rispetto a quelle delle necropoli di Canal Bianco ad Adria, scavata fra il 1938 e il 1939 e di Spina. Il dato potrebbe essere legato in parte alla documentazione e agli scavi più recenti, che hanno permesso di ottimizzare il riconoscimento dei subadulti nel record funerario, ma potrebbe anche essere legato a una effettiva maggiore rappresentatività all'interno delle necropoli. Per la fase di IV sec. a.C. risulta difficile valutare la rappresentatività in una prospettiva diacronica per Adria, visto il numero ridotto di sepolture databili a questo periodo; la maggioranza delle

necropoli edite o a cui è stato possibile accedere integralmente sono inquadrabili fra il III e il II sec. a.C.

Nella necropoli di Valle Trebba di Spina invece, dal IV sec. fino al pieno III sec. la presenza di subadulti aumenta gradualmente, raddoppiando nella fase finale della necropoli: da una percentuale del 10% ca. documentata fino alla fine del V – inizi del IV sec. a.C. e in linea con quanto riscontrato nella fase di V sec. a.C., sia passa al circa il 20% nel periodo compreso dalla seconda metà del IV fino al pieno III sec. a.C. Seppure tale dato debba essere considerato con cautela, specialmente per la lacunosità della documentazione, l'incremento si inquadra in una fase di aumento demografico nel sito, collegato all'inurbamento di parte della popolazione del territorio a causa della crisi del sistema etrusco-padano e della calata gallica<sup>1001</sup>. Questi cambiamenti potrebbero aver causato modificazioni nella composizione sociale del centro, e a cui si aggiunge un importante afflusso di componenti straniere (Etruschi tirrenici, Veneti, Italici e popoli dell'Italia meridionale), documentato dall'onomastica e dalla documentazione materiale proveniente dalle necropoli<sup>1002</sup>. Le modificazioni sociali potrebbero aver introdotto modifiche anche dal punto di vista del rituale funerario, ad esempio permettendo l'accesso alle aree funerarie di un numero maggiore di bambini<sup>1003</sup>. Alcuni gruppi di sepolture che si sviluppano fra IV e III sec. a.C. documentano una maggiore percentuale di bambini: significativo il plot individuato nell'Isolotto Q dove si registra una incidenza particolarmente alta di sepolture di bambini (ca. 30%) associata a molto materiale di produzione greco coloniale e a formule onomastiche di derivazione greca o italica, tanto da ipotizzare un gruppo composto da stranieri integrati pienamente nel rituale funerario locale.

Ma il dato potrebbe essere anche legato alla maggiore visibilità delle sepolture di bambino: dalla prima metà del fino al pieno IV sec. il rituale funerario spinetico dei subadulti è caratterizzato dalla moltiplicazione degli unguentari, fino a decine di esemplari, associati ad altri elementi "accessori" quali coroplastica, conchiglie e astragali, che non trovano invece riscontro nelle tombe di adulti. Il cambiamento del rituale implica quindi una maggiore visibilità rispetto alle fasi precedenti per la presenza di un comportamento esclusivo di questa fascia di età.

---

<sup>1001</sup> Sassatelli 1990, p. 78 ; Cristofani 1996, p. 156-157 ; Govi 2006, p. 115 e 121, fig. 7 ; Gaucci 2013, p. 84 ; Gaucci 2016a, p. 172

<sup>1002</sup> Sull'onomastica del periodo tardo e le componenti allogene: Colonna 1993 ; Govi 2006, p. 117-118, fig. 5 ; Gaucci 2016a, p. 119-203. In questa fase Spina assume un ruolo molto importante nell'equilibrio commerciale del Mar Adriatico, esercitando la pirateria (Sassatelli 2004) e probabilmente svolgendo anche funzione di centro di reclutamento per mercenari (Gaucci 2017a, p. 81).

<sup>1003</sup> Si osserva anche che fra IV-III sec. nelle necropoli si assistono a importanti modifiche nel rituale funerario, come l'incremento della cremazione secondaria, in particolare quella priva di corredo, che nell'ultimo periodo diventa quasi maggioritaria rispetto all'inumazione.



Se si osserva la distribuzione delle 201 sepolture di subadulti per classi di età, emerge un lieve aumento della componente infantile rispetto alla fase precedente; gli individui perinatali, comunque, restano pochissimi, e non sono documentati feti pretermine.

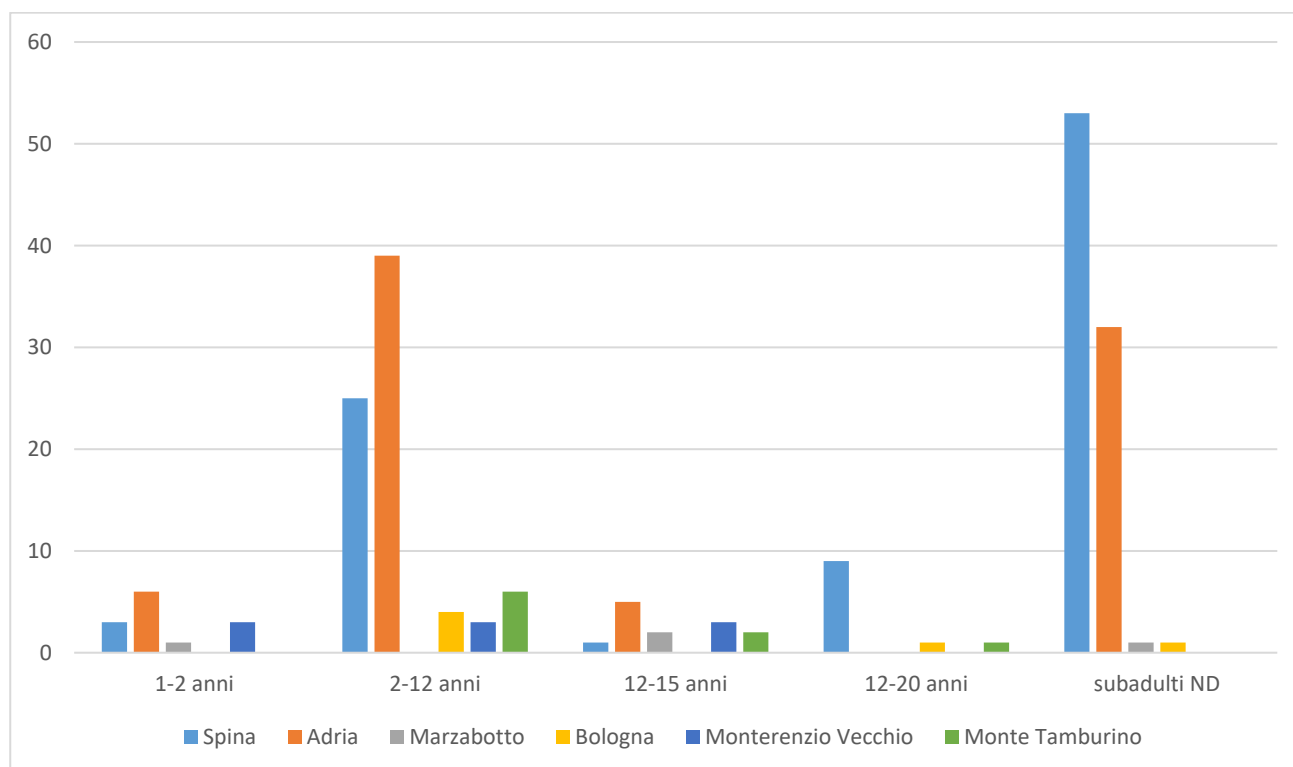


Fig. 7.12: Distribuzione delle attestazioni funerarie da necropoli per la fase tarda distinte per la fascia di età.

La classe degli **infanti** rimane fortemente sottorappresentata nel record funerario (ca. 6,5%), con sole 13 attestazioni, di cui la metà da Adria. Le necropoli adriensi hanno infatti restituito un numero maggiore, seppur comunque molto limitato, di infanti provenienti specialmente dagli scavi più recenti: dagli scavi Retratto 2007 provengono infatti tre individui perinatali e due infanti (rispettivamente 0-6 mesi e 3-9 mesi) rispetto alle 9 tombe scavate; un altro proviene dagli scavi Bettola 2006-07 (4-12 mesi) su un totale di 6 tombe<sup>1004</sup>. Negli scavi Retratto 2007 queste deposizioni erano deposte in nuda terra, a una quota superiore rispetto a tre tombe di adulti, due donne e un uomo. La semplicità della tipologia tombale e l'assenza di corredo, che caratterizza 4 sepolture su 5, sono le cause che devono aver determinato in altre realtà di scavo la scarsa visibilità archeologica delle deposizioni infantili.

La sepoltura di bambini senza corredo e in semplici buche scavate sopra tombe di adulti, anche estremamente ricche, è documentata anche nella necropoli di Ca' Garzoni<sup>1005</sup>. Se nelle necropoli di

<sup>1004</sup> E. Benozzi, P. Michelini, Adria (Ro). *Ospedale Civile. Intervento archeologico preventivo per la realizzazione di una vasca di raccolta delle acque piovane*, Relazione tecnico-scientifica, 2007; P. Cattaneo, Adria (Ro), località Bettola. *Assistenza archeologica e bonifica preventiva alla realizzazione di un nuovo edificio a destinazione produttiva e residenziale (aprile/maggio 2007)*, Relazione tecnico-scientifica, 2007.

<sup>1005</sup> T. 148, scavata nel 1972 (scheda n. 270).

Adria la classe dei defunti perinatali e infantili avesse avuto accesso alla sepoltura formale con queste modalità, la scelta del trattamento avrebbe sicuramente reso più complicato il riconoscimento delle tombe durante lo scavo e, pertanto, la loro successiva identificazione nel record archeologico.

I rinvenimenti di Valle Trebba a Spina riguardano infanti poco più grandi (1-2 anni di età); non sono documentati bambini più piccoli ai quali sia riconosciuta una propria sepoltura<sup>1006</sup>. A tal proposito si ricorda come l'infante della T. 1110, morto fra i 12 e i 24 mesi, è deposto assieme ad un altro bambino poco più grande (1-3 anni). La documentazione della vicina necropoli di Valle Pega documenta anche la presenza di due infanti cremati deposti all'interno di cremazioni bisome<sup>1007</sup>. Questi due casi rappresentano le uniche attestazioni certe di cremazioni infantili, ma non è possibile escludere la presenza di altri, non individuabili in assenza delle analisi osteologiche.

Per quanto numericamente limitata, la documentazione sembra indicare la possibilità di modalità differenti di seppellimento per questa fascia di età nei diversi siti. Almeno nelle necropoli adriensi la classe sembra essere in parte ammessa alla sepoltura formale nelle aree comunitarie, sebbene mantenga una stretta relazione spaziale con sepolture di adulti parte del medesimo nucleo familiare e subisca un trattamento semplificato per tipologia tombale e ricorrente assenza di corredo.

La documentazione dagli abitati per questa fase cronologica, limitata e lacunosa, non attesta sepolture, se non per due rinvenimenti provenienti da strati di riempimento di pozzi. Si tratta rispettivamente di un pozzo della Regio V a Marzabotto (G. Gozzadini ipotizza un infante di pochi mesi) e dell'insediamento di Montecavolo, Monte Ricò, datato al II sec. a.C., dove si rinviene una mandibola pertinente ad un bambino di ca. 4 anni<sup>1008</sup>. Il terreno ha restituito tracce di attività produttiva, scarti di fauna domestica con tracce di bruciato. La deposizione della sola mandibola potrebbe, secondo V. Zanoni, richiamare una offerta secondo la modalità *pars pro toto*, che riguarda spesso mandibole animali in sostituzione al cranio intero entro contesti chiusi.

È possibile che, come nella fase precedente, i perinatali e gli infanti esclusi dalle aree funerarie comunitarie fossero destinati a una sepoltura informale nelle aree di abitato o comunque diverse dagli spazi utilizzati per gli adulti<sup>1009</sup>.

---

<sup>1006</sup> A questa fase, in particolare fra il 375-325 a.C., vanno infatti inquadrate tre sepolture infantili, la T. 329, 457 e 1110 (**schede nn. 92, 111 e 188**), due delle quali inserite però all'interno di sepolture bisome: adulto e bambino per la T. 457 e due bambini per la T. 1110.

<sup>1007</sup> Si tratta delle TT. 4E e 6E, per le quali si è supposta la presenza di una giovane madre deposta con il proprio neonato. L'età dei defunti sembrerebbe suggerire la morte a seguito di complicazioni legate al parto o al periodo seguente. Vedi Desantis 2015b ; Desantis 2017.

<sup>1008</sup> Zanoni 2011, p. 47, n. 143.

<sup>1009</sup> Nel territorio pisano, in località Frizzone presso Capannori, sono state individuate quattro sepolture di neonati in un'area abitativa frequentata fra il II e gli inizi del I sec. a.C., durante il periodo finale della storia etrusca. Le deposizioni, collocate in nuda terra senza corredo, erano allineate lungo il lato occidentale dell'edificio. Le deposizioni sono state avvicinate alla pratica romana dei *suggundaria*, forse influenzata dalla prossima romanizzazione della piana lucchese. Vedi Rosselli 2021, p. 270.

La comparazione fra i dati raccolti e il record proveniente dai siti di occupazione celtica è abbastanza problematica, sia per la parzialità delle pubblicazioni sia per la mancanza di un'analisi sistematica (fig. 7.13). In particolare, l'assenza di una sistematica documentazione dagli abitati non permette di dettagliare la presenza di perinatali o infanti, rappresentati diversamente nelle diverse necropoli.

Nella necropoli etrusco-celtica di Monte Tamburino<sup>1010</sup>, invece, non sono documentate sepolture di individui sotto i 6 anni di età, dato che sembrerebbe suggerire l'esclusione di questa categoria di defunti dalle aree comunitarie di seppellimento. Tale dato si riflette sull'incidenza delle sepolture di non adulti, che si arresta al 7% ca., un dato fortemente inferiore alla mortalità attesa. Al contrario, i bambini e gli adolescenti che accedevano alla necropoli erano già inquadrati a livello sociale tramite il rituale, sia per quanto concerne lo status sia per il ruolo ricoperto all'interno della società<sup>1011</sup>. Tale elemento sembra essere maggiormente leggibile nei contesti maschili, dove ad una articolazione orizzontale data dall'età si sovrappone in alcuni casi una stratificazione verticale, che genera anomalie rispetto a quella che doveva essere la consuetudine<sup>1012</sup>.

Nella necropoli celtica di Monterenzio Vecchio<sup>1013</sup> sono documentate almeno tre sepolture di "infanti" (pari al 6% delle deposizioni), probabilmente morti entro i 6 mesi. Queste deposizioni sono caratterizzate da corredi molto semplici, spesso composti da un solo vaso miniaturistico (ciotola o tazza biansata di impasto), una tipologia di materiale rara nei corredi di adulti, che sembra suggerire la destinazione di questi vasi nel rituale infantile<sup>1014</sup>. L'incidenza delle classi non adulte risulterebbe pari al 18%, una percentuale superiore rispetto a Monte Bibebe, ma ancora inferiore a quella attesa. Anche in questo caso l'accesso alle aree sepolcrali risulta fortemente selezionato, con l'esclusione comunque dei perinatali, sebbene risulti possibile individuare una differenziazione nella composizione dei corredi per fasce di età.

Inoltre, a questi casi va aggiunto il rinvenimento a Marzabotto una sepoltura di un neonato di 5-8 mesi presso l'area del tempio di Tinia, all'interno di un piccolo nucleo di sepolture celtiche deposte nel santuario dopo che l'edificio era stato defunzionizzato e abbandonato.

<sup>1010</sup> Vitali 2003; Vitali 2005.

<sup>1011</sup> Tutte le altre sepolture presentano elementi di corredo indicativi del genere oltre che dello status: oggetti legati alle attività tessili (fusaiole o conocchie) e armi in ferro di tipologia lateniana (puntali e cuspidi di lancia e giavellotto, spada e sistema di sospensione del fodero).

<sup>1012</sup> Nel sepolcreto sono documentate 48 sepolture con armi, che compaiono circa tre generazioni dopo l'inizio della frequentazione del sepolcreto. Le diverse associazioni esprimono sia l'età che lo status del defunto: ad esempio, l'elmo è attestato solo in sei contesti pertinenti ad adulti e suggerisce un ruolo di prestigio. Al contrario, la presenza solo di una o due lance caratterizza sepolture di ragazzi e giovani, tranne in un solo caso dove compaiono un giavellotto e una spada in ferro in una tomba di adolescente (T. 66). Un altro elemento che tendenzialmente è presente nei corredi di individui maschili di età avanzata è il vaso a gabbia, spesso associato allo strigile, che può comparire sia in corredi con o senza armi. Anche in questo caso è documentata una eccezione nella T. 131, dove è abbinato ad un giavellotto in una sepoltura di adolescente. Sul tema: Vitali 2003, p. 27, fig. 11.

<sup>1013</sup> Vitali – Naldi – Léjars 2001; Bondini *et al.* 2004; Vitali 2005, p. 378-382.

<sup>1014</sup> Vitali – Naldi – Léjars 2002; Della Casa 2014, p. 554.

**CAPITOLO 7. LA RICOMPOSIZIONE DEL QUADRO REGIONALE**

CONTESTO	CRONO.	T.	RITO	STRUTTURA	SESSO	ETÀ	CORREDO	BIBLIO.
Monte Tamburino <sup>1015</sup>	V – metà IV sec.	11	I	fossa semplice	F?	“giovane”	2 bicchieri in impasto, ornamenti personali (vagli in pasta vitrea, anello digitale, 2 fibule), 2 fusaiole	Vitali 2003, pp. 66-67
	metà IV sec.	46	I	fossa semplice	F	12 anni	olla, kylix v.n., 7 piatti/ciotole, 2 bicchieri in impasto, cimasa candelabro in ferro, 2 fusaiole, conocchia e vaghi in pasta vitrea	Vitali 2003, pp. 165-167
	350-300 a.C.	59	I	fossa semplice	M	10-11 anni	kylix v.n., olla, 4 piatti/ciotole, 2 bicchieri, 2 cuspidi e un puntale di lancia in ferro, fibula in ferro La Tène, fr. metallici, offerte alimentari (maiale)	Vitali 2003, pp. 201-203
	350-300 a.C.	66	I	fossa semplice	M	13-15 anni	kylix v.n., olla, mortaio, 4 piatti/ciotole, 3 bicchieri, spada in ferro, fodero e sistema di sospensione, cuspide e puntale di giavelotto, fibula in ferro La Tène, offerte alimentari (maiale)	Vitali 2003, pp. 225-228
	metà IV sec.	77	I	fossa semplice	F	6-8 anni	una quarantina di perle in ambra e pasta vitrea, 5 fibule Certosa con catenelle	Vitali 2003, pp. 266-267
	fine IV sec.	99	C	fossa semplice con banchina	M?	bambino	olla, cuspide e puntale di lancia in ferro	Vitali 2003, pp. 332-333
	fine IV – inizi III sec.	117	I	fossa semplice	M?	ca. 10-11 anni	olla, puntale e cuspide di lancia in ferro, strumento in ferro (scalpello?), fibula Certosa in ferro	Vitali 2003, pp. 382-383
	inizi III sec.	122	C	fossa semplice	F?	ca. 10 anni	piatto, 2 fibule La Tène, una quarantina di perle in ambra	Vitali 2003, pp. 395-396
	350-300 a.C.	131	I	fossa semplice	M	adolescente	vaso a gabbia in bronzo, cuspide di giavelotto in ferro, bracciale in ferro, chiodo	Vitali 2003, pp. 415-416
Monterenzio Vecchio	fine IV – inizi III sec.	10	I	fossa semplice	-	adolescente	2 bicchieri, ciotola	Vitali 2002
	fine IV – inizi III sec.	13	I	fossa semplice	-	infante	miniaturistico	Vitali 2002
	fine IV – inizi III sec.	17	I	fossa semplice	-	infante	miniaturistico, ciotola	Vitali 2002
	fine IV – inizi III sec.	18	I	fossa semplice	-	infante/ bambino	miniaturistico	Vitali 2002
	fine IV – inizi III sec.	23	I	fossa semplice	-	infante/ bambino	inedito	-
	fine IV – inizi III sec.	24	I	fossa semplice	-	adolescente	inedito	-
	fine IV – inizi III sec.	25	I	fossa semplice	-	adolescente	inedito	-
	fine IV – inizi III sec.	29	I	fossa semplice	-	infante/	inedito	-
	fine IV – inizi III sec.	33	I	fossa semplice	-	bambino	inedito	-

Fig. 2.15: Tabella riepilogativa delle sepolture di subadulti rinvenute durante la fase Gallica (IV-II sec. a.C.).

<sup>1015</sup> Brasili – Belcastro 2003; Usai 2003.

Il trattamento funerario di questi tre centri registra quindi delle differenze nelle modalità di accesso alla sepoltura formale di questa classe di età, sebbene si confermi in tutti e tre i siti l'esclusione dei feti pretermine e perinatali dalla sepoltura formale, anche all'interno di sepolture multiple con individui adulti. La componente infantile sotto i primi 2-3 anni di età resta comunque estremamente ridotta, se non del tutto esclusa dalla sepoltura formale, come nel caso di Monte Tamburino.

La classe dei **bambini** continua ad essere la maggiormente rappresentata (ca. 38,3% se si considerano i casi certi, ma la percentuale può raggiungere 81,6% includendo anche i subadulti indeterminabili). La percentuale rispecchia il trend atteso della mortalità e, sebbene in alcune necropoli la rappresentatività sia comunque inferiore alla media, sembra possibile affermare che questa classe di defunti aveva accesso alla sepoltura formale.

Anche l'analisi delle dinamiche spaziali interne ai nuclei funerari sembra confermare il dato. Le sepolture sono integrate nel tessuto funerario, in appezzamenti probabilmente di tipo familiare. Nella necropoli di Spina, dove è possibile seguire lo sviluppo spaziale in tutte le fasi di frequentazione, questo dato appare particolarmente rilevante. Anche nelle necropoli adriensi le tombe di bambino sono inserite nel tessuto funerario, condividendo gli spazi, l'orientamento e le modalità di sepoltura degli adulti. Nelle necropoli di Canal Bianco e di Ca' Garzoni una tomba di bambino si associa a una di adulto, formando coppie che definiscono l'inizio del gruppo familiare.<sup>1016</sup> In entrambi i casi la sepoltura di adulto presenta il corredo vascolare, mentre il bambino è o privo di corredo (T. 148 Ca' Garzoni) o deposto solamente con alcuni ornamenti personali e conchiglie (T. 333 Canal Bianco). In entrambi i siti il rito prevalente è l'inumazione, spesso realizzata entro semplici fosse. Raramente le sepolture di bambini presentano strutture lignee (assiti o cassoni), anche se occorre rilevare che le difficoltà di conservazione del materiale organico può avere inciso sul numero di attestazioni. Alcune cremazioni certe di bambini provengono dalla necropoli di Valle Trebba di Spina, dove in questa fase si assiste a un incremento della cremazione rispetto al periodo precedente<sup>1017</sup>.

A Spina la composizione dei corredi della prima metà del IV sec. non registra variazioni rispetto al periodo precedente, se non per l'aumento dei balsamari, che caratterizzano il 70% delle sepolture. All'interno della stessa tomba sono deposti più esemplari, combinando anche produzioni e forme differenti (principalmente lekythoi attiche, ma anche alabastra, amphoriskoi, hydriskai, balsamari plastici di produzione attica, greco coloniale o di importazione orientale) forse con un richiamo anche

---

<sup>1016</sup> Si tratta della T. 333 di Canal Bianco, datata a fine VI – inizi V sec. (**scheda n. 225**), e la T. 148 Ca' Garzoni, datata al pieno III a.C. (**scheda n. 270**).

<sup>1017</sup> Si tratta delle TT. 1098, 1196 e 1203 individuate sulla base della documentazione di scavo (**schede nn. 186, 202, 205**). Anche nelle necropoli adriensi si documenta la presenza di alcune cremazioni di subadulto fra il III e la prima metà del II sec., sebbene in assenza di resti osteologici non risulta possibile dettagliare la fascia di età (si veda la T. 266, **scheda n. 213**).

a contenuti differenziati. La loro disposizione (attorno al defunto o ammassati a lato del defunto) richiama quella di altre offerte, in particolare conchiglie e coroplastica, suggerendone non tanto una funzione pratica nella preparazione della salma per la deposizione, quanto un valore simbolico come offerta reiterata. Questo tipo di ritualità, sconosciuta nelle sepolture di adulti, caratterizza la fascia dei bambini e adolescenti. Dalla seconda metà – fine del IV sec. il corredo si standardizza sulla principale associazione skyphos- chous, condiviso da tutte le classi di età; pertanto, la sola presenza dello skyphos o della coppia skyphos-chous non è quindi sufficiente ad individuare le sepolture di subadulti. La standardizzazione dei corredi rende però meno evidente questa differenziazione rispetto al periodo precedente: la presenza di contenitori per il vino e di arredi connessi al banchetto è infatti limitata ad un numero molto ridotto di tombe di adulti, evidenziando una articolazione dei corredi che doveva esprimere anche differenze di rango e status ma con una diversa articolazione dell'ideologia del banchetto. Al contrario, queste risultano spesso identificabili per l'importanza conferita alle offerte legate a culti di matrice ctonia e a oggetti che richiamano simboli vitalistici. In questo periodo comincia a essere attestata la deposizione di coroplastiche (bustini femminili con polos, tanagrine e frutti fittili<sup>1018</sup>), con un chiaro richiamo a culti di matrice ctonia femminile, spesso associati a conchiglie, astragali, unguentari e vasi plastici. La combinazione di diversi elementi all'interno del corredo caratterizza esclusivamente le sepolture di bambini, distinguendole dalle coeve sepolture di adulti dove tali richiami sono più sporadici. Come per i balsamari nel pieno IV sec., le sepolture di bambini continuano quindi a presentare l'offerta reiterata di alcuni elementi, in primo luogo le conchiglie deposte anche in decine di esemplari ammassati ai lati dello scheletro<sup>1019</sup>, che combinati a coroplastica, unguentari e altri elementi accessori connotano un "vocabolario" di offerte tipiche di questa classe di età<sup>1020</sup>.

Anche ad Adria i corredi di bambini rispetto a quelli degli adulti presentano una articolazione inferiore, sia nel numero di oggetti che per la selezione delle forme, solitamente più ripetitive e standardizzate. Nel pieno III sec. molte le tombe presentano il vaso per versare e/o la forma patoria, che diventerà molto meno ricorrente dalla fine del secolo. Come a Spina le tombe di bambini sono tendenzialmente prive di grandi contenitori per il vino, come anfore da trasporto o crateri. Specie nel III sec. sono frequenti nei corredi elementi di importazione sia come ornamenti personali che come

<sup>1018</sup> Una pigna fittile proviene dalla T. 1110 di Valle Trebba, pertinente ad un infante e un bambino piccolo (**scheda n. 188**).

<sup>1019</sup> Il valore polisemantico delle conchiglie all'interno del rituale non richiama solo la funzione del gioco o dell'ornamento, ma anche valori simbolici e vitalistici legati alla sfera femminile.

<sup>1020</sup> Ad un significato protettivo e apotropaico possono essere associati alcuni pendenti rinvenuti esclusivamente in tombe di bambini, come i ciondoli falliformi dalle sepolture di Adria (T. 80 Piantamelon; TT. 25, 28 e 45 Ca' Garzoni, **schede nn. 253, 260, 261, 266**) oppure il campanello di bronzo della T. 233 di Valle Trebba (**scheda n. 86**). Questi elementi richiamano credenze di matrice popolare legate all'influsso nefasto del *Fascinum*, al quale i bambini erano particolarmente sensibili, che sono documentate fino all'età romana.

corredo vascolare (in particolare ceramiche di produzione volterrana o etrusco-laziale e ornamenti di ambito celtico, ma anche ceramiche di produzione di Gnathia e importazioni venetiche e alpine). Anche nei corredi di bambini ricorrono, sebbene con una frequenza minore, oggetti di importazione che evidenziano la complessa rete commerciale, documentando i contatti su ampio raggio che trovavano un punto di incontro nella città (Etruria settentrionale e tirrenica, Italia settentrionale e versante adriatico, Italia settentrionale e cultura celtica). Dalla fine del III sec. il corredo vascolare è sempre di più caratterizzato dal rituale dell'offerta alimentare, in particolare connessa alle forme aperte, piatti e ciotole. Aumenta la ricorrenza di anfore da trasporto, anche se la loro incidenza nelle tombe di bambino rimane contenuta rispetto a quanto riscontrato nelle deposizioni di adulto<sup>1021</sup>. Ad Adria, come a Spina, sono spesso presenti nelle sepolture di bambini le conchiglie, quasi esclusivamente monovalva della specie *glycimeris*, deposte da pochi esemplari fino a decine tendenzialmente in mucchi presso i piedi. Sebbene l'assenza di un'edizione sistematica di tutte le aree funerarie non permetta di confrontare il dato con le altre classi di età, questa particolare offerta sembrerebbe associata quasi esclusivamente a defunti non adulti. Similmente a Spina quindi le tombe di subadulti raccolgono offerte reiterate di elementi di alto valore simbolico, che non trovano uguale riscontro nelle altre classi di età.

Anche in questa fase, come nel periodo precedente, la scarsità di analisi osteologiche rende difficile l'individuazione di ulteriori articolazioni interne alla classe dei bambini (2/3-12 anni). A Valle Trebba, in alcune sepolture di bambini fra i 5-11 anni di età compaiono richiami ad una ritualità funeraria connessa con il mondo adulto, come le anfore commerciali (T. 995) o corredi vascolari particolarmente articolati (TT. 911 e 1175), oppure allusioni a possibili riti di passaggio, ad esempio la maschera fittile della T. 1188<sup>1022</sup>. Come nella fase Certosa, è possibile ipotizzare la presenza di step intermedi che non venivano sempre marcati all'interno del rituale funerario. Nelle sepolture adriensi di bambini, invece, non è possibile individuare elementi di proiezione verso la sfera adulta: i corredi sono uniformi fino all'età prepuberale, suggerendo come ulteriori possibili articolazioni per età non influenzassero il trattamento funerario di questi defunti.

La classe degli **adolescenti** (13 individui) e dei giovani (11 individui) è scarsamente rappresentata, come atteso dai trend di mortalità. Come quelle di bambino, le tombe sono inserite nel tessuto funerario e tendono ad avvinarsi a quelle degli adulti per struttura tombale (presenza di apprestamenti

---

<sup>1021</sup> A tal proposito si menziona anche la presenza di anfore di modulo ridotto, che svolgevano forse una funzione simbolica all'interno del rituale (vedi la T. 106 di Via Spolverin), la cui presenza non è esclusiva delle sole tombe di bambini (vedi la T. 148 Ca' Garzoni, bisoma, **scheda n. 270**).

<sup>1022</sup> Un simile significato potrebbe essere stato associato anche alla deposizione della bambola nella T. 1024 Valle Trebba (**scheda n. 176**).

di maggior impegno come cassoni lignei<sup>1023</sup>) e corredi. Tali caratteristiche, in continuità con la fase precedente, evidenzia la proiezione di questa fascia di età verso il mondo degli adulti.

I corredi vascolari sono solitamente più complessi e articolati rispetto a quelli dei bambini, e contengono espliciti richiami alla sfera del banchetto e al consumo conviviale del vino attraverso forme vascolari o arredi solitamente preclusi ai bambini morti in età prepuberale<sup>1024</sup>. Anche gli ornamenti personali richiamano talvolta costumi tipici del mondo adulto: ad esempio, il costume di indossare anelli nei capelli, documentato in alcune tombe di adolescenti (T. 364 Canal Bianco) e di donne di Adria oppure orecchini nelle tombe di Valle Trebba (T. 425 Valle Trebba), ma in nessuna tomba di bambino. Un altro aspetto che sembra caratterizzare maggiormente questa fascia di età è l'espressione del genere attraverso indicatori di attività (fusaiole nelle TT. 325 e 364 Canal Bianco, T. 83 Piantamelon, T. 3 Campelli e T. 862 Valle Trebba; conocchia nella TT. 417 e 1015 Valle Trebba), anche se per questa fase cronologica questi strumenti ricorrono in maniera non diffusa. Anche alcune forme vascolari connesse solitamente con il mondo femminile, come la *lekanis*, sembrano essere presenti esclusivamente in corredi di adolescenti (vedi TT. 417 Valle Trebba; T. 364 e 387 Canal Bianco) e non di bambini.

Sia a Spina che ad Adria, le tombe di adolescenti presentano talvolta richiami a culti ctoni legati in particolare a divinità femminili. La deposizione di elementi che rimandano alla sfera demetriaca o misterica, come i frutti fittili o il sacrificio del maialino nella T. 1199 di Valle Trebba<sup>1025</sup>, sembrano collegabili a pratiche religiose e a credenze di stampo escatologico. Non è possibile escludere che questi individui avessero già potuto essere iniziati a pratiche misteriche e che la loro partecipazione sia stata indicata proprio attraverso la deposizione di elementi "accessori" rispetto alla consuetudine rituale, ma carichi di significato simbolico<sup>1026</sup>.

La posizione intermedia degli adolescenti fra la sfera infantile e il mondo adulto è evidente attraverso richiami o allusioni al ruolo che il defunto avrebbe ricoperto all'interno della società. Il linguaggio adottato per queste tombe rende evidentemente più complesso il riconoscimento basato sul corredo e il trattamento funerario, in molti casi analoghi a quelli degli adulti.

---

<sup>1023</sup> T. 83 Piantamelon (**scheda n. 254**); TT. 417, 862 e 1199 Valle Trebba (**schede nn. 104, 165, 203**).

<sup>1024</sup> Si veda il caso della T. 83 Piantamelon, di pieno III sec. a.C. e attribuibile ad un adolescente di 12-16 anni, che oltre ad un corredo vascolare particolarmente complesso presenta anche un fascio di spiedi (**scheda n. 254**). Ugualmente nelle necropoli di Adria si è osservata la presenza di alcune forme vascolari, come la *lekanis*, esclusivamente in sepolture di adolescenti e adulti.

<sup>1025</sup> **Scheda n. 203**. Si vedano anche la T. 425 di Valle Trebba per la presenza di una mela cotogna deposta presso la mano (**scheda n. 105**), mentre nella T. 1203 di Valle Trebba vengono rinvenute alcune pigne vere (**scheda n. 205**).

<sup>1026</sup> È il caso del busto fittile deposto ai piedi della T. 364 di Canal Bianco, unica attestazione conosciuta per le necropoli adriensi (**scheda n.230**).



**LA MORTE INFANTILE IN ETRURIA PADANA:  
ACQUISIZIONI DELLA RICERCA E PROSPETTIVE FUTURE**

L'analisi del trattamento funerario dei subadulti nell'Etruria padana ha comportato in primo luogo una riflessione sulla documentazione disponibile. Oltre alla questione della rappresentatività delle necropoli, in termini di accesso selezionato alla sepoltura formale, l'analisi ha evidenziato problematiche relative alla qualità della documentazione archeologica, proveniente in gran parte dai vecchi scavi.

L'individuazione stessa delle sepolture rappresenta un punto problematico: lo stato della documentazione e la metodologia di scavo hanno spesso ridotto la possibilità di riconoscere questi defunti entro il record funerario. Il dato si riflette sull'incidenza dei subadulti nei vecchi scavi, con percentuali fra il 10-20% che sono lontani dagli indici attesi e, come vedremo, dai riscontri provenienti da indagini più recenti. Nell'ambito del campione complessivo dei sub-adulti, il problema della riconoscibilità incide in maniera differenziata nelle diverse fasce di età, oltre che nei diversi periodi, essendo legato alle forme del seppellimento e della rappresentazione funeraria. Quasi totalmente assenti, per esempio, è la fascia dei perinatali e degli infanti. La cui conservazione e riconoscibilità in fase di scavo possono essere state compromesse dall'uso di strutture tombali semplici, dalla collocazione a quote più alte rispetto alle altre sepolture (come mostrato dagli scavi recenti di Casalecchio via Isonzo a Bologna e Retratto 2007 ad Adria) e dall'assenza di corredo (vedi la Certosa di Bologna). Al contrario la profusione di oggetti di corredo può aver agevolato la riconoscibilità delle deposizioni della successiva fascia di età: emblematico il caso di Spina, dove nel IV sec. a.C. le sepolture di bambini assumono caratteri ben distinguibili dalle coeve tombe di adulto (moltiplicazione dei balsamari e un regime delle offerte funerarie dedicato), portando a un incremento della rappresentatività dei subadulti.

La perdita dei resti osteologici costituisce un ulteriore fattore che pregiudica la riconoscibilità dei subadulti. I pochi resti scheletrici conservati per i vecchi scavi (ca. 4% nella necropoli Canal Bianco di Adria, 16% a Valle Trebbia di Spina e 5% nel sepolcreto Certosa di Bologna) riducono la possibilità di individuare ulteriori sepolture di subadulto rispetto a quelle riconosciute durante lo scavo. Inoltre, l'assenza di uno studio sistematico dei profili biologici non permette di individuare articolazioni di età all'interno alla classe.

Pochi sono gli scavi più recenti a essere sistematicamente editi. Si tratta di piccoli nuclei funerari, emersi in scavi di emergenza, che comunque sono sufficienti a evidenziare come i vecchi scavi restituiscano dati non del tutto corrispondenti alla realtà archeologica. Ad esempio, gli scavi della

prima Età del Ferro a Bologna restituiscono una incidenza molto superiore (Borgo Panigale e Fiera fra il 36-40%) rispetto alle necropoli di San Vitale e Savena (inferiori al 10%); la stessa cosa è documentata anche per la fase Certosa a Bologna e per le necropoli di Adria (Canal Bianco: 10,9%; scavi Ca' Garzoni, Piantamelon e Via Spolverin fra 25 e 36%). La mancata edizione dei contesti più recenti, editi parzialmente o per singoli contesti tombali, non permette in molti casi di integrare la più cospicua documentazione proveniente dai vecchi scavi, evidenziandone solo limiti e le lacune.

In conclusione, la visibilità dei subadulti nel record funerario esaminato appare fortemente condizionata dalla metodologia di scavo e dalla documentazione disponibile: ciò deve essere necessariamente considerato una corretta valutazione del dato archeologico.

Al netto di queste problematiche, il confronto tra i siti di Bologna, Spina, Adria e Marzabotto consente di delineare un quadro articolato cronologicamente, in cui si riscontrano comportamenti condivisi e differenziazioni locali. La prima riflessione investe la questione dell'accesso alla sepoltura formale dei subadulti e come questo aspetto sia declinato rispetto le varie fasce di età non adulta.

La ricerca ha restituito un dato interessante per le fasce di età più giovani: per l'intero periodo nelle necropoli mancano quasi del tutto i bambini pretermine, perinatali e infanti morti entro il primo anno di età. L'indice atteso di mortalità non trova mai riscontro nelle aree funerarie comunitarie<sup>1027</sup>. Per la prima età del Ferro e il periodo orientalizzante, i bambini entro il primo anno di età documentati nelle necropoli sono pochissimi, sebbene l'assenza di edizioni sistematiche delle analisi osteologiche non permetta di puntualizzare la loro reale incidenza. Nella fase Certosa le poche deroghe a questa consuetudine riguardano sepolture deposte assieme o in stretta vicinanza a adulti, probabilmente appartenenti allo stesso nucleo familiare (vedi le doppie cremazioni di Valle Pega oppure lo scavo Retratto 2007 ad Adria con le sepolture di infanti deposte sopra le tombe di adulti)<sup>1028</sup>. La classe non sembra accedere al *formal burial*, se non in associazione a defunti adulti: nei casi in cui essi sono seppelliti nelle necropoli, a essi sono riservate modalità di sepoltura differenziate, per esempio in strutture tombali poco consistenti o accessorie, a una quota più superficiale (come le coperture dei tumuli delle tombe di Casalecchio), o senza corredo personale. Tali forme differenziate di sepoltura hanno contribuito alla loro scarsa conservazione e leggibilità archeologica: a esse, comunque, non

---

<sup>1027</sup> I dati popolazionistici raccolti fino al 1650 dimostrano come nelle società pre-industriali da un terzo ad un quarto dei bambini moriva prima del termine del primo anno. Ancora fino al 1800 in molte nazioni europee la mortalità dei neonati raggiungeva valori fra il 22% e il 45%. Sulla mortalità neonatale ed infantile: Bergaglio 2020.

<sup>1028</sup> L'associazione con defunti adulti o bambini più grandi potrebbe aver reso più visibili le sepolture all'interno del record funerario, influenzando la riconoscibilità archeologica di questi defunti. Sul tema: Nizzo 2021, pp. 863-864, nota 864, che riflette anche sulla scarsissima incidenza di sepolture fetali associate a donne nonostante l'alto tasso di mortalità associato al parto.

può essere imputata la sottorappresentazione di questa fascia di età nel record funerario, che sembra piuttosto correlata alla loro tendenziale esclusione dal *formal burial*.

Anche per i bambini morti entro i 2-3 anni di età la rappresentatività nelle necropoli non raggiunge quella attesa: sono documentate alcune sepolture singole, anche dotate di corredi e di una propria individualità, che testimoniano l'accesso selezionato di questa fascia di età alle necropoli: Più difficile è precisare, allo stato attuale della ricerca, i criteri che determinano la selezione, verosimilmente legati allo status del bambino, alla sua posizione rispetto all'asse ereditario e alla comunità e alla condizione del gruppo di pertinenza. Nel periodo orientalizzante, per esempio, alcune tombe di bambino sembrano condividere pratiche di esibizione del prestigio e del rango del gruppo di appartenenza, costituendo una parte attiva e non marginale delle dinamiche ideologiche interne ai sepolcreti (si vedano le sepolture della necropoli Lippi a Verucchio).

Se si considera che i bambini sotto i 2-3 anni di età avrebbero dovuto comporre circa il 40-50% dei subadulti, è evidente che in nessuno dei periodi si registri una piena rappresentazione di queste fasce di età nelle necropoli.

La destinazione dei bambini esclusi dal seppellimento formale e il tipo di trattamento a essi riservato rappresentano questioni aperte.

Nella documentazione raccolta sono segnalati alcuni casi di deposizione alternative rispetto alla sepoltura formale in necropoli. Nel periodo orientalizzante è attestato il rinvenimento di un perinatale da un'area di abitato a Bologna (Via Frassinago); mentre nella fase Certosa, a Marzabotto e Forcello sono documentati feti pretermine e perinatali in aree d'abitato, seppelliti in semplici fosse senza corredo, spesso in relazione a strutture abitative o aree di scarico. Questo trattamento può essere indicativo dell'atteggiamento verso questa categoria di defunto, tendenzialmente esclusi dalle coeve necropoli di fase Certosa. Al di fuori della regione questi rinvenimenti possono trovare confronto nelle deposizioni rinvenute a Murlo, e recentemente nell'abitato di Pontecagnano, dove sono documentati feti pretermine, perinatali e infanti di meno di un anno sepolti in aree di abitato.

L'eccezionale caso di Marzabotto e della doppia sepoltura di Castenaso sembrano, invece, richiamare una destinazione propriamente "rituale" delle deposizioni di feti pretermine, sepolti all'interno di aree destinate al culto. La deposizione di Marzabotto dal tempio di Uni si inquadra in una serie di offerte reiterate legate alla modifica del *temenos* dell'area sacra, dove era attestato anche il culto di Vei. La connessione fra le sepolture infantili e il culto di divinità femminili, legate al ciclo della riproduzione e connotate da un carattere ctonio, è stata proposta anche per Castenaso, nell'ambito di una lettura che, ipotizzando la diversa percezione di questa categoria di defunti, ne qualifica la deposizione in contesti sacri come offerta o sacrificio, richiamando il caso delle deposizioni reiterate di subadulti nel complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia. I casi di Tarquinia e Marzabotto, ai quali

possono essere accostate anche le tre deposizioni nel perimetro del tempio C di Campo della Fiera ad Orvieto (fine IV-inizi III sec. a.C.), appaiono legate ad una coerente logica rituale, che include la deposizione di defunti infantili e atipici entro ambiti sacri in connessione a significative fasi di strutturazione/destrutturazione degli spazi.

La documentazione dagli altri abitati della regione non permette di valutare su ampia scala la presenza di altre deposizioni extra-necropolari, ma i casi indagati permettono per lo meno di ipotizzare una possibile diversa destinazione per questa fascia di età, percepita evidentemente in maniera differente. Evidentemente lo statuto infantile doveva essere articolato in diverse fasi, che corrispondevano ai cicli della crescita ed erano scandite da riti per sancire il passaggio da uno stadio all'altro, e che evidentemente avevano un risvolto anche nel trattamento funerario. Nel mondo greco, il primo passo era rappresentato dall'accettazione entro la famiglia con il conferimento del nome: ad Atene la cerimonia dell'Amphidromia si teneva nel quinto, settimo o decimo giorno dopo il parto, superato il primo momento critico<sup>1029</sup>. A Roma si celebrava il *dies lustricus*, l'ottavo giorno dalla nascita per le bambine e il nono per i maschi<sup>1030</sup>. Successivamente, ulteriori passaggi di età erano posti proprio attorno ai 2-3 anni, periodo che non solo segna la conclusione dello svezzamento ma anche il raggiungimento di alcuni importanti sviluppi psico-cognitivi (come la capacità di parlare e muoversi). A questa tappa nella crescita dell'individuo era associata ad Atene la prima presentazione sociale dell'individuo durante la celebrazione dei *choes* nel secondo giorno delle Anthesterie, quando i bambini attorno ai 3 anni ricevevano un piccolo chous (*choidia*) e venivano introdotti al consumo di vino collettivo per la prima volta<sup>1031</sup>. Nel mondo romano Plinio e Giovenale documentano una differenza nel trattamento funerario: solo i bambini che avevano raggiunto il completo sviluppo della prima dentizione, fra i 24 e i 30 mesi di vita, potevano accedere alla cremazione, mentre Plutarco ricorda che Numa fu il primo a stabilire che non bisognasse portare il lutto per un bambino morto prima dei tre anni<sup>1032</sup>. Dopo questa fase il bambino veniva coinvolto nella vita sociale e religiosa della comunità<sup>1033</sup>.

Per l'ambito etrusco non abbiamo fonti relative a queste cerimonie ma è possibile che esistessero celebrazioni simili. La tendenza riscontrata in Etruria padana trova riscontro anche in altri contesti di

---

<sup>1029</sup> Arist. HA 588°, 8-10.

<sup>1030</sup> Plu, *Quaes. Rom.* 102 (Mor. 288B-E); Macr., *Sat.* 1, 16, 36.

<sup>1031</sup> Golden 1990 ; Hamilton 1992

<sup>1032</sup> Pl., *Historia Naturalis* VII, 72 («*hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est*»); Juv., *Saturae*, vv. 139-140; Plu. Num. XII. Plutarco rimprovera anche la moglie per l'eccessiva manifestazione di lutto dovuta alla morte della figlia a due anni di età (*Consolatio ad uxorem*, I, VIII e XI; Num. 12.3); a tal proposito si veda anche Cicerone (*Tusc.*, I, 39.93).

<sup>1033</sup> A tal proposito si ricorda l'utilizzo di appositi termini per definire la prima infanzia sia nel mondo greco (*pais*, *brephos*, *nepios*, *teknon*, *paidion* e *paidarion*) e romano (*puer*, *infans* e *bimbulus*), che probabilmente finiva proprio attorno ai 2-3 anni.

cultura etrusca, dove gli infanti morti entro i primi 2-3 anni di vita appaiono sistematicamente esclusi dalle aree funerarie comuni, come messo in luce dalla recente revisione della documentazione funeraria di Tarquinia e Veio. Nella necropoli della Banditaccia a Cerveteri, nel periodo orientalizzante, si documenta un alto numero di sepolture di subadulti, con una presenza significativa di bambini morti entro i primi anni di vita, anche se l'assenza di analisi osteologiche non permette di definire l'incidenza delle singole fasce di età. Al contrario, nel sito di Pontecagnano si assiste ad una variazione nel tempo: durante la prima Età del Ferro i bambini morti entro i 3 anni appaiono sistematicamente esclusi dalle necropoli, mentre dal periodo orientalizzante si assiste ad un progressivo allargamento nell'accesso al *formal burial* degli infanti, fino alla documentazione restituita dal lotto funerario in proprietà Baldi fra il VI e la prima metà del V sec. che documenta un numero eccezionale di sepolture di individui perinatali e infantili, con una piena rappresentatività di tutte le classi subadulte.

Il trattamento funerario sembra restituire una diversa percezione ed elaborazione della morte immatura, in particolare dei bambini morti entro pochi mesi dal parto o comunque nel primo anno di età, che segue lo sviluppo psico-cognitivo e motorio del bambino. La declinazione del rituale funerario in ambito regionale per questa classe non subisce variazioni significative durante l'intero arco cronologico (anche nei siti etrusco-celtici la fascia di età entro i primi anni è assente dalle aree funerarie). La documentazione regionale e il confronto con gli altri siti conferma comunque la presenza di almeno un importante momento passaggio nella crescita sociale dell'individuo (fra i 2-3 anni), anticipato probabilmente da un altro step entro il primo anno di vita, espresso dal trattamento funerario differenziato per questa categoria di defunti.

Per le successive fasce di età le attestazioni nelle necropoli sembrano ricorrere secondo le percentuali attese. I bambini tra i 2/3 e 12 anni di età sembrano accedere pienamente al *formal burial*, con sepolture individuali e dotate di corredo. La loro piena integrazione nelle aree funerarie comunitarie si manifesta anche nell'integrazione nel tessuto funerario. Fin dalla prima Età del Ferro e nelle epoche successive, i sepolcreti si organizzano prevalentemente su base familiare, con le sepolture di bambini disposte attorno o nelle vicinanze a quelle degli adulti. Le variazioni nella disposizione e nella concentrazione di subadulti sembrano essere legate dinamiche e strategie interne al gruppo: non sono emerse aree di esclusione o settori dedicati a specifiche classi di età.

L'integrazione dei bambini sopra i 2/3 anni nel *formal burial* riguarda anche l'apprestamento tombale e la composizione dei corredi, che dal periodo orientalizzante in poi documentano talvolta l'adozione di "segni" di demarcazione del ruolo, richiamando l'adozione di pratiche culturali o a codici di rappresentazione del gruppo di appartenenza. Emblematico è l'inserimento in alcune sepolture di

bambini di elementi legati al mondo degli adulti, documentato particolarmente entro gruppi di alto livello nelle necropoli di Bologna e Spina durante la fase Certosa. L'espressione dello statuto sociale e del rango include le tombe di subadulti all'interno del "sistema" funerario degli adulti, testimoniando probabilmente forme di stratificazione verticale della comunità di tipo ereditario e stabiliti per nascita.

Gli elementi propri del mondo degli adulti sembrano comparire nei corredi dei bambini di età superiore ai 5-6 anni, a suggerire la probabile presenza di ulteriori step nella crescita sociale dell'individuo, non sempre marcati nel rituale funerario. Dal punto di vista biologico, i 6-7 anni corrispondono ad un ulteriore momento di maturazione fisica dell'individuo: si avvia la sostituzione della dentizione decidua e le capacità motorie raggiungono la piena indipendenza. Nel diritto romano questo momento coincideva con l'acquisizione della piena capacità di agire ed intendere (*infantia maiores*)<sup>1034</sup>. Nel campione esaminato questo tipo di verifica è pregiudicato dal limitato numero di analisi osteologiche disponibili, che non consente di verificare in che misura le differenze nelle forme di rappresentazioni sono legate ad articolazioni di età o al particolare statuto del bambino.

Fra VI e III sec. a.C. le sepolture di bambini condividono in larga misura le forme di rappresentazione degli adulti in termini selezione del rito e di composizione del corredo, sebbene sia possibile isolare alcune specificità e tendenze. Le sepolture di bambino sono solitamente caratterizzate da strutture tombali più semplici e corredi meno complessi. Emerge, inoltre, una diversa declinazione del sistema di corredo, tendenzialmente imperniato sul consumo conviviale di vino e l'ideologia del banchetto: nelle sepolture di bambini i richiami a questa pratica sono meno evidenti (mancanza di grandi vasi contenitori per il vino e vasellame bronzeo, assenza di arredi legati al banchetto), forse indice di una partecipazione differenziata o di un cerimoniale legato alla libagione e offerta funebre diverso rispetto che a quello degli adulti.

Differente è anche l'immaginario dei vasi figurati: i soggetti di stampo mitologico o i richiami alla sfera del banchetto, ricorrenti nelle tombe di adulto, sono rari, specie per i bambini sotto i 5-6 anni, mentre sono più comuni le iconografie legate al gineceo, le scene di genere (atleti, scene di colloquio, animali) o decorazioni seriali (come fregi vegetali o motivi geometrici, ad esempio a reticolo).

Nella fase Certosa le sepolture di bambini includono spesso elementi di corredo che non trovano ugualmente riscontro nelle tombe di adulti. Questi oggetti, definiti in letteratura come "marker infantili", possono richiamare la sfera del gioco (giocattoli, dadi e pedine, astragali), simboli vitalistici e elementi apotropaici (conchiglie, sonagli, pendenti fallici o a bulla, selci), rivestire la funzione vasi-poppatoi (feeders), assumere un valore simbolico (vasi miniaturistici), oppure alludere a pratiche culturali, come sacrifici o libagioni (coltelli, particolari forme vascolari come choidia, chytrai e

---

<sup>1034</sup> Nizzo 2021, p. 587.

mastoidi), o a culti di matrice etrusca, spesso connessi a divinità femminili e con una prospettiva escatologica (busti femminili e tanagrine, ma anche statuette di animali e frutti fittili). Alcuni di questi elementi possono assumere un significato traslato all'interno del contesto funerario: nella vita quotidiana i giocattoli e i sonagli potrebbero richiamare la sfera del gioco, ma la loro deposizione in tomba potrebbe alludere al passaggio verso l'età adulta disatteso a causa della morte prematura (come nel caso della bambola dalla T. 1024 di Valle Trebba) oppure, nel caso dei sonagli e dei pendenti fallici, questi oggetti potrebbero svolgere una funzione apotropaica.

La ricorrenza di questi elementi e la loro associazione con i subadulti riscontra delle variazioni locali: ad esempio ad Adria le conchiglie compaiono quasi esclusivamente nelle tombe di subadulti, mentre a Bologna e a Spina la loro presenza è meno indicativa, seppure siano deposti spesso in tombe di non adulti. A Spina la coroplastica può comparire talvolta anche in sepolture femminili anche se si tratta di pochi casi con al massimo un esemplare per corredo, a differenza delle sepolture di bambini in cui questi elementi sono spesso moltiplicati e combinati fra di loro (ad esempio balsamari e coroplastica oppure coroplastica, astragali e conchiglie). Infatti, specialmente a Spina, fra IV e III sec. a.C., il costume funerario prevede nelle sepolture di subadulti una maggiore articolazione del corredo, suggerendo una declinazione locale nella selezione delle offerte destinate a questa classe di età.

La presenza di questi elementi introduce una certa eterogeneità nella composizione dei corredi, meno ripetitivi rispetto a quelli degli adulti. La presenza di questi elementi sembra connotare queste sepolture in maniera differente: è possibile che queste offerte potessero essere selezionate come gesto beneaugurante o di *pietas* verso alcune categorie sociali giudicate indifese, come i bambini e le donne. La deposizione nelle tombe dei bambini poteva esprimere un atteggiamento rispetto a un avvenimento doloroso e meno atteso a differenza del decesso prima della fine dello svezzamento, oppure ammantarsi di un valore purificatore e protettivo nei confronti dei "vivi" per un evento considerato come socialmente disturbante e distruttivo per il gruppo sociale.

Come i bambini, anche la classe degli adolescenti (dai 12 fino 15 anni) risulta pienamente rappresentata nelle necropoli. L'incidenza di questa fascia di età è molto bassa, rispecchiando le percentuali attese, che corrispondono a quelle più basse della curva di mortalità. Dal punto di vista biologico, questa ultima fascia di età coincide con la pubertà (ca. 10 anni per le femmine; 12 per i maschi) e la piena maturazione sociale e sessuale dell'individuo.

Nella fase Certosa il trattamento funerario di questa classe si avvicina molto a quello degli adulti sia nella selezione delle strutture tombali sia per la composizione del corredo. Questa somiglianza rende le sepolture di adolescenti difficilmente distinguibili da quelle degli adulti in assenza di analisi antropologiche. Il rituale funerario proietta questa categoria di defunti verso il mondo adulto,

probabilmente alludendo al ruolo che l'individuo avrebbe a breve ricoperto come adulto. In quest'ottica si inserisce la maggiore esplicitazione del genere, specialmente nelle sepolture femminili, e l'acquisizione di un abbigliamento e ornamenti tipici degli adulti.

In conclusione, la ricerca ha permesso di ricostruire un primo quadro sul trattamento funerario dei subadulti nel mondo etrusco, focalizzandosi principalmente sul campione restituito dalle necropoli dell'Etruria padana, integrato con le recenti ricerche condotte in altri areali di cultura etrusca. La possibilità di indagare il fenomeno su macro-scala, considerando un numero consistente di tombe su un ampio arco cronologico, ha permesso di mettere in luce la presenza di comportamenti differenziati che sottintendono una diversa elaborazione del lutto nelle varie classi di età. La "costruzione" sociale dell'individuo, interrotta dalla morte prematura, emerge attraverso forme rituali differenziate, che seguono le tappe dello sviluppo fisico e cognitivo dell'individuo, trovando riscontro nelle altre popolazioni preromane. Attraverso l'articolazione del rituale funerario si evidenziano le tappe principali che conducevano alla progressiva acquisizione della piena individualità sociale con il raggiungimento dell'età adulta.

Tale sistema, che non mostra significative variazioni durante l'intero arco cronologico considerato, potrà essere meglio definito con ulteriori ricerche, tese a valorizzare variazioni di diversa natura (per esempio connesse allo status, all'ambito etnico-culturale, alle specificità dei siti, alle scelte dei singoli gruppi, ecc.) e soprattutto con il contributo di nuovi scavi che forniscano una documentazione esaustiva e integrata dalle analisi antropologiche.



## BIBLIOGRAFIA

- Adria 2007 = *La sezione etrusca: Adria e il Basso polesine tra i secoli VI e III a.C.*, 2007.
- Agustí – Martín – Pons 2008 = B. Agustí, A. Martín, E. Pons, *Dipòsits infantils als poblats ibers empordanesos (Catalunya)*, in F. Gusi i Jener, S. Muriel Ortiz, C. Olària Puyoles (a cura di), *Nasciturus, infans, puerulus vobis mater terra: la muerte en la infancia*, Castelló, 2008 (*Sèrie de Prehistòria i Arqueologia*), p. 117-142.
- Alfieri 1958 = N. Alfieri, *Premessa storico-topografica*, in N. Alfieri, P.E. Arias, M. Hirmer (a cura di), *Spina*, 1958, p. 9-28.
- Alfieri 1959 = N. Alfieri, *Spina e le nuove scoperte. Problemi archeologici e urbanistici*, in *Studi etruschi*, XXV, 1959, p. 25-44, Taf.
- Alfieri 1993 = N. Alfieri, *La Ricerca e la Scoperta di Spina*, in F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), Ferrara, 1993, p. 3-19.
- Amoretti – Cappuccini – Milletti 2021 = V. Amoretti, L. Cappuccini, M. Milletti, *Poco visibili, non invisibili: su alcune sepolture infantili di Vetulonia e Populonia*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 279-302.
- Araneo 1987 = R. Araneo, *Maschere e busti fittili femminili a Spina*, in *Rivista di archeologia*, 11.1987, 1987, p. 34-55.
- Arbeid 2008 = B. Arbeid, *Bronzi votivi etruschi a figura animale. Problemi culturali, storico-artistici e cultuali*, Dottorato di ricerca in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali (CICLO XXIII), Università di Ferrara, 2008.
- Arias – Alfieri 1960 = P.E. Arias, N. Alfieri, *Spina. Guida al Museo Archeologico in Ferrara*, Firenze, 1960.
- Ariès 1960 = P. Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, 1960.
- Atria 1989 = Atria, *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo, 1989.
- Aurigemma 1960 = S. 1885-1964 Aurigemma, *Scavi di Spina: 1. La necropoli di Spina in Valle Trebba*, Roma, 1960.
- Aurigemma 1965 = S. 1885-1964 Aurigemma, *Scavi di Spina: 1,2. La necropoli di Spina in Valle Trebba. 2*, Roma, 1965.
- Bachofen 1989 = J.J. Bachofen, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli, 1989.
- Bacvarov 2008 = K. Bacvarov (a cura di), *Babies reborn: Infant/Child Burial in Pre- and Protohistory (XV World Congress Proceedings, Lisbon 2006)*, Oxford, 2008 (*BAR international series*, 1832).

- Baglione – De Lucia Brolli 2008 = M.P. Baglione, M.A. De Lucia Brolli, *Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (a cura di), *Atti del convegno internazionale. Sepolti tra i vivi: Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Roma, 26-29 aprile 2006)*, Roma, 2008 (*Scienze dell'antichità*, 14), p. 869-894.
- Bagnasco Gianni 2000 = G. Bagnasco Gianni, *L'etrusco dalla A alla Z: l'acquisizione della scrittura da parte degli Etruschi*, Milano, 2000.
- Bagnasco Gianni et al. 2019 = G. Bagnasco Gianni, G.M. Facchinetti, C. Cattaneo, E. Maderna, V. Ricciardi, *Il caso del «bambino della Civita» di Tarquinia*, in C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino, 2019 (*Materia e arte*, 4).
- Bagnasco Gianni et al. 2021 = G. Bagnasco Gianni, M. Marzullo, C. Cattaneo, D. Mazzarelli, V. Ricciardi, *Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell'individuo 9 del «complesso monumentale»*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia Preromana*, Bologna, 2021, p. 333-360.
- Baills-Talbi – Blanchard 2006 = N. Baills-Talbi, P. Blanchard, *Sépultures de nouveau-nés et de nourrissons du 1er âge du fer au haut moyen âge découvertes hors des contextes funéraires traditionnels sur les territoires carnute, turon et biturige cube. Inventaire, synthèse et interprétations, Ensembles funéraires gallo-romains de la Région Centre*, Tours: Joué-lès-Tours, 2006 (*Revue archéologique du Centre de la France. Supplément*, 29), p. 157-205.
- Baker – Dupras – Tocheri 2005 = B.J. Baker, T.L. Dupras, M.M. Tocheri, *The Osteology of Infants and Children*, 2005 (*Texas A&M University Anthropology Series*, 12).
- Baker 1997 = M. Baker, *Invisibility as a symptom of gender categories*, in J. Moore, E. Scott (a cura di), *Invisible people and processes: writing gender and childhood into European archaeology*, London, 1997, p. 183-191.
- Baldoni 1981 = D. Baldoni, *Spina. I doli di Valle Trebba*, Ferrara, 1981 (*Città di Ferrara. Quaderni del centro culturale*, 2).
- Baldoni 1982 = D. Baldoni, *Ceramica d'importazione a Spina. Un gruppo di vasi corinzi*, in *Musei Ferraresi. Bollettino annuale*, 12.1982, 1982, p. 27-52.
- Bartoloni – Benedettini 2008 = G. Bartoloni, M.G. Benedettini (a cura di), *Atti del convegno internazionale. Sepolti tra i vivi: Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Roma, 26-29 aprile 2006)*, Roma, 2008 (*Scienze dell'antichità*, 14).

- Bartoloni – Neri – Pitzalis 2017 = G. Bartoloni, S. Neri, F. Pitzalis, *Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio*, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 23 (2017), Roma, 2017, p. Fasc.3, 431-448.
- Batino 2002 = Sabrina. Batino, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli, 2002 (*Quaderni di ostraka*, 4).
- Baxter – Almagor 1978 = P.T.W. Baxter, U. Almagor, *Observations about generations*, in J.S. La Fontaine (a cura di), *Sex and Age as Principles of Social Differentiation*, London-New York-San Francisco, 1978, p. 159-181.
- Becker 2007 = M.J. Becker, *Childhood among the etruscans: Mortuary programs at Tarquinia as Indicators of the Transition to adult Status, Constructions of childhood in ancient Greece and Italy*, Princeton/New Jersey, 2007, p. 281-292.
- Becker 2011 = M.J. Becker, *Etruscan Infants: Children's Cemeteries at Tarquinia, Italy as Indicators of an Age of Transition*, in M. Lally, A. Moore (a cura di), Oxford, 2011, p. 24-36.
- Becker 2016 = M.J. Becker, *Etruscan Skeletal Biology and Etruscan Origins, A companion to the Etruscans*, Chichester, West Sussex, 2016, p. 181-202.
- Becker 2018 = M.J. Becker, *Infancy and childhood at pre-Roman Tarquinia: the necropolis of Le Rose as an example of regional patterns and cultural borders during the Early Iron Age (9th-early 8th centuries BC)*, in J. Tabolli (a cura di), *From invisible to visible : new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018, p. 89-100.
- Belcastro – Ortalli 2010 = M.G. Belcastro, J. Ortalli (a cura di), *Sepulture anomale: Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna : giornata di studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009)*, Borgo S. Lorenzo (FI), 2010 (*Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 28).
- Belelli Marchesini 2012 = B. Belelli Marchesini, *Riflessioni sul regime delle offerte nel santuario di Pyrgi*, in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 19.2012, 2012, p. 227-263.
- Belelli Marchesini 2017 = B. Belelli Marchesini, *Pozzi, bothroi, cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 23 (2017), Roma, 2017, p. Fasc.3, 465-490.
- Bellelli 2012a = V. Bellelli, *Commerci di profumi per e dall'Etruria*, in A. Carannante, M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche: produzione, commercio, usi, valori simbolici*, 2012, p. 277-299.
- Bellelli 2012b = V. Bellelli, *Vei: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. Nizzo, L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro (Atti dell'Incontro Internazionale di studi, Roma 2011)*, Roma, 2012, p. 455-478.

- Benedettini – Sgubini Moretti 2019 = M.G. Benedettini, A.M. Sgubini Moretti (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae: scavi 2000-2010*, Pias, 2019 (Mousai, 21).
- Bentini – Boiardi 2007 = L. Bentini, A. Boiardi, *Le ore della bellezza. Mundus muliebris: abito, costume funerario, rituale della personificazione, oggetti da toeletta*, in P. Von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne: dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C. (Catalogo della mostra, Verucchio 2007-2008)*, Verucchio, 2007 (*Guide artistiche e architettoniche*), p. 127-138.
- Bentini et al. 2018 = L. Bentini, A. Dore, P. Von Eles, L. Ghini, L. Manzoli, P. Poli, *Tra Verucchio e Bologna: elementi di confronto e differenze nel rituale funerario*, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 24 (2018), Roma, 2018, p. 169-186.
- Bentini – Von Eles 2019 = L. Bentini, P. Von Eles, *Verucchio: una comunità aristocratica tra età del Ferro e Orientalizzante*, in L. Bentini, M. Marchesi, L. Minarini, G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Milano, 2019, p. 363-366.
- Bergaglio 2020 = M. Bergaglio, *Dal ventre alla terra. Antichi e nuovi scenari della mortalità infantile*, in M. Bergaglio, C. Lambrugo, L. Pepe (a cura di), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità a oggi*, 2020, p. 81-99.
- Bergonzi – Bietti Sestieri – Cazzella 1987 = G. Bergonzi, A.M. Bietti Sestieri, A. Cazzella (a cura di), *Prospettive storico-antropologiche in archeologia preistorica*, Roma, 1987 (*Quaderni di «Dialoghi di archeologia»*, 3).
- Bergonzi – Piana Agostinetti 1987 = G. Bergonzi, P. Piana Agostinetti, *L'"obolo di Caronte". «Aes rude» e monete nelle tombe. La Pianura Padana tra mondo classico e ambito transalpino nella seconda età del ferro*, in *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 1.1987, 1987, p. 161-223.
- Bermond Montanari 1991a = G. Bermond Montanari, *Dionysos sui vasi attici a figure nere dai recenti scavi della necropoli dei Giardini Margherita a Bologna, Dionysos. Mito e mistero. Atti del convegno internazionale, Comacchio 3 - 5 novembre 1989*, 1991, p. 185-196.
- Bermond Montanari 1991b = G. Bermond Montanari, *Due anfore a figure nere col mito di Peleo e Teti dai recenti scavi ai giardini Margherita in Bologna*, in *Archeologia Classica*, 43, 1991, p. 761-769.
- Bertani 1995 = M.G. Bertani, *Il «banchetto dei morti» in Etruria padana (IX - IV secolo a.C.). Risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie, Agricoltura e commerci nell'Italia antica.*, Roma, 1995 (*Atlante tematico di topografia antica*, I supplemento), p. 41-64.
- Berti 1987 = F. Berti, *Spina*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche (Catalogo della Mostra, Bologna 26 settembre 1987 - 24 gennaio 1988)*, Bologna, 1987, p. 354-374.

- Berti 1991 = F. Berti, *Choes di Spina. Nuovi dati per una analisi, Dionysos. Mito e mistero. Atti del convegno internazionale, Comacchio 3 - 5 novembre 1989*, 1991, p. 17-53.
- Berti 1994 = F. Berti, *Spina. Analisi Preliminare della Necropoli di Valle Trebba*, in J. La Genière (a cura di), Napoli, 1994, p. 181-202.
- Berti 2007 = F. Berti, *Su un gruppo di tombe di Spina da Valle Trebba, Comaculum. Genti nel Delta: Da Spina a Comacchio: uomini, territorio e culto dall'antichità all'Alto Medioevo*, Ferrara, 2007, p. 109-148.
- Berti – Bonomi – Landolfi 1996 = F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi (a cura di), *Classico e anticlassico: Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria : Comacchio, Palazzo Bellini, 25 giugno 1996-6 gennaio 1997*, S. Giovanni in Persiceto (BO), 1996.
- Berti – Camerin – Bisi 1993 = F. Berti, N. Camerin, F. Bisi, *Revisione critica della necropoli di Valle Trebba: le cremazioni*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba. Convegno 15 ottobre 1992.*, 1993, p. 7-54.
- Berti et al. 1987 = F. Berti, C. Cornelio Cassai, P. Desantis, S. Sani (a cura di), *La coroplastica di Spina: Immagini di culto : catalogo della mostra, Ferrara [Museo archeologico nazionale] 12-24 settembre 1987*, Ferrara, 1987.
- Berti – Guzzo 1993 = F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993-1994)*, Ferrara, 1993.
- Berti – Harari – Ghinato 2004 = F. Berti, M. Harari, A. Ghinato (a cura di), *Storia di Ferrara. II: Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, 2004.
- Bertolami – Gambacurta 2021 = F. Bertolami, G. Gambacurta, *Le sepolture infantili dell'Età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 493-514.
- Bietti Sestieri 1992a = A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma, 1992 (*Studi e Ricerche di Preistoria e Protostoria*).
- Bietti Sestieri 1992b = A.M. Bietti Sestieri, *The iron age community of Osteria dell'Osa. A study of socio-political development in central Tyrrhenian Italy*, Cambridge, 1992.
- Bietti Sestieri – Greco Pontrandolfo – Parise 1987 = A.M. Bietti Sestieri, A. Greco Pontrandolfo, N. Parise, *Archeologia e antropologia*, in A.M. Bietti Sestieri, A. Pontrandolfo, N. Parise (a cura di), *Archeologia e antropologia. Contributi di Preistoria e archeologia classica*, Roma, 1987, p. 7-9.
- Boccuccia – Rodriguez – Trocchi 2020 = P. Boccuccia, E. Rodriguez, T. Trocchi (a cura di), *Le deposizioni infantili nell'età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia. Abstract book*, Firenze, 2020 (*VIII Incontro Annuale di Preistoria e protostoria*).

- Bolognesi 1998 = B. Bolognesi, *Le necropoli Campelli - Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria), Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici, Rovigo, 34.1998-99, 1998, p. 245-316.*
- Bondini *et al.* 2004 = A. Bondini, T. Lejars, N.B. Fábry, S. Verger, D. Vitali, *La necropoli etrusco-celtica di Monterenzio Vecchio (Bologna)*, in M.T. Guaitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini (a cura di), *Scoprire: Scavi del dipartimento di archeologia (Catalogo della Mostra, Bologna 2004)*, Bologna, 2004, p. 51-58.
- Bonghi Jovino 2018 = M. Bonghi Jovino, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal, From invisible to visible : new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018, p. 83-87.
- Bonomi 1997 = S. Bonomi, *Adria: la necropoli di Ca' Cima*, in *Ben culturali e ambientali in Polesine*, giugno 1997-1, 1997, p. 31-34.
- Bonomi 1998 = S. Bonomi, *Adria e Spina, Spina e il delta padano : Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese. Atti del Convegno Internazionale di Studi «Spina: due civiltà a confronto»*, Ferrara, 21 gennaio 1994, Roma, 1998, p. 241-246.
- Bonomi 2000 = S. Bonomi, *Ceramica attica da corredi tombali del 4 sec: a. C. di Adria, La céramique attique du 4e siècle en Méditerranée occidentale. Actes du colloque international organisé par le Centre Camille-Jullian, Arles , 7-9 décembre 1995*, Naples, 2000, p. 93-98.
- Bonomi 2003a = S. Bonomi, *Ceramica attica ad Adria (Rovigo). Usi funerari ed usi domestici tra VI e V secolo a.C, Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasensymposiums in Kiel vom 24.-28.9.2001*, Münster, 2003, p. 49-54.
- Bonomi 2003b = S. Bonomi, *La necropoli di Ca' Cima ad Adria (RO)*, in L. Malnati, M. Gamba (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Canova : Venezia, 2003, p. 73-74.
- Bonomi 2003c = S. Bonomi, *Recenti rinvenimenti archeologici nell'alto Adriatico tra fine VII e IV secolo a.C. Nuovi dati, L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo. Atti del convegno internazionale, Ravenna 7 - 8 - 9 giugno 2001*, 2003, p. 140-145.
- Bonomi 2004 = S. Bonomi, *Il porto di Adria tra VI et V sec: a. C.: aspetti della documentazione archeologica, Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v.Chr. Akten Internationales Kolloquium ... Universität Bern 12. - 13. Oktober 2001*, Bern, 2004, p. 65-69.
- Bonomi – Camerin – Tamassia 2002 = S. Bonomi, N. Camerin, K. Tamassia, *Etruschi Adriati*, 2002.
- Bonomi – Peretto – Tamassia 1993 = S. Bonomi, R. Peretto, K. Tamassia, *Adria, appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, in *Padusa*, 29, 1993, p. 91-156.

- Bonomi – Robino 2007 = S. Bonomi, M. Robino, *Adria fra Etruschi e Romani*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.): atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, Borgo San Lorenzo (FI), 2007, p. 85-90.
- Bonomi – Vallicelli – Balista 2020 = S. Bonomi, M.C. Vallicelli, C. Balista, *The Etruscan Settlement of Adria (Italy, Rovigo): New Data from the Excavations in Via Ex Riformati (2015-2016)*, *Crossing the Alps : Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Leiden, 2020, p. pages 193-205.
- Bottini 1992 = A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano, 1992.
- Bottini 2005 = A. Bottini, *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma (Catalogo della mostra, Roma 2005-06)*, Milano, 2005.
- Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994 = P. Brasili Gualandi, M.G. Belcastro, G. Giusberti, *I più recenti ritrovamenti scheletrici umani dell'età del ferro bolognese: Casalecchio (VII-VI sec. a.C.), Giardini Margherita (VI-V sec. a.C.) e Casteldebole (V sec. a.C.)*, in *Bullettino di paleontologia Italiana (Roma)*, 85, 1994, p. 475-492.
- Brasili – Belcastro 2003 = P. Brasili, M.G. Belcastro, *Gli inumati della necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, in D. Vitali (a cura di), *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Bologna, 2003 (*Studi e scavi (Università degli studi di Bologna, Dipartimento di archeologia)*, n. 19), p. 475-512.
- Briccola – Bertolini – Thun Hohenstein 2013 = N. Briccola, M. Bertolini, U. Thun Hohenstein, *20. Gestione e sfruttamento delle risorse animali nell'abitato di Spina: analisi archeozoologica dei reperti faunistici*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina: Scavi nell'abitato della città etrusca : 2007-2009*, Firenze, 2013, p. 169-171.
- Briquel – Kruta Poppi 2019 = D. Briquel, L. Kruta Poppi, *Le tombe con marchi del sepolcreto di via Sabotino a Bologna*, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, Rome, 2019, p. 1 online resource.
- Brizio 1890 = E. Brizio, *Nuove scoperte dalla necropoli felsinea*, in *NSc*, 1890, p. 135-142.
- Brizio 1893 = E. Brizio, *Sepolcri italici scoperti fuori Porta S. Isaia*, in *NSc*, 1893, p. 177-190.
- Bruni – Severini 1997 = S. Bruni, F. Severini, *Problemi sulle presenze etrusche nella Toscana nordoccidentale: i dati delle necropoli di Pisa, Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del 19 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995*, Firenze, 1997, p. 559-596.

- Buccoliero 2005 = B.M. m Buccoliero, *Il deposito votivo di via Duca degli Abruzzi a Taranto*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana: atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari, 2005 (*Bibliotheca archaeologica*, 16), p. 615-621.
- Buikstra – Ubelaker 1994 = J.E. Buikstra, D. Ubelaker, *Buikstra, J. E., & Ubelaker, D. (1994). Standards for data collection from human skeletal remains. Research series no. 44. , : Arkansas archeological survey research series no 44., Arkansas, 1994 (Research series, 44).*
- Burkert 1983 = W. Burkert, *Homo Necans: the anthropology of ancient Greek sacrifice*, California, 1983.
- Caironi *et al.* 2018 = T. Caironi, C. Cavazzuti, P. Von Eles, P. Fuselli, A. Mazzeo, A. Nijboer, E. Ziveri, *La Necropoli villanoviana di Borgo Panigale, via della Salute (BO)*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna II*, 2018 (*Studi di Preistoria e Protostoria*, 3), p. 255-264.
- Calori 1878 = L. Calori, *Della stirpe che ha popolata l'antica necropoli alla Certosa di Bologna e delle genti affini*, Bologna, 1878.
- Calzavara Capuis – Chieco Bianchi 1979 = L. Calzavara Capuis, A.M. Chieco Bianchi, *Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo*, *Archeologia veneta*, 2.1979, 1979, p. 7-32, Abb.
- Calzavara Capuis – Chieco Bianchi 2006 = L. Calzavara Capuis, A.M. Chieco Bianchi, *Este. II: La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma, 2006 (*Monumenti antichi ; Serie monografica*, 64 7).
- Camerin 1988 = N. Camerin, *La struttura delle tombe spineti di Valle Trebba II parte*, Tesi di Laurea a Ciclo Unico, Università di Bologna, 1988.
- Camerin 1993a = N. Camerin, *Testimonianze celtiche da Adria*, in *Padusa*, 29, 1993, p. 157-177.
- Camerin 1993b = N. Camerin, *Miti a SPina*, in F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993-1994)*, Ferrara, 1993, p. 335-341.
- Camerin – Bonomi – Tamassia 2000 = N. Camerin, S. Bonomi, K. Tamassia, *Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria, Adriatico tra 4 e 3 sec. a. C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria. Atti del Convegno di Studi, Ancona, 20-21 giugno 1997*, Roma, 2000, p. 47-70.
- Canci – Minozzi 2005 = A. Canci, S. Minozzi, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio.*, Roma, 2005.
- Capomacchia 2017 = A.M.G. Capomacchia, *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Brescia, 2017.
- Caporusso 1975 = Donatella. Caporusso, *Coroplastica arcaica e classica nelle Civiche raccolte archeologiche: Magna Graecia, Sicilia e Sardegna*, Milano, 1975 (*Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Supplemento*, 1).



- Carancini 1969 = G.L. Carancini, *Osservazioni sulla cronologia del Villanoviano IV a Bologna*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 78.1969, 1969, p. 277-288, Abb.
- Carboni 2005 = D. Carboni, *La difficoltà di analisi dei reperti ossei infantili*, in *Rendiconti Seminario Facoltà Scienze Università Cagliari*, 75-1-2, 2005, p. 59-64.
- Carè 2012 = B. Carè, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in A. Hermay, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011)*, Paris Aix-en-Provence, 2012 (*Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine*, 12), p. 403-416.
- Carè 2018 = B. Carè, *Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative, Ollus leto datus est: architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo*, Reggio Calabria, 2018, p. pages 143-154.
- Carè – Scilabra 2013 = B. Carè, C. Scilabra, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?, Il gioco e i giochi nel mondo antico*, Bari, 2013, p. 93-101.
- Carroll 2011 = M. Carroll, *Infant death and burial in Roman Italy*, in *Journal of Roman Archaeology*, 24-1, 2011, p. 99-119.
- Carroll 2012 = M. Carroll, "No Part in Earthly Things." *The Death, Burial and Commemoration of Newborn Children and Infants in Roman Italy, Families in the Roman and Late Antique World*, London, 2012, p. 41-63.
- Carroll 2018 = M. Carroll, *Infancy and earliest childhood in the Roman world: «a fragment of time»*, New York, NY, 2018.
- Cattaneo – Grandi 2004 = C. Cattaneo, M. Grandi, *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani. Testo atlante*, Monduzzi, 2004.
- Cattani 1994 = M. Cattani, *Studio per la realizzazione di una carta archeologica del popolamento di etpoca villanoviana nel comprensorio bolognese: le informazioni, le localizzazioni geografiche e le analisi spaziali*, in M. Forte, P. Von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano: Insedimenti della prima età del Ferro. Mostra*, Firenze, 1994, p. 21-34.
- Cerchiai et al. 1994 = L. Cerchiai, M. Cuozzo, A. D'Andrea, E. Mugione, *Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli. Il caso di Pontecagnano, La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle giornate di studio, Salerno - Pontecagnano 16 - 18 novembre 1990*, 1994, p. 405-451, Abb. Taf.

- Chamberlain 2006 = A. Chamberlain, *Minor concerns: a demographic perspective*, in J.R. Sofaer (a cura di), *The body as material culture. A theoretical osteoarcheology*, Cambridge, 2006 (*Topics in contemporary archaeology*), p. 206-212.
- Chamberlain 1997 = A.T. Chamberlain, *Commentary: Missing stages of life - towards the perception of children in archaeology*, in J. Moore, E. Scott (a cura di), *Invisible people and processes: writing gender and childhood into European archaeology*, London, 1997, p. 248-250.
- Charrier *et al.* 2018 = P. Charrier, G. Clavandier, V. Gourdon, C. Rollet, N. Sage Pranchère (a cura di), *Morts avant de naître. La mort périnatale*, Tours, 2018.
- Cherici 1989 = A. Cherici, *Keraunia*, *Archeologia classica*, 41.1989, 1989, p. 329-382, Abb.
- Cherici 2008 = A. Cherici, *Armati e tombe con armi nella società dell'Etruria padana: analisi di alcuni monumenti*, *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 15.2008, Orvieto: Roma, 2008, p. 187-246.
- Coen 1998 = A. Coen, *Bulle auree dal Piceno nel Museo archeologico nazionale delle Marche*, *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, 89.1998, 1998, p. 85-97.
- Cohen 2007 = A. Cohen, *Introduction: Childhood between Past and Present*, in A. Cohen, J.B. Rutter (a cura di), *Construction of childhood in ancient Greece and Italy*, Princeton, 2007 («*Hesperia*» *supp.* 41).
- Cohen – Rutter 2007 = A. Cohen, J.B. Rutter (a cura di), *Construction of childhood in ancient Greece and Italy*, Princeton, 2007 («*Hesperia*» *supp.* 41).
- Collin-Bouffier 1999 = S. Collin-Bouffier, *Des vases pour les enfants*, 1999.
- Colonna 1993 = G. Colonna, *La società spinetica e gli altri ethne*, *Spina: Storia di una città tra Greci ed Etruschi*. Ferrara, Castello Estense, 26 settembre 1993 - 15 maggio 1994, Ferrara, 1993, p. 130-143.
- Comella 1978 = A. Comella, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, Roma, 1978 (*Archaeologica*, 6).
- Comella 2005 = A. Comella, *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio- e tardo-repubblicano*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana: atti del convegno di studi*, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari, 2005 (*Bibliotheca archaeologica*, 16), p. 47-59.
- Comella – Stefani 1990 = A. Comella, G. Stefani, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio: scavi 1947 e 1969*, Roma, 1990 (*Archaeologica*, 84).
- Comotti 1988 = G. Comotti, *Gli strumenti musicali nelle raffigurazioni delle ceramiche del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, in F. Berti, D. Restani, A. Barker (a cura di), *Lo Specchio della musica: iconografia musicale nella ceramica attica di Spina*, Bologna, 1988.

- Conton 1904 = L. Conton, *Le antiche necropoli di Adria, scoperte dal 16 novembre 1902 al 7 aprile 1904*, Adria, 1904.
- Conton 1908 = L. Conton, *Cinquanta tombe di antichi adriensi*, in *Ateneo Veneto*, 31-2-3, 1908, p. 41-77.
- Contursi 2017 = P. Contursi, *Sepolture di infanti nelle necropoli arcaiche e classiche di Poseidonia-Paestum. Appunti su una questione "minore"*, in S. De Caro, F. Longo, M. Scafuro, A. Serritella (a cura di), *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, Paestum, 2017, p. 27-44.
- Cornelio Cassai 2013 = C. Cornelio Cassai, 3. *Ceramica alto-adriatica*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina: Scavi nell'abitato della città etrusca: 2007-2009*, Firenze, 2013, p. 49-52.
- Corti 2001 = C. Corti, *Il fascinum e l'amuletum: Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di epoca romana del Modenese e del Reggiano, Pagani e cristiani (1) : Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale*, Bologna, 2001, p. 69-85.
- Coşkunsu 2015 = G. Coşkunsu (a cura di), *The archaeology of childhood: Interdisciplinary perspectives on an archaeological enigma*, Albany, 2015 (*The Institute for European and Mediterranean Archaeology. Distinguished monograph series, Volume 4*).
- Crawford – Hadley – Shepherd 2018 = S. Crawford, D.M. Hadley, G. Shepherd (a cura di), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford, 2018 (*Oxford Handbooks*).
- Crawford – Lewis 2009 = S. Crawford, C. Lewis, *Childhood studies and the society for the study of childhood in the past*, in *Childhood in the Past*, 1, 2009, p. 5-16.
- Cristofani 1996 = M. Cristofani, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana: mobilità in età arcaica*, Roma, 1996 (*Archaeologica*, 120).
- Csordas 1997 = T.J. Csordas, *Introduction: the body as representation and being-in-the-world*, in T.J. Csordas (a cura di), *Embodiment and experience. the existential ground of culture and self*, Cambridge, 1997, p. 1-24.
- Cuozzo 2000 = M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, *Archeologia teorica. X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, Firenze, 2000, p. 323-360.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum, 2003.
- Cuozzo – Guidi 2013 = M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Torino, 2013 (*Bussole*, 486).

- Curina – Di Stefano – Tassinari 2020 = R. Curina, V. Di Stefano, C. Tassinari (a cura di), *Un arcipelago di storia: archeologia e isole ecologiche interrato a Bologna 2020*, Bologna, 2020 (*Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna*, NS 1).
- D'Agostino 1985 = B. D'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti. Un rapporto difficile*, in *Dialoghi di archeologia*, 1.3-3, 1985, p. 47-58.
- D'Agostino 1990 = B. D'Agostino, *Problemi di interpretazione delle necropoli*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Lo Scavo Archeologico: dalla Diagnosi all'Edizione (III° Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Archeologica, Siena 6-18 Novembre 1989 1990)*, Firenze, 1990, p. 401-420.
- D'Agostino 1998 = B. D'Agostino, *L'immagine della città attraverso le necropoli, Spina e il delta padano: Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese. Atti del Convegno Internazionale di Studi «Spina: due civiltà a confronto», Ferrara, 21 gennaio 1994.*, Roma, 1998, p. 53-56.
- D'Agostino 2003 = B. D'Agostino, *Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania*, in M.V. Fontana, B. Genito (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli, 2003, p. 207-217.
- D'Agostino – Cerchiai 1999 = B. D'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore: Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma, 1999 (*Aspis*).
- D'Agostino – Schnapp 1982 = B. D'Agostino, A. Schnapp, *Les morts entre l'object et l'image*, in G. Gnoli, J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 1982, p. 17-25.
- D'Agostino 1999 = Bruno. D'Agostino, *Oinops pontos. Il mare come alterità nella percezione arcaica*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 111,1 (1999), 1999, p. 107-117.
- Dallemulle – Marzola 1977 = U. Dallemulle, E. Marzola, *Una tomba di II sec. a.C. da Adria. La 45 Ca' Cima, Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici, Rovigo*, 13.1977, 1977, p. 3-39, Taf.
- Dasen 2004 = V. Dasen (a cura di), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité: Actes du colloque de Fribourg, 18 novembre - 1er décembre 2001*, Fribourg: Göttingen, 2004 (*Orbis biblicus et orientalis*, 203).
- Dasen 2010 = V. Dasen, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'Antiquité: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives, L'enfant et la mort dans l'antiquité*, Paris, 2010, p. 19-44.
- Dasen 2019a = V. Dasen, *Jeux de balles ou pommes, jeux amoureux*, in V. Dasen (a cura di), *Ludique. Jouer dans l'Antiquité*, 2019, p. 58-59.
- Dasen 2019b = V. Dasen (a cura di), *Ludique: Jouer dans l'Antiquité: [catalogue de l'exposition «Ludique! Jouer dans l'Antiquité» présentée du 20 juin au 1er décembre 2019 à Lugdunum-musée et théâtres romains]*, Gent, 2019.

- Dasen 2012 = Véronique. Dasen, *Cherchez l'enfant ! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III* :, 2012, p. 9-22.
- De Marinis – Rapi 2005 = R. De Marinis, M. Rapi (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche: volume realizzato in occasione della mostra Gli Etruschi a nord del Po: le fasi di età arcaica dell'abitato del Forcello di Bagnolo, Bagnolo S. Vito (MN), Villa Riva Berni, 18 febbraio-20 marzo 2005*, [S.l., 2005.
- De Meo 1998 = C. De Meo, *Hydriai attiche a figure rosse dalla necropoli di Spina. Mito e mondo femminile*, in AA.VV. (a cura di), *Studi archeologici su Spina*, Ferrara, 1998 (*Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara*), p. 47-75.
- De Santis *et al.* 2020 = A. De Santis, P. Catalano, C. Cavazzuti, F. De Angeli, A. Battistini, S. di Giannantonio, O. Rickards, V. Veltre, *Nuovi dati dallo studio multidisciplinare delle tombe infantili della I età del Ferro laziale*, in P. Boccuccia, E. Rodriguez, T. Trocchi (a cura di), *Le deposizioni infantili nell'età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia. Abstract book*, Firenze, 2020 (*VIII Incontro Annuale di Preistoria e protostoria*), p. 45-47.
- De Santis – Fenelli – Salvadei 2008 = A. De Santis, M. Fenelli, L. Salvadei, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (a cura di), *Atti del convegno internazionale. Sepolti tra i vivi: Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Roma, 26-29 aprile 2006)*, Roma, 2008 (*Scienze dell'antichità*, 14), p. 725-741.
- Dedet 2008 = B. Dedet, *La mort du nouveau-né et du nourrisson dans le sud de la France protohistorique (IX-I siècles avant J.-C.)*, in F. Gusi i Jener, S. Muriel Ortiz, C. Olària Puyoles (a cura di), *Nasciturus, infans, puerulus vobis mater terra: la muerte en la infancia*, Castelló, 2008 (*Sèrie de Prehistòria i Arqueologia*), p. 143-182.
- Dedet 2016 = B. Dedet, *Le traitement funéraire des tout-petits dans le monde indigène protohistorique du sud de la France*, in E. Portat, M. Detante, C. Buquet-Marcon, M. Guillon (a cura di), *Rencontre autour de la mort des tout-petits (Actes de la 2e Rencontre du groupe d'anthropologie et d'archéologie funéraire, 2009, Saint-Germain-en-Laye)*, Condé-sur-Noireau : Gaaf, 2016, p. 15-29.
- Delavaud-Roux 1993 = M.-H. Delavaud-Roux, *Les danses armées en Grèce antique*, Aix-en-Provence, 1993.
- Della Casa 2014 = M. Della Casa, *Il vasellame ceramico delle necropoli etrusco-celtiche di Monte Bibeale e Monterenzio Vecchio (Bologna): forme, funzioni, crono-tipologia*, *Les Celtes et le nord de l'Italie : premier et second âges du fer : actes du XXXVIe colloque international de l'AFEAF, Vérone, 17 - 20 mai 2012 = I celti e l'Italia del nord : prima e seconda età del ferro*, Dijon, 2014, p. 551-557.

- Desantis 1993a = P. Desantis, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina-Valle Trebba, Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba. Convegno 15 ottobre 1992*, Ferrara, 1993, p. 155-180.
- Desantis 1993b = P. Desantis, *Quale donna? Riflessi del mondo femminile nella sepoltura 366 di Spina, Valle Trebba*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, 8 (1993), 1993.
- Desantis 1996 = P. Desantis, *Anfore commerciali ed altri particolari vasi vinari nei corredi funerari della necropoli di Spina-Valle Trebba dal V al III secolo a.C.*, in *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, 1996.
- Desantis 2013 = P. Desantis, *17. Coroplastica*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina: Scavi nell'abitato della città etrusca : 2007-2009*, Firenze, 2013, p. 169-171.
- Desantis 2015a = P. Desantis, *Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele della necropoli di via Saffi*, *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV sec. A.C.*, Roma, 2015, p. 101-138.
- Desantis 2015b = P. Desantis, *Aspetti di topografia funeraria e tipologia tombale nella necropoli di Spina-Valle Pega: l'esempio del Dosso E*, *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 22.2015, Orvieto : Roma, 2015, p. 171-196.
- Desantis 2017 = P. Desantis, *La necropoli di Valle Pega: note topografiche, aspetti cronologici e rituali*, *Spina - Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung : Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012 = Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Rahden/Westf, 2017, p. 85-98.
- Di Fazio 2001 = M. Di Fazio, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*, *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti*, 2001 (9.12), p. 435-505.
- Di Lorenzo et al. 2016 = G. Di Lorenzo, P. Von Eles, L. Manzoli, C. Negrini, P. Poli, E. Rodriguez, *Verucchio. The social status of children: a methodological question concerning funerary symbolism and the use of space within the graves*, in E. Perego, R. Scopacasa (a cura di), *Burial and social change in first-millennium BC Italy: approaching social agents*, Oxford & Philadelphia, 2016, p. 111-138.
- Di Stefano 2003 = G. Di Stefano, *Vasi greci miniaturistici dalle necropoli classiche della Sicilia. Il caso di Camarina. Giocattoli dalle tombe*, *Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasen-Symposions in Kiel vom 24.-28.9.2001*, Münster, 2003, p. 38-45.
- Domenici 2009 = I. Domenici, *Etruscae Fabulae: mito e rappresentazione*, Roma, 2009 (*Archaeologica*, 156).
- Donati – Sassatelli 2005 = A. Donati, G. Sassatelli (a cura di), *Storia di Bologna: 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005.

- Donati – Parrini 1999 = L. Donati, A. Parrini, *Resti di abitazioni di età arcaica ad Adria: Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nel Giardino Pubblico, Protostoria e storia del «Venetorum Angulus». Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996*, Pisa/Roma, 1999, p. 567-614.
- Dore 2005 = A. Dore, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in *Mediterranea*, I, 2005, p. 255-292.
- Dore 2015a = A. Dore, *Bologna nell'VIII secolo a.C.: Cenni introduttivi*, in L. Kruta Poppi, D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C.*, Sesto Fiorentino, 2015, p. 10-15.
- Dore 2015b = A. Dore, *Il sepolcreto Benacci di Bologna*, in L. Kruta Poppi, D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C.*, Sesto Fiorentino, 2015, p. 33-47.
- Dore 2019 = A. Dore, *Bologna. Il gruppo A della necropoli della Fiera*, in L. Bentini, M. Marchesi, L. Minarini, G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Milano, 2019, p. 384-388.
- Dubois 2012 = C. Dubois, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique, L'enfant et la mort dans l'Antiquité III*, Paris : Aix-en-Provence, 2012, p. 329-342.
- Dubois 2013 = C. Dubois, *L'alimentation des enfants en bas âge Les biberons grecs*, in *Les Dossiers d'Archéologie*, 356, 2013, p. 64-67.
- Dubois 2015 = C. Dubois, *Petites filles ou petits garçons? Discours et interprétations du mobilier funéraire des tombes d'enfants en bas âge dans les nécropoles grecques classiques, Pallas, 97 (2015)*, Toulouse, 2015, p. 97-120.
- Dubois 2018 = C. Dubois, *Au fond de puits. Gestion de la mort foetale et périnatale dans le monde grec antique*, in P. Charrier, G. Clavandier, V. Gourdon, C. Rollet, N. Sage Pranchère (a cura di), *Morts avant de naître. La mort périnatale*, Tours, 2018, p. 204-219.
- Dubois 2019a = C. Dubois, *Alimentation infantile: pratiques et culture matérielle dans la société grecque*, in C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, 2019, p. 29-36.
- Dubois 2019b = C. Dubois, *Le «bébé dans la marmite» ou l'usage de contenants non funéraires pour inhumer les tout-petits dans le monde grec*, in C. Lambrugo, C. Cattaneo (a cura di), Sesto Fiorentino, 2019, p. 43-50.
- Ducati 1911 = P. Ducati, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAL*, XX, 1911, p. 357-728.
- Ducati 1943 = P. Ducati, *Nuove stele funerarie felsinee*, in *MonAL*, XXXIX, 1943, p. 373-446.
- Duday 2009 = H. Duday, *The archaeology of the dead: Lectures in archaeoethanatology*, Oxford : Oakville, CT, 2009 (*Studies in funerary archaeology*, v. 3).

- Duday 2018 = H. Duday (a cura di), *Sépulture ou non-sépulture? Sépultures «anormales» («anormales»), morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort, Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. I La regola dell'eccezione (Atti del III Incontro internazionale di Studi, Roma 2015)*, Roma, 2018, p. 101-121.
- Dunne et al. 2018 = J. Dunne, K. Rebay-Salisbury, A. Frisch, C. Walton-Doyle, R.P. Evershed, *Milk of ruminants in ceramic baby bottles from prehistoric child graves*, in *Nature Research*, 2018.
- Eliade 1990 = M. Eliade, *I riti del costruire*, Milano, 1990.
- Evans Grubbs – Parking 2013 = J. Evans Grubbs, T. Parking (a cura di), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford, 2013 (*The Oxford Handbook*).
- Fabre 1996 = V. Fabre, *Fouille, enregistrement et analyse des inhumations domestiques d'enfants*, in *Bulletins et Mémoires de la Société d'anthropologie de Paris, Nouvelle Série*, 8-3-4, 1996, p. 195-206.
- Facchini – Brasili 1997 = F. Facchini, P. Brasili, *I reperti villanoviani ed etruschi del territorio bolognese: sintesi antropologica, Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del 19 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995*, Firenze, 1997, p. 423-433.
- Facchini – Evangelisti 1975 = F. Facchini, M.C. Evangelisti, *Scheletri etruschi dalla Certosa di Bologna*, in *Studi Etruschi*, 43, 1975, p. 161-195.
- Fahlander 2011 = F. Fahlander, *Subadult or subaltern? Children as serial categories*, in M. Lally, A. Moore (a cura di), *(Re)Thinking the little ancestor. New perspectives on the archaeology of infancy and childhood*, Oxford, 2011 (*BAR international series*, 2271), p. 14-23.
- Falcone – Ibelli 2007 = L. Falcone, V. Ibelli, *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Pisa-Roma, 2007 (*Mediterranea. Supplemento*, 2).
- Farello 2002 = P. Farello, *I resti ossei*, in J. Ortalli, L. Pini, S. Cremonini (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze, 2002 (*Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 7).
- Fenelli 1975 = M. Fenelli, *Contributo per lo studio del votivo anatomico. I votivi anatomici di Lavinio*, *Archeologia classica*, 27.1975, 1975, p. 206-252, Abb. Taf.
- Fenelli 1989 = M. Fenelli, *Culti a Lavinium. Le evidenze archeologiche*, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 3.1989-90, 1989, p. 487-505, Abb.
- Ferrara 1993 = *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba: convegno [Ferrara] 15 ottobre 1992*, Ferrara, 1993 (*Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara*, suppl. al vol. 69).



- Ferrara 1998 = *Studi archeologici su Spina*, Ferrara, 1998 (*Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara*).
- Fogolari 1940 = G. Fogolari, *Scavo di una necropoli preromana e romana presso Adria*, in *Studi Etruschi*, 14, 1940, p. 431-442.
- Fornaciari 1997 = G. Fornaciari, *Paleopatologia di gruppi umani a cultura etrusca: il caso di Pontecagnano, Salerno (7-4 sec. a. C.), Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del 19 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995*, Firenze, 1997, p. 467-475.
- Forte 1994 = M. Forte, *La pianura bolognese nella prima età del ferro: note sulla topografia degli insediamenti*, in M. Forte, P. Von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano: Insediamenti della prima età del Ferro. Mostra*, Firenze, 1994, p. 9-20.
- Fortunelli 2006 = S. Fortunelli, *Anathema ceramici attici dal nuovo deposito votivo di Gravisca*, in F. Giudice, R. Panvini (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Roma, 2006, p. 55-64.
- Franchini 1988 = D.A. Franchini, *La malacofauna, Gli etruschi a nord del Po*, Udine, 1988, p. 193-196.
- Frasetto 1907 = F. Frassetto, *Crani felsinei del V e IV sec. a.C.*, in *Atti società romana di antropologia*, XIII-3, 1907, p. 341-370.
- Frasetto 1927 = F. Frassetto, *Crania etrusca. Le forme craniche degli etruschi e il problema delle origini etrusche.*, in *Rivista di Antropologia*, XXVIII, 1927, p. 460-467.
- Frasetto 1932 = F. Frassetto, *Note antropologiche sulla popolazione del bolognese*, Bologna, 1932.
- Frisone 1994 = F. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi. Una riflessione fra storia ed archeologia*, in *Studi di antichità. Università di Lecce*, 7.1994, 1994, p. 11-23.
- Fulminante 2018 = F. Fulminante, *Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during the 1st millennium BC*, in J. Tabolli (a cura di), *From invisible to visible: new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018, p. 29-38.
- Gamba 2013 = M. Gamba (a cura di), *Venetkens: viaggio nella terra dei veneti antichi*, Venezia, 2013.
- Gambacurta 2013 = G. Gambacurta, *Adria. Museo Archeologico Nazionale di Adria*, 2013.
- Gambacurta et al. 2012 = G. Gambacurta, C. Balista, M. Bertolini, F. Bortolami, A. Del Brusco, *Adria, via Amolaretta e via Zaccagnini: le indagini 2010-2011: notizia preliminare*, in *NAVe: Notizie di Archeologia del Veneto*, 1, 2012, p. 35-44.

- Gaucci 2008 = A. Gaucci, *Adria. Via Spolverin - tombe 46 e 106. Il gentilizio Muliu ad Adria*, in *Padusa*, 44, 2008, p. 81-115.
- Gaucci 2013 = A. Gaucci, *I porti del delta padano nel IV sec. a.C.*, in F. Boschi (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna, 2013, p. 71-90.
- Gaucci 2014 = A. Gaucci, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio di un lotto di tombe del "Dosso E" e indagini archeometriche sulla ceramica a vernice nera dei relativi corredi*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXVI), Università di Padova, 2014.
- Gaucci 2015 = A. Gaucci, *Organizzazione degli spazi funerari a spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 22.2015, 2015, p. 113-170.
- Gaucci 2016a = A. Gaucci, *La fine di Adria e Spina etrusche*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo A.C.) : atti del Convegno Bologna 28 febbraio-1 marzo 2013*, Roma, 2016, p. 171-221.
- Gaucci 2016b = A. Gaucci, *Nuovi studi sull'isolato «Mansuelli» di Marzabotto (Regio IV, Insula I), Dalla capanna al palazzo : Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 23.2016, Roma, 2016, p. 243-299.
- Gaucci 2017a = A. Gaucci, *Gli Etruschi e l'Adriatico dalla prima Età del ferro alla romanizzazione*, in A. Panaino, P. Ognibene (a cura di), *"Salso mar". Ἀλμυρὸς Πόντος (Atti del Seminario di Studi storico-navali, Ravenna 4-6 maggio 2015)*, Sesto San Giovanni, 2017, p. 63-96.
- Gaucci 2017b = A. Gaucci, *Corpus Inscriptionum Etruscarum. Vol. IV, Italia Superiore, Sectio I, fasc.1. Inscriptiones Atriae et in agro atriano repertae*, Roma, 2017.
- Gaucci 2021 = A. Gaucci, *Iscrizioni della città etrusca di Adria: testi e contesti tra arcaismo ed ellenismo*, Bologna, 2021 (*DiSci. Archeologia*, 28).
- Gaucci – Mancuso 2016 = A. Gaucci, G. Mancuso, *Archeologia in area etrusco-padana tra XIX e XX secolo: Il caso della necropoli di Valle Trebba a Spina (FE)*, in *Digging Up Excavations : processi di ricontestualizzazione di «vecchi» scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive : atti del seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 16-16 gennaio 2015 /*, 2016, p. 41-49.
- Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018 = A. Gaucci, G. Morpurgo, C. Pizzirani, *Ritualità funeraria in Etruria Padana tra VI e III sec. a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in *Scavi d'Etruria : Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 25.2018, 2018, p. 653-692.
- Gaucci – Pozzi 2009 = A. Gaucci, A. Pozzi, *L'archeologia funeraria negli empori costieri. Le tombe con iscrizioni etrusche da Spina e Adria, Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia*, Paestum, 2009, p. 51-64.

- Gauld – Tuck – Kansa 2018 = S. Gauld, A. Tuck, S.W. Kansa, *Perinatal Human Remains from Poggio Civitate (Murlo): A Preliminary Presentation, Etruscan Studies. Journal of the Etruscan Foundation*, 21 (2018), 2018, p. Fasc.1.2, 3-26.
- Gaultier – Haumesser – Santoro 2014 = F. Gaultier, L. Haumesser, P. Santoro (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo: La città di Cerveteri : [Lens, Musée du Louvre-Lens, 5 dicembre 2013 - 10 marzo 2014; Roma, Palazzo delle Esposizioni, 14 aprile - 20 luglio 2014, Paris : Roma, 2014.*
- Giacobbi – Stopponi 2021 = A. Giacobbi, S. Stopponi, *Tombe infantili ad Orvieto*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia Preromana*, Bologna, 2021, p. 303-332.
- Giorgi et al. 1988 = M. Giorgi, S. Martinelli, M. Osanna, A. Russo (a cura di), *Forentum. I: Parte prima: Le necropoli di Lavello, Venosa, 1988 (Leukania: monografie di archeologia della Basilicata, 1).*
- Giusberti 1994 = G. Giusberti, *Fosse-focolari rituali nell'insediamento villanoviano di Castenaso, La pianura bolognese nel Villanoviano: Insediamenti della prima età del Ferro. Mostra*, Firenze, 1994, p. 152-158.
- Gnoli – Vernant 1982 = G. Gnoli, J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 1982.
- Golden 1990 = 1948- Golden Mark, *Children and childhood in classical Athens*, Baltimore, 1990.
- Govi 1998 = E. Govi, *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, Università di Padova, 1998.
- Govi 1999 = E. Govi, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna, 1999 (*Studi e scavi*, 10).
- Govi 2005a = E. Govi, *Le necropoli*, in A. Donati, G. Sassatelli (a cura di), *Storia di Bologna: I. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 264-282.
- Govi 2005b = E. Govi, *La struttura sociale e politica*, in A. Donati, G. Sassatelli (a cura di), *Storia di Bologna: I. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 282-290.
- Govi 2006 = E. Govi, *L'"ultima" Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche: atti del Convegno internazionale di studi, Rimini, Musei comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna, 2006 (*Archeologia dell'Adriatico*), p. 112-135.
- Govi 2009a = E. Govi, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma, 2009, p. 455-463.
- Govi 2009b = E. Govi, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia* :, 2009.

- Govi 2014 = E. Govi, *Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo*, *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 21.2014, Orvieto : Roma, 2014, p. 127-186.
- Govi 2015 = E. Govi, *Il linguaggio figurativo delle stele felsinee*, *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV sec. A.C*, Roma, 2015, p. 7-42.
- Govi 2016a = E. Govi, *Scilla sulle stele funerarie etrusche di Bologna. Qualche riflessione*, *I mille volti del passato : scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma, 2016, p. 145-156.
- Govi 2016b = E. Govi, *L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini*, *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 23.2016, Roma, 2016, p. 187-241.
- Govi 2017a = E. Govi, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in *Spina - Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung : Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012 =Nuove prospettive della ricerca archeologica /*, 2017, p. 99-108.
- Govi 2017b = E. Govi, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto, La città etrusca e il sacro : santuari e istituzioni politiche (Atti del convegno, bologna 21-23 gennaio 2016)*, Bologna, 2017, p. 145-179.
- Govi 2018 = E. Govi, *L'area sacra urbana di Marzabotto. Culti e pratiche rituali*, in G.M. Della Fina (a cura di), *Scavi d'Etruria: Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 25.2018, Roma, 2018, p. 613-651.
- Govi 2019 = E. Govi, *L'Etruria padana*, in L. Bentini, M. Marchesi, L. Minarini, G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Milano, 2019, p. 357-361.
- Govi 2021a = E. Govi, *BIRTH. Per una archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 1-14.
- Govi 2021b = E. Govi, *La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 45-72.
- Govi 2021c = E. Govi, *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021.
- Govi c.s. = E. Govi, *Marzabotto. Kainua*, c.s.
- Govi c.s. = E. Govi, *XX*, in *Convegno organizzato da CReA-Patrimoine (Centre de Recherches en Archéologie et Patrimoine) de l'Université libre de Bruxelles.*, c.s.
- Gowland – Chamberlain – Redfern 2014 = R. Gowland, A. Chamberlain, R.C. Redfern, *On the brink of being: re-evaluating infanticide and infant burial in Roman Britain*, in M. Carroll, E.-J. Graham (a cura di), *Infant health and death in Roman Italy and beyond*, Dexter, 2014, p. 69-88.
- Gozzadini 1865 = G. Gozzadini, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, Bologna, 1865.

- Grandi 2018 = A. Grandi, *Studio delle tombe dell'isolotto I.M della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Laurea di Specializzazione, Università di Bologna, 2018.
- Green 1971 = J.R. Green, *Choes of the later fifth century*, in *The Annual of the British School at Athens*, 66.1971, 1971.
- Grenier 1906 = A. Grenier, *Compte rendu des fouilles de l'École française de Rome à Bologne*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 50-5, 1906, p. 315-325.
- Gualandi 1969 = G. Gualandi, *Problemi urbanistici e cronologici di Felsina alla luce degli scavi dei Giardini Margherita e della Facoltà di ingegneria (ex Villa Cassarini)*, *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, 20.1969, 1969, p. 47-67, Taf.
- Guarnieri 1993 = C. Guarnieri, *La presenza dell'uovo nelle sepolture di Spina (Valle Trebba): un problema aperto*, *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba. Convegno 15 ottobre 1992*, Ferrara, 1993, p. 181-195.
- Guermanni 1991 = M.P. Guermanni, *La ceramica attica figurata di Spina: aspetti tematico-iconografici*, Tesi di Specializzazione, Università di Bologna, 1991.
- Guidi 2005 = F. Guidi, *1876 - 1986. Un secolo di archeologia bolognese. La necropoli etrusca dei Giardini Margherita. Un primo bilancio critico*, *Il Carrobbio. Tradizioni, problemi, immagini dell'Emilia Romagna*, 31.2005, Bologna, 2005, p. 259-280.
- Gusberti 2008 = E. Gusberti, *Sepolture in abitato a Roma tra VIII e VII sec. a.C.*, in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (a cura di), *Atti del convegno internazionale. Sepolti tra i vivi: Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Roma, 26-29 aprile 2006)*, Roma, 2008 (*Scienze dell'antichità*, 14), p. 639-654.
- Gusi i Jener – Muriel Ortiz – Olària Puyoles 2008 = F. Gusi i Jener, S. Muriel Ortiz, C. 1944- Olària Puyoles (a cura di), *Nasciturus, infans, puerulus vobis mater terra: La muerte en la infancia = La mort dans L'enfance = La mort a la infància = The death in the childhood*, Castelló, 2008 (*Sèrie de Prehistòria i Arqueologia*).
- Guzzo 1993 = P.G. Guzzo, *Ipotesi di lavoro per un'analisi dell'ideologia funeraria*, in F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), Ferrara, 1993, p. 218-229.
- Haevernick 1960 = T.E. Haevernick, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatènezeit auf dem europäischen Festland*, Bonn, 1960.
- Halcrow – Tayles 2011 = S.E. Halcrow, N. Tayles, *The Bioarchaeological Investigation of Children and Childhood*, in S.C. Agarwal, B.A. Glencross (a cura di), *Social Bioarchaeology*, Malaysia, 2011.
- Halcrow – Ward 2018 = S.E. Halcrow, S.M. Ward, *Children in Bioarchaeology and Forensic Anthropology*, in C. Smith (a cura di), *Encyclopedia of Global Archaeology*, 2018.

- Hamilton 1992 = R. Hamilton, *Choes and antheateria: athenian iconography and ritual*, Ann Arbor, 1992.
- Harari 2008 = M. Harari, *Turms : il nome e la funzione*, in S. Estienne, D. Jaillard, N. Lubtchansky, C. Pouzadoux (a cura di), *Image et religion*, Naples, 2008 (*Collection du Centre Jean Bérard*), p. 345-354.
- Hatt – Roualet 1977 = J.J. Hatt, P. Roualet, *La chronologie de La Tène en Champagne*, *Revue archéologique de l'Est. Du paléolithique au moyen âge*, 28.1977, 1977, p. 7-36, Taf.
- Hatzivassiliou 2009 = E. Hatzivassiliou, *Black-figure alabastra by the Siosphos and Emporion painters: specific subjects for specific uses?*, in A. Tsingarida (a cura di), *Hapes and Uses of the Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, Bruxelles, 2009 (*études d'archéologie*, 3), p. 225-236.
- Hermay – Dubois 2012 = A. Hermay, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011)*, Paris Aix-en-Provence, 2012 (*Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine*, 12).
- Hermay – Satre 2012 = A. Hermay, S. Satre, *Les critères d'identification des tombes d'enfants: études antérieures et perspectives*, in M.D. Nenna (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitements du corps des enfants (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009)*, Paris Aix-en-Provence, 2012 (*Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine*, 12), p. 561-570.
- Higgins 1969 = R.A. Higgins (a cura di), *Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London, 1969.
- Hladikova 2013 = K. Hladikova, *Perception of Children in Villanovan Period in Southern Etruria*, in P. Romanowicz (a cura di), *Child and Childhood in the Light of Archaeology*, Wrocław, 2013, p. 41-73.
- Iacono 2014 = F. Iacono, *A Pioneering Experiment: Dialoghi di Archeologia between Marxism and Political Activism*, in *Bulletin of the History of Archaeology*, 24-5, 2014, p. 1-10.
- Jaeggi et al. 2015 = S. Jaeggi, A. Wittmann, N. Garnier, D. Frère, *BIBERON OR NOT BIBERON ? Les analyses biochimiques de contenus et la question de la fonction de vases gallo-romains communément appelés « biberons »*, in *SFECAG, Actes du Congrès de Nyon*, 2015.
- Jaeggi-Richoz 2020 = S. Jaeggi-Richoz, *Des biberons sans lait pour les «petits Suisses»*, in *Archaeologie Suisse*, 43-3, 2020, p. 4-15.
- Kahil 1990 = L. Kahil, *Iphigeneia, LIMC*, 1990, p. 706-729.
- Kallintzi – Papaikonomou 2010 = K. Kallintzi, Papaikonomou, *La présence des enfants dans les nécropoles d'Abdère*, in A.M. Guimier-Sorbets, Y. Morizot (a cura di), *L'Enfant et la mort dans*

- l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques, le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris, 2010, p. 129-153.
- Kamp 2001 = K.A. Kamp, *Where have all the children gone? The archaeology of childhood*, in *Journal of Archaeological Method and Theory*, 8-1, 2001, p. 1-34.
- Kern 1957 = J.H.C. Kern, *An Attic feeding bottle of the 4th century B.C. in Leyden, Mnemosyne. A journal of classical Studies*, 10.1957, 1957, p. 16-21.
- Knigge 1976 = U. 1930-2010. Knigge, *Der Südhügel*, Berlin, 1976 (*Kerameikos*, Bd. 9).
- Krauskopf 1990 = I. Krauskopf, *Iphigeneia (in Etruria)*, LIMC, 1990, p. 729-734.
- Kruta Poppi 2009 = L. Kruta Poppi, *Le tombe di Casalecchio di Reno (Bo), via Isonzo. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante*, in R. Burgio, S. Campagnari, L. Malnati (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la vall del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, 2009, p. 195-217.
- Kruta Poppi 2015 = L. Kruta Poppi, *Casalecchio di Reno (BO), Via Isonzo: la tomba I. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante*, in L. Kruta Poppi, D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C.*, Sesto Fiorentino, 2015, p. 33-47.
- Kunze-Götte – Tancke – Vierneisel 1999 = E. Kunze-Götte, K. Tancke, K. Vierneisel, *Die Nekropole von der Mitte des 6. bis zum Ende des 5. Jahrhunderts. Bd. 2: Die Beigaben*, München, 1999 (*Kerameikos*, Bd. 7,2).
- La Fontaine 1978a = J.S. La Fontaine, *Introduction*, in J.S. La Fontaine (a cura di), *Sex and Age as Principles of Social Differentiation*, London-New Nork-San Francisco, 1978, p. 1-20.
- La Fontaine 1978b = J.S. La Fontaine (a cura di), *Sex and Age as Principles of Social Differentiation*, London-New Nork-San Francisco, 1978.
- Laffranchi *et al.* 2018 = Z. Laffranchi, S.A. Jiménez-Brobeila, A. Delgado-Huertasb, A. Granados-Torresb, M.T. Mirandac, *Infant feeding practices in a pre-Roman/Celtic population from Verona (Italy)*, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 17, 2018, p. 30-38.
- Lally – Moore 2011 = M. Lally, A. Moore (a cura di), *(Re)Thinking the little ancestor. New perspectives on the archaeology of infancy and childhood*, Oxford, 2011 (*BAR international series*, 2271).
- Lama 1947 = A. Lama, *Crania etrusca: crani etruschi dell'Etruria padana*, Faenza, 1947.
- Lambrugo 2019 = C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino, 2019 (*Materia e arte*, 4).
- Lambrugo – Cattaneo 2019 = C. Lambrugo, C. Cattaneo, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, Sesto Fiorentino, 2019, p. 227-239.

- Lambrugo *et al.* 2021 = C. Lambrugo, C. Cattaneo, U. Tecchiati, R. Raggi, A. Mazzucchi, M. Zana, *Morte prematura nell'Apulia preromana: quaro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-BA)*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 789-822.
- Lambrugo *et al.* 2019 = C. Lambrugo, A. Mazzucchi, M. Zana, M. Caccianiga, *Mors immatura in Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina di Puglia - BA)*, Sesto Fiorentino, 2019, p. 117-129.
- Lambrugo – Torre 2013 = C. Lambrugo, C. Torre (a cura di), *Il gioco e i giochi nel mondo antico: tra cultura materiale e immateriale*, Bari, 2013 (*Documenti e studi / Dipartimento di scienze dell'antichità e del tardoantico dell'Università di Bari Aldo Moro. Sezione storica*, 55).
- Lewis 2011 = M. Lewis, *The osteology of Infancy and Childhood: misconceptions and potential*, in M. Lally, A. Moore (a cura di), *(Re)Thinking the little ancestor. New perspectives on the archaeology of infancy and childhood*, Oxford, 2011 (*BAR international series*, 2271), p. 1-13.
- Lillehammer 2000 = G. Lillehammer, *The world of children*, in J. Sofaer Derevenski (a cura di), *Children and material culture*, London, 2000, p. 17-26.
- Lillehammer 2010 = G. Lillehammer, *Archaeology of children*, *Complutum (Madrid)*, 21,2.2010., Madrid, 2010, p. 15-45.
- Lissarrague 1995 = F. Lissarrague, *Un rituel du vin. La libation, In vino veritas. [Record of an international conference on wine and society in the ancient world, held in Rome from 19th to 22nd March, 1991.]*, 1995, p. 126-144.
- Locatelli 2013 = D. Locatelli, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.c.*, *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 20.2013, Orvieto : Roma, 2013, p. 361-395.
- Locatelli – Malnati 2012 = D. Locatelli, L. Malnati, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee, Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Barcelona, 2012, p. 321-340.
- Lombardi Pardini – Fulciniti – Pardini 1984 = E.L. Lombardi Pardini, G. Fulciniti, E. Pardini, *Gli inumati di Pontecagnano (Salerno) (VII-VI sec. a.C.)*, in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXIV, 1984, p. 3-62.
- Macellari 2002 = R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna : Venezia, 2002 (*Cataloghi delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*).
- Macellari 2019 = R. Macellari, *Servirola. Porta etrusca della Val d'Enza*, 2019.
- Maetzke – Tamagno Perna 1997 = G. Maetzke, L. Tamagno Perna (a cura di), *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla*



- conoscenza del popolo etrusco: atti del XIX convegno di studi etruschi ed italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995*, Firenze, 1997 (*Atti del... Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, 19).
- Maioli 2007 = M.G. Maioli, *Magia e superstizione*, in J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine: devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, Firenze, 2007 (*Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 18).
- Mallegni – Vitiello 1997 = F. Mallegni, . Vitiello, *Le ricerche antropologiche sui gruppi umani a cultura etrusca*, 1997.
- Malnati 2010 = L. Malnati, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, C. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di Via d'Azeglio*, Bologna, 2010 (*Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 25), p. 209-222.
- Malnati – Cornelio – Mengoli 2010 = L. Malnati, C. Cornelio, D. Mengoli, *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini, Preistoria e protostoria in Etruria : atti del nono incontro di studi, Valentano (Vt)-Pitigliano(Gr), 12-14 settembre 2008 : L'alba dell'Etruria : fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli 12.-8. a. C. : ricerche e scavi*, Milano, 2010, p. 387-421.
- Mambella 1984 = R. Mambella, *Alcune considerazioni su Adria nel IV - III sec. a.C*, *Rivista di archeologia*, 8.1984, 1984, p. 29-36, Taf.
- Mancuso 2020 = G. Mancuso, XXXX, Tesi di Dottorato, Università di Roma La Sapienza, 2020.
- Mangani 1982 = E. Mangani, *Adria (Rovigo). Necropoli in località Ca' Garzoni. Prima campagna di scavo, 1966.*, 1982.
- Mansuelli 1955 = G.A. Mansuelli, *Bologna (Via del Cestello). Tomba etrusca*, in *NsC*, 80, 1955, p. 8-10.
- Mansuelli 1956 = G.A. Mansuelli, *Una stele felsinea di tradizione villanoviana*, *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, 5.1956-57, 1956, p. 5-28, Abb.
- Mansuelli 1960 = G.A. Mansuelli, *Quesiti e presupposti dell'urbanistica bolognese*, in *Atti e memorie della deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, XII-XIV, 1960, p. 301-312.
- Mansuelli 1970 = G.A. Mansuelli, *Lo sviluppo urbano di Bologna dalle origini ad oggi*, in *Bologna, Centro Storico*, 1970, p. 21-33.
- Manzon 2009 = V.S. Manzon, *Analisi Dei Maricatori Scheletrici Di Stress Occupazionale (Mos) In Una Popolazione Etrusca Della Pianura Padana: Spina, VI-III sec. a.C*, Università di Ferrara, 2009.
- Maras 2006 = F.D. Maras, *Children of Thruth. The Role of Apprentices in Etrusco-Roman Divination*, in *Henoch. Liminalità infantili*, 41-1, 2006, p. 60-67.

- Marchesi 2005 = M. Marchesi, *Le necropoli: dagli scavi ottocenteschi alla ricostruzione dei corredi*, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Bologna, 2005, p. 191-212.
- Marchesi 2011 = M. Marchesi, *Le sculture di età orientalizzante in Etruria Padana*, Bologna, 2011 (*Cataloghi delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*).
- Marcozzi 1963 = V. Marcozzi, *Crani della città di Spina*, in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XCII, 1963, p. 83-155.
- Marcozzi – Cesare 1969 = V. Marcozzi, B.M. Cesare, *Gli abitanti dell'antica Spina (osservazioni antropologiche)*, in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XCIX, 1969, p. 1-14.
- Marone 2017 = P. Marone, *Gli ultimi quindici anni di studi sull'infanzia nell'antichità*, Brescia, 2017.
- Marroni – Torelli 2016 = E. Marroni, M. Torelli (a cura di), *L'obolo di Persefone: immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, Pisa, 2016 (*Mousai*, v 1).
- Massanova 2019 = A. Massanova, *L'abitato di Pontecagnano: nuovi dati dagli scavi in proprietà Negri*, in M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018)*, 2019, p. 359-370.
- Massa-Pairault 2011 = F.H. Massa-Pairault, *Qualche considerazione sui passaffi dell'adolescenza e i suoi paradigmi: dai boschi alla città*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma, Museo Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini», 21 Maggio 2010*, Roma, 2011, p. 107-120.
- Massei 1978 = L. Massei, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano, 1978 (*Testi e documenti per lo studio dell'antichità*, 59).
- Mattioli 2013 = C. Mattioli, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna, 2013 (*Kainua*, 3).
- Mays et al. 2017 = S. Mays, R. Gowland, S. Halcrow, E. Murphy, *Child Bioarchaeology: Perspectives on the Past 10 Years*, in *Childhood in the Past*, 10-1, 2017, p. 38-56.
- MC Gowan Tress 1995 = D. MC Gowan Tress, *Aristotle's Child: Formation through Genes, Oikos, Polis*, in *The Society for Ancient Greek Philosophy Newsletter*, 358, 1995, p. 1-19.
- Mengoli 1994 = D. Mengoli, *Sepoltura di VI sec. a.C. a Bologna-Arcoveggio*, in M. Forte, P. Von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano: Insediamenti della prima età del Ferro. Mostra*, Firenze, 1994, p. 297-299.
- Michalaki-Kollia 2010 = M. Michalaki-Kollia, *Un ensemble exceptionnel d'enchytrismes de nouveau-nés, de foetys et de nourrissons découvert dans l'île d'Astypalée, en Grèce: cimitero de bébes ou sanctuaire?*, in A.M. Guimier-Sorbets, Y. Morizot (a cura di), *L'Enfant et la mort dans*

- l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques, le signalement des tombes d'enfants (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008)*, Paris, 2010, p. 161-205.
- Michetti 2013 = L.M. Michetti, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 19,2/3 (2013), Roma, 2013, p. 333-357.
- Michetti 2018 = L.M. Michetti, *Pyrgi, porto e santuario di Caere. Tra conoscenze acquisite e ricerche in corso*, in *Scavi d'Etruria: Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 25.2018, 2018, p. 245-280.
- Micozzi 2021 = M. Micozzi, *I bambini perduti di Cerveteri. Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 395-416.
- Minarini 2005a = L. Minarini, *I Celti a Bologna*, in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna: I. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 341-361.
- Minarini 2005b = L. Minarini, *Il territorio circostante Bologna*, in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna: I. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 361-368.
- Modica 1993 = S. Modica, *Sepolture infantili nel Lazio protostorico*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 95, 1993, p. 7-18.
- Modica 2007 = S. Modica, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili ed abitati*, Milano, 2007.
- Montanari 1950 = G. Montanari, *Il sepolcreto felsineo Battistini*, in *Studi Etruschi*, XXI, 1950, p. 305-322.
- Moore 1997a = J. Moore, *Conclusion: The visibility of the invisible*, in J. Moore, E. Scott (a cura di), *Invisible people and processes: writing gender and childhood into European archaeology*, London, 1997, p. 248-250.
- Moore – Scott 1997 = J. Moore, E. Scott, *Invisible People and Processes: Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, 1997.
- Moore 1997b = M.B. Moore, *Attic Red-Figured and White-Ground Pottery, 1997 (The Athenian Agora)*.
- Morel 1981 = J.-P.M. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Rome, 1981 (*Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 244).
- Moret 1984 = J.-M. Moret, *Oedipe, la Sphinx et les Thébains: essai de mythologie iconographique*, Rome, 1984 (*Bibliotheca helvetica romana*, 23).
- Morigi Govi 1996 = C. Morigi Govi, *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica (Mostra, Bologna 1996-1997)*, 1996.

- Morigi Govi 1998 = C. Morigi Govi, *Antonio Zannoni e le scoperte archeologiche della Certosa*, in G. Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Bologna, 1998, p. 76-81.
- Morigi Govi 2009 = C. Morigi Govi, *Guida al Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, 2009.
- Morigi Govi – Dore 2005 = C. Morigi Govi, A. Dore, *Le necropoli: tipologia, strutture tombali, rituale funerario, corredi e ideologia della morte*, in A. Donati, G. Sassatelli (a cura di), *Storia di Bologna: 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 164-180.
- Morigi Govi – Sassatelli 1993 = C. Morigi Govi, G. Sassatelli, *Il sepolcreto etrusco del Polisportivo di Bologna: nuove stele funerarie*, in *Ocnus, 1 (1993)*, 1993.
- Morigi Govi – Tovoli – Mazzeo 1993 = C. Morigi Govi, S. Tovoli, R. Mazzeo, *Due piccoli scudi di bronzo e il problema dell'armamento nella società villanoviana bolognese*, in *Archeologia Classica*, 45-1, 1993, p. 1-54, Abb.
- Morigi Govi – Vitali 1982 = C. Morigi Govi, D. Vitali, *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, 1982.
- Morpurgo 2013 = G. Morpurgo, *La ceramica grigia*, in C. Mattioli, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna, 2013 (*Kainua*, 3).
- Morpurgo 2014 = G. Morpurgo, *L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C.*, *Il viaggio oltre la vita : gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Bologna, 2014, p. 120-129.
- Morpurgo 2015a = G. Morpurgo, *Per un quadro aggiornato della cronologia, Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV sec. A.C.*, Roma, 2015, p. 73-100.
- Morpurgo 2015b = G. Morpurgo, *Circe e i porci su un cratere a calice dalla tomba 100 del sepolcreto etrusco De Luca di Bologna*, *Hesperia*, 32 (2015), Roma, 2015, p. 113-151.
- Morpurgo 2016 = G. Morpurgo, *La fase tarda di Marzabotto, Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.) (Atti del Convegno, Bologna 2013)*, Roma, 2016, p. 127-169.
- Morpurgo 2018 = G. Morpurgo, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a.C.)*, Bologna, 2018 (*Felsina*, 1).
- Morpurgo 2019 = G. Morpurgo, *Bronze vessels from the Etruscan necropolises of Bologna (540 - 350 BC): Preliminary Notes, Proceedings of the XXth International Congress on Ancient Bronzes*, Oxford, 2019, p. page 373-380.
- Morpurgo 2020 = G. Morpurgo, *Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione*, in *Ocnus*, 28, 2020, p. 107-125.

- Morpurgo 2021 = G. Morpurgo, *Le sepolture di defunti in età subadulta nei sepolcreti etruschi di Bologna di «fase Certosa»: un primo bilancio tra questioni di metodo e aspetti rituali*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 159-184.
- Morris 1987 = I. Morris, *Burial and ancient society: The rise of the Greek city-state*, Cambridge et al., 1987 (*New studies in archaeology*).
- Mosca – Puppo 2000 = F. Mosca, P. Puppo, *Adria. La tomba 53 della necropoli di Piantamelon*, in *Padusa*, 36, 2000, p. 135-144.
- Mostra 1960 = Mostra, *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, Bologna, 1960.
- Muggia 2000 = A. Muggia, *La sfera infantile e il simbolismo iconografico. Alcuni casi dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, in *Ostraka. Rivista di antichità*, 9, 2000, p. 87-94.
- Muggia 2004a = A. Muggia, *I ruoli sociali a Spina*, in F. Berti, M. Harari (a cura di), *Storia di Ferrara 2. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, 2004, p. 271-296.
- Muggia 2004b = A. Muggia, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze, 2004 (*Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 9).
- Mugione 2000 = E. Mugione, *Miti della ceramica attica in Occidente: problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto, 2000.
- Müller-Karpe 1970 = H. Müller-Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin, 1970 (*Römisch-germanische Forschungen*, 22).
- Murphy – Le Roy 2017a = E. Murphy, M. Le Roy (a cura di), *Introduction: Archaeological Children, Death and Burial, Children, Death, and Burial. Archaeological Discourses*, Oxford & Philadelphia, 2017, p. 1-18.
- Murphy – Le Roy 2017b = E. Murphy, M. Le Roy (a cura di), *Children, Death, and Burial. Archaeological Discourses*, Oxford & Philadelphia, 2017.
- Murphy 2008 = E.M. Murphy (a cura di), *Deviant burial in the archaeological record*, Oxford, 2008 (*Studies in funerary archaeology*, v. 2).
- Natalucci 2015 = M. Natalucci, *Lo studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba di Spina. Lotto 2*, Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2015.
- Negrioli 1924 = A. Negrioli, *Comacchio. Vasto sepolcreto etrusco scoperto in Valle Trebba (Relazione provvisoria delle campagne di scavo del 1924 e del 1925)*, in *Notizie degli Scavi*, 1924, p. 279-322.
- Negrioli 1927 = A. Negrioli, *Vasto sepolcreto etrusco scoperto in Valle Trebba (campagna 1924-1925)*, in *NSc*, 1927, p. 143-198.
- Neils – Oakley 2003 = J. Neils, J.H. Oakley, *Coming of age in ancient Greece: Images of childhood from the classical past*, New Haven, Conn. ; London, 2003.

- Nenna 2012 = M.D. Nenna (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitements du corps des enfants (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009)*, Paris Aix-en-Provence, 2012 (*Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine*, 12).
- Nielsen 2021 = M. Nielsen, *The child in Etruscan Italy*, in L.A. Beaumont, M. Dillon, N. Harrington (a cura di), *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, New York, 2021.
- Nizzo 2011a = V. Nizzo, «Antenati bambini». *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Roma, Museo Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini», 21 Maggio 2010, Roma, 2011, p. 51-93.
- Nizzo 2011b = V. Nizzo, *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto (Atti dell'incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010)*, Roma, 2011.
- Nizzo 2015 = V. Nizzo, *Tages, la terra e la nascita della divinazione, Terrantica. Volti, miti e immagini della terra nel mondo antico.*, Milano, 2015, p. 156-161.
- Nizzo 2018a = V. Nizzo (a cura di), *La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico, Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. I La regola dell'eccezione (Atti del III Incontro internazionale di Studi, Roma 2015)*, Roma, 2018, p. 61-68.
- Nizzo 2018b = V. Nizzo, *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 3. Costruzione e decostruzione del sociale (Atti del III Incontro Internazionale di Studi)*, Roma, 2018.
- Nizzo 2018c = V. Nizzo (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. I La regola dell'eccezione (Atti del III Incontro internazionale di Studi, Roma 2015)*, Roma, 2018.
- Nizzo 2021 = V. Nizzo, *Conclusioni. Alla fine del principio*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 845-894.
- Nizzo – Gras 2015 = V. Nizzo, M. Gras, *Archeologia e antropologia della morte: storia di una idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari, 2015 (*Bibliotheca archaeologica*, 36).
- Ondine Pache 2004 = C. Ondine Pache, *Baby and Child Heroes in Ancient Greece*, Urbana and Chicago, 2004 (*Traditions*).

- Onisto 2015 = N. Onisto, *Lo studio antropologico dei resti cremati di Verucechio, Immagini di uomini e di donne dalle necropoli Villanoviane di Verucchio : atti delle Giornata di Studio dedicate a Renato Peroni : Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino, 2015, p. 130-136.
- Pacciani – D’Amore – De Marinis 1997 = E. Pacciani, G. D’Amore, G. De Marinis, *La ricostruzione paleobiologia cegli etruschi: problematiche e prospettive, Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l’età del ferro e l’età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del 19 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995*, Firenze, 1997, p. 396-402.
- Pacciarelli – Vargiu 1988 = M. Pacciarelli, R. Vargiu, *Le rierche di Arsenio Crespellani a Savignano sul Panaro: i sepolcreti della prima Età del Ferro*, in A. Cardarelli, I. Pulini, C. Zanasi (a cura di), *Modena dalle origini all’anno Mille: studi di archeologia e storia (Catalogo della mostra, Modena 1989)*, Modena, 1988, p. 238-242.
- Panichi 1998 = R. Panichi, *Balsamari di vetro dalla necropoli spinetica di Valle Trebba*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 1998.
- Paoli – Parrini 1988 = L. Paoli, A. Parrini, *Corredi di età ellenistica dalla necropoli di Spina*, Ferrara, 1988 (*Atti dell’Accademia delle scienze di Ferrara*, suppl. al vol. 65).
- Pardini 1982 = E. Pardini, *Gli inumati di Pontecagnano (Salerno), V-IV sec. a.C.*, in *Archivio per l’Antropologia e la Etnologia*, CXII, 1982, p. 281-333.
- Parisinou 2000 = E. Parisinou, *The light of the gods: the role of light in archaic and classical Greek cult*, London, 2000.
- Parrini 1993 = A. Parrini, *Il corredo della tomba 128, Spina. Storia di una città fra greci ed etruschi*, 1993, p. 287-291.
- Paternò 2011 = P. Paternò, *La mortalità dei bambini ieri e oggi. L’Italia post-unitaria a confronto con i Paesi in via di sviluppo*, Roma, 2011.
- Pedrucci 2019 = G. Pedrucci, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell’infanzia*, 2019, p. 21-27.
- Pellegrini 1912 = G. Pellegrini (a cura di), *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna, 1912.
- Pellegrino 2004 = C. Pellegrino, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in *Annali di archeologia e storia antica*, 11-12, 2004, p. 167-224.
- Pellegrino 2021 = C. Pellegrino, *I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell’infanzia nell’Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 441-473.

- Pellicioni 1987 = T. Pellicioni, *La necropoli dei Giardini Margherita*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche (Catalogo della Mostra, Bologna 1988)*, Bologna, 1987, p. 43-47.
- Perego *et al.* 2020 = E. Perego, M. Saracino, L. Zamboni, V. Zanoni, *IN or OUT: centralità e marginalità dei subadulti tra Bronzo finale ed età del Ferro in Italia nord-orientale*, in P. Boccuccia, E. Rodriguez, T. Trocchi (a cura di), *Le deposizioni infantili nell'età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia. Abstract book*, Firenze, 2020 (*VIII Incontro Annuale di Preistoria e protostoria*), p. 34-35.
- Perego – Scopacasa 2016 = E. Perego, R. Scopacasa (a cura di), *Burial and social change in first millennium BC Italy: approaching social agents ; gender, personhood and marginality*, Oxford, 2016 (*Studies in funerary Archaeology*, 11).
- Peretto – Wiel-Marin – Vallicelli 2002 = R. Peretto, F. Wiel-Marin, M.C. Vallicelli, *L'entroterra di Adria: conoscenze archeologiche e paleoambientali*, in *Padusa*, 38, 2002, p. 91-114.
- Peroni – Bergonzi 1981 = R. Peroni, G. Bergonzi, *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari, 1981 (*Archeologia : materiali e problemi*, 5).
- Piergrossi – Tabolli 2018 = A. Piergrossi, J. Tabolli, *Hide and seek. Searching for theories and methods within the 'history of research' for infant and child burials in central Tyrrhenian Italy, From invisible to visible : new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018, p. 13-19.
- Piergrossi – Tabolli – Predan 2021 = A. Piergrossi, J. Tabolli, C. Predan, «*Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori e dei loro bambini*». *Appunti sulle sepolture infantili veienti*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 417-429.
- Pincelli – Morigi Govi 1975 = R. Pincelli, C. Morigi Govi (a cura di), *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna, 1975 (*Fonti per la storia di Bologna*, 1).
- Pisani 2012 = M. Pisani, *Terrecotte figurate della necropoli nord-orientale di Tebe*, in A. Hermary, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011)*, Paris Aix-en-Provence, 2012 (*Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine*, 12), p. 367-385.
- Pizzirani 2008 = C. Pizzirani, *Il dionisismo in Etruria Padana*, Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche, Università di Bologna, 2008.
- Pizzirani 2009a = C. Pizzirani, *Iconografia dionisiaca e contesti tombali tra Felsina e Spina, Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia*, Paestum, 2009, p. 37-49.



- Pizzirani 2011 = C. Pizzirani, *Un mystes dionisiaco nel sepolcreto felsineo Tamburini, Tra protostoria e storia : studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, 2011, p. 105-117.
- Pizzirani 2013 = C. Pizzirani, «Costrette a vestire i paramenti dei miei riti» (*Eur. Bacch.* 34). *Immagini di alcune donne dionisiache in Etruria tra iconografia e contesti archeologici*, in *Dionysus ex machina*, IV, 2013, p. 388-427.
- Pizzirani 2014 = C. Pizzirani, *Il mare nell'immaginario funebre degli Etruschi*, in *Il viaggio oltre la vita : gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale /*, 2014, p. 70-79.
- Pizzirani 2017 = C. Pizzirani, *Selezione iconografica e affermazione di appartenenza al gruppo. Su alcuni plots dionisiaci di Valle Trebba, Spina - Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung : Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012 =Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Rahden/Westf, 2017, p. 121-126.
- Pizzirani 2021a = C. Pizzirani, *Per un'analisi dell'iconografia dell'infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 185-214.
- Pizzirani 2021b = C. Pizzirani (a cura di), *Iconografia e rituale funerario. I Seminario di Studi sul significato delle immagini nei contesti tombali (Atti di Convengo, Ravenna 2018)*, Bologna, 2021.
- Pizzirani 2009b = Chiara. Pizzirani, *Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro (Modena)*, Bologna, 2009 (*Studi e scavi (Università di Bologna. Dipartimento di archeologia)*, 24).
- Pomadère 2007 = M. Pomadère, *Des enfants nourris au biberon a l'Age du Bronze?*, in C. Mee, J. Renard (a cura di), *Cooking up the past: food and culinary practices in the Neolithic and Bronze Age Aegean*, Oxford, 2007, p. 270-309.
- Pontrandolfo 1995 = A. Pontrandolfo, *Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico*, in O. Murray, M. Tecusan (a cura di), *In vino veritas*, London, 1995, p. 176-195.
- Pozzi 2011 = A. Pozzi, *Le tombe di Spina con iscrizioni etrusche*, Tesi di Dottorato, Università di Padova, 2011.
- Proni 1922 = F. Proni, *Giornali di scavo di Valle Trebba*, 1922.
- Proni 1924 = F. Proni, *Giornali di scavo di Valle Trebba*, 1924.
- Proni 1927 = F. Proni, *Giornali di scavo di Valle Trebba*, 1927.
- Proni 1930 = F. Proni, *Giornali di scavo di Valle Trebba*, 1930.
- Pupillo 1998 = D. Pupillo, *Spunti per una ricerca demografica su Spina, Spina e il delta padano : Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese. Atti del Convegno Internazionale di Studi «Spina: due civiltà a confronto»*, Ferrara, 21 gennaio 1994, Roma, 1998, p. 285-293.

- Rapi – Lamanna 2021 = M. Rapi, L. Lamanna, *Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana: l'area golasecchiana*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 477-491.
- Rebecchi 1998 = F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il delta padano: Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese : atti*, Roma, 1998 (*Studia archaeologica* («Erma» di Bretschneider), 90.).
- Remotti 2018 = F. Remotti, *Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”*, in V. Nizzo (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1 La regola dell'eccezione (Atti del III Incontro internazionale di Studi, Roma 2015)*, Roma, 2018, p. 69-99.
- Reusser 1993 = C. Reusser, *Una tomba visentina nel Museo archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio, Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, 70.1993, 1993, p. 75-86, Abb.
- Reusser – Trayler 2017 = C. Reusser, L. Trayler (a cura di), *Spina - Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung: Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012 = Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Rahden/Westf, 2017 (*Zürcher Archäologische Forschungen*, 4).
- Riccioni 1952 = G. Riccioni, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in *Studi Etruschi*, 1952, p. 233-286.
- Robino 2016 = M. Robino, *La necropoli del Canal Bianco di Adria (RO): problemi e prospettive a settant'anni dallo scavo*, in P. Rondini, L. Zamboni (a cura di), *Digging Up Excavations : processi di ricontestualizzazione di «vecchi» scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive : atti del seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 16-16 gennaio 2015*, Roma, 2016, p. 91-101.
- Robino 2000 = M.T. Robino, *Tipologia e cronologia delle brocche alto-adriatiche nelle necropoli di Adria, Adriatico tra 4 e 3 sec. a. C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria. Atti del Convegno di Studi, Ancona, 20-21 giugno 1997*, Roma, 2000, p. 71-95.
- Robino 2003 = M.T.A. Robino, *Alcune considerazioni morfologiche e stilistiche sulla ceramica alto-adriatica dalle necropoli di Adria: i crateri, gli skyphoi e gli stamnoi*, in *Padusa*, 39, 2003, p. 103-141.
- Romagnoli 2014 = S. Romagnoli, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna, 2014 (*DISCI, Dipartimento storia culture civiltà. Archeologia*, 4).
- Romagnoli 2015 = S. Romagnoli, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore meridionale del “Dosso E”*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XVI), Università di Padova, 2015.
- Romagnoli 2017 = S. Romagnoli, *Topografia e articolazione planimetrica della necropoli di Valle Trebba*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung : Nuove*

- prospettive della ricerca archeologica. Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012*, Rahden/Westf., 2017, p. 109-119.
- Romanò 2017 = E. Romanò, *Il non-sacrificio di Ifigenia nelle urne etrusche di età ellenistica: rappresentazione rituale e valenze sociali*, in *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 23-3, 2017, p. 81-83.
- Roncalli 2010 = F. Roncalli, *Between Divination and Magic: Role, Gesture and Instruments of the etruscan Haruspex, Material aspects of Etruscan religion*, Leuven, 2010, p. 117-126.
- Rosselli 2021 = L. Rosselli, *Tra Arno e Cecina: alcuni casi di sepolture infantili di epoca preromana dai territori di Pisa e Volterra*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 261-278.
- Rubini – Moreschini – Bonafede 1997 = M. Rubini, L. Moreschini, E. Bonafede, *Le popolazioni a cultura etrusca dell'Italia centrale durante l'età del Ferro: loro identità biologica, Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del 19 Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995*, Firenze, 1997, p. 435-445.
- Ruscelli 2015 = M. Ruscelli, *Studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba a Spina. Lotto 4*, Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2015.
- Ruscelli 2017 = M. Ruscelli, *Studio delle tombe dell'isolotto I.O della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Laurea di Specializzazione, Università di Bologna, 2017.
- Ruscelli et al. 2019 = M. Ruscelli, A. Serra, F. Timossi, C. Trevisanello, *I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione*, in M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018)*, 2019, p. 671-684.
- Sani 1993 = S. Sani, *Il corredo della tomba 1188, Spina: Storia di una città tra Greci ed Etruschi. Ferrara, Castello Estense, 26 settembre 1993 - 15 maggio 1994.*, 1993, p. 353-361.
- Santocchini Gerg 2020 = S. Santocchini Gerg, *Rituale e società nell'Orientalizzante bolognese*, *Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 27 (2020), Roma, 2020, p. pages 659-691.
- Sassatelli 1989a = Sassatelli, *Ancora sui rapporti tra Etruria Padana e Italia Settentrionale: qualche esemplificazione*, in E. Bendini (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po. Atti del Convegno. Mantova 4-5 ottobre 1986*, mantova, 1989, p. 49-81.
- Sassatelli 1981 = G. Sassatelli, *Corpus Speculorum Etruscorum. Italia 1. Bologna - Museo Civico Archeologico*, Roma, 1981.

- Sassatelli 1988 = G. Sassatelli, *Topografia e «sistemazione monumentale» delle necropoli felsinee, La formazione della città preromana in Emilia Romagna. Atti del convegno di studi, Bologna - Marzabotto 7-8 dicembre 1985*, 1988, p. 197-259, Abb.
- Sassatelli 1989b = G. Sassatelli, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali, Secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985. Atti*, 1989, p. 927-949, Abb. Taf.
- Sassatelli 1990 = G. Sassatelli, *La situazione in Etruria padana*, in G. Colonna (a cura di), *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.C. Actes de la table ronde, Rome 19-21 novembre 1987*, Roma, 1990, p. 51-100, Abb. Taf.
- Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, *Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto, Gli Etruschi maestri di idraulica. [Convegno Perugia 23-24 febbraio 1991.]*, 1991, p. 179-207, Abb.
- Sassatelli 1993 = G. Sassatelli, *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato, Spina : Storia di una città tra Greci ed Etruschi. Ferrara, Castello Estense, 26 settembre 1993 - 15 maggio 1994*, Ferrara, 1993, p. 178-217.
- Sassatelli 2000 = G. Sassatelli, *Le iscrizioni della cultura di Golasecca, Museo Civico di Sesto Calende. la raccolta archeologica e il territorio*, Gallarate, 2000, p. 50-57.
- Sassatelli 2003 = G. Sassatelli, *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*, in *Ocnus*, 11, 2003, p. 231-257.
- Sassatelli 2004 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi di Spina e la pirateria Adriatica, Pirateria nell'Adriatico antico. [Atti dell'Incontro di Studio, «La pirateria nell'Adriatico antico». Venezia, 10 marzo 2002]*, Roma, 2004, p. 21-30.
- Sassatelli 2005 = G. Sassatelli, *La fase felsinea (VI-IV secolo a.C.)*, in A. Donati, G. Sassatelli (a cura di), *Storia di Bologna: 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 235-257.
- Sassatelli 2008a = G. Sassatelli, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca, Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina»*, Orvieto, 2008, p. 71-114.
- Sassatelli 2008b = G. Sassatelli, *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*, in D. Vitali, S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Bologna, 2008, p. 323-348.
- Sassatelli 2012 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi della Pianura Padana*, in G. Bartoloni (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, 2012, p. 161-188.
- Sassatelli 2013 = G. Sassatelli, *Etruschi, Greci, Veneti e Celti in area padana. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in G.M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografia e mercenariato nell'Italia preromana (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012)*, 2013 (*Annali Faina*, 20), p. 397-427.

- Sassatelli – Gaucci 2018 = G. Sassatelli, A. Gaucci (a cura di), *Corpus Speculorum Etruscorum. Musei dell'Etruria Padana*, Roma, 2018 (Italia, 8).
- Sassatelli – Govi 2007 = G. Sassatelli, E. Govi, *Ideologia funeraria e celebrazione del defunto nelle stele etrusche di Bologna*, in *Studi Etruschi*, 73, 2007, p. 67-92.
- Scarani 1963 = R. Scarani, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna, Preistoria dell'Emilia e Romagna. Nuovi contributi. Repertorio di scavi e scoperte*, Bologna, 1963 (*Documenti e studi*, VIII), p. 175-634.
- Scarpari 1977 = G.B. Scarpari, *Gli Etruschi adriati*, in *Memorie Adriesi*, 1977, p. 43-62.
- Schnapp 1986 = A. Schnapp, *Eros a caccia*, in A. Pontrandolfo (a cura di), *La città delle immagini: religione e società nella Grecia antica*, Modena, 1986.
- Scilabra 2012 = C. Scilabra, *Veneri pupa negata. Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in A. Hermary, C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011)*, Paris Aix-en-Provence, 2012 (*Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine*, 12), p. 387-402.
- Scilabra 2013 = C. Scilabra, *Riflessioni sull'identità sociale dei defunti immaturi in età arcaica e classica. Note in margine ad alcune tendenze nelle necropoli magnogreche e siceliote*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, 14 (2013), 2013, p. 21-36.
- Scott 1997 = E. Scott, *Introduction: on the incompleteness of archaeological narratives*, in J. Moore, E. Scott (a cura di), *Invisible people and processes: writing gender and childhood into European archaeology*, London, 1997, p. 1-12.
- Scott 1999 = E. Scott, *The archaeology of infancy and infant death*, Oxford, 1999 (*BAR international series*, 819).
- Serra 2015 = A. Serra, *Studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba di Spina. Lotto n. I*, Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2015.
- Serra 2017 = A. Serra, *Studio delle tombe degli isolotti I.P e I.Q della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Laurea di Specializzazione, Università di Bologna, 2017.
- Serra et al. 2021 = A. Serra, B. Bramanti, N. Rinaldo, N. Zedda, F. Scianò, S. Masotti, *La ritualità delle sepolture di sub-adulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 2021, p. 215-260.
- Sgubini Moretti 2018 = A.M. Sgubini Moretti, *Una tomba infantile della necropoli di Sasso Pizzuto di Tuscania, Superis deorum gratus et imis: Papers in memory of János György Szilágyi*, Roma, 2018, p. 309-322.

- Silvestri 1994 = E. Silvestri, *La necropoli e l'insediamento: campagne di scavo 1972-1975 e ricognizioni di superficie*, in M. Forte, P. Von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano : Insediamenti della prima età del Ferro. Mostra*, Firenze, 1994, p. 139-151.
- Simon 2004 = E. Simon, *Libation, Thesaurus cultus et rituum antiquorum. Processions. Sacrifices. libations. Fumigations. Dedication*, Los Angeles, 2004, p. 237-253.
- Sofaer Derevenski 1997 = J. Sofaer Derevenski, *Engendering children, engendering archaeology*, in J. Moore, E. Scott (a cura di), *Invisible people and processes: writing gender and childhood into European archaeology*, London, 1997, p. 192-202.
- Sofaer 2006 = J.R. Sofaer, *The body as material culture. A theoretical osteoarcheology*, Cambridge, 2006 (*Topics in contemporary archaeology*).
- Solera 1984 = C. Solera, *La struttura delle tombe spineti di Valle Trebba*, Tesi di Laurea a Ciclo Unico, Università di Bologna, 1984.
- Sparkes – Talcott 1970 = B.A. Sparkes, L. Talcott, *Black and plain pottery, of the 6th, 5th and 4th centuries B: C. 1-2*, Princeton/New Jersey, 1970 (*The Athenian Agora*, 12).
- Stefani 1996 = T. Stefani, *Organizzazione sociale e ideologia funeraria in una necropoli tardo-etrusca. Il caso di Via Spolverin di Adria, Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici*, Rovigo, 32.1996-97, 1996, p. 159-179, Abb.
- Stloukal – Hanakova 1978 = M. Stloukal, H. Hanakova, *Die lange der Langsknochen altslawischer Bevolkerungen - Unter besonderer Berucksichtigung von Wachstumsfragen*, in *Homo*, 26, 1978, p. 53-69.
- Subirà – Molist 2008 = E. Subirà, N. Molist, *Inhumation perinatales multiples i espais de treball en els assentaments ibers*, in F. Gusi i Jener, S. Muriel Ortiz, C. Olària Puyoles (a cura di), *Nasciturus, infans, puerulus vobis mater terra: la muerte en la infancia*, Castelló, 2008 (*Sèrie de Prehistòria i Arqueologia*), p. 365-386.
- Tabolli 2018a = J. Tabolli, *What to expect when you are not expecting. Time and space for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia, From invisible to visible : new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018, p. 71-82.
- Tabolli 2018b = J. Tabolli (a cura di), *From invisible to visible: New methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018 (*Studies in Mediterranean archaeology*, v. 149).
- Taglioni 1999 = C. Taglioni, *L'abitato etrusco di Bologna*, Imola, 1999 (*Studi e scavi*, 9).
- Taglioni 2005 = C. Taglioni, *La città e le sue articolazioni interne*, in A. Donati, G. Sassatelli (a cura di), *Storia di Bologna: 1. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 259-264.

- Tamassia 1993 = K. Tamassia, *La necropoli preromana di Adria, località Retratto-Donà*, in *Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici*, Rovigo, 29.1993, 1993, p. 7-90.
- Tamburini-Müller 2006 = M.E. Tamburini-Müller, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, Bologna, 2006 (*Cataloghi delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*).
- Terranova 2014 = C. Terranova (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma, 2014 (*A10*).
- Timossi 2010 = F. Timossi, *Graffiti alfabetici della necropoli etrusca di Valle Trebba – Spina*, Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2010.
- Timossi 2018 = F. Timossi, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore sud-orientale del campo 52, indagini tipologiche e archeometriche sulla ceramica etrusco-padana dei relativi corredi*, Tesi di Dottorato, Università di Ferrara, 2018.
- Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria: IV-II secolo a.C.*, Venezia, 2000.
- Torelli 1977a = M. Torelli, *I culti di Locri, Locri Epizefirii. Atti del 17. Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976*, 1977, p. 147-184, Taf.
- Torelli 1977b = M. Torelli, *I culti di Locri*, in *Locri Epizefirii. Atti del 17. Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976*, 1977, p. 147-184.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma: riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma, 1984 (*Lectiones planetariae*).
- Torelli 1990 = M. Torelli, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 102, 1990, p. 93-106.
- Tovoli 1989 = S. Tovoli, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna, 1989.
- Trentacoste 2016 = A. Trentacoste, *Etruscan foodways and demographic demands: contextualizing protohistoric livestock husbandry in northern Italy*, in *European Journal of Archaeology*, 19-2, 2016, p. 279-315.
- Trentacoste et al. 2018 = A. Trentacoste, S. Kansa, A. Tuck, S. Gauld, *Out with the bath water? Infant remains in pre-Roman zooarchaeological assemblages, From invisible to visible: new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia, 2018, p. 133-142.
- Trevisanello 2015 = C. Trevisanello, *Studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba a Spina. Lotto n. 3*, Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2015.

- Trevisanello 2017 = C. Trevisanello, *Studio delle tombe degli isolotti I.NI ed I.O della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Laurea di Specializzazione, Università di Bologna, 2017.
- Trevisanello c.s. = C. Trevisanello, *Il consumo del vino nella necropoli di Valle Trebba a Spina (fine VI-III sec. a.C.). Forme ceramiche e pratiche rituali*, Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche, Università di Bologna, c.s.
- Trevisanello s.d. = C. Trevisanello, *XX*, s.d.
- Trucco 2021 = F. Trucco, *Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia Preromana*, Bologna, 2021, p. 361-393.
- Ubelaker 1989 = D. Ubelaker, *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington, 1989.
- Usai 2003 = L. Usai, *Studio dei reperti umani cremati rinvenuti a Monte Tamburino*, in D. Vitali (a cura di), *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Bologna, 2003 (*Studi e scavi (Università degli studi di Bologna, Dipartimento di archeologia)*, n. 19), p. 475-512.
- Valentini 2019 = M. Valentini, *L'analisi dei resti faunistici nella necropoli di Valle Trebba a Spina*, Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2019.
- Vallicelli 2018 = M.C. Vallicelli, *La tomba 333 della necropoli del Canal Bianco di Adria: una rilettura*, 2018.
- Van Gennep 1909 = A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino, 1909.
- Vanzini 2013 = R. Vanzini, *Ricostruzione topografica dei sepolcreti etruschi di area occidentale di Bologna (VI-IV)*, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Bologna, 2013.
- Vanzini 2020 = R. Vanzini, *L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini a Bologna*, in *Studi Etruschi*, 2020, p. 3-34.
- Vanzini – Cavazzuti 2021 = R. Vanzini, C. Cavazzuti, *Sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII sec. a.C.*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia Preromana*, Bologna, 2021, p. 137-158.
- Vitali 1988 = D. Vitali, *Monte Bibele. Criteri distributivi nell'abitato ed aspetti del territorio bolognese dal IV al II secolo a.C.*, *La formazione della città preromana in Emilia Romagna (Atti di convegno, Bologna-Marzabotto 1985)*, 1988, p. 105-142, Abb.
- Vitali 1992 = D. Vitali, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna, 1992 (*Cataloghi delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*, 9).
- Vitali 2003 = D. Vitali (a cura di), *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Bologna, 2003 (*Studi e scavi (Università degli studi di Bologna, Dipartimento di archeologia)*, n. 19).
- Vitali 2005 = D. Vitali, *Il territorio appenninico*, in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna: I. Bologna nell'antichità*, Bologna, 2005, p. 368-383.



- Vitali – Brizzolara – Lippolis 2001 = D. Vitali, A.M. Brizzolara, E. Lippolis, *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna, 2001 (*Studi e scavi*, 18).
- Vitali – Naldi – L  jars 2002 = D. Vitali, V. Naldi, T. L  jars, *Due anni di scavi nella necropoli celtico-etrusca di Monterenzio Vecchio a Monterenzio (provincia di Bologna)*, *Ocnus. Quaderni della Scuola di specializzazione in archeologia*, 9.2001-02, 2002, p. 235-243.
- Von Eles 2012 = P. Von Eles, *Necropoli Moroni, Tomba 26/1969. La tomba della 'principessina'.*, in N.C. Stampolidis, M. Yannopoulou (a cura di), *Principesse del Mediterraneo all'Alba della Storia (Catalogo della Mostra, Atene 2012)*, Athens, 2012, p. 241-242.
- Von Eles 2015 = P. Von Eles, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica, Immagini di uomini e di donne dalle necropoli Villanoviane di Verucchio : atti delle Giornata di Studio dedicate a Renato Peroni : Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino, 2015, p. 17-44.
- Von Eles et al. 2015 = P. Von Eles, L. Bentini, P. Poli, E. Rodriguez (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli Villanoviane di Verucchio: atti delle Giornata di Studio dedicate a Renato Peroni: Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino, 2015 (*Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 34).
- Von Eles et al. 2020 = P. Von Eles, L. Manzoli, C. Negrini, N. Onisto, G. Patrizi, P. Poli, E. Rodriguez, *A piccoli passi. Una lettura multidisciplinare delle sepolture infantili villanoviane di Verucchio*, in P. Boccuccia, E. Rodriguez, T. Trocchi (a cura di), *Le deposizioni infantili nell'et  del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia. Abstract book*, Firenze, 2020 (*VIII Incontro Annuale di Preistoria e protostoria*), p. 42-44.
- Whitehouse 1998 = R. Whitehouse (a cura di), *Gender and Italian archaeology: challenging the stereotypes*, London, 1998 (*Accordia specialist studies on Italy*, 7).
- Willeman 2005 = J. Willeman, *Hide and Seek. The archaeology of Childhood*, Stroud, 2005.
- Zamboni 2009 = L. Zamboni, *Ritualit  o utilizzo? Riflessioni sul vasellame "miniaturistico" in Etruria padana*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosit  del mondo antico in Emilia*, 8, 2009, p. 9-46.
- Zamboni 2013 = L. Zamboni, *7. Ceramica greca da cucina*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina: Scavi nell'abitato della citt  etrusca : 2007-2009*, Firenze, 2013, p. 95-102.
- Zamboni 2016 = L. Zamboni, *Spina citta liquida: Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden/Westf., 2016.

- Zamboni 2018 = L. Zamboni, *Sepulture arcaiche della pianura emiliana: Il riconoscimento di una società di frontiera*, Roma, 2018 (*Reditus*, 1).
- Zampieri 2015 = E. Zampieri, *Il GIS della necropoli di Valle Trebba a Spina. Metodologia e preliminare classificazione del rituale*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Bologna, 2015.
- Zancani Montuoro 1937 = P. Zancani Montuoro, *Heraion alla foce del Sele: Relazione preliminare*, NSc, 1937.
- Zannoni 1876 = A. Zannoni, *Gli scavi della Certosa di Bologna, Gli scavi della Certosa di Bologna (Online)*, Bologna, 1876, p. 2 v. (479 p.; 146 plates).
- Zanoni 2011 = V. Zanoni, *Out of place: Human skeletal remains from non-funerary contexts. Northern Italy during the 1st Millenium BC*, Oxford, 2011 (*British Archaeological Reports, Internat. Ser.*, 2306).
- Zanoni 2012 = V. Zanoni, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale*, in C. Chiaramonte Trere, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa, M. Bonghi Jovino (a cura di), *Interpretando l'antico: scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, 2012 (*Quaderni d'Acme*, 134), p. 699-715.
- Zanoni et al. 2018 = V. Zanoni, M. Saracino, E. Perego, L. Zamboni, *Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale*, in V. Nizzo (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1 La regola dell'eccezione (Atti del III Incontro internazionale di Studi, Roma 2015)*, Roma, 2018, p. 131-140.
- Ferrara 1959 = *Spina e l'Etruria padana: Atti del I. Convegno di studi etruschi (Ferrara, 8-11 settembre 1957)*, in *Studi etruschi. Supplemento*, 1959, p. 206.
- Bibliographie* 2001 = *Bibliographie récente sur l'histoire de l'enfance*, in *Annales de Démographie Historique*, 102, 2001, p. 47-100.

# **APPENDICE**

## **CATALOGO DEI CONTESTI**



## PREMESSA METODOLOGICA AL CATALOGO

Il catalogo raccoglie le schede relative alle sepolture di subadulti dai siti di Bologna, Spina, Adria e Marzabotto dal VI sec. a.C. alla fine della frequentazione etrusca. La schedatura ha una forma abbreviata per rendere velocemente consultabile il catalogo, mentre all'analisi dettagliata dei contesti è stata dedicata il primo volume dell'elaborato.

Le attestazioni sono state suddivise in quattro **sezioni** (numerata in numeri romani) a cui fanno riscontro i quattro capitoli di analisi dedicati alle singole località.

All'interno di ogni sezione, i singoli contesti sono stati introdotti da una breve scheda (nominata progressivamente con le lettere dell'alfabeto). La **scheda di contesto** fornisce un inquadramento macroscopico del contesto di rinvenimento o necropoli, indicando i riferimenti topografici, la storia degli scavi e degli studi inerente. La schedatura ha riguardato sia i contesti noti da edizione sia quelli inediti ai quali è stato garantito l'accesso per condurre questo dottorato.

A questa preliminare schedatura, è seguito un livello di approfondimento ulteriore nei casi in cui è stato possibile accedere al singolo contesto tombale, tramite edizione o grazie alla possibilità di studiare personalmente la documentazione e i materiali. In questi casi è stato possibile compilare singole **schede di tomba**. Le informazioni sono state divise in una prima parte relativa al contesto (trascrivendo la documentazione scritta, i dati di scavo, la struttura tombale, l'apparato grafico, le informazioni relative al rito e analisi antropologiche) e in una seconda parte relativa al catalogo dei materiali. In questo modo è stato possibile approfondire in maniera progressiva lo studio dei singoli contesti. Ogni scheda di tomba ha un numero di riferimento (n. scheda catalogo) riportato nell'indice e all'introduzione di ogni sezione, permettendo di semplificare i rimandi interni al testo.

La premessa per la compilazione del catalogo dei materiali è stata il reperimento della documentazione presso le sedi Museali di riferimento: per Bologna il Museo Civico Archeologico, per Spina il Museo Nazionale Archeologico di Ferrara e il Museo Delta Antico a Comacchio, per Adria il Museo Archeologico Nazionale di Adria e per Marzabotto il Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto. Presso queste sedi è stato possibile visionare la documentazione di archivio e di scavo e, quando disponibili, le schede R.A. (Reperto Archeologico), che permettevano una prima catalogazione dei materiali conservate.

A questa preliminare schedatura e inquadramento dei contesti ha fatto seguito la visione autoptica dei corredi, che ha permesso la catalogazione dettagliata effettuata su database *FileMaker Pro*. La schedatura è stata organizzata in un database relazionale, che ha permesso la raccolta di dati su più livelli: la tabella principale dedicata alla "tomba" è stata correlata alle singole tabelle "oggetto", permettendo una dettagliata analisi dei singoli pezzi riferiti al medesimo contesto. Visto il rilievo dato alla documentazione antropologica, è stata creata una tabella dati dedicata alle analisi osteologiche, tale da permettere di registrare tutte le informazioni relative ai resti. Alla visione dei corredi ha fatto seguito la documentazione grafica con fotografie e disegni, quando possibile integrati dalla documentazione degli archivi fotografici dei singoli musei. Nei casi in cui non è stato possibile procedere alla visione autoptica dei materiali data la loro attuale esposizione nel percorso mostra, lo studio si è basato sulla raccolta della documentazione di archivio.

Naturalmente, per facilitare la consultazione è stata concepita una schedatura cartacea di ogni singola tomba in esame, che è stata semplificata rispetto al modello informatico. Ogni tomba è correlata dalle tavole relative ai materiali attualmente conservati.

Il confronto fra la documentazione di scavo e i materiali attualmente conservati ha permesso anche di effettuare una ricostruzione filologica dei corredi, fondamentale nello studio di vecchi scavi (in primo luogo le necropoli bolognesi, Valle Trebba di Spina e Marzabotto) dove le vicende che hanno coinvolto i corredi prima della loro musealizzazione ne hanno talvolta alterato la struttura. È stato possibile in tal modo distinguere fra gli elementi di corredo coerenti e le possibili attribuzioni erranee,

ma anche individuare gli oggetti perduti (indicati tramite asterisco in apice \*). Non in tutti i contesti è stato possibile raggiungere l'originaria composizione del corredo e in questi casi sono state indicate le deviazioni e anomalie riscontrate.

Inoltre, alcuni contesti erano già stati oggetto di lavori sistematici di studio (principalmente tesi di specializzazione o dottorato) diretti proprio alla ricostruzione filologica dei corredi<sup>1</sup>. Pertanto, si è scelto di inserire prima dei riferimenti bibliografici il riferimento alla ricostruzione filologica del contesto già elaborata a cui si è fatto riferimento.

**Tomba 3 Valle Trebba**

Località: **Comacchio** Sito: **Spina** Area sepocrale: **Campo 49 (II\* zona)** Pict: \_\_\_\_\_

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

ca. 2 m a nord della t. 2

Dislocazione: \_\_\_\_\_

Data rinv. 17/04/1922 1922

Condizioni: **intatta**

Tesi: **Serra Dottorato**

Rituale: **INUMAZIONE**

Collocazione corredo: **IN GRUPPI ATTORNO ALLO SCARTELO**

Rinvenimento

Strato: **sabbia** Calce:  si  no

Prof. (m.) **0,5** Potenza alluvionale: \_\_\_\_\_

Terreno di riempimento: \_\_\_\_\_

Tipo segnacolo: \_\_\_\_\_

Dimensioni (m.) **lungh. largh. h.**

Struttura tomba: **fossa semplice, forma non**

Orientamento: **E-W**

CRONOLOGIA

Cronologia tomba: **a cavallo della metà V sec. a.C., probabilmente nel terzo quarto**

Secolo: 500-400 Cinq. 450-400 Vent. 450-425 Dec. Non definibile

Prati 1922, p. 10; Tesi Solera 1984, p. 15; Tesi Pozzi 1990, Muggia 2004

N. INV.	CONSERVAZIONE	REPERTO	MATERIALE	PROD.	TECNICA	Scheda
2741	Conservato	Cratere	Ceramica	Attica	FR	Scheda 1
	Perduto	Oinochoe	Ceramica	Attica	FR	Scheda 2
361	Conservato	Oinochoe	Ceramica	Attica	FR	Scheda 3
360	Conservato	Coppa	Ceramica	Locale	CEP depurata III	Scheda 4
362	Conservato	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 5
363	Conservato	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 7
364	Conservato	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata III	Scheda 8
15852	Conservato	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 9
15858	Attribuito	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 10
15859	Conservato	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 11
15858	Conservato	Piatto	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 12
15857	Attribuito	Piatto su alto piede	Ceramica	Locale	CEP depurata I	Scheda 13
15853	Attribuito	Piatto su alto piede	Ceramica	Locale	VNI	Avvicinabile alla serie
15854	Attribuito	Catino	Ceramica	Attica	VNI	Bowl tipo outturned
15855	Attribuito	Catino	Ceramica	Attica	VNI	Bowl tipo outturned
15860	Attribuito	Skyphos	Ceramica	Attica	VNI	Skyphos tipo attic
15861	Attribuito	Cratere	Ceramica	Attica	FR	Scheda 18
15862	Attribuito	Non det.	Ferro			Scheda 19
45730	Attribuito	Fusaiola	Terracotta	Locale	Dep	Scheda 20

Fig. 1: Scheda di tomba nel database.

**SCHEDA DELL'OGGETTO** 3 / 1 Tesi: Serra Dottorato

**MATERIALE:** CERAMICA

**Forma:** **aperta**  
Cratere

**Provenienza:** **Attica**

**TecnicaProd.:** **FR**

**TecnicaLav.:** **tornito**

**Rif. Tipologica:** \_\_\_\_\_

**Tipologia:** \_\_\_\_\_

**CONFRONTI TIPOLOGICI:** \_\_\_\_\_

**DIMENSIONI (CH.):** H.: 36,5  
Dim. max.: \_\_\_\_\_  
Dim. min.: \_\_\_\_\_  
Spess.: \_\_\_\_\_  
Ø orlo: 31,4  
Ø piede/fondo: 15,5  
Ø max.: \_\_\_\_\_

**CONSERVAZIONE:** Stato: **Ricomposto**  
Parte conservata: **Profilo intero**  
Superficie: **Restauro: X si no**  
Osservazioni: lacunoso sul lato B

**DECORAZIONE:** **Figurata**

Decorazione accessoria: sulle anse palmette tra volute, sull'orlo della bocca e sul collo catena di boccioni di loto alternati a panti; sul profilo esterno del labbro ramo di edera. Presso il piede, fascia a risparmio con raggi a v. I riquadri metopali sono delimitati lateralmente da un fregio verticale con ramo di edera.

Lato A: due coppie di giovani a colloqui. Da sinistra giovane di profilo a destra, avvolto nell'himation, che tiene nella destra una lepre, davanti a lui efebo di profilo a sinistra, annanzato e con bastone sulla spalla. Segue un altro giovane volto a destra di tre quarti con himation che regge nella destra una lunga asta e nella sinistra un oggetto circolare (forse un panno), di fronte un altro efebo annanzato di profilo a sinistra con braccio piegato davanti al volto.

Lato B: 3 giovani con himation, il primo a destra regge un bastone.

**TEMI ICONOGRAFICI** Posizione: **corpo**  
Lato A: **Colloquio e corteggiamento**  
Lato B: \_\_\_\_\_  
Pittore 1: **Painter** Pittore 2: \_\_\_\_\_  
Attribuzione 1: **The Leningrad Painter**  
Attribuzione 2: \_\_\_\_\_  
Rif. Attribuzione: **ARV 2**

**Osservazioni decorazione:** **Problema identificazione kelebe.** Proni parla di "scena d'addio" ma entrambe le facce presentano un colloquio di giovani.

Inv. 2741, tomba 3

Neo./Neoc. 8541, 8542, 16255, 16256

Fig. 2: Scheda oggetto nel database.

<sup>1</sup> A tal proposito ci tengo personalmente a ringraziare la Prof.ssa E. Govi e il Prof. A. Gaucci; le Dott.sse M. Marchesi e F. Guidi del Museo Civico Archeologico di Bologna e i miei cari colleghi e amici M. Ruscelli, C. Trevisanello, F. Timossi, A. Grandi, M. Natalucci e G. Mancuso per avermi garantito l'accesso ai loro lavori di tesi e ai contesti inediti che hanno in concessione di studio, supportandomi con totale disponibilità durante la raccolta dati.

**SEZIONE I.  
BOLOGNA**

<b>CONTESTO</b>	<b>N. TOMBA</b>	<b>METODO PER IL RICONOSCIMENTO DELL'ETÀ</b>	<b>ETÀ</b>	<b>N. SCHEDA</b>
<b>Certosa</b>	44	lunghezza; analisi osteologiche	adolescente (12-14 anni)	<b>1</b>
	54	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>2</b>
	57	lunghezza	bambino	<b>3</b>
	85	riconoscimento in scavo	bambino	<b>4</b>
	91	lunghezza	adolescente/giovane	<b>5</b>
	92	lunghezza	adolescente/giovane	<b>6</b>
	93	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino (9-10 anni)	<b>7</b>
	95	descrizione resti combusti (ipotetico)	-	<b>8</b>
	96	descrizione resti combusti (ipotetico)	-	<b>9</b>
	104	dimensioni tomba (ipotetico)	-	<b>10</b>
	138	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>11</b>
	139	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>12</b>
	140	lunghezza; analisi osteologiche	bambino (5-6 anni)	<b>13</b>
	143	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>14</b>
	153	dimensioni tomba (ipotetico)	-	<b>15</b>
	159	lunghezza; analisi osteologiche	bambino (1-2 anni)	<b>16</b>
	167	lunghezza; analisi osteologiche	bambino (6-9 anni)	<b>17</b>
	168	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>18</b>
	170	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>19</b>
	188	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>20</b>
	207	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>21</b>
	222	descrizione resti combusti (ipotetico)	-	<b>22</b>
	246	riconoscimento in scavo; lunghezza	infante/bambino	<b>23</b>
	261	lunghezza; descrizione	-	<b>24</b>
	274	lunghezza; analisi osteologiche	bambino (10-12 anni)	<b>25</b>

<b>Certosa</b>	285	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>26</b>
	316	lunghezza	adolescente/giovane	<b>27</b>
	328	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino (?)	<b>28</b>
	331-332	lunghezza; analisi osteologiche	adulto + bambino (5-6 anni)	<b>29</b>
	334	lunghezza; analisi osteologiche	adolescente/giovane (12-15/20 anni)	<b>30</b>
	335	lunghezza	adolescente	<b>31</b>
	343	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>32</b>
	369	lunghezza; conservazione	adolescente	<b>33</b>
	372	lunghezza	adolescente/giovane	<b>34</b>
	395	riconoscimento in scavo; lunghezza	adolescente	<b>35</b>
	411	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>36</b>
	412	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>37</b>
<b>Aureli</b>	4	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>38</b>
	8	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>39</b>
	18	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>40</b>
	24	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>41</b>
<b>Aureli-Balli</b>	5bis	riconoscimento in scavo	bambino	<b>42</b>
<b>Arnoaldi</b>	6	riconoscimento in scavo; dimensioni tomba	infante (?)	<b>43</b>
	7	riconoscimento in scavo	bambino	<b>44</b>
	12	riconoscimento in scavo	bambino	<b>45</b>
	17	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>46</b>
	24	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino (?)	<b>47</b>
	30	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>48</b>
	52	riconoscimento in scavo	bambino	<b>49</b>
	64	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>50</b>
	65	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>51</b>
	89	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>52</b>
	91	dimensioni tomba (ipotetico)	-	<b>53</b>
	98	riconoscimento in scavo	bambino	<b>54</b>
	116	riconoscimento in scavo	bambino	<b>55</b>
	129	riconoscimento in scavo	bambino	<b>56</b>
142bis	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>57</b>	
<b>De Luca</b>	68	dimensioni tomba (ipotetico)	-	<b>58</b>
	74	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>59</b>
<b>Battistini</b>	10	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>60</b>



<b>Reggiani</b>	1	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>61</b>
<b>Giardini Margherita</b>	5	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>62</b>
	12	lunghezza (ipotetico)	-	<b>63</b>
	20	dimensioni tomba; lunghezza (ipotetico)	-	<b>64</b>
	41	riconoscimento in scavo; lunghezza	bambino	<b>65</b>
	44	dimensioni tomba; lunghezza (ipotetico)	adolescente (?)	<b>66</b>
	104	lunghezza	adolescente/giovane	<b>67</b>
	111	lunghezza	adolescente(?)	<b>68</b>
<b>Giardini Margherita (scavo 1986-87)</b>	-	analisi osteologiche	tre bambini; adolescente (12-15 anni)	-
<b>Via Saffi</b>	7; 11	analisi osteologiche	bambino; infante + adolescente (12-14 anni)	-
<b>Piazza VIII Agosto</b>	21-22	analisi osteologiche	adulto + bambino (4-6 anni)	-





## TOMBA 44

Descrizione:

[...] A m. 1,50 il piano del sepolcreto in rispondenza della tomba 44. Dessa una semplice fossa lunga m. 1,60, larga m. 0,60 e profonda m. 1,50. La sua orientazione però ben diversa da quella degli altri sepolcri ed uguale solo all'altra del sepolcro 26 29; cioè il suo asse longitudinale era dal sud al nord, invece che dall'est all'ovest. Stava sul fondo della fossa un **giovincello scheletro** e supino, il cranio a mezzodi. È lungo lo scheletro **1,10 m**, fa leggero arco di sé e salientemente sulle pelvi. Si singolare qui i vasi a sinistra, ma dappiedi in A, e sono un oenocoe di cenericcia argilla ed un cotilo a vernice nera: corrisponde alla clavicola destra ed in B una fibula di bronzo; nella mano sinistra in C è un pezzetto di aes rude laminato.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: S-N

Dimensioni (m): 1,60 X 0,60

Profondità (m): 3 (1,50 da piano antico)

Stato di conservazione del corredo: La tomba con corredo e scheletro è stata strappata ed è attualmente esposta in Sala X nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: ai piedi

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo, confermato dalle analisi osteologiche

Genere: Forse femminile (analisi)

Classe di età: Adolescente (110 cm di lunghezza)

Età: 12-14 anni

Dati Antropologici: Scheletro in cattivo stato di conservazione. Sono stati analizzati alcuni frammenti del cranio.

Bibliografia antropologica: Facchini, Evangelisti 1975, p. 164, scheletro F.

**CORREDO****1. Skyphos attico, v.n.**

IG 29375. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato. Vernice nera e compatta.

Ø orlo 10,5 cm

Skyphos tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), il profilo della vasca sembrerebbe trovare cfr. con esemplari di V sec. a.C., ma lo stato di conservazione non ne permette l'analisi accurata.

**2. Brocca a becco obliquo di prod. locale, ceramica grigia**

IG 29376. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato.

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; stretto collo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoidale; ansa sormontante dalla spalla all'orlo.

Tipo II, 2, a (Mattioli 2013), tipologia estremamente diffusa nella variante in ceramica grigia nella produzione etrusco-padana (per la distribuzione del tipo Morpurgo 2013, p. 457). La forma richiama a produzione in bronzo delle *plumpe-kannen*, rinvenute in alcuni contesti bolognesi della prima metà del V sec. a.C. La produzione locale in ceramica grigia della forma è documentata da alcune tombe bolognesi, databili entro la prima metà del V sec. a.C.: T. 22 Arnoaldi (Macellari 2002, pp. 80-82, n. 3), T. 23 Arnoaldi (Macellari 2002, pp. 83-84, n. 2), T. 167 Certosa (**scheda n. 17**) e T. 660 Benacci (Von Eles 1981, pp. 150-151)

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 463; Morpurgo 2021, p. 172, fig. 10.

**3. Fibula Certosa, bronzo**

IG 18621. Integra.

Lungh. max. 4,5 cm; lungh. min. 1,5 cm

Arco a sezione circolare con piegatura alla sommità posta simmetricamente tra molla e staffa; breve staffa a sezione a "J" e piccolo bottone apicale; molla unilaterale a doppio giro.

Tipo E (Teržan 1977, pp. 341-342, fig. 6e). Lo studio dagli esemplari delle necropoli bolognesi ha permesso di inquadrare il tipo con arco simmetrico e globetto sporgente al V sec. a.C. (Govi 1999, p. 43-44, nota 52; Morpurgo 2018, p. 109, n. 8 a cui si rimanda per i confronti in ambito padano).



Cronologia: fine VI-V sec. a.C.

**4. Aes-rude, bronzo**

IG 18622. Frammento di una sottile lastrina, bordi irregolari e frastagliati. Superficie laminata.



**5. Frammento, bronzo**

IG 18623. Frammento di lamina.

*Cronologia del contesto:* prima metà del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 108).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 93, tavv. V e XXVII, figg. 1-3; Morpurgo 2021, p. 172, figg. 9-10.

Tavola. Rilievo fotogrammetrico della t. 44 Certosa (elaborazione di G. Mancuso); a destra, corredo (da Morpurgo 2022).



0 50 cm



2

## TOMBA 54

Descrizione:

[...] *Il sepolcro 54 di fanciullo: la sua fossa orientata est-ovest, lunga 1,30, larga 0,70 e profonda 1,25. Vi giaceva pressoché interamente consunto il piccolo scheletro; al nord frammenti di tre piattelli d'argilla rossa ed un cotilo d'argilla bruna.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta (ma non è possibile escluderne una parziale manomissione visto le vicine tt. 53 e 55).

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* 1,3 x 0,70

*Profondità (m):* 1,25

*Stato di conservazione del corredo:* Il corredo è andato perduto.

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* fianco sinistro

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* non determinabile

*Classe di età:* subadulto (lungh. < 1,30 m)

**CORREDO****1\*. Skyphos di prod. locale, ceramica grigia**

*“cotilo d'argilla bruna”*. Perduto.

Per quanto diffuso anche in ceramica depurata e bucchero, nella produzione locale la forma è realizzata principalmente in ceramica grigia (ca. 72% della produzione) e presenta una diffusione quasi esclusivamente circoscritta al territorio bolognese, reggiano e modenese (Mattioli 2013, p. 377-378, fig. 57). Lo studio degli esemplari attestati ha permesso di individuarne i modelli nella ceramica attica, dove si possono distinguere due serie principali (Morpurgo 2013, pp. 483-484): la più numerosa segue l'evoluzione morfologica dello skyphos tipo A dalla fine del VI fino alla seconda metà del IV sec. a.C. (Agorà XII, pp. 84-86; Govi 1999, p. 58), la seconda serie (tipo VI) richiama la produzione dei cup-skyphoi attici, realizzati dalla fine del VI alla prima metà del V sec. a.C. (Agorà XII, pp. 109-112; Govi 1999, p. 74). Non è possibile circoscrivere la datazione dell'esemplare

**2-4\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

*“frammenti di tre piattelli d'argilla rossa”*. Perduti.

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 118).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 97, tav. V.



## TOMBA 57

Descrizione:

[...] *Piccolissima (lunga m 1,00; larga 0,55) la fossa del sepolcro 57. A m 1,50 il fondo e su appena tracce di fanciulletto. Il cranio a ponente ed ivi presso a manca un vasettino bruno a strie orizzontali, serba nel fondo doppia sigla a stampa.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* 1 x 0,55

*Profondità (m):* 1,5

*Stato di conservazione del corredo:* Il corredo è conservato ed attualmente esposto nella Sala XI del Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* presso la testa

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* non determinabile

*Classe di età:* bambino (lung. scheletro <1 m)

## CORREDO

**1. Bicchiere di prod. Golasecchiana, ceramica di impasto non tornita**

IG 28568. Lacunoso, manca di parte dell'orlo e del corpo. Argilla C.M. *dark gray* (5YR 4/1), data dalla cottura in ambiente riducente. Superficie lisciata e lucidata; impasto compatto e inclusi non visibili. Il vaso è attualmente esposto nella Sala XI del Museo Civico Archeologico.

H. 8,5 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 3 cm

Orlo assottigliato; breve labbro svasato; corpo a doppio tronco di cono rovesciato con risega mediana, decorato nella parte superiore da costolature orizzontali, mentre la parte inferiore ha un profilo diritto; fondo piano.

Tipo C1 (De Marinis 1981, p. 197-200, fig. 2), che rappresenta la variante più attestata, diffusa fra la prima metà del V (Golasecca III A-1) fino alla seconda metà del secolo (Golasecca III A-2) sia in ambito funerario che in abitato. Trova confronto con alcuni esemplari dal Forcello presso Mantova (Casini 1986, pp. 241-242, con rifer. bibliografici). Un secondo esemplare di bicchiere Golasecchiano è stato recentemente rinvenuto negli scavi in Via d'Azeglio, nell'area dell'abitato etrusco (Curina et alii 2010, p. 113, fig. 36, n. 1).

Sul fondo esterno, graffito un doppio sigma. La funzione personalizzate di questo vaso all'interno dei corredi è documentata sia dalla presenza di iscrizioni sia di sigle, che ne confermano anche il significato speciale all'interno del rituale (Sassatelli 2000).

*Cronologia:* 475-410 a.C.

*Bibliografia:* Sassatelli 1989, pp. 64-65, figg. 16-17; Sassatelli 2003b, p. 239, fig. 5; Minarini 2005, p. 343-344, fig. 3; Sassatelli 2008, p. 332, fig. 5; Morigi Govi 2009, pp. 105-106.

*Cronologia del contesto:* 475-410 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 121).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 100, tav. V e XXXII, fig. 8.





Tavola. A) corredo della t. 57 Certosa (scala 1:4); b) disegno (da Sassatelli 1989).

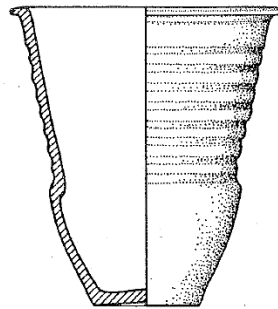
10 cm

a)



1

b)



1

## TOMBA 85

Descrizione:

Di **fanciulletto** il sepolcro, in disparte, 85 e di esso non restava che lo scheletrino lungo m 1,00 facente angolo al nord dei femori e delle tenerelle tibie.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa

Orientamento: E-O

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino, con le gambe piegate ad angolo

Disposizione corredo: nessun oggetto di corredo

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinabile

Classe di età: bambino (lunghezza scheletro 1,00 m)

Cronologia del contesto: Non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 149).

Bibliografia: Zannoni 1876-1884, p. 170, tav. V.

## TOMBA 91

Descrizione:

A m. 1,92 grosso ciottolo sferoidale, quindi a m. 2,47 il fondo del sepolcro 91, sul medesimo lo scheletro lungo 1,30. Convergevano le braccia in angolo acutissimo sulle pelvi, il cranio cadente a sinistra: al collo della tibia sinistra il noto vasetto ansato d'argilla bruna, a mezzo l'omero manco un cotilo ed una cylix a vernice nera: su questa cocce d'ova.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: S-N

Segnacolo: ciottolo

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 2,47 m

Stato di conservazione del corredo: Perfetta corrispondenza fra la descrizione del rinvenimento e il corredo conservato.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza defunto

Genere: Non determinabile

Classe di età: Adolescente/giovane (lungh. defunto 1,3 m)

## SEGNACOLO

**A\*. Ciottolo**

"grosso ciottolo sferoidale". Perduto. Rinvenuto a 1,92 m dal p.d.c.

## CORREDO

**1. Kylix attica, v.n.**

IG 18776. Ricomposto e lacunoso nella vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLEY1 2.5/N), compatta e lucida. Zona a risparmio fra le anse.

H. 7,9 cm; Ø orlo 18,4 cm; Ø piede 6,8 cm

*Kylix* tipo B (Agorà XII, p. 92), vedi per il profilo n. 433, datato al tardo V sec. a.C. (*ibid.*, p. 265, fig. 4). Per l'inquadramento cronologico della forma nei corredi bolognesi vedi Govi 1999, pp. 31-32. In ambito padano, l'esemplare trova cfr. puntuale nella necropoli di Valle Trebba da contesti della fine del V sec. a.C.: T. 1010, datato al 450-400 a.C. (Serra 2016-17, p. 183-184, n. 2, tav. XI); T. 862, datati alla fine del V sec. a.C. (Ruscelli 2014-15, pp. 254-255, nn. 9-10, tav. XVIII); T. 377, datata per il contesto agli ultimi decenni del V sec. a.C. (Romagnoli 2014-15, pp. 413-414, nn. 6 e 11, tav. LVIII) e T. 1031 della fine del V sec. a.C. (Trevisanello 2017, p. 233, n. 2). Inoltre, si confronta puntualmente con un esemplare da Numana datato agli ultimi decenni del V sec. a.C. (Fabrini 1984, p. 109, tav. LXXVIII, b).

Cronologia: ultimo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 227, n. 652; Govi 1999, p. 44, n. 13, tavv. II, XXII.

**2. Skyphos attico, v.n.**

IG 18774. Ricomposto e integrato. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLEY1 2.5/N), compatta e semi-lucida. Presenta un'ampia fascia a risparmio sotto l'orlo fino a metà della vasca.

H. 7,6 cm; Ø orlo 9,3 cm; Ø piede 6,4 cm

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), cfr. per il profilo con il n. 346, datato al 420 a.C. (*ibid.*, p. 259, pl. 16). Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, p. 58.

Cronologia: ultimo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 230, n. 782; Govi 1999, p. 71, n. 45, tavv. VI, XXII.

**3. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

IG 18775. Ricomposto e mancante di un'ansa. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N), depurato, poco polveroso.

H. 7,6 cm; Ø orlo 9,3 cm; Ø piede 6,4 cm

Orlo arrotondato, breve labbro svasato, spalla arrotondata, corpo troncoconico, piede a disco profilato, anse a bastoncino sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo IV, 1, a (Mattioli 2013), per il corpo piriforme l'esemplare si inquadra nel tipo più antico (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). La principale produzione è in ceramica grigia (80%), ma viene raramente realizzata anche in ceramica depurata, grezza e bucchero (Mattioli 2013, p. 266). Risulta ancora dibattuta la sua funzione nel rituale bolognese, che sembra essere trasversale alle distinzioni di genere, sebbene il rinvenimento spesso a sinistra della testa ne ha fatto ipotizzare l'uso come contenitore di offerte, forse grano o orzo (Macellari 2002, p. 386, con riferimenti).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 450.

#### **4\*. Gusci d'uovo**

Perduti. Erano contenuti entro la kylix (n. 1).

La deposizione di gusci d'uovo nelle sepolture bolognesi è molto diffusa nella fase Certosa a partire all'inizio del V sec. a.C., con attestazioni anche nel periodo Villanoviano dalla prima metà dell'VIII sec. a.C., mentre tale pratica non sembra essere attestata precedentemente (Tovoli 1989, p. 29, Bertani 1995, pp. 54-56). L'offerta è stata spesso accostata ad un'escatologia di stampo salvifico legata a divinità con valenze mistico-misteriche, come attestato già in ambito greco e magno-greco per la presenza sia di *realia* che raffigurazioni simboliche e/o riproduzioni all'interno dei contesti funerari (Bottini 1992, pp. 64-70; sul tema anche Bachofen 1989; Bottini 2005).

*Cronologia del contesto*: ultimo quarto del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: E. Govi (Govi 1999, p. 44).

*Bibliografia*: Zannoni 1876-1884, p. 173, tav. V; Govi 1997-1998, p. 155.

Tavola. A) corredo della t. 91 Certosa (scala 1:4); b) disegni (da Govi 1999 e Morpurgo 2013).

a)



1



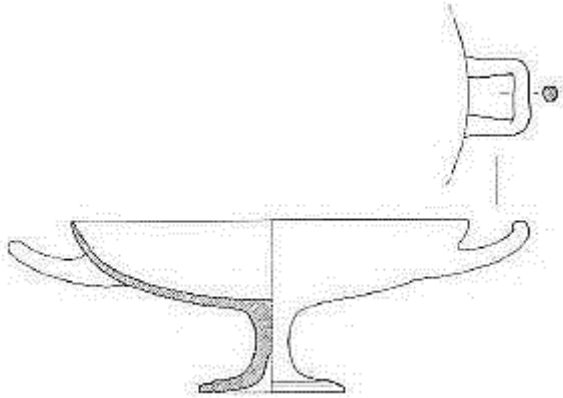
2

10 cm

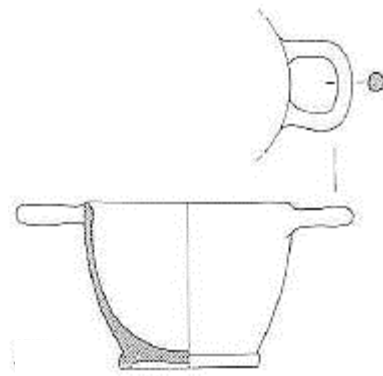


3

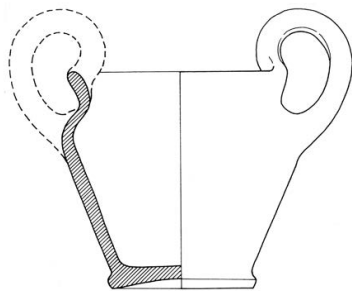
b)



1



2



3

## TOMBA 92

Descrizione:

Frammento di cranio a mezzodi. A m 1,30 da esso e su, 0,30 per m 0,50 aggruppati un oenocoe, un cotilo ed una cylix a vernice nera, quindi sull'asse maggiore due femori ed alcune altre ossa, era quanto servava il sepolcro 92.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Perfetta corrispondenza fra la descrizione del rinvenimento e il corredo conservato.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Incerto (basato sulla possibile lunghezza dello scheletro di 1,30 m)

Genere: Non determinabile

Classe di età: Adolescente/giovane

**CORREDO****1. Kylix attica, v.n.**

IG 18776. Ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e lucida. Zona a risparmio fra le anse.

H. 6,5 cm; Ø orlo 19,2 cm; Ø piede 8,2 cm

Kylix tipo C (Agorà XII, p. 92), vedi per il profilo n. 420, datato al 500-480 a.C. (*ibid.*, p. 264, fig. 4). Per l'inquadramento cronologico della forma nei corredi bolognesi vedi Govi 1999, pp. 46-47.

Cronologia: inizi del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 227, n. 642; Govi 1999, pp. 48-49, n. 19, tavv. II, XXII.

**2. Skyphos attico, v.n.**

IG 18778. Ricomposto. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 8 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 7,6 cm

Skyphos tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), vedi per il profilo n. 341, datato al 480-450 a.C. (*ibid.*, p. 259, pl. 16). Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, p. 58. Trova cfr. a Bologna nella T. 35 De Luca datata al 470-450 a.C. (Morpurgo 2018, p. 214, n. 2) e con alcuni esemplari da Valle Trebbia di Spina: T. 441 VT datata alla metà del V sec. (Romagnoli 2015, p. 540, n. 3, tav. XCIII), dalla T. 456 VT (**scheda n. 110**) e T. 490 VT (**scheda n. 118**).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 230, n. 770; Govi 1999, p. 63, n. 32, tavv. VI, XXIII.

**2. Oinochoe attica, v.n.**

IG 18777. Ricomposto, lacunoso presso l'attacco superiore dell'ansa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 18,3 cm; Ø piede 7,2 cm

Oinochoe forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo crono-morfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si inquadra nella seconda fase evolutiva, databile al secondo quarto del V sec. a.C. (Grandi 2017-18, pp. 310-312). Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, pp. 84-86.

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 225, n. 587; Govi 1999, p. 87, n. 57, tavv. VIII, XXVI; Grandi 2017-18, p. 310, tab. 11.

*Cronologia del contesto:* secondo quarto del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 156).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 173, tav. V; Govi 1999, p. 49.

Tavola. A) corredo della t. 92 Certosa (scala 1:4); b) disegni (da Govi 1999).

a)



1

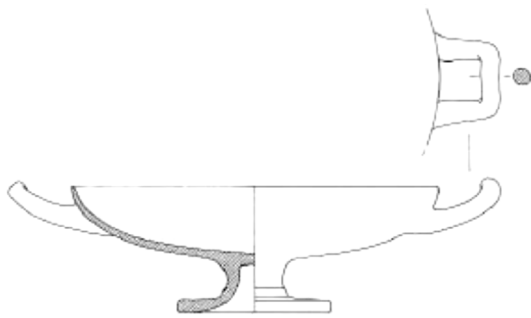


2

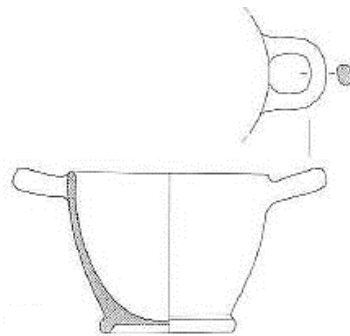
10 cm



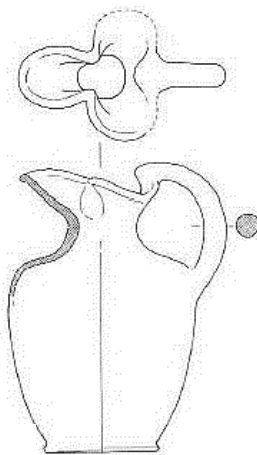
b)



1



2



3

## TOMBA 93

Descrizione:

Di m. 1,52 in sommità, in base 2,15 con altezza di 1,20 era la sezione della fossa del sepolcro 93. Racchiudeva un **piccolo scheletro**. Il cranio a ponente con resti di fibuletta di bronzo alla clavicola sinistra, tre sferette di ambra al collo. Quasi interamente consunto il torace, soli rimasti i tenerelli femori di m 0,27: dal cranio a questi 0,50 e da esso al cotilo d'argilla bruna verso ai piedi, m. 0,85.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-O

Dimensioni (m): 2,15 x 1,2

Profondità (m): 1,52

Stato di conservazione del corredo: Il corredo risulta perduto.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: ai piedi

Riconoscimento età: Riconosciuto in scavo

Genere: Non determinabile

Classe di età: Bambino (lung. scheletro ca. 0,85 m)

Età: Considerando la lung. dei femori (0,27 m), si potrebbe ipotizzare fra i 9-10 anni di età (Canci, Minozzi 2005, p. 130, tab. 8.5).

**CORREDO****1\*. Skyphos di prod. locale, ceramica grigia**

“cotilo d'argilla bruna”. Perduto.

Per la diffusione della forma vedi n. 1 della T. 54 Certosa (**scheda n. 2**).

**2\*. Fibula, bronzo**

“fibuletta di bronzo”. Perduto.

**3\*. Vaghi, ambra**

“tre sferette di ambra”. Perduto. Probabilmente parte di una collana.

*Cronologia del contesto*: non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 157).

*Bibliografia*: Zannoni 1876-1884, pp. 173-174, tav. V.



## TOMBA 95

Descrizione:

Ho accennato ai tre dolii: [...] il 95 pure quasi intatto, schiacciato il 96 [...]. Simili i due dolii 95 e 96: non differisce il 95 dal 96 che per tre piccole porgenze dal ventre sotto l'orlo: in ambedue **pochissime e minute ossa combuste**. Il dolio 94, il 95 e il 96, pressocchè uguali e della media altezza di 0,30 cm.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: pozzetto

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Conserva il cinerario (n. 1).

Analisi rituale

Rito: Cremazione secondaria

Posizione defunto: ceneri raccolte all'interno del cinerario (n. 1)

Disposizione corredo: nessun oggetto

Riconoscimento età: attribuzione incerta (descrizione)

Genere: Non determinabile

Classe di età: subadulto

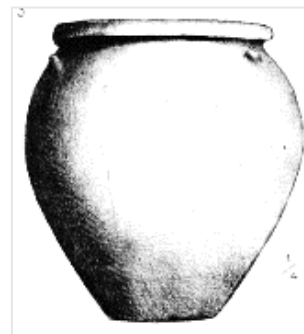
**CORREDO****1. Olla di prod. locale, ceramica grezza**

IG 18684. Ricomposto da molti frammenti ed integrato. Argilla C.M. *reddish brown* (2.5YR 5/4), polveroso.

H. 32 cm; Ø orlo 20,5 cm; Ø fondo 16 cm

Orlo ingrossato e inferiormente assottigliato; labbro svasato; spalla arrotondata con quattro bugnette poste sotto l'orlo; corpo ovoidale di medie dimensioni; fondo piano.

Tipo II, 3, h (Mattioli 2013), estremamente diffusa in tutta l'Etruria padana, con attestazioni in Emilia occidentale, nel Mantovano, in ambito Bolognese, nel settore appenninico e nella zona del Ferrarese (Mattioli 2013, pp. 332-334, 366, con riferimenti). Meno diffusi appaiono gli esemplari con decorazione a bugnetta, solitamente disposta nella parte di massima espansione del corpo oppure appena al di sotto del collo, come nell'esemplare in questione (vedi Mattioli 2013, pp. 354-355). Questa tipologia è documentata esclusivamente in ceramica grezza e principalmente nel reggiano, con scarsa diffusione nel Modenese, Bolognese e a Spina (Mattioli 2013, p. 369). La diffusione del tipo ne rende comunque impossibile un inquadramento cronologico limitato.



Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 160).

Bibliografia: Zannoni 1876-1884, pp. 189-191, tavv. V e XLVII, fig. 6.

Tavola. corredo della t. 95 Certosa (scala 1:4).

10 cm



1

## TOMBA 96

Descrizione:

Ho accennato ai tre dolii: [...] il 95 pure quasi intatto, schiacciato il 96 [...]. Simili i due dolii 95 e 96: non differisce il 95 dal 96 che per tre piccole porgenze dal ventre sotto l'orlo: in ambedue **pochissime e minute ossa combuste**. Il dolio 94, il 95 e il 96, pressochè uguali e della media altezza di 0,30 cm.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: pozzetto

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Conserva il cinerario (n. 1).

Analisi rituale

Rito: Cremazione secondaria

Posizione defunto: ceneri raccolte all'interno del cinerario (n. 1)

Disposizione corredo: nessun oggetto

Riconoscimento età: attribuzione incerta (descrizione)

Genere: Non determinabile

Classe di età: Subadulto

**CORREDO****1. Olla di prod. locale, ceramica grezza**

IG 18684. Ricomposto da molti frammenti ed integrato. Argilla C.M. *reddish brown* (2.5YR 5/4), polveroso, inclusi calcarei di grandi dimensioni.

H. 32 cm; Ø orlo 24 cm; Ø fondo 12 cm

Orlo ingrossato e inferiormente assottigliato; labbro svasato; spalla arrotondata; corpo ovoidale di medie dimensioni; fondo piano.

Tipo II, 3, h (Mattioli 2013). Per la forma vedi il n. 1 dalla T. 95 Certosa (**scheda n. 8**).



*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 159).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, pp. 173-174, tavv. V e XLVII, fig. 6.

Tavola. corredo della t. 96 Certosa (scala 1:4).

10 cm



1

## TOMBA 104

Descrizione:

*I quasi allineati tre sepolcri 104, 105 e 106 diedero ben poco. Non più che i resti di cranio e sconvolti femori e tibie, sì che di quello e degli uni e delle altre formavano un triangolo equilatero di m 1,00 di lato nel sepolcro 104; tra le ossa resti di anfora bruna e di piattelli a vernice nera.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* manomessa

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Segnacolo:* grande ciottolo

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

*Stato di conservazione del corredo:* Il corredo risulta perduto.

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* fianco sinistro

*Riconoscimento età:* attribuzione incerta per le dimensioni della tomba (1 m)

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Subadulto

## SEGNACOLO

**A\*. Ciottolo**

Perduto. Di grandi dimensioni.

## CORREDO

**1\*. Forma aperta, v.n.**

*“piattelli a vernice nera”*. Perduto. Probabilmente si tratta di piatti o ciotole di produzione attica.

**2\*. Anfora da tavola di prod. locale, ceramica grigia**

*“anfora bruna”*. Perduta.

La presenza di anfore di produzione locale (bucchero, ceramica depurata acroma e grigia) è ben documentata nelle sepolture bolognesi di fase Certosa (Mattioli 2013, p. 261), nei quali spesso rivestiva parte del canonico set legato all'ideologia del banchetto. La forma è molto diffusa nei corredi bolognesi di fase Certosa, e specialmente nella fase più antica rappresenta il vaso contenitore maggiormente attestato (Govi 1998, p. 673; Morpurgo 2018, p. 498). Anche nel resto dell'Etruria Padana, la maggiorana delle anfore da tavola proviene da contesti funerari, come Spina, la necropoli di Montericco ad Imola e La Balone a Rovigo (Morpurgo 2018, pp. 233-234, con riferimenti). Recentemente la forma è stata rinvenuta a Marzabotto anche in scavi da abitato e in contesti sacri, dove spesso è selezionata come supporto per iscrizioni dal particolare significato (per il recente rinvenimento dell'anfora in bucchero con iscrizione dal santuario di Uni: Govi 2017 ; Govi 2018).

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 167).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 196, tavv. V e XXXXVII.

## TOMBA 138

Descrizione:

[...] di **fanciulletti** i sepolcri 138, 139, 140 e 143. Nell'uno, il 138, non più che lo **scheletrino** lungo 0,80: quasi del tutto consunto ed avente a sinistra due piattelli ed una ciotola d'arg. rossiccia.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Perfetta corrispondenza fra il corredo e la descrizione di Zannoni.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinabile

Classe di età: Bambino (lunghezza scheletro 0,80 m)

**CORREDO****1. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18879. Ricomposto, lacunoso sull'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), polveroso e molto depurato. Tracce di dipintura rosso opaca, appena visibile.

H. 3,5 cm; Ø orlo 13,5 cm; Ø fondo 7 cm

Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta; piede ad anello.

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), la forma ha una diffusione ampia nel territorio padano con attestazioni databili dal V fino al IV sec. a.C., anche se la vasca a calotta sembra essere principalmente diffusa nel V sec. a.C. (Mattioli 2013, pp. 228-230), in particolare il tipo con labbro a tesa è uno dei più diffusi (per le attestazioni Mattioli 2013, pp. 216-217). La diffusione e l'ampio arco cronologico rendono impossibile una precisa definizione cronologica.

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212.

**2. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18880. Ricomposto, sbeccato presso l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), polveroso e molto depurato.

H. 3,5 cm; Ø orlo 13,5 cm; Ø fondo 6,4 cm

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 1 stessa tomba.

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212.

**3. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18881. Ricomposto, sbeccato presso l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), polveroso e molto depurato. Tracce di dipintura rosso opaca, appena visibile.

H. 3,2 cm; Ø orlo 14,5 cm; Ø fondo 6,5 cm

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 1 stessa tomba.

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212.

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 201).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 224, tav. V.

Tavola. corredo della t. 138 Certosa (scala 1:4).

10 cm



1



2



3

## TOMBA 139

Descrizione:

[...] di **fanciulletti** i sepolcri 138, 139, 140 e 143. [...] Il **tenerello scheletro** dell'altro (il 139) lungo m. 0,95 e stava in rispondenza della tibia sinistra una ciotola d'arg. bruna.

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

*Stato di conservazione del corredo:* Il corredo risulta perduto.

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* fianco sinistro

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Bambino (lungh. scheletro 0,95 m)

**CORREDO****1\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

Perduta.

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 202).

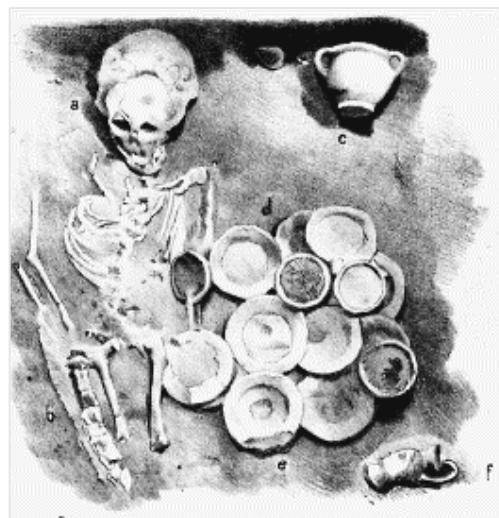
*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 224, tav. V.



## TOMBA 140

Descrizione:

[...] di **fanciulletti** i sepolcri 138, 139, 140 e 143. [...] È lungo il **piccolo scheletro** m. 0,90 schiacciato il cranio a in rispondenza della mano sinistra, quasi a somiglianza del sepolcro 27, un coltello di ferro b lungo cm. 25 e tra le falangi della mano un pezzetto di aes-rude. Sul torace a destra piccolo colliere di bronzo e sferette di vetro. A sinistra ed all'angolo nord-ovest del sepolcro, in c, il vasetto ansato d'argilla bruna, più sotto, e quasi bellamente e ad arte disposti 11 piattelli d'argilla rossiccia d, e con quattro ciotole, tre delle quali d'argilla bruna, ed entro l'una cocce di ova: all'angolo nord-est poi un'oenocoe non con bocca a forma di testa di grifone, ma come altri a faccia femminile.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: La tomba con corredo e scheletro è stata strappata ed è attualmente esposta in Sala X nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo, confermato dalle analisi osteologiche

Genere: Forse femminile (corredo: collana e ornamenti)

Classe di età: Bambino (lunghezza scheletro 0,90 m)

Età: 5-6 anni

Dati Antropologici: Viene studiato il cranio (parte della calotta e della mandibola) e la dentatura decidua.

Bibliografia antropologica: Facchini, Evangelisti 1975, p. 164, scheletro C.

**CORREDO****1. Oinochoe configurata a testa femminile attica**

IG 29351. Conserva il profilo integro, lavato e restaurato. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, compatta e semi-lucida, ben conservata. Ancora visibile in tracce la pittura bianca (*stephane*) e rossa (dettagli del volto e della capigliatura).

H. 15 cm; Ø fondo 4,5 cm.

Rientra nella Classe S o Canessa Class (Beazley). Sulla forma, la produzione, il suo significato e diffusione nel rituale bolognese vedi G. Morpurgo in Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018, p. 657-663, con riferimenti.

Cronologia: 460-450 a.C.

Bibliografia: Beazley 1929, p. 71, n. 8.

**2. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

IG 29352. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato.

H. 10 cm; Ø orlo 10 cm; Ø piede 6 cm.

Orlo arrotondato; labbro svasato rettilineo; corpo globulare con spalla più o meno accentuata; piede a disco profilato; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo II, 2, a (Mattioli 2013), per il corpo ovoidale l'esemplare si inquadra nella seconda variante, attestata lungo tutto il V sec. a.C. (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). Per la forma vedi n. 3 della T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

**3-13. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

IG 29361-71. Ancora entro il terreno, non lavati e non restaurati.

**14. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata**

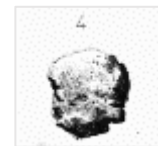
IG 293653. Ancora entro il terreno, non lavata e non restaurata.

**15-17. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 293654-56. Ancora entro il terreno, non lavata e non restaurata.

**18\*. Aes-rude, bronzo**

IG 29357. Non rinvenuto.

**19. Coltello, ferro**

IG 29478. Estremamente frammentario. Superficie corrosa e mal conservata.

Lungh. max. 25 cm

Dorso dritto e lama leggermente ricurva; impugnatura ora dispersa.

Trova cfr. con l'esemplare in ferro dalla T. 9 Battistini, datata al secondo quarto del V sec. a.C. (Morpurgo 2018, p. 442, n. 14). La sua funzione nel rituale funerario non è ancora ben delineata, anche se sembra ricorrere sia in contesti riferibili individui di genere femminile (T. 9 Battistini; TT. 1, 121 e 133 Arnoaldi; TT. 140 e 359 Certosa) ma anche maschili, per la presenza di armi (T. 385 Certosa; TT. 2/1876 e 20/1889 Giardini Margherita), vedi Morpurgo 2018, p. 442, con riferimenti. Nei corredi femminili la sua presenza potrebbe richiamare simbolicamente la lavorazione della lana (Bartoloni 1989) oppure, più probabilmente, la preparazione dei cibi allusive a pratiche alimentari di alto livello (Pontrandolfo 1995, p. 177) e la sfera del sacrificio (per il richiamo al sacrificio nei corredi bolognesi si richiama la presenza di falcetti in alcuni corredi femminili, vedi Govi 2009, p. 461). La posizione presso la mano destra potrebbe richiamare una stretta associazione con il defunto, spesso connessa a oggetti funzionali e personalmente legati al defunto (Bartoloni, Taloni 2009).

**20. Vaghi, pasta vitrea**

IG 29360. Non riconoscibili a causa dello stato di conservazione.

**21. Bulla, bronzo**

IG 29359. Non riconoscibile a causa dello stato di conservazione.

**22\*. Gusci d'uovo**

Rinvenuti entro una delle coppe in ceramica grigia. Non più visibili.

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

**23\*. Ossa di volatile**

Rinvenuti entro alcuni piatti. Non più visibili.

Il rinvenimento di avifauna nei corredi bolognesi, solitamente interpretate da A. Zannoni come ossa di pollo, è abbastanza diffuso, sia come offerta singola (T. 41 Giardini Margherita, **scheda n. 65**), sia in associazione a gusci di uovo, come in questo caso. Come per la deposizione di uova, la pratica è attestata dalla fine dell'VIII sec. a.C. con un incremento nella fase Certosa (Bertani 1995, pp. 50-52, fig. 10). Similmente alle uova, la deposizione di ossa di uccelli è stata interpretata come offerte votive destinate a divinità ctonie nel richiamo ad una ritualità di stampo salvifico, connotata nel culto a Kore/Persefone (Bertani 1995, pp. 58-59). Il gallo compare anche come attributo della dea, emblema della luce che vince sulle tenebre (Govi 2009, p. 461). A Pontecagnano, il rinvenimento di ossa di volatili, specialmente ali di passeriformi, ricorre anche in alcune sepolture femminili di età non avanzata, è stato interpretato come richiamo simbolico legato allo status della defunta (Pellegrino 2004-2005, pp. 174-175, nota 25).

*Cronologia del contesto:* 475-450 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 203).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 225, tav. V e LXII, figg. 2-5; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 287; Gaucci, Morpurgo, Pizzirani 2018, pp. 659-660, fig. 4; Morpurgo 2021, p. 174, fig. 13.

Tavola. a) Foto della t. 140 Certosa esposta in museo; b) corredo mobile (scala 1:4).

a)



b)

10 cm



1

## TOMBA 143

Descrizione:

[...] di **fanciulletti** i sepolcri 138, 139, 140 e 143. [...] Il solo **scheletrino**, lungo 1,10 nella fossa 143.

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* nessun oggetto rinvenuto

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Subadulto (lungh. scheletro 1,10 m)

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 206).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 224.

## TOMBA 153

Descrizione:

*[...] espoliati pressoché interamente i sepolcri [...] 153. In m. 0,80 per lungo e m 0,40 per largo e senz'altro è parte dello scheletro del sepolcro 153, più in alto m. 0,25 i femori, anche più in su m 0,50, le tibie.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* saccheggiate

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* 0,80 x 0,40

*Profondità (m):* -

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* nessun oggetto rinvenuto

*Riconoscimento età:* attribuzione incerta (dimensione tomba)

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Bambino

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 216).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 227, tav. V.



## TOMBA 159

Descrizione:

Era di **fanciulletto** il sepolcro 159. Il **tenerello scheletro** lungo m 0,60 aveva quasi verticale sulle clavicole il cranio A: in rispondenza dell'estremità B inferiore del radio sinistro un'armilletta di bronzo: a quello di destra pezzetto di *aes rude* C, sulle costole D una fibula di bronzo. A manca poi ed in E tre vasetti ed un calicetto d'argilla bruna e, tra questo e quelli due piattelli d'argilla rossa, altro somigliante e capovolto in F: in G gusci ed un ovo intatto vuoto. [...] Scampati alla spoliazione, forse per la piccolezza dei loro sepolcri, erano solo i fanciulletti dei sepolcri 159, 167, 168.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: La tomba con corredo e scheletro è stata strappata ed è attualmente esposta in Sala X nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino, la posizione delle braccia sembra indicare la presenza di un contenimento al momento della sepoltura, come una fasciatura stretta poi seppellita in uno spazio pieno (*linear delimitation effect*, vedi Dufay 2009, p. 40).

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinabile

Classe di età: Bambino

Dati Antropologici: Lo scheletro è in pessimo stato di conservazione tanto da compromettere anche la misurazione delle ossa lunghe, non perfettamente leggibili sul terreno. La lunghe. dei femori, per quanto incerta (Sx: 11,5-14 cm; Dx. 12,5-14,5 cm), potrebbe indicare un individuo con una età fra i 12-18 mesi (Stlovakal, Hanakova 1978, tab. 7) e fra i 7-24 mesi (Facchini, Veschi 2004, tab- 3). La chiusura completa della sutura metopica e l'assenza di fontanelle indica un individuo di età superiore ad 1 anno. Il cranio ripiegato in avanti non permette di controllare per la presenza di gemme dentarie, che non sono visibili. È possibili che si tratti di un bambino piccolo, probabilmente con una età compresa fra 1-2 anni, compatibile con la lunghezza misurata (lunghe. scheletro 60 cm in scavo; lunghe. attuale 72 cm).

**CORREDO****1. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 29332. Frammentata, ma conserva il profilo integro. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato.

H. 10,5 cm; Ø orlo 8,2 cm

Orlo arrotondato; labbro svasato rettilineo; corpo ovoidale con spalla più o meno accentuata; piede ad anello; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), per il corpo ovoidale l'esemplare si inquadra nella seconda variante, attestata lungo tutto il V sec. a.C. (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). Per la forma vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

**2. Olla di prod. locale, ceramica grigia**

IG 29330. Intgra. Ancora entro il terreno, non lavata.

H. 17 cm; Ø orlo 13 cm

Orlo obliquo all'esterno; labbro svasato rettilineo; corpo ovoidale di piccole dimensioni con spalla arrotondata; fondo piano. Tipo I, 2, e (Mattioli 2013). Le olle di piccole dimensioni (Ø fino a 14 cm) rappresentano la tipologia di olle maggiormente attestata in ceramica grigia nella produzione locale, specie in ambito funerario, aspetto che ne ha fatto ipotizzare un uso differente rispetto alle versioni in ceramica grezza di medie-grandi dimensioni (probabilmente utilizzate nella preparazione e stoccaggio di alimenti). Olle di piccole dimensioni possono essere realizzate anche in ceramica depurata e bucchero, raramente in ceramica grezza. Il tipo I con corpo ovoidale presentano il maggior numero di attestazioni in ambito padano, su un arco cronologico dalla fine del VI alla metà del III sec. a.C., con attestazioni anche da contesti di

fase celtica, come Monte Tamburino e Casalecchio di Reno (Morpurgo 2013, p. 473 con riferimenti), elemento che ne rende impossibile un preciso inquadramento cronologico.

### 3. Olla di prod. locale, ceramica grigia

IG 29331. Integra. Ancora entro il terreno, non lavata.

H. 10 cm; Ø orlo 9,5 cm

Orlo arrotondato; labbro svasato; corpo ovoide di piccole dimensioni con spalla arrotondata; fondo piano.

Tipo I, 3, a (Mattioli 2013). Per la forma vedi n. 2 stessa tomba.

### 4. Coppa su alto piede di prod. locale, ceramica grigia

IG 29326. Integra. Ancora entro il terreno, non lavata.

H. 9 cm; Ø 6 cm

Orlo superiormente piano; vasca a calotta schiacciata con pareti a profilo arrotondato; piede a tromba.

Tipo IV, 1, c (Mattioli 2013), che trova cfr. solo da contesti funerari bolognesi databili entro la prima metà del V sec. a.C. (vedi Morpurgo 2013, p. 420). La tipologia di coppa su alto piede con vasca a calotta schiacciata in particolare rimandano evidentemente alla tradizione del bucchero, con confronti nella produzione di ambito chiusino-orvietano (Rasmussen 1979, p. 126, n. 275 ; Tamburini 2004, p. 208-210, tav. 11, tipo 1a, con riferimenti). In generale, le coppe su alto piede sono poco attestate nella produzione locale, tanto da farle ritenere un retaggio di una forma più antica, sostituita poi da altri vasi come piatti o calici (Mattioli 2013, p. 175).

### 5-7. Piatti di prod. locale, ceramica depurata

IG 29327-29. Integro. Ancora entro il terreno, non lavato.

### 8. Fibula Certosa, bronzo

IG 29333. Lacunosa, arco non conservato. Non restaurata né lavata.

Tipo E (Teržan 1977, pp. 341-342, fig. 6e). Per il tipo vedi n. 3 T. 44 Certosa (**scheda n. 1**).

Cronologia: fine VI-V sec. a.C.

### 9. Armilla, bronzo

IG 29334. Frammentaria. Ancora entro il terreno, non lavato.

Ø 6,5 cm

Verga a sezione circolare; capi sovrapposti per meno di mezzo giro; estremità corrose.

Lo stato di conservazione non ne permette un'analisi accurata. Come già osservato da G. Morpurgo (Morpurgo 2018, pp. 118-119, n. 12), la presenza di bracciali dalle sepolture di fase Certosa non rappresenta un elemento costante, seppure se ne evidenzia una significativa concentrazione nei corredi inquadrabili fra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. Inoltre l'analisi delle associazioni di corredo ha evidenziato come tale elemento non sia esclusiva pertinenza del costume funerario maschile, ma ricorra anche in contesti maschili come le TT. 103 e 253 Certosa di adulti (Zannoni 1876-1884, p. 195 e 330). Inoltre, la deposizione ricorre sia in tombe di subadulti certe (vedi anche le TT. 331-332 e 369 Certosa, TT. 64 e 65 Arnoaldi e T. 74 De Luca; **schede nn. 29, 33, 53, 54 e 62**), sia di adulti, come la T. 2 Aureli (Riccioni 1952-1953, p. 237), le TT. 66, 73, 225, 256 Certosa (Zannoni 1876-1884, pp. 100, 163, 320, 330-331); le TT. 4, 8, 15, 20, 99 De Luca (Morpurgo 2018, p. 118, n. 12; p. 131, n. 2; p. 156, n. 8; p. 176, n. 4; p. 349, n. 2) e la T. 8 Arnoaldi (Macellari 2002, pp. 64-65), identificando un costume trasversale alle classi di età. Si osserva, infine, come questo tipo di ornamento connoti esclusivamente sepolture ad inumazione.

### 10. Aes-rude, bronzo

IG 29335. Frammentario, estremamente corroso e concrezionato.

### 11. Gusci d'uovo

Conservati in uno dei piattelli (nn. 5-7).

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

*Cronologia del contesto:* prima metà del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 222).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 225, tavv. V e LXV, fig. 3; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 287; Morpurgo 2021, p. 173, fig. 11.

Tavola. a) foto zenitale della t. 159 Certosa esposta in museo; b) dettaglio del corredo vascolare.

a)



b)





## TOMBA 167

Descrizione:

*Piccola fossa mostrò sul suo fondo lo scheletro del fanciulletto lungo 0,8 m. Quasi di fianco e rivolto a settentrione il capo, il torace e col torace le braccia A: in B pezzetto di aes rude, in C una fibula di bronzo, a manca solo una ciotola d'arg. cenericcia, poi cocce d'ova. [...] Scampati alla spoliazione, forse per la piccolezza dei loro sepolcri, erano solo i fanciulletti dei sepolcri 159, 167, 168.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1870

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* S-N

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

*Stato di conservazione del corredo:* La tomba con corredo e scheletro è stata strappata ed è attualmente esposta in Sala X nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* decubito laterale sinistro

*Disposizione corredo:* fianco sinistro

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Bambino

*Dati Antropologici:* Lo scheletro è in un cattivo stato di conservazione: le ossa sono frammentate alle estremità e poco distinguibili dal terreno. La lungh. delle diafisi della tibia destra e dei due femori è compatibile con una età fra 6,5-8,5 anni (Ubelaker 1989, tab. 4.2), coerente anche con la lunghezza dello scheletro (lungh. 80 cm in scavo; 83,5 cm misura attuale)

**CORREDO****1. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 29372. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato.

**2. Fibula a coda di rondine, bronzo**

IG 29373. Intgra.

Lungh. max. 5,5 cm

Arco ribassato a sezione lenticolare, quadrangolare presso la molla; piegatura a spigolo al di sopra della staffa; staffa allungata con terminazione biforcata; molla unilaterale; ago conservato.

La fibula con terminazione a coda di rondine ("precertosa") viene cronologicamente inquadrata tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., anche se la maggioranza può essere circoscritta fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (vedi Govi 1999, p. 34, nota 21). Il tipo presenta un'ampia diffusione nei corredi bolognesi di fase Certosa, ma anche a Marzabotto, Zola Predosa, nel reggiano, nel territorio romagnolo e in area atestina (Morpurgo 2018, p. 108, n. 7. Con riferimenti bibliografici).

Cronologia: fine VI – prima metà V sec. a.C.

**3. Lamina, bronzo**

IG 29374. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato. Elemento di forma irregolare con due fori passanti.

Lungh. max. 2,5 cm; lungh. min. 2 cm.

**4. Gusci d'uovo**

Si rinvennero gusci d'uovo sulla sinistra dello scheletro. Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (scheda n. 5).

*Cronologia del contesto:* prima metà del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 230).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 244, tavv. V e LXV, fig. 6.

**Tavola.** Foto zenitale della t. 167 Certosa, attualmente esposta in museo.



## TOMBA 168

Descrizione:

È pur di un **fanciulletto** l'attiguo sepolcro 168. Lo **scheletrino** poco meno che diagonale alla fossa era lungo m 0,95... e sulla destra tibia vasettino di arg. rossiccia. A manca ed all'altezza del cranio un oinochoe d'arg. bruna, più in basso ciotola e cotilo d'arg. eguale, tra quella e questo un piattello d'arg. rossiccia. [...] Scampati alla spoliazione, forse per la piccolezza dei loro sepolcri, erano solo i **fanciulletti** dei sepolcri 159, 167, 168.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Il corredo conservato corrisponde alla descrizione di Zannoni.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinabile

Classe di età: Bambino (lung. scheletro 0,95 m)

**CORREDO****1. Cup-skyphos di prod. locale, ceramica grigia**

IG 18821. Lacunoso di un'ansa e sbeccato sull'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 4/N), polveroso e molto depurato.

H. 7 cm; Ø orlo 11 cm; Ø fondo 6,5 cm

Orlo arrotondato; labbro svasato; corpo ovoide schiacciato; piede ad anello; anse a bastoncino orizzontali.

Tipo VI, 2, a (Mattioli 2013). Per la diffusione della forma vedi n. 1 della T. 54 Certosa (**scheda n. 2**). Il tipo IV con corpo ovoide schiacciato rappresenta un'imitazione locale dei cup-skyphoi attici a v.n.; l'esemplare trova cfr. con il n. 578 dall'Agorà di Atene, databile al 480 a.C. (Agorà XII, p. 276, figg. 6 e 22, pl. 25). Trova cfr. anche con un esemplare in ceramica depurata da S. Polo d'Enza, Campo Servirola nel Reggiano (Damiani *et al.* 1992, p. 259, tav XIII, n. 161).

Bibliografia: Morpurgo 2013, pp. 478 e 481.

**2. Brocca a becco obliquo di prod. locale, ceramica grigia**

IG 18822. Ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 4/N), polveroso e depurato, con inclusi micacei.

H. 22,5 cm; Ø piede 7,5 cm

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; stretto collo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoide; piede a disco profilato; ansa a bastoncino verticale, sormontante dalla spalla all'orlo.

Tipo II, 2, a (Mattioli 2013), il tipo II con corpo ovoide rappresenta la forma più documentata, realizzata principalmente in ceramica depurata (54%) e grigia (33%), con rari esemplari in bucchero (Mattioli 2013, pp. 280-281, 285-286; Morpurgo 2013, p. 463). In questo caso si può istituire un generico richiamo al modello greco dell'oinochoe, a cui si potrebbero rifare queste produzioni locali (Morpurgo 2013, p. 458).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 457.

**3. Olla di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18819. Ricomposto da molti frammenti e integrato nella vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto polveroso e depurato. Tracce di pittura opaca, di colore rosso sull'orlo.

H. 7,8 cm; Ø orlo 7,5 cm; Ø piede 3,5 cm

Orlo arrotondato; labbro svasato; spalla arrotondata; corpo ovoide di piccole dimensioni; fondo piano profilato.

Tipo I, 3, a (Mattioli 2013). Per la forma vedi n. 2 della T. 159 Certosa (**scheda n. 16**).

**4. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 18818. Ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 4/N), polveroso e depurato, con inclusi micacei.

H. 4 cm; Ø orlo 10,5 cm; Ø piede 5,5 cm

Orlo arrotondato; vasca a calotta di piccole dimensioni con pareti della vasca a profilo arrotondato; piede ad anello.

Tipo III, 1, a (Mattioli 2013), che rappresenta uno dei tipi maggiormente diffusi in ambito padano con una produzione largamente standardizzata (Mattioli 2013, pp. 174-175; Morpurgo 2013, p. 416).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 412.

**5. Piatto su alto piede di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18820. Ricomposto da molti frammenti, integrato nella vasca. Argilla C.M. *pink* (10YR 8/3), polveroso e molto depurato.

H. 10 cm; Ø orlo 17 cm; Ø piede 8 cm

Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta; alto piede a tromba.

Tipo I, 4, b (Mattioli 2013), che rappresenta uno dei tipi maggiormente diffusi in ambito padano in ceramica depurata, con una produzione largamente standardizzata (Mattioli 2013, pp. 229-230).

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 220.

*Cronologia del contesto*: prima metà del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 231).

*Bibliografia*: Zannoni 1876-1884, p. 244, tavv. V e LXV, fig. 7.

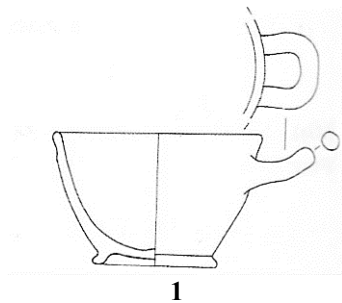
Tavola. a) corredo della t. 168 Certosa (scala 1:4); b) disegni (Mattioli 2013).

10 cm

a)



b)



## TOMBA 170

Descrizione:

Non altrimenti, che nei sepolcri 159, 167, 168, però poco meno che del tutto consunto, lo scheletro di **fanciulletto** nel sepolcro 170, lungo m 0,95 e col capo a ponente: due sferette pertugiate di vetro azzurro sotto le mandibole del cranio, in rispondenza del torace fibuletta di bronzo ad arco angolare: a manca una ciotola d'arg. bruna e due piattelli d'arg. rossiccia con cocce di ova, aderiva al femore sinistro anforetta di vetro azzurro cupo smaltata di verde.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Il corredo è andato perduto.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Probabilmente femminile (per gli ornamenti)

Classe di età: Bambino (lunghezza scheletro 0,95 m)

**CORREDO****1\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

"ciotola d'arg. bruna". Perduta.

**2-3\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

"due piattelli d'arg. rossiccia". Perduti.

**4\*. Amphoriskos, pasta vitrea**

"anforetta di vetro azzurro cupo smaltata di verde". Perduta.

Fra i tipi di balsamari in pasta vitrea, l'amphoriskos rappresenta una forma poco attestata nei sepolcreti bolognesi in contesti fra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C.: se ne conoscono alcuni esemplari dal Sepolcreto Certosa (TT. 81, 121, 163 e 280; Zannoni 1876-1884, pp. 166-168, 219, 244, 338), Arnoaldi (T. 65 vedi **scheda n. 51**), De Luca (TT. 30 e 43 in Morpurgo 2018, pp. 203-204, n. 8; p. 231, n. 8).

Cronologia: seconda metà del VI - prima metà del V sec. a.C.

**5\*. Fibula, bronzo**

"fibuletta di bronzo ad arco angolare". Perduta.

**6\*. Vaghi, pasta vitrea**

"due sferette pertugiate di vetro azzurro". Perdute.

**6\*. Gusci d'uovo**

Conservati nei piatti (nn. 2-3).

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Cronologia del contesto: prima metà del V sec. a.C.

Studio e ricostruzione filologica del contesto: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 233).

Bibliografia: Zannoni 1876-1884, p. 245, tav. V.

## TOMBA 188

Descrizione:

[...] al 188, quest'ultimo, come il primo (il 170) pur di **fanciulletto**. [...] Ultimo fra i sepolcri 143 e 144 ed attiguo al 170, il **fanciulletto** 188. Pressoché consunto lo scheletrino lungo 75 cm: a manca tre piattelli d'argilla rossiccia con su cocce di ova ed una ciotola d'argilla bruna: sullo sterno una cuspidi di freccia di selce piromica.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1870

Dislocazione tomba: I gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Il corredo è andato perduto.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinato)

Classe di età: Bambino (lung. scheletro 0,75 m)

**CORREDO****1\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

"ciotola d'argilla bruna". Perduta.

**2-4\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

"tre piattelli d'argilla rossiccia". Perduti.

**5\*. Punta di freccia, selce**

"cuspidi di freccia di selce piromica". Perduta.

La presenza di elementi litici preistorici (punte di freccia, lame, schegge, asce, nuclei e noduli di selce) in contesti dell'Età del Ferro è un fenomeno diffusamente attestato con un'ampia cronologia e viene solitamente interpretato con funzione amuletica (Cherici 1989, per le attestazioni in ambito tirrenico). Per la diffusione delle attestazioni in ambito Bolognese fra Villanoviano e frase Certosa si veda Morpurgo 2018, p. 359, n. 8; dove si evidenzia come tali attestazioni siano solitamente legate a contesti funerari femminili.

**6\*. Gusci d'uovo**

Trovati nei piatti (nn. 2-4). Perduti.

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: E. Govi.

Bibliografia: Zannoni 1876-1884, p. 249, tavv. V e LXIX, fig. 38.

## TOMBA 207

Descrizione:

[...] di **fanciullo** il sepolcro 207, nel quale il solo scheletro lungo cm 85.

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1871

*Dislocazione tomba:* II gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* nessun oggetto rinvenuto

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Bambino (lungh. scheletro 0,85 m)

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 270).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 258, tav. III.



## TOMBA 222

Descrizione:

[...] all'angolo nord-ovest del sepolcro 223 e veramente entro la parte della superficie di esso stava il vasetto e nel medesimo *pochissime e minute ossicine*, sepolcro ~~220~~-222.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: II gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: pozzetto

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Il corredo risulta perduto.

Analisi rituale

Rito: cremazione secondaria

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: nessun oggetto rinvenuto

Riconoscimento età: attribuzione incerta (descrizione e stato di conservazione)

Genere: Non determinabile

Classe di età: Subadulto

**CORREDO****1\*. Olla di prod. locale, ceramica grezza**

“vasetto”. Perduto.

Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 285).

Bibliografia: Zannoni 1876-1884, p. 317, tavv. III e LXXXI.

## TOMBA 246

Descrizione:

*Nel sepolcro 246 e quasi del tutto consunto lo scheletrino di fanciullo lungo m. 0,55.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1871

*Dislocazione tomba:* III gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* nessun oggetto rinvenuto

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* infante/bambino (lungh. scheletro 0,55)

*Dati antropologici:* a causa della perdita del materiale scheletrico non è possibile verificare l'età esatta, ma si osserva che un bambino nato attualmente dopo nove mesi di gestazione presenta una lungh. fra i 45-55 cm (Duday 2009, pp. 58-60), nonostante questa misura possa variare su base genetica, popolazionistica e di abitudini di vita. In questo caso si potrebbe trattare sia di un infante che di un bambino piccolo, probabilmente perinatale (vedi T. 159 Certosa, **scheda n. 16**).

*Cronologia del contesto:* non determinabile.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 309).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 325, tav. VI.

## TOMBA 261

Descrizione:

Solo lo scheletro, lungo m 1,25 e **gracileto**, nel sepolcro 261, a m 1 in nuda terra. Aderente ed a metà, interno, di ciascun omero una fibula di bronzo ad arco.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 1

Stato di conservazione del corredo: il corredo conservato corrisponde alla descrizione di Zannoni, anche se E. Govi avanza l'ipotesi di una errata associazione per la fibula n. 2, per la cronologia che ribasserebbe la datazione del contesto (Govi 1997-1998, pp. 594-595).

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: nessun oggetto rinvenuto

Riconoscimento età: Lunghezza scheletro e descrizione

Genere: Non determinabile

Classe di età: adolescente (lung. scheletro 1,25)

**CORREDO****1. Fibula a coda di rondine, bronzo**

IG 28827. Mancante dell'ago e di parte della molla.

H. 1,5 cm; dim. max. 7 cm

Per la diffusione del tipo e la descrizione vedi il n. 2 T. 167 Certosa (**scheda n. 17**).

Cronologia: fine VI – prima metà V sec. a.C.

**2. Fibula Certosa, bronzo**

IG 28828. Lacunosa, mancante della staffa.

H. 2,5 cm; dim. max. 5 cm

Arco a sezione romboidale con costolatura centrale e piegatura simmetrica spostata verso la molla; presenta un globetto fermapieghe nei pressi della molla compreso fra due piccoli anellini; molla unilaterale a doppio giro; ago conservato.

Tipo Xn (Teržan 1977, p. 333, fig. 4, n). Il tipo risulta diffuso in ambito settentrionale in particolare nel comparto nord-occidentale del mondo alpino e dell'Italia settentrionale (Trentino, Lombardia, Liguria ed Emilia occidentale): per la diffusione vedi Teržan 1977, pp. 335-336, fig. 31, con riferimenti. Si confronta anche con il tipo 4 attestato nel Reggiano (Damiani et alii 1992, p. 144, 318, tav. LXXII, n. 1131).

Cronologia: seconda metà del V sec. a.C.

*Cronologia del contesto:* probabilmente entro la prima metà del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 324).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 339, tav. VI.

Tavola. Corredo della t. 261 Certosa (scala 1:4).

10 cm



1



2

## TOMBA 274

Descrizione:

Al sepolcro 275 soprastava col suo lato nord AB al lato sud CD di questo, e per cm 50, che è per dire dal cranio alla testa dei femori A B, e con orientazione SN, lo scheletro ABC del sepolcro 274, lungo **m 1,25**. Si avevano m 1,20 dal piano del sepolcreto ai femori, ma pel tratto AB lo scheletro e gli oggetti in D ed in E, soggiacevano di cm 20 dal resto (femori e tibie) BC.

La porzione A B E F della fossa dello scheletro del sepolcro 274 e quindi la parte dello scheletro medesimo in essa compresa, si era adunque ribassata in causa dell'asstarsi del terreno della fossa del sepolcro 275, mentre il resto del fondo della fossa E F G H a mezzodi essendo di terreno vergine, era rimasto inalterato o fermo. A destra dello scheletro ed all'angolo nord-ovest il noto vasetto ansato di arg. bruna D, in E tre piattelli ed un cotilo di arg. rossiccia; sulla parte elevata EFGH del fondo del sepolcro un oinochoe F di arg. cenericcia.

Rimosso il tutto si mise all'aprico interamente il fondo del sepolcro 275 di m 2 X m 1,27 ed ecco quanto vi era rimasto. Stava in A il cranio dello scheletro schiacciato, in B l'omero destro ed in C il sinistro, cui aderiva il consueto vasetto ansato di argilla bruna: non i radi, ne le corrispondenti ossa del metacarpo e delle falangi delle mani. In E., F i due femori, e tra le teste dei medesimi una schiacciata anfora di argilla scusa G. Spostate le tibie H: in I un olpe di bronzo, un cotilo a verni ce nera, una fibula di bronzo e pochi frammenti di cylix a figure rosse, tra i quali pezzetto di aes rude.

Ora: che il sepolcro 274 fosse inviolato, e dello stesso periodo degli altri attigui, dubbio non cade: lo attesta la povera sì, ma caratteristica suppellettile di esso, come quella che è la propria e la comune di tanti altri sepolcri; d'altra parte, è certissimo, che il sepolcro 275 fu espiliato, e lo era anche sotto la porzione ABEF del sepolcro 274. Potrà adunque da questo fatto arguirsi, che anche prima del Prudentiae mos est, in humanos usus terris abolita talenta revoocare, commerciumque viventium non dicere mortuorum quia et nobis in fossa pereunt et illis in nulla parte profuturum licantur etc. di Teodorico, ed anteriormente a quanto farebbe supporre il noto passo di Strabone, era a Felsina, come in Grecia ed in Egitto, chi esercitava, malgrado l'esecrazione delle divine e le severe punizioni delle umane leggi, il mestiere si lucrativo dei *τυμβωρυχοί* nei sepolcri? O forse chi escavò la fossa per deporre la salma 274 avvistosi dell'esistenza del sottoposto sepolcro, furtivamente allungò le mani entro al medesimo?

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: N-S

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 1,2-1,4

Stato di conservazione del corredo: La tomba è stata strappata con corredo e scheletro ed è attualmente esposta in Sala X nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro (tranne anforetta presso il capo)

Riconoscimento età: Analisi antropologiche

Genere: Non determinabile

Classe di età: Bambino (lung. scheletro 1,25)

Età: 10-12 anni (da Facchini definito adolescente)

Dati antropologici: Analizza cranio nel dettaglio, si osserva che lo scheletro è piuttosto fragile e in cattive condizioni. Attualmente nella vetrina sono conservati uno scheletro, in parziale connessione anatomica, e un cranio posto a lato del primo (probabilmente ricollocato qui erroneamente dopo gli studi antropologici, ma in origine pertinente alla T. 321 Certosa, di adulto, come si evince dalla documentazione grafica dell'esposizione museale conservata negli AMCA).

Bibliografia antropologica: Facchini Evangelisti 1975, p. 166, scheletro H

**CORREDO****1. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

IG 29387. Intgra. Ancora entro il terreno, non lavata e non restaurata.

Orlo arrotondato; labbro svasato rettilineo; corpo globulare con spalla più o meno accentuata; piede a disco profilato; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo II, 2, a (Mattioli 2013), per il corpo ovoidale l'esemplare si inquadra nella seconda variante, attestata lungo tutto il V sec. a.C. (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). Per la forma vedi n. 3 T. 91 Certosa (scheda n. 5).

**2. Skyphos di prod. locale, ceramica depurata**

IG 29390. Frammentato, non lavato né restaurato.  
Per la diffusione della forma vedi n. 1 della T. 54 Certosa (**scheda n. 2**).

**3-5. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

IG 29388, 29389, 29391. Integro. Ancora entro il terreno, non lavato.

**6. Brocca a becco obliquo di prod, locale, ceramica grigia**

IG 29392.

H. 19 cm; Ø fondo 7 cm.

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; stretto collo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoide; piede a disco profilato; ansa a bastoncino verticale, sormontante dalla spalla all'orlo.

Tipo II, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n.2 della T. 168 Certosa (**scheda n. 18**).

*Cronologia del contesto:* 475-450 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, pp. 337-338).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 339, pp. 341-342 tavv. VI, XCV e LXXXXV, fig. 1-2.

**Tavola.** Rilievo fotogrammetrico della t. 274 Certosa (elaborazione di G. Mancuso).



0 50 cm

## TOMBA 285

Descrizione:

Di **fanciulletto** l'attiguo sepolcro ~~287~~ 285 a m. 1,00 lungo lo scheletrino cm 95 ed assai consunto.

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 1871

*Dislocazione tomba:* III gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* 1,00

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* nessun oggetto rinvenuto

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Bambino (lung. scheletro 0,95 m)

*Cronologia del contesto:* non determinabile.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 348).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 338, tav. VI.



## TOMBA 316

Descrizione:

Il sepolcro 316, che era rimasto intattissimo. A m 0,50 dal piano del sepolcreto e nel mezzo della fossa un ciottolone sferoidale ancor verticale e dalla sua base a cent. 30, e per tutta la superficie della fossa, che è quanto dire. per m 2,80 in lunghezza e m. 1,90 in larghezza una specie di lastricato di quei ciottoli fluviali lenticolari, che usiamo chiamare piastrelle. Al primo strato ne sottostava un secondo, quindi un terzo, un quarto, un quinto e tutti cotesti strati assieme al terreno, ch'erasi in esso compenetrato, diedero l'altezza di cm 60. E tolti tutti i ciottoli si ebbe a m 1,50 il fondo del sepolcro. Su questo lo scheletro E lungo m 1,35 dal cranio al tallone F: erano cm 30 da testa a testa superiore degli omeri, cent. 30 da falangi a falangi delle mani, cent. 25 da rotola a rotola dei ginocchi, a 27 centimetri dai malleoli dei perinei. A sinistra poi in G e A cm. 50 dal cranio un'anfora ancora verticale al cui piede il consueto vasetto ansato di arg. bruna ed un piattello di arg. rossiccia: a cm 40 in H una kylix a v.n., in I una capocchia di cavicchia in bronzo. È l'anforetta a vernice rossa con zone alternate a vernice nera.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Segnacolo: grande ciottolo

Copertura: cinque strati di ciottoli

Dimensioni (m): 2,80 x 1,90

Profondità (m): 1,50

Stato di conservazione del corredo: Perfetta corrispondenza fra descrizione e corredo conservato. Il corredo è attualmente esposto in Sala X nel Museo Civico Archeologico (vetrina 35).

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza defunto (attribuzione ipotetica)

Genere: Non determinabile

Classe di età: Adolescente/giovane (lungh. defunto 1,35 m)

## SEGNACOLO

**A\*. Ciottolo**

"un ciottolone sferoidale ancor verticale". Perduto. Rinvenuto a 0,50 m dal p.d.c.

## CORREDO

**1. Anfora greco orientale, ceramica dipinta a fasce**

IG 18999. Ricomposto e restaurato, con sbrecciature lungo l'orlo e il piede. Argilla C.M. reddish yellow (5YR 7/6). Vernice nero-bruna, opaca e diluita.

H. 23,6 cm; Ø orlo 10,2 cm; Ø piede 8 cm

Orlo esternamente ingrossato; labbro svasato; lungo collo a profilo concavo; spalla obliqua; corpo ovoide rastremato verso il fondo; ampio piede ad anello; anse a nastro verticali impostate dalla spalla al collo.

Decorazione: tre fasce orizzontali di vernice nera diluita sulla spalla; orlo, anse e parte superiore del piede verniciate.

La classe è prodotta da varie fabbriche a partire dal tardo VII fino alla fine del VI sec. a.C., in alcuni casi con un attardamento fino al V sec. a.C., tendenzialmente legata a contesti microasiatici (sulla classe Martelli Cristofani 1978, pp. 184-187; Rizzo 1990; Morel 2000). Trova confronto con l'anfora dalla T. 174 Certosa, una cremazione datata agli inizi del V sec. a.C. (Zannoni 1976-1884, p. 246, tav. 68,4). La classe è ben diffusa in ambito etrusco sia sul versante tirrenico



meridionale (per Cerveteri, Tarquina, Vulci, S. Giovenale vedi Martelli Cristofani 1978, pp. 187-188) che in Etruria settentrionale (Ciuccarelli 2004, p. 141-142). I due esemplari di Bologna rappresentano le due attestazioni più settentrionali, tali da far ipotizzare il loro arrivo tramite il porto di Spina piuttosto che dall'Etruria propria (Martelli Cristofani 1978, p. 184). La fortuna nel mercato locale è probabilmente alla base della nascita di imitazioni locali, che perdurano fino all'età classica (Martelli Cristofani, pp. 186-187, 190).

Cronologia: fine del VI sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 20, n. 46 ; Martelli Cristofani 1978, p. 188, n. 21, tav. LXXXIII, 51 ; Govi 1999, p. 36, fig. 9.

## 2. *Kylix attica, v.n.*

IG 18995. Ricomposto e restaurato, lacunosa lungo l'orlo e integrata in un'ansa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, compatta e semi-lucida.

H. 5,7 cm; Ø orlo 18,7 cm; Ø piede 7,4 cm

*Kylix* tipo B (Agorà XII, p. 92), vedi per il profilo n. 433, datato al tardo V sec. a.C. (*ibid.*, p. 265, fig. 4). Vedi n. 1 della T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Cronologia: fine V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 227, n. 662; Govi 1999, pp. 35-36, tavv. I e XXI.

## 3. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia

IG 18997. Lacunoso, manca di un'ansa ed è integrato nel corpo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N), depurato, poco polveroso.

H. 10 cm; Ø orlo 9,5 cm; Ø piede 5,5 cm

Orlo arrotondato; breve labbro svasato; spalla arrotondata; corpo ovoidale; piede ad anello; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo I, 1, a (Mattioli 2013), per il corpo ovoidale l'esemplare si inquadra nella seconda variante, attestata lungo tutto il V sec. a.C. (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). Per la forma vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 450.

## 4. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 18996. Restaurato, lacunoso presso il piede. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/4), depurato e polveroso. Presenta una patina grigiasta compatta.

H. 3,5 cm; Ø orlo 14,7 cm; Ø piede 6,3 cm

Orlo arrotondato; breve labbro svasato; spalla arrotondata; corpo ovoidale; piede ad anello; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo I, 4, d (Mattioli 2013). Sulla diffusione della forma in Etruria Padana vedi il n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**).

Bibliografia: Morpurgo 2013, pp. 430 e 433.

## 5. Chiodo, bronzo

IG 18998. Lacunosa, si conserva la capocchia.

Ø 4,3 cm

Capocchia circolare a sezione concava di grandi dimensioni.



*Cronologia del contesto:* fine VI - inizi V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 379).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, pp. 359-360, tavv. VI, CI, CIV, 5-7.

Tavola. A) Corredo della t. 316 Certosa (scala 1:4); disegni (da Govi 1999 e Mattioli 2013).

a)

10 cm



1



2



3

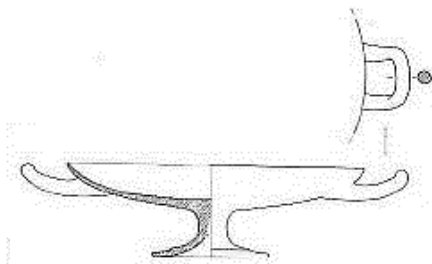


4

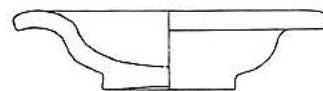


5

b)



2



4

## TOMBA 328

Descrizione:

di **fanciullo** questo [...] Lungo un metro lo scheletrino del sepolcro 328 ed a m 1,25 uno schiacciaticissimo crani. A manca ed a cm. 65 dal cranio il consueto vasetto ansato e quasi aderenti ai talloni due ciotole, quello e queste di argilla bruna; interposto un dolio non dissimile da quello del sepolcro 325. Dopo le due indicate, una terza ciotola, quindi un piccolo lechito a figure nere, dal quale non lungi la metà e la corrispondente capocchia di un cilindro fittile, sulla quale impressioni di cinque cerchi in croce.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 1,25

Stato di conservazione del corredo: risultano perduti la lekythos a f.n. (1), due coppe e l'anforetta di produzione locale (4-6).

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Forse femminile (per la presenza del rocchetto).

Classe di età: bambino (lung. scheletro 1 m)

**CORREDO****1\*. Lekythos attica, f.n.**

“un piccolo lechito a figure nere”. Perduta.

Per la forma vedi n. 3 della T. 331-332 Certosa (**scheda n. 29**).

**2. Olla biansata di prod. locale, ceramica grigia**

IG 27971. Ricomposto da molti frammenti e integrato nella vasca, manca di parte dell'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 4/N), polveroso e depurato.

H. 23 cm; Ø orlo 15,5 cm; Ø fondo 12 cm

Orlo ingrossato e arrotondato; labbro svasato; spalla arrotondata; corpo ovoide di medie dimensioni; fondo piano profilato.

Tipo II, 3, g (Mattioli 2013). Per la forma vedi n. 2 della T. 159 Certosa (**scheda n. 16**). Le olle biansate sono poco attestate nella produzione locale, specie in grigia (3%) e bucchero (7%), mentre prevalgono gli esemplari in ceramica grezza (55%) e depurata (37%) probabilmente destinati ad una differente funzione (Mattioli 2013, pp. 367-368).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 474

**3. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata**

IG 27972. Ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto polveroso e depurato.

H. 4 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 5,4 cm

Orlo arrotondato; vasca a calotta di piccole dimensioni con pareti a profilo rientrante; piede ad anello.

Tipo III, 3, a (Mattioli 2013, p. 406). Per la forma vedi n. 4 della T. 168 Certosa (**scheda n. 18**).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 413

**4-5\*. Coppe di prod. locale, ceramica grigia**

“due ciotole [...] di argilla bruna”. Perdute.

**6\*. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

“consueto vasetto ansato [...] di argilla bruna”. Perduta.

**7. Rocchetto, ceramica di impasto**

IG 27973. Frammento. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 4/N).

Ø max. 3,5 cm

Stelo conico, con estremità convessa di forma circolare. Presenta delle decorazioni realizzate con cerchielli incisi.



La presenza di rocchetti nelle sepolture Bolognesi di fase Certosa è estremamente ridotta (già Morpurgo 2018, p. 510, nota 156): oltre all'esemplare in questione, sette rocchetti sono depositi nella T. 205 Certosa, pertinente probabilmente ad una donna adulta (Zannoni 1876-1884, p. 292). Ne nella necropoli di Valle Trebba a Spina ne nelle necropoli di Marzabotto sono attestati rocchetti.

*Cronologia del contesto:* fino a prima metà V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 391).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 367, tavv. VI e CXI, 4.

Tavola. a) Corredo della t. 328 Certosa (scala 1:4); b) disegni (da Morpurgo 2013)

10 cm

a)



2

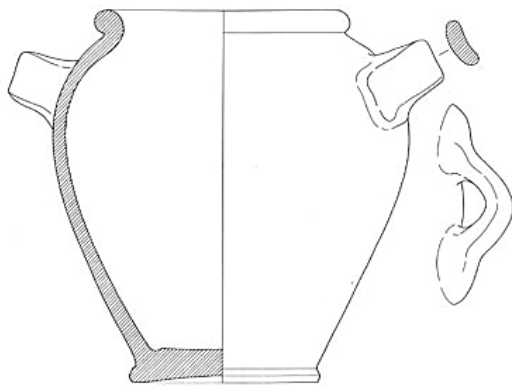


3



7

b)



2



## TOMBA 331-332

Descrizione:

Evidentemente due salme ad un tempo aveva desso sepolcro racchiuso. La fossa del lato maggiore di m 2,20 e del minore di 1,20. Sul fondo a m. 2,10 in AB lo scheletro lungo 1,45 e di donna: il cranio A di sufficiente conservazione; mentre però ambedue le mandibole dei crani dei moltissimi scheletri descritti si osservano fornite di tutti i denti ed ancora inalveati, le mandibole del cranio A dello scheletro AB del sepolcro 331, 332 non avevano più che qualche dente, onde l'eccezionalità associata all'esame delle ossa conduce a questo, che lo scheletro è di donna e giunta a tarda età. Lo scheletro ha una fibula di bronzo sotto la sinfesi del mento C ed altra in D, all'estremità delle falangi della dritta E un pezzetto di aes rude.

Lateralmente al nord ed a cm 35 ecco il secondo scheletro FG, questo però di **fanciullo**, perocchè non più lungo di cm 95. Sul torace H una fibula in bronzo, cui aderenti alcune sferette di ambra, in I un bracciale di bronzo quindi pur a manca in L uno schifo ad occhioni, in M piccola kylix, in N lechythos, in O una kelebe; vasi questi tutti a nero su campo rosso; in P alquante cocce di ova. Copriva la kelebe una tazza di argilla scura non dissimile dalle coppe Benacci, Arnoaldi e su questa è grafitata parola. La kelebe ha dall'una dall'altra faccia una danza di nudi: di movenze mimiche dei fianchi e dei menti ricordano le movenze sciancate colle quali sono accompagnati ancor oggi i balli campestri dell'Italia meridionale e specialmente dalla Campagna latina.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): 2,20 x 1,20

Profondità (m): 2,10

Stato di conservazione del corredo: La tomba con corredo e scheletro è stata strappata ed è attualmente esposta in Sala X nel Museo Civico Archeologico di Bologna. Risultano perduti la kylix (4), lo spillone (11) e la fusaiola in ceramica (15).

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo confermato da analisi osteologiche

Genere: Zannoni ipotizza femminile per l'adulto, ma le analisi indicano forse la presenza di un individuo adulto maschile.

Classe di età: Bambino (lung. scheletro 0,95 m) + Adulto (lung. scheletro 1,45)

Età: 5-6 anni + adulto di età avanzata

Dati Antropologici: Si analizzano entrambi gli scheletri. L'infante non aveva ancora sviluppato una dentatura definitiva. La statura ricostruita per l'adulto varia fra 155,6-157,5 cm.

Bibliografia antropologica: Facchini, Evangelisti 1975, pp. 163-164, scheletri A' e A''

**CORREDO****1. Cratere a colonnette attico, f.n.**

IG 29338. Integro, non lavato. Superficie diffusamente abrasa. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Vernice nera, diluita su toni rossastri, poco coesa e semi-opaca.

H. 21,5 cm; Ø orlo 20,5 cm; Ø piede 11 cm

Orlo assottigliato; ampio labbro a tesa superiormente piano e con profilo esterno obliquo; collo cilindrico; corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede ad anello esternamente modanato; fondo esterno a risparmio; doppie anse a bastoncino impostate verticalmente dalla spalla e al labbro.

Decorazione: sul labbro, fregio con meandro semplice nel Lato A e fregio con foglie a cuore nel Lato B. Sul corpo: nel Lato A cinque giovani nudi rappresentati stanti in posizioni differenti, probabilmente atleti; nel Lato B altri tre giovani nudi. Sotto

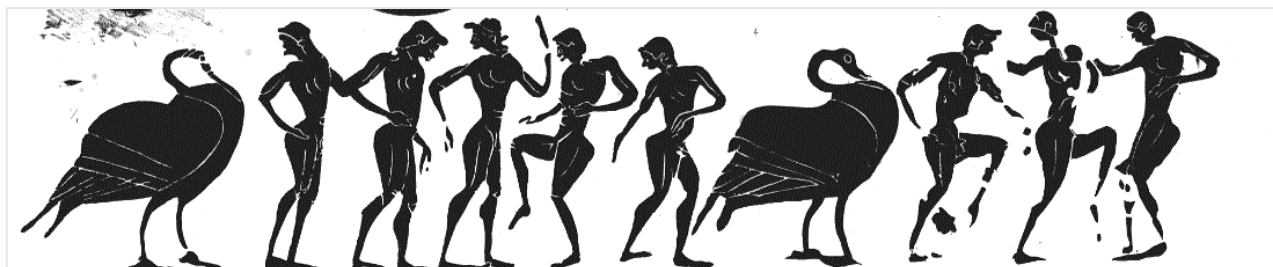


le anse, grande cigno raffigurato di profilo rivolto a destra. I dettagli anatomici sono realizzati con sottili incisioni. Il fregio è superiormente diviso da una fascia di linguette verticali ed inferiormente da un'ampia fascia verniciata. La parte inferiore della vasca è decorata con triangoli a vernice nera.

Per la forma: ARV2, p. 1; Richter Milne 1935, p. 7; Papanastasiou 2004, pl. 32, nn. 1-2. La scena del Lato A trova un cfr. puntuale per lo schema e i personaggi con il Lato B del cratere a colonnette della T. 318 Certosa, datato alla seconda metà del V sec. a.C. (Zannoni 1876-1884, p. 364, tav. CXVII.8)

Cronologia: 525-475 a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 22, n. 56; CVA Bologna, Museo Civico 2, 28.3-4.



### 2. Cup-skyphos mastoide attico, f.n. on white ground

IG 29339. Integro, non lavato. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Vernice nera lucida e compatta, ben conservata. Tracce della pittura bianca del fondo molto deperita. Milthos in tracce visibile nel fondo esterno.

H. 7,5 cm; Ø orlo 9,2 cm; Ø piede 3,2 cm

Orlo assottigliato; ampio labbro svasato rettilineo; corpo ovoide; piede ad anello; fondo esterno a risparmio con milthos; anse a bastoncino orizzontali impostate obliquamente sulla spalla.

Decorazione: su entrambi i lati, fra due occhioni dipinti con vernice nera e tre cerchi concentrici a risparmio e punto centrale, figura maschile barbata ammantato, probabilmente Dioniso raffigurato di profilo verso destra e seduto su uno sgabello pieghevole con schienale, tiene in mano un kerass; sul fondo, rami di edera stilizzati. Sotto le anse, una foglia a forma di cuore. I dettagli sono resi con sottili linee incise.

Skyphos mastoide o chytridion (Malagardis 1997, p. 49; Malagardis 2008, p. 28). Per la classe: ABV, p. 628, cap. 42; Para, p. 309. In ambito etrusco la forma è fortemente connotata dal punto di vista rituale, in particolare nel culto delle divinità ctonie, confermato dalla diffusione in ambito funerario e sacro. La forma non è molto diffusa nelle necropoli bolognesi: l'unico altro esemplare di cup-skyphos mastoide proviene dalla T. 404 Certosa a cremazione (Zannoni 1876-1884, p. 399, tav. CXXXVIII. 8-10). Anche il mastos è poco attestato e gli altri esemplari provengono da sepolture a cremazione, prive di un'attribuzione antropologica: T. 174 Certosa (Zannoni 1876-1884, p. 246, tav. LXVIII. 5, 8-9), dalla T. 318 Certosa (Zannoni 1876-1884, p. 363, tav. LXXXVII. 16) e dalla T. 43 De Luca, datato al 480-470 a.C. (Morpurgo 2018, p. 229, n. 1, con riferimenti).

Cronologia: 525-475 a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 38, n. 125; CVA Bologna, Museo Civico 2, 2.2-3.

### 3. Lekythos attica, f.n.

IG 29340. Frammentaria, ancora parzialmente entro il terreno, non lavata e non restaurata. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Vernice nera, opaca e diluita.

Orlo arrotondato; labbro svasato; breve collo; larga spalla obliqua; corpo cilindrico rastremato verso il fondo; piede a disco superiormente piano.

Decorazione: sulla spalla, due personaggi ammantati con bastone rivolti al centro verso una terza figura (in ginocchio?). Sul corpo, visibile una banda orizzontale di vernice nera, forse la base di un'altra scena figurata non conservata.

Cylinder lekythos forma II (Richter, Milne 1935, figg. 95-98), forma poco attestata nei sepolcreti bolognesi (Morpurgo 2018, p. 510, nota 156) a differenza delle necropoli di Spina. Le lekythoi sia nella variante a f.n. che nella più tarda a f.r. sono sempre deposte in un unico esemplare per tomba e nella Fase Certosa se ne conoscono solo una ventina, provenienti sia da tombe di subadulti (oltre a questo esemplare anche nella T. 328 Certosa e T. 18 Aureli; rispettivamente **schede nn. 28 e 40**) che di adulti, come la T. 12 Certosa (Zannoni 1976-1884, pp. 65-66), la T. 70 Certosa (*ibid.*, pp. 161-162), la T. 100 Certosa (*ibid.*, p. 190), la T. 205 Certosa (*ibid.*, p. 258), T. 322 Certosa (*ibid.*, p. 366), T. 368 Certosa (), T. 22, 58 e 138 Arnoaldi (Macellari 2002, pp. 80-82, 118-120, 333-334). Non è possibile, pertanto, associare la presenza di tale oggetto ad una particolare classe di età. Si osserva inoltre come compaia esclusivamente in sepolture ad inumazione, tranne in due eccezionali cremazioni: la T. 68 Certosa di adulto (Zannoni 1976-1884, p. 101) e T. 99 Certosa con i resti raccolti in un bacile in marmo (*ibid.*, p. 191). Inoltre, le lekythoi sono quasi sempre associate a corredi con indicatori femminili: ornamenti (collane polimeriche, spilloni o aghi crinali), strumenti da toeletta (specchio per la T. 100 Certosa) oppure legati alla lavorazione di tessuti (rocchetti, fusaiole, conocchie), suggerendo una prevalente connotazione femminile. La raffigurazione di una scena sulla spalla è poco frequente: solitamente questa zona è riservata a fregi geometrici, fitomorfi o ad animali. La posizione della decorazione si confronta con un esemplare di produzione Corinzia datato al 575-525 a.C. con due uomini ammantati ai lati di un atleta in corsa raffigurato al centro (CVA Heidelberg,



Universitat 4, 55, pl. 1508, 169.2.5-6). Lo schema trova riscontro nella produzione del Fat-runner Group, databile dalla seconda metà del V agli inizi del IV sec. a.C., che realizza questa scena sul corpo delle lekythoi (ABV, 459-460).  
Cronologia: 550-475 a.C.

#### 4\*. *Kylix attica*, f.n.

“piccola kylix”. Perduto.

#### 5. Coppa carenata di prod. locale, bucchero

IG 17277. Lacunosa, manca di parte dell’orlo e del labbro, restaurata ed integrata. Argilla C.M. brown (10YR 5/3), impasto compatto e poco polveroso.

H. 6,5 cm; Ø orlo 17 cm; Ø piede 6,2 cm.

Orlo ripiegato e assottigliato; labbro a colletto; vasca carenata ad andamento sinuoso; piede ad anello.

Tipo VI, 4, h (Mattioli 2013), tipo attestato sia nella produzione in bucchero che in ceramica depurata, con confronti in abitato a Marzabotto, nelle necropoli di Spina, in abitato a S. Basilio a Rovigo, nella necropoli di Montericco ad Imola e nell’abitato di Seminario a Covignano (Mattioli 2013, p. 162, con riferimenti). Nella produzione locale la coppa carenata richiama una forma più antica rispetto a quella emisferica che verrà prodotta diffusamente per tutto il V sec. a.C. Nella produzione in bucchero il tipo è attestato già nella prima metà del VI sec. in Etruria meridionale, a San Giovenale e San Iuliano, e a Roma (tipo 1: Rasmussen 1979, p. 124, figg. 248-249).

Sulla parete esterna, in prossimità del piede è stata incisa dopo la cottura una serie di lettere etrusche in senso sinistrorso. Il tratto è sottile e ripassato. Le lettere sono più vicine all’apice, mentre si allargano alla base, assecondando la curvatura della vasca (lung. 3-5 cm; H. lettere 3 cm ca.). Dall’andamento dell’*alpha* e dall’ordine delle lettere il *ductus* sembra sinistrorso; pertanto, il secondo segno (*gamma*) risulterebbe invertito. M. Pandolfini e A.L. Prosdocimi interpretano la sequenza come uno pseudo-alfabetario volutamente interrotto, composto da *alpha*, *gamma* (?), *eta*, *zeta* (le ultime due lettere sono invertite rispetto all’ordine). Contrariamente alla documentazione bolognese, sono state impiegate le norme ortografiche meridionali.

Bibliografia: *CII*, 1 s., 85, tav. IV; Morigi Govi – Vitali 1982, p. 285 ; Pandolfini Angeletti – Prosdocimi 1990, p. 58-59, n. III.9, tav. XXVII.



#### 6. Armilla, bronzo

IG 29341. Ancora entro il terreno, non lavato e non restaurato

Ø 6,2 cm

Per l’analisi si veda il n. 9 della T. 159 Certosa (**scheda n. 16**).

#### 7 Fibula a coda di rondine, bronzo

IG 29342. Frammentata nella staffa, mancante dell’ago.

Lungh. max. 6 cm

Per la diffusione del tipo e la descrizione vedi il n. 2 della T. 167 Certosa (**scheda n. 17**).

Cronologia: fine VI – prima metà V sec. a.C.

#### 8-10. Fibula, bronzo

IG 29343, 29344, 29345. Vari frammenti di arco e ago, non ricomponibili.

#### 11. *Aes-rude*, bronzo

IG 29348. Ancora parzialmente entro il terreno, non lavato e non restaurato

#### 12. Vaghi, ambra

IG 29349-29350. Frammentati e non restaurati.

#### 13\*. Gusci d’uovo

Erano posti ai piedi del defunto adulto. Perduti.

Per il significato dell’offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

*Cronologia del contesto*: 525-475 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: E. Govi (Govi 1997-1998, pp. 394-395).

*Bibliografia*: Zannoni 1876-1884, pp. 367-368, tavv. VI e CXI, 4; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 285; Morpurgo 2021, p. 165, fig. 3.

Tavola. a) Rilievo fotogrammetrico della t. 331-332 Certosa (elaborazione di G. Mancuso); b) corredo mobile (scala 1:4).

a)



b)

10 cm



1



2

## TOMBA 334

Descrizione:

Resti della cassa di legno ABCD di m. 1 X m 2 serbava il sepolcro 334. Sul fondo lo scheletro EF era lungo m 1,35: il cranio e schiacciato E volto a mezzodi aveva in rispondenza di ciascuna orecchia un'anella d'argento, non dissimili queste anelle dalle anelle del sepolcro 100. Attraverso le vertebre cervicale una collana G, sulla seconda delle coste vere di destra H e sopra la prima di queste ed a sinistra una fibula d'argento, nella seconda falange dell'anulare della sinistra L anello di argento, tra i femori M pezzetto di aes rude. A manca ed all'altezza del cranio uno schifo N a figure nere, del quale e verso l'est in O, un'anfora a figure nere ed oinochoe a nera vernice, in P una ciotola di arg. rossa, da cui non lontana la sommità di uno dei consueti candelieri di ferro a due branche. Dai talloni e all'est in Q una penderuola di vetr smaltato ed in R uno dei cannelloni di osso conterminato da dischetti aderenti al quale tracce di cassetina di legno.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): 2,00 x 1,00

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Sono andati perdute le due fibule in argento (8-9), il frammento di candelabro (10) e la cassetina di legno (11).

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro (attribuzione ipotetica)

Genere: Probabilmente femminile (conocchia e ornamenti).

Classe di età: Adolescente/Giovane (lungh. scheletro 1,35)

Dati antropologici: assieme al corredo conserva una falange prossimale della mano sinistra (IG 27937). Sebbene lo stato di conservazione non sia ottimale, è stato possibile verificare la completa fusione dell'epifisi prossimale (15-20 anni in Canci, Minozzi 2005) sebbene la lungh. massima (39 mm) possa inquadarsi con le dimensioni di un individuo minuto (fra 12-13 anni negli individui femminili in Garu et alii 1972).

**CORREDO****1. Anfora Attica, f.n.**

IG 27930. Ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. reddish yellow (5YR 6/6). Vernice nera, compatta e semi-lucida. Dettagli e disegno preparatorio realizzati con sottili incisioni. I dettagli nella raffigurazione sono realizzati con una pittura bianca opaca (denti dei cani e cresta degli elmi) e colore rosso corallo (collare del cane).

H. 40 cm; Ø orlo 17 cm; Ø fondo 12,2 cm

Orlo superiormente piano; labbro svasato ed esternamente ingrossato; lungo collo a profilo concavo; spalla obliqua e distinta; corpo ovoide rastremato verso il fondo; ampio piede ad anello; anse a nastro verticali impostate dalla spalla al collo.

Decorazione accessoria: sul collo, diviso in due dalle anse verticali, catena di palmette contrapposte a coppie e alternate a fiori di loto sempre contrapposti. Sul corpo, sotto le anse, sboccio di quattro viticci al centro del quale è presente un grande punto a v.n.; ciascun viticcio si evolve, lateralmente all'ansa, in palmetta aperta e al di sotto dell'ansa, in un fiore di loto; altri due fiori di loto sono dipinti negli interstizi laterali mediani con una crocetta al centro. Nella parte inferiore, catena di boccioli di loto, al di sotto della quale, raggi a punte acuminate.

Lato A: Eracle e le amazzoni. Eracle (testa e braccio s. perduti), con indosso la pelle di leone stretta alla vita sopra un chitonisco, impugna nella d. alzata la clava mentre si scaglia verso l'amazzone Penthesilea, armata alla greca con elmo corinzio e lancia e volta in fuga verso d. Penthesilea indossa un chitone e la corazza. In soccorso della regina, una seconda amazzone proviene da s., armata nello stesso modo con anche uno scudo al braccio s., mentre è nell'atto di colpire Eracle con la d. alzata. Sul lato opposto, una terza amazzone, in costume orientale con berretto a unta e code, chitone aderente e lancia, fugge dal combattimento, con il capo rivolto all'indietro.

Lato B: Scena di commiato fra una donna e un guerriero (la parte superiore è perduta). Due guerrieri, un oplita greco e un arciere scita accompagnati da un cane, si congedano da una donna, stante davanti a loro, che indossa un chitone e



lungo mantello che le copre il capo. A s. un altro oplita greco si dirige verso d. mentre guarda all'indietro, ed è accompagnato da un altro cane.

*Neck Amphora* (Agorà XII, pp. 47-48, pl. 1).

Gruppo di Monaco 1501 (Beazley), vicino al pittore di Londra B272

Cronologia: fine del VI sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 13, n. 22; CVA Bologna II, tav. 16, 1-2; ABV, p. 341, 4; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 297, n. 22; Govi 1999, p. 88, fig. 37.

## 2. *Skyphos* attico, f.n. su fondo bianco

IG 27933. Ricomposto da molti frammenti, scheggiato lungo l'orlo. Argilla C.M. *pale yellow* (10YR 8/3). Vernice nera opaca e compatta, semi-lucida. Ben visibili le tracce della pittura bianca di fondo, opaca.

H. 10 cm; Ø orlo 13,4 cm; Ø fondo 6 cm

Orlo assottigliato; breve labbro svasato; corpo ovoide rastremato verso il fondo; basso piede ad anello; anse a bastoncino orizzontali, impostate obliquamente e risparmiate internamente.



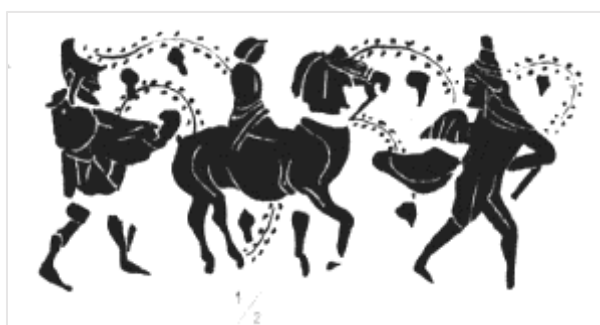
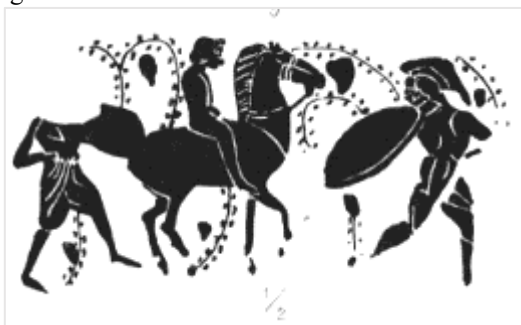
Decorazione: una banda a risparmio con motivo a zig-zag alternato a puntini neri delimita inferiormente il campo figurato. Lato A: un cavaliere nudo, fra due opliti appiedati, incidenti verso d. I guerrieri indossano chitonisco, elmo con cimiero e corazza e reggono uno scudo rotondo (in uno dei due è visibile *episemon* di cerchielli e ornati geometrici). Lato B: Efebo ammantato a cavallo verso d., fiancheggiato fra due guerrieri appiedati con chitonisco, che reggono uno scudo a mezzaluna (*pelta*) e indossano berretti (*alopekis*). Su entrambi i lati, nel campo, foglie di vite e pampini d'uva. Il disegno preparatorie e i dettagli sono resi con sottili incisioni.

*Skyphos* tipo corinzio (Agorà XII, pp. 81-83), forma poco attestata nei sepolcreti bolognesi: trova cfr. con un esemplare dalla T. 404 Certosa a cremazione, inquadrata fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (Zannoni 1876-1884, p. 404).

Pittore di Caylus (Beazley)

Cronologia: primo decennio del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, pp. 42-43, n. 147; ARV<sup>2</sup>, p. 649, 247; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 297, n. 147; Govi 1999, p. 88, fig. 38.



## 3. *Oinochoe* attica, v.n.

IG 27931. Ricomposto da molti frammenti, lacunosa nella vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, semi-opaca e diluita in alcuni punti verso toni rossastri.

H. 18,1 cm; Ø orlo 8,3 cm; Ø fondo 8,5 cm

*Oinochoe* forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo crono-morfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si inquadra nella seconda fase evolutiva, databile al secondo quarto del V sec. a.C. (Grandi 2017-18, pp. 310-312).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 225, n. 596; Govi 1999, p. 88, n. 58, tavv. VIII e XXVI.

## 4. *Ciotola* attica, v.n.

IG 27932. Ricomposto da molti frammenti, lacunosa lungo l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, opaca e abrasa.

H. 3,7 cm; Ø orlo 9,2 cm; Ø fondo 7,2 cm

Avvicinabile alle small bowls del tipo footed (Agorà XII, p. 137, pl. 34, fig. 9), anche se non trova un confronto puntuale negli esemplari ateniesi. Per il tipo di piede sembrerebbe richiamare gli esemplari databili al secondo quarto del IV sec. a.C. (Govi 1999, p. 145) e non quelli più antichi caratterizzati da un ampio piede a disco. La forma è invece confrontabile con la produzione di coppe emisferiche a calotta schiacciata molto diffusa in ambito etrusco padano per tutto il V e IV sec. a.C. (in particolare si vedano le coppe tipo II e IV).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 229, n. 734; Govi 1999, p. 145, n. 132, tavv. VIII e XXX.

**5. Orecchini, argento**

IG 27934-35. Frammentati, uno presenta un'ampia lacuna.

Ø max. 2,5 cm

Sottile verga liscia a sezione circolare.

Il tipo rappresenta un modello semplice, sia per la forma (una semplice verga senza lavorazioni né decorazioni ulteriori) e per la scelta del materiale, dal momento che solitamente questo ornamento viene realizzato in oro. Nelle necropoli bolognesi gli esemplari in argento sono estremamente rari: dalla T.44 Arnoaldi (Macellari 2002, p. 98) e dalle TT. 100 e 286 Certosa, entrambe di adulti (Zannoni 1876-1884, pp. 370-371, 338). Questo tipo di ornamento connota solitamente sepolture ad inumazione di genere femminile inquadrabili nel pieno V sec. a.C. e viene rinvenuto presso la testa, indicando come fosse indossato al momento del seppellimento. Tranne alcune sepolture di adolescenti/giovani (come le TT. 335 e 369 Certosa, **schede nn. 31 e 33**) e alcuni casi di attribuzione incerta a defunti subadulti (T. 68 De Luca, **schede n. 58**), questo tipo di ornamento connota quasi esclusivamente sepolture di individui adulti: TT. 4 e 50 De Luca (Morpurgo 2018, p. 118, n. 10; p. 252, n. 5) e TT. 73, 86, 169, 172, 350, 351, 355, 358, 399 Certosa (Zannoni 1876-1884, pp. 163, 172-173, 244, 245, 374, 375-376, 378, 379, 398-399), elemento che sembrerebbe suggerire una connotazione adulta. Tendenzialmente caratterizza sepolture ad inumazione, tranne poche eccezioni come le cremazioni T. 103 De Luca (Morpurgo 2018, p. 369, n. 16) e TT. 31, 206 e 296 Certosa (Zannoni 1876-1884, pp. 82, 2595-296, 345).

**6. Anello digitale, argento**

IG 27936. Integro.

Ø max. 2 cm

Verga liscia a sezione circolare.

Come osservato da G. Morpurgo (Morpurgo 2018, p. 118, n. 11, con riferimenti), gli anelli digitali, spesso in argento ma anche in bronzo, sono particolarmente diffusi nei sepolcreti bolognesi di Fase Felsinea, dove caratterizzando sepolture femminili con espliciti indicatori di genere, spesso in associazione ad altri elementi di ornamento, come in questo caso.

**7\*. Fibula, argento**

“fibula d'argento”. Perduta.

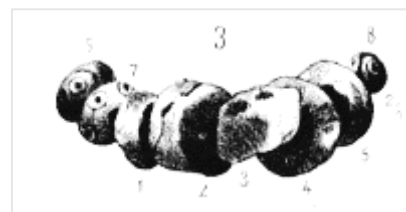
**8\*. Candelabro, ferro**

“la sommità di uno dei consueti candelieri di ferro a due branche”. Perduto.

**9. Collana polimaterica, ambra e pasta vitrea**

IG 27938a-g. Alcuni vaghi sono frammentati e lacunosi.

Cinque vaghi in ambra di forma cilindrica di grandi dimensioni e con le estremità appiattite; tre vaghi di forma cilindrica schiacciata in pasta vitrea di colore azzurro decorati con occhioni (pasta vitrea blu cobalto su fondo bianco).

**10. Fusaiola, pasta vitrea**

IG 27939. Integra, leggermente scheggiata nella parte apicale. Pasta vitrea blu cobalto scuro con decorazione a zig-zag di colore giallo.

H. 1,7 cm; Ø max. 2 cm

Forma troncoconica a pareti arrotondate; fondo leggermente convesso.

Seppur in misura minore alle più comuni riproduzioni fittili, le fusaiole in vetro risultano piuttosto diffuse nei sepolcreti bolognesi fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., con una certa concentrazione nella Fase Certosa (Morpurgo 2018, pp. 119-120, con una panoramica di associazioni anche da altri sepolcreti della regione, come Marzabotto, Spina, nel Modenese, nel Reggiano e ad Adria, con datazioni che scendono fino al IV-III sec. a.C.). A causa della fragilità è improbabile che avessero una funzione pratica, quanto piuttosto un valore principalmente simbolico, forse appositamente realizzati per la destinazione funeraria (Ferrari 1998, pp. 20-21). Sono spesso deposte in associazione con altri elementi che rimandano alla sfera della tessitura/filatura, connotando principalmente sepolture femminili (Torelli 1997a; Bartoloni 2000; Gleba 2008; Nielsen 1998, pp. 69-75; Bietti Sestieri 1992, pp. 496-497-, 506 per la differenza fra tessitrici e filatrici).

Bibliografia: Bologna 1998, p. 44, n.99. DID 35/9

**11. Conocchia, osso**

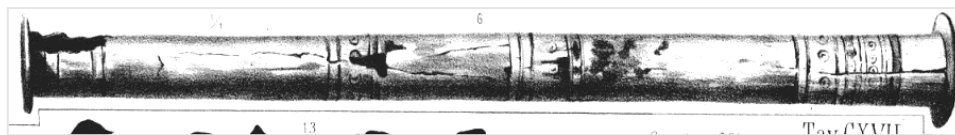
IG 27940-47. Dieci frammenti, di cui due terminali circolari a sezione concava e otto frammenti dell'elemento centrale tubolare.

Ø 2-4 cm; lung. 20 cm ca.

Decorazione: ad incisione, teorie di cerchielli con punto centrale alternate a zone non decorate. Le diverse bande sono distinte da una doppia linea incisa.

Il rinvenimento di parti terminali a disco e elementi tubolari in osso è abbastanza diffuso nelle necropoli bolognesi, dove tali elementi vengono tendenzialmente interpretati come conocchie (si veda sul tema Morpurgo 2018, pp. 150-151, n. 10),

sebbene tale ipotesi risulti ancora non universalmente accettata: recentemente, si ricorda il rinvenimento in una tomba di fase etrusca dal Cantiere Trilogia Navile a Bologna di un simile oggetto in osso interpretato come raccogliere di un rotolo di papiro (Curina, Steffè 2013, pp. 14-16). La deposizione di conocchie nelle sepolture è genericamente una pratica ben documentata (Wild 1988, fig. 17a-e; Bartoloni 1989, pp. 41-44 per etruscia tirrenica; Morpurgo 2018, p. 151 per la diffusione in ambito padano, con riferimenti) e a Bologna conosce un forte incremento nella fase Certosa, con attestazioni fino alla fase celtica (Vitali 1992, p. 315). La presenza di tale elemento sembra inoltre connotare principalmente sepolture ad inumazione, con poche eccezioni (TT. 114 e 132 Arnoaldi in Macellari 2002, pp. 244-248, 316-319; T. 18 De Luca in Morpurgo 2018, p. 171, nn. 7-8; TT. 103 e 105 Certosa in Zannoni 1976-1884, pp. 195-196).



### 12\*. Cassettina, legno

“tracce di cassetta di legno. Perduta.

*Cronologia del contesto:* 475-450 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 398).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884 pp. 370-371, tavv. VI e CXIV, 2-6, 9; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 297; Govi 1999, p. 88.

Tavola. Corredo della t. 334 Certosa (scala 1:4).

10 cm



1



2



3



4



5



6



10

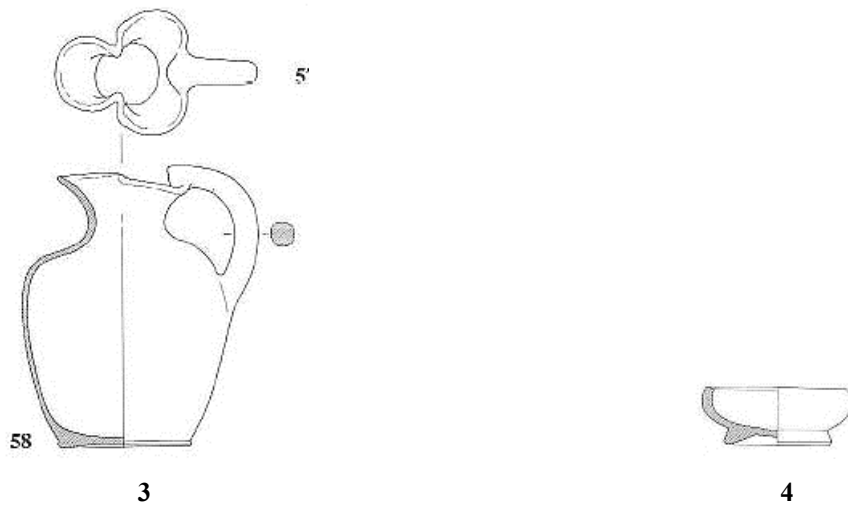


11



12

**Tavola.** Disegni della t. 334 Certosa (da Govi 1999).





## TOMBA 335

Descrizione:

Non diverso per le tracce della cassa di legno e qui ben determinanti le dimensioni di m 2,10 in lunghezza, di m 1 in larghezza e di 70 cm in altezza, il sepolcro 335 il cui fondo a m 1,80. Su lo scheletro lungo m 1,20, assai consunto, ma non si che non mostrasse ancora in rispondenza di ciascun orecchio un orecchino d'oro a testina di leone come nel sepolcro 73, tre sferette di ambra pertugiate attraverso alle vertebre cervicali e resti di quattro piccole fibule di argento, due all'estremità, le altre internamente al capo dell'omero destro. A sinistra e quasi aderentemente al cranio un'anfora di argilla rossiccia dalla quale non distava verso l'est che di cm 25 una ciotola di argilla bruna.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): 2,10 x 1,00 X 0,70

Profondità (m): 1,80

Stato di conservazione del corredo: Il corredo è andato interamente perduto.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro (attribuzione incerta)

Genere: Probabilmente femminile (orecchini).

Classe di età: Adolescente (lung. scheletro 1,20)

**CORREDO****1\*. Anfora da tavola di prod. locale, ceramica depurata**

"un'anfora di argilla rossiccia". Perduta.

Per la forma vedi n. 2 della T. 104 Certosa (**scheda n. 10**).

**2\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

"ciotola di argilla bruna". Perduta.

**3\*. Orecchini, oro**

"orecchino d'oro a testina di leone". Perduti.

Per il tipo di ornamento, vedi n. 5 della T. 334 Certosa (**scheda n. 30**). La tipologia a cui sembra fare riferimento questo esemplare è quella degli orecchini con il corpo cavo e ricurvo, con terminazione conformata a testa femminile, di leone o ariete. Tale tipo è attribuibile alla produzione fra la metà del V e gli inizi del IV sec. a.C., diffusa in Etruria Padana a Bologna e Spina (vedi Morpurgo 2018, p. 118, con riferimenti).

**4-7\*. Fibule, argento**

"quattro piccole fibule di argento". Perdute.

**8\*. Vaghi, ambra**

"tre sferette di ambra pertugiate". Perduti.

*Cronologia del contesto:* non determinabile (forse per la tipologia di orecchini potrebbe inquadrarsi fra la metà del V e la fine del IV sec. a.C.)

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 398).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884 p. 371, tav. VI.

## TOMBA 343

Descrizione:

Rispondeva all'est del sepolcro 343, orientato col lato maggiore in direzione NO-SE ed a cm 30 dal piano del sepolcreto un frammento di stela. In esso il sole nascente.

Lo scheletro non più lungo di m 1,20, che stava sul fondo a m 2,00, assai consunto e i resti di fibula di bronzo sull'omero manco. A sinistra ed a cm 80 dal cranio ed a m 1 dai talloni, un'anfora di argilla bruna. V'aderiva all'est il coperchio di argilla rossiccia, ed un cotilo a vernice nera insieme al consueto vasetto ansato di argilla scura alquanto più all'ovest tre piattelli di argilla rossiccia ad alto piede tra i quali cocce d'ova.

Dati scavo:

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Segnacolo: stele figurata (n. 189)

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 2

Stato di conservazione del corredo: il corredo è andato perduto.

Analisi rituale:

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro (attribuzione ipotetica)

Genere: Non determinabile.

Classe di età: Adolescente (lungh. scheletro 1,20)

## SEGNACOLO

**A. Stele figurata (n. 189 Ducati)**

Frammento, si conserva solo la parte inferiore della stela.

H. 0,58 m; Largh. 0,38 m.

Forma a ferro di cavallo. Decorata a bassorilievo su una faccia. Cornice semplice delimitata da due listelli a rilievo.

Decorazione: una palmetta a tutto campo con cinque foglie allungate che escono da una doppia voluta alla base.

Bibliografia: Ducati 1911, cc. 105-106, n. 189; Morpurgo 2021, p. 168-169, fig. 6.

## CORREDO

**1\*. Skyphos attico, v.n.**

"cotilo a vernice nera". Perduto.

**2\*. Anfora da tavola di prod. locale, ceramica grigia**

"un'anfora di argilla bruna [...] e il coperchio di argilla rossiccia". Perduta.

Per la forma vedi n. 2 della T. 104 Certosa (**scheda n. 10**).

**3\*. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

"consueto vasetto ansato di argilla scura". Perduta.

**4-6\*. Piatti su alto piede di prod. locale, ceramica depurata**

"tre piattelli di argilla rossiccia ad alto piede". Perduti.

**7\*. Fibula, bronzo**

"fibula di bronzo". Perduta.

**8\*. Gusci d'uovo.**

Erano deposti entro i piatti (nn. 4-6). Perduti. Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Cronologia del contesto: 525-475 a.C.

Studio e ricostruzione filologica del contesto: E. Govi (Govi 1997-1998, p. 406).

Bibliografia: Zannoni 1876-1884 p. 373, tavv. VI e CXVI, a.

**Tavola.** Stele della T. 343 Certosa (da Morpurgo 2021).



## TOMBA 369

Descrizione:

**Piccolo** m 1,25 lo scheletro che stava in fondo alla fossa del sepolcro 369 ed **assai consunto**; non si, peraltro, che non si osservasse la finissima armilletta di bronzo infilata ancora al terzo inferiore del radio sinistro, ed una fibula di bronzo a metà della clavicola destra: in rispondenza di ciascun orecchio un orecchino a semplice filo d'oro, tra le falangi della destra due pezzettini di aes rude. A manca poi all'altezza ed a cm 25 dal cranio, piccolo oinochoe a f.r..

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Il corredo è andato perduto.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: lunghezza dello scheletro e stato conservazione

Genere: probabilmente femminile (orecchini)

Classe di età: Adolescente (lungh. scheletro 1,25)

**CORREDO****1\*. Oinochoe a bocca trilobata attica, f.r.**

“piccolo oinochoe a f.r.”. Perduta.

**2\*. Orecchini, oro**

“un orecchino a semplice filo d'oro”. Perduti.

Per il tipo di ornamento, vedi n. 5 della T. 334 Certosa (**scheda n. 30**).

**3\*. Armilla, bronzo**

“finissima armilletta di bronzo”. Perduta.

Per l'analisi si veda il n. 9 della T. 159 Certosa (**scheda n. 16**).

**4\*. Fibula, bronzo**

“fibula di bronzo”. Perduta.

**5-6\*. Aes-rude, bronzo**

“due pezzettini di aes rude”. Perduti.

*Cronologia del contesto:* Non determinabile (forse per la tipologia di orecchini potrebbe essere inquadrata nel pieno V sec. a.C.)

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 432).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884 p. 383, tavv. VI e CXII, 5.

## TOMBA 372

Descrizione:

In cassa di legno ma senza chiodi, di m 2,00 X 1,05 ed alta cm 45, lo scheletro del sepolcro 371 lungo m 1,35. Sulle vertebre cervicali cinque sferette di ambra pertugiate, sulla clavicola destra una fibula di argento del tipo di quelle del sepolcro 358; altra sullo sterno, tra le falangi della destra grosso pezzo di aes rude a due strie parallele aggettanti. A manca un'hydria a figure rosse, due piattelli e ciotola di argilla rossiccia, oinochoe e cylix a v.n.

Dell'hydria alta 27 cm non più che parte della figurazione: il frammento che manca, insieme a altro andò perduto durante la visita dei Membri del Congresso preistorico il 6 ottobre 1871: unico è restato satiro nudo, e porzioni di altro. Interposto ad essi alquanto scritto, che quindi malauguratamente rimane incompleto: una sigla W sotto al fondo del piede.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare con cassone ligneo

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): 2 X 1,05 X 0,45

Profondità (m): 1,65

Stato di conservazione del corredo: tutto il corredo descritto da Zannoni è conservato tranne la fibula ad arco serpeggiante (n. 8). Il corredo è attualmente esposto nella Sala X, collezione Etrusca, del Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro (attribuzione incerta)

Genere: forse femminile (ornamenti e hydria)

Classe di età: Adolescente/giovane (lungh. scheletro 1,35)

**CORREDO****1. Kalpis attica, f.r.**

IG 28970. Ricomposto e restaurato, lacunoso, manca di parte della spalla. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Vernice black (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 28,5 cm; Ø orlo 13 cm; Ø piede 11,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa; bocca circolare; breve collo lievemente concavo; spalla obliqua con accentuata curvatura; corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede ad anello con profilo esterno modanato con una fascia a risparmio presso il piano d'appoggio; fondo esterno convesso; tre anse a bastoncino di cui una impostata verticalmente e le altre due impostate orizzontalmente sulla spalla, leggermente ripiegate verso l'alto.

Decorazione: sulla spalla, due sileni ubriachi in ginocchio, fra i due una grande lacuna (forse in origine vi era un vaso). Quello a s., piegato su ginocchio d., con un rhyton nella d. abbassata e la s. tesa verso il centro, mentre rovesciava il viso verso l'alto gridando. Il secondo, calvo sulla fronte, era sempre chinato a terra verso il centro, dove forse era posto un cratere o un pithos, mentre toccava con la d. il braccio del compagno. A d., un kantharos a terra. Nel campo tra i satiri, resti di iscrizioni dipinte appena leggibili (trascrizione da Pellegrini: *kalos; opais; eubi[...]; [...]la[...]; [...]sis*).

Kalpis o hydria tipo II (Richter, Milne 1935, p. 12, figg. 80-86; ARV2, p. xlix, con riferimenti).

Avvicinata all'opera del pittore Kleophrades (E. Govi).

Sotto il piede, graffito commerciale.

Cronologia: fine VI – inizi V sec. a.C.

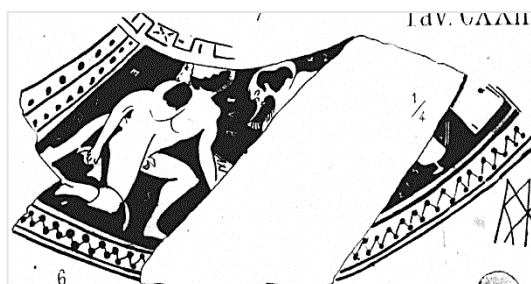
Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 57, n. 168; Govi 1999, pp. 47-48, fig. 18.

**2. Oinochoe a bocca trilobata attica, v.n.**

IG 2897. Profilo integro, manca dell'ansa ed è lacunosa nel corpo e nella bocca. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Vernice black (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida, in alcuni punti evanide.

H. 11 cm; Ø piede 6,5 cm

Oinochoe forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo crono-morfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si inquadra nella seconda fase evolutiva, databile al secondo quarto del V sec. a.C.



(Grandi 2017-2018, pp. 310-312). Per le piccole dimensioni trova confronto con alcuni esemplari da Bologna (Govi 1999, nn. 78 e 79) e da Spina (vedi Grandi 2017-2018, tab. 17).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Govi 1999, p. 89, tavv. IX, XXVI.

### 3. *Kylix attica, v.n.*

IG 28972. Ricomposto e restaurato, lacuna presso l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 7,5 cm; Ø orlo 19 cm; Ø piede 8,6 cm

*Kylix* tipo C (Agorà XII, p. 92), vedi per il profilo n. 420, datato al 500-480 a.C. (*ibid.*, p. 264, fig. 4). Per l'inquadramento cronologico della forma nei corredi bolognesi vedi Govi 1999, pp. 46-47.

Cronologia: inizi del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 226, n. 636; Govi 1999, pp. 47-48, tavv. III, XXII.

### 4. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 28973. Ricomposto e restaurato, integrato nella vasca. Argilla C.M. *pink* (10YR 8/3), polveroso e molto depurato.

H. 2,5 cm; Ø orlo 14,5 cm; Ø piede 6,5 cm

Orlo arrotondato; labbro a tesa obliquo; vasca a calotta con profilo interno ed esterno spezzato; piede ad anello.

tipo II, 3, a (Mattioli 2013), la forma ha una diffusione ampia nel territorio padano con attestazioni databili dal V fino al IV sec. a.C., con variazioni che riguardano il profilo della vasca, spezzato internamente e/o esternamente (Mattioli 2013, pp. 228-230). Tale tipologia vascolare sembra richiamare modelli della tradizione ceramica del bucchero, dove la forma è presente già nel VI sec. a.C. (Rasmussen 1979, tav. 40, tipo 2). La diffusione e l'ampio arco cronologico rendono impossibile una precisa definizione cronologica.

### 5. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 28974. Ricomposto e restaurato, lacunoso nella vasca e presso l'orlo. Argilla C.M. *pink* (10YR 8/3), polveroso e molto depurato.

H. 3,2 cm; Ø orlo 14,2 cm; Ø fondo 5,3 cm

Tipo II, 3, a (Mattioli 2013), vedi n. 4 stessa tomba.

### 6. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata

IG 28975. Integro, lacunoso presso l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato, poco polveroso.

H. 5 cm; Ø orlo 11 cm; Ø piede 8 cm

Orlo assottigliato; vasca a calotta di piccole dimensioni con pareti della vasca a profilo rientrante; piede ad anello.

Tipo IV, 3, b (Mattioli 2013), che rappresenta uno dei tipi maggiormente diffusi in ambito padano con una produzione largamente standardizzata (Mattioli 2013, pp. 174-175).

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 131.

### 7. Fibula Certosa, argento

IG 28977. Lacunosa, manca della molla, ago e parte terminale della staffa. Superficie molto corrosa e degradata.

Dim. max. 3,5 cm

Arco a sezione circolare con piegatura asimmetrica spostata verso la molla; presenta una coppia di costolature nei pressi della molla; breve staffa.

Tipo B (Teržan 1977, pp. 322, 341). Il tipo è prodotto fra la fine del VI – prima metà V sec. a.C., ma lo studio dagli esemplari delle necropoli bolognesi di fase Certosa ha permesso di circoscrivere il tipo entro la prima metà del V sec. a.C. (Govi 1999, p. 33, nota 13, con riferimenti ai contesti).

Cronologia: fine del VI – prima metà V sec. a.C., probabilmente entro la prima metà del V sec. a.C.

### 8\*. Fibula ad arco serpeggiante, argento

“una fibula di argento”. Perduta.

E. Govi osserva che il tipo è diffuso fra il VI e la seconda metà del V sec. a.C. in area padana e in Italia Settentrionale (Govi 1999, p. 48, nota 70, con riferimenti ai contesti da Bologna, Marzabotto, Fraore, Castelvetro, Reggiano, Mantovano, in area atestina e golasecchiana). La perdita dell'esemplare non ne permette un inquadramento puntuale.

### 9. *Aes-rude*, bronzo

IG 28976. Presenta alcune incisioni parallele

Dim. max. 4 cm; dim. min. 3,2 cm



### 10. Vaghi, ambra

IG 28979-83. Integri, superficie corrosa.

Cinque vaghi in ambra di grandezza medio-piccola: tre sono di forma circolare, due di forma cilindrica con le estremità schiacciate.

*Cronologia del contesto:* 475-450 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 435).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 384, tavv. VI e CXXIII, 3-6, x; Govi 1999, p. 48.



Tavola. a) Corredo della t. 372 Certosa (scala 1:4); b) dettagli non in scala.

10 cm

a)



1



2



3



4



5



6



7

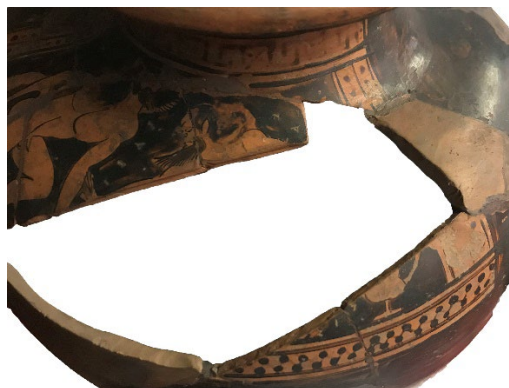
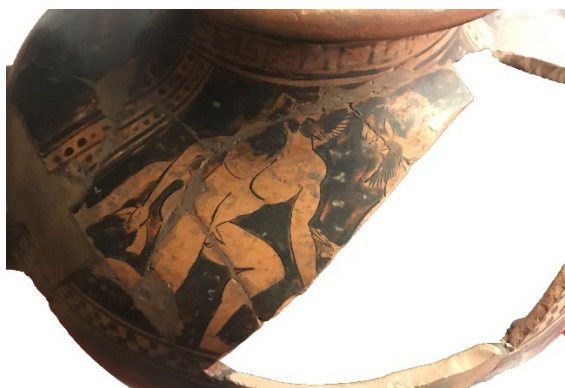


6



7

b)



1



## TOMBA 395

Descrizione:

Di **fanciulla** il sepolcro 395. lo scheletro lungo m 1,25 teneva sotto la sinfisi del cranio una collana, fibuletta di bronzo sullo sterno, altra a metà della clavicola destra. A manca frammenti del consueto vasetto ansato e di oinochoe di argilla bruna, tre piattelli ed una ciotola di argilla rossiccia, sotto al piede della quale un A.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1872

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: sono andati perduti i nn. 2-7.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro (lungh. scheletro 1,25) e riconoscimento in scavo

Genere: probabilmente femminile (ornamenti)

Classe di età: adolescente

**CORREDO****1. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

IG 18064. Ricomposto e restaurato, manca di un'ansa. Argilla C.M. gray (GLE Y1 4/N).

H. 10 cm; Ø orlo 10 cm; Ø piede 5 cm

Orlo arrotondato; breve labbro svasato; spalla arrotondata; corpo ovoide; piede ad anello; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo I, 1, a (Mattioli 2013), per il corpo ovoide l'esemplare si inquadra nella seconda variante, attestata lungo tutto il V sec. a.C. (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). Per la forma vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 450.

**2\*. Brocca a becco obliquo di prod. locale, ceramica depurata**

IG 28065. Perduta.

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; collo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoide; piede a disco; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo II, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n.2 della T. 168 Certosa (**scheda n. 18**).

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 276.

**3-5\*. Piatti di prod. locale**

"tre piattelli". Perduti.

**6\*. Coppa di prod. locale, ceramica depurata**

"ciotola di argilla rossiccia, sotto al piede della quale un A". Perduta.

Sotto al piede era graffita una *alpha* in senso sinistrorso: tratto destro verticale e tratto sinistro discendente arrotondato, traversa obliqua.

**7\*. Fibula, bronzo**

"fibuletta di bronzo". Perduta.

**8. Pendente, bronzo**

IG 28066 b-c. Uno è integro mentre l'altro manca di parte del pendente e dell'anella di sospensione. Nel disegno di Zannoni è inoltre rappresentato un terzo elemento che risulta attualmente disperso.

Lungh. 3,2 cm; Ø max. 1,2 cm

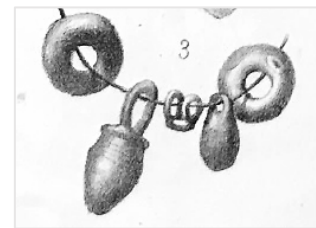
Lungh. 2,5 cm; Ø max. 1 cm

Pendente a secchiello: corpo troncoconico allungato, con terminazione a punta convessa; spalla piatta su cui si imposta un ampio anello per la sospensione. Alla giuntura fra spalla e corpo, sei solcature orizzontali, distinte da un piccolo cordolo a rilievo.

Pendente a secchiello: piccolo pendente con corpo ovoide a cui si attacca l'anello di sospensione.

Tali elementi legati ad un quadro di relazioni tra Etruria padana e ambito Golasecchiano, che vedono un ruolo principale di Bologna (vedi anche il bicchiere dalla T. 57 Certosa, **schema n. 3**): questi elementi, essendo particolarmente caratteristici della tradizione artigianale e culturale del mondo Golasecchiano, sono stati spesso interpretati come indicatore etnico, marcatore di una mobilità di individui di origine straniera (vedi Sassatelli 1989b, 2003, 2013a, 2013b, c.s.).

In questo caso, l'associazione di questi elementi con vaghi in pasta vitrea e in ambra sembrerebbe indicare un ornamento di tipo femminile (vedi Casini 2000, 2011, 2012 per il ruolo della donna nelle relazioni commerciali tra comunità lontane). Altri pendenti di questo tipo sono attestati in due tombe bolognesi attribuibili ad individui femminili: T. 83 Arnoaldi come parte di una collana nella variante con fondo conico della prima metà V sec. a.C. (Macellari 2002, p. 173, n. 9, tav. 11) e nella T. 99 De Luca di adulto come elemento ornamentale di un'armilla a capi sovrapposti (Morpurgo 2018, pp. 349-350, n. 2). Per la diffusione di questa tipologia di ornamenti in ambito padano: Morpurgo 2018, p. 349 con riferimenti.



### 9. Collana polimaterica, ambra e pasta vitrea

IG 28066 a e d. Superficie corrosa e abrasa.

Lungh. 0,6 cm; Ø max. 1,5 cm (ambra)

Lungh. 1,3 cm; Ø max. 1,5 cm (pasta vitrea)

Un vago in ambra di forma circolare schiacciata; un vago in pasta vitrea di colore giallo acceso, decorato con occhioni (pasta vitrea blu cobalto su fondo bianco).

*Cronologia del contesto:* Non definibile.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 458).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 398, tavv. VI e CXXXVII, 3-4; Govi 1999, p. 48.

Tavola. Corredo della t. 395 Certosa (scala 1:4).

10 cm



1



8-9

## TOMBA 411

Descrizione:

Di **fanciulli** i due sepolcri, quasi allineati, 411 e 412. [...] In piccola fossa di m 1,50 X 0,80 lo scheletro del 411. A cm 30 dal piano del sepolcreto ed alquanto all'est del lato ovest della fossa, voluminosa sfaldatura di arenaria la rozza stela, addentratasi nel terreno, quindi a m 1,30 il fondo. Stava su di esso lo scheletrino lungo m 0,85: schiacciato il cranio sotto la sinfesi una collana. A manca ed all'altezza della metà dell'omero una cypraea quindi due ciottoletti; all'altezza del femore un calice di argilla rossiccia ad alto piede, sotto il quale ossicine di pollo, aderente alla tibia un cantaro a figure nere, tra questo e il calice un terzo ciottoletto più verso l'est i frammenti di due pieducci di bronzo H somiglianti ai pieducci L usciti da sepolcro del Pubblico Giardino, poi due coppie di borchiette e spire dateci dal sepolcro 27 e 406.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: IV gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: E-W

Segnacolo: sfaldatura di arenaria

Dimensioni (m): 1,50 X 0,8

Profondità (m): 1,30

Stato di conservazione del corredo: Sono andati perduti lo skyphos a figure nere (1), la fibula e il piedino di mobile in bronzo (4-5).

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro e riconoscimento in scavo

Genere: forse femminile (collana)

Classe di età: Bambino (lunghezza scheletro 0,85 m)

## SEGNACOLO

**A\*. Sfaldatura di arenaria (forse un frammento di stela?)**

"voluminosa sfaldatura di arenaria la rozza stela". Perduta.

## CORREDO

**1\*. Skyphos attico, f.n.**

"cantaro a figure nere". Perduto.

**2. Piatto su alto piede di prod. locale, ceramica depurata**

IG 27127. Ricomposto e restaurato, integrato nella vasca. Argilla C.M. *pale yellow* (10YR 8/3). Dipintura rosso-corallo, opaca, visibile in tracce.

H. 9 cm; Ø orlo 19 cm; Ø piede 9,5 cm

Orlo esternamente piano; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta; alto piede a tromba.

Tipo I, 2, d (Mattioli 2013), che rappresenta uno dei tipi maggiormente diffusi in ambito padano in ceramica depurata, con una produzione largamente standardizzata (Mattioli 2013, pp. 229-230).

**3. Fibula ad arco serpeggiante, bronzo**

IG 29128. Frammentaria, conserva solo la parte terminale della staffa.

Dim. max. 4 cm

Staffa terminante con globetto circolare.

Per il tipo vedi il n. 8 della T. 372 Certosa (**scheda n. 34**).

**4\*. Piede di mobile, bronzo**

"frammenti di due pieducci di bronzo". Perduto.

**5. Borchie di snodo, bronzo**

5G 29129-30. Frammentaria.

Ø 5,7 cm

Capocchia di forma circolare, leggermente convessa e con una protuberanza centrale. Dall'altro lato, conserva frammentato l'attacco con lo stelo a sezione circolare.

Si cfr. con il Gruppo IB delle borchie di Tarquinia, con esemplari databili dal VI al III sec. a.C. (Bini, Caramella, Buccioli 1995, p. 523, n. 157, tav. CX, 12), tali elementi erano solitamente usati come snodo per le gambe di mobili, tavolini o diphroi. A Bologna, trova cfr. con la coppia di esemplari dalla T. 62 De Luca (Morpurgo 2018, p. 277-278, nn. 5-7) oppure T. 52 De Luca (Morpurgo 2018, p. 258, n. 1).

#### **6. Collana, pasta vitrea**

IG 29134. Integri.

H. 0,5-0,7 cm; Ø 1 cm

Sei vaghi di forma circolare, con le estremità leggermente schiacciate, in pasta vitrea azzurra, decorati con doppi occhioni (centro in pasta vitrea color cobalto su fondo bianco).

#### **7. Conchiglia**

IG 29131. Una valva di ostrica.

#### **8. Ciottoli**

IG. 29132-33. Die tre originali se ne conservano solo due.

Dim. max. 3 cm; dim. min. 2-2,5 cm

#### **9\*. Ossa di volatile**

Entro il piatto su alto piede (2). Perdute.

*Cronologia del contesto:* fine VI – inizi V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 474).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 398, tavv. VI e CXLII, 5.

Tavola. Corredo della t. 411 Certosa (scala 1:4).

10 cm



2



3



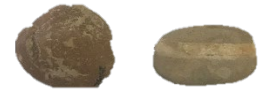
6



7-8



9



10

## TOMBA 412

Descrizione:

Di **funciulli** i due sepolcri, quasi allineati, 411 e 412. [...] Lungo un metro il logoro scheletro della 412: a manca 4 piattelli ed una ciotola di argilla. rossiccia, oinochoe e cotilo di argilla bruna.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1871

Dislocazione tomba: IV gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: Il corredo è andato interamente perduto.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Lunghezza dello scheletro e riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: Bambino (lung. scheletro 1 m)

**CORREDO****1\*. Skyphos di prod. locale, ceramica grigia**

“cotilo di argilla bruna”. Perduto.

Per la diffusione della forma vedi n. 1 della T. 54 Certosa (**scheda n. 2**).

**2\*. Brocca di prod. locale, ceramica grigia**

“oinochoe [...] di argilla bruna”. Perduto.

**3\* Coppa di prod. locale, ceramica depurata**

“ciotola di argilla rossiccia”. Perduto.

**4-7\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

“4 piattelli [...] di argilla rossiccia”. Perduti.

*Cronologia del contesto:* Non definibile.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* E. Govi (Govi 1997-1998, p. 475).

*Bibliografia:* Zannoni 1876-1884, p. 398, tavv. VI.

**I.B. IL SEPOLCRETO AURELI - AURELI/BALLI**

Il sepolcreto nel terreno Aureli venne scavato nel 1896 sotto la direzione di A. Zannoni, portando alla scoperta di 28 sepolture. L'area venne indagata mediante trincee: la trincea I (30 x 3,80 m) e III affiancate, mentre la trincea II era situata 24 m a ovest. Lo scavo nella zona venne poi ripreso nel 1906 da A. Grenier, che portò alla luce altre 12 tombe nelle trincee II (10 x 3 m) e III affiancate alle più antiche aree di scavo; mentre la trincea I, priva di tombe ma con resti di età romana, era situata a 15 metri dal limite meridionale della proprietà, che nel frattempo aveva cambiato proprietari, passando alla famiglia Balli. Il piano di frequentazione di età romana era a 2 m di profondità, mentre le tombe etrusche erano situate ad una profondità variabile fra i 4-6 metri. Il primo scavo portò in luce anche le tracce di una grande strada glareata est-ovest, rinvenuta nella porzione meridionale della trincea I del 1896, priva di sepolture. La strada metteva in comunicazione l'abitato con i percorsi verso l'Appennino, attraversando il complesso delle necropoli occidentali.

Allo scavo non seguì immediatamente la pubblicazione del contesto, se non per un breve resoconto di Grenier, e l'edizione integrale fu edita nel 1952-53 da G. Riccioni, che ricompose i corredi recuperando la documentazione di archivio. I materiali archeologici sono attualmente conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna; mentre la documentazione di scavo è conservata nell'archivio del Museo (la relazione di scavo di A. Zannoni del 1896, l'elenco degli oggetti rinvenuti e il carteggio di Zannoni, e la relazione finale di scavo dell'assistente L. Proni datata al 24 settembre 1896). Sono inoltre conservate le piante di scavo, redatte da F. Proni, fondamentali per la ricostruzione planimetrica del sepolcreto e il suo inserimento nel complesso delle necropoli occidentali.

Tre tombe del 1896 sono assegnabili alla fase villanoviana e orientalizzante (tt. 9 e 10 non databili; t. 11 della fine del VII sec. a.C.). Si tratta di cremazioni secondarie in dolio, all'interno di pozzetti sigillati da una lastra di arenaria, e sono situate nella Trincea I. Le restanti sepolture possono essere inquadrare alla fase Certosa: si tratta di 28 tombe ad inumazione, 7 a cremazione e una tomba forse a rito misto (t. 5/1896), per cui non si può escludere una commistione di più tombe a causa dei frequenti saccheggi. In una sepoltura (t. 7/1906) non è attribuibile con certezza il rito a causa del saccheggio che ne ha compromesso la conservazione. Le sepolture sono orientate in senso NW-SE e i defunti vengono deposti supini con il capo deposto a ovest. La metà delle sepolture presentano tracce di sconvolgimenti o, addirittura, di saccheggi, tali da complicare la ricostruzione del complesso funerario.

Le cremazioni possono essere deposte in pozzetti o in fosse. Incerto il caso della t. 13, un pozzetto rivestito in ciottoli che conteneva pochi frammenti di "scheletro", descrizione che potrebbe suggerire la presenza di un'inumazione, nonostante le dimensioni della fossa (Ø 0,80 m)<sup>2</sup>. Nelle cremazioni in fossa, i resti combusti sono deposti in un mucchietto all'interno della tomba, senza cinerario; mentre nella cremazione in pozzetto le ceneri sono raccolte in un cratere a campana. Le sepolture ad inumazione sono tutte deposte in fosse rettangolari e in due casi è attestato l'utilizzo di un cassone ligneo, testimoniato dal rinvenimento di chiodi in ferro (tt. 14 e 15/1896). Otto sepolture presentavano un segnacolo esterno: una stele aniconica (tt. 3 e 15/1896; tt. 3 e 10/1906), un cippo (t. 9/1906) o un semplice ciottolo (t. 7 e 16/1896; t. 1/1906). Nella t. 17/1896 è attestata una massiccia copertura di ciottoli sopra la tomba (3 m di lato e 0,5 m di potenza).

*Bibliografia:* Grenier 1906, p. 328-357 ; Riccioni 1952-1953 ; Scarani 1963, p. 551, n. 153, 6 ; Sassatelli 1988, p. 216-218 ; Govi 1999, p. 23-24 ; Morpurgo 2018, p. 87, nota 20.

<sup>2</sup> E. Govi la interpreta come cremazione saccheggiata (Govi 1999, p. 24).



## TOMBA 4

Descrizione:

Relazione Scavi Aureli (F. Proni):

Sep. N. 4: Una fossa lunga m. 1,50 per 1,20 alla prof. di m 3,50. Frugato, conteneva lo scheletro di un **bambino**. Frammenti di un pentolino di terra cenere scuro, una piccola coppa di terra rossa, e qualche frammento di vasi figurati. (note a margine: frammenti di crateri a colonnette con figure foglie di edera nell'orlo e nel collo, con figure [...])

Catalogo di Zannoni (7 giugno 1897):

Sepolcro N. IV

Scheletro - (pochi frammenti di) -

Kelebe a figure rosse con rappresentazione di figure stanti appoggiate a bastoni ed efebi

Dati scavo

Data di rinvenimento: 24/09/1986

Dislocazione tomba: I trincea

Condizioni di rinvenimento: sconvolta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: NW-SE

Dimensioni (m): 1,50 X 1,20

Profondità (m): 3,5 (-2 metri il piano antico)

Stato di conservazione del corredo: Si conserva solo il cratere a colonnette (1).

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: scomposto

Disposizione corredo: sconosciuta

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinabile.

Classe di età: subadulto.

**CORREDO****1. Cratere a colonnette attico, f.r.**

IG 16426. Profilo integro, ricomposto. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), Molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 36 cm; Ø orlo 22 cm; Ø piede 14 cm

Orlo assottigliato; ampio labbro a tesa superiormente piano e con profilo esterno obliquo; collo cilindrico; corpo ovoide rastremato verso il basso; piede ad anello esternamente modanato; doppie anse a bastoncino impostate verticalmente dalla spalla e al labbro.

Decorazione accessoria: nella parte superiore dell'orlo, motivo vegetale con foglie di vite alternate a grappoli; al di sopra delle anse, palmetta fra due girali; nel profilo esterno del labbro, decorazione a puntini di v.n. fra doppie linee; sul collo lato A, fascia a risparmio con ramo di vite con foglie alternate a grappoli. Il riquadro figurato è incorniciato superiormente da linguette a v.n. su fondo a risparmio e lateralmente da due bande verticali con motivo vegetale stilizzato.

Lato A: tre figure femminili (forse Ninfe dionisiache) in chitone e himation, incidenti a passo di danza verso s. La figura centrale in parte scomparsa regge il tyroso a rami fogliati; quella a sinistra tiene nella mano sinistra una fiaccola. La figura a d. è simile alla sinistra, ma sono andate perdute entrambe le braccia.

Lato B: tre efebi in himation, quello a destra impugna un bastone a gruccia

Per la forma: ARV2, p. 1; Richter Milne 1935, p. 7; Papanastasiou 2004, pl. 32, nn. 1-2. In Etruria Padana i crateri attribuiti al Pitt. di Boreas trovano una vasta diffusione: altri sei esemplari da Bologna (CVA Bologna, Museo Civico 1, III.I.C.17, III.I.C.18, pl. 237 40.1-2; *ibid.* III.I.C.13, pl. (227) 30.4; *ibid.* III.I.C.11, III.I.C.12, pl. (224) 27.1-3; ARV2, 538.29 e 33, 539.2); un esemplare da Marzabotto (Baldoni 2009, p. 24-25, n. 100); un esemplare da Spina (ARV2, 537.21) e un esemplare da Adria (Wiel-Marin 2005, p. 111, n. 28). L'esemplare non trova confronto puntuale nella produzione del pittore, seppure i temi raffigurati varino molto (inseguimenti di stampo mitologico, congedo del guerriero, scene di colloquio, compianto funebre).

Pittore di Boreas (Beazley)

Cronologia: 480 a.C. ca.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 89, n. 227; ARV, p. 339, n. 28; ARV<sup>2</sup>, 538.30; Riccioni 1952-53, pp. 250-251, n. 5, fig. 6.

**2\*. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

"pentolino di terra cenere scuro". Perduta.

Con questo termine solitamente viene indicata l'anforetta di produzione locale (vedi Morpurgo 2018, p. 234, n. 2). Per la forma vedi n. 3 della T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

**3.\* Coppa di prod. locale, ceramica depurata**

*“una piccola coppa di terra rossa”*. Perduta.

*Cronologia del contesto*: primo quarto del V sec., ca. 480 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: A. Serra

*Carte d'archivio*: AMCB, Carte Zannoni, Scavi Aureli, cassetto 3.

*Bibliografia*: Riccioni 1952-53, p. 237.

Tavola: a) corredo della t. 4 Aureli (scala 1:4); b) dettagli fuori scala

10 cm

a)



1

b)



1

## TOMBA 8

Descrizione:

Relazione Scavi Aureli (F. Proni)

Sep. N. 8: Una fossa lunga m 1,50 per m 1,30, alla profondità di m 3,50 conteneva lo scheletro di un **bambino** tutto sconvolto, una piccola anforetta di vetro trilobata a [...] blu e gialli alta 0,60 a diversi colori, intera, ed una fibulina tipo certosa (a coda di rondine e frammentata)

Catalogo di Zannoni (7 giugno 1897)

Sepolcro N. VIII (Bambino)

avanzo di scheletro -

.... di finissimi framm.ti figurati

fibula di bronzo

piccolo balsamario di vetro azzurro sconvolto in giallo e azzurrino chiaro a guisa di ....

Dati scavo

Data di rinvenimento: 24/09/1986

Dislocazione tomba: I trincea

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: NW-SE

Dimensioni (m): 1,50 X 1,30

Profondità (m): 3,5 (-2 metri il piano antico)

Stato di conservazione del corredo: La tomba è attualmente esposta (vetrina 35, sala IX). Si conserva solo l'oinochoe in pasta vitrea (3).

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: scomposto

Disposizione corredo: sconosciuta

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinabile.

Classe di età: subadulto.

**CORREDO****1.\* Frammenti di ceramica**

“finissimi framm.ti figurati “. Perduti. Probabilmente ceramica figurata di importazione.

**2.\* Fibula a codine di rondine, bronzo**

“fibulina tipo certosa (a coda di rondine e frammentata)”. Perduta.

Per la tipologia vedi n. 2 T. 167 Certosa (**scheda n. 17**). La fibula con terminazione a coda di rondine (“precertosa”) viene cronologicamente inquadrata tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., anche se la maggioranza può essere circoscritta fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (vedi Morpurgo 2018, p. 108, n. 7).

**3. Oinochoe, pasta vitrea**

IG 16319. Profilo integro, mancante dell'ansa. Fondo in pasta vitrea blu cobalto, con decorazioni in azzurro chiaro e giallo. Modellazione su nucleo.

H. 4,3 cm; Ø piede 1,8 cm.

Orlo arrotondato; bocca trilobata; collo cilindrico; spalla obliqua; corpo ovoide rastremato verso il basso; piede a disco; ansa a nastro verticale sopraelevata.

Decorazione: orlo a rilievo in pasta vitrea gialla; motivo a zig-zag in pasta vitrea azzurra e gialla sul corpo, compreso superiormente ed inferiormente da due linee orizzontali di colore giallo.

Oinochoe, forma 2 del Mediterranean Group 1 (Harden 1981, p. 59-60, tab. 1), corrispondente alla forma Grose I:2 (Grose 1989, p. 112-113). La decorazione si inquadra nel “normal trail pattern - lighter on dark ground”, principalmente inquadrato nel V sec. a.C. (Harden 1981, p. 95-98 ; McClellan 1984, p. 74-75, tipo II.E.v). Rispetto ai più diffusi alabastra e, in seguito, amphoriskoi in pasta vitrea, l'oinochoe rappresenta la classe di balsamari meno diffusa nei contesti funerari padana: a Bologna altri esemplari si rinvennero fuori contesto nel sepolcreto De Luca (Morpurgo 2018, p. 471, n. 15.4) e dalle tombe Arnoaldi 62bis (Macellari 2002, p. 130, n. 5), 86 (Macellari 2002, p. 130, n. 5) e 104 (Macellari 2002, p. 221, n. 13), datate alla fine del V sec. a.C. La classe sembra essere meglio attestata nella necropoli di Valle Trebba a Spina, per quanto rappresenti comunque la forma meno diffusa in vetro: per cfr. si vedano la T. 49 datata al 350 a.C. (Timossi 2017-18, p. 443, nn. 10-11), la T. 93 (**scheda n. 77**), la T. 115 datata al 500-475 a.C. (Romagnoli 2014-15, p. 191-192, n. 6, tav. IV), la T. 402 della fine del V sec. a.C. (Romagnoli 2014-15, p. 455, n. 14,

tav. LXX), la T. 440 (Romagnoli 2014-15, p. 535, n. 1, tav. XCII), la T. 455 (**scheda n. 109**), la T. 528 (**scheda n. 122**), la T. 567 (**scheda n. 127**), la T. 596 datata al 375-350 a.C. (Timossi 2017-18, p. 1266-1267, n. 20), la T. 929 della metà del V sec. a.C. (Gaucci 2013-14, p. 987, n. 7, tav. CCXLIX), la t. 947 datata al primo quarto del V sec. a.C. (Trevisanello 2014-15, p. 27, n. 4), la t. 1007 della fine del V sec. a.C. (**scheda n. 174**). Per la produzione e la distribuzione dei balsamari in vetro policromo vedi Morpurgo 2018, p. 120-121.

Cronologia: fine VI-inizi IV sec. a.C., probabilmente entro il V sec. a.C. sulla base dei confronti

Bibliografia: Riccioni 1952-53, p. 280, n. 144, fig. 25.

*Cronologia del contesto:* inquadrabile nel V, probabilmente entro la prima metà per l'associazione fra fibula a coda di rondine e balsamario.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Carte d'archivio:* AMCB, Carte Zannoni, Scavi Aureli, cassetto 3.

*Bibliografia:* Riccioni 1952-53, p. 238.

**Tavola:** Corredo della t. 8 Aureli (scala 1:4).

10 cm



3

## TOMBA 18

Descrizione:

Relazione Scavi Aureli (F. Proni):

*Sep. N.18: Alla profondità di m 3,80 uno scheletro di **bambina**; aveva sul petto 3 fibuline di bronzo tipo certosa; una collanina composta di N 6 sferette di ambra, una di vetro blu ed un ciondolo di vetro blu con appiccagnolo di ferro (fig. II): un pezzo d' *aes-rude* di ferro, due piccole tazzine grezze di terra rosso chiara, un piccolo schifos a vernice nera con manici orizzontali: ed i soli piedi di due tazze fine, una figurata (della quale non resta che il centro ma che ... raffigurati due giovani ... e Dioniso con cantharos) ed una tutta a vernice nera: più un pentolino di terra cenere scura. Lunghezza della fossa m 1,69 per 1,40*

Catalogo di Zannoni (7 Giugno 1897):

*Sepolcro N. XVIII*

*Scheletro di **bambino***

*Cotilo a vernice nera*

*Framm.ti di due tazze cilix delle quali una figura rosse colla sigla AE l'altra a vernice nera due ciottole d'argilla rossiccia fibula di bronzo a coda di rondine, e frammenti di altre due*

*aes rude*

*pendagli di vetro azzurro - perlina di vetro azzurro e sei sferette di ambra*

*cocce d'ova*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 08/10/1896*

*Dislocazione tomba: II trincea*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa rettangolare*

*Orientamento: -*

*Dimensioni (m): 1,60 X 1,40*

*Profondità (m): 3,8*

*Stato di conservazione del corredo: La tomba è attualmente esposta (vetrina 19, sala IX). Sono andati perduti l'anforetta (6) e i vaghi in ambra e pasta vitrea (10).*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Posizione defunto: scomposto*

*Disposizione corredo: sconosciuta*

*Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo*

*Genere: probabilmente femminile (collana).*

*Classe di età: subadulto*

*Dati antropologici: insieme al corredo è conservato un canino definitivo con radice completamente formata (n. inv. 16340), che potrebbe indicare un'età tendenzialmente superiore ai  $9 \pm 2$  anni, anche se non è possibile determinare se il dente fosse già eretto (Ubelaker 989).*

**CORREDO****1. Kylix attica, f.r.**

IG 16331. Frammento, conserva solo il piede e parte della vasca. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4), impasto molto depurato, poco polveroso. Vernice black (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

Ø piede 7 cm

Decorazione: all'interno della vasca, Dioniso con chitone e himation tiene nella destra un kantharos; a fianco un satiro nudo regge un'oinochos e un otre.

Probabilmente *kylix* tipo B (Bloesch 1940, tipo B, pp. 41-110); già tipo III delle *kylix* per Richter, Milne (Richter, Milne 1935, pp. 24-25, fig. 164). Per la forma ARV<sup>2</sup>, p. 1, con riferimenti. Avvicinata alla produzione del Pittore di Brygos da E. Govi che non è altrimenti attestato in ambito padano, mentre alti esemplari dell'officina sono stati individuati a Spina nella T. 173C di VP (Riccioni 1958), nella T. 499 (Romagnoli 2014-15, p. 721, n. 2, tav. CXXXII) e nella T. 931 VT (Gaucci 2013-14, p. 992-993, n. 2, tav. CCLI). La sua produzione è principalmente diretta alle *kylikes* tipo B, raramente comprende anche *kylikes* tipo C, *skyphoi* e altre forme vascolari quali *rhyta*, *kyathoi*, *neck-amphorae*, *lekythoi* e *oinochoai* (Cambitoglou 1968). I temi principali possono essere suddivisi fra temi omerici, soggetti mitologici (*gigantomachie*), scene dionisiache spesso con la partecipazione di Dioniso, scene di banchetto e di vita quotidiana (colloquio, atletismo, corteggiamento). In particolare, la scena trova confronto con alcuni frammenti che raffigurano scene di simposio con Dioniso che regge un kantharos accompagnato da satiri e menadi (CVA Northampton, Castle Ashby, 24-25, pl. 696 41.1 e CVA Munich, Antikensammlungen 16, 34, 35, 36, 37, beilage 4.1, pls. 4684,4685,4686,4728, 19.1-4, 20.1-2, 21.1-7, 63.6).

Cerchia del Pittore di Brygos (Govi)

Cronologia: primi decenni V sec. a.C.

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60, fig. 23.

## 2. *Kylix attica*

IG 16332. Frammento, conserva solo il piede. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Vernice black (GLEY1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

Ø piede 7,5 cm

Profilo del piede anomalo, avvicinabile alle *kylikes* tipo A figurate datate alla fine del VI sec. a.C. (Bloesch 1940, p. tav. 5, n. 4), mentre il piano di posa si riscontra talvolta nel tipo B prodotta fra la fine del VI e il V sec. a.C. (Bloesch 1940, p. tav. 13, n. 2, tav. 27). Non trova confronto puntuale nella produzione.

Bibliografia: Govi 1999, p. 60.

## 3. *Lekythos attica*

IG 16342. Frammento, si conserva solo il piede.

Ø piede 4,5 cm

Per la forma vedi n. 3 della T. 331-332 Certosa (**scheda n. 29**).

Bibliografia: Govi 1999, p. 60.

## 4. *Skyphos attico, v.n.*

IG 16335. Profilo integro, restaurato presso l'orlo. Argilla C.M. reddish yellow (7.5YR 7/8), impasto molto depurato, poco polveroso. Vernice black (GLEY1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 7,4 cm; Ø orlo 10,2 cm; Ø piede 6,7 cm

Orlo arrotondato; corpo ovoidale; piede ad anello internamente verniciato; fondo esterno risparmiato con al centro cerchiello e punto in vernice nera diluita; anse a bastoncino a profilo arrotondato impostate sotto l'orlo.

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), vedi per il profilo n. 338, datato al 500-480 a.C. (*ibid.*, p. 259, pl. 16). Per la presenza della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, p. 58.

Cronologia: inizi del V sec.

Bibliografia: Govi 1999, pp. 59-60, tavv. VI e XXIII.

## 5. *Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata*

IG 16333. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Impasto depurato e polveroso.

H. 3 cm; Ø orlo 9 cm; Ø piede 4,9 cm

Orlo superiormente piano; vasca a calotta di piccole dimensioni con pareti a profilo arrotondato; piede ad anello.

Coppa emisferica tipo III, 1, c (Mattioli 2013), che rappresenta uno dei tipi maggiormente diffusi in ambito padano con una produzione largamente standardizzata (Mattioli 2013, pp. 174-175; Morpurgo 2013, p. 416).

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60.

## 6. *Coppa carenata di prod. locale, ceramica depurata*

IG 16334. Integro. Argilla C.M. yellow (10YR 7/6). Impasto depurato e polveroso.

H. 3 cm; Ø orlo 8,8 cm; Ø piede 5,2 cm

Orlo superiormente piano; labbro a colletto; vasca carenata di piccole dimensioni; piede ad anello.

Coppa carenata tipo III, 4, c (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60.

## 7.\* *Anforetta di prod. locale, ceramica grigia*

"*pentolino di terra cenere scura*". Perduta.

Con questo termine solitamente viene indicata l'anforetta di produzione locale (vedi Morpurgo 2018, p. 234, n. 2). Per la forma vedi n. 3 della T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

## 8. *Fibula tipo Certosa, bronzo*

IG 16336. Lacunoso, manca dell'ago e della terminazione della staffa.

Lungh. 5 cm

Arco a sezione circolare con piegatura alla sommità posta simmetricamente tra molla e staffa; breve staffa a sezione a "J".

Tipo E (Teržan 1977, pp. 341-342, fig. 6e). Lo studio dagli esemplari delle necropoli del bolognese ha permesso di circoscrivere il tipo con arco simmetrico e appendice della staffa appiattita tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., mentre gli esemplari con arco simmetrico e globetto sporgente possono essere inquadrati all'intero V sec. a.C. (Govi 1999, p. 43, nota 52; Morpurgo 2018, p. 109, n. 8). Lo stato di conservazione dell'esemplare non ne permette un inquadramento più definito.

Cronologia: fine VI – metà V sec. a.C.

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60.



**9. Fibula a coda di rondine, bronzo**

IG 16337. Lacunoso, manca dell'ago e della staffa.

Lungh. 6,5 cm

Per la tipologia vedi n. 2 della T. 167 Certosa (**scheda n. 17**).

Cronologia: fine VI – metà V sec. a.C.

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60.

**10. Fibula, bronzo**

IG 16338. Frammenti dell'arco e dell'ago.

**11. Collana, polimaterica**

IG 16339. Frammentario il pendente, risultano perduti i vaghi in pasta vitrea e ambra.

Pendente in pasta vitrea di colore blu cobalto, con appiccagnolo in ferro.

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60.

**12. Aes-rude, ferro**

IG 16341. Frammento.

Bibliografia: Riccioni 1952-53; p. 260, m. 13; Govi 1999, p. 60.

*Cronologia del contesto:* primi decenni del V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Carte d'archivio:* AMCB, Carte Zannoni, Scavi Aureli, cassetto 3.

*Bibliografia:* Riccioni 1952-53, pp. 242-243; Govi 1999, p. 60.

Tavola. Corredo della t. 18 Aureli (scala 1:4).

10 cm



1



2



3



4



5



6



8



9



10



11



12

## TOMBA 24

Descrizione:

Relazione Scavi Aureli (F. Proni):

Sep. N.24: Prof. m 3. Fossa lunga m 2,10 per 1,70. **scheletro giovane** a giudicare dal teschio con calotta di spessore sottile: alla sinistra del capo teneva un oinochoe di terra color cenere scuro intero, con manico verticale: n. 6 piattelli di terra rossa tre dei quali capovolti sopra agli altri tre che contenevano cadauno gusci d'uovo: una tazzina finissima con due manici orizzontali; a vernice nera e ~~un giro di palmette~~ (una fascia rossa dipinto presso vicino al piede

Assente: nel catalogo di Zannoni (7 giugno 1897)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 08/10/1896

Dislocazione tomba: III trincea

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: -

Dimensioni (m): 2,10 X 1,70

Profondità (m): 3

Stato di conservazione del corredo: Gli elementi di corredo sono andati perduti.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: -

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Femminile (?) per la conocchia.

Classe di età: Subadulto (forse adolescente)

**CORREDO****1\*. Forma aperta attica, v.n.**

“una tazzina finissima con due manici orizzontali; a vernice nera e ~~un giro di palmette~~ (una fascia rossa dipinto presso vicino al piede”. Perduto.

**2\*. Brocca di prod. locale, ceramica grigia**

“oinochoe di terra color cenere scuro intero, con manico verticale”. Perduto.

H. 20 cm; Ø 13,5 cm.

Bocca trilobata con lobo centrale allungato verso l'alto; corpo biconico rastremato verso il fondo; ansa a bastoncino verticale.

L'esemplare viene interpretato da G. Riccioni come imitazione delle c.d. *schnabel-kannen*, con un cfr. nella T. 101 della Certosa. La perdita di entrambi gli esemplari non ne permette l'analisi, ma per la descrizione potrebbe avvicinarsi alle brocche di produzione locale tipo VII, corrispondenti alle oinochoai attiche forma 6 del Beazley destinate dalla fin del VI all'inizio del V sec. all'esportazione esclusiva nel mercato etrusco oppure alle brocche tipo IV, 4, a avvicinabili alle *plumpe-kannen* bronzee, diffuse nelle necropoli bolognesi in contesti della prima metà del V sec. a.C., di cui una prima produzione ceramica è attestata a Vulci a metà del VI sec. a.C. Riproduzioni in bucchero (forma Gsell 64 / Rasmussen 8a) di quest'ultima forma sono attestate dalla seconda metà del secolo anche in Etruria Settentrionale (sul tema Morpurgo 2013, p. 453). Per la forma vedi n. 2 della T. 44 Certosa (**scheda n. 1**).

Bibliografia: Riccioni 1952, p. 270, n 32, fig. 23; AA.VV. 1960, p. 183-184, n. 625.

**3-8\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

“6 piattelli di terra rossa “. Perduti.

**9\*. Gusci d'uovo.**

Perduti.

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

*Cronologia del contesto*: probabilmente nella prima metà del V sec. a.C. (vedi brocca n. 2)

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: A. Serra

*Carte d'archivio*: AMCB, Carte Zannoni, Scavi Aureli, cassetto 3.

*Bibliografia*: Riccioni 1952-53, p. 245.

## TOMBA 5bis

Descrizione:

Exactement au-dessous de ce premier squelette, à la profon deurd e 4,85, apparaissent les traces d'une tombe plus petite (2,10 X 1,20), orientée dans le même sens. Elle contenait un **squelette d'enfant**, long de 0,90 et en partie décomposé. La tête se trouvait au nord-est; les jambes et les bras épars prouvent que la tombe a été violée dès l'antiquité. Le squelette était enfermé dans un cercueil de bois, à peu près des dimensions de la tombe. On en reconnaît encore les traces ligneuses, et l'on retrouve les clous de fer ayant servi à fixer les planches. La profondeur totale de la tombe atteint 5m,25.

A côté du petit squelette se rencontrent

a) Fragments d'un grand vase de bucchero nero, amphore, à couvercle de même forme que celle de la tombe 4 semble-t-il.

b) Deux petites tasses sans anse, en forme de soucoupes à pied, en terre noire, ressemblant au bucchero, mais moins fine et de couleur plus terne. Elles mesuraient respectivement 12 et 9 de diamètre. Entièrement pénétrées par l'humidité de la terre, elles sont tombées en menus fragments sitôt qu'on les a touchées.

c) Vase attique à figures rouges. Hauteur et diamètre 0,15.

Bijoux. Près de la tête : deux fibules d'argent, semblables à celles de la tombe 1 (cf. fig. 3), mais fortement endommagées.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 1906

Dislocazione tomba: II trincea

Condizioni di rinvenimento: saccheggiata

Struttura tomba: fossa rettangolare con cassa di legno

Orientamento: E-W

Dimensioni (m): 2,10 X 1,20 X 0,40

Profondità (m): 4,85

Stato di conservazione del corredo: Il corredo non è più identificabile fra i materiali senza provenienza conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna tranne per l'oinochoe (n.1) ancora conservata.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non determinato

Classe di età: Bambino (lung. scheletro 0,90 m).

## CORREDO

**1. Oinochoe attica, f.r.**

IG 16858. Restaurato e integrato nel corpo, scheggiato nel piede. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4), impasto molto depurato, poco polveroso. Vernice black (GLE1 2.5/N), compatta e lucida. Milthos rosso opaco in tracce sul fondo esterno.

H. 9,3 cm; Ø orlo 9,8 cm; Ø piede 8,5 cm.

Orlo arrotondato; breve labbro svasato; corpo ovoide; fondo concavo risparmiato nel punto di appoggio, verniciata internamente con area centrale a risparmio con tracce di milthos; piccola ansa verticale a nastro impostata dall'orlo al punto di massima espansione del corpo.

Decorazione: Sul ventre, due opliti accovacciati e raffigurati di fianco verso sinistra. Indossano elmo con basso cimiero e paragnatidi rotonde, schinieri e reggono sollevato davanti al volto uno scudo rotondo con raffigurazione di bucranio.

Mug (Agorà XII, pp. 70-74), anche oinochoe forma 8 (ARV, xlix-l). L'esemplare è avvicicabile al tipo *plain wall, one handle*, per cfr. si vedano i nn. 190-193, datati fra fine del VI sec. e 480-470 a.C. (Agorà XII, p. 249, pl. 11, fig. 3), ma che continuano nella produzione figurata fino alla fine del V sec. a.C. La forma è frequentemente figurata, in particolare dall'officina del Pittore di Berlino 2268 (ARV2, 156-157). La raffigurazione del soldato accovacciato mentre esegue una danza in armi (Delavaud-Roux 1993, pp. 153-157) ricorre spesso su questa tipologia di *mugs* e trova riscontro puntuale in alcuni esemplari da collezione datati fra la fine del VI e gli inizi del V sec. attribuiti al Pittore di Monaco 2562 (CVA Goluchow, Musée Czartoryski 20, pl. 023, 23.2, CVA Munich, Museum Antiker Kleinkunst 2, 28, pl. 292, 96.1-3) e al Pittore di Berlino 2268 (CVA Giessen, Antikensammlung der Justus-Liebig-Universität 1, 50-51, beilage 7.1, pl. 3512, 35.1-4).

Pittore di Berlino 2268 (Beazley)

Cronologia: fine VI – inizi V sec. a.C.

Bibliografia: Grenier 1907, pp. 343-345, fig. 6; Beazley 1925, 47.1; ARV<sup>1</sup>, 114.27; ARV<sup>2</sup>, 156.51.



**2\*. Anfora da tavola di prod. locale, ceramica grigia**

Perduta.

Per la forma vedi n. 2 della T. 104 Certosa (scheda n. 10).

**3\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

Perduta.

Ø orlo 12 cm

**4\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

Perduta.

Ø orlo 9 cm

**5-6\*. Fibula tipo Certosa, argento**

Perdute.

*Cronologia del contesto:* fine VI - inizi V sec. a.C.

La tomba viene rinvenuta ad una profondità di poco superiore (15 cm) rispetto alla t. 5, rinvenuta saccheggia e con il corredo sparso nel terreno di riempimento (Grenier 1907, p. 342). Grenier ipotizza che le due tombe fossero state deposte a una breve distanza l'una dall'altra o, addirittura, contestualmente. Tale ipotesi sembra confermata anche dal rinvenimento di un frammento di cratere a colonnette con decorazione a scacchi sul collo, che troverebbe confronto nella produzione della fine VI- inizi V sec. a.C., cronologicamente coerente con il corredo della t. 5bis. La t. 5, probabilmente pertinente ad una donna per la conocchia, associata alla t. 5bis potrebbe quindi indicare la presenza di una doppia sepoltura adulto-bambino.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra*Bibliografia:* Grenier 1907, pp. 342-345.

**Tavola.** Corredo della t. 5bis Aureli/Balli (scala 1:4).

10 cm



1

### I.C. IL SEPOLCRETO ARNOALDI

Lo scavo del Sepolcreto Arnoaldi fu particolarmente complesso: le prime scoperte risalgono al 1836, quando nel terreno della famiglia Arnaldi Veli venne casualmente rinvenuta una sepoltura, uno dei più antichi rinvenimenti di fase etrusca nella città di Bologna. La scoperta passò comunque in silenzio e non vennero condotte altre indagini fino al 1871, anno della ripresa delle esplorazioni sotto la guida di A. Zannoni. Gli scavi subirono parecchie traversie e la partecipazione agli scavi di A. Zannoni ebbe comunque vita breve: dopo la sua estromissione nel 1874, a capo delle indagini rimase solo il proprietario del terreno, Astorre Arnoaldi, mentre la pubblicazione dei dati venne presa in carico da G. Gozzadini, divenuto Ispettore degli Scavi e Monumenti di Bologna. Questi anni segnano la fase meno documentata degli scavi: dal 1875, infatti, la documentazione è sempre più carente, non permettendo neanche di ricostruire puntualmente il numero di tombe individuate, probabilmente superiore rispetto a quanto comunicato dal proprietario dei terreni. L'esito favorevole di queste prime campagne e specialmente degli scavi condotti fra il 1881-1882, portò nel 1883 all'avvio di ricerche sistematiche con finanziamenti governativi condotte dallo stesso Gozzadini fino alla sua morte, nel 1887. In particolare, le attività di ricerca vennero affidate a Cesare Ruga, primo assistente degli scavi, che redasse un'ottima documentazione di scavo per questi anni, inviata settimanalmente a Gozzadini. In seguito, le ricerche in questo settore vennero interrotte fino al 1950-1951, quando a seguito di alcune opere di urbanizzazione, sotto la guida di G.A. Mansuelli e E. Contu si svolsero alcuni saggi di scavo che portarono alla scoperta di alcune sepolture di fase romana ed etrusca.

La complessa genesi delle ricerche ha fortemente influenzato la natura e la qualità della documentazione, che mostra forti differenze nelle diverse fasi. L'acquisizione di parte dei materiali per le collezioni del Museo Civico di Bologna non fu immediata, e specialmente nei primi anni di scavo, i corredi furono smembrati e organizzati per criteri qualitativi e formali, perdendo la connessione con il contesto e comportando l'incapacità di individuare con certezza i nuclei originari. A parte i resoconti di scavo di alcuni anni pubblicati in *Notizie degli Scavi*, non è seguito una pubblicazione integrale degli scavi fino al recente studio delle sepolture di fase Certosa condotto da A. Macellari, che ha permesso il recupero sistematico della documentazione disponibile per i singoli contesti diretto una lettura di insieme del sepolcreto.

L'area attesta una continuità di frequentazione dalla fase tardo-villanoviana e orientalizzante nel settore orientale, fino al periodo ellenistico e romano. La complessa stratigrafia verticale ha spesso comportato già in antico la manomissione delle sepolture preesistenti, che rappresenta un fenomeno diffuso e sistematico in alcuni settori.

Lo studio topografico del sepolcreto ha permesso di ricostruire il paesaggio antico: l'area funeraria era delimitata da alcuni fossati artificiali e da corsi d'acqua naturali e il terreno presentava una notevole pendenza verso N. L'area funeraria era attraversata dal proseguimento dell'asse stradale individuato nel Sepolcreto della Certosa, probabilmente monumentalizzato nel tardo arcaismo e la cui manutenzione prosegue fino alla fase gallica, periodo a cui si data la deposizione di alcune tombe nei canali di scolo. Durante lo scavo sono stati individuati quattro gruppi di tombe, che definiscono settori funerari di differente estensione, separati da aree libere: il I gruppo scavato nel 1882-1883 (276 tombe in 1800 mq ca.); il II gruppo individuato durante le prime campagne di scavo e nel quale le ricerche continuano in maniera discontinua fino al 1886 (numero di sepolture totale incerto, almeno 127 per la fase Certosa in una estensione maggiore di 1500 mq); il III gruppo rinvenuto principalmente nel 1874 (numero di sepolture incerto, 17 tombe note in un terreno di un migliaio di mq ca.); e il IV gruppo scavato fra il 1875-1876 e poi successivamente nel 1951 (numero di sepolture incerto, 7 tombe di fase Certosa in un'area superiore agli altri lotto indagati).

Le tombe della facies Certosa di cui si è potuto reperire informazioni sono 155, databili dalla fine del VI alla prima metà del IV sec. a.C., ma è molto probabile che le sepolture fossero più numerose specie nel III e IV gruppo. A causa della dispersione dei corredi originari e delle lacune della documentazione, poco più della metà delle tombe (89) risultano cronologicamente inquadrabili.

L'inumazione rappresenta il rito preponderante (111 sepolture), mentre le cremazioni rappresentano meno di un terzo dei contesti (32 tombe) mentre 18 sepolture risultavano di rito incerto. Nel sepolcreto si contano 9 tombe bisome, un numero consistente visto la consuetudine bolognese di deporre in sepolture monosome, la maggioranza delle quali era composta da un adulto e un subadulto. Nelle inumazioni il defunto è deposto supino, solitamente in una fossa, raramente entro un cassone ligneo. Il corredo vascolare, deposto sulla sinistra, segue la norma bolognese. Le cremazioni invece possono essere alloggiare in pozzetti o in fosse, in quest'ultimo caso i resti sono spesso deposti sul fondo della fossa, forse all'interno di un contenitore deperibile (vedi il Sepolcreto della Certosa). Se presente, il cinerario può essere rappresentato da vasi di produzione locale (dolii o olle, in un solo caso piattelli) e talvolta anche da crateri attici e ciste a cordoni in bronzo.

L'area ha restituito la maggiore concentrazione di stele e cippi funerari (almeno il 57,41% delle sepolture era indicato fuori terra): questo aspetto, considerato anche l'alto livello dei corredi funerari (in particolare nel II gruppo) e dalla presenza di strutture funerarie di elevato impegno (nel III gruppo sono state rinvenute grandi fosse anticipate in alcuni casi da dromoi e camere funerarie collegate fra loro) denotano la posizione di primo piano del sepolcreto rispetto ai nuclei funerari occidentali, comparabile con il rilievo della necropoli dei Giardini Margherita nel comparto orientale.

*Bibliografia:* Macellari in Govi 1999, p. 26-28 ; Macellari 2002 (in particolare sulle fasi di scavo pp. 13-32).



## TOMBA 6

Descrizione:

[...] Apertosi un quinto assaggio si scopersero cinque fosse funerarie. In ciascuna delle due prime era uno scheletro di **fanciullo**.

(Monitore, 19 Novembre 1871)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 06/11/1871

Dislocazione tomba: II gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

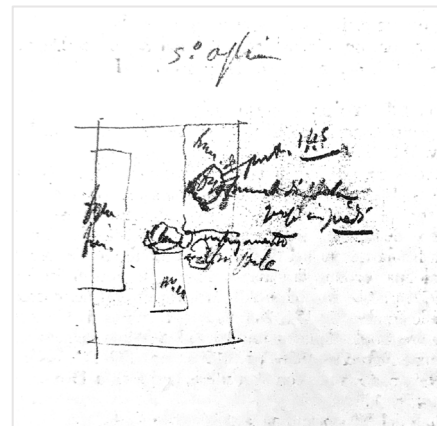
Struttura tomba: fossa

Orientamento: -

Segnacolo: stele figurata (n. 113)

Dimensioni (m): 0,61

Profondità (m): -

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco destro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: bambino/infante (lung. 0,50 ca.)

**SEGNACOLO****A. Stele figurata (Ducati n. 113)**

Arenaria. Ricomposta da più frammenti, lacunosa.

H. 88 cm; largh. Max. 47 cm

Forma a ferro di cavallo. Decorata a bassorilievo su una faccia. La decorazione è inquadrata da una cornice con triangoli alternati.

Decorazione: a tutto campo resa, figura maschile incedente di profilo verso sinistra, avvolto in un mantello mentre regge davanti a sé un bastone nella destra.

Cronologia: entro l'ultimo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Ducati 1911, c. 420, n. 113, fig. 35; Stary-Rimapu 1988, p. 221, n. 113; Morpurgo 2015; Morpurgo 2022, p. 169, fig. 7.

**CORREDO****1. Bolsal attico, v.n.**

IG 18133. Lacunosa e ricomposta da più frammenti. Argilla arancio, vernice nera lucida, diluita in toni rossastri.

H. 5,6 cm; Ø orlo 11,3 cm; Ø piede 7 cm.

Decorazione: nel fondo interno, quattro palmette stampigliate disposte a croce attorno ad un cerchiello impresso.

Bolsal (Agorà XII, pp. 107-108), in particolare si cfr. con il n. 541 dell'Agorà datato al 420 a.C. ca. (*ibid.*, p. 273, tav. 24, fig. 6). Sulla forma vedi anche Gill 1984. Nei sepolcreti bolognesi la forma è molto rara e trova un altro confronto solo nella T. 56 Certosa, datata fra terzo e ultimo quarto del V sec. a.C.: per una disamina della forma nei contesti bolognesi vedi Govi 1999, pp. 77-78, tav. III.

Cronologia: ultimo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Govi 1999, p. 77, n. 52, tavv. VII, XXV.

**2. Anforetta di prod. locale, ceramica depurata**

IG 27053. Restaurato, ricomposto da 2 frammenti.

H. 3,5 cm; Ø orlo 13,5 cm; Ø piede 6,2 cm.

Orlo arrotondato; labbro svasato rettilineo; corpo biconico con spalla a tesa; fondo piano; anse sormontanti dalla spalla all'orlo.

Tipo III, 2, a (Mattioli 2013), Per la forma vedi n. 3 della T. 91 Certosa (**scheda n. 5**). Il corpo biconico trova cfr. solo in un altro esemplare dalla T. 121 Arnoaldi in ceramica grezza (Macellari 2002, p. 40, tav. 30, n. 8).

Bibliografia: Mattioli 2013, pp. 264-265.

**3. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 27053. Restaurato, ricomposto da 2 frammenti.

H. 3,5 cm; Ø orlo 13,5 cm; Ø piede 6,2 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta con profilo interno spezzato; piede ad anello.

Tipo III, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**).

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 21.

**4. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18175. Intero.

H. 2,9 cm; Ø orlo 13 cm; Ø piede 5,7 cm.

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**).

Bibliografia: Mattioli 2013, p. 216.

**5\*. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

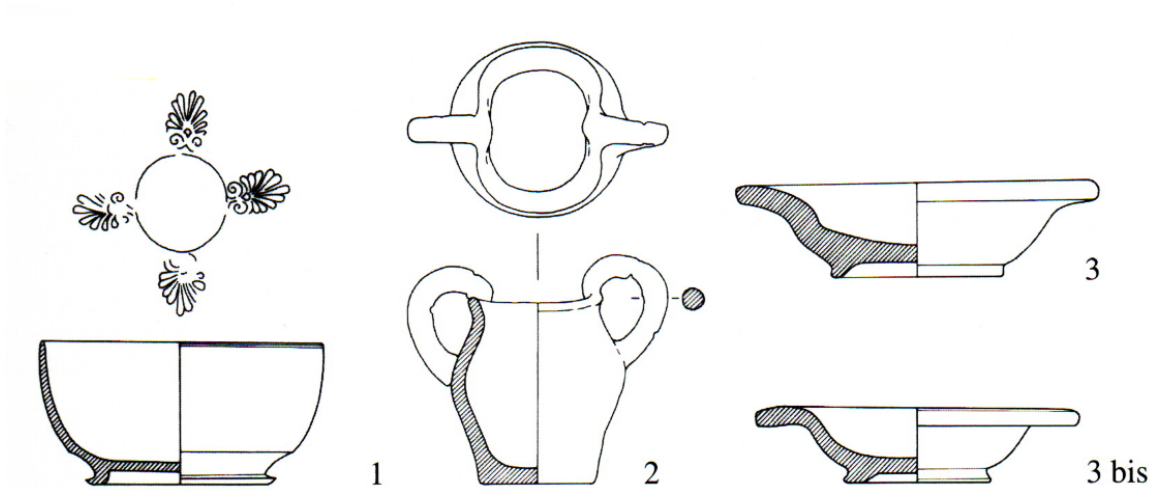
Perduto.

*Cronologia del contesto:* entro ultimo quarto V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Macellari 2002, pp. 61-62, tav. I, 50

**Tavola.** a) Corredo della t. 6 Arnoaldi (da Macellari 2002); b) stele n. 113 (Morpurgo 2021).



b)



## TOMBA 7

Descrizione:

[...] Apertosi un quinto assaggio si scopersero cinque fosse funerarie. In ciascuna delle due prime era uno scheletro di **fanciullo**.

(Monitore, 19 Novembre 1871)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 07/11/1871

Dislocazione tomba: II gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa

Orientamento: -

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 2,35

Analisi rituale

Rito: Inumazione

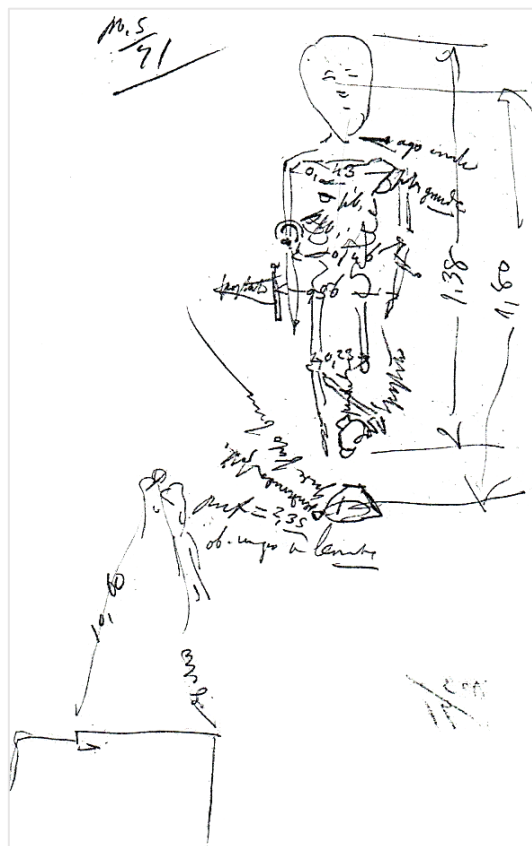
Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: privo di corredo infante

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: subadulto (probabilmente bambino)



*Cronologia del contesto:* pieno VI sec. a.C.

La sepoltura è simultanea alla T. 8, pertinente ad un individuo adulto, probabilmente una giovane donna (lung. 138 cm) per la presenza degli ornamenti personali e di una fusaiola. Lo scheletro del bambino è deposto presso i piedi, inclinato in senso NW-SE, alla medesima profondità (vedi schizzo del GdS). R. Macellari propone di interpretare le due tombe come una deposizione bisoma contestuale; quindi, la cronologia dovrebbe essere la medesima (Macellari 2002, pp. 64-65, tav. I). Anche se l'assenza di indicazioni metriche fra i due defunti non permette di comprendere l'effettiva distanza fra le tombe, che al momento dello scavo vengono comunque individuate come fosse distinte.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Macellari 2002, p. 63.

## TOMBA 12

Descrizione:

[...] *Si scopersero in questa settimana... in ciascuna delle due fosse funerarie era uno scheletro di **fanciullo**.*

(Monitore, 26 Novembre 1871)

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 26/11/1871

*Dislocazione tomba:* Il gruppo

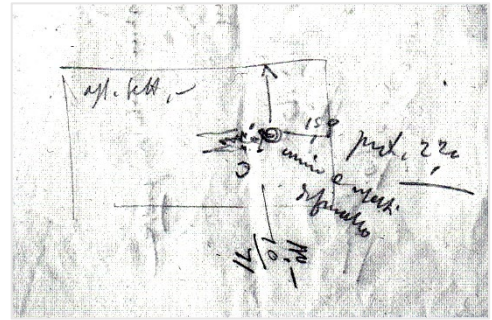
*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa

*Orientamento:* -

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* privo di corredo

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* non determinabile

*Classe di età:* Subadulto

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Macellari 2002, p. 69.

## TOMBA 17

Descrizione:

[...] *Si scopersero in questa settimana... in ciascuna delle due fosse funerarie era uno scheletro di fanciullo.*  
(Monitore, 26 Novembre 1871)

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 24/11/1871

*Dislocazione tomba:* Il gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* -

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

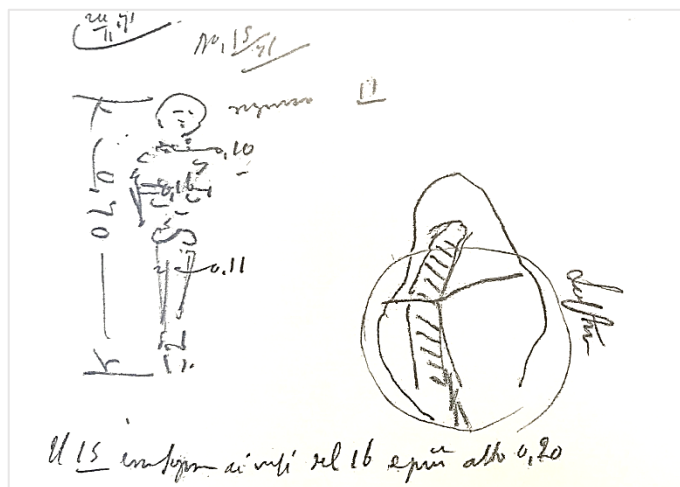
*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* privo di corredo

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo e lungh. dello scheletro (70 cm)

*Genere:* non determinabile

*Classe di età:* bambino



*Cronologia del contesto:* non determinabile (forse entro il V sec. a.C.)

La tomba è sovrapposta alla T. 18 Aureli (Macellari 2002, pp. 74-5) datata al 475 a.C. ca. La stretta vicinanza fra le due tombe ha fatto ipotizzare una connessione fra i due defunti, e nel caso è possibile che la T. 17 sia contemporanea o di poco posteriore alla preesistente T. 18.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Macellari 2002, p. 73

## TOMBA 24

Descrizione:

[...] Ripresi gli scavi a spese del signor Proprietario e colla direzione dell'ing. Zannoni si scopersero dieci fosse funerarie [...] Di queste fosse due erano di **fanciulli** e contenevano vasetti e cappette.  
(Monitore, 3 Novembre 1872)

Dati scavo

Data di rinvenimento: ottobre 1872

Dislocazione tomba: Il gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Dimensioni (m): 1,20 X 0,90

Profondità (m): 3,40

Analisi rituale

Rito: Inumazione

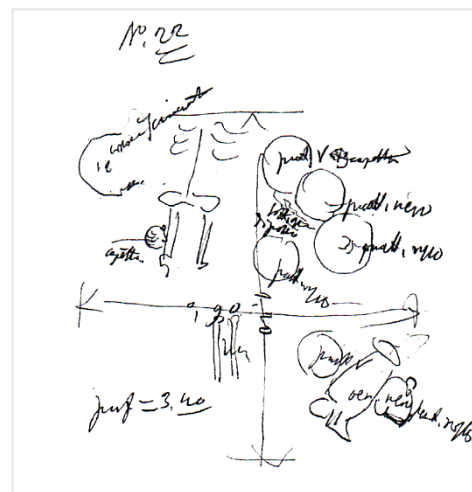
Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo e dimensione della fossa

Genere: non determinabile

Classe di età: subadulto

**CORREDO****1. Oinochoe**

IG 18193. Lacunosa, conserva il piede e parte del corpo.

H. max. 6 cm; Ø piede 4,7 cm.

Corpo ovoide; piede a disco profilato.

**2\*. Anforetta di prod. locale, ceramica depurata**

"pentolino rosso". Perduto.

Con questo termine solitamente viene indicata l'anforetta di produzione locale (vedi Morpurgo 2018, p. 234, n. 2). Per la forma vedi n. 3 della T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

**3. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 28415. Ricomposto da molti frammenti e integrato.

H. 3,5 cm; Ø orlo 15 cm; Ø piede 5,8 cm.

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**).

**4. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 18176. Integro.

H. 3 cm; Ø orlo 13,6 cm; Ø piede 5,2 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo; piede a disco.

Tipo V, 1, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**). Il tipo V con vasca troncoconica trova confronti sia a Bologna che a Spina (Mattioli 2013, p. 220).

**5\*. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

"un piattello rosso". Perduto.

**6\*. Piatto**

"piattello nero". Perduto

**7\*. Conchiglie**

"(due) cappette". Perdute.

**8\*. Ossa di volatile**

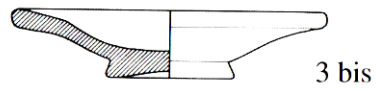
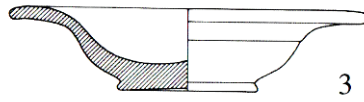
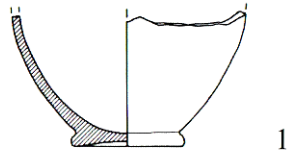
"ossa di pollo". Perduto.

Cronologia del contesto: inizi del IV sec. a.C.

Studio e ricostruzione filologica del contesto: R. Macellari

Bibliografia: Macellari 2002, p. 85, tav. 4.

**Tavola.** Corredo della t. 24 Arnoaldi (da Macellari 2002).





## TOMBA 30

Descrizione:

[...] Ripresi gli scavi a spese del signor Proprietario e colla direzione dell'ing. Zannoni si scopersero dieci fosse funerarie [...] Di queste fosse due erano di **fanciulli** e contenevano vasetti e cappette.  
(Monitore, 3 Novembre 1872)

Dati scavo

Data di rinvenimento: ottobre 1872

Dislocazione tomba: II gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: -

Dimensioni (m): 1,40 X 0,70-0,75

Profondità (m): 3,40

Analisi rituale

Rito: Inumazione

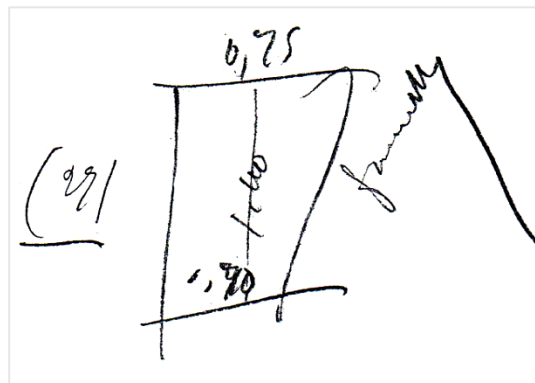
Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: subadulto

**CORREDO****1. Vasetti**

"vasetti". Perduti

**2\*. Conchiglie**

"cappette". Perdute. Erano contenuti entro i vasi (n. 1).

Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: R. Macellari.

Bibliografia: Macellari 2002, p. 89

## TOMBA 52

Descrizione:

N. 7. Un lechito figurato a campo nero, una tazza con ornato nero, due piatti rossi e due piccole tazzette di terra comune, si attribuisce ad uno scheletro di donna e **bimbo** di Nassione.  
(AMCB, Carte Zannoni)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 21/04/1874

Dislocazione tomba: III gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: -

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 3,10

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: adulto + bambino (interpretato da R. Macellari come una sepoltura di madre e figlio, similmente alla T. 7 Arnoaldi (**scheda n. 44**)).

## CORREDO

**1. Oinochoe attica, f.r.**

IG 18210. Ricomposto da molti frammenti e integrato. Superficie abrasa. Argilla arancio; vernice nera opaca e diluita verso toni marroni.

H. 17,5 cm; Ø piede 6,8 cm.

Orlo arrotondato; bocca trilobata con lobi laterali allargati; collo a profilo concavo; spalla obliqua; corpo ovoide; piede a disco; ansa a bastoncino verticale.

Decorazione: episodio di lampadromia: il riquadro figurato è superiormente delimitato da una fascia a baccellature e inferiormente da una fascia di ovuli alternati a punti. Nella parte frontale del vaso, tre personaggi stanti: al centro figura femminile ammantata con il volto di profilo verso d., che allunga una fiaccola ad un atleta nudo che corre verso d. L'atleta è rappresentato con il volto retrospiciente a sinistra, il busto di prospetto. Sulla s., un giovane ammantato davanti ad una colonna raffigurato di tre quarti.

*Oinochoe* forma 2 (Agorà XII, p. 60), nella seriazione crono-morfologica degli esemplari di Bologna e Spina si inquadra nella Fase tarda (Tesi Gaucchi 2014, pp. 1114-1117; Tesi Grandi 2018, pp. 316-318, tab. 14). Per la forma, la decorazione accessoria e la resa anatomica dell'atleta è stata avvicinata ad alcune oinochoai del Pittore Scadente e del Pittore dell'Ovolo bruno, diffuse in Etruria Padana ed in particolare a Spina (Macellari 2002, p. 109, con riferimenti).

Cronologia: fine del V – inizi del IV sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 173, n. 347.

**2. Kantharos sessile attico (?), f.n.**

IG 18149. Ricomposto da molti frammenti e integrato. Superficie abrasa e vernice nera molto deperita.

H. 8,5 cm; Ø orlo 10,7 cm; Ø piede 7,8 cm.

Orlo arrotondato; alto labbro a colletto svasato separato dalla vasca con una risega; piede ad anello; fondo esterno a risparmio con un punto centrale a vernice nera; anse a nastro verticali non sormontanti.

Decorazione: sul collo, ramo orizzontale di olivo realizzato a vernice nera sul fondo a risparmio. Non risultano più visibili le sovraddipinture in bianco e le costolature dorate descritte da Pellegrini.

*Kantharos* tipo *sessile with low handles* (Agorà XII, pp. 115-116, fig. 7, pl. 27). La forma è attestata anche nella T. 60 Arnoaldi con una decorazione di tipo Saint Valentin, datato al terzo venticinquennio del V sec. a.C. (Macellari 2002, p. 124, tav. 73), con elenco degli altri esemplari attestati nelle necropoli felsinee. Si cfr. per morfologia con un esemplare attico a vernice nera da collezione a Numana, datato alla fine del V sec. (Fabrini 1984, p. 115, n. 169, tav. LXXXIII, d). Lo schema decorativo non trova confronti nella classificazione elaborata da Howard – Johnson 1954, ma la decorazione richiama la produzione Saint-Valentin.

Cronologia: fine del V – inizi del IV sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 221, n. 564.

**3. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

IG 18167. Frammentario e lacunoso, manca di parte del profilo della vasca. Tracce di dipintura grigio scura all'interno della vasca.

H. 5,8 cm; Ø orlo 10,7 cm; Ø piede 5,3 cm.

Orlo arrotondato, internamente ingrossato; vasca a calotta con pareti a profilo svasato; alto piede a tromba

Tipo I, 5, m (Mattioli 2013). Questo tipo di coppe su alto piede, attestate nelle necropoli di Bologna e Spina (Morpurgo 2013, p. 420), richiama genericamente la produzione ateniese dei *stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141), riconfermando l'influsso delle importazioni a vernice nera nella produzione locale delle coppe su alto piede (vedi Morpurgo 2013, pp. 404-405).

Bibliografia: Morpurgo 2013, p. 420

**4\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia**

"*due ciotole brune*". Perduta.

**5. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 28412. Ricomposto da più frammenti e integrato.

H. 3,5 cm; Ø orlo 12,2 cm; Ø piede 5,5 cm.

Tipo I, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**).

**6\*. Piatto di prod. locale**

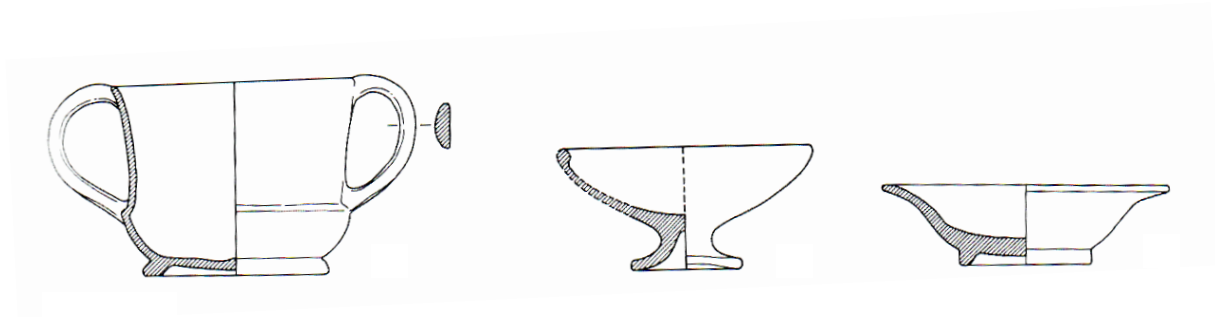
"*due piattelli*". Perduto.

*Cronologia del contesto*: inizio IV sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: R. Macellari.

*Bibliografia*: Macellari 2002, pp. 109-110, tav. 5, 68-69.

**Tavola.** Corredo della t. 52 Arnoaldi (da Macellari 2002).



2

3

5



1



2

## TOMBA 64

Descrizione:

Due scheletri di **fanciulli**, lunghi circa un metro, appaiati, orientati co' piedi, avevano ambedue a puntino due piccole armille a mezzo dell'omero destro, un'altra piccola armilla, un frammento di balsamario di vetro e una conchiglia sul petto, due fibule sottili di bronzo ov'era stato il ventre, un'altra più sottili di bronzo ed una fuseruola di argilla presso i piedi.

(Gozzadini 1877, p. 11)

148. **Piccolo** scheletro della lunghezza di metri 1. Profondo metri 2. Colla testa posta a mezzogiorno, un pignato e piccolo vaso di terra ordinaria dai piedi una penderuola ed una fibula, al braccio destro due armille, sul petto altra grafita ed un frammento di piccolissimo balsamario di vetro, una piccola conchiglia con foro sei piccole fibule con diverse piccole anella.

(AMCB, Carte Zannoni)

Dati scavo

Data di rinvenimento: novembre 1874

Dislocazione tomba: I gruppo (ex T. 148 primo gruppo)

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa

Orientamento: SW-NE

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 2

Analisi rituale

Rito: Inumazione

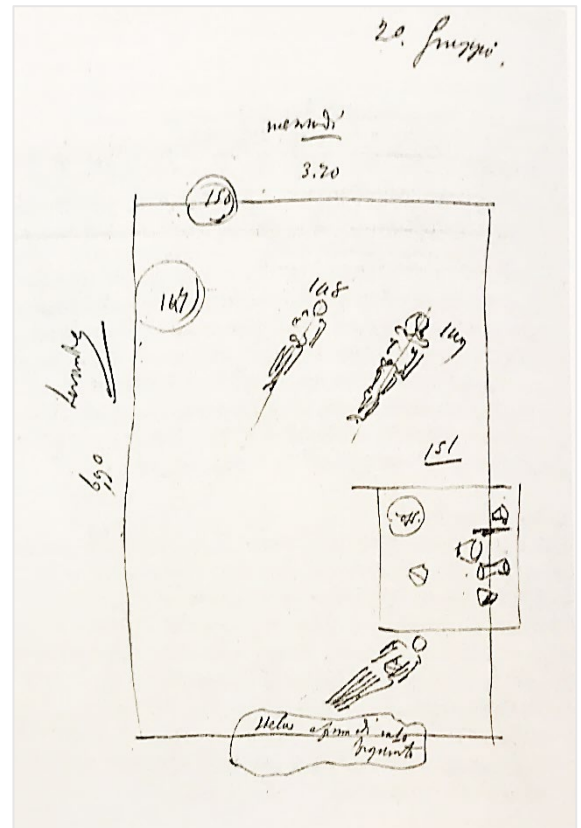
Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo e lungh. dello scheletro (ca. 1 m)

Genere: probabilmente femminile (fusaiola)

Classe di età: bambino (per lunghezza)

**CORREDO****1\*. Pignato di prod. locale**

"pignato". Perduto.

**2\*. Vaso di prod. locale**

"piccolo vaso di terra ordinaria". Perduto.

**3-4\*. Armille**

"due piccole armille". Perdute.

**5\*. Armilla**

"piccola armilla grafita". Perduta.

R. Macellari ipotizza si possa trattare di un pendente, visto la posizione sul petto.

**6\* Balsamario, pasta vitrea**

"frammento di balsamario di vetro". Perduto.

**7\* Conchiglia**

"piccola conchiglia con foro". Perduto. Forse in origine utilizzata come pendente visto che viene rinvenuta sul petto.

**8-13\*. Fibule, bronzo**

"sei piccole fibule". Perdute.

**14\*. Anelline, bronzo**

"diverse piccole anelle". Perdute. Potrebbero essere elementi decorativi delle piccole fibule in bronzo (n. 8).

**15\*. Fibula**

*"una fibula"*. Perduta.

**16\*. Fusaiola, terracotta**

*"fuseruola di argilla"*. Perduta.

*Cronologia del contesto*: seconda metà VI sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: R. Macellari.

*Bibliografia*: Gozzadini 1877, p. 11; Macellari 2002, p. 134.

## TOMBA 65

Descrizione:

Un altro scheletro che venne fotografato era fornito da una fuseruola presso la clavicola destra, di un'armilla di bronzo alla sommità di ciascun omero, d'un ago crinale con capocchia di rame presso al mento, d'una fibula d'argento, d'una dorata e di due di bronzo e d'una di osso sullo sterno.

(Gozzadini 1877, p. 11)

149. Come sopra, cinquanta centimetri distante dall'altro, al braccio destro due armille, ed una sul petto, con tre fibule e conchiglie ed un piccolo balsamario di vetro lebis a cordoni rigati, ed una penderuola, ai piedi tre pignatti ordinari, ed al fianco sinistro un pignatto e due piccoli vasetti pure ordinari, l'uno e l'altro tre sassi piuttosto grandi, a pochi centimetri distanti dalla testa.

(AMCB, Carte Zannoni)

Dati scavo

Data di rinvenimento: novembre 1874

Dislocazione tomba: I gruppo (ex T. 149 primo gruppo)

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa

Orientamento: SW-NE

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Analisi rituale

Rito: Inumazione

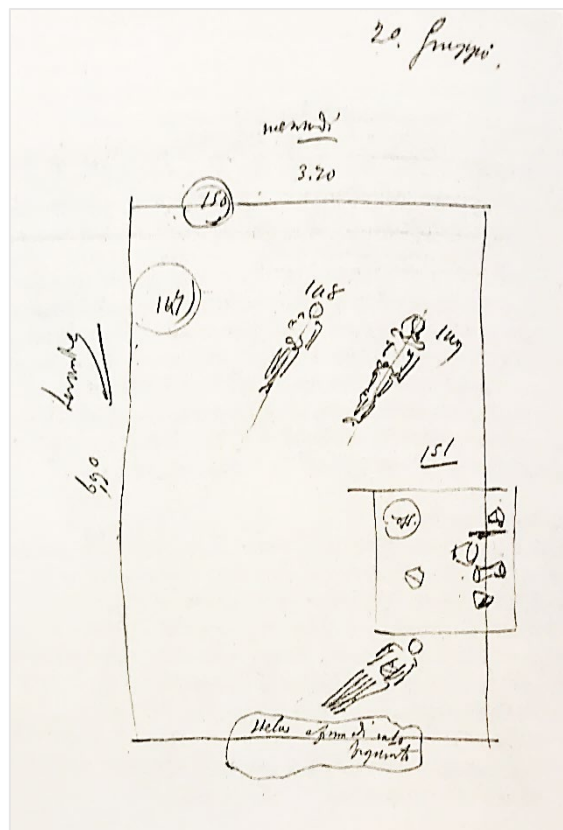
Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo e lungh. dello scheletro (ca. 1 m)

Genere: probabilmente femminile (fusaiola e ornamenti)

Classe di età: bambino (per lunghezza)

**CORREDO****1-4\*. Pignatti di prod. locale**

"tre pignatti ordinari [...] un pignatto". Perduti.

**5-6\*. Vaso di prod. locale**

"due piccoli vasetti pure ordinari". Perduti.

**7-8\*. Armille, bronzo**

"due armille [...] di bronzo". Perdute.

**9\*. Armilla**

"armilla". Perduta. Anche in questo caso la posizione sul petto potrebbe indicare un pendaglio più che un'armilla.

**10\* Spillone, bronzo**

"ago crinale con capocchia di rame". Perduto.

Lo spillone è un ornamento femminile poco diffuso nelle sepolture di fase Certosa di Bologna (vedi anche T. 331-332 Certosa, **scheda n. 29**): trova invece cfr. con la T. 8 Arnoaldi, di adulto (Macellari 2002, pp. 64-65) e con la T. 6/1962 Giardini Margherita ad incinerazione (Bermond Montanari 1987, p. 54. n. 17, fig. 30), entrambi in argento.

**11-12\* Fibule, bronzo**

"due fibule di bronzo". Perdute.

**13\*. Fibula, argento**

"fibula d'argento". Perdute.

**14\*. Fibula**

*"fibula dorata"*. Perdute. Probabilmente presentava un rivestimento dorato.

**15\*. Fibula**

*"una fibula d'osso"*. Perduta. Probabilmente presentava tarsie o un rivestimento in osso.

**16\*. Conchiglie**

*"conchiglie"*. Perdute. Forse parte di una collana.

**17. Amphoriskos, pasta vitrea**

IG 16949. Lacunoso, manca di parte del corpo. Pasta vitrea di colore blu cobalto con decorazioni in giallo e turchese.

H. 7,57 cm; Ø max. 4,64 cm.

Bocca rotonda con ampio labbro svasato; collo cilindrico; spalla accentuata; corpo ovoide rastremato verso il fondo; piede troncoconico; anse a bastoncino verticali impostate dalla spalla al labbro.

Amphoriskos, forma I (Harden 1981), corrispondente alla forma Grose I:1 (Grose 1989, p. 126). Per la forma vedi n. 4 della T. 170 Certosa (**scheda n. 19**).

Cronologia: attorno alla metà del VI sec. a.C.

**18\*. Fusaiola**

*"fuseruola"*. Perduta.

**19\*. Sassolini**

*"tre sassi piuttosto grandi"*. Perduti.

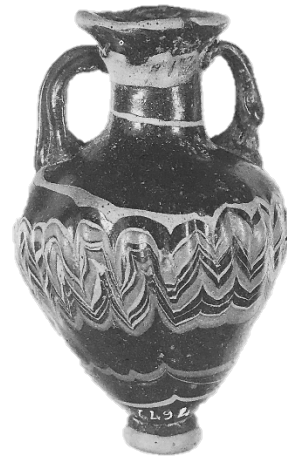
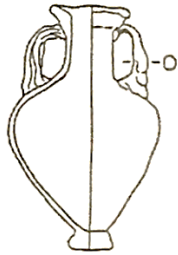
*Cronologia del contesto*: seconda metà VI sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: R. Macellari.

*Bibliografia*: Gozzadini 1877, p. 11; Macellari 2002, p. 135, tavv. 7, 81.



**Tavola.** Corredo della t. 65 Arnoaldi (da Macellari 2002).



17

## TOMBA 89

Descrizione:

*Alla profondità di met. 1,20 due piccole stele, sotto le quali, a circa 50 cent. altra stele di dimensione quasi eguali alle prime. Si scorge che sono tutte figurate, ma non si può ancora indicarne le rappresentazioni. Alla profondità di met. 1,40 un sepolcro di un **bambino**, e insieme tre vasi fittili rossi, e 22 valve di conchiglie.*

*(Gozzadini 1880, p. 49)*

*Alla profondità di metri 1,20 una stele figurata della lunghezza di un metro altra pure figurata di soli cent. 75 alla profondità di metri 1,40, ed uno scheletro di **bambino** avente tre fittili rozzi e 22 cappellette.*

*(AMCB, Lettera, 2.II.1880)*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* gennaio 1880

*Dislocazione tomba:* I gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa

*Orientamento:* non det.

*Segnacolo:* stele figurata (rinvenute a 1,20-1,40 m di profondità). In mancanza di dati, R. Macellari non propone il riconoscimento della stele originaria fra quelle conservate.

*Profondità (m):* non det.

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* in gruppi attorno allo scheletro

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* non determinabile

*Classe di età:* subadulto

## SEGNACOLO

**A. Stele figurata (Ducati n. 87)**

Arenaria. Lacunosa della parte superiore e dello zoccolo, ricomposta da molti frammenti. La superficie è corrosa e abrasa. H. max. 93 cm; largh. Max. 56 cm; spessore 5 cm.

Forma a ferro di cavallo. Decorata a bassorilievo su una faccia. Il campo figurato è delimitato da una cornice ad onde.

Decorazione: diviso in tre registri sovrapposti separati da listelli. Il registro superiore è andato perduto. Il registro centrale raffigura il defunto su un carro trainato verso sinistra da una coppia di cavalli alati. Nel registro inferiore è rappresentato un cavaliere verso destr, armato di lancia, e dalla cornice spuntano un bocciolo a sinistra e una foglia d'edera a destra.

Cronologia: seconda metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Ducati 1911, c. 409, n. 87, fig. 78; Sassatelli 1983, p. 172; Stary-Rimapu 1988, p. 212, n. 87.

**B. Stele figurata (Ducati n. 96)**

Arenaria. Lacunosa dello zoccolo. La superficie è abrasa e presenta un'ampia scalfittura nella parte inferiore.

H. max. 78 cm; largh. Max. 68 cm; spessore 7 cm.

Forma a ferro di cavallo. Decorata a bassorilievo su una faccia. Il campo figurato è delimitato da una cornice ad onde.

Decorazione: a tutto campo resa, figura (forse maschile) stante verso sinistra, avvolto in un mantello mentre porta la mano destra alla bocca. Alle sue spalle, dalla cornice spunta una foglia d'edera.

Cronologia: tardo V sec. a.C.

Bibliografia: Ducati 1911, c. 409, n. 87, fig. 78; Stary-Rimapu 1988, p. 215, n. 96.

## CORREDO

**1-3\*. Vasi di prod. locale**

*"tre vasi fittili rozzi"*. Perduti.

**2\*. Conchiglie**

*"22 valve di conchiglie"*. Perdute.

*Cronologia del contesto:* non determinabile.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Gozzadini 1880, p. 49; Macellari 2002, p. 190, tavv. 114-115.

**Tavola.** Stele rinvenute presso la t. 89 Arnoaldi (da Macellari 2002).



**A**



**B**

## TOMBA 91

Descrizione:

*Allo stesso livello altri due piccoli sepolcri: nel primo dei quali era una grande quantità di ciottoli, una tazza figurata grossolanamente, un piccolo lekito nero, due piattelli rossi, una fuseruola ed ossa umane sparse.*

*(Gozzadini 1880, p. 49)*

*Allo stesso livello altri due piccoli sepolcri, uno dei quali avente grande quantità di sassi ed ossa sparse, una tazza a due manichi figurata a disegno barocco, un piccolo lekito nero, due piattelli rossi ed una penderuola*

*(AMCB, Lettera, 2.II.1880)*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* gennaio 1880

*Dislocazione tomba:* Il gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* manomessa

*Struttura tomba:* fossa rivestita di ciottoli

*Orientamento:* -

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* 2,10

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* sconosciuta

*Disposizione corredo:* sconosciuta

*Riconoscimento età:* Attribuzione incerta sulla base delle ridotte dimensioni della fossa (già in Macellari 2002)

*Genere:* probabilmente femminile (fusaiola)

*Classe di età:* subadulto

**CORREDO****1. Skyphos attico, f.r.**

IG 18131. Ricomposto da molti frammenti e mancante di un'ansa. Argilla arancio; vernice nera lucida, poco conservata.

H. 10,4 cm; Ø orlo 11,9 cm; Ø piede 7,5 cm

Orlo arrotondato; labbro svasato; corpo ovoidale a profilo sinuoso con curvatura mediana; piede ad anello; anse a bastoncino impostate obliquamente sotto l'orlo.

Decorazione: sotto l'ansa, grande palmetta con girali fogliati che si prolungano a lato dell'ansa; sul Lato A, atleta e *paidotribes* (efebo nudo di profilo verso destra regge uno strigile davanti ad una figura ammantata con bastone); sul Lato B, scena poco leggibile, forse identica a quella del Lato A.

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, p. 58. Avvicinabile al Gruppo degli *skyphoi* del Pittore della Tomba 136A di VP a Spina (Sabattini 2000, p. 53)

Cronologia: primo quarto del IV sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 215, n. 487.

**2. Oinochoe attica, v.n.**

IG 18132. Lacunosa. Argilla arancio-rosata. Vernice nera lucida, diluita su toni rossastri, poco conservata.

H. 12 cm; Ø piede 5,2 cm

Bocca trilobata; collo a profilo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede a disco profilato; ansa a bastoncino verticale.

Oinochoe forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo crono-morfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si inquadra nella fase IV, databile alla fine del V sec. a.C. (Grandi 2017-18, pp. 316-318). Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, pp. 84-86.

Cronologia: ca. 400 a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 226, n. 622; Govi 1999, p. 100, n. 79, tavv. XI, XX-VIII; Grandi 2017-18, p. 316, tab. 14.

**3-4\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

*"due piattelli rossi"*. Perduti.

**5\*. Fusaiola**

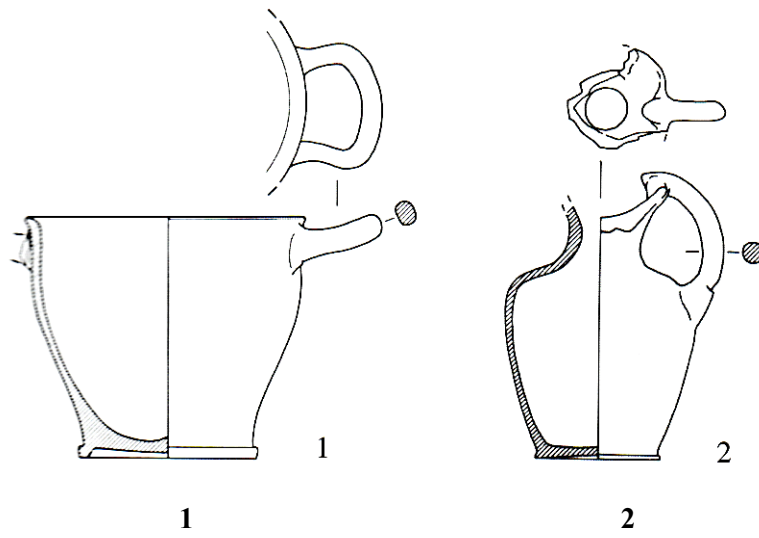
*"fuseruola"*. Perduta.

*Cronologia del contesto:* primo quarto IV sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Gozzadini 1880, p. 49; Macellari 2002, p. 192, tavv. 15,116.

**Tavola.** Corredo della t. 91 Arnoaldi (da Macellari 2002).



## TOMBA 98

Descrizione:

4° sepolcro con uguale direzione, ma situato dall'altro lato e a distanza di mezzo metro dai due primi sepolcri: profondo met. 2,59, largo met. 1, non se ne conosce ancora la lunghezza, prolungandosi sotto la casa colonica. Stava rovesciato dentro la fossa uno dei soliti segni sepolcrali di macigno consistente in una sfera con base rettangolare, alta met. 0,80. Lo scheletro, non smosso, era di fanciullo dai 7-8 anni, alla cui destra un lekito a vern. nera ed una tazza figurata: a sinistra quattro valve di peduncoli.

(Gozzadini 1881, p. 20)

Dati scavo

Data di rinvenimento: inverno 1880-1881

Dislocazione tomba: Il gruppo

Condizioni di rinvenimento: manomessa

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Segnacolo: cippo

Dimensioni (m): 1 m (largh.)

Profondità (m): 2,50

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: sconosciuta

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: bambino

Età: ca. 7-8 anni (secondo il resoconto di scavo).

**SEGNACOLO****A. Cippo (Ducati n. 72)**

Arenaria. Integro.

H. 60 cm; base: 37 X 37 cm di lato.

Plinto di base quadrata decorato da due linee incise parallele nella parte superiore, sormontato da una piccola sfera.

Cronologia: entro il primo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1881, p. 20; Ducati 1911, c. 401, n. 72; Stary-Rimapu 1988, p. 205, n. 72; Morpurgo 2015.

**CORREDO****1. Olpe attica, v.n.**

IG 18162. Ricomposta da più frammenti, manca di parte dell'ansa e della bocca. Argilla arancio. Vernice nera lucida, decorata in origine da sovraddipinture in rosso paonazzo, ormai evanidi e non visibili.

H. 14 cm; Ø piede 4 cm

Orlo arrotondato; bocca rotonda; collo a profilo concavo; spalla indistinta; corpo ovoide rastremato verso il basso; piede a disco; fondo esterno a risparmio; ansa a nastro verticale.

Decorazione: due sottili linee sovraddipinte nel punto di massima espansione.

Olpe tipo *small, black, footless* (Agorà XII, pp. 78-79), in particolare al n. 271 datato al 480 a.C. ca. (*ibid.*, p. 255, pl. 13).

Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, p. 105; per l'evoluzione morfologica degli esemplari da Bologna e Spina vedi Grandi 2017-2018, pp. 356-365.

Cronologia: prima metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 224, n. 579; Govi 1999, p. 105, n. 80, tavv. XII, XXVIII; Grandi 2017-18, p. 316, tab. 14.

**2\*. Forma aperta**

"tazza figurata". Perduta.

**3\*. Conchiglie**

"quattro cappe di peduncoli". Perdute.

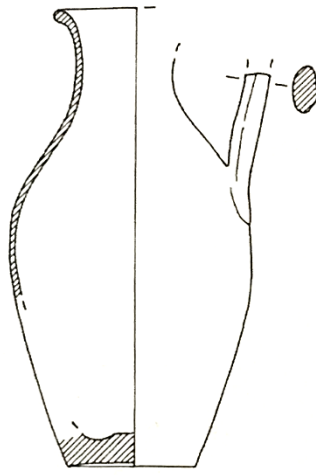
Cronologia del contesto: primo quarto V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Gozzadini 1881, p. 20; Macellari 2002, p. 209, tavv. 18, 131.



**Tavola.** Corredo della t. 98 Arnoaldi (da Macellari 2002).



1

## TOMBA 116

Descrizione:

[...] A m 4,30 fu trovato un altro scheletro che credo il vero, o almeno il più antico inumato di questo sepolcro; giaceva sulla terra vergine colla testa ad Est, gradi 80, i piedi ad Ovest gr. 260; il cranio fu raccolto in minuti pezzi e appariva che anche le altre ossa avevano sofferto violazione. Preso il cranio si raccolsero, due rotelline di ambra giallo arancia, trasparente, forate nel mezzo, del diam. Di m. 0,010; di alcuni residui di gusci di uova; un frammento di verghetta di bronzo che doveva far parte di un vasetto; un tubetto traforato di osso lungo 0,049 diametro 0,020; due schegge di selce piromaca.

[...] Dal complesso dello scavo di questo deposito mi son fatto un'idea che servisse alla tumulazione di più persone, e fosse quasi un deposito di famiglia. Desumo ciò e dall'esservi trovate cinque stele, e dell'essere il deposito grande più degli altri perché misura m. 2 da Nord a Sud per m. 4 da Est a Ovest, e più specialmente dal calcolo delle ossa. Poiché sebbene non si siano raccolti che due crani, tuttavia dalle ossa degli arti superiori e inferiori posso arguire con certezza che almeno 3 corpi vi siano tumulati, fra cui quello di un **bambino**, il cui cranio o sarà stato gittato altrove o sarà andato in minuti pezzi nella violazione che subì questo sepolcro l quale dall'insieme appare dover essere stato dei più ricchi. (AMCB, Rapporto IV 1884)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 19-31/0571884

Dislocazione tomba: II gruppo

Condizioni di rinvenimento: manomessa

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Segnacolo: stele figurata. Fra le stele rinvenute nella fossa, R. Macellari propone di associare al contesto la stele n. 85.

Dimensioni (m): 4 X 2

Profondità (m): 4,30

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: sconosciuta

Disposizione corredo: in gruppi attorno allo scheletro di adulto

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: probabilmente femminile per l'adulto (conocchia e vaghi di collana)

Classe di età: almeno un adulto e un subadulto.

## SEGNACOLO

**A. Stele figurata (Ducati n. 50)**

Arenaria. Lacunosa nella parte superiore, ricomposta da frammenti. La superficie è abrasa.

H. 63 cm; largh. 45 cm; spessore 5 cm.

Forma a ferro di cavallo. Decorata a bassorilievo su una faccia. Il campo figurato è delimitato da una cornice con triangoli alternati.

Decorazione: a tutto campo, figura maschile stante, raffigurata di prospetto con il volto di profilo verso sinistra. Il busto è nudo mentre un mantello ricopre la parte inferiore del corpo e la spalla destra, con la destra impugna un piccolo bastone. Davanti al viso, dalla cornice spunta una foglia d'edera.

Cronologia: tardo V sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1884, p. 304; Ducati 1911, c. 391, n. 50; Stary-Rimapu 1988, p. 197, n. 50.

**B. Stele figurata (Ducati n. 52)**

Arenaria. Lacunosa nella parte superiore e mancante dello zoccolo e della parte inferiore della figurazione, ricomposta. La superficie è abrasa e molto corrosa, ed è in parte sfogliata.

H. max. 30 cm; largh. 37 cm; spessore 10 cm.

Forma circolare. Decorata a bassorilievo su una faccia. Il campo figurato è delimitato da una cornice con un ramo di foglie sottili disposte ai lati.

Decorazione: a tutto campo, figura maschile stante, raffigurata nuda a sinistra, impegnata in uno scontro (?) con una seconda figura sulla destra di dimensioni maggiori ma a terra.

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1884, p. 305; Ducati 1911, c. 392, n. 50; Stary-Rimapu 1988, p. 198, n. 52.

**C. Stele figurata (Ducati n. 49)**

Arenaria. Mancante dello zoccolo e ricomposta. La superficie è molto abrasa e corrosa.

H. max. 71 cm; largh. 86 cm; spessore 26 cm.

Forma circolare. Decorata a bassorilievo su una faccia. Il campo figurato è delimitato da una cornice con onde alternate a foglie di edera.

Decorazione: il campo è diviso in tre registri da sottili listelli orizzontali. Nel registro superiore, due foglie d'edera contrapposte. Nel registro centrale, un cavaliere con mantello e spada a sinistra fronteggia un guerriero appiedito a destra, che si difende con uno scudo ovale. Nel registro inferiore, tritone diretto verso destra.

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1884, p. 305; Ducati 1911, c. 391, n. 49, fig. 8; Sassatelli 1983, pp. 170, n. 8, fig. 10; Sary-Rimapu 1988, p. 197, n. 49.

#### D. Stele figurata (Ducati n. 47)

Arenaria. Integra, con qualche scheggiatura.

H. 129 cm; largh. 91 cm; spessore 47 cm.

Forma circolare. Decorata a bassorilievo su una faccia e sullo spessore. Lo spessore è decorato con un tralcio di edera con foglie alternate di grandi e piccole dimensioni. Il campo figurato è delimitato da una cornice con onde che si raccordano in alto e in basso con un motivo a calice.

Decorazione: il campo è diviso in tre registri da sottili listelli orizzontali, il listello superiore presenta una iscrizione sinistrorsa: *pesnaś kathleś śalchiś*. Nel registro superiore, due foglie d'edera contrapposte. Nel registro centrale, apoteosi del defunto su un carro trainato da cavalli alati diretto verso destra: il defunto in piedi, indossa un mantello che lascia scoperto il fianco destro. Nel registro inferiore, due volute dalle quali spuntano due foglie orizzontali.

Nell'iscrizione è stata riconosciuta una formula onomastica maschile con prenome, gentilizio e, probabilmente, *cognomen*, flessa al genitivo ed indicante il proprietario della tomba. Rix propone di individuare nel terzo elemento, invece, il patronimico (Rix 1991). Il gentilizio *Kathle* trova un'altra attestazione sulla stele n. 42 dalla vicina T. 114a Arnoaldi (Ducati 1911, cc. 389-390, n. 42), indicando probabilmente un raggruppamento di origine familiare. Questo gentilizio trova inoltre riscontro in area tirrenica (Sassatelli 1998, p. 243). La forma delle lettere è di tipo recente.

Cronologia: inizi IV sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1884, p. 304; Ducati 1911, cc. 389-390, n. 47; NRIE 112; ThLE, I, pp. 143, 197, 289; REE 1982, n. 62, tav. XLVI; Sassatelli 1998, pp. 237-244, n. 7; Sary-Rimapu 1988, p. 196, n. 47; Rix 1991, II, p. 317, Fe 1.8; Malnati-Manfredi 1991, p. 179.

#### E. Stele figurata (Ducati n. 85)

Arenaria. Frammentaria, si conserva solo la parte superiore ricomposta da più frammenti.

H. max. 50 cm; largh. Max. 98 cm; spessore max. 38 cm.

Forma circolare. Decorata a bassorilievo su almeno una faccia e sullo spessore. Lo spessore è decorato con un motivo di spirali ad onda e al centro con un tralcio di foglie e viticci. Il campo figurato è delimitato da una cornice con tralcio di vite con foglie e grappoli

Decorazione: resta la parte superiore di un personaggio femminile stante, forse su carro.

Cronologia: inizi IV sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1884, p. 306; Ducati 1911, c. 408, n. 85, fig. 10; Sary-Rimapu 1988, p. 211, n. 85; Morpurgo 2015.

#### F. Stele figurata (Ducati n. 55)

Arenaria. Frammentaria, si conservano tre frammenti dello zoccolo e della parte inferiore.

H. max. 72 cm; largh. Max. 86 cm; spessore 10 cm.

Lastra rettangolare. Decorata a bassorilievo su una faccia.

Decorazione: resta la parte inferiore di un felino di sesso femminile incidente verso destra.

Bibliografia: Ducati 1911, c. 392, n. 55, fig. 25; Sary-Rimapu 1988, p. 199, n. 55.

### CORREDO

#### 1. Vaghi, ambra

IG 17737-17738. Integri.

H. 0,6 cm; Ø 1,5 cm.

Due vaghi di forma cilindrica con le estremità schiacciate.

#### 2. Conocchia, osso

IG 17735-17736. Frammenti, con scheggiature.

H. 4,5 cm; Ø 2 cm

Due frammenti di tubicini in osso lavorato a sezione circolare internamente cava, esternamente levigati.

Per questi elementi vedi il n. 12 della T. 334 Certosa (**scheda n. 30**).

#### 3\*. Vaso, bronzo

"frammento di verghetta di bronzo che dovea far parte di un vasetto". Perduta.

**4-5\*. Selce**

*“due schegge di selce piromaca”*. Perdute.

Per il rinvenimento di questi elementi nei corredi di fase Certosa vedi n. 5 della T. 188 Certosa (**scheda n. 20**).

**6\*. Gusci d'uova**

*“residui di gusci d'uova”*. Perduti.

*Cronologia del contesto*: inizi del IV sec. a.C. (?)

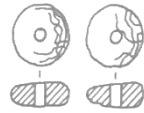
Si tratta molto probabilmente di una sovrapposizione fra più sepolture: la tomba più superficiale (T. 117) era deposta in uno strato superiore (fra 2,50 e 3 m dal p.d.c.) e ad essa sono associati materiali inquadrabili fra la seconda metà del V e gli inizi del IV sec. a.C.; al di sotto di questa la grande fossa della T. 116 doveva contenere almeno due individui, ma non è possibile escludere si trattasse di più defunti (come nella T. 11 di Via Saffi), dal momento che le ossa non vengono rinvenute in connessione anatomica ma sconvolte e frammentate. In questo senso il resoconto di scavo non è chiaro, ma la tomba viene sicuramente rinvenuta violata e riempita di terreno di riporto, e a questa azione potrebbe anche essere connesso il rinvenimento di frammenti di sei stele differenti (Ducati nn. 47, 49, 50, 52, 55, 85), cronologicamente inquadrabili fra il tardo V e gli inizi del IV sec. a.C. G. Gozzadini ipotizza che il rinvenimento di più scheletri possa essere anche legato alle violazioni: *“conteneva tre scheletri sconnessi, compreso quello di un adolescente; ed erano a diverse altezze (non strati) del sepolcro sconvolto. Anche ciò è da attribuire al tumultuario riempimento dei sepolcri vuotati, col quale vennero riuniti gli scheletri che erano originariamente separati”* (Gozzadini 1884, pp. 296 e 300). È pertanto possibile che i materiali individuati come pertinenti allo scheletro femminile presso il quale doveva trovarsi il bambino possano non essere effettivamente correlati a questa sepoltura. Per quanto riguarda i segnacoli, R. Macellari propone di attribuire la stele di Pesna Kathle Salchi (Ducati n. 47) alla T. 117 e la stele con personaggio femminile (Ducati n. 85) alla T. 116, entrambe inquadrare agli inizi del IV sec. a.C. In ogni caso la cronologia della T. 116 risulterebbe praticamente coeva nonostante la stratigrafia verticale. Infine, ad un livello inferiore (3,70-3,90 m dal p.d.c.) è stato rinvenuto un nucleo di materiali attribuibili ad una sepoltura preesistente del Villanoviano IV (T. 119 ter).

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: R. Macellari (Macellari 2002, p. 209, tavv. 18, 131).

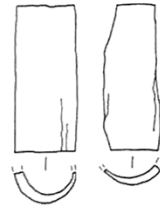
*Bibliografia*: Gozzadini 1884a, pp. 296 e 300; Gozzadini 1884b, p. 378.

**Tavola.** a) Corredo della t. 116 Arnoaldi (da Macellari 2002); b) stele rinvenute nei pressi delle TT. 116-117.

a)



1



2

b)



A



B



C



D



E



F

## TOMBA 129

Descrizione:

[...] A m. 4,20 si trovaron parecchie ossa umane fra cui un femore di adulto, pezzi di cranio gettati qua e là e altre ossa appartenenti a bambino [...]

(AMCB, Rapporto V 1885)

[...] Parecchie ossa umane e pezzi di cranio di adulto, con insieme ossicine di **bambino**. Non è nuovo, ma è raro, di trovare in sepolcri etruschi gli scheletri d'un adulto e d'un bambino.

(Gozzadini 1886a, pp. 70 s.)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 9-14/10/1885

Dislocazione tomba: Il gruppo

Condizioni di rinvenimento: manomessa, si conserva intatto un tratto di un metro ai piedi del defunto

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Segnacolo: "scaglie di arenaria"

Dimensioni (m): 3,85 x 2,18

Profondità (m): 4,20-4,60 (fondo a 4,60)

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: sconosciuta, le ossa sono rinvenute disarticolate fra il terreno

Disposizione corredo: sconosciuto, parte del corredo è rinvenuto ai piedi del defunto nel punto scampato al saccheggio.

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: probabilmente femminile per l'adulto (conocchia e cofanetto ligneo)

Classe di età: un adulto e un subadulto

## SEGNACOLO

**A\*. Scaglie di arenaria**

"Scaglie di stele macigna senza alcun ornamento [...] un pezzo di base pure informe di stela [...]. Scaglie e base di stela etrusca". Perdute.

## CORREDO

**1. Cratere a colonnette attico, f.r.**

IG 17540. Ricomposta da più frammenti, in gran parte lacunoso.

H. max. 27 cm.

Lato A: rapimento di fanciulla da parte di Hermes. Hermes barbato e con petaso a larghe falde a tracolla dietro la nuca insegue una fanciulla che fugge verso destra. Il dio indossa una corta tunica cinta in vita e una clamide avvolta attorno al braccio, mentre con la destra protesa impugna il *kerykeion*. La fanciulla indossa chitone e mantello, è teniata e impugna il tirso sulla sinistra. Fra le due figure, ne è presente una terza ammantata con tirso nella sinistra e con la destra protesa alle spalle della fanciulla (forse il padre della ragazza?). Alle spalle di Hermes c'è una figura femminile (Afrodite?), in chitone e mantello, con *sakkos* sul capo, orecchini, tirso e fiore.

Lato B: scena di komos. Al centro, personaggio maschile con clamide e barbato che incede verso d. suonando un doppio *aulos*, fra due figure maschili (per lo più perdute), una che regge un bastone nella d.

Per la forma: ARV2, p. 1; Richter Milne 1935, p. 7; Papanastasiou 2004, pl. 32, nn. 1-2.

Pittore di Providence (Beazley)

Cronologia: 470-460 a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 70; Gozzadini 1886b, p. 11, 16; Brizio 1888a, pp. 47 e ss., n. 1; Pellegrini 1912, pp. 102-103, n. 257; ARV<sup>2</sup>, p. 639, n. 60; Burn-Glynn 1982, p. 133; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 280; Carpener 1989, p. 274; Castaldo 1993, p. 28, n. 51; Govi 1999, p. 92, fig. 42.

**2. Alabastron attico, reticolo**

IG 17541. Ricomposta da più frammenti, integrato.

H. 16,6 cm; Ø 4,2 cm.

Orlo assottigliato, labbro a tesa; collo a profilo concavo distinto dal corpo da un piccolo cordolo; corpo affusolato.

Decorazione: due ampie fasce a risparmio con decorazione a reticolo, alternate a fasce a vernice nere alternate a zone a risparmio.

Forma *alabastron* (Richter-Milne 1935, p. 17). Dalle necropoli di fase felsinea a Bologna non sono attestati altri alabastra fittili, mentre vengono preferiti gli esemplari in vetro policromo e in alabastro (*infra*). La forma risulta invece più attestata nella necropoli di Valle Trebba di Spina (vedi n. 6 della T. 30, **scheda n. 71**).

Cronologia: 470 a.C. ca.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 70; Gozzadini 1886b, p. 11; Pellegrini 1912, p. 33, n. 99; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 280.

### 3. Oinochoe a bocca trilobata attica, v.n.

IG 17558, 17559, 17561, 17563, 17566, 17570. Ricomposta da più frammenti, parzialmente lacunosa.

H. 17,5 cm; Ø max. 12 cm; Ø piede 7,5 cm.

Oinochoe forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo crono-morfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si inquadra nella seconda fase evolutiva, databile al secondo quarto del V sec. a.C. (Grandi 2017-18, pp. 310-312). Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, pp. 84-86.

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 71; Gozzadini 1886b, p. 12; Pellegrini 1912, p. 225, n. 603; Govi 1999, pp. 92-93, n. 66; Grandi 2017-18, p. 311, tab. 11.

### 4. Kylix attica

IG 17565, 17567. Si di un frammento del piede, con ripresa a gradino, e di un frammento di un'ansa.

Bibliografia: Govi 1999, p. 92, nota 248.

### 5\*. Ciotola, v.n.

"tazza a vernice nera". Perduta

### 6. Frammenti, v.n.

IG 17570. Frammentari

### 7. Coppa di prod. locale, ceramica depurata

IG 17568. Quattro frammenti non ricomposti.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 71; Gozzadini 1886b, p. 12.

### 8. Frammento, ceramica grigia

IG 17569. Frammento.

### 9\*. Forme chiuse di prod. locale

"cocci di dolii bruni, etruschi. [...] Pezzi di manichi di vasi rozzi d'argilla bruna". Perduti.

### 10\*. Piattelli di prod. locale, ceramica depurata

"Cocci di piattellini giallognoli". Perduti

### 11-12\*. Alabastron, alabastro

Attualmente perduti. R. Macellari li identifica con alcuni alabastra riuniti al corredo della T. 121 Arnoaldi (Macellari 2002, pp. ??, n. 14).

Gli alabastra rappresentano una delle classi più conosciute come contenitore di profumi/balsami diffusa in tutto il Mediterraneo. Di iniziale produzione orientale, in particolare dall'Egitto, la classe è ampiamente importata in Etruria, dove dalla fine del VII sec. a.C. appaiono nei contesti funerari, con un picco di attestazioni fra la metà del VI e il IV sec. a.C. La popolarità della forma è tale da dare seguito anche a fenomeni di imitazione locali (per un quadro sulla classe e la sua diffusione in Etruria si vedano: Pensabene 1999; Colivicchi 2007, pp. 3-31, figg. 1-11). Gli alabastron in alabastro calcareo sono ben diffusi nelle necropoli bolognesi e nel territorio etrusco-padano, con una diffusione quasi esclusivamente ristretta all'ambito funerario (Morpurgo 2018, pp. 164-165, n. 18 con riferimenti).

### 13\*. Patera, bronzo

"Poco distante dalla d. cornice fu trovato una tegghia o scodella di bronzo di mediana grandezza senza manici [...] tegghia di bronzo molto lesionata" Perduta, si ne potrebbe conservare probabilmente una piccola placchetta in due frammenti decorata con motivo a conchiglia e con appendici laterali a foglia di edera (Macellari 2002, p. 308, n. 14bis).

H. 3 cm; Ø 19 cm.

Bibliografia: Gozzadini 1886, p. 71.

### 14\*. Patera, bronzo

"Altra piccola scodella di bronzo [...] piccola coppa circolare concava – forse di candelabro". Perduta.

H. 2 cm; Ø 8 cm.

**15. Impugnatura a cannone, bronzo con perno in ferro**

IG 17544. Intera.

H. 3,6 cm; Ø base 3,4 cm; Ø cannone 7,5 cm.

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

**16-18. Piede di cista, bronzo**

IG. 17545, 17546, 17547. Tre piedini integri.

H. 5,2 cm.

Piede a zampa ferina con quattro artigli, poggia su un plinto a globetto. L'attacco superiore è a foglia cuoriforme.

Appartiene al tipo K 13 "Flügelpaar" nella classificazione di F. Jurgeit (Jurgeit 1986, pp. 46, 107 ss.). A Bologna, trova confronto con i piedi della cista dalla T. 103 De Luca, datato al primo quarto del V sec. a.C. (Morpurgo 2018, pp. 366-367, n. 6).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 71; Gozzadini 1886b, p. 11 ss.; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 280; Jurgeit 1986b, p. 46, K 13 1-3, tav. XXIII, d.

**19. Presa del coperchio di una cista, bronzo**

IG. 17545, 17546, 17547.

H. 3,2 cm; Ø max. 3,3 cm.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 71; Gozzadini 1886b, p. 12; Jurgeit 1986b, p. 46 e 108, K 13, tav. XXIII, c.

**20\*. Cofanetto, legno e bronzo**

*"una cornice di legno quasi quadrata lunga 0,46 (?), larga 0,44. I regoletti che formavano i quattro lati della cornice larghi 0,05 allo spessore di 0,021, totalmente carbonizzati, si distinguevano perfettamente appena scavati, ma deperivano al contatto dell'aria. Nella lunghezza dei regoletti correva a mezzo di essi una lastrina o fettuccia in bronzo larga millim. 0,014 incavata, nel legno al quale era infissa mediante chiodellini di bronzo disposti in ordine alla distanza di m 0,035 e che formavano un vago ornamento alla lastrina, come questa serviva di ornamento alla cornice."* Perduto.

**21-29. Fibula, argento**

IG 17549, 17550, 17551, 17552, 17553, 17554, 17555, 17556, 17557. Lacunose, mancanti della molla, ago e staffa. Erano contenute nel cofanetto di legno (n. 20), secondo Gozzadini visto le dimensioni minute ornavano un abito appartenuto al bambino.

Lungh. 1,65 – 2,1 cm.

Arco a sezione lenticolare.

**30-31\*. Fibula a coda di rondine, argento e bronzo**

*"frammento di fibula a coda di rondine tipo Certosa [...]. Fibula di argento a coda di rondine. Frammenti di fibula di bronzo come la precedente".* Perdute.

Per la diffusione del tipo e la descrizione vedi il n. 2 T. 167 Certosa (scheda n. 17).

**32\*. Fibula, bronzo**

*"frammento di altra fibula di filo (?) in bronzo".* Perduta

**33. Fibula Certosa, argento**

IG 17548. Intera.

Lungh. 3,2 cm.

Arco simmetrico a sezione biconvessa; verso la molla, piccolo nodulo decorato con incisioni longitudinali tra due cordoni; staffa rettangolare con sezione a "T" e con appendice a bottone.

Tipo C (Terzan 1977, pp. 341-342 e 426, fig. 6c). Trova cfr. con un esemplare della T. 388 Certosa (Govi 1999, p. 120, n. 98, 5), dalla T. 253 Certosa (Govi 1999, p. 38, n. 6, 7), dalla T. 73 Certosa (Govi 1999, p. 96, n. 72, 3), nelle TT. 10, 15, 68, 103 e 108 De Luca (Morpurgo 2018, pp. 136-137, n. 3 con riferimenti) e dalla T. 3 Giardini Margherita (Bermond Montanari 1987, p. 55, fig. 31, nn. 11-12). Il tipo è diffuso nei corredi bolognesi specie nella seconda metà del V sec. a.C., anche se la sua comparsa può essere anticipata di un decennio in alcuni contesti. Per altre attestazioni dal territorio etrusco-padano: Morpurgo 2018, p. 137.

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Gozzadini 1886a, p. 70; Gozzadini 1886b, p. 11; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 280.

**34\*. Bottoncino, oro**

*"Bottoncino d'oro di forma appiattita con cesellatura sul diritto e ribattitura al di sotto che lo teneva attaccato a qualche oggetto di cuoio: della misura di un piccolo bottone da guanto [...] dischetto di oro diam. 0,005".* Secondo Gozzadini ornava una calzatura del defunto adulto. Perduto.



**35-38\*. Conocchia, osso**

“due pezzi di osso lavorato [...], bottone d'osso a forma di disco diam. 0,02”. Perduti

**39\*. Selce**

“Pietra piromaca”. Perduto

Per il rinvenimento di questi elementi nei corredi di fase Certosa vedi n. 5 della T. 188 Certosa (**scheda n. 20**).

**40\*. Aes-rude, bronzo**

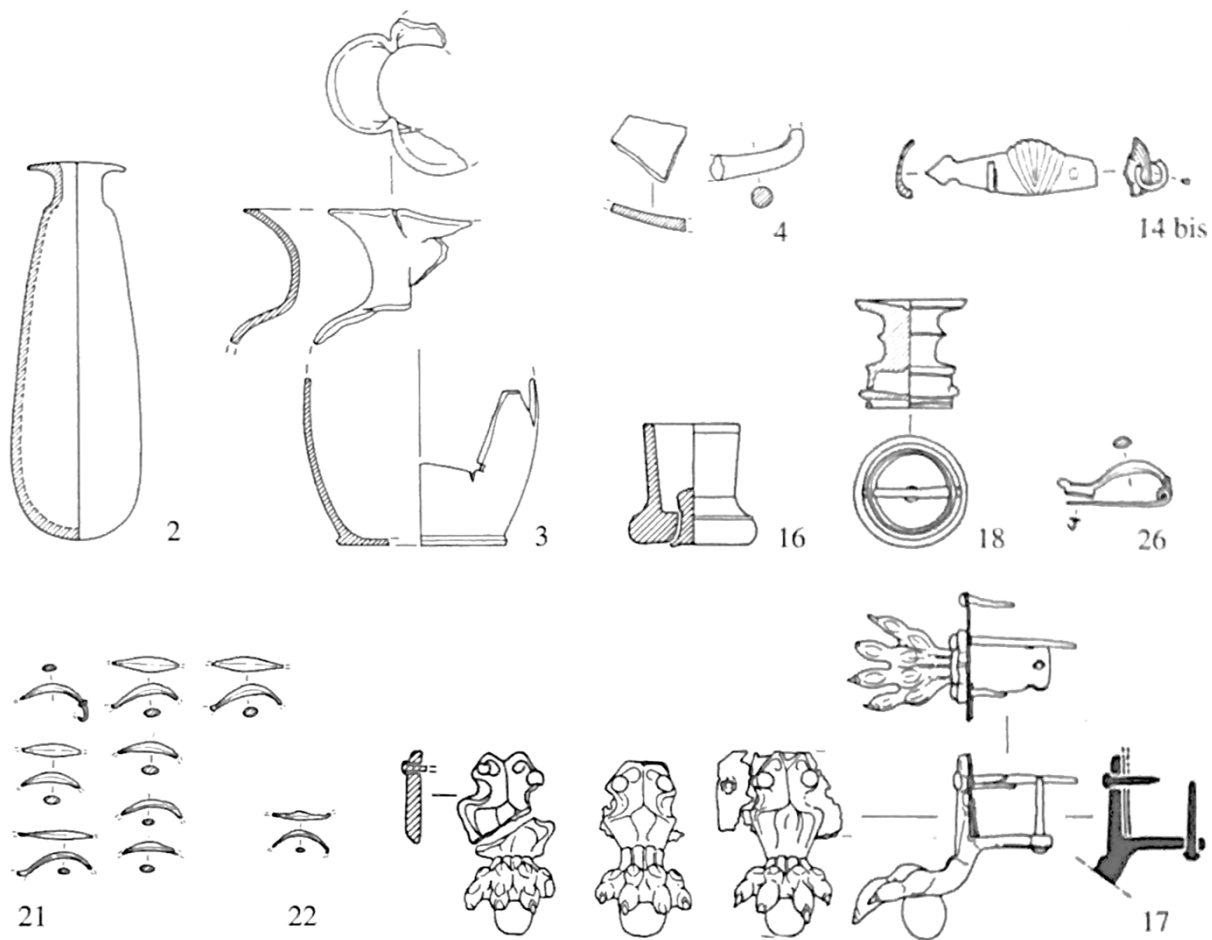
“Pezzo di aes rude”. Perduto.

*Cronologia del contesto:* secondo quarto V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Gozzadini 1886a, pp. 70 ss; Gozzadini 886b, pp. 10 ss.; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 280; Govi 1999, pp. 92-93, n. 66; Macellari 2002, pp. 305-309, tavv. 35, 200-201.

Tavola. Corredo della t. 129 Arnoaldi (da Macellari 2002).



1



2

## TOMBA 142bis

Descrizione:

[...] Le macchie in questa dossa accennavano a due sepolcri. Si cominciò pertanto a scavare in quella posta all'angolo Sud-Est e alla profondità di m. 2,55 si trovò uno scheletro di **ragazzo**, perfettamente orientato, colle braccia distese, le palme delle mani verso terra. Era stato sepolto in semplice fossa e riposava l capo su di una stela collocatavi intenzionalmente.

L'appoggio del capo essendo troppo alto avea fatto sì che la testa si fosse ripiegata sul petto ove era internata. Perciò dovetti prendere la misura dall'estremità superiore dell'omero, dal qual punto al malleolo, era lungo m. 1,33. La stela di forma quasi ellittica è ben conservata, spezzata solo nel piedistallo, ed ha una semplice ornamentazione consistente in un fogliame, m pare melogranato, chiusa da una cornice di zig-zag: è alta m. 0,70, senza la base, ed ha una larghezza massima di 0,60.

(AMCB, Rapporto VIII 1886)

[...] Nello strato medio, a m. 2,55: - Senza segno di fossa, uno scheletro di **ragazzo**, perfettamente orientato, con le braccia distese lungo il corpo e le palme delle mani volte in giù. La testa essendo stata posata intenzionalmente sopra una stela, però troppo grossa, s'era curvata sul petto. Nessun oggetto accanto.

(Gozzadini 1886a, pp. 344 s.)

Dati scavo

Data di rinvenimento: tra 29/03 e 03/04/1885

Dislocazione tomba: Il gruppo

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Orientamento: W-E

Dimensioni (m): -

Profondità (m): 2,55

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: nessun elemento di corredo

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: probabilmente si tratta di un adolescente/giovane (lungh. scheletro 1,33)

## SEGNACOLO

**A\*. Stele figurata (Ducati n. 95)**

Arenaria. Lacunosa nella parte superiore e nello zoccolo. In questo caso il segnacolo era pertinente probabilmente ad una tomba precedente, è stato poi defunzionalizzato e riutilizzato come sostegno del capo del defunto.

H. 69 cm; largh. 60 cm; spessore 18 cm.

Forma a ferro di cavallo. Decorata ad incisione su una faccia. Il campo figurato è delimitato da una cornice con triangoli alternati.

Decorazione: a tutto campo, con una palmetta verticale a sette foglie fiancheggiata alla base da due melograni.

Cronologia: tardo V – inizio del IV sec. a.C.

Bibliografia: Ducati 1911, c. 412, n. 95; Morigi Govi, Vitali 1982, p. 293, n. 183; Stary-Rimpau 1988, p. 215, n. 95.

*Cronologia del contesto:* forse età gallica (?), comunque posteriore alla fase Certosa.

La tomba è posteriore alla T. 142 saccheggiate, il cui fondo è rinvenuto a 4,40 m dal p.d.c., e la rifunzionalizzazione del segnacolo sembrerebbe comunque suggerire una cronologia posteriore agli inizi del IV sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* R. Macellari.

*Bibliografia:* Gozzadini 1886a, pp. 344 ss; Macellari 2002, pp. 343-344, tavv. 214-215.

**Tavola.** Stele rinvenuta in associazione alla t. 142bis Arnoaldi (da Macellari 2002).



A

### I.D. IL SEPOLCRETO DE LUCA-BATTISTINI

Il sepolcreto De Luca venne indagato dal 22 agosto 1875 al febbraio dell'anno seguente sotto la direzione di A. Zannoni. La documentazione di scavo è molto esigua ed è limitata al giornale di scavo di Zannoni, che riporta molto sinteticamente le tombe e i corredi. La necropoli rimase a lungo inedita, se non per alcune classi di materiali, come i vasi attici o le stele felsinee.

Il sepolcreto Battistini fu messo in luce tra il dicembre 1894 e aprile 1895 nel terreno di proprietà di Celestino Battistini, precedentemente appartenuto al Marchese De Lucca che negli anni 1875-76 aveva già svolto una prima campagna archeologica. Le indagini vennero avviate dal nuovo proprietario affidandone la direzione a A. Zannoni. In questo caso, oltre ai due giornali di scavo, la documentazione prevede anche un elenco redatto da Brizio degli oggetti subito acquistati dal Museo Civico Archeologico nel 1895.

Recentemente, lo studio sistematico dei sepolcreti è stato portato a compimento da G. Morpurgo, a cui ha seguito la pubblicazione integrale di entrambi i contesti funerari (Morpurgo 2018). La distinzione fra i due sepolcreti, legata alla tradizione antiquaria della nomenclatura dei lotti, risulta non significativa alla luce della diretta contiguità funeraria dei due nuclei.

Gli scavi archeologici nei terreni De Luca riportarono alla luce 111 tombe, di cui 110 di fase Certosa (T. 14 De Luca di fase romana), a cui si sommano i contesti dal terreno Battistini: 19 individuati dalle indagini, ma dei quali è possibile recuperare informazioni solo per 14. In entrambi i lotti un numero considerevole di tombe risulta violato in antico e spesso nelle inumazioni lo scheletro viene rinvenuto scomposto o disarticolato. Tale aspetto ostacola una ricostruzione sistematica delle aree funerarie, compromettendo l'integrità dei contesti. Tali violazioni sono imputabili già in un periodo antico, come attestano i materiali romani rinvenuti in alcune tombe (mattonella esagonale dalla T. 2 Battistini). Inoltre, specie per il sepolcreto De Luca, è possibile che l'innalzamento della falda acquifera abbia compromesso la conservazione di alcuni contesti. L'analisi dei corredi ha permesso di inquadrare lo sfruttamento di questa area funeraria fra la fine del VI e la fine del V – inizi IV sec. a.C.

Bibliografia: Grenier 1912, p. 21; Montanari 1950-51; Bologna 1960, p. 52, n. 184-185; Scarani 1963, pp. 551-552, nn. 156-157 (10-11); Govi 1999, pp. 18-23; Morpurgo 2018.

## TOMBA 68

Descrizione:

[...] Si scopersero ed esplorarono otto sepolcri [tt. 62-69] dei quali due di combusti... L'ultimo sepolcro era intatto; soprastava una stela a cordoni, lo scheletro era ben conservato cranio ed in rispondenza di ciascun orecchia un orecchino d'oro: a sinistra un cotilo con la consueta civetta, poi un oenochoe verniciato e una ciotola bruna. (AMCB, Carte Zannoni, Scavi De Luca – Giornale di Scavo, Settimana dalli 2 all 6 novembre 1875)

Dati scavo

Data di rinvenimento: 2-6/11/1875

Dislocazione tomba: V trincea

Condizioni di rinvenimento: intatta.

Struttura tomba: fossa rettangolare

Segnacolo: stele figurata

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: il GdS menziona solo i nn. 1, 5-11, 14-16), sono stati ricondotti a questa tomba anche altri elementi sulla base di contrassegni cartacei con l'indicazione della provenienza (vedi Morpurgo 2018, p. 298). Sono andati perduti i l'armilla in bronzo e i vaghi e le pedine in pasta vitrea (nn. 14-16).

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Orientamento: W-E

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: dimensioni della tomba (riconoscimento incerto)

Genere: probabilmente femminile (orecchini)

Classe di età: Subadulto

**SEGNACOLO****A\*. Stele figurata (Ducati n. 147)**

Arenaria. Lacunosa, se ne conserva un piccolo frammento con parte di fascia cordonata.

Bibliografia: Ducati 1911, c. 430; Stary-Rimpau 1988, p. 231.

**CORREDO****1. Olpe attica, f.n.**

IG 17093. Profilo intero, ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6). Vernice nera, opaca e a tratti scomparsa. Dettagli resi con graffito.

H. 23,5 cm; Ø orlo 9 cm; Ø piede 8,5 cm

Decorazione: sul labbro, ramo di edera; sul collo, palmette capovolte; sopra il riquadro metopale, meandro semplice; ai lati del riquadro, rami verticali con foglioline di edera stilizzate. Nella scena figurata, menade con chitone ed himation incidente verso d., sullo sfondo tralci di edera stilizzata.

Forma tipo I (Richter, Milne 1935, fig. 115), sulla forma vascolare nella produzione attica a f.n. si veda Hatzivassiliou 2009. Per la decorazione a tralcio di edera sul labbro, l'olpe rientra nel gruppo di Leagros (Iozzo 2002, pp. 79-82, con riferimenti).

Cronologia: inizi del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 26, n. 67; Govi 1999, p. 97, n. 73/1, fig. 47; Morpurgo 2018, p. 287, n. 1.

**2. Glaux attica, f.r.**

IG 17092. Profilo intero, ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6). Vernice nera, opaca e a tratti scomparsa. Dettagli resi con graffito.

H. 8,4 cm; Ø orlo 9 cm; Ø piede 4,6 cm

Decorazione: su entrambi i lati, sopra una linea a risparmio, una civetta di profilo verso destra con testa di prospetto, fra due ramoscelli di olivo. Gli occhi sono circondati da cerchielli. Il piumaggio è reso con linee sottili e punti.

*Skyphos* tipo B (Agorà XII, pp. 86-87), classe *Glaux* (Beazley; Moore 1997, p. 64, nota 21 con riferimenti). Inserito nell'VII Gruppo della classificazione di F.P. Johnson (Johnson 1955, p. 121). La glaux è prodotta ad Atene tra i decenni iniziali e la fine del V sec. a.C. e presenta un'ampia diffusione n ambito alto-adriatico (si veda la rassegna degli esemplari

in ambito etrusco-padano: Muscolino 2014), tanto da far ipotizzare che possa essere un vaso destinato al mercato occidentale (Massei 1978, p. 333; De Marinis 1984, p. 33). La classe è documentata in ambito sacro in Etruria, tanto da ipotizzarne una valenza rituale, almeno nel contesto di origine (fortunelli 2007, p. 311, rizzo 2009, cat. 239-242). In Etruria Padana la sua presenza è attestata in tutti i contesti (vedi per Marzabotto: Baldoni 2015, p. 130, nota 73, con riferimenti per necropoli e aree sacre urbane; per Spina vedi n. 1 della T. 686, **scheda n.**).

Cronologia: 475-425 a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 219, n. 526; Morpurgo 2018, p. 287, n. 2.

### 3. Oinochoe attica, v.n.

IG 17021. Profilo intero, ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6). Vernice nera, opaca e a tratti scomparsa. Dettagli resi con graffito.

H. 14,9 cm; Ø orlo 15,3 cm; Ø piede 7,3 cm

Oinochoe forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo crono-morfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si inquadra nella terza fase evolutiva, gruppo 1, databile dal 460-450 a.C. alla fine del secolo (Grandi 2017-18, pp. 313-315). Per la diffusione della forma nei contesti bolognesi Govi 1999, pp. 84-86.

Cronologia: attorno alla metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 219, n. 526; Govi 1999, p. 97, n. 73, tavv. X e XXVII; Morpurgo 2018, p. 287, n. 3.

### 4\*. Coppa di prod. locale, ceramica grigia.

“Ciotola bruna”. Perduta.

### 5. Fibula tipo Certosa, bronzo

IG 1633616968. Lacunoso, della terminazione a bottone. Lungh. 7 cm

Tipo VIIIb (Teržan 1977, pp. 326-327, fig. 3); il tipo compare attorno alla metà del V e continua ad essere attestato fino ai primi decenni del IV sec. a.C. con una particolare diffusione in Italia settentrionale, nel tratto più orientale dell’arco alpino (Primas 1967, p. 122, tav. 14). Per le attestazioni nel Bolognese e in ambito etrusco-padano: Morpurgo 2018, p. 288, con riferimenti.

Cronologia: metà V – inizi IV sec. a.C.

Bibliografia: Teržan 1977, p. 361, fig. 27 (erronea associazione alla T. 89); Morpurgo 2018, p. 288, n. 5.

### 6-10. Fibula tipo Certosa, bronzo

IG 16970, 16971, 16972, 16973, 16949.

Tipo C (Teržan 1977, pp. 341-342 e 426, fig. 6c). Per l’analisi della classe si veda il n. 33 della T. 129 Arnoaldi (**scheda n. 56**).

Cronologia: 475-400 a.C.

Bibliografia: Teržan 1977, p. 361, fig. 27 (erronea associazione alla T. 89); Govi 1999, p. 97, n. 73/5; Morpurgo 2018, pp. 288-289, nn. 6-10.

### 11\*. Orecchini, oro

Perduti. Per il tipo di ornamento, vedi n. 5 della T. 334 Certosa (**scheda n. 30**).

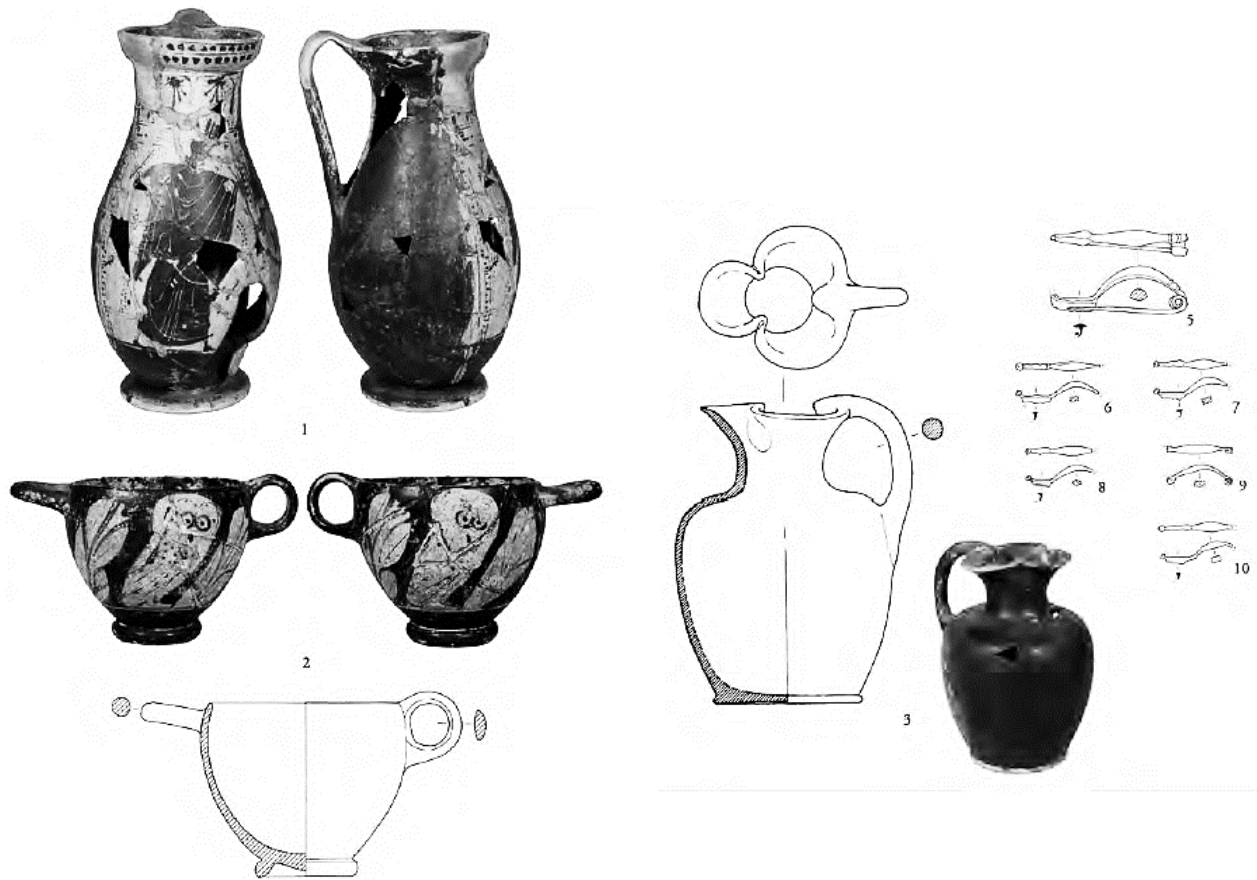
*Cronologia del contesto:* metà V sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* G. Morpurgo

*Carte d’archivio:* AMCB, Carte Zannoni, Scavi De Luca – *Giornale di Scavo, Settimana dalli 2 alli 6 novembre 1875.*

*Bibliografia:* Govi 1999, p. 97, n. 73; Morpurgo 2018, pp. 286-289, tavv. 91-92.

Tavola. Corredo della t. 68 De Luca (da Morpurgo 2018).





## TOMBA 74

Descrizione:

[...] Si scopersero ed esplorarono otto sepolcri [...] Il settimo sepolcro era di **fanciullo** presso la mano destra alquante sferette di vetro azzurro e ciottoletti; al braccio sinistro un'armilla di bronzo e pure e pure a manca un gruppo di piattelli: soprastava un'oinochoe a faccia umana femminile.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 8-13/11/1875

Dislocazione tomba: V trincea

Condizioni di rinvenimento: intatta.

Struttura tomba: fossa rettangolare con cassone ligneo (vedi chiodi nn. 20-21)

Dimensioni (m): -

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: il GdS menziona solo i nn. 1, 5-11, 14-16), sono stati ricondotti a questa tomba anche altri elementi sulla base di contrassegni cartacei con l'indicazione della provenienza (vedi Morpurgo 2018, p. 298). Sono andati perduti l'armilla in bronzo e i vaghi e le pedine in pasta vitrea (nn. 14-16).

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Orientamento: W-E

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: probabilmente femminile (oinochoe e vaghi di collana)

Classe di età: Subadulto

**CORREDO****1. Oinochoe configurata a testa femminile attica**

IG 16987. Profilo intero, integrata in corrispondenza al mento. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/6). Vernice nera lucente, compatta e ben conservata; per i dettagli dipintura bianca (occhi e *stephane*) e rosso-corallo (labbra e ciocche di capelli), appena visibili.

H. 14,9 cm; h. max. 19 cm; Ø fondo 6 cm

Rientra nel Gruppo di Cook – Classe N (Montanari). Per una disamina della classe vedi n. 1 della T. 140 Certosa (**scheda n. 13**); per una analisi dettagliata dell'esemplare: Morpurgo 2018, pp. 298-299, n. 1.

Cronologia: ca. 470 a.C.

Bibliografia: Pellegrini 1912, p. 168, n. 333; Montanari 1950, p. 194, tav. LVI, 2; CVA, *Bologna* 5, p. 18, tav. 136,2; Morpurgo 2018, pp. 298-299, n. 1; Gaucci, Morpurgo, Pizzirani 2018, pp. 657-663, fig. 3.

**2. Skyphos attica, f.r.**

Senza IG. Profilo intero, ricomposto da molti frammenti manca di parte del corpo e di un'ansa. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6). Vernice nera, compatta e ben conservata.

H. 8,7 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 7,5 cm

Decorazione: su entrambi i lati, sopra una sottile linea a risparmio, civetta di profilo verso destra con la testa di prospetto, fra due rami d'ulivo. I dettagli del piumaggio sono resi con punti sparsi a vernice nera.

Skyphos tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), vedi per il profilo n. 341, datato al 480-450 a.C. (*ibid.*, p. 259, pl. 16). Per una disamina sulle glaukes vedi n. 2 della T. 68 De Luca (**scheda n. 58**).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Bibliografia: Brizio 1988, c. 19; Pellegrini 1912, p. 217, n. 502; Morpurgo 2018, pp. 299-300, n. 2.

**3. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

IG 16986. Intera. Argilla C.M. *reddish gray* (2.5YR 5/1).

H. 10,1 cm; Ø orlo 10,2 cm; Ø piede 6 cm

Tipo I, 1, a (Mattioli 2013), per il corpo ovoidale l'esemplare si inquadra nella seconda variante, attestata lungo tutto il V sec. a.C. (Morigi Govi – Colonna 1981, p. 73-78). Per la forma vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Bibliografia: Morpurgo 2013, pp. 449-450; Morpurgo 2018, p. 300, n. 3.

**4. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16985. Profilo integro, restaurata. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 8/6).

H. 3,4 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 5,2 cm

Orlo assottigliato; vasca a calotta di piccole dimensioni con pareti a profilo arrotondato; piede ad anello.  
Tipo IV, 1, b (Mattioli 2013), che rappresenta uno dei tipi maggiormente diffusi in ambito padano con una produzione largamente standardizzata (Mattioli 2013, pp. 174-175).  
Bibliografia: Morpurgo 2018, p. 300, n. 4.

**5. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16978. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/3).  
H. 3,7 cm; Ø orlo 12,2 cm; Ø piede 6,3 cm  
Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta; piede ad anello.  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), per la forma vedi n. 1 della T. 138 Certosa (**scheda n. 11**).  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212; Morpurgo 2018, p. 300, n. 5.

**6. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16979. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/3).  
H. 3,4 cm; Ø orlo 12,5 cm; Ø piede 5,2 cm  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212; Morpurgo 2018, p. 300, n. 6.

**7. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16980. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/3).  
H. 3,5 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5,2 cm  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212; Morpurgo 2018, p. 300, n. 7.

**8. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16981. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/3).  
H. 2,5 cm; Ø orlo 11,9 cm; Ø piede 5,2 cm  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212; Morpurgo 2018, p. 300, n. 8.

**9. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16982. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/3).  
H. 2,8 cm; Ø orlo 12,4 cm; Ø piede 5,7 cm  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 212; Morpurgo 2018, pp. 300-301, n. 9.

**10. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16983. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/3).  
H. 2,7 cm; Ø orlo 12,6 cm; Ø piede 5,9 cm  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 215; Morpurgo 2018, p. 301, n. 10.

**11. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 16984. Integro. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 7/6). Tracce di dipintura rosso opaco nella vasca interna.  
H. 3,3 cm; Ø orlo 13,3 cm; Ø piede 6,2 cm  
Piatto tipo I, 2, a (Mattioli 2013), vedi n. 5 stessa tomba.  
Bibliografia: Mattioli 2013, p. 215; Morpurgo 2018, p. 301, n. 11.

**12. Fibula con arco ribassato e terminazione a coda di rondine, bronzo**

IG 16990. Lacunoso, manca dell'ago e della staffa.  
Lungh. max. 3,9 cm  
Arco asimmetrico ribassato a sezione lenticolare; molla unilaterale.  
Per la diffusione del tipo e la descrizione vedi il n. 2 della T. 167 Certosa (**scheda n. 17**).  
Cronologia: fine VI – prima metà del V sec. a.C.  
Bibliografia: Morpurgo 2018, p. 301, n. 12.

**13. Fibula tipo Certosa, bronzo**

IG 16989. Lacunosa, manca di parte della staffa.  
Lungh. max. 6 cm  
Bottone terminale sporgente; staffa con sezione a "J"; arco a sezione romboidale con piega simmetrica centrale; molla unilaterale.  
Tipo E (Teržan 1977, pp. 341-342, fig. 6e). Per il tipo vedi n. 3 T. 44 Certosa (**scheda n. 1**).

Bibliografia: Morpurgo 2018, p. 301, n. 13.

**14\*. Armilla, bronzo**

Perduta.

**15\*. Vaghi, pasta vitrea**

Perduti.

**16\*. Pedine, pasta vitrea**

Perdute.

**17. Bronzetto a forma di bovino, bronzo**

IG 16988. Integro.

H. 3,3 cm; lungh. 4,5 cm.

Bibliografia: Morpurgo 2018, pp. 301-302, n. 17.

**18. Aes-rude, ferro**

IG 16641. Frammentario, forma parallelepipedica irregolare.

Lungh. max. 4,8 cm; largh. max. 3 cm

**19. Chiodo, ferro**

IG 16632. Superficie corrosa, manca di parte dello stelo.

Lungh. 8,8 cm; spessore 0,7 cm

Capocchia circolare, stelo a sezione quadrangolare.

**20. Chiodo, ferro**

IG 16646. Superficie corrosa, lacunoso.

Lungh. 4,6 cm; spessore 1,3 cm

Porzione di stelo a sezione quadrangolare.

**21. Conchiglia**

IG 16776. Tipo *murex*.

Lungh. max. 4,4 cm; largh. Max. 3,3 cm

**22\*. Gusci d'uovo**

Perduti. Conservati entro un piatto (n. 5).

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

*Cronologia del contesto:* 475-450 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* G. Morpurgo

*Carte d'archivio:* AMCB, Carte Zannoni, Scavi De Luca – *Giornale di Scavo, Settimana dalli 8 alli 13 novembre 1875.*

*Bibliografia:* Morigi Govi, Vitali 1982, p. 282; Morpurgo 2018, pp. 298-303, tavv. 99-101; Morpurgo 2021, fig. 12.

Tavola. Corredo della t. 74 De Luca (da Morpurgo 2018).



## TOMBA 10

Descrizione:

AMCB, Carte Zannoni, Scavi Battistini – Giornale di Scavo, 13 aprile 1895:

*Alla profondità di m. 2,70 dal suolo si rinvennero in una fossa lunga m 1,70 x 1,10 circa un piccolo cranio a pareti sottilissime raccolto in frammenti, due femori e poche altre ossicine ancora al posto indicavano chiaramente l'orientazione del corpicino essere colla testa a S.O. ed i piedi a N.E.*

*Erano deposti al suolo, alla sinistra delle estremità inferiori: quattro piattelli di argilla giallognola, grezza del diam. di centim. 10 in uno dei quali con gusci di uova.*

*Un'oinochoe di terracotta, con figura rappresentante la faccia di un uomo imberbe dipinto di colore rosso sbiadito sul fondo quasi dello stesso colore ma più cupo, ornato alla base da palmette nere. Esso è rotto in diversi pezzi,*

AMCB, Carte Zannoni, Scavi Battistini – Giornale di Scavo, 13 aprile 1895:

*Sepolcro X*

*Piccolo cotilo a figure rosse*

*Oinochoe a faccia femminile umana*

*Pentolino di argilla bruna*

*Tre piattelli di argilla rossiccia con avanzi di cocci d'ovo*

*Resti di scheletro di **bambino***

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 24/03/1895*

*Dislocazione tomba: I trincea*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa rettangolare*

*Dimensioni (m): 1,70 x 1,10*

*Profondità (m): 2,70*

*Stato di conservazione del corredo: non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna.*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Orientamento: W-E*

*Posizione defunto: supino*

*Disposizione corredo: fianco sinistro*

*Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo*

*Genere: forse femminile (oinochoe configurata)*

*Classe di età: Subadulto*

**CORREDO****1\* Oinochoe configurata a testa femminile attica**

*"Oinochoe a faccia femminile umana".* Perduto. Per l'analisi della classe vedi n. 1 della T. 140 Certosa (**scheda n. 13**).

**2\*. Skyphos, f.r.**

*"Piccolo cotilo a figure rosse".* Perduto.

**3\*. Anforetta (?) di prod. locale, ceramica grigia**

*"Pentolino di argilla bruna".* Perduto.

**4-7\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

*"Tre piattelli di argilla rossiccia".* Perduti.

**8\*. Gusci d'uovo**

Perduti. Conservati all'interno dei piatti (nn. 4-7).

Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

*Cronologia del contesto: non determinabile.*

La somiglianza del corredo con le Tombe 74 De Luca e 140 Certosa inquadrabili al secondo quarto del V sec. potrebbe suggerire una datazione simile, ma la perdita del corredo non permette una valutazione accurata.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto: G. Morpurgo*

*Carte d'archivio: AMCB, Carte Zannoni, Scavi De Luca – Giornale di Scavo, Settimana dalli 8 alli 13 novembre 1875.*

*Bibliografia: Montanari 1950-52, p. 321; Morpurgo 2018, pp. 444-445.*

## I.E. IL SEPOLCRETO REGGIANI

Il terreno Reggiani si trova appena a ovest del fiume Ravone, fra il torrente che segnava il limite occidentale dell'abitato e il terreno benacci e Benacci-Caprara, dove viene rinvenuto uno dei nuclei sepolcrali principali di epoca Villanoviana. Lo scavo dell'Ecole Française riguardò il secondo appezzamento di terreno a ovest del secondo filare del vigneto, con il quale era coltivato il terreno. Il sondaggio venne condotto dal 20 giugno al 15 luglio del 1906, dopo che alcuni sondaggi nel terreno di proprietà Moruzzi ad est del Ravone avevano indicato l'assenza di sepolture in questa area. Lo scavo comportò l'apertura di due trincee, orientate in senso E-O.

La I trincea (lung. 10 m, largh. 3 m) restituì la seguente stratigrafia: a 2 m di profondità si rinvennero strati attribuiti all'epoca romana. Durante lo scavo vennero identificate le fondazioni di un muro di epoca romana che attraversava trasversalmente la trincea, presso il quale si rinvennero tre sepolture ad inumazione prive di corredo ma pertinenti ad individui adulti (T. 1: lung. 1,65 m; T. 2.: lung. 1,85 m; T. 3: lung. 1,70 m). L'assenza di materiale datante non permette di ipotizzare una cronologia per questi contesti, se non che il fondo delle fosse si trova fra 3-3,5 m di profondità, ad una quota di poco superiore ai rinvenimenti di fase etrusca. Inoltre, queste sepolture erano poste a stretto contatto con la struttura muraria identificata come di epoca romana, elementi che potrebbero far propendere per la loro posteriorità.

La II trincea, aperta poco più a sud della precedente, era di dimensioni minori (lung. 8 m; largh. 4 m). Fra i 2-2,50 m di profondità si rinvennero materiali attribuiti all'età romana: un tratto di muro parallelo a quello rinvenuto nella I trincea e una dozzina di fondi di anfore da trasporto infisse verticalmente nel terreno, alcune con bolli leggibili. Nel settore orientale della trincea, ad una profondità fra 3-4 m, si rinvennero due tombe etrusche: la T. 1 attribuita ad un individuo giovanile durante lo scavo (infra), mentre la T. 2 era pertinente ad un individuo adulto (lung. 1,75 m; Grenier 1912, fig. 15 con foto di omero completamente ossificato).

Appare particolarmente interessante il rinvenimento di sepolture di fase Certosa in questa area, fra l'abitato e il terreno Benacci/Benacci-Caprara, visto che il nucleo più consistente di necropoli tardo arcaiche – classiche si trova più ad ovest. Il rinvenimento rimane comunque isolato rispetto agli altri nuclei funerari.

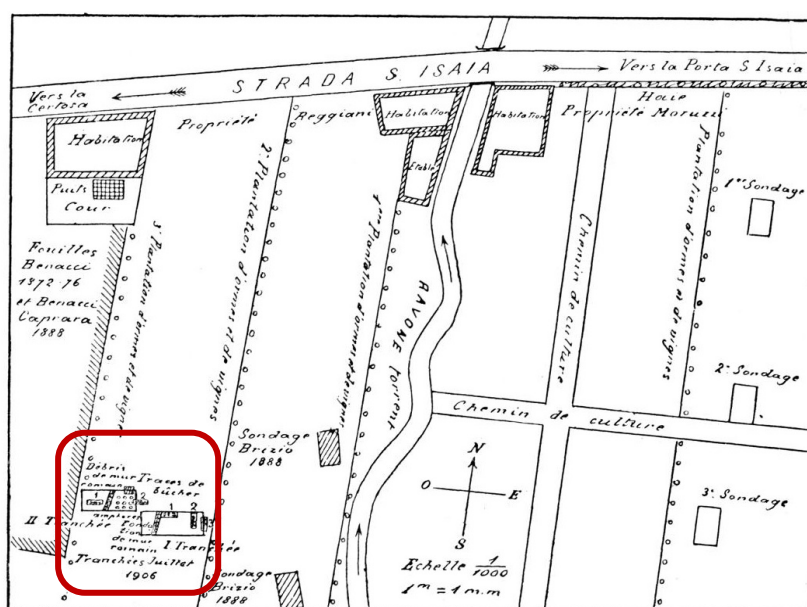


Fig. 3: in evidenza, scavi nei terreni Reggiani.

Bibliografia: Grenier 1912, pp. 357-373; Scarani 1963, p. 554, n. 162 (33).

## TOMBA 1

Descrizione:

*Vers le milieu de la tranchée, à 2m de la paroi est, se trouve une grande tombe à inhumation, exactement orientée dans la direction est-ouest. Longueur 2m,80; largeur 2m. Profondeur 4 m.*

*Le squelette, étendu la tête à l'ouest et les pieds à l'est, mesure 1m,55. Le crâne est léger et mal ossifié, les os, à demi décomposés, très minces et fragiles, semblent ceux d'une toute jeune fille. Le corps a été déposé dans la terre nue, c'est-à-dire sans aucune protection, simplement enveloppé d'un linceul ou d'un vêtement, dont on reconnaît encore quelques traces fibreuses adhérentes aux os.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 20 giugno – 15 luglio 1906

*Dislocazione tomba:* Trincea 2

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Dimensioni (m):* 2,8 x 2 x 0,5

*Profondità (m):* 4 (fondo a 4,50 m)

*Stato di conservazione del corredo:* Non è stato possibile rintracciare il corredo nei magazzini del Museo Civico Archeologico di Bologna.

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Orientamento:* W-E, capo a ponente

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* fianco sinistro

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo (attribuzione incerta per la lungh. 155 cm dello scheletro)

*Genere:* femminile (fusaiola)

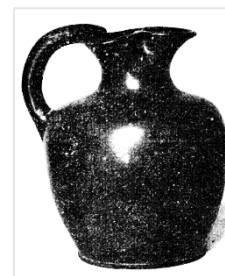
*Classe di età:* adolescente/giovane

**CORREDO****1\*. Oinochoe a bocca trilobata attica, v.n.**

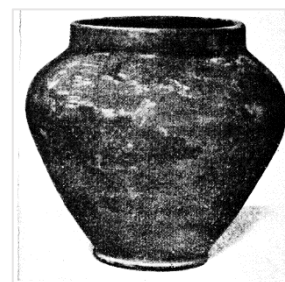
Perduta. Intgra. Sul fondo, tracce di milthos. H. 20 cm.

*Oinochoe* forma 2 (Agorà XII, p. 60), vedi n. 103 (*ibid.*, p. 243, pl. 5). Nello sviluppo cronomorfologico della forma degli esemplari da Bologna e Spina si potrebbe inquadrare nella seconda fase evolutiva, databile al secondo quarto del V sec. a.C. (Grandi 2017-18, pp. 310-312) per il breve collo, la spalla distinta e il corpo basso e schiacciato.

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

**2\*. Piatto attico (?), acromo**

Perduta. Per la presenza di una patina rossa viene ipotizzata la provenienza attica, ma si potrebbe trattare anche di una produzione locale in ceramica depurata sovradipinta.

**3\*. Olla di prod. locale, ceramica grigia**

Perduta. Intgra. H. 20 cm.

Avvicinabile al Tipo II, 1, a (Mattioli 2013), attestato in ceramica grigia anche nella T. 103 Certosa (Morpurgo 2013, p. 472).

**4\*. Anforetta di prod. locale, ceramica grigia**

Perduta. Frammentaria. H. 12 cm

**5\*. Fibula tipo Certosa, bronzo**

Perduta. Lungh. 3 cm.

**6\*. Fibula a coda di rondine**

Perduta. Frammentaria, manca dell'ago e di una delle due appendici della staffa.

Per la diffusione del tipo e la descrizione vedi il n. 2 della T. 167 Certosa (**scheda n.**

**17**). La descrizione riporta la presenza di incisioni parallele sull'arco, una variante molto diffusa del tipo anche in ambito bolognese (vedi Morpurgo 2018, pp. 108-109).

Cronologia: fine VI – prima metà V sec. a.C.

**7\*. Fusaiola, impasto**

Perduta. Intgra. Ø max. 2 cm

*Cronologia del contesto:* probabilmente entro la prima metà del V sec. a.C.

La perdita del corredo non permette uno studio più approfondito del contesto, del quale resta solo la documentazione pubblicata da A. Grenier.

*Bibliografia:* Grenier 1907, pp. 366-368.





## TOMBA 5

Descrizione:

AMCB, GdS1, Aprile 1876:

*14. Si nota già scoperto altro sepolcro – il 4 – un fanciulletto.*

AMCB, RS1, I:

*5. Scheletro di fanciullo*

AMCB, GdS 24-29 aprile 1987:

*[...] un fanciulletto aveva a destra un calice di argilla rossa*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 14/04/1876

*Dislocazione tomba:* trincea C

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Segnacolo:* stele figurata

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* 3,45

*Stato di conservazione del corredo:* non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna a causa della descrizione generica.

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Orientamento:* W-E, capo a ponente

*Posizione defunto:* rannicchiato sul fianco sinistro

*Disposizione corredo:* fianco destro

*Riconoscimento età:* riconosciuto in scavo

*Genere:* non determinabile

*Classe di età:* Subadulto

**SEGNACOLO****A\*. Stele figurata**

Perduta. Rinvenuta frammentaria (menzionati solo in Gozzadini 1976).

**CORREDO****1\*. “Calice” di prod. locale, ceramica depurata**

Perduto. Probabilmente si trattava di un piatto su alto piede.

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* F. Guidi (Guidi 2003-04, pp. 37-39).

*Carte d'archivio:* AMCB, Scavi Giardini Margherita – *Giornale di Scavo*, 24-29 aprile 1876.

*Bibliografia:* Gozzadini 1876, p. 51.

## TOMBA 12

Descrizione:

AMCB, RS1, II:

*12. Framm. Di scheletro e frammenti di cotilo a figure rosse.*

AMCB, GdS 24-29 aprile 1987:

*[...] cogl'avanzi di altro scheletro erano pochi frammenti di cotilo a figure rosse*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 24-29/04/1876*

*Dislocazione tomba: trincea C*

*Condizioni di rinvenimento: saccheggiate, probabilmente in antico*

*Struttura tomba: fossa rettangolare con cassa lignea*

*Segnacolo: stele figurata*

*Dimensioni (m): -*

*Profondità (m): 3,45*

*Stato di conservazione del corredo: non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna a causa della descrizione generica.*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Orientamento: S-N, capo a sud*

*Posizione defunto: rannicchiato sul fianco sinistro*

*Disposizione corredo: sconosciuta*

*Riconoscimento età: Dimensioni del corpo (lungh. 70 cm da pianta)*

*Genere: non determinabile*

*Classe di età: Subadulto (attribuzione incerta)*

**SEGNACOLO****A\*. Stele figurata**

Perduta. Rinvenuti frammenti di piede.

**CORREDO****1\* Skyphos, f.r.**

Perduto.

*Cronologia del contesto: non determinabile*

*Studio e ricostruzione filologica del contesto: F. Guidi (Guidi 2003-04, pp. 65-66)*

*Carte d'archivio: AMCB, Scavi Giardini Margherita – *Giornale di Scavo*, 24-29 aprile 1876.*

*Bibliografia: -*

## TOMBA 20

Descrizione:

AMCB, GdS 1-6 maggio 1876:

*3. esplorazione dei sepolcri frugati n. ... [...] Dei 14 sepolcri incombusti (tt. 17-25, 27-30, 32) dodici erano violati, e da undici (tt. 17-20, 21 per errore contato tra gli inumati, 25, 27, 28-30, 32) di questi appena avanzi di scheletro.*

AMCB, RS2:

*Avanzi di scheletro (solo).*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 3 maggio 1876

*Dislocazione tomba:* II gruppo

*Condizioni di rinvenimento:* manomessa

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Orientamento:* W-E

*Dimensioni (m):* 1,68

*Profondità (m):* 1,85

Analisi rituale

*Rito:* inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* nessun oggetto rinvenuto

*Riconoscimento età:* Dimensioni della sepoltura (inferiori rispetto alla media del sepolcreto) e dimensioni dello scheletro nel bozzetto di scavo

*Genere:* Non determinabile

*Classe di età:* Subadulto (attribuzione incerta)

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* F. Guidi (Guidi 2003-04, p. 83)

*Bibliografia:* Gozzadini 1876, p. 68.

## TOMBA 41

Descrizione:

AMCB, RS2:

41. **Bambino** intatto.

AMCB, GdS 15-20 maggio 1876:

*Giaceva nell'altro piccolo scheletro col capo a ponente a piedi alcune valve di peduncolo e cinque astragali di osso. A sinistra due piattelli d'argilla rossa, due ciotole di argilla bruna. Un calice ed un oenocoe a figure rosse - poi ossicine di pollo sparse, ed in un piattello cocce d'ova.*

Dati scavo

Data di rinvenimento: 15-20/05/1876

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare

Dimensioni (m): 1,45 X 1,10

Profondità (m): 3,45

Stato di conservazione del corredo: non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna a causa della descrizione generica.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Orientamento: W-E, capo a ponente

Posizione defunto: rannicchiato sul fianco sinistro

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: riconoscimento in scavo

Genere: non determinabile

Classe di età: Bambino (lung. 90 cm sulla pianta)

**CORREDO****1\* Oinochoe, f.r.**

Perduta.

**2\*. "Calice"**

Perduto. Probabilmente si tratta di un piatto su alto piede.

**3-4\*. Coppe di prod. locale, ceramica grigia**

Perdute.

**5-6\*. Piatti di prod locale, ceramica depurata**

Perduto.

**7\*. Astragali**

Perduti. Cinque astragali (solo la pianta ne menziona sette)

Il rinvenimento di astragali rappresenta un unicum nelle necropoli bolognesi. Potrebbe trovare un secondo confronto in alcuni materiali dal sepolcreto Arnoaldi (attribuzione alla T. 62bis è ipotetica in quanto non si conosce il numero di tombe indagate), dove si segnala il rinvenimento di due "ossa formanti rocchetto", forse due astragali (Macellari 2002, pp. 129-130, n. 11).

**8\*. Conchiglie**Perdute. Probabilmente valve di *glycymeris*.**9\*. Ossa di volatile**

Perdute. Rinvenute dentro i piatti (nn. 5-6).

**10\*. Gusci d'uovo**Perduti. Rinvenuti dentro i piatti (nn. 5-6). Per il significato dell'offerta vedi n. 3 T. 91 Certosa (**scheda n. 5**).

Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: F. Guidi (Guidi 2003-04, pp. 125-126)

Carte d'archivio: AMCB, Carte Zannoni, Scavi Giardini Margherita – *Giornale di Scavo, 15-20 maggio 1876*.

Bibliografia: Gozzadini 1876, p. 68.

## TOMBA 44

Descrizione:

AMCB, RS2:

*44. pochi frammenti di vasi rozzi.*

AMCB, GdS 15-20 maggio 1876:

*Cessate le piogge e ripresi gli scavi si scopersero ed esplorarono 16 sepolcri (tt. 34-49) e tutti incombusti: da 10 sepolcri tracce di scheletro, frammenti di vasi bruni, e di piccoli vasi (cotili) a figure rosse, in un sepolcro erano alcuni vasi rozzi insieme ad una cuspidi di freccia e di un leoncino di bronzo (t. 49) ...*Dati scavo

Data di rinvenimento: 15-20/05/1876

Dislocazione tomba: -

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare con cassa lignea

Dimensioni (m): 1,60 X 0,80

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna a causa della descrizione generica.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Orientamento: W-E, capo a ponente

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: dimensioni dello scheletro (lung. 120 cm sulla pianta)

Genere: forse femminile (vaghi, deposti però presso i piedi in posizione insolita)

Classe di età: Subadulto

**CORREDO****1-2\* "Vasi" di prod. locale**

Perduti.

**3\*. Vaghi, pasta vitrea**

Perduti.

Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: F. Guidi (Guidi 2003-04, pp. 129-130)

Carte d'archivio: AMCB, Carte Zannoni, Scavi Giardini Margherita – *Giornale di Scavo*, 15-20 maggio 1876.

Bibliografia: Gozzadini 1876, p. 68.

## TOMBA 104

Descrizione:

AMCB, GdS 12-17 giugno 1876:

*Si scopersero ed esplorarono 17 sepolcri, de quali 2 combusti (tt. 108-109), incombusti gli altri [...]. Pur espiliati alquanti dei sepolcri incombusti (tt. 93-107) e da questi si ebbero frammenti di vasi fittili figurati, ed aes rude (t. 1069). In due sepolcri intatti giaceva lo scheletro col capo a ponente, ed a sinistra stavano vasi rozzi.*

Dati scavo

Data di rinvenimento: 12-17/07/1876

Dislocazione tomba: -

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa rettangolare con cassa lignea

Dimensioni (m): 2,20 X 1,60

Profondità (m): -

Stato di conservazione del corredo: non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna a causa della descrizione generica.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Orientamento: W-E, capo a ponente

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: fianco sinistro

Riconoscimento età: dimensioni dello scheletro (lung. 135 cm sulla pianta), anche se il capo sembra reclinato sul petto

Genere: non determinabile

Classe di età: adolescente/giovane (attribuzione incerta)

**CORREDO****1\* Anfora da tavola di prod. locale, ceramica grigia**

"Anfora bruna". Perduta.

**2\*. Anforetta di prod. locale**

"Pentolino". Perduta.

Cronologia del contesto: non determinabile

Studio e ricostruzione filologica del contesto: F. Guidi (Guidi 2003-04, p. 205)

Carte d'archivio: AMCB, Carte Zannoni, Scavi Giardini Margherita – *Giornale di Scavo*, 15-20 maggio 1876.

Bibliografia: Gozzadini 1876, p. 82.

## TOMBA 111

Descrizione:

AMCB, GdS 19-24 giugno 1876:

*Il tenue lavoro eseguito diede solamente sei sepolcri, in ciascuno dei quali giaceva lo scheletro.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 19-24/06/1876

*Dislocazione tomba:* -

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* fossa rettangolare

*Dimensioni (m):* -

*Profondità (m):* -

*Stato di conservazione del corredo:* non è stato possibile individuare il corredo fra i materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna a causa della descrizione generica.

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Orientamento:* W-E, capo a levante

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* fianco sinistro

*Riconoscimento età:* dimensioni dello scheletro (lung. 120 cm sulla pianta)

*Genere:* probabilmente femminile (fusaiola e conocchia)

*Classe di età:* Subadulto

**CORREDO****1\* Skyphos, v.n.**

Perduto.

**2-5\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata**

Perduti.

**6\*. Fusaiola**

Perduta.

**7\*. "Cilindro"**

Perduto. Forse si tratta di una conocchia.

*Cronologia del contesto:* non determinabile

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* F. Guidi (Guidi 2003-04, p. 205)

*Carte d'archivio:* AMCB, Carte Zannoni, Scavi Giardini Margherita – *Giornale di Scavo*, 12-17 giugno 1876.

*Bibliografia:* Gozzadini 1876, p. 82.



## I.G. SEPOLCRETO DEI GIARDINI MARGHERITA: SCAVI 1986-87

Ai dati precedentemente considerati si aggiungono quelli degli scavi più recenti. Nel 1986, viene aperta una nuova trincea di indagine durante l'esecuzione di alcuni lavori edilizi (trincea D, lung. 35 m, largh. 25) posta a S-E degli scavi ottocenteschi ed allineata ai precedenti saggi del 1962. La trincea non ha pienamente intercettato l'area funeraria, come è possibile vedere dal proseguimento delle TT. 23 e 24 oltre i limiti di scavo ovest e sud. Inoltre, molte sepolture erano state intaccate da strutture recenti (fondazioni, fogne, pozzetti e fosse biologiche) comportando l'intercettazione di alcune tombe (TT. 1-5) e la dispersione di scheletri e corredi (tt. 6, 9, 12). Sono state rinvenute 24 sepolture, ma solo 22 sono state indagate. Le fosse sono orientate in senso O-E e con dimensioni medie fra i 2,5-3 m di lunghezza e 1,50-1,80 m di larghezza. Le tombe sono disposte in piccoli gruppi, distinti da aree vuote. Un terzo delle sepolture presentava segnaoli funerari: ciottoli (TT. 13, 15, 20, 22), un grande ciottolo centrale (TT. 10, 11) o grandi schegge di arenaria (T. 14). I materiali conservati sembrano inquadrare queste tombe fra l'ultimo quarto del VI e la prima metà del V sec. a.C. Diciannove sepolture sono ad inumazione, di queste 14 presentano casse lignee e solo tre ne risultano forse prive (TT. 7, 8, 9). Nella T. 4 la cassa lignea era stata successivamente coperta da una massicciata in ciottoli, mentre nelle altre sepolture la copertura era in terra di riporto. Il defunto era tendenzialmente orientato con il capo ad ovest e il corredo lungo il fianco sinistro. nella comunicazione preliminare dello scavo si indica la presenza di tre bambini, probabilmente riconosciuti durante l'indagine. Purtroppo, la documentazione non permette di riconoscere le sepolture in pianta né di associare alle tombe i corredi, attualmente inediti. Due sepolture erano a cremazione (TT. 14 e 22), entrambe in fossa rettangolare. La T. 15 è invece di rito incerto: entro la grande cassa lignea si rinviene solo il corredo disposto lungo il lato sinistro della cassa, senza traccia di ossa o resti combustivi.

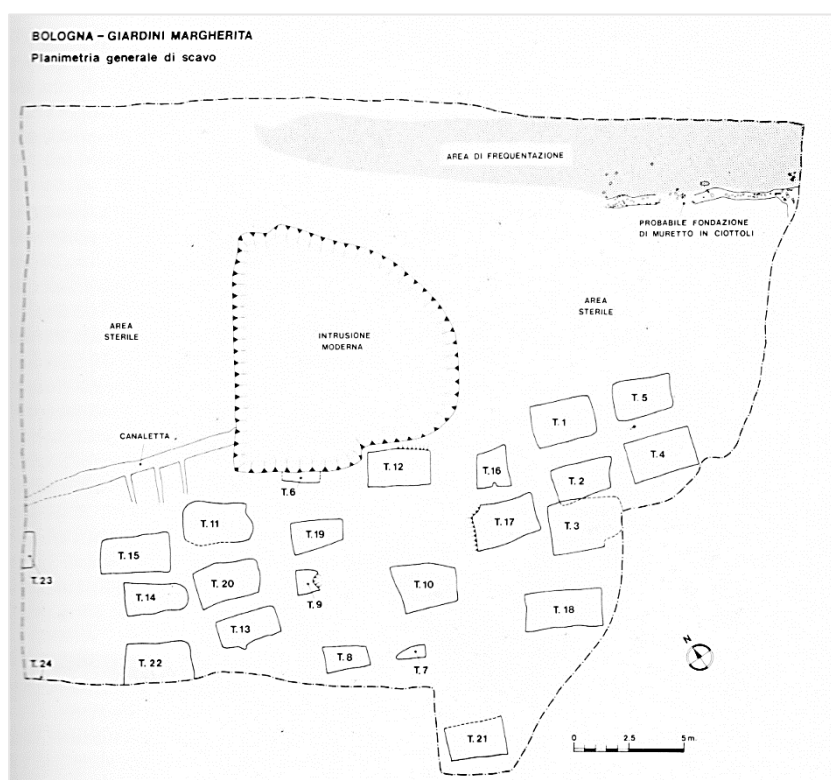


Fig. 5: Area di scavo indagata nel 1986 (Pelliccioni 1987, fig. 53).

Le analisi osteologiche sul materiale raccolto documentano la presenza solo di 15 individui, di cui tre di sesso maschile e dieci femminile (sulla base del corredo si erano ipotizzati 9 individui femminili), fra cui una giovane donna di 15-20 anni. Due individui risultano non determinabili per sesso, fra cui

un adolescente (12-15 anni). È possibile che gli altri resti scheletrici dei bambini non siano stati raccolti a causa della pessima conservazione, attestata anche nelle sepolture di adulto.

Le tombe sono tutte disposte nella zona meridionale della trincea di scavo, mentre l'area a nord risulta priva di sepolture benché disturbata da strutture moderne. Anche ad ovest è documentata un'area risparmiata da tombe, ma le dimensioni non permettono di definire se si tratti di una interruzione fra diversi gruppi o di un effettivo limite dell'area funeraria. Il limite nord invece risulta ben definito, oltre che dall'ampia zona di risparmio, anche da una canaletta di drenaggio e da un piccolo muretto in ciottoli che condividono il medesimo orientamento, forse sintomo della presenza di una strada in senso E-O.

Bibliografia: Pelliccioni 1987; Govi 1999, pp. 20-21; Brasili Gualandi – Belcastro – Giusberti 1994.

## I.H. LA NECROPOLI DI VIA SAFFI

Il nucleo di sepolture venne rinvenuto nel 2008 durante i lavori per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo. Lo scavo portò in luce un complesso di undici sepolture, cronologicamente inquadrato fra la fine del VII e il V sec. a.C. Le tombe si dispongono lungo la sponda settentrionale di un ampio canale artificiale (largh. 7 m, prof. 1 m) con andamento NO-SE. La necropoli è in corso di studio e se ne ha solo una comunicazione preliminare.

Il sepolcreto è diviso topograficamente in due nuclei, separati da un'area lasciata libera da tombe e caratterizzati da un differente orientamento delle sepolture.

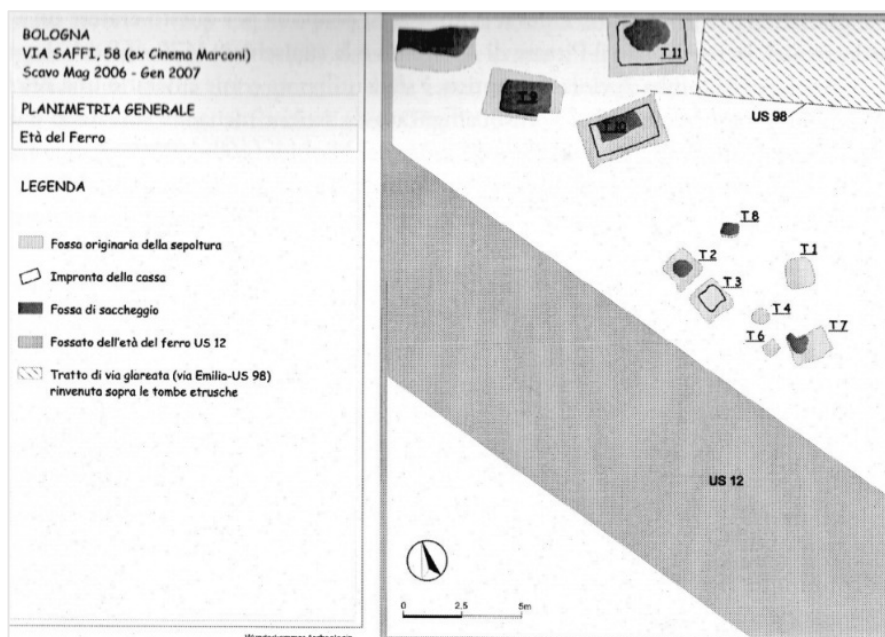


Fig. 6: Pianta di scavo (Desantis 2015, fig. 103)

Il nucleo più meridionale è composto da sette tombe, sei sepolture a cremazione in pozzetto e di una inumazione (T. 7). Quattro tombe sono databili tra la fine del VII e il VI secolo a.C., con la tomba più antica (T. 1) inquadrabile al Villanoviano IV B2. Le altre tre sepolture del gruppo sono databili fra il secondo e il terzo venticinquennio del V sec. a.C., e si dispongono perimetralmente al gruppo più antico.

Fra queste la T. 7, unica inumazione del gruppo e pertinente ad un bambino. La sepoltura era contenuta entro cassa lignea e viene rinvenuta violata. Fra gli oggetti rinvenuti si conserva uno skyphos a v.n. tipo B.

Il secondo gruppo è posto poco più a nord di questo. Sono state documentate quattro sepolture ma sicuramente in origine il gruppo era più vasto, proseguendo a nord del limite di scavo. Quasi tutte le tombe sono state violate in un periodo di poco successivo alla sepoltura.

La T. 11 presenta un grande cassone ligneo (2,8 X 1,8 m), del quale si rinviene l'alzato delle pareti per quasi 2 m. La tomba era stata saccheggiata e il contenuto frammentato e disperso all'interno della fossa. Dalle analisi antropologiche è stata confermata la presenza di tre individui: un giovane adulto forse di sesso maschile (20-24 anni), un adolescente (12-14 anni) e un individuo "infantile", documentato da un solo osso disarticolato. Non è possibile affermare con certezza che la presenza di quest'ultimo fosse parte dell'originaria sepoltura o legato ai disturbi successivi.

Facevano parte del corredo ceramico saccheggiato un numero consistente di vasi di importazione attica: uno stamnos attico a f.r. con raffigurazioni relative alle armi di Achille (475-450 a.C.), un'oinochoe attica a f.r. con Nike in volo (metà V sec. a.C.), una coppia di skyphoi a f.r. attribuibili

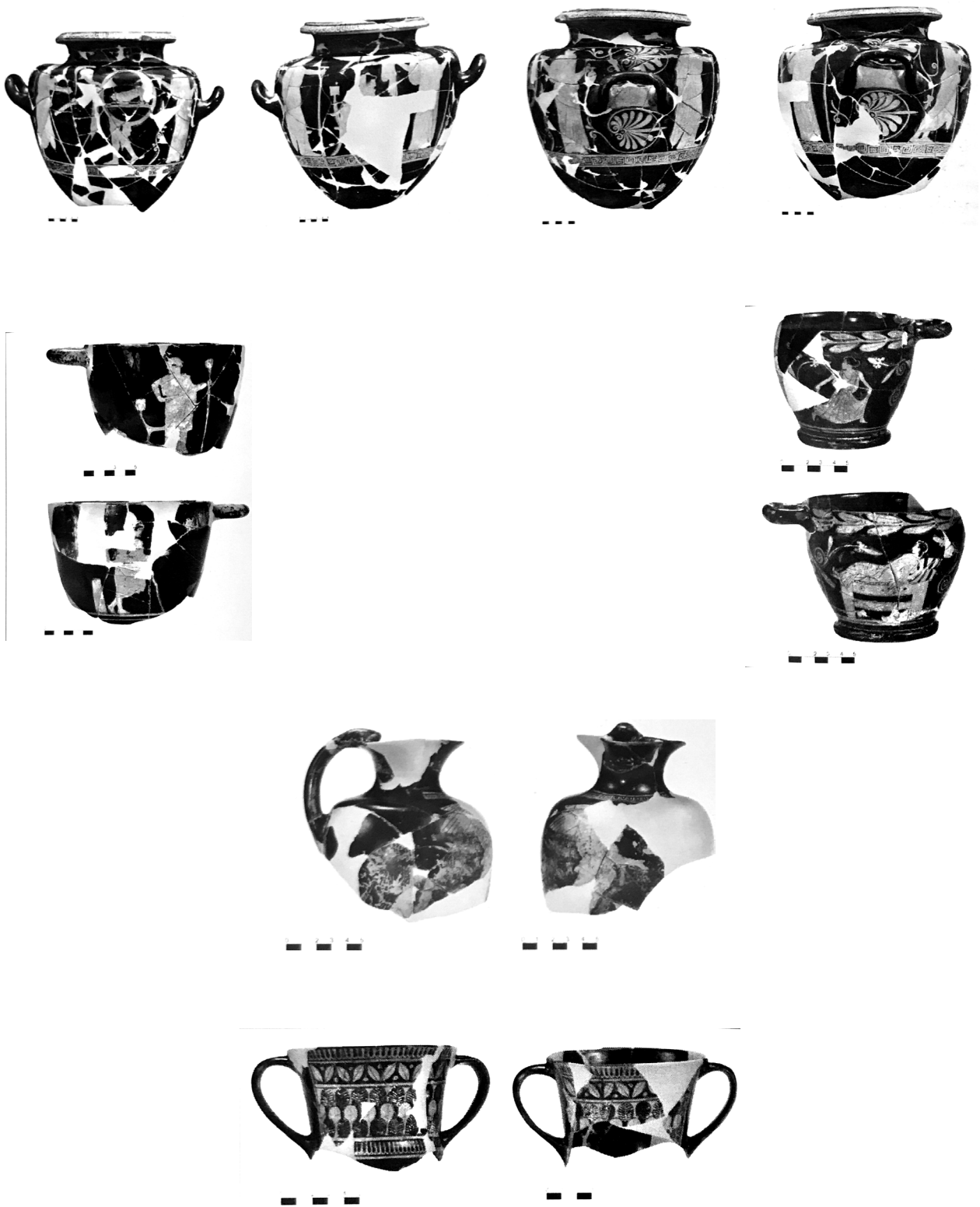
rispettivamente al Pittore di Euaichme (475-450 a.C.) e al Pittore di Penelope o alla sua cerchia (440-425 a.C.), e un kantharos Saint. Valentin (475-450 a.C.). Altri elementi di corredo erano un'anforetta in ceramica grigia di prod. locale, una fusaiola, frammenti alcuni alabastra, una terminazione di braccio di candelabro in bronzo, una fibula e alcuni elementi in metallo probabilmente pertinenti a ganci o ad una piccola trapeza. In corrispondenza della tomba vengono rinvenuti tre segnacoli: un cippo aniconico di forma ovoide, un cippo tronco-conico e molti frammenti di stele figurata del tipo a ferro di cavallo in pietra arenaria.

La stele, lacunosa e parzialmente ricomposta, risulta figurata su entrambi i lati. La cornice presenta un motivo ad onde, spezzate alla sommità da una palmetta. Il lato principale era suddiviso su due registri: in quello superiore, maggiormente conservato, è raffigurata una scena riconducibile al tema del viaggio su carro. Nella parte sommitale del campo è presente una iscrizione *Lars Atiniu*, interpretata come una formula onomastica bimembre con prenome maschile e gentilizio al grado 0.

Segni di scarnificazione rinvenuti sulle ossa del defunto adulto e la differente cronologia attestata dal materiale ceramico attico (in particolare lo skyphos del Pitt. di Penelope) hanno fatto ipotizzare che la deposizione dei defunti sia stata dilazionata in più momenti: dopo una più antica sepoltura di adulto (a cui viene riferita la stele), la tomba venne riaperta per il successivo inserimento di una o di entrambe le sepolture di subadulti, fra le quali si ipotizza la presenza di un individuo di sesso femminile per l'iconografia dello skyphos (Lato A: Menade danzante; Lato B: personaggio femminile ammantato disteso su un letto-kline con gli occhi aperti) e la fusaiola di impasto.

Bibliografia: Desantis 2015.

Tavola. La ceramica figurata dalla t. 11 di via Saffi (da Desantis 2015).



## I.1. GLI SCAVI DI PIAZZA VIII AGOSTO

Fra il 1998-99 (dir. J. Ortalli) venne portata in luce in Piazza VIII Agosto un piccolo settore di necropoli, posto al margine nord-orientale dell'abitato antico. Il sepolcreto era delimitato nel margine nord-orientale da un sistema di canali e strutture lignee databili a partire dall'VIII sec. a.C., poi successivamente modificate e parzialmente obliterate da un canale che delimita a nord l'area funeraria, scavato con il medesimo orientamento delle sepolture.

Le 28 sepolture messe in luce sono distinte in maniera abbastanza paritaria fra inumazioni e incinerazioni. Solo due contesti possono essere datati all'Orientalizzante medio, mentre la fase di frequentazione più importante è inquadrabile nel l'Orientalizzante recente e nel periodo arcaico.

Recenti scavi condotti dalla Soprintendenza (dir. R. Curina) hanno individuato un altro settore di necropoli poco più a sud del precedente, con sepolture che sembrano risalire al VII sec. a.C. Questo piccolo nucleo, in posizione più ravvicinata rispetto all'abitato, suggerirebbe una maggiore estensione della necropoli.

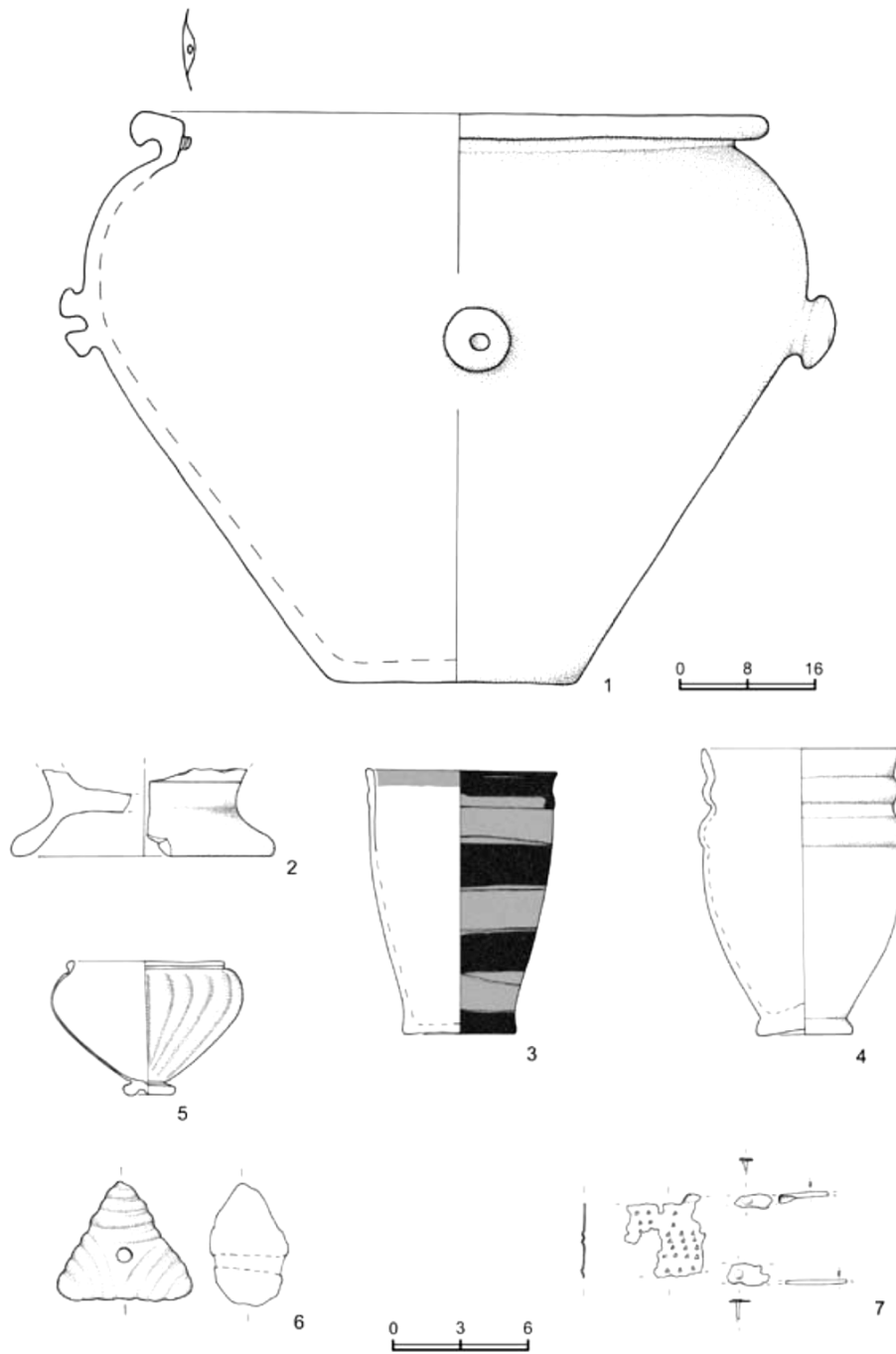
Il contesto è attualmente solo noto per comunicazioni preliminari e attende ancora l'edizione complessiva.

Sono state pubblicate invece le TT. 21-22, due doli deposti nella medesima fossa e coperti ciascuno da una lastra di arenaria. Probabilmente l'area in corrispondenza delle due sepolture era esternamente indicata da un piccolo tumulo, come suggerito dal crollo di ciottoli entro la fossa. Le ossa combuste erano poste sul fondo dei dolii, al di sotto del corredo. Le analisi antropologiche hanno ricondotto le due deposizioni rispettivamente ad un giovane adulto (20-30 anni) presumibilmente di sesso maschile e ad un bambino di 4-6 anni, probabilmente sottoposti alla cremazione assieme, come suggerisce la commistione dei resti divisi casualmente nei due cinerari. Lo studio del contesto condotto da D. Locatelli suggerisce un inquadramento tra il 575-525 a.C. per le due sepolture.

Il corredo della T. 22 di bambino era composto da una coppia di bicchieri (uno decorato a fasce di tradizione Atestina e un secondo con decorazione a cordoni), un frammento di piede di una forma chiusa, una scoria in ferro rielavorata e un frammento di grattugia in bronzo. Inoltre, è stata rinvenuta una coppa bacellata di vetro verde appartenente alle cd. Hallstatt-Tassen, tipo prodotto e diffuso nell'area alpina sud-orientale. Entrambe le tombe presentavano gusci d'uovo come offerta funeraria, probabilmente della famiglia degli *Anatidae*.

Bibliografia: Locatelli, Malnati 2012; Locatelli 2013.

Tavola. Corredo della t. 22 di Piazza VIII Agosto (da Locatelli 2013, fig. 7).







**SEZIONE II  
SPINA**

CONTESTO	N. TOMBA	METODO PER IL RICONOSCIMENTO DELL'ETÀ	ETÀ	N. SCHEDA
Valle Trebba	3	analisi osteologiche	adulto + bambino (2-4 anni)	<b>69</b>
	20	corredo diagnostico	-	<b>70</b>
	30	corredo diagnostico	-	<b>71</b>
	52	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>72</b>
	54	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>73</b>
	65	corredo diagnostico	adolescente/giovane oppure adulto + subadulto	<b>74</b>
	73	priva di resti; corredo diagnostico	-	<b>75</b>
	83	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>76</b>
	93	privo di resti; corredo diagnostico	-	<b>77</b>
	98	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>78</b>
	101	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>79</b>
	116	corredo diagnostico	-	<b>80</b>
	137	descrizione resti	-	<b>81</b>
	138	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>82</b>
	159	corredo diagnostico	-	<b>83</b>
	165	descrizione resti; corredo diagnostico	-	<b>84</b>
	221	corredo diagnostico	-	<b>85</b>
	233	riconoscimento in scavo	adolescente (?)	<b>86</b>
	262	analisi osteologiche	bambino (3-5 anni)	<b>87</b>
	268	corredo diagnostico	-	<b>88</b>
	273	privo di resti; corredo diagnostico	-	<b>89</b>
	298	analisi osteologiche	-	<b>90</b>
	312	riconoscimento in scavo	adolescente (?)	<b>91</b>
	329	conservazione; analisi osteologiche	bambino (<3 anni)	<b>92</b>
	338	descrizione resti	-	<b>93</b>
	343	descrizione resti	-	<b>94</b>
	349	riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	bambino	<b>95</b>
	361	riconoscimento in scavo	bambino	<b>96</b>
	366	corredo diagnostico	-	<b>97</b>
	370	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>98</b>
387	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>99</b>	
391	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>100</b>	
393	lunghezza; conservazione; fotografie	bambino (?)	<b>101</b>	
406	descrizione resti	-	<b>102</b>	
411	analisi osteologiche	adolescente (12-15 anni)	<b>103</b>	

<b>Valle Trebba</b>	417	analisi osteologiche	adolescente/giovane (12-20 anni)	<b>104</b>
	425	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>105</b>
	438	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>106</b>
	447	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>107</b>
	453	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>108</b>
	455	conservazione; riconoscimento in scavo	adolescente (?)	<b>109</b>
	456	riconoscimento in scavo	adulto + bambino (3-5 anni)	<b>110</b>
	457	riconoscimento in scavo	adulto + bambino (0-3 anni)	<b>111</b>
	465	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>112</b>
	470	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>113</b>
	478	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>114</b>
	480	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>115</b>
	482	analisi osteologiche	bambino (7-12 anni)	<b>116</b>
	484	riconoscimento in scavo	-	<b>117</b>
	490	riconoscimento in scavo	bambino	<b>118</b>
	502	descrizione resti; corredo diagnostico	-	<b>119</b>
	504	riconoscimento in scavo	bambino	<b>120</b>
	506	riconoscimento in scavo	adulto (?) + infante (?)	<b>121</b>
	528	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>122</b>
	543	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>123</b>
	546	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>124</b>
	550	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>125</b>
	564	riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	bambino (6-10 anni)	<b>126</b>
	567	riconoscimento in scavo	bambino	<b>127</b>
	569	corredo diagnostico	-	<b>128</b>
	581	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>129</b>
	588	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>130</b>
	591	analisi osteologiche	adulto + bambino	<b>131</b>
	592	corredo diagnostico	-	<b>132</b>
	598	descrizione resti	-	<b>133</b>

<b>Valle Trebba</b>	600	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>134</b>
	612	analisi osteologiche	adolescente/giovane (12-20 anni)	<b>135</b>
	625	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>136</b>
	629	corredo diagnostico	-	<b>137</b>
	632	descrizione resti	-	<b>138</b>
	640	senza resti; corredo diagnostico	-	<b>139</b>
	641	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>140</b>
	651	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>141</b>
	653	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>142</b>
	665	corredo diagnostico	-	<b>143</b>
	669	analisi osteologiche	bambino (2 anni)	<b>144</b>
	671	corredo diagnostico	-	<b>145</b>
	680	analisi osteologiche	bambino (7-11 anni)	<b>146</b>
	686	corredo diagnostico	-	<b>147</b>
	698	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>148</b>
	720	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>149</b>
	726	conservazione; riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	bambino (3-6 anni)	<b>150</b>
	738	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>151</b>
	743	descrizione resti; conservazione; corredo diagnostico	-	<b>152</b>
	751	conservazione; riconoscimento in scavo; corredo diagnostico	bambino	<b>153</b>
	762	conservazione; riconoscimento in scavo; corredo diagnostico	bambino (2 anni $\pm$ 8 mesi)	<b>154</b>
	770	analisi osteologiche	bambino	<b>155</b>
	771	riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	bambino (3-5 anni)	<b>156</b>
	772	conservazione; riconoscimento in scavo	adolescente + bambino (?)	<b>157</b>
	781	conservazione; riconoscimento in scavo	adolescente	<b>158</b>
	786	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>159</b>
	787	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>160</b>
	788	riconoscimento in scavo; corredo diagnostico	adolescente/giovane	<b>161</b>
	816	fotografie; corredo diagnostico	-	<b>162</b>
	830	priva di resti; corredo diagnostico	-	<b>163</b>
839	corredo diagnostico	-	<b>164</b>	
862	fotografie	adolescente/giovane	<b>165</b>	

<b>Valle Trebba</b>	883	analisi osteologiche	bambino (2 anni)	<b>166</b>
	905	conservazione; riconoscimento in scavo	adolescente (?)	<b>167</b>
	911	analisi osteologiche	bambino (7-11 anni)	<b>168</b>
	913	riconoscimento in scavo	bambino	<b>169</b>
	924	riconoscimento in scavo	bambino	<b>170</b>
	960	corredo diagnostico	-	<b>171</b>
	995	riconoscimento in scavo; lunghezza; riconoscimento in scavo	bambino (7-11 anni)	<b>172</b>
	1001	descrizione resti	-	<b>173</b>
	1007	riconoscimento in scavo	bambino	<b>174</b>
	1015	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>175</b>
	1024	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>176</b>
	1033	conservazione; analisi osteologiche	bambino (7-11 anni)	<b>177</b>
	1040	corredo diagnostico	-	<b>178</b>
	1041	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>179</b>
	1051	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>180</b>
	1067	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>181</b>
	1076	conservazione; descrizione dei resti	-	<b>182</b>
	1085	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>183</b>
	1087	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>184</b>
	1092	corredo diagnostico	-	<b>185</b>
	1098	descrizione dei resti; riconoscimento in scavo	bambino	<b>186</b>
	1109	lunghezza; riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>187</b>
	1110	riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	due infanti (3 anni $\pm$ 18 mesi) (18 mesi $\pm$ 6 mesi)	<b>188</b>
	1113	conservazione; riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	bambino (?)	<b>189</b>
	1123	descrizione resti	-	<b>190</b>
	1127	descrizione resti	-	<b>191</b>
	1136	riconoscimento in scavo	adolescente (?)	<b>192</b>
	1145	analisi osteologiche	adulto (30-35 anni) + bambino (3-7 anni)	<b>193</b>
	1161	analisi osteologiche	bambino (3-5 anni)	<b>194</b>
	1175	conservazione; analisi osteologiche	bambino (5-9 anni)	<b>195</b>
1180	conservazione; riconoscimento in scavo	bambino	<b>196</b>	

<b>Valle Trebba</b>	1186	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>197</b>
	1188	conservazione; riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	bambino (7-11 anni)	<b>198</b>
	1189	lunghezza	-	<b>199</b>
	1190	analisi osteologiche	adolescente/giovane (12-20 anni)	<b>200</b>
	1192	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>201</b>
	1196	riconoscimento in scavo	-	<b>202</b>
	1199	conservazione; riconoscimento in scavo; analisi osteologiche	adolescente/giovane (12-20 anni)	<b>203</b>
	1202	conservazione; corredo diagnostico	-	<b>204</b>
	1203	riconoscimento in scavo	bambino (?)	<b>205</b>
	1204	conservazione; riconoscimento in scavo	-	<b>206</b>
	1213	riconoscimento in scavo	adolescente/giovane	<b>207</b>
<b>Valle Pega</b>	4E	analisi osteologiche	adulto + infante	-
	5E	analisi osteologiche	bambino	-
	6E	analisi osteologiche	adulto (17-18 anni) + infante	-
	25E	analisi osteologiche	bambino	-
	442A	riconoscimento in scavo; dimensioni tomba	bambino	-
	503A	dimensioni tomba	bambino	-

## II.A LA NECROPOLI DI VALLE TREBBA

La necropoli di Valle Trebba venne scavata fra il 1922 e il 1935 durante le bonifiche della Valle del Mezzano presso Comacchio. Lo scavo, diretto prima da A. Negrioli e poi successivamente da S. Aurigemma, portò in luce una necropoli composta da 1215 sepolture, inquadrabili fra la fine del VI e il pieno III sec. a.C. Le tombe erano poste sui cordoni sabbiosi paralitoranei collocati a nord-est rispetto all'abitato e poco distanti dalla linea di costa antica. Un sistema di vie di transito endolagunari doveva permettere il collegamento con l'abitato e con il mare aperto. Nel 1962 la ripresa degli scavi da parte di N. Alfieri portò alla luce altre 198 tombe, di cui si hanno solo notizie di scavo.

In anni recenti lo studio sistematico della necropoli di Valle Trebba (scavi 1922-35) è stato intrapreso dalla Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Bologna sotto il coordinamento di G. Sassatelli e E. Govi, grazie a una convenzione con la Soprintendenza Archeologia e Beni Artistici e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Ferrara e Reggio-Emilia (SABAP). Il progetto, inaugurato nel 2008, è ora in corso di completamento e permette di analizzare in maniera sistematica e contestuale il rituale funerario del sepolcreto.

Bibliografia: Aurigemma 1960 ; Alfieri 1993 ; Govi 2006 ; Gaucci 2015 ; Gaucci – Mancuso 2016 ; Gaucci 2016 ; Govi 2017 ; Romagnoli 2017 ; Gaucci – Morpurgo – Pizzirani 2018.

## TOMBA 3

Giornale di Scavo:

*Tomba 3 - a umazione*

*Questa tomba distava m. 2 circa a nord della 2nda ed era sepolta alla profondità di m. 0,6 nella sabbia. Conteneva:*

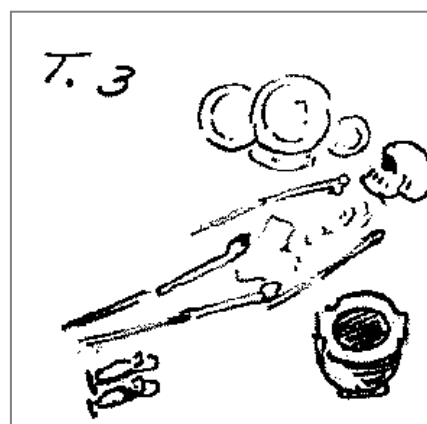
*kelebe figurata in pezzi, a figure rosse su fondo nero di disegno e di maniera trascurato: rappresenta scena di addio. I frammenti vi sono tutti ed è restaurabile.*

*anforine (leggi oinochoai) a ver. nera. I manici verticali sono in pezzi. Un fregio di ovuli gira attorno al maggior sviluppo del vaso. Misura 0,15 di altezza senza i manici.*

*piattelli di terra giallognolo rossiccia, di fattura locale, in parte frammentati (frammenti di altripiatti).*

*2 piccole scodelline di terra giallo rossiccia eguale.*

*Lo scheletro era orientato come il precedente.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 17/04/1922

*Dislocazione tomba:* II Zona; Campo 49; Dosso II.A

*Condizioni di rinvenimento:* intatta.

*Struttura tomba:* fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

*Orientamento:* E-W

*Profondità (m):* 0,6

*Strato:* sabbia.

*Stato di conservazione del corredo:* Come già indicato da A. Pozzi (Pozzi 2010, p. 23), la ricostruzione filologica del corredo è complicata dalla presenza di molte attribuzioni erronee successive. Sono sicuramente attribuzioni successive i nn. 13-20, mentre risulta difficile operare una distinzione per i molti frammenti. Dal momento che il GdS riporta la presenza di altri frammenti di piatti, è probabile che i frammenti rinvenuti all'interno del magazzino appartengano effettivamente al corredo originale, mentre (si veda anche Uggeri 1978, p. 368 che indica 7 piatti, mentre in Pozzi 2010, p. 22, nota 26 se ne individuano solo 5 come originari).

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* Supino

*Disposizione corredo:* In gruppi attorno allo scheletro

*Riconoscimento età:* Riconoscimento tramite analisi osteologiche

*Genere:* Non determinabile. Il corredo non presenta indicatori di genere e le analisi osteologiche non hanno fornito indicazioni a riguardo.

*Classe di età:* Bambino; Bambino e adulto

*Età:* 7 anni  $\pm$  24 mesi (Cencetti 1994); 3  $\pm$  1 anno (UniFe)

*Dati antropologici:* sono state analizzate due falangi mano e alcuni denti. Il GdS non riporta alcun dato utile all'individuazione di una tomba di sub-adulto. Le prime analisi (Cencetti 1994) avevano riscontrato la presenza di una sepoltura monosoma di bambino, mentre successive indagini (UniFe) hanno riconosciuto la presenza di una sepoltura bisoma di adulto e bambino (2-4 anni).

*Bibliografia antropologica:* Cencetti 1994 (in Muggia 2004, p. 214); Serra *et al.* 2021, fig. 13.

**CORREDO****1. Cratere a colonnette attico, f.r.**

IG 2741. Profilo integro, lacunoso sul lato B. Ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6), Molto depurato, poco polveroso. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida. Diluita in alcune zone verso toni rossastri.

H. 36,5 cm; Ø orlo 31,4 cm; Ø piede 15,5 cm

Orlo assottigliato; ampio labbro a tesa superiormente piano e con profilo esterno obliquo; collo cilindrico; corpo ovoide rastremato verso il basso; piede ad anello esternamente modanato; doppie anse a bastoncino impostate verticalmente dalla spalla e al labbro.

Decorazione accessoria: sulle anse palmette tra volute; sull'orlo della bocca e sul collo catena di boccioli di loto alternati a punti; sul profilo esterno del labbro ramo di edera. Presso il piede, fascia a risparmio con raggi a v.n. I riquadri metopali sono delimitati lateralmente da un fregio verticale con ramo di edera.

Lato A: due coppie di giovani a colloqui. Da sinistra giovane di profilo a destra, avvolto nell'*himation*, che tiene nella destra una lepre, davanti a lui efebo di profilo a sinistra, ammantato e con bastone sulla spalla. Segue un altro giovane

volto a destra di tre quarti con *himation* che regge nella destra una lunga asta e nella sinistra un oggetto circolare (forse un pomo), di fronte un altro efebo ammantato di profilo a sinistra con braccio piegato davanti al volto.

Lato B: 3 giovani con *himation*; il primo a destra regge un bastone.

ARV2, p. I; Richter Milne 1935, p. 7; Papanastasiou 2004, pl. 32, nn. 1-2.

Pittore di Leningrado (Beazley 1942). L'iconografia trova un confronto puntuale con un cratere del Pittore di Agrigento datato alla prima metà del V sec., dove la connotazione efebica è esaltata dall'iscrizione greca ΚΑΛΟΣ (CVA U.S.A. XXXVIII, 12.1-2, 13.1-3, 20.1-2).

Cronologia: 475-450 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000995; neg. n. inv. 8541, 8542, 16255, 16256.

Bibliografia: ARV I, p. 568, n. 33; Loreti 1949-50, pp. 29 e 33; Berti 1983, p. 35; Arias Alfieri 1955, p. 59; Alfieri Arias 1960, p. 122; Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 21, n. 1.

### 2\*. *Oinochoe* a bocca circolare attica, f.r.

Perduta.

Probabilmente *oinochoe* forma 5b (Agorà XII, pp. 68-69). Per l'ansa sopraelevata e la decorazione a figure rosse sulla potrebbe trovare confronto con due esemplari dalla t. 1011 di Valle Trebba (Tesi Serra 2018, pp. 194-195, nn. 3-4, tav. XIII, si veda per ulteriori confronti). La forma è attestata a Spina in una quarantina di esemplari, mentre rara risulta la decorazione ad ovuli sulla spalla, rivenuta in contesti inquadrabili al 475-425 a.C. (Tesi Grandi 2018, pp. 350-354, tab. 21).

Cronologia: 475-425 a.C.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 21, n. 2.

### 3\*. *Oinochoe* a bocca circolare attica, f.r.

Perduta.

Vedi n. 2 della stessa tomba.

### 4. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata

IG 361. Integro scheggiata sull'orlo. Superficie con vacuoli. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), impasto D2; inclusi micacei. H. 3 cm; Ø orlo 6,5 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa obliquo; vasca a calotta con profilo interno spezzato; piede a disco.

Coppa emisferica tipo III, 3, a (Mattioli 2013, pp. 99-103).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000997; neg. n. inv. 8543, 16440.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 7.

### 5. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata

IG 360. Integro scheggiata sull'orlo. Superficie vacuoli e screpolature. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), D2; inclusi micacei. H. 4,3 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 6 cm.

Coppa emisferica tipo Mattioli III, 3, a (Mattioli 2013, pp. 99-103). Vedi n. 4 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000996; neg. n. inv. 8543, 16439.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 7.

### 6. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 362. Profilo integro. Superficie con screpolature diffuse. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), D1; inclusi micacei.

H. 3,7 cm; Ø orlo 16,5 cm; Ø piede 8 cm

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca a calotta; piede ad anello.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013, pp. 210-211).

Graffito: Nella vasca interna è stata graffita dopo la cottura un'asta. Il tratto è poco profondo e irregolare.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000998; disegno; neg. n. inv. 16435.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 3 e p. 24.

### 7. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 363. Profilo integro con concrezioni calcaree sul fondo esterno. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), D1; inclusi micacei diffusi.

H. 3,6 cm; Ø orlo 16 cm; Ø piede 8 cm

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013, pp. 210-211). Vedi n. 6 stessa tomba.

Graffito: Nella vasca interna sono state graffite dopo la cottura alcune aste. Di lettura difficile, A. Pozzi ipotizza la presenza di una lettera (forse un *kappa*).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000999; neg. n. inv. 16436.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 4 e p. 24.

### 8. Piatto di prod. locale, ceramica depurata



IG 15856. Profilo integro in 7 frammenti. Superficie abrasa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), D2; inclusi non visibili.

H. 3,6 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6,5 cm.

Piatto tipo Mattioli I, 1, a (Mattioli 2013, pp. 210-211). Vedi n. 6 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/000001005; neg. n. inv. 16441.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54.

#### **9. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 364. Lacunoso, superficie abrasa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), impasto D2; pochi inclusi micacei.

H. 3,4 cm; Ø orlo 14 cm; Ø piede 7 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa obliquo; vasca a calotta con profilo interno spezzato; piede a disco.

Piatto tipo Mattioli III, 3, a. (Mattioli 2013, pp. 210-211).

Graffito: al centro della vasca interna è stato graffito dopo la cottura un segno a croce (lunghezza Max. 4,5 cm). Tratto irregolare, una delle due aste è stato ripassata due volte. Il segno a croce è asimmetrico. Per questo tipo di graffito non alfabetico e il suo possibile valore come numerale (dieci), si veda Keyser 1988, p. 544.

Graffito: Vicino a questo, sempre nella vasca interna, è stato graffito dopo la cottura un *ypsilon* sinistrorso. Il tratto è regolare e poco profondo. L'asta destra è sottoavanzante e il tratto obliquo discendente verso destra non la oltrepassa. Questo tipo grafico è attestato in una decina di graffiti da Spina, quasi esclusivamente sinistrorsi, e distribuiti in un ampio arco cronologico, dalla prima metà del V fino agli inizi del III sec. (Timossi 2010, p. 257).

Documenti d'archivio: scheda RA n. inv. 08/000001000; neg. n. inv. 16434.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 5 e p. 24.

#### **10. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 15852. Profilo integro integrato. Superficie abrasa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), D2; inclusi non visibili.

H. 3 cm; Ø orlo 15 cm; Ø piede 6 cm; Ø max. cm.

Orlo assottigliato; labbro indistinto; vasca a calotta; piede ad anello.

Piatto tipo Mattioli I, 1, b (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/000001001; neg. n. inv. 16438.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 6

#### **11. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 15859. Frammenti di orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), D1; inclusi non visibili.

Dimensioni: dim. max. 3 cm.

Due frammenti con orlo arrotondato; labbro indistinto.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54.

#### **12. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 15858. Frammenti di orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), D1; inclusi non visibili.

Dimensioni: dim. max. 3,5 cm.

Quattro frammenti con orlo arrotondato; labbro indistinto.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/000001006; neg. n. inv. 16442.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54.

### **OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO**

#### **13. Piatto su alto piede di prod. locale, ceramica grigia**

IG 15857. Frammenti di vasca. Superficie abrasa diffusamente. Argilla C.M. *pale brown* (10YR 6/3); inclusi non visibili.

Dimensioni: dim. max. 4 cm

Un frammento di vasca a calotta con attacco dell'alto piede.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54

#### **14. Piattello su alto piede locale, v.n.**

IG 15853. Profilo integro molte concrezioni nel fondo esterno. Superficie abrasioni e vacuoli. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), Molto depurato, poco polveroso; inclusi non visibili. Vernice *black* (GLE1 2.5/N).

H. 3,5 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5 cm.

Orlo assottigliato; labbro indistinto con tripla scanalatura; vasca troncoconica schiacciata; alto piede a tromba esternamente modanato da tre scanalature.

Avvicinabile alla serie Morel 1630 (Morel 1981, pp. 126-127, pl. 25-26), in particolare per il labbro svasato a Morel 1637 (Morel 1981, p. 128, pl. 26). Si confronta con l'esemplare n. 2 da t. 1207 VT (Tesi Serra 2018, p. 483, tav. XCVIII).

Cronologia: fine del IV – metà del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00001002; neg. n. inv. 16437.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22.

**15. Ciotola volterrana, v.n.**

IG 15854. Profilo integro concrezioni sul piede e scheggiature all'orlo. Superficie pochi vacuoli e screpolature. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), Molto depurato, poco polveroso; inclusi non visibili. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 6,3 cm; Ø orlo 15 cm; Ø piede 7 cm.

Orlo esternamente ingrossato e arrotondato, distinto inferiormente da una scanalatura; vasca a calotta; piede ad anello con profilo esterno modanato a singolo toro; fondo esterno a risparmio con cerchiello centrale a vernice nera.

Decorazione: nella vasca interna 6 giri di rotellature ed un cerchio centrale impresso, poco marcato.

Serie Morel 2563 (Morel 1981, p. 185, pl. 56), già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Per le dimensioni ridotte e il profilo del piede modanato si confronta con la produzione volterrana più antica attestata a Marzabotto (Gaucci 2014, pp. 1146-1148), nella necropoli di Monte Tamburino presso Monterenzio attorno alla metà del IV sec. (ibid., p. 1147, nota 47) e a Spina negli esemplari della t. VT 758, datata al secondo quarto del IV sec. (ibid., pp. 805-806, tav. CCVII nn. 6-8). In particolare, si confronta puntualmente per la modanatura semplice del piede, la curvatura della vasca e la decorazione a rotellature, con la ciotola dagli scavi di abitato (Giannini 2013, p. 59, tav. IV,1) e in alcune ciotole da tombe di Monte Tamburino inquadrabili dalla metà alla fine del IV sec. (Vitali 2003, p. 131, tomba 35, n. 1 e ibid., p. 345, tomba 103, n. 12). Nelle tombe di VT la decorazione a semplici rotellature è tendenzialmente rinvenuta in contesti di fine IV – pieno III sec. in ciotole che presentano un profilo esterno del piede semplificato.

Graffito: nella parete esterna è stato graffito dopo la cottura un segno a croce (lung. Max. 4 cm). L'incisione è profonda e il tratto è regolare. Il simbolo è asimmetrico. Per questo tipo di graffito non alfabetico si veda il n. 8 della stessa tomba. Sul fondo esterno sono stati graffiti dopo la cottura due segni alfabetici. Da un lato un segno che sembrerebbe interpretabile come un *alpha*, inciso con tratto poco profondo e regolare. Il *ductus* è sinistrorso. Il tratto destro è verticale, quello sinistro, curvilineo, è molto più breve e coincide con la solcatura che distingue il piede dal fondo esterno. Il tratto trasversale è obliquo, discendente verso sinistra, e si innesta poco prima della terminazione dell'asta sinistra. L'*alpha* arrotondato e sinistrorso trova confronto in 11 altri esemplari da Valle Trebba, inquadrabili dal V alla fine del IV sec. (Timossi 2009-10, pp. 225-226).

Nella parte opposta del fondo esterno, un segno non ben interpretabile. I tratti sono profondi e regolari. Il segno è composto da una lunga asta centrale, attraversata diagonalmente da una breve asta discendente verso destra. Nel punto di unione di questi due tratti, è stato inciso una terza asta trasversale, discendente verso sinistra. Questo tratto non oltrepassa a destra l'asta verticale. Il segno potrebbe essere interpretato come un *kappa* sinistrorso, con uno dei due tratti obliqui che oltrepassa l'asta centrale, oppure un *chi* rovesciato. Data la difficoltà di lettura si può escludere che si tratti di un segno non alfabetico, come un asterisco.

A. Pozzi legge nel secondo segno un *chi* con asta sottoavanzante, interpretando così la coppia di segni come la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto allusione quindi all'intera serie alfabetica.

Cronologia: attorno alla metà del IV sec, probabilmente nel terzo quarto

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00001003; neg. nn. inv. 8520, 8521, 16501, 16502.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 12 e p. 24.

**16. Ciotola volterrana, v.n.**

IG 15855. Ricomposta. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), impasto molto depurato, poco polveroso; inclusi non visibili. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida. Produzione volterrana. Attualmente esposta nella Sala della Scrittura nel Museo Nazionale Archeologico di Ferrara.

H. 6,8 cm; Ø orlo 14,9 cm; Ø piede 7,5 cm

Orlo esternamente ingrossato e arrotondato, distinto inferiormente da una scanalatura; vasca a calotta; piede ad anello con profilo esterno modanato a singolo toro; fondo esterno a risparmio con cerchiello centrale a vernice nera.

Decorazione: nella vasca interna 6 giri di rotellature.

Serie Morel 2563 (Morel 1981, p. 185, pl. 56), forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 15 stessa tomba.

Sulla parete esterna è graffita dopo la cottura l'iscrizione (h. lettere fra 9-13 mm):

*larzafarakanaś*

Per la descrizione del tratto si rimanda a Pozzi. L'iscrizione è interpretata come prenome maschile al grado zero, seguito da gentilizio declinato al possessivo con formula settentrionale. Uggeri e Rix lo interpretano come *larza farakanaś*, mentre Colonna propone di suddividere l'iscrizione in *larz afarakanaś*. Nella prima ipotesi, *Larza* richiama la forma settentrionale, forse un diminutivo del prenome *Larz*, diffuso in questa variante a Spina e Adria ed in Etruria Settentrionale (Fiesole, Volterra, Roselle, Chiusi e Perugia). In tal caso Uggeri ipotizza che l'iscrizione si riferisca ad un prenome femminile seguito dal nome del padre o marito al genitivo. Secondo l'ipotesi di G. Colonna, sposata anche da Pozzi, si recupera il prenome maschile ben noto *Larz* (attestato a Chiusi, Norchia e Cerveteri) seguito dal gentilizio *Afarkana*, confrontabile con una tarda attestazione di *Afrnal* da Chiusi (Thle II).

Sul fondo esterno, è stata graffita con tratto regolare e profondo la coppia di lettere *ui*, interpretata da Pozzi come una sigla derivata dal greco, riconosciuta da Johnston con il valore di contrassegno (Johnston 1979, pp. 204-205).

Cronologia: attorno alla metà del IV sec, probabilmente nel terzo quarto

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00001004; neg. nn. inv. 8523, 16503, 16504.

Bibliografia: REE 1978, pp. 291-292; Uggeri 1978, p. 368, f. 2 e p. 399 tav. XXVI; REE 1981, N. 38; Uggeri 1987, p.

86; ET, Sp. 2.58; Muggia 2004, pp. 53-54; Benelli 2004, p. 264; Pozzi 2010-11, pp. 22, n. 13 e pp. 23-24.

### 17. *Skyphos apulo, f.r.*

IG 15860. Lacunoso. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), Molto depurato, polveroso; inclusi non visibili. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e lucida.

Dimensioni: dim. max. 8,5 Ø orlo 13 cm.

Cinque frammenti con orlo assottigliato; labbro svasato.

*Skyphos* tipo A (Agorà XXIX, p. 208).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00001007; neg. n. inv. 16120.

Bibliografia: Arias 1960, p. 334, n. 1062; Muggia 2004, pp. 53-54 Pozzi 2010-11, p. 22.

### 18. Cratere a calice attico, f.r.

IG 15861. Lacunoso. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 6/6), molto depurato, compatto; inclusi non visibili. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e lucida. Tracce di dipintura bianca.

Dimensioni: dim. max. 7 cm; diam. min. 6,6 cm.

Due frammenti di orlo arrotondato e ripiegato inferiormente; ampio labbro svasato.

Decorazione: sotto al labbro, ramo di foglie lanceolate entro doppia fascia a risparmio. In basso si intravede la parte superiore della testa. Nel frammento di parete si conserva una zampa di cavallo, probabilmente sovradipinta in bianco.

Cronologia: IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00001008; neg. n. inv. 16496.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 8.

### 19. Frammenti, ferro

IG 15862. Estremamente corrosi.

Dimensioni: dim. max. 4 cm; diam. min. 2 cm.

Tre frammenti con sezione circolare. Il quarto frammento ha un foro centrale e una forma allungata.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00001009; neg. n. inv. 16121.

Bibliografia: Muggia 2004, pp. 53-54; Pozzi 2010-11, p. 22, n. 15.

### 20. Fusaiola biconica, in impasto

IG 45730. Profilo integro. Argilla C.M. *brown* (7.5YR 4/2), inclusi non visibili. Produzione locale.

H. 2 cm; dim. max. 2 cm; Ø max. 2 cm.

Piccola fusaiola biconica in ceramica di impasto in tre frammenti.

Bibliografia: Pozzi 2010-11, p. 22, n. 16.

*Osservazioni:* Insieme al corredo sono conservati senza inventario: un frammento di osso piatto (forse craniale) molto consunto e abraso in superficie (dim. max. 5,7 cm; dim. min. 4 cm; spessore 4 cm); 2 frammenti di orlo di una forma aperta in vernice nera di produzione locale, vernice opaca e molto abrasa, impasto polveroso C.M. *strong brown* (7.5YR 5/6); un sacchetto di minuti frammenti di un vaso in bucchero non ricostruibile nella forma. All'interno del sacchetto è contenuta una targhetta con il nome della tomba e un osso, probabilmente un tarsale. Assieme al corredo sono conservati alcuni vasi in impasto con dicitura doppia (t. 3 seguita da lettere oppure t. 3/8), che comunque non risultano pertinenti al contesto. Numeri di inventario: 46222, 50259, 50218, 50219, 50220 e due sacchetti di frammenti senza numero di inventario.

*Cronologia del contesto:* probabilmente a cavallo della metà V sec. a.C.

Secondo C. Solera, la tomba si inquadrebbe nella prima metà del secolo, ma la presenza della coppia di *oinochoai* forma 5b potrebbe far scendere la cronologia del contesto fino al terzo quarto del V sec. Deve essere esclusa invece la datazione di A. Muggia al 320-280 a.C., recuperata da A. Pozzi, ipotizzata considerando anche il materiale di IV sec., non è pertinente al nucleo originario di materiali.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

Bibliografia: Proni 1922, p. 10; Solera 1983-84, p. 15; Pozzi 2010-11, pp. 21-24; Muggia 2004, pp. 53-54.

Tavola. a) Corredo della T. 3 (scala 1:4); b) attribuzioni erronee.

10 cm

a)



lato A



1

lato B



4



5



6



7



8



9



10



11



12

b)



13



14



15



16



17



18



19



20

Tavola. Dettagli fuori scala del corredo della t. 3 VT.



7



8



15



16

## TOMBA 20

Giornale di Scavo:

*Tomba 20 a umazione.*

*A m. 6 a nord-est dalla 19 (a m. 72 dalla 0) alla profondità di 0,50 si rinviene uno scheletro non bene orientato e in parte sconvolto, io credo dall'immissione di un'altra tomba: la 22. Lo scheletro (della 20) sembra orientato da nord a sud. Presso i piedi erano disposti:*

*1 perla di vetro turchino, con foro pervio.*

*15 aryballoi ovoidali a vern. n. parte decorati con linee incrociatesi fra loro e parte da palmette dipinte sul ventre: due di essi hanno da un lato la palmetta e dall'altro lato due teste affrontate e in mezzo a loro un oggetto che non si riconosce, Si notano tracce di pittura.*

*1 oinochoe intero a fig. rosse di stile trascuratissimo*

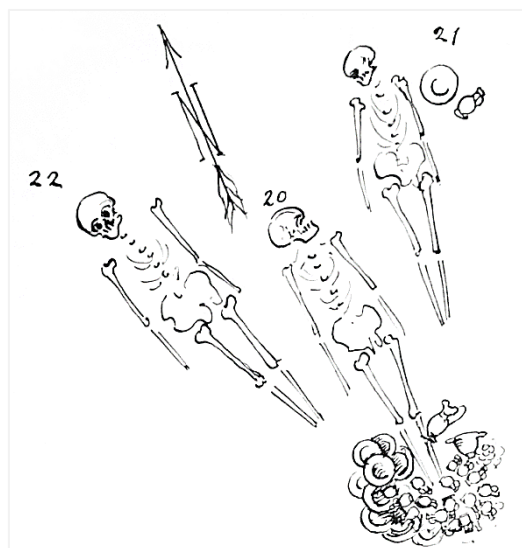
*1 skyphos piccolo a vern. n., intero.*

*1 piatto di terra cenerognola, intero (piatto per pesce).*

*11 piattelli comuni di terra nerastra locale (fra rotti e interi).*

*8 conchiglie comuni erano raggruppate presso gli aryballoi*

*2 frammenti informi, di ferro*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 03/05/1922

*Dislocazione tomba:* II Zona; Campo 49; Dosso II.A

*Condizioni di rinvenimento:* saccheggiate (secondo Proni e Negrioli a causa dell'immissione della t. 22).

*Struttura tomba:* fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

*Orientamento:* N-S

*Segnacolo:* assente

*Profondità (m):* 0,5

*Stato di conservazione del corredo:* Si registra una buona corrispondenza fra la descrizione del Gds e il corredo attualmente conservato con poche deviazioni: risultano perduti due piattelli in ceramica grigia (28-29), una lekythos (16), mentre risultano attribuite le tre coppe in ceramica grigia (34-36) e una delle tre lekythoi a f.r. (2-3-3bis).

Analisi rituale

*Rito:* Inumazione

*Posizione defunto:* supino

*Disposizione corredo:* Presso i piedi

*Riconoscimento età:* rituale (moltiplicazione delle lekythoi nel IV sec.)

*Genere:* Non determinabile.

*Classe di età:* Subadulto (attribuzione ipotetica)

**CORREDO****1. Oinochoe a bocca trilobata attica, f.r.**

IG 1715. Integra. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice black (GLE1 2.5/N) ove ben conservata, diluita verso toni rossastri. Tracce di pittura rossa opaca sulle figure.

H. 19,5 cm; Ø orlo 7,6 cm; Ø fondo 5,5 cm.

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; bocca trilobata; collo cilindrico allungato; spalla orizzontale; corpo ovoide rastremato verso il fondo; fondo piano profilato; ansa a bastoncino verticale impostata dalla spalla all'orlo.

Decorazione accessoria: il riquadro figurato è delimitato superiormente da una fascia a risparmio decorata con linguette fra sottili linee.

Lato A: al centro, giovane nudo fra due uomini ammantati rivolti verso di lui. L'uomo a sinistra ha un mantello bordato di nero, che lascia scoperta la spalla destra, e con la destra regge un tympanon decorato da una croce e quattro punti. Il giovane al centro regge un oggetto simile. L'efebos a sinistra è avvolto interamente nell'humation. Il disegno è poco accurato e grossolano.

*Oinochoe* forma 2 (Agorà XII, p. 60). Nella classificazione crono-morfologica degli esemplari di Spina e Bologna rientra nella fase tarda, inquadrata fra fine V e inizi IV sec. a.C. (Grandi 2017-18, pp. 318-320, tab. 15); in particolare per il restringimento del diametro del piede, il collo lungo e sottile e la rastremazione del corpo richiama gli esemplari del IV sec. a.C. L'esemplare rientra nella produzione del Fat Boy Group, particolarmente apprezzata a Spina dal momento che 2/3 degli esemplari di cui si conosce la provenienza provengono dalle necropoli spinetiche: 117 esemplari riferibili al Fat Boy group e ai suoi contemporanei, il Brown-Egg painter e l'Worst painter (Paleothodoros 2015, p. 107).

Attribuita al Fat Boy Group (Beazley).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.



Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103802; neg. nn. inv. 11107-11108.

Bibliografia: Loreti 1949-50, pp. 48-49; ARV 1, p. 888.

### 2. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 15988. Frammentario, ricomposto e restaurato da molti frammenti. Superficie abrasa. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); impasto molto depurato, compatto. Vernice nera, abbastanza lucente e compatta. Appena visibili tracce di vernice bianca sul fondo e sulle figure femminili.

H. 9 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 3,5 cm.

Orlo superiormente piano; labbro svasato e ampio bocchino strombato rettilineo, collo allungato, distinto inferiormente da un sottile cordolo; spalla arrotondata; corpo ovoide; piede ad anello distinto dal fondo da una solcatura; fondo esterno a risparmio; piccola ansa a nastro verticale.

Decorazione: sotto l'ansa: palmetta risparmiata con 13 petali, doppiamente contornata in v.n. e affiancata da girali. Sulla spalla: fascia a risparmio, con ovuli a v.n. contornati e alternati a puntini neri. Sul corpo: due volti femminili di profilo, con i capelli raccolti e trattenuti da una fascia a v.n., affrontati con elemento piriforme al centro.

Avvicinabile al tipo squat lekythoi (Agorà XII, pp. 153-155); questa produzione a figure rosse con due busti di donna affrontati si riconduce per lo sviluppo della forma alla prima metà del IV sec. a.C. (Papanastasiou 2004, p. 83). Trova confronto con altri esemplari da Spina: i nn. 21-22 dalla tomba VT 933, erroneamente attribuiti al corredo, datati attorno alla metà del IV sec. a.C. e avvicinati così detto "Stile di Kerch" (Gaucci 2013-14, p. 1006-1007, tav. CCLV); il n. 43 dalla tomba VT 1085, datato alla prima metà del IV sec. a.C. (Trevisanello 2014-2015, IG 27397); i nn. 1-2 dalla T. 230 VT (Serra 2014-2015, pp. 140-141, tav. XXXII); il n. 43, attribuito erroneamente alla T. 1085 VT (Trevisanello 2014-15, p. 275, n. 43), tre esemplari dalla tomba infantile VT 1067 (Muggia 2004, p. 139, fig. 76; Trevisanello 2016-2017, pp. 440-442, tav. LXXIV, nn. 1-3). Sgouropoulou, che si occupa dell'analisi iconografica di questo stile, attribuisce il gruppo delle donne con testa velata dello stile di Kerch al seguito di Afrodite (Sgouropoulou 2000, pp. 213-214, in particolare fig. 4).

Avvicinabile allo Stile di Kerch.

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104199; neg. n. inv. 18655.

### 3. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 1726. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); impasto molto depurato, compatto. Vernice nera, abbastanza lucente e compatta, ben conservata.

H. 9,5 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 4 cm.

Decorazione: sotto l'ansa: palmetta risparmiata con 13 petali, doppiamente contornata in v.n. e affiancata da girali. Sul collo: fascia a risparmio decorata con linguette verticali a v.n. alternate a sottili strisce. Sulla spalla: fascia a risparmio, con ovuli a v.n. contornati e alternati a puntini neri. Sul corpo: due volti femminili di profilo, con i capelli raccolti e trattenuti da una fascia a v.n., affrontati con elemento piriforme al centro.

Avvicinabile al tipo squat lekythoi (Agorà XII, pp. 153-155). Per la descrizione e i confronti vedi n. 2 stessa tomba.

Avvicinabile allo Stile di Kerch.

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103812; neg. n. inv. 19537.

### 3bis. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 1727. Lacunoso, manca di parte dell'ansa. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); impasto molto depurato, compatto. Vernice nera, abbastanza lucente e compatta. Appena visibili tracce di vernice bianca sul fondo e sulle figure femminili.

H. 9 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 3,6 cm.

Avvicinabile al tipo squat lekythoi (Agorà XII, pp. 153-155). Per la descrizione e i confronti vedi nn. 2-3 stessa tomba.

Avvicinabile allo Stile di Kerch.

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103813; neg. n. inv. 19539.

### 4. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 1728. Integra, scheggiata sul piede. Superficie con abrasioni e sbecature nella vernice. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); impasto molto depurato, compatto. Vernice nera, semi-lucente e compatta.

H. 10 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 4 cm.

Orlo superiormente piano; bocchello svasato; collo distinto da un piccolo cordolo; corpo ovoide schiacciato; piede ad anello; ansa a nastro, impostata verticalmente sulla spalla.

Decorazione: sul fronte, ampia zona a risparmio con palmetta stilizzata a 14 petali con cuore circolare a risparmio e punto di vernice nera.

*Squat lekythos* (Agorà XII, pp. 153-155), per la forma slanciata si confronta con il n. 1123, datata al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38, fig. 11). Per la forma si confronta con la variante b I, datata fra la fine del V e la metà del IV a.C. (Papanastasiou 2004, pp. 91-92).

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103814; neg. n. inv. 19538.

### 5. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 1729. Integra, scheggiata nel corpo. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); impasto molto depurato, compatto. Vernice nera, semi-lucente e compatta.

H. 9 cm; Ø orlo 3,5 cm; Ø piede 4 cm.

Orlo superiormente piano; bocchello svasato, distinto dal collo e dal corpo da una sottile solcatura; corpo ovoide schiacciato; piede ad anello; fondo esterno a risparmio; ansa a nastro, impostata verticalmente sulla spalla.

Decorazione: sulla fronte, palmetta stilizzata con 13 petali inseriti entro doppio semicerchio. Il petalo centrale è allungato. Al centro, cuore a risparmio con punto centrale a v.n.

*Lekythos* tipo *Small and late* (Agorà XII, pp. 155), per la forma e la qualità della vernice richiama esemplari dell'inizio del IV sec., vedi n. 1139, datato al 375-350 a.C. (*ibid.*, p. 316, pl. 38). In Papanastasiou 2004 datata al IV secolo a.C., piuttosto alla prima metà. La forma rientra anche nella Categoria II, Variante b (Papanastasiou 2004, pp. 91-92); vedi anche Robinson 1950, n. 116, tav. 105

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103815; neg. n. inv. 19536.

### 6. *Lekythos aryballica magnogreca?, reticolato*

IG 1720. Profilo integro, ricomposta e restaurata; integrata nel collo. Superficie abrasa. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/3); vernice C.M. Black (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 8 cm; Ø orlo 4 cm; Ø piede 3,8 cm.

Orlo superiormente piano; bocchello svasato, distinto dal collo da una solcatura; collo a profilo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoide schiacciato; piede ad anello; fondo esterno a risparmio; ansa a nastro verticale.

Decorazione: bocchello e ansa verniciati per immersione fino alla solcatura alla base del collo. Sul collo: due/tre sottili linee orizzontali parallele a v.n., a cui si sovrappongono tre linguette verticali a vernice bianca. Sul corpo: fitto reticolato a v.n. realizzato con sottili linee che continuano sul profilo esterno del piede. Alle intersezioni del reticolato, punti a vernice bianca appena visibili.

*Squat lekythos* avvicicabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione con reticolato. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38). La continuazione del reticolo anche sul profilo esterno del piede trova riscontro nella produzione ellenica, mentre la posizione dei punti a vernice bianca e l'ornato del collo richiamano esemplari di manifattura magnogreca (cfr. esemplari da Pontecagnano in Gobbi – Milletti 2014, p. 151, fig. 10, nn. 2-3).

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103807; neg. n. inv. 19526.

### 7. *Lekythos aryballica attica?, reticolato*

IG 15989. Profilo integro, ricomposta e restaurata; lacunosa nella vasca. Superficie abrasa con screpolature. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/3); vernice C.M. Black (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata.

Ø orlo 4 cm; Ø piede 4,5 cm.

Per la descrizione della forma vedi n. 6 stessa tomba.

Decorazione: bocchello e ansa verniciati per immersione fino alla solcatura alla base del collo. Sul collo: una sottile linea orizzontale a v.n., a cui si sovrappongono tre linguette verticali a vernice bianca alternate a sottili linee verticali di colore nero. Sul corpo: fitto reticolato a v.n. realizzato con linee disordinate che continuano sul profilo esterno del piede.

*Squat lekythos* avvicicabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione con reticolato. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38). La realizzazione delle linguette sul collo a v.n. alternata a dipintura bianca trova confronto con esemplari di produzione greca (Gobbi – Milletti 2014, p. 144).

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104200; neg. n. inv. 18652.

### 8. *Lekythos aryballica magnogreca?, reticolato*

IG 1719. Integro. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/3); vernice C.M. Black (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 8 cm; Ø orlo 3,5 cm; Ø piede 4 cm.

*Squat lekythos* avvicicabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103806; neg. n. inv. 19544.

### 9. *Lekythos aryballica magnogreca?, reticolato*

IG 1721. Integro. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/3); vernice C.M. reddish brown (2.5YR 4/4) virata uniformemente su toni rossastri, opaca e compatta. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.



H. 8 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 3,5 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103808; neg. n. inv. 19540.

#### 10. *Lekythos aryballica magnogreca?*, reticolato

IG 1722. Integro. Argilla C.M. *light brown* (7.5YR 6/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 7,5 cm; Ø orlo 3,2 cm; Ø piede 3 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103809; neg. n. inv. 19541.

#### 11. *Lekythos aryballica magnogreca?*, reticolato

IG 1724. Integro. Argilla C.M. *light brown* (7.5YR 6/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 7,5 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 4 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103811; neg. n. inv. 19545.

#### 12. *Lekythos aryballica attica?*, reticolato

IG 1716. Profilo integro, ricomposta e restaurata; lacunosa nella vasca. Superficie abrasa con screpolature. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 9 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 4 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 7 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103803; neg. n. inv. 19534.

#### 13. *Lekythos aryballica magnogreca?*, reticolato

IG 1717. Integra. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 8,5 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 4 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103804; neg. n. inv. 19535.

#### 14. *Lekythos aryballica magnogreca?*, reticolato

IG 1718 Integra, con una scheggiatura integrata nella vasca. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 8 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 3,5 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103805; neg. n. inv. 19543.

#### 15. *Lekythos aryballica magnogreca?*, reticolato

IG 1723. Integra. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Dipintura bianca opaca conservata in tracce.

H. 7,5 cm; dim Ø orlo 2,8 cm; Ø piede 3 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154). Per la descrizione della forma e della decorazione vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: entro la metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103810; neg. n. inv. 19542.

#### 16\*. *Lekythos aryballica*

Perduta. In assenza di una descrizione più dettagliata non è possibile comprendere se si trattasse di una lekythos a reticolo o a palmette.

### 17. Skyphos di prod. incerta?, v.n.

IG 1707. Integro. Superficie abrasa esternamente. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/3); vernice C.M. *Black* (GLEY 2.5/N), semi-lucida, compatta e ben conservata. Sul fondo esterno, tracce appena visibili di una dipintura rosso-bruna opaca stesa prima della realizzazione dei cerchielli.

H. 9 cm; dim. max. 14,5 cm; Ø orlo 9 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo assottigliato; labbro svasato; vasca troncoconica a *cyma reversa*, rastremata inferiormente; piede ad anello; fondo esterno a risparmio con cerchiello a vernice diluita e punto centrale; anse orizzontali a profilo quasi triangolare.

Skyphos tipo A (ARV<sup>2</sup>, p. LI, con riferimenti; Agorà XII, pp. 84-85; Agorà XXIX, p. 208), per la rastremazione del corpo si avvicina con il n. 350, datato al 375-350 a.C. (Agorà XII, p. 260), e il n. 150, datato al 350-325 a.C. (Agorà XXIX, p. 256, pl. 14). Per il profilo superiore della vasca può trovare confronto con l'esemplare da Atene n. 1392 dall'Agorà di Atene, datato al 325 a.C. circa (Agorà XXIX, p. 378, n. 1392, pl. 107). Trova confronto anche nella produzione corinzia della forma fra il terzo e il quarto quarto del IV sec. a.C. (Pemberton 1989, p. 28-30, fig. 7, pl. 12 e 46, nn. 81 e 410). L'impasto non sembrerebbe richiamare una produzione attica, e anche il profilo triangolare delle anse non trova confronto né nella produzione spinetica né attica. Il trattamento del fondo con una dipintura rossa era documentato in un altro esemplare da Spina (Serra 2017-2018, pp. 231-232, n. 2), ricondotto per questo aspetto ad una manifattura campana e datato al 350-325 a.C. Il profilo si confronta puntualmente con uno skyphos dalla tomba 3 di San Prisco, Capua, datata al 340-330 a.C., che viene ricondotto alla produzione di prima fase capuana (Benassai 2004, p. 83, fig. 14d e 16a), e con il quale condivide lo stesso profilo delle anse e il fondo esterno e base d'appoggio con milthos.

Cronologia: a cavallo della metà del V sec. a.C., probabilmente nel terzo quarto

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103801; neg. n. inv. 19536.

### 18. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 1731. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso e poco compatto.

H. 3 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 5,5 cm.

Orlo ingrossato inferiormente assottigliato; labbro indistinto; vasca troncoconica schiacciata a profilo interno ed esterno spezzato; piede ad anello.

Piatto tipo VIII, 1, e. (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103816; neg. n. inv. 19514.

### 19. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 1736. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso e poco compatto.

H. 3,8 cm; Ø orlo 17,5 cm; Ø piede 8,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo con fondo in cavetto; piede ad anello.

Piatto tipo XI, 1, a (Mattioli 2013). I piatti "da pesce", caratterizzati dal fondo in cavetto (tipi XI e XII), rappresenta uno degli esempi principali nella riedizione in ceramica grigia di modelli desunti dalla tradizione attica a vernice nera (Agorà XII, pp. 147-148). La forma è realizzata infatti quasi esclusivamente in questa classe (se ne conosce solo un esemplare in ceramica depurata acroma da Spina in Patitucci Uggeri 1983, p. 99, fig. 2. 8a) e le attestazioni si concentrano a Spina (Morpurgo 2013, pp. 438-439).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104198; neg. n. inv. 18771.

### 20. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 15992. Conserva il profilo integro, lacunoso di parte della vasca e dell'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso e poco compatto.

H. 3 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca a calotta; piede ad anello

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Il tipo I, come anche il III, rappresentano i modelli più ampiamente diffusi nella produzione acroma e in ceramica grigia fino all'età ellenistica (Morpurgo 2013, p. 431), con una possibile originaria ascendenza da modelli in bucchero dove la forma è attestata già dal VI sec. a.C. (Rasmussen 1979, tav. 40, tipo 2).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103803; neg. n. inv. 19534.

### 21. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 1733. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso e poco compatto.

H. 3,5 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5,5 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 20 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104203; neg. n. inv. 18716.

### 22. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 15993. Conserva il profilo integro, lacunoso di parte della vasca e dell'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso e poco compatto.

H. 2,5 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo assottigliato; labbro indistinto; vasca a calotta; piede ad anello

Piatto tipo I, 1, b (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 20 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104204; neg. n. inv. 18717.

### 23. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 15995. Conserva il profilo integro, lacunoso lungo l'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N); impasto polveroso.

H. 3 cm; Ø orlo 11 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo; piede ad anello.

Piatto tipo V, 2, a (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104206; neg. n. inv. 18714.

### 24. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 16033. Frammentario, conserva il piede ad anello e parte della vasca. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N); impasto polveroso.

H. 2,6 cm; Ø piede 4 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104208; neg. n. inv. 18703.

### 25. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 15994. Conserva il profilo integro, lacunoso di parte dell'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N); impasto polveroso.

H. 3 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 20 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104205; neg. n. inv. 18715.

### 26. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 1732. Integro, con alcune sbecature lungo l'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N); impasto polveroso. Tracce di dipintura C.M. *dark gray* (GLE Y1 4/N), opaca.

H. 3 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5,5 cm.

Orlo ingrossato inferiormente assottigliato; labbro indistinto; vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo; piede ad anello.

Piatto tipo V, 1, e (Mattioli 2013).

### 27. Piatto di prod. locale, ceramica grigia

IG 1734. Integro. Concrezioni salmastre nella vasca. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N); impasto polveroso.

H. 3 cm; Ø orlo 11 cm; Ø piede 4 cm.

Orlo obliquo all'esterno; labbro a tesa obliquo; vasca a calotta con profilo interno spezzato; piede ad anello.

Piatto tipo III, 3, f (Mattioli 2013). Vedi n. 20 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103819; neg. n. inv. 19516.

### 28-29\*. Piatti di prod. locale, ceramica grigia

Perduti.

### 30. Vago, pasta vitrea

IG 15997.

H. 1 cm; Ø max. 1,5 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103821; neg. n. inv. 19525.

### 31. Conchiglie

IG 15998. 13 valve di *Glycimeris glycimeris* e 1 murex.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104207; neg. n. inv. 18691.

### 32-33. *Aes-rude* (?), ferro

IG 15996. Sei frammenti di ferro estremamente deformati e corrosi. Non è più riconoscibile la forma originaria, ma è possibile che non si trattasse di un *aes-rude* quanto piuttosto di un utensile/instrumentum in ferro.

## OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO

### 34. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia

IG 1735. Integro. Concrezioni salmastre nella vasca. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N); impasto polveroso. Tracce di dipintura C.M. *dark gray* (GLE Y1 4/N), opaca.

H. 3 cm; Ø orlo 9 cm; Ø piede 6 cm.

Orlo arrotondato; vasca a calotta schiacciata con pareti a profilo arrotondato; piede ad anello.

Coppa emisferica tipo II, 1, a (Mattioli 2013).

Graffito: Nella vasca interna, è stato graffito dopo la cottura un segno a croce. Il tratto è sottile e netto. La leggibilità e la misurazione delle dimensioni sono compromesse dalle concrezioni salmastre.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103820; neg. n. inv. 19515.

### 35. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia

IG 15990. Lacunoso, manca di parte della vasca e dell'orlo, parzialmente restaurato. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso. Tracce di dipintura C.M. *dark gray* (GLEY1 4/N), opaca.

H. 4,2 cm; Ø orlo 13 cm; Ø piede 6,5 cm.

Orlo arrotondato; vasca a calotta con pareti a profilo arrotondato; piede ad anello.

Coppa emisferica tipo I, 1, a (Mattioli 2013).

Graffito: Nella vasca interna, è stata graffita dopo la cottura dopo una asta. Il tratto è sottile e netto. Il graffito prosegue oltre nella parte lacunosa della vasca.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104201; neg. n. inv. 18705.

### 36. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia

IG 15991. Conserva il profilo integro; restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *gray* (GLEY1 5/N); impasto polveroso. Tracce di dipintura C.M. *dark gray* (GLEY1 4/N), opaca.

H. 5 cm; Ø orlo 14 cm; Ø piede 6,5 cm.

Coppa emisferica tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 35 stessa tomba.

Graffito: Nella vasca interna, è stato graffito dopo la cottura un asterisco composto da tre aste incidenti. Il tratto è sottile e netto. Il punto di incrocio delle aste è leggermente disassato in un caso.

Graffito: Sul fondo esterno, è stato graffito dopo la cottura un reticolato composto da almeno tre aste in un senso e cinque nell'altro. Il reticolo è disordinato e le aste non sono parallele, ma in alcuni punti assumono un andamento obliquo assecondando il fondo. Il tratto è profondo in alcuni casi e sottile in altri, i segni sono stati ripetuti più volte provocando sbrecciature e biforcazioni.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104202; neg. n. inv. 18704.

*Osservazioni:* Assieme ai frammenti di ferro (nn. 32-33) si conserva anche un piccolo frammento di osso non determinabile, con una estremità non fusa. Le dimensioni e lo stato di conservazione non permettono di stabilire né il distretto scheletrico (forse un frammento di arco vertebrale?) né la specie.

*Cronologia del contesto:* a cavallo della metà del IV sec. a.C.

Le *lekythoi* a f.r. e a reticolo si inquadrano tutte entro la prima metà del IV sec. a.C., mentre potrebbe scendere al terzo quarto del IV sec. a.C. lo *skyphos* tipo A, che trova confronti nella produzione a cavallo della metà del secolo.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1922, pp. 26-27; Negrioli 1924, p. 295, n. 3; Berti 1983, p. 54; Solera 1983-84, p. 40.

Tavola. Corredo della t. 20 VT (scala 1:4)

10 cm

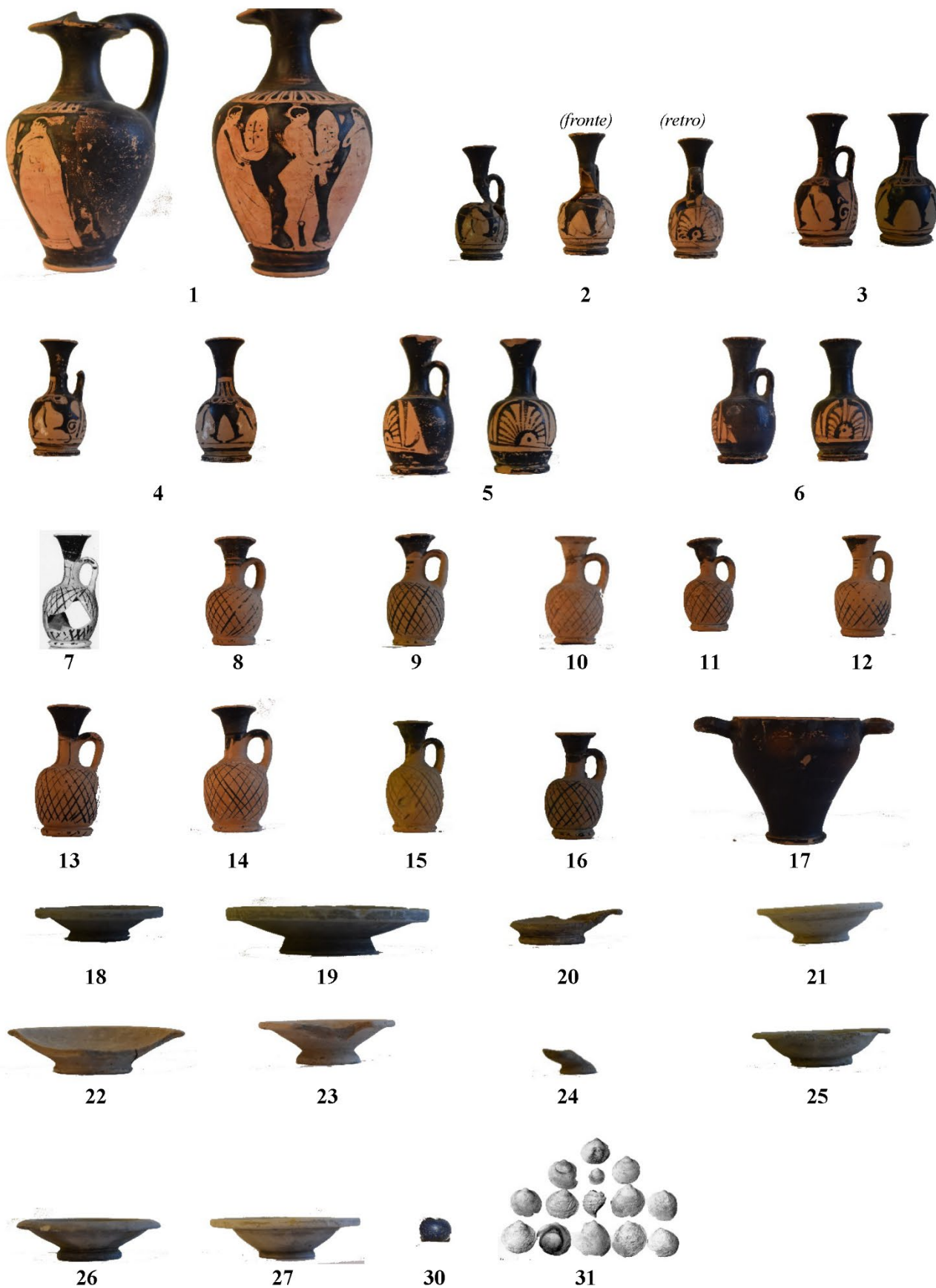


Tavola. Oggetti erroneamente attribuiti alla t. 20 VT (scala 1:4).

10 cm



34



35



36

## TOMBA 30

Giornale di Scavo:

*Sempre nella parte sud del dosso si rinvenne*

*La tomba 30 a umazione*

*Lo scheletro è orientato da lev. A pon. e dista metri 25 a s.e. dalle tombe 0-00 e giace alla profondità di 0,35. Presso il fianco d. si rinvenne:*

*12 piattelli di terra rossa locale (fra interi e fram.tati)*

*1 tazzina a vern. nera, con orlo a cordoni e con impressioni, è frammentata*

*5 aryballoi piccolini (tre a linee formanti delle losanghe e uno con disegno di ocarina – uno in pezzi)*

*1 balsamario di cotto rotto nella bocca e decorato da linee nere incrociatesi (tipo alabastron)*

*1 skyphos piccolino a ver. n. intatto*

*1 idem più piccolo, in frammenti*

*1 altro a vern. n. frammentato (largo in bocca e stretto al piede)*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 15/05/1922*

*Dislocazione tomba: II Zona; Campo 49; Dosso II.A*

*Condizioni di rinvenimento: integra.*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate*

*Orientamento: E-W*

*Profondità (m): 0,35*

*Stato di conservazione del corredo: Si conserva il corredo originario, mentre risultano attribuite la lekythos a f.r. (23), la ciotola attica su alto piede (24) e i piatti in ceramica grigia (25-29), non trovando riscontro nella descrizione del GdS.*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Posizione defunto: supino*

*Disposizione corredo: In gruppi attorno allo scheletro*

*Riconoscimento età: rituale (moltiplicazione delle lekythoi nel IV sec.)*

*Genere: Non determinabile.*

*Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)*

**CORREDO****1. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG. 617. Lacunoso, mancante dell'ansa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 6/4), compatta e depurata. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-opaca, ben conservata.

H. 7,8 cm; Ø orlo 2,6 cm; Ø piede 3,4 cm.

Orlo superiormente piano; bocchello svasato; collo a profilo concavo; spalla arrotondata; corpo ovoido schiacciato; piede ad anello; fondo esterno a risparmio; ansa a nastro verticale.

Decorazione: sul corpo, sopra una sottile linea a risparmio, un volatile raffigurato di profilo e accucciato verso destra (forse un cigno), sul fondo sagome a risparmio di spirali. La figura è lasciata a risparmio e le sgocciolature di vernice suggeriscono una realizzazione corsiva del disegno.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione figurata. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38). Per quanto riguarda la decorazione con cigno e girali, essa trova confronto in un numero limitato di esemplari a Spina riconducibili alla fine del V sec. (T. 1060 VT in Ruscelli 2016-17, pp. 114-115, n. 3, tav. VI; T. 233 VT vedi **scheda n. 83**; T. 653 VT vedi **scheda n. 142**; T. 862 VT in vedi **scheda n. 165**; T. 695 VT in Timossi 2017-18, p. 305, n. 11) e un esemplare poco più tardo, inquadrabile nella prima metà del IV sec. (T. 263 VT in Tesi Gaucci 2014, p. 243, n. 3, tav. 3). La resa del volatile trova confronto anche in altri esemplari della seconda metà del V sec. (CVA Spain III, 38.14)

Non attribuita

Cronologia: fine del V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103925; neg. n. inv. 18413.

**2. Amphoriskos attico?, reticolato**

IG. 615. Lacunoso, mancante dell'orlo e di un'ansa; restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e opaca, diluita. Dipintura bianca

opaca evanide.

H. 9,4 cm; Ø piede 1,6 cm.

Bocchello campaniforme; collo cilindrico, distinto inferiormente da una risega; spalla orizzontale; corpo ovoido fortemente rastremato verso il fondo; alto piede troncoconico; anse a bastoncello impostate verticalmente tra il collo e la spalla.

Decorazione: bocca, parte superiore del collo e delle anse verniciati completamente ad immersione. Sulla spalla e sul corpo: reticolato di sottili linee verniciate con tracce di puntini bianchi nelle losanghe a risparmio.

Amphoriskos (Agorà XII, pp. 155-156). Trova un confronto a Spina con l'esemplare dalla T. 862 VT (**scheda n. 165**).

Per il profilo e la decorazione trova un confronto puntuale in un esemplare da collezione da Padova, datato genericamente al IV secolo a.C. (Zampieri 1991 pp. 97-98 n. 3); avvicinabile ad un esemplare di provenienza magno-greca e databile alla metà del IV sec. a.C. (Massei 1976 p. 74, tav. XXV, 1).

Cronologia: attorno alla metà del IV secolo a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103923; neg. nn. inv. 8708, 18416.

### 3. Lekythos aryballica attica?, reticolato

IG. 612. Lacunoso, mancante dell'orlo e dell'ansa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e opaca, diluita. Tracce di dipintura bianca evanide.

H. 4,5 cm; Ø piede 2,5 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione con reticolato. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38). Per la descrizione della forma, decorazione e confronti vedi n. 6 dalla T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: entro la prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103921; neg. n. inv. 18417.

### 4. Lekythos aryballica attica?, reticolato

IG. 16044. Lacunoso, mancante di parte del corpo; parzialmente restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e opaca, diluita. Tracce di dipintura bianca evanide.

Ø orlo 3,2 cm; Ø piede 4 cm.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione con reticolato. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38). Per la descrizione della forma, decorazione e confronti vedi n. 6 dalla T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: entro la prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104247; neg. n. inv. 18664.

### 5\*. Lekythos aryballica, reticolato

Perduto.

### 6. Alabastron attico, reticolato

IG. 614. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo; restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida, diluita in alcune zone verso zone rosse. Dipintura bianca opaca evanide.

H. 12,5 cm; Ø orlo 3,8 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa; collo cilindrico; breve spalla obliqua; corpo fusiforme; fondo arrotondato lievemente schiacciato al centro.

Decorazione: fasce a vernice nera alternate a fasce a risparmio, sottili linee di pittura bianca affiancano le fasce a vernice nera. Al centro, ampia fascia con reticolo realizzato con linee sottili e puntini di vernice bianca fra le losanghe. Sotto al collo, una fascia a vernice nera decorata a sovrainpressione con due fiori di loto alternate a fiori stilizzati realizzati a vernice nera.

Forma *alabastron* (Richter-Milne 1935, p. 17). A Spina, per il profilo, si confronta puntualmente con l'alabastron dalla t. 820 VT privo però di decorazione figurata nella fascia superiore (Grandi 2017-18, p. 142, n. 3, tav. XV), ascrivibile al Gruppo di Bulas inquadrato fra la fine del V e gli inizi del IV sec. sulla base di confronti da collezione (Algrain 2014, p. 145). Come osservato da C. Trevisanello, tutti gli esemplari rinvenuti a Valle Trebba si inquadrano entro la metà del IV sec. a.C. e presentano una forma più affusolata rispetto agli alabastra provenienti da collezioni, cronologicamente riferibili a tipi più antichi (Trevisanello 2016-17, pp. 311-312, n. 4, tav. XLIX). Il tipo di decorazione a sovradipintura non trova confronti fra gli altri esemplari spinetici.

Cronologia: fra la fine del V – inizi IV sec., probabilmente agli inizi del IV sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103922; neg. nn. inv. 8708, 18418.

### 7. Skyphos attico?, v.n.

IG. 16047. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo e di un'ansa; restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida. Milthos



opaco, in tracce.

H. 12 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo assottigliato e rientrante; corpo ovoidale fortemente rastremato verso il piede; piede ad anello con profilo esterno obliquo; fondo esterno a risparmio con milthos rosso opaco e ampio cerchiello e punto centrale a v.n.

Decorazione: fascia a risparmio sopra al piede dipinta con milthos rosso opaco, appena visibile, sopra cui è stato tracciato un reticolato realizzato con sottili linee di v.n.

*Skyphos* tipo Corinzio (Agorà XII, pp. 81-83), in particolare si confronta con gli esemplari 326-327 datati fra il 350-325 a.C. (*ibid.* p. 258, pl. 15, fig. 4). Per la presenza di skyphoi corinzi di V sec. a Spina vedi il n. 7 della T. 262 VT (**scheda n. 87**). La decorazione della parte inferiore della vasca con un reticolato è attestata fin dagli inizi del VI sec. a.C. e rappresenta la variante più comune nella produzione del IV sec. a.C. (vedi Agorà XII, pl. 14-15).

Cronologia: 350-325 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104250; neg. nn. inv. 8652, 18621.

#### 8. *Skyphos* di prod. incerta?, v.n.

IG. 16046. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo e di un'ansa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 6 cm; Ø orlo 6 cm; Ø piede 3 cm.

Orlo arrotondato e rientrante; corpo ovoidale fortemente rastremato verso il piede; piede ad anello con profilo esterno obliquo; fondo esterno completamente verniciato; sottili anse a bastoncino impostate sotto l'orlo con profilo e leggermente inclinate verso l'alto, a ferro di cavallo.

*Skyphos* tipo Corinzio (Agorà XII, pp. 81-83), avvicicabile al n. 324 datato al 375-360 a.C. (*ibid.*, p. 258, pl. 15). Per la presenza di skyphoi corinzi di V sec. a Spina vedi il n. 7 della T. 262 VT (**scheda n. 87**). Per la forma ovoidale della vasca ma non trova puntuale confronto nella seriazione della ceramica italica, dove potrebbe essere avvicinato alla serie Morel 4311 di produzione magnogreca e siceliota databile nel IV sec. a.C., principalmente alla seconda metà (Morel 1981, p. 305, pl. 126). Il fondo esternamente verniciato è raramente attestato nella produzione degli skyphoi attici di IV sec. a.C. mentre è attestato nella produzione locale degli skyphoi Morel 4341 (Gaucci 2013-14, p. 1188). La verniciatura completa della parete esterna trova riscontro nella produzione tarda della forma, influenzata dal modello di skyphos attico (Agorà XII, pp. 82-83).

Cronologia: secondo quarto del IV sec. a.C.???

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104249; neg. n. inv. 18659.

#### 9. *Skyphos* di prod. locale?, v.n.

IG. 16045. Lacunoso, mancante delle anse; restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida, in alcune zone virata verso toni rossastri.

H. 8,5 cm; Ø orlo 9,2 cm; Ø piede 4,4 cm.

Orlo assottigliato; labbro svasato; vasca troncoconica a *cyma reversa*, rastremata inferiormente; piede ad anello; fondo esterno a risparmio con cerchiello a vernice diluita e punto centrale; anse s bastoncino impostate orizzontalmente sotto l'orlo.

Serie Morel 4341 (Morel 1981, p. 307, pl. 128). Per il profilo dell'ansa, l'andamento della vasca e il trattamento del fondo esterno si confronta a Spina con alcune produzioni locali di imitazione attica. In particolare, trova confronto con gli esemplari dalla tomba VT 322, datati all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (Gaucci 2013-14, pp. 569-570, nn. 4-7, tav. CXXXVII), anche se il trattamento del fondo esterno richiama la produzione locale della fine del IV sec. a.C. (*ibid.*, p. 1188, fig. 59).

Cronologia: fine del IV sec. a.C.????

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104248; neg. n. inv. 18725.

#### 10. *Piatto attico*, v.n.

IG. 611. Lacunosa; manca di parte della vasca; restaurata presso l'orlo. Superficie abrasa, con alcune screpolature e sbecature Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurata e compatta. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida. Conserva quattro fori di un antico restauro presso la parte mancante della vasca.

H. 2,5 cm; Ø orlo 15,6 cm; Ø piede 11,4 cm.

Orlo arrotondato; labbro svasato rettilineo con doppia solcatura interna; vasca a calotta schiacciata con profilo esterno spezzato, nella vasca interna un cordolo delimita la decorazione; ampio piede ad anello distinto dal corpo da una solcatura, internamente dipinto, fondo esterno con due cordoli concentrici completamente verniciato.

Decorazione: al centro della vasca, decorazione su quattro registri concentrici. Al centro, tre cerchielli impressi circondati da teoria di ovuli. All'esterno teoria di ovuli entro doppia rotaia.

Plate tipo rilled rim (Agorà XII, pp. 146-147), in particolare trova confronto con gli esemplari prototipali nn. 1022-1024, datati al 430-425 a.C. (*ibid.* p. 308, fig. 10, pl. 36). La decorazione a ovuli disposti su due o tre ordini rappresenta la tipologia più comune (*ibid.* p. 146) e trova confronto puntuale con gli esemplari nn. 1022-1023. A Spina il tipo è attestato in un altro esemplare dalla T. 851 VT, datato al terzo quarto del V sec. a.C., piuttosto verso la fine (Grandi 2017-2018, p. 262, n. 8, tavv. XLV- XLVII).

Cronologia: 430-425 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103920; neg. nn. inv. 8653, 8608, 18419-20.

#### 11. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 625. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta. Vernice rossa opaca in tracce.

H. 2,6 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6,6 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 20 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 18421.

#### 12. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 620. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta. Vernice rossa opaca in tracce.

H. 2,6 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6,8 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 20 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103928; neg. n. inv. 18422.

#### 13. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 624. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta. Vernice rossa opaca in tracce.

H. max. 2,2 cm; Ø piede 6,6 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 20 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103932; neg. n. inv. 18423.

#### 14. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 623. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta.

H. 2,6 cm; Ø orlo 11,6 cm; Ø piede 6,6 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 20 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103931; neg. n. inv. 18424.

#### 15. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 619. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta. Vernice rossa opaca in tracce.

H. 2,6 cm; Ø orlo 12,4 cm; Ø piede 6,8 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 20 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103927; neg. n. inv. 18425.

#### 16. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 622. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta. Vernice rossa opaca in tracce.

H. 2,6 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6,8 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 20 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103930; neg. n. inv. 18426

#### 17. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG. 621. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e molto compatta. Vernice rossa opaca in tracce.

H. 3 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5,2 cm.

Orlo esternamente modanato; labbro a tesa obliquo; vasca a calotta; piede ad anello.

Piatto tipo I, 3, c (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 18373.

#### 18-22\*. Piatti di prod. locale, ceramica depurata

Perduti.

### OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO

#### 23. Lekythos aryballica attica, f.r.

IG. 618. Lacunoso, mancante dell'ansa; parzialmente restaurato e ricomposto da molti frammenti, integrato nel collo. Superficie abrasa ampiamente nella fascia centrale, decorazione poco leggibile. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLEY1 2.5/N), compatta e semi-lucida.

H. 8 cm; Ø orlo 3,4 cm; Ø piede 3,5 cm.

*Lekythos* tipo *Small and late* (Agorà XII, pp. 155), per la forma e la qualità della vernice richiama esemplari dell'inizio del IV sec., vedi n. 1139, datato al 375-350 a.C. (*ibid.*, p. 316, pl. 38). Per la descrizione e i confronti vedi n. 5 della T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103926; neg. n. inv. 18414.

#### **24. Stemmed dish attico, v.n.**

IG. 610. Profilo integro; parzialmente restaurato e ricomposto da molti frammenti, integrato presso l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), molto depurato e compatta. Vernice *black* (GLEY1 2.5/N), compatta e lucida. *Milthos* opaco, di colore rosso corallo.

H. 8,8 cm; Ø orlo 19 cm; Ø piede 8 cm.

Orlo arrotondato ed esternamente ingrossato; vasca a calotta schiacciata a curvatura continua; alto piede con profilo esterno rettilineo; piede interno a risparmio con *milthos* tranne una fascia a vernice nera nel punto di appoggio.

*Stemmed dish* tipo *convex and large* (Agorà XII, pp. 139-140), per l'orlo è avvicinabile all'esemplare n. 959, datato al 500 a.C. (*ibid.* p. 303, pl. 35), ma il profilo della vasca e l'alto piede slanciato trovano maggiormente confronto con gli esemplari con orlo assottigliato o superiormente piano rinvenuti a Spina e databili alla seconda metà del V sec. a.C. (Gaucci 2014-15, pp. 1140-1141, fig. 36,4-6). Per la variante con orlo esternamente ingrossato a Spina si veda *ibid.*, p. 1139, fig. 36, 1. In particolare, trova confronto con gli esemplari dalla T. 814 VT, datati alla seconda metà del V sec. a.C. (*ibid.*, pp. 913-914, nn. 11-15).

Cronologia: seconda metà del V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103919; neg. nn. inv. 8651, 18662.

#### **25. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 626. Intatto. Argilla C.M. *light gray* (GLEY1 7/N), polverosa e compatta. Vernice C.M. *gray* (GLYE1 6/N), opaca. Concrezioni salmastre nella vasca interna.

H. 3 cm; Ø orlo 10,8 cm; Ø piede 4,6 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca a calotta con profilo interno spezzato; piede a disco.

Piatto tipo III, 1, a (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 18409.

#### **26. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 628. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Superficie con vacuoli. Argilla C.M. *light gray* (GLEY1 7/N), polverosa e compatta. Concrezioni salmastre nella vasca interna.

H. 3 cm; Ø orlo 10,6 cm; Ø piede 4,6 cm.

Piatto tipo III, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 25 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103936; neg. n. inv. 18410.

#### **27. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 630. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo; restaurato e ricomposto da molti frammenti. Argilla C.M. *light gray* (GLEY1 7/N), polverosa e compatta. Vernice C.M. *gray* (GLYE1 6/N), opaca. Concrezioni salmastre nella vasca interna.

H. 3 cm; Ø orlo 10,8 cm; Ø piede 4,3 cm.

Piatto tipo III, 3, a (Mattioli 2013). Vedi n. 9 della T. 3 (**scheda n. 69**).

Graffito: Sul fondo esterno, asterisco graffito con sottili linee incise dopo la cottura. Il tratto è ripassato e i margini sono irregolari e slabbrati.

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 18408.

#### **28. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 629. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *light gray* (GLEY1 7/N), polverosa e compatta.

H. 2,8 cm; Ø orlo 11 cm; Ø piede 5,6 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo; piede ad anello.

Piatto tipo V, 1, a (Mattioli 2013)

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 18411.

#### **29. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG. 627. Lacunoso, mancante di parte dell'orlo. Argilla C.M. *light gray* (GLEY1 7/N), polverosa e compatta. Vernice C.M. *gray* (GLYE1 6/N), opaca.

H. 2,6 cm; Ø orlo 11,6 cm; Ø piede 5,2 cm.

Piatto tipo V, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 28 stessa tomba.

Graffito: Sul fondo esterno, segno a croce graffito con sottili linee incise dopo la cottura (lung. 4,1 cm; lung. 3,8 cm). Il tratto è singolo e i margini sono irregolari e slabbrati.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00103935; neg. n. inv. 18412.

*Cronologia del contesto:* a cavallo della metà IV sec. a.C., piuttosto terzo quarto

Alcuni elementi di corredo richiamano ad un orizzonte cronologico della fine del V sec. a.C. (lekythos a f.r. e piatto attico), mentre i tre skyphoi sembrerebbero collocarsi in un orizzonte produttivo della metà– terzo quarto del IV sec. a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1922, p. 37; Solera 1983-84, p. 54.

Tavola: a) Corredo della t. 30 (scala 1:4); b) oggetti attribuiti erroneamente (scala 1:4).

10 cm

a)



b)



## TOMBA 52

Giornale di Scavo:

52: Tomba a inumazione.

A m 1 a nord della 51a tomba, alla profondità di 0,70 poggia uno scheletro orientato con la testa a ponente e i piedi a levante, ha sulla destra presso la mano una lucerna a boccalino, a forma di ciambella, con ansa ad arco che s'attacca al bocchino e attraversa la ciambella. Essa è a vern. nera e misura [...] cm di diametro.

Li presso posava un'altra lucerna a vern. nera con foro nel centro ed ansa orizzontale. È lunga cm Più basso presso la gamba si rinvenne un aryballos ovoidale a vern. n. con testa grande femminile e palmette nel rigonfio del ventre. Ha il bocchino e l'ansa verticale staccati ma è conservato, e restaurabile.

Un piatto a vern. n. e a pieduccio era presso i piedi.

Lo scheletro era marcito completamente.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 03/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; dosso I.C.

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: W-E

Profondità (m): 0,7

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: non det.

Disposizione corredo: Fianco destro

Riconoscimento età: Associazioni interne al corredo e pessima conservazione dei resti. A. Muggia inserisce la tomba all'interno del campione di possibili sepolture infantili di VT (Muggia 2004, p. 54).

Genere: Non determinabile

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Askos ad anello volterrano, v.n.**

IG 553. Integro. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 8/6)

H. 6,9 cm; dim. max. 11,5 cm; Ø piede/fondo 10,5 cm.

Forma 162 (Montagna Pasquinucci 1972, pp. 496-498); Tipo Morel 8312a (Morel 1981, p. 430, pl. 214).

Cronologia: 330-270 a. C.

**2. Lucerna attica, v.n.**

IG 551. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 6/4).

H. 3,1 cm; dim. max. 6,2 cm; Ø max. 12 cm.

Lucerna Tipo 23 C (Agorà IV p. 59); trova cfr. con il n. 228, datato alla prima metà del IV sec. a.C.

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

**3. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 550. Integro. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6).

H. 12,4 cm, Ø orlo 4 cm; Ø piede 5,8 cm; Ø max. 8 cm.

Decorazione: Testa femminile di profilo volta a ds. al centro della parte anteriore, con grande copricapo che ricade sulle spalle, lasciando scoperto solo un ricciolo sulla tempia e uno sul collo, probabilmente pertinente ad un'Arimaspe; a destra della quale vi è una decorazione vegetale (non più distinguibile completamente) con voluta; sia il profilo che l'elemento vegetale poggiano su una linea a risparmio.

*Squat lekythos* (Agorà XII, pp. 153-155), vedi n. 1137 datato al 410-420 a.C. (ibid., p. 316, pl. 38). Per la forma vedi il n. 4 della T. 165 VT (**scheda n. 84**).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

**4. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 552. Integro. Argilla C.M. 5YR 8/4.

H. 4,8 cm, Ø orlo 11,2 cm; Ø piede/fondo 5 cm.

Per le caratteristiche morfologiche rientra nella specie Morel 1270 (Morel 1981, p. 100). Vedi n. 13 della T. 669 VT (**scheda n. 144**).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

*Cronologia:* 330-270 a. C.

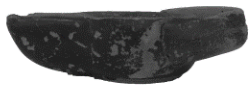
*Studio analitico del contesto:* F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 452-454).

*Bibliografia:* Proni 1923, Solera 1983-84.

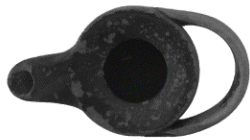
Tavola. Corredo della T. 52 (da Timossi 2017-18).



3



2



2



1



4



## TOMBA 54

Giornale di Scavo:

54: Tomba a inumazione.

A m 2,50 a levante della precedente, a m 0,50 di profondità, giace uno scheletro marcito orientato da ponente a levante. Presso il fianco destro aveva i seguenti oggetti:

- un balsamario di terracotta tipo alabastron, senza il bocchino e porta le tracce di vernice bianca, è alto cm 17.
  - una lucerna quadrata con in mezzo una testa di Eracle molto rilevata e manca dell'ansa, e ha il bocchino frammentario: Misura di lunghezza cm 10 circa.
  - Tre piccole terracotte figurate aveva presso la testa; rappresentano tre busti femminili, Debbono essere fatte con uno stampo perché precise e belle nei dettagli; una è intera, e le altre rotte in 2 pezzi: Alte ciascuna 0,13.
  - un'idria con alto piede e due manichetti (rotti e mancanti) e mancante del bocchiolo, di terra giallo chiara, era presso i piedi dello scheletro. È alta cm 14.
  - undici aryballos ovoidali, di terra giallo chiaro, lisci, erano presso il fianco sinistro, la maggior parte di essi senza il bocchiolo e senz'ansa. Alti cm 11,5 circa.
  - due skyphos in frammenti a v.n. erano presso il fianco sinistro.
  - una piccolissima scodellina di terra cenerognola presso il fianco sinistro.
  - un piattellino di terra giallo chiara presso il fianco sinistro in più.
- 2 tazzine a v.n. una in frammenti con due anse laterali a impressioni l'altra intera, senza manici.  
1 frammento di aryballos.  
La tazzetta a vernice nera in frammenti porta nel rovescio una dicitura di caratteri etruschi graffiti.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 04/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; dosso I.C.

Condizioni di rinvenimento: intatta

Orientamento: W-E

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Profondità (m): 0,5

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: non det.

Disposizione corredo: Fianco destro

Riconoscimento età: Associazioni interne al corredo e pessima conservazione dei resti. A. Muggia inserisce la tomba all'interno del campione di possibili sepolture infantili di VT (Muggia 2004, p. 54).

Genere: femminile (?)

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Askos plastico apulo (?), v.n.**

IG 1737. Lacunoso. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4).

H. max. 7,4 cm; dim. max. 9,2 cm; dim. min. 7,8 cm; H. base quadrangolare 3 cm.

Askos di forma quadrangolare, collo obliquo circolare, presenta a rilievo una testa maschile con copricapo a testa di leone, la cui criniera si allarga fino al bordo dell'askos.

Bibliografia: Camerin 1988-89, pp. 12-13, n. 5.

**2. Skyphos di prod. locale (?), v.n.**

IG 1738. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/2).

H. 10 cm, Ø orlo 9,3 cm; Ø piede 4,1 cm.

Skyphos tipo Morel 4342b (Morel 1981).

Cronologia: ultimi decenni del IV sec. a.C.

Bibliografia: Camerin 1988-89, p. 12-13.

**3. Skyphos di prod. locale (?), v.n.**

IG 45722. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/2).

H. 9,7 cm, Ø orlo 10 cm; Ø piede 4 cm.

Skyphos tipo Morel 4342b (Morel 1981).

Cronologia: ultimi decenni del IV sec. a.C.

Bibliografia: Camerin 1988-89, p. 12-13.

**22\*. Ciotola, v.n.**

Perduta. Sul fondo esterno: iscrizione etrusca.

**23\*. Ciotola, v.n.**

Perduta.

**6. Alabastron di prod. locale, ceramica depurata.**

IG 1739. Lacunoso. Argilla C.M. *very pale brown* (7.5YR 8/3).

H. 17,2 cm, Ø max. 4,7 cm.

Alabastron tipo Mattioli II, 2, b (Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 8 T. 665 (**scheda n. 143**).

**7. Hydria apula, ceramica depurata**

IG 1750. Lacunosa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4).

H. 17 cm, Ø orlo 5,3 cm; Ø piede 5,7 cm; Ø max. 9,5 cm; GdS: h 14.

Orlo pendente, ingrossato, inferiormente arrotondato, labbro svasato, collo cilindrico, ansa a bastoncino verticale, impostata dalla spalla a collo, spalla arrotondata, corpo globulare, restano gli attacchi di due anse orizzontali, piede ad anello modanato, fondo ombelicato.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

**8. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1740. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 12,4 cm, Ø orlo 3,8 cm; Ø piede 4 cm; Ø max. 6,5 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**9. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1742. Lacunosa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 12,5 cm, Ø orlo 4 cm; Ø piede 4,1 cm; Ø max. 6,8 cm

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**10. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1743. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 13,2 cm, Ø orlo 3,5 cm; Ø piede 4,5 cm; Ø max. 6,2 cm

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**11. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1744. Lacunosa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 12 cm, Ø orlo 5,8 cm; Ø piede 5,8 cm; Ø max. 6,7 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**12. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1745. Frammentaria. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 9,5 cm, Ø piede 4 cm; Ø max. 6,8 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**13. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1746. Frammentaria. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 11,5 cm, Ø piede 4,2 cm; Ø max. 5,9 cm

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**14. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1747. Frammentaria. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2).

H. 10 cm, Ø piede 3,7 cm; Ø max. 6,5 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (**scheda n. 143**)

**15. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1748. Frammentaria. Argilla C.M. very pale brown (10YR 8/2).

H. 9,5 cm, Ø piede 3,8 cm; Ø max. 6,5 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (scheda n. 143)

**16. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1749. Lacunosa. Argilla C.M. very pale brown (10YR 8/2).

H. 9,5 cm, Ø piede 3,8 cm; Ø max. 6,5 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (scheda n. 143)

**17. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 45723. Lacunosa. Argilla C.M. very pale brown (10YR 8/2).

H. 11,7 cm, Ø orlo 3,8 cm; Ø piede 4 cm; Ø max. 6,8 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (scheda n. 143)

**18. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 1741. Integro. Argilla C.M. very pale brown (10YR 8/2).

H. 12 cm, Ø orlo 4 cm; Ø piede 3,7 cm; Ø max. 6,5 cm

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (scheda n. 143)

**19. Lekythos aryballica, ceramica depurata**

IG 45724. Frammentaria. Argilla C.M. very pale brown (10YR 8/2).

Dim. max. 6,5 cm; Ø orlo 4 cm; Ø piede 4 cm.

Rientra nella famiglia lekythos, tipo Mattioli V, 1, b (Mattioli 2013, pp. 299-301; Mattioli c.s.). Per la forma vedi n. 10 T. 665 (scheda n. 143)

**20. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1751. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLE1 5/N).

H. 3,2 cm, Ø piede 3,2 cm; Ø max. 6,8 cm.

Coppa emisferica tipo III, 3, a (Morpurgo 2013); Per la forma vedi n. 4 T. 3 (scheda n. 69)

**21. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1752. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 2,4 cm, Ø piede 3,9 cm; Ø max. 9,5 cm.

Piatto tipo I, 3, a (Mattioli 2013).

**22. Busto femminile, terracotta**

IG 1753.

H. 11,5 cm; dim. max. 8,7 cm; GdS: h 13.

Cronologia: fine IV sec. a.C.

Bibliografia: Berti *et al.* 1987, p. 44, n. 68.

**23. Busto femminile, terracotta**

IG 1754.

H. 11 cm; dim. max. 7,5 cm; GdS: h 13.

Cronologia: fine IV sec. a.C.

Bibliografia: Berti *et al.* 1987, p. 44, n. 68.

**24. Busto femminile, terracotta**

IG 1755.

H. 11 cm; dim. max. 8,3 cm; GdS: h 13.

Cronologia: fine IV sec. a.C.

Bibliografia: Berti *et al.* 1987, p. 44, n. 68.

*Cronologia:* 350-300 a. C.

*Studio analitico del contesto:* F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 460-469).

*Bibliografia:* Proni 1923, Solera 1983-84; Berti 1982, pp. 587-589; Camerin 1993, p. 267.

Tavola. Corredo della T. 54 (da Timossi 2017-18).



2



18



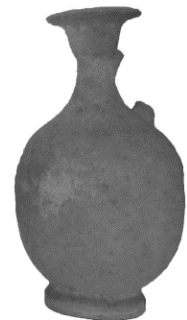
6



7



8



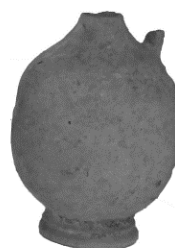
9



10



11

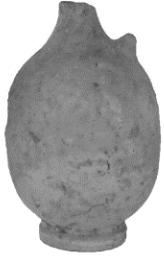


12



13

**Tavola.** Corredo della T. 54 (da Timossi 2017-18).



14



15



16



17



1



3

## TOMBA 65

Giornale di Scavo:

65: Tomba a inumazione.

A m 17 lungo l'asse del dosso, alla profondità di m 0,80 poggia uno scheletro con la testa a levante e i piedi a ponente.

Presso la testa aveva:

una anforina, intera, a ver. n., con ansa verticale alta.

un balsamario (tipo alabastron) di terracotta decorato da zone di linee nere riempite di linee a tratti incrociantesi.

era presso la mano destra, un po' frammentata presso la base.

una piccola kelebe a colonnette, a ver. n., intera, con il corpo decorato da punti neri e nel collo disegni animaleschi a ver. n. è alta cm 18.

Sempre presso la mano destra aveva:

un vasetto di pasta vitrea a forma di bombyhos con linee trasversali e lavorato ad opus spicatum, ed è rotto in pochi pezzi, ma restaurabile per intero.

una lucerna a vern. n. diluita con foro passante nel centro attraverso la lucernina (leggermente frammentata).

una tazzetta a v.n. a due anse orizzontali.

Sopra la spalla destra:

due dadi di osso di cui uno intero e dell'altro pochi frammenti.

4 o 5 ciottoli che servivano per segnare i punti al gioco.

un disco di bronzo (pedicchio di mobile?).

3 conchiglie (ciprea) forate al centro, forse per collanina.

Presso i piedi:

un vasetto di terra giallo chiara, grezzo, frammentato all'orlo. a ventre panciuto e collo alto, alto cm 12,5.

una tazzetta a ver. n. con due anse orizzontali di cui una mancante.

altra idem, frammentata ma restaurabile, con pieduccio (tazzetta a v.n. con anse?).

un piccolo vasettino a forma di scodella con un'ansa, di impasto locale e di fattura tozza. diam. 5 cm (giocattolo).

2 coppe a ver. n. con alto piede e frammentate diam. cm 16.

4 piattelli a ver. n. con pieduccio. interi. alti cm 6.

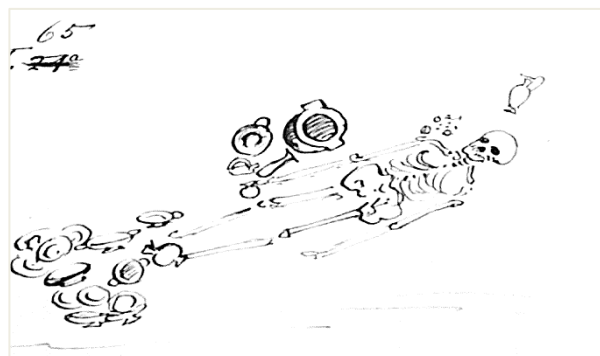
3 piattelli di terra giallastra, d'impasto locale.

1 piattello idem più grande, con piede staccato.

In più:

un piede di kelebe.

1 frammento informe di ferro.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 07/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; dosso I.C.

Condizioni di rinvenimento: intatta.

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Segnacolo: assente

Profondità (m): 0,8

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Orientamento: E-W

Posizione defunto: Supino

Disposizione corredo: In gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: associazioni del corredo. Potrebbe trattarsi di una sepoltura bisoma di adulto e subadulto o un subadulto/adolescente. A. Muggia inserisce la tomba all'interno del campione di possibili sepolture infantili (Muggia 2004, p. 54).

Genere: Non determinabile

Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)

**CORREDO****1. Cratere a colonnette attico, f.n.**

IG 2707. Integro.

H. 17,8 cm, Ø orlo 14,5 cm; Ø piede 7,5 cm; Ø max. cm.

Decorazione accessoria: L'orlo all'esterno presenta tre linee di punti circolari, su entrambi i lati. Il collo presenta sia sul lato A sia sul lato B tre leoni completamente campiti di nero, dei quali due affrontati con le fauci spalancate, le zampe anteriori piegate a terra, mentre il terzo a destra è visibile solo per metà, in quanto salta verso i precedenti a fauci spalancate dalla zona campita di nero sotto le colonnette.

Lati A-B: è decorato a sottili linee parallele alternate a linee di punti circolari.

ARV2, p. 1; Richter Milne 1935, p. 7; Papanastasiou 2004, pl. 32, nn. 1-2.

Cronologia: 500-450 a.C.

Bibliografia: CVA *Ferrara*, Museo Nazionale 2, III.H.5, PL. 2129, 4.4-5; Patitucci 1971, p. 5, nn. 4-5, tav. 5.

## 2. *Alabastron attico, f.n.*

IG 1960. Profilo integro.

H. 14 cm, Ø orlo 3 cm.

Decorazione: collo, parte inferiore del labbro e fondo verniciati; sulla spalla linguette verticali tra due linee orizzontali. Sul corpo, aree risparmiata decorate a reticolo alternate a fasce orizzontali verniciate, area centrale con decorazione a "Z" tra due sottili linee orizzontali.

Forma *alabastron* (Richter-Milne 1935, p. 17).

Pittore di Emporion (Beazley)

Cronologia: 550-500.

Bibliografia: ARV<sup>2</sup>, n. 585.12.

## 3. *Kylix attica, f.r.*

IG 20542. Lacunosa, conserva solo un pezzo di parete, del piede e dell'ansa.

Ø piede 8,4 cm.

Decorazione: sulla parete esterna sono appena visibili foglie di alloro.

Graffito: Sul fondo esterno, dopo la cottura, è stato graffito un *tau* a cotto con tratto profondo, ma irregolare. Inoltre sulla fascia esterna risparmiata del fondo è graffito, dopo la cottura, il gruppo di lettere *EKA*, tratto sottile e regolare, *ductus* destrorso.

## 4. *Kylix attica, v.n.*

IG 789. Integra.

H. 7,5 cm, Ø orlo 14 cm; Ø piede 6,4 cm.

*Cup* tipo *vicup* (Agorà XII, pp. 93, pl. 20, fig. 5), vedi il n. 436, datato al 460 a.C. (Agorà XII, p. 265, pl. 20, fig. 5).

Cronologia: 460 a.C. ca.

## 5. *Kylix attica, v.n.*

Senza IG. Frammentaria, si conserva solo l'ansa.

## 6. *Olpe attica, v.n.*

IG 792. Integro.

H. 12,8 cm, Ø orlo 4,2 cm; Ø fondo 3,7 cm.

Olpe tipo *footless* (Agorà XII, pp. 78-79); Gruppo 4 (Grandi 2018-19, pp. 363-365, tab. 25).

Graffito: Sul fondo esterno, ai lati opposti, sono stati graffiti dopo la cottura due marchi commerciali in alfabeto greco: il primo è composto da *delta* + *lambda* (Johnston 1979, type 2b II); l'altro da *delta* + *iota* (Johnston 1979, type 8B, interpretato come un numerale).

Cronologia: primo quarto V sec. a.C.

## 7. *Cup-skyphos attico, v.n.*

IG 797. Integro.

H. 6,2 cm, Ø orlo 11,2 cm; Ø piede 7,5 cm.

*Cup-skyphos* tipo *early* (Agorà XII, pp. 109-110), vedi n. 578, datato al 480 a.C. ca. (Agorà XII, p. 276, pl. 25, figg. 6 e 22).

Cronologia: 490-480 a.C.

## 8. *Askòs ad anello attico, v.n.*

IG 795. Integro.

H. 6,6 cm; dim. max. 8 cm; Ø piede 6,1 cm.

*Askòs* tipo *deep* (Agorà XII, pp. 157-158). Per il collo verticale si confronta con gli esemplari più antichi, vedi n. 1166 datato al 475-450 a.C. (Agorà XII, p. 318, pl. 39).

Cronologia: 475-450 a.C.

## 9. *Stemmed dish attico, v.n.*

IG 786. Integro.

H. 7,1 cm, Ø orlo 15 cm; Ø piede 7,5 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and large* (Agorà XII, pp. 138-139); Per la variante con orlo esternamente ingrossato a Spina si veda *ibid.*, p. 1139, fig. 36, 1.

Cronologia: prima metà del V sec. a.C., probabilmente verso la metà

**10. *Stemmed dish* attico, v.n.**

IG 799. Profilo integro.

H. 6,8 cm, Ø orlo 16 cm; Ø piede 7,1 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and large* (Agorà XII, pp. 138-139); per la variante vedi Tesi Gaucci 2015, p. 1139, fig. 36, 2.

Cronologia: secondo quarto V sec. a.C.

**11. *Stemmed dish* attico, v.n.**

IG 787. Profilo integro.

H. 5,8 cm, Ø orlo 9,5 cm; Ø piede 5,8 cm

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141); per la variante vedi Tesi Gaucci 2015, p. 1139, fig. 36, 2.

Cronologia: 500 a.C. ca.

**12. *Stemmed dish* attico, v.n.**

IG 788. Profilo integro.

H. 5,4 cm, Ø orlo 9,7 cm; Ø piede 5,4 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141); per la variante vedi Tesi Gaucci 2015, p. 1139, fig. 36, 2.

Cronologia: 500 a.C. ca.

**13. *Stemmed dish* attica, v.n.**

IG 796. Integro.

H. 6 cm, Ø orlo 9,5 cm; Ø piede 5,6 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141); per la variante vedi Tesi Gaucci 2015, p. 1139, fig. 36, 2.

Cronologia: 460 a.C. ca.

**14. *Stemmed dish* attica, v.n.**

IG 20541. Integro.

H. 5,8 cm, Ø orlo 9,6 cm; Ø piede 5,3 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141); per la variante vedi Tesi Gaucci 2015, p. 1139, fig. 36, 2.

Cronologia: 460 a.C. ca.

**15. Olla di prod. locale, ceramica depurata**

IG 20543. Profilo integro.

H. 9 cm; Ø orlo 8 cm; Ø fondo 5,2 cm.

Olla tipo I, 2, a (Mattioli 2013, p. 312).

**16. Tazza miniaturistica di prod. locale, ceramica non tornita**

IG 798. Non tornita.

H. 2,7 cm, Ø orlo 4,8 cm; Ø fondo 2,5 cm.

Tazza miniaturistica V, 1, a (Mattioli 2013, p. 240). Il rinvenimento è interpretato da A. Muggia in senso votivo (Muggia 2004) richiamando la presenza di miniaturistici di impasto nei contesti votivi della Romagna (vedi nota). Simili esemplari provengono anche dagli scavi di Spina da una capanna di IV sec. (Desantis 1993) e nel settore dell'abitato: tre tazze miniaturistiche in ceramica non tornita con anse o prese a bugnetta e di un coperchio miniaturistico per le quali si è ipotizzato l'impiego come contenitore per la conservazione e consumo di sostanze pregiate (Zamboni 2009; Zamboni 2013). Altri rinvenimenti non in contesto votivo provengono dal complesso artigianale di San Zaccaria-Mariano a Ravenna, datato al VI-V sec. a.C. ed inquadrabile nella facies "umbro-romagnola" (Miari *et al.* 2008, p. 30, figg. 11.7 e 9, 13.4-5, 14, 16).

**17. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 793. Integro.

H. 2,2 cm, Ø orlo 15,8 cm; Ø piede 7,6 cm.

Piatto tipo I, 4, a (Mattioli 2013, p. 213).

Graffito non alfabetico: fondo interno e fondo esterno, dopo la cottura, due segni a croce al centro del fondo.

**18. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 20547. Profilo integro.

H. 3,1 cm, Ø orlo 15,4 cm; Ø piede 6,7 cm.



Piatto tipo I, 4, a (Mattioli 2013, p. 213).

**19. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 800. Profilo integro.

H. 2,4 cm, Ø orlo 13,3 cm; Ø piede 5,8 cm.

Piatto tipo I, 4, b (Mattioli 2013, p. 213).

**20. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 20546. Profilo integro.

H. 2,6 cm, Ø orlo 13,3 cm; Ø piede 5,7 cm.

Piatto tipo I, 3, a (Mattioli 2013, p. 213).

**21. Aryballos, pasta vitrea**

IG 28363. Integro.

H. 6,1 cm, Ø orlo 2,9 cm.

*Aryballos* tipo Mediterranean Group 1, forma 2 (Harden 1981, p. 58, tab. 1); anche Grose 1989, Gruppo I, cl: B f.1,2).

Cronologia: 510-400 a.C.

**22. Dado, osso**

IG 790. Integro.

Dim. max. 2 cm; dim. min. 1,8 cm.

**23. Dado, osso**

IG 791. Lacunoso.

Dim. max. 1,9 cm; dim. min. 1,5 cm.

**24. Sassolini**

**25. Piede di mobile, bronzo**

IG 20550. Lacunoso.

Ø max. 4 cm.

**26. Conchiglie**

Quattro conchiglie forate della specie *cyprea annulus*.

**27. Non det., ferro.**

*Cronologia:* 500-450 a.C.

*Studio analitico del contesto:* F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 514-552).

*Bibliografia:* Proni 1923, pp. 21-22; Solera 1983-84; Berti 1993, p. 36; Muggia 2004, p. 54.

Tavola. Corredo della T. 65 (da Timossi 2017-18).



3



2



5



1



1



16



17



18



19



20



21



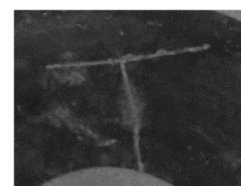
13



14



4



26

## TOMBA 73

Giornale di Scavo:

73: Tomba ? (non si è trovato né lo scheletro né l'ossuario).

A m 21 lungo l'asse del dosso e a m 5 a lev. dell'asse, alla profondità di m 0,90 si rinvenne un gruppo in cui sono i seguenti oggetti:

2 anfore a v.n. e bocca trilobata, alte ciascuna 0,25, intere.

2 skyphos a v.n. alti 0,135 (uno frammentato all'orlo).

6 tazzette a v.n. fra intere e frammentarie.

10 piattelli fra grandi e piccoli, coi pieduccio e la maggior parte a v.n.

1 vasetto a forma di olla, a v.n. frammentato nell'orlo.

una statuina a tutto rilievo in terracotta cenerognola rappresentante una deità seminuda. Ha la testa staccata ed è vuota internamente, è alta m 0,17 circa.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 09/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; dosso I.C.

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: Non det.

Profondità (m): 0,9

Analisi rituale

Rito: non det. (priva di resti)

Posizione defunto: Non det.

Disposizione corredo: in gruppo

Riconoscimento età: associazione degli elementi di corredo e mancanza di resti osteologici

Genere: Non det.

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Oinochoe a bocca trilobata di prod. locale, v.n.**

IG 876. Integro. Argilla C.M. 5YR 8/4.

H. 24,1 cm, Ø piede 8 cm.

Serie Morel 5647 (Morel 1981, p. 378, pl. 182); precedentemente classificato come gruppo I, forma 2/3 nella distinzione di Poggio (Poggio 1974, p. 27).

Cronologia: fine IV-inizi III sec. a.C.

**2. Oinochoe a bocca trilobata di prod. locale, v.n.**

IG 877. Lacunosa. Argilla C.M. 5YR 8/4.

H. 23,2 cm, Ø piede 7,3 cm

Serie Morel 5647 (Morel 1981, p. 378, pl. 182); precedentemente classificato come gruppo I, forma 2/3 nella distinzione di Poggio (Poggio 1974, p. 27).

Cronologia: fine IV-inizi III sec. a.C.

**3. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 880. Integro. Argilla C.M. 5YR 8/4.

H. 13,9 cm, Ø orlo 15 cm; Ø piede 7,6 cm

Tipo Morel 4321a (Morel 1981, p. 306, tav. 127). Per la descrizione vedi il n. 1 della T. 268 (**scheda n. 88**)

Cronologia: 275-250 a.C.

**4. Skyphos di prod. locale (?), v.n.**

IG 881. Integro. Argilla C.M. 5YR 8/4.

H. 12,9 cm, Ø orlo 15,1 cm; Ø piede 7,6 cm

Tipo Morel 4321a (Morel 1981, p. 306, tav. 127). Per la descrizione vedi il n. 1 della T. 268 (**scheda n. 88**) Cronologia: 300-275 a.C.

**5. Ciotola volterrana, v.n.**

IG 878. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

Serie Morel 2563 (Morel 1981, p. 185, pl. 56), già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 6 della T. 665 VT (**scheda n. 143**).

Cronologia: tra gli ultimi decenni del IV sec. a.C. e il pieno III sec. a.C.

**6. Ciotola volterrana, v.n.**

IG 879. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 5 cm, Ø orlo 14,9 cm; Ø piede 6 cm.

Serie Morel 2563 (Morel 1981, p. 185, pl. 56), già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 6 della T. 665 VT (**scheda n. 143**).

Cronologia: tra gli ultimi decenni del IV sec. a.C. e il pieno III sec. a.C.

**7. Ciotola di prod. locale, v.n.**

IG 893. Integro. Argilla C.M. reddish yellow (7.5YR 8/6).

H. 4 cm, Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 5,4 cm.

Serie Morel 2563 (Morel 1981, p. 185, pl. 56), già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 6 della T. 665 VT (**scheda n. 143**).

Lettera etrusca: vasca interna, dopo la cottura, sinistrorsa, ypsilon graffito sulla parete interna, vicino all'orlo. Tratto profondo e regolare. Ductus sinistrorso. L'asta destra verticale è intersecata in basso dalla sinistra obliqua; il segno presenta un breve tratto sottoavanzante verso sinistra.

Cronologia: entro la prima metà del III sec. a.C.

**8. Ciotola di prod. locale, v.n.**

IG 894. Integro. Argilla C.M. 5YR 8/4.

H. 3,9 cm, Ø orlo 12,3 cm; Ø piede 5 cm.

Avvicinabile alla serie Morel 2630 (Morel 1981, pp. 195-196, pl. 61) per l'accentuata curvatura nella parte superiore della vasca.

Cronologia: prima metà del III sec. a.C.

**9. Ciotola di prod. locale, v.n.**

IG 895. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/3).

H. 5,8 cm, Ø orlo 16 cm; Ø piede 5,1 cm.

Serie Morel 2787 (Morel 1981).

Cronologia: entro la prima metà del III sec. a.C.

**10. Ciotola di prod. locale, v.n.**

IG 22125. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/3).

H. 5 cm, Ø orlo 13,5 cm; Ø piede 4,9 cm.

Serie Morel 2784 (Morel 1981).

Cronologia: entro la prima metà del III sec. a.C.

**11. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 883. Profilo integro. Argilla C.M. reddish yellow (7.5YR 8/6).

H. 5,3 cm, Ø orlo 11 cm; Ø piede 5,6 cm.

Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),

Cronologia: IV-III sec. a.C.

**12. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 884. Profilo integro piede. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/4).

H. 4,2 cm, Ø orlo 10 cm; Ø piede 4,2 cm.

Serie Morel 2233e (Morel 1981).

Cronologia: IV-III sec. a.C.

**13. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 885. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/3).

H. 5 cm, Ø orlo 10,8 cm; Ø piede 5,9 cm.

Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),

Cronologia: IV-III sec. a.C.

**14. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 886. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/4).

H. 3,9 cm, Ø orlo 10,9 cm; Ø piede 4,8 cm.

Serie Morel 2233e (Morel 1981).

Cronologia: IV-III sec. a.C.

**15. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 887. Integro. Argilla C.M. reddish yellow (7.5YR 8/6).  
H. 5,2 cm, Ø orlo 11,2 cm; Ø piede 6,4 cm.  
Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),  
Cronologia: IV-III sec. a.C.

**16. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 888. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).  
H. 5,3 cm, Ø orlo 10,1 cm; Ø piede 6,5 cm.  
Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),  
Cronologia: IV-III sec. a.C.

**17. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 889. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/4).  
H. 3,8 cm, Ø orlo 9,4 cm; Ø piede 4,7 cm.  
Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),  
Cronologia: IV-III sec. a.C.

**18. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 890. Lacunoso. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).  
Ø orlo 9,2 cm  
Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),  
Cronologia: IV-III sec. a.C.

**19. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 891. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/4).  
H. 3,2 cm, Ø orlo 11,3 cm; Ø piede 5,2 cm.  
Serie Morel 2233e (Morel 1981).  
Cronologia: IV-III sec. a.C.

**20. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 28322. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).  
H. 4,8 cm, Ø orlo 9,7 cm; Ø piede 5,5 cm.  
Avvicinabile alla serie Morel 1531 (Morel 1981, p. 120),  
Cronologia: IV-III sec. a.C.

**21. Olla malacena (?), v.n.**

IG 892. Integro. Argilla C.M. pink (7.5YR 8/4).  
H. 12,1 cm, Ø orlo 9,2 cm; Ø fondo 4,7 cm.  
Serie Morel 7222 (Morel 1981, p. 406, pl. 202-203).  
Cronologia: dalla fine del IV sec. a.C.

**22\*. Tanagrina femminile, terracotta**

577. Perduta  
H. 17 cm.

*Cronologia:* 275-250 a.C.

*Studio analitico del contesto:* F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 571-580).

*Bibliografia:* Proni 1923; Solera 1983-84.

Tavola. Corredo della T. 73 (da Timossi 2017-18).



21



5



6



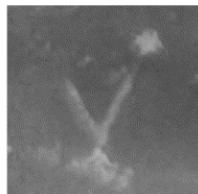
1



2



7



7



8



11



13



14



15



16



17



19



20

**Tavola.** Corredo della T. 73 (da Timossi 2017-18).



3



4

## Tomba 83

Giornale di Scavo:

83: Tomba a umazione.

A m 5 a lev. della precedente, a m 0,80 di profondità appare un gruppetto di ascos a figure animali:

ascos a forma di cervo con le gambe ripiegate sotto il ventre; ha delle macchie nere sul corpo come un leopardo, sopra la testa è il bocchino fra le corna, è leggermente frammentato, ma restaurabile, è lungo cm 9.

ascos intero e dipinto in rosso, raffigurante un cervo; come il precedente, ha le gambe ripiegate sotto il ventre, sono staccate le corna, ma restaurabile perfettamente, alto cm 14,5.

ascos a forma di toro, leggermente frammentato nella coda e nella zampa des. posteriore, e nell'orlo del bocchiolo. Conserva leggere tracce di un colore bruno, alto cm 14.

ascos (?) a forma di toro, ma senza bocchiolo leggermente frammentato nella base e nelle zampe. I frammenti sono conservati tutti ed è restaurabile perfettamente. Nell'interno dell'ansa conserva le tracce di un colore rosso, minore di altezza, cm 13,5.

una armilla a nastro con costola esterna di vetro bianco trasparente, diam 0,075 (intera).

due balsamari a forma di alabastron, interi, variegati di pasta vitrea, lunghi cm 12 ciascuno.

3 balsamari di pasta vitrea a forma di hydria, di colore blu e filettati di bianco, uno mancante dell'ansa verticale, un secondo frammentato nel pieduccio (staccato) alti cm 8 ciascuno.

2 balsamari a forma di bombilios con due anse verticali, forniti di pomellino, decorati come i precedenti (uno in frammenti).

un frammento di bronzo informe, lungo cm 11 (lancia di ferro).

**Dello scheletro poche ossa completamente marcite in modo da non poter con sicurezza documentare l'orientamento.**

Dati scavo

Data di rinvenimento: 14/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; dosso I.C.

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: Non det.

Profondità (m): 0,8

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: Non det.

Disposizione corredo: Non det.

Riconoscimento età: L'associazione di elementi di corredo trova confronto con altre sepolture di sub-adulti della necropoli, inoltre il pessimo stato di conservazione di resti scheletrici potrebbe suggerire un defunto non adulto.

Genere: maschile (?)

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Askos plastico apulo (?), ceramica depurata**

IG 1980.

H. 9,8 cm; spess. 9 cm.

Askos plastico in forma di cerbiatto. Beazley lo inserisce nel gruppo del "Gruppo dell'askos del Louvre", associandolo ad altri esemplari conformati a cervo e con caratteristiche affini (tra cui n. inv. 1978 dalla T. 399 VT). Essi sono conservati a Firenze (due di cui uno da Populonia), al Louvre, ai Musei Vaticani, a Boston e al British Museum (da Vulci). Secondo G. Gualandi sono di produzione attica, in quanto trovano confronti nell'orizzonte artistico delle terrecotte greche del IV e del III sec. a.C. (Gualandi 1959a, pp. 392 e sgg.). Come ricordano Paoli e Parrini i gruppi dell'"askos del Louvre" e "dei tori di Spina" si distinguono per la posizione: sulla testa o sul dorso: del beccuccio. Il Gualandi aggiunse alle attestazioni del Beazley due askoi plastici dalle tombe 623C e 1A di Valle Pega. Dato che la T. 83 V.T. presenta askoi di entrambi i gruppi essi sono considerati cronologicamente vicini. Inizialmente considerati attici e successivamente chiusini, trovano il miglior confronto stilistico in terracotte "appliques" in forma di animali provenienti da Taranto datate al terzo quarto del IV sec. a.C. (Paoli, Parrini 1988, p. 77 e sgg.). Loiacone 1985, pp. 337-354, spiega come a Taranto le terrecotte figurate siano comuni dal V sec. a.C. fino all'epoca romana, riproducendo in piccolo formato i moduli dell'arte greca. In particolare, gli askoi nn. 423 e 424 sono conformati rispettivamente a gallo e a coniglio, mentre n. 425 è una statuetta di terracotta raffigurante un toro. Esse provengono tutte da sepolture (Via Crispi, Corso Italia e via Oberdan). L'autore non riporta la tomba precisa di provenienza, in aree di sepoltura che vanno dall'età arcaica all'ellenistica, forse a causa del fatto che diverse furono scavate nella prima metà del '900.

Cronologia: seconda metà del IV.

Bibliografia: Aurigemma 1935, Tav. XLVII; Beazley 1947, p. 192; Gualandi 1959a, pp. 392 e sgg.; Malnati 1993, p. 160, fig. 139, 176; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 711).



**2. Askos plastico apulo (?), ceramica depurata**

IG 1982.

H. 18,7 cm; spess. 15,2 cm.

Askos plastico in forma di cervo. Beazley lo pone come parte del gruppo del “Gruppo dei Tori di Spina”, associandolo ad altri esemplari conformati a cervo e con caratteristiche affini: complessivamente esso comprende dalla T. 83 V. T. nn. inv. 1982 (unico conformato a cervo), 1983, 1977; dalla T. 369 n. inv. 1979; un esemplare da Orvieto; un esemplare dalla T. 651 di Spina ed uno conservato a Londra da Tarquinia a forma di pantera. Vedi n. 1 stessa tomba.

Cronologia: seconda metà del IV.

Bibliografia: Aurigemma 1935, tav. XLVII; Beazley 1947, p. 193 n. 1; Gualandi 1959a, pp. 392 e sgg.; Alfieri 1979, p. 132 n. 372; Malnati 1993, p. 160, fig. 139, 175; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 710).

**3. Askos plastico apulo (?), ceramica depurata**

IG 1983.

Dimensioni: h. 13 cm; spess. 18,4 cm.

Askos plastico in forma di toro. Vedi n. 2 stessa tomba.

Cronologia: seconda metà del IV.

Bibliografia: Aurigemma 1935, tav. XLVII; Beazley 1947, p. 193 n. 2; Gualandi 1959a, pp. 392 e sgg.; Malnati 1993, p. 160, fig. 139, 174; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 709).

**4. Askos plastico apulo (?), ceramica depurata**

IG 1977.

Dimensioni: h. 14,5 cm; spess. 20,6 cm.

Askos plastico in forma di toro. Vedi n. 2 stessa tomba.

Cronologia: seconda metà del IV.

Bibliografia: Aurigemma 1935, Tav. XLVII; Beazley 1947, p. 194 n. 5; GUALANDI 1959a, pp. 392 e sgg.; Alfieri 1979, p. 132 n. 371; Malnati 1993, p. 160, fig. 139, 173; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 708).

**5. Armilla, pasta vitrea**

IG 1981. Pasta vitrea di colore verde.

H. 3 cm, Ø max. 7,5 cm.

Vedi n. 12 T. 478 (scheda n. 114).

Cronologia: V sec. a.C.

Bibliografia: Malnati 1993, p. 160, fig. 162; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 712).

**6. Alabastron, pasta vitrea**

IG 2007. Pasta vitrea di colore blu.

H. 12,4 cm, Ø max. 2,7 cm.

Decorazione: decorato da filamenti bianchi disposti a onda.

*Alabastron* forma *Mediterranean Group 2* (Harden 1981, pp. 100-103).

Cronologia: IV-inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 713).

**7. Alabastron, pasta vitrea**

IG 2008. Pasta vitrea di colore blu.

H. 12,2 cm, Ø max. 2,7 cm.

Decorazione: decorato da filamenti bianchi disposti a onda.

*Alabastron* forma *Mediterranean Group 2* (Harden 1981, pp. 100-103).

Cronologia: IV-inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 714).

**7. Alabastron, pasta vitrea**

IG 2008. Pasta vitrea di colore blu.

H. 12,2 cm, Ø max. 2,7 cm.

Decorazione: decorato da filamenti bianchi disposti a onda.

*Alabastron* forma *Mediterranean Group 2* (Harden 1981, pp. 100-103).

Cronologia: IV-inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 714).

**8. Hydriska, pasta vitrea**

IG 2032. Pasta vitrea di colore blu.

H. 7,7 cm, Ø max. 4,5 cm.

Decorazione: decorato da filamenti di colore bianco e giallo disposti in linee orizzontali parallele.

Hydriska, forma 1 (Harden 1981, pp. 114-115, nn. 300-301); gruppo II, f II:1, 1 (Grose 1989).

Cronologia: tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 715).

### 9. Hydriska, pasta vitrea

IG 2033. Pasta vitrea di colore blu.

H. 7,7 cm, Ø max. 4,4 cm.

Decorazione: decorato da filamenti di colore bianco e giallo disposti in linee orizzontali parallele.

Hydriska, forma 1 (Harden 1981, pp. 114-115, nn. 300-301); gruppo II, f II:1, 1 (Grose 1989).

Cronologia: tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 716).

### 10. Hydriska, pasta vitrea

IG 2035. Pasta vitrea di colore blu.

H. 7,1 cm, Ø max. 4,4 cm.

Decorazione: decorato da filamenti di colore bianco e giallo disposti in linee orizzontali parallele.

Hydriska, forma 1 (Harden 1981, pp. 114-115, nn. 300-301); gruppo II, f II:1, 1 (Grose 1989).

Cronologia: tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 717).

### 11. Amphoriskos, pasta vitrea

IG 2036. Pasta vitrea di colore blu.

H. 8 cm, Ø max. 4,2 cm.

Decorazione: decorato da filamenti di colore bianco e giallo disposti in linee orizzontali parallele.

Amphoriskos forma Mediterranean Group 1 (Harden 1981, pp. 78-84, n. 170); gruppo II, f II:4B (Grose 1989).

Cronologia: tra la metà del VI e l'inizio del IV sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 718).

### 12. Amphoriskos, pasta vitrea

IG 2034. Pasta vitrea di colore blu.

H. 7 cm, Ø max. 4,2 cm.

Decorazione: decorato da filamenti di colore bianco e giallo disposti in linee orizzontali parallele.

Amphoriskos forma Mediterranean Group 1 (Harden 1981, pp. 78-84, n. 170); gruppo II, f II:4B (Grose 1989).

Cronologia: tra la metà del VI e l'inizio del IV sec. a.C.

Bibliografia: Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 719).

### 13. Punta di lancia, ferro

IG 1973.

H. 11,2 cm, Ø max. 7,2 cm; lungo cm 11.

Punta di giavello in ferro Lama con estremità superiormente appiattita. Immanicatura a cannone a sezione circolare.

Bibliografia: Malnati 1993, p. 159: 160, fig. 128; Guzzo 1993a, p. 224, nota 27; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326 (cat. 720).

*Osservazioni:* In magazzino si conservano 5 fr. di anse: 2 a v.n. (a bastoncino orizzontale rispettivamente di kylix e skyphos), 2 a v.n. della stessa ansa a nastro, 1 f.r. dep di attacco d'ansa.

*Cronologia:* 325-275 a.C.

*Studio analitico del contesto:* F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 628-634).

*Bibliografia:* Proni 1923; Solera 1983-84, Malnati 1993, p. 159: 160, fig. 128, 139, 162, 173-176; Guzzo 1993a, pp. 224, 226, nota 27; Cornelio Cassai 1993, p. 325-326; Muggia 2004, p. 57.

Tavola. Corredo della T. 83 (da Timossi 2017-18).



1



2



3



4



11



12



8



9



10

## TOMBA 93

Giornale di Scavo:

93: Tomba (predata) senza scheletro o ossuario

A m 4 a nord: est della precedente, e a m 0,80 di profondità si rinviene un gruppo di vasetti schiacciati: un balsamario di vetro frammentata a forma di oinochoe con bocca trilobata. Ha il beccuccio staccato sul collo e l'ansa rotta.

oinochoe piccolino a ver. n. di forma bassa e schiacciata nel ventre. Ha il beccuccio staccato e manca l'ansa. un piccolissimo skyphos con le anse rotte e tracce di disegno a vern. nera (giocattolo).

2 oinochoai interi a ver. n., di forma allungata, alto cm 13,5.

skyphos di terra gialla con bocca larga e piede stretto, è in frammenti.

6 scodelle a ver. n. (piccolissime / una in più in frammenti).

2 idem di terra gialla.

un piattello ad alto piede, a ver. n.

frammenti di altri vasetti.

avanzi di uno skyphos con disegni di civetta e foglie, in frammenti.

frammenti di vasettini piccoli a v.n. finissimi (giocattoli).

Dati scavo

Data di rinvenimento: 18/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; dosso I.C.

Condizioni di rinvenimento: saccheggiata

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: Non det.

Profondità (m): 0,8

Analisi rituale

Rito: Non det. Non si rinvenono tracce del defunto

Posizione defunto: Non det.

Disposizione corredo: Non det.

Riconoscimento età: L'associazione di elementi di corredo trova confronto con altre sepolture di sub-adulti della necropoli, inoltre il mancato riconoscimento di resti scheletrici durante lo scavo potrebbe suggerire un defunto di piccole dimensioni o mal conservato.

Genere: Non det.

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Ketyliskos attico, f.n.**

IG 1004. Profilo integro.

H. 3,8 cm, Ø orlo 5,3 cm; Ø piede 3,1 cm.

Decorazione: entro una fascia a risparmio, appena visibile in tracce una decorazione vegetale (forse palmette).

Ketyliskos miniaturistico (Agorà XII, p. 185). Vedi n. 1 T. 698 (**scheda n. 148**).

Cronologia: terzo quarto del V sec. a.C.

**2. Glaux attica, f.r.**

IG 998. Profilo integro.

H. 6,9 cm, Ø orlo 8,8 cm; Ø piede 4,6 cm.

Lato A-B: civetta rivolta a destra tra due rami di ulivo, figurazione distinta inferiormente da una linea risparmiata di fondo.

Skyphos tipo B (Agorà XII, pp. 86-87), classe Glaux (Beazley; Moore 1997, p. 64, nota 21 con riferimenti). Si veda per cfr. il n. 1 della T. 686 (**scheda n. 147**).

Cronologia: 450-400 a.C.

**3. Olpe attica, v.n.**

IG 983. Profilo integro, manca di parte dell'orlo.

H. 13,5 cm, Ø piede 6,9 cm; Ø max. 4 cm.

Olpe tipo *footless* (Agorà XII, pp. 78-79).

Cronologia: ultimo quarto V sec. a.C.

Bibliografia: Tesi Grandi 2018, p. 361, tab. 23.

**4. Olpe attica, v.n.**

IG 1000. Lacunosa. Conserva solo parte del corpo e il piede.

H. max. 11,5 cm; Ø piede 4,2 cm; Ø max. 7,4 cm

Olpe tipo *footless* (Agorà XII, pp. 78-79).

#### 5. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 984. Integro.

H. 2,3 cm, Ø orlo 8,1 cm; Ø piede 5,7 cm.

*Bowl* tipo *shallow wall and convex-concave profile* (Agorà XII, pp. 130-131).

Cronologia: 430-425 a.C. ca.

#### 6. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 985. Integro.

H. 2,3 cm, Ø orlo 8,4 cm; Ø piede 6 cm.

*Bowl* tipo *shallow wall and convex-concave profile* (Agorà XII, pp. 130-131).

Cronologia: 430-425 a.C. ca.

#### 7. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 986. Integro.

H. 2,3 cm, Ø orlo 8 cm; Ø piede 5,3 cm.

*Bowl* tipo *shallow wall and convex-concave profile* (Agorà XII, pp. 130-131).

Cronologia: 430-425 a.C. ca.

#### 8. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 987. Profilo integro, lacunosa.

H. 2,2 cm, Ø orlo 8,3 cm; Ø piede 6 cm.

*Bowl* tipo *shallow wall and convex-concave profile* (Agorà XII, pp. 130-131).

Cronologia: 425 a.C. circa.

#### 9. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 988. Profilo integro.

H. 2,2 cm, Ø orlo 8 cm; Ø piede 5,5 cm.

*Bowl* tipo *shallow wall and convex-concave profile* (Agorà XII, pp. 130-131).

Cronologia: 430-425 a.C. ca.

#### 10. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 989. Integro.

H. 2,3 cm, Ø orlo 8,8 cm; Ø piede 6,6 cm.

*Small Bowl* tipo *later and light* (Agora XII, p. 134).

Graffito: Sul fondo esterno, dopo la cottura, è presente un graffito triangolare, tagliato da un tratto obliquo. Il tratto profondo e impreciso. Per A.W. Johnston la forma dell'*alpha* richiama a un *trademark* etrusco piuttosto che greco. Il gruppo è però troppo ristretto per trarre conclusioni a livello cronologico.

Cronologia: fine V sec. a.C.

#### 11. Ciotola attica, v.n.

IG 990. Integro.

H. 2,9 cm, Ø orlo 8,9 cm; Ø piede 6,2 cm.

Vasca interna: centro risparmiato con uccello (un gallo) a v.n. delimitato da un cerchio.

Fondo esterno: delfino dipinto a v.n. su fondo a risparmio,

*Bowl* tipo *outturned rim* (Agora XII, pp. 128-130). A Valle Trebba la raffigurazione del gallo nella vasca interna e del delfino sul fondo esterno trova confronto puntuale con gli esemplari nn. 6-7 di dimensioni maggiori della t. 912, datate al secondo quarto del V sec. a.C. (Tesi Romagnoli 2015, pp. 928-929, tav. CLXXXIII), e nella t. 581 (vedi *infra*).

Cronologia: 460-425 a.C.

#### 12. *Lekythos* aryballica attica, v.n.

IG 1001. Profilo integro.

H. 5,4 cm, Ø orlo 2,4 cm; Ø piede 4,2 cm; Ø max. 4,7 cm

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 155), vedi n. 1135 datato al 430 a.C. ca (ibid., pp. 315-316, pl. 38).

Cronologia: 430 a.C. ca.

#### 13. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata

IG 991. Integro.

H. 3,7 cm, Ø orlo 8,7 cm; Ø piede 4,9 cm

Coppa emisferica tipo IV, 1, c (Mattioli 2013).

**14. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata**

IG 992. Integro.

H. 4,1 cm, Ø orlo 8,4 cm; Ø piede 4,9 cm

Coppa emisferica tipo III, 1, a (Mattioli 2013).

**15. Piatto su alto piede di prod. locale, ceramica grigia**

IG 20606. Profilo integro.

H. 3,3 cm, Ø orlo 8,6 cm; Ø piede 4,5 cm.

Piatto su alto piede tipo VII, 4, b (Morpurgo 2013).

**16. *Oinochoe*, pasta vitrea**

IG 999. Profilo integro, frammentaria.

Ø piede 2,6 cm

*Oinochoe* forma 2 del Mediterranean Group 1, individuato da Harden (Harden 1981, p. 60, tab. 1), corrispondente alla forma I:2 individuata da Grose (Grose 1989, pp. 112-113). Per la forma si veda il n. 10 tomba 1007 (**scheda n. 174**).

Cronologia: fine VI-inizi IV sec. a.C.

**17\*. Frammenti di vasetti miniaturistici**

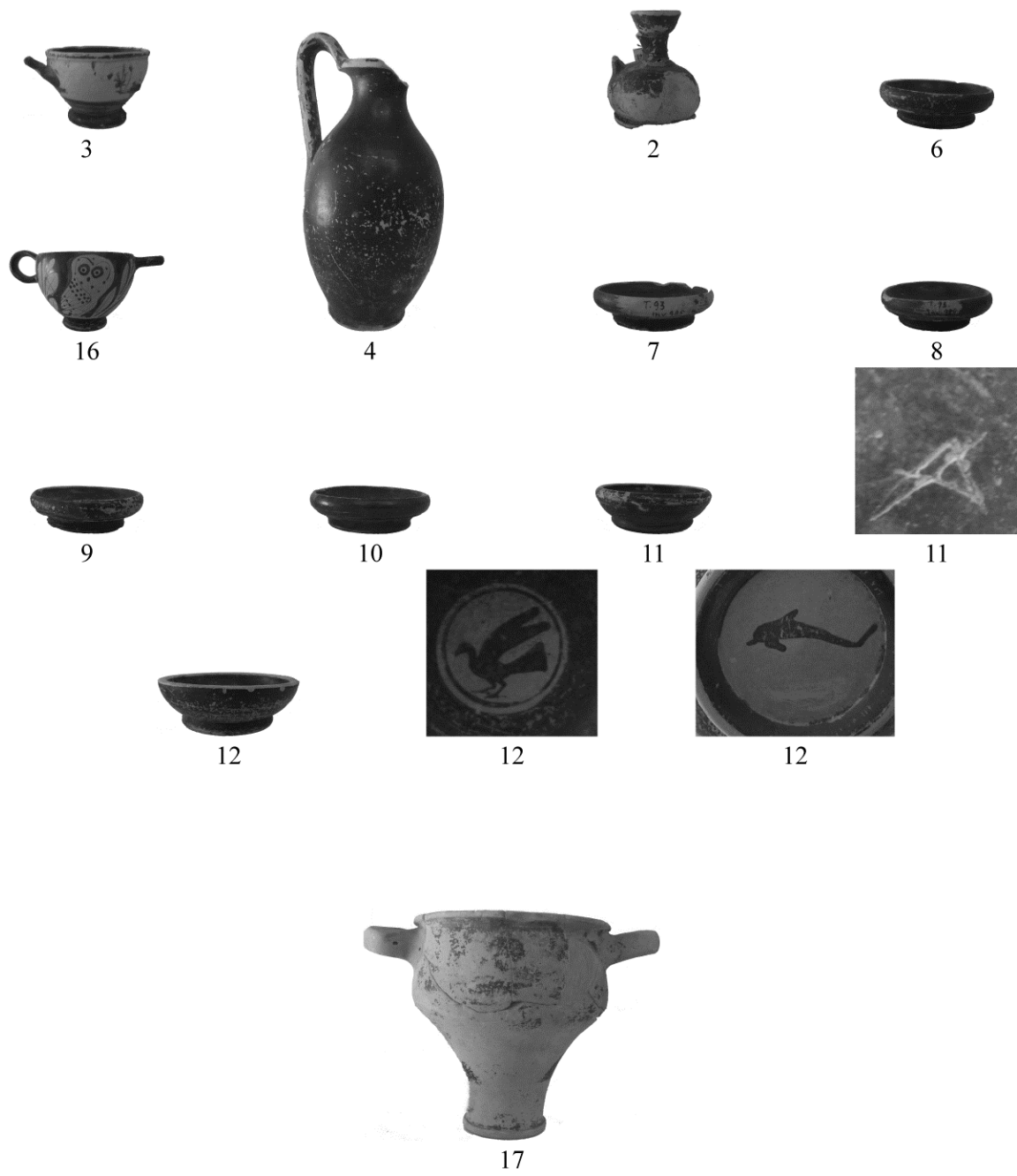
Perduto.

*Cronologia*: 450-400 a.C.

*Studio analitico del contesto*: F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 664-673).

*Bibliografia*: Proni 1923; Solera 1983-84.

Tavola. Corredo della T. 93 (da Timossi 2017-18).



## Tomba 98

Giornale di Scavo:

98: Tomba umata.

A m 3,80 a nord della precedente e alla profondità di m 0,80 poggia uno scheletro orientato da pon. a lev. **completamente marcito**.

Presso il fianco destro aveva i seguenti oggetti fittili:

un oinochoe di terra giallastra a bocca trilobata, frammentato nella bocca e nell'ansa, alto 0,23.

uno skyphos a ver. n., intero, alto cm 12.

piccola scodellina di terra nerastra.

piccolo aryballos senza beccuccio e senza l'ansa, a ver. n.

una tazzetta nera a due anse orizzontali (spezzata).

Dati scavo

Data di rinvenimento: 18/05/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.C

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e misure non registrate

Orientamento: W-E

Profondità (m): 0,8

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Disposizione corredo: Fianco destro

Riconoscimento età: L'assenza di resti osteologici e le associazioni di corredo potrebbero indicare la presenza di una tomba di subadulto in cui sono andati perdute le ossa.

Genere: Non det.

Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)

**CORREDO****1. Brocca a bocca trilobata di prod. locale, ceramica depurata**

IG 20617. Profilo integro, superficie. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); vernice C.M. *red* (2.5YR 5/8), opaca.

H. 22,5 cm, Ø fondo 9 cm; Ø max. 16,2 cm.

Decorazione: Traccia di fasce verticali dipinte sul corpo.

Brocca a bocca trilobata tipo II, 2, a (Mattioli 2013).

**2. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 1009. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/4); vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N).

H. 12,2 cm, Ø orlo 11,3 cm; Ø piede 5,9 cm.

Tipo Morel 4341b (Morel 1981, p. 307, pl. 128).

Cronologia: 325 a.C.- fine del IV sec. a.C.

**3. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1014. Integro. Argilla C.M. 2.5Y 7/1.

H. 3 cm, Ø orlo 6,8 cm; Ø piede 3,9 cm.

Coppa emisferica IV, 1, a (Mattioli 2013).

**4. Brocca di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1013. Lacunosa. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 6/N); vernice C.M. *very dark gray* (GLE Y1 3/N).

Ø piede 4,2 cm; Ø max. 6,9 cm.

**5. Kylix volterrana, v.n.**

IG 1011. Ricomposta. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/4); vernice C.M. *very dark gray* (GLE Y1 3/N).

H. 6,3 cm, Ø orlo 12,5 cm; Ø piede 6,3 cm.

Decorazione: nella vasca interna, circonferenza impressa circondata da rotellature costituite da tratti obliqui.

Serie Morel 4115 (Morel 1981, p. 290, tav. 117), già Morel forma 82 con ansa non ripiegata (Montagna Pasquinucci 1972).

Cronologia: fine IV - inizi III sec. a.C.

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.



*Studio analitico del contesto:* F. Timossi (Timossi 2017-18, pp. 684-687).

*Bibliografia:* Proni 1923.; Solera 1983-84.

**Tavola.** Corredo della T. 98 (da Timossi 2017-18).



5



2

## TOMBA 101

Giornale di Scavo:

Infatti a m. 1 a sud della fossa della tomba del giugno scorso e alla profondità di m. 0,80 frammezzo al terreno alluvionale si rinviene una tomba.

Il zona

tomba a umazione 101

È un gruppo di piattelli e scodelle a v.n., disposti in un'area di metri quadrati 1 e a levante di questo gruppo

- una terracotta figurata a forma di mezzo busto, di deità femminile, in tutto eguale alle terrecotte figurate bustini) che si rinvennero nella 54a tomba - e nella 68a. Questa è alta cm. 31 ed è molto più accurata nei dettagli. La faccia è incorniciata da trecce di capelli che scendono sulle spalle; e le braccia piegate sul petto sembrano con le mani reggere le poppe. È frammentata nella parte sin. del diadema che sul capo, e un pochino nel naso.

- due piatti ad alto piede a ver. n. con con disegni nel medaglione e contornati da foglie di edera. In uno dei piattelli è disegnata una testa femminile, nell'altro il disegno nel medaglione è coperto da una concrezione sabbiosa. Uno intero, l'altro in fram.ti

- Una tazzina a ver. n., a basso piede con le anse come una kylix, figurata nel rovescio e nel medaglione. Nel rovescio nello spazio interposto fra le palmette e le anse sono disegnate copie di baccanti e di sileni; nel medaglione una figura femminile con di fronte un eros (amorino alato) con cembalo. La tazzetta è in frammenti.

- una lucerna a corpo tondo schiacciata a v.n. con ansa orizzontale, e sopra dipinti 2 soliti animali; ha l'ansa staccata

- due skyfos a ver.n., decorati a striscie e puntini a zone circolari lungo il vaso; attorno un giro di foglie d'alloro. Sono leggermente frammentati - diam cm. 9 1/2.

- due grandi skyfos a ver. n., a piede stretto e bocca larga, a pareti tozze. entrambi in frammenti.

- un piatto grande a ver. bruna, con alto piede e cavetto nel centro. È intero. ha impresse le solite palmette. diam. 0,21

- una grande scodella a v.n., liscia e senza anse, intera. diam. 0,20

- n° 16 scodelle di terra a ver. n., lisce, alcune frammentarie

- n. 5 piattelli a ver. n. e alto piede. (fra interi e frammentati)

- un vasetto a forma di olla, a ver. n., in frammenti.

- Un oggetto informe di ferro?

Lo scheletro era sotto il cumulo dei vasetti, **completamente marcito e corroso dall'acqua e dalla sabbia**. Era orientato da pon a lev. e la terracotta figurata poggiava sopra le gambe e i piedi.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 15/05/1922

Dislocazione tomba: Zona II, Campo 49; Dosso II.B

Condizioni di rinvenimento: integra.

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: W-E

Profondità (m): 0,8

Stato di conservazione del corredo: risultano sicuramente pertinenti alla sepoltura i nn. 1-13, che corrispondono alla descrizione del GdS. Purtroppo, non risulta possibile distinguere quali fra le ciotole conservate (14-33) sia parte del nucleo originario e, ugualmente, risultano di attribuzione incerta le tre ciotole su alto piede che non corrispondono alla dicitura "piattelli" (34-36 alle quali si aggiungono 37-38 perduti). Invece, sono attribuiti erroneamente al corredo i piatti di produzione locale (39-43).

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: In gruppi attorno allo scheletro

Riconoscimento età: rituale (corredo sopra i resti, coroplastica), stato di conservazione e dimensione (la tomba occupava circa 1 mq)

Genere: Forse femminile (coroplastica)

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Stemmed plate attico, f.r**

IG. 2450. Integro; restaurato e ricomposto da sei frammenti. Superficie abrasa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), compatta. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-lucida, compatta e ben conservata. Tracce di milthos rosso sul viso. H. 5,6 cm; Ø orlo 17,4 cm; Ø piede 7,7 cm.

Orlo assottigliato, distinto con una scanalatura a risparmio dal labbro a tesa bombato; vasca a calotta schiacciata; alto piede con largo stelo cilindrico a profilo concavo; fondo esterno con base d'appoggio piana a risparmio, con cerchiello verniciato verso il bordo e cavità conica centrale campita.

Decorazione: nel medaglione centrale, testa femminile di profilo a d. con i capelli resi con linee ondulate e raccolti in un ketryphalos ornato con stelle e cerchielli, così come la fascia sulla fronte. Occhio di profilo pieno, con pupille e cerchiello tondo pieno. Sul labbro, ramo di foglie di alloro lanceolate con bacche rese a sovraddipintura evanide.

Stemmed Plate (ARV<sup>2</sup>, p. li, cap. 69 con riferimenti; Agorà XII, pp. 142-143, pl. 25).

Pittore di Ferrara T. 143 A (Beazley)

Graffito: sulla parete esterna presso l'attacco del piede, sono stati graffiti dopo la cottura due segni. La lettura è possibile con il capovolgimento del piatto. Il tratto è poco leggibile a causa delle screpolature e graffiature della superficie. Il tratto è poco profondo, non ripetuto, e i margini non sono slabbrati.

Cronologia: fine V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002653; neg. n. inv. 1904, 1905, 6795, 18142.

Bibliografia: Mostra 1960, p. 328, n. 1040; CVA Italy XXXVII, p. 18, tav. 44,3; Arias-Alfieri 1955, p. 38; Alfieri-Arias 1960, p. 98; Alfieri 1979, p. 94, ff. 221-223; ARV<sup>2</sup>, p. 1306, 1 e 1307,7; Para 475 e 476; Gualandi 1980, p. 199.

## 2. Stemmed plate attico, f.r

IG. 2451. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), compatta. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-lucida, tendente in alcune zone su toni rosso-bruni.

H. 4,8cm; Ø orlo 16,8 cm; Ø piede 7,7 cm.

Orlo assottigliato, distinto con una scanalatura a risparmio dal labbro a tesa bombato; vasca schiacciata; alto piede con largo stelo a profilo concavo terminante in un toro modanato; fondo esterno con base d'appoggio piana a risparmio, con cerchiello verniciato verso il bordo e cavità conica centrale campita.

Decorazione: nel medaglione centrale, delimitato da una sottile fascia a risparmio, testa femminile di profilo a d. dai capelli resi a massa uniforme, raccolti in un ketryphalos ornato da pallini a v.n. Davanti all'orecchio, ornato da un orecchino circolare, scende un ricciolo libero. Occhio pieno di profilo, con palpebra superiore resa a due tratti. Sul labbro, tralcio di foglie di edera risparmiate, unite da tralci sovraddipinti in marrone ed alternati a pampini sovraddipinti in nero. Stemmed Plate (ARV<sup>2</sup>, p. li, cap. 69 con riferimenti; Agorà XII, pp. 142-143, pl. 25).

Pittore di Ferrara T: 101 (Beazley)

Cronologia: ultimo quarto del V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002654; neg. nn. inv. 16844, 18141.

Bibliografia: Alfieri 1979, p. 94, ff. 221-223; ARV<sup>2</sup>, p. 1306, 1 e 1307,7; Para 475 e 476; Gualandi 1980, p. 199

## 3. Stemless cup attica, f.r.

IG. 1049. Lacunosa, mancante di parte dell'orlo, di un'ansa e di parte del corpo. Ricomposta e integrata da 13 frammenti. Abrasioni diffuse, specie nel medaglione interno. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), compatta e molto depurata. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-lucida, diluita in numerosi punti verso tinte brune.

H. 4,5 cm; Ø orlo 15,5 cm; Ø piede 7,6 cm.

Orlo assottigliato; vasca a calotta schiacciata; piede ad anello a profilo concavo terminante in un toro modanato; fondo esterno a risparmio decorato con alternanza fra fasce concentriche verniciate e a risparmio, al centro, cerchiello centrale e punto a v.n.; anse a bastoncino a profilo rettangolare, impostate orizzontalmente presso la curvatura della vasca e inclinate verso l'alto, riquadro compreso tra gli attacchi a risparmio.

Decorazione: sul labbro interno, tralcio di foglie di edera alternate a pampini resi in bianco e uniti da linee sovraddipinte in bianco. Nella vasca, medaglione centrale separato da sottile cerchio a risparmio, due figure stanti: a d. una donna ammantata, con testa rivolta verso l'alto di profilo a s., torso di prospetto, gambe di profilo in un movimento rotatorio vorticoso accentuato dal panneggio che si avvolge attorno alla persona, il braccio d. alzato a reggere il velo. Davanti a lei, sulla s. piccolo eros con le ali spiegate volto verso la donna, regge un tympanon che sta percuotendo. Sul lato esterno, decorazione figurata lungo tutte le pareti della vasca, inquadrata da due blocchi laterali di tre palmette contornate da girali e spirali di cui la centrale posta sotto l'ansa. Sul lato A, una menade e un satiro stanti: entrambi reggono un tyrsos con la mano d. e sono volti a s. La donna raffigurata a s. rivolge indietro il capo verso il satiro. Indossa un lungo chitone coperto da un himation cinto in vita e i capelli raccolti sulla nuca con un ketryphalos. Nella mano s. regge un oggetto allungato (un flauto?, un papiro?). Sulla d. il satiro, nudo e barbato, tiene la mano s. ripiegata e appoggiata sul fianco. Sul lato B, la figurazione è quasi totalmente cancellata da una ampia lacuna, due figure affrontate e stanti: sulla s. una donna alata, con indosso un lungo chitone, i capelli raccolti sulla nuca con un ketryphalos e con un grande orecchino circolare, tende una mano in avanti verso la seconda figura, appena riconoscibile. Questa regge un tyrsos con la mano d. e indossa un lungo chitone. Non è possibile comprendere se sia una donna o un uomo.

Rientra nella classe *Stemless cup* tipo *delicate class* (Agorà XII pp. 102-104); in particolare, il profilo, il basso piede ed il trattamento del fondo esterno si avvicinano al n. 496 (ibid., p. 270, fig. 5, tav. 23), datato al 420 a.C. ca.

Non attribuita

Cronologia: fine V. sec. a.C. (ca. 420 a.C.)

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002639; neg. nn. inv. 1684, 18143, 18144.

## 4. Askòs lenticolare attico, f.r.

IG. 1040. Frammentato, restaurato con il riattacco dell'ansa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi.lucida, poco compatta. Milthos opaco conservato in tracce.

H. 6,5 cm; Ø max. 8,2 cm; Ø piede 7,5 cm.

Orlo assottigliato; collo cilindrico inclinato a profilo concavo; corpo schiacciato; fondo esterno piano esternamente profilato a risparmio con tracce di milthos; ansa a nastro costolata, impostata sul collo e sulla spalla.

Decorazione: due animali posti rispettivamente nelle due aree separate dall'ansa. Da un lato, una pantera accucciata con una lunga coda serpeggiante, di profilo a s. Sull'altro, un cigno, di profilo a d. Le teste sono rivolte verso il bocchello.

Askòs tipo *shallow* (Agorà XII, p. 158), vedi n. 1176 datato al 400 a.C. (Agorà XII, p. 319, pl. 39). A Spina si inquadra nella classe I, variante A nella classificazione degli esemplari figurati (Massei 1978, pp. XXXIII-XXXVII).

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002648; neg. n. inv. 16848

Bibliografia: Massei 1978.

### 5. Skyphos attico, f.r.

IG. 1041. Lacunoso, sbrecciato sull'orlo e lacunoso di una ansa, integrata. Superficie abrasa diffusamente. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), semi-opaca, diluita quasi interamente su toni rosso-arancio.

H. 7,4 cm; Ø orlo 9,5 cm; Ø piede 6,2 cm.

Orlo assottigliato; labbro svasato; vasca troncoconica con leggera rastremazione verso il fondo; piede ad anello; fondo esterno a risparmio con cerchiello e punto centrale; anse orizzontali a ferro di cavallo, leggermente inclinate verso l'alto.

Decorazione: sotto le anse, palmette a risparmio. Sui lati, lungo l'orlo, zona a risparmio con una serie di trattini verticali sopra ad una linea orizzontale; al di sotto, fascia con ramo di olivo e bacche sovraddipinte; al di sotto, in corrispondenza della bombatura, altra fascia a risparmio con trattini verticali.

Skyphos tipo A (ARV<sup>2</sup>, p. LI, con riferimenti; Agorà XII, pp. 84-85; Agorà XXIX, p. 208), per la forma si cfr. con il n. 346 datato al 420 ca. (Agorà XII, p. 260, pl. 16). Appartiene alla Classe Saint Valentin, attestata nella necropoli da una decina di esemplari. Vedi Gruppo Howard-Johnson VII, n. 7 (Howard, Johnson 1954, p. 194, pl. 33, fig. 12).

Cronologia: fine V sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002640; neg. nn. inv. 3557, 16847.

### 6. Skyphos attico, f.r.

IG. 1041. Lacunoso, sbrecciato sull'orlo; ricomposto da sei frammenti. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), semi-opaca, diluita e poco compatta.

H. 7,6 cm; Ø orlo 9,6 cm; Ø piede 6,3 cm.

Decorazione: sotto le anse, palmette a risparmio. Sui lati, lungo l'orlo, zona a risparmio con una serie di trattini verticali sopra ad una linea orizzontale; al di sotto, fascia con ramo di olivo e bacche sovraddipinte; al di sotto, in corrispondenza della bombatura, altra fascia a risparmio con trattini verticali.

Skyphos tipo A (ARV<sup>2</sup>, p. LI, con riferimenti; Agorà XII, pp. 84-85; Agorà XXIX, p. 208), vedi n. 5 stessa tomba.

Cronologia: fine V sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002641; neg. nn. inv. 3556, 16846.

### 7. Olla di prod. locale, v.n.

IG. 1036. Lacunoso, ricomposto da dieci frammenti e integrato. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), opaca, poco compatta.

H. 12,9 cm; Ø orlo 10,3 cm; Ø piede 6,6 cm.

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; breve collo dal profilo concavo; spalla indistinta; corpo ovoide con forte rastremazione verso il fondo; piede ad anello; fondo esterno risparmiato.

Avvicinabile alla Serie Morel 7222 (Morel 1981, p. 406, pl. 202-203) per il corpo ovoide, il piede distinto e il breve labbro svasato che rientrano come caratteristiche di questa serie, principalmente prodotta nell'Etruria settentrionale nel II sec. a.C. La forma ha invece una ampia produzione in vernice nera locale ad Adria fra III-II sec. a.C.: vedi il n. 2 della T. 212 (**scheda n. 211**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002636; neg. n. inv. 16849.

### 8. Skyphos di prod. locale, v.n.

IG. 1017. Lacunoso, ricomposto da 15 frammenti e integrato. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), opaca, poco compatta e diluita in ampie zone su toni rosso-bruni.

H. 20,1 cm; Ø orlo 20,8 cm; Ø piede 9,9 cm.

Tipo Morel 4321a (Morel 1981, p. 306, tav. 127). Per la descrizione vedi il n. 1 della T. 268 (**scheda n. 88**). La curvatura della vasca accentuata nella parte inferiore e il profilo esterno del piede schiacciato richiamano gli esemplari del secondo-terzo quarto del III sec. a.C. (Gaucci 2013-14, pp. 1182-1184, fig. 58).

Cronologia: a cavallo della metà del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002621; neg. n. inv. 16851.

### 9. Skyphos di prod. locale, v.n.

IG. 28329. Lacunoso, ricomposto da 12 frammenti e integrato nel corpo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), opaca, poco compatta e diluita in ampie zone su toni rosso-bruni.

H. 20,3 cm; Ø orlo 20,7 cm; Ø piede 9,5 cm.

Tipo Morel 4321a (Morel 1981, p. 306, tav. 127). Vedi n. 8 stessa tomba.

Cronologia: a cavallo della metà del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002655; neg. n. inv. 16852.

#### 10. Piatto da pesce di prod. locale, v.n.

IG. 1037. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, poco compatta e quasi completamente svanita all'esterno.

H. 7,1 cm; Ø orlo 21,6 cm; Ø piede 9,5 cm.

Orlo ingrossato e bisecato; labbro indistinto; vasca schiacciata con pareti a profilo rettilineo, al centro cavetto emisferico sottolineato da un cordolo; alto piede con doppia modanatura; porzione interna del piede a risparmio.

Decorazione: attorno al cavetto centrale sono disposte radialmente sei palmette impresse con dettagli in positivo, circondate esternamente da alcuni giri di rotellature, appena visibili. Al centro del cavetto, una rosetta.

Serie Morel 2211 (Morel 1981, p. 147, pl. 34), in particolare per il piede modanato trova cfr. con l'esemplare 2211a1 di produzione spinetica, datato al IV-III sec. a.C. (Fiorentini 1963, p. 17, fig. 3,5). A Spina la presenza dei piatti da pesce con orlo bisecato è attestata in corredi inquadrabili dalla fine del IV e lungo la prima metà del III sec. a.C. (Gaucci 2013-14, p. 1169). La palmetta non trova confronto nella produzione etrusco-laziale (Stanco 2009), benché lo stile sia riferibile al Gruppo delle Piccole Stampiglie. Trova invece cfr. con una ciotola di prod. locale dalla T. 689 VT, datata entro la prima metà del III sec. a.C. (Gaucci 2013-14, p. 658, n. 4).

Cronologia: fine IV – prima metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002655; neg. n. inv. 16852.

#### 11. Ciotola di prod. locale?, v.n.

IG. 1038. Integro, sbeccata sull'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta ben conservata.

H. 6,1 cm; Ø orlo 20 cm; Ø piede 6,3 cm.

Orlo arrotondato esternamente ingrossato; labbro svasato e superiormente piano; vasca emisferica schiacciata; piede ad anello a profilo arrotondato; fondo esterno completamente verniciato.

Avvicinabile alla specie Morel 2680 (Morel 1981, pp. 204-206), in particolare per le proporzioni fra orlo e piede si avvicina alla serie 2683. La curvatura nella parte alta della vasca lo distanzia dai modelli attici della fine del IV sec. a.C. (Agorà XXIX, fig. 59, tav. 72), richiamando la produzione locale. Per queste caratteristiche si potrebbe ipotizzare che la ciotola si ponga agli inizi della produzione locale della forma verso la fine del IV sec. a.C. (similmente a quanto ipotizzato per l'esemplare della T. 1189, vedi Gaucci 2013-14, p. 1177).

Cronologia:

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002655; neg. n. inv. 16861.



#### 12. Busto femminile, terracotta

IG. 1912. Lacunoso, manca di parte del tolos ed è ricomposto in corrispondenza del naso. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 8/6), impasto compatto e depurato.

H. 32 cm; largh. max. 23,5 cm.

Volto ovale allungato dai tratti sommariamente delineati. La bocca semiaperta e le narici sono ottenuti da incisioni a stecca. Il polos largo e svasato poggia sui capelli ondulati tirati all'indietro; due trecce, rese a tacche oblique scendono sulle spalle. Le braccia sono piegate; la mano destra è portata al seno, la sinistra regge il kanun.

Nella classificazione degli esemplari spinetici rientra nei busti di grandi dimensioni (Berti *et al.* 1987, p. 39). Mambella confronta questo esemplare con uno dei due provenienti dalla collezione Bocchi di Adria (N. inv. 20885), tanto da farne ipotizzare la realizzazione dalla stessa matrice, anche se l'autore data l'esemplare adriese al V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002652; neg. N. inv. 16853.

Bibliografia: Aurigemma 1935, p. 96; Aurigemma 1936, p. 106, tav. XLVIII; Massei 1978, p. 8, tav. II, 1; Mambella 1984, p. 30, fig. 4; Berti *et al.* 1987, p. 42, n. 36, fig. 28. Mambella 1986, p. 181



#### 13. Piccolo astuccio, ferro

Senza IG. Lacunoso ed estremamente corroso e deformato.

Piccolo elemento internamente cavo (forse un contenitore?) chiuso da un coperchietto discoidale con anulo a rilievo per l'incastro.

### OGGETTI DI ATTRIBUZIONE INCERTA

#### 14. Ciotola di prod. incerta?, v.n.

IG. 1023. Integro; sbrecciata sull'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Vernice rosso scura per la decorazione.

H. 5,4 cm; Ø orlo 14,2 cm; Ø piede 4,7 cm.

Orlo arrotondato; labbro rientrante; vasca con curvatura accentuata presso l'orlo e parte inferiore a profilo tesò; piede ad

anello a profilo esterno rettilineo; fondo esterno ombelicato a risparmio.

Decorazione; nella vasca interna, sul labbro, tralcio di foglie di alloro in vernice rosso-bruna; al centro della vasca, cerchio concentrico a risparmio sempre in vernice rosso bruna.

Serie Morel 2764 (Morel 1981, p. 219), la cui produzione è databile attorno alla metà del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002623; neg. n. inv. 16854.

#### 15. Ciotola attica, v.n.

IG.1024. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi- opaca, compatta e ben conservata.

H. 4,6 cm; Ø orlo 14,3 cm; Ø piede 7,8 cm.

Decorazione: disposta su tre ordini. AL centro, cerchiello impresso con 4 palmette radiali appoggiate; teoria di ovuli doppi entro rotaia esternamente circondata da dieci palmette in legatura la cui sommità tocca un secondo giro esterno di ovuli doppi entro rotaia, esternamente circondati da 15 palmette in legatura. Le stampiglie hanno i dettagli in negativo. Le palmette sono composte da sette petali, ben distinguibili, dei quali quello centrale allungato; alla base due volute e un cuore centrale di forma romboidale.

*Bowl* tipo *outturned rim* (Agorà XII, pp. 128-130), avvicicabile al n. 803 inquadrabile al 380 a.C. ca. (Agorà XII, p. 293, pl. 32 e 58, fig. 8). Per la descrizione vedi n. 12 T. 625 (scheda n. 136).

Cronologia: inizio del IV sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002624; neg. n. inv. 16856.

#### 16. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1026. Ricomposta e restaurata da molti frammenti. Superficie abrasa con screpolature e vacuoli. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e con alcune zone virate su toni rossastri. Disco di impilamento.

H. 5,6 cm; Ø orlo 15,5 cm; Ø piede 6,1 cm.

Serie Morel 2537 (Morel 1981, p. 151); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Per la descrizione vedi n. 9 della T. 478 VT (scheda n. 114).

Graffito: nella vasca interna, è stata graffita dopo una cottura la lettera etrusca *chi*. Il tratto è poco profondo ma netto e preciso, i margini sono leggermente slabbrati. Il segno è composto da un tratto centrale leggermente sottoavanzante e due tratti laterali asimmetrici, con uno che forma un angolo ottuso con il centrale.

Cronologia: fine IV – metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002626; neg. n. inv. 16860.

#### 17. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1027. Ricomposta e restaurata da molti frammenti. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e con alcune zone virate su toni rossastri. Disco di impilamento.

H. 5,5 cm; Ø orlo 14,7 cm; Ø piede 6 cm.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (scheda n. 88).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002627; neg. n. inv. 16859.

#### 18. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1028. Integra, scheggiata sull'orlo. Concrezioni salmastre nella vasca interna. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta.

H. 5,2 cm; Ø orlo 15,2 cm; Ø piede 6,5 cm.

Serie Morel 2537 (Morel 1981, p. 151); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Per la descrizione vedi n. 9 della T. 478 VT (scheda n. 114).

Cronologia: fine IV – metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002628; neg. n. inv. 16858.

#### 19. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1029. Integra. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e con alcune zone virate su toni rossastri. Disco di impilamento. Segni digitali presso il piede.

H. 5,8 cm; Ø orlo 14,7-15,4 cm; Ø piede 6 cm.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (scheda n. 88).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002629; neg. n. inv. 16855.

#### 20. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1030. Integra. Superficie con abrasioni e screpolature diffuse. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4). Vernice C.M.

*black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta. Segni digitali presso il piede.

H. 5,1 cm; Ø orlo 15 cm; Ø piede 6,2 cm.

Decorazione: nella vasca interna, doppio cerchiello ad impressione e rotellature, appena visibili.

Serie Morel 2537 (Morel 1981, p. 151); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Per la descrizione vedi n. 9 della T. 478 VT (**scheda n. 114**).

Graffito: sulla parete esterna, presso il piede, è stata graffita una iscrizione leggibile capovolgendo la ciotola: *LAR*. L'iscrizione è stata graffita dopo la cottura, in senso destrorso. Il tratto è sottile, ma profondo, spesso ripetuto complicandone la lettura.

Cronologia: fine IV – metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002630; neg. nn. inv. 16877, 18140.

Bibliografia: Patitucci Uggeri 1978, pp. 294-295; Uggeri 1978, p. 373, f. 3, tav. XXIX, Pozzi.

### 21. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1031. Ricomposta ed integrata da più frammenti; scheggiata presso l'orlo. Superficie con abrasioni e screpolature diffuse. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e virata su toni grigiastri.

H. 5,6 cm; Ø orlo 15,4 cm; Ø piede 5,5 cm.

Decorazione: nella vasca interna, doppio cerchiello ad impressione e rotellature, appena visibili.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (**scheda n. 88**).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002631; neg. n. inv. 16870.

### 22. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1032. Integra. Superficie con abrasioni e screpolature diffuse. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta. Segni digitali presso il piede.

H. 5 cm; Ø orlo 14,8 cm; Ø piede 6,3 cm.

Decorazione: nella vasca interna, doppio cerchiello ad impressione e rotellature, appena visibili.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (**scheda n. 88**).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002632; neg. n. inv. 16871.

### 23. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1033. Integra, con scheggiature lungo l'orlo. Superficie con abrasioni e screpolature diffuse. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e poco conservata. Disco di impilamento.

H. 5,7 cm; Ø orlo 15 cm; Ø piede 6,2 cm.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (**scheda n. 88**).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002633; neg. n. inv. 16874.

### 24. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1034. Integro; sbrecciata sull'orlo. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata.

H. 5,5 cm; Ø orlo 14,6 cm; Ø piede 4,9 cm.

Serie Morel 2764 (Morel 1981, p. 219), la cui produzione è databile attorno alla metà del III sec. a.C. Per la descrizione vedi n. 14 stessa tomba. La produzione locale delle ciotole con l'orlo rientrante è attestata nella necropoli di Valle Trebba da poco più di una decina di esemplari, che inquadrano una prima produzione vicina ancora ai modelli attici già verso la metà del IV sec., che prosegue nella prima metà del III sec. a.C. (Gaucci 2013-14, pp. 1179-111, fig. 57).

Cronologia: prima metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002634; neg. n. inv. 16854.

### 25. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1035. Integro; sbrecciata sull'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e virata in alcuni punti su toni rossastri. Segni digitali presso il piede.

H. 5,4 cm; Ø orlo 15 cm; Ø piede 5,1 cm.

Serie Morel 2764 (Morel 1981, p. 219), vedi n. 24 stessa tomba.

Cronologia: prima metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002635; neg. n. inv. 16876.

### 26. Ciotola attica?, v.n.



IG.1043. Integro. Abrasa lungo l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-opaca, compatta e ben conservata.

H. 2,9 cm; Ø orlo 8,7 cm; Ø piede 4,9 cm.

Orlo assottigliato; vasca schiacciata con pareti a profilo rientrante; piede ad anello a profilo arrotondato; piede interno verniciato; fondo esterno a risparmio con cerchiello a v.n.

Decorazione: al centro della vasca, cerchiello impresso al quale sono appoggiate le basi di quattro palmette disposte a croce. La palmetta è di forma allungata, composta da quattro petali per lato e uno centrale allungato, alla base due piccole volute e un cuore centrale di forma amigdoidale. I dettagli sono resi in negativo.

*Bowl* tipo *incurving rim* (Agorà XII, pp. 131-132), per l'andamento della vasca e il tipo di piede si avvicina agli esemplari inquadrabili nel primo quarto del III sec. a.C. (Agorà XXIX, pp. 339-342, fig. 62, pl. 75, nn. 976 e 982). Si può riferire anche alla serie Morel 2771, di produzione attica e imitazioni occidentali dell'area francese, di Emporion e di Sicilia (Morel 1981, pp. 220-221), dalle quali differisce per le piccole dimensioni. Trova un cfr. abbastanza ravvicinato con una ciotola dalla T. 756 VT, inquadrata al primo quarto del III sec. a.C. ma di produzione incerta (Gaucci 2013-14, p. 797, n. 9) per la quale si confronta anche per la forma della palmetta.

Cronologia: 300-275 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002642; neg. nn. inv. 7250, 7251, 16864.

### 27. Ciotola attica, v.n.

IG.1044. Ricomposta da più frammenti. Abrasa lungo l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-opaca, compatta e ben conservata. Milhos opaco, visibile in tracce.

H. 2,6 cm; Ø orlo cm; Ø piede cm.

Orlo arrotondato; vasca schiacciata con pareti a profilo rientrante con una scanalatura a risparmio presso l'attacco del piede; piede ad anello a profilo arrotondato; piede interno verniciato; fondo esterno a risparmio con milthos e sottile cerchiello e punto centrale a v.n.

*Bowl* tipo *incurving rim* (Agorà XII, pp. 131-132), in particolare trova cfr. con il n. 831 datata al 350-325 a.C. (*ibid.*, p. 295, pl. 33).

Graffito: nella parete interna della vasca, sono stati graffiti dopo la cottura due tratti paralleli (forse in origine parte di un segno unico?). Il tratto è sottile e netto, i margini non slabbrati

Graffito: Sul fondo esterno, nell'area lasciata a risparmio con milthos, è stato graffito un segno dalla lettura incerta: potrebbe trattarsi di un segno non alfabetico (come un *trademark*) oppure potrebbe essere un *chet* non completo. Il tratto è netto e molto sottile, non ripassato.

Cronologia: 300-275 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002643; neg. n. inv. 16863, 23875.

### 28. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1047. Integra. Superficie con abrasioni e screpolature diffuse. Concrezioni salmastre lungo l'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e poco conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 4,9 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 5 cm.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (**scheda n. 88**).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002646; neg. n. inv. 16869.

### 29. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1048. Ricomposta da due frammenti. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, poco compatta e diluita in toni rossastri. Segni digitali presso il piede.

H. 5,2 cm; Ø orlo 12,2 cm; Ø piede 5,7 cm.

Serie Morel 2537 (Morel 1981, p. 151); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Per la descrizione vedi n. 9 della T. 478 VT (**scheda n. 114**).

Cronologia: fine IV – metà III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002647; neg. n. inv. 16862.

### 30. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1050. Integra. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e poco conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 6 cm; Ø orlo 17,2 cm; Ø piede 6,7 cm.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Vedi n. 7 della T. 268 VT (**scheda n. 88**).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002649; neg. n. inv. 16872.

### 31. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1051. Ricomposta da due frammenti. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca, compatta e ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 6,5 cm; Ø orlo 15,3 cm; Ø piede 6 cm.

Serie Morel 2534 (Morel 1981, pp. 179-180), già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Per la descrizione vedi n. 6 della T. 781 (**scheda n. 158**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002650; neg. n. inv. 16872.

### 32. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG.1052. Frammentaria, conserva quattro frammenti di orlo. Manca del piede e della parte inferiore della vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca.

Ø orlo (max.) 13,7 cm.

Orlo arrotondato, esternamente distinto da una scanalatura; vasca a calotta.

Genere Morel 2500, già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). Lo stato di conservazione non ne permette la tipologizzazione.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002651; neg. n. inv. 16865.

### 33. Ciotola attica, v.n.

IG. 28330. Integro, scheggiata presso l'orlo. Presenta concrezioni salmastre nella vasca interna. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-lucida, compatta e ben conservata.

H. 4,6 cm; Ø orlo 14,4 cm; Ø piede 7,6 cm.

Decorazione: disposta su tre ordini. Al centro, cerchiello impresso con 4 palmette radiali appoggiate; teoria di ovuli doppi entro rotaia esternamente circondata da dieci palmette in legatura la cui sommità tocca un secondo giro esterno di ovuli doppi entro rotaia, esternamente circondati da 15 palmette in legatura. Le stampiglie hanno i dettagli in negativo. Le palmette sono composte da sette petali, ben distinguibili, dei quali quello centrale allungato; alla base due volute e un cuore centrale di forma romboidale.

*Bowl* tipo *outturned rim* (Agora XII, pp. 128-130), avvicicabile al n. 803 inquadrabile al 380 a.C. ca. (Agorà XII, p. 293, pl. 32 e 58, fig. 8). Identica anche nella decorazione alla n. 15 della stessa tomba.

Cronologia: inizio del IV sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002656; neg. n. inv. 16857.

### 34. Ciotola su alto piede di prod. locale, v.n.

IG.1025. Integro. Concrezioni salmastre nella parete esterna. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/3), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta, ben conservata.

H. 6,1 cm; Ø orlo 11 cm; Ø piede 5,3 cm.

Orlo superiormente piano; labbro svasato; vasca schiacciata; alto piede a profilo esterno concavo con terminazione finale arrotondata, internamente verniciato con sgocciolature.

Avvicinabile alla serie Morel 2672 su alto piede (Morel 1981, p. 204, tav. 65). Per la produzione di questo tipo di ciotola vedi il n. 4 della T. 651 VT (**scheda n. 141**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002625; neg. n. inv. 16886.

### 35. Ciotola su alto piede, v.n.

IG.1045. Integro. Concrezioni salmastre nella parete esterna. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/3), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 6,6 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 5,9 cm.

Avvicinabile alla serie Morel 2672 su alto piede (Morel 1981, p. 204, tav. 65). Si cfr. con il n. 4 della T. 651 VT (**scheda n. 141**), dal quale si differenzia per il piede esternamente modanato.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002644; neg. n. inv. 16867.

### 36. Ciotola su alto piede, v.n.

IG.1046. Ricomposto e restaurato. Superficie con ampie abrasioni. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/3), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 6,7 cm; Ø orlo 11,7 cm; Ø piede 5,7 cm.

Avvicinabile alla serie Morel 2672 su alto piede (Morel 1981, p. 204, tav. 65). Si cfr. con il n. 4 della T. 651 VT (**scheda n. 141**), dal quale si differenzia per il piede esternamente modanato.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002646; neg. n. inv. 16868.

### 37-38\*. Piattello su alto piede, v.n.

Perduto.

## OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO

### 39. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 1018. Conserva il profilo integro. Ricomposto e restaurato, integrato nella vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).  
Tracce di dipintura rosso scura, opaca.  
H. 2,8 cm; Ø orlo 12,8-13,2 cm; Ø piede 6,6 cm.  
Piatto tipo Mattioli II, 2, a (Mattioli 2013, p. 213). Vedi n. 10 dalla T. 262 (**scheda n. 87**).  
Documenti d'archivio: scheda RA 08/00002622; neg. n. inv. 16878.

**40. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1019. Intero, scheggiato presso l'orlo. Concrezioni salmastre sulle pareti esterne. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).  
Tracce di dipintura rosso scura, opaca.  
H. cm; Ø orlo cm; Ø piede cm.  
Piatto tipo Mattioli II, 2, a (Mattioli 2013, p. 213). Vedi n. 10 dalla T. 262 (**scheda n. 87**).

**41. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1020. Intero. Concrezioni salmastre sulle pareti esterne. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3).  
H. cm; Ø orlo cm; Ø piede cm.  
Piatto tipo Mattioli II, 2, a (Mattioli 2013, p. 213). Vedi n. 10 dalla T. 262 (**scheda n. 87**).

**42. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1021. Intero. Concrezioni salmastre sulle pareti esterne. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Tracce di dipintura rosso scura, opaca.  
H. cm; Ø orlo cm; Ø piede cm.  
Piatto tipo Mattioli II, 2, a (Mattioli 2013, p. 213). Vedi n. 10 dalla T. 262 (**scheda n. 87**).

**43. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1022. Intero. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).  
H. cm; Ø orlo cm; Ø piede cm.  
Orlo arrotondato; breve labbro a tesa rettilineo; vasca troncoconica schiacciata; piede ad anello.  
Piatto tipo Mattioli IX, 1, a (Mattioli c.s.).

*Cronologia del contesto:* fine V sec. a.C. / prima metà III sec. a.C.

La tomba contiene due nuclei di materiale: un primo gruppo, di cui fanno parte le ceramiche figurate attiche, è circoscrivibile alla fine del V sec. a.C., mentre il secondo gruppo caratterizzato da produzioni locali e ceramiche di importazione a figure nere, scende cronologicamente fino alla prima metà del III sec. a.C. È possibile che il materiale raccolto sia riconducibile a due sepolture distinte ma vicine non riconosciute in fase di scavo (come anche nel caso della T. 772) oppure ad un caso di intercettazione e distruzione in antico di una più antica sepoltura, il cui corredo è stato poi integrato nella tomba più recente. Le dimensioni della sepoltura e lo stato di conservazione dei resti sembrerebbero indicare almeno la presenza di un defunto subadulto, sulle gambe del quale viene rinvenuta la terracotta fittile, la cui cronologia non è purtroppo definibile. Il corredo vascolare, rinvenuto sopra lo scheletro in un unico gruppo, potrebbe suggerire la seconda ipotesi, a differenza della T. 772 dove i due nuclei cronologicamente distinti erano anche differenziati spazialmente.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1922, pp. 104-105; Negrioli 1924, p. 295; Massei 1978, pp. 6-8; Berti 1983, p. 47; Solera 1983-83, pp. 134-135. Pozzi.

**Tavola.**

## TOMBA 116

Giornale di Scavo:

*A m. 0,40 appare un grosso ciottolo fluviale.*

*A m. 4 a sud dalla precedente, e a m 0,95 di profondità si rinvencono gli avanzi di una tomba saccheggiata della quale restano:*

*una terracotta a bassorilievo, di divinità femminile (Artemide?) uguale a quelle delle tombe 54, 68, 101 e 105: con la differenza che questa è di media grandezza (m. 0,135) e benché di stampo stanco e logoro è intatta, di terracotta più depurata e di dettagli più conservati e appariscenti; conserva ancora le braccia di un colore bianco che in antico aveva. Ha le mani flesse sul petto e regge una cosa (bove?) che non si comprende bene*

*uno skyphos piccolino con le anse rotte e decorato con disegni tardi e trascuratissimi, è in frammenti*

*4 piccoli piattelli di terra cenerognola*

*1 piattello con cavetto di terra cenerognola*

*1 tazzetta di terra cenerognola, in frammenti*

*2 aryballos piccolini, in frammenti e con disegni a ver. n.*

*frammenti di un alabastron*

*un frammento di fibula di bronzo (tipo Certosa?)*

*in più 4 o 5 aryballos piccolini a v.n. con palmette*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 08/06/1923*

*Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.E*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e misure non registrate*

*Segnacolo: ciottolo di fiume (a 0,40 m di profondità)*

*Orientamento: non determinabile*

*Profondità (m): 0,95*

Analisi rituale

*Rito: non determinabile*

*Disposizione corredo: non determinabile*

*Riconoscimento età: L'assenza di resti osteologici e le associazioni di corredo potrebbero indicare la presenza di una tomba di subadulto in cui sono andati perdute le ossa.*

*Genere: Non det.*

*Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)*

**CORREDO****1. Skyphos attico, f.r.**

IG 1070. Frammentario; lacunoso.

H. 7,9 cm; Ø 8,8 cm; Ø piede 4,5 cm.

Lato A e B: efebo ammantato di profilo a s., sovrapposto ad una palmetta a d.; sotto le anse una grande palmetta, lungo cui sale una voluta, che termina davanti alla testa dell'efebo.

Skyphos tipo A (ARV2, p. LI, con riferimenti; Agorà XII, pp. 84-85; Agorà XXIX, p. 208).

Cronologia: IV sec. a.C.

Bibliografia: ARV2, p. 1969.

**2. Lekythos ariballica attica, f.r.**

IG 1067. Intero.

H. 6,5 cm; Ø 3,8 cm; Ø piede 3 cm.

Lato A: palmetta risparmiata nel colore dell'argilla, fiancheggiata da due triangoli.

*Lekythos* tipo *Small and late* (Agorà XII, pp. 155), per la forma e la qualità della vernice richiama esemplari dell'inizio del IV sec., vedi n. 1139, datato al 375-350 a.C. (ibid., p. 316, pl. 38). Per la descrizione e i confronti vedi n. 5 della T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

**3. Lekythos ariballica attica, f.r.**

IG 1068. Intero.

H. 6,3 cm; Ø max 3,7 cm.

Lato A: palmetta, affiancata da due triangoli, risparmiati nel colore dell'argilla.

*Lekythos* tipo *Small and late* (Agorà XII, pp. 155), per la forma e la qualità della vernice richiama esemplari dell'inizio del IV sec., vedi n. 1139, datato al 375-350 a.C. (ibid., p. 316, pl. 38). Per la descrizione e i confronti vedi n. 5 della T.

20 VT (scheda n. 70).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

**4. Lekythos ariballica attica, f.r.**

IG 1069. Intera.

H. 6,1 cm; Ø max 3,5 cm; Ø piede 2,8 cm.

Lato A: palmetta, affiancata da due triangoli, risparmiati nel colore dell'argilla.

*Lekythos* tipo *Small and late* (Agorà XII, pp. 155), per la forma e la qualità della vernice richiama esemplari dell'inizio del IV sec., vedi n. 1139, datato al 375-350 a.C. (*ibid.*, p. 316, pl. 38). Per la descrizione e i confronti vedi n. 5 della T. 20 VT (scheda n. 70).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

**5. Lekythos ariballica attica, f.r.**

IG 1071. Intera.

H. 9,7 cm; Ø max 5,4 cm; Ø piede 4,3 cm.

Lato A: palmetta, contornata da due triangoli, risparmiati nel colore dell'argilla.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione con reticolato. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38).

Cronologia: fine V - inizi IV sec. a.C.

**6. Lekythos ariballica attica, f.r.**

IG 20659. Ricomposto da 3 frr, ampiamente lacunoso.

H. max 6,8 cm; Ø piede 4,7 cm.

Lato A: ampia palmetta fiancheggiata da due triangoli risparmiati nel colore dell'argilla.

*Squat lekythos* avvicinabile al tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154), anche se a differenza delle produzioni attiche a v.n. presenta una decorazione con reticolato. Per la forma richiama l'esemplare n. 1125, datato al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38).

Cronologia: fine V - inizi IV sec. a.C.

**7. Lekythos ariballica, f.r.**

IG 20660. Si conserva parte della spalla, ricomposta da 2 frr.

Dim. 5 x 4 cm

Lato A: tracce della palmetta nella parte anteriore del vaso.

**8. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 20658. Frammentario e lacunoso

H. 4,9 cm; Ø 12 cm; Ø piede 6,6 cm.

Tipo I, 1, k (Mattioli 2013)

**9. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 20657. Lacunoso.

H. 4,5 cm; Ø 18,8 cm; Ø piede 8,3 cm

Tipo XI, 6, b (Mattioli 2013).

**10. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1072. Intero.

H. 2,6 cm; Ø 11,5 cm; Ø piede 5,1 cm

Tipo III, 2, a (Mattioli 2013).

**11. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1073. Intero.

H. 2,6 cm; Ø 11 cm; Ø piede 5,2 cm.

Tipo V, 3, a (Mattioli 2013).

**12. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1074. Intero.

H. 2,1 cm; Ø 11,6 cm; Ø piede 6 cm.

Tipo V, 1, a (Mattioli 2013).

**13. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1075. Intero.

H. 2,8 cm; Ø 10,6 cm; Ø piede 4,5 cm.  
Tipo I, 1, a (Mattioli 2013).

**14. Statuetta fittile di busto femminile, terracotta**

IG 1916. Intero. Argilla rosso-paonazzo (C.M. 5YR7/4).

H. 16,5 cm; largh. max 14,5 cm.

Tipo B isolati (Araneo 1987). La statuetta di divinità femminile, benché realizzata con matrice stanca e logora, appare più ricca nei dettagli e più raffinata anche nel tipo di argilla usata, degli analoghi esemplari delle tombe 54, 68, 101 e 105; essa porta tracce di pittura bianca.

Cronologia: 350-300 a.C.

Bibliografia: Araneo 1987, p. 41, n. 47; Sani 1987, p. 43, n. 48.

**15. Fibula tipo Certosa, bronzo**

IG 28331. Si conserva solo l'arco.

Lungh. max 3,1 cm; largh. max 0,9 cm; spess. max 0,7 cm

Cronologia: IV sec. a.C.

**16. Alabastron, alabastro**

IG 20661. Frammentato e lacunoso, mancante del fondo, della bocca e di parte del corpo.

H. max 19 cm; Ø max 5,6 cm.

*Cronologia:* 350-300 a.C

*Studio analitico del contesto:* S. Romagnoli (Romagnoli 2014-15, pp. 194-197, tav. V).

*Bibliografia:* Proni 1923, p. 125; Solera 1983-84; Berti 1983, p. 46.

Tavola. Corredo della T. 116 (da Romagnoli 2014-15).





## TOMBA 137

Giornale di Scavo:

*Tomba 137 a cremazione*

*A m. 20 dal canale di scolo e sul bordo S. dello scavo, a m. 0,80 di profondità, si rinviene un gruppetto di pochi oggetti sui quali erano **pochissime ossa combuste e minutissime.***

*2 piattelli senza piede, di terra rossa chiaro, senza ver.*

*1 aryballos con palmetta a ver. n., intero*

*1 frammento di ferro che posava entro un piattello. Null'altro. Una tazzina piccola a fondo a ver. n.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 11/10/1923*

*Dislocazione tomba: I zona; campo 52; Dosso I.F*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: semplice pozzetto, dimensioni e forma non riportate*

*Profondità (m): 0,8*

Analisi rituale

*Rito: Cremazione secondaria.*

*Disposizione corredo: il corredo è disposto sotto le ceneri.*

*Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo*

*Genere: Non det.*

*Classe di età: Subadulto*

**CORREDO****1. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 1150. Integra. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 7/6). *Milthos* sul fondo esterno.

H. 9,4 cm; Ø orlo 3,5 cm; Ø piede 4,5 cm; Ø max. 6 cm.

Lato A: palmetta contornata, con petalo centrale che interrompe il contorno; un punto verniciato anche nel petalo inferiore di sinistra.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, p. 154).

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

**2. Ciotola miniaturistica attica, v.n.**

IG 1153. Integra.

H. 3,4 cm; Ø orlo 8,9 cm; Ø piede 5,8 cm.

*Small bowl* tipo *broad rim* (Agorà XII, pp. 133-134), vedi n. 848, datato al 500-480 a.C. (ibid., p. 296, pl. 33).

Nel fondo esterno, presso l'attacco del piede, sono graffite dopo la cottura con punta sottile un gruppo di lettere piuttosto lacunoso. La forte lacunosità e il supporto ceramico, spesso portatore di *trademarks* greci, non permettono di stabilire se si tratti di un possibile gruppo di lettere etrusche o greche.

Cronologia: 500-480 a.C.

**3. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1151. Integro

H. 2,9 cm; Ø orlo 14,2 cm; Ø piede 6,5 cm

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013).

**4. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1152. Integro.

H. 3,1 cm; Ø orlo 12,3 cm; Ø piede 6 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013).

**5. Fr. di ferro**

Senza IG. Interpretato come parte di candelabro (?).

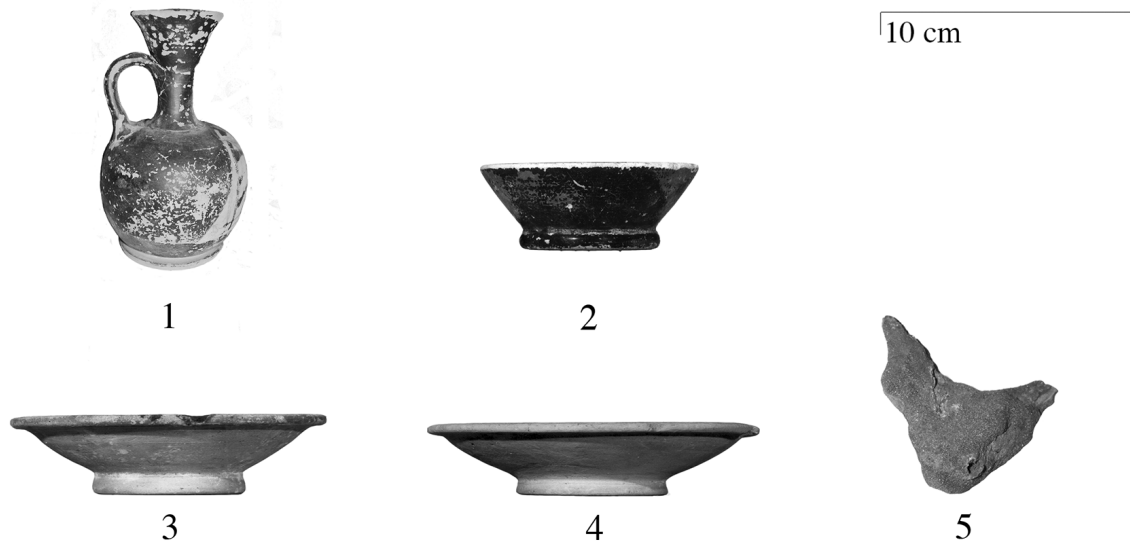
Dimensione max. 7 cm; spess. sezione quadrangolare 1 cm.

*Cronologia del contesto: 425-375 a.C.*

*Studio analitico del contesto: A. Gaucci (Gaucci 2013-14, pp. 167-168, tav. VIII).*

*Bibliografia: Proni 1923, p. 166; Muggia 2004, pp. 58-59.*

Tavola. Corredo della T. 137 (da Gaucci 2013-14).



## TOMBA 138

Giornale di Scavo:

A m. 10 dal canale e a m. 9 dal limite sud dello scavo, a m. 1 di profondità si rinvenne l'avanzo di uno **scheletro le di cui ossa sono ridotte in un piccolo mucchietto**; attorno erano deposti:

- 1 balsamario di vetro bleu a forma di bombilios (*aryballos*) che disgraziatamente fu rotto dalla mazza di un operaio
- 2 armilline (*orecchini*)
- 7 conchiglie comuni *pecten*
- 1 piccola testuggine di terracotta senza vernice e mancante della testa (in frammenti)
- 1 *skyphos* a v.n. in frammenti
- 1 piccolo *oinochoe*, intero, a vern. rossa, con ansa verticale e bocca circolare
- 1 piccolo *oinochoe* frammentario nel collo e nella bocca
- 1 piccolo piattello, con pieduccio, intero e a ver. n.
- 1 piccola scodellina, intera, fonda, a ver. n.

Null'altro - in più: un piatto con piede di argilla grezza rossiccia, comune.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 11/10/1923

Dislocazione tomba: Zona I, Campo 52, Dosso I.F

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: non det.

Profondità (m): 1

Stato di conservazione del corredo: Perfetta corrispondenza fra la descrizione del GdS e il corredo attualmente conservato, tranne per la perdita delle conchiglie (n. 11).

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: non det.

Disposizione corredo: Attorno allo scheletro

Riconoscimento età: associazioni di corredo; stato di conservazione. La descrizione potrebbe anche indicare la presenza di una riduzione dello scheletro (attestata nella vicina t. 139, della prima metà del IV sec. a.C.).

Genere: forse femminile

Classe di età: Subadulto

**CORREDO****1. *Aryballos*, pasta vitrea**

IG 20686. Profilo integro. Presenta una lacuna nel corpo. Superficie porosa.

H. 5,8 cm; Ø orlo 2,7 cm; Ø max. 5,2 cm.

Orlo assottigliato, labbro rettilineo obliquo svasato distinto dal breve collo cilindrico, attacco della spalla arrotondato, anse impostate verticalmente nel collo presso il labbro e nella spalla a bastoncino con andamento concavo convesso, corpo globulare, fondo arrotondato.

Decorazione: pasta vitrea di base di colore blu, dettagli (orlo, anse) realizzati con il colore giallo. Dalla spalla, linee concentriche parallele gialle, che nel punto di massima espansione delimitano una decorazione a doppio zig-zag in pasta vitrea azzurra, ritornando linee concentriche presso il fondo.

*Aryballos* classificabile entro il Mediterranean Group 1, forma 2 (Harden 1981, p. 58, tab. 1), si veda anche Grose 1989, Gruppo I, cl: B f.1,2). Cfr.: Harden 1981, pp. 89-90, Normal Trail Pattern - lighter Trails on dark Ground; Mc Clellan 1984, pp. 62-66, tipo II.D.ii e II.D.IV; Grose 1989, classe I:B. Cfr. T. 931, n. 13. Un confronto anche dalla tomba 157 di Aleria, datata attorno al 450 a.C. (Jehasse 2001, p. 229, n. 3504, pl. 93), di medesimi colori (diverso il collo, più corto nell'esemplare di Aleria). Per la forma e la decorazione trova confronto con gli esemplari della t. 65 della prima metà del V sec. (vedi *infra*), 772a datata al pieno V sec. (vedi *infra*), t. 790 datata al 460 a.C. ca. (Tesi Gaucci 2014, p. 863, n. 14, tav. CCXVIII), t. 918 datata al 460-450 a.C. (Tesi Gaucci 2014, p. 963, n. 19), t. 605 datata al 450 a.C. ca. (Tesi Timossi 2018, p. 1324, nn. 22-23).

Cronologia: 510-400 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000811; neg. n. inv. 15984.

**2. *Skyphos* attico, v.n.**

IG 20683. Integro sbecato lungo l'orlo, ricomposto da 9 frammenti. Superficie con molte concrezioni. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera compatta e semi-lucida. *Milthos* opaco visibile in tracce sul fondo.

H. 10,1 cm; Ø orlo 13 cm; Ø piede 8,5 cm.

Orlo arrotondato; corpo ovoidale con lieve curvatura mediana; piede ad anello internamente verniciato; fondo esterno risparmiato con *milthos*, al centro cerchiello e punto in vernice nera diluita; anse a bastoncino a forma arrotondata impostate sotto l'orlo.

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 62-63), vedi per il profilo n. 339 dall'Agorà di Atene, datato al 480 a.C. (Agorà XII, p. 259, pl. 16); per il trattamento del fondo esterno vedi n. 340, datato al 480-470 a.C. (Agorà XII, p. 259, pl. 16). Da Spina si confronta con la produzione a cavallo del secondo quarto del V sec. a.C., caratterizzata dal profilo circolare delle anse, dalla curvatura continua della vasca e dal trattamento del fondo esterno. In particolare, si confronta con i due esemplari dalla tomba VT 136, datati al 470-460 a.C. (Gaucci 2014, p. 162, nn. 3-4, tav. VI), con lo stesso trattamento del fondo esterno, tipico degli esemplari più antichi (Agorà XII, p. 259, n. 338, pl. 16, datato al 480 a.C.). A Bologna trova confronto con l'esemplare dalla tomba 360 della Certosa, datata alla metà del V sec. a.C. o poco dopo (Govi 1999, p. 68, n. 41, tav. V).

Cronologia: 480-460 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000808; neg. n. inv. 16008.

### 3. *Stemmed dish* attico, v.n.

IG 1156. Integro. Superficie con nera, opaca e diluita sulle pareti esterne.

H. 5,3 cm; Ø orlo 10,4 cm; Ø piede 5,6 cm.

Orlo esternamente ingrossato distinto da una scanalatura a risparmio, vasca emisferica schiacciata, breve stelo cilindrico con una sottile scanalatura a risparmio sullo stelo, piede con profilo arrotondato a risparmio, base d'appoggio a risparmio, piede internamente verniciato.

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141). L'esemplare non trova un confronto puntuale fra le ciotole su alto piede rinvenute nell'Agorà: per la forma della vasca schiacciata e dell'alto piede si avvicina maggiormente al n. 978, datato al 500-480 a.C. ca. (Agorà XII, p. 304, pl. 35). Si avvicina all'esemplare n. 4 della t. 762 (vedi *infra*). Nelle necropoli bolognesi trova confronto con una ciotola su alto piede frammentaria dalla t. 281 Certosa, datata fra la fine del VI e gli inizi del V sec. (Govi 1999, pp. 122-123, n. 102, tav. XIV, fig. 70).

Cronologia: inizi V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000806; neg. n. inv. 15970.

### 4. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 1155. Integro. Superficie con screpolature diffuse. Argilla pink (C.M. 7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera semi-lucida e esternamente diluita. *Milthos* opaco, aranciato e compatto, ben conservato.

H. 4,7 cm; Ø orlo 9,6 cm; Ø piede 5,3 cm

Orlo largo e superiormente piano, leggermente rientrante; vasca troncoconica profonda con pareti spesse; piede ad anello a profilo arrotondato; piede interno verniciato; fondo esterno a risparmio con *milthos*.

*Small bowl* tipo *steep wall* (Agorà XII, p. 133), vedi n. 844 datato al 480 a.C. (Agorà XII, p. p. 296, pl. 33) dal quale differisce per l'orlo superiormente verniciato. A Spina trova confronto con i nn. 8-9 della t. 325 (Gaucci 2013-14, p. 596, tav. CXIV), dei nn. 4-5 della t. 931 (Gaucci 2013-14, p. 993, tav. CCLI) e del n. 6 della t. 990 (Timossi 2017-18, p. 340). Tutti gli esemplari sono inquadrabili nella prima metà del V sec. perlopiù primo quarto, ma differiscono dall'esemplare della t. 138 per la presenza di una fascia a risparmio a metà della parete esterna della vasca.

Cronologia: inizi del V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000805; neg. n. inv. 15969.

### 5. Brocca a bocca rotonda di prod. locale, ceramica depurata

IG 1154. Integro. Superficie sfogliata e screpolata. Argilla pink (C.M. 7.5YR 7/3); inclusi non visibili.

H. 7,7 cm; Ø orlo 4 cm; Ø piede 4 cm; Ø max. 6,5 cm.

Orlo ingrossato; labbro svasato; breve collo concavo; corpo ovoidale ribassato di piccole dimensioni; fondo piano; ansa a bastoncino sormontante

Brocca tipo III, 1, e (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000806; neg. n. inv. 15964.

Bibliografia: Alfieri 1979, p. 148, fig. 446; Mattioli 2013, p. 272.

### 6. Olpe attica, v.n.

IG 20684. Conserva solo il corpo, il piede e un'ansa, ed è parzialmente integrata. Superficie fortemente abrasa. Argilla C.M. yellow (10YR 7/6); inclusi non visibili. Vernice nera, molto diluita verso toni rossastri e conservata in tracce.

H. 8,3 cm; Ø orlo cm; Ø piede 3,5 cm; Ø max. 6,3 cm.

Spalla arrotondata; corpo ovoidale, rastremato verso il fondo; ansa verticale a nastro; basso piede a disco

Olpe tipo *black, footed* (Agorà XII, p. 79), vedi nn. 278-279 datati al 430-420 a.C. (Agorà XII, p. 255, pl. 13). A Spina si confronta con il n. 2 dalla t. 225 VT, datato al 420 a.C. ca. (Tesi Gaucci 2015, p. 239, tav. XVI)

Cronologia: 430-420 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000809; neg. n. inv. 16006.

### 7. Tartaruga fittile

IG 30960. Lacunosa, manca di parte della testa. Frammentata in quattro parti. È riconoscibile parte del corpo e una zampa frammentaria. Superficie sfogliata e screpolata. Lo stampo sembra essere molto stanco.

Dim. max. 3,6 cm; diam. min. 3,2 cm.

Per il tipo si veda Caporusso 1975, pp. 81-84; Berti et. Al 1987, pp. 25-26. Tartarughe fittili sono rinvenute anche nelle t. 349 (vedi *infra*) e 457b (vedi *infra*).

Cronologia: VI-V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000813; neg. n. inv. 16007.

#### 8. Armilla, bronzo

IG 30959. Superficie corrosa.

Spess. 0,5 cm; Ø max. 5 cm

Piccola verga a un giro con capi sovrapposti.

Piuttosto che ad orecchini, il diametro corrisponde ad altre armille in bronzo a capi sovrapposti rinvenute a Valle Trebba.

Si veda l'armilla della t. 457a rinvenuta indossata dalla defunta (vedi *infra*).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000812; neg. n. inv. .

Bibliografia: Proni 1923, p. 166.

#### 9. Armilla, bronzo

IG 1157.

Spess. 0,4 cm; Ø max. 5,6 cm.

Piccola verga a un giro con capi sovrapposti.

Vedi n. 8 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000807; neg. n. inv. 15982.

Bibliografia: Proni 1923, p. 166.

#### 10. Piatto su alto piede di prod. locale, ceramica depurata

IG 20685. Integro, con integrazione nel piede. Vacuoli diffusi. Argilla pink (C.M. 7.5YR 7/4); inclusi non visibili.

H. 9,3 cm; Ø orlo 18,3 cm; Ø piede 9,5 cm

Orlo obliquo; labbro a tesa rettilinea; vasca a calotta; alto piede.

Piatto tipo I, 2, d (Mattioli 2013)

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00000810; neg. n. inv. 16009.

#### 11\*. Conchiglie

Perdute.

*Cronologia del contesto:* pieno V sec. a.C.

La tomba presenta un corredo vascolare coerente con la prima metà del V sec. (in particolare, per le produzioni a v.n. attica), con l'unica anomali dell'olpe a v.n. che sembra scendere verso il terzo quarto del V sec. Lo stato di rinvenimento della tomba non permette di escludere una manomissione successiva dei resti (riduzione o spostamento?) per cui l'inserimento di un elemento cronologicamente successivo potrebbe richiamare questa pratica.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1923, p. 166; Solera 1983-84, p. 180; Berti 1983, p. 46.

Tavola. Corredo della t. 138 (scala 1:4).



## TOMBA 159

Giornale di Scavo:

*Giovedì 18 ottobre*

*159 Tomba cremata (saccheggjata)*

*A m. 18 dal canale e a m. 12,6 dal bordo S dello scavo a m. 0,45 di profondità si rinvennero sparsi all'ingiro i frammenti di uno di quei dolietti comuni di argilla rossa e le ossa combuste sono sparse ovunque.*

*Si raccoglie:*

*una mezza di quelle figurine di argilla color cinerognolo cotta e 2 altre intere, una maschile per metà ignuda alta m. 0,175, l'altra fem-e avvolta in un manto (0,16) e diverse conchiglie comuni.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 11/10/1923*

*Dislocazione tomba: Zona I, Campo 52, Dosso I.F*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate*

*Orientamento: non det.*

*Profondità (m): 0,45*

*Stato di conservazione del corredo: Perfetta corrispondenza fra la descrizione del GdS e il corredo attualmente conservato.*

Analisi rituale

*Rito: Cremazione secondaria*

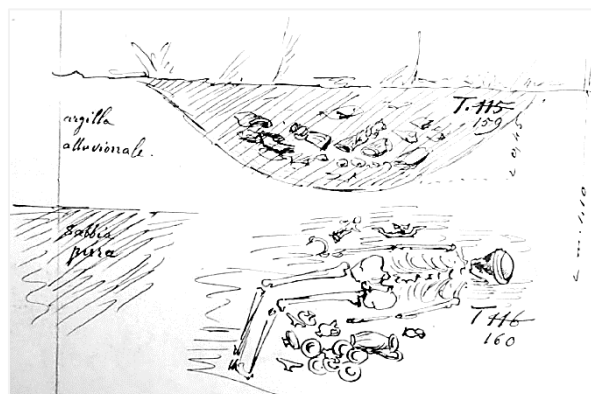
*Posizione defunto: non det.*

*Disposizione corredo: In frammenti misti alle ossa del defunto*

*Riconoscimento età: associazioni di corredo (moltiplicazione delle tanagrine).*

*Genere: forse femminile (per le tanagrine)*

*Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)*

**CORREDO****1\*. Olla di prod. locale, ceramica depurata**

Perduta. Probabilmente era il cinerario.

**2. Tanagrina maschile, terracotta**

IG 1971. Integra; presenta una piccola lacuna sul fondo. Superficie con molte screpolature e crepe. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/4), impasto molto polveroso e poco compatto. Realizzata con doppia matrice e cava all'interno fino alle spalle. Le foglie d'edera sul copricapo sono applicate successivamente. Parte posteriore liscia, con foro di sfianto.

H. 17,2 cm; dim. Max. 5,6 cm; dim. Min. 5 cm.

Figura maschile seminuda, coperta solo nella parte inferiore del corpo con himation panneggiato nel motivo a conchiglia che lascia scoperto il corpo sopra alle ginocchia. Testa leggermente inclinata verso destra, ornata da doppia corona composta da cercine e da quattro foglie di edera. I tratti del viso sono appena accennati e poco leggibili. Stante sulla gamba destra, la sinistra leggermente flessa. Il braccio destro è piegato con il pugno poggiato sul fianco, il sinistro è appoggiato alla colonnina laterale di sostegno ed è avvolto nel mantello.

Rientra nel gruppo di statuette fittili definite "tanagrine", che richiama all'origine generalmente greca di questa classe caratteristica della produzione coroplastica ellenistica, diffusa dalla fine del IV sec. a.C. in ambito tarantino, siceliota e campano. Sulla classe e la sua declinazione si veda C. Cornelio Cassai in Berti *et al.* 1987, p. 55-57, che propone una classificazione per tipi delle attestazioni spinetiche (l'esemplare rientra nel Gruppo O: efebi). A Spina sono documentate altre quattro statuette di efebi dalle TT. 433B VP, 526A VP e 772 VT, che per somiglianza nelle dimensioni, impasto e dettagli tecnici (come la posizione del foro posteriore) sono stati ricondotti ad una medesima matrice e, probabilmente, alla stessa bottega (Berti *et al.* 1987, p. 61). La presenza della corona composta è stata interpretata dalla critica come un richiamo duplice alle figure di Dioniso e Afrodite, a cui sono attribuiti i singoli copricapi, e trova confronto sia in ambito laziale nel santuario della dea Marica presso le foci del Garigliano (Mingazzini 1938, tav. XXVI) sia in ambito etrusco a Volterra (Fiumi 1976, p. 63, fig. 29) e Veio (Torelli-Pohl 1973, p. 256, fig. 145, F. 40).

Altri confronti per l'esemplare in :

Besques 1972, tav. 38c

Vagnetti 1971, tav. LVII, nn. 19-21

Pensabene 1980, tav. 9, n. 27

Cronologia: inizi del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 19164.

Bibliografia: Aurigemma 1936, p. 106, tav. XLVIII ; Berti *et al.* 1987, p. 66, n. 98, fig. 72.

### 3. Tanagrina femminile, terracotta

IG 1970. Integra. Superficie con molte screpolature e crepe. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/3), impasto molto polveroso e poco compatto. Realizzata con doppia matrice e cava all'interno fino alle spalle. Le foglie d'edera sul copricapo sono applicate successivamente. Parte posteriore liscia, con foro di sfiato. Conserva ancora tracce del rivestimento con latte di calce di colore bianco opaco.

H. 15,7 cm; dim. Max. 5 cm; dim. Min. 4,6 cm.

Figura femminile stante, veste il chitone altocinto con l'himation avvolto fino ai piedi che lascia libera la spalla e il braccio destro, un lembo è ripiegato sul braccio sinistro. La testa è volta a sinistra, ornata da una corona di edera composta da sei foglie. I tratti del viso sono ben marcati e sembrano concentrarsi nella parte centrale del volto: la fronte è sporgente, il naso prominente e le labbra carnose strette. Sul collo robusto è ben marcato un solco (collare di Venere). Stante sulla gamba sinistra, la destra lievemente divaricata e flessa. Regge con entrambe le mani una cetra poggiata sul fianco destro. Per la classe vedi il n. 2 stessa tomba. La figura richiama il modello più diffuso, raffigurante una figura stante femminile in atteggiamento rilassato e abbigliata con chitone e himation, particolarmente diffusa tra III e II sec. a.C. (Higgins 1986, pp. 117-140). Nella classificazione degli esemplari spinetici rientra nel Gruppo G: figure femminili semiammantate (Berti *et al.* 1987, p. 60-61; sulla classe anche Besques 1972, p. 24). Rispetto agli altri esemplari di semiammantate (gruppi E-M) si distingue per la presenza della cetra, che potrebbe richiamare l'immagine di Musa. La corona di foglie di edera richiama la sfera semantica di Dioniso e del suo thiasos e trova riscontro in molte figure femminili a Spina TT. 354A VP, 433B VP, 435B VP. Sia questo dettaglio che i tratti del volto trovano confronto nella produzione in area centro italiana, ed in particolare a Roma nel deposito votivo dell'Esquilino (Gatti Lo Guzzo 1978, tav. XLVII, MXIIIa, 1 e p. 112); a Tivoli (Antonielli 1927, p. 224, fig. 6.2 per la testa); nell'area sacra di Largo Argentina (Pensabene 1982, tav. 243) e nel santuario di Esculapio (Pensabene 1980, tav. 35, 132).

Altri confronti per l'esemplare in:

Gatti Lo Guzzo 1978, tavv. IX e XX, 1, p. 42 per la cetra e IX, XXI, 1 per l'himation (esemplare datato al I sec. a.C.)

Cronologia: inizi del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 19164.

Bibliografia: Aurigemma 1936, p. 106, tav. XLVIII ; Berti *et al.* 1987, p. 65, n. 88, fig. 64.

### 4. Tanagrina femminile, terracotta

IG 20712. Lacunosa, manca della porzione superiore. Parzialmente ricomposta e restaurata. Superficie molto abrasa, con screpolature e crepe. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 7/6), impasto molto polveroso e poco compatto. Realizzata con doppia matrice e cava all'interno. Conserva ancora tracce del rivestimento con latte di calce di colore bianco opaco.

H. 7,6 cm; dim. Max. 5 cm; dim. Min. 4 cm

Figura femminile stante con chitone altocinto con fitte pieghe, dai quali spunta la punta del piede sinistro, e avvolta nell'himation, arrotolato sui fianchi e che termina alle ginocchia. Nella mano destra recava un grappolo di uva, non più riconoscibile a causa della recente frattura.

Per la classe vedi il n. 2 stessa tomba. Nella classificazione degli esemplari spinetici rientra nel Gruppo E: figure femminili semi-ammantate (Berti *et al.* 1987, p. 60-61; sulla classe anche Besques 1972, p. 24). Il tipo di panneggio trova confronto in due esemplari dalla T. 651 VT (**scheda n. 141**) e dalla T. 435B VP, confrontabili con il gruppo B di ammantate per il "panneggio angolare" del mantello (Bell 1981, tav. 88, 436).

Cronologia: inizi del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: neg. n. inv. 19164.

Bibliografia: Berti *et al.* 1987, p. 64, n. 85.

### 5. Conchiglie

Senza IG. 23 valve di conchiglia (*Glycimeris glycimeris*).

*Cronologia del contesto:* inizi III sec. a.C.

Stratigraficamente la sepoltura risulta posteriore alla T. 160 VT (datata alla seconda metà del IV sec. a.C. vedi Trevisanello c.s.), datazione confermata dalla presenza delle tanagrine databili agli inizi del III sec. a.C. (2-3).

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1923, p. 166; Negrioli 1924, p. 297; Solera 1983-84, p. 205.



**Tavola.** Corredo della T. 159 (scala 1:4).

10 cm



2



3



4

## TOMBA 165

Giornale di scavo

Giornale di scavo

A m. 4 a sud della precedente e a m. 0,85 di profondità poggia un gruppetto di vasi in mezzo ai quali sono deposte poche ossa combuste. (Si può credere che sia una sepoltura a pozzo poichè la maniera in cui sono disposti gli oggetti (in circolo) viene a suffragare simile ipotesi).

Gli oggetti sono:

7 aryballos ovoidale di diverse grandezze (tutti piccoli) dei quali 4 con palmette e 3 con figure.

Sono leggermente frammentati o nell'ansa o nel beccuccio.

1 oinochoe a fig. rosse, di disegno trascurato; in frammenti

1 scodellina a v.n., intera.

2 piccole scodelline di argilla giallo rossa, di impasto comune

6 piattelli di argilla grezza e di impasto locale

1 vasettino a forma di olla, liscio, senza anse, e di argilla cenerognola, marcito, in frammenti.

n° conchiglie comuni

frammenti di ferro

una fusaruola di argilla color cenere

uno skyphos con palmette e fig. rosse quasi intero.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 19/10/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.F

Condizioni di rinvenimento: saccheggiate

Struttura tomba: pozzetto semplice

Orientamento: non det.

Profondità (m): 0,85

Stato di conservazione del corredo: Il corredo attualmente conservato corrisponde con il GdS, tranne per la presenza di due coppe emisferiche e cinque piatti in ceramica grigia (nn. 18-24) che non corrispondono alla descrizione dell'impasto del GdS.

Analisi rituale

Rito: Cremazione secondaria

Posizione defunto: non det.

Disposizione corredo: gruppo di oggetti attorno alle ceneri

Riconoscimento età: L'analisi delle associazioni interne al corredo ha riscontrato la presenza di più elementi che rimandano all'ambito infantile (già in Muggia 2004, p. 229), oltre che al rinvenimento di pochi resti.

Genere: Probabilmente femminile (vedi iconografie)

Classe di età: Subadulto (attribuzione probabile)

**CORREDO****1. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 1317. Integro. Superficie con vacuoli diffusi. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e opaca, semi-lucida.

H. 5,8 cm; Ø orlo 2,1 cm; Ø piede 2,7 cm; Ø max. 3 cm.

Decorazione: sulla fronte, palmetta stilizzata con nove petali inseriti entro doppio semicerchio e cuore centrale doppio.

La resa è molto corsiva.

*Lekythos* tipo *Small and late* (Agorà XII, pp. 155), per la forma e la qualità della vernice richiama esemplari dell'inizio del IV sec., vedi n. 1139, datato al 375-350 a.C. (*ibid.*, p. 316, pl. 38). Per la descrizione e i confronti vedi n. 5 della T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104412; neg. n. inv. 18960.

**2. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 1318. Integra. Scheggiata sull'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e semi-opaca.

H. 12 cm; Ø orlo 3,6 cm; Ø piede 4,6 cm; Ø max. 6,5 cm.

Decorazione: sul fronte, palmetta stilizzata entro doppia cornice a risparmio con 12 petali e petalo centrale allungato oltre la cornice. Il cuore è circolare e lasciato a risparmio e punto di vernice nera.

*Squat lekythos* (Agorà XII, pp. 153-155), per la forma slanciata si confronta con il n. 1123, datata al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38, fig. 11). Per la descrizione e i confronti vedi n. 4 della T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104413; neg. n. inv. 18954.

### 3. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 20725. Profilo integro, integrata nel corpo. Superficie molto abrasa, specie sulla parte frontale. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e opaca.

H. 10,7 cm; Ø orlo 3 cm; Ø piede 4,2 cm; Ø max. 5,5 cm.

*Squat lekythos* (Agorà XII, pp. 153-155), per la forma slanciata si confronta con il n. 1123, datata al 425 a.C. (*ibid.*, p. 315, pl. 38, fig. 11). Per la descrizione e i confronti vedi n. 4 della T. 20 VT (**scheda n. 70**).

Cronologia: fine V - inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104423; neg. n. inv. 19087.

### 4. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 20726. Profilo integro. Superficie abrasa con screpolature. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, abrasa, poco conservata, semi-lucida.

H. 7,3 cm; Ø orlo 2,4 cm; Ø piede 3,7 cm; Ø max. 4,5 cm.

*Squat lekythos* (Agorà XII, pp. 153-155), vedi n. 1137 datato al 410-420 a.C. (*ibid.*, p. 316, pl. 38). Per la forma si confronta con la variante b I, datata fra la fine del V e la metà del IV a.C. (Papanastasiou 2004, pp. 91-92).

Cronologia: fine V - inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104424; neg. n. inv. 19175.

### 5. *Lekythos aryballica attica, f.r.*

IG 20727. Profilo integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e semi-lucida.

H. 7 cm; Ø orlo 2,2 cm; Ø piede 3,5 cm; Ø max. 4,5 cm.

Decorazione: sul fronte, pantera o felino accucciato con la zampa sinistra alzata e il volto frontale.

*Squat lekythos* (Agorà XII, pp. 153-155), vedi n. 1137 datato al 410-420 a.C. (*ibid.*, p. 316, pl. 38). Per la forma vedi il n. 4 stessa tomba. Per lo schema e la posizione del felino trova confronto con una *lekythos* attribuita erroneamente alla T. 244, datata alla fine del V – inizi del IV sec. (Serra 2014-15, p. 227, n. 5, tav. L), e un esemplare dalla T. 996 VT, datata alla fine V - inizi IV sec. a.C. (Timossi 2017-2018, pp. 396-397, n. 1). Per lo stile e la decorazione si confronta in modo puntuale con le *lekythoi* con singola pantera rampante ricondotte tutte alla produzione del Pittore di Mina, cronologicamente inquadrata al 425-375 a.C. (per riferimenti ARV<sup>2</sup>, p. 1366).

Cronologia: fine V - inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104425; neg. n. inv. 19176.

### 6. *Lekythos aryballica, f.r.*

IG 20728. Integra. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e ben conservata.

H. 10,5 cm; Ø orlo 3,8 cm; Ø piede 3,5 cm; Ø max. 5,3 cm.

Orlo assottigliato; bocchino imbutiforme, superiormente piano, distinto dal collo e dal corpo da una sottile solcatura; corpo ovoidale; piede ad anello; fondo esterno a risparmio con sgocciolature; ansa a nastro, impostata verticalmente sulla spalla.

Decorazione: sul collo, fascia verticale a linguette e fili a v.n., separati dalla parte sottostante da un cordolo risparmiato. Riquadro figurato delimitato lateralmente da due fregi vegetali con tre girali. Al centro, figura femminile seduta di profilo e rivolta verso destra con una cassetina in mano, nel campo di fronte oggetto circolare a risparmio. La decorazione è resa solo a silhouette, senza particolari interni. Sotto al riquadro figurato: fascia a ovuli a v.n. alternati a puntini neri, racchiusa entro due sottili linee a v.n.

Avvicinabile al tipo *squat lekythoi* (Agorà XII, pp. 153-155). variante b della seriazione proposta da Papanastasiou, inquadrata fra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. (Papanastasiou 2004, pp. 91-92). La forma allungata trova confronto con alcuni esemplari (vedi *infra* t. 1041 nn. 2-3; t. 233 n. 25; t. 1076 n. 4 **schede nn. 179, 86, 182**; Serra 2014-15, p. 106, n. 3, tav. XXIV- XXV), attribuiti da F. Berti alla produzione del Gruppo di Agrinion (Berti 1983, p. 45). In realtà gli esemplari della t. 165 si distinguono per l'assenza della decorazione vegetale sotto l'ansa, mentre presentano figure molto simili per la resa della silhouette (vedi la figura seduta negli esemplari nn. 3-4 dalla t. 1076, datati alla fine del IV sec. a.C.).

CONTROLLA McPhee 1979, p. 159-162 e Papadoupoulos 2009, pp. 234-240 Massai Dräger 1996, p. 108, pp. 114-115

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104426; neg. n. inv. 19088.

### 7. *Lekythos aryballica, f.r.*

IG 20729. Integra. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e ben conservata, diluita nella parte retrostante.

H. 13,4 cm; Ø orlo 4 cm; Ø piede 4,2 cm; Ø max. 5,5 cm.

Decorazione: sul collo, fascia verticale a linguette e fili a v.n., separati dalla parte sottostante da un cordolo risparmiato. Riquadro figurato delimitato lateralmente da due fregi vegetali con tre girali. Al centro, figura femminile seduta di profilo

e rivolta verso destra appoggiata ad un supporto con bacile (*louterion* ?), nel campo dietro le spalle un elemento circolare mondato su una base. La decorazione è resa solo a silhouette, senza particolari interni. Sotto al riquadro figurato: fascia a ovuli contornati a v.n. alternati a puntini neri, racchiusa entro due sottili linee a v.n.

Avvicinabile al tipo *squat lekythoi* (Agorà XII, pp. 153-155). Per la forma vedi n. 6 stessa tomba.

Cronologia: fine V – inizi IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104426; neg. n. inv. 19089.

### 8. Oinochoe attica, f.r.

IG 20731. Conserva il corpo, piede e ansa Mancante del collo e della bocca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e ben conservata, semi-lucida.

H. 15,3 cm; Ø orlo cm; Ø piede 5,5 cm; Ø max. 10 cm.

Decorazione: scena centrale delimitata superiormente da un motivo a onde a risparmio e inferiormente da due linee verniciate che bordano una fascia a risparmio. Al centro, un atleta nudo e rivolto verso destra regge *tympanon* nella destra, ai lati uomini ammantati, di cui quello a sinistra con *tympanon*.

*Oinochoe* forma 2 (Agorà XII, p. 60), nella seriazione crono-morfologica della forma si inquadra nella Fase tarda (Tesi Gaucci 2014, pp. 1114-1117; Grandi 2017-18, pp. 316-318, tab. 14) ed in particolare alle *oinochoai* riferibili alla produzione del Fat Boy Group sono inquadrabili agli inizi del IV sec. (vedi anche n. 1 T. 20, **scheda n. 70**). Il motivo decorativo ad onde si confronta con l'oinochoe n. 1 della t. 886, datata ai primi decenni del IV sec. (Tesi Natalucci 2015, pp. 293-294, tav. XXXVIII).

Gruppo del Fat Boy (Beazley).

Cronologia: inizi del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104429; neg. n. inv. 19091-19092.

Bibliografia: ARV<sup>2</sup> 1486.70.

### 9. Skyphos attico, f.r.

IG 20730. Conserva il profilo integro, mancante di parte di un'ansa. Superficie abrasa sull'orlo e ansa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e semi-lucida. *Milthos* in tracce opaco.

H. 8 cm; Ø orlo 8,6 cm; Ø piede 4,6 cm; Ø max. cm.

Orlo assottigliato; labbro svasato; vasca troncoconica, rastremata inferiormente; del piede ad anello; fondo esterno a risparmio con *milthos* e tre cerchi concentrici a vernice diluita; anse orizzontali a profilo trapezoidale.

Decorazione: sotto le anse, palmette costituite da un petalo centrale e cinque petali per lato, di lunghezza decrescente verso il baso e con le estremità ricurve all'esterno; stelo di base formato da un semicerchio e punto nero centrale, fiancheggiato da due piccole volute; ai lati della palmetta, girali interrotti parzialmente dalla figurazione. Al centro dei lati A-B, figura maschile ammantata stante e rivolta verso sinistra.

Skyphos tipo A (ARV2, p. LI, con riferimenti; Agorà XII, pp. 84-85; Agorà XXIX, p. 208), per la rastremazione del corpo si confronta con il n. 350, datato al 375-350 a.C. (Agorà XII, p. 260).

Cronologia: secondo quarto del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104428; neg. n. inv. 19090.

Bibliografia: ARV2 1491.185; Sabbatini 2000, pp. 49, 59, figg. 2.6, 17

### 10. Ciotola miniaturistica attica, v.n.

IG 1327. Integro, scheggiata sul piede. Superficie abrasa con vacuoli e screpolature. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice nera, opaca e compatta.

H. 2,2 cm; Ø orlo 7,4 cm; Ø piede 5,2 cm.

Orlo arrotondato; vasca emisferica schiacciata con pareti a profilo rientrante; sottile linea a risparmio nel punto di giunzione fra piede e vasca; piede ad anello con ampia base di appoggio a risparmio; fondo esterno ombelicato, interamente verniciato.

*Small bowl* tipo *broad base* (Agorà XII, p. 135), si confronta puntualmente con il n. 883, datato al secondo quarto del IV sec. a.C. (*ibid.*, p. 899, pl. 33). Si confronta con due esemplari dalla t. 814, datati al 380-370 a.C. (Gaucci 2013-14, p. 913, nn. 9-10).

Cronologia: secondo quarto del IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104413; neg. n. inv. 18926.

### 11. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata

IG 1326. Profilo integro, scheggiata presso l'orlo. Superficie abrasa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Dipintura rosso opaca, compatta e ben conservata nella parete esterna.

H. 3 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 4,5 cm.

Coppa emisferica tipo III, 3, a (Mattioli 2013). Vedi n. 4 della T. 3 (**scheda n. 69**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104421; neg. n. inv. 18924.

### 12\*. Coppa di prod. locale, ceramica depurata

Perduta.

**13. Olla di prod. locale, ceramica grigia**

IG 20732. Integra. Concrezioni interne. Superficie Abrasa. Argilla C.M. *dark gray* (GLE Y1 4/N). Dipintura grigio scura, compatta e opaca.

H. 9 cm; Ø orlo 7 cm; Ø fondo 4,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro svasato; corpo ovoide di piccole dimensioni con spalla arrotondata; fondo piano.

Olla tipo I, 3, a (Mattioli 2013). Il tipo rappresenta uno dei più comuni nella produzione in ceramica grigia, specie di piccole dimensioni (Morpurgo 2013, p. 473).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104430; neg. n. inv. 19085.

**14. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 1324. Integro. Argilla C.M. *reddish yellow* (7.5YR 7/6). Dipintura rosso opaca visibile in tracce.

H. 4 cm; Ø orlo 16,6 cm; Ø piede 6,8 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca troncoconica con pareti rettilinee a profilo interno spezzato; piede a disco profilato.

Piatto tipo VIII, 1, a (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104419; neg. n. inv. 18943.

**15. Fusaiole di prod. locale, ceramica depurata**

IG 44696. Conservata in quattro frammenti.

Dim. max. 2,5 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104432; neg. n. inv. 19171.

**16. Frammenti, ferro**

Senza IG. Superficie corrosa.

**17. Conchiglie**

Senza IG. Tre valve di *Glycimeris glycimeris*.

**OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO****18. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1319. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 6/N).

H. 2,6 cm; Ø orlo 14,5 cm; Ø piede 5 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 20 della T. 20 (**scheda n. 70**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104414; neg. n. inv. 18923.

**19. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1320. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N). Dipintura C.M. *very dark gray* (GLE Y1 3/N), visibile in tracce.

H. 3 cm; Ø orlo 11,4 cm; Ø piede 5,1 cm.

Piatto tipo V, 1, e (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 26 della T. 20 (**scheda n. 70**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104415; neg. n. inv. 18922.

**20. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1321. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 6/N). Dipintura C.M. *very dark gray* (GLE Y1 3/N).

H. 3 cm; Ø orlo 11,2 cm; Ø piede/fondo 4,7 cm.

Orlo assottigliato; labbro a tesa rettilineo; vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo; piede a disco.

Piatto tipo V, 2, b (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104416; neg. n. inv. 18921.

**21. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1322. Integro. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 5/N).

H. 3 cm; Ø orlo 11,8 cm; Ø piede 5 cm.

Piatto tipo V, 1, e (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 26 della T. 20 (**scheda n. 70**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104417; neg. n. inv. 18920.

**22. Piatto di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1323. Profilo integro, manca una parte dell'orlo. Argilla C.M. *light gray* (GLE Y1 7/N).

H. 3 cm; Ø orlo 10,6 cm; Ø piede 4,3 cm.

Piatto tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Per la descrizione e i confronti vedi n. 20 della T. 20 (**scheda n. 70**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104418; neg. n. inv. 18919.

**23. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1325. Integro molte concrezioni nella vasca interna. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 6/N).

H. 3,7 cm; Ø orlo 8 cm; Ø piede 3,5 cm.

Orlo arrotondato; vasca a calotta di piccole dimensioni con pareti a profilo rientrante; piede a disco.

Coppa emisferica tipo III, 1, a (Mattioli 2013).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104420; neg. n. inv. 18925.

**24. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 20733. Profilo integro integrato lungo l'orlo. Argilla C.M. *gray* (GLE Y1 6/N). Dipintura C.M. *gray* (GLE Y1 5/N).

H. 4,5 cm; Ø orlo 11,8 cm; Ø piede 5,7 cm.

Coppa emisferica tipo I, 1, a (Mattioli 2013). Vedi n. 35 della T. 20 (**scheda n. 70**).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00104424; neg. n. inv. 19086.

*Cronologia del contesto*: prima metà del IV sec. a.C., probabilmente nel secondo quarto.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto*: A. Serra

*Bibliografia*: Proni 1923, p. 190; Negrioli 1924, p. 296; Aurigemma 1965, p. 131, tav. 160; Berti 1983, p. 45; Solera 1983-84, pp.211-212.

Tavola. a) Corredo della t. 165 (scala 1:4); b) attribuzioni erronee (scala 1:4).

a)



b)



## TOMBA 221

Giornale di scavo

Tomba a umazione (saccheggata). A m. 9 a nord dal bordo S dello scavo, a ca. m. 33,5 dal canale, a m. 1,15 di profondità poggiava uno **scheletro scomposto** il quale dimostrava chiaramente di essere stata tutta la tomba devastata.

A levante (ove avrebbero essere stati i piedi dello scheletro):

2 dadi di osso, quadrati, aventi 2 centimetri per lato; l'osso essendo vuoto nel centro fu tappato con un pezzetto e pareggiato.;

1 conchiglia ciprea con foro passante;

1 piccola perla di ambra con foro pervio;

2 frammenti di una fibula di bronzo, tipo Certosa;

2 o 3 frammenti informi di bronzo;

2 o 3 ciottoli;

1 oinochoe con ansa verticale, a v.n., fusiforme e a bocca circolare - alto 0,12 - intero;

1 vasetto a olla di argilla cinerognola, senza anse, grezzo e senza vernice, intero, alto 0,11;

1 vasetto a forma di skyphos, gonfio nel ventre, senza anse a disegni di 2 occhioni in nero e a viticci e grappoli di uva, a v.n., intero (leggermente frammentario nell'orlo), alto 0,075, di spessore sottile e lavoro fine.

(segue disegno di quattro elementi del corredo: skyphos mastoide, ciprea, olpe, olla, vd. figura allegata).

Il 3 novembre chiuso lo scavo - 1923.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 03/11/1923

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.F

Condizioni di rinvenimento: saccheggata

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: W-E

Profondità (m): 1,30

Stato di conservazione del corredo: Il corredo attualmente conservato corrisponde con il GdS, tranne per la presenza di un chiodo in ferro e di due piattelli a v.n. (nn. 11-13), attribuiti successivamente.

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: non det.

Disposizione corredo: ai piedi

Riconoscimento età: L'analisi delle associazioni interne al corredo ha riscontrato la presenza di più elementi che rimandano all'ambito infantile. La tomba è stata rinvenuta saccheggata e l'ampia cronologia degli oggetti raccolti non permette di comprendere se si tratti di una o più tombe saccheggiate.

Genere: Probabilmente femminile

Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)

**CORREDO****1. Mastoide attico, f.n.**

IG. 1536. Lacunoso, scheggiato nell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 6/4), compatta e depurata. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e lucida, ben conservata.

H. 7,2 cm; Ø orlo 8,4 cm; Ø fondo 3 cm.

Orlo assottigliato; labbro svasato, corpo globulare allungato verso il fondo, fondo piano risparmiato.

Decorazione: sul corpo, entro fascia a risparmio, due occhioni con pupilla e iride con triplici cerchi concentrici a graffito, sopracciglia a vernice nera. Tra gli occhioni, due tralci di vite con foglie cuoriformi stilizzate e grappoli.

Skyphos mastoide o chytridion (Malagardis 1997, p. 49; Malagardis 2008, p. 28). La forma è poco diffusa in ambito padano (oltre agli esemplari di Bologna, vedi n. 2 scheda n. 29, si ricorda la recente edizione di un esemplare da Marzabotto in Baldoni 2015, p. 127) e non trova altri confronti nella variante senza anse. L'assenza di una decorazione figurata è da considerarsi raro anche nella produzione (Parrini 1993, p. 273). Trova confronto con un esemplare dalla T. 25 della necropoli di Crocifisso del Tufo, datato ai primi anni del V sec. a.C. (Wojcik 1989, p. 316, n. 160). Per la decorazione, trova confronto con esemplari frammentari da Villa Giulia (Hannestad, L., *The Castellani Fragments in the Villa Giulia, Athenian black-figure*, Volume 1 (Aarhus, 1989): 155, NO.355)

Avvicinabile al Gruppo del Vaticano G 57?

Cronologia: fine VI – inizi V sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122983; neg. n. inv. 4444, 9509, 9510.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 160; BA 21345.

**2. Olpe attica, v.n.**



IG 1546. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), compatta e depurata. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e lucida, ben conservata.

H. 3,4cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 3,4 cm.

Orlo arrotondato; bocca rotonda con labbro svasato; collo cilindrico a profilo concavo; corpo ovoidale; piede ad echino; fondo esterno a risparmio; ansa a nastro ingrossato appena sormontante.

Olpe tipo *round mouth, high or low handle* (Agora XII, p. 77), per il profilo del corpo e del piede si confronta con il n. 347, datato al 575-550 a.C. (*ibid.*, p. 253, pl. 12).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122993; neg. n. inv. 19314.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 161.

### 3. Olla di prod. locale, ceramica grigia

IG. 1543. Integra. Argilla C.M. *gray* (7.5YR 5/1), con vacuoli e inclusi di piccole dimensioni.

H. 10,2 cm; Ø orlo 10,4 cm; Ø fondo 6,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro svasato rettilineo; corpo globulare di piccole dimensioni; fondo piano.

Olla tipo XVI, 2, a (Mattioli 2013, p. 323). In Etruria Padana, le olle globulari realizzate in ceramica grigia presentano un uso continuato dalla fine del VI fino alla metà del III sec. a.C., con una successiva continuazione anche negli insediamenti di fase gallica a Monte Tamburino, Casalecchio e Bologna (Morpurgo 2013, p. 473 con riferimenti).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122990; neg. n. inv. 19313.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 162 ; Morpurgo 2013, p. 469 e 472. PARRINI 1993a, p. 87, fig. 8.

### 4. Fibula Certosa, bronzo

IG. 1541. Frammentaria, conserva solo l'arco e parte della molla.

Lungh. max. 3,2 cm.

Arco pieno a sezione schiacciata, con anellino vicino alla molla; molla a triplice spirale.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122988; neg. n. inv. 19873.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 164.

### 5. Fibula Certosa, bronzo

IG. 1540. Frammentaria, conserva solo l'arco.

Lungh. max. 3,5 cm.

Vedi n. 4 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122987; neg. n. inv. 19874.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 163.

### 6\*. Vago, ambra

Perduto.

### 7. Dado, osso

IG 1537. Integro, su una faccia manca del tassello circolare di chiusura. Forma cubica

Lungh. 2,1 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122984; neg. n. inv. 19883.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 167.

### 8. Dado, osso

IG 1538. Lacunoso, manca di un tassello laterale e presenta una faccia sfogliata. Forma parallelepipedica.

H. 2,1 cm; largh. 1,8 cm; lungh. 2 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122983; neg. n. inv. 19872.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 168.

### 9. Aes-rude, bronzo

Senza IG. Tre frammenti informi di bronzo.

Dim.: 3,5 x 2,2 cm; Dim. 2 x 2 cm.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 165.

### 10. Ciottoli, pietra

Senza IG. Sei ciottoli di varie dimensioni.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 169.

### 11. Conchiglia

IG 1539. Lacunosa. Una conchiglia *Cypraea*.

Lungh. max. 4,5 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122986; neg. n. inv. 19879.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 170.

## OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO

### 11. Chiodo, ferro

IG 1542.

Lungh. max. 3,7 cm.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122989; neg. n. inv. 19895.

Bibliografia: Parrini 1993, p. 277, n. 166.

### 12. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.

IG 1545. Integro. Superficie con screpolature e sbecchature della vernice. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 6/4), polverosa e depurata. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e opaca, ben conservata, virata verso toni rossastri in alcune zone.

H. 4 cm; Ø orlo 14,5 cm; Ø piede 5,2 cm.

Orlo assottigliato, labbro a fascia svasato vasca troncoconica schiacciata, alto piede a profilo concavo terminante con toro squadrato; fondo esterno con cavità troncoconica a risparmio

Serie Morel 1131 (Morel 1981, p. 87). Per la produzione dei piattelli spinetici vedi Gaucci 2013-14, pp. 1160-1162, a cui si rimanda per la combinazione fra labbro e piede. Gli esemplari con piede con terminazione squadrata sono inquadrati in contesti di pieno III sec. a.C.

Cronologia: III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122992; neg. n. inv. 19315.

### 13. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.

IG 1544. Integro. Superficie con screpolature e sbecchature della vernice. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 6/4), polverosa e depurata. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e opaca, ben conservata, virata verso toni rossastri in alcune zone.

H. 4,5 cm; Ø orlo 10,5 cm; Ø piede 5 cm.

Serie Morel 1131 (Morel 1981, p. 87). Vedi n. 12 stessa tomba.

Cronologia: III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00122991; neg. n. inv. 19316.

*Osservazioni:* sono conservati con il corredo alcuni frammenti ceramici senza inventario. Si tratta di:

- Un orlo di una pelike/hydria attica, restaurato e ricomposto da tre frammenti. Il labbro è decorato con un fregio a doppi ovuli pendenti alternati a punti a vernice nera. Ø orlo 14,5 cm. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta.
- Un frammento di piede di skyphos attico a vernice nera. Ø piede 7 cm. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta.
- Un frammento di orlo di ciotola su alto piede attica a vernice nera. Ø orlo 18 cm. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta.
- Un frammento di orlo di ciotola di prod. locale a vernice nera. Ø orlo 11 cm. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), diluita su toni rossastri.
- Frammenti di ciotola di prod. locale a vernice nera: sei frammenti di orlo e tre di parete. Ø orlo 16 cm. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), diluita e con ampie zone abrase.

*Cronologia del contesto:* 500-475 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1923, p. 238; Negrioli 1924, p. 301; Berti 1983, p. 43; Solera 1983-84, p. 275.

Tavola. a) Corredo della t. 221 (scala 1:4); b) attribuzioni erronee.

10 cm

a)



1



2



3



4-5



7



8

9

b)



11



12



13

## TOMBA 233

Giornale di Scavo:

Sabato 7 Giugno.

Tombe 233 a umazione.

A m. 4 dal vecchio scavo (nord), a m. 5 dall'argine dello scolo B e a m. 1,30 si rinviene uno scheletro orientato da ponente a levante.

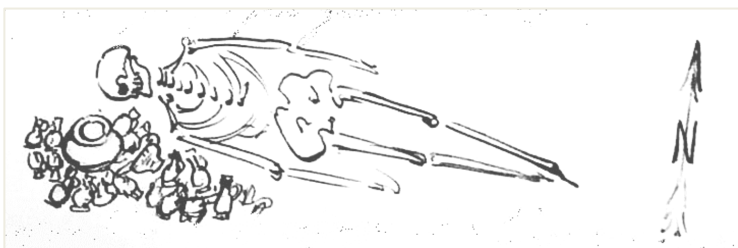
**Doveva essere un giovinetto poiché le ossa del cranio, completamente marcite, sono sottilissime.** Presso la testa a levante aveva:

un vaso di argilla cenerognola, intero a forma di skyphos, senza anse e il ventre sferico, alto 0,14;

un guittes (lucerna) cipolliforme con ansa ad anello e decorato sulla spalla di corismi dietro (ansa e bocciolo staccati), alto 0,05;

26 (uno di più?) aryballos decorati parte con palmette e parte a linee incrociandosi fra loro e uno con disegno di volatile (12 piccoli e 15 più grandi), in gran parte frammentati nel bocciolo e nell'ansa. I più piccoli 0,05, i più grandi 0,12;

un campanello di bronzo con anello per appenderlo, alto 0,06, intero.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 07/06/1924

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.F.

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: W-E (testa ad Ovest)

Profondità (m): 1,30

Analisi rituale

Rito: Inumazione

Posizione defunto: Supino

Disposizione corredo: Fianco destro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non det.

Classe di età: Subadulto. A. Muggia classifica questa sepoltura all'interno della classe di età 1 (da 0 a 2/3 anni) per la presenza di un campanellino in bronzo, ma l'assenza di dati antropologici non permette di individuare una precisa età.

**CORREDO****1. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 20874. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 9,00 cm; Ø piede 4,60 cm; Ø max. 5,80 cm.

Decorazione: a destra volatile di profilo accucciato alquanto tozzo e grosso, forse un palmipede o un cigno, il collo e la testa sono lacunosi. I dettagli del piumaggio sono resi a sottili linee a v.n. La figura poggia su un basamento reso da due linee orizzontali parallele a vernice diluita e termina con piccola girale a destra appena visibile. A sinistra, sopra le due linee orizzontali, sono visibili due punti a v.n. subito sotto il piumaggio dell'animale.

Lekythos avvicicabile al tipo *squat* (Agorà XII, p. 153).

Cronologia: 425-375 a.C., piuttosto verso la fine del V sec. a.C.

**2. Lekythos aryballica attica, f.r**

IG 1612. Argilla C.M. pink (5YR 7/3)

H. 6,50 cm; Ø orlo 2,60 cm; Ø piede 2,90 cm; Ø max. 3,50 cm.

Decorazione: palmetta contornata e fiancheggiata da due elementi triangolari; la palmetta è a 9 foglie e quella centrale, alta e sottile, interrompe la linea risparmiata, che contorna la palmetta.

Squat lekythos tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**3. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 1613. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/3).

H. 6,00 cm; Ø orlo 2,50 cm; Ø piede 2,70 cm; Ø max. 3,40 cm

Decorazione: palmetta rovinata con foglia centrale lunga e sottile che interrompe la linea di contorno.

Squat lekythos tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**4. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 1611. Argilla C.M. pinkish white (7.5YR 8/2).

H. 6,20 cm; Ø orlo 2,50 cm; Ø piede 2,70 cm; Ø max. 3,50 cm.

Decorazione: palmetta molto rovinata con foglia centrale lunga e sottile che interrompe la linea di contorno, quasi illeggibile.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**5. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 1610. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/3).

H. 6,00 cm; Ø orlo 2,60 cm; Ø piede 2,60 cm; Ø max. 3,20 cm.

Sul corpo traccia molto deperita di una palmetta a f.r. (forse 5 petali a lato).

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**6. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 20883. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/4).

H. 6,20 cm; Ø orlo 2,60 cm; Ø piede 2,70 cm; Ø max. 3,50 cm.

Decorazione: resta la traccia quasi illeggibile di una palmetta a risparmio.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**7. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 1609. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 8,10 cm; Ø orlo 3,20 cm; Ø piede 3,50 cm; Ø max. 4,50 cm.

Decorazione: palmetta contornata con lunga foglia centrale ingrossata nella cima che esce della linea di contorno (4 foglie a sinistra e 5 a destra). Alla base, lateralmente, fiancheggiano la palmetta due foglie oblique capovolte.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**8. *Lekythos aryballica attica?, a reticolo***

IG 1615. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 5,30 cm; Ø orlo 2,30 cm; Ø piede 2,20 cm; Ø max. 3,10 cm.

Decorazione: sul collo, baccellatura verticale (con linguette a vernice nera e bianca alternate) marginata superiormente da linea nera. Sul corpo: decorazione a reticolo in vernice nera, con linee di spessore non sempre regolari. Profilo esterno del piede: pochi punti a vernice nera.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154). Per la decorazione e il tipo si tratta verosimilmente di una produzione attica, della prima metà del IV secolo a.C. (Gobbi, Milletti 2014, pp. 139- 180).

Cronologia: 400-350 a.C.

**9. *Lekythos aryballica attica?, a reticolo***

IG 1618. Argilla C.M. very pale brown (10YR 7/4)

H. 5,40 cm; Ø orlo 2,20 cm; Ø piede 2,10 cm; Ø max. 3,10 cm

Decorazione: Sul collo: fascia di linguette verticali bianche e nere alternate (baccellature), delimitate superiormente da una linea orizzontale. Sul corpo: reticolo in v.n., che porta ancora evidenti tracce nella parte superiore di alcuni giri orizzontali di puntini in vernice bianca, posti in coincidenza coi punti di incontro delle maglie del reticolo. Risparmiata una fascia inferiore alla decorazione sopra il piede e il profilo del piede esterno. Inferiormente la decorazione è molto deperita.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154). Per la decorazione, l'assenza di punti sul profilo esterno del piede e la diffusione dei punti sovradipinti in bianco fa propendere per una cronologia riferibile alla seconda metà del IV secolo a.C. (Gobbi, Milletti 2014, pp. 139-180).

Cronologia: 350-300 a.C.

**10. *Lekythos aryballica, a reticolo***

IG 1616. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/4) Produzione incerta, dubbio se sia attica o magnogreca perla decorazione.

H. 5,60 cm; Ø orlo 2,40; Ø piede 2,50 cm; Ø max. 3,40 cm.

Decorazione: Sul corpo: decorazione a reticolo in v.n. con file di punti bianchi sovradipinti non inseriti all'interno delle maglie ma caotici, ben visibili specialmente nella parte posteriore. Profilo esterno del piede: fila di puntini a vernice nera.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154). L'assenza di baccellatura sul collo può essere indice di una produzione non attica (Gobbi, Milletti 2014, pp. 139-180). Trova un confronto puntuale con la *lekythos* dalla tomba 2193 della necropoli di età ellenistica in Contrada Mendolito a Lipari (Meligunis Lipara V, p. 167, figg. 388-389).

Cronologia: 400-350 a.C.

**11. *Lekythos aryballica attica?*, a reticolo**

IG 20886. Argilla C.M. very pale brown (10YR7/4).

H. 5,50 cm; Ø orlo 2,20 cm; Ø piede 2,20 cm; Ø max. 3,10 cm

Decorazione: sulla parte frontale del collo: appena visibile, una baccellatura (a linguette a vernice nera e bianca alternate) delimitata superiormente da una linea nera orizzontale. Al di sotto è visibile una sottile fila di puntini a vernice bianca.

Sul corpo: reticolo in v.n., realizzato da sottili linee. Profilo esterno del piede: risparmiato.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**12. *Lekythos aryballica attica?*, a reticolo**

IG 20887. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 5,30 cm; Ø orlo 2,10 cm; Ø piede 2,20 cm; Ø max. 3,00 cm

Decorazione: sul collo: linguette verticali in vernice nera e bianca alternate sulla parte inferiore. Sul corpo: reticolo in v.n., delimitato superiormente da fila orizzontale di puntini bianchi, altri puntini bianchi sono visibili diffusamente nel resto del corpo in modo caotico. Profilo esterno del piede: tracce di punti in vernice nera.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**13. *Lekythos aryballica attica?*, a reticolo**

IG 1617. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/4)

H. 5,20 cm; Ø orlo 2,20 cm; Ø piede 2,20 cm; Ø max. 3,10 cm.

Decorazione: sul collo: fascia con linguette verticali bianche e nere alternate (baccellatura). Sul corpo: reticolo in v.n., realizzato con sottili linee, delimitato superiormente da giro orizzontale di puntini in vernice bianca. Altri puntini appaiono distribuiti irregolarmente fra il reticolo in tutto il corpo, fino al piede (particolarmente conservati nella faccia posteriore). Profilo esterno del piede: alcuni puntini a vernice nera.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**14. *Lekythos aryballica attica?*, a reticolo**

IG 1614. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/3).

H. 5,40 cm; Ø orlo 2,20 cm; Ø piede 2,20 cm; Ø max. 3,00 cm.

Decorazione: sul collo: baccellatura (linguette verticali in vernice nera e bianca alternate), delimitata superiormente da una linea nera. Sul corpo: decorazione a reticolo in v.n., realizzata con sottili linee disposte un poco caoticamente e delimitata superiormente da giro orizzontale di punti bianchi appena visibile, alcuni punti neri sono sparsi in modo caotico sul reticolo (forse gocce di vernice). Profilo esterno del piede: punti in vernice nera.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: 400-350 a.C.

**15. *Lekythos aryballica*, a reticolo**

IG 20885. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4). Produzione incerta; dubbio se sia attica o magnogreca.

H. 7,80 cm; Ø orlo 3,00 cm; Ø piede 3,30 cm; Ø max. 4,10 cm.

Decorazione: a reticolo in v.n. realizzato con linee molto sottili. Sul collo sono visibili delle sottili linee a v.n. orizzontali, forse parte di una decorazione o della verniciatura.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154), Per il tipo di decorazione e per la sua morfologia probabilmente non si tratta di una produzione attica, verosimilmente datata alla seconda metà del IV secolo a.C. (Gobbi, Milletti 2014, pp. 139-180). Trova un confronto puntuale con un esemplare dalla necropoli sud-occidentale di Issa in Croazia, datato al terzo quarto del IV secolo a.C. (Cargo 2010, p. 58, n. 5).

Cronologia: 350-300 a.C.

**16. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 1605. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 13,00 cm; Ø orlo 3,50 cm; Ø piede 5,60 cm; Ø max. 7,10 cm

Decorazione: palmetta contornata con foglia centrale sottilissima (lacunosa nella cima) fiancheggiata da sette foglie laterali non molto regolari. Profilo del piede esterno: a vernice nera, fra due linee a risparmio.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154). Per la decorazione trova confronto con un esemplare proveniente dalla necropoli di Eridano, datato al 400-375 a.C. (Knigge 1966, n. 110.2 tav. 46) e con un esemplare dalla tomba 27 del Ceramico di Atene, datato al secondo quarto del IV secolo a.C. (Kovacsovics 1990, p. 40, n. 1, tav. 29).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**17. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 1608. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 10,00 cm; Ø orlo 3,10 cm; Ø piede 4,50 cm; Ø max. 5,70 cm.

Decorazione: palmetta contornata, poggiante su linea in vernice nera diluita, foglia centrale alta e sottile, fiancheggiata a sinistra da 7 foglie e a destra da 6 foglie alquanto irregolari, appoggia su una fascia a v.n. diluita fra due linee a risparmio.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**18. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 1604. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 11,80 cm; Ø orlo 3,50 cm; Ø piede 5,00 cm; Ø max. 6,60 cm.

Decorazione: palmetta contornata (molto deperita) con foglia centrale lunga e sottile che esce dal campo, visibili in negativo 7/8 petali per lato, praticamente totalmente svanita.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**19. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 1606. Argilla C.M. light brown (light brown (7.5YR 6/3))

H. 10,00 cm; Ø orlo 3,20 cm; Ø piede 4,60 cm; Ø max. 6,00 cm.

Decorazione in gran parte deperita. Sul corpo: palmetta contornata con sottile foglia centrale appena più alta delle laterali, sei per lato, molto irregolari. Alla base dei due lati, una foglia triangolare stilizzata.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**20. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 1607. Argilla C.M. pink (5YR 7/4).

H. 9,60 cm; Ø orlo 3,00 cm; Ø piede 4,60 cm; Ø max. 5,80 cm

Decorazione: fino all'attacco del collo, palmetta contornata, poggiante su linea in v.n. diluita, foglia centrale alta e lanceolata fiancheggiata a sinistra da 5 e a destra da 6 foglie non molto regolari.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**21. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 20878. Argilla C.M. pink (5YR 7/4)

H. 9,80 cm; Ø orlo 3,00 cm; Ø piede 4,20 cm; Ø max. 5,80 cm

Decorazione: palmetta contornata, foglia centrale sottile leggermente alta, fiancheggiata dalle due parti da 7 foglie alquanto irregolari.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**22. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 20877. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 10,00 cm; Ø orlo 3,00 cm; Ø piede 4,60 cm; Ø max. 5,80 cm.

Decorazione: palmetta contornata, foglia centrale molto allungata e sottile, fiancheggiata a sinistra da 6 foglie e a destra da 5.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**23. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 20875. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4).

H. 10,00 cm; Ø orlo 3,20 cm; Ø piede 4,60 cm; Ø max. 5,80 cm.

Decorazione: palmetta contornata; foglia centrale forse corta e sottile fiancheggiata da entrambe le parti da 6 foglie alquanto irregolari.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**24. *Lekythos aryballica attica, f.r.***

IG 20876. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 10,00 cm; Ø orlo 3,20 cm; Ø piede 4,70 cm; Ø max. 5,90 cm.

Decorazione: palmetta contornata; foglia centrale forse corta e sottile fiancheggiata da entrambe le parti da 6 foglie alquanto irregolari.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**25. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 20882. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 9,20 cm; Ø piede 3,60 cm; Ø max. 4,50 cm.

Decorazione: sulla parte posteriore del corpo: palmetta assai rovinata fiancheggiata da un girale fogliato; il lato sinistro (l'unico conservato) presenta 6 petali e quello centrale. Sul collo: sotto l'attacco dell'ansa, fascia di sottili baccellature a v.n., separate superiormente con una sottile linea a v.n.

Avvicinabile al tipo *squat lekythos* (Agorà XII, p. 153).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**26. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 20880. Argilla C.M. reddish yellow (7.5YR 7/6)

H. 8,20 cm; Ø piede 4,20 cm; Ø max. 5,70 cm.

Decorazione: palmetta contornata, foglia centrale lanceolata ed alta fiancheggiata da gruppi di foglie assai irregolari. (5/6 foglie per lato).

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**27. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 20881. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 8,10 cm; Ø piede 4,20 cm; Ø max. 5,4 cm

Decorazione: palmetta con foglia centrale breve e sottile fiancheggiata da gruppi di foglie irregolari (5 a sinistra, 4 a destra).

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**28. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 20879. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/4)

H. 8,70 cm; Ø piede 5,80 cm; Ø max. 6,00 cm.

Decorazione: palmetta contornata, foglia centrale sottile leggermente alta, fiancheggiata a sinistra da 6 foglie e a destra da 7.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**29. *Lekythos aryballica attica*, f.r.**

IG 20884. Argilla C.M. pink (5YR 7/4)

H. 7,80 cm; Ø piede 4,60 cm; Ø max. 5,80 cm.

Decorazione: resta qualche traccia della parte superiore di una palmetta con foglia centrale allungata e sottile.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

Cronologia: fine V – prima metà IV sec. a.C.

**30. *Feeder attico*, v.n.**

IG 20889. Argilla C.M. pink (7.5YR 7/3).

H. 5,00 cm; Ø orlo 2,40 cm; Ø fondo 3,40 cm; Ø max. 5,80 cm.

Decorazione: sulla parte superiore piana intorno al foro centrale: spirali ad onda in v.n.

Forma *feeder* (Agorà XII, pp. 161-162). Per la decorazione si confronta con un esemplare dal contesto necropolare del Ceramico di Atene e precisamente dalla tomba 8, datata all'inizio del IV sec. a.C. (Kovacsovic 1990, pp. 13-14, n. 2, tav. 28. 9).

Cronologia: inizi IV sec. a.C.

**31. Olla di prod. locale, ceramica grigia**

IG 1603. Argilla C.M. gray (2.5YR 6/1); dipintura C.M. gray (10YR 5/1).

H. 14,00 cm; Ø orlo 10,30 cm; Ø piede 7,50 cm.

Olla tipo Morpurgo XVI, 3, c (Morpurgo 2013, p. 469).

**32. *Pendaglio/tintinnabulum*, bronzo**

IG 1619. Mancante del batocchio.

H. 6,00 cm; Ø max. 4,20 cm.

Per l'oggetto vedi T. 234 Certosa (**scheda n. 23**). Editto da A. Muggia (Muggia 2004, p. 60), che lo classifica come un *tintinnabulum*, interpretandolo come un richiamo alla sfera familiare attraverso l'inserimento di un giocattolo miniaturistico nel corredo (vedi Muggia 2004, p. 222, nota 18, ove si rimanda per la deposizione di giocattoli nelle sepolture a Schmidt 1971, pp. 25-26), vedi Muggia 2004, p. 222, nota 18, ove si rimanda per la deposizione di giocattoli nelle sepolture a Schmidt 1971, pp. 25-26. Un *tintinnabulum* con le pareti a profilo arrotondato in bronzo proviene dagli



scavi dell'abitato, il batacchio era realizzato con una verghetta in ferro (Malnati 2013, p. 165, R36).

*Cronologia del contesto:* 400-350 a.C.

*Studio analitico del contesto:* A. Serra (Serra 2014-15, pp. 163-183, tavv. XXXVII-XL).

*Bibliografia:* Negrioli 1927, pp. 150-151; Berti 1983, p. 44; Tesi Solera 1984, p. 289; Muggia 2004, pp. 60-63.

Tavola. Corredo della T. 233 (scala 1:3).

10 cm



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32

## TOMBA 262

Giornale di Scavo:

*I zona f parte S.*

*Tomba 262 - umata.*

*A m. 8 a lev. della precedente, a m. 0,90 di prof. tà giaceva uno scheletro orientato da NNO a S.S.E. - Presso la mano des. aveva:*

*balsamari tipo alabastron, di argilla cotta e decorata a linee nere incrociantesi e fascie. Uno di essi ha palmette dipinte a color bianco. Entrambi sono frammentati nella bocca. alti 0,13*

*un cumulo di conchiglie comuni.*

*I oinochoe piccola, a f. rosse, con scene di palestra di disegno scorretissimo. ha la bocca trilobata e leggermente frammentaria. è alto 0,17.*

*I piattellino a ver. n. con pieduccio e superiormente ????. intero*

*I tazza a due manici orizzontali, a ver. n., leggermente frammentaria all'orlo. diam. 0,12. con iscrizione grafita VIPIU*

*I tazzina a ver. n., intera. con impressioni di palmette. diam. 0,09*

*I piccolo skyfos a ver. nera, in frammenti di spessore sottilissimo*

*4 piattelli di argilla comune, grezzi.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 20/06/1924*

*Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.F.*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate*

*Orientamento: NNW-SSE*

*Profondità (m): 0,9*

*Stato di conservazione del corredo: il corredo conservato corrisponde alla descrizione del GdS tranne per i piattelli in eccesso (nn. 9-15), di cui non è possibile distinguere gli originali (sul problema si veda Pozzi 2011, p. 88, nota 49). Inoltre, manca attualmente la ciotola con iscrizione (n. 5), per cui A. Pozzi ipotizza una confusione che si è venuta a creare con il corredo della Tomba 128VT. Infatti, se si prendono in considerazione le indicazioni di Uggeri (REE 1991, n. 4, p. 269) la ciotola apparterebbe alla Tomba 128VT, ma il confronto tra l'apografo fornito dal Negrioli (Negrioli 1927, p. 197, fig. 5) e la visione diretta della ciotola biansata indica una sicura attribuzione alla Tomba 262VT, come d'altronde specifica lo stesso GdS. Del resto, l'attribuzione della ciotola alla Tomba 128VT non appare convincente neppure per quanto riguarda la datazione del supporto in relazione al contesto funerario, anche se la sua attribuzione alla t. 262 potrebbe far scendere la datazione alla seconda metà del IV sec.*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Posizione defunto: non det.*

*Disposizione corredo: Fianco destro*

*Riconoscimento età: Riconoscimento tramite sole analisi osteologiche*

*Genere: Non det. Il corredo non presenta indicatori di genere e le analisi osteologiche non hanno fornito indicazioni a riguardo.*

*Classe di età: Bambino*

*Età: 4 anni ± 12 mesi*

*Bibliografia antropologica: Cencetti 1994 (in Muggia 2004, p. 214); Serra et al. 2021, fig. 13.*

**CORREDO****1. Oinochoe a bocca trilobata attica, f.r.**

IG 21011. Profilo integro; mancante di un lobo della bocca. Superficie con diffuse screpolature abrasioni e vacuoli. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); inclusi non visibili. Vernice *black* (GLE Y1 2.5/N), compatta e semi-lucida, diluita verso il collo. Dipintura bianca opaca evanide.

H. 17,1 cm; h. max. 17,7 cm; Ø fondo 6,2 cm; Ø max. 9,1 cm.

Orlo arrotondato; ampio labbro svasato; bocca trilobata con lobo centrale più piccolo rispetto ai laterali, collo cilindrico; spalla arrotondata; corpo ovoidale; ansa a bastoncino verticale impostata dalla spalla all'orlo e leggermente sopraelevata rispetto ad esso; fondo piano profilato; fondo esterno a risparmio.

Decorazione accessoria: la figurazione è bordata superiormente sulla spalla, da una fascia a risparmio fra sottili linee che racchiudono una serie di baccellature fra due sottili linee a v.n. Nella parte inferiore, la figurazione è incorniciata da una fascia a risparmio nella quale è dipinta una serie di ovuli, delimitati da un contorno filiforme, alternati a piccoli punti e compresi tra due linee filiformi.

Lato A: al centro, atleta nudo con strigile in mano, che guarda a destra e con la gamba destra resa frontalmente. Ai lati della figura, due personaggi ammantati, quello di sinistra regge un disco (probabilmente un *tympanon*). Nel campo fra il

personaggio di destra e l'atleta, un oggetto circolare con un foro sommitale. Sulle figure sono ancora visibili tracce della pittura bianca.

*Oinochoe* forma 2 (Agorà XII, p. 60), nella seriazione crono-morfologica della forma si inquadra nella Fase tarda (Tesi Gaucci 2014, pp. 1114-1117; Tesi Grandi 2018, pp. 316-318, tab. 14) ed in particolare le *oinochoai* riferibili alla produzione del Fat Boy Group sono inquadrabili agli inizi del IV sec. La figurazione trova un confronto puntuale nell'*oinochoe* del Fat Boy Group della t. 1146 VT, datata al primo quarto del IV sec. (Tesi Timossi 2018, p. 514, n. 2), con l'unica differenza che il personaggio di sinistra non regge nulla.

Fat Boy Group (Beazley).

Cronologia: primo quarto IV sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109331; neg. nn. inv. 19749, 19750.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158, d; Loreti 1949-50, pp. 32 e 49; ARV 2, p. 1487, 105; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 64, fig. 14; Tesi Pozzi 2011, p. 87, n. 1.

## 2. *Alabastron* attico, reticolato

IG 1957. Mancante completamente del labbro e dell'orlo. Superficie diffusamente abrasa, con qualche scalfittura e vacuolo di piccole dimensioni. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3); inclusi non visibili. Vernice nera C.M. *black* (GLEY 2.5/N), compatta e semi-lucente; diluita in toni rossastri in alcuni punti, specialmente nella fascia presso il collo. Dipintura opaca bianca evanide e appena visibile.

H. 13,4 cm; Ø max. 4,5 cm.

Collo cilindrico; breve spalla obliqua; corpo fusiforme; fondo arrotondato lievemente schiacciato al centro.

Decorazione divisa da fasce a risparmio sottolineate da linee a vernice bianca evanide. Appena sotto la spalla, ampia fascia di vernice diluita in toni rossastri con decorazione appena visibile in vernice bianca di onde correnti oppure girali realizzata con tratti sottili. Al di sotto, una fascia lasciata a risparmio delimita la parte centrale del corpo, decorata con un fitto reticolo realizzato con sottili tratti di vernice nera ed intervallato da punti a vernice bianca e delimitato superiormente ed inferiormente da due fasce a vernice nera. Nella parte finale del corpo, fascia a risparmio con sottile linea centrale a vernice bianca compresa fra una fascia superiore a vernice nera ed il fondo completamente campito di nero.

Forma *alabastron* (Richter-Milne 1935, p. 17). Per la forma vedi n. 6 della T. 30 VT (**scheda n. 71**). Per la decorazione con onde correnti si confronta con gli esemplari dalla t. 851 VT, datato fra la fine del V e gli inizi del IV sec. (Grandi 2017-18, p. 261, n. 6, tav. XLV), e della t. 1041 VT, datato alla prima metà del IV e che presenta però una decorazione più articolata nella parte inferiore (per confronti si rimanda a Trevisanello 2016-17, pp. 311-312, n. 4, tav. XLIX).

Cronologia: fra la fine del V – inizi IV sec., probabilmente agli inizi del IV sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109329; neg. n. inv. 19673.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158, b; Beazley 1940-41, p. 16; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 87, n. 2.

## 3. *Alabastron* attico, reticolato

IG 1958. Mancante completamente del labbro e dell'orlo. Superficie poco abrasa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3); inclusi non visibili. Vernice nera C.M. *black* (GLEY 2.5/N), compatta e lucente; appena diluita in alcuni punti. Dipintura opaca bianca evanide e appena visibile.

H. 13 cm; Ø max. 4,5 cm.

Per la descrizione vedi n. 2 stessa tomba.

Decorazione divisa da fasce a risparmio sottolineate da linee a vernice bianca evanide. Appena sotto la spalla, ampia fascia di vernice nera con decorazione vegetale appena visibile in vernice bianca con palmette (composte da cuore centrale romboidale dal quale partono due basse girali e sette lunghi petali) alternate a fiori di loto. Al di sotto, una sottile fascia a risparmio delimita la parte centrale del corpo, decorata con un fitto reticolo realizzato con sottili tratti di vernice nera ed intervallato da punti a vernice bianca e delimitato superiormente ed inferiormente da due fasce a vernice nera delimitate da due linee sottili bianche. Nella parte finale del corpo, fascia a risparmio con sottile linea centrale a vernice bianca compresa fra una fascia superiore a vernice nera ed il fondo completamente campito di nero.

Forma *alabastron* (Richter-Milne 1935, p. 17). Per la forma vedi n. 6 della T. 30 VT (**scheda n. 71**). Per la decorazione con palmette e fiori di loto si confronta con il n. 18 dalla T. 862 VT (**scheda n. 165**). Il fregio con la palmetta trova confronto anche su un esemplare da collezione datato al 525-475 a.C. (CVA Erlangen, Antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität 2, 45.13).

Cronologia: fra la fine del V – inizi IV sec., probabilmente agli inizi del IV sec.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109330; neg. n. inv. 19674.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158, a; Beazley 1940-41, p. 16; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 87, n. 2.

## 4. Piattello su alto piede attica, v.n.

IG 21016. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/3); inclusi non visibili. Vernice nera, compatta e semi-lucida, ben conservata.

H. 7,5 cm; Ø orlo 5,4 cm; Ø piede 2,5 cm.

Orlo arrotondato; breve labbro a tesa; vasca schiacciata; alto piede a profilo esterno rettilineo.

*Documenti d'archivio*: scheda RA 08/00109336; neg. n. inv. 19765.

*Bibliografia*: Tesi Pozzi 2011, p. 87, n. 4.

### 5\*. *Kylix*, v.n.

IG 2776. Restaurata. Attualmente risulta perduta. Secondo A. Pozzi è conservato con il corredo della t. 128 di VT ma nella ricerca in magazzino non è stato possibile rintracciarla.

H. 5,8 cm; Ø 12,1 cm.

Decorazione: nella vasca interna, quattro palmette stampigliate circondate da due giri di impressioni a rotella.

Serie Morel 4115 (Morel 1981, p. 290, tav. 117), già Morel forma 82 (Montagna Pasquinucci 1972).

Graffito: Nella vasca interna è stata graffita dopo la cottura l'iscrizione (per la descrizione si rimanda a A. Pozzi):

*vipiu*

L'iscrizione è interpretata come gentilizio con suffisso -iu, derivato da un prenome di origine italica *Vipe/Vipi/Vipie*. Potrebbe esserci anche una corrispondenza con il latino *Vibius*, ma l'origine sembra osca (Marchesini 1997, p. 152-153, nota 216).

Cronologia: seconda metà IV – prima metà III sec. a.C.

*Documenti d'archivio*: neg. nn. inv. 17018, 18139.

*Bibliografia*: Negrioli 1927, p. 197, fig. 5; Aurigemma 1960, pp. 56-57; Massei 1978, p. 12, n. 6; Uggeri 1978, n. 19, p. 358; REE 1991, n. 4, p. 269; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 5 e p. 89.

### 6. *Ciotola attica*, v.n.

IG 21014. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, lucida e compatta.

H. 3 cm; Ø orlo 9,3 cm; Ø piede 5,6 cm.

Orlo arrotondato esternamente ingrossato, sottolineato da una solcatura; vasca emisferica schiacciata; piede ad anello ad andamento verticale, separato dalla vasca da una fascia risparmiata; fondo piano risparmiato con tre circonferenze e punto al centro.

Decorazione: nella vasca interna, giro di ovuli entro rotaia, all'esterno dieci palmette legate (stampo stanco).

*Bowl* tipo *outturned rim* (Agorà XII, pp. 128-130), avvicicabile al n. 802 ma con vasca maggiormente schiacciata, inquadrabile al 380 a.C. ca. (Agorà XII, p. 293, pl. 32 e 53, fig. 8). Nella sequenza crono-morfologica si confronta con esemplari databili all'inizio del IV sec. caratterizzati dall'orlo ingrossato aggettante e il trattamento del fondo esterno a risparmio con cerchielli (Tesi Gaucci 2014, pp. 1126-1128, fig. 28). Si veda l'esemplare n. 5 della t. 263 VT, datata al 400-380 a.C. (Tesi Gaucci 2014, p. 244, tav. XXX). Seriazione cerda

Cronologia: inizio del IV sec.

*Documenti d'archivio*: scheda RA 08/00109334; neg. nn. inv. 19842-43.

*Bibliografia*: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 6.

### 7. *Skyphos attico*, v.n.

IG 21012. Profilo integro, restaurato. Mancante di un'ansa e di parte dell'orlo in corrispondenza di essa. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), ben conservata, lucida e compatta. *Milthos* opaco, compatto e ben conservato.

H. 8 cm; Ø orlo 8,5 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo assottigliato e rientrante; corpo ovoidale con ampia fascia a risparmio con *milthos* nel punto di giunzione con il piede; sottili anse a bastoncino impostate orizzontalmente con profilo a ferro di cavallo; piede ad anello con profilo esterno obliquo; fondo esterno a risparmio con *milthos* e al centro cerchiello e punto centrale in vernice nera diluita.

*Skyphos* tipo Corinzio (Agorà XII, pp. 81-83), in particolare si confronta per il profilo con l'esemplare n. 324 da Atene, datato al 375-360 a.C. (*ibid.*, p. 259, n. 324, pl. 15). Nonostante il profilo della vasca e delle anse trovino confronto nella produzione più avanzata della forma, la decorazione con fascia a risparmio presso il piede campita di *milthos* rosso trova maggiormente confronto negli esemplari di pieno VI e V sec. (*ibid.*, p. 82). Lo *skyphos* di tipo Corinzio è raramente attestato a Valle Trebba: l'esemplare può trovare confronto per l'andamento della vasca ma non per le anse nello *skyphos* della t. 370 VT e in quello attribuito erroneamente alla t. 411 VT, entrambi datati al 400 a.C. ca, che presentano però la superficie interamente verniciata tipica degli esemplari della produzione più avanzata (Timossi 2017-18, p. 67, n. 10 ed *ibid.*, pp. 228-229, n. 23). Se si osserva la diffusione della forma, emerge la sua scarsa presenza nelle coeve necropoli padane: a Bologna se ne conoscono un esemplare dai Giardini Margherita con decorazione a raggiera presso il piede, tipica della fine del VI – V sec. (Govi 1999, p. 57, nota 103), e un esemplare a v.n. con fascia campita di vernice rossa sopra il piede dalla necropoli della Certosa, inquadrabile attorno alla metà del V sec. (*ibid.*, p. 57, n. 24, tavv. IV e XXIII). Nella necropoli di VT a Spina la forma è documentata sia in v.n. (T. 298, n. 3 inquadrabile al 470-460 a.C. in Tesi Gaucci 2015, p. 425; T. 370 e 411 vedi *supra*) sia nella produzione figurata Saint Valentin, inquadrata nella seconda metà del V sec. (T. 589, n. 3 in Timossi 2017-18, p. 117; T. 604, n. 5 in *ibid.*, p. 208 e t. 361 vedi *infra*).

Cronologia: prima metà del IV sec., probabilmente nel primo quarto

*Documenti d'archivio*: scheda RA 08/00109334; neg. n. inv. 21012.

*Bibliografia*: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 63; Tesi Pozzi 2011, p. 87, n. 3.

### 8. Conchiglie

IG 44816. 38 conchiglie monovalve e 2 *Bolinus brandaris*, detto *murex* comune.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109328; neg. n. inv. 19789.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 63; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 11.

#### 9. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 21018. Lacunoso, integrato sul labbro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Dipintura opaca, in tracce sulla tesa. H. 2,5 cm; Ø orlo 12,5 cm; Ø piede 6,7 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta; piede ad anello.

Piatto tipo Mattioli I, 2, a (Mattioli 2013, p. 213).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109338; neg. n. inv. 19678.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 7.

#### 10. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 21019. Integro, scheggiato sul piede. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Dipintura opaca, in tracce.

H. 3,3 cm; Ø orlo 13,1 cm; Ø piede 4,6 cm.

Orlo arrotondato; labbro a tesa rettilineo; vasca a calotta con profilo interno ed esterno spezzato; piede a disco.

Piatto tipo Mattioli II, 2, a (Mattioli 2013, p. 213).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109339; neg. n. inv. 19679.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358, n. 19; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 8 e p. 89.

#### 11. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 21020. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Dipintura opaca, in tracce.

H. 2,5 cm; Ø orlo 12,3 cm; Ø piede 6,9 cm.

Piatto tipo Mattioli II, 2, a (Mattioli 2013, p. 213). Vedi n. 10 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109340; neg. n. inv. 19677.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 7.

#### 12. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 21021. Profilo integro, scheggiato sul piede e lacunoso nell'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 2,8 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 5,5 cm.

Orlo arrotondato; labbro indistinto; vasca a calotta; piede ad anello.

Piatto tipo Mattioli I, 1, a (Mattioli 2013, pp. 210-211).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109341; neg. n. inv. 19665.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358, n. 19; Muggia 2004, p. 65; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 9 e p. 89.

#### 13. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 21022. Lacunoso nell'orlo e integrato nel fondo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 2,4 cm; Ø orlo 12,8 cm; Ø piede 6,4 cm.

Piatto tipo I, 1, b. (Mattioli 2013, p. 209); vedi n. 10 dalla T. 3 VT (scheda n. 69).

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109342; neg. n. inv. 19675.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 65; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 7.

#### 14. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 21023. Lacunoso nell'orlo e nella vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), inclusi micacei.

H. 2,8 cm; Ø orlo 13 cm; Ø piede 6,5 cm

Piatto tipo Mattioli I, 1, a (Mattioli 2013, pp. 210-211). Vedi n. 12 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109343; neg. n. inv. 19676.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358; Muggia 2004, p. 65; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 7.

#### 15. Piatto di prod. locale, ceramica depurata

IG 22140. Integro. Vacuoli diffusi. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Dipintura rosso scuro, compatta e opaca.

H. 2,4 cm; Ø orlo 13,7 cm; Ø piede 6,8 cm.

Piatto tipo Mattioli I, 1, a (Mattioli 2013, pp. 210-211). Vedi n. 12 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109344; neg. n. inv. 19680.

Bibliografia: Negrioli 1927, pp. 158; Uggeri 1978, p. 358, n. 19; Muggia 2004, p. 65; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 9 e p. 89.

### OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO

#### 16. Ciotola attica, v.n

IG 21015. Conserva solo il piede. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, opaca e compatta.

H. 1,4 cm; Ø piede 5,6 cm.

Piede ad anello; fondo esterno a risparmio con tre cerchielli di vernice nera.

Decorazione: nella vasca interna, giro di ovuli entro un giro di otto palmette unite da steli.

Presenta alcune incisioni sul piede.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109335; neg. n. inv. 19845.

Bibliografia: Uggeri 1978, I p. 358 n. 119; Negrioli 1927, p. 197, f. 15; Buffa 1935, p. 52, n. 140; Buonamici 1928, p. 616, n. 4a; Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 15 e p. 89.

### 17. Forma aperta attica, v.n.

IG 21017. Conserva solo il piede. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta. Produzione attica.

H. 1,5 cm; Ø piede 8,4 cm.

Piede ad anello; piede interno verniciato; fondo esterno a risparmio con *milthos* e al centro due cerchielli e punto di vernice nera.

Lo stato di conservazione non permette di individuare la forma, ma si tratta probabilmente di una ciotola.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109337; neg. n. inv. 19846.

Bibliografia: Muggia 2004, p. 64.

### 18. Ciotola miniaturistica attica, v.n

IG 21013. Profilo integro, integrato nella vasca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, opaca e compatta, semi-lucida.

H. 2,6 cm; Ø orlo 8,4 cm; Ø piede 5,6 cm.

Orlo arrotondato e leggermente rientrante; vasca emisferica schiacciata con punto di giunzione fra la vasca e il piede a risparmio; largo piede ad anello; fondo esterno a risparmio con *milthos*, al centro due cerchielli e punto di vernice nera.

Small bowl tipo *late and light* (Agorà XII, p. 134), vedi n. 861 datato al 425-400 a.C. (ibid., p. 298, fig. 9). Il tipo è inquadrabile fra 430 e inizio IV sec. a.C.

Cronologia: 450-425 a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00109333; neg. n. inv. 19766.

Bibliografia: Muggia 2004, p. 63; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 16.

### 19. Stemless cup attica, f.r.

Senza IG. Conserva solo il piede. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera, opaca e compatta, semi-lucida.

H. 1,6 cm; Ø piede 7,6 cm.

Piede ad anello; fondo esterno con fasce alternate verniciate e a risparmio, al centro tondo a risparmio con cerchiello a vernice nera diluita.

Decorazione: nella vasca interna, atleta stante verso destra con tympanon.

*Stemless cup* tipo *large* (Agorà XII pp. 102-104).

Cronologia: IV sec. a.C.

Bibliografia: Muggia 2004, p. 64; Tesi Pozzi 2011, p. 88, n. 14.

*Osservazioni:* Sacchettino di frammenti cercamici non inventariati conservato assieme al corredo.

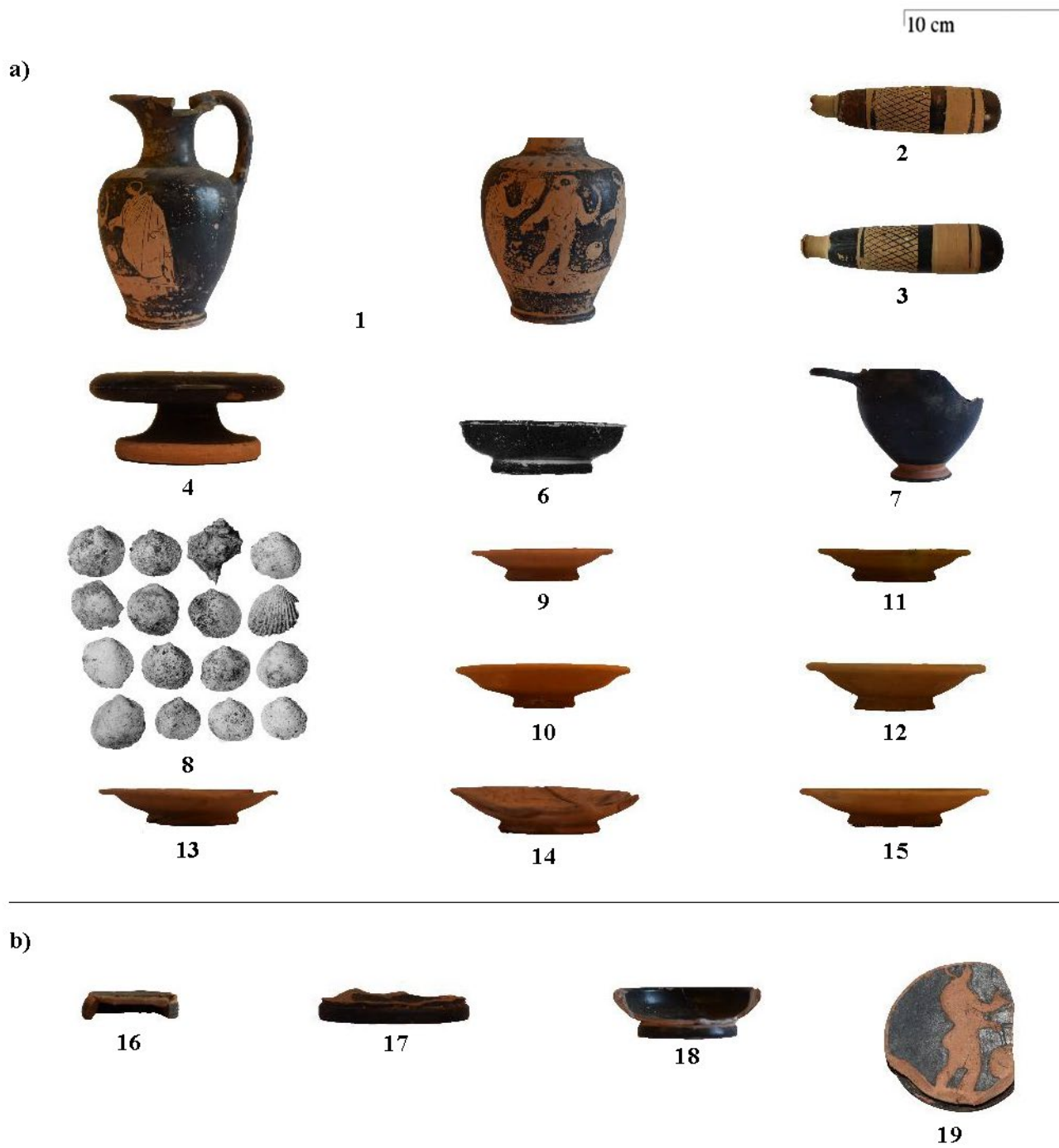
*Cronologia del contesto:* prima metà IV sec. a.C.

Rispetto alla datazione proposta da A. Muggia (350 - 325 a.C.) si preferisce rialzare la datazione alla prima metà del IV secolo sulla base dell'inquadrimento più puntale degli *alabastra* e alla ricostruzione filologica del corredo che permette di espungere come non originali le ceramiche a v.n. inquadrabili nel terzo quarto del secolo, ritornando alla datazione già proposta da Uggeri.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1924, p. 293; Negrioli 1927, pp. 158-159; Uggeri 1978, p. 358; Solera 1983-84, pp. 324-325; Muggia 2004, pp. 63-65; Tesi Pozzi 2010, pp. 86-89.

Tavola. a) Corredo della t. 262 (scala 1:4); b) attribuzioni.





## TOMBA 268

Giornale di Scavo:

*I zona f parte S.*

*Tomba 268 - cremazione*

*A m. 16 dallo scolo B. a m. 6,80 dal limite sud...; a m. 0,65 di profondità si rinviene una tomba a cremazione.*

*In giro, attorno ad un mucchietto di ossa combuste:*

*1 statuetta di argilla rossiccia, ben cotta, a tutto rilievo; ha la testa incoronata di foglie di edera ? vestita di un manto fino ai piedi. Di lavoro bruttissimo a balzo. Ha la testa staccata; è conservatissima. Alta 0,20.*

*2 skyfos a ver. n. scadente, alti 0,10 (uno è leggermente frammentato)*

*1 oinochoe a ver. n. scadente, con il beccuccio a cartoccio. Alto, 0,15*

*2 piattelli apodi a ver. n. con labbro rivolto al basso. interi. diam. 0,14 (\*uno nel rovescio ha una iscrizione grafitata)*

*4 scodelline a ver. n. scadente, interi diam. 0,11*

*\*ANTAS*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 25/06/1924*

*Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.F*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: pozzetto semplice, forma e dimensioni non registrate.*

*Profondità (m): 0,65*

*Stato di conservazione del corredo: perfetta corrispondenza fra il corredo conservato e la documentazione di scavo, la fibula (11) è l'unica attribuzione erronea al corredo.*

Analisi rituale

*Rito: cremazione secondaria*

*Disposizione corredo: attorno ai resti combusti*

*Riconoscimento età: attribuzione ipotetica basata sul corredo (presenza della tanagrina femminile)*

*Genere: forse femminile (tanagrina)*

*Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica).*

**CORREDO****1. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 21054. Integro; ricomposto e restaurato da molti frammenti. Superficie con scheggiature e graffi. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), opaca e diluita in toni rossastri. Segni digitali presso il piede.

H. 10 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6,4 cm.

Orlo superiormente assottigliato e ingrossato all'interno; labbro rientrante; vasca a cyma reversa di piccole dimensioni, con curvatura fortemente accentuata; basso piede ad anello; fondo risparmiato; anse a bastoncino orizzontali a profilo quasi triangolare, impostate sotto l'orlo e leggermente inclinate verso l'alto.

Tipo Morel 4321a (Morel 1981, p. 306, tav. 127). Si confronta con l'esemplare Morel 4321a 2, proveniente da Volterra e datato tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (Montagna Pasquinucci 1972, fig. 2, n. 49). A Spina gli skyphoi di questo tipo, con vasca a curvatura mediana di piccole dimensioni, sono attestati in contesti databili fra la fine del IV e gli inizi del secolo successivo (Gaucci 2013-14, pp. 1182-1183, fig. 58, 1).

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119892; neg. n. inv. 20013.

**2. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 21055. Integro, scheggiato sul piede e sull'orlo; ricomposto e restaurato da molti frammenti. Superficie con abrasioni e graffi. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), semi-opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 10 cm; Ø orlo 12 cm; Ø piede 6,2 cm.

Tipo Morel 4321a (Morel 1981, p. 306, tav. 127), vedi n. 1 stessa tomba.

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119893; neg. n. inv. 20012.

**3. Oinochoe a becco di prod. locale, v.n.**

IG 21056. Integro, piccola lacuna sull'orlo. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLEY1 2.5/N), semi-opaca e compatta, ben conservata.

H. 15 cm; Ø piede 4,6 cm.

Orlo ingrossato; ampio labbro svasato; collo concavo; spalla obliqua; corpo ovoide rastremato verso il fondo; piede ad anello a profilo esterno schiacciato; fondo risparmiato con sgocciolature; ansa a nastro impostata dalla spalla all'orlo.

Tipo Morel 5721b (Morel 1981, pp. 381-382, pl. 184). Per il profilo si confronta puntualmente con l'esemplare 5721b 1, datato fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Cronologia: fine del IV – inizi del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119894; neg. n. inv. 20010.

#### 4. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21060. Integro. Ampia zona abrasa esternamente. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 4,8 cm; Ø orlo 11,2 cm; Ø piede 4,5 cm.

Orlo superiormente piano; labbro svasato; vasca emisferica; basso piede; fondo a risparmio.

Serie Morel 2672 (Morel 1981, p. 204, tav. 65), in particolare avvicinabile agli esemplari 2672a 3 e 2672b 1 datate agli inizi del III sec. a.C. e provenienti dal deposito di Monteleone Sabino.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119898; neg. n. inv. 20009.

#### 5. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21058. Integro. Superficie con scheggiature e graffi nella vernice. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/3), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 4 cm; Ø orlo 11,2 cm; Ø piede 4,8 cm.

Serie Morel 2672 (Morel 1981, p. 204, tav. 65), vedi n. 4 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119896; neg. n. inv. 20008.

#### 6. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21059. Integro, piccola scheggiatura presso l'orlo. Superficie con graffi nella vernice. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 7/3), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 4,5 cm; Ø orlo 11,2 cm; Ø piede 4,6 cm.

Serie Morel 2672 (Morel 1981, p. 204, tav. 65), vedi n. 4 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119897; neg. n. inv. 20006.

#### 7. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21061. Integro. Superficie con screpolature e abrasioni. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-opaca e compatta, ben conservata. Segni digitali presso il piede.

H. 4,2 cm; Ø orlo 10 cm; Ø piede 5,2 cm.

Orlo esternamente ingrossato distinto inferiormente; vasca a calotta; piede ad anello; fondo esterno a risparmio.

Serie Morel 2538 (Morel 1981, pp. 180-181); già forma Morel 83 (Morel 1963, p. 45). A Spina questo tipo di ciotola è attestato in corredi inquadabili fra l'ultimo trentennio del IV e l'inizio del III sec. a.C. (Gaucci 2013-14, p. 1173). Il trattamento del fondo esterno a risparmio è tipico della produzione locale.

Cronologia: fine IV – inizi III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119899; neg. n. inv. 20007.

#### 8. Piattello di prod. locale, v.n.

IG 55. Integro. Superficie con screpolature. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4), depurata e compatta. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-opaca e compatta, ben conservata.

H. 4,6 cm; Ø orlo 14,4 cm; Ø piede 5,8 cm.

Orlo assottigliato, labbro pendente; vasca a calotta con curvatura mediana; alto piede troncoconico; fondo esterno verniciato.

Serie Morel 1171 (Morel 1981, p. 90), in particolare trova confronto per il labbro e la vasca con l'esemplare 1171b 2 da Volterra, datato al 280-220 a.C. (Montagna Pasquinucci 1972, fig. 1, n. 578).

Graffito: Sulla parete esterna, è stata graffita dopo la cottura la parola *antas* in senso sinistrorso (lunghezza 4,4 cm; h. lettere 0,9-1,10 cm). Il tratto è profondo e slabbrato, ma non ripassato. L'iscrizione è leggibile con il vaso capovolto.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119890; neg. n. inv. 20914.

Bibliografia: Negrioli 1927, p. 198, f. 15; Uggeri 1978, 1, pp. 343-344, n. 3 d; Buonamici 1928, p. 615; Buffa 1935, p. 50, n. 129; Pozzi.

#### 9. Piattello di prod. locale, v.n.

IG 21057. Integro. Superficie con screpolature e abrasioni. Argilla C.M. *light gray* (10YR 7/2), depurata e polverosa. Vernice C.M. *black* (GLE Y1 2.5/N), semi-opaca e compatta, ben conservata.

H. 4,6 cm; Ø orlo 14,4 cm; Ø piede 6,2 cm.

Serie Morel 1171 (Morel 1981, p. 90), vedi n. 8 stessa tomba.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119895; neg. n. inv. 20011.

#### 10. Tanagrina femminile, terracotta

IG 1972. Integra. Argilla C.M. *reddish yellow* (5YR 7/6). Realizzata con unica matrice, rifinita posteriormente a stecca, internamente piena. Le foglie d'edera sul copricapo sono applicate successivamente. Conserva ancora tracce del rivestimento con dipintura rosso opaca.

H. 19,5 cm; dim. Max. 6,7 cm.

Figura femminile stante, veste il chitone con l'himation drappeggiato sulla spalla e il braccio sinistro, scendendo diagonalmente fino al piede opposto, creando un supporto alla figura. La testa è leggermente volta a destra e coronata da tenia e corona di edera estremamente stilizzata (si distinguono almeno cinque foglie). I lunghi capelli sciolti scendono in ciocche sulle spalle e la schiena. Il viso è piccolo e i tratti sono appena accennati. Stante sulla gamba destra, la sinistra lievemente piegata.

Per la classe vedi il n. 2 della T. 159 (**scheda n. 83**). Nella classificazione degli esemplari spinetici rientra nel Gruppo M: figure femminili semiammantate con sostegno (Berti *et al.* 1987, p. 60-61; sulla classe anche Besques 1972, p. 24). In questo esemplare, a differenza degli altri del medesimo gruppo (T. 417 VT vedi **scheda n. 104**; T. 76A VP e erratico da VP), il sostegno è realizzato tramite il pannello dell'himation. Lo schema e la capigliatura con cercine decorato da foglie trova confronto in un esemplare proveniente dalla T. VIII della Necropoli delle Ripaie, contesto inquadrabile nella seconda metà del III sec. a.C. (Rosselli 2018, p. 121-123, n. 41, tav. XXXIV a-b).

Cronologia: inizi del III sec. a.C.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119891; neg. n. inv. 20917.

Bibliografia: Berti *et al.* 1987, p. 65, n. 93, fig. 68.

## OGGETTI ATTRIBUITI ERRONEAMENTE AL CORREDO

### 11. Fibula Certosa, ferro

IG 21062. Lacunosa, mancante della staffa e dell'ago. Estremamente deformata dalla corrosione del metallo.

Arco ingrossato con curvatura asimmetrica verso la molla; anello presso la molla.

Documenti d'archivio: scheda RA 08/00119900; neg. n. inv. 20078.

*Cronologia del contesto:* 300-275 a.C.

*Studio e ricostruzione filologica del contesto:* A. Serra

*Bibliografia:* Proni 1924, p. 302; Negrioli 1927, p. 160; Aurigemma 1965, p. 134; Solera 1983-84, p. 332.

Tavola. a) Corredo della t. 268 (scala 1:4); b) attribuzioni erronee.



b)



## TOMBA 273

Giornale di scavo

*Tomba 273 (devastata)*

*(senza scheletro e senza ossuario)*

*a m. 2,50 a lev. della 271, a m. 0,40 di prof.tà si rinviene una tomba devastata.*

*E' nella sabbia alluvionale.*

*Si rinvencono sconvolti per un raggio di m. 1,50 i seguenti fittili:*

*1 oinochoe di terra giallo chiara, frammentato nella bocca e nell'ansa, con disegni a tinta bruna scura di un festone a palmette . alto 0,23. 1 vaso a bicchiere, a ver. n., di argilla grossolana scadentissima, con due anse verticali - alto 0,14*

*1 oinochoe piccolo a vern. nera, a bocca trilobata e intero, alto 0,12.*

*5 terrecotte figurate a basso rilievo eguali a quelle rinvenute nelle tombe n.° 10-24-101-116 – alto 0,12*

*2 skyfos a ver. n. scadente, piccoli, in fr.*

*1 scodella a ver. n., con gusci di uova, intera!*

*2 piattelli a ver. n., piccoli, uno con entro ossa di animali - interi.*

*e altri fr.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 12/06/1924*

*Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.E.*

*Condizioni di rinvenimento: oggetti sconvolti (probabilmente manomessa)*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate*

*Orientamento: Non det.*

*Profondità (m): 0,4 (scavata nell'argilla alluvionale)*

Analisi rituale

*Rito: Non det.*

*Disposizione corredo: Non det.*

*Riconoscimento età: L'assenza di resti osteologici e le associazioni di corredo potrebbero indicare la presenza di una tomba di subadulto in cui sono andati perdute le ossa.*

*Genere: Non det.*

*Classe di età: Subadulto (attribuzione ipotetica)*

**CORREDO****1. Chous di prod. locale, ceramica alto-adriatica**

IG 21082. Profilo integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2); vernice C.M. 7.5YR 4/1.

H. 26 cm; Ø piede 7,3 cm; Ø max. 13,7 cm; lungh. tra lobo centrale e ansa 5,8 cm.

Decorazione accessoria: nella parte anteriore del collo fascia di triangoli acuti coricati concorrenti. A lato dell'ansa traccia di due girali, che fiancheggiano una grande palmetta quasi completamente scomparsa.

Lato A: volto femminile di profilo a sn. di cui sono ancora visibili l'occhio e parte della chioma nel sakkos. Il campo era delimitato da due fasce verniciate di cui resta debole traccia.

Serie Morel 5633 (Morel 1981, p. 376, pl. 182); vedi n. 1 della T. 465 (**scheda n. 112**).

Cronologia: fine IV - inizi III sec. a.C.

**2. Oinochoe spinetica a bocca trilobata, v.n.**

IG 21081. Integra. Argilla C.M. 7.5YR 7/3; vernice bruno rossastra.

H. con ansa 12,9 cm; h. senza ansa 11,8 cm; Ø piede 4,3 cm; Ø max. 7 cm.

Serie Morel 5621 (Morel 1981, p. 374), riferita all'area campano laziale e datata tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C.

**3. Kantharos di prod. locale, v.n.**

IG 21078. Integro. Argilla C.M. *pinkish white* (7.5YR 8/2); vernice bluastra.

H. 13,9 cm; Ø orlo 11,3 cm; Ø piede 6,4 cm; Ø max. 11,9 cm.

Serie Morel 3514 (Morel 1981, p. 267). Per proporzioni e assenza di nodi si avvicina all'esemplare Morel 3514a1 da Volterra, datato attorno al 300 a.C. (*ibid.*, pl. 96).

Cronologia: attorno al 300 a.C. o poco dopo.

**4. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 21079. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4). Vernice nera.

H. 11 cm; Ø orlo 9,6 cm; Ø piede 4,8 cm.!

Serie Morel 4341 (Morel 1981, p. 307). Vedi n. 2 T. 665 (**scheda n. 144**).

Cronologia: 300-275 a.C. circa.

### 5. Skyphos di prod. locale, v.n.

IG 21080. Profilo integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); vernice nera, H. 9,9 cm; Ø orlo 10,1 cm; Ø piede 4,8 cm; Ø max. 10,4 cm.  
Serie Morel 4341 (Morel 1981, p. 307).  
Cronologia: 325-275 a.C.!

### 6. Ciotola, v.n.

IG 21094. Frammentaria e lacunosa. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2); vernice marrone, opaca. Produzione incerta, con tutta probabilità spinetica.  
H. 3,2 cm; Ø piede 5,4 cm.  
Forma 83 (Morel 1963).

### 7. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21093. Integro. Argilla C.M. *very pale brown* (10YR 8/2); vernice nera.  
H. 5,3 cm; Ø orlo 12,4 cm; Ø piede 5,4 cm.  
Tipo Morel 2672c (Morel 1981, pp. 203-204), vedi n. 5 della T. 465 (**scheda n. 112**).  
Graffito: Nella parete esterna, presso l'attacco del piede, sono graffiti dopo cottura con punta non sottile due *chi* privi di tratto sottoavanzante affiancati. Per il valore numerale della lettera, vd. T. 270, n. 10. !  
Cronologia: inizi III sec. a.C. (?)

### 8. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21091. Profilo integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 8/4); vernice nera.  
H. 3,8 cm; Ø orlo 10,5 cm; Ø piede 5,3 cm.  
Decorazione: nella vasca interna, attorno a cerchiello graffito tre palmette quasi illeggibili.  
Cfr.: le proporzioni e il profilo della ciotola, nella fattispecie l'andamento verticale della parte superiore della vasca, rimandano alla serie Morel 2637, riferita a produzioni della Sicilia occidentale (Assoro, Segesta); si osserva che un profilo simile, ma meno teso, si ha in un esemplare dalla tomba 1040 VT, corredo datato alla fine IV - inizi III sec. a.C., avvicinato al tipo Morel 2642b e senza specifiche di produzione, con decorazione a rotellature e quattro palmette disposte a croce (Camerin 1993a, pp. 271-272, n. 127, fig. 127), nonché a T. 751, n. 3, databile al medesimo periodo e riferibile alla serie Morel 2686, dalla quale differisce per l'inclinazione della parte superiore della parete. !  
Cronologia: fine IV sec. a.C.

### 9. Ciotola di prod. locale, v.n.

IG 21092. Profilo integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); vernice esternamente C.M. 5YR 5/8, internamente C.M. 5YR 4/1.  
H. 4,1 cm; Ø orlo 13 cm; Ø piede 5,3 cm.  
Decorazione: nella vasca interna, tre fiori di loto stampigliati  
Serie Morel 2634 (Morel 1981, p. 196).

### 10. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.

IG 21088. Integro. Argilla 7.5YR7/2; vernice nero grigiastra.  
H. 4 cm; Ø orlo 9,8 cm; Ø piede 4,9 cm.  
Specie Morel 1630 (Morel 1981, pp. 126-127).

### 11. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.

IG 21089. Integro. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4); vernice nera.  
H. 3,9 cm; Ø orlo 10,3 cm; Ø piede 4,9 cm.  
Specie Morel 1630 (Morel 1981, pp. 126-127).

### 12. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.

IG 21090. Profilo integro. Argilla *pink* (7.5YR 7/4); vernice bruno rossastra.  
H. 5,2 cm; Ø orlo 10,1 cm; Ø piede 4,4 cm.

### 13. Busto femminile, terracotta

IG 21083. Integro; matrice stanca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).  
H. 11,6 cm; largh. max. 8,2 cm.  
Gruppo A I (Araneo 1987, p. 36).  
Cronologia: 350 - inizi III sec. a.C.  
Bibliografia: Araneo 1987, p. 37, n. 5; Sani 1987, p. 44, n. 61.

**14. Busto femminile, terracotta**

IG 21084. Integro; matrice stanca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 11,7 cm; dim. max. 7,4 cm.

Gruppo A I (Araneo 1987, p. 36).

Cronologia: 350 - inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Araneo 1987, p. 37, n. 6; Sani 1987, p. 44, n. 61.

**15. Busto femminile, terracotta**

IG 21085. Integro; matrice stanca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 11,9 cm; largh. max. 7,6 cm.

Gruppo A I (Araneo 1987, p. 36).

Cronologia: 350 - inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Araneo 1987, p. 37, n. 4; Sani 1987, p. 44, n. 61.

**16. Busto femminile, terracotta**

IG 21086. Integro; matrice stanca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 11,6 cm; dim. max. 7,8 cm.

Gruppo A I (Araneo 1987, p. 36).

Cronologia: 350 - inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Araneo 1987, p. 37, n. 7; Sani 1987, p. 44, n. 61.

**17. Busto femminile, terracotta**

IG 21087. Integro; matrice stanca. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 12,1 cm; largh. max. 8,3 cm.

Gruppo A I (Araneo 1987, p. 36).

Cronologia: 350 - inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Araneo 1987, p. 37, n. 8; Sani 1987, p. 44, n. 61.

**18\*. Gusci d'uova**

Perduti. Conservati in origine in una ciotola a v.n. (n. 7).

**19\*. Ossa di animali**

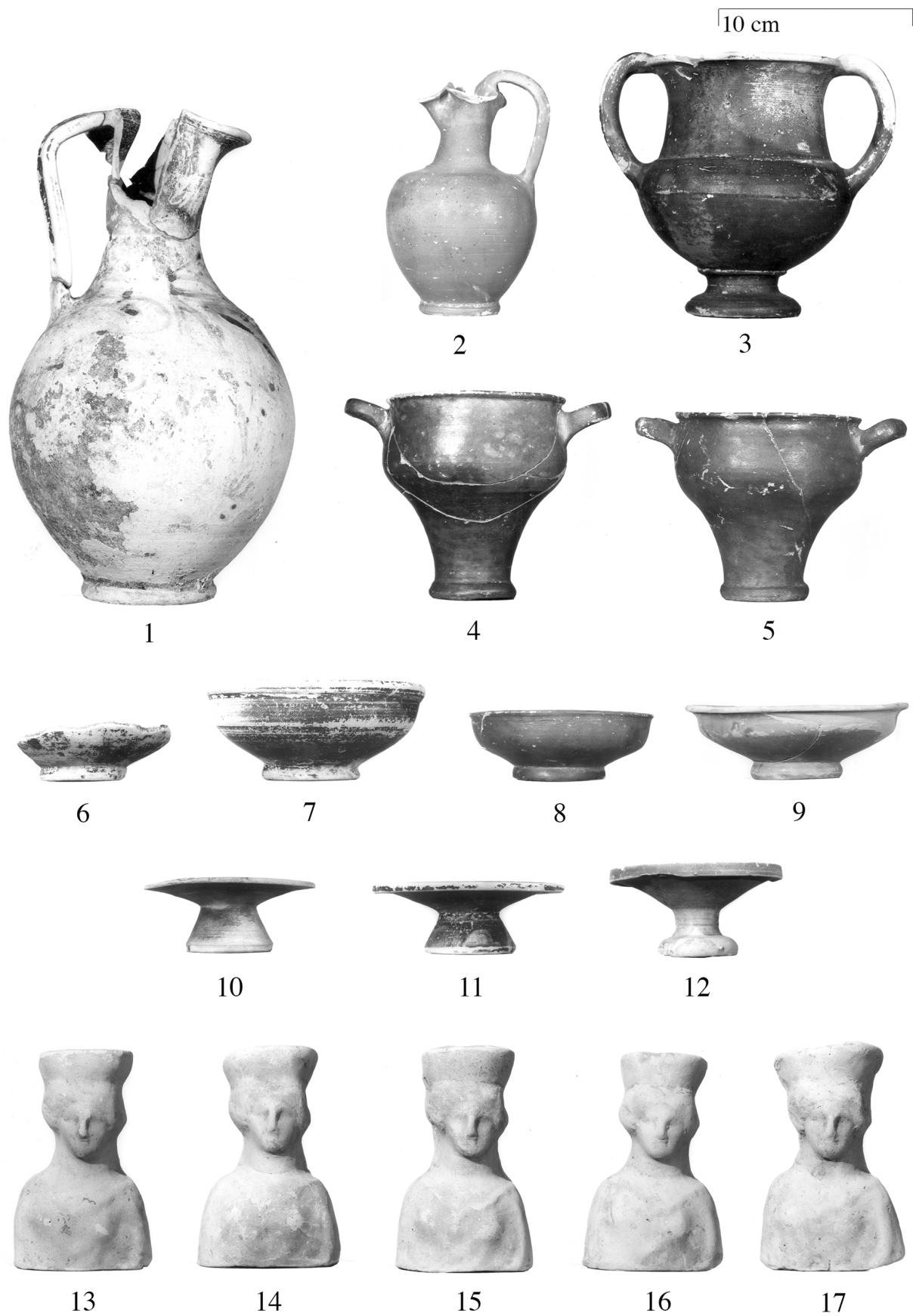
Perduti. Contenuti nei prattelli a v.n. (nn. 11-12).

*Cronologia del contesto:* fine IV - inizi III sec. a.C. o poco dopo.

*Studio analitico del contesto:* A. Gaucci (Gaucci 2013-14, pp. 313-317, tavv. LIV-LV).

*Bibliografia:* Proni 1924, p. 311; Araneo 1987, pp. 49-51 (corredo datato al 350-300 a.C.); Sani 1987, p. 44, n. 61 (corredo datato al 325-300 a.C.).

Tavola. Corredo della T. 273 (da Gaucci 2013-14).





## TOMBA 298

Giornale di Scavo

*Tomba 298 - a umazione -*

*A m. 1 a Sud del precedente, a m. 1,10 di profondità giaceva uno scheletro orientato da NO a S.E.*

*Presso il fianco ds. aveva:*

*1 skyfos a vern. n. in fr., di spessore sottile e di fattura fine. La vernice nera ha risparmiato il fondo dello skyfos presso il pieduccio e sul fondo rosso dell'argilla sono disegnate tante righe come raggi. Presso l'orlo, sulla vern. nera gira attorno al vaso una riga lasciata dalla impressione di pittura che in antico doveva esserci*

*1 tazza a vern. nera, di fattura fine, con due anse laterali come una kylix, e con pieduccio. E' frammentata. ricomponibile.*

*1 Piccola lekythos con disegni di palmette e puntini nel corpo del vaso- Ha il beccuccio e l'ansa staccati*

*1 balsamario tipo alabastron, in cotto, a figure nere e grafite dipinte sul fondo giallo; è in fr. [richiamo a forma di stella, ndr] Su di una colonnetta una sfinge? con ali, e ai lati due uomini ammantati dei quali uno con cane = a d. della sfinge lettere? Nella scena lo sfondo è a tinta bianca o giallognola? è già restaurato.*

*2 tazzine a calotta, sottili e fine con sulla calotta, dalla parte interna, cordoni concentrici che si susseguono fino al centro della tazza che non ha piede; ha il bordo dell'orlo nero e la calotta rossa. Sono in fr.*

*1 tazza piccola, a vern. nera, con una sola ansa orizzontale - intera*

*2 ciotole di argilla gialla chiaro, grezze (una spezzata)*

*1 altra idem più piccola intera.*

*4 piattelli di argilla gialla comune, grezzi (uno è in fr.)*

*2 piccoli fram.ti di fibula?*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 10/10/1924*

*Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.F*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate*

*Orientamento: NW-SE*

*Profondità (m): 1,1*

*Strato: sabbia pura ma la sepoltura emerge anche nella superiore sabbia alluvionale.*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Posizione defunto: non det.*

*Disposizione corredo: In gruppi attorno al defunto*

*Riconoscimento età: Riconoscimento per analisi osteologiche*

*Classe di età: Subadulto ND*

*Genere: non det.*

*Bibliografia antropologica: Serra et al. 2021, fig. 13.*

**CORREDO****1. Lekythos attica, f.n. su fondo bianco**

IG 16288. Lacunosa. Argilla *pink* (C.M. 7.5YR 7/4); vernice nera, opaca, coprente, non uniforme; ingubbiatura bianca quasi completamente svanita.

H. 9,2 cm; Ø piede 2,8 cm; Ø max. 3,5 cm.

Decorazione: nella spalla due giri di raggi. Nella parte anteriore del corpo, tre palmette coricate, contornate e collegate, sotto le palmette una fascia di linguette verticali. Inferiormente alla decorazione tre fasce parallele verniciate di diversa ampiezza.

*Lekythos tipo Shoulder lekythos (Agorà XII, pp. 152-153, pl. 38).*

Maniera del P. di Haimon (Beazley).

Cronologia: 500-480 a.C.

Bibliografia: Para, p. 283.

**2. Alabastron attico, f.n. su fondo bianco**

IG 1965. Integro, ricomposto da quindici frammenti. Argilla C.M *pinkish gray* (7.5YR 7/2); vernice nera, ingubbiatura bianca, lucente, coprente, compatta, più diluita nella figurazione.

H. 13,9 cm; Ø orlo 3,5 cm; Ø fondo 4,8 cm.

Decorazione accessoria: nel corpo fascia a campitura uniforme, serie di linguette verticali sottolineate da una fascia a campitura uniforme fra due linee sottili verniciate; sotto la figurazione, decorazione come nella parte superiore ma speculare.

Lato A: la figurazione ha come elemento centrale una corta colonna dorica rappresentata in silhouette con sopra una sfinge di profilo a ds., accosciata e ad ali aperte; alla ds. di questa un giovane, Edipo, coperto di himation si appoggia in avanti ad un bastone e ha il braccio destro piegato sul fianco; alla sn. della sfinge un uomo barbato vestito di himation avanza verso sn. e tiene al guinzaglio un cane, anch'esso di profilo verso sn. e rampante verso la sfinge. Sulla ds. della sfinge, per verticale, l'epigrafe acclamatoria ΚΑΛΟΣ.

P. di Emporion (Alfieri).

Cronologia: Inizi del V sec. a.C.

Bibliografia: Alfieri 1979, p. 3, fig. 10; Serra et al. 2021.

### 3. *Skyphos attico, v.n.*

IG 21264. Integro, ricomposto. Argilla pink (C.M. 7.5YR 7/4); vernice nera, lucente, compatta, coprente.

H. 9,5 cm; Ø orlo 12,3 cm; Ø piede 6,4 cm.

Decorazione: presso il piede, fascia a risparmio con linee verticali verniciate; sotto le anse due linee sottili orizzontali a suddipintura rossa; a metà del corpo linea incisa a spirale distribuita in cinque livelli a distanza irregolare.

*Skyphos* tipo Corinzio (Agorà XII, pp. 81-83).

Cronologia: 480 - 470 a.C.!

### 4. *Vicup attica, v.n.*

IG 21265. Profilo integro. Argilla pink (C.M. 7.5YR 7/3); vernice nera, semilucente, non uniforme; *miltos* quasi completamente svanito.

H. 7,5 cm; Ø orlo 14,2 cm; Ø piede 6,5 cm.

*Cup* tipo *vicup* (Agorà XII, p. 93, pl. 20, fig. 5).

Cronologia: 470-460 a.C. ca.

### 5. *Ciotola monoansata, v.n.*

IG 21266. Integra. Argilla C.M. very pale brown (10YR 7/3); vernice nera, opaca, non uniforme. Produzione incerta (forse attica o egineta).

H. 3,5 cm; Ø orlo 8,2 cm; Ø piede 3,4 cm; Ø max. 8,6 cm.

### 6. *Phiale attica, v.n.*

IG 21268. Integra, ricomposta. Argilla C.M. yellowish red (5YR 5/6); vernice nera, lucente, coprente; *miltos* nella parete esterna della vasca.

H. 4,2 cm; Ø orlo 11,2 cm.

Phiale tipo *achaemenid* (Agorà XII, pp. 105-106).

Cronologia: fine VI - inizi V sec. a.C.

### 7. *Phiale attica, v.n.*

IG 21269. Profilo integro, ricomposta da 7 fr. Argilla C.M. yellowish red (5YR 5/6); vernice nera, lucente.

H. 4,5 cm; Ø orlo 10,7 cm.

Phiale tipo *achaemenid* (Agorà XII, pp. 105-106).

Cronologia: 500 a.C. circa

### 8. *Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata*

IG 21263. Integro. Argilla C.M. very pale brown (10YR 7/3).

H. 5,3 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 9,2 cm; Ø max. 13,3 cm.

Coppa emisferica tipo IV, 3, b (Mattioli 2013).

Nel fondo esterno è graffito dopo la cottura con punta sottile un segno a croce.

### 9. *Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata*

IG 21261. Integra. Argilla C.M. light brown (7.5YR 6/3).

H. 3,2 cm; Ø orlo 7,4 cm; Ø piede 4,8 cm; Ø max. 8,2 cm.

Coppa emisferica tipo IV, 3, b (Mattioli 2013).

Nella vasca interna sono graffite dopo la cottura con punta sottile un gruppo di tre aste, delle quali quella di destra poco scostata e convergente verso le altre.

### 10. *Coppa emisferica di prod. locale, ceramica depurata*

IG 21262. Integra. Argilla C.M. pale brown (10YR 6/3).

H. 5,4 cm; Ø orlo 11,5 cm; Ø piede 9,2 cm; Ø max. 12,7 cm.

Coppa emisferica tipo IV, 3, b (Mattioli 2013).

### 11. *Piatto di prod. locale, ceramica depurata*

IG 21270. Integro. Argilla C.M. pale brown (10YR 6/3); dipintura quasi completamente svanita nella vasca interna.

H. 2,7 cm; Ø orlo 15,2 cm; Ø piede 6 cm.  
Piatto tipo III, 2, a (Mattioli 2013).

**12. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 21271. Integro. Argilla C.M. very pale brown (10YR 7/3); dipintura diffusamente svanita nella vasca interna.  
H. 2,9 cm; Ø orlo 13,8 cm; Ø piede 5,8 cm.  
Piatto tipo III, 2, a (Mattioli 2013).

**13. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 21272. Profilo integro, ricomposto da 6 fr. Argilla C.M. 10YR 6/2; dipintura diffusamente svanita nella vasca interna.  
H. 2,8 cm; Ø orlo 13,9 cm; Ø piede 5,5 cm.  
Piatto tipo III, 2, a (Mattioli 2013).

**14. Piatto di prod. locale, ceramica depurata**

IG 21273. Profilo integro. Argilla C.M. 10YR 6/2.  
H. 2,8 cm; Ø orlo 13,2 cm; Ø piede 5,6 cm.  
Piatto tipo III, 2, a (Mattioli 2013).

**15\*. Fibula**

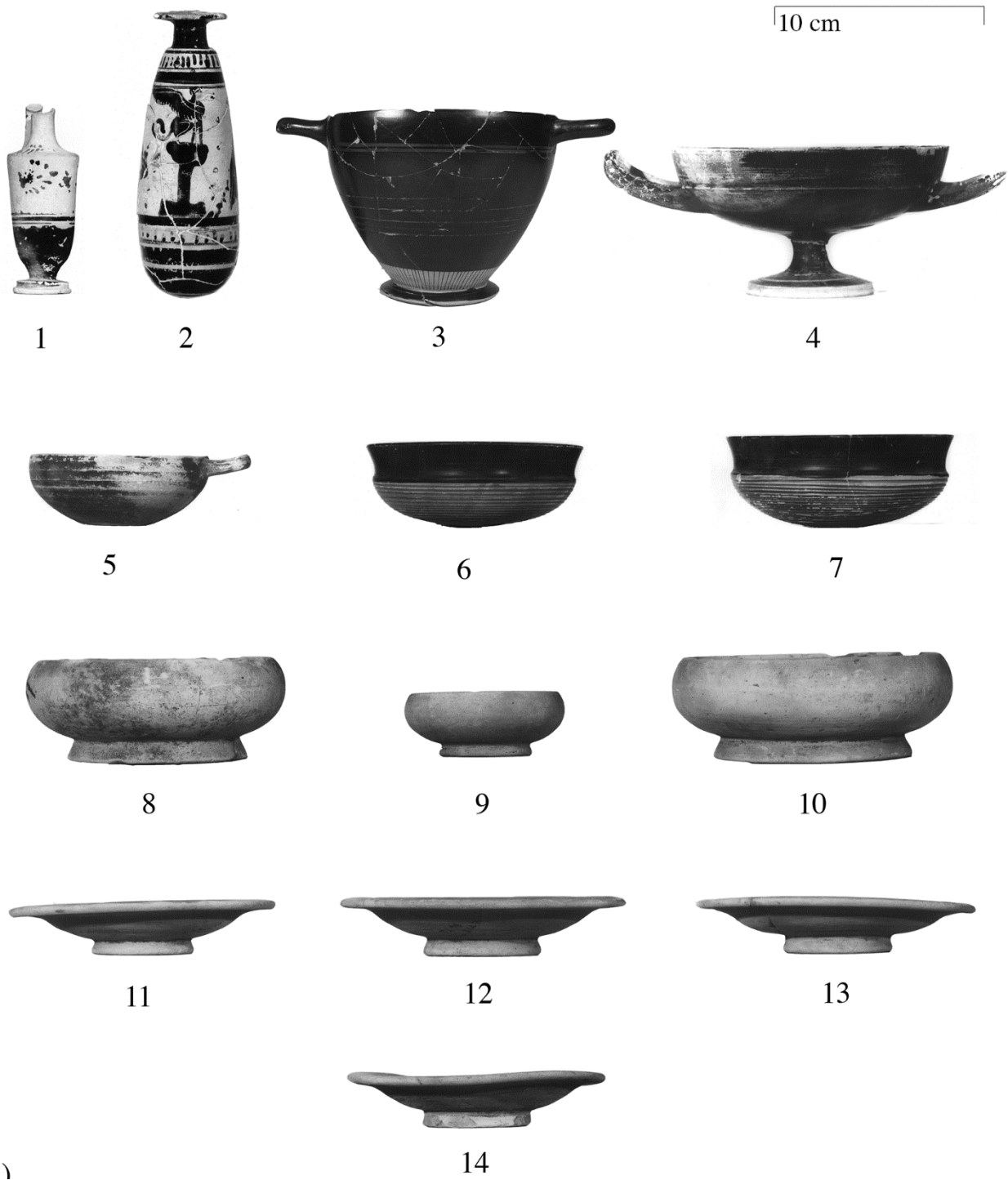
Perduta.

*Cronologia del contesto:* entro il secondo quarto del V sec. a.C., forse 460 a.C. ca.

*Studio analitico del contesto:* A. Gaucci (Gaucci 2013-14, pp. 424-428, tavv. XCIV-XCV)

*Bibliografia:* Proni 1924, p. 343; Solera 1983-84.

Tavola. Corredo della T. 298 (da Gaucci 2013-14).



## TOMBA 312

Giornale di Scavo:

*Tomba 312 - a umazione.*

*A m. 20,50 dallo scolo B, a m. 18 da nord, ca 0,70 di prof.à (poggiava sulla sabbia pura, ma emergeva nella alluvionale) uno scheletro orientato da NO a SE -. Aveva il cranio piccolo e le ossa sottili e probabilmente sarà stato di giovinetto.*

*A des. dello scheletro era un gruppo di vasetti:*

*boccalino di argilla comune, grezzo, di forma sferoidale con l'ansa orizzontale rotta e mancante. 2 piccoli skyfos a vern. nera, liscia, intere*

*piattello a vern. nera, con pieduccio; interi*

Dati scavo

*Data di rinvenimento: 15/10/1924*

*Dislocazione tomba: campo 52 (I zona) - Dosso E. A 238,4 m. dal Canale Donna Bianca; 20,5 m. dallo Scolo B.*

*Condizioni di rinvenimento: intatta*

*Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate*

*Segnacolo: assente*

*Profondità (m): 0,7*

*Strato: sabbia pura ma la sepoltura emerge anche nella superiore sabbia alluvionale.*

Analisi rituale

*Rito: Inumazione*

*Orientamento: NW-SE*

*Posizione defunto: non det.*

*Disposizione corredo: Fianco destro*

*Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo*

*Classe di età: Subadulto*

*Dati antropologici: Le analisi osteologiche effettuate per questa tomba non sembrano affidabili dal momento che non corrispondono in alcun modo con la descrizione dei resti al momento del rinvenimento (adulto, ca. 30 anni di genere maschile). Probabilmente si tratta di uno dei pochi casi di confusione fra i numeri delle sepolture. Viene analizzato il cranio, che proprio nel GdS viene descritto come caratteristico di un individuo subadulto.*

*Bibliografia antropologica: Marcozzi 1963, p. 94.*

**CORREDO****1. Skyphos attico, v.n.**

IG 21388.

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 84-85), si veda per confronto il n. 354 (320-310 a.C.)

Cronologia: 320 - 310 a.C.

**2. Skyphos attico, v.n.**

IG 21389.

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 84-85). Si veda il n. 1 della stessa tomba.

Cronologia: 330 a.C. circa

**3. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 21392.

Serie Morel 1131 (Morel 1981, p. 87).

**4. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 21393.

Specie Morel 1270 (Morel 1981, p. 100).

**5. Askòs otriforme di prod. locale, ceramica depurata**

IG 21386.

Askos tipo Mattioli II, 1, a (Mattioli c.s.).

*Cronologia del contesto: 320-310 a.C.*

*Studio analitico del contesto: A. Gaucci (Gaucci 2013-14, pp. 515-517, tav. CXXII)*

*Bibliografia: Proni 1924, p. 363; Muggia 2004, pp. 65-66.*

Tavola. Corredo della T. 312 (da Gaucci 2013-14).



## TOMBA 329

Giornale di Scavo:

A m. 13 dallo scolo B e a m. 18 da N, a m. 1,28 di profondità poggia: scheletro orientato da NO a SE, **completamente marcito**; attorno al collo, fra le mandibole ed le spalle 16 grani discoidali di ambra, fra grandi e piccoli (che dovevano comporre una collanina) e presso la spalla destra, era un gruppetto di vasetti: skyphos a vern. n. scadente, con piede stretto e due anse orizzontali, interi, alti 0,13 circa. Detti skyphos erano coperti da: 2 piattelli a vern. n., con orlo rivoltato in basso e con impressioni di palmette nel centro; in entrambi il pieduccio è leggermente frammentato 1 oinochoe trilobato, a ver. n. scadente: una delle quali con leggere impressioni - diam. 0,15 1 piattellino a vern. n., con pieduccio. Il fondo paludoso è alto m. 0,80.

Dati scavo

Data di rinvenimento: 18/05/1925

Dislocazione tomba: Zona I; Campo 52; Dosso I.E

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Profondità (m): 1,28

Strato: sabbia pura, al di sotto del terreno alluvionale (che qui ha una potenza di 0,80 m)

Analisi rituale

Rito: inumazione

Orientamento: NW-SE

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: Fianco destro

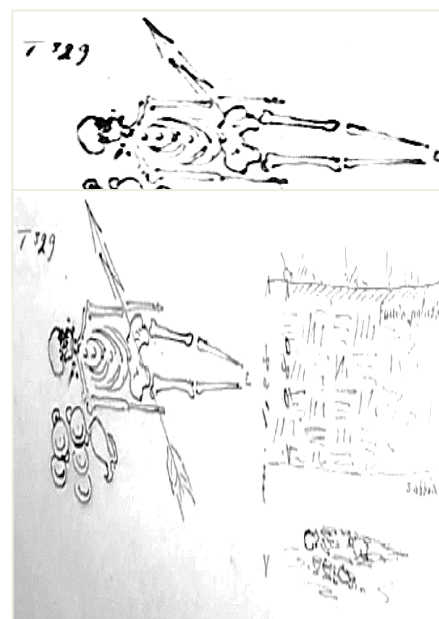
Riconoscimento età: Riconoscimento tramite sole analisi osteologiche. Il mancato riconoscimento dello scheletro potrebbe però essere dovuto alla pessima conservazione dei resti.

Genere: Non determinabile

Classe di età: Infante (0-3 anni)

Dati antropologici: Sono stati analizzati due corpi vertebrali che non presentano una completa saldatura del corpo vertebrale.

Bibliografia antropologica: Cencetti 1994 (in Muggia 2004, p. 214); Serra et al. 2021, fig. 13.

**CORREDO****1. Chous di prod. locale, v.n.**

IG 21568.

H. 25,4 cm; Ø max. 14,6 cm; Ø piede 6,4 cm.

Serie Morel 5647 (Morel 1981, p. 378, già riferito alla forma Poggio 2/3 variante b).

Cronologia: 330-300 a.C.

Bibliografia: Poggio 1974, p. 67, n. 99.

**2. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 21569.

H. 12,6 cm; Ø 13; Ø piede 6 cm.

Forma Morel 4321 a 2 (Morel 1981, p. 306).

Cronologia: 320-280 a.C.

**3. Skyphos di prod. locale, v.n.**

IG 21570.

H. 14,3 cm; Ø 14,2 cm; Ø piede 6 cm.

Forma Morel 4321 a 2 (Morel 1981, p. 306).

Cronologia: 320-280 a.C.

**4. Piatto su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 21571.

H 7,2 cm; Ø orlo 16,4 cm; Ø piede 8,6 cm.

Decorazione stampigliata (sul fondo della vasca): tre anelli concentrici al centro circondati da sei palmette di due tipi diversi, alternate, collegate da segmenti curvilinei partenti dal centro. Attorno sei giri di zigrinature a rotella; anello impresso all'inizio della tesa.

Forma Morel 1262 d 1 (Morel 1981, p. 99)

Cronologia: 250-150 a.C.

**5. Piatto su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 21572.

H. 7 cm; Ø 16,5 cm; Ø piede calcolato 8,2 cm.

Decorazione stampigliata (sul fondo interno della vasca): due anelli concentrici circondati da sei palmette di due tipi diversi, alternate, collegate da segmenti rettilinei, partenti dal centro; attorno; sei giri di zigrinature a rotella e ampio anello impresso all'attaccatura della tesa.

Forma Morel 1262 d 1 (Morel 1981, p. 99)

Cronologia: 250-150 a.C.

**6. Piattello su alto piede di prod. locale, v.n.**

IG 21573.

H. 5,1 cm; Ø 9,5 cm; Ø piede 4,5 cm.

Serie Morel 1131 (Morel 1981, p. 87). Vedi n. 12 della T. 221 VT (**scheda n. 85**).

**7. Collana, ambra**

IG 21578.

Spess. da 1 a 0,2 cm; Ø da 2,5 a 0,8 cm.

I vaghi (16) sono di diverse dimensioni e forme irregolari, cilindriche e lenticolari con foro pervio.

*Cronologia del contesto:* 350-275 sec. a.C.

*Studio analitico del contesto:* S. Romagnoli (Romagnoli 2014-15, pp. 280-283, tav. XXIV)

*Bibliografia:* Proni 1925, p. 17; Muggia 2004, p. 67.



Tavola. Corredo della T. 329 (da Romagnoli 2014-15).



1



2



3



4



5



6



7

## TOMBA 338

Giornale di Scavo:

A NO dei precedenti

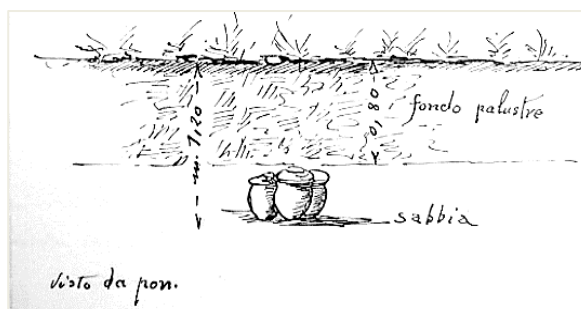
*I altro dolietto piccolo, di argilla color cenere, liscio e grezzo, senza anse: entro conteneva poche ossicine sottili e minute, combuste ed era coperto da*

*I tazza di argilla color cenere, frammentata, con impressioni di palmette all'interno (la tazza era rovesciata e sopra a questa era):*

*I piccola tazzina intera, di argilla color cenere. Poggia a 1,20*

*Presso questo gruppo di 3 dolietti erano sparsi molti frammenti*

*di vasetti a vernice nera e grezzi, prova di tombe devastate per l'immissione di queste ultime*

Dati scavo

Data di rinvenimento: 19/05/1925

Dislocazione tomba: I zona, Campo 52, Dosso I.E

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: semplice pozzetto, dimensioni e forma non riportate

Profondità (m): 1,20

Strato: sabbia pura, al di sotto del terreno alluvionale (potenza di 0,8 m)

Analisi rituale

Rito: cremazione secondaria

Posizione defunto: I resti combusti sono stati raccolti e posti all'interno del cinerario

Disposizione corredo: Sopra il cinerario

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Non det.

Classe di età: Subadulto

**CORREDO****1. Olla di prod. locale, ceramica grigia**

IG 44991. Integra. Argilla C.M. (10YR 6/1), dipintura grigio-scura.

H. 23,5 cm; Ø 15,8 cm; Ø massimo 21,50 cm; Ø piede 10,9 cm.

Olla tipo II, 3, a (Mattioli 2013).

**2. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 21586. Ricomposta. Argilla C.M. (10YR 6/2); dipintura grigio-scura.

H. 5,2 cm; Ø 16,2 cm; Ø piede 7,2 cm.

Coppa emisferica tipo I, 3, b (Mattioli 2013).

Vasca interna: cinque stampiglie di rosette, disposte a croce.

Sul fondo esterno è stato graffito dopo la cottura un segno non alfabetico. Il tratto è ripassato e profondo. È composto da un segno a croce ripassato più volte, ad una estremità è inciso un tratto trasversale rispetto alle braccia del segno a croce, tale da disegnare una piccola *alpha* irregolare. Non sono stati trovati confronti per questo graffito.

**3. Coppa emisferica di prod. locale, ceramica grigia**

IG 21585. Integra. Argilla CM. (10YR 6/2), dipintura grigio-scura.

H. 4,2 cm; Ø 9,2 cm; Ø massimo 11,1 cm; Ø piede 6 cm.

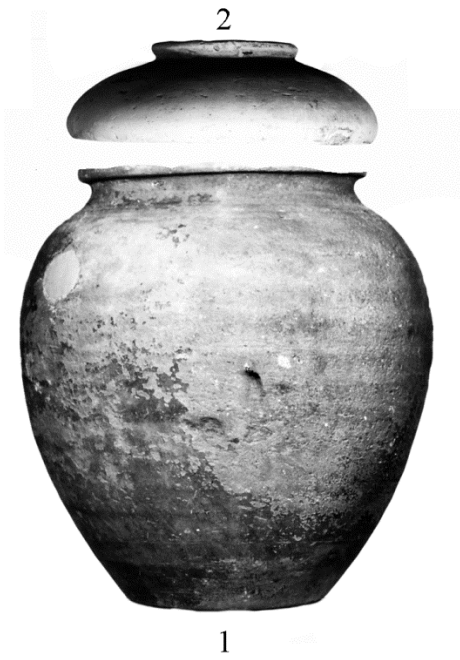
Coppa emisferica tipo II, 3, b (Mattioli 2013).

*Cronologia del contesto:* A. Muggia data questa tomba al 325-300 a.C. (Muggia 2004, p. 68). La datazione così precisa risulta di difficile attribuzione, specialmente in assenza di elementi di corredo datante. Ma il confronto con altre tombe tarde (si veda la t. 332) sembrerebbe effettivamente confermare l'attribuzione al periodo finale della vita della necropoli. Una datazione più puntuale può essere fornita dalla presenza di frammenti a v.n. rinvenuti in scavo e probabilmente pertinenti ad alcune sepolture più antiche intercettate: S. Romagnoli ha inquadrato tali frammenti fra il 350 e il 330 a.C. (Tesi Romagnoli 2015, p. 308, nn. 4-5). Tale osservazione potrebbe far scendere la datazione della tomba, dal momento che la distruzione di sepolture precedenti sembrerebbe far pensare ad una perdita di memoria delle tombe più antiche, presupponendo almeno il passaggio di una generazione. Pertanto, tale gruppo di sepolture potrebbe essere più probabilmente inquadrabile nel III sec. a.C., ipotesi più coerente con la datazione di D. Baldoni (seconda metà IV – inizi III sec. a.C.)

*Studio analitico del contesto:* S. Romagnoli (Romagnoli 2014-15, pp. 307-309, tav. XXIII)

*Bibliografia:* Proni 1925; Baldoni 1981, p. 172; Bisi, Camerin 1993, p. 28; Muggia 2004, p. 68.

**Tavola.** Corredo della T. 338 (da Romagnoli 2014-15).



## TOMBA 343

Giornale di Scavo:

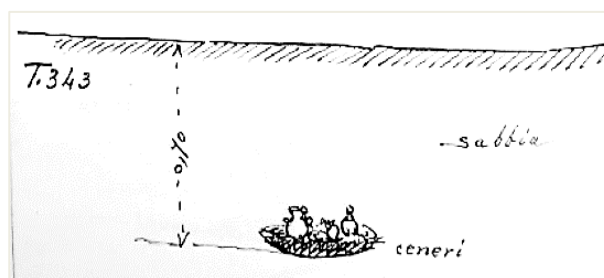
A m. 1 a Levante della precedente, un po' più a Sud del limite della trincera, a m. 0,70 di profondità si rinviene un gruppetto di **poche ossicine combuste e consumate**, sopra le quali sono deposti i seguenti oggetti:

*1 aryballos ovoidale piccolino, a vernice nera, mancante del beccuccio e molto rovinato.*

*1 altro idem più grande, mancante di beccuccio, con palmetta dipinta nel ventre.*

*1 altro idem, con beccuccio, ma rotto in due pezzi nel ventre.*

*1 anforina piccola di forma sferoidale con due anse laterali, di argilla giallo chiara, intera, e pochi frammenti di un piccolo skyphos a vernice nera con disegni di palmette.*

Dati scavo

*Data di rinvenimento:* 20/05/1925

*Dislocazione tomba:* Zona I; Campo 52; Dosso I.E

*Condizioni di rinvenimento:* intatta

*Struttura tomba:* pozzetto o fossa semplice dalla forma e dimensioni non specificate.

*Profondità (m):* 0,70

*Strato:* sabbia pura. In questa zona non viene fornita alcun dato relativo alla presenza di terreno alluvionale.

Analisi rituale

*Rito:* cremazione secondaria

*Posizione defunto:* I resti combusti erano stati deposti sul terreno privi di un cinerario.

*Disposizione corredo:* Gruppo di oggetti sotto cui le ceneri

*Riconoscimento età:* Riconoscimento in scavo

*Genere:* Non det.

*Classe di età:* Subadulto

**CORREDO****1. Skyphos attico, f.r.**

IG 21599. Lacunoso, resta solo il fondo e parte di parete.

H. max. 4,4 cm; Ø max. 6,7 cm; Ø piede 3,9 cm

Decorazione: frammento di parete figurata con palmetta a vernice nera con cuore puntato, inferiormente delimitato da una fascia a risparmio

*Skyphos* tipo A (Agorà XII, pp. 84-86), Avvicinabile ad alcuni esemplari attribuiti al Pittore del Ragazzo Grasso, in particolare allo *skyphos* n. 3 dalla t. 933, datato al secondo quarto del V sec. (Tesi Gaucci 2014, p. 1003, tav. CCLIV).

Cronologia: 375-350 a.C.

**2. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 21596. Lacunosa, manca del bocchino e dell'orlo.

H. 7,6 cm; Ø max. 5,1 cm; Ø piede 4 cm.

Lato A: palmetta a ventaglio con cuore puntato a vernice nera, sopra ad una sottile linea a risparmio.

*Squat lekythos* tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154).

Cronologia: 425-400 a.C.

**3. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 21595. Intgra, ricomposta e restaurata.

H. 9,7 cm; Ø 3,3 cm; Ø max. 5,2 cm; Ø piede 4 cm

Lato A: palmetta a ventaglio con cuore puntato a vernice nera, sopra ad una sottile linea a risparmio.

*Squat lekythos* tipo *patterned* (Agorà XII, p. 154).

Cronologia: 425-400 a.C.

**4. Lekythos aryballica attica, f.r.**

IG 21597. Lacunosa, mancante dell'orlo e del bocchino.

H. attuale 4,4 cm; Ø massimo 3,1 cm; Ø piede 2,3 cm.

Lato A: appena visibile una palmetta a ventaglio con cuore puntato a vernice nera, sopra una sottile linea a risparmio.

*Squat lekythos* tipo *small and late* (Agorà XII, pp. 153-154).

**5. *Amphoriskos* punico (?), ceramica depurata**

IG 21598. Ricomposto da 3 frammenti; lacunoso nell' orlo.

H. 8,7 cm; Ø 3 cm; Ø max. 5,9 cm; Ø piede 2,5 cm.

Per la forma (Shepherd 1992, pp. 169-171).

*Cronologia del contesto:* 375-350 a.C.

*Studio analitico del contesto:* S. Romagnoli (Romagnoli 2014-15, pp. 321-323, tav. XXXVII).

*Bibliografia:* Proni 1925; Negrioli 1927, p. 145; Solera 1983-84; Muggia 2004, pp. 68-69.

**Tavola.** Corredo della T. 343 (da Romagnoli 2014-15).



1



2



3



4



5

## TOMBA 349

Giornale di Scavo:

A m. 19,50 dal limite a Sud e a m. 39 dallo scolo B, a m. 1,25 di profondità si rinviene:

**1 scheletro completamente marcito (le ossa erano sottili e piccole) era orientato da NNO a SSE. Nella destra aveva fra le ossa della mano**

**1 frammento informe di bronzo (aes rude) presso la testa (a destra)**

**1 statuetta di terracotta, di argilla cenerognola, friabile, rappresentante una figura femminile seduta su poltrona e poggiate le mani sui ginocchi, è a tutto rilievo, è vuota, è alta 0,11 intera.**

**1 piccola tartaruga di argilla cenerognola e un po' marcita, vuota, lunga 0,066.**

**Fra le spalle ed il collo erano:**

**5 perle (2 dischetti di ambra forata, 2 ambre e una perlina vitrea?)**

**1 anello discoidale con foro largo, di osso o avorio ?**

**1 fibulina di bronzo (gallica) senza ago e mancante di uno dei bottoncini superiori, lunga 0,039.**

**Presso la mano destra aveva:**

**1 balsamario fittile, forma alabastron, in frammenti, dipinto a zone di linee nere incrociantesi.**

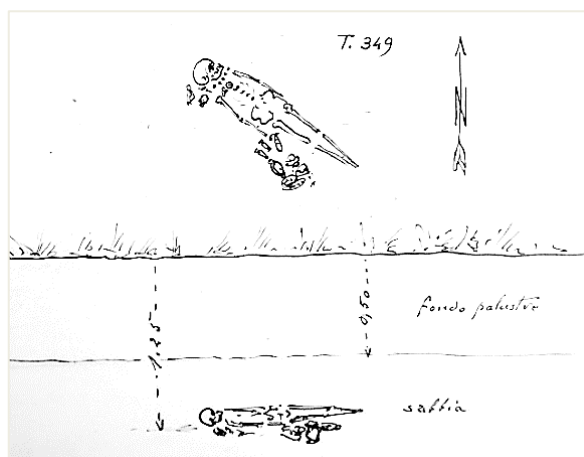
**2 piccole lekythos, a vernice nera (una intera con palmette dipinte e l'altra ha sulla spalla delle pennellate nere)**

**piccola hydria intera (ha un foro nella parte figurata) a figure nere e graffite di disegno strapazzato. A sinistra un satiro nudo con un ginocchio a terra, offre un'anfora (puntuta) ad una donzella vestita di chitone (?) che danza. Si vedono qua e là (sulla faccia del satiro) tracce di colore. E' alta 0,16.**

**1 tazzina kylixoide a due anse, a vernice nera (in frammenti).**

**piattini piccoli a vernice nera con pieduccio (uno col pieducciostaccato).**

**1 piatto di argilla color cenere, grezzo e comune.**

Dati scavo

Data di rinvenimento: 6/05/1925

Dislocazione tomba: Zona I, Campo 52, Dosso I.E

Condizioni di rinvenimento: intatta

Struttura tomba: fossa semplice, forma e dimensioni non registrate

Orientamento: NNW-SSE

Profondità (m): 1,25

Strato: sabbia pura, al di sotto del terreno alluvionale che in questo punto aveva una potenza di 0,5 m.

Analisi rituale

Rito: inumazione

Posizione defunto: supino

Disposizione corredo: Fianco destro

Riconoscimento età: Riconoscimento in scavo

Genere: Probabilmente femminile, come sembrerebbero indicare gli ornamenti personali e la statuetta femminile in trono.

Classe di età: Subadulto non determinabile.

Dati antropologici: Le analisi osteologiche effettuate per questa tomba non sono attendibili: in questo caso, infatti, i resti antropologici conservati appartengono ad un individuo cremato di sesso femminile (12-20 anni) e non possono pertanto essere associati a questa tomba.

Bibliografia antropologica: Analisi autoptica da parte dell'equipe dell'Università di Ferrara.

**CORREDO****1. Hydria attica, f.n.**

IG 178. Integra.

H. 16,5 cm; Ø 6,9 cm; Ø piede 6 cm.

Decorazione accessoria (lato A): sul collo meandro semplice a vernice diluita; sulla spalla 3 palmette alternate, collegate da un sottile nastro ondulato e intervallate a puntini.

Lato A: scena di komos con Satiro e Menade. Il Satiro ha il ginocchio destro a terra, è volto di profilo a sinistra retrospiciente; il braccio sinistro proteso regge un'oinochoe, il destro è piegato sull'anca. La Menade con chitone, himation e tenia sui capelli è rivolta verso destra volgendosi indietro verso il Satiro, impugnando il tirso nella sinistra, sopra la



testa, e una ghirlanda nella destra.

Forma II (Richter, Milne 1935, p. 12, figg. 80-86; ARV2, p. xlix, con riferimenti).

Pittore delle mezze palmette (Beazley).

Cronologia: ca. 480-470 a.C.

Bibliografia: Negrioli 1927, p. 170; Aurigemma 1935, 99. 54-55; Aurigemma 1936, pp. 56-57; Alfieri, Arias 1960, tav. 8.6; ARV1, p. 573, n.1; ADD2, p. 137, n. 537.1; CVA, Ferrara II, tav. 5.1-2; Para, p. 287; CVA II. Pp. 5-6, tav. 5, nn. 1, 2; Alfieri 1979, p. 4, fig. 11.

## 2. *Lekythos attica, f.n.*

IG 16301. Integra.

H. 10 cm; Ø base 3,4 cm; Ø massimo 5 cm.

Decorazione: sulla spalla, tra due foglie di edera, galletto a sinistra reso a v.n. e ritocchi rossi. Sul ventre, tre palmette alternate legate da un nastro ondulato intervallato a quattro puntini.

*Lekythos* tipo *shoulder lekythos* (Agorà XII, pp. 152-153, pl. 38).

Pittore delle Mezze Palmette

Cronologia: ca. 470 a.C.

Bibliografia: Negrioli 1927, p. 170; CVA II, p. 32, tav. 42, n. 9.

## 3. *Lekythos attica, f.n.*

IG 16298. Lacunosa, mancante del bocchello.

H. 6 cm, Ø base 1,8 cm; Ø massimo 3,6 cm.

Decorazione: sulla spalla, teoria di boccioli.

*Lekythos* tipo *black bodied* (Agorà XII, p. 153, pl. 38, con riferimenti).

Cronologia: 500 a.C.

## 4. *Kylix attica, v.n.*

IG 21608. Ricomposta.

H. 7,5 cm; Ø orlo 13,7 cm; Ø piede 6,4 cm.

*Cup* tipo *vicup* (Agorà XII, p. 93, pl. 20, fig. 5).

Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.

## 5. *Ciotola su alto piede attica, v.n.*

IG 21603. Ricomposta.

H. 5 cm; Ø orlo 9 cm; Ø piede 5 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141).

Cronologia: 460 a.C. ca.

## 6. *Ciotola su alto piede attica, v.n.*

IG 21605. Integra.

H. 5 cm; Ø 8,3 cm; Ø piede 4,8 cm.

*Stemmed dish* tipo *convex and small* (Agorà XII, pp. 140-141).

Cronologia: secondo quarto V sec. a.C.

## 7. *Alabastron, a reticolo*

IG 16282. Ricomposto.

H. 12,2 cm; Ø 3,5 cm; Ø max. 4,2 cm

Decorazione: dall'alto, zona di puntini irregolari racchiusi fra due linee, due larghe fasce a reticolo divise al centro da 3 bande a v.n. e delimitate inferiormente da altre 2 bande a v.n.

Cronologia: 475-425 a.C.

Bibliografia: Negrioli 1927, p. 170.

## 8. *Piatto su alto piede di prod. locale, ceramica grigia*

IG 21607. Integro.

H. 6 cm; Ø 16 cm; Ø piede 6,5 cm.

Piatto su alto piede tipo I, 2, a (Morpurgo 2013, p. 442).

## 9. *Statuetta femminile in trono di prod. Rodia, terracotta*

IG 1969. Integra. Realizzata con stampo a doppia matrice. Argilla C.M. *pink* (7.5YR 7/4).

H. 11 cm; largh. max. 5,3 cm; lungh. 6,5 cm.

Per l'analisi del tipo e la sua diffusione nel mediterraneo si veda Tesi Romagnoli 2015, pp. 347-348. Un'altra attestazione proviene dagli scavi dell'abitato in strati datati al III sec. a.C., identificato come una produzione locale per la tipologia di impasto e il tipo di ingobbio (Desantis 2013, p. 169, fig. 1). Una testina fittile di produzione Rodia, datata fra la seconda

metà del V e gli inizi del IV secolo a.C., è stata rinvenuta nello scavo dell'area D dell'abitato del Forcello, probabilmente giunta a Mantova tramite Spina (Miari 2000, p. 360-361, n. 2).

**10. Tartaruga, terracotta**

IG 21609. Lacunosa, manca della zampa anteriore sinistra. Ricavata da matrice stanca. Argilla grigiastra (C.M. 10YR 6/4).

H. 4 cm; lungh. 6,5 cm; largh. 4,3 cm.

Per il tipo si veda Caporusso 1975, pp. 81-84.

Cronologia: VI-V sec. a.C.

**11. Fibula tardo-halstattiana, bronzo**

IG 21612. Frammentaria, manca dell'ago.

Lungh. 4 cm; largh. massima 1,4 cm.

Produzione tardo-halstattiana occidentale, tipo a piede multiplo. Per la forma è avvicinabile a Frey 1971, fig. 2, n. 11.

Cronologia: 475-400 a.C.

**12. Aes-rude, bronzo**

IG 21614.

Lungh. 3,2 cm; largh. 2 cm; spessore massimo 1,5 cm.

**13. Collana polimaterica**

IG 21610-21611.

La collana è formata da cinque vaghi d'ambra di forma circolare e trapezoidale, uno in pasta vitrea con occhi circolari e da un vado in osso discoidale.

*Cronologia del contesto:* 460-450 a.C.

*Studio analitico del contesto:* S. Romagnoli (Romagnoli 2014-15, pp. 344-351, tav. XLV)

*Bibliografia:* Proni 1925; Negrioli 1927, pp. 169-170; Solera 1983-84; Muggia 2004, pp. 69-71.

Tavola. Corredo della T. 349 (da Romagnoli 2014-15).

